DEL MERCURIO, OUERO HISTORIA DE' CORRENTI TEMPI DI VITTORIO SIRI CONSIGLIERE...

Vittorio Siri

DEL MERCVRIO,

OVERO

HISTORIA

DE' CORRENTI TEMPI

DI VITTORIO SIRI

CONSIGLIERE DI STATO,

& Hiſtoriografo della Maeſtà Chriſtianiſſima.

TOMO V.

PARTE SECONDA.

Alla Sacra Real Maeſtà di LVIGI XIV. *Re di Francia, e di Nauarra.*

IN CASALE.

PER GIORGIO DEL MONTE.

M. DC. LV.

Con Priuilegio del Re Chriſtianiſſimo.

INDICE
DELLE MATERIE
NOTABILI.

Impero Ottomano.

Polonia.

Suetia, Danimarca.

Alemagna, Vngheria.

Negotiati di Munster, & Osnabrug, pag. 385.

Portogallo.

DEL

DEL MERCVRIO, OVERO HISTORIA DE' CORRENTI TEMPI DI VITTORIO SIRI.

Tomo Quinto.

PARTE SECONDA.

SOMMARIO.

PROVVEDIMENTI *della Republica di Venetia contra il Turco. Conferenze dell' Ambasciadore Christianissimo, & negotiati con il Granuisir. Intentioni, e preuentioni della Porta Ottomana. Disegni del Rè di Polonia, e sue nozze. Negotiati del Signor delle Thuilllerie nelle Corti del Nort; oue ristabilisce la prima quiete*

con vn Trattato d'accordo. Trattato frà la Francia, e Danimarca; trà questa, e l'Olanda; trà questa, e Breme. Ratificatione delle due Corone. Amnistia Imperiale. Piazza di Brinna scuote da se l'assedio de' Suedesi. Cesare rimette l'esercito retto dall'Arciduca. Perplessità del Ragozzi. Dispositione de' Turchi verso le cose d'Vngheria oue seguono vari incontri. Pace trà l'Imperadore, & il Ragozzi. Tregua trà Suedesi, & l'Elettore di Sassonia. Battaglia di Norlinga. Marcia mirabile de gl'Imperiali, e Baueri con cui ricacciano oltre il Reno li Francesi E questi scacciano di Treueri gli Spagnyoli. Congressi di Munster, & Osnabrug per la pace generale. Cerimoniale per gli riceuimenti, visite, e trattamenti de' Mediatori, e de' Plenipotentiari di Cesare, delle due Corone, di Suetia, Portogallo; de gli Elettori, di Sauoia, Neoburg, Mantoua, & altri. Ordine tenuto nelle processioni. Pretensioni de' Suedesi con li Francesi; & de gli Olandesi con i medesimi. Competenza frà gli Elettorali, & il Veneto, con cui si ragguagliano ne' trattamenti gli Elettorali, & Olandesi. Titolo d'Eccellenza introdotto non senza confusione ne' Congressi; e cui attributo. Come accolti i Messi, e Gentil'huomini de' Plenipotentiari. Restitutione di visite come regolata. Francesi come riceuessero le visite. Anseatici come da Seruien trattati. Primarij Ambasciadori come differentiati da' Colleghi. Titolo di Maestà perche controuerso alle Corone da gli Elettori Protestanti. Trattamenti a' Capi delle Deputationi. Dispute intorno al titolo d'Altezza pe'l Duca di Longauilla. Mediatione Veneta in Osna-

brug rigettata. Titolo vsato da Cesare nelle lettere al Rè Christianissimo. Deputati d'alcuni Principi d'Impero esclusi dall'assemblea, e poscia ammessi. Lite, e ragioni per la precedenza trà Ecclesiastici, e Secolari; e trà la nobiltà immediata, e le Città Franche Imperiali. Trattamento delle Corone, e Cesarei con gli Ordini d'Impero. Precedenza contesa da gli Spagnuoli a' Francesi. Ordine nelle prime visite. Pratiche d'accordo trà Venetia, e Sauoia. In qual forma seguisse il passaggio de' Deputati di Portogallo à Munster. Residenti delle due Corone come trattati. Prerogatiue de' Plenipotentiari, e delle loro Mogli. Negotiati in Munster, & Osnabrug. Danimarca escluso dalla Mediatione. Parere del Conte d'Auò. Lettere circolari delle Corone. Plenipotenze esaminate, e disapprouate. Differenza nelle qualità di Plenipotentiario, & Ambasciadore. Conferenze de' Plenipotentiari trà essi; e con li Mediatori. Intentioni, interessi, & impegni dell'Elettore di Bauiera. Proietti di D. Diego Saiauedra. Ordini d'Impero con sentimento di Cesare appellati, e concorsi a' Congressi. Conferenze trà Francesi, e Suedesi. Disputa à conto de gli Alliati. Minuta comune di Plenipotenza. Negotiati regolati à misura dell'emergenze. Affare di Portogallo il più spinoso, e di quanto profitto alla Francia. Considerationi graui de' Francesi intorno all'ordine delle materie da intauolarsi. Loro sagace risolutione. Propositioni di Cesare, e delle trè Corone. Querimonie, e scambieuoli eccettioni delle parti. Sentimenti, e rimostranze de' Mediatori. Riflessioni della Francia sopra la remissione de gli affari d'Alemagna come nel 1618. Le-

ga di malleuaria disapprouata dà Suedesi. Concerti trà Francesi, e Suedesi. Ponderationi del Cardinale Mazzarini sopra vna lega, e Tregua in Italia; contradette dà Plenipotentiari. Cambio delle Plenipotenze; e nuoui difetti rimarcati nella Spagnuola, e ricorretti. Trattatione de gl'Imperiali con le Corone senza gli Spagnuoli con loro amaro sentimento. Seconda propositione delle Corone mal riceeuuta dall'assemblea. Replica de gl'Imperiali. Concerto di negotiare in voce. Pace d'Impero senza gli Spagnuoli se vtile alla Francia. Pretensioni, e finale propositione de' Francesi, e Suedesi. Contestationi trà essi à conto della Religione. Dispute sopra la forma dell'assemblea. Sensi delle Corone circa la Tregua. Varie negotiationi trà Francesi, e Bauari. Ordini d'Impero comparsi a' Congressi; e loro discrepanza per dare i suffragi, che furono dimezzati. Plenipotentiari d'Olanda attesi al Congresso. Loro instruttione. Conferenza trà Seruien, e Saiauedra. Controuersia trà gli Stati Lutherani, e Caluinisti. Trattati tra' Ministri Suedesi, e gli Austriaci in Munster scoperti dal Cardinale Mazzarini. Suoi dispacci. Negotiati del Conte di Traumenstorf. Promesse vicendeuoli trà Plenipotentiari delle due Corone di Francia, e Suetia. Propositione di D. Luigi de Haro alla Francia. Promessa di Bauiera. Principe Palatino in poco concetto della Francia. Fermezza dell'Elettore di Treueri. Proteste de gli Protestanti. Scrittura de' loro grauami. Risposta de' Cattolici. Dimande de' Portoghesi ributtate dà Francesi. Relatione del Regno di Portogallo sotto il regnante Rè D. Giouanni IV.

LE due emule Monarchie di Francia, e Spagna quantunque con massime ben differenti gareggiassero trà loro à chi preualerebbe di credito, di forze, e di fortuna: appariuano tuttauia nell'anfratto turbulentissimo della Republica di Venetia con pensieri vniformi intese al suo sollieuo per irretirsi l'affetto di potenza sì riguardeuole, e per conciliare à se stesse l'aura, e l'applauso delle nationi nella pomposa ostentatione della loro zelante attentione verso gli emergenti tutti concernenti la Religione; imitando la prudenza de' Romani, popolo di tanto sapere nel reggimento del Mondo, che intrecciarono sempre alle loro attioni la Religione, con cui non meno, che con la forza dell' armi prescrissero per confini della loro città quelli del Mondo. Oltre i vibranti vfici incaricati dalla Reggenza al suo Ambasciadore alla Porta, & oltre le leuate concedute nel Regno opulente di soldati, co' quali potè la Republica nelle prime campagne munire le piazze; guernire l'armata; ed'opporre vna valida resistenza all'empito della prepotenza Ottomana; andaua masticando i modi più sicuri per afforzare questo propugnacolo d'Italia, e della Christianità; onde scrisse a' Plenipotentiari suoi in Munster, che la pietà del Rè obligandolo à speculare di continuo i modi di ridonare il riposo, & ogni vantaggio più considerato alla Christianità per accomplire al grado di primo nato della Chiesa; desiderasse d'intendere il loro parere sopra la rottura della Corona col Turco in caso, che si potesse stabilire qualche ricomponimento con la Casa d'Austria; disaminando se i motiui da' quali li Rè predecessori erano stati fino allora distornati dall'abbracciare simile risolutione sussistessero ancora nel loro pieno vigore per imitarne la loro condotta, e scaricarsi del peso di soldatesca superflua atta à promuouere gl'interni scomponimenti del Regno.

Le due Corone porgono assistenza alla Republica di Venetia.

Attentione della Francia.

Offerte del Rè di Spagna.

Ne' deliquij delle proprie fortune non deuiando altresi la Corona di Spagna dall'antico suo instituto d'accumulare nuoui titoli di benemerenza appresso la Christianità per lo sostenimento de' Principi manomessi da potenze infedeli: fece con la lingua del suo Ambasciadore in Venetia offerire alla Republica altre cinque galee, e quattordeci galeoni con le munitioni da bocca, e da guerra, che le occorressero ne' Regni di Napoli, e di Sicilia. Se l'ottima dispositione, che le due Corone faceano tralucere verso la Repub. fusse stata da essa con le premure delle proprie dimostranze, incalorita inuiando à quelle Corti espresse Ambascerie: non hà dubbio, che non fusse prorotta in effetti più larghi, & in assistenze ancora più considerabili con molto suo profitto; mà contenta ella dell'ordinarie dimostrationi, e diligenze appresso le medesime, teneua le applicationi sue fisamente riuolte à quelle preuentioni, che per rimanere subordinate al mouimento de' propri arbitrij erano più sicure, e più valide riputate. Alla riuisione delle fortificationi de' liti di Venetia per risarcirle, & accrescerle elesse il Principe Luigi d'Este, il Conte Ferdinando Scotti, & il Padre Martinengo Cappuccino, nell'vltima guerra di Mantoua Generale dell'artiglieria per la Republica, con altri vficiali, & Ingegneri: inuigilando con somma accuratezza all'incombenze del proprio seruigio in ordine alle voci, che d'ogn'intorno risonauano de' poderosi apparati del Turco per la futura campagna in Costantinopoli, doue l'Ambasciadore di Francia sopra i nouelli dispacci riceuuti dalla Corte con commessione di fiancheggiare incessantemente col vigore de' suoi vfici gl'interessi della Republica: fece sapere al Bailo Soranzo il tenore de' sentimenti Reali, e la prontezza sua ad intauolare quelle negotiationi, che alla norma de' publici beneplaciti, & a' compiacimenti di lui riuscissero più aggiustate. Lasciò il Bailo alla prudenza dell'Ambasciadore la regola più certa d'ado-

Vfici dell'Ambasciadore Christianissimo.

perarsi à prò della Republica, & à sollieuo dell'angustie in cui si trouaua il suo Ministro; riconoscendo, & ingenuamente confessando, ch'egli hauesse di già operato quel più, che attender si potea dal Rappresentante d'vna Corona per antichi, e recenti scambieuoli vfici sì strettamente vnita alla sua Republica.

Introdotto dunque il Ministro di Francia ad vna nuoua vdienza del primo Visir impiegò tutte le premure delle dimostranze sue per la libertà del Bailo, e per la pace con la Republica. Placidamente accolse il Visir l'espressioni dell'Ambasciadore, rispondendo intorno al primo punto con vna ingenua confessione, che non si douea violare il diritto delle genti con mettere le mani addosso ad vno Ambasciadore; e promesse in fine d'impiegare il vigore delle proprie industrie per farli rimuouere le guardie. Mà subito, che vdì le voci poco grate esortatorie alla pace l'interruppe dicendoli, che il negotio non era per anco maturo, e che con più agio l'esamineriano insieme vn'altra volta. Così arenata rimase questa seconda apertura d'accordo fino alli 2. d'Ottobre, nel qual giorno l'Ambasciadore si condusse all'vdienza del Gran Visir, per esporli gl'incarichi nuouamente riceuuti dalla Corte con lettere del Rè scritte nel medesimo tempo, che alla Maestà Sua erano arriuate le nouelle dell'inuasione di Candia; onde li comandasse espressamente di rappresentare alla Porta, che portando la Republica di Venetia molti titoli di benemerenza con quello Impero, e con A. S. senza diminuire giamai quell'ossequio, & veneratione professata sempre mai da lei verso vn sì gran Principe: restasse il mondo colpito da stupore, e da scandolo in vederla hora trattata come il più fiero nemico de gli Ottomani. Rispose il Visir, che bisognaua credere, che la Republica hauesse il torto, mentre contro di lei il Gran Signore vibraua l'armi; il che non sarebbe seguito senza esserui strascinato per gli capelli. Mà interpellato il

19. Settembre.

Risposta del primo Visir.

2. Ottobre 1645.

Nuoua negotiatione dell'Ambasc.

Risposte, e repliche del Visir.

Visir di disuelare qualche attione onde potesse condennarsi, ò arguirsi la Republica di mancamento; procurò egli di sfuggire la forza dell' argomento con dire, che al mondo tutto era palese, ch'egli non era stato consapeuole dell'intentione del Gran Signore, e però non potesse riferire il preciso de' motiui di quella guerra. Viuamente allora l'Ambasciadore li rappresentò come posto il Regno di Francia nell'vmbilico della Christianità cadesse ageuole molto al Rè di penetrare molto bene i disegni, che vi si andassero couando, con la cui notitia si facea lecito di potere sicuramente pronosticare, che dentro breui interualli infantata si vederebbe vna poderosa lega frà gli Principi Christiani in difesa della Republica, che seco porterebbe le conseguenze di grandissimi riuolgimenti; onde la M. S. speraua, che pesati quanto si conueniua dalla Porta questi rispetti, non fosse per mostrarsi renitente à tranquillare le presenti turbulenze, e di stabilire la pace con vna Republica amica: euacuando l'armi Ottomane l'Isola di Candia. Diede in risposta il Visir com'egli abbondaua d'ottima volontà remota da torbidezze: pregandolo d'entrare appresso l'Imperadore di Francia certissimo malleuadore di cotali sue sincerissime asseueranze; mà che'l Gran Signore fosse di maniera inuaghito della guerra, che non lasciaua adito alcuno alle voci di pace, non versando i suoi discorsi se non intorno a' modi di adoperare fruttuosamente l'armi, con propalare di continuo la risolutione presa, che lui Visir con 200. mila huomini marciasse per terra nell'istesso tempo, che il Capitano Bassà con poderosa armata inuestirebbe per mare gli Stati della Repub. onde cadesse quasi impossibile frà le agitationi del suo furore, e del suo sdegno contra i Venetiani l'introdurre alcuna pratica d'accordo, e di reconciliatione. Rimostrò l'Ambasciadore, che molto strano sembrarebbe à tutto il mondo il vedere chiuso ogni adito a' ricomponimenti frà Principi amici, i quali prin-

principiauano à garrire insieme, & ad imbrandire l'armi; e ch'era pure diceuole di riconoscere qualche diuario frà le discrepanze, che soprauengono trà due nationi per antiche ingiurie, e naturali antipathie inimiche; e trà quelle che si trouano per ordinario vnite ne' vincoli di scambieuole beniuolenza, & affetto. In riguardo delle prime cessare la marauiglia, se per leggieri differenze, e per menomissime ingiurie corrono all'armi; mà paresse molto strano il rimirare due nationi amiche trasformare i legami d'vn'antica alleanza in motiui di guerra à causa di friuolissima disputa: e che vn'amico comune obligato ad interporre il suo caduceo per acchetare gli affetti tumultuanti fosse impedito dall'vna delle parti di prestare l'opera della sua mediatione, ch'era l'vnico bersaglio in cui feriuano i desiderij del Rè di Francia. Addimandò il Visir all'Ambasciadore, quali mezzi praticare si potessero per introdurre con isperanza di buona riuscita qualche pratica d'accomodamento, mentre possedeua di già il Gran Signore nell'Isola di Candia vn sì forte, & importante ritegno, che seco portaua le conseguenze dell'intera sua conquista, alla quale l'animo suo con gli atti di tutta l'impatienza anhelaua; & i Venetiani all'incontro diuisauano di difendere, e conseruare il rimanente non solo, mà di riscuotere dalle mani del Gran Signore la Canea se li venisse fatto. A tal petitione ridisse l'Ambasciadore, che con amarissima displicenza dell'animo suo veniua d'intendere dalla sua bocca la prefata risolutione del Gran Signore, imperoche sapeua di certo, che la Republica s'era costantemente ancorata al proponimento d'vna generosa difesa con mettere fino l'vnghie, & i denti per mantenersi nell'antico possesso di quel Regno: riputando oltre gli altri rispetti d'essere obligata à ciò dalle considerationi del proprio honore, e della riputatione non meno, che dalle leggi della coscientia, per le quali ogni Principe è posto in debito appresso Dio di conseruare

Il Turco ferma il pensiero nella conquista del Regno di Candia.

quegli Stati de' quali è ſtato loro liberale : e che nelle conferenze tenute col Bailo hauea appreſo, che mente immutabile de' Venetiani foſſe di votare le proprie vene di ſangue, e fino all'vltimo ſoſpiro rotare i ferri per conſeruare gli propri Stati. Dunque ſi defendano, replicò il Viſir: mà dall'Ambaſciadore ripigliato il filo del ſuo diſcorſo ſi dimoſtrò, che il male non era incancherito ancora ſi che eſcludeſſe le ſperanze de' rimedij. *Come volete voi*, diſſe il Viſir, *ch'io faccia? io non oſerei in conto alcuno fauellarne al Gran Signore, poiche ogni volta, ch'io hò aperta bocca ſopra queſto ſoggetto egli mi hà minacciato, e bruſcamente interpellato quanti zecchini mi foſſero ſtati dati per intauolare ſimiglianti proietti. Egli non reſpira che la guerra; le ſue voci non ſonano, che armi, & vaſcelli; & i ſuoi diſcorſi non verſano, che intorno alla gloria propoſtaſi in debellare Regni, e Prouincie; comandando à quelle di Barberia di ammaſſare quanti vaſcelli potranno per coprire coll'armate il mare Cretenſe; & al Beglierbei della Grecia, & a' Baſſà d'Europa di raccogliere ſotto l'Inſegne numeroſi eſerciti per inondare le campagne della Dalmatia, e del Friuli.* Ridiſſe l'Ambaſciadore, che quando ſorge frà amici qualche diſparere ſi ricorre per ordinario ad vn terzo per l'aſſopimento delle loro querele; onde ſtudioſo il Rè di Francia di frammettere alle nuoue hoſtilità ſaluteuoli trattati d'accordo, volentieri ſi eſibirebbe Paciale ſe credeſſe, che il Gran Signore foſſe per gradire sì buona opera. Dimoſtrò il Viſir, che nella breue pendenza de' quattro, ouero cinque meſi, che reſtauano fino alla proſſima campagna troppo lungo foſſe per riuſcire lo ſcriuere in Francia; & alla replica, che in negotio di tanta rileuanza faceſſe di meſtiere l'vſare eſtreme diligenze con promeſſa di far capitare dentro quattro meſi la riſpoſta: ridiſſe, che frà gl'impatienti deſiderij del Gran Signore riuſciſſe impoſſibile l'inſtillare pratica alcuna di qualſiuoglia benche minima dilatione. E ſe bene proponeſſe l'Ambaſciadore d'indirizzarſi à Venetia per raccorciare i

Ibraim incaponito nella guerra.

Ripieghi non ameſſi.

periodi del viaggio, e gli allungamenti ogni volta, che il Gran Signore si compiacesse di disuelarli le sue pretensioni con promessa di darli dentro due mesi la risposta: stette saldo il Visir, che intempestiuo troppo cadrebbe tal maneggio, e che bruttamente hauesse faltata la Republica in non inuiare qualche d'vno alla Porta per molcire l'ira del Gran Signore, & accomodare l'affare. *Non è forse*, diss'egli, *molto strano il vedere, che vn sì grande Imperadore come quelli di Francia, e per vn'anno di camino lontano da Costantinopoli habbia vsate tante diligenze; trasmessi tanti dispacci; & impiegati tanti vfici à fauore della Republica; e ch'ella non si sia mai degnata di scriuere, ne d'inuiare alcun Messaggio per mettere sù'l tapetto qualche negotiatione?* Rappresentò l'Ambasciadore, che nè ingiurioso, nè colpeuole fosse il silentio della Republica, poiche non hauesse potuto mai scriuere, nè deputare alcuno alla Porta trouandosi ella allo scuro dell'intentioni del Gran Signore al quale si appartenesse, come primo mobile delle hostilità, e come Attore, la dichiaratione delle proprie pretensioni. Rinfrescò la memoria al Visir, come souente l'hauesse egli sollecitato à disuelare la dubbia sua mente senza potere ritrarne alcun lume. Scusosi il Visir se da principio non hauea potuto compiacerlo ne' suoi desiderij stante l'ignoranza in lui dell'intentioni del Gran Signore: mà che la verità era, che si vedessero hora fisamente riuolte all'intero possesso dell'Isola di Candia: non trouandosi alcuno grande, ò picciolo alla Porta, il quale di continuo non intronasse le sue orecchie con esortarlo à quell'acquisto. Disse l'Ambasciadore, che à lui era molto nota l'auuersione di esso Visir à quella impresa, e che nel Conseglio hauesse studiato sempre d'instillare pensieri tranquilli. Mà non douesse hora mostrarsi alieno dall'interporre le sue persuasioni per qualche ricomponimento, e di parlarne arditamente al Gran Signore in riguardo al migliore seruigio del suo Impero; potendo accadere vn

Esortationi al Visir per qualche apertura di pace appresso il G. Signore.

giorno, che ei riconoscesse altretanto profitteuole, e buono il suo parere, quanto quello de gli altri, che l'haueuano imbarcato in questa guerra dannoso, e maluagio, e conseguentemente non li riuscisse discaro d'intendere; che'l miglior consiglio, & il più gran segreto, che se li potesse dare per la conseruatione de' suoi Stati consistesse nella quiete, e di non innouare cosa alcuna per ambitione di dilatare i vasti confini del suo Impero à mira di non auuenturare molti Regni nella conquista d'vn Isola: essendo l'armi giornaliere, e di maniera incerte, che niuno potea apporsi di certo, qual successo fosse per sortire questa intrapresa contra i Venetiani, la quale quando anche corrispondesse a' suoi desiderij era sì poca cosa l'Isola di Candia, e sì poco considerabile appetto alla grandezza de' suoi Stati, che il suo acquisto non fusse per renderlo nè più poderoso, nè più riguardeuole; oltre che nella riputatione della Casa Ottomana, e nelle glorie d'Ibraim resteria indelebilmente impresso questo neo, che l'hauessero rapita ad vna Republica amica per sorpresa, senza alcuna ragione, nè pretesto specioso. Ingaggiò la parola il Visir, che presentandoseli opportuna occasione ne parlerebbe volentieri al Gran Signore, con pregare nuouamente l'Ambasciadore di testimoniare alla Francia la sua disposta volontà: chiudendo il periodo del suo discorso con queste precise parole; *come Ambasciadore di Francia, & huomo da bene questo affare passerà per le vostre mani.* Li rappresentò allora l'Ambasciadore, che'l Bailo continouaua tuttauia nel suo arresto contra il diritto delle genti, e che si ricordasse com'egli stesso altreuolte hauesse confessato essere le persone de' Ministri de' Principi inuiolabili; onde lo supplicaua di rimuouerli le guardie le quali riuscissero per altro sì incomode, e moleste, che s'egli ne fosse ben'informato non potrebbe resistere a' mouimenti di tenerissima compassione; nè bisognasse punto apprendere nel Bailo pensieri di fu-

Promette il Visir d'adoprarsi.

E che'l negotio della pace passerebbe per le mani dell'Ambasciadore Christianissimo.

ga, poiche senza essere à viua forza scacciato, non inoltrarebbe il piede fuori di quello luogo per non portare la sua testa sù la piazza di Venetia. Rispose il Visir, che in altri tempi quando gli affari mostrauano aspetti differenti da quello d'allora hauesse parlato nella premen-touata maniera; mà che di presente i Venetiani essendo nemici dichiarati, non si potesse innouare cosa alcuna à fauore del Bailo. E se bene insistesse l'Ambasciadore, ch'anzi nella pendenza della guerra dichiarata si douesse fare minore difficultà in consentirli vna piena libertà, euacuate già le gelosie, che potesse trasmettere alla Republica ragguagli de' disegni della sua inuasione; ridisse il Visir, che per hora al Bailo non si saprebbe rendere il più rileuante seruigio, che d'vno profondo silentio à conto della di lui persona. Ristrinse allora l'Ambasciadore le sue preghiere alla permissione di visitare il Bailo, ricordandoli la parola datali già vn Mese, che al ritorno del Capitano Bassà alla Porta gli sarebbe concesso di vedere liberamente il Bailo. Mà egli disse, che riputaua diceuole, che'l Bailo visitasse prima il Capitano Bassà in qualità amicheuole, e non d'inimico; e sopra la dimanda interposta da esso Ambasciadore, s'egli potrebbe complimentare il Capitano Bassà, & se al Bailo si consentirebbe la medesima licentia: diede in risposta, che nel Diuano la seguente mattina nè parlerebbe al Capitano Bassà; e che il Dragomano Francese si trouasse poscia al suo appartamento per risapere la risolutione presa intorno alla detta visita: e che in appresso sarebbe in mano dell'Ambasciadore di condursi alla visita del Bailo.

Duro il Visir in restituire al Bailo la libertà.

Dalle circonstanze de' prefati ragionamenti lice argomentare à quale sfera si stendesse l'ardenza, & il zelo del Ministro di Francia in promuouere gl'interessi della Republica, mentre sì altamente fauellaua co' Turchi, per lo smisurato concetto della loro prepotenza, e pe'l recente acquisto della Canea tumidi di fasto, e di ri-

goglio, e sprezzatori d'ogni altra grandezza; dall'espressioni benche circonspette del primo Visir scoprendosi pure la sorgente del male, e che Ibraim per natura violente, precipitoso, & indomito dal suo genio furioso, e feroce eccitato all'armi precludesse ogni via à gli accordi: nessuno osando suggerirli consigli dissonanti alle sue inclinationi; onde la renitenza del Visir in farli qualche apertura di pace non fosse tratto di destrezza, ò mendicato artificio, mà effetto di giusto timore nato in lui dall'adeguata notitia, che haueua della precipitosa sua natura, e della straboccheuole sua ira, frà i cui bollori s'era trouato tall'hora sù i limitari del sepolcro, per essersi arrisicato di dissuaderlo da quella guerra. Comprobarono questa opinione gli effetti, che pochi giorni dopo n'apparuero, poiche fù il Gran Visir spogliato della carica sotto pretesto, che volendo il Gran Signore nella prossima futura Campagna inuiare il suo primo Ministro all'esercito, si trouasse posto in bisogno di cambiare vn'huomo cagioneuole, & inhabile à montare à cauallo in altro robusto, & atto à sostenere il peso dell'armi, e le funtioni del suprêmo comando. Non affrancato da sospetti l'animo d'Ibraim, che al fragore de' fulminanti suoi bronzi, & al rimbombo delle sue vittorie perdessero il sonno gli Principi confinanti, e per preuenire nell'altrui rouine il proprio pregiuditio mulinassero pensieri di riuoltare sopra il suo Stato i turbini per diuertirli da quelli della Republica, e preseruare Candia; e seguendo il precetto de' Romani quali stettero sempre con l'occhio di tutta la vigilanza attenti in non hauere mai in vn medesimo tempo due nimici in testa: destinò vn suo Ministro à Vienna per suellere i semi di nuoua turbatione à causa del Ragozzi, & impetrare la facultà, & il comodo dall'Imperadore de' valichi verso la banda di Carlistat per penetrare nel Friuli. Al Moscouita mandò insinuationi di seco costantemente continuare ne' gradi d'vn'ottima corrispon-

Visir deposto come troppo auuerso à quella guerra.

denza; & al Rè di Polonia più d'ogni altro vago d'accogliere minacciosa procella di numerose falangi guerriere, e sopra i campi de gli Ottomani scoccarla, riuolse le sollecite sue premure: ordinando nell'istesso tempo a' Tartari di preparare l'armi per accoppiare al vigore de gli vfici il terrore di rouinose inondationi.

Diligenze d'Ibraim per non essere diuertito dalla guerra di Candia.

Incallita la destra del Rè Vladislao à trattare contra Barbari felicemente la spada, come prima riseppe sù le Torri dell'abbattuta Canea ondeggiare l'Ottomane Insegne, sdegnando l'otio d'ignobile riposo feruentemente s'inuogliò di far rifiorire le sue palme trionfali nel sangue infedele con accrescimento di luminosa gloria al propio nome, e coll'acclamationi di non volgare benemerenza appresso il Christianesimo tutto. Lietamente però accolse l'instantie di Giouanni Thiepoli per numerose leuate, alle quali supplì con voci di perfetto acconsentiméto benche cadessero poscia vane frà le difficultà, e gli eccessiui dispendij per trasportarle sopra lo Stato Venetiano. Nè più fortunato euento sortirono le dimande sue per qualche diuersione nel Mar negro col vigoroso braccio de' Cosacchi, impercioche quanto propenso appariua il Rè alla guerra contra il Turco, altretanto v'era auuersa la Republica Polacca; abborrẽdo di trarre altrui dalla voragine de' pericoli per immergerui se stessa. Quegli argomenti stessi, che in ogni tempo hebbero posso per rimuouere i Venetiani dal rotare i ferri contra il Turco se non per la necessaria difesa de' propri Stati: si aggirauano allora fra' pensieri della natione Polacca, benche tanto guerriera, per diuertirla dalle risolutioni di rompere da quel canto la guerra, la quale hauesse poi sola à sostenere contra prepotente auuersario. Quindi s'auuera per massima infallibile de' Principi, che quanto più sono lontani dal pericolo, tanto meno sono pronti à muouersi, & à contribuire alla spesa, ò a' mezzi per cominciare ò proseguire l'impresa con quella stessa affettione, & ardore come farebbono se fossero vicini al male.

Desiderio del Rè di Polonia di romper col Turco.

Onde ascolta volentieri il Tiepolo.

Republica Polacca contraria.

ò se il pericolo apparisse euidente. Dalla Republica di Venetia fù poscia honorato Giouanni Thiepolo del titolo di suo Ambasciadore straordinario per assistere alle nozze Regie opportunamente promosse coll'efficacia delle premure maggiori dalla Francia per fare suaporare nell'animo di quel bellicoso Rè l'ardore d'interessarsi nella guerra del Nort frà le due Corone fomentato in lui dalle bollenti instantie degli Austriaci studiosi di far piombare sopra le braccia de' Suedesi le forze della Polonia, e suellere con mezzo sì valido, e sicuro dalle loro mani dentro breui interualli quegli acquisti in Alemagna, che con sì larghe vene d'oro, di sudori, e di sangue erano stati in lungo corso d'anni accompliti; il che poteano l'armi Polacche cimentare senza infrattione delle Tregue, sotto i titoli applausibili di correre come ausiliarie ad impedire il dispoglio, & oppressione d'vn Rè amico, & vicino. E di vero parea, che quella Corona agognare non potesse congiuntura più di questa propitia per decidere le sue differenze con la Suetia; onde preuenne i pericolosi effetti nel seno delle loro cause la prouidenza del Cardinale Mazzarini con le accorte sue insinuationi nell'animo di quel Rè del suo accasamento in Francia: gettandoli col mezzo del Signor di Bregij della poluere negli occhi; e con così possente fascino diuertendolo da quelle considerationi alle quali veniua richiamato dalla premura di sì rileuante interesse. Con simile negotiatione estinse pure quelle fauille, che crescere poteano ad vn grande incendio di guerra frà la Polonia, & il Principe di Transiluania con grandissimo pregiuditio delle Corone confederate in ordine al restare priue di quella diuersione, che alle parti d'Vngheria teneua in iscacco corpo considerabile di truppe Imperiali. Veniuano altresì i Francesi con queste nozze à spogliare la casa d'Austria di quei lucrosi profitti, che traheua dalla stretta allianza con quel Rè, e dall'inueterata amicitia con la Republica; ritorcendoli

Nozze del Rè di Polonia procurate dalla Francia.

Quanto importanti all'interesse della Francia.

doli in vtile proprio con le numerose leuate di sì guerriera natione. Gettauano insieme stabili fondamenti ad vna più salda vnione con quella Corona.

Sotto le riflessioni de gli Austriaci cadendo i medesimi argomenti s'infiammarono à somministrare col mezzo de' loro partiali vari tralci, & ostacoli per fare abortire sì dannosi maneggi: componendo in quel Regno per contrariarli vna fattione tanto più considerabile quanto che hauea per Capo il fratello del Re; onde con le loro mene furono causa, che si discioglieſſe la Dieta senza alcuna conclusione per gli discordi pareri de' principali Signori intorno à queste nozze; proponendo alcuni à cambio d'vna Principeſſa Franceſe la figliuola del Moscouita. Mà superati dalla prudenza del Re Vladislao gl'inciampi: tutto nel solo pensiero si abbandonò d'annodarsi in matrimonio con la Principeſſa Maria Gonzaga anteposta dal Cardinale Mazzarini; onde nel Porto di Danzica s'imbarcarono i due Regij Ambasciadori Vescouo di Varmia, e Palatino di Posnania verso la Corte Christianiſſima con vna splendidiſſima, e numerosa comitiua à mira di far seguire il loro ingreſſo in Parigi nella più maestosa forma, che rimiraſſe il secolo nostro: spiccando maggiormente per la bizzarria de gli habiti alla moda Sarmata così vaga, & al Clima Franceſe amico di nouità così ammirabile. Ciascheduno de gli Ambasciadori seco conducea superbiſſime liuree, arredi pomposi, e camerate di tanta nobiltà, che molte di eſſe haueano quattro mute di caualli à sei per Carrozza, oltre gli altri caualli di rispetto, e frà questi n'appariuano sei del Vescouo di Varmia tutti criniti fino à terra di mirabile, e non più veduta bellezza. Mandò il Re à regalare la Regina sua futura consorte d'vn superbiſſimo scrigno ripieno di gioie; alla Regina di Francia pretiosiſſimi doni trà i quali alcuni belliſſimi lauori d'vn certo sale, che in quelle campagne produce vna miniera similiſſima al christallo,

10. Agosto.

Ambasciadori Polacchi con nobiliſſimo equipaggio.

mà d'incredibile durezza; al Re Christianissimo vn corsiere picciolo mà di straordinario brio guernito d'arnesi gioiellati d'inestimabile pregio. Dal Palatino di Pomerania fù preuenuto il loro arriuo in Parigi per istabilire gli articoli del seguente contratto matrimoniale, nel quale particolarmente s'hebbe riguardo di dichiarare la Principessa figliuola di Francia per pareggiare la disugguaglianza trà la fortuna, e conditione sua Ducale, e la Reale del Re suo marito.

CONTRATTO DEL MATRIMONIO frà il Re, e la Regina di Polonia.

IN NOME DI DIO IL CREATORE, *à tutti gli presenti & auuenire Salute. Essendosi dal fù Re Luigi il Giusto d'immortal memoria conseruata vna perfetta amicitia col Serenissimo Re, e Republica di Polonia, e per continuarla col Re al presente Regnante, e la Regina Reggente sua Madre hauendo il detto Signor Re di Polonia espresso il desiderio, ch'egli haueua di maritarsi con la Serenissima Principessa Lodouica Maria Gonzaga di Cleues, Principessa di Mantoua, Monferrato, &c. non solamente per la consideratione della sua nascita, e delle sue grandi, e singulari qualità, mà à causa della parentela strettissima delle loro Maestà essendo vscita da' rami Reali di Borbone, Alansone, e Borgogna, e così alleuata appresso la detta Regina che l'ama come se fosse sua propria figlia; le loro Maestà hanno sentito con gusto di corrispondere à così buone intentioni, e di contribuire tutto ciò, che loro è possibile per l'auuantaggio della detta Principessa, e contento particolare del detto Re di Polonia assicurandosi che questa vnione augumenterà di più in più la buona amicitia, & intelligenza frà' due Regni per il comune bene, & vtilità; perciò furono presenti il Serenissimo, & Eccellentissimo, e Potentis-*

ſimo Principe Luigi per la Dio gratia Rè di Francia e di Nauarra; e la Sereniſsima, & Eccellentiſsima Potentiſsima Principeſſa Anna per la ſteſſa gratia di Dio Regina di Francia, e di Nauarra ſua Madre, e Reggente; e di conſenſo, e con l'autorità delle loro M. M. la Sereniſsima & Illuſtriſsima Principeſſa Madama Lodouica Maria Gonzaga di Cleues Principeſſa di Mantoua, Monferrato, &c. figlia de' deffunti Sereniſsimi Principi, e Principeſſa Carlo I. Duca di Mantoua, e Monferato, Niuers Mena, e Retel, Pari di Francia; e Catterina di Lorena ſua moglie ſuoi Padre, e Madre da vna parte; e l'Illuſtriſsime e Potente Signore di Meſsin Gherardo Conte di Enhoft Palatin di Pomerania Teſoriere di Pruſſa, & Ambaſciadore ſtraordinario del Sereniſsimo e Potentiſsimo, & Eccellentiſsimo Principe Vladiſlao per la gratia di Dio Rè di Polonia, e di Suetia Granduca di Lituania, &c. hauendo da lui ſufficiente potere all' effetto delle preſenti dall' altra parte; fra' quali, & in preſenza della Sereniſsima, e Potentiſsima Principeſſa Madamigella Maria d'Orleans figlia del Sereniſsimo, e Potentiſsimo Principe il Signor Duca d'Orleans figlio di Francia, e Zio del Rè; della Sereniſsima e Potentiſsima Principeſſa Carlotta Margarita di Memoranſì Moglie del Sereniſsimo e Potentiſsimo Principe Monſieur Enrico di Borbon Principe di Condè primo Principe del Sangue, e primo Pari di Francia; e de gli Eminentiſsimi Cardinali Bichi, e Mazzarini; e di molti altri Principi, Duchi, e Pari, Vfficiali della Corona, & altri grandi perſonaggi del Conſeglio di ſua Maeſtà, gli articoli, conuentioni, e trattato di Matrimonio del detto Rè di Polonia, con la ſuddetta Dama Principeſſa di Mantoua ſono ſtati arreſtati, & accordati nella maniera ſeguente cioè.

Che ſua Maeſtà dando in Matrimonio al Rè di Polonia la detta Dama, Principeſſa come ſe ella foſſe ſua figliuola, è ſtato accordato, che'l preſente contratto ſarebbe in lingua Franceſe, come ſi coſtuma per le figlie della Caſa Reale, e com' è ſtato praticato dalle Regine di Spagna, e d'Inghilterra.

Sua Maeſtà hà dichiarato, e dichiara, che la dote della detta Principeſſa è di 700. mila ſcudi, che montano 2. mi-

lioni, e 100. mila lire di moneta di Francia conforme resta dichiarato qui appresso.

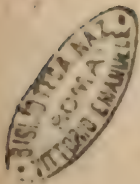
Della quale somma vi sono da vna parte 600. mila lire che sua Maestà hà donato, e dona, alla detta Principessa in fauore del detto Maritaggio per l'affetto che sua Maestà le porta essendo sua prossima parente, e nata dalle Principesse del Sangue Reale; e dall'altra parte d'vn milione, e mezzo di lire alla quale sua Maestà hà valutato, e liquidato di consenso della detta Principessa li diritti appartenenti ad essa per qualsiuoglia causa, e titolo nella successione del detto fù Signor Duca di Mantoua suo Padre di qualsiuoglia qualità, & in qualsiuoglia luogo siyno i beni della detta successione da' debiti, & agrauij della quale la detta somma d'vn milione, e mezzo di lire resterà franca, e libera à profitto della detta Principessa.

Sopra la detta somma de' 2. milioni, e 100. mila lire sua Maestà hà promesso, e s'è obligata di pagare de' suoi denari nel giorno precedente à quello della celebratione del detto Maritaggio la somma di 300. mila lire., & altra simile somma di 300. mila lire nel fine dell'Anno prossimo 1646. le dette due somme facendone insieme la somma di 600. mila lire del donatiuo che sua Maestà fà alla Principessa à fauore del Matrimonio; e della detta prima somma di 300. mila lire sarà data quitanza tanto in nome del Rè di Polonia come futuro sposo della detta Principessa da gli Ambasciadori del detto Rè di Polonia deputati à solennizare il detto Matrimonio, come anco dalla detta Principessa in suo nome; e dell'altra pari somma delle 300. mila lire il Rè di Polonia, e la detta Principessa vnitamente, ò altri, che hauranno commissione, e potere da loro di riceuerli in pagamento daranno quitanza; & all'effetto di tutto il sopradetto la detta Principessa è rimasta autorizata in virtù della presente.

Nel medesimo giorno precedente à quello della celebratione del maritaggio la detta Principessa hà promesso, e promette di apportare similmente in danari la somma di 900. mila lire in deduttione della detta somma di vn milione, e mezzo di lire sopra li diritti di essa Principessa, la qual somma di 900. mila lire prouenirà dalla vendita, e transporto, che la detta Princi-

pessa hà fatto de' suddetti diritti per la somma di 900. mila lire a' Signori Cantarini, e Cerantoni mercanti Banchieri, e Borghesi di Parigi per contratto fatto hoggi auanti le Guay, e Sanvast Notari di Parigi; e saranno venduti de' beni della detta successione per il pagamento della detta somma di 900. mila lire, della quale, e de gl'interessi d'essa dopo il giorno delle presenti i detti Signori Cantarini e Cerantoni saranno pagati sopra i danari che proueniranno dalla vendita di detti beni, è ciò per preferenza ad ogni altro creditore attesa l'importanza dell'affare per la quale la detta somma è pagata, e che li beni della detta successione sono notoriamente molto più che sufficienti per il pagamento de' debiti di essa.

Per le remanenti 600. mila lire S. M. hà promesso, e s'è obligata, promette, e s'obliga di far consegnare alla detta Principessa nel fine dell'anno presente 1645. de' beni della successione del detto fù Signore Duca di Mantoua in Francia della natura che sono sino al valore della detta somma di 600. mila lire conforme la stima che sarà fatta de' detti beni da gente perita; ouero la detta somma di 600 mila lire in danari ad elettione del Serenissimo Duca di Mantoua, al pagamento della quale tutti i beni della detta successione dopo il pagamento della detta somma di 900. mila lire restauano hipoteccati, e sarà la detta consegna fatta dopo che S. M. haurà terminate le differenze concernenti la detta successione trà'l Serenissimo Carlo II. Duca di Mantoua, e Monferrato, e la detta Principessa, & altri che potranno hauerui interessi; e succedendo che nel detto tempo alla fine del presente anno 1645. le differenze non sÿno terminate, ò che nel medesimo tempo la consegna non sia fatta alla detta Principessa della somma delle 600. mila lire in beni della detta successione, ò in danari S. M. hà promesso, e s'è obligata, promette, e s'obliga di far pagare alla detta Principessa gl'interessi della detta somma delle 600. mila lire à ragione del vigesimo danaro sopra li beni della detta successione dal primo giorno di Gennaio prossimo sino all'intero pagamento della detta somma in beni, ò in danari com'è stato detto; e li beni che sarano dati alla detta Principessa per la somma del-

le 600. mila lire in caso, ch'ella non sia pagata in danari, ò l'istessa somma se il pagamento non fosse fatto in danari apparteniranno alla detta Principessa in proprietà incomutabile, & irreuocabile, franchi, e liberi da tutti i debiti, & hipoteche della detta successione, & aggrauij di essa per godere, e disporre de' detti beni tanto per quello ch'è del fondo, che per gli frutti ò della detta somma in danari come di suo proprio dominio, & heredità secondo che le parerà; al cui effetto tutti i titoli, scritture, e documenti concernenti i detti beni li saranno dati, e consegnati, & all'istesso fine la detta Principessa è, e resta pienamente, e per sempre autorizata con le presenti delle quali per auanzare, e facilitare l'esattione la detta Principessa fin d'hora hà sottomesso, e sottomette la differenza al giudicio di S. M. & hà passata hoggidi procura auanti li detti Notari per riceuere la pronuntiatione, ò significatione del detto giudicio, ò per passare quella transattione, che sarà ordinata da S. M. sopra la detta differenza senza nondimeno innouare, nè pregiudicare al contenuto di sopra, e senza che vi sia bisogno d'alcuna ratificatione.

Sopra la sudetta Dote il Rè di Polonia potrà disporre come più le parerà delle 600. mila lire di donatiuo di S. M. la qual somma in caso, che prima venisse à mancare la detta Principessa senza figliuoli resterà al Rè di Polonia senza ritorno; & in caso che predecedesse il Rè di Polonia, vi fossero, ò nò figliuoli del detto maritaggio, la detta Principessa ritirerà, e ripiglierà le 600. mila lire sopra i beni che si trouceranno appartenere al Rè di Polonia, e che potranno essere soggetti alla repititione, e restitutione della detta somma.

Quanto alla detta somma delle 900. mila lire, che deue essere in deduttione de' diritti della detta Principessa; apparterrà ad essa Principessa per le sue mani la dispositione à causa della quale è, & resta autorizata come si è detto per le presenti.

Et occorrendo, che'l Rè di Polonia di consenso della detta Principessa, ò altrimente disponga della detta somma delle 900. mila lire, ò del denaro proueniente dalla vendita, ò altra alienatione, che potesse essere fatta dalla detta Principessa,

de' beni che le saranno stati consegnati per la somma di 600. mila lire facendo l'intero pagamento della detta somma d'vn milione, e mezzo di lire, ò della somma delle 600. mila lire se il pagamento sarà stato fatto alla Principessa in danaro, ò se le dette somme delle 900. mila lire da vna parte, e delle 600. mila lire dall'altra syno impiegate per gli affari del Rè di Polonia; le dette somme conforme che'l Rè di Polonia ne haurà disposto, ò ch'egli ne haurà hauuto d'impiegato ne' suoi affari saranno rendute, e restituite dopo la dissolutione del detto maritaggio sopra i beni del Rè di Polonia come si è detto alla Principessa, ò in mancanza di essa caso ch'ella non hauesse disposto delle dette somme secondo le leggi, & i costumi a' suoi figliuoli; ò decedendo senza figliuoli a' suoi heredi del canto, e linea del detto fù Signore Duca di Mantoua suo padre.

Sarà il Rè di Polonia tenuto di constituire; conforme l'vso de' suoi Stati per & in luogo della dote vna contradote, ò donatione à causa del detto matrimonio alla detta Principessa conforme conuiene à Regina di Polonia, la qual contradote il Rè di Polonia farà assegnare, & assicurare nella prossima Dieta del Regno, com'è costume di esso in beni comodi, e sufficienti dominij, città, villaggi, fortezze, e terre del Regno di Polonia, e Granducato di Lituania, con habitationi diceuoli alla dignità d'vna Regina. Et il detto Rè di Polonia prouederà accioche tutti li Capitani, Gouernatori, e cittadini presenti, & auuenire ne' detti dominij, città, villaggi, castelle, terre, e beni assegnati, e compresi nella detta contradote prestino giuramento di fedeltà, e rendano piena obbedienza alla detta Principessa: obligandosi in caso che predecedesse il Rè di Polonia di conseruare alla detta Principessa, i dominij, villaggi, città, e beni, che le saranno stati assegnati per la detta contradote, con tutti gli frutti, rendite, & emolumenti prouenienti; e d'obbedire in tutto, e per tutto alla detta Principessa conforme le leggi del detto Regno di Polonia fedelmente, e constantemente, nella maniera che sono soliti, & obligati a' Serenissimi Rè di Polonia, e senza pregiudicio ne diminutione della detta contradote. Per gli habitanti, e sudditi ne' luogi di es-

ſa pagheranno i tributi, e grauezze publiche come gli altri habitanti del Regno di Polonia; e ne' caſtelli compreſi nella detta contradote ſaranno reſi li giudicij, e ſentenze Reali da' Caſtellani, e Capitani conforme il coſtume del Regno di Polonia.

Sarà in facultà del Sereniſſimo Rè di Polonia di poter dopo l'accomplimento del detto maritaggio far qualche dono nuttiale alla detta Principeſſa che ſia degno d'vna Regina per teſtimoniarle tanto più la ſtima, ch'egli fà della ſua virtù, e del ſuo merito, e l'affetto che le porta. La detta contradote, & il detto dono nuttiale ritornerà al Rè di Polonia in caſo, che predecedeſſe la Regina ſenza figliuoli; come anco in tal caſo tutti i beni mobili, & immobili, che ſi trouerànno appartenerle in Polonia, e de' quali ella non haurà diſpoſto, ò per teſtamento, ò in altra maniera dimoreranno al Rè, e Regno di Polonia à conditione di ſodisfare alle clauſule del preſente contratto di matrimonio.

Tutti, e ciaſcuni de' diritti appartenenti alla detta Principeſſa col mezzo della ſua naſcita, & habitatione nel Regno tanto per poſſederui quanto per acquiſtare de' beni per ſucceſſione, e per tutte le ſpetie di diſpoſitioni trà viui, ò à cauſa di morte, & altre vie di diritto, che per diſporre de' ſuoi beni preſenti, & auuenire tanto trà viui che à cauſa di morte, al cui effetto ella è, e reſta pienamente autorizata con la preſente, e per traſmettere i ſuddetti beni per ſucceſſione ab inteſtato *à ſuoi heredi legitimi: e generalmente tutti i diritti appartenenti à Franceſi originarij, regnicoli, e ſudditi di S. M. ſenza alcuna eccettione, nè riſerua reſtaranno alla detta Principeſſa come auanti la ſua ritirata di Francia; e come s'ella foſſe attualmente domiciliata nel Regno. E ſimilmente tutti i medeſimi diritti apparteniranno à' figliuoli, che naſceranno dal detto matrimonio, & à tutti i loro deſcendenti in leale maritaggio à perpetuità ancorche non nati in Francia, e ſenza eſſere poſti in biſogno di ſtabilirui la loro dimora, ò eſſere regnicoli: da che ſono, e reſtano diſpenſati con le preſenti, & in virtù di eſſe, oltre le quali non ſarà loro neceſſario d'ottennere altra lettera di dichiaratione.*

E di

E di più in virtù del presente contratto di maritaggio senza che vi sia bisogno d'altre lettere tutti i Francesi originarij dell'vno, e dell'altro sesso, che seguiteranno al presente la detta Principessa in Polonia per restarui al suo seruigio, e saranno espressi nel registro, che sarà fatto dalla detta Principessa sottoscritto da essa, & attaccato alla minuta delle presenti; come anco tutti gli altri Francesi originarij, che si transferiranno in Polonia verso la detta Principessa in auuenire, vi resteranno al suo seruigio, & vi saranno impiegati come domestici della sua Casa in qualsiuoglia carica, ò officio, e seruiranno attualmente, diche ne apporteranno l'attestato sottoscritto dalla detta Principessa; parimente i mariti delle femine impiegate nel seruigio d'essa Principessa, ancorche essi mariti non vi fossero impiegati; e le mogli de' mariti vfficiali di essa Principessa ancorche le suddette Donne non fossero impiegate in officio; e similmente i figliuoli legitimi de' detti mariti, e mogli nati in Francia auanti l'ingresso de' loro genitori nel seruigio della detta Principessa, ò che nasceranno fuori del Regno mentre che i loro genitori saranno impiegati nel detto seruigio; saranno tutti manutenuti, e conseruati in virtù del presente contratto di maritaggio in tutti li diritti nella maniera quì sopra dichiarata per la detta Principessa, e ciò sin tanto che i detti mariti ò mogli resteranno nel detto seruigio, ancorche essi, ò i loro figliuoli non fossero Regnicoli; e dopo che saranno fuori del detto seruigio con stabilire dentro l'anno, e giorno il loro domicilio in Francia, ò altroue sotto l'vbbidienza di S. M.

La metà di tutti, e ciascheduno frutto, & entrate de' beni della detta successione in Francia maturati, e da maturarsi fino alla fine del presente anno di qualsiuoglia qualità, & in qualsiuoglia sito siano posti resterà alla detta Principessa francamente, e liberi da tutti i debiti, & aggrauij della detta successione per disporsene da essa come più li parerà, al cui effetto ella resta autorizata come quì sopra per le presenti; e sarà prouisto da S. M. per far cessare l'inquietudini, ò impedimenti che gli creditori della detta successione, ò altri pretensori

ſopra li beni di quella poteſſero apportare alla detta Princi-peſſa nella perceptione della detta metà di frutti, e rendite.

Per l'effetto del ſopradetto reſta eſpreſſamente derogato, e rinuntiato, à tutte le leggi, coſtumi, riti, ordinanze, & altre coſe che poteſſero eſſere contrarie alle clauſule, e conditioni delle preſenti; le quali ſaranno ratificate dal Rè di Polonia incontanente dopo l'arriuo della detta Principeſſa, e le lettere di ratificatione ſaranno conſignate all'Ambaſciatore di S. M. per eſſere apportate, & vnite alla minuta delle preſenti, e rimanerui anneſſe.

E ſarà il preſente contratto di maritaggio con la di lui ratificatione omologato nelle Corti del Parlamento, e Camere de' conti di Parigi, mediante la diligenza de' Procuratori Generali di S. M. ſpedendoſi à tal'effetto tutte le lettere, e commeſſioni che poteſſero eſſere neceſſarie, mediante tutto ciò che di ſopra s'è conuenuto. L'Illuſtriſſimo Signor Opalinski Palatino di Poſnania in virtù del mandato ſpeciale impartitoli dal Rè di Polonia ſpoſerà il più preſto che ſi potrà la detta Principeſſa in nome del Rè di Polonia per parole di preſente in faccia di ſanta Chieſa.

Tutti i quali articoli, patti, e conuentioni, clauſule, e conditioni ſopradette le loro MM. Chriſtianiſſime, la detta Principeſſa di Mantua, il detto Sig.r Ambaſciadore ſtraordinario in nome, e come Procuratore della ſuddetta Maeſtà di Polonia in virtù del ſuo mandato ò procura, che ſarà tranſcritta nel fine di queſta, & anneſſa alla minuta d'eſſe ſi ſono obligati, e s'obligano ſotto l'hipoteca di tutti, e ciaſcheduno de' loro beni preſenti, & auuenire.

Fatta, e paſſata in preſenza di duoi Conſiglieri di S. M. nè ſuoi Conſigli, e Segretarij di Stato de' ſuoi Comandamenti, e Finanze. Sottoſcritti nel Caſtello di Fontanablo li 26. Settembre 1645. GVENEGAVD. LOMENIE.

Ingreſſo in Parigi de gli Ambaſciadori Polachi. 29. Ottobre,

Fecero gli Ambaſciadori Polacchi con nobiliſſima caualcata il loro ſolenne ingreſſo in Parigi incontrati in nome del Rè dal Duca d'Elbuf, il quale pretendendo ri-

ceuerli per camino, e non leuarli dal luogo dou'essi vollero, che arriuasse, cagionò qualche tardanza, di maniera che frà il buio non ben si potè discernere da tutta la città la ricchezza incredibile dell'oro, e delle gioie delle quali erano addobbati huomini, e caualli. Si condussero poscia con pari magnificenza all'vdienza delle loro Maestà; accomplendosi alle funtioni dello sposalitio nella Capella del Palazzo Reale senza alcuna pompa per diuertire ogni occasione di disgusto, e di scandalo à conto delle precedenze. Fù la Regina di Polonia banchettata dalle Maestà Christianissime: stando à tauola con esse loro li Duchi d'Angiò, e d'Orleans, e li due Ambasciadori Polacchi; il Vescouo quel giorno cedendo al Palatino, come rappresentante lo sposo, la prerogatiua del luogo. Dopo il banchetto la Regina di Francia condusse al suo hostello di Niuers quella di Polonia, e quiui la fece spesare, e seruire de gli Vficiali della Corona, che l'accompagnarono fino alle frontiere del Regno. Poco gusto, e sodisfatione con lei hebbero gli Principi del Sangue; ne ella altresì riceuette molto contento dalla restitutione della visita alla Duchessa d'Orleans; poiche dopo hauer questa fatta aspettare la M. S. alla porta della sua camera sotto titolo di non hauerla creduta così vicina, la riceuette dentro, e l'accompagnò fino al capo delle scale solamente, e pochi de' suoi ancora la seruirono fino alla carozza. Partì di Parigi, e per via di Fiandra proseguì il suo viaggio alla volta di Polonia: nella cui Corte era capitato di Moscouia il Conte Voldemaro dopo essere stato da quel Granduca trattenuto prigioniero senza permettersели l'vscita dalle sue stanze, nè à chi che sia di persone forestiere di poterlo visitare: poiche giunto in quella Corte l'Ambasciadore Polacco con numerosissimo seguito s'erano adombrati i Moscouiti, che sotto i titoli speciosi di comparire con lustro mulinasse lo spalleggio della sua fuga. A gli Ambasciadori di Danimarca comparsi al-

31. Ottobre.

5. Nouembre. 1645. Sposalitio Regio.

27. Nouemb.

Conte di Voldemaro liberato di prigione.

tresì in quella Corte per chiedere la sua libertà, haueа dato in risposta il Granduca, ch'essendoli stato dal Rè di Danimarca raccomandato il Conte, perche lo trattasse come figliuolo, hauesse egli accomplito a' desiderii di lui con ammetterlo al bacio della mano, e dello scettro Reale, che appresso quei popoli è infallibile contrasegno d'affetto paterno; e dopo tali cerimonie hauesse il Conte promesso in iscritto di riconoscere il Granduca in luogo di padre; onde à lui come à figliuolo ingaggiasse la parola di annodarli in matrimonio Irene sua figliuola. Mà per instituto inuiolabile del paese, necessario essendo di educare i Principi di quella Corona nell'antica Greca Religione: si trouasse posto in bisogno il Conte per dare compimento alle nozze d'instruirsi nel rito Greco, e farsi secondo quello battezzare: la cui contumacia hauesse tirato sopra di lui il giusto flagello del suo arresto. Che hauendo la Moscouia pane à bastanza per nutrire vn suo figliuolo adottiuo, potessero gli Ambasciadori Danesi restituirsi alle proprie case. Morto poscia il Granduca di Moscouia, & assunto allo scettro con voti concordi di quei popoli il Principe suo figliuolo: non frapose questi lungo indugio à ridonare la libertà al Conte di Voldemaro, e con ricchi regali, per addolcire l'amarezza de' passati trattamenti, rinuiarlo à casa sua; onde peruenuto à Varsauia, il Rè di Polonia con dimostratione di molta stima, & honore l'accolse, e li somministrò il comodo di proseguire il suo viaggio alla volta di Dannimarca, il cui cielo tutto turbato dall'armi Suedesi principiaua à serenarsi mediante i sudori dell'Ambasciadore Thuillerie, il quale tanto si adoperò, che condusse in fine gli Olandesi ad esibire le loro propositioni à conto dell' aggiustamento delle Prouincie Vnite con quella Corona cōsistenti queste in voler tenersi fermi al Trattato di Spira, che chiamano hereditario stabilito trà Carlo V. Imperadore, & il Rè di Danimarca nell'anno 1544. in virtù del quale pretendeua-

Dal successore Granduca di Moscouia.

Propositioni de gli Olandesi.

no, che tutti i Vaselli douessero pagare per loro transito vn noble alla Rosa , e qualche cosa di più ò meno giusta la loro grandezza. Mà di differente tenore sonauano le parole dell'allegato Trattato mentre solamente esprimeuano , che gli Vaselli nel passare per il paese di Danimarca pagarebbono i diritti ordinarij. Fù questa propositione ributtata da' Commessarij del Rè di Danimarca come ingiuriosa ; e se l'Ambasciadore non interponeua ogni sua più viua efficacia, voleuano far dire à gli Olandesi per vn Segretario, che sfrattassero incontanente dal loro Stato. Alzarono dunque l'esibitioni gli Olandesi, in luogo d'vna offerendo due noble alla Rosa, che pure con non minore amaro sentimento rigettarono i Danesi; onde acconsentirono gli Olandesi non senza qualche repugnanza, di pagare vn quarto di quelle, che di presente sborsauano mà con vna conditione non meno offensiua dell'altra volendo legare le mani al Rè di Danimarca si che sopra le robe, che vsciuano dal suo Stato mettere non potesse alcuna impositione maggiore di quella, che si trouaua posta in vso nell'anno 1600. A che risposero i Deputati di Danimarca, che le loro dimande erano sì lontane da quello, ch'era loro stato dato in instruttione di cedere, ch'erano posti in bisogno di communicarle al Rè. Riusciuano gli Ambasciadori Olandesi molto aspri, zotici, e più habili à trattare negotio di mercantie, che di Stato; onde dopo hauere per il corso di noue, ò dieci Mesi sostenuto le parti di Mediatori; dopo hauere diligentemente osseruato i mouimenti del Rè, e de' suoi Ministri; dopo hauere ascoltate le sue ragioni contro de' Suedesi suoi nimici; e dopo hauere penetrato le sue più segrete intentioni; con attione veramente strana, scandalosa, e disapprouata da tutto il Mondo imbracciarono il partito di Suetia senza verun' altra apparente causa, che quella dell'occasione di approfittarsi frà l'altrui debolezze, e disauuenture. Mà le loro dimande benche fastidiose, e pesanti bisognaua tuttauia inghiottir-

Ributtate da Danimarca.

Strauagante procedere de' gli Ambasciatori d'Olanda.

le per essere accompagnate da vna flotta di 50. poderosi Vaselli da guerra, che metteuano il pugnale nella gola al Rè; obligandolo à fare per forza ciò, che di buona voglia hauerebbe loro per auuentura accordato.

21. Maggio.

Le risolutioni della Regina di Suetia sopra la propositione fatta dall'Ambasciadore portarono pure con esse vn'espresso rifiuto: aumentando quella Corona le sue pretensioni à misura, che le sue buone fortune si auualorauano contra il Rè di Danimarca, hauendo già diuorato quel Regno in disegno: e quell'acquisto stando così fiso nella sua mente, che non si curaua di abbreuiare i periodi all'aggiustamento. E di vero se il corso prospero delle loro armi continuaua nella maniera, che hauea principiato cospirauano le apparenze tutte in accreditare, che'l Rè di Danimarca potesse ben tosto rimanere spogliato della Corona; & i Suedesi n'erano così ben persuasi, che s'imaginauano di poter hora, che cooperaua a' loro disegni vna si possente flotta d'Olanda metterlo in camicia. Faticaua l'Ambasciadore Thuillerie in fortissime dimostranze appresso i Suedesi per diuertere l'intero eccidio di quel Regno, e per potere con la pace far piombare tutte le forze del Settentrione sopra le braccia de gli Austriaci: rappresentando a' Suedesi, che alla loro Corona cadessero veramente vantaggiosi molto gli progressi in Danimarca: mà che la Francia ne venisse à riceuere notabilissimi pregiuditij i quali riuerberarebbono alla per fine nella Suetia mentre quanto più fortemente vnita all'Olanda hauesse trattato l'armi contra il Rè di Spagna, più grande ne sarebbe ridondata la diuersione delle forze Austriache in Alemagna à fauore della Suetia. Per sostenere tuttauia le incombenze di Ministro Mediatore rapportò nettamente a' Ministri di Danimarca i sentimenti della Suetia, e con ingenua franchezza rappresentò loro di non vedere alcuna apertura a' ricomponimenti, se oltre all' accordato per la libertà del commercio, ch'era quattro

Pretensioni della Suetia proportionate alle sue fortune.

Cattiuo stato del Rè Dano.

Rimonstranze di Thuillerie.

22. Maggio.

volte più di quello, che in altri tempi hauesse goduto la Suetia, non abbandonauano qualche pezza per conseruare il resto. Che i vittoriosi pesauano per ordinario la ragione con la spada; non lasciando, che dolore, e pentimento a' vinti. Ch' era tuttauia vficio d'ottimo Principe, e di saggi Ministri il considerare non solo i tempi di vincere, mà di cedere ançora, e che per volere ostinatamente ritenersi il tutto guardassero di non compromettere la Corona, e la somma delle loro fortune. Ch'era vna prudenza à contra piede il gettarsi nel fuoco per isfuggire il fumo; & anticipare la sua rouina per ischifarla. Che niente di più costante hauesse la fortuna, che le vicende della sua incostanza; cambiandosi in vn momento gli aspetti delle cose; onde nel mezzo delle sciagure pullulauano le felicità; e nel mezzo de' trauagli le sicurezze. Che la riputatione non si metteua in compromesso con la perdita de gli Stati quando si era operato tutto il possibile nè mancato di cuore per ributtare le violenze della fortuna. In fine, che vna macchia impressa nella riputatione de gli affari non era macchia indelebile; poscia che la prima felicità, che soprauiene la laua: rassomigliando ad vn'arbore spogliato dal Verno delle sue foglie, il quale non tralascia di riuerstirsi della sua bellezza, & essere vago come prima purche ne germogli dell' altre. A capo di ben lunghi lamenti à conto delle loro miserie, e dell' aspre procedure de gli Olandesi dissero i Deputati di Danimarca, che se bene hauessero gran ragione non di cedere portione alcuna del loro paese anzi di chiedere ristoro, e compenso de' danni sostenuti; nondimeno per accomodarsi al tempo deliberauano di rilasciare a' Suedesi il paese della Ienteland parte della Noruegia di dodici in quindici leghe di lunghezza, & altretanto largo, e farlo seruire di ricompensa, ò per meglio dire di cambio con quello, che la Suetia restituirebbe. Ancorche molto amplo paresse à Thuillerie il paese, e l'of-

Piegano i Danesi.

ferta : francamente espresse tuttauia a' Danesi, ch' egli nutriua si cattiua opinione della Noruegia, che si facea lecito dirli di dubitare grandemente non fosse capace per acchetare i Suedesi. Che non lascierebbe però alcuna diligenza per far loro accettare l'offerta : mà gli pregaua in tanto di riflettere nella pessima pendenza delle loro fortune, e di piegare alla cessione di migliore paese. Diedero in risposta i Ministri del Rè, che non essendo riceuuta la loro esibitione, destinarebbono le loro applicationi ad altra : mà che hauendo à perire, tornasse in acconcio il farlo da gente di cuore, & honorata. A Suedesi portò l'Ambasciadore l'offerta de' Deputati di Danimarca non aggradita da loro, che pe'l solo riguardo, che cominciauano i loro auuersari à discendere all'esibitioni. Rimostrò loro il Ministro di Francia, che se desiderauano di sagrificare nel tempio della pace facesse loro di mestiere di raddolcire le dimande, altramente il Trattato era disciolto, e già che haueano tanti vantaggi sopra i Danesi, li potrebbono spingere fino al fine. Mà si ricordassero, che le guerre erano incerte, & i fini non corrispondessero sempre a' principij. Che non vi fosse Principe il quale per sicura opinione, ch' egli hauesse della vittoria douesse essere lodato pe'l rifiuto d'vna pace horreuole. Che non duraua quello, che si faceua per forza, se non quanto l'huomo non potea resistere alla necessità. Ne' priuati litigi i migliori accordi essere quelli, che bilanciano i comodi, e gl'incomodi frà le parti ; non altrimente in quel publico, e gran litigio trà le due Corone quell' accomodamento solo fora dureuole, che seco portasse conditioni piene d'equità. Non valsero queste ragioni per aprire alcuna breccia ne gli animi tumidi, e per tante vittorie fastosi de' Suedesi ; onde i Deputati di Danimarca veggendo le loro offerte rifiutate posero su'l tapetto la cessione d'vn'Isola appresso la Liuonia chiamata Oesen di non sì ampia stesa come l'altra, mà più fertile, & più vbertosa.

23. Maggio.

Rimonstranze di Thuillerie à Suedesi.

26. Maggio.

tosa. Fù questa esibitione altresì ributtata da' Suedesi vaghi di lasciar correre il tempo per vedere se con la loro armata nauale la fortuna arridesse a' loro alti disegni; onde rifuggiuano sempre à gli allungamenti: e le conferenze per appianare le scabrosità dauano assai più materia di contrasto, che di negotio con amarissimo sentimento nell'Ambasciadore per lo pericolo, che l'accordo non naufragasse dopo essersi tanto auuicinato al Porto; onde in ogni più affettuosa maniera facea apparire al Gran Cancelliere Oxestern l'obligo d'ageuolare la conclusione de gli accordi: mà sempre senza alcun frutto in ordine al concetto altamente imbeuuto da' Suedesi di non poter rinuenire alcuna sicurezza in Danimarca nè cautelare l'osseruanza de gli accomodamenti, che con disarmarlo di forze. Aggiungeuano, che alla Corona di Suetia non fosse concesso d'inoltrare i periodi di questa negotiatione senza il beneplacito, e sodisfationi de gli Ambasciadori d'Olanda, i quali se n'erano passati à dimorare appresso di loro; la cui dimostratione pur troppo espressiua di appassionata partialità verso quella Corona valse per raffermare nelle loro durezze i Suedesi: facendosi à credere con la compagnia dell'armi d'Olanda di potere sforzare il Rè di Danimarca à cedere loro vna parte de' suoi Stati per saluare l'altra. Quindi nel priuato conseglio de' suoi pensieri andaua prudentemente discorrendo l'Ambasciadore, che il solo mezzo capace di raddrizzare questo affare consisteua in disporre gli Olandesi, & il Rè di Danimarca ad vn'accomodamento; al cui effetto si diede con vibranti ragioni à martellare gli Ambasciadori, rimostrando loro, che non fosse punto vantaggioso per le Prouincie d'interessarsi in quella guerra mà ben si per via d'vn'accordo ottenere la diminutione del Datio, e cautelare in maniera con le promesse del Rè, e de' Senatori del Regno la sua osseruanza puntuale, che in auuenire temere non potessero alcuno aumento, ò alte-

Concetti de' Suedesi.

Concetto prudente dell' Ambasciadore.

Rimonstranza dell'Ambasc. à gli Olandesi.

ratione. Li condusse à considerare gli propri pregiuditij nella totale depressione di Danimarca, mentre il passo del Sund venendo à cadere nelle mani d'vna più poderosa Corona si accresceuano i dubbij, che quei Datij in vece di alleggerirsi non diuentassero più pesanti. Senza accorgersene ò offendersene i Suedesi con tanta dilicatezza fù maneggiato questo affare di sì alta rileuanza dall' Ambasciadore, che condusse li Deputati d'Olanda all'aggiustamento con Danimarca, mà non senza gran fatica in riguardo alle durezze de' suoi Commessari, superate alla fine con le persuasioni di douere scriuere al Rè, che lasciasse in nome di Dio passare il Sund alla flotta Olandese senza domandarle nè anco doue andasse ò venisse; la cui facilità non sì tosto fù praticata, che di Mediatori diuenuti parte: e di partigiani si portarono incontanente, che vi trouarono il proprio vtile, all'accomodamento senza badare alla Suetia à cui dichiararono l'accordo stabilito con Danimarca à conto del Sund, e della Noruegia; onde potessero hora le Prouincie destinare tutti i pensieri alla guerra di Fiandra con rileuante profitto della causa de' Principi confederati. Era il Trattato trà Danimarca, & Olanda abbozzato nella seguente maniera.

Stabilisce la pace tra Olanda, e Danimarca.

25. Giugno.

TRACTATUS inter Regem Daniæ, & Belgas Confederatos 13. Augusti 1645.

SACRÆ Regiæ Maiestatis Daniæ, & Noruegiæ Domini nostri Clementissimi ad hunc Tractatum specialibus mandatis, & potestate instructi, & ordinati Regni Senatores, ac Commissarij Corficius Vulfeldt Eques Auratus, Regni Daniæ Aulæ Magister, Senator, Præfectus Insulæ Moen; & hæreditarius in Eggeschou; Christianus Thomæus Eques Auratus, Regiæ Maiestatis Cancellarius, Regni Senator, Præfectus Cænobij S. Canuti, & in Stougard, & Eykscholm hæreditarius; Christophorus Vrne, Eques Auratus, Regni Senator, Præfectus in Trankier, & hæreditarius in Aasmarck; Georgius Schefeld, Regni Senator, Iudex Prouincialis Zelandiæ, Præfectus Cænobij Ringste-

TRATTATO FRA il Rè di Danimarca, e gli Stati Confederati, 13. Agosto 1645.

CON facultà, e mandato speciale della S. R. Maestà di Danimarca, e di Noruegia nostro Clementissimo Signore Deputati à questo Trattato Noi Senatori del Regno, e Commissarij Corficio Wlfeldt Caualiere Aurato, e Mastro di Camera del Regno di Dania Senatore, e Prefetto dell' Isola Moen, & hereditario Eggeschou; Christiano Thomeo Caualiere Aurato Cancelliere di S. R. M. Senatore del Regno, e Prefetto del Conuento di S.Canuto, & Hereditario dello Stougard, e dell' Egcksholm; Christoforo Vrne Caualiere Aurato, Senatore del Regno, Prefetto nel Trakier, e Hereditario nell' Aasmarck; Giorgio Schefeld, Senatore del Regno, Giudice Prouinciale di Zelandia, Prefetto del Conuen-

to Rigstedense, & Hereditario in Rets da vna parte; e gli Ambasciadori straordinarij de' Prepotenti Ordini Generali della Fiandra Confederata, con mandato parimente speciale, e con autorità sofficiente instrutti à questi trattati Giacomo de Witte Signore di Manezee, di Mellissant, e di Cromstien Deputato nella Curia de' Signori Ordini rationali d'Olanda, e della Westfrisia, e Consolе della Città di Dordrecht. Gherardo Scaep Console della Città d'Amsterdam, e Curatore dell'Accademia di Leiden. Alberto Sonik Caualiere, Console, e Pretore della Città d'Horn. Gioachino d'Andrea Caualiere, e primo Consigliere nella Corte di Frisia, tutti deputati all'Assemblea de' Signori prefati Ordini Generali dall'altra parte. A tutti facciamo sapere, che da certo tempo in quà essendo nate alcune differenze, e controuersie solite di sorgere fra' Confinanti, per ragione delle Gabelle nel Mare d'Orsund, e ne' Regni di Danimarca, e di Noruegia trà l'altomemorata Real Maestà, e li predetti Signori

densis, & hæreditarius in Rets ab vna; & Præpotentium Fœderati Belgij Ordinum Generalium Legati extraordinarij, & pariter ad hæc specialibus muniti mandatis, & auctoritate, Iacobus de Vvitte, Dominus in Manezzee, Melissant Cromstrien, in Hollandiæ, & Vvestfrisiæ Dominorum Ordinum Curia rationalium Deputatus, Consul Ciuitatis Dordracenæ. Gerardus Schaep Ciuitatis Amsterdamensis Consul, & Curator Academiæ Leidensis. Albertus Sonek, Eques, Consul, & Prætor Ciuitatis Hornensis; & Ioachinus Andreæ, Eques, Primarius in Frisiorum Curia Consiliarius; omnes Deputati ad Concilium supradictorum Dominorum Ordinum Generalium ab altera parte. Notum facimus omnibus, cùm ab aliquo tempore variæ controuersiæ, & inter vicinos suboriri solitæ discrepantiæ ratione vectigalium in Oresontico Freto, & Regnis Daniæ, & Noruegiæ inter altè memoratam Regiam Maiestatem, & Dominos

Ordines Generales enatæ essent; & nos earum componendarum gratia inuicem tractandi plenam potestatem haberemus, quod proinde illius vi ac vigore, in nomine SS. Trinitatis congressi, omnibus, ac singulis controuersiis planè tollendis, & remouendis sequens pactum irreuocabile, & constãs iniuerimus, & cõcluserimus.

I.

Inter S. R. Maiestatem, ipsius Regna, Principatus, ditiones, ac subditos ab vna; & præpotentes Ordines Generales, aliasque illorum prouincias, ditiones, & subditos ab altera parte in posterum, vbiuis, terra, marique sincera, ac perennis amicitia, & vicinitas colatur, ac conseruetur; mutuam alter alteri fidem præstet, nihilque in alterius detrimentum, aut iniuriam, siue per se, siue per alios moliatur, sed potiùs alter alterius commodum, & emolumenta quærat, promoueátque. Quo tamen tractatibus à sua Maiestate, vel Præpotentiis suis cum aliis Regibus, & Rebuspublicis

Ordini Generali; e noi hauendo piena autorità di trattarne, e di comporle; perciò in vigore, & virtù della medesima facultà, affine di togliere, e sopire tutte queste discrepanze nel nome della santissima Trinità radunatisi insieme, habbiamo dato principio, e fine a' patti seguenti fermi, & irreuocabili.

I.

Con la S. R. Maestà, e suoi Regni, Principati, Giurisdittioni, Poderi, sudditi da vna parte; e co' Prepotenti Ordini Generali, & altre loro Prouincie, Poderi, & Vassalli dall'altra, per l'auuenire in tutti i luoghi per mare, e per terra si coltiui, e conserui perpetua, e sincera amicitia, & vicinanza; gli vni con gli altri si corrispondano con reciproca fede, e non si machini cosa veruna, che possa essere ò danneuole, ò ingiuriosa all'vna delle parti, nè per se stessa, nè col mezzo d'interposta persona, mà più tosto l'vna cerchi, e procuri l'vtile, & il comodo dell'altra. Con che però non s'intenda derogato in alcuno particolare à quei trattati,

che dalla M. S. ò dalle Prepotenze loro ſieno ſtati promoſſi, ò habbianſi à promuouere con altri Rè, e Repub.

iam initis, vel adhuc ineundis nihil derogatum intelligatur.

II.

Per l'auuenire nel mare Orſund ſi riſcuota la Gabella da gli habitanti della Fiandra collegata per la preſcrittione dela Tauoletta, volgarmente chiamata Collroole, già frà noi conuenuta, e fermata con la noſtra ſottoſcrittione, e ſigillo. E queſto dourà oſſeruarſi dal giorno della data delle preſenti per tutti li ſuſſeguenti 40. anni; e durante lo ſpatio di queſti quaranta anni, la ſuddetta Gabella non dourà accreſcerſi in modo alcuno, nè ſotto qualſiſia preteſto imaginabile, e tutte l'altre Gabelle agitate, ò introdotte s'aboliſchino affatto niuna eccettuatane. E ſpedito il corſo de' medeſimi quaranta anni ſi tornerà in piedi nel ſuo vigore la tranſattione di Spira del 1554. mentre frà tanto non ſe faccia qualche altra.

II.

A fœderati Belgij indigenis, ſecundum præſcriptum Tabellæ, quæ vulgo Tolroole, *inter nos conuentæ, & ſubſcriptione, ac ſigillis noſtris roboratæ, in poſterum vectigal in freto Oreſuntico exigatur, idque à dato huius ſequentes quadraginta annos obſeruetur, vectigali durantibus illis quadraginta annis nullo modo, ſub quocumque pratextu id fieri poſſet augendo, omniáque ſuperaddita introducta vectigalia ceſſent nullo modo excepto. Effluxis illis quadraginta annis Spirenſi Tranſactioni de anno milleſimo quingenteſimo quadrageſimo quarto priſtinus ſuus redibit vigor, niſi interim alia ineatur.*

III.

Si leuerà la viſita delle naui, e de' beni ſpettanti à gli habitatori della Fiandra col-

III.

Viſitatio nauium, & bonorum ad incolas fœdera-

ti Belgij pertinentium, & Oresundæ fretum transeuntium prædictorum annorum internallo abrogabitur, & naucleris veras testimoniales literas exhibentibus fides habebitur. Quibus etiam soluto vectigali, absque mora, ac molestia progredi liberum erit, nulla ipsis imposita necessitate ad Haffniæ brenia ancoras iacendi, si tamen in posterum comperiatur, hac concessione Regiæ Maiestati per fraudulentas circumuentiones, & suppositiones de debitis sibi vectigalibus quicquam decedere, Præpotentiarum suarum eo nomine requisitarum erit de mediis seriò cogitare, & quantum licebit curare ne Regiæ Maiestati quicquam fiat, nisi quod iustum, & æquum sit.

IV.

Nullarum omninò mercium quocumque nomine veniant per Oresundum transportatio vetita sit.

V.

In Regno Daniæ, & Noruegiæ mercibus, quas

legata nel passaggio, che loro occorerà di fare per l'Orsund, per tutto lo spatio de' suddetti quaranta anni; e si darà piena fede a' Nochieri, che mostreranno autentiche le lor fedi testimoniali, e pagata la Gabella douranno senza trauaglio, ò dimora proseguire il loro viaggio, non dādosegli altra necessità di buttare l'ancore alle spiaggie di Coppenaguē. Se si trouerà nondimeno in auuenire, che sotto queste concessioni con fraudulenti circonuentioni, e suppositioni inganneuoli S. R. M. sia defraudata ne' suoi Dacii, sarà debito delle Prepotenze loro, di ciò ricercate, pensare seriamente a' mezzi per il rimedio, & operare con tutta la loro possanza, che con S. M. non si camini, che col passo del giusto, e dell'equità.

IV.

Tutte le merci, siano di qualunque genere essere si vogliano, possano liberamente trasportarsi per il mare d'Orsund.

V.

Nel Regno di Danimarca, e di Noruegia non s'imporrà maggior Gabella alle

merci, che con le douute fedi testimoniali sarà prouato appartenenti à gli habitanti della Fiandra collegata di quella che pagano li medesimi sudditi del Regno, ò sia per occasione di portarle dentro, ò di condurle fuori di esso Regno. E parimente con quelle stesse grauezze si trattaranno i sudditi di S. M. alle quali soggiacciono i sudditi della Fiandra collegata dentro i suoi Stati.

legitimæ certificationes ad fœderati Belgij incolas pertinere probauerint grauius vectigal eo, quod ipsius Regni incolæ ac subditi pendunt, siue in importatione, siue in exportatione non imponetur, nec exigetur; sua Maiestas etiam vice versa subditus in fœderato Belgio pari cum huius subditis, modo grauandis.

VI.

Le naui, che in qualche porto di Noruegia si saranno totalmente caricate, & iui saranno state visitate; e che di più ò nel medesimo, ò in altro porto si saranno ritirate, pagato il loro dacio, non siano per modo alcuno visitate; mà mostrate da' marinari le Patenti testimoniali, se le dia il passo libero; se poi hauranno caricato le sue naui in diuersi porti, dourà farsi la visita di esse in quei porti soli, oue saranno state caricate, e non già in nessun' altro luogo. E perche s'è proibito il portar fuori legni di Quercia, il Nocchiero, che si trouerà hauere appresso di se due, ò trè di questi le-

VI.

Naues, quæ in Regni Noruegiæ portu aliquo in totum oneratæ fuerint, ibique visitatæ, ab iisque vectigal exactum, vlteriùs siue in illo portu, siue in quemcumque alium se receperint, non visitentur; sed naucleri editis suis testimonialibus litteris liberè transeant; si verò in diuersis portubus naues suas onerauerint, in iis portubus vbi id factum fuit, & nusquam alibi visitatio instituatur. Quoniam etiam exportatio ligni Querni interdicta est, nauta apud quem repertentur duo vel tria ligna Querna atrociùs non multa-

multabitur, quàm solutione duplo maioris pretij, quod pro ligno expensum fuit.

gni di Quercia, non si punirà con maggior rigore, che di fargli pagare il doppio di più c'haurà speso nella compra de' medesimi legni.

VII.

Vectigal in Noruegia in posterum exigatur in eadem quantitate qua anno millesimo sexcentesimo vigesimo octauo, nec maiori, donec inter Maiestatem suam, & suas Prepotentias certus modus conueniri, ac decerni queat, secundum quem vectigal pro lastis computandum ab omnibus mercibus lignariis exigatur: qua de re simul ac poterit fieri Maiestas sua cum Dominis Ordinibus tractatus instituendos curabit, vt ad constantem normam reducatur.

VII.

Il Dacio, che si pagherà in Noruegia per l'auuenire, sarà in quella quantità, e non più, che fù prescritta l'anno 1628. fin tanto che frà la la M.S. e le Prepotenze loro si sia potuto conuenire intorno à qualche forma particolare; in conformità di che la Gabella, che si dourà computare secondo le cariche, dourà riscuotersi per tutte le merci de' legnami si che ogni qual volta ciò si sarà potuto aggiustare, la Maestà sua procurerà, che se ne faccia trattato particolare con li Signori Ordini, affine di ridursi ad vn metodo fermo, e durabile.

VIII.

Nautæ, & mercatores Belgæ in Noruegia non teneantur asseres, aliásque merces lignarias à certis personis accipere, & emere, sed libertatem habebunt in consuetis locis quid-

VIII.

I mercanti, e nocchieri Fiammenghi non siano obligati in Noruegia di riceuere, ò comperare da persone determinate nè asse, nè altra sorte di merce lignaria; mà hauranno piena libertà di comperarle à suo piacimento, e doue vorranno, e da

chi più le farà di sodisfattione.

IX.

La misura delle naui Fiammenghe in Noruegia si faccia di due marinari Noruegesi, e da due altri Fiammenghi degni di fede, e da loro medesimi si consegni bollata, che poi dourà essere confermata dal Prefetto di ciaschedun luogo; il quale v'inserirà il segno della prefettura acciò che esse naui, portando il caso della necessità, possano valersi della di lui testimonianza; in oltre quell'istessa misura anche col fuoco s'imprima à quei traui, co' quali è solito di piantarsi l'albero maggiore tanto nelle parti dauanti, quanto nelle posteriori della naue; e tutto à questo fine di poter tanto più comodamente secondo le cariche costituirsi, e tassarsi il datio, che dourà pagarsi di tutte le merci de' legnami; in quel modo, che di questa particolarità, come sopra s'è accennato, se ne farà conuentione per auuenire.

X.

Tutto ciò che si sara riscosso contro gli ordini di S. M. da' mercanti, e marinari

nis à quouis pro libitu coemendi.

IX.

Mensuratio Belgicarum nauium in Noruegia à duobus Noruegis, & totidem nautis fede dignis fiat, ab iisque subsignata tradatur, quam cuiusque loci Præfectus confirmabit, præfecturæque documentis inseret, vt eius testimonio, necessitate postulante, semper frui queant nautæ; insuper mensura illa trabibus quibus malus maior immitti solet, vt & in anterioribus, & posterioribus nauium partibus imprimatur, & inuratur in vnum finem, vt vectigal de omnibus lignariis mercibus tantò commodiùs secundum lastas constitui, & taxari possit, quemadmodum ea de re, vt antè dictum in futurum conueniet.

X.

Quæcumque contra Regiæ Maiestatis mandatum à nautis, & mercatoribus

Belgicis, vt quartus cum quadrante de centesimo nummo in numerata pecunia, vel lignariis mercibus ab anno millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, & plura quàm conuentio tunc facta continet, enacta fuerunt, eorum ratione legitima fiat restitutio.

XI.

Præsens tractatus inter suam Maiestatem & Dominos Ordines Generales initus, suæ Maiestatis Serenissimi Principis, & omnium Regni Senatorum subscriptione, & sigillorum appensione roboretur.

XII.

Priuilegia, & immunitates respectiuè ciuitatum fœderati Belgij in Tractatu Spirensi recensita, vel aliàs à priscis Daniæ, & Noruegiæ Regibus concessa, hoc tractatu minimè immunita, nec iis vllum præiudicium factum censeatur, sed in suo, vt anteà, vigore permanebunt, inter alia nominatim, quæ ciuitatem Hardeuicensem concernunt.

XIII.

Maiestas etiam sua pol-

di Fiandra, come il quarto, & vn quatrino per ogni cento di monete in pecunia numerata, ouero dalle merci di legnami dall'anno 1641. e più assai di quello si contiene nella conuentione d'allora stabilita; secondo le loro legitime ragioni se le faccia la restitutione.

XI.

Questo presente trattato fattosi frà S. M. & i Signori Ordini Generali sarà sottoscritto, e sigillato dal Serenissimo Principe, dalla M. S. e da tutti i Senatori del Regno.

XII.

I priuilegi, e franchigie delle città rispettiuamente della Fiandra collegata, rammemorati nel Trattato di Spira, ò in altre volte concessi da' passati Rè di Dania, e di Noruegia in questo tratto non s'intendano nè sminuiti, nè in qualsiuoglia modo pregiudicati; mà come prima rimangano nel suo vigore, e frà gli altri quelli, che spettano alla città Hardeuicense.

XIII.

Promette anche S. M. che

non farà trattenere nessuno de' vascelli di Fiandra, nè che comanderà che siano scaricate le merci, che vi saranno sopra; nè meno gli farà serbare ad vso proprio di lui, se prima di ciò non si sarà intesa co' proprij Padroni delle naui, e gli haurà dato sodisfatione con nome d'intierissimo pagamento, e che ne meno senza preciso consenso de' suddetti Padroni non leuerà di quelle naui nè huomini, nè cannone, nè munitioni da guerra sotto qualsisia pretesto con che lo potesse fare. Restando però da tutte le parti libero il transito per l'Orsund, & affatto disimpedito il commercio ne' Stati di S. M. senza pregiudicio però de' priuilegi, & immunità de gli vni, e gli altri luoghi.

licetur se nullas naues Belgicas detenturam; nec merces ex iisdem exoneraturam, vel etiam naues in vsum suum seruaturam, nisi ea de re cum proprietariis amicè conuenerit, & plenæ solutionis nomine iis satisfecerit, non minùs, ac sine consensu proprietariorum vllos homines, tormenta, & ammunitiones bellicas è nauibus illis excenturiaturam sub quocumque id prætextu fieri poßit. Transitu per Oresundum, vt & commerciis in suæ Maiestatis ditionibus ex omni parte liberis, & non impeditis permanentibus, sine priuilegiorum, & immunitatum tamen vniuscuiusque loci præiudicio.

XIV.

Le merci di Fiandra, che vengono portate da' vascelli non Fiammēghi, fatto prima il pagamento solito del datio per le sodette merci, potranno passare liberamente, e senza impedimento veruno il mare d'Orsund; in modo tale però, che con le fedi testimoniali sinceramente le-

XIV.

Merces Belgicæ, quæ non Belgicis nauibus portantur, Oresunticum fretum, soluto priùs pro Belgicis mercibus pendi solito vectigali, liberè, & absque impedimento transibunt, ita tamen vt sinceris Belgicarum, vel aliarum ad mare Balticum sitarum vrbium certi-

ficationibus edoceant, bona ad neminem nisi Belgÿ incolas pertinere.

uate ò dalle Città di Fiandra, ò da altre Città essistenti alle spiaggie del Mar Baltico si notifichi essere merci attinenti solamente a' Fiammenghi, ò ad Habitanti della Fiandra, e non d'altro che si sia.

XV.

Omnes Belgæ in Ciuitatibus Maris Balthici propriorum negotiorum siue institutæ nomine commorantes, si propriis vel aliorum Belgÿ Incolarum mercibus Naues onerauerint, & Oresunticum Fretum transiuerint, pari cum aliis Fœderati Belgÿ subditis modo tractentur, & habeantur.

XV.

Tutti i Fiammenghi habitanti nelle Città aggiacenti al Mar Baltico, ò siano patroni del proprio negotio, ò v' habbiano titolo di fattoria, se s'abbatteranno d'hauer caricato le naui ò di sue proprie merci, ò d'altri habitanti della Fiandra, e hauranno transitato per l'Orsund, siano trattati tutti nello stesso modo, che si pratica con gli altri sudditi della Fiandra Collegata.

XVI.

Naues Belgicæ quæ in Portu aliquo Danico vectigal soluerunt, ibique semel visitatæ fuerunt, nullo alio in Portu siue Daniæ, siue Noruegiæ, nisi quid ibi mercium recipiant de nouo visitentur, sed liberè transeant.

XVI.

I vaselli Fiammenghi, c'hauranno pagato i loro Datij in qualche Porto di Danimarca, & iui per vna volta saranno stati visitati, in nessun'altro Porto ò di Noruegia, ò di Dania siano soggetti alle visite, eccetto se per auuentura iui si caricassero di nuoue Mercantie; mà liberamente se le conceda il loro transito.

XVII.

I Prefetti, e ſcriuani de' Banchi in Noruegia non s'affaticaranno in far pagare più di quello ſi conuiene a' Marinari; nè per gli polizzini delle ſolite fedi riſcuoteranno coſa veruna, ſe non quanto le verrà permeſſo da gli Ordini Regij, douendo i delinquenti eſſere caſtigati con quelle pene, che dalla M. S. ſaranno taſſate.

XVII.

Præfecti, ac ſcribæ Teloniorum in Noruegia minime conabuntur plus debito à Nautis extorquere, nec pro ſcribendis certificationum ſchedulis quicquam exigent, niſi quod Regia ordinatione ſtatutum eſt, à Regia Maieſtate in contra delinquentes ſeuera ſancienda pœna.

XVIII.

Quanto al Datio di Glukſtat ſi rimane d'accordo, che in caſo, che intorno ad eſſo andaſſero à monte i Trattati di già intauolati con la Città d'Amburgo reſtino i ſudditi dalle Prouincie Vnite mediante le legitime certificationi liberi in ogni euento da eſſo.

XVIII.

Ratione Telonij Glukſtadienſis conuentum eſt, ſi forte ea de re cum Ciuitate Hamburgenſi iam inſtituti Tractatus ſucceſſu caruerint, vt Fœderati Belgij ſubditi, exhibitis prius legitimis certificationibus in omnem euentum, ab hinc eo liberarentur.

XIX.

Eſſendo dunque per gli ſopradetti Articoli interamente tolte, e composte tutte le differenze frà la Regia Maeſtà di Dania, e di Noruegia, e gli Prepotenti Signori Ordini Generali Confederati delle Prouincie di Fiandra, perciò gli Ambaſciadori, e Deputati à queſto Trattato dall'vna, e l'altra parte ſono

XIX.

Cùm igitur per ſupradictos Articulos, omnes omnino inter Regiam Maieſtatem Daniæ, ac Noruegiæ, & præpotentes Dominos Ordines Generales Fœderati Belgij controuerſiæ ſublatæ, ac compoſitæ ſunt; idcirco vtriuſque partis hunc ad tractatum, prædicto modo deputati Commiſſarij, & Le-

gati conuenerunt, ac reciprocè polliciti sunt, fore vt vnaquæque pars intra trimestre ab extraditione huius recessus Dominorum, & Committentium suorum ratificationum in debita, & solemni forma alteri transmittendum habeat; & Fœderati Belgij Ordinum Generalium arbitrio permittatur, eam per suum in Oresunda Residentem, vel alium quemque, cuius opera vti voluerint, exhibendam curare; in cuius etiam vice versa manus Ratificatio Regia consignabitur.

conuenuti, e reciprocamente si sono promessi, che da ciascuna parte dentro il trimestre dal punto di questo recesso faranno hauere de' loro Signori, e Superiori le ratificationi nella debita, e solenne forma da consegnarsi scambieuolmente lasciandosi in arbitrio delle Prouincie Vnite, e de' Paesi Bassi il presentarla, ò per il loro Residente in Dania, ò per qualsiuoglia altra persona, alla quale scambieuolmente si consegnerà la Ratificatione Regia.

Præter omnia supra dicta in his etiam Tractatibus decretum, & conclusum est, vt Illustris Dominus Antonius Gunoherus Comes in Oldenburg, & Delmenhorst, Dominus in Ieuer & Kniphauten, eiusque hæredes legitimi, ipsis antehac & in specie à Præpotentiis suis peracta Augusti anno 1644. concessa, & promissa neutralitate, & exemptione in Comitatibus, & Dominiis suis fruerentur.

Oltre le sopradette cose resta in questi trattati stabilito, e concluso, che l'Illustre Signor Antonio Gunthero Conte in Oldenburg, e del Menhorst, e D. Ieneuer, & Kniphauten, & i suoi heredi legitimi sia in auuenire, e specialmente per gli atti del primo d'Agosto 1644. permesso di poter godere ne' suoi Contadi, e Dominij della concessa, e promessa neutralità, & esentione.

Quod igitur omnia anteposita puncta, & articuli inter nos initio huius reces-

Sono dunque tutti i prefati punti, & articoli frà Noi nel principio di questo reces-

so nominati, e da' Plenipotentiarij, Commessarij, & Ambasciadori dell'vna, e l'altra parte fermamente stabiliti, e determinati; In fede di ciò habbiamo il presente recesso con la sottoscrittione di propria mano, e con l'appositione de' nostri sigilli munito; i cui conformi Instrumēti sono stati consegnati, e datone l'autentico à cadauna delle parti. Fatto à Christianopoli 1645.

sus nominatos, & vtrinque Plenipotentes Commissarios, & Legatos firmiter conuenta, & determinata fuerint, in eius rei fidem præsentem recessum propria manuum subscriptione, & sigillorum impreßione muniuimus. Cuius dico omnino conformia instrumenta confecta, & vnicuique partium vnitum extraditum fuit. Actum Christianopoli 13. *Augusti anno* 1645.

Rifiutarono ciò non ostante li Suedesi l'esibitioni di Danimarca consegnando à Thuillerie l'vltima loro risolutione in vna scrittura, doue in vece di scemare, alzauano le pretensioni; chiedendo hora il possesso di paese sì amplo, & importante come quello, che restitueriano. Duri all'incontro si mostrauano i Commessari di Danimarca in concedere loro Bahouse; poiche questa piazza era per mettere in ceppi il Rè vgualmente nella Noruegia, e nella Danimarca: essendo vna porta della prima, e la più gran Fortezza, che vi habbia. Non ometteua l'Ambasciadore l'vso delle proprie diligenze per facilitare gli accordi; esortando i Danesi à cedere in proprietà alla Suetia le preaccennate due Prouincie delle quali non voleuano dare, che ò l'vna, ò l'altra: benche discendessero à lasciare in deposito per sicurezza del commercio la Città di Halmestat, ch'è la migliore, che possegga il Rè di Danimarca; le cui disgratie continuauano à fieramente incalzarlo, poiche dopo la Pentecoste perdette due Vaselli, l'vno de' quali chiamato Soffia di cinquanta pezzi ruppe appresso di Gottemburg doue hauea inuiata vna flotta per iscortare

Disauuenture del Rè Dano.

600.

600. caualli, e tre mila fanti destinati ad eseguire vna intrapresa sopra la detta Città, che diffaltò per essere stata scoperta in tempo, e le sue genti ributtate. Trouandosi l'armata Suedese nel Porto di Vismar hauea pure il Rè brigato vn'huomo per gettare il fuoco ne' trè Vaselli Ammiragli d'Vrangel, Blomb, e Duquens: douendo costui in ciascuno di loro introdurre trè cossani pieni di poluere, & altre materie incendiarie, quali haueano à prendere fuoco nel sortire, che facessero i Vaselli dal Porto. Scoperto il tradimento, & oppresso il traditore con restare impalato: vscì sotto la direttione del Vrangel in Mare l'armata, di cui trè Vaselli naufragarono per burrasca. Si condusse all'espugnatione dell'Isola di Bornholm lunga sette miglia, e larga cinque; riducendola sotto la dominatione Suedese con poco contrasto, & in essa trouarono tanta copia di ferro, di pecore, e d'altre vittouaglie, che ne proueddero abbondantemente tutta l'armata; redimendosi il paese dal sacco con lo sborso di 10. mila Imperiali. Si transferì poscia l'Vrangel nell'acque di Coppenagen doue fermaua tuttauia l'ancore l'armata Olandese: al cui arriuo alzarono i Commessari di Suetia le loro pretensioni; & all'incontro il Rè di Danimarca acconsentì di cedere la Prouincia di Iempetalmdt dependente dalla Noruegia di venti leghe di lunghezza, e sette in otto di larghezza rinserrata nella Suetia. L'Isola altresì di Oesen vicina alla Liuonia di dodici leghe lunga, e di cinque in sei larga con vna buona Fortezza, & vn territorio vbertoso. L'Isola di Gattlandt di venti leghe lunga, e quasi altretanto larga; e queste trè Prouincie, & Isole cedeua in proprietà. Oltre di ciò per pegno, e sicurezza dell'osseruanza de gli accordi consegnaua la Prouincia d'Haland congiunta à Gottemburg, e non distante più di sette in otto leghe dal Sund con trè gran Fortezze poste in essa su'l bordo del Mare, l'vna delle quali è vna gran Città chiamata Holmstede; l'altra Barberg; l'vltima

Cessione di paese amplo esibita dal Rè Dano à Suedesi.

Laholm tutte trè Porti del Mare Oceano. E tuttauia non parea contenta di ſi ampli vantaggi la Suetia, pretendendo queſta vltima Prouincia in proprietà, ancorche il ſuddetto pegno per le ſue circonſtanze non foſſe differente da vna proprietà aſſoluta, mentre non potea eſſere tolto dalle mani della Corona di Suetia allo ſpirare del tempo preſcritto nel Trattato, che con la ricompenſa d'altri luoghi, e piazze di vguale valore, e di ſodisfatione della medeſima Corona. Nè quì riſtauano le dimande de' Suedeſi; poiche negauano di rendere l'Arciueſcouato di Breme in Alemagna, come paeſe conquiſtato non ſopra il Rè di Danimarca, mà ſopra vn figliuolo di lui; e che perciò foſſe vn punto ſpettante al Congreſſo di Oſnaburg. Erano dunque ridotte le parti à diſputare l'vna per più guadagnare, e l'altra per men perdere, con ſenſibiliſſimo rammarico dell'Ambaſciadore, il quale non ſenza roſſore ne anco la metà delle coſe accordate potè proporre a' Commeſſari di Danimarca. Conuenute dunque le due Corone nella ſuſtanza del loro aggiuſtamento, atteſe due giorni continui ad appianare le difficultà, che andauano inſurgendo ſopra lo ſbozzo de gli Articoli. Duriſſimo riuſciua a' Daneſi il priuarſi quaſi interamente del commercio del Mar Baltico; raſſegnando tante Prouincie ſenza ne pur poter godere in eſſe di quella libertà, che i due Regni haueano in tutti i tempi ſcambieuolmente goduta l'vno dentro l'altro; onde ſe il Rè di Danimarca non ſi foſſe trouato sù lo precipitoſo dechino delle ſue fortune, queſto ſolo articolo ſarebbe ſtato capace di rompere ogni accordo, imperciochè i ſuoi Commeſſari pertinacemente inſiſteuano per la moderatione, & i Suedeſi all'incontro diceuano di non poterla ammettere per non laſciare la porta aperta à mille diſpute, e querele. Addimandauano pure i Daneſi la reſtitutione dell'Arciueſcouato di Breme mà ſenza profitto alcuno non volendo la Suetia ſentirne parlare in conto alcuno non oſtanti

Non accettata.

18-19. Luglio.

gli grandissimi vantaggi, che traheua da questa pace; poiche oltre al suddetto commercio quale non solamente assicuraua à sè stessa, mà leuaua ad ogni altro, mentre tutte le nationi del Mondo, eccettuata la Suedese, sarebbono state obligate à pagare il passo del Sund; acquistaua in proprietà più d'vn quarto del Regno di Danimarca. Furono dall'Ambasciadore superati gl'intoppi à conto del commercio con gusto de' Suedesi; mà non arriuò già con tutta la sua rettorica à disporre questi alla restitutione dell' Arciuescouato di Breme, ancorche mostrasse loro, che l'Arciuescouo non hauesse perduto il detto Stato, che per hauere sostenuto il partito del Rè suo Padre, dopo essere stato egli attaccato, in solo riguardo d'essere suo figliuolo.

Difficultà appianata dall' Ambasc.

Pretendeuano gli Olandesi d'essere compresi nel Trattato come Mediatori dopo hauere abbandonata la mediatione, e dopo hauere dichiarato di voler mantenere con la Suetia patti, & obligationi d'vnione con essa lei se non riceueuano quelle sodisfationi nelle quali furono poi compiaciuti dal Rè di Danimarca. Questa pretensione commosse grandemente l'animo dell'Ambasciadore Thuillerie come quella, che veniua à colpire nel più viuo delle sue glorie; onde vigorosamente si oppose loro dimostrando quanto fosse disdiceuole, & ingiusto, che dopo vna indefessa fatica di 15. in 16. Mesi per superare gli ostacoli, & inciampi durissimi, che più d'ogni altro vi frapponeuano gli Olandesi: volessero nell'vltimo periodo della conclusione di sì ardui maneggi vsurparsi parte di quell'honore, che interamente era douuto al Rè Christianissimo per lo stabilimento della pace nel Nort. Addimandaua altresì l'Imperadore d'essere compreso nell'Articolo, che includeua gli Principi Alliati dell'vna, e l'altra Corona: alla cui pretensione si diede la negatiua come strana, & esorbitante mentre non campeggiando nel Trattato, che due parti, l'vna delle quali era sua nemica dichiarata, non si sapeua capire co-

me ſe li poteſſe conſentire di godere del beneficio di quell'accordo. Il Parlamento d'Inghilterra offeriua nel medeſimo tempo alla Suetia di ſeco accomunare gl'intereſſi con offerta di Vaſelli, ſoccorſo, e confederatione completa ſe la Regina conſentiſſe di ſpoſare l'Elettore Palatino: mà queſte pratiche cadettero incontanente eſtinte, perche oltre molti altri riguardi, conſiderauano i Suedeſi, che prendendo per loro Rè vn Principe ſpogliato, veniuano à rendere la guerra immortale; & auualorandoſi nell'Imperadore i dubbi intorno alla ſigurtà del Regno di Boemia, hauerebbe amato più toſto di proſeguire il corſo dell'armi, che di reſtituire il Palatinato non che d'accreſcerlo con la Suetia.

Offerta del Parlamento d'Inghilterra.

Continouando l'Ambaſciadore nelle zelanti ſue premure perſuaſe alla per fine a' Suedeſi di ribattere dalle loro dimande la Prouincia Blikind, e la Fortezza di Chriſtianopoli: conteſtando le parti ſopra la Prouincia d'Haland, che douea dimorare in depoſito alla Suetia mentre i ſuoi Commiſſari la voleuano per 40. anni: & i Daneſi negauano di laſciarla per più di dodici. S'indurauano altresì i Suedeſi nella pretenſione di ritenerſi l'Arciueſcouato di Breme, il cui procedere cadeua molto ſenſitiuo, e ſtrano all'Ambaſciadore, poiche ſe la Suetia non inclinaua alla pace d'Alemagna, douea almeno metterſi in iſtato di maneggiaruela con tutte le ſue forze; mà di voler tenerle ſeparate, e correre riſico d'vn roueſcio di fortuna, riuſciua allo ſtomaco ſuo di duriſſima digeſtione, maſſime in congiuntura, che da gli accordi con Danimarca trar poteuano rileuantiſſimi vantaggi, riceuendo molto più amplo paeſe in proprietà di quello, che con la pace reſtituiſſero al Rè di Danimarca. Con vibranti ragioni dimoſtraua egli perciò all' Oxeſtern, che la Suetia in certa maniera contraueniſſe alla Lega con la Francia in non accettare conditioni per lei ſi vantaggioſe d'accordo, mentre gli Articoli di eſſa chiaramente obligauano all'operationi più vigoro-

Rimonſtranze dell'Ambaſciad. all' Oxeſterna.

ſe, e con tutte le forze contra il nemico comune; onde la Francia le impiegaua con quella ſincerità, e pienezza, che poteuano teſtimoniare loro le prepotenti aggreſſioni in Iſpagna: gli sforzi in Alemagna doue vn Principe del Sangue reggeua gli eſerciti: gli apparati numeroſiſſimi, e poderoſi in Fiandra ſotto la direttione d'vn Zio del Rè: e le ſomme di contanti, che ſi diſpenſauano al Ragozzi, à gli Olandeſi, al Langrauio d'Haſſia, & altroue, che non haueano altro ſcopo, che la cauſa comune; la doue i Suedeſi diuideuano i loro conſigli, applicationi, & armi in ordine a' ſoli profitti particolari. Altamente ſi dolſe pure l'Ambaſciadore, che dopo vna fatica di ſei meſi intorno a' maneggi di pace veniſſero à dichiararli nel procinto di ſottoſcriuere il Trattato, e dopo tante conferenze nel corſo d'vn meſe ſopra le conditioni accordate, e ſopra tutte le parole de gli articoli, che non haueſſero facultà di reſtituire vna Prouincia occupata al figliuolo del Rè di Danimarca con cui ſtabiliuano la pace, e ch'era ſtato ſuo Generale. Che dopo hauer'egli poſto tutte le pietre à lauoro per diſporre i Commeſſari Daneſi à compiacerli nelle loro dimande; amerebbe più toſto, che li foſſe ſtrittolato il braccio, che di ſottoſcriuere le conditioni, che loro preſcriueuano; onde non interpretaſſero in mala parte nè pareſſe loro ſtrano ſe ogni vno badaſſe a' caſi ſuoi. Procurò l'Oxeſtern di mitigare i ſenſi alterati dell'Ambaſciadore, e poſcia diede in riſpoſta; che la Francia non haueſſe occaſione di dire, che la cauſa comune foſſe rimaſta addietro, mentre hauea la Suetia mantenuta ſempre vna valida Armata in Alemagna. Che al Cheniſmarch con corpo conſiderabile ſi foſſe ingiunto di aggregarſi al Duca d'Anguien per operare di concerto. Che gli affari comuni in quelle Prouincie ſi trouaſſero hora più che ne' riandati tempi in florido Stato; onde la Francia non doueſſe formalizzarſi ſe ſenza abbandonare di viſta la cauſa comune applicauano all'occorrenze,

Riſpoſta del Oxeſtern.

che più da vicino gli toccauano. Che sarebbono stati da tutto il mondo, e dalla stessa loro posterità grandemente biasimati se non procurassero di assicurarsi da vn serpente, che haueano nel seno; con si ingiurioso epitetto qualificandosi da lui il Rè di Danimarca. Che di buon cuore accettauano le conditioni della pace, stimandole molto vantaggiose, & honoreuoli per loro: mà che l'Arciuescouato di Breme era vna pezza separata dependente dall'Alemagna, e che non doueano abbandonarla nella pendenza di quella guerra. Che si fossero in tanto spedite à Stocolmo le notitie precise di quei maneggi per ritrarne gli ordini necessari. Ridisse l'Ambasciadore, che gli affari comuni in Alemagna non haueano veramente corso alcuno pregiudicio, nè sofferta alcuna diminutione; mà bisognasse pregare Dio, che la felicità durasse, non hauendo tagliate l'ali alla Fortuna per farla sempre marciare nelle loro armate, e che allentandosi il suo fauore, se ne patirebbe la Suetia, i loro Alliati non andrebbono esenti da' danni. Che non sapeuano doue potessero piegare gli effetti della guerra; potendosi dubitare, che la dilatione desse occasione à nuoui sconcerti; la doue stabilendo l'aggiustamento sospirato da' popoli del Nort con sentimenti della maggiore impatienza, potrebbono valersi delle forze occupate in Danimarca contra la Casa d'Austria, che li metterebbe à coperto da tutti gl'inconuenienti dando à diuedere al mondo, che trauagliauano da douero nell'auanzamento della causa comune, di che l'vnione del Chenismarch ne fosse vna certa ripruoua, benche da essa ne ritrahesse più profitto la Suetia, che la Francia stante che quanto più vigorosa riuscisse la diuersione del Duca d'Anguien, tanto più ne restasse il Torstenson solleuato, non potendo le truppe Imperiali vnirsi alle squadre di Bauiera. Che richiamandosi i tempi addietro pochi esempi si trouarebbono di accordi sì pingui come quello, che di presente poteano stabilire con Da-

Replica dell' Ambasciadore.

nimarca dopo vna guerra di pochi mesi, & à capo di sì breui fatiche, mentre restauano alla Suetia con la pace sette ouero otto piazze Forti; trè Porti nel mare Oceano doue prima non ne possedeuano vn solo; e quattro gran Prouincie, per vscire da quel paese doue non teneuano, che la campagna. Riuolse allora l'Oxestern le sue insinuationi all'Ambasciadore per disporlo à portare la propositione a' Danesi, & inchinarli alla cessione dell'Arciuescouato di Breme, dicendo, che hauendo egli in tutte l'occasioni sempre meritato singularmente con le parti della prudenza: venisse chiamato dalla presente d'infinito rilieuo ad vsarla con tutto il vigore per gli impieghi più spediti affine di dare compimento à gli accordi. Corrispose all'espettatione dell'Oxestern l'effetto della virtù, & valore dell'Ambasciadore; esortando li Danesi à riflettere non tanto nell'iniquità di quelle conditioni, quanto nella pendenza delle fortune prostrate, e languenti del loro Regno; facendo in tale incontro virtù del bisogno, giache la necessità calpestaua la ragione. Così con la premura de' suoi vibranti vfici fù sottoscritto il Trattato di pace nel Nort, col quale alla Suetia si daua vno Stato, che non valeua meno d'vn Regno; si sottraeua il Rè di Danimarca all'imminente intero naufragio con la preseruatione di ciò, che li restaua del suo; si solleuauano, e scaricauano da pesanti impositioni le città Ansiatiche; & aiutaua talmente à stabilire il commercio de gli Olandesi, che se bene il Rè di Francia non era nominato nel loro Trattato, non poteuano senza nota d'ingratitudine non professarli eterna obligatione.

Stringe l'Ambasc. tra le due Corone la pace.

23. Agosto.

CONVENTIONI della pace frà le due Corone di Suetia, e di Danimarca tratte dal proprio Originale.

NOi infrascritti Senatori del Regno di Suetia, Commissarij, e Plenipotentiarij della Serenissima, e Potentissima Principessa, e Signora Christina designata Regina de' Suetesi, Gotthi, Vandali, Principessa hereditaria della Granducea della Finlandia, e del Principato d'Estonia, e della Caretia, Signora dell'Ingria, Nostra clementissima Signora, Axellio Oxenstern, libero Barone di Kimith Signore di Fiolm, e del Tidoon, Caualiere Aureato del Regno, Cancelliere, e Giudice Prouinciale delle Norlandie Occident. e di Lapponia. Matthia Soop Giudice ne' paesi di Malsaker, e del Biur, Prouinc. dell'Ingria, dell'Ehuro Dielke, e libero Barone in Selestad, e Signore in Frosibik; Ehuro Sparr

CONVENTIONES pacis inter Coronas Suetiæ, & Daniæ, vti continentur in Originali Suecico.

SERENISSIMÆ, *ac potentissimæ Principis, ac Dominæ, Dominæ Christinæ Suecorum, Gothorum, Vandalorumque designatæ Reginæ, & Principis hereditariæ, magnæ Ducis Finlandiæ, Principis Esthoniæ, & Caretiæ, & Dominæ Ingriæ, Dominæ nostræ clementissimæ; vt & Regni Suetiæ Senatores, & Plenipotentes Commissarij nos infrascripti, Axelius Oxenstierna liber Baro in Kimitho Dominus in Fyholm, & Tydoon, Eques Auratus, Regni Cancellarius, & Iudex Prouincialis Norlandiarum occidentalium, & Lapponiæ. Matthias Soop in Malsaker, & Biurum, Iudex Prouincialis Ingriæ, Ehuro Dielke liber Baro in Salestad, Dominus in Frosiibik, & Ehuro Sparre in*

in Erickstad, & Kaffleasa, omnes supremi Iudicij Stockholmensis Assessores; Notum bis facimus, quòd cùm ab aliquo iam tempore inimicitiæ, & dissidia exorta sint inter S. R. Maiestatem, & Regnum Sueciæ ab vna, & serenissimum, ac potentissimum Principem, ac Dominum, Dominũ Christianum quartum Daniæ, Noruegiæ, Vandalorum, Gothorumque Regem, Ducem Slesuici, Holsatiæ, Stormariæ, & Dithmarsiæ Comitem in Oldemburg, & Delmentiorst, & Regnum Daniæ ab altera parte; atque inter alia præcipua de nauigationis commerciorum, & vectigalium, & quæ hinc dependent in freto Oresontico immunitate, quæ omnia ita tandem eruperunt, vt à se generarent, accenderentque præsens hoc ardentissimum bellum, & armorũ concertationes inter suas Maiestates, & inclyta hæc Regna Septentrionalia in maximum vtriusque Regni, nec non subditorum, atque incolentium detrimentum, incommodum, & perniciem; placuit hinc serenissimo, ac potentissimo Principi, ac

nell'Erickstad, e Kallensa, tutti Assessorij Primarij del supremo Tribunale di Stokolmo. Con queste si notifica, che da molto tempo in quà essendo surti grand'odij, & inimicitie trà la S. R. M. & il Regno di Suecia da vna parte; & il serenissimo, e potentissimo Principe Christiano IV. Rè di Danimarca, di Noruegia, de' Vandali, e de' Gotthi, Duca di Sleuich, d'Holsatia, di Stormaria, e di Dithmarsia, Conte d'Oldemburg, e di Delmenhorst, & il Regno di Dania dall'altra; essendosi pri[illegible]palmente contrastato dell'immunità de' commerci, e datij, e della nauigatione per il mare dello stretto del Sund, e di quanto da ciò depende; il che poi finalmente era giunto à questo segno d'hauere accese le fiamme di questa ardentissima guerra, e suscitato questo combattimento d'armi frà le loro Maestà, e questi incliti Regni Settentrionali, in grauissimo danno, e pregiuditio dell'vno, e l'altro Regno, e de' sudditi, & habitanti loro; quindi è, che il serenissimo, e potentissimo Principe, e

Signore Lodouico XIV. Christianissimo Rè di Francia, e di Nauarra, & à suo nome la serenissima, e potentissima Principessa, e Signora Anna sua dilettissima madre, Regina, e Reggente de' suoi Regni di Francia, e di Nauarra, con affetto singulare, e Christiana compassione non solo verso questi Regni di Settentrione, mà verso tutto il Christianesimo già per tanto tempo trauagliato, si siano compiaciuti di cercare tutti i mezzi possibili, e giusti, co' quali si potesse estinguere il fuoco ardentissimo di questa guerra in questi medesimi Regni Settentrionali, & introdurui con sodo ristabilimento le primiere amicitie, pace, e tranquillità, & vn sincero riunimento de gli animi; con che s'andasse poi con ogni maggiore celerità ad impedire altri mali, ne' quali più al di dentro potesse penetrarsi, & in così fatta maniera venisse ad aprirsi la strada alla concordia, e pace vniuersale già tanto tempo bramata da tutta la Christianità; & à tal fine spedì l'anno passato all'vna, e l'altra Maestà di Sue-

Domino, Domino Ludouico decimo quarto, Galliæ, & Nauarræ Regi Christianissimo, eiusque nomine Reginæ Matri eius charissimæ, serenissimæ, ac potentissimæ Principi, ac Dominæ, Dominæ Annæ Franciæ, & Nauarræ Regenti singulari affectu, & Christiana compassione tam erga Borealia hæc Regna, quàm erga totum iam perturbatum orbem Christianum, ductæ, omnia possibilia, & æqua quærere media, quibus incensum, & flagrantissimum hoc belli incendium cùm primis in Regnis hisce Septentrionalibus extingui, & pax, tranquillitas, amicitia, & fida animorum coniunctio iterùm restabiliri, & constitui posset; quo citiùs vlterioribus malis iret obuiam, atque ita vniuersali tantoperè necessariæ, & ab omnibus desideratæ Christianorum paci, ac concordiæ initium daret. Eúmque in finem anno præcedenti ad vtramque Maiestatem Sue-

cia & Daniæ illuſtriſſimum, & excellentiſſimum Dominum Gaſparum Coignetium Thuillerum Equitem auratum, Curſonij Baronem, Comitem conſiſtorianum, & ſuum Legatum per Septentrionem extraordinarium miſit iis mandatis inſtructum, vt primo vtrique Maieſtati ſtatum orbis Chriſtiani repræſentaret; deinde reconciliationem, & pacata conſilia hortaretur, offerret Domini ſui interpoſitionem, cum proprio ſuo labore, opera, & ſtudio, atque hæc quo citiùs, eo meliùs. Quamobrem, & ſua Regia Maieſtas tam authoritate ſuæ Regiæ Maieſtatis Franciæ, quàm propria cupiditate, & deſideriis hanc belli flammam extinguendi, & pace, & quiete intra limites Regni, nec non fida amicitia, bonaque intelligentia cum omnibus accolentibus, & vicinis, præcipuè verò cum Da-

tia, e Danimarca l'Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Gaſparo Coignet della Thuillerie, Caualiere Aurato, Barone di Curſone, Conte Conſiſtoriano, ſuo Ambaſciadore ſtraordinario per tutto il Settentrione, con ordine preciſo di rappreſentare primieramente alle loro Maeſtà lo ſtato di tutto il mondo Chriſtiano; le eſortaſſe di poi ad abbracciare le riſolutioni di riconciliarſi inſieme; le eſebiſſe l'interpoſitione frà eſſe de gli vffici del ſuo Rè, intorno à che vi s'impiegarebbe con tutta la ſua diligenza, ſenza perdonare nè à trauaglio nè à fatica. E queſto quanto più preſto s'eſeguiſſe, tanto miglior frutto ſe ne raccoglierebbe. Onde S. R. M. laſciataſi guidare, e dall'autorità di S. R. M. di Francia, e dal proprio ſuo deſiderio di vedere eſtinto il fuoco di queſta guerra, e di godere, e conſeruare per lungo ſpatio di tempo la pace, e la quiete dentro il ſuo proprio Regno, e d'aſſicurarſi d'vna lunga, e ſincera amiſtà, & altretanto buona intelligenza con tutti li ſuoi conuicini, e principalmente con Da-

nia, e con la Noruegia, con le quali, e per tratto di lunghissimi confini, e per altri moltissimi mezzi tiene accomunata vna multiplicità di vari interessi, accettò il buon consiglio del Christianiss. Rè di Francia, e l'esibitione fatta della sua interpositione, e vi prestò tutto il suo consenso. E dopo hauer' anche mostrato dichiaratamente la Maestà di Danimarca la sua prontezza à questi maneggi, ne seguì, che frappostisi per prima gli vffici del preaccennato Ambasciadore di Francia, gli 8. di Febbraio prossimo passato si publicasse, & insieme si approuasse il luogo de' Congressi da tenersi da' Commissari, e Plenipotentiari dell'vno, e l'altro Regno in numero di quattro, di conditione trà loro vguali, à Bremsbro ne' confini de' medesimi Regni, nel qual luogo, e nel giorno come sopra statuito comparsimo Noi soprascritti con i Senatori, Commissari, e Plenipotentiari della S. R. M. e del Regno di Danimarca, gl'illustri, generosi, e magnifici Signori, il Signore Eruitzio Vlefeldt, de Ekeskog

nia, & Noruegia, quæ per amplissimos limites, aliisque modis multa cum hoc Regno habent communia, fruendi, conseruandique mota amicum Christianissimi Galliarum Regis consilium, & oblatam interpositionem acceptauit, eidemque assensa est. Postquam etiam Regia Maiestas Daniæ pari modo suam promptitudinem declarasset, id insecutum est, vt prævia benè memorati Legati Gallici interpositione, conuentus in limitibus ad Bromsbroo inter vtriusque Regni Commissarios, & Plenipotentiarios quatuor numero, ac eiusdem conditionis, ab vtraque parte ad octauam Februarij proximè elapsi publicaretur, ac placitaretur, vbi nos suprascripti statuto die, ac loco comparuimus cum suæ Regiæ Maiestatis, & Regni Daniæ Senatoribus, & Plenipotentibus Commissariis, illustribus, generosis, & magnificis Domino Coruitzio Vlefeldt de Ekeskog

Equite Aurato Regni Daniæ, Aulæ Magistro, & Præfecto Insulæ Moriæ; Domino Christiano Thomeson de Nygard Equite aurato, Regiæ Maiestatis Cancellario, & Præfecto Monasterij S. Canuti; Domino Christophoro Vrne de Asmok Equite aurato, & Præfecto Douxholmiæ; & Domino Georgio Schefeld de Rets, Iudice Prouinciali Selandiæ, & Præfecto Monasterij Rinchestadensis; & inspectis, approbatisque vtrinque procuratoriis iisdem inuicem commutatis in nomine Sacrosanctæ, & indiuiduæ Trinitatis congressi sumus, toto hoc tempore summo studio lites, & controuersias, quæ inter vtraque Regna agitatæ fuerunt, perpendimus, & examinauimus. Considerauimus omnia media, viasque eas componendi, & bonam, durabilem, ac fidelem pacem, & amicitiam sanciendi, redintegrandíque: Qua in re extraordinarius Christianissimi Galliarum Regis Legatus summum suum studium,

Caualiere Aureato del Regno di Dania, Maestro di Camera, e Prefetto dell'Isola Moricea; & il Signor Christiano Thomason di Nagard Caual. Aureato di S. R. M. Cancelliere, e Prefetto del Monastero di San Canuto; il Signor Christoforo Vrna d'Asmoch Caualiere Aureato, e Prefetto di Douxholm; & il Signor Giorgio Schefeld de'Rethi, Giudice Prouinciale di Selandia, e Prefetto del Monastero di Rinchestad; dimostrati, e visti da ambe le parti i Mandati di Procura, nel Sacrosanto Nome della Santa, & indiuidua Trinità ci siamo congregati, e nello spatio di tutto questo tempo habbiamo fatto vna diligentissima perquisitione, e con sommo studio habbiamo esaminate tutte le liti, e controuersie, che sono risurte trà l'vno, e l'altro di questi Regni. Habbiamo considerato tutti i mezzi, e ci siamo incaminati per tutte le vie à fine di comporle, e di fare, e di rimettersi in vna buona Pace, & Amicitia durabile, e fedele. Nel che il Signore Ambasciadore straordinario del Christianissimo Rè di Francia hà tanto tempo senza rincrescimento alcuno im-

piegato con sommo suo studio, e diligenza, con vffici di prudenza, e destrezza tanto singulari, e con tal'impieghi di fatica, & esattezza, che finalmente à nome delle Maestà de' nostri Clementissimi Rè, e de' loro successori in questi Regni di Suetia, e di Danimarca habbiamo conuenuto, determinato, e conchiuso di leuare tutte le discordie, e di fare vna Pace stabile, e perpetua, e con amicitia da non ritrattarsi mai; si come con le presenti Capitolationi conueniamo, deliberiamo, e conchiudiamo da osseruarsi fermamente, irreuocabilmente, & in perpetuo dalle Maestà loro, e da' suoi successori ne' Regni di Suetia, di Danimarca, e di Noruegia, e da' suoi Consiglieri, Ministri, & Vassalli, e questo nel modo, e nella forma seguente.

prudentiam, dexteritatem, & laborem tam diù, & sine tædio adhibuit, & extendit, vt tandem nomine earum Maiestatum Clementissimorum Regum nostrorum eorum successorum, & Coronarum Sueciæ, & Daniæ detollendis cunctis dissidiis, & controuersiis, nec non perpetua, stabili, ac nunquam retractanda pace; ac amicitia firmanda conueniremus, decerneremus, & concluderemus, quemadmodum hisce conuenimus, decernimus, & concludimus, in perpetuum ab vtraque Maiestate, earum successoribus, consiliariis, Ministris, & subditis in Suecia, Dania, & Noruegia, firmiter & irreuocabiliter seruandis ad modum, & formam sequentem.

I.

Essendo che il transito, e la Nauigatione per gli Mari Baltico, & Orsund nell' Oceano, e la Nauigatione parimente, & il transito dell' Oceano habbiano annessa la ragione delle Gabelle, e dell'

I.

Cùm transitus, & Nauigatio per Freta Oresonticum, & Balthicum, ex Mari Balthico in Oceanum, & vice versa, eiusdemque transitus, & nauigationis Ius vectigalium, & acci-

siæ, vt & aliorum onerum immunitas, ac mercium certificationes in naues & bona auertendis fraudibus, instituta inquisitiones, visitationes, impedimenta, arresta, & processus Iudiciary sint quidem principales causæ præsentis huius motus, & belli; quam ob rem prolixis, & multifariis colloquiis, & reconciliationis mediis hinc inde habitis, tentatisque, tandem ita amicè conuentum, decretum, & conclusum est; suaque Regiæ Maiestatis Daniæ, eiusque successorum, & Regni Daniæ nomine promissum, & sancitum. Quod sit, maneatque in posterum S. R. Maiestatis Sueciæ, eius successoribus Regibus Sueciæ, eorumque subditis, & incolis Regni Sueciæ, Magni Ducatus Finlandiæ Ingriæ, Esthoniæ, & Liuoniæ ius, libertas, & facultas nauigandi siue propriis, siue conductis Nauibus, triremibus, aliisque Nauigiis maioribus, & minoribus, armatis, & non armatis, Belli-

Assise, questo essendo stato instituto à fine d'impedire le fraudi, e di conseruare illese da altri aggraui le Naui con le robe, & indenni le solite fedi delle Mercantie; & essendo in oltre la vera origine, e causa principale di questi moti, e di questa guerra le perquisitioni, e le visite, gl' impedimenti, e sequestri, & i processi fatti giudicialmente; per tanto dopo molti, e lunghi discorsi diuisati in più maniere, e dopo essersi da ambe le parti tentati, e proposti tutti i mezzi di pace, e di reconciliatione, finalmente si è conuenuto, deliberato, e conchiuso amicheuolmente in questo modo; e tanto si è promesso, e publicato à nome di S. R. M. e de' suoi successori nel Regno di Danimarca, che per l'auuenire resti à S. R. Maestà di Suetia, & a' suoi successori nel Regno, come parimente a' suoi sudditi, & à queli che habitano nel Regno di Suetia, & al Gran Ducato di Finlandia, d'Eustonia, dell' Ingria, e di Liuonia, l'intiera ragione, e la piena facultà di nauigare, ò con proprie, ò con Naui noleggiate, come Vascelli, ò con altra sorte di Nauilij grandi, ò piccoli, armati, ò disarmati, da guerra, ò da

Mercantie; e parimente di trasportare ogni sorte di merci, e beni sieno di qualunque genere, e conditione possano essere per gli Mari d'Orsund, e Baltico, conforme porterà la stagione de' tempi, e la volontà, & occasione di ciascheduno senza proibitione, & impedimento in modo veruno.

cis, & Mercatoriis, vt & transportandi suas merces, & Bona cuiuscumque sortis, & generis sint per Freta Oresonticum, & Balthicum iuxta temporis, & uniuscuiusque propriam voluntatem, & occasionem sine interdicto, aut impedimento, quocumque modo.

II.

E questo deue intendersi di tal maniera, che alla S. R. Maestà di Suetia, a' suoi successori, a' suoi sudditi, & habitanti nel Regno di Suetia in Finlandia, nell'Ingria, Eustonia, e Liuonia, sia lecito, e libero, conforme loro parerà, di trasportare à suo piacimento per il Mare Baltico & Orsund ogni, e qualunque sorte di robe, e di merci senza differenza, ò limitatione alcuna, e con ogni esentione, ò siano merci comperate, ò vero acquistate in altre Città, e Regni, ò veramente nate, ò fabbricate nelle proprie case, ò fuori; e particolarmente tutte le sorti di munitioni da Guerra, ò cose à ciò attenenti; e nominamente Artiglierie di bronzo, ò di ferro, siano grandi, ò piccole; ogni

II.

Et hoc quidem ita intelligendum est vt S. R. Maiestati, eius successoribus, dictisque subditis, & inquilinis in Suecia, Finlandia, Ingria, Esthonia, & Liuonia liberum, licitumque sit pro voluntate, & facultate transportandi per Freta Oresonthicum, & Balthicum omnis generis merces, & bona, sine discrimine, exemptione, aut limitatione, siue fuerint merces ex aliis Regnis, aut Ciuitatibus empta, ac acquisita, siue domi forisve nata & elaborata, præsertim omnia genera ammunitionum bellicarum, aut eo pertinentium nomine tenus verò tormenta Bellica area, aut ferrea seu maiora seu minora,

minora, ſclopeta, bombarda, & arma, glady, globi, puluis tormentarius, funes priry, ſalnitrum, & quicquid ad armamentaria ſpectat, ſiue bellicis vſibus deſtinatum eſt, quocumque nomine veniat, ſine omni impeditione, detentione, onere, inhibitione, aut taxatione, ſiue exportetur ex Suetia, Finlandia, Ingria, Ethonia, Liuonia, ex Pomerania, Megapoli, Lubeca, Pruſsicis, & Curlandicis Ciuitatibus in terris Oceano adiacentibus, ſiue ex his in Mare Balthicum, Sueciam, & prædictas ſubiectas Prouincias, ſiue directè in Pomeraniam, Megapolin, Lubecam, Pruſsicas, & Curlandicas, Ciuitates, aliáſue.

ſorte di ſchioppi, bombarde, armi, ſpade, palle, polue, michio, ſalnitro, e tutto ciò, che può appartenere ad Armerie, ò che in qualunque modo ſia deſtinato all' vſo della guerra, venghi chiamato con qual nome ſi ſia, ſenza impedimento, aggrauio, trattenimento, prohibitione, ò taſſa di ſorte che ſia; ò venghi eſtratto da Suetia, ò Finlandia, dall'Ingria, Euſtonia, e Liuonia, ò vero dalla Pomerania, dalla città di Lubecca, ò vero dalle città di Pruſſia, e di Curlandia nelle Terre aggiacenti all' Oceano; ò vero traſportate da queſte per il Mar Baltico nella Suetia, e nelle mentouate Prouincie ſuddite, ouero à dirittura in Pomerania, ò alla detta città di Lubecca, ò alle città della Pruſſia, e di Curlandia, ò ad altre.

III.

Naues omnes, & merces cuiuſcumque generis ad ſacram Regiam Maieſtatem eiuſque ſubditos, & incolas Suecia, Finlandiæ, Ingriæ, Eſthonia, & Liuoniæ pertinentes, earumque Nautæ Mercatores, & aly tranſeuntes, ſeu fuerint

III.

Tutte le Naui, e merci di qualunque ſorte, & in qualunque modo ſpettanti alla S.R. Maeſtà di Suecia, a' ſuoi ſudditi, & habitanti in queſto Regno, ò nella Finlandia, nell'Ingria, Euſtonia, & in Liuonia, parimente li ſuoi Marinari, Mercanti, & altri

passaggieri, ò siano Naui in tutto proprie, ò v'habbiano parte li sudditi di Suetia, siano affatto libere, & immuni ne' Mari Baltico & Orsund da tutti i Datij, gabelle, assise, impositioni, che presentemente vi si trouano, ò che per l'auuenire si possano inuentare, ò pensare da ingegno humano, sotto qualsiuoglia nome, ò pretesto, ouero nel mentre occorra alle Naui di fermarsi nel Mar Baltico, & Orsund, ouero nel transito, ò nel corso di tutta la Nauigatione, ò nel ritorno. Se poi le Naui saranno in tutto forestiere, ò ne saranno à parte i forestieri medesimi, e che queste saranno state noleggiate da' Natiui, & sudditi di Suecia, in tal caso saranno tenute di pagare alla S. R. M. di Danimarca ne' Mari Baltico, & Orsund tutto ciò, che viene determinato dal giusto, e dal douere, in conformità de' patti, e della consuetudine, ò sia per tutta la Naue, purche s'appartenga tutta a' forestieri, ouero per parte di essa, secondo questá portione; salua però sempre la libertà, ragioni, & immunità delle Naui, de' beni, e delle persone Suetesi in ogni miglior modo, e forma.

Naues omnino propriæ, seu partem in iis habuerint Sueciæ subditi, sint in Fretis Oresontico, & Balthico liberæ, & immunes ab omnibus vectigalibus, accisis, impositionibus, quæ nunc sunt, aut in posterum humano ingenio excogitari possunt, sub quocumque prætextu, ac nomine, seu dum transeunt, eunt, ac redeunt. Si verò Naues in totum ad peregrinos spectent, seu earum participes sint peregrini, & à Suecis subditis conductæ sint, soluant Regiæ Maiestati Daniæ in Freto Oresonthico, & Balthico id quod secundùm pacta, & consuetudinem iure debent, siue ex tota Naui, modò ad peregrinos pertineat, siue ex parte eiusdem proportionaliter, salua tamen libertate, iure, & immunitate Suecicarum Nauium personarum, & bonorum omni modo.

IV.

Quæ quidem Suecorum Nauigationes, & ab oneribus immunitates ita conuentæ, & à sacra Regia Maiestate Daniæ, suo, suorumque successorum Regum, ac Regni Daniæ nomine promissæ, & determinatæ sunt, vt sacra Regia Maiestas, eiusque subditi in Suecia, Finlandia, Ingria, Esthonia, & Liuonia sine discrimine fruantur ea libertate, & iure, in personas, Naues, Bona, & merces domi, forisue acceptas, & acquisitas. Et inposterum omnes supradictæ Sueciæ Naues, easque, quæ Suecicas merces portant, bona, literæ, scripturæ, & personæ in Freto Oresòntico, & Balthico liberæ, & immunes ob omnibus inquisitionibus, visitationibus, mensurationibus, aliisue molestiis, neque vllum in ea exerceatur ius superioritatis, aut inde resultans iurisdictio, quatenus transitum, commercia, nauigationem, & quæ hinc dependent concer-

IV.

Le quali poi Nauigationi de' Suetesi, & essentioni da qualsisia aggrauio sono state talmente pattuite, terminate, e con promesse raffermate dalla S. R. Maestà di Dania tanto à suo proprio nome, quanto à nome de' Rè suoi successori, e del proprio suo Regno di Danimarca, che S. M. di Suecia, & i suoi sudditi, e di questo Regno, della Finlandia, dell' Ingria, d'Eustonia, e Liuonia, senza differenza alcuna habbiano à godere di questa libertà, e ragione tanto à beneficio delle persone, come de' Vascelli, robe, e merci comperate, ò acquistate nelle proprie case, ò fuori. Et in auuenire tutte le preaccennate Naui di Suecia, e tutto, ciò che porta mercantia Suetese, tutti i beni, lettere, e scritture, e le persone medesime nel Mar Baltico, & Orsund, sieno libere, & immuni da tutte le perquisitioni, visite, misure, e da ogn'altro trauaglio, con le quali non s'habbia da esercitare ragione alcuna di superiorità, ò giurisdittione d'indi occasionata, in quanto s'hà riguardo al transito, & al commercio, ò nauigatione, & à quanto da ciò de-

pende. E molto meno poi nè roba, nè persona alcuna s'habbia à leuare dalle medesime Naui, nè da impiegarsi in qualsisia altro seruigio, senza espressa volontà, e consenso del Padrone.

nit; multo minus aliquis vel aliquid eximatur è nauibus, aut ad seruitia cogatur, præter possessoris voluntatem, & consensum.

V.

Mà perche dal tenore delle Patenti, e dalle varie opinioni, & interpretationi, che si sono formate dalle parti sopra la loro validità si è dato non picciolo motiuo alle perquisitioni, che nell'Orsund si sono esercitate, e quindi n'è venuta la cagione di tante discordie, e delle presenti guerre frà questi Regni; per tanto affine di scansarle affatto per l'auuenire, e per fare discernimento più certo frà le Naui, e Mercantie libere di Suecia dall'altre, che sono soggette à pagare le gabelle, circa questo Articolo s'è discorso, e conuenuto in questa maniera, che passando vna naue Suetese da guerra per l'Orsund, sia ò grande, ò piccola, carica, ò vota, sola, ò più insieme, in venendo à Chronemburg (mà non già nella distesa del canale dell'Orsund) sia tenuta d'ab-

V.

Sed quoniam certificationes variæque super earum sufficientia à partibus conceptæ opiniones, & interpretationes non minimam causam dederunt institutis in Freto Oresontico inquisitionibus, & subortis inde dissidiis, & causis Belli inter Regna; ideò hisce in futurum auertendis, & ad meliorem distinctionem inter Suecicas liberas naues, & Merces, & alias vectigalibus subiectas faciendam, circa hunc articulum ita distinctum, & tandem conuentum, & decretum est, vt transiens Fretum Oresonticum Nauis Suecica Bellica, maior, aut minor, onusta, vel non onusta, vna, pluresue, & ad Chronoburgum veniens (neque vspiam alibi in canali Oresontico) contrahat ve-

lum supremum mali maioris, donec Arcem prætereat, & tormenta bellica explodat in honorem Arcis Chronoburgensis; & tormentorum Danicorum explosione vicissim honoretur: & si naues bellicæ cursum suum ita tenuerint, sine iactu ancoræ liberum ipsis sit progredi, nec ad alias rationes reddendas adigantur. Si verò ex quacumque occasione anchoras suas iecerit nauis bellica in freto Oresontico, & Gubernator Chronoburgensis ad Capitaneum nauis miserit, ab eo amicè quærens vnde venerit, eiusque litteras testimoniales sibi ostendi petens, nulla præterea molestia ipsi intentata, non renuat Capitaneus monstrare litteras passus ministro Gubernatoris, & sic alter alterum amicè, & humaniter excipiat, habeatque omni modo, alius verò complicatione signorum, aut eiusmodi aliis non grauetur. Quod autem ad fretum Balthicum attinet, liberum esto nauibus

bassare la vela suprema dell'arbore maggiore, sin tanto che sia passata dauanti la Fortezza, in honore della quale farà lo sbarro del cannone, & dourà restituirsele questo medesimo honore co' tiri d'artigliera dalla banda di Danimarca. E se le naui da guerra faranno il loro viaggio à dirittura senza gettare l'ancore; le sia libero il suo viaggio, e non siano costrette à darne conto alcuno. Mà se per qualsiuoglia occasione qualche naue da guerra butterà l'ancora nel mare d'Orsund, & il Gouernatore di Chronemburg manderà al Capitano d'essa naue, ricercando da lui amicheuolmente donde venghi, facendogli instanza di vedere le lettere testimoniali, senza dargli però molestia alcuna; non si ritiri il medesimo Capitano di mostrare le sue Patenti del passo al Ministro, c'haurà mandato esso Gouernatore, e così con tratti di scambieuole amicitia, e di cortesia onninamente l'vno sia riceuuto dall'altro; ne sia costretto per qualsisia riguardo all'abbassamento de gli stendardi, nè ad altre simili espressioni. E quanto alla nauigatione nel mar Baltico sia libe-

ro à tutti i vascelli Suedesi da guerra di passare à Neoborg, secondo la conditione de' venti, e d'altra comodità; mà se le occorrerà di mettere l'ancora auanti ò poco discosto la Fortezza di Neoborg, si douranno praticare quà le medesime singularità, che si sono determinate per la Fortezza di Chroneburg.

Suecicis bellicis præterire Nyburgum, pro ratione venti, & commoditatis; si verò ante Nyburgensem Arcem anchoras miserit, vel propè, eodem modo agatur ibi, quemadmodum de Chroneburgo in freto Oresontico dictum est.

VI.

In oltre tutte le naui spettanti a' sudditi della S. R. M. di Suetia, & à gli habitanti in questo Regno, e nella Finlandia, nell'Ingria, Eustonia, & in Liuonia in tutto cariche di merci, e robe di mercanti, e di habitatori come sopra, giusta la forma di questi patti, e conuentioni, saranno libere, & esenti, e douranno produrre le Patenti testimoniali del passo libero fattegli da S. R. M. e da' suoi vfficiali ne' proprij, e priuati negotij, ouero da' Consoli, e Senatori della città, c'hanno giurisdittione sopra le naui, e merci spettanti a' cittadini, & à gli altri habitãti del Regno, asserendo con forma generale essere naui, ò merci attenenti a' sudditi, & habitatori di Suetia in questo modo.

VI.

Omnes præterea Sueciæ ad S. R. Maiestatis subditos, & incolas Sueciæ, Finlandiæ, Ingriæ, Estoniæ, & Liuoniæ pertinentes mercibus, & bonis mercatorum, & inquilinorum iuxta hæc pacta, conuenta, & ab omni onere, & molestia erunt; & in totum onustæ naues, generales afferent literas testimoniales, seu liberi passus à S. R. Maiestate eiusque officialibus in negotiis propriis, & priuatis vel à Consulibus & Senatoribus ciuitatum in naues & merces, quæ ciuibus, aliisve Regni incolis competunt generalibus verbis, naues, & merces Suecicis subditis, & incolis competere asserentes in hunc modum conceptas.

Formula litterarum salui passus generalis, pro naui, & mercibus Suecicis, quæ in totum Suecica est, & Suecicis mercibus onusta, quæ mutatis mutandis ad peregrinas naues Suecicas in totum merces portantes accomodari potest.

Nos Consules, & Senatores ciuitatis N. N. notum facimus quòd hæc nauis N. cui nauclerus est N. N. Suecica est, nostraque ciuitatis (siue alterius Sueciæ ciuitatis) & mercibus ad solos Suecos pertinentes onusta, atque in Oceanum destinata, quemadmodum eius dominus cum suis participantibus, & consortibus (si modò plures fuerint) coram nobis, & nostro iudicio testatum fecit, litteras hasce testimoniales in rei probationem à nobis petens, quòd naues, & merces in fretis Oresontico, & Balthico ab omnibus vectigalibus, & molestiis secundum iura, & pacta Regnorum immunes esse debeant. In cuius fidem has-

Forma di Patente, ò lettera testimoniale del passaporto in genere per vna naue, ò merci Suetesi, che sia tutta naue Suetese, e carica di mercantie di Suecia, la quale potrà adattarsi ad altre naui forestiere cariche solamente di merci Suetesi, fattoui quel poco di mutatione, che vi si dourà fare.

Noi Consoli, e Senatori della città N. notifichiamo, che la presente naue N. della quale n'è Padrone N. è naue Suetese, e della nostra, ò d'altra città, carica di merci spettanti solamente a' sudditi Suetesi, destinata all' Oceano, si come n'hanno fatta testimonianza auanti Noi, & il nostro Tribunale il Padrone della sodetta naue, & vnitamente quelli, che ne sono à parte con lui (mentre ve ne siano più) facendo instanza, che le concediamo queste nostre lettere testimoniali, in testimonio della verità, che le naui, e merci ne' mari Baltico, & Orsund sono, & essere deuono libere, & essenti da ogni molestia, e datio in conformità de' patti, e delle ragioni di questi Regni. In fede di che habbiamo fatto fare le presenti munite col sigillo della no-

ſtra città, e fattele ſottoſcriuere dal Cancelliere dell'officio. Dati.

Le quali lettere teſtimoniali da' nauiganti per l'Orſund moſtrate al Banco d'Helſingora, e da' nauiganti per il Baltico à quello di Neoborg, ſi doueranno laſciare in mano del Banchiero di S. M. di Danimarca; e queſto per lo contrario ſarà obligato, ſenza punto trattenere gli medeſimi nauiganti, far' vna fede con la nota del giorno, e della data, eſſer paſſata la ſteſſa naue di Suecia carica di robe, e beni, e d'hauerne eſebite le fedi teſtimoniali nel modo ſeguente.

Forma di lettera teſtimoniale, che sarà obligato il Prefetto del Banco d'Helſingora, ò di Neoborg di dare à quelli, che le hauranno preſentato le ſue fedi teſtimoniali, e ſaranno, come ſegue.

L'anno 1645. il giorno del tal meſe, N. Padrone della naue N. habitante della città, ò del luogo N. ci preſentò le ſue fedi teſtimoniali della ſua naue, e mercantia date nella città, ò luo-

ce ſigillo ciuitatis, & ſubſcriptione ſcribæ muniri fecimus. Datum.

Quæ literæ teſtimoniales ad telonium Helſingoræ ad fretum Oreſonticum tranſeuntibus, aut Nyburgi Balthicum nauigantibus monſtratæ relinquentur in manus Telonarij Regiæ Maieſtatis Daniæ, & hic viciſſim tenebitur exemplo, & ſine detentione acceptilationem reddere die, & data notatam, quod eadem Suecica nauis cum bonis pertranſiuit, & literas ſuas oſtendit tali forma.

Forma litterarum teſtimonialium, quas Telonij Præfectus Helſingoræ, aut Nyburgi redditurus eſt iis qui litteras ſuas teſtimoniales, aut certificationes tradunt.

Anno milleſimo ſexcenteſimo quadrageſimo quinto die . . . menſe . . . Nauclerius N. habitans N. cum ſua naui N. litteras ſuas teſtimoniales, aut certificationem in nauem, & merces tra-

tradidit datas N die .. anno ... in maiorem fidem hoc testimonium est . . . . atque ita cum mercibus, & hominibus sine impeditione, praeiudicio, onere, aliáve molestia soluere, & habere liberum esto.

go N. il tal giorno del tal anno, e per maggior certezza ne faciamo la presente testimonianza . . . . e così le sarà libero di nauigare per i mari con le sue merci, e co' suoi huomini senza impedimento, pregiudicio, danno, molestia, aggrauio, ò pagamento di sorte alcuna.

VII.

Eodem modo conductae à Suecis mercatoribus, & incolis naues, & nihil nisi Suecas in totum merces portantes habeantur, quae postquàm literas suas testimoniales generalibus verbis conceptas ita monstrauerint, & reliquerint ad Telonium Helsingorae, aut Nyburgi, & à Telonio itidem acceptilationem habuerint, in quod sine mora etiam fieri debet, nec non pro ipsis nauibus peregrinis totis, vel proportionaliter, saluo Suecicarum mercium, & personarum iure, debitum soluerint, pro ratione facultatis sine vlteriori onere, impedimento, & molestia pariter soluant, habeántque.

VII.

Nello stesso modo siano trattate le naui condotte da' mercanti, & habitanti di Suetia, mentre portino solamente robbe, e mercantie Suetesi, e dopo c'haueranno fatto vedere le sue lettere testimoniali espresse con parole generali, e l'hauranno lasciate al Banco d'Helsingora, ò di Neoborg, e dal Banco n'hauranno parimente conseguita la riceuuta; il che si dourà esseguire senza dilatione, & hauranno pagato per le naui ò in tutto, ò in parte forestiere (salua però la ragione delle merci, e delle persone di Suetia) secondo la portione delle loro facoltà, senza riceuere maggior danno, ò molestia, se ne vadino liberamente al loro viaggio.

VIII.

Se parimente qualche naue da mercantia vota viaggierà per li mari d'Orsund, e Baltico, nella maniera medesima, che di sopra s'è toccato, dourà fare le sue proue ad Helsingora, ò à Neoborg col mostrare le sue lettere testimoniali, notificando, che sia naue di Suetia, di Finlandia, d'Eustonia, ò di Liuonia, & eseguito questo, potrà liberamente seguitare il suo viaggio, senza maggiore aggrauio, ò molestia di sorte che sia.

VIII.

Si quoque Suecica mercatoria nauis ab onere vacua cursum suum per fretum Oresonticum aut Balticum duxerit, simili modo quo dictum est, conditionem suam probabit Helsingoræ, aut Nyburgi generalibus literis testimonialibus, quòd sit Suecica, Finlandica, Ingermannica, Ethonica, aut Liuonica, & posteà eadem ratione soluat, habeátque pro sua commoditate sine vlteriori onere, molestia, detentione, & impedimento.

IX.

Mà se qualche naue maggiore, ò minore carica di robbe, e merci parte Suetesi, e parte forestiere, soggette per ciò à quelle Gabelle, passerà per li mari Baltico, & Orsund, dourà dare vna nota distinta con le fedi testimoniali di quei beni, e mercantie, che s'appartengono a'negotianti habitatori di Suetia, ò di Finlandia, dell'Ingria, d'Eustonia, ò di Liuonia, e questa stessa nota dourà di più essere formata in tal maniera, che vi si leggano distintamente tutte le merci da peso, le quali da se medesime

IX.

Si verò nauis aliqua maior, minorve freta Oresonticum, & Balticum pertransierit, partim Suecicis, partim peregrinis vectigalibus ibidem subiectis, mercibus, & bonis onusta, ea singularem afferet certificationem earum mercium & bonorum, quæ portat pro Suecicis mercatoribus, & incolis Sueciæ, Finlandiæ, Ingriæ, Esthoniæ, & Liuoniæ, & ita quidem hæc certificatio formata erit, vt in eadem distinctè legantur omnes ponderosæ merces, quæ per se

cognoſcuntur liberæ, & non inuolutæ, ſuo cum pondere, numero, & menſura in thalentis nauticis, & laſtis, vt ſunt cuprum, oricalcum, ferrum, pix omnis generis, frumenta, ſal, ſalci piſces, butyrum, ſaeuum, canabis, linum, & ſimilia. Eo verò merces, quæ ciſtis, ſegeſtribus, doliis, aut tonnis includi, aut inuolui poſſunt, ſine ſpecificatione mercium vniuſcuiuſcuiuſque Suecico charactere in ciſtis, ſegeſtribus, doliis, & tonnis natato, & quòd eadem ſegeſtria, ciſtæ, dolia, & tonnæ cum ſuis incluſis mercibus ad Suecos, & mercatores, & incolas pertinent in certificatione, ſine tamen ſpecierum enumeratione aſſerentur quemadmodum ad maiorem declarationem, & euitandas controuerſias formula certificationis hic addita eſt.

Formula certificationis pro naui Suecica partim Suecicis, partim non liberis mercibus onuſta, quæ mutatis mutandis ad conductam peregrinam nauem accommodari poteſt.

Nos Conſules, & Senatores ciuitatis N. notum fa-

ſi conoſcono libere, e ſenza inuoglio alcuno, nel ſuo giuſto peſo, numero, e miſura, ſecondo la conditione della carica da naue; come per eſempio ſono bronzo, ottone, ferro, pece d'ogni ſorte, frumento, ſale, peſce ſalato, botiro, ſeuo, canape, lino, e coſe ſimili. Mà quelle merci, che ſi ponno rinchiudere, ò inuoltare in ceſtoni, balle, botte, ò barili, ſenz'altra ſpecificatione di ciaſcheduna di queſte merci, baſterà, che ſiano ſegnati col carattere Sueteſe li predetti ceſtoni, balle, botte, e barili, e che s'appartenghino veramente a' mercanti, ò habitatori di Suetia, che però non vi ſarà neceſſità di nominarle ad vna ad vna, ſi come per vietare ogni diſcordia s'è aggiunta la ſeguente forma, cioè.

Formola di lettere teſtimoniali per vna naue di Suetia carica di merci parte Sueteſi, e parte foreſtiere; e potrà accomodarſi ad vna naue foreſtiera da nolo, mutato quello vi ſi dourà mutare, & è come ſegue.

Noi Conſoli, e Senatori della città N.N. facciamo fe-

de, che nel giorno, e nella data quì sottoscritta auanti noi, & al nostro Tribunale si presentò N. nostro cittadino, ouero oriondo d'altra città, ouero habitante in questo Regno di Suetia, notificando d'hauer caricato sopra l a naue N. spettante ad N. di cui è Nochiero N. tante cariche da naue di bronzo, di ferro, di lino, di canape, di formento, di segala, d'orzo, tante botte di vino, tanti barilli di ceruosa, à cui si dourà specificare il numero preciso, dodici ceste di varie biade, barilli, e balle ripiene d'ogni sorte di merci segnate col marchio N. le quali s'appartengono al sodetto N. cittadino ò habitante, facendo à noi instanza di questa fede testimoniale, in riproua della verità, che la presente naue, ò tutta, ò parte, e le merci, ch'in essa si contengono, sono libere, e franche ne' mari Baltico, & Orsund, da tutti i datij, gabelle, e molestie, secondo il tenore de' patti, e diritti di questi Regni. In fede di che habbiamo fatto la presente sigillata col sigillo della nostra città, e fattala sottoscriuere dal Cancelliere dell'Officio. Date.

cimus, quòd die & data subscriptis nobis, indicióque nostro se sistet ciuis noster N. N. siue alterius ciuitatis adscriptus, aut incola Suecicus indicans se naui N. competenti N. cui nauclerus est N. imposuisse cupri, ferri, lini, canabis, thalenta nautica tritici, siligenis, hordei lastas, vel tonnarum asserum duodenas mallorum, tot vini dolia, tonnas cereuisiæ duodenas segetrum cistas, dolia, tonnas omnis generis mercibus (addatur numerus) repletas, & signo N. notatas, quæ ad ipsum vel eum ciuem, aut incolam N. pertinent, petens hanc nostram certificationem in probationem rei, quod nauis tota vel minus, & dictæ merces in fretis Oresontico, & Baltico ab omnibus vectigalibus, & molestiis secundum iura, & pacta Regnorum immunes esse debeant; In cuius fidem hasce sigillo ciuitatis, & Scribæ subscriptione muniri fecimus. Actum.

Et postquam eiusmodi certificatio mercibus accommodata ad Telonium Helsingoræ, aut Nyburgi monstrata, & tradita est, tunc tales certificatæ merces Suecicæ ab omni vlteriori visitatione, inquisitione, arresto, detentione, iudiciario, processu, aut confiscatione, liberæ, & immunes sint; si verò contigerit rationes subesse inquirendi in merces, vectigalibus grauatæ, & suspectæ Helsingoræ, aut Nyburgi, & hoc quidem ad summum intra occiduum, adeò vt longissimè intra octo dierum spatium liberum sit Naui Suecia seu conductæ cum Suecicis mercibus abeundi, neque diutius commorabuntur Sueci, multò minus Suecorum, Finnorum, Ingermannorum, Esthorum, & Liuonum subditorum, & Incolarum Naues, & Nauigia, bona, & merces aliquæ, & actione, aut molestia propter eiusmodi defectus, erroresque grauentur.

E poscia che questa Patente aggiustata alle merci si sarà esibita, e lasciata al Banco d'Helsingora, ò di Neoborg, in tal caso le medesime merci assicurate in questa forma, resteranno libere da tutte le visite, perquisitione, arresto, giudicio, processo, e confiscatione. Mà se poi occorrerà, che vi rimanghino ragioni d'inquirere sopra le merci obligate à pagar datio, e la fraude sarà maggiore, si che non si possa con cautione saluar la Naue con la Nauigatione; in questa occorrenza si dourà scaricare la medesima Naue ad Helsingora, ò à Neoborg, & iui si esamineranno con diligenza le merci sospette, & obligate alle gabelle, e questo al più dentro il termine d'otto giorni, di modo che si possa da lei liberamente proseguire il suo Viaggio dentro lo spatio suddetto di otto giorni con le sue Mercantie; nè à più lungo tempo si douranno trattenere gli Suetesi, e molto meno i Vascelli, Nauilij, e Barche di sudditi, ò habitanti nella Finlandia, nell' Ingria, Eusthonia, & in Liuonia, che per simili accidenti non douranno essere nè grauati, nè molestati.

X.

Se qualche Naue di Suetia, di Finlandia, d'Ingria, d'Eustonia, ò di Liuonia noleggiata sarà trouata carica di merci forestiere sospette di douer pagare datio, godrà nondimeno, quanto alla Naue stessa, e quanto alle persone d'essa d'ogni libertà, ragione, & immunità, che in virtù de' patti presenti si deuono allo Sueco, e darà conto il Mercante forestiero, salua però l'esentione Suetese, delle sue Merci nel Mare Baltico, & Orsund.

X.

Si Nauis quæpiam Suecica, Finlandica, Ingermannica, Esthonica, aut Liuonica conducta, & peregrinis vectigalibus subiectis mercibus onerata fuerit, fruetur nihilominus omni in Nauem, & personas libertate, iure, & immunitate, quæ Suecis, iure, & vi horum pactorum debetur: & reddet peregrinus Mercator, non violata immunitate Suecica, suarum mercium in Fretis Oresontico, aut Baltico rationem.

XI.

Et acciò dalla parte di Danimarca contro il nostro instituto non si dia nè danno, nè ritardamento alle Naui, e Merci de' sudditi di Suetia s'è promesso, ch'in Elsingora, & in Neoborg le cose saranno disposte di tal maniera, che il Banchiero, ò altro sopraintendente à questo negotio ogni dì auanti, e dopo mezzo giorno si presenterà al luogo ordinario del Banco, & iui riceuerà le fedi testimoniali, e senz' altra dimora douerà subito fare vna attestatione d'esserli state esibite le prefate Patenti, dandola al

X I.

Nè verò dictis Suecicorum subditorum Nauibus, & mercibus contra institutum, in itinere aliqua remora, seu detrimentum iniiciatur, à parte Daniæ promissum est talem Helsingoræ, aut Nyburgi dispositionem futuram, quod Telonarius, altúsve huic negotio Præfectus singulis diebus, certisque ante, & post meridiem horis, in loco Telonij ordinario se sistet, ibíque literas testimoniales, & certificationes accipiet, & statim sine mora acceptilationem perficiet, reddét-

que Nauclero in forma præscripta, vt ita Suecicæ, & naues, & merces, sine impeditione, & molestia cursum suum teneant, transeántque liberè omni modo.

Nocchiero, in conformità della forma prescritta, acciò le Naui, e Merci di Suetia senza impedimento, e danno veruno possano proseguire il loro viaggio con ogni libertà, e franchigia in ogni miglior modo.

XII.

Si post hæc contigerit prædictas sacræ Regiæ Maiestatis Naues Bellicas, vel eius subditorum proprias, aut conductas Naues tempestatibus, aut aliis incommodis adactas petere Portum, & securitatem in Noruegia, vel aliis Daniæ Portubus, liberum in eis sit sine vectigalibus, inquisitione, aut onere quocumque modo, tantum vt soluant Suecicæ Naues eam pro anchoris, & cæteris eiusmodi pecuniam, quam alij amici, & peregrini in locis quibus imposita est aut fuerit, dant. De cætero propter merces maneant à vectigalibus, oneribus, & inquisitionibus immunes, & fruantur libertate, & iure coëmendi res necessarias, pro iusta satisfactio-

XII.

Se dopo questo occorrerà poi, che le Naui da guerra di S. R. M. ò proprie de' suoi sudditi, ò condotte à Nolo sieno trauagliate da qualche fortuna di Mare, ò da altre incomodità; le sia lecito, e libero di pigliar posto nella Noruegia, ò in altre parti di Danimarca, nè per ciò le sarà ricercato pagamento di niuna gabella; non le sia fatta inquisitione, nè recata altra molestia in qualsiuoglia modo; mà solamente pagaranno quel danaro per l'Ancore, ò cose simili, che sono obligati di pagare gli amici, e forestierj in quei luoghi, oue è solito d'esigersi tal pagamento. Nel rimanente siano immuni, & esenti per le sue Merci da ogni sorte di gabella, perquisitioni, & aggraui, e godano della solita libertà, e ragione, di comprarsi quanto le sia necessario per vna giusta loro sodis-

fattione. E l'istesso diritto sarà douuto a' Vascelli di Danimarca, ò sieno da guerra, ò Mercanteschi ogni volta che ò per tempesta di Mare, ò per qualunque altra cagione saranno necessitate di ritirarsi ne' medesimi Porti per saluarsi.

ne. Idem iuris erit Danicis Nauibus Bellicis aut Mercatoriis, vbi vel tempestate, vel alia de causa ad sui reparationem in eos deiectæ fuerint.

XIII.

E quando porterà il caso, che da S. R. M. ò da' Rè suoi successori di Suetia sia fatta ne' suoi Regni, ò nelle Terre de' suoi Amici aggiacenti all' Oceano raccolta di soldatesca à piedi, & à cauallo, ò che volessero leuare soldati ne' Paesi al Mar Baltico, ò da gli Ostrogotti, e transitarli per il Baltico; ò per il contrario di quà fargli passar' altroue, in tali emergenze vien decretato, e stabilito, che à S. R. M. & a' suoi successori sia libero, & affatto lecito di farlo senza ostacolo veruno; con questo però, che vnitamente non si possa far condotta, che di 1200. soldati, e che di ciò se ne dia auuiso à S. R. M. di Dania, e suoi successori almeno tre settimane auanti ch' arriuino, e questo affine di preuenire ogni sospetto, & acciò il passo resti libero, e

XIII.

Cùm verò euenerit, vt vel sacræ Regiæ Maiestatis, vel eius successores Reges Sueciæ, aut in suorum amicorum Terris ad Oceanum milites, Equites, Pedites ve colligerent, iisdémque in Mari Baltico indigerent, aut Milites è Vestrogothia in Mare Balticum transferre vellent, & vice versa, tunc conuentum, & decretum est, vt sacræ Regiæ Maiestati, eiusque successoribus id liberum sit, nec aliqua in parte impediatur, ita tamen, vt simul, & semel ad summum 1200. milites, aut minus transportentur, & sacræ Regiæ Maiestati Daniæ, suisque successoribus tres ad minimum septimanas priusquam aduenient significetur, vt & omnis suspicio præoccupetur, & transitus liber

ber maneat, & imperturbatus. Si vero aliqui officiales, aut alij Sueci suis cum equis, & sarcinis Freta Oresonticum, & Balticum transierint, Naui, aut alio genere Nauigij id ipsis liberum sit, sine omni præuia significatione.

quieto. Se poi qualche Vfficiale, ò Suetese vorrà co'suoi caualli, e bagaglio transitare sopra qualche Vascello, ò con altra sorte di Nauilio il Mar Baltico, & l'Orsund, ciò le sia affatto libero, ne sia tenuto premetterne auuiso di sorte alcuna.

XIV.

Nè etiam in posterum aliquod dissidij inter Regna suboriatur, vel cùm alterutrius Regni Classis alteri obuiam venerit, vel Bellica Naui, Nauis Bellica, vel Naues Sueciæ ex occasione Fretum Oresonticum, aut Balticum fuerint ingressa, ibidemque Regiæ Maiestatis Daniæ Naues, aut Classem inuenerint, vel hæ in ea loca, & Portus peruenerint vbi Sueciæ Naues commorantur, itaque hunc in modum conuentum est; vt quando vnius Regni Classis alteri in Baltico, aut Oceano occurrerit, aut in Portum intrauerit, altera alteram amicè excipiat, & vsitata tormentorum explosione salutet, honoret-

XIV.

E per leuare in auuenire tutte le occasioni di contrasto, che potessero nascere frà questi Regni; quando si darà il caso, che vn'armata di Mare s'incontri con l'altra armata di ciascheduno di questi Regni medesimi, ò vero ch' vn Vascello da guerra s'abbatti con vn'altro Vascello pur da guerra; ouero che le Noui di Suecia entrate per qualche cagione nel Mar Baltico, ò nell' Orsund, vi trouino ò Naui di S.R. M. di Danimarca, ò le sue armate, ò che queste sieno giunte in quei luoghi, ò Porti, ne'quali si saranno fermate Naui di Suetia; in simili emergenti s'è conuenuto in questo modo; Che quando ò nel Mar Baltico, ò nell'Oceano l'vna armata s'incontrerà con l'altra, ò vero ch'vna di loro haurà preso porto, dourà l'vna fare scoperta dell'altra con modi amicheuoli, e col solito sbarro del cannone salu-

tarla, e honorarla; nè per modo alcuno si faccia cosa di vantaggio, nè si tenti di far' altro atto di maggiore giustificatione, ancorche l'vna pretendesse d'hauere il Dominio del Mare, ò il vantaggio del Porto. Lo stesso s'osseruerà puntualmente, quando s'incontreranno insieme vno ò due Vascelli; se poi vna ò due Naui s'incontreranno in vn'armata intera abbasseranno quelle la Vela maggiore, e saluteranno l'armata col tiro del cannone, sin tanto che l'habino trapassata, ò ch'essa armata si sia fermata in Porto; Nel resto non siano tenute di piegare l'Insegne. Mà se poi si trouassero vniti Vascelli in maggior numero di due, & insieme formassero Corpo d'armata, si contenterà l'vna, e l'altra parte del tiro del cannone, e nessuna di queste armate sarà obligata ad abbassare la Vela Maggiore, al che molto meno potrassi obligare l'vna dall'altra parte.

que, vlterius verò nihil tentabit, neque actum aliquem iustificationis exercere conetur, licèt vna alterave pars in Maris dominium, aut Portum prætendat. Idem obseruabitur cùm vna vel duæ Naues alteri obuiauerint; si verò vna, duæve Naues occurrerint classi, velum superius vnà cum tormentorum explosione contrahent, donec Classem prætergressæ fuerint, vel classis in Portu anchoras iecerit; de cætero ad signorum complicationem non adigatur. Sin autem plures quàm duæ Naues simul gerint, facerêntque classem, vtraque pars contenta sit tormentorum explosione, & neutra ad superioris Veli contractionem multo minus ab alia obstricta sit.

XV.

Sarà lecito ad vno, due, tre, quattro, & al più à cinque Vascelli da guerra Suetesi, di veleggiare insieme per il Baltico, e per l'Orsund senza

XV.

Per Oresonticum, & Balticum Fretum vni, duabus, tribus, quatuor, aut ad summum quinque Suecicis bellicis Nauibus simul

transire liberum sit absque vlla prævia, aut præmissa ad S. Regiam Maiestatem Daniæ, eiusque successores significatione, vbi verò in Fretum Oresonticum peruenerint, duobus tormentis Suecorum more, vt antea dictum, & explosis, supremum velum maioris mali ante Castrum Chronoburgense dimittant donec transierint. Quod si R. Maiestatis Daniæ Naues, aut classem illic ante se reperierint, binorum tormentorum explosione vtrique satisfactum sit, nec ad quicquam vlterius præstandum obligatur, tantum abest vt alia quæpiam iustificatio, aut signorum complicatio ab ipsis postulari possit. Sed si Regia Maiestas Sueciæ, aut eius successores pluribus bellicis Nauibus vno eodemque tempore Fretum Oresonticum, & Balticum transire necesse habuerint, conuentum est, vt sacra Regia Maiestas Daniæ de eo trium septimanarum interuallo ante certior reddatur, ne classis aduentus suspiciones, aut diffidentiam excitet; vbi verò aduentus eius hac ra-

obligo di premettere alcuna Ambasciata alla Maestà di Danimarca, nè a'suoi successori nel Regno; e quando saranno giunti nel Mare d'Orsund, sbarrate due cannonate all'vsanza Suetese abbasseranno la Vela suprema dell' Albero Maggiore d'vn Vascello auanti la Fortezza di Chronemburg, fin che siano passati. Che se vi troueranno, ò Naui, ò l'armata di Danimarca; all'vne, & all'altra si sodisfarà col tiro di due Artiglierie, nè si cerchi di metterui obligatione di fare di più non solo, mà che ne anche si pretenda per modo alcuno di passare à maggiore giustificatione, nè tampoco all'abbassamento de gli stendardi. Mà se le Naui da guerra di S.M. di Suetia, e de'suoi successori nel medesimo tempo hauranno necessità di transitare per il Mar Baltico, ò vero per l'Orsund, habbiamo conuenuto, che la M. di Danimarca ne sia auuisata tre settimane auanti, acciò si tolga l'occasione à diffidenze, & a'sospetti con l'arriuo di simile armata, ò delle sodette Naui ne'medesimi Mari, e dopo l'annuncio di tale au-

uiso senz'altra contradittione, ò molestia da farsi, ò da darsi dal Dano, tutto dourà eseguirsi esattamente dallo Sueco.

tione denunciatus fuerit absque vlla contradictione Danorum, & damno illato à Suecorum parte executioni mandetur.

XVI.

Per quello che spetta alla gabella dell'Isola roza, doue S. M. di Danimarca per alquanto di tempo vi hà mantenuto vna sua Galea, & hà riscosso il medesimo Datio, essa Maestà cede à questa ragione; alla quale perciò hà onninamente rinuntiato, con promissione di mai più volersene seruire; & in auuenire non volere acquistarsi nè ragione, nè giurisdittione in questo affare.

XVI.

Quod vectigal apud Insulam rudem concernit, vbi Regia Maiestas Daniæ hisce cessit, eique omnino renunciauit, nunquam deinceps se illo vsuram, aut quicquam iuris eo nomine imposterum vllatenus sibi arrogaturam pollicita.

XVII.

E quanto à quel Datio, che per qualche tempo la stessa M. di Danimarca s'è fatta pagare à Glukstad da quelle Naui, e Merci, che di quà si portano ad Hamburg, intorno à ciò s'è parimente conuenuto in questa forma. Perche S. R. M. di Dania si troua presentemente in questo punto di trattare con quelli d'Hamburg, à fine di leuare quelle differenze, che sin' hora sonosi trà loro suscitate, e generalmente d'abro-

XVII.

De illo vectigali quod Regia Maiestas Daniæ iam aliquot annorum spatio ad Glukstadium ab iis Nauibus, & mercibus, quæ Hamburgum hinc inde tendunt sibi pendi iussit catenus quoque conuenit. Quoniam Regia Maiestas Daniæ nunc in eo est, vt cum Hamburgensibus de controuersia quæ inter eos hactenus extitit sopienda, & vectigali hoc abrogan-

do tractet in genere. Igitur sic conclusum est, ut si inter se conuenerint, & vectigal sublatum fuerit, Regiæ quoque Maiestatis in Suecia subditi, qui Elbam commerciorum causa frequentant eodem fruantur; quòd si verò præter spem dissidium cum Hamburgensibus de vectigalibus vlteriùs continuari contingat, aut hi alicui vectigalium solutioni assenserint, eò casu commissarij Danici nomine Regiæ Maiestatis Daniæ, Ducis Holsatiæ repromiserunt, ac in se receperunt omnes suæ Regiæ Maiestatis subditos, ac incolas Sueciæ, Finlandiæ, Ingriæ, Ethonicæ, aut Liuoniæ, qui in Elba negociantur liberos fore, nec detentum iri ab vllis Regiæ Maiestatis Daniæ, & Ducis Holsatiæ Ministris, & Excubitoribus, siue in artibus, siue in nauibus, aut pontonibus commorentur, verùm immunes à vectigali, & omni

gare tutti quei datij; Per tanto s'è conchiuso così, che se frà loro medesimi si saranno aggiustati, & hanranno leuato quel datio, godano nella stessa maniera i sudditi di S. M. di Suecia, che per occasione di traffico sono soliti di frequentare l'Elba, de' medesimi conuenuti priuilegi: mà se contra la nostra speranza occorrerà di continuarsi nel litigio con li medesimi Hamburgesi, à cagione delle prenominate gabelle, ouero che questi consentano al pagamento di qualche datio, in questo caso i Commissarij di Danimarca à nome di quel Rè, e Duca d'Holsatia hanno promesso, e pigliato sopra di se di mantenere liberi, & esenti tutti i sudditi di S. M. di Suecia; & i suoi habitanti con quelli parimente di Finlandia, dell'Ingria, d'Eustonia, e di Liuonia, soliti tutti di tenere negotio nell'Elba, nè che vi sarà mai fatto arresto di sorte veruna da qualsisia Ministro di S. R. M. di Dania Duca d'Holsatia, nè tampoco dalle sue guardie, ò stiano nelle Fortezze, ò ne' vascelli, ò sopra ponti fabricati di barche; mà che goderanno d'ogni sorte di fran-

chigia da tutte le gabelle, e da ogni trauaglio; nè meno ſaranno tenuti ad eſibire le loro Patenti teſtimoniali, non che à giuſtificarſi loro medeſimi, e che nè tampoco ſarà loro in obligo di dar conto di ſorte che ſia.

alia moleſtia; nec ad litteras teſtimoniales multò minus ad certificationes oſtendendas, vel alias rationes reddendas veniri debere.

XVIII.

E perche nel corſo de' tempi andati la ſperienza hà fatto conoſcere, che quella libertà conceſſa allo Sueco in Danimarca, & in Noruegia al Dano, e Noruego nella Suetia d'eſercitare traffico trà loro vicendeuole, e l'vſo di godere dell'immunità di gabelle, e datij, parte per vn'antica conſuetudine, e parte in virtù di tranſattioni, e patti frà queſti Regni ſtabiliti, è ſtato il fomite di continue diſcordie, e la vera cagione d'odio, e d'inuidia frà' medeſimi Regni hauendo attizzato vna corona, & i ſuoi ſudditi contro i Magiſtrati, & habitanti nel Regno dell'altra; di modo che per ſimili occorrenze l'amiſtà di queſti Regni habbia miſeramente naufragato, & appena potrà contarſi vn Congreſſo tenuto da' Commiſſarij de gli ſteſſi Regni,

XVIII.

Et quoniam præteritorum temporum lapſu, & experientia compertum eſt, quòd libertas, & ius illud Suecis in Dania, & Noruegia, & Danis, Noruegiſque in Suecia mutua commercia exercendi, & libertate vectigalium partim ex veteri conſuetudine, partim tranſactionibus, & pactis inter Regna conuentis fruendi, continuas excitauit lites & controuerſias, imò odium, & inuidiam inter Regna, & non raro vnius Regni dominium, ſubditeſque aduerſus alterius Magiſtratum, & incolas irritauerit, adeò vt Regnorum amicitia ex hac præcipua cauſa primum paſſa ſit naufragium, & vix aliquis conuentus inter Regnorum Commiſſarios celebratus reperiri poterit, in quo hoc

grauamen non fuit agitatum; praterquàm quòd eiusmodi libertas hoc praesentis aeui decursu minùs quàm anteà obseruari possit.

Quapropter ab vtraq; parte ex vsu visum, pactum, & decretum est, vt omnis vectigalium, & onerum immunitas cesset, & tollatur, pro Danis, & Noruegis in Suecia, & pro Suecis in Dania, & Noruegia, saluo tamen, & inuiolato transitu, ac vectigalium libertate Suecis in fretis, Oresontico, & Baltico vt dictum est. Similiter omnis mercatorum Suecicorum cum suis mercibus trans limites in Daniam, & Noruegiam; & Danicorum, & Noruegicorum mercatorum suis cum mercibus trans limites in Sueciam sit inhibitus cursus tam ruri, quàm in ciuitatibus prouincialibus non maritimis; volenti autem posthac cuipiam Sueco mercatori commercia exercere in Dania, & Noruegia, ius, fasque sit idem facere in ciuitatibus stapulae maritimis eo deputatis, vbi aliis

nel quale non si sia trattato di cotale aggrauio; oltre che simile libertà ne' tempi moderni si può molto meno ammettere, che ne' secoli trascorsi.

Per ciò da ambe le parti s'è pattuito, e decretato, che di quà, e di là cessino, e si tolgano l'immunità, & esentioni da gabelle, & aggraui per il Dano, e Noruego nella Suetia; e per lo Sueco in Danimarca, & in Noruegia; restando però saluo, & inuiolato il transito, e l'esentioni da' datij per gli Suedesi ne' mari Baltico, & Orsund come si è detto di sopra. Similmente s'intenda prohibito a' mercanti Suetesi, il portarsi fuori de' confini con le loro merci ne' Regni di Danimarca, e di Noruegia, e parimente di fare l'istesso a' mercanti di Dania, e di Noruegia nel Regno di Suetia tanto per campagna, quanto per le città delle prouincie di terra ferma; mà volendo qualche mercante Suetese tener commercio in Danimarca, ò in Noruegia lo possa esercitare liberamente anco nelle città maritime della stapola, à questo designate,

doue sia lecito ad altri amici, e forestieri di portaruisi, e godere dell'istesse ragioni, & immunità, ch'à loro in virtù di statuti, e leggi del Regno di Danimarca sono concesse; salui però sempre i priuilegi delle città. Di più se parerà à qualche mercante di Danimarca, ò di Noruegia da quà auanti piantare qualche negotio di mercantia, ò nel Regno di Suecia, ò nelle prouincie à lui soggette, sia lecito di fare intorno à ciò quello, che si pratica nelle città maritime della stapola deputate à questo fatto, oue è permesso il venire ad altri amici, e forestieri, di godere dell'istessa libertà, & esentione, che godono gli stessi amici, e forestieri in conformità delle leggi, e statuti di Suetia; salui però sempre i priuilegi delle città. Et acciò l'vna, e l'altra Corona di Danimarca, e di Suetia viuano quiete, e senza disturbo ne' suoi Regni, con tali ordini, e dispositioni incaminaranno le cose loro co' suoi propri sudditi, secondo richiederà l'occasione, e la conditione loro.

peregrinis, & amicis venire licitum, & frui eadem libertate, & iure, quibus alij peregrini, & amici secundum leges, & statuta Daniæ, saluis ciuitatum priuilegiis fruuntur; Volenti etiam Danio cuipiam, aut Noruegico mercatori abhinc instituere mercaturam in Suecia, aut eis subiectis prouinciis, ius fasque sit id facere in ciuitatibus stapulæ maritimæ eo deputatis, vbi aliis peregrinis & amicis venire permissum, eademque vti libertate, & iure quibus alij peregrini & amici, secundum leges, & statuta Sueciæ, saluis tamen priuilegiis ciuitatum vtuntur, vt & sua Regia Maiestas Sueciæ, & Regia Maiestas Daniæ imperturbata, & vna ab altera non grauata in Regno suo, cum suis ita disponet, & ordinet, prout vniuscuiusque occasio, & conditio tulerit.

XIX.

XIX.

Fluuij cursus inter Vestrogothiam, & territorium Bahusiense, vt & nauigatio, commerciaque in fluuio eodem modo, iure, ac libertate maneant, quemadmodum ab antiquo habebat fluuius suum cursum liberum, minimè turbatum, & impeditum ad vtraque ostia Gotheburgum, & Kongellum versus, & quidquid extructum, aut in fluuio vni alterius præiudicio demersum est inde tollatur, & absque impeditione, vel oppositione purgetur. In primis quod ad Bahusium obstruendo alueo iniectum est, vt iterùm extrahatur, & fluuio suus cursus vsitatus restituatur, repareturque ab eo, qui impedimentum senserit. Neque Suecij à Danis, aut Noruegiis, neque si ab illis aliquo modo impediantur, sed potiùs secundum æquitatem promoueantur, nauigatio item ascensus, descensusque in flumine versus Gotheburgum liber ab omni impeditione, onere vel grauamine omninò, sicut ab antiquo sit.

XIX.

Il fiume, che passa frà l'Ostrogottia, & il territorio di Bahusio, affinche il traffico, e la nauigatione resti con le medesime immunità, e franchigie, che sino a' tempi antichi le sono state permesse, habbia il suo corso spedito, e libero da tutte due le bocche verso Gothburg, e Konghiel, e tutto ciò che s'è fabricato, e fondato nel suo alueo à pregiuditio dell'vna, e l'altra parte, si dourà demolire, e purgarlo, perche resti il suo corso spedito affatto. Primieramente tutto ciò, che s'è fatto per cauamento dell'alueo appresso il Bahusio, sia vn'altra volta ricauato, & à questo fiume si restituisca il suo corso, mediante le douute visite, e sia rifatto dalla parte, che ne sentirà il danno. Nè lo Sueco da quelli di Danimarca ò di Noruegia, nè questi dallo Sueco sieno molestati, nè impediti; mà bensì secondo la direttione d'vna buona equità si darà principio alla nauigatione, e similmẽte sia libero da tutti gl'impedimẽti, e da ogni sorte d'aggrauio l'andare sù, e giù per il medesimo fiume, si come si costumò ne' tempi antichi.

XX.

Si è parimente conuenuto, e decretato, che S. R. M. di Suetia possa per l'auuenire, come per lo passato mantenere il suo Maestro delle Poste in Helsingora; & i suoi corrieri similmente trà Suetia, & Hamburg possano speditamente correre, portando lettere di S. R. M. de' suoi sudditi, ò d'altri da quà nel Regno di Suetia, ò altronde senza ostacolo, ritardamento, ò perquisitione alcuna, & in questa stessa forma s'intenda ciò essere liberamente douuto à S. R. M. di Danimarca di tenere vn Ministro in Holmia, che spedisca i suoi negotij, e quelli parimente de' suoi sudditi.

XX.

Conuentum item, decretumque est, vt sua R. Maiestas Sueciæ in posterum vt hactenus habeat suum Postarum Præfectum Helsingoræ, vt & Tabellarios inter Sueciam, & Hamburgum absque impedimento vel præiudicio currentes, qui suæ Regiæ Maiestatis eiusque subditorum, vt & aliorum litteras hunc in Regnum, vel inde missas exportent, vel afferant, idque absque obstaculo, remora, & inquisitione; idem liberum sit Regiæ Maiestati Daniæ habere Ministrum suum Holmiæ, qui sua, suorumque subditorum negotia agat, & expediat.

XXI.

Quei beni, che auanti le presenti guerre sono stati posseduti dalla Nobiltà Sueca in Dania & in Noruegia, e dalla Nobiltà Danica, e Noruega nel Regno di Suetia, & hora si trouano incamerati al Fisco si douranno restituire a' propri Padroni, i quali haueranno à possederli e goderseli, giusta la dispositione de' primi patti, leggi, e statuti di questi Re-

XXI.

Quæ bona, vel Nobilitas Suecica in Dania, & Noruegia, vel Danica, ac Noruegica in Suecia ante hoc bellum habuit, & nunc ab vna, alteraque parte Fisco addicta sunt, vero proprietario restituantur; & hi secundum cuiusque Regni leges, & statuta, ac pacta priora possideant, & fruantur.

M

absque impedimento, vel diminutione ullo modo.

XXII.

Et quoniam bellum aliquibus ab una vel altera parte confiscationibus causam dedit, aut subditis durante bello damna intulit, quare omnia eiusmodi amicabili hac pace utriusque sublata, & sopita sint, & quidquid ab una, vel altera parte Fisco addictum est, & executioni mandatum, aut aliud quid detrimenti cœpit, remaneat prout est, & ea parte, vel eius subditis porrò aliqua ratione soluatur, nec in eos, qui debita contraxerunt, & legitimè soluerunt, ideò à suis creditoribus posthac in, vel extra Regnum aliqua actio, siue molestia instituatur.

XXIII.

Si verò aliquid inueniri poterit, quod nondum executioni datum est, siue Fisco addictum fuerit, nec ne, quemadmodum & omnia debita, quæ unius Regni incolæ & subditi à Coronis ipsis Sueciæ, Regia Maiestate Daniæ, & Dani Nor-

gni, senza diminutione, ò impedimento di sorte che sia.

XXII.

E perche la guerra è stata causa di confiscarsi alcuni beni tanto dall'vna, che dall'altra parte, nel cui proseguimento hanno li sudditi riportato non piccolo danno; però dalle medesime parti si sopisca ogni cosa col mezzo di questa pace amicheuole; e tutto ciò, che s'è appreso dal Fisco con l'attual'esecutione, tutto rimanga nello Stato, in cui si troua presentemente, e non si faccia pagamento da nissuna parte, nè da' loro sudditi, e da quà auanti non siano molestati in conto nissuno i debitori dal suo creditore nè dentro, nè fuori del Regno.

XXIII.

Mà se si trouerà qualche partita, che per anchè non si sia eseguita siasi confiscata, ò nò, come parimente tutti i debiti, ch'auanti la suddetta guerra doueano esigere i sudditi, & habitanti della Corona di Suetia dalla S. R. M. di Dania, e di Noruegia, e similmente il Dano, & il

Noruego dalla S. R. M. di Succia, mentre habbiansi in chiaro queste partite senza indugio l'vna, e l'altra parte col pagamento effettiuo dourà essere sodisfatta.

uegique à S. Regia Maiestate Suecia ante bellum exigenda habuerint, & ratiotionibus probauerint, sine mora ab vtraque parte soluantur.

XXIV.

Se anche mentre si prosseguisca nella guerra da qualch'vna delle parti si sarà pronunciata qualche sentenza ò in Danimarca; ò in Suetia in pregiuditio ò del Dano, ò Noruego in Suetia, ò dello Sueco in Dania, ò in Noruegia s'habbia la medesima sentenza per non pronuntiata; e sia libero à tutte due le sudette parti di cominciare il giudicio, e fare la riproua delle sue ragioni.

XXIV.

Si quoque durante bello ab vna, alterave parte aliqua, siue in Suecia, siue in Dania sententia lata fuerit in cuiuspiam, vel Sueci in Dania, vel Dani, & Noruegi in Suecia praiudicium, ea pro non lata habeatur, & vnicuique ius suum iterùm repetendi, probandíque liberum sit.

XXV.

Già che la S. R. M. di Christina Regina di Suetia, mentre è durata questa guerra, hà occupato con le sue armi, & hora possiede per ragione di guera alcune Fortezze, città, prouincie, e campi nella Iutia, Hollandia, Blekingia, Bolncholmia, Holsatia, Stormaria, e Dithmarsia, & in specie nominatamente Christianpris, Pinnemberca, Helsimborg, Landscron, Laholmia, Engelholmia, Sels-

XXV.

Quandoquidem S. Regia Maiestas Christina Regina Suecia durante hoc bello armis quadam Regia Maiestatis munimenta, prouincia, agros, & ciuitates in Iuthia, Hollandia, Blekingia, Bolncholmia, Holsatia, Stormaria, & Dithmarsia, cum primis autem, & nominetenus Christianoprisiũ, Pinnebergam, Helsingeburgum, Landscoronam, Laholmiam, Engelholmiam, Sels-

burgum, Hammarthusium, seu quocumque alio nomine veniant, aut indicentur, occupauit, eadémque iure belli iam possidet. Itaque nomine S.R.Maiestatis Franciæ extraordinarius eius Legatus assiduè institit, suasit, & hortatus est, & sacra Regia Maiestas Domina nostra Clementissima R. Maiestati Daniæ dictas modò Prouincias, munimenta, Ciuitates, & Agros, restituere, ac cedere vellet; cui quidem diligenti, & assiduæ suasioni, & hortatui sacra Regia Maiestas locum dedit, considerans, & libenter præueniens multifarius iis malis, quæ Belli continuatio secum trahit; & insuper perpendens, quàm summè necessarium sit amicâ Regnorum Septentrionalium reconciliatione initium bonum facere iamdiù perturbati Orbis Christiani pacificationi, ac quieti, notent sollicitas curas, & desideria, quibus vtraque Maiestas Rex, & Regina Mater Vidua Franciæ Regens componendarum inter hæc Regna ortarum litium, & Bellorum flagra-

borg, Ammarsusio, venghino chiamati tutti questi paesi, e piazze, ò giudicati con qualsisia altro nome. Onde per parte della sua Reale Maestà di Francia il suo Ambasciadore Straordinario hà fatto instanze continuate, persuadendo, & esortando la S.R.M. di Suetia nostra Clementissima Signora, acciò si compiacesse, e volesse restituire tutte le sudette Prouincie, città, Fortezze, e Villaggi à S. R. M. di Danimarca; alle quali persuasioni, instanze, & esortamenti con diligenza maneggiati S.R.M. di Suetia hà condesceso, considerando, e preuenendo quei molti danni, che soglionsi originare dalla continuatione della guerra. E di più pensando, quanto necessariamẽte con la reconciliatione di questi Regni Settentrionali sia per augurarsi vn buon principio alla pace, e quiete di tutta la Christianità già per tanto tempo trauagliata, riflettendo in particolare, ch' anderebbono à voto le ansiose diligenze, & viui desiderij, ch'hanno tenuto ambe le Maestà del Rè Figlio, e della Regina Madre Vedoua Reg-

gente della Francia, di comporre le differenze, e d'estinguere le guerre suscitate frà questi Regni; massimamente, che S.R.M. di Dania à nome proprio, & à nome de' Rè suoi successori nella Corona di Danimarca, e di Noruegia hà consentito, e consente, e promette in ricompensa, e sodisfattione per tante Prouincie, Città, Castelli, e Villaggi, che se le restituiranno di cedere tutta la Iempthia, con l'Heredalia inclusiuamente, in quanto che l'Heredalia è situata a'gioghi delle montagne; come anco la Gothlandia insieme con la Rocca Visbiense, e con l'Isole, che vi s'appartengono, l'Osilia vnitamente con Arensburg; e l'Isole soggette, con tutte le superiorità spettanti à queste piazze, e paesi, con tutte le maggioranze, regali, e tributi, con l'vna, e l'altra giurisdittione Ecclesiastica, e Politica, co' suoi prouenti, gabelle, rendite, ragioni tanto per mare, quanto per terra, nella stessa maniera, e forma, con le quali i passati Rè di Danimarca, e di Noruegia, e specialmente con il presente regnante Rè Christiano

uit in vanum cassura; præsertim cùm Regia Maiestas Daniæ monita, persuasáque ab Illustrißimo Christianißimi Galliarum Regis Legato suo, suorúmque successorum Daniæ, ac Noruegiæ Regum, ac Coronarum nomine assensit, pollicitáque est in sacræ Regiæ Maiestatis, eius successorum Sueciæ Regum, & Regni compensationem, & satisfactionem pro restituendis Prouinciis, munimentis, ciuitatibus, & Agris sese cessuram Iempthiam, cum Heredalia inclusiuè, quatenus dicta Heredalia cis iuga montium sita est; Gothlandiam cum & Arce Vysbiensi, & eo spectantibus Insulis; nec non Oeseliam cum Arensburgo, suisque subiectis Insulis, ac reliquis; vt & omni qua eo spectat superioritate, regalibus, iurisdictione Ecclesiastica, & politica, tributis, prouentibus, vectigalibus, redditibus, & iuribus, terra, marique quemadmodum Daniæ & Noruegiæ Reges, & in primis qui nunc rerum potitur Christianus Quartus eas hacte-

nus possiderunt, & obtinuerunt, vt sint, maneántque in posterum sacræ Regiæ Maiestatis, eius successorum, & Regni Sueciæ propria, iure perpetuo sine controuersia possidenda, prout speciales, & in hanc gratiam conceptæ litteræ cessionis à R. Maiestate, & Senatoribus Daniæ subscriptæ, & obsignatæ porrò demonstrant. Ad hæc R. Maiestas Daniæ suo, suorúmque successorum, & Regni Daniæ nomine, loco hypothecæ, & cautionis, & in maiorem obseruantiam conuentorum pactorum, de S. R. Maiestatis, eius successorum, & subditorum in Suecia, Finlandia, Esthonia, & Liuonia commerciorum, & nauigationis libertate, promisit se annos sequentes triginta cessuram S. R. Maiestati, eius successoribus, & Regno Sueciæ totam Hallandiam cum suis munimentis, Laholmia, Halmstadio, Varberga, nec non vrbibus, & oppidulis in & sub illius Territorio iacentibus; Laholmia, Halmstadio, Falkemberga, Varberga, Konsbaka vna cum Agro, &

Quarto sin'hora l'hà godute, e possedute; si che restino in auuenire in dominio, e proprietà di S.R.M. di Suetia, e de' suoi successori nel Regno, e Corona di Suetia da possedersi con proprissima ragione in perpetuo senza contrasto alcuno, come lo dimostrano euidẽtemente particolari lettere cessionali fatte relatiuamente à questo fine sottoscritte, e sigillate da S.R.M. e da' Senatori di Dania. S'aggiunge à ciò, che la medesima Maestà di Dania à proprio nome, & à nome parimente de' suoi successori, e del Regno di Danimarca in luogo di cautione, e d'hipoteca, e per maggior sicurezza, & osseruanza de' patti conuenuti intorno la libertà della Nauigatione, e commercio di S. R. M. suoi successori, e de' suoi sudditi medesimi nella Suetia, Finlandia, Eustonia, e Liuonia hà promesso di voler cedere per gli prossimi trenta anni venturi à S. R. M. di Suetia, & a' suoi successori tutta l'Hallandia con tutte le sue Fortezze, città, e Prefetture, con tutte le ragioni, rendite, e prouenti ordinarij, e non ordinarij,

con la ſuperiorità e giuriſditione Eccleſiaſtica, e politica, e con tutto quello, che s'appartiene a' beni tanto ne' Porti, quanto nel Mare, e ne' Fiumi, tanto nelle campagne, quanto ne' ſudditi, niuna coſa onninamente eccettuata, ſia pure qual' eſſere ſi voglia, ò chiamiſi con qualſiſia nome nello ſteſſo modo, e forma, che l'hanno goduta i paſſati Rè di Danimarca, e ſingolarmente in quella ſteſſa maniera, che il preſente regnante Rè Chriſtiano IV. n'era in poſſeſſo, ſe ne ſeruiua, e godeua. E che tutti gli habitanti tãto in Villa, quanto in Città, tanto gli Eccleſiaſtici, quanto i Politici, tanto il nobile, quanto il plebeo eſſiſtenti ne' prenominati Villaggi, ò Città ſieno coſtretti col ſolito giuramento à rendergli obbedienza, ad eſſerli fedeli, & à ſomminiſtrarli il douuto ſeruigio nel corſo di queſti trent' anni; ſin tanto che oſſeruato queſto giuſtiſſimo ordine ſarà di poi reſtituita, ſecondo il tenore di queſta tranſattione, come più diſtinta, e proliſſamente lo dichiarano le lettere hipotecarie, e di ſicurezza, che ſi

Territoriis eidem ſubiectis, ſecundum antiquos legitimos terminos, limites, fineſve, hac conditione; vt S. R. Maieſtas, eius ſucceſſores, & Corona Sueciæ dictam Prouinciam Hallandiam cum Fortalitiis, Vrbibus, ac Præfecturis, omnibúſque iuribus, redditibus, prouentibus, ordinariis, & extraordinariis ſuperioritate, Regalibus, iuriſdictione tam Eccleſiaſtica, quam politica, & quicquid in Bonis, Portubus, Mari, & Fluminibus ad eam pertinet, agro itidem omni, & ſubditis, nulla re excepta, quæcumque tandem illa ſit, aut nomine veniat, poſſideant, eiſque vtantur, fruantur in eum planè modum, quo Reges Daniæ, & in ſpecie Regia quæ in præſentiarum regnat Maieſtas Chriſtianus quartus eas poſſidebat, vtebatur, fruebatur. Et vt omnes Incolæ tam ruri, quàm in Vrbibus, Eccleſiaſtici, & politici, nobiles, & plebei, qui ibi habitauerint, Regiæ Maieſtati, eiuſque ſucceſſoribus, Sueciæ Regibus, & Coronæ tantum-

modo

modo iuramento obstringantur ad fidem, obedientiam, ac seruitia debita præstanda triginta annorum curriculo, donec iusto ordine seruato secundum transactionis huius tenorem iterum fuerit restituta; prout hypothecariæ, & cautionis literæ à Regia Maiestate Daniæ, & toto Senatu subscriptæ, & consignatæ latius deducunt, & explicant. Quemadmodum etiam hac hypotheca, & cautione id in primis conuentum, decretumque est, vt vbi elapsis his triginta annis dicta Prouincia Hallandiæ restituenda veniet, priusquam illa iterum tradatur S. R. Maiestati, aut eius successoribus, & Coronæ Sueciæ, aut eadem, aut alia à Daniæ Regibus, eiusque successoribus, & Corona præstetur cautio æquè bona, & qua S. R. Maiestas Sueciæ, & eius successores deprahenderint, se tutos satis, & contentos.

XXVI.

Vicissim S. R. Maiestatis nostræ clementissimæ mandato nos ad superius enumeratas causas huius conuentionis vigore omnibus Regiæ Maiestatis iuribus cessimus, quæ sua Maiestas

sono conseguite, dalla M. S. sottoscritte, e da tutto il Senato di Danimarca. Si come parimente con questa hipoteca, e sicurtà s'è principalmente pattuito, e decretato, che dopo il corso di questi trent'anni, quando si dourà fare la restitutione della predetta Prouincia d'Hallandia, auanti che di fatto si restituisca, si dia à sua Reale Maestà di Suetia, & a'suoi successori da i Rè di Danimarca, e da'suoi successori nel Regno la medesima, ò altra sicurezza vgualmente buona, della quale conosca sua Maestà di Suetia, e suoi successori potersi assicurare, e di contentarsene.

XXVI.

Scambieuolmente Noi per comando di S. R. M. della Regina nostra clementissima Signora habbiamo ceduto in virtù della presente conuentione à tutte le ragioni, che la M. S. per ragione di guer-

ra habbia acquiſtato nelle fortezze, munitioni, Prouincie, città, e Territorij col mezzo di queſta guerra, e col fauore del diuino aiuto, occupate à forza d'arme, non facendoſene qui più preciſa eccettione, le quali Prouincie, città, e Territorij come ſopra habbiamo rinonciate, e cedute à S.R.M.& al Regno di Dania in queſto modo, cioè, la Iuthia, & il Ducato di Sleuich, dell' Holſatia, di Stormaria, di Dithmarſia, e quanto ſi troua nelle mani di S. R. M. e principalmente il Forte Chriſtianpris, e Pinnemberga inſieme con la fortezza di Neoſtad, e molti altri Forti preſi, ò inuaſi ne' ſuddetti Ducati, i Palagi del Rè, e le caſe de' Nobili, in oltre Elſimburg, Landſcron con Selſborg, e buona parte d'edifici de' Nobili fortificati nella Scania, e nella Blekurgia, come parimente la Bornholmia, e l'Hammurſio ſituato in lei, con tutte quelle città, diſtretti, e poſſeſſioni, che ſi trouano ne' Ducati di Iuthia, di Sleuich, d'Holſatia, Stormaria, e Dithmarſia, nella Scania, e Bornholmia, ò ſpettanti alle preaccennate

iure belli nacta eſt in fortalitia, munitiones, Prouincias, Vrbes, ac Territoria, hoc Bello, mediante diuini numinis auxilio, vi armorum occupata, nec hic per expreſſum excepta, eadem tradidimus, & conceſſimus Regiæ Maieſtati, & Regno Daniæ in hunc modum; quod videlicet Iuthia, & Ducatus Sleuicenſis, Holſatiæ, Stormariæ, & Dithmarſiæ quantum in manibus ſacræ Regiæ Maieſtatis eſt, præcipuè verò munimentum Chriſtianpriſium, & Pynnemberga cum Fortalitio ad Hyſtadium, & plura in prædictis Ducatibus capta, & inuaſa munimenta Regia, aut Nobiles domus, item Helſyngerburgum, Landſcron, Selsburgum cum bona parte munitarum nobilium ædium in Schania, & Bleckingia, nec non Bornkolmia, inque ea ſitum Hamburſium, cum omnibus iis Ciuitatibus, diſtrictibus, prædiis, quæ in Iuthiæ Ducatibus, Sleuic. & Holſatiæ, Stormariæ, Dithmarſiæ, Schaniæ, & Bornholmiæ iacent, aut ad dicta muni-

menta spectant ea omnia, postquam secundum tenorem transactionis huius restituta sunt Regiam Maiestatem, ac Regnum Daniæ non impedita sequantur sola tamen munimenta cum Territoriis, & nihil præterea.

XXVII.

Promisimus etiam nomine sacræ Regiæ Maiestatis, & Regni Sueciæ vigore horum pactorum Regiæ Maiestati, eius successoribus, & Regno Daniæ, quod durante illo tempore, quo Hallandia pro cautione sacræ Regiæ Maiestatis, eius successoribus, & Regno Sueciæ manet, sacra Regia Maiestas, omnes Hallandiam incolentes nobiles, & plebeios, Ecclesiasticos, & Politicos, Ciues, & rusticos, patiatur gaudere, regi, & defendi antiquis suis priuilegiis, immunitate, & Danicis legibus, iuribus, & ordinamentis Ecclesiasticis imperturbatos, & sineat vnumquemque rei propriæ dominum esse, eundémque non minus in posterum, at-

Fortezze. Tutte queste cose dopo, che si saranno restituite, in conformità di questo accordo, seguiranno senza impedimento alcuno il partito di S. R. M. e del Regno di Danimarca, i soli Forti però co' suoi Territorij, e niente di vantaggio.

XXVII.

Habbiamo in oltre promesso à nome di S. R. M. e del Regno di Suetia alla sua R. M. al Regno di Dania, & a'suoi successori in virtù de' patti presenti, che mentre l'Hallandia resterà nelle mani di S.R.M. de' suoi successori, e del Regno di Suetia, essa Maestà si compiacerà, che tutti gli habitanti di questa Prouincia, Nobili, e Plebei, Ecclesiastici, e Politici, Cittadini, e rusticali godano, e si gouernino co'suoi antichi priuilegi, franchigie, & esentioni, con le leggi, e diritti del Regno di Danimarca, con gli ordini loro Ecclesiastici, non douendo sopra di questo riceuere nè disturbo, nè trauaglio, e lascerà che ogn'vno resti intieramente Padrone del suo hauere, e ne goda il possesso per l'auuenire, come hà fatto per lo passato; che

lo possa vendere, ritenere, distraherlo, come più li piacerà. Parimente, che possa fermarsi, e transferirsi altroue, secondo che sarà il suo beneplacito, ò le tornerà più in acconcio; e specialmente alla nobilità s'è concesso, che hauendo beni in Hallandia, ò in altro luogo, e vorrà nondimeno habitare in Danimarca, che ciò non ostante possa godere de' medesimi beni con ogni quietezza; vi possa liberamente andare, ò per vederli, ò per disporne à sua volontà, con questo però, che alla S.R.M. & al Regno di Suetia si renda quell'obedienza, e si risponda quel seruigio medesimo, che si è prestato sin'hora à S. R. M. & al Regno di Dania. Quei Nobili poi, che quasi tutto il suo hauere, tengono in Hallandia, ò che continuamente habitano, ò vogliono habitare ne' Poderi, che tengono in questa Prouincia d'Hallandia, sieno obligati di pagare l'homaggio à S.R.M. & suoi successori, & al Regno di Suetia, e s'obblighino loro medesimi all'istesso seruigio, al medesimo ossequio, e fedeltà, che per lo passato hanno prestato à S.M. di Danimarca; e tutti gli altri habitanti

que hactenus possidere, retinere, vel vendere, item migrare, aut permanere, prout vnicuique libet, & expedit; Præcipuè autem nobilitati concessum est, quæ bona in Hallandia, & alibi in Dania habuerit, & maluerit in Dania commorari, quod nihilominus fruatur bonis suis in Hallandia imperturbatè, ibi adeat, inuiset, & disponat pro arbitrio, & iure, ita tamen vt sacræ Regiæ Maiestati, & Regno Sueciæ id iuris, obedientiæ & seruitij inde præstetur, quod Regibus & Regno Daniæ hactenus debuerunt. Postea vt ij nobiles, qui vel nulla præterquam in Hallandia bona possident, vel continuò in præsidiis suis Hallandicis viuere cupiunt, teneantur præstare sacræ Regiæ Maiestati, eius successoribus, & Regno Sueciæ, homagium, séque ad obsequia, fidem, & seruitia obligent, quemadmodum Daniæ Regibus antehac obstricti fuerunt cæteri Hallandiæ incolæ, Sacer-

dotes, ciues, & rustici soli R. Maiestati eius successoribus, & Regno Sueciæ, annos hos 30. vt anteà dictum est, & donec restitutio legitimè facta fuerit, obligati maneant, omnesq; Præpositi, & Pastores eum sequantur Episcopum, vel superintendentem, & Consistorium eius, quem S. R. Maiestas illis assignauerit. Præterea S. Regiæ Maiestatis, eius successorum, & Regni Sueciæ nomine promissum est, vt munita loca, toto hoc tempore quantum fieri potest conseruentur; & annis his triginta exactis, cúmque Regia Maiestas Daniæ, eius successores, & Regnum Daniæ S.R.M. eius successoribus & Regno Sueciæ satisfecerint, & æquè bonam, & sufficientem cautionem præstiterint, tum hæc Prouincia Hallandia cum suis oppidis, munimentis, prædiis, aliisque eo spectantibus R. Maiestati Daniæ, eiusdemque successoribus iustè restituenda, & tradenda veniat, prout S. Regiæ Maiestatis acceptilatio id latiùs declarat.

dell'Hallandia, siano Sacerdoti, ò cittadini, ò villani nel corso di questi trent'anni, e sin tanto che se ne sia fatta legitimamente la douuta restitutione ,] obbediſchino puntualmente la sola Maestà, suoi successori, & il Regno di Suetia; e tutti i Preuosti, e Pastori seguitino quel Vescouo, ò soprintendente, ò quel consistorio, al quale della M. S. saranno assegnati. Di più s'è promesso à nome di S. R. M. de'suoi successori, e del Regno di Suetia, di conseruare per quanto sarà possibile in tutto questo tempo tutti i luoghi forti; e spedito il corso di questi trent'anni, e che S.R.M. i suoi successori, & il Regno di Danimarca hauranno pienamente sodisfatto à S. R. M. a'suoi successori, & al Regno di Suetia, & hauranno dato idonea, e sufficiente cautione; all'hora questa prouincia d'Hallandia con tutti li suoi Castelli, Fortezze, e Poderi, e tutto ciò che vi s'appartiene, dourà intieramente restituirsi, e consegnarsi à S.R.M. di Danimarca, come più diffusamente si dichiara dallo scritto fatto dalla Maestà sua.

XXVIII.

E per caminare in tutte le cose, e da tutte le parti con tutte le puntualità, e sicurezze possibili, e che non vi resti rampollo di contrasto, che possa risorgere co' Commessarij di Dania nelle permute, e restitutioni, e nel mettersi in possesso; in questo affare habbiamo conuenuto così, che commutatesi, e datesi di quà, e di la le ratificationi, Halmstad, e Varberga per tutti li 16. Settembre si diano in mano de' Plenipotentiarij di Suetia, & a' Plenipotentiarij di Danimarca si consegnino Landscron, & Helsimburg. E di poi da tutto il rimanente delle case, luoghi, e fortificationi occupate nella Schania, e Blekingia, come parimente da' Territorij preseruati in Danimarca si leui l'esercito di Suetia, e fuori de' confini si riconduca dentro al medesimo Regno di Suetia, e nella stessa prouincia d'Hallandia; e questo col minor danno, che sia possibile, di modo tale, che tutti li preaccennati luoghi, e fortificationi essistenti nella Scania, e Blekingia restino a' Plenipotentiarij, & alla

XXVIII.

Et vt eo exactiùs, certiúsque omnia ab vtraque parte procedant, nullæque controuersiæ de commutatione, restitutione, & immissione repullulent cum Danicis Commissariis, ita hac de re conuenimus, vt commutatis, & traditis vtrimque ratificationibus, Halmstadium, & Varberga decima sexta die Septembris tradantur in manus S. Regiæ Maiestatis Sueciæ Plenipotentium, & Landscrona, & Helsingeburgum vicissim Plenipotentiariis Regiæ Maiestatis Daniæ restituantur. Et posteà statim ex omnibus cæteris insessis domibus, locis, & munimentis in Schania, & Blekingia, vt & singulis reseruatis Territoriis Danicis trans limites in Sueciam & Hallandiam exercitus Suecicus deducatur, & hoc quidem minimo quo fieri potest grauamine: adeò vt dicta munita loca in Schania, & Blekingia Regiæ Maiestatis Daniæ Plenipotentiario, &

nobilitati ſint, omniſque exercitus Suecicus deductus trans limites intra vigeſimam tertiam diem Septembris, hoc tamen reſeruato, quòd ſi aliqui ægroti, aut mutilati aliive exercitum ſequi non poſſent, aut ſi priuatorum ſerui propter res aliquas, quæ tam cito exportari nequeunt, relicti fuerint, vt pro iuſta ſatisfactione valetudo eorum curetur, & cæteri maneant donec relicta exportentur. Quàm primùm Halmſtadium, & Varberga in manus ſacræ Regiæ Maieſtatis campi Mareſcallus in Schania certo nuntio, & litteris id Tribuno, & exercitus in Iutbia, & Schania Duci ſignificet, mandetque omnes educere ſuæ Regiæ Maieſtatis milites, qui in Iutbiæ, Schleſuici, Holſatiæ, Stormariæ, & Pinnebergæ campis fuerint, ita vt munita loca, & Fortalitia in diem infraſcriptum, & ceſſioni determinatum conſeruentur. Die 31. menſis Octobris R. Maieſta-

Nobiltà di S. R. M, di Danimaca, e l'eſercito Sueteſe ne ſia fuori per tutti li 23. di Settembre, ſaluo però che ſe qualche ammalato, ò grauemente ferito, ò altri non poteſſero ſeguitare l'armata; ouero, che reſtaſſero indietro alcuni ſeruitori di priuate perſone, per occaſione di conuoiar robe non tanto facili da portarſi via; per vna giuſta ſodisfatione gl'infermi, ò feriti ſieno curati, e reſtino l'altre perſone, ſin tanto c'habbiano condotte ſeco le loro robe. Subito che a' Plenipotentiarij Sueteſi ſi ſaranno conſegnati Halmſtad, e Varberga, immediatamente il Mareſciallo di campo di S. R. M. in Scania, per corriero eſpreſſo, e con lettere preciſe ne dia l'auuiſo al Maeſtro di campo, & al Generale dell'eſercito nella Scania, e nella Iutia, e comandi à tutta la marcia delle Soldateſche Sueteſi quartierate nella Iutia, e Sleuich, nell'Holſatia, Stormacia, e Pinnemberga, in modo tale che i luoghi muniti, e le Fortezze ſi tenghino ſino all'infraſcritto giorno deſtinato alla ceſſione. A 31. Ottobre i Prefetti di S. R. M. di Da-

nia nella Iempethia, & Heredalia verſo la banda di Suetia cedano tutto il giogo delle montagne, e conſegnino le medeſime prouincie co' Forti, che vi ſi ſono fabricati, al Plenipotentiario di S. R. M. di Suetia, e ſimilmente l'Oſilia, Aromſburg, la Gothlandia, con la città e Fortezza Viſbienſe (intendendoſi queſto delle ſole fortificationi) & altri luoghi, e Forti con l'Iſole ſoggette, inſieme con gli huomini, campagne, e feudi ſi rinuncino al Plenipotentiario di S. R. M. di Suetia. Si è di poi pattuito, e decretato queſto; eſſendo la Gothlandia, & Oſilia Iſole di mare talmente eſpoſte a' venti, & alle tempeſte, ch'appena vi ſi può aſſicurare non ſolo per vn giorno, mà nè meno per vn'hora; perciò dalla parte di Danimarca s'è data parola, che ſe il Plenipotentiario Sueco co' ſuoi ſoldati vi ſarà giunto vna, due, ò trè ſettimane auanti il giorno prefiſſo, ſieno riceuuti al miglior modo, che ſia poſſibile, ſin tanto che s'arriui al giorno preciſo, e determinato alle permute, e che ſi ſieno conſegnate le

tis Daniæ Præfecti in Iemptia, & Heredalia ab hac Suecica parte, cis iuga montium ſita cedant, eaſdemque Prouincias cum Fortalitiis ibidem extructis tradant S. R. Maieſtatis Sueciæ Plenipotentiario, Oeſelia, item Aronisburgum, & Gothlandia cum Vrbe, & Arce Viſbienſi, ſolis tamen munimentis, vt & aliis ſubiectis inſulis, Fortalitiis in hominibus, agris, & feudis S. Regiæ Maieſtatis Plenipotentiario tradantur. Prætereà & hoc conuentum, decretúmque eſt; quandoquidem Gothlandia, & Oeſelia inſulæ ſunt, & in mari ſitæ adeò vt propter ventos, & tempeſtates de die, & hora quis ſecurus eſſe nequeat; quam ob rem à parte Daniæ promiſſum eſt, ſi Regiæ Maieſtatis Sueciæ Plenipotentiarius, & milites vna, duabus, aut tribus ſeptimanis ante diem determinatum appulerint, vt meliori modo excipiantur, donec certus, & commutationis dictus dies aduenerit, & munimenta Viſ-

bich

bich & Aronisburgi vnà cum insulis, secundum pacificationis huius tenorem, tradita fuerint; aut si ventis, aut tempestatibus impediti, aliquibus diebus post appulerint, non obstet, præiudicetque extradictioni, & cessioni munimentorum, locorum, & insularum Gothlandiæ, Oeseliæque, atque ita cessio non minùs executioni mandetur, ac si dies exactè, & legitimè obseruatus esset; vice versa promissum, decretúmque est, quòd eodem die trigesima prima Octobris Regiæ Maiestatis Daniæ Plenipotentiario tradatur Boringtholmia, & Hammershusia, cum subiectis agris, & ciuitatibus, vt & Christianoprisium, & Pinnemberga, omneque Præsidium è Fortalitio Neystadiensi leuetur, vt si quid prætereà in Ducatu Schlesuicensi, Holsatiæ, Stormariæ, aut Dithmarsiæ captum, occupatúmve fuerit, in totum relinquatur, pristinoque domino restituatur, præsidiis bono ordine,

fortificationi di Visb, d'Aronsburg insieme coll'Isole, secondo la forma, & il tenore di questa pace; e se per causa de' venti, ò di tempeste saranno tardati ad arriuare, non perciò se le dourà fare ostacolo, ò pregiudicio nella consegna, e nella cessione da farsegli de' luoghi, delle Fortificationi, e dell'Isole di Gothlandia, e dell'Osilia; e così si eseguisca la consegna, e la cessione, come se per appunto fossero arriuati il giorno preciso, legitimo, e determinato. Dall'altra parte s'è promesso, e decretato, che lo stesso dì 31. Ottobre al Plenipotentiario di Danimarca si dia la Boringtolmia, e l'Hammershusia, e le città con le campagne soggette. Parimente dourà rinunciaruisi Christianpris, e Pinnemberga, e dourà leuarsi tutto il presidio dalla Fortezza di Neostad; e se in oltre si sarà preso, & occupato qualche posto ne' Ducati di Sleuich, d'Holsatia, di Stormaria, e Dithmarsia, si dourà tutto lasciare, e restituirsi al primiero Padrone; leuatine, e condottine via gli presidij con buon' ordine,

e col minor danno che sia possibile delle prouincie. Se parimente il Plenipotentiario con le truppe di Dania auanti ò dopo il predetto giorno determinato alla cessione giungerà à Bornholmia; nel suo arriuo anticipato sia parimente nell'Isola riceuuto con buono alloggiamento, aspettando il tempo determinato, come anco per la venuta più ritardata non le sia pregiudicato nella restitutione dell'Isola, e de' Castelli, come sopra s'è determinato nell'Isole di Gothlandia, ò d'Osilia, dopo del qual giorno seguiranno in perpetuo il partito di S. R. M. de' suoi successori, e del Regno di Suetia la Iemptia, l'Heredalia, la Gothlandia, e l'Osilia, con tutti i suoi Casamenti, Territorij, Castelli, e Giurisdittioni. L'Hallandia poi insieme con le fortificationi con Laholmia, Halmstad, e Varberga con tutti li suoi Territorij, Città, Popoli, e Giurisdittioni seguano parimente il dominio di S. Reale Maestà de' suoi successori, e del Regno di Suetia per anni trenta à venire, sotto nome d'hipoteca, e sicurezza, e con le pre-

& minimo quo fieri potest prouinciarum onere eductis. Quandoquidem etsi Regiæ Maiestatis Daniæ Plenipotentiarius, & milites, ante vel post dictum cessionis diem appulerint ad Bornholmiam pari modo si priùs aduenerint, in insula ad tempus determinatum accomodentur, & serior aduentus restitutioni insulæ, & castelli non præiuditio sit, vt de Gothlandia, & Oeselia superiùs dictum est. Et post eum diem Iemptia cum Heredalia, Gothlandia, & Oeselia cum omnibus suis domibus, castellis, Territoriis, & iuribus S. R. Maiestatem, eius successores, & Regnum Sueciæ iure perpetuo sequantur. Hallandia verò cum munimentis, Laholmia, Halmstadio, & Varberga, eorumque territoriis in ciuitatibus, & territoriis subditis, & iurisdictione S. R. Maiestatem, eius successores, & regnum Sueciæ, sub hypotheca, & cautione, dictis

conditionibus ad annos triginta sequantur; vicissim omnia cætera munita loca, territoria, & ciuitates in Iuthia, Holsatia, Schania, Bornigsholmia, & si quid in Noruegia occupatum fuerit, Regiam Maiestatem Daniæ, eius successores, & Coronam sine impedimento, & contradictione omni modo sequantur. Et si vel S. R. Maiestas Sueciæ eiusve Prefecti ex restitutis locis, vel R. Maiestas Daniæ, eiusve Prefecti ex traditis munimentis in Hallandia, Gothlandia, & Oesélia (quandoquidem nihil nisi sola munimenta tradi debent) tam citò omnia tormenta bellica, armamenta, res mobiles, & cætera exportare nequirent, vna pars ab altera non impediatur posteà auferre quicquid relictum est, sed potiùs omni modo, inquantum fieri potest, & oportet, iuuetur, & promoueatur.

XXIX.

Conuentum pariter est, vt cùm Prouinciæ, & Fortalitia S. R. Maiestatis Sueciæ Plenipotentiariis ceduntur, vna documenta, quæ

nominate conditioni. E vicendeuolmente tutti gli altri luoghi, forti, e le città co' suoi territorij nella Iutia, nell'Holsatia, nella Scania, e Bornistholmia, e tutto ciò che s'è occupato nella Noruegia, senz'altra contradittione, ò impedimento, & in ogni miglior modo tutto sia di S. R. M. e de' suoi successori, e del Regno di Danimarca. E se à sorte ò S.R.M. di Suecia, ò suoi Prefetti da' luoghi restituitigli, ò S. R. M. di Danimarca, ò suoi Prefetti dalle Fortezze consegnategli (poiche non s'hà da far consegna se non de' soli luoghi fortificati) non potessero così presto far condurre l'artiglieria, tutti gli armamenti, e tutta la mobilia; non s'impedirà per questo vna parte dall'altra nel pigliarsi tutto ciò, che per auuentura sarà rimasto addietro; mà più tosto per quanto sarà possibile l'vna parte aiuti, & assista all'altra.

XXIX.

Si è parimente conuenuto, che nel mentre si danno, e consegnano a' Plenipotentiarij di Suetia tanto la Prouincia, quanto le Fortezze,

ſi debbano vnitamente reſtituire tutte le ſcritture, inſtrumenti, informationi, che s'hanno in pronto, tanto ſopra le conditioni, rendite, e prouenti de' beni, quanto in materia di confini, e diuiſioni di campi, & in qualunque modo attenenti alla Giuſtitia. Dindi à queſto ſi deputino da ambe le parti al più preſto, che ſi può perſone determinate con facultà di vedere, e difinire li medeſimi confini frà le Prouincie, che ſi ſaranno ò preſeruate, ò conſegnate affine di preuenire in queſto modo, e troncare tutte le liti, e le diſcordie, che poteſſero ſuſcitarſi, & ogn'vno poſſa conſeguire quello, che gli tocca di ragione, e goderſelo.

ad manus ſunt ſuper bonorum conditiones, redditus, & prouentus, vt & de limitibus, & agrorum diuiſionibus, iuſtitiámque concernentibus. Deinde, & informationes ſimul reddantur, & poſtmodum vt quantocyùs certi ab vtraque viri cum poteſtate deputentur, qui inſpectum, & definitum eunt omnes limites, & controuerſias inter traditas, & reſeruatas Prouincias, vt cunctæ lites; & diſcordiæ eo aptiùs præueniantur, & quiſque quod ſuum eſt iure teneat, & fruatur.

XXX.

Quelle naui, artiglierie, armamenti, e coſe ſimili, che per occaſione della preſente guerra ſono ſtate preſe, ò ſiano nelle Fortezze, ò in mare, ò in campagna; ſieno del Padrone, che l'hà occupate, nè vi ſia più ragione di ripeterle.

XXX.

Quæ naues, tormenta bellica, armamenta, & ſimilia durante hoc bello capta ſunt ſiue in munimentis, campo, mari, vel alio modo, ea Domino occupanti cedant, nec vnquam poſt hac repetantur.

XXXI.

Tutti i prigioni ſiano di che ſtato, e luogo ſi voglia, ſi

XXXI.

Omnes captiui quocumque ſtatu, & loco fuerint

liberi sine pretio dimittantur, neque ad victus solutionem obligentur.

XXXII.

Pacta Stenitensia anno 1570. & Siorodensia anno 1613. inter inclita hac Regna conuenta, in suo esse, & vigore inuiolata maneant omnino ad eum modum, quemadmodum ante ortum hoc bellum fuerunt, adeo vt nihil hac pacificatione ipsis decedat, aut derogetur, exceptis iis articulis, de quibus speciatim in hac conuentum est, decretumque.

XXXIII.

Omnibus sacræ Regiæ Maiestatis Sueciæ Ministris & subditis liberum sit, miniméque impeditum transire per Daniam, & Noruegiam, eiusque subiectas Prouincias, terra, maríque. Pari modo Regiæ Maiestatis Daniæ Ministris, & subditis liberum sit, terra, maríque pertransire Sueciam, eíque subiectas Prouincias.

XXXIV.

Et quoniam Pomeraniæ Ciuitates, & Visınariæ in

lascino liberi senza ranzone, nè sieno obligati à pagare sorte che sia di spese cibarie.

XXXII.

I patti di Stettin fatti l'anno 1570. e di Siordensia dell' anno 1613. stabiliti frà questi incliti Regni, restino inuiolabilmente nel suo essere, e vigore, giusta in quel modo, che si trouarono auanti le presenti guerre in guisa tale, che con questa pace non se gli lieui niente, nè vi s'intenda derogato in cosa alcuna, fuori di quegli Articoli sopra de' quali nominatamente quiui si è decretato, e conuenuto.

XXXIII.

Sia libero à tutti i Ministri, e sudditi di S. R. M. di Suetia di transitare senza impedimento alcuno per Danimarca, e Noruegia, e per le Prouincie, che gli sono soggette tanto per Mare, quanto per terra; e nella stessa maniera potranno i Ministri, e sudditi di S. R. M. di Danimarca passare liberamente per il Regno di Suetia, e per le Prouincie soggette.

XXXIV.

E perche le città di Pomerania, e Wismar nel Michel-

burg per gli Presidij di Suetia si trouano imbrogliate con l'altre Nationi, dopo le guerre di questi Regni Settentrionali per l'aggrauio delle gabelle, che si riscuotono nel Mar Baltico, & Orsund; per tanto à loro interesse, e per loro riguardo s'è trattato, e presa deliberatione, & se n'è fatta promissione a'Commissarij di Dania, che tutti i Cittadini, & habitanti delle città di Pomerania, e parimente la città di Wismar nel Michelburg godano pienamente in auuenire nelle loro nauigationi, e traffichi de' patti d'Ottonia stabilitiui l'anno 1560. a' 23. Luglio; e così tutte le sodette città di Pomerania con il predetto Wismar sieno incluse, e comprese nella presente pace di questi Regni.

Michelburgo propter præsidia Sueciæ aliis nationibus onere vectigalium in Freto Oresontico, & Baltico, & postea bella hæc Septentrionalium Regnorum, implicatæ sunt; ideò causa, & interesse earum vna pertractatum, ac determinatum, & ea Commissariis Danicis nomine Regiæ Maiestatis, eius successorum, & Regni Daniæ promissum est, vt omnes Ciues, & Incolæ Ciuitatum Pomeraniæ, nec non Vismaria Megapolitanæ fruantur in posterum plenariè in nauigatione, & commerciis, pactis Ottoniæ 23. Iulij anno 1560. initis; atque ita omnes Pomeraniæ Ciuitates, & Vismariæ sint, maneantque hac pacificatione Regnorum inclusæ, & comprehensæ.

XXXV.

Poscia che tutte le liti, e controuersie, che hanno somministrato occasione di guerreggiare alle M.M. de' Rè di Suetia, e di Danimarca nostri clementissimi Signori coll'hauer superata, e finita in bene la presente guerra, restano, come s'è gia descrit-

XXXV.

Quandoquidem iam omnes lites, & controuersiæ quæ sacræ Regiæ Maiestatibus Dominis nostris clementissimis, & Regnis Sueciæ, & Daniæ causam dederunt bello iam superato, & benefinito, ita vt descriptum est amicè deremptæ, & compo-

sitæ sint; Ideóque hisce conuentum, decretum, & conclusum est, vt omnes dissentiones, inuidia, odia, dissidia, inimicitiæ, actus hostiles, & bella, quæ hactenus inter Maiestates suas, & Regna, nec non Ministros, subditos, amicos, & adherentes fuerunt, omniáque damna, incommoditates, & detrimenta, quæ vel ab vna, vel altera parte illata, vel accepta sunt, cessent, & perpetua obliuione sepulta, nunquam de cætero in memoriam, aut controuersiam reuocentur, aut repetantur. Et vicissim, eorúmque loco tuta, durabilis, & irreuocabilis pax, amicitia, & fida vicinitas, sancita, erecta, & confirmata sit, ita vt alter dominorum alteri omni amicitiæ genere iunctus maneat; Vtilitates, & commoda verbis, & factis, ac si propria essent, quærat, promoueat, & tueatur, & quicquid alterutrius personæ, Regimini, Regno, Prouinciis, & subditis nocere, & obesse queat, ipsum quantum fieri potest, ac oportet impediat.

to, onninamente annullate, e composte, perciò con queste si dichiara conuenuto, decretato, e conchiuso, che cessino tutte le dissensioni, inuidie, nemistà, odij, hostilità, e guerre, che sin'hora frà le M M. loro, & i suoi Regni, fra'suoi Ministri, sudditi, amici, & adherenti si sono esercitate, e che s'astenga da qualsiuoglia danno, incommodità, ò molestia, che da ambe le parti si sia ò data, ò riceuuta. Che restino sopite con perpetua obliuione tutte queste incidenze, e che mai ne'tempi auuenire s'habbia di ciò à rinouarne la memoria, nè à suscitarne controuersia. E vicendeuolmente in luogo loro vi subentri vna pace durabile, sicura, & irreuocabile, vna fedele, sincera, stabilita, e conualidata vicinanza, e sia di tal conditione, che l'vna di queste Maestà sia congiunta con l'altra in tutti i generi di vera Amistà. Cerchi, promoua, e difenda l'vna l'vtile, & il comodo dell'altra, e con fatti, e con parole, e tutto ciò che può essere danneuole alla di lei persona, al suo gouerno, al suo Regno, alle sue Prouincie, & a'suoi sudditi, à tutti i partiti procuri di vietarlo, e d'impedirlo.

XXXVI.

Tutti i Castelli, case, Villaggi, e possessioni ò spettanti à S. M. di Danimarca, ò a' suoi sudditi, Vfficiali, ò Ministri esistenti in Dania, nell' Holsatia, in Sleuich, Michelburg, ò nella città di Rugia, nella Diocesi di Breme, ò altroue, occupati, presi, ò donati in questa guerra si restituiscano al suo vero Padrone sen' altra maggior pretensione, ò grauame.

XXXVI.

Arces omnes, domus, Villæ, aliáve prædia, siue ipsa Regiæ Maiestati Daniæ, siue eius subditis, Officialibus, & Ministris competentia, & in Dania, Holsatia, Schleuisco, Megapoli, Rugia, & Diocesi Bremensi, aut alibi sita, bellóque hoc occupata, capta, & donata sunt, vero suo possessori sine omni vlteriori prætensione, & grauamine restituantur.

XXXVII.

Questa pace trà le Maestà di Suetia, e di Dania, e frà l'vno, e l'altro di questi incliti Regni Settentrionali di Suetia, e di Danimarca già ottimamente fatta, e conclusa dentro d'vn giorno si notifichi a' sudditi d'ambe le parti, e principalmente ne' confini di questi Regni, affinche in auuenire s'astenghino da ogni atto d'hostilità, e s'abbracci vna scambieuole amicitia dalle medesime parti. Si scriuerà anche da Noi infrascritti Commissarij delle Maestà loro a' Capitani, & a' Generali de gli eserciti, & à gli Ammiragli, & à gli eserciti, acciò si faccia subito ces-

XXXVII.

Pax hæc inter suas M M. Sueciæ, Daniæque, vt & inter vtraque hæc inclita Regna Septentrionalia Sueciæ, & Daniæ iam benefacta, & conclusa, Regiis literis & diplomatibus intra diem vnum vtriusque partis subditis denunciatur, præsertim verò in limitibus, vt omnibus in posterum hostilitatis actibus abstineant, mutuo amicitiæ, ac vicinitatis affectu se inuicem complectantur. Scribetur etiam subito à nobis vtriusque Regni Commissariis ad suarum Maiestatum exercituum Duces, & Generales, nec non ad Ammirales, & exercitus, vt statim cessare

sare faciant omnes hostiles actus. Et si post hunc diem, & antequam pax nota fuerit vna pars alteri Arcem, Fortalitium, Vrbem, Nauem, Tormenta bellica, Prouincias, aliáque armis eripere posset illico quamprimùm pax denunciata fuerit absque refusione restituantur.

sare da tutti gli atti d'hostilità. E se per auuentura dopo questo giorno, & auanti si sia publicata questa pace l'vna delle parti haurà coll'armi occupato all'altra qualche Fortezza, città, naue, canone, ò qualche Prouincia; dal punto che s'haurà hauuta notitia della publicatione di questa stessa pace, senz'altra dimora se ne faccia l'intiera restitutione.

XXXVIII.

Si quidem Illustrissimus Dux Fridericus Archiepiscopus Bremensis huic quoque bello inuolutus est, & tandem tam Archiepiscopatus Bremensis, quam Episcopatus Verdensis armis sacræ Regiæ Maiestatis Sueciæ occupati sunt, & præsens tempus non permittit, vt de suæ Celsitudinis restitutione hîc tractari, & concludi posit; quamobrem Illustrissimi suæ Regiæ Maiestatis Franciæ Legati prudentissimus consiliis, & diligenti opera pacis sine vlteriori mora sanciendæ, & funesti huius belli, propter hanc causam diutius non continuandi gratiâ con-

XXXVIII.

Posciache in questa guerra s'è trouato interessato l'Illustrissimo Duca Friderico Arciuescouo di Breme, & hanno finalmente piegato all'armi di S.R.M. di Suetia tanto l'Arciuescouado medesimo di Breme, quanto il Vescouado Verdense, & il tempo presente non permette, che si possa nè trattare, nè concludere della restitutione da farsi à S. A. però adherendo a' prudentissimi consegli, & all'ottima diligenza dell'Illustrissimo Ambasciadore di sua R. M. di Francia, di farsi senza dimora più lunga questa buona pace, e per tal cagione non douersi tirare più auanti questa sanguinosa guerra; si è visto, consultato, e conuenuto,

che queſto intereſſe ſpettante al predetto Arciueſcouado di Breme, & Veſcouado Verdenſe ſi debba trattare, e conchiudere con la ſteſſa ſua R. M. di Suetia. Et ſi è anche deliberato, e conchiuſo, che l'A. S. l'Arciueſcouado, e tutti gli altri Vfficiali, e Miniſtri ſieno compreſi nella preſente pace. Che a'medeſimi ſuoi Vfficiali, e Miniſtri ſi reſtituiſcano tutti li ſuoi beni. Che à tutti gli prigioni ſi dia piena libertà, ſenza che ſieno ranzonati; e che della reſtitutione dell'Arciueſcouado, e Veſcouado, come ſopra s'è detto, ſe ne tratti con ſua Reale Maeſtà di Suetia; ſi come Noi habbiamo dato parola, e promettiamo di promuouere queſti Trattati, e di raccomandargli alla medeſima ſua Reale Maeſtà di Suetia noſtra Clementiſſima Signora.

XXXIX.

Tutto quello, che durante queſta guerra s'è preſo, & occupato da ambe le parti nel Ducato di Sleuich, e d'Holſatia del Sereniſſimo Duca Friderico Reſidente in Gottorp, ò ſia Territorio,

ſuetum, viſum, & conuentum eſt, vt negotium hoc Archiepiſcopatum Bremenſem, & Epiſcopatum Verdenſem concernens, cum ipſa Regia Maieſtate Sueciæ tractari, & concludi debeat. Præterea, & hoc concluſum, decretumque eſt, vt ſua Celſitudo, Archiepiſcopus cum omnibus ſuis Officialibus, Miniſtris hac pacificatione includatur, eius Officialibus, & Miniſtris bona ſua reſtituantur, iiſdémque vtantur, fruantur; omnes captiui libere dimittantur; & de memoratorum Archipiſcopatuum, & Epiſcopatuum reſtitutione apud ſacram Regiam Maieſtatem Sueciæ, vt dictum eſt, vlterius tractatur. Quemadmodum & hoc pænes ſacram Regiam Maieſtatem Dominam noſtram Clementiſſimam eo mandaturos, & promoturos ſpopondimus, & promiſimus.

XXXIX.

Quæcumque in Ducatu Schleſuicenſi, Holſatiæ Celſiſſimi Ducis Friderici Gottorpij Reſidentis Territoria, præda, Arces, Fortalitia, Ciuitates, & Domus durante hoc bello vtrinque ca-

pta, & occupatæ sunt, suæ Celsitudini cum omnibus, & spectantibus inuentariis restituantur, saluis, & illæsis eius Celsitudinis agris, incolis; Regalibus, & iuribus omni modo. Et si eius Celsitudo, siue Celsitudinis eius Ministri, vel subditi in alterutrius partis suspicionem incidisset, siue aliquod in bello euenisset, quod sinistrè explicari, vel odium aliquod excitare posset, hisce omnino sublatum, sopitum, & extinctum sit, & nunquam de cætero in memoriam reuocetur, aut in cuiuspiam præiudicium repetatur; atque ita Celsissimus Holsatiæ Dux Fridericus Gottorpij Residens cum suis Terris, regalibus, iuribus, Consiliariis, Ministris, & subditis pactis his comprehendatur iisdémque plenariè vtatur, fruatur.

poderi, Rocche, Fortezze, Città ò case, tutto si restituisca à S. A. co'suoi particolari inuentarij, rimanendo affatto salue, & illese le campagne co'suoi habitanti, Regali, e le ragioni di S. A. E se l'A. S. ò suoi Ministri fossero caduti in sospetto dell'vna, ò dell'altra parte, ò si fossero abbattuti in qualche incidenza, che potesse interpretarsi sinistramente, ò cagionare effetti d'odio, ò di mal'animo; con questa pace si cancelli, e sopisca ogni cosa, nè mai più habbiasi à suscitarne memoria alcuna; nè à promuouersene trattato in pregiuditio di nessuno. E così il Serenissimo Duca d'Holsatia Friderico Residente in Gottorp sia compreso in questa presente pace vnitamente con tutte le sue Terre, giurisdittioni, Regali, Consiglieri, Ministri, e sudditi, e pienamente si serua, e goda del beneficio di essa.

XL.

Pari modo ambo Comites Antonius Guntherus, & Christianus Comites in Oldenburg, & Delmenhorst, Domini de Ioeserem

XL.

Parimente si dichiara, che debbano godere di questa pace li due Conti Antonio Ghuntero, e Christiano Conti in Oldemburg, e Delmenhorst, Signori d'Iose-

rem, e Kniphusen, e tanto le loro proprie persone, quanto li suoi Eredi. E se fosse occorso qualche accidente, che à loro potesse imputarsi, ò a' suoi Ministri, ò sudditi; in virtù de' patti presenti tutto s'abolisca, e non se ne parli più.

XLI.

Si è similmente con questi medesimi patti conuenuto, che vi s'intendano incluse tutte le Città comprese nella Lega Anseatica, e che godano liberamente di tutti gli traffichi, e commerci nell' vno, e nell'altro Regno, tanto per mare quanto per terra; rimessa rimanendo à tempi più à proposito l'osseruanza de gli antichi patti tra' medesimi Regni, e le Città Ansiatiche, à nissuna della quali, nè a' suoi Cittadini, nè ad alcuno de' loro sudditi per qualsisia attione, che nel tratto della presente guerra si sia praticata, si faccia, nè si procuri male di sorte alcuna.

XLII.

Precisamente sia compresa anco la città Gedanense in questi medesimi patti, e goda nella stessa maniera del commercio liberamente nel-

& Kniphusem, suo, suorúmque hæredum nomine hac pacificatione plenariè fruantur. Et si quid peractum esset quod vel illis, vel eorum Ministris, & subditis secus, ac benè imputari possit, hisce conuentum, mortuum, & sublatum sit.

XLI.

Hisce quoque pactis conuentum est omnes Hansiatico fœdere comprehensas Ciuitates includi, vt gaudeant, & fruantur liberis, & non impeditis commerciis terra, maríque in vtroque Regno; reseruatâ antiquorum inter Regna, & Ciuitates Hansiaticas pactorum in alia meliora tempora obseruatione; neque alicui Ciuitati, Ciui, ac subdito propter aliquam in hoc bello actionem mali quid inferatur.

XLII.

In specie verò hisce includatur ciuitas Gedanensis, & fruatur pari modo vt antehac sua commerciorum libertate in vtroque

Regno terra, marique, & si quid in hoc bello euenit, quod vnam alteramve partem offenderit sublatum id ipsum sit, & perpetua obliuione sepultum.

l'vno, e nell'altro Regno, come prima; & se per occasione di questa guerra le sarà auuenuto qualche cosa, c'habbia offeso l'vna delle parti, tutto si tolga affatto, e rimanga sepolto in perpetuo silentio.

XLIII.

Quicumque debita liquida in Suecia, siue penes S. R. Maiestatem Dominam nostram clementissimam, aliosve, quæ nondum Fisco addicta, & iuxta articulum 23. sublata sunt, habuerint, deinde illis, quibus in Gothlandia, Oeselia, Iemptia, Heredalia, aut Hallandia aliquid iure debeatur ex æquo, postquàm legitimè probauerint, soluatur, & satisfiat similiter, & Sueciæ, nec non prouinciarum subiectarum incolis, & qui in Gothlandia, Oeselia, Iemptia, Heredalia, & Hallandia habitant, ius, fasque sit legitima sua debita, & quod eis iure competit siue apud Regiam Maiestatem Daniæ, siue alios exquirendi, & quidquid vt superiùs dictum non fuerit, sublatum soluatur, & ex æquitate, & iustitia satisfiat.

XLIII.

Ogn'vno c'haurà debito chiaro, e liquido nel Regno di Suetia, ò con S. R. M. ò con altri non per anche confiscati, e secondo la dispositione del articolo 23. nè per anche cancellati, dourà pagargli pũtualmente ogni volta, che il creditore n'haurà fatto le proue conuenienti, ò sia questo nella Gothlandia, ò nell'Osilia, Iemptia, Heredalia, ò in Hallandia similmente sarà lecito, e libero à gli habitanti di Suetia, ò nelle prouincie soggette, & à quelli di Gothlandia, d'Osilia, Iemptia, Heredalia, e d'Hallandia di cercare i suoi legitimi debitori, e tutto ciò che di ragione se le conuiene ò da S.R.M. di Danimarca, ò da altro; e se questo, come sopra s'è detto, non sarà stato cancellato, dourà sodisfarsi con puntualità di giustitia, e d'equità.

XLIV.

Et accioche quanto fin' hora s'è decretato e pattuito in voce, in ſcritto, & in qualſiſia ſignificato, venga parimente da ambe le parti, preſentemente, & in auuenire oſſeruato, & eſeguito con ſicurezza, fedeltà, candore, e rettitudine; ſi è conuenuto ſopra ciò, e promeſſo, che i preſenti capitoli, e patti amicheuolmente ſtabiliti debbanſi ſottoſcriuere, e confermarſi di propria mano da tutte due SS.RR.MM. da Chriſtina Regina di Suetia, e da Chriſtiano Rè di Danimarca, e da' loro Segretarij, e per maggiormente oſſeruarli, douranno parimente ſottoſcriuerli, e confermarli co' loro ſigilli i Senatori dell'vno, e dell'altro Regno.

XLIV.

Vt autem hæc omnia memorata verbis, & ſenſu quemadmodum ſcripta, & hæc pacta, decretáque ſunt ab vtraque parte tutò, fideliter, candidè, & bene in præſens, & futurum obſeruentur; & executioni mandentur. Igitur conuentum & promiſſum eſt, vt hæc amicè inita pacta ab vtriuſque Regni Regibus, Chriſtina Regina Sueciæ, & Chriſtiano quarto Daniæ Rege manu propria, & ſecreto ratihabeantur, & in maiorem obſeruantiam ab vtriuſque Regni Senatoribus ſubſcribantur, eorumque ſigillis confirmentur.

XLV.

E perche il Rè Chriſtianiſſimo, e la Regina ſua Madre, e Reggente della Francia hanno intrapreſo queſta incombenza, & alle MM. loro è ſtato così à cuore la pace, e ſalute di queſti Regni Settentrionali, che per la ſola interpoſitione, per le ſole fatiche, & eſortationi delle loro MM. ſianſi queſti inte-

XLV.

Quia verò Chriſtianiſſimus Galliarum Rex, & Regina Mater Franciæ Regens, id in ſe oneris ſuſceperunt, ipſorumque Maieſtatibus ſalus, & pax Septentrionalium horum Regnorum intantum curæ, cordíque fuit, vt ſola earum Maieſtatum interpoſitione, hortatibus, &

laboribus omnia huc vſque deducta ſint ; igitur ab vtraque parte rationi conſentaneum , & ad vberiorem inter ſuas Maieſtates , & vtraque Regna Sueciæ, Daniaque ſtabilis , & perpetuæ duraturæ pacis , & amicitiæ vim , roburque viſum eſt , vt ad S. Regias Maieſtates Regem , & Reginam Regentem Franciæ extraordinariæ Legationes ab vtraque parte mittantur , atque in beneuoli affectus , & curæ eorum, quæ hîc acta ſunt , conteſtationem , vt hæc pacta Regiarum manuum ſubſcriptione , & ſecretorum appoſitione confirmare velint , decenter inuitentur, vt vtraque maioris cautionis loco , proprium habeat exemplar.

reſſi condotti à queſti termini ; perciò ambe le parti hanno giudicato eſſere coſa molto conueniente al ragioneuole, che per maggiormente conualidare frà l'vna , e l'altra Maeſtà , e Regni di Suetia , e di Danimarca lo ſtabilimento di queſta pace , & amicitia perpetuamente durabile , debbanſi mandare Ambaſciadori ſtraordinarij alle SS. RR. MM. del Rè , e Regina Reggente di Francia , tanto dalla parte della Corona di Suetia , quanto da quella di Danimarca , & in autentica atteſtatione dell'effetto , e premura di quanto fin' hora s'è fatto, ſiano decentemente inuitato à voler confirmare le preſenti Capitolationi , e patti con la ſottoſcrittione della loro Real mano , e con quella ſimilmente de' loro Segretarij ; e per maggior ſicurezza l'vna, e l'altra nè tenghi appreſſo di ſe il proprio originale.

XLVI.

Inſuper ſponſum , & decretum eſt quòd vnus Senator Regni cum Secretario ab vtraque parte ad limites die decima tertia Septembris conuenient alla-

XLVI.

Si è di più promeſſo, e decretato, che a' 13. Settembre da tutte due le parti debba mandarſi a' confini del Regno vn Senatore col ſuo Segretario ; e douranno portare

con loro la ratificatione de' patti presenti confermata con la sottoscrittione, e sigillo in quella forma, che già s'è conuenuto. Douranno parimente i Commissari di Danimarca hauere con loro le lettere di cessioni sopra la Iempthia, Gothlandia, e l'Osilia; e le lettere parimente cautionali sopra la prouincia d'Hallandia. All'incontro i Commissari Suetesi douranno esibire le receuute della medesima cautione; e tutto sarà disposto, e perfettionato in conformità di questo accordo, che douranno di quà, e di là con scambieuole riceuimento darsi, e permutarsi in confermatione, e per maggiormente corroborare la presente pace, & i medesimi concordati; & anche per conformarsi all'equità, & all'antiche consuetudini.

turi horum pactorum ratificationem, vtriusque partis manu, & sigillo, iuxta eam formam, quæ placita est, confirmatam habituri sunt. Etiam Commissarij Danici litteras cessionis super Iemptiam, Gothlandiam, & Oeseliam, vt & cautiones super Hallandiam. Suecici verò Commissarij cautionis acceptilationem omnia secundum pacta, & legitimè perfecta, eademque inuicem commutaturi, & mutuò extradituri sunt in pacis, pactorumque robur, & confirmationem, & secundum æquitatem, veteremque consuetudinem.

Per maggior cautela, e sicurezza, che tutto il contenuto ne' presenti Capitoli in tutti li suoi punti s'è fatto, conuenuto, decretato, conchiuso, ratificato, e confermato fedelmente, & irreuocabilmente per parte di S. R.M. di Suetia nostra clementissima Signora, e del Re-

In maiorem fidem, & securitatem quod omnia hæc suprascripta in omnibus suis punctis, acta, conuenta, decreta, & conclusa sint, & ex parte S. Regiæ Maiestatis Sueciæ Dominæ nostræ clementissimæ, & Regni Sue-

ciæ rata, & firma fideliter, & irreuocabiliter seruentur, & executioni mandentur. Ratificatio quoque ad dictum diem paretur, & extraditur. Itaque hæc propriis manibus subscripsimus, & sigilla nostra inferiùs apponi fecimus, petentes ab illustrissimo & excellentissimo S. R. Maiestatum Franciæ Legato, & huius Tractatus Mediatore, vt in maius, firmiúsque robur, & testimonium hæc vna nobiscum subscribere, & subsignare velit. Actum in Bromsebroo in limitibus, decimo tertio Augusti, Anno Christi millesimo sexcentesimo quadragesimo quinto.

gno di Suetia, se le dia ogni puntuale osseruanza con l'esecutione medesima. E la ratificatione stia in ordine, e si dia fuori il soprascritto determinato giorno. Habbiamo per tanto sottoscritto di propria mano tutto il presente Trattato, & a' piedi v'habbiamo fatto apporre il nostro sigillo; facendo instanza all'illustrissimo, & eccellentissimo Signore Ambasciadore delle SS. RR. MM. di Francia, & ottimo Mediatore in questo stesso Trattato, che per maggiormente conualidare, & autenticare tutti questi negotiati voglia insieme con Noi sottoscriuerli, e sigillarli. Date in Bremsbroo ne' confini 13 Agosto l'anno di Christo 1645.

De la Thvillerie.
L.S.
Axelivs Oxenstierna.
L.S.
Matthias Soop.
L.S.
Evro Bvlke.
L.S.
Evro Sparre.
L.S.

De la Thvillerie.
L.S.
Axelio Oxensterna.
L.S.
Mattia Soop.
L.S.
Ehvro Bylke.
L.S.
Ehvro Sparre.
L.S.

ARTICOLO PRIMO, vigesimo sesto & vigesimo settimo della pace trattata frà le due Corone di Suetia, e di Danimarca, conforme il contenuto nell' Originale.

PERCHE sopra il passo, e la nauigatione per il Mar Baltico, & Orsund dal Mare Orientale all' Occidentale, e da questo all'Orientale, e parimente sopra le ragioni spettanti alla predetta nauigatione sono risorte molte differenze, e discordie, e nell'istesso modo si è tenzonato per l'immunità delle gabelle, assise, & altri aggraui, e per la sicurezza delle Patenti testimoniali, per l'inquisitione, & visita delle naui, e delle merci introdotte affine di vietare le fraudi de'mercanti; & essendosi di quà accagionati molti impedimenti, sequestri, e fabricati iudicialmente molti processi, donde poi n'è venuto c'habbiano terminati questi disordini in vna guerra

ARTICVLVS I. vigesimus-sextus & vigesimus-septimus Tractatus pacis inter Coronas Sueciæ, & Daniæ, vti continentur in Originali.

QVONIAM *super traiectu & nauigatione per fretum Balthicum, & Oresundam, ex Mari Orientali in Occidentale, & retrorsum, & super iure dictam nauigationem concernente, controuersia, & dissidia inciderunt, vti & super immunitate à vectigalibus, accisis, & aliis grauaminibus, item certificatione mercium, inquisitione, & visitatione nauium, & mercium ad auertendas defraudationes mercatorum institutis, & inde causatis impedimentis, arrestis, & iuridicis processibus, ita vt in fine res in apertum bellum erupe-*

rit; tandem post diffusas & multiplices conferentias, & tractatus, amicè concordatum, transactum, conclusum, & à parte R. Maiestatis Daniæ, eius successorum, & Regni Daniæ, promissum, & condictum est, quod R. Maiestas Sueciæ, & eius in isto Regno successores, & eorum subditi & incolæ Sueciæ, Magni Ducatus Finlandiæ, Ingermanniæ, Esthoniæ, & Liuoniæ debeant in posterum habere, & frui iure, libertate, & potentia nauigandi propriis, & conductis nauibus magnis, & paruis, armatis, & non armatis, bellicis, & mercantibus, item & transuehendi, & transuehere sinendi sua bona, & merces cuiuscumque sortis esse possint per Oresundam, & fretum, & Balthicum, secundum temporis, & cuiusque propriæ voluntatis commoditatem, absque prohibitione, impedimento, & detentione cuiuscumque modi ea sint.

aperta; finalmente dopo essersi fatti lunghi discorsi, tenute più conferenze, e maneggiatisi molti Trattati, si è amicheuolmente transatto, concordato, e conchiuso, e dato parola per parte di S.R. Maestà, de' suoi successori, e del Regno di Dania, che S. R. M. di Suetia, e suoi successori nel Regno con li suoi sudditi, & habitanti nel Regno di Suetia, nella Gran-Ducea di Finlandia, dell'Ingria, d'Eustonia, e Liuonia, debbano hauere, e godere d'ogni ragione, libertà e facultà di nauigare co' vascelli propri, e noleggiati, grandi, e piccoli, armati, e disarmati, da guerra, e da mercantia di trasportare, ò far trasportare le suoi beni, e le proprie merci siano di che genere esser si vogliano tanto per l'Orsund, quanto per il mare Baltico, secondo la qualità de' tempi, & à beneplacito della propria volontà senza che li sia fatta proibitione alcuna, ne dato impedimento, ne arresto di sorte che sia.

ARTICOLO XXVI.

Havendo S. R. Maestà della Regina di Suetia in proseguimento di questa guerra occupato coll'armi à S. R. Maestà di Danimarca molte Fortezze, prouincie, città, e terre nella Iuthia, Scania, Hallandia, Blekingia, nell'Holsatia, Stormaria, e Dithmarsia, ò siano Christiampris, Pinnemberga, Helsimburg, Landscron, Laholmia, Engilholmia, Salisburg, & Hammerstrusa, ò si chiamino questi paesi con qual'altro nome, con cui chiamar si possano, e rimanendone in possesso la Maestà S. per ragione di guerra, e già hauendo consentito, e comprouato à preghiere, e persuasioni continuatamente, e con somma diligenza interposteui dal Signore Ambasciadore della S. R. Maestà di Francia di cedere, e rinonciare alla Maestà di Danimarca, & a' suoi successori nel Regno tutte quelle ragioni, che S. Maestà di Suetia possa hauere nelle prenarrate prouincie, città, fortezze, castelli, e territorij, di

ART. XXVI.

Postquam Regina Succiæ Regia Maiestas durante hoc bello in potestatem suam armis redegit quædam Regiæ Maiestatis Daniæ Fortalitia, prouincias, terras, & ciuitates, in Iutia, Scania, Hallandia, Blekingia, Boringalmia, in Holsatia, item Stormaria, & Dithmarsia, siue sint Christiamprisa, Pinnemberga, Helsimburga, Landscrona, Laholma, Engitholma, Siluisburgum, Hammerhusa, aut quocumque alio nomine appellentur, vel appellari possint, & ex iure belli possidet, & iam ipsius Maiestas mediante, præter alias magni momenti considerationes, D. Legati Franciæ Regis diligenti, & indesinenti exhortatione, consensit, & approbauit Regi Daniæ, & eius successoribus cedere, & resignare omne istud ius, quod Maiestas ipsius in prædictas prouincias, terras, fortalitia, domus, castra, vel territoria iure belli habere possit, ita

vt ſecundum huius pacificatoriæ conuentionis tenorem ſequi debeant Regem Daniæ, & eius ſucceſſores abſque impedimento vllo modo. Ad hæc Regia Maieſtas Daniæ conſiderans ingentes miſerias quas Bellum ſecum trahit, & quum neceſſaria pax ſit perturbatæ toti Chriſtianitati. In primis verò mota Chriſtiana charitate, & ſollicitudine pro laudabilium harum Septentrionalium Coronarum tranquillitate, & fœlici ſtatu, & præter hæc ſeria inſtantia, & conſilio Regis Franciæ Legati inſtigata & exhortata conſenſit & placitauit, & vigore huius conſenſit, & placitat Regiæ Maieſtati Sueciæ, eius ſucceſſoribus, & Coronæ Sueciæ in compenſationem, & ſatisfactionem cedere, & reſignare Iemptiam cum Heredalia incluſiue, quantum ex ea Heredalia vltra Montes lateribus Sueciæ adiacere comperietur; Gotlandiam cum Ciuitate & Arce Vısbienes vna cum Inſulis, & bra-

modo tale che in virtù del preſente concordato in queſta pace habbiano à ſottometterſi al dominio di ſua R. M. di Dania, & de' ſuoi ſucceſſori ſenza impedimento ò ritegno alcuno. Conſiderando in oltre la M. Reale di Danimarca le grandi calamità, che ſeco porta la guerra, e quanto ſia neceſſaria alla trauagliata Chriſtianità la felicità della pace; e moſſo principalmente da zelo, e ſollecitudine di carità Chriſtiana, e per bene ſtabilire la tranquillità, & vn felice Stato di queſti Regni Settentrionali; & oltre à ciò moſſa, e ſtimolata dalle inſtanze, e dal Conſeglio dell' Ambaſciadore di Francia hà conſentito, e dato il ſuo beneplacito, & in virtù del preſente concordato conſente, e ſi compiace à titolo di ricompenſa, e ſodisfattione di dare, cedere, e conſegnare alla S. R. Maeſtà, & a' ſuoi ſucceſſori nella Corona di Suetia la Iemptia con l'Heredalia incluſiuamente, e quanto dell'Heredalia ſi trouerà di là da' Monti aggiacenti a' fianchi di Suetia, la Gotlandia con la Città, & il Caſtello Viſbienſe, con l'Iſole, e bracci di Mare, che vi

s'appartengono. Parimente l'Osilia, & Aronsburg, coll' Isole, e sue attenēze, con tutte le popolationi, terre, Maggioranze, Dominio, Giurisdittione spirituale, e temporale, tributi, collette, gabelle, rendite, ragioni, e giustitie tanto per mare, quanto per terra, nella stessa maniera, e forma, che li passati Rè di Danimarca, e Noruegia, e specialmente in quel modo à pũto, che'l moderno regnante Rè di Danimarca Christiano IV. gli hà sin'hora posseduti, e goduti; di modo che per l'auuenire habbiano à soggiacere al dominio della S. R. Maestà, e de' suoi successori nella Corona di Suetia in fatto di continuata, e non mai interrotta proprietà, come si vede chiaro con lettere particolari di cessione, e rassegna spedite sopra ciò con la sottoscrittione, e sigillo di S. R. Maestà, e di tutti i Senatori del Regno. Et acciò la S. R. M. della Regina di Suetia con li suoi successori, e sudditi tanto del Regno di Suetia, quanto delle Prouincie di Finlandia, dell'Ingria, d'Eustonia, e di Liuonia habbiansi d'assicurare, che potran-

chiis Maris ad eam pertinentibus. Item Oeseliam cum Arensburgo, cum Insulis, & pertinentiis sub ea situatis, vt cum omnibus Terris, Populis, Superioratibus, Dominiis, Iurisdictione spirituali, & temporali, tributis, collectis, vectigalibus, redditibus, Iuribus, & Institiis tam terra, quàm mari perinde vt Daniæ, & Norvegiæ Regis, & præsertim modo regnantis Regis Daniæ Christiani IV. Regia Maiestas ex huc vsque possedit, & iis ganisa est, ita vt in posterum Reginam Sueciæ, Maiestatis eius successores, & Coronam Sueciæ sequi debeant in perpetuam, & non interpellatam proprietatem, vti particulares litteræ cessionis super hoc expedita, & à Regia Maiestate, & omnibus Regni Senatoribus subscriptæ & signata amplius demonstrant. Præter hoc vt Reginæ Sueciæ Maiestas, eius successores, & subditi in Suecia, Finlandia, Ingria, Esthonia, & Liuonia securi esse posint quod in hisce pactis per scripta

libertate commerciorum, & nauigationis in Oresunda, & Freto Balthico, absque perturbatione frui poterunt consensit & placitauit Regia Daniæ Maiestas pro se suis successoribus, & Corona Daniæ hipothecare dictæ Reginæ, eius successoribus, & Coronæ Sueciæ, & loco assicurationis cedere in triginta annos proximos [to-tam Hallandiam, cum suis Fortalitiis, Laholma, Helmsteda, & Vvarberga vti, & sub iis sitis, oppidis, & vicis, Laholma, Helmsteda, Falkemberga, Vvarberga, Kongobacka cum Terris, & Feudis sub iis situatis, secundum antiquos, & iustos terminos, & limites agrorum, sub hac conditione, quod ipsius Maiestas, eius successores, & Corona Sueciæ dictam Prouinciam Hallandiam cum suis Fortalitiis, Ciuitatibus, & præfecturis, cum omni iure, & iustitia, censu, vectigalibus, redditibus ordinariis, & extraordinariis, Superioritatibus, Dominiis, & Iurisdictione spirituali, & temporali, vnà cum omnibus aliis vti-

no liberamente valersi, & imperturbabilmente godere della libertà, e franchigia del commercio, e della nauigatione, hà consentito, e dà il suo beneplacito la S. R. M. di Dania tanto à proprio nome, quanto de' medesimi suoi successori nella Corona di Danimarca sotto nome, e forma d'hipoteca, & à luogo d'assicuramento di cedere tutta l'Hallandia per tutti gli prossimi trent'anni futuri con le sue Fortezze, Laholmia, Helmsteda, e Varberga con tutti li Castelli, e Borghi soggetti à Laholmia, Helmsteda, Falkemberga, Konesbark, con le Terre, e Feudi soggetti à questi paesi in conformità de gli antichi, e giusti confini della campagna, con questa conditione, che la Maestà sua, & i suoi successori nella Corona di Suetia habbiano à godere, e possedere la medesima Prouincia d'Hallandia con le sue Città, Fortezze, e Prefetture, con tutte le ragioni, giustitia, censi, gabelle, rendite ordinarie, & non ordinarie, dominio, maggioranza, giurisdittione Ecclesiastica, e temporale insieme con tutti

gli altri emolumenti, e comodi, nelle Isole, nell'acque, ne' Fiumi, nel Mare, con tutte le Terre, e Popoli, eccettuatone nessuno, chiamisi con qual nome chiamar si possa, in quegli precisissimi modi, che li passati Rè di Dania gli hanno posseduti, e goduti, e particolarmente gli possiede, & gode la Maestà del presente Rè nostro Signore; & che tutti gli habitanti nelle campagne, e Città, siano Ecclesiastici, ò Secolari, Nobili, ò ignobili, che iui si trouano d'hauerui l'habitatione, & il domicilio, saranno col giuramento costretti ad obbedire alla sola Maestà della Regina, e de' suoi successori nella Corona di Suetia, à rendergli i douuti ossequij, fedeltà, e seruigi nello spatio de' predetti anni trenta, sin tanto che saranno passati ordinatamente, giusta il tenore della presente conuentione, come più ampiamente dirãno intorno à queste promesse le lettere sottoscritte, e sigillate di sua R. M. di Dania, e di tutti i Senatori del Regno; e spirati questi medesimi trent'anni, e douendosi all'hora fare la resti-

litatibus, in Insulis, aquis, Maribus, & Fluminibus, vti & Terris & Populis, nullo excepto, qualecumque nomen aut habeat, aut habere posśit, iisdem modis precisis quibus Reges Daniæ; & in primis Regis & Domini nostri Regia Maiestas illa possedit, & iis gauisa est; & quod omnes Insulæ in Agris, & Ciuitatibus, spirituales, & seculares, nobiles, & ignobiles, qui ibi habitationem & domicilium suum retinebunt, erunt, & manebunt soli Reginæ, eius successoribus Regibus Sueciæ, & Coronæ iuramento obstricti ad obsequia, fidelitatem, obedientiam, & seruigia prædictis triginta annis, & quousque ordinate secundum tenorem huius conuentionis retrocesserunt, quemadmodum super hoc promissa hypothecationis, & assecurationis litteræ à Regia Maiestate Daniæ, & omnibus Senatoribus Regni subscriptæ & signatæ vberius hoc narrabunt. Et quando isti triginta anni præterierunt, & prædicta Hallandia debebit restitui, quod

tum

tum antequàm ea cedatur Maiestati ipsius, aut eius successoribus, & Coronæ Sueciæ, aut hæc ipsa, aut aliud eius loco detur, quo Maiestas ipsius, aut eius successores se, & Coronam eius, & assecuratos, & contentos iudicabunt.

tutione di questa Prouincia d'Hallandia, auanti se ne faccia la cessione, si dia onninamente à S. R. M. a' suoi successori, & alla Corona di Suetia, ò questa stessa Prouincia, ò qualch'altra cosa in luogo di essa, con che giudicherà la Maestà sua, & i suoi successori d'esserne altrettanto sodisfatti, quanto sicuri, e per loro medesimi, e per la Corona.

ART. XXVII.

ITEM *à parte Reginæ & Coronæ Sueciæ promissum, & conditum est Regiæ Maiestati, eius successoribus, & Coronæ Daniæ, quamdiù vi vsus conuentionis Hallandiæ pro hypotheca & assecuratione sub Regina, eius successoribus, & Corona Sueciæ manebit; quòd Maiestas ipsius omnes incolas Hallandiæ, nobiles, & ignobiles, spirituales, & seculares, ciues, & rusticos curabit gubernari, & defendi iuxta eorum antiqua Priuilegia, libertates, Danicas leges, Iura, & Ordinationes Ecclesiasticas, absque vlla turbatione; item*

ARTICOLO XXVII.

PARIMENTE per parte di S. R. Maestà della Regina, e Corona di Suetia si è notificato, e promesso alla S. R. Maestà, a' suoi successori, & alla Corona di Danimarca, che per quel tempo, che l'Hallandia resterà per hipoteca, & assicuramento sotto il dominio di sua R. Maestà, de' suoi successori, e della Corona di Suetia, che la Maestà sua opererà, che tutti gli habitanti d'Hallandia, nobili, & ignobili, Religiosi, e Secolari, Cittadini, e Villani senza disturbo imaginabile siano gouernati in conformità de' loro antichi priuilegi, della libertà, e leggi di Danimarca, e secondo gli ordini, e Statuti Ecclesiastici.

Che similmente lascerà, che ogn'vno goda in auuenire le sue facultà, come l'hà godute per il passato. Che possa venderle, ritenerle, alienarle, come più le piacerà. Che possa fermarsi, ò trasferirsi altroue secondo che richiederà il proprio interesse. Et alla nobiltà principalmente si è concesso, che trouandosi hauere più beni ò nell'Hallandia, ò in altre parti, che possa nondimeno godere de' medesimi Beni in Hallandia, ò in altre parti; che possa vedergli, e visitargli senza vn minimo trauaglio. Che parimente ne possa disporre, secondo che porterà il douere, e conforme le piacerà. Con questo però, che alla sua R. Maestà, e Corona di Suetia si rendino quegli atti d'obbedienza, d'ossequio, e quel medesimo seruigio, che sin'hora hanno risposto alla Corona di Danimarca.

quod relinquet vnicuique sua cum pari libertate in posterum qua ante hac vsi sunt ea possidendi, retinendi, vendendi, vel alienandi, vti etiam emigrandi, vel manendi, prout vnicuique libuerit, aut placuerit. In primis Nobilitati, quæ bona in Hallandia aut in aliis partibus Daniæ habet concessum est si libentius manere voluerint in Dania, quod nihilominus frui poterunt suis bonis in Hallandia absque vlla turbatione, & ea inuisere, visitare, & de iis disponere secundum iura, & propriam voluntatem; ita tamen vt iuxta istud ipsius Maiestati & Coronæ Suecia præstentur ea cura, obedientia, & seruitia, quæ hactenus debuerunt Coronæ Daniæ.

In oltre quei nobili, che non hanno altri Beni, che nella sodetta Prouincia d'Hallandia, e che vogliono perpetuamente dimorarui, saranno tenuti à pagare l'homaggio à sua R. Maestà, a' suoi succes-

Præterea quod illi Nobiles, qui bona nulla habent quàm in Hallandia, & ibi perpetuò commorari velint, obstricti erunt ad Homagium Maiestati ipsius, eius successoribus, & Coronæ

Sueciæ præstandum, & ad se obligandum ad obedientiam, fidelitatem, & seruitia, vti ea hactenus Regibus Daniæ debuerunt. Omnes reliqui Incolæ Hallandiæ, Ministri Ecclesiarum, Ciues, & Rustici, vti ante dictum est, præmemoratis triginta annis, & quousque restitutio ordinatè facta erit Maiestati ipsius, eius successoribus, & Coronæ Sueciæ solis obstricti erunt, & omnes Prepositi, & Pastores sequentur Episcopum, vel superintendentem, & Consistorium, quæ Maiestas ipsius ipsis ordinabit. Super hæc nomine Maiestatis ipsius, eius successorum, & Coronæ, & Sueciæ promissum, & conditum est, quod Fortalitia interea temporis debeant in vigore & integritate sua, quantum fieri poterit conseruari, & postquam elapsi erunt triginta anni, & Regia Maiestas Daniæ, eius successores, & Corona, Daniæ Regem, Maiestatem Sueciæ, eius successores, & Coronam Sueciæ sufficienti as-

sori, & alla Corona di Suetia, e douranno obligarsi à renderle obedienza, à giurarle fedeltà, & à prestarle quel medesimo seruigio, che sin' hora hanno contribuito alla Maestà di Danimarca. Tutto il rimanente de gli habitanti d'Hallandia, tutti i Ministri delle Chiese, tutti i Cittadini, e rusticali, come sopra s'è determinato, in tutto lo spatio de' prememorati trent' anni, e sin tanto che ordinatamente se ne sia fatta la restitutione cõuenuta, obbediranno la sola Reale Maestà, suoi successori, e la Corona di Suetia; e tutti gli Preuosti, e Pastori seguiranno quel Vescouo, ò Soprintendente, ò Consistorio, che le sarà assegnato dalla Maestà sua. Sopra il tutto per parte di S. R. Maestà, de' suoi suuccessori, e del Regno di Suetia si è promesso, e dichiarato, che nel corso di tutto questo tempo si conserueranno, per quanto sarà possibile, interamente nel suo essere tutte le Fortezze; e passato lo spatio di questi trent' anni, e che sua R. Maestà, i suoi successori, e la Corona di Dania hauranno assicurato, e quietato la S. R. Maestà, li suoi successori, e la Corona di Suetia con

altre cautioni egualmente sufficienti, e buone, si dourà poi subito questa medesima Prouincia d'Hallandia restituire in buono stato alla S.R. Maestà, suoi successori, & al Regno di Danimarca con tutte le sue Città, Fortezze, Terre, beni mobili, & immobili con tutto quello, che se le appartiene, come ne fanno ampia dichiaratione le particolari lettere, e fedi della Maestà sua.

securatione contentauerint, & assecurauerint, tum ista Prouincia Hallandiæ cum præscriptis Ciuitatibus, Fortalitiis, Terris, Bonis, immobilibus, & aliis, quæ ad eam pertinent Regiæ Maiestati Daniæ, & eius successoribus in bono statu debeat restitui, & retro tradi, vti Maiestatis ipsius Reuersales omne hoc vberius declarant.

Il minimo vantaggio considerabile, che 'l Rè di Danimarca hauesse ottenuto sopra la Suetia; ò la pace dell' Imperadore col Ragozzi prematuramente stabilita, seco portauano in groppa l'eccidio delle fortune de' Collegati in Alemagna, & vn nouello ascendente della possanza di casa d'Austria, che non si sarebbe rintoppata in oppositioni à bastanza forti per impedire il suo risorgimento, e di trasalire fino al solstitio della grandezza; la forza della cui verità benissimo riconosciuta dal Rè, induraua di maniera l'animo suo nel proponimento di proseguire il corso dell' armi, riputando, che vna sola piazza, che si fusse nel suo Stato sostenuta contra l'empito delle forze nemiche era bastante per far'andare in pezzi i loro disegni, che la sola violenza del Senato, e sudditi suoi lo strascinò à gli accordi. Nelle contrade del Nort rimase il giorno 17. d'Agosto nobilitato con la festante publicatione della pace trà le due Corone; benche da qualche nugolo paresse conturbato il bel sereno di quel Cielo, mentre comparue la seguente disapprouatione delle Prouincie Vnite a' loro Ambasciadori del Trattato stabilito da esse col Rè di Danimarca, che hauerebbe ser-

Publicatione della pace. 17. Agosto. 1645.

uito di zolfanello per rallumare il fuoco in quelle parti se quei popoli non si fussero chiamati vgualmente contenti di rigordere il riposo. Indarno li più vibranti vfici impiegarono li Ministri del Rè Christianissimo per impedire la prefata disapprouatione, & anteuenire gl'inconuenienti della rottura del Trattato, & il pericolo, che non ricorressero di ricapo al Tribunale dell'armi.

PROTESTO DELLE PROVINCIE VNITE.

I SIGNORI *Ordini Generali delle Prouincie Confederate de' Paesi Bassi à tutti, e cadauno di coloro a' quali toccherà leggere ò vdire le presenti, Salute. Vogliamo, che sia noto come frà la Regia Maestà di Danimarca, e Noruegia, &c. da vna parte, e noi, & il nostro Stato dall'altra, sotto li* ⁿ/ₙ *Agosto dell' anno passato 1644. sia stato in Christianopoli fatto, e conchiuso certo Trattato di cui il 7. Artic. è di questo preciso tenore:* Il Datio, che si pagherà, *&c. I Commessari del Rè Dano con atti speciali, con le proprie mani, e sigilli sottoscritto promessero di fare in modo, che la M. S. rinouarebbe e publicarebbe l'intero catalogo del medesimo conforme quello, che nel prefato Regno di Noruegia ne' suoi Porti, e qualsiuoglia altro luogo d'esso nel sopradetto anno 1628. erano stati li Datij di tutti i commerci, e robbe pagati, e di procurare, che venisse consegnato con prima occasione al nostro Residente Carlo Cracouio habitante in Helsingora per farlo tenere in nostra mano, come à tal' effetto dal prenominato Cracouio in nome di S. M. è stato eseguito di certa Nota de' Datij nella Noruegia. Considerata perciò, & esaminata la cosa, è paruto à noi di dichiarare, e di protestare, come con le presenti espressamente dichiariamo, e protestiamo, che Noi il prefato catalogo de' Datij in Noruegia, in nome della M. S. nel prementouato modo quà trasmesso con la conferma dell'istesso Trattato da effettuarsi, e*

Vedi pag. 41.

ratificarsi dal nostro Residente in virtù del speciale mandato che tiene, non riceuiamo ò accettiamo se sia fuor del tenore del suddetto mandato; & di ricusare, e non volere il medesimo Trattato se sia contrario al tenore d'esso come quello, che nel detto anno 1628. non venne ammesso il che con vari documenti lice mostrare. Ciò non ostante, dichiararci di volere noi in conformità del detto Trattato pagare i Datij come nell'anno 1628. furono pagati in Noruegia, e perciò non indebitamente reputando il suddetto settimo, e nono Articolo del Trattato douersi mandare ad effetto, & osseruarsi, e che i detti Datij nella Noruegia sieno da pagarsi in Noruegia secondo la quantità, & il modo, che si pagarono nel 1628. quindi è che la misura delle naui, & il carico d'esse douendosi prescriuere per ouuiare in cotal guisa all'inique molestie, che per lo passato veniuano inferite: espressamente al prementouato nostro Residente Carlo Cracouio habbiamo ingiunto di presentare la nostra dichiaratione, e protesta fondata in vna piena ragione alla R. Maestà del Rè di Danimarca, e Noruegia, ò à suoi Commessari nel procinto dalla consegna delle reciproche ratificationi del prementouato Trattato acciò sappia la mente, e la risolutione nostra, della quale in riguardo del debito, e carico nostro non possiamo in conto alcuno dipartirci. Fatta nel Conseglio de gli Ordini Generali all'Haya con apporui il nostro sigillo, e con la solita sottoscrittione del nostro Cancelliere alli 24. di Febbraio.

Non contento l'Ambasciadore de' rileuantissimi vantaggi fatti col beneficio delle sue industrie godere alla Francia con rimettere la Suetia, e l'Olanda in libertà d'operare applicatamente con tutte le forze contra i comuni nemici: adoperossi appresso il Rè di Danimarca acciò i Mercanti Francesi fossero trattati al Sund al pari de gli Olandesi, rendendo loro grandemente fruttuose le sue diligenze, come appare nel seguente Trattato.

FOEDVS INTER REGES Christianissimum & Danum.

NOs Christianus quartus Dei gratia Daniæ, Noruegiæ, Vandalorum, Gothorumque Rex, Dux Slesuici, Holsatiæ, Stormariæ, & Dithmarsiæ, Comes in Oldemborg, & Delmenhorst, Vniuersis, & singulis quorum interest tenore præsentium constare volumus cùm animo nobis obseruaretur, reputaremusq; nobiscum quàm arctæ amicitiæ necessitudo, & fæderum vincula inter diuos Antecessores nostros, diuosque itidem Galliarum Reges, iam ab aliquot sæculis viguerint, clarumque simul, & manifestum esset hunc nexum memoratis Maioribus nostris, eorumdémque Regnis non tantum splendori, & ornamento fuisse, sed & inde multa emolumenta, & commoda velut ab vbere quodam

TRATTATO di Confederatione frà li Rè di Francia, e di Danimarca.

NOi Christiano IV. per la gratia di Dio Rè di Danimarca, di Noruegia, de Vandali, e de' Gotthi, Duca di Sleuich, d'Holsatia, di Stormaria, e Dithmarsia, Conte d'Oldemburg, e Delmenhorst. Con le presenti vogliamo, che consti à tutti, a' quali s'appartiene di sapere, qualmente tenendo noi auanti gli occhi dell'animo nostro, e dentro di noi medesimi ripensando con quanto stretta amicitia ne' secoli andati si siano intesi insieme, e con quanto sode alleanze siano stati collegati i Rè nostri antecessori co' passati Rè di Francia, e ch'era altrettanto chiaro, & euidente, che questo stesso legame non solo recaua gran splendore, & ornamento a' predetti nostri antenati, & a' suoi Regni, mà che di quà, come da fonte copioso ne deriua-

ua à tutti i nostri sudditi il beneficio di grandissime comodità, & emolumenti; ci è parso non douersi da noi condescendere, che i pegni di queste alleanze tanto proficue à gli vni, & à gli altri Regni in questa nostra età principalmente, & in questi tempi ripieni di tante calamità restassero sminuiti affatto, & onninamente aboliti: mà douersi da noi faticare, affinche si ripigliassero con maggior' vigore, e con nodo più stretto, se ciò sia possibile, si riunissero insieme. Et hauendoci abbondantissimamente manifestato i suoi lodeuoli pensieri ordinati allo stabilimento di questo fatto il Serenissimo, potentissimo, e Christianissimo Principe Lodouico XIV. Rè di Francia, e di Nauarra nostro consanguineo, amico, e confederato; e la Serenissima, potentissima, e Christianissima Principessa Anna sua Madre Regina, e Reggente di Francia, e di Nauarra, nostra consanguinea, & amica carissima; mediante gli vffici passati con noi dall' Illustrissimo, & eccellentissimo loro Ambasciad. straordinario il Signor Ga-

fonte ad subditos vtrinque nostros dimanasse, committendum minimè nos censuisse, vt hæc fœderum pignora tam vtilia vtrimque nostra potissimùm ætate difficilissimisque hisce temporibus attererentur, & abolescerint, sed potiùs allaborandum vt maius renouata acciperent robur, & arctiori vinculo, si fieri potest, adstringerentur, eumque laudabiles suas cogitationes, & desideria in hoc opere promouendo, amicè nobiscum conspirare serenissimus, potentissimus, & Christianissimus Princeps Dominus Ludouicus XIV. Franciæ & Nauarræ Rex, consanguineus, amicus, & confœderatus noster charissimus; & serenissima, potentissima, & Christianissima Princeps, Domina Anna ipsius Mater Franciæ, atque Nauarræ Regina Regens, consanguinea, & amica nostra charissima, luculentissimè nobis ostenderunt per illustrissimum Legatum suum extraordinarium Dominum Gasparum

Coigne-

Coignetium de la Thuillerie Equitem Auratum, Cursonij Baronem, & Comitem Consistorianum, nos peculiari mandato Commissarios constituimus, & ordinauimus, qui ex auctoritate sibi data cum memorato Domino Legato Gallico ad eamdem rem speciali itidem mandato instructo, vt ex ipsis commissionis vtriusque formulæ infra adscriptis fusiùs apparebit, de toto hoc negotio agerent, & conuenirent. Formula mandati, atque articuli verbotenus se habent vt sequitur.

sparo Coignet della Thuillerie, Caualiere Aurato, Barone di Cursone, e Conte Consistoriano; Noi habbiamo fatto, e constituito i nostri Commissarij con mandato speciale, i quali con l'autorità, che gli habbiamo dato, vnitamente col medesimo Signore Ambasciadore di Francia (che pur tiene particolar mandato di Procura per questo stesso negotio, come più diffusamente si vedrà dalle lettere di commissione, che più à basso si registreranno) trattassero, e conuenissero insieme di questo interesse. La forma del mandato, e gli articoli concordati sono come segue di parola in parola cioè.

Cùm serenissimus & potentissimus Princeps, ac Dominus, Dominus Christianus quartus Daniæ, & Noruegiæ, Vandalorumque, Gothorumque Rex, Dux Sleuici, Holsatiæ, Stormariæ, & Dithmarsiæ, Comes in Oldemburg, & Delmenhorst nihil antiquius, aut magis in votis habeat quàm vt pristina fœdera inter diuos prædecess-

Il serenissimo, e potentissimo Principe, e Signore Christiano IV. Rè di Danimarca, di Noruegia, de' Vandali, e de' Gotthi, Duca di Sleuich, d'Holsatia, di Stormaria, di Dithmarsia, Conte d'Oldemburg, e Delmenhorst, non hauendo à cuore, nè desiderando cosa più ardentemente, che di rinouare non solo, mà di maggiormente stringere le primiere amicitie, e l'antiche confederationi già stabilite frà i Rè suoi

predeceſſori, & i paſſati Rè Chriſtianiſſimi col Sereniſſimo, potentiſſimo, e Chriſtianiſſimo Principe, e Signore Lodouico XIV. Rè di Francia, e di Nauarra; e con la Sereniſſima, potentiſſima, e Chriſtianiſſima Principeſſa, e Signora, Anna Madre d'eſſo Rè Chriſtianiſſimo, Regina, e Reggente de' ſuoi Regni. Noi Chriſtiano Thomaus Signore di Stoufguard; e Giorgio Brahe Signore de Huedholm, Cancelliere del Regno, Senatori, e Caualieri, con mandato ſpeciale da inſerirſi più da baſſo, deſtinati Commiſſarij à maneggiare queſti Trattati da vna parte: E noi Gaſparo Coignet della Thuillerie, Caualliere Aurato, Barone di Curſon, e Conte Conſiſtoriano, e del memorato Chriſtianiſſ. Rè di Francia Ambaſciadore ſtraordinario per tutto il Settentrione, deputato, & inſtituito Commiſſario allo ſteſſo negotio, con mandato ſpeciale da inſerirſi a' piedi de' preſenti articoli, dall'altra; à tutti in generale, & à ciaſcheduno in particolare faciamo noto, e manifeſto, che dopo i douuti ragio-

ſores ſuos, & Reges Chriſtianiſſimos ſancita, non tantùm renouentur, ſed arctiori inſuper vinculo cum ſereniſſimo, potentiſſimo, & Chriſtianiſſimo Principe ac D. Domino Ludouico XIV. Franciæ & Nauarræ Regi, & ſereniſſima, & potentiſſima Principe, ac Domina, D. Anna, Chriſtianiſſimi Regis Matre, & Regnante eius Regente, iungatur: Nos Chriſtianus Thomæus Dominus de Stouffguard, & Georgius Brahe Dominus in Huedholm, Cancellarius Regni, Senatores, & equites, peculiari mandato inferiùs inſerendo ad hos Tractatus peragendos deputati, & ordinati Commiſſarij ab vna parte: & nos memorati Chriſtianiſſimi Regis per Septentrionem Legatus extraordinarius Gaſparus Coignetius Thullerius, Eques Auratus, Curſonij Baro, & Comes Conſiſtorianus, ſpeciali mandato ſuper finem articulorum itidem inſerendo ad idem negotium deputatus, & ordinatus Commiſſarius, ab altera parte; notum facimus tenore præ-

sentium vniuersis & singulis quòd post instituta colloquia dictorum potentissimorum Principum nostrorum nomine tandem, eo quo sequitur modo inter nos conuenerit, & conclusum sit.

I.

Inter altè memoratos Reges, eorumque Regna tam terra, marique, vt ante hac ita & in posterum perfecta, & sincera amicitia, & inuiolabile fœdus.

II.

Subditi vtriusque Coronæ ex vno regno in aliud liberè commercia exerceant secundum leges ibi sancitas.

III.

Christianissimæ R. Maiestatis subditi in Daniam aut Noruegiam venientes, ibique nacti occasionem commorandi negotiorum propriorum, vel principalium suorum mercaturam, aut aliud quid concernentium gratia conscientiæ libertate fruantur; Regiis Ministris ibidem commorantibus libero Catholicæ Religionis exercitio in priuatis ædibus concesso.

namenti, che vicendeuolmente sono passati frà noi, finalmente à nome de' predetti potentissimi Rè nostri Principi, e Signori habbiamo conchiuso, e conuenuto nel modo, che segue.

I.

Frà gli altamente memorati Rè, e suoi Regni per mare, e per terra, come fù per lo passato, così in auuenire sia perfetta, e sincera amicitia, e lega inuiolabile.

II.

I sudditi dell'vna, e l'altra Corona eserciteranno da vn Regno all'altro i loro commerci, secondo le leggi de' medesimi Regni.

III.

I vassalli della MaestàChristianissima di Francia, che portandosi in Danimarca, ò in Noruegia s'abbatteranno in congiuntura di fermaruisi per occasione di proprio negotio, ò per interesse spettante à mercantia de' suoi principali affari, ò per qualsiuoglia altra cagione, godano d'vna intera libertà di coscienza: concedendosi a' Ministri Regij habitanti ne' predetti Regni il libero esercitio della Religione Cattolica nelle case priuate.

IV.

Le naui dell'vna, e l'altra Corona, ch'entreranno ne' porti de gli vni, e gli altri Regni ſiano ben viſte, e corteſemente riceuute, giuſta la preſcrittione delle leggi de' prefati Regni.

IV.

Nauium vtriuſque Coronæ ingredientium portum alterutrius Regni gratus ſit aduentus, illæque benignè habeantur ex prædictarum legum præſcripto.

V.

I ſudditi delle ſodette Corone, che per mare tengono trà loro commercio, & eleggendo di fermarſi à qualche lido di eſſi Regni, non ſiano obligati d'entrare in qualſiſia de' ſuoi porti, mentre il loro viaggio non vi ſia indirizzato; & occorrendo fermaruiſi, non ſiano sforzate di ſcaricarui le ſue merci, ne meno di permutarle, ò di venderle, mà ſiano liberi i mercanti di fare quel tanto, che più loro piacerà, e tornerà à conto, ſecondo la qualità de' loro intereſſi.

V.

Subditi vtriuſque Coronæ per mare commercia exercentes, & littora alterutrius Regni legentes non teneantur quemcumque intrare portum, ſi ipſorum curſus eò non fuerit directus, neque ibi ſubſiſtentes cogantur merces ſuas exonerare, commutare, vel vendere, ſed libertatem habeant quidquis pro libitis, & prout rebus ſuis conducere arbitrabuntur agendi.

VI.

Le naui di Francia, ò ſpettanti a' Franceſi, ò da' medeſime condotte à nolo, ouero cariche di merci in paſſando per l'Orſund, vadino, e venghino da qualſiuoglia luogo, portino mercantie di qualſiſia conditione, non eccettuandone pur'vna, non ſiano

VI.

Naues Gallicæ, vel ad Gallos pertinentes, vel ab illis conductæ, vel onuſtæ, Oreſunticum fretum tranſeuntes quocumque locorum iuerint, & vndecumque venerint, merces etiam qualeſcunque portauerint, nulla excepta; aliud vecti-

gal soluere non teneantur, quàm quod altè memoratus Daniæ Rex speciali ea de re sub dato 27. Septembris currentis anni publico instrumento constituit, cuius sigillationis subnexa è tabella taxationem vectigalis exhibens; si verò pro tonnis, & pharis à Belgis in posterum aliquid soluetur, illud non minus à Galliæ subditis etiam præstabitur.

tenute pagare alcun Datio, che quello, che l'altamente prememorato Rè di Danimarca vi hà precisamente posto, hauendo fatto publico instromento sotto li 27. di Settembre dell'anno corrente, di che se ne vede appesa la tauoletta dimostrante la tassa imposta della Gabella. Se poi in auuenire si pagherà qualche cosa da' Mercanti Fiamminghi per gli Barilli, e per le Balle di Mercantia, lo stesso si osseruerà da' sudditi di Francia.

VII.

Altè memorati Regis Franciæ subditi in Noruegiam proficiscentes eò portandi merces suas gratia, vel vacui inde necessaria sibi exportaturi, nec pro ingressu mercium, quæ eo importantur, nec pro exportatione earum, quas inde auehere voluerint ad grauius vectigal soluendum obligentur quàm quod ipsis Daniæ Regis subditis impositum est, vel imponetur.

VII.

A' sudditi dell'altamente raccordato Rè di Francia per occasione d'andare in Noruegia ò con merci, ò con altri suoi Beni, ò vero di là tornando voti di Mercantie, e con le sole robe necessarie, non s'imponga obligo di pagar datio alcuno, nè per l'introdurui Mercantie, nè per escondursi di là con le cose loro necessarie, se non quanto à ciò saranno tenuti gli stessi sudditi di Danimarca.

VIII.

Pari ratione subditi altè memorati Regis Daniæ in Gallia commercantes, alia vel grauiora vectigalia non

VIII.

In questo medesimo modo i sudditi dell'alto memorato Rè di Dania, che negotiano in Francia, non pagheranno

maggior datio di quello, che fanno i sudditi, gli Amici, & gli altri Confederati con quella Corona, & le sia lecito di vendere, ò comprare le sue merci à quel prezzo, & à qualunque prezzo, secondo che più le piacerà.

pendant, quàm omnes reliqui subditi, vel Amici, & Confœderati, ipsisque fas sit vendere, venalésque habere merces suas, cuiusque placuerit pratio, etiam quocumque voluerint.

IX.

Le Naui da Guerra di tutte due le Corone ò in numero d'vna sola, ò due, ò trè insieme non siano impedite à pigliar posto ne' Porti dell'vno, e l'altro Regno, oue douranno essere benignamente riceuute, concedendosele di potere prouedersi di quanto le sarà necessario col soldo in contanti; mà se si troueranno in maggior numero, e che siano sforzate di mettersi in sicuro, ò per causa di fortuna di Mare, ò per qual'altro si sia accidente non preuisto, nella stessa maniera le sarà lecito di fermarsi, ne' predetti Porti, e con ogni sicurezza di prouedersi di quanto le sarà bisogno.

IX.

Naues Bellicæ vtriusque Coronæ, siue singulæ, siue numero duæ, vel tres omnes Portus alterutrius Regni impediantur, ibíque benignè accipiantur, potestate ipsis facta necessaria sibi pro enumerata pecunia comparandi; sin verò maiori sint numero, & vel tempestate, vel alia non præuisa occasione cogantur sese in tutum recipere, non minus licitum erit illis ibidem tuto commorari, & de iis quæ sibi necessaria esse possunt prouidere.

X.

Le medesime Naui da guerra, ò altri Vascelli Mercanteschi, che saranno ritrouati dimorare ne' Porti dell'vno de' due Regni, non siano sfor-

X.

Dictæ Naues Bellicæ, aliæve Mercatoriæ in Portubus alterutrius Regum inuentæ non cogantur ad militiam vel vecturam abs-

que consensu siue dicti Regis ad quem pertinent, siue Ciuis, aut Nauclerij, etiam si Præfectus Nauis consenserit.

zati à i seruigi della guerra, nè ad essere noleggiati senza consentimento del Rè, à cui s'appartengono, ò del Cittadino, ò del Nocchiero di esse, ancorche il Capitano della Naue, ò Vascello predetti v'habbia dato il suo assenso.

XI.

Et quemadmodum omnes hi Articuli cedunt in emolumentum vtriusque Coronæ earumque subditorum, ita præ altè memorati Reges spondent omnes se daturos operam vt executioni mandentur, & commercia hæc subditis suis adeo vtilia promoueantur: nominatim Daniæ Rex sese obligauit nulli se Piratorum refugium in suis Portubus dare, & specialiter iis Piratis, qui Regni Franciæ hostes sunt, vel ab eius hostium nutu pendent, & quousque Dominium ipsius Maiestatis in Mari & Portubus eius se extendet, pollicetur se quantum fieri potest, non permissurum vt commercia subditorum Regis Galliæ perturbentur: id quod similiter Regiæ Maiestatis Daniæ subditis in Portubus, & Maribus Regni Galliæ,

XI.

E si come questi Articoli non sono indirizzati che all' vtile dell'vna, e l'altra Corona, e de'loro Vascelli, così gli altamente prenarrati Rè promettono tutto il loro impiego, perche siano intieramente eseguiti, e che questi commerci tanto profitteuoli a' medesimi sudditi siano prontamente cominciati; e dichiaratamente il Rè di Danimarca s'è obligato, di non permettere, che si dia ricetto à Corsaro nissuno ne' Porti de'suoi Regni, & à quelli specialmente, che sono nimici del Regno di Francia, ò che dependono da' cenni de'suoi nimici: e promette per quanto s'estende il suo dominio nel Mare, & ne' Porti d'operare à tutto suo potere, che i traffichi de' sudditi del Rè di Francia caminino liberi, e senza danno alcuno; il che parimente s'è promesso, che

si praticherà ne' Mari, e ne' Porti di Francia à fauore de' sudditi di Danimarca.

XII.

E consistendo principalmente la libertà del commercio, che nell'Oceano Occidentale, nel Mar Baltico, e Settentrionale si camini con la medesima forma di negotio, che sin'hora s'è praticata; faráno ogni sforzo ambidue li predetti Rè, che in tutti i luoghi si cōserui, senza minima alteratione quell'antico, e salutifero equilibrio, col quale sin'hora s'è mantenuta la publica trãquillità, e pace.

XIII.

L'alto memorato Rè di Danimarca sapendo benissimo i lodeuoli proponimenti delle S. R. M. del Rè Christianissimo, e della Regina sua Madre, e Reggente de' suoi Regni di ristabilire la pace nel Christianesimo, e d'operare, che ogn' vno rientri in possesso di quei beni, che di ragione li sono douuti, e con occhio pieno di gratitudine risguardando la premura singolare, con cui le Maestà loro hanno da douero applicato all'estintione di questa guerra suscitata frà esso, e la Regina di Suetia, con la quale facilmente si sarebbe

quantum fieri potest, vt præstetur est promissum.

XII.

Cúmque libertas commerciorum in eo præcipuè sita sit, vt per Oceanum Occidentalem, Mare Septentrionale, & Balthicum eadem rerum forma construetur, quæ hactenus viguit, allaborabit vterque Rex, & annitetur vt antiquum illud, & salutare æquilibrium, quo in hæc vsque tempora pax, & tranquillitas stetit, sine vlla alteratione vbiuis conseruetur.

XIII.

Altè memoratus Rex Daniæ informatus de Christianissimi Regis & Reginæ Regentis Matris ipsius pio & laudabili proposito restabiliendi pacem in orbe Christiano, & vnumquemque, si fieri potest, in possessionem eorum, quæ legitimè & de iure sibi debentur restituendi, vt & grato animo agnoscens singulares curas, quas ipsarum Maiestates in sopiendo inter se, & Reginam Sueciæ exorto Bello

cuius

cuius incendium facilè totum Septentrionem corripere potuisset adhibuerunt, quibus ex hoc nomine alia suæ gratitudinis documenta dare vellet, tamen cùm in præsens non posset illas rationes dicto Domino Legato per Dominos Commissarios suos expositas declarare, sat habet se nullis omnino illigatum pactis, quibus prohibeatur cum iis quorum amicitia & auxilio frui posset pro arbitrio viuere, ac proinde pollicetur, & se durante hoc tractatu obstringit, nec directè, nec indirectè se opitulaturum Franciæ hostibus, siue præsentibus, siue futuris in Bello quod gerunt, vel gerere poterunt cum Maiestate Christianissima, vel eius in Bello sociis; neque ipsis concessurum, vt in dictis suis Regnis militem conscribant; vt quemadmodum vice versa Regia Franciæ Maiestas Daniæ Regi promittit nulla in re siue iam nominata, seu alia qualicumque, se futuram

messo à fuoco tutto il Settentrione, & volendole per ciò dar'altre espressioni della sua gratitudine, e non potendo presentemente far quelle rimonstranze, che più le sarebbono à petto, per le ragioni esposte da' suoi Commissarij al predetto Signore Ambasciadore, le basta per hora, che non essendole vietato da patto alcuno di trattare; & viuere con quelle persone, della cui amicitia, & aiuto potrebbe francamente à beneplacito suo preualersi, promette nondimeno, e s'obliga, durante questo Trattato, di non essere per mai fauorire nè diretta, nè indirettamente li nemici della Francia presenti, ò futuri nella guerra, che fanno, ò sono per fare con sua Maestà Christianissima, nè meno dar'aiuto a' nemici, nè a' partigiani de' nemici della medesima Maestà. Che nè anco le concederà, che facciano leue di soldatesca ne' suoi Regni. Come all' incontro la Maestà di Francia promette alla Maestà di Danimarca di non mai porgere aiuto in nissuna delle prenarrate singolarità, nè in qual'altra si sia, che possa

auuenire à coloro, che diuenteranno suoi nimici. Mà più tosto se frà essi tal'vno si trouerà, che sia collegato con la Francia, assicura di fare il possibile, affinche frà loro si leuino tutti i contrasti; e se sarà Principe non confederato, in tal caso se l'alta detta Maestà di Francia haurà risaputo l'ingiuria fatta da quel tal Principe all'alta memorata Maestà di Danimarca; e che sarà stata ricercata del suo aiuto, che possa sperarsi tal'aiuto douerle essere corrisposto, quale si può, & si deue ripromettere da vn sincero amico e confederato fedele.

auxilio iis, qui hostes ipsi contingere poterunt, Sed potius si inter illos aliquis reperiatur, qui Galliæ Fœdere iunctus sit, omnem operam in dirimendis ipsorum controuersiis collocaturam; sin Princeps aliquis fuerit minus talis, tunc altè dicta Regia Maiestas Franciæ si de bello vt iniuria altè memorato Daniæ Regi ab illo Principe illata resciuerit, suumque auxilium requisitum fuerit, tale omnino ipsum sperare posse, quale à sincero amico & fideli confœderato expectari debet.

XIV.

Gli altamente raccordati Rè terranno i suoi Ministri l'vno nella Corte dell'altro, affine di più facilmente praticare trà le Maestà loro la communicanza, e di poter proporre quegl'interessi, che penseranno possano sortire in maggior comodo al publico, e priuato beneficio d'ambe le sudette parti.

XIV.

Altè memoratorum Regum alter in alterius Aulà suos habeat Ministros, vt tantò facilius per eos inuicem communicari, & proponi possint res, quas tam in publicum, quàm priuato vniuscuiusque commodo inseruire posse putauerunt.

XV.

Desiderando il Signor Rè di Danimarca d'essere compreso ne' Trattati della pace

XV.

Cùm Serenissimus Daniæ Rex vniuersalis pacis transactibus comprehendi,

eosque à Christianissimo Rege non prius firmari desideret, quum Illustrissimus Archiepiscopus Bremensis in suos Archiepiscopatus, & Episcopatus plenariè fuerit restitutus; Christianissimus Galliarum Rex promittit, cùm nihil subesse videatur difficultatis, quo minus altè memoratus Daniæ Rex iis includatur, se officia sua, quam libentissimè eo nomine interpositurum, non minus ac in eo allaboraturum sit, vt si prædicti Domini Archiepiscopi ad Serenissimam Sueciæ Reginam allegatio, quod Deus auertat, successu caruerit, pariter tunc ipsi satisfiat.

XVI.

Altè memoratus Daniæ Rex apud se constituens Legatos suos quam primum in Galliam mittere, vt testatum faciat Christianissimo Regi, & Reginæ Regenti Matri eius, quàm gratâ mente colat memoriam optimæ earum erga se voluntatis in hoc vltimo bello tot argumentis comprobare mandatis ipsis da-

vniuersale, & che questi non sieno confermati, se prima non sia rimesso intieramente nel suo Arciuescouato, e Vescouato l'Illustrissimo Arciuescouo di Breme, sua Maestà Christianissima di Francia promette di passare tutti gli vffici, acciò S. M. di Danimarca ci venghi compresa, non scoprendouisi difficultà, che lo possa impedire; e nel medesimo modo di volere impiegarsi con tutto lo sforzo, acciò che se l'allegatione dello stesso Signore Arciuescouo fatta con la Serenissima Regina di Suetia, il che Dio non voglia, difettasse in qualche cosa, à lui pure si dia sodisfattione.

XVI.

L'alto memorato Rè di Danimarca hauendo risoluto di mandare speditamente suoi Ambasciadori in Francia, per testificare alle Maestà del Rè, e Regina sua Madre, e Reggente di Francia, con quanta gratitudine tenga nell'animo suo la memoria de gli vffici della loro volontà impiegati con tante dimostranze nella congiontura di questa guerra le darà commissione, che s'appiglino à tutti i partiti per mag-

giormente stringere il nodo della presente confederatione, & à questo fine le concederà ogni più ampia facoltà.

turus est, vt præsentis Fœderationis arctioribus vinculis constringendæ diligenter rationes ineant, in eumque finem sufficienti eos muniet potestate.

XVII.

Il tempo prefisso à questa stessa Confederatione sarà lo spatio di sei anni, da principiarsi dal giorno, che da ambe le parti se ne sarà fatta la ratificatione.

XVII.

Tempus huic Fœderi statutum sit annorum sex à tempore ratihabitionis vtrinque traditæ numerandorum.

Il Mandato di sua Maestà di Danimarca.

NOI Christiano IV. per la Dio gratia Rè di Danimarca, di Noruegia, de' Vandali, & de' Gotthi; Duca di Sleuich, d'Holsatia, di Stormaria, e Dithmarsia; Conte d'Oldemburg, e Delmenhorst, notifichiamo à tutti in generale, & à ciascuno in particolare, a' quali s'appartiene di sapere, ch' essendoci parso di venire in risolutione, oltre le antiche leghe passate frà i Rè nostri predecessori, & i passati Rè di Francia per molti secoli andati, di ristabilire

Regiæ Daniæ Maiestatis Mandatum.

NOs *Christianus IV. Dei gratia Daniæ Noruegiæ, Vandalorum, Gothorumque Rex, Dux Slesuici, Holsatiæ, Stormariæ, & Dithmarsiæ, Comes Oldemburg, & Delmenhorst; notum facimus vniuersis & singulis quorum interest, cùm consultum hoc tempore nobis fuerit visum, vt vltra pristina fœdera, quæ inter prædecessores nostros, & Reges Christianissimos ab aliquot seculis fuere, nouum aliquod, & arctius fœdus*

sanciretur, & Serenissimum, Potentissimum, ac Christianissimum Principem Dominum Ludouicum decimum-quartum Franciæ & Nauarræ Regem, fratrem, consanguineum, amicum, & confœderatum nostrum charissimum, vt & Serenissimam, Potentissimam, & Christianissimam Principem Dominam Annem Serenitatis ipsius Matrem Franciæ & Nauarræ Reginam Regentem è Regia domo Hispanica natam, consanguineam, & amicam nostram charissimam, eodem propendere, ex Illustrissimo & Excellentissimo Maiestatum ipsarum Legato, Domino Gasparo Coignetio Thuillerio, Equite Aurato, Cursonij Barone, & Comite Consistoriano intellexerimus, nos dedisse, & dare vigore præsentium, generosis, & nobilibus Cancellario nostro, & Senatoribus Regni Domino Christiano Thomæo Stousfgard Equiti, & Domino Georgio Brahe in Huedholm, Equiti, plenam potestatem cum memorato Domino Legato Gal-

ne' tempi moderni vna nuoua, e più stretta confederatione, & essendoci stato significato dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Gasparo Coignet della Thuillerie, Caualiere Aurato, Barone di Cursone, e Conte Consistoriano, Ambasciadore straordinario delle S. R. Maestà di Francia, che'l Serenissimo, Potentissimo, e Christianissimo Principe, e Signore Ludouico XIV. Rè di Francia, & di Nauarra, fratello, parente, amico, e nostro carissimo confederato, e con esso lui la Serenissima, Potentissima Principessa, e Signora Anna Christianissima Regina Madre della Maestà S. e Reggente de' suoi Regni di Francia, e di Nauarra, nata della Casa Reale di Spagna, nostra parente, & amica carissima siano della medesima deliberatione; Noi habbiamo per ciò dato, & in virtù delle presenti diamo piena facultà a' generosi, e nobili, nostro Cancelliere, e Senatori del Regno il Sr Caualiere Christiano Thomaus di Stousfgaard, & il Sr Caualiere Giorgio Brahe d'Hue-

dolm, di conuenire, determinare, & à nome nostro di conchiudere col predetto Signore Ambasciatore di Francia sopra questo interesse tutto ciò, che da essi sarà stimato vtile, e necessario, per giugnere à questo fine; promettendo Noi in fede, e parola di Rè di comprouare, ratificare, e di gradire, e d'osseruare inuiolabilmente quanto da'sopradetti nostri Commissarij sarà fatto, conchiuso, e promesso. E per maggior fede di ciò habbiamo sottoscritto le presenti con la nostra Real mano, & habbiamo comandato, che vi sia apposto il nostro proprio sigillo. Fatto questo l'anno 1645. a'25. d'Ottobre.

lico super hoc negotio conueniendi, deliberandi, & nostro nomine concludendi, quæ in hunc finem necessaria, atque è re fore videbuntur, spondentes, & promittentes in verbo, & fide Regia, nos ea omnia quæ prædicti nostri Commissarij nostri ita agerent, concluderent, ac promitterent, rata & grata habituros, at bona fide, atque inuiolabiliter obseruaturos. In quorum vberiorem fidem, præsentes manu Regia subnotatas sigilli nostri appositione muniri iussimus, quod factum anno millesimo sexcentesimo quadragesimo quinto, die 25. Octobris.

LVIGI per la Dio gratia Rè di Francia e di Nauarra, à tutti quelli che vedranno queste presenti Lettere, Salute. Subito che ci fù apportata la nuoua della rottura frà le due Corone di Danimarca e di Suetia, hauemmo pensiero di renderci Mediatore delle loro differenze, e disporre le cose ad vna reconciliatione, e per questo effetto mandam-

LOVIS *par la grace de Dieu Roy de France & de Nauarre, à tous ceux qui ces presentes Lettres verront, Salut. Aussi tost que la nouuelle nous fut apportée de la rupture entre les deux Couronnes de Dannemark & Suede, nous eusmes la pensée de nous rendre Mediateur de leur differend, & disposer les choses à vne reconciliation; & pour cét*

effet nous enuoyasmes nos pouuoirs & instructions en diligence au S^r de la Thuillerie, Conseiller en nos Conseils, & nostre Ambassadeur Extraordinaire, afin de s'employer auec soin & vigilance, pour paruenir à vn bon accommodement : en quoy il auroit si vtilement traicté, auec tant d'assiduité & prudence, qu'il seroit enfin venu à bout d'vn si difficile ouurage, & conclu vn Traicté de paix à la satisfaction des vns & des autres. Mais comme il a reconnu que le Roy de Dannemarck estoit porté d'affection enuers la France, à cause de tant de bons offices, & de tesmoignages d'amitié que nous luy auions rendu en cecte occasion, & qu'il s'estoit fait entendre de desirer vn renouuellement des anciennes alliances qui ont esté faites entre les Roys nos predecesseurs, mesme les affermir dauantage par quelque nouuelle condition destachée de tout autre interest, que de celuy du public; Nous auons eu bien agreable de contribuer de nostre part pour l'aduancement de si loüables propositions; & pour

mo con diligenza il nostro potere, e le nostre istruttioni al S^r della Thuillerie, Consigliere ne'nostri Consiglij, & Ambasciadore straordinario per impiegarsi con sollecitudine & vigilanza, che si arriui ad vn buono aggiustamento. Nella quale occasione hauerebbe egli tanto vtilmente trattato con tale assiduità e prudenza, che finalmẽte li sarebbe riuscita vna sì difficile opera, & haurebbe conchiuso vn trattato di pace con sodisfatione de gli vni, e de gli altri. Mà come hà riconosciuto, che'l Rè di Danimarca era inclinato d'affetto verso la Francia per tanti buoni officij, e testimonij d'amicitia, che noi gli habbiamo reso in questa occasione, e ch'egli s'era dichiarato voler' vna rinouatione dell'antiche confederationi, che sono state fatte trà i Rè nostri predecessori, anzi assodarle maggiormente mediante qualche nuoua conditione, lasciato da ogni altro interesse fuor di quello del publico, habbiamo hauuto molto caro di contribuire dal nostro canto per lo progresso di sì lodeuoli propositioni. E per tal ef-

fetto essendo necessario il deputare qualcuno, che ben possa esequire le nostro intentioni habbiamo creduto non potere fare vna migliore nè più degna scelta: che del detto Signor della Thuillerie nostro Ambasciadore straordinario, il quale essendo à Coppenaguen, e molto ben' informato dello stato presente de' nostri negotij, e de' nostri buoni sentimenti riuscirà degnamente in questo impiego. Per queste cause, ed altre à ciò appartenenti col parere della Regina Reggente nostra honoratissima Signora, e Madre; del nostro carissimo & amatissimo Zio il Duca d'Orliens; del nostro carissimo & amatissimo Cugino il Principe di Condè; del nostro carissimo & amatissimo Cugino il Cardinale Mazzarini; e di molti altri grandi, e segnalati personaggi del nostro Consiglio, habbiamo commesso, ordinato, e deputato; e per queste presenti sottoscritte di nostra mano commettiamo, ordiniamo, e deputiamo il detto Signor della Thuillerie, nostro Ambasciadore Straordinario, al quale noi diamo pieno & assoluto pote-

cét effet estant necessaire de deputer quelqu'vn qui puisse bien executer nos intentions, Nous auons creu ne pouuoir faire vn meilleur ny plus digne choix, que dudit Sr de la Thuillerie nostre Ambassadeur Extraordinaire, lequel estant maintenãt à Copenhagen, & bien informé de l'estat present de nos affaires, & de nos bons sentimens, s'acquitera dignemét de cét employ. Pour ces causes & autres à ce mouuant, de l'aduis de la Reyne Regente nostre tres-honorée Dame & Mere, de nostre tres-cher & tres-amé Oncle le Duc d'Orleans, de nostre tres-cher & tres-amé Cousin le Prince de Condé, de nostre tres-cher & tres-amé Cousin le Cardinal Mazarin, & de plusieurs autres Grands & notables Personnages de nostre Conseil, Nous auons commis, ordonné & deputé, & par ces presentes signées de nostre main commettons, ordonnons, & deputons ledit sieur de la Thuillerie nostre Ambassadeur Extraordinaire, auquel nous donnons plein & absolu pou-

uoir

uoir, pour en noſtre nom auec ledit Roy de Dannemark, ou celuy ou ceux qui ſeront deputez de ſa part, ayant de de luy ſuffiſant pouuoir, renouueller les anciennes Alliances qui ont eſté faites entre Nous par les Roys nos predeceſſeurs, reprendre pour cét effet les anciens & derniers Traictez; iceux confirmer, meſme y adiouſter & diminuer les choſes dont ils conuiendront, ſelon & & ainſi qu'il ſera trouué plus à propos; conclure vn Traitté nouueau fondé ſur les precedens, qui ſont pour eſtablir entre nous, nos Royaumes & ſuiets vne bonne & parfaitte vnion, amitié, & correſpondance, au bien de nos communs intereſts, & ſigner en noſtre nom tout ce qui ſera particulierement reſolu entr'eux; promettant en foy & parole de Roy, ſous l'obligation de tous & chacun nos biens, preſens & à venir, de ratifier tout ce qui aura eſté ainſi conuenu, arreſté, & ſigné par ledit ſieur de la Thuillerie noſtre Ambaſſadeur Extraordinaire, & en fournir Lettres de ratification dans le temps

re per rinouare in noſtro nome col detto Rè di Danimarca ò quello ò quelli, che ſaranno da ſua parte deputati, hauendo da lui baſteuole Poteſtà, le antiche confederationi, che ſon ſtate fatte trà di noi dalli Rè noſtri predeceſſori; ripigliare per queſto effetto gli antichi, & vltimi Trattati; confermarli anzi aggiongerui, ò ſminuirui le coſe delle quali ſi accorderanno ſecondo che ſarà trouato più à propoſito; conchiudere vn nuouo Trattato fondato ſopra gli precedenti, che ſono per iſtabilire frà di noi, i noſtri Regni, e ſudditi vna buona, e perfetta vnione, amicitia, e corriſpõdenza al bene de' noſtri comuni intereſſi; e ſottoſcriuere in noſtro nome tutto ciò, che ſarà particolarmente riſoluto frà di loro; promettendo in fede e parola di Rè ſotto l'obbligo di tutti, e ciaſcuno de' noſtri beni preſenti, & auuenire, di ratificare tutto ciò, che ſarà ſtato così conuenuto, ſtabilito, ſottoſcritto dal Signore della Thuillerie noſtro Ambaſciadore ſtraordinario, e darne Lettere di ratificatione nel tem-

po promesso, e di guardare, trattenere, osseruare, e far' osseruare tutte le conditioni del suddetto Trattato, e ciascheduno de gli articoli di quello, senza permettere, che vi sia mai contrauenuto in alcuna sorte, e maniera che sia: perche tal'è il nostro piacere. In testimonio di che habbiamo fatto apporre il nostro sigillo à queste presenti. Dato in Fontanablò alli 20. di Settembre, l'anno di gratia 1645. e del nostro Regno il 3.

LVIGI.

Pe'l Rè, la Regina Reggente sua Madre presente.

De Lomenie.

promis, & de garder, entretenir, obseruer, & faire obseruer toutes les clauses & conditions dudit Traitté, & vn chacun des Articles d'iceluy, sans permettre qu'il y soit iamais contreuenu en aucune sorte & maniere que ce soit: car tel est nostre plaisir. En tesmoin de quoy nous auons fait mettre nostre seel à cesdites presentes. Donné à Fontainebleau le 20. iour de Sept. l'an de grace 1645. & de nostre Regne le 3.

LOVIS.

Par le Roy, la Reyne Regente sa Mere presente.

De Lomenie.

Con le presenti facciamo fede, che tutte le prenarrate cose in generale, & in particolare sono state transatte, e conchiuse in questo modo à nome de' nostri Serenissimi Rè, & habbiamo concordato, che la loro ratificatione si mandarà reciprocamente in mano delle parti, in ottima forma, dentro lo spatio di cinque mesi, senza più lunga dimora. In fede di che habbiamo ciascuno di noi di pro-

Svpradicta *omnia, & singula nomine Serenissimorum Regum nostrorum ita transacta, & conclusa esse hisce testamur, eorúmque ratihabitiones in optima forma intra spatium mensium quinque sine vlteriori dilatione reciprocè traditas iri recepimus. In quorum fidem præsentes sin-*

guli sua manu propria subscripsimus, & sigillo nostro muniuimus, quod factum die 5. Nouembris ann 1645.

CHRISTIAN THOMASON.
L.S.
GEORGIVS BRAHE.
L.S.

NOS *itaque Articolos supradictos menti nostræ, & mandato conformes omninò, & congruos deprehendentes in omnibus suis membris, & clausulis illos approbamus, ratificamus, & confirmamus vigore huius diplomatis nostri, spondemúsque, ac promittimus in verbo, ac fide Regia nos omnia quæ in iis continentur sanctè, atque inuiolabiliter obseruaturos, neque permissuros vt à quoquam nostrorum nulla ratione iis contra eatur. In quorum testimonium, & fidem præsens diploma autographo nostro subnotauimus, & sigillum nostrum maius eidem appendi iussimus, atque in maius firmamentum, & robur nobiscum subscripserunt,*

pria mano sottoscritte le presenti, e munite col nostro sigillo questo dì 5. Nouembre dell'anno corrente 1645.

CHRISTIANO THOMASON.
L.S.
GEORGIO BRAHE.
L.S.

NOI dunque conoscendo, che li soprascritti Articoli sono conformi alle nostre deliberationi, & al nostro mandato, in virtù del nostro presente diploma gli approuiamo, ratifichiamo, e confermiamo in tutti i suoi membri, & in tutte le sue clausole, e promettiamo in fede, & in parola di Rè, di volere inuiolabilmente, e rettamente osseruare quanto in essi si contiene, e di non permettere mai, che in modo alcuno vi si contrauenga da chi si sia de' nostri. In fede, e testimonianza di che habbiamo sottoscritto il presente diploma al nostro Stampatore, e comandato che vi sia apposto il sigillo maggiore: e per maggiormente autenticarlo, & approuarlo l'hanno parimente sottoscritto,

e ſigillato co' proprij ſigilli, i generoſi, e fedeli, e da noi diletti i Senatori del Regno; il Gran Maſtro del Regno; il Cancelliere Aulico del Regno, il Mareſciallo del Regno, l'Ammiraglio del Regno, il Cancelliere, e Vicario noſtro Regio, e Generale di Noruegia. Il Giudice Prouinciale di Selandia, i Prefetti dell'Iſola Moricea, de' Conuenti di S. Canuto, di Verteruiga, di Bratzberga, di Neoborgo, di Malmogia, di Heluiſborgo, di Calloè, di Draxholmia, di Bahuſia, di Ringſtad, d'Aggershuſio, delle Ripè, di Callemburg, di Gedoskai, di Lundenſii, d'Hagenshouia, di Varreuburg, e Reſkudia. Il Signor Caualier Cornificio Vlefeld Herede in Vrop; il Signor Caualiere Chriſtiano di Thomaſo Herede dell'Housfgaard; Andrea Bude Hereditario di Dambshace, Vffo Gidde Herede nel Dammerup; Il Signor Magno Kaas Hereditario del Stoufferiagaard Caualiere; Il Signor Chriſtoforo Vleſeld Hereditario in Sichreuenſtrup Caualiere. Il Signor Giuſtino Hoeg Here-

& ſigilla ſua appenderunt viri generoſi Regni noſtri Senatores, & fideles nobis dilecti; Regni Magiſter, Cancellarius Aulicus Regni; Mareſchallus Regni; Admiralius Regni; Cancellarius Vicarius noſter Regius, & Generalis in Noruegia. Iudex Prouincialis in Zelandia; Præfetti Inſulæ Moreæ, Cœnobiorum Diui Canuti, & Vuetteuigæ, Bratzbergæ, Neoburgi, Malmogiæ, Helſimburgi, Calloè, Draxholmiæ, Bahuſiæ, Ringſtadij, Aggershuſij, Riparum, Callemburgi, Gedshe, Lundeniſi, Hagenſchouæ, Vvaremburgi, & Roeskiediæ. Dominus Corniſicius Vlef.d Hereditarius in Vrop Eques. Dominus Chriſtianus Thomæ Hereditarius in Dſtousfgaard Eques; Andreas Bude Hereditarius in Damlſhach; Vffgidde Hereditarius in Dammerup; Dominus Magnus Kaas Hereditarius in Erichsholm Eques. Dominus Chriſtoforus Vleſeld Hæreditarius in Sihuuenſtrup Eques. Dominus Iuſtinus Hoeg Hæreditarius

in Giordoslof Eques. Dominus Christoforus Vrhem Hæreditarius in Aasmarek Eques. Dominus Olaus Pasberg Hæreditarius in Gernit Eques. Georgius Schefeld Hæreditarius in Reets. Hannibal Schested Hæreditarius in Noraggergaad. Georgius Kabbe Hæreditarius in Tosteluud. Ioannes Lindenauu Hæreditarius in Gaffro. Canutus Vlefeld Hæreditarius in Halerny. Iuarus Vind Hæreditarius in Norholm. Dominus Georgius Brahe Hæreditarius in Huedholm Eques. Dominus Fridericus Reetz Hæreditarius Tyggerhuy Eques. Nicolaus Trolle Hæreditarius in Trolholm. Quod factum Haffniæ in Regia nostra 15. Aprilis 1646.

ditario in Giordelof Caualiere. Il Signor Christoforo Vhrem Hereditario dell' Hasmarelh Caualiere. Il Signor Olao Pasberg Hereditario in Gernith Caualiere. Giorgio Schefeld Heredi-tario del Reelch. Annibale Schested Hereditario in Noraggergaad. Giorgio Katte Hereditario di Tosteluud. Giouanni Lindennauu Hereditario in Gasfroo. Canuto Vlefeld Hereditario in Halerup. Iuaro Vind Hereditario in Norholm. Il Signor Giorgio Brahè Hereditario in Huedholm Caualiere. Il Signor Friderico Reelz Hereditario in Eyggertrup Caualiere. Niccolò Trollè Hereditario in Erolholm. Dato in Haffnia nel nostro Palagio Reale il dì 15. Aprile 1646.

Cornifilz Vllfeld. Christian Thomeson. Andreas Bide. Vffo Gedde Magnus Kaas. Tago Tosto. Christoff Vlfed. Iust Heg. Christoff. Vrem. Olaus Pasberg. Georgius Schefeld. Hannibal Schested. Gregorius

Cornificio Vllefel. Christiano Thomeson. Andrea Bidde. Vffo Gidde Magno Kaas. Tago Totto. Christoforo Vlfeld. Giusto Hol. Christoforo Vrem. Olao Pasberga. Giorgio Schefeld. Annibale Schested. Gregorio Kratte. Giouanni Lindnò. Canuto Vllefeld. Iuarco Vind. Giorgio

Brahe. Friderico Retz. Miolla Erolce.

Kratte. Ioannes Lindnò. Canut Vllefeld. Iuarus Vind. Georgius Brahe. Fridericus Reetz. Miollas Erolce.

Trà gli Olandesi, e la Città di Breme seguì pure vn Trattato attenente al vicendeuole commercio di simigliante tenore.

TRATTATO

Frà le Prouincie Vnite de' Paesi Bassi, e le Città di Breme, & Hamburgo 5. Agosto 1645.

GLI Ordini Generali della Fiandra Confederata. A tutti, che leggeranno, ò sentiranno le presenti, con premessa di salute, facciamo sapere, che poscia che a'4. d'Agosto passato all' Haya frà gli Deputati del nostro Senato da vna parte, e frà gli amplissimi, sapientissimi, e prudenti, il Signor Bethmanno Heredesiano Dottore dell'vna, e l'altra legge, & Nicolò Terren Licentiato nelle leggi respettiuamente Sindico, e Senato-

TRACTATVS

Inter Confœderatos Belgas, & Ciuitates Bremensem & Hamburgensem 5. Augusti 1645.

GENERALES *fœderati Belgij Ordines omnibus hæc lecturis, audituris've, præuia salute, notum facimus, quod cùm die quarta Augusti præteriti Hayæ Comitum inter Deputatos Senatus nostri ab vna; & amplissimos, consultissimos, ac prudentes Dominum Bethmannum Herdesianum Iuris vtriusque Doctorem, & Nicolaum Terren eiusdem Iuris Licentiatum, respectiuè Sindicum, Senatorem, ac Bre-*

mensis, & Hamburgensis Ciuitatis Legatos, vnà cum Domino Leone de Eiserna Hanseaticarum Ciuitatum nomine hic Residente ab altera parte, Tractatus initus, conclusus, & signatus sit, cuius tenor hic de verbo ad verbum ita se habet.

Cùm multis ab hinc annis inter Fœderatum Belgium, & Ciuitates Hanseaticas in primis verò Bremensem, & Hamburgensem vtrinque obseruata, ac culta fuerit stabilis, ac sincera amicitia antehac circa annum 1616. fœdere roborata, & vtriusque partis animi, ac voluntates ad fouendam, & conseruandam illam priorem amicitiam, vt & fœderationem propendeant; Ideóque Præpotentes Domini Ordines Generales à suo numero deputarunt, & potestate munierunt Nobiles, strenuos, Doctos, & prudentes Iohannem à Gendt; Iacobum Caetz Equitem Consiliarium, & Pensionarium Holandiæ Vvestfrisiaque; Iacobum Vett vtriusque Iuris Doctorem, Consiliarium, &

re, & Ambasciadori della Città di Brem,& Hamburg, insieme col Signor Leone da Eiserna Residente quà per le Città Hansiatiche dell' altra parte, il trattato cominciato s'è conchiuso, e sigillato, il tenor del quale inserto quà di parola in parola stà in questo modo.

Conciò sia cosa che da molti anni in quà trà la Fiandra Collegata, e le Città Hansiatiche, e principalmente con le Città di Brem, e d'Hamburg si sia reciprocamente osseruata, e coltiuata vna buona, stabile, e sincera amicitia; e da quà auanti intorno l'anno 1616. si sia raffermata per via di Confederatione; ed inclinando gli animi dell'vna, e l'altra parte, e le volontà insieme à fomentare, e conseruare la primiera amicitia, e la sudetta Confederatione; Per tanto gli Prepotēti Signori Ordini Generali del suo numero deputarono, e diedero autorità a i Nobili, Valorosi, Dotti, e Prudenti Giouanni di Gant, Giacomo Caeta Caualiere, Consigliere, e Pensionario d'Olanda, e della Westfrisia, Giacomo Vett Dottore

dell'vna, e l'altra legge, Consigliero, e Pensionario della Città di Migdelburg; Giouanni da Reede Signore di Reinsuuode, Carlo Roda, Gherardo di Santen Consolе della Città Campense; Gualtero Schonemburgo respettiuamente Deputati nel Senato, i quali in più volte conferiti i Capitoli con gli amplissimi, Dottissimi, e prudentissimi il Signore Bethmanno Heredesiano Dottore dell'vna, e l'altra legge; Niccolò Terren Licentiato nèlle medesime leggi respettiuamente Sindico, e Senatore delle sudette Città, insieme col Signor Leone da Viserna Residente quà à nome delle Città Hansiatiche, e con gli Ambasciadori delle sopradette Città di Brem, e d'Hamburg, in vigore de'suoi Mandati di Procura hanno conuenuto, e conchiuso intorno a' seguenti articoli:

Ciuitatis Middelburgensis Pensionarium; Iohannem à Reede Dominum Reinscuuede; Carolum Roda; Gerardum à Santen Consulem Ciuitatis Campensis; Gualterum Schonemburgum respectiuè Deputatos in Senatu, qui diuersis vicibus capita conferentes cum amplissimis, doctissimis, & prudentissimis Domino Bethmanno Herdesiano I.V. Doctore; Nicolao Ierren I.V. Licentiato respectiuè Syndico, & Senatore dictarum Ciuitatum, vnà cum Domino Leone ad Eisma Hanseaticarum Ciuitatum nomine hîc Residente, supradictarum Bremensis, & Hamburgensis Ciuitatum Legatis, vigore suorum procuratoriorum de sequentibus articulis conuenerunt, ac concluserunt.

I.

Il presente Trattato, come quell'altro dall'anno 1616. accordato con le Prepotenze loro da vna banda, e le Città Hansiatiche dall'altra non sia ad offesa, mà per difesa

I.

Præsens Tractatus quemadmodum & alter ille ab anno 1616. inter Præpotentias suas ab vna, & Ciuitates Hanseaticas ab altera parte initus, non ad offensionem

sionem tendat, sed ad tuitionem liberæ nauigationis, Commerciorum, & Mercatus in Oceano Germanico, Visurgi, & Albi pro vsu hactenus seruato, vt & ad conseruanda Priuilegia, immunitates, iura, & libertates, tam huic Reipublicæ, eiusque Inquilinis, quàm memoratis Bremensi, & Hamburgensi Ciuitatibus competentes, ita vt vtriusque partis subditi Iure gentium, & prædictis Priuilegiis, immunitatibus, iuribus, & receptis consuetudinibus absque impedimento frui queant, & contra eos, qui dictos subditos in prææallegatis illegitimo modo impedire ac turbare voluerint, ea arripiantur remedia, quæ in sequentibus adducentur.

della libertà del nauigare, de' commerci, e del traffico nell'Oceano di Germania, nel Visurgo, e nell'Elba, conforme l'vsanza sin'hora conseruatasi; e parimente alla conseruatione de' Priuilegi, delle immunità, delle ragioni, e delle libertà competenti à questa Republica, e suoi habitanti, & alle prememorate città di Brem, e d'Hamburg; in modo tale, che li sudditi d'ambe le parti, iure gentium, possano godere de' medesimi Priuilegi, immunità, ragioni, e consuetudini accettate senza nissuno impedimento. E contro quelli, c'hauranno ardimẽto di molestare ò d'impedire i sudditi predetti con modo non legitimo in quello, che di sopra si è allegato, si piglino quei rimedij, che s'addurranno ne' seguenti Capitoli.

II.

Hæc ita accipiuntur, vt præsens Tractatus minimè præiudicare debeat amicitiæ, quæ cum Cæsarea Maiestate, & sacro Romano Imperio, aliisque Principibus, ac Rebuspublicis intercedit; quemadmodum,

II.

Queste cose s'accettano di tal maniera, che'l tratato presente non debba essere d'vn minimo pregiuditio all'amicitia, che passa con S. Maestà Cesarea, col sacro Romano Impero, e con altri Principi, e Republiche; si come tutte due le città rimarranno in

auuenire, come per lo passato, sotto lo scudo, tutela, e soggettione, e comando di S. M. Cesarea, e del sacro Romano Impero senza alcun disturbo; nè per vigore di questa conuentione saranno obligate ad entrare à parte della guerra, che le loro Prepotenze fanno col Rè di Spagna.

& ambæ Ciuitates sub clypeo, tutela, subiectione, & Imperio Cæsareæ Maiestatis, sacríque Romani Imperij, vt antehac ita & in posterum imperturbatæ manebunt; nec vigore huius obligabuntur in Belli societatem venire, quod Præpotentiæ suæ gerunt cum Rege Hispaniæ.

III.

Che se occorrerà, che da qualche d'vno sia impedita, ò disturbata la nauigatione, i commerci, ed il traffico, contro le libertà, e Priuilegi dell'vna, e l'altra parte; sopra tutto si cerchi prima per via di concordia, e si constituisca vn modo amicheuole proportionato à togliere le discordie, e li grauami. E se con tali maniere non si potrà ridurre il negotio allo stato suo di prima, si deliberi, e si determini d'altri mezzi, che possano produrre questo effetto, doue insiemementе si statuisca qualche proportione da osseruarsi da tutte due le parti in materia delle grauezze, e delle spese, che si douranno fare.

III.

Quod si contingat nauigationem, Commercia, & Mercatus contra alterutrius partis libertates, ac Priuilegia à quopiam turbari aut impediri, primum omnium via concordiæ tentetur; & amicabilis ineatur ratio tollendæ controuersiæ, & grauaminis; si verò eo modo res pristino suo vigori restitui nequeat, de aliis mediis effectum hunc producendis deliberetur, ac decernatur; vbi simul certa aliqua constituenda proportio onerum, & impensarum vtrinque conferendarum.

IV.

Le loro Prepotenze inca-

IV.

Præpotentiæ suæ præsen-

tem Fœderationis Tracta-tum ad commune vtriuſque partis bonum dirigant, directione tamen pœnes vtramque Ciuitatem intra ſua pomeria, & Territoria permanente; In conſultationibus ſuper materiam Belli tam Præpotentiis ſuis, quàm dictis Ciuitatibus libera ſint ſuffragia, in quem finem memoraturum Ciuitatum nomine ſemper vnus pluresve ſiue Hayæ, ſiue alibi Præpotentiæ ſuæ congregentur deliberationibus ea de re inſtituendis intererunt. Præpotentiæ etiam ſuæ quando conſultum videbitur, pro re nata, & neceſsitate poſtulante ſuos ad prædictas Ciuitates emandabunt, ad conſeruandum, ampliuſque firmandum præſentem Tractatum.

minino il preſente Trattato di Confederatione à beneficio comune d'ambe le parti; reſtando però la direttione appreſſo l'vna, e l'altra città, dentro li ſuoi Territorij, e dentro i campi d'intorno a' muri d'eſſe città; nelle conſulte ſopra materia di guerra, tanto alle ſue Prepotenze, quanto alle predette città ſia libero di votare à ſuo modo; à fine di che per nome di dette città ò vno, ò più ſi troueranno preſenti, per interuenire à quanto ſopra ciò ſarà deliberato, ò ſi congreghino le ſue Prepotenze all'Haya, ò altroue. Parimente le Prepotenze ſue, quando le parerà bene, per qualche emergente, e richiedendo la neceſſità, manderanno de' ſuoi alle prefate città, per conſeruare, e meglio ſtabilire il preſente Trattato.

V.

Naues ſubditorum vtriuſque partis abſque impedimentis adibunt Portus, & flumina, ibique neceſsitatibus ſuis prouidebunt, Naues reparabunt, aliiſque commoditatibus fruentur, nemini vllam faciendo iniuriam, aut moleſtiam, ſed

V.

Le Naui de' ſudditi di tutte due le parti ſi porteranno ſpeditamente a' Porti, e Fiumi; & iui prouederanno a' ſuoi biſogni, riſarciranno le loro Naui, e goderanno d'altre commodità ſenza apportare ingiuria, ò moleſtia à niſſuno, mà quanto le ſarà

necessario, se lo compreranno à contanti, pagandolo cortesemente.

quæ necessaria ipsis erunt emendo, & grato animo soluendo.

VI.

La sopradetta Lega s'osserui di quà, e di là con ogni honore, e se contro l'aspettatione, nascesse qualche discordia s'astenga da ogni forza, e si componghi decisiuamente la lite con interuento d'huomini amatori della pace.

VI.

Dicta Fœderatio vtrinque fideliter obseruetur, & colatur; & si præter expectationem aliquid contiouersiæ oriatur, abstineatur vi omni, & litis decisio fiat pacis amantium virorum interuentu.

VII.

Da nessuna delle parti senza reciproco consentimento si farà trattato in pregiuditio dell'altra; mà più tosto s'industrieranno in questo di ben coltiuare questa pace con li sudditi delle medesime parti, co'Cittadini, & habitanti, con le Naui, Beni, e Commerci, a'quali tutti si conseruino intatti, e senza trauaglio veruno le sue primiere libertà, e priuilegi.

VII.

A neutra parte absque mutuo consensu in præiudicium alterius tractabitur, sed potius in eo laborabitur, vt pax communiter colatur inter vtriusque partis subditos, Ciues, Inquilinos, Naues, Bona, & Commercia, illisque sine molestia pristina sua priuilegia, & libertates inuiolata constent.

VIII.

Durerà questo Trattato per lo spatio di quindici anni.

VIII

Præsens Tractatus durabit per quindecim annorum spatium.

IX.

Se per auuentura più città Hansiatiche cerchino, e desiderino d'essere ammesse à questo Trattato, & à questa

IX.

Si fortè & plures Hansæ ciuitates ad præsentem Tractatum, & fœdus admitti tentent, ac deside-

rent, fiat id conditionibus æquis, & communi consensu.

lega, ciò si faccia con giuste conditioni, e di comune consenso.

X.

Intra trimestre abhinc vtrinque extra detur in debita forma huius Tractatus ratificatio.

X.

Dentro à trè mesi si darà da tutte due le parti la ratificatione di questo Trattato nella douuta forma.

L'Ambasciadore, che col suo valore era stato possente per raddolcire gli ostinati disdegni del due Corone del Nort, teneua pure le sue mire riuolte ad vnire ne' vincoli di confederatione con la Francia il Rè di Danimarca per istaccarlo dall'amicitia de gli Austriaci, che gli era riuscita anzi dannosa, che di sollieuo; e scaricare poscia le forze tutte del Settentrione sopra l'Alemagna: Disegno di altissima rileuanza, mà altrettanto dilicato in ordine alle gelosie, che introdurre si poteano nell'animo de' Suetesi di recente seco riconciliati. Volle tuttauia destramente assaggiare l'inclinatione del Gran Cancelliere Oxestern, primo mobile de' consigli della Corona di Suetia, e Ministro d'inuecchiata, e soprafina prudenza, à cui ne fauellò vn giorno in simiglianti termini. Che per isbarbicare dalle due Nationi l'odio tornasse in acconcio oltre la pace lo stabilimento trà esse d'vna reciproca intelligenza, la quale per non altra via introdurre si potea, che col mezzo della Francia, mentre rinouellando essa con Danimarca l'antiche allianze la porterebbe ancora à stringersi con più salda vnione alla Suetia. Che bisognasse in primo luogo staccare il Rè dalla Casa d'Austria, di cui si chiamaua poco contento; e poscia vnirlo alla Francia, col mezzo di essa alla Suetia. Ch'egli proponeua questo proietto non per anco digesto nell'ambigua sua mente, mà con proponimento fermo di non auanzarlo maggiormente senza gli ordini espressi del Rè. Che in tanto supponeua, che la Suetia

Disegni dell'Ambasc. d'vnire il Rè Dano in vna lega.

non douesse prenderne alcuna gelosia, mentre li vantaggi della medesima componeuano il primario oggetto delle sue applicationi; nè la lega seguirebbe con altre conditioni, che di più tenacemente stringere l'osseruanza del Trattato di pace, & impedire ogni aiuto alla Casa d'Austria. E come la Francia hauea maritato al Rè di Polonia la Principessa Maria Gonzaga per intiepidirlo ne gli affetti verso la Casa d'Austria, e darli vna Regina, che con la sua prudenza regolasse di maniera lo spirito del Rè, che restasse fermo nell'osseruanza della tregua con la Suetia per cambiarla in vna buona pace; così quando si stabilisse vna nuoua lega con Danimarca, non differenti pensieri si aggireriano per la mente della Francia. Supplì il Cancelliere Oxestern con voci d'applauso alle rimostranze dell'Ambasciadore dicendo, che'l Rè di Danimarca coltiuaua in Alemagna molte conoscenze, & amicitie, e ch'era d'affetto, e parentela strettamente vnito all'Elettore di Sassonia, dopo le nozze seguite frà il Principe suo figliuolo, & vna figliuola del suddetto Elettore. Che pure vn'altra femmina della Casa di Luneburg si fosse accasata all'Arciuescouo di Breme altro suo figliuolo. Mà che non restaua affrancato l'animo suo da diffidenza intorno all'intentioni di Danimarca, ch'egli non le tenesse sempre fisamente riuolte à procurare col tempo di staccare la Francia dalla Suetia. Che questa lega con Danimarca non si douesse sprezzare purche fosse semplice, e non interamente legasse, stante che se bene indebolito dalla presente guerra non potessero ripromettersi dal suo braccio gran cose: non fosse però sì al basso, che non potesse rileuarsi, massime con le corrispondenze, ch'egli coltiuaua co' Principi d'Alemagna. Nell'intrinseco nullamente piaceua a' Suedesi questo proietto dell'Ambasciadore, vaghi d'essere i soli Confederati in Alemagna con la Francia, e che senza di loro non si potesse operare cosa rileuante per raccoglierne soli tutto il profitto, e la riputa-

Geloso alla Suetia.

tione; maſſime tenendo per buona regola di Stato il mantenere quella guerra, che riuſciua loro così vtile, mentre acquiſtauano miglior paeſe di quello, che poſſe-

Suetia intereſſata nella guerra.

deuano; ſi rendeuano riguardeuoli, e conſiderabili nell'Europa; col mezzo dell'armi occupauano in eſſa quantità di gente, che inferocita per tanti vantaggi malamente ſi ſarebbe potuta contenere in vficio in caſa loro; non coſtaua niente anzi vi profittauano; e con le ſpoglie de' ſoggiogati arricchiuano il proprio paeſe; & indeboliuano nell'iſteſſo tempo il popolo con le continue impoſitioni, alle quali la guerra ſeruiua di preteſto; mantenendo in autorità i nobili, che ſoſtengono le parti più riguardeuoli del ſupremo faſtigio in quel Regno. Si conſegnarono poſcia le ratificationi sù le frontiere de' due Regni appreſſo di Markre, doue ſi trouarono li Deputa-

23. Settembre

ti delle due Corone coll'aſſiſtenza di Filiberto Hennequin Reſidente del Rè appreſſo il Dano; & in eſſo luogo dopo vn reciproco complimento cominciato da' Suedeſi poſe ciaſcuno nelle mani del ſuddetto Reſidente la propria ratificatione con gli altri atti eſaminati tutti à parte ſe ſi trouauano in buona forma.

Ratificatione delle due Corone.

RATIFICATIO Daniæ & Suetiæ.

SACRÆ *Regiæ Maieſtatis Daniæ Noruegiæ, &c. & Regni Senatores, Nos Georgius Scheſeld in Reß, Iudex Prouincialis Selandiæ, Præfectus Cœnobÿ Rinſtadienſis, & Georgius Brahe in*

RATIFICATIONE di Dania, e Suetia.

NOI Senatori della ſacra Real Maeſtà di Danimarca, e di Noruegia, e del Regno, Giorgio Scheſeld in Rets, Giudice Prouinciale di Selandia, Prefetto del Conuento di Ringſtad, e Giorgio Brahe in

Huedholm, Caualiere Aurato, e Prefetto della Fortezza d'Hagenskouff, atteſtiamo, che dall'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Gaſparo Coignet de la Thuillerie Caualiere, e Barone di Curſone, Conte Conſiſtoriano, & Ambaſciatore Straordinario del Chriſtianiſſimo Rè di Francia, e di Nauarra, eſſere ſtato eſibito, e conſegnato nelle noſtre mani nel ſuo proprio originale il ſeguente diploma della Sereniſſima Regina di Suetia, de' Gotthi, e de' Vandali, e che noi l'habbiamo vmilmente offerto, e dato, in conformità delle commiſſioni c'haueuamo, alla prefata S.R.M. noſtro clementiſſimo Signore.

Huedholm, Eques Auratus, & Præfectus Arcis Hagenskouff, teſtamur nobis à Chriſtianiſſimi Franciæ & Nauarræ Regis Legato Extraordinario, Illuſtriſſimo & Excellentiſſimo Domino Gaſparo Coignetio de la Thuillerie, Equite, Curſonij Barone, & Comite Conſiſtoriano, ſequens Sereniſſimæ Suetiæ, Gothorum, & Vandalorum Reginæ, diploma, in Originali exhibitum, & in manus noſtras conſignatum eſſe, & nos porro id, vti in commiſſione habebamus, dictæ Regiæ Maieſtati Domino noſtro clementiſſimo humillimè obtuliſſe & tradidiſſe.

Il tenore del diploma ſtà di queſta maniera.

Tenor diplomatis ita ſe habet.

Noi Chriſtina per la Dio gratia eletta Regina, e Principeſſa Ereditaria de' Sueui, de' Gothi, e de' Vandali, Gran Principeſſa di Finlandia, Ducheſſa d'Euſtonia, e d'Eurelia, e Signora dell'Ingria: Notifichiamo, che dopo eſſere piaciuto al Chriſtia-

Nos *Chriſtina Dei gratia Suecorum, Gothorum, & Vandalorum electa Regina, & Princeps hereditaria, magna Princeps Finlandiæ, Duciſſa Eſtoniæ, & Eureliæ, nec non Ingriæ Domina; Notum facimus, quòd poſtquàm placuiſſet Chri-*

Christianissimo Galliarum Regi dilecto nostro Fratri & Confœderato, vt & Dominis Ordinibus Generalibus Fœderati Belgy itidem Confœderatis nostris, se se interponere inter nos, & Serenissimum & Potentissimum Principem ac Dominum, Dominum Christianum IV. Dei gratia, Daniæ, Noruegiæ, Vandalorum, & Gothorum Regem, Ducem Sleuici, Holsatiæ, Stormariæ, & Dithmarsiæ, Comitem in Oldembourg, & Delmenhorst; & Legatorum suorum opera & labore, vt enata dissidia, & controuersiæ amicabili compositione terminentur, & dirimantur, res proinde eò deducta, & promota fuerit, vt prædicti Legati cum nostro campi Mareschallo, nobili, & generoso Domino Gustauo Horn in Malla & Haringe Equite, vt & cum dilectis ipsius Regis Daniæ Deputatis vigesimanona die Octobris super præliminaria ita conuenerint, nimirùm, vt Tractatus in limitibus prope Bromsbroo inter Calmariam & Christianopolim

nissimo Rè di Francia nostro Fratello, e Confederato, come parimente alli Signori Ordini Generali della Fiandra Collegata nostri pur'essi Confederati d'interporsi frà Noi, & il Serenissimo, e Potentissimo Principe, e Signore, il Signore Christiano IV. per la Dio gratia Rè di Danimarca, e di Noruegia, de' Vandali, e de' Gothi, Duca di Sleuich, d'Holsatia, di Stormaria, di Dithmarsia, Conte d'Oldemburg, e di Delmenhorst; e con l'opera de'suoi Ambasciadori di faticare, affinche amicabilmente si terminino le differenze, e controuersie, e che si sterpino affatto; che perciò il negotio essendosi promosso, e tirato à tal segno, che li prefati Ambasciadori habbiano fatta conuentione col nostro Mareściallo di campo, il nobile, e generoso Signor Gustauo Horn Caualiere nella Malla, & Haringe, & anche con li diletti Deputati dell'istesso Rè di Danimarca a' 29. d'Ottobre sopra i liminari, cioè, che gli Trattati haueßero à cominciarsi a' 15. di Gennaio dell'anno prossimo venturo ne'

confini in vicinanza di Brem-
ſbro, trà Calmar, e Chriſtia-
nopoli; & iui i Senatori del-
l'vno, e dell'altro Regno v-
guali in numero, cioè, quat-
tro per parte, con ſofficiente,
& piena autorità s'vniſchino
per dar principio, e fine a'
ſuoi Trattati, quali mentre
dureranno, ſi farà ſoſpenſio-
ne d'armi per lo ſpatio di due
miglia intorno al luogo del
Congreſſo. E perche Cal-
mar; e Chriſtianopoli iui
non ſtanno compreſi, nè per
ciò s'è baſteuolmente proue-
duto alla ſicurezza de' noſtri
Commiſſarij; per tanto non
potiamo ſtabilire ſopra ciò
coſa di certo, auanti che gli
vni e gli altri Commiſſarij
giunghino à Calmar, & à
Chriſtianopoli, i quali frà
eſſi conueranno allora in-
torno allo ſpatio, con che
s'haurà à protrahere la ſoſ-
ſpenſione d'armi, e ſopra ciò
piglieranno qualche certa ri-
ſolutione. Poſſano in oltre
i Commiſſari di Danimarca
con tutta la loro compagnia,
durante queſti Trattati, paſ-
ſare di quà, e di là, e l'iſteſ-
ſo potrà eſercitarſi da' ſuoi
meſſi; e le ſarà lecito d'in-
trodurre, e di condurre quan-

decima - quinta Ianuarij
anni proximè venturi ini-
tium ſumerent, ibique
vtriuſque Regni Senatores,
pari numero, ſcilicet vtrin-
que quatuor ſufficienti &
plena poteſtate inſtructi ad
Tractatus incundos, &
concludendos congredian-
tur, ſuſpenſione armorum
durantibus Tractatibus ad
duo milliaria locum con-
uentus circumiacentia ex-
tendenda. Cùm verò Cal-
maria ibi non comprehen-
ſa, quemadmodum Chri-
ſtianopolis, Commiſſario-
rum noſtrorum ſecuritati non
ſatis ſit proſpectum, ideó-
que ea de re certi quidpiam
ſtatuere non poſſumus, priúſ-
que vtriuſque partis Com-
miſſarij Calmariam, &
Chriſtianopolim veniant,
qui tum ratione ſpatij quo
ſuſpenſio armorum pro ne-
ceſſitate protrahenda erit,
inuicem conuenerint, & cer-
ti quid decernerent. Inſuper
liberum ſit Danicis Com-
miſſariis durantibus Tra-
ctatibus cum omni ſuo co-
mitatu vltrò, citróque com-
meare, vt & nuntiis, &
tabellariis ipſorum, necnon
neceſſaria quæuis importari

& exportari curare. Litteræ etiam Danicorum Commissariorum vel ad se, vel à se scriptæ nullibi detineantur, nec sub quacumque specie, vel prætextu intercipiantur, aut resignentur, in primis verò si Tractatus contra spem successu caruerint, nihilominùs dicti Daniæ Commissarij tutò, ac securè ad Regem suum se recipere fas habeant. Cuius rei vt prædicti Daniæ Commissarij eò sint certiores, supramemoratus noster Plenipotentiarius nomine nostro pollicitus est, fore vt salui Conductus in optima forma concepti Dominis Mediatoribus extradantur, qui posteà in manus Commissariorum eos consignandos habeant; quo facto & expedito, Commissarij non vltra centum equis stipati, exceptis domesticis, statuto tempore & loco compareant.

Cùm igitur iam memorata conuentione omninò acquiescamus, & contenti simus, ideóque & eam ratihabere & confirmare vo-

to le farà bisogno. Parimente non sieno trattenute in luogo alcuno le Lettere de' Commissari di Danimarca, ò siano scritte da essi, ò mandate à loro medesimi, e sotto qualsisia pretesto, ò colore non sieno mai nè intercette, nè aperte, e principalmente se contro le nostre speranze, andassero à vuoto questi Trattati, possano con tutto ciò i medesimi Commissari di Dania con tutte le sicurezze ritornare al suo Rè. Del che acciò essi Commissari ne riscontrino ogni maggior certezza, il predetto nostro Plenipotentiario à nostro nome hà promesso, che i salui condotti spediti in ottima forma si diano fuora a' Signori Mediatori, i quali poi debbano consegnarli in mano de' Commessarij. Fatto, e spedito questo compaiano i Commissari al luogo, e tempo statuito, accompagnati non più che da cento caualli, eccettuati quelli di loro seruigio.

Essendo che dunque si quietiamo, e siamo contenti della preaccennata conuentione, l'habbiamo per ciò voluto ratificare, e con-

formare, si come in virtù delle presenti ratifichiamo, e confermiamo tutti, e ciascun patto, e conuentione da osseruarsi da Noi intieramente, nè siamo mai per commettere, che da' nostri vassalli, nè da altri deuoti della nostra persona, nè da quelli, che per ossequio ci sono vincolati, nè da qualsinque altro venghino rotti, ò violati in modo alcuno. Per maggior fede di che habbiamo sottoscritto questo diploma con la nostra mano, e corroborato col nostro sigillo Reale. Fatto nella Fortezza di Stockolm li 18. Dicembre 1644.

CHRISTINA.

luimus, quemadmodum & vigore præsentium ratihabemus, & confirmamus omnia & singula pacta & conuenta religiosè ex nostra parte obseruatura, nec commissura vt à nostris subditis vel qui obsequio nobis obstricti sunt, alijsque vlla ratione infringantur, & violentur. In maiorem fidem id manus nostræ subscriptione, & Regij sigilli appensione muniuimus, ac roborauimus. Actum in Arce nostra Stockholmensi decimo-octauo Decembris, Anno millesimo sexcentesimo quadragesimo quarto.

CHRISTINA.

ET in maggior fede di ciò le presenti lettere testimoniali habbiamo sottoscritto di propria mano, e v'habbiamo fatto apporre i nostri sigilli. Fatto nel Palatio Reale di Coppenaguen li 3. Ottobre 1645.

GIORGIO SCHEFELD.

GIORGIO BRAHE.

IN *cuius rei maiorem fidem præsentes testimoniales manibus nostris subscripsimus, & appositione sigillorum nostrorum roborauimus. Actum in Regia Haffniensi die 3. Octobris anni 1645.*

GEORGIVS SCHEFELD.

GEORGIVS BRAHE.

Sacræ Regiæ Maiestatis Daniæ, Noruegiæ & Regni Senatores, nos Georgius Schefeld in Rets, Iudex Prouincialis Selandiæ, Præfectus Cœnobij Ringstadensis, & Georgius Brahe in Huedholm Eques Auratus, & Præfectus Arcis Hagenskouff, testamur nobis à Christianissimi Franciæ & Nauarræ Regis Legato Extraordinario, Illustrissimo & Excellentissimo Domino Gasparo Coignetio de la Thuillerie, Equite, Cursonij Barone, & Comite Consistoriano, sequens Serenissimæ Sueciæ, Gothorum, & Vandalorum Reginæ diploma in originali exhibitum, & in manus nostras consignatum esse, & nos porrò id, uti in commissione habemus, dictæ Regiæ Maiestati Domino nostro Clementissimo, humilimè obtulisse, & tradidisse.

Noi Senatori della sacra Real Maestà di Danimarca, e di Noruegia, e del Regno, Giorgio Schefeld in Rets, Giudice Prouinciale di Selandia, Prefetto del Conuento di Ringstad, e Giorgio Brahe nell'Huell'holm Caualiere Aurato, e Prefetto della Fortezza d'Hagenskouff, attestiamo d'esserci stato esibito, e consegnato nelle nostre mani nel suo proprio originale il seguente Diploma della Serenissima Regina di Suetia, de'Gotthi, & de'Vandali dall'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Gasparo Coignet della Thuillerie Caualiere, e Barone di Cursone, Conte Consistoriano, & Ambasciadore Straordinario del Christianissimo Rè di Francia, e di Nauarra, e d'hauerlo di poi, in conformità delle nostre commissioni presentato humilissimamente, e dato in mano alla predetta Real Maestà nostro Clementissimo Signore.

Così terminò felicemente il più arduo, e più spinoso affare, che giamai fosse posto su'l tappeto: superando l'Ambasciadore Thuillerie vn sentiero attrauersato da dirupi, da spine, e tutto ripieno d'inciampi, e di contrarietà col vigore della sua prudenza, e con gli atti d'v-

Applausi per la pace fatti all'Ambasciad. & alla Francia.

na indefessa fatica, e sottilissima industria. Godeua egli frà tanto del comune applauso col quale si celebraua il felice successo della sua Ambasceria, e di vedere sì lietamente accolti, e con riuerentissime acclamationi riceuuti nella Corte di Danimarca i Francesi doue pur dianzi erano si abborriti, che appena si sofferiua il lor nome. Condiua egli con la domestichezza Francese la maestà di sì sublime impiego; & il mescolamento ne riusciua sì dolce, che nella persona di lui hebbero albergo molto gradito due qualità, che di rado alloggiano insieme. Appiaceuoliua taluolta gli animi feroci con prodighi conuiti, e splendide mense all'vsanza Francese; onde si guadagnò gli applausi di tutto il Settentrione, non essendoui lodi, che fossero stimate basteuoli ad esprimere il merito, e la gloria acquistatasi in sì ardua negotiatione. Fù riceuuto in Coppenaguen con dimostrationi sì honorifiche, che non ci è memoria d'altro Ministro al pari di lui ben trattato. Da Christianopoli sino alla suddetta città in tutti i luoghi la militia, & i Borghesi si trouauano in armi: squarciando il festoso cannone delle Fortezze, e de' Vascelli con allegro fragore le nubi. Dal Generale della Caualleria fù incontrato ad alcune leghe da Coppenaguen con mille caualli; & ad vna mezza lega con le carrozze del Rè se li fece incontro l'Ammiraglio del Regno: salutato nell' ingresso della città con trè salue da due battaglioni d'Infanteria; mentre i Borgesi sino alla sua casa stauano spallierati con l'armi in mano. Ordinò il Rè oltre l'altre dimostrationi d'honore, che dodici Gentil'huomini principali di continuo gli assistessero; e nel solenne banchetto, che gli diede, volle il Rè, che occupasse il luogo più degno à capo della tauola.

Se l'aggiustamento del Ragozzi coll'Imperadore fosse succeduto più presto haurebbe per auuentura potuto sturbare questa pace nel Nort ò per lo meno renderla men cara; mà in ogni maniera viuamente dispiacque

à gli Auſtriaci in ordine all'inceneramento delle concette ſperanze di potere frà la criſi di quella guerra reſtituire ſe ſteſſi alla prima grandezza; la doue reſtauano hora ammoniti d'abbracciare i conſigli più opportuni à ſcuotere i danni, che loro ſopraſtauano dal turbine dell'armi Settentrionali. Frà tali anguſtie ſi penſaua per rimedio dall'Imperadore di portarſi à Ratiſbona, & iui riconuocare vna Dieta coll'oggetto di facilitare i mezzi alla pace d'Impero, e diuertire a' propri intereſſi quei rileuanti pregiuditij, che poteſſero eſſere attentati in Munſter dal zelo de' Deputati di Francfort, i quali doueuano colà portarſi in conformità del decreto già maturato. Gli huomini pratici nondimeno facile non reputauano nella conſtitutione di tempi sì turbolenti, che riuſcire poteſſe all'Imperadore d'vnire la Dieta, e molto meno, che queſta habile foſſe à ſcuoterli quei diſauuantaggi, che vniuerſalmente veniuano preſagiti nell'vniuerſale: affermando ogni vno, che per hauere la pace in Germania ſarebbe coſtretta S. M. di dare l'Auſtria Superiore al Duca di Bauiera in compenſo del Palatinato; permettere, che foſſero reſtituiti gli emigranti alla Patria, e ne' beni; la libertà di coſcienza dentro gli Stati hereditari; & a' ſudditi della Boemia la vecchia prerogatiua di eleggere il loro Rè; tutte duriſſime conditioni le quali ſi come repugnauano alla vaſtità delle paſſate maſſime d'Auſtriaci; così per diuertire in parte almeno tante iatture, impiegauano hora tutte l'induſtrie loro. Applicauano pure il penſiero i Miniſtri Ceſarei à permettere l'eſecutione dell'Amniſtia accordata nell'vltima Dieta di Ratiſbona ancorche gli Principi intereſſati della Germania non haueſſero accomplito alle conditioni d'vnirſi à gl'intereſſi della M. S. com'erano obligati prima, che godeſſero il vantaggio di quel Decreto; il tutto operando Ceſare con la mira di ricomperarſi l'affetto del partito Proteſtante, e di rendere più ageuole inſieme gli Trattati della pace vniuerſale. Fù poſcia

Concetti di Ceſare per riparare à danni.

à capo d'alcune settimane publicata la detta Amnistia ne' seguenti termini.

CONFIRMATIONE DELL'AMNISTIA IMPERIALE.

Noi Ferdinando III. per la gratia di Dio eletto Rè de' Romani sempre Augusto, Rè in Alemagna, Hungheria, Boemia, Dalmatia, Croatia, Schiauonia, &c. Faciamo sapere à tutti, & à ciascuno de' nostri Elettori Principi, e Stati del Santo Impero di qualsinoglia dignità, conditione, & qualità; che come è notorio à tutti, che di loro comune auuiso l'Amnistia Generale fù publicata nella Dieta tenuta nella nostra città di Ratisbona li 20. Agosto 1640. e ciò per editto publico la quale Amnistia, & obliuione di tutte l'ingiurie fate, e riceuute con le conditioni contenute in quella fù inserta ne gli Arresti & Constitutioni Imperiali à piedi della quale Amnistia era aggiunto, che gli Elettori, Principi, e Stati, Consiglieri, Ambasciadori, & Deputati de gli absenti haueuano giudicato, ch' ella non douesse hauer luogo sin tanto che la riunione delli Elettori, Principi, e Stati iui mentionati fosse fatta con noi come con il loro Sourano Capo dal quale eglino erano diuisi, questa riunione tendendo al fine di resistere in auuenire tutti vnitamente a' nostri communi nemici, & à quelli del Santo Impero; essendo stati frustrati della nostra intentione perche li detti Elettori, Principi, e Stati diuisi da noi in vece di prendere il camino di questa riunione, e congiuntione intiera, ch'era l'effetto, che noi s'erauamo proposti, si sono con la loro negligenza, e rifiuto priui di questo solo mezzo, che restaua per rendere la loro forza, & vigore alle Constitutioni Imperiali, & a' trattati solenni della pace, tanto sopra il soggetto della Religione, che sopra le cose politiche, e profane, e frustrati de gli auuantaggi legittimi, che ciascuno hauerebbe trouato nelle restitutioni

comprese

compreſe in queſta Amniſtia. Hor come che noi potiamo con ogni ſorte di ragione dichiarare indegni di godere della gratia di queſta Amniſtia quelli, che ſe ne ſono da loro ſteſsi priuati dimorando refrattarij a' noſtri comandamenti, & à quelli del Santo Impero con la perſeueranza della loro diſunione da noi loro capo, e gli altri principali membri da quello; nondimeno in conformità delle Diete tenute à Francfort 27. Agoſto 1643. 17. Maggio, & 22. Settembre 1644. conſiderando il dubbioſo euento dell'armi affine d'incitare con la noſtra clemenza tutti quelli, che hanno reſa inutile con la loro oſtinatione la detta Amniſtia à rientrare in loro medeſimi, e fare vna ſerioſa rifleſsione ſopra il riſpetto, ch'eglino ci deuono come à loro capo dato, e ſtabilito da Dio, e ſopra le cure paterne, che noi habbiamo contribuite à Ratisbona con gli Elettori, Principi, e Stati, che vi erano preſenti, e li Conſiglieri, Ambaſciadori, e Deputati delli abſenti inſieme con li Mediatori ad oggetto d'impedirli di precipitare ſe ſteſsi, e la loro cara patria ne' più graui pericoli, & in vna delle più compaſsioneuole deſolationi; anzi non credendo, che vogliano aggrauarſi, nè eſſere reſponſabili auanti Dio dell'oppreſsione, che ſoffre il loro paeſe; noi habbiamo con queſte preſenti acconſentito, che la ſoſpenſione dell'effetto dell' Amniſtia nella maniera, ch'ella è ſtata vltimamente inſerta nelle Conſtitutioni Imperiali ſia leuata, caſſata, & annullata; e ciò frà gli altri riguardi in conſideratione, che per la ceſſatione della ſuddetta ſoſpenſione ſi promouerebbe per il meno il riposo, e tranquillità nell' Imperio ſenza reſtarſi alla detta riſolutione preſa in Ratisbona in vna Dieta generale, hauendo ſtimato, che non potrebbe trouare ſtrano in queſto caſo la noſtra clemenza Imperiale appoggiata ſopra tanti auuiſi replicati da perſone di queſta conſideratione autorizati dall' Imperio; reſtando in libertà de gli Stati intereſſati d'inuiare i loro grauami, & eccettioni, ch'eglino hanno, ò poteſſero hauere alla prima Dieta generale contra il tenore di queſte preſenti, che noi non vogliamo, e riconoſciamo non poterui pregiudicare. E frà tanto habbiamo ordinato, che le preſenti ſiano publicate, & eſeguite nell' Imperio affinche quello, che deuono al preſente re-

ſtituire ciò, che vſurpano, e che non hanno per diſpenſarſene alcuna legittima eccettione fondata ſopra le Conſtitutioni Imperiali ſieno auuertite del loro douere, e che li poſſeſſori delle dette coſe vſurpate le reſtituiſcano à quelli, che s'appartengono. A conditione che li reſtitutori non ſiino obligati al deterioramento delle coſe reſtituite, il che ci hà fatto prendere ſigurtà, che gli Elettori, e Stati non mancaranno di trauagliare inſieme à fare reſtituire ciò, che reſta à rendere à noi, & à gli altri giuſta l'accordo di Praga, e l'Editto d'Amniſtia horamai rimeſſo pura, e ſemplicemente nella ſua prima forza, & vigore, e che gli altri Elettori riconoſceranno la noſtra paterna bontà, e dabenaggine; procurando vna buona riunione per il bene della loro cara Patria.

FECE pur dare principio alla Dieta dell'Auſtria inferiore con richieſte, che con pronte, e larghe contributioni ſouueniſſero all'occorrenze della caſa Imperiale. Preſero tempo à riſpondere, e maturare i mezzi più aggiuſtati, in che s'incontrauano non picciole difficultà: trouandoſi sì incomodati i ſudditi dalle correnti iatture, e da'paſſati aggraui, che non reſtaua loro modo di ſoccombere à peſi maggiori. Molte altre propoſte nella ſteſſa Dieta ſuggerirono i Deputati, e partiali dell'Imperadore acciò gli foſſero accordati gli aiuti ricercati: mà niuno motiuo pareua baſtante à far breccia ne gli animi di quelli, che non coſpirauano à queſta sì giuſta conuenienza: dicreſcendo ſempre più le ſperanze, che la M. S. cauar poteſſe da' popoli quelle sì larghe contributioni, che pretendeua; onde ſtudiauaſi di ſupplire alla premura di quell'emergenze con altri mezzi, in ſeguimento di che ripigliò in Roma il maneggio col Principe Borgheſe per la vendita di Duino, dell'Vrbario di Goritia, ed'altri beni in quelle pertenenze, li quali rileuauano ſomma conſiderabile di denaio, e la pratica era auanzata à ſegno, ch'altro impedimento non ne ritardaua la concluſione ſe non quello di con-

Diligēze dell'Imperadore per trouar denari.

cedere al Principe l'inuestitura con li vantaggi, ch'ei domandaua, intorno a'quali insursero delle difficultà ben spinose.

A capo d'vna lunga negotiatione accordò pure l'Imperadore al Rè di Polonia la vendita delli due Ducati di Ratimbol, & Oppelen nella Slesia pretesi, e chiesti già tanto tempo da quella M. la quale à compenso consegnaua à Cesare la Signoria di Bitingau nella Boemia con promessa di sborsarli quattrocento mila tallari, che sarebbono stati molt' opportuni alle premure di sì difficili congiunture. Essendosi nondimeno disciolta la Dieta senza conclusione con rimanere in pendenza ancorra la ratificatione della pace frà quella Republica, & il Moscouita, non hauendo acconsentito li Senatori di confermare gli vltimi accordi del Rè con quella natione, di che tutta la colpa era attribuita à gli vfici de gli Ambasciadori Suedesi, che si trouauano in Polonia, e Moscouia vgualmente, come quelli, che riputauano complisse à gl'interessi della loro Corona il mantenere viua quella differenza: preconosceuasi protratto lo sborso della suddetta somma di contanti, e posta in necessità la Corte di Vienna di riparare per altre vie alla sopraugegnenza de'malori, che ben vicini veniuano minacciati à gli Austriaci frà i fauoreuoli successi dell'armi del Torstenson dentro la Morauia.

Haueua egli dopo l'acquisto del Castello di Scalitz stretto Radiz luogo per la conditione del sito di conseguenza, e che caduto nelle sue mani insieme col Castello di Rauisburgh gli lasciaua largo campo di condursi all'espugnatione di Brinna, ò come altri dicono, di Bruna per constituirsi con la padronanza di quella città Signore interamente della Morauia. Fù dalle sue squadre inuestita la piazza con tutte le regole della guerra; mà il Comandante di essa Signor des Ouches figliuolo di vn Procuratore della Roccella, e per conseguenza di nascita Francese, e di Religione Vgonotto

Brinna attaccata dal Torstensone.

valorosamente all'incontro si difendea con promessa di rendere vani li tentatiui de gli aggressori, ò almeno di far costare molto sangue l'acquisto. Haueua il Torstensone fatto intimare à Strasniz la resa; mà dal Conte Magno impetrato col mezzo d'vn Trombetta facultà di risponderli in voce: gli rappresentò, che il luogo era del Rè di Polonia, & egli suo Gouernatore; onde ottenne prontamente la salua guardia.

Frà tali agitationi di negotij, e d'armi era peruenuto in Corte di Vienna il Generale Conte Galasso con assertioni d'hauere lasciato in Boemia trè mila caualli riuniti dopo la battaglia, tutta buona gente, e ben montata; e che nella Slesia il Generale Montecuccoli accresceße quelle truppe, e desse speranze d'obligare l'inimico à ritirarsi dentro breui giorni: con che restituì animosità al cuore dell'Imperadore, e ne' petti de' suoi Ministri la fiducia d'impedire il corso à maggiori iatture. Posaua il piede dentro la città di Linz l'Arciduca differendo d'incaminarsi alla Corte à titolo specioso, ch'iui necessaria fosse la presenza sua: mà con segreto oggetto d'obligare l'Imperadore suo fratello ad accordarli quella despotica autorità, ch'egli ambiua prima di accettare il comando dell'armi, sopra di che non mancauano difficultà atte per auuentura à far cadere interamente il proietto della sua sortita in campagna. Le premure efficaci nondimeno dell'Imperadore il disposero à condursi alla Corte, oue fù accolto dal fratello con dimostrationi della maggiore tenerezza: seco maneggiando i modi di euacuare le difficultà, che si frapponeuano a' comuni desiderij di vederlo rassunto al comando dell'armi. Da tutti gli argomenti appariua, che la speranza de' vantaggi, che si presagiuano à gl'interessi Austriaci dall'impiego di questo Principe in riguardo alle inclinationi, che gli professauano i popoli, & i soldati fossero per preualere alle considerationi, & a' rispetti politici, che fin' allora haueuano trattenuta S.M. d'accordarli quelle prerogatiue sì grādi,

Impiego dell' Arciduca.

22. Aprile 1645.

ch'egli costantemente pretendeua per imbracciare la carica. Furono le pronosticationi seguitate da' successi; dichiarando l'Imperadore à capo di più consultationi per Generale dell'Armi Imperiali l'Arciduca suo fratello à cui concesse quella piena autorità, ch'egli desideraua, di maneggiare, cioè, la guerra come riputarebbe più vtile à gl'interessi Austriaci; disporre liberamente de' quartieri, delle contributioni, e di tutte le cariche, quelle di Luogotenente Generale, e Mastro di campo eccettuate, la nominatione delle quali riserbò S. M. all'arbitrio di se stessa; e di premiare, e gastigare, come anche di spendere il denaio à suo compiacimento. Acclamauano i popoli all'elettione con voci di tutto l'applauso persuasi, che la fortuna, e la virtù di questo Principe essere potessero bastanti à scuotere alle Prouincie hereditarie nuoui malori; restituire i soldati nella vecchia disciplina; e solleuare in conseguenza il paese da quelle vessationi, che li faceua risentire la loro licenza militare, auanzata ad eccesso tale, che rendeua più dannose a' sudditi l'armi amiche, che nemiche. Diede principio prontamente l'Arciduca all'esercitio della carica facendo chiamare à se tutti i Signori del paese acciò l'assistessero con la presenza, e con la borsa mentre attendeua à dispensare gli ordini opportuni per sortire quanto più tosto in campagna. Seco portare voleua qualche somma di contanti per dare due paghe all'essercito, pe'l cui prouedimento fù costretto l'Imperadore di far cugnare nella Zecca di Vienna alcuni letti, statue d'argento, & altri vasi d'oro, che si conseruauano frà l'antiche più pretiose suppellettili dell'Augustissima sua Casa. Si diede à sollecitare con tutta l'applicatione le nuoue leue, & allestire il tiraglio del cannone: impiegando tutte le diligenze con oggetto di far sortire alla campagna quanto più tosto l'esercito, non senza speranza; che fosse per ascendere al numero di 13. mila caualli, & 10. mila fanti. A tutti gli ordini di persone diman-

Autorità dell'Arciduca Leopoldo.

Varie prouisioni per rimettere l'Esercito.

daua l'Arciduca impreſtiti di denaio. A' Padri Geſuiti fece inſtanza, che prontamente gli ſborſaſſero 40. mila tallari, e ſebene procuraſſero queſti di ſottrarſi dall'obligo à titolo d'impoſſibilità: non potero ottenere l'intento, che d'vna portione: impreſſo l'Arciduca, e li Miniſtri ſuoi, che haueſſero accumulato ricchi teſori dentro quei Stati. A diuerſi altri luoghi di Chieſa addimandò la nota de gli argenti, e con giuramento intorno à quelli, ch'erano loro neceſſari ad oggetto di prenderli ad impreſtito per le correnti vrgenze d'allora; & aſſicurare il prezzo de' capitali, e gl'intereſſi, che doueuano correre à ſei per cento. Fremeuano gli Eccleſiaſtici à tale deliberatione poco conſonante allo ſtile, altre volte praticato da quei Principi in ſimili vrgēze, nelle quali ſoleuano ricorrere à Roma, ò al Nuntio Apoſtolico per la permiſſione di tali licenze non ſubordinate à gli arbitrij de' Sourani. E perche li Geſuiti frà gli altri conſegnarono vna nota ſi pouera, che fù riconoſciuta dall'Arciduca in pruoua inferiore a' ricchi capitali, che poſſieggono; ſe ne alterò S.A. con minacce di ſpogliarli di tutta l'argenteria, e de gli altri comodi: il che cadeua applauſibile à molti pregni d'aſtio contra quella Religione, augumentando altrettanto l'vniuerſali acclamationi al nome di lui quanto, che non rimaneuano ſenza riprenſione appreſſo i buoni, e ſenza ſoggetto di geloſia appreſſo li Miniſtri del Rè Cattolico etiandio: dubitando non quelli applauſi, e credito sì grande, ch'ei s'andaua acquiſtando co' ſudditi, e l'imperio tutto pregiudicar poteſſero in auuenire alla grandezza dell'Arciduchino, & altre conuenienze del Rè loro Signore; à cui fù ſpedito dall'Imperadore vn ſuo Gentilhuomo di Corte per darli parte, che l'Arciduca hauea ripigliato il comando dell'armi, e che vſcirebbe quanto più toſto alla campagna; douendo in oltre rappreſentare l'ambigua conditione delle occorrenze giornaliere dell'Alemagna, e procurare, che foſſero aſ-

Geloſie ne Miniſtri Auſtriaci per l'autorità e credito dell'Arciduca.

ſiſtite da quella Corona con iſpediti ſborſi di denaio ; il cui difetto ritardaſſe le deliberationi; toglieſſe le opportunità di adoperare fruttuoſamente l'armi ; e rendeſſe inutile qualſiſia diligenza. Al Conte di Traumenſtorf Priuato dell'Imperadore richieſe altresì l'Arciduca trenta mila talari, & ad altri Miniſtri ſomme conſiderabili ; non trouando chi oſaſſe moſtrarſi contumace a' ſuoi deſiderij, ſtudioſo ciaſcheduno di meritare l'affetto di queſto Principe sì acclamato dall'vniuerſale, e nell'impiego del quale dimoſtrauano confidare tutti i popoli non ſenza rifleſſo di molta oſſeruatione ne' politici, che applauſi sì grandi, e l'autorità sì piena conceſſali dall'Imperadore, baſtanti foſſero à derogare alla grandezza della M. S. à quella della poſterità, & alla ſuſſiſtenza de' vecchi Miniſtri, verſo i quali non paleſaua l'Arciduca tutta l'inclinatione. In Bohemia rammaſſaua le truppe con proponimento di ſnidare li Suedeſi dalla vicinanza di Vienna ; facendo paſſare il Danubio à 500. fanti ſpalleggiati da vigoroſo neruo di caualleria con incarico di tentare la ſorpreſa del Forte, che copriua i ponti già occupati dall'auuerſario.

Le riſpoſte del Tranſiluano, s'egli diſpoſto foſſe à ratificare gli accordi di Ternauia tardauano in tanto à comparire, dalle cui dilationi ſi aumentauano i ſoſpetti nell'animo de gl'Imperiali, che inalzato egli alle ſperanze di cingere la ſua teſta con la Corona d'Vngheria mulinaſſe di proſeguire la guerra nella congiuntura in particolare, che la vicinanza dell'armi Suedeſi fiancheggiare poteua sì fruttuoſamente le di lui impreſſioni. In conformità di che s'vdiua, che portione delle truppe Tranſiluane ripaſſata haueſſe la riuiera del Tibiſco ; e nello Stato Imperiale faceſſe riſentire danni grauiſſimi. A tali mouimenti Ceſare ſpedì il Colonnello Paigot à Buda per iſcoprire le vere intentioni di quel Baſsà non meno, che per incontrare l'Ambaſciadore Ceruino, & apprendere à bocca il preciſo delle negotiationi ſue alla

Ambiguità di procedere nel Tranſiluano.

Porta: auuegnache non haueſſe mandato coll'vltime ſue lettere quelle aſſicurate dichiarationi, ch'erano deſiderate, e che faceuano languire l'animo della M. S. e de' Miniſtri frà i ſentimenti d'vna giuſta perpleſſità tanto più, che il Bacchos Generale del Ragozzi s'era ſpinto con numeroſe truppe di caualli dentro l'Vngheria con prendere poſto à Fraiſtat, che giace frà le attenenze di Ternauia, e di Poſonia, ſenza laſciare ſcoprire per molti giorni ſe aſpiraſſe di congiugnerſi al Torſtenſon, ouero di fiancheggiare con altri attentati le di lui impreſſioni. Il Palatino dall'altro canto ammonito da' Comandanti dell'Imperadore leuò da Poſſonia la Corona di quel Regno, che quiui ſi cuſtodiſce, e mandatala nella Fortezza di Giauarino haueua poſcia introdotto pratica con lo ſteſſo Generale per perſuaderlo di cedere à Ceſare la gente, che teneua ſotto le proprie Inſegne quando ſi diſponeſſe il Principe ſuo Padrone di ratificare gli articoli della pace ſtabilita; nè eſſendoſi egli dimoſtrato alieno interamente dal tenore di tale proietto ſi ſoſpirauano con impatientia in Corte Ceſarea delle poſitiue deliberationi ſue le più certe nouelle, benche molti non reſtaſſero di credere, che in ogni caſo foſſe per conſegnarle al Torſtenſon per la qualità d'amico del Padrone, e per gli mezzi, che haueua egli di riconoſcerlo più largamente de gl'Imperiali; come anco perche non ignoraua, che ſeco manteneua il Ragozzi più che mai viuo il filo delle vecchie corriſpondenze, non bene per anco diſpoſto à ratificare l'acómodamento ſe non veniſſe coſtretto dalle minacce della Porta, ò dallo ſtimolo d'altri più rileuanti intereſſi. Nella città di Caſſouia teneua egli il rauno dell'Vngheria ſuperiore: ſcriuendo nell'iſteſſo tempo lettere al Palatino nelle quali proteſtauaſi d'hauere deſiderato i meſi addietro d'aggiuſtarſi coll'Imperadore alle conditioni, che hora gli veniuano eſibite da' Miniſtri ſuoi in Ternauia: mà ch'eſſendoſi riſtretto dopo nel vincolo di alleanza offenſiua

Scuſe ſue per dilungare la ratificatione degli accordi.

fenſiua, e difenſiua co' Suedeſi, contrauenire non poteſſe alla promeſſa ſe prima non maturaua con cauta ponderatione gli propri conſigli; il che eſeguito farebbe poſcia ſapere il preciſo dell'intentioni ſue. Da tali dichiarationi ſi preſagiua, che ſe non foſſe il Ragozzi obligato da gl'impulſi de' popoli à riamicarſi con la Caſa d'Auſtria non ſi trouaſſe diſpoſto à permettere, che ſi reſtituiſſe sì toſto la quiete in quelle Prouincie. Onde preſe conſiglio l'Arciduca di ſpingere ſette Reggimenti di Caualleria in Vngheria acciò ſi contrapponeſſero, occorrendo, all'impreſſioni dell'armi Tranſiluane, giache languiuano tuttauia le ſperanze della compoſitione con quel Principe, e che il Bacchos ſuo Generale impoſſeſſatoſi di Pargheſſer doue ſtauano le miniere, teneua abblocata la piazza di Fraiſtat molto più conſiderabile. Si auanzarono poſcia nella Contea di Ghedin, che giace nelle vicinanze di Radix, doue il Generale Torſtenſon haueа ſpediti trè mila caualieri à diſegno di giuntarli, e porgere calore all'armi Tranſiluane.

Rinforzi Imperiali mandati in Vngheria.

A sì moleſti ragguagli ſpedì ſenza ritardo l'Arciduca à quella volta il Generale Conte di Puccham coll'oggetto di non laſciare correre facile l'vnione di quelle forze nemiche: mà non li riuſcì d'impedirla per eſſere ſtate da gli auuerſari preuenute le ſue diligenze, coſtrignendolo anzi à ritirarſi con non minore vergogna, che poca ſodisfatione dell'A. S. la quale ſi trasferì ſollecitamente à Poſſonia per prouedere alla ſicurezza di sì importante piazza, dalla cui conſeruatione depende quella dell' Vngheria inferiore; per iſcuotere alla Carinthia le moleſtie del nemico; & à Vienna l'accreſcimento di nuoui incomodi. L'Infanteria deſtinata ad intraprendere la ricuperatione del Forte, che guarda i poſti di Vienna s'era altresì reſtituita a' primi quartieri ſenza hauere tentata l'impreſa per eſſerſi ritrouata quella guernigione vigilante, e riſoluta à valoroſamente difenderſi; onde languendo frà tante difficultà l'eſecutio-

17 Maggio.

ne de' consigli dell'Arciduca: rimaneuano più, che mai esposti alle contingenze de' successi gl' interessi di Casa d'Austria, mentre continuaua l'esercito Suedese à premere con la batterie, con le mine, e con gli assalti la città di Brinna; e se bene quel Comandante Francese accomplisse nella difesa a' numeri tutti dell'animosità, preconosceuasi tuttauia, che quando non fosse prontamente soccorsa, le fora conuenuto cedere alla fortuna dell'inimico, e con la perdita della piazza lasciarli la padronanza di quel tratto di paese sì vbertoso, e sì habile à mantenere ferma la guerra entro le Prouincie hereditarie; onde si sollecitaua da gli Austriaci à tutto potere l'assembramento delle loro truppe, e d'accrescere loro vigore per valersene fruttuosamente in vna vrgenza di tanto peso. Da Possonia se n'era ritornato à Vienna l'Arciduca dopo hauere proueduto con gli ordini opportuni alla preseruatione di sì gelosa, & importante città, nella quale introdusse vn presidio Tedesco non senza mormoratione de gli habitanti, i quali rigidi professori per la maggior parte del Caluinismo haueano con le dimostrationi di molesto sentimento corroborato in S. A. li sospetti, che fossero internamente disposti à promuouere col fauore d'vna perfetta inclinatione li vantaggi del partito nemico. Per questo riguardo volle l'Arciduca, che li rinouassero le protestationi di mantenersi fermi dentro i debiti dell' vbbidienza, e della fede verso Cesare loro sourano Signore: à che se bene prontamente accomplissero, non veniua tuttauia creduto da gli huomini pratici, che alle promesse fossero per corrispondere l'opere. Le truppe del Transiluano dall'altra parte s'erano congiunte con le Suedesi comandate dal Generale Duglas, e formato vn corpo di 10. mila e più combattenti s'erano constituite padrone della campagna, occupando la città di Trinzino, con correre senza ostacolo sino alle vicinanze di Possonia. Mà la persona del Ragozzi posaua il piede tuttauia dentro Cas-

Bruna stretta dal Torstensone.

ſouia per aſſiſtere alla Dieta d'Vngheria con laſciare in pendenza ancora le proprie dichiarationi ſe voleſſe accettare, ò rifiutare gli accordi di Ternauia, ò proſeguire il corſo della guerra; onde manteneua dubbioſi gli animi delle più ſegrete intentioni ſue non meno ſe i mouimenti d'armi del Bacchos Gabor Generale di lui ſeguiſſero per comandamento del Padrone, ouero deriuaſſero da priuata inclinatione di quel Capo, il quale procedeua con piede infermo per la fuga de' ſuoi ſoldati inſoſpettiti d'hauere à ſeruire dentro l'Armata del Torſtenſon, à cui paleſauano affetti di ben'aperta auuerſione. Scorreuano però arditamente quelle campagne le ſue truppe vnite à quelle del Duglas ripartite in più ſquadre con diſolare il paeſe, e multiplicare incomodi a' ſudditi: laſciandoſi vedere con temeraria animoſità poco lungi da Vienna. Nell'iſteſſo tempo il giouane Principe Ragozzi ammaſſati dodici mila huomini teneua blocata la Fortezza di S. Andrea nell'Vngheria; onde da tutte le pruoue ſempre più appariua la poca inclinatione del Padre à deſiſtere dal maneggio dell'armi, & à dar luogo all'aggiuſtamento accordato dalli Deputati ſuoi in Ternauia. Rimaneua nondimeno terminata la Dieta dell'Vngheria ſuperiore con non intera ſodisfatione del Ragozzi, il quale ſi conduſſe à Patach piazza di ſuo patrimonio per conuocarui vna nuoua ragunanza de' Signori del paeſe con oggetto di chiedere loro qualche aſſiſtenza. Da Coſtantinopoli attendendoſi dunque à tutte hore in Vienna l'Ambaſciadore Conte Cernino con quello del Gran Signore ancora, ſi rinuerdiuano le ſperanze, che gli vfici di queſti valer poteſſero à diſporre il Tranſiluano ad vna ſicura, e buona pace, benche gli huomini di ſauio parere non reputaſſero ſuſſiſtenti tali confidanze, temendo anzi non continuaſſe la Porta Ottomana à fomentare l'animoſità di quel Principe ad oggetto d'accreſcere al Chriſtianeſimo iatture maggiori. Peruenuti à Giauarino mandò il Baſsà di Bu-

Diligenze per diſporre il Tranſiluano à gli accordi.

da alla Corte di Vienna nuoue afficuranze, che l'Ambafciadore Ottomano portaffe ordini precifi al Ragozzi d'aggiuftarfi; e prometteua quando egli non vbbidiffe prontamente al comandamento della Porta, d'obligarlo con la forza di ritirarfi dall'Vngheria, e dar luogo, che à quella Prouincia foffe reftituita la prima tranquillità. In confermatione di che fi vdiua, ch'egli andaffe raccogliendo con tutta la follecitudine le militie del paefe à titolo fpeciofo di condurle pofcia a' danni del Tranfiluano fe perfifteffe nella guerra contra gli Auftriaci. Al tenore di quefte affeueranze acclamaua l'vniuerfale benche ne gli fpeculatiui non rimaneffero affrancati i fofpetti, che quel Miniftro non fe l'intendeffe fegretamente col Ragozzi, e che tali apparecchi militari effere poteffero deftinati à multiplicare moleftie à gli Stati Imperiali.

Turchi premono il Torftenfone alla Pace.

Entrò l'vltimo di Maggio in Vienna con folenne pompa l'Ambafciadore Turco, e feco l'Ambafciadore Cernino, il quale con la fua numerofa comitiua accrebbe fplendore alla comparfa. Il Marefciallo di Corte accompagnato da molti Gentilhuomini della bocca, e da' mercanti ripartiti in più compagnie tutti riccamente veftiti forti per vna lega ad incontrarli; mentre l'ordinanze di Vienna prefe l'armi, e difpofte fopra le ftrade per doue egli fi conduffe all'alloggiamento deftinatoli, rendeuano ben riguardeuole quell'attione fauorita dall'affiftenza delle Dame, de' Caualieri, e del popolo tutto. Il feguito dell'Ambafciadore comprendeua 150. huomini frà'quali alcuni armati di lance, che li feruiuano di guardia, e che col reftante della fua gente apparíuano tutti poueri, e mal coperti infieme. Introdotto alla prima vdienza dell'Imperadore reftrinfe il fuo vficio dentro i termini generali d'officiofità, e proteftationi d'ottima corrifpondenza: reciprocamente prefentando à S. M. per parte del Gran Signore quattro picco le caffe di cuoio, dentro le quali fi ritrouauano ricchi

15. Maggio.

Ingreffo in Vienna dell'Ambafciadore Turco.

8. Giugno.

Suoi vffici.

tappeti d'oro, di seta, vesti, ambra, & altre gentilezze, dandosi poscia principio à maneggiare seco li ripieghi per restituire all'Vngheria la prima quiete ancorche non tenesse egli poteri, ne commessioni tampoco d'intraprendere alcuna negotiatione.

Trauagliaua nell'istesso tempo il Generale Torstenson nell' assedio di Brinna, i cui difensori con frequenti sortite inferiuano grauissimi danni al campo Suedese con lasciare apparenza di mantenersi qualche tempo non meno, che di rendere sanguinose l'operationi loro. Con la valorosa sua contrappositione il Comandante generosamente ributtaua l'impressioni de' nimici, che nell'escauatione delle mine collocauanno le più certe speranze d'obligare i difensori à cedere sotto lo sforzo de' propri attentati. A disegno di prohibire à gl'Imperiali l'vnione delle truppe, che si trouauano acquartierate nella Boemia con quelle della Slesia, le quali sotto il comando del Generale Montecuccoli marciauano verso Buduais, spinse il Torstenson dentro la Boemia trè mila caualli co'quali senza impedimento obligò à larghe contributioni la maggior parte di quel tratto. L'altre leuate, e tutte l'altre occorrenze per la mossa dell'Arciduca benche da lui con ogni premura sollecitate caminauano à rilente; li necessari apparecchi ritardati dalla strettezza de' contāti non meno, che agitati da qualche apprensione introdotta nell'animo dell'Imperadore, che l'autorità sì grande conceduta al Fratello diminuir potesse alla M. S. il credito appresso gli Principi, & l'estimatione dentro l'Impero specialmente. Mà se bene gli prouedimenti necessari per l'vscita dell'Arciduca alla campagna non fossero ancora allestiti, volle egli intraprendere l'esercitio della carica con pruoue di valore, e di fauoreuole successo; poiche essendo auuertito, che la guernigione Suedese del Forte situato a' ponti del Danubio era composta per la maggior parte d'huomini rimasti prigionieri nella battaglia di Tabor tutti

Brinna valorosamente resiste.

Lentezza ne' prouedimenti.

dispoſti à ripigliare il ſeruigio ſotto l'Inſegne Imperiali, e dare in man loro quell'importante poſto: preſe conſiglio di procurarne l'eſpugnatione; onde maturati i mezzi per ben'eſeguirla ſortì improuiſamente la notte de' 28. Maggio da Vienna accompagnato da' capi, & Vficiali, e ſi conduſſe ad altro poſto inalzato da'Ceſariani sù la ripa dal canto loro. Quiui dati gli ordini opportuni, fece inueſtire il Lunedì ſeguente da furioſa tempeſta di cannonate il Forte accreſciuto da'Suedeſi di molte fortificationi in forma reale. In più luoghi con barche fece valicare à dumila caualli, e mille fanti il Fiume per ingombrare quei paſſi per doue gli auuerſari haueſſero più facilmente potuto recare ſoccorſo a' loro: trattenendo sù l'ancore altre barche per portare rinforzi à gli aggreſſori. Aperta dunque vn' ampia breccia dentro quelle fortificationi, ottenne poſcia ſpeditamente il giorno appreſſo il Forte per aſſalto ſenza ſangue à cauſa del rifiuto ne'difenſori d'impugnare l'armi contra quelle dell'Imperadore. In potere dell'Arciduca rimaſe il Comandante ſoggetto di conditione; e li ſoldati tutti di quello preſidio abbracciarono ſeruigio dentro la ſua armata. E così la fortuna non meno, che la poca fede de'difenſori coſpirarono alla felice condotta di quella prima impreſa con accreſcimento di nuoue acclamationi, e preſagi nel cuore de'ſudditi, che l'impiego di quel Principe ſuffragar doueſſe à rialzare gl'intereſſi della caſa d'Auſtria nel poſto della prima grandezza. Cadeua in tanto l'acquiſto del Forte di ben'vtile conſeguenza mentre apriua l'adito à ricuperare la padronanza del Danubio con l'altre piazze perdute; daua il comodo di diſturbare con groſſe partite li diſegni dell'inimico non meno; e rendeua ben rileuanti profitti. In ſeguimento di che anche il Generale Pompei ripaſsò felicemente il Danubio con mille caualli, e ſorpreſe vn Caſtello di qualche conſideratione in quelle attenenze, ch'era cuſtodito dall'armi Suedeſi, la cui fortuna appariua

29. Maggio.

Arciduca ricupera il Forte ſu'il Danubio.

Declinationi dell'armi di Torstensone.

7. Giugno.

declinare più tosto, che auanzarsi à nuoui progressi. Per non lasciare dunque in si fauoreuole congiuntura otiose l'armi, che si trouauano acquartierate alle sponde del Danubio, furono dall'Arciduca impiegate alla riscossa dell'Isola, che giace dirimpetto alla città di Cremps doue li Suedesi s'erano fiancheggiati con ben regolate fortificationi: della quale impadronitisi con poco contrasto fù aperto loro l'adito di bersagliare Cremps, e constituire quella piazza frà graui angustie non meno che d'assicurarsi la nauigatione del Danubio sì vtile al comodo della città di Vienna, & ad altre conuenienze dell'armi Imperiali vgualmente. Ne si tosto fù riscossa, ben fortificata, e presidiata l'Isola, che pe'l passaggio delle barche cariche di biade, e di vittuarie impedite prima dal nemico, cominciò à sentirne Vienna il beneficio, non riuscendo à quelli di Cremps per la larghezza del fiume, benche ne facessero tutte le diligenze, di frastornarne il corso. Ragunate tuttauia da quel Comandante 27. barche armate tentò d'occupare Mauter luogo quasi dirimpetto à Cremps, e sù la stessa sponda del Danubio doue giace Vienna: mà scoperto tempestiuamente il suo disegno dalle sentinelle Imperiali fra'l maggior buio della notte: si vidde obligato à retrocedere con perdita d'alcuni soldati.

Proseguiuano pure gl'Imperiali nella raccolta delle loro truppe dentro la Boemia oue principiauano comparire le militie amassate nelle due Austrie, e nella Carinthia; sollecitando l'Arciduca gli altri apparecchi per più non dilungare la sortita sua alla campagna in ordine alla quale continuaua à chiedere a' sudditi di Vienna souuenimenti di denaro non meno, che vn numeroso stuolo di caualli per lo tiraglio del cannone: nella cui esecutione vsando egli il rigore più tosto, che li modi soaui, daua soggetto di mormoratione, e multiplicaua difficultà à disporre li Deputati della Dieta d'Austria d'acconsentire all'Imperadore li ricercati soccorsi. Il

Galasso costretto ad esercitare il comando dell'armi sotto l'Arciduca.

20. Giugno.

Conte Galasso assuefatto al comando dell'armi ancorche abborrisse di sottoporsi all'vbbidienza altrui, e procurasse di sottrarsi coll'apparente pretesto dell'inuecchiate sue indispositioni dal più oltre trauagliare: conuenne tuttauia abbracciare la carica di Tenente Generale dell'armi Cesaree, e di partire alla volta di Boemia oue il Conte Montecuccoli dalla Slesia hauea condotto à Buduais più di trè mila huomini tutta gente eletta, e ben montata. Quiui abbracciare douea li consigli, che li suggerissero il tempo, e l'occasione di prendere posto cioè, frà quelle attenenze; ò di portarsi al comune Ridotto, ouero applicarsi all'espugnatione della piazza di Cremps, nelle nuoue fortificationi della quale trauagliauano sollecitamente i Suedesi con mira di assicurarla dall'impressioni dell'armi Imperiali. Al Conte di Hazfelt furono inuiati ordini di condursi speditamente in Corte per dare impiego à lui ancora in consideratione al credito grande, ch'ei possedeua ne gli animi della Germania tutta. Al Duca di Sassonia si mandarono altresì trè mila caualli delle truppe, che stauano dentro la Boemia per valersene cõtra le squadre del Chenismarch peruenuto à Torgaù senza potere penetrarsi se le mire di lui fossero dirizzate à portarsi dentro gli Stati di quell'Elettore, ouero in quelli del Langraue per vnirsi alle squadre Francesi rette dal Duca di Anguien.

Assedio di Bruna poco auanzato.

Niente auanzaua in tanto il Generale Torstenson nell'assedio di Brinna, anzi hauendo fatto volare vna mina contra il Castello, ridondò più tosto in danno de' suoi. Aperta poscia vna breccia assai ampla fece darui vn'assalto generale: mà gli assediati tenendo fermo il cuore ne gli atti d'vna valorosa difesa sostennero brauamente l'impressioni, costringendo li Suedesi à ritirarsi con iscorno, e danno, e con lasciar'esposto à nuoue contingenze l'esito di quella espugnatione sopra la quale cadeuano tutti i riflessi dell'vniuersale. Pregno d'acerbità il Torstenson per la valida resistenza di quei di

dentro

dentro ſotto i cui colpi miſeramente periua la ſua fanteria, impiegaua tutta l'induſtria per ridurre alla propria diuotione quella piazza, al cui oggetto rappello al Campo la gente, che ſi trouaua ne' quartieri all'intorno: accoſtandouiſi egli ſteſſo con hauere abbandonato, & abbruciato il proprio quartiere di Meſiz. Non pregiudicaua à quella difeſa la morte del Capitano del Caſtello, poiche era ſucceduto in quello impiego ſoggetto di virtù, & valore non inferiore. Scuoteua perciò valoroſamente Brinna gli attentati del Torſtenſone con ſomma laude, e con inditio ben'euidente, che l'armata Suedeſe non foſſe corredata di quelle forze sì grandi, che s'erano concepute, e temute per l'addietro. Impiegauano queſte all'incontro tutti gli sforzi per condurre à fine quella impreſa dal cui felice ſucceſſo depẽdeua non meno la riputatione di quell'armi, che la conſeruatione del paeſe occupato fino allora, & il mantenere ferma la ſede della guerra dentro il cuore di quelle Prouincie hereditarie. Vna mina fabbricata nel corſo di qualche ſettimana con molto ſudore fù reſa infruttuoſa da quei di dentro, moſtrandoſi ſenza timore di perdere la piazza per più giorni, mentre non ſuccedeſſe qualche impenſato accidente, il quale non appariua così facile in ordine all'accurata applicatione del Comandante in ſoſtenerla, & à quella de gli Auſtriaci in ſoccorrerla dentro breui periodi. Anche l'armi Tranſiluane benche proſeguiſſero contra l'Vngheria gli attentati, auanzandoſi in diſtanza di ſole due leghe da Filech, pareuano ſpuntate; & in tanto queſti loro mouimenti non laſciauano comprendere ſe ſeguiſſero col proponimento di rouinare il paeſe, ò di procurare l'acquiſto di qualche piazza impercioche non era ſortito loro quello di S. Andrea fino allora. Si credeua tuttauia, che ben preſto da quel canto foſſero per ceſſare tutte le moleſtie à Ceſare; poiche il Chiaus ſpedito dalla Porta al Ragozzi eſſendoſi abboccato col Palatino gli haueua confermato di portare à

quel Principe rigorosi comandamenti del Gran Signo-re acciò si astenesse di più oltre intraprendere sopra gli Stati Imperiali: togliendo ogni soggetto di nuoue mosse da quella banda.

20. Giugno.

Dispositione de' Turchi alla quiete d'Vngheria.

In seguimento di ciò giunse in Corte Cesarea altro Chiaus mandato dal Bassà di Buda con lettere al Presidente del Conseglio di guerra, & all'Ambasciadore Turco piene delle medesime asseueranze non meno, che di replicate protestationi di costrignere coll'armi il Ragozzi ad vbbidire quando non si disponesse di farlo col mezzo de gli ordini del Re suo Signore. A queste promesse de' Turchi non veniua da tutti prestata intera fede; sospettandosi non fossero accompagnate da finissimi artificij, e che segretamente se la intendessero col Ragozzi ad oggetto studioso di lasciarli luogo à proseguire il corso de' primi animosi proponimenti; poiche sempre più dentro l'Vngheria penetrauano l'armi sue numerose di 16. mila combattenti auanzandosi à Leuens città diuota al nome di Cesare in distanza di diciasette leghe da Possonia; & il Generale Bacchos battute alcune truppe Imperiali marciaua con le squadre, che stauano soggette all'vbbidienza di lui per vnirsi coll'altre rette dal Principe à mira di rendere maggiormente considerate le sue forze. I Turchi parimente ammassato vno stuolo di due in trè mila huomini haueano traualicato il Danubio frà le attenenze di Strigonia, e Comar senza penetrarsi se à disegno di spalleggiare l'impressioni del Transiluano, ouero di suggerirli con tale apparato armi, e giusto pretesto di sottrarsi à gl'impegni ne' quali l'haueuano posto li concerti stabiliti con le due Corone. Protestaua tuttauia l'Ambasciadore Ottomano in Corte di Vienna, che se à misura de gli aggiustamenti seguiti à Costantinopoli col mezzo dell'Ambasciadore Cernino permettesse l'Imperadore, che quietamente possedesse il Ragozzi le sette Contee come Stati sottoposti alla souranità del Gran Signore, desiste-

rebbe egli ſenza dilatione dalle hoſtilità contra l'Vngheria: dalla cui ſodisfatione ſe bene non diſſentiuano gl'Imperiali, ſtudiauano nondimeno di tenere celato a' ſudditi quanto più poteuano le conditioni di quell' accordo in riguardo al danno, & all'ignominia, che veniuano à produrre à gl'intereſſi non meno, che alla profeſſata pietà della caſa d'Auſtria; la quale confermata nella ſperanza, che la percoſſa data dall'armi di Bauiera alle Franceſi al canto del Reno rendere poteſſe quell' Elettore più coſtante nel partito col rialzamento delle comuni fortune, fece coll'eſempio del medeſimo Duca, che allora reggeua deſpoticamente le maſſime della Corte di Vienna, cantare nella Cathedrale il Te Deum in rendimento di gratie à Dio.

27. Giugno. Soccorſo introdotto in Bruna.

Circa alle 22. hore de' 27. Giugno fù Brinna furtiuamente ſoccorſa dalli Colonnelli Imperiali Baſuè, e Cauppon, i quali ſortiti dal Boſco con mille caualli inueſtirono tanto inaſpettamente il quartiere del Mareſciallo Torſtenſon, che accorrendo alla difeſa di eſſo li Suedeſi, laſciarono il comodo nell'iſteſſo tempo à dugento Dragoni, che portauano in groppa ciaſcuno 30. libre di poluere, di penetrare ſenza contraſto nel Caſtello; il cui felice ſucceſſo oſſeruato da' ſuddetti Colonnelli li perſuaſe ad vna pronta ritirata ſenza alcuna perdita anzi con danno de gli auuerſari. E perche il modo per l'introduttione di tal ſoccorſo fù ſuggerito dal Comandante della piazza, che accompliua a' numeri tutti d'intrepidezza, di valore, e di vna marauiglioſa attentione in quella difeſa con acclamatione vniuerſale: ſi compiacque l'Imperadore per ricompenſa delle ſue fatiche darli quella piazza in perpetuo gouerno con la proprietà d'altri beni, e con intentione di riconoſcere ancora con maggiori dimoſtrationi d'auanzamento il merito delle ſue degne operationi. Non oſtante che nella piazza foſſe trapelato il ſoccorſo, perſiſteua il Torſtenſon nell'aſſedio, in riguardo forſe di non pregiudi-

care alla riputatione delle ſue armi coll' abbandonarlo, & all'importanza dell'acquiſto vgualmente ſenza di cui non cadeua di conſeguenza il paeſe occupato fino allora. Perſeuerauano à reſiſtere vigoroſamente all'incontro i difenſori contra l'Eſercito Suedeſe, il quale impedito da quella impreſa non poteua impegnarſi ad altre attioni, laſciando ſicuro il paeſe da altri attentati. Sboccò pur'alla fine nella foſſa trauagliando con tutta l'applicatione per obligare il Comandante à raſſegnare quella piazza: mà reſiſtendo egli tuttauia valoroſamente all' impreſſioni di lui, ſollecitaua nell' iſteſſo tempo l'Arciduca à porgerli ſoccorſo dopo hauere veduta aperta dentro il Torrione del Caſtello vna larga breccia, e pronti i Suedeſi à guadagnarla coll' aſſalto. Alle diligenze de gli aggreſſori contrapponendo egli in tanto vigoroſamente le pruoue della propria animoſità ributtò con tanta ſtrage quelli, che tentarono d'inarpicarſi per quelle rouine dietro alle quali hauea alzato forti ripari, che come laſciaua viua ſperanza di tenerſi ancora qualche giorno, e dar tempo all'Arciduca di portare ſoccorſo all'inuitto valore di lui; così coſtrinſe il Torſtenſon à riuolgere contra la città lo sforzo delle ſue armi tormentandola con tempeſta furioſiſſima di cannonate. E ſe bene ogni fatica gli riuſciſſe vana, e che i ſoldati ſuoi illanguiditi in vna sì lunga, e penoſa difeſa giornalmente abbandonaſſero l'Inſegne prendendo ſeruigio ſotto gl'Imperiali, onde ſi trouaſſe ridotto à pochiſſima fanteria; per hauere nondimeno impedito due ſoccorſi tentati da' nemici ſi rinuerdiuano in lui le ſperanze d'impadronirſene alla fine per mancamento di vittouaglie, e di munitioni; dichiarandoſi di voler prima perdere l'armata, che abbandonare quella impreſa con tanto ſcapito della propria riputatione. Spinſe egli in Boemia vn groſſo neruo di Caualleria con oggetto di quiui impedire ad Auſtriaci l'vnione delle loro truppe, che ſempre più creſceuano di vigore per la

Valoroſa reſiſtenza di Bruna.

accurate diligenze del Generale Galaſſo, il quale ſi era trasferito à Praga à ſtudioſo fine di rimettere in buona ordinanza quelle ſquadre, e dar principio al loro fruttuoſo impiego. Raccolſe poſcia in vn corpo quelle, che dalla Sleſia hauea condotte il Conte Montecuccoli: auanzandoſi alle frontiere della Morauia oue preſe poſto à mira d'introdurre qualche ſoccorſo in Brinna; incomodare l'eſercito del Torſtenſon; e rendere con le diuerſioni più ageuole all'Arciduca la condotta de gli attentati ſuoi i quali quando foſſero ſtati ſecondati da' vantaggi d'vn fortunato ſucceſſo ſperauano gli Imperiali, che cadeſſero valeuoli per ritorre a' Suedeſi tutti gli auuantaggi guadagnati con la vittoria di Tabor.

Non intermetteua perciò diligenza alcuna l'Arciduca per prontamente condurſi all'Armata, procurando in ſpecie di ſeco portare per dare le paghe a' ſoldati 100. mila fiorini, ch'egli voleua ricauare da' Mercanti di Vienna ſopra lettere di cambio venute da Napoli: mà hauendo eglino ricuſato di accettarle, riſpedì il corriere al V. Rè per ſicuri, e pronti ricapiti, cercando nel mentre col mezzo dell'impegnamento delle gioie, & argenti di prouedere la prefata ſomma, al cui effetto differiua la ſua moſſa all'eſercito non potendo accomplirla ſenza il contante. E pure ſi augumentauano le vrgenze di ſcemare i periodi alla marcia delle ſquadre Imperiali per la moſſa di quelle del Ragozzi, che à Toccai tragittato il Tibiſco con le militie de' Feudi infilauano il camino della Morauia per darſi mano col Torſtenſon, e fauoreggiare l'eſpugnatione di Brinna. Onde vnito il giouane Principe Ragozzi con dumila caualli Suedeſi del Generale Duglas, e conſtituito vn corpo di circa 24. mila combattenti di non molta diſciplina in vero, mal'armati, e poco habili creduti alla condotta di grand'impreſe: mà che non riceuendo contrappoſitioni ridurre poteuano frà pericoloſe contingenze le coſe del-

Strettezza di contanti in Vienna.

l'Imperadore; si scagliarono addosso à Ternauia, che al- la prima volata di cannone si rese, e nelle continenze di Trinzino, e Possonia piantando gli alloggiamenti sot- to la direttione del Bacchos Gabor, non lasciauano co- sì presto scoprire se à disegno di tentare questa città, ò di passare altroue. Per sottrarre a' pericoli vna sì impor- tante piazza spinse l'Arciduca alla sua volta numerose truppe, artiglieria, & altre munitioni da guerra con fer- mo proponimento di attaccare l'armi del Transiluano, e di persuaderlo col mezzo della forza à più non dilun- gare con sutterfugi l'esecutione dell'aggiustamento, al cui oggetto prese egli consiglio di condursi personal- mente à Possonia à disegno di costrignere il nemico al- la battaglia, ò alla ritirata. Questi all'incontro auuerti- to anticipatamente della mossa, e dell'intentioni del- l'Arciduca abbandonarono senza ritardo il vecchio quartiere di Fraistat, e condottisi oltre alla Montagna Bianca presero il camino di Scadiz à mira d'assicurare la congiuntione delle loro squadre à quelle del Torsten- son; di scuotere il pericolo di qualche percossa; e di non essere obligati ad esporsi al cimento con disauuantaggio. Con circa ottomila caualli se ne passò poscia il Princi- pe Sigismondo secondo nato del Ragozzi per la strada di Ghedin all'esercito del Torstenson sotto Brinna, & hauendo osseruato coll'occhio proprio lo stato lan- guido di quell'armi diminuite con la fuga de' soldati, che à tutte hore in numerose schiere se ne passauano à prendere seruigio sotto l'Insegne Imperiali di maniera, che la Fanteria non oltre passando il numero di trè mila huomini non pareua sufficiente di campeggiare à fronte dell'armata Imperiale: si diede à premere con ben viue rimostranze gli animi de' Suedesi per disporli ad abban- donare quell' infelice assedio, & in vn corpo raccolte tutte le squadre applicare il pensiero à più fruttuoso at- tentato. Senza effetto cadettero tuttauia questi suoi consigli con amarissimo sentimento del vecchio Ragoz-

Possonia assicurata dall' Arciduca.

25. Luglio.

Esercito Suedese estenuato di forze.

zi, che abbandonato l'assedio di Radiz per hauerui trouata vna resistenza superiore alle sue imaginationi, vedeua col dicrescimento delle forze Suedesi sotto Brinna, e col notabile rinuigorimento dell'Austriache, fluttuanti, & inferme le sue speranze à conto d'acquisti maggiori; onde ritiratosi verso Heletz per potere dal quel canto darsi mano col Torstenson, staua gelosamente osseruando gli andamenti dell'Arciduca in cui si rauuiuauano le confidanze di potere stabilire la quiete dell'Vngheria in riguardo à gli vantaggi accordati dall'Imperadore al medesimo Ragozzi non meno, che alla sopraueguenza delle mali sodisfationi, che il figliuolo hauea riceuute da' Suedesi col non palesare quella stima della persona sua, e dell'armi Transiluane, ch'egli hauea forse pretesa. Preso dunque posto dall'Arciduca in vicinanza della riuiera Morana à mezza lega lungi da Possonia, fece trauagliare nella construttione de' ponti ad oggetto di traghettare le truppe, & applicarsi poscia à quelle imprese, che à gl'interessi Imperiali riputasse maggiormente conferenti. Da vna grossa partita delle sue genti sotto il comando del Sergente Generale Seradeski fù ben presto battuta vna brigata di militie Transiluane, oltre quelli, che rimasero estinti sù'l campo, e trecento prigionieri in circa. Al Generale Galasso ingiunse pure l'Arciduca di accostarsi al Danubio per seco accozzare le sue armi non senza speranza di progredire, & abbattere l'orgoglio nemico con astringerlo ad allontanarsi da quelle vicinanze nella pendenza dell'impegno dell'armi Suedesi sotto Brinna, la cui valorosa resistenza sempre più chiaro facea apparire, che'l Torstenson non era habile à stabilire nello stato d'allora nuoui vantaggi dentro le Prouincie hereditarie alla Corona di Suetia; onde cessato horamai lo spauento, che potesse valicare il Danubio, prese conseglio l'Imperadrice Leonora di restituirsi al soggiorno di Vienna: partendo pure da Graz l'Imperadrice Maria per riunirsi al

marito. Mà nella ſteſſa città multiplicando le malattie, che ammazzauano in poche hore, & in frequente numero la gente non ſenza ſoſpetto di contagione; diſegnaua l'Imperadore di ritirarſi à Linz, ò altroue ad oggetto d'eſimerſi da' pericoli. Soſpeſe tuttauia la ſua partenza per laſciar luogo al Duca di Terranoua Ambaſciadore del Rè Cattolico di fare il ſuo publico ingreſſo con pompa di carrozze, di liuree, e d'arredi eccedente l'vſo, e la conuenienza. Sollecita nondimeno la M. S. in eſimerſi da' pericoli della ſtagione partì da Vienna con l'Imperadrice ſua moglie, e tutta la Corte alla volta di Linz: inuiando nel iſteſſo tempo perſona eſpreſſa à Buda con incarico di ſpiare gli andamenti de' Turchi, e di penetrare nell'eſſentiale de gli ordini portati nuouamente da vn Chiaus al Ragozzi, con cui continuauano ſempre le pratiche dell'accomodamento non oſtanti gl'inditij ben veementi, che foſſero artificioſe, e che miraſſe à temporeggiare, e non à conchiudere ancorche dal canto dell'Imperadore ſe li foſſero accordate tutte le conditioni, che haueua ricercato in quello, che tocca alla Religione non meno, che al poſſeſſo ancora de gli Stati richieſti. Languiuano però gli Trattati di pace frà le contingenze di ben'incerto ſucceſſo: dimandando il Ragozzi nuoue più ample conditioni nel punto della Religione, e che oltre al poſſeſſo del paeſe occupato foſſe à lui conceduto quello della città di Saccomar, & altri luoghi, che giacciono alle continenze de' ſudditi Valacchi con oggetto per auuentura di conſtituirſi arbitro di quei popoli, i quali haueano coſpirato ſempre con attioni contumaci a' danni della Caſa d'Auſtria.

11. Agoſto.

Nuoue dimãde del Ragozzi.

Il Palatino d'Vngheria, l'Arciueſcouo di Strigonia, e gli primi Signori di quel Regno a' quali moleſte non meno, che dannoſe riuſciuano queſte nuoue dimande comparuero in Corte, & in frequentiſſime conferenze coll'Imperadore li dimoſtrarono l'importanza del proietto, e le conuenienze di rigettarlo interamente. Ceſare all'incontro

Nobiltà Vnghera contraria al Ragozzi.

all'incontro ſtudioſo di comperare la quiete à qualſiuo-
glia prezzo paleſaua inclinatione d'acconſentirui, e di
dare all'inimico tutta la ſodisfatione. Fece egli in ordi-
ne à ciò portare all'Ambaſciadore Ottomano viue ri-
moſtranze acciò dal Gran Signore foſſe ſtrettamente
comandato à quel Principe di ritirarſi, e dar luogo a'
concerti ſtabiliti dalla Porta coll'Ambaſciadore Cerni-
no. In ſeguimento di che ſpedì egli à Coſtantinopoli vn
Chiaus con la notitia dello ſtato di quell' emergenze;
mandando promeſſe à Ceſare, che dal Gran Signore
verrebbe obligato il Ragozzi al proprio douere, poiche
riſoluta la Porta di ſcaricare il peſo delle ſue armi ſopra
gli Stati della Republica di Venetia non ignoraua egli
la premura de' Turchi in vedere aſſodata in quel canto
dell'Vngheria la prima quiete per non laſciare adito al-
cuno aperto con gli aizzamenti del Ragozzi ad vna ſe-
conda guerra con gli Auſtriaci contra le maſſime inue-
terate di quell'Impero. Mà vgualmente riſentendo Ce-
ſare la diuerſione dell'armi del Ragozzi, e riſoluto di
sfuggire da quel canto tutte le hoſtilità: à capo d'vna lun-
ga conferenza tenuta col Palatino, & altri Miniſtri di
quel Regno maturò la deliberatione di acconſentire al-
l'vtime dimande del Tranſiluano, à cui fù ſpedita in di-
ligenza la notitia di queſto conſiglio, ſupponendoſi ſen-
za alcun'altro fondamento, che quello della garrula fa-
ma, e del deſiderio di quella Corte, che foſſero terminati
i periodi della Confederatione, che lo vincolaua a' Sue-
deſi; onde quando dal canto loro s'accompliſſe alle con-
ditioni aggiuſtate, non poteſſe egli più lungamente pro-
trahere quella colleganza: mà foſſe per recidere il fi-
lo alle corriſpondenze del partito nemico, e laſciare ſpe-
dito luogo all'eſecutione della pace. Fermaua tuttauia
il piede in Corte Ceſarea l'Ambaſciadore ſenza punto
negotiare: venendo trattenuto dall'Imperadore à ſtudio
di aſſicurarſi la continuatione della pace coll'Impero
Ottomano, non meno che ageuolarſi quella del Ra-

gozzi, ò di corrispondere nell'istesso tempo al modo praticato in Costantinopoli coll'Ambasciadore Cernino, il quale era iui stato trattenuto da' Turchi pe'l corso di dieci mesi interi. Mà quando fosse riuscito di stabilire la prefata compositione col Transiluano, restaua deliberato di licentiarlo per sottrarsi dal dispendio ben graue, che accresceua alla Corte di Vienna il di lui soggiorno. Da Buda gli era soprarriuato vn Chiaus spedito da quel Bassà con lettere, e ragguagli, che fosse stato nuouamente comandato al Ragozzi di ritirarsi, con protestarseli quando non vbbidisse d'entrare armati dentro gli Stati suoi, e che à tale oggetto s'vnissero le militie di quelle frontiere, benche dentro breui interualli restasse chiarito, che queste erano destinate à molestare in ogni lato il dominio Venetiano. Portò dunque il Ministro Turco all'Imperadore nouelle assicuranze, che il Gran Signore farebbe ritirare il Ragozzi dal maneggio dell'armi, e che quãdo non si disponesse d'vbbidire speditamente col mezzo de' comandamenti suoi; sarebbe costretto con la forza al proprio douere, al cui oggetto stesse pronto vn numeroso stuolo di Tartari per lanciarsi dentro la Transiluania: Asseueranze queste quanto più speciose tanto più atte à lasciare sospesi gli animi delle più vere, e segrete intentioni de' Turchi, & in pendenza ancora l'esito de' maneggi di pace col Ragozzi, il quale ancorche protestasse vna ben disposta volontà all'accordo, ne dilungaua nondimeno con sutterfugij la conclusione, fermandosi ne' soliti quartieri per mantenere vna frequente communicatione coll'armi Suedesi non senza accrescimento di gelosia, che tutte le negotiationi sue ricoprissero artificio non meno, che mirassero ad auuantaggiare col ferro più tosto, che col negotio gli propri interessi. Ondeggiaua veramente il Ragozzi frà vari pensieri senza sapere qual risolutione abbracciar douesse, che à gl'interessi suoi fosse più conferente. Indebolito il Torstensone di fanteria nell'assedio di Bruna haueua

Ambasciadore Ottomano perche trattenuto in Vienna.

Incostanza del Ragozzi.

egli per compiacere alle ſue feruide inſtanze inuiato al campo ſouuenimẽti di poluere, e di fanteria ſotto il Principe Sigiſmondo ſuo figliuolo con concetto, che conſtituiteſi l'armi Suedeſi padrone di sì importante piazza, e ſuiluppate con la vittoria da quell'impegno, foſſero per accoſtarſi à Poſſonia, e fiancheggiare gli attentati ſuoi indirizzati con la padronanza di quel luogo ad occupare l'Inſegne Reali per coronarſi Re d'Vngheria. Mà ſeriamente ammonito dal figliuolo della valoroſa reſiſtenza de gli aſſediati di Brinna; della perdita fatta dal Torſtenſon in quegli attacchi della propria fanteria; e della ſcarſezza di foraggi, che prouaua in quei contorni la caualleria; e che all'incontro l'eſercito dell'Arciduca giornalmente ſi afforzaſſe: onde diſperdendoſi le ſperanze tutte di quell'acquiſto foſſe la ſorte di quella guerra frà gli procinti di mutare aſpetto; ripigliò egli con maggiore diſpoſitione gli Trattati d'accordo con gl'Imperiali dopo hauere indarno mandato più volte efficaciſſime inſtanze al Torſtenſon, che proſcioglier voleſſe quell'infauſto aſſedio, & approſſimarſi à Poſſonia.

Diſegni ſuoi.

Rotti dalla reſiſtenza di Bruna.

Veggendo dunque eſtenuata l'Armata Suedeſe, e ridotta à ſtato ſi debole, che non haueua potuto ſpuntare l'acquiſto di Brinna ancorche l'inimico non foſſe comparſo à recare diſturbo alle ſue operationi: ſi auuisò, che inueriſimile molto cadeſſe ogni ſperanza di buon ſucceſſo per quella di Poſſonia in cui ſtauano fiſe le ſue applicationi. Rifletteua pure, che per quattro volte era ſtato minacciato d'aſpri flagelli dal Turco ſe non acconſentiua a' ricomponimenti coll'Imperadore. Tutti i giorni erano le ſue orecchie percoſſe da' lamenti de gli Vngheri, che ſeguitauano il ſuo partito ſenza eſſere pagati. Ch'erano conſunte in gran parte le prouiſioni ſeco condotte di Tranſiluania; onde ò difficilmente, ò con diſpendij più peſanti foſſe per riuſcire la ſua ſuſſiſtenza. Scaduto altresì dalla ſperanza di coronarſi Re d'Vnghe-

Motiui che fanno riſoluere il Tranſiluano alla pace.

ria s'impensieriua delle cose proprie, dopo hauere l'Arciduca Leopoldo rassunto il comando dell'armi, e che con corpo considerabile di gente s'era accostato à Possonia con apparenza di progressi considerabili nella Transiluania. L'allettauano all'incontro le conditioni offerteli dall'Imperadore più opulenti assai di quelle, che altre volte hauea accordate al suo predecessore Gabor; mentre gli esibiua di vnire alla Transiluania alcune Contee d'Vngheria fino tanto gli heredi del Ragozzi possedessero quel Principato; e di concederli in oltre, sua vita durante, sei altre Contee nell'Vngheria superiore con la città di Cassouia; le quali considerationi tutte ben da lui criuellate l'inchinarono alla conclusione della pace. Non omesse l'vso delle proprie diligenze il Signor di Croissij per rompere questo Trattato rimostrandoli, che le minacce de' Turchi d'entrare per vna parte della Transiluania, e di farla dall'altra inondare da' Tartari non potessero giamai ridursi all'atto hora, che'l Gran Signore si trouaua imbarazzato nella guerra co' Venetiani. Che proseguendo arditamente il corso dell'armi non era la Corona d'Vngheria per mancarli, ò per carpirne almeno in vna pace vantaggi molto più pingui di quelli, che hora se gli offeriuano; il cui adempimento non vincolato alla malleuaria d'vna pace generale pendesse sempre mai dubbioso. Ch'entrato nella Bauiera con poderosa hoste il Duca d'Anguien obligaua con vna sì prepotente aggressione l'applicationi, e l'armi Imperiali à quel tratto diuertendole dall'Vngheria, e lasciando al Torstensone tutto il comodo di rifare le sue squadre, e cimentare l'acquisto di Possonia. Mà incerate le sue orecchie à tali rimostranze strinse il suo accordo coll' Imperadore publicato nell' Esercito Imperiale, e dentro quello del Transiluano vgualmente, le cui armi si ritirarono verso l'Vngheria Superiore, ch'era il paese rimasto alla souranità di lui, lasciando liberi gli Austriaci dall'apprensione d'vn nimico, che sì graui pre-

Combattuti da Croissij.

Senza frutto.

giuditij inferiti hauea a' loro intereſſi, & a' popoli ſoggetti graui danni. Così la reſiſtenza di Brinna, & il valore del Comandante valſero per far corrompere gli frutti della battaglia di Tabor; per rintuzzare il taglio delle ſpade Suedeſi; e per arreſtare quel torrente impetuoſo d'armi, che ſgorgando ſopra gli argini minacciaua all'Alemagna vna intera deſtruttione. Così vna ſola piazza saluò molti Regni; & vn brauo Capitano, benche poſcia con occhio pietoſo rimirato nella Corte di Vienna come negletto, ſottraſſe all'imminenza dell' vltime iatture la caſa Imperiale, non reuocandoſi punto in dubbio, che ſe Brinna vilmente haueſſe ceduto; & all'armi vittorioſe del Torſtenſon ſi foſſero congiunte le numeroſe ſquadre del Tranſiluano in congiuntura della pace trà le due Corone del Nort, e dell'abordo alle ſponde del Reno de gli Eſerciti Franceſi ſotto il Duca d'Anghien: le Prouincie hereditarie, e l'Impero tutto non ſoggiaceſſero à duriſſime contingenze! Eſempio queſto valeuole per ammonire gli Principi quanto accurati eſſer debbano nella ſcelta de' Gouernatori delle loro piazze; e quanto ſolleciti in tenerle ben prouedute poſciache ſogliano depoſitarſi in eſſe i loro ſcettri, e fortune.

Quanto proficua alle fortune Auſtriache la reſiſtenza di Bruna.

Alla ſopraueg nenza perciò di ſucceſſo sì vantaggioſo acclamaua la Corte di Vienna, preſagendo tutti li più fortunati auuenimenti alla caſa d'Auſtria. Le ſchiere del Ragozzi dall'Vngheria ſuperiore ſi reſtituirono da poi alle proprie habitationi nella Tranſiluania: affrancando interamente le geloſie di nuoua alteratione da quel canto, ancorche nel cimento di ſepararſi il Principe dal Torſtenſone paleſaſſe coſpicui ſentimenti di tenerezza, laſciandoli in dono armi per fornire mille Caualieri non meno, che ſette pezzi di cannone, e promeſſe d'inuiargliene altri cinque in appreſſo; da che ſi arguiua, che non affetti di ſincera inclinatione, mà gli ſtimoli de' comandamenti della Porta, e l'altre pre-

mentouate vrgenze l'hauessero costretto ad abbracciare l'accordo; le cui conditioni più segrete, come troppo disdiceuoli alla grandezza di Cesare, & alla pietà professata dalla casa d'Austria si teneuano tuttauia sotto silentio: le più rimarcabili restringendosi al possesso de' sette Comitati concessi al Ragozzi con le piazze di Cassouia, Toccai, Saccomar, Palanche, & altri ricchi beni di priuati Signori sopra quali egli teneua vecchie pretensioni. Che nel Regno Vnghero fosse a' popoli permesso indifferentemente l'esercitio della Religione riformata, che con tal nome appellano le pestifere Sette di Luthero, e di Caluino; si restituissero le false Chiese leuate per l'addietro a' professori di quella credenza; a' Padri Gesuiti fosse dato perpetuo esilio da quegli Stati; conceduto a' sudditi l'vso de' vecchi priuilegi, con altri vantaggi; & il tutto da essere ratificato col mezzo d'vna Dieta Vnghera. Le capitolationi, che ne gli proclami dell'vno, e l'altro Principe scambieuolmente si publicarono non senza sudori raccolte da noi qui si espongono per alimento de' curiosi.

TRATTATO DI Pace frà l'Imperadore, & il Ragozzi.

DIPLOMA di sua Sacratissima Maestà concesso a' Signori Regnicoli, e dato fuori il dì primo Ottobre col mezzo de' suoi segreti Consiglieri Kherenhilley, e Prikhelman à tutti gli Stati, & Ordini del Regno, e di

TRACTATVS Pacis inter Imperat. & Ragozium.

DIPLOMA *suæ Sacratissimæ Maiestatis Dominus Regnicolis concessum, & die prima Octobris medio secretorum Consiliariorum suorum Keuenhilley, & Prikelman, vniuersis statibus, & Ordi-*

nibus Regni extra datum, ac deinde publicis etiam constitutionibus Regni insertum, & confirmatum.

Nos Ferdinandus III. Dei gratia Electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, &c. Comes Ausburg, Tirolis, & Gorithiæ.

Memoriæ commendamus tenore præsentium, significantes quibus expedit vniversis; quod cùm superioribus proximis elapsis temporibus certi motus intestini, & hostilitates in Regno nostro Hungariæ exortæ fuissent, exindéque Pax, & tranquillitas, Regníque quies perturbata extitisset; Nos paterna, & benigna affectione moti huiusmodi suscitatos tumultus, vt Christiani sanguinis effusioni parceretur, sublatisve in Regno quibusuis dißidiis, indigenæ quiete, & tranquillitate perfruerentur, placidioribus potius transactionis mediis, quàm armorum vi, sopitos, & compositos esse cupientes, ad postulata, & prætensiones Illustrißimi Geor-

poi inserito, e confirmato nelle publiche constitutioni del Regno.

Noi Ferdinando III. per la Dio gratia eletto Imperadore de' Romani sempre Augusto, Re di Germania, d'Vngheria, e di Boemia, &c. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, &c. Conte d'Hasburgo, del Tirolo, e Goritia.

Col tenore delle presenti attestiamo, significando à tutti quelli, che v'hanno interesse, che ne' tempi vltimi passati essendosi suscitati certi moti, e fatte alcune hostilità nel nostro Regno d'Vngheria, e d'indi essendosi disturbata la pace, la tranquillità, e la quiete del Regno; Noi mossi da benignità, & affettione paterna, desiderando di comporre, e di sopire questi tumulti, che si sono suscitati più tosto co' mezzi piaceuoli d'accomodamento, che con la forza dell'armi, per vietare lo spargimento di sangue Christiano, e per raffermare il godimento della tranquillità, à petitione, e contemplatione dell' Illustrissimo Giorgio Ragozzi

Principe di Transiluania, Signore d'alcune parti del Regno d'Vngheria, e Conte de' Siculi, e de gli Vngheri ad esso adherenti; Noi clementemente dichiaramo, e la serie delle quali nostre concessioni stà nel modo seguente, si come si troua conchiuso tanto nel Trattato Trinauiense, come pure vltimamente coll' interuento del nostro fedele l'egregio Giouanni Toros altre volte Consigliere della nostra Camera d'Vngheria da noi spedito Ambasciadore al predetto Principe di Transiluania.

Primo. Per quello che spetta al negotio della Religione, tralasciato l'articolo fatto nell'anno 1608. auanti la coronatione, e la conditione sesta de' Regij diplomi, & altri susseguenti statuti del Regno ciò concernenti nel suo vigore. E non ostanti fin' hora diuersi altri impedimenti, & interpretationi, s'è dichiarato, e concluso, che tutti gli Stati, e gli Ordini del Regno, e che le medesime città libere, e gli Castelli priuilegiati, e li soldati d'Vngheria ne' confini del Regno habbiano in tutti i luoghi libero l'eser-

gij Ragotij Principis Transiluaniæ, quarumdam partium Regni Hungariæ Domini, & Siculorum Comitis, &c. ac eidem adhærentium Hungariæ; Nos clementer declarauimus; Quarum etiã benignarũ concessionum nostrarum series (quemadmodum tam in Tractatu Tirnauiense, quàm etiam vltimatè medio ablegati ad præfatum Principem Transiluaniæ fidelis, nostri egregij Iohannis Toros, alias Cameræ Nostræ Hungariæ Consiliarij conclusum est) vt sequitur in hunc modum.

Primo. Quantum ad negotium Religionis attinet, articulo anni 1608. ante Coronationem addito, & diplomatum Regiorum conditione sexta, aliísque subsequentibus superioris Regni statutis, in vigore relictis, diuersisque hactenus impedimentis, & interpretationibus non obstantibus, declaratum, & conclusum est; quod omnes status, & Ordines Regni, ipsæque liberæ Ciuitates, nec non oppida priuilegiata, & milites Hungarici, in confinijs Regni, liberum habeant

beant vbique suæ Religionis exercitium, cum libero Templorum, Campanarum, & sepulturæ vsu, nec quisquam in libero suæ Religionis exercitio à quoquam, quouis modo, aut quouis sub prætextu turbetur, & impediatur.

Secundò. De non impediendis seu turbandis rusticis in sua confessione declaratum, & conclusum est, vt illi quoque propter bonum pacis, & tranquillitatem Regni, siue sint confinantis, siue oppidani, siue villani in quorumcumque Dominorum Terrestrium, & Fisci bonis, iuxta vigorem præscripti articuli, & conditionis, in libero suæ Religionis exercitio, ac vsu, modóque vt supra simili, à S. Maiestate Regia, vel eiusdem Ministris, aut Dominis suis terrestribus quouis modo, aut quouis sub prætextu non turbentur, aut impediantur; Hactenus autem impediti, coacti, & turbati liberum Religionis ipsorū vsum reassumere, exercere, & continuare permittantur, neque ad alias Religioni ipsorum contrarias ceremonias peragendas compellantur.

citio della Religione loro, coll' vso libero de' suoi Tempij, delle Campane, e della sepoltura: e nissuno sotto qualsiuoglia pretesto, nè in qualsisia modo sia ò molestato, ò impedito da qualsiuoglia persona.

Secondo. Circa il non impedire, ò disturbare i Rustici nella loro confessione s'è dichiarato, e conchiuso, ch'eglino parimente per beneficio della pace, e della tranquillità del Regno ò siano confinanti, ò Terrazani, ò Villani ne' Beni di qualsisia Padrone di Terra ferma, e del Fisco giusta il vigore dell' articolo antecedente in modo alcuno, ne sotto qualsiuoglia pretesto non siano ne molestati, ne impediti da sua M. R. nè da' suoi Ministri, e ne anche da' suoi Padroni di Terraferma nell' esercitio libero della sua Religione in modo somigliante come sopra. E si permetta, che quelli, che fin' hora sono stati impediti, ò sforzati, ò molestati, possano riassumere, essercitare, e continuare nell' vso libero della sua Religione, e non siano violentati à far ceremonie contrarie alla medesima loro Religione.

Terzo. Si è anche concordato trà Noi, che per l'auuenire non possano nelle Parochie de' medesimi Terrazzani, & Villani essere nè ammessi, nè disturbati i Pastori delle Chiese, ò li Predicatori da qualsiuoglia persona, e quelli che sin'hora fossero stati leuati, sia lecito di potergli reintrodurre, ò in loro vece sostituirne altri.

Tertiò. Concordatum etiam est inter Nos, vt in posterum ab eorumdem oppidanorum, & Villanorum Parrochiis, Ecclesiæ Pastores, siue Concionatores per quoscumque amoueri, & exturbari nequiquam possint; qui autem hactenus amoti fuissent, liceat ipsis reducere, vel alios loco ipsorum substituere.

Quarto. Le questioni poi concernenti gli aggraui, & il negotio della Religione, e dell'occupatione de' Tempij, tanto à riguardo di quelle singolarità, che si sono esposte à sua Maestà nell'anno 1638. quanto all'altre, che di poi sono seguite appresso nella Dieta del Regno, che per auanti celebrare si doueua per maggiore tranquillità del Regno, e per vna più quieta riunione de gli animi si sopiscano, ò col mezzo d'vn'amicheuole compositione de' Regnicoli, ò si spianimo totalmente con l'autorità di sua Maestà à sodisfattione de gli Euangelici; per li quali si determinerà l'vso de' Tempij, e gli prouenti delle Parochie spettino à loro medesimi, nè da quà auãti si faccia altra occupatione de' Tẽpij. Quelli

Quartò. Quæstiones verò circa grauamina, negotium Religionis, & occupationes Templorum concernentes, tamquam in anno 1638. suæ Maiestati exhibita sunt, quam post subsecuta in futura primitus celebranda Regni Dieta, propter Regni tranquilliorem permansionem, vnionemque animorum, vt vel amicabili Dominorum Regnicolarum compositione sopiantur, vel authoritate suæ Maiestatis finaliter complanentur cum satisfactione Euangelicorum, ac pro quibus vsus Templorum determinabitur, prouentus Parochiarum quoque ad eosdem pertineant, nec vltra occupationes Templorum fiant. Ea autem Tem-

pla, quæ hoc disturbiorum tempore violenter vtrinque occupata fuerunt, statim post permutationem diplomatum prædictis Euangelicis restituantur, prout etiam Catholicis. Grauamina autem futuris quoque temporibus in eodem negotio Religionis emergentia, tam Catholicorum, quam Euangelicæ Confessionis hominum, quàm etiam alia grauamina Regnicolarum, tam Euangelicorum, quàm Catholicorum, secundum septemdecim conditiones sua Maiestas singulis Diætis plenariè complanabit absque iniuria Euangelicorum.

Quintò. Accordatum quoque est, vt sua Maiestas contra transgressores statutorum, etiam in negotio Religionis, in futura Diæta, vel Articulum octauum Decreti sexti Vladislai Regis renouandum, & obseruandum curabit, vel etiam condignam pœnam cum certo executore statuere dignabitur

Sextò. Præmissa autem omnia, pro vberiori decla-

poscia, che nel corso di questi disturbi si sono occupati violentemente da ambe le parti, si restituiscano subito a' prefati Euangelici, come pure a' Cattolici, fatta la permuta de' diplomi. Gli aggraui poi, che ne' tempi à venire daranno fuori intorno al medesimo negotio di Religione tanto per la confessione de' Cattolici, quanto Euangelici, come parimente in materia d'altri grauami de' Regnicoli tanto Cattolici, quanto Euangelici, saranno da S. M. pienamente leuati in ciascuna Dieta, senza ingiuria degli Euangelici, giusta la forma delle diciasette conditioni.

Quinto. Si è parimente concordato, che S. M. procurerà, che nella prossima Dieta da farsi si rinuoui, e si osserui l'Articolo ottauo del decreto del Rè Vladislao contra gli transgressori de' statuti, anche nell' interesse della Religione; ouero che si degnerà di metterui vna pena determinata, col mezzo di persona, che n'habbia à fare l'esecutione.

Sesto. Tutte le preaccennate cose, si è conchiuso, che

per maggior dichiaratione de'statuti, e per leuare tutte l'altre dissensioni de' Regnicoli nella prima Dieta da farsi siano confermate, & inserite ne'publici statuti del Regno.

Settimo. Tutte l'altre particolarità trattate dalle parti, & agitate sotto questa Pacificatione, come lo stato della Sedia spirituale; l'assenza personale dal Regno de' PP. Giesuiti; la conferma fatta già da Lodouico primo; del Decreto d'Andrea secondo; la renouatione, e l'effettiua osseruanza dell'articolo sessagesimo primo dell' anno 1548. delle rendite delle Decime; dell'alienatione de' Beni Auitici, ò non fatte, ò da farsi nè da'Laici, nè da gli Ecclesiastici; dello scioglimento delle persone solite conuocarsi alla Dieta, e del raccoglimento delle voci nella medesima Dieta; dell' esamina de' suffragi; dell' escondursi del soldato forastiero dal Regno, secondo la dispositione dell'articolo 24. dell'anno 1625. Parimente del non leuare la soldatesca Vnghera da' confini del Regno; della distributione de gli honori; e de gli vffi-

ratione statutorum, tollendisque vberioribus Regnicolarum dissensionibus, vt in primitus celebranda Diæta confirmentur, publicisque Regni statutis inserantur, conclusum est.

Septimò. Cætera sub hac Pacificatione vtrinque agitata, & tractata, vt potè Sedis spiritualis status; Patrum Iesuitarum personalis à Regno abstinentia; Decreti Andreæ Secundi per Ludouicum Primum facta confirmatio; de arrendationibus Decimarum articuli 61. anni 1598. renouatio, & cum effectu obseruatio; de non abalienationibus Bonorum Auiticorum per Ecclesiasticos, siue Seculares factis, vel fiendis; de personarum ad Diætam conuocari solitarum discretione, atque vocum in eadem Diæta collectione, & suffragiorum examine; de militis extranei iuxta articulum 24. anni 1625. è Regno eductione: similiter de non eductione militum Hungarorum de confinibus Regni; de distributionibus honorum, & officio-

rum Regni maiorum vel minorum, seu Religionis discretione; de administratione iuris, & communis iustitiæ, nec non omnium Tractatuum ratione Hungariæ cum Turcis, vel aliis quibusuis vicinis nationibus per natiuos Hungaros sæculares institutione, ac aliis etiam omnibus, libertates patriæ, atque defensionem, & conseruationem Regni, & Regnicolarum concernentibus negotiis, vt primis statim comitiis aliquid certi de iis statuatur, vel iam statuta ibidem de facto effectuentur, simili modo conclusum est.

Octauò. Eamdem autem generalem Regni Diætam, vt sua sacratissima Cæsarea, & Regia Maiestas intra spatium trimestre à die finiti præsentis Tractatus, & commutationis diplomatum, sedatis tumultibus cum Principe Transiluaniæ clementer promulgare, ac sine vlteriori dilatione, seu reiectione ita celebrare facere dignabitur, vt omnibus ad Diætam Regni iuxta

ci maggiori, ò minori del Regno; ouero della separatione della Religione; dell'amministrarsi della ragione, e della publica giustitia; della qualità di tutti i Trattati dell'Vngheria co'l Turco, ouero con tutte l'altre vicine Nationi da instituirsi per gli Vngheri secolari natiui; e di tutti gli altri negotij concernenti la libertà della patria, e la difesa, e conseruatione del Regno, e de' Regnicoli, si è conchiuso, che ne' primi Congressi si stabilisca subito qualche cosa di certo di quanto s'è detto di sopra, e di fatto si metta in esecutione lo stabilimẽto preso.

Ottauo. E si come S. Sacratissima Cesarea R. Maestà si degnerà di far promulgare quella medesima Dieta Generale del Regno senza maggior dilatione, nè recettione dentro lo spatio statuito del Trimestre dal giorno, che si finirà il presente Trattato, e che si douranno commutare i diplomi, quietati che siano i tumulti co'l Principe di Transiluania, così parimente si degnerà di farla celebrare, di modo che giusta la dispositione dell'artico-

lo quinto dell'anno 1608. publicato auanti la Coronatione à tutti, che ſono ſoliti d'eſſere chiamati alla Dieta del Regno, ſi conceda piena facultà di poterui comparire con ogni ſicurezza, e con la ſolita, & antica libertà della Dieta, nella quale parimente gli altri articoli, che guardano il beneficio del Regno, ſin' hora non effettuati, in conformità dell'articolo 72. dell'anno 1638. s'habbiano realmente ad effettuarſi, & oſſeruarſi.

Nono. S.S.M. ſi degnerà di concedere à tutti, & à ciaſcuno Regnicolo l'Amniſtia Generale ſecondo la forma dell'Amniſtia della prima pace di Vienna, in modo che tutti i beni, e le ragioni poſſeſſorie donate, conferite, & aſcritte da S. M. ò dal Signore Palatino del Regno, ò da altri à qualſiſia perſona, ouero occupati, ò tolti in qualunque modo da ciaſcuno fedele della M. S. ſubito, e di fatto ſi rimettano, e ſi reſtituiſcano a' primi poſſeſſori, ò a' ſuoi heredi; e la medeſima reſtitutione ſinceramente ſi faccia da' Regnicoli ſup-

articulum quintum anni milleſimi ſexcenteſimi octaui, poſt coronationem editum, vocari ſolitis tutè ibidem comparendi, & agendi poteſtas, cum ſolita ab antiquo libertate Diata fiat. In qua etiam cæteri articuli bonum Regni concernentes, hactenus non effectuati, iuxta articulum ſeptuageſimum ſecundum anni milleſimi ſexcenteſimi trigeſimi octaui realiter effectuentur, & obſeruentur.

Nonò. Amniſtiam generalem omnibus, & ſingulis Regnicolis Maieſtas ſacratiſſima iuxta formam Amniſtiæ prioris pacificationis Viennenſis concedere dignabitur, ita vt etiam bona vniuerſi, & iura poſſeſſoribus ſub his diſturbiis per S. Maieſtatem, vel Dominum Palatinum Regni, vel alios, quibuſcumque donata, collata, & inſcripta, vel quoſcumque fideles S. Maieſtatis quouis modo occupata, & adempta prioribus poſſeſſoribus, vel eorum heredibus, ſtatim, & de facto remittantur, & reſtituantur; ſimpliciter etiam ex parte Regnicolarum ſuppli-

cantium reddantur, & super huiusmodi Amnistia peculiare diploma S. Maiestas sacratissima concedere dignabitur.

Nos itaque suprascriptas vniuersas, & singulas concessiones, & articulos, ac omnia, & singula in eis contenta, prout iidem tractati, & conclusi sunt, atque hisce literis nostris de verbo ad verbum inserti, acceptamus, approbamus, & ratificamus, assecurantes præfatos Principem Transiluaniæ, eique adhærentes, ac etiam vniuersos, & singulos Status, & Ordines inclyti Regni nostri Hungariæ, in verbo nostro Regio, & bona fide Christiana, quod eos omnes, & singulos articulos in omnibus eorum punctis, & clausulis, tam nos ipsi sanctè, & inuiolabiliter obseruabimus, quàm etiam per alios nostros subditos, quorum interest, vel intererit, cuiusque status, & conditionis sint, obseruari faciemus. Ad quod obseruandum etiam successores nostros legitimos similiter Hungariæ Reges

plicanti; e sopra questa Amnistia S.S.M. si degnerà concedere vn diploma particolare.

Noi dunque tutte le soprascritte, e ciascuna delle prefate concessioni, & articoli, e tutto il loro contenuto in quel medesimo modo, che sono stati trattati, e conchiusi, e di parola in parola inseriti in queste nostre lettere, accettiamo, approuiamo, e ratifichiamo, assicurando il prememorato Principe di Transiluania, e suoi adherenti con tutti gli Ordini, e Stati in generale, & in particolare del nostro inclito Regno d'Vngheria sotto la nostra Regia parola, e sotto la buona fede Christiana, che noi osseruaremo santa, & inuiolabilmente tutti li suddetti Articoli generalmente, e particolarmente in tutti li suoi punti, e clausule; e non solo noi medesimi, mà faremo, che sieno osseruati da tutti i nostri sudditi interessati, ò che sieno per interessaruisi, sieno di che stato, ò conditione essere si vogliano. Et vogliamo anche che all'osseruanza di ciò siano obligati li Re

d'Vngheria nostri legitimi successori, mediante il vigore, & testimonianza di queste nostre conualidate colla sottoscrittione della nostra mano. Date nella nostra Fortezza di Lyncen dell'Austria superiore il dì 16. del mese di Dicembre l'anno del Signore 1645. de' nostri Regni, del Romano il nono, d'Vngheria, e degli altri il vigesimo, e di Boemia il vigesimo ottauo.

GIORGIO SZCLEPCHENY, e *Vescouo Vverprimiense.*

GIORGIO OROSSY.

obligatos esse volumus, harum nostrarum manus nostræ subscriptione roboratarum, vigore, & testimonio literarum mediante. Datum in Arce nostra Lyncen Austriæ superioris die decima-sexta mensis Decembris, anno Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo quinto, Regni nostri Romani nono, Hungariæ, & reliquorum 20. Bohemiæ verò anno 28.

GEORGIVS SZCLEPCHENY, Episcopus Werprimiensis.

GEORGIVS OROSSY.

DIPLOMA II.

di S. Sacra Cesarea Real Maestà concesso al medesimo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Principe.

DIPLOMA II.

eiusdem sacratissimæ Cæsareæ, Regiæque Maiestatis Illustriss. & Excellentiss. Principi concessum.

NOI Ferdinando Terzo per la Dio gratia Eletto Imperadore de' Romani sempre Augusto Rè di Germania, d'Vngheria, di Boemia, &c. Col tenore del-

NOS *Ferdinandus tertius Dei gratia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ Rex*, &c. *Memoriæ com-*

commendamus tenore præsentium significantes quibus expedit vniuersis: Quòd cùm superioribus proximè elapsis temporibus, certi motus intestini, & hostilitatis in Regno nostro Hungariæ exortæ fuissent, exindeque pax & tranquillitas, Regníque quies perturbata extitisset; nos paterna, & benigna affectione moti eiusmodi suscitatos tumultus, vt Christiani sanguinis effusioni parceretur, sublatisque quibusuis in Regno dissidiis indigenæ quiete, & tranquillitate perfruerentur, placidioribus potiùs transactionis mediis, quàm armorum vi sopitos, ac compositos esse cupientes certos Tractatus cum Illustrissimo Georgio Ragotio Transiluaniæ Principe, quarumdam partium Regni Hungariæ Domino, & Siculorum Comiti instituerámus, in quibus etiam nonnullæ prætensiones, ac postulata, accommodata extitissent; ad consequendam porrò publicam pacem, & desideratissimam Regni tranquillitatem, contestandamq; vberiorẽ nostram erga eumdẽ Principem benignitatem; nos

le presenti raccordiamo à tutti gl'interessati, significando qualmente ne' tempi vltimamente passati essendo nati alcuni moti intestini, & hostilità nel nostro Regno d'Vngheria, e d'indi essendosi disturbata la tranquillità, pace, e quiete del Regno; Noi mossi da benigna, e paterna affettione desiderando di vedere sopiti questi tumulti, che si sono solleuati, e questo più col modo piaceuole d'accomodamento, che con la forza dell'armi, affine d'impedire lo spargimento di sangue Christiano, e tolte via le dissensioni del Regno gli habitanti godessero la tranquillità, e la quiete, haueuamo instituiti li presenti Trattati coll'Illustrissimo Giorgio Ragozzi Principe di Transiluania Padrone d'alcune parti del Regno d'Vngheria, e Conte de' Siculi, ne' quali parimente v'erano certe pretensioni, e dimande, & alcuni accommodamenti. E per conseguire la publica pace, e la desideratissima tranquillità del Regno, e per testimoniare vna più abbondante nostra benignità verso il medesimo Principe, più

che volentieri à sua petitione dichiarando diciamo essersi vltimamente venuto all'infrascritta pace, & al concordato d'vna reciproca reconciliatione, & alle conditioni, & oblationi, che nel seguente modo si dichiarano, mediante il nostro fedele Ambasciadore, il nostro egregio Giouanni Toros altre volte Consigliere della nostra Camera d'Vngheria.

ad ipsius postulata quàm libentissimè declarantes ad infrascriptam pacis, & mutuæ reconciliationis concordiam, conditiones, & oblationes medio Ablegati fidelis nempe Egregij Iohannis Toros, aliàs Cameræ nostræ Hungaræ Consiliarij vltimatione deuentum est, quæ in hunc sequuntur modum.

Primo. S. M. conferisce con perpetua ragione tutta la Fortezza di Tokaij essistente nel Contado Zemploniense vnitamente col Castello Tarkal con tutti li beni, che vi s'appartengono, al S^r Principe, e Principessa sua dilettissima Consorte, & a' suoi heredi nel sesso virile. Al sesso femminile poi conferisce trecento mila fiorini con facultà di disporne liberamente. E per la qual Fortezza, e beni il prefato Signor Principe depositerà dentro lo spatio d'vn anno cento mila fiorini appresso Giouanni Humannay; de gli altri poi dugento mila fiorini S. M. C. ne farà quitanza con lo stesso Signor Giouanni Humannay, e Stefano Khahy; e per

Primò. Totalem Arcem Tokay in Comitatu Zemploniense existentem, vnà cum oppido Tarkal cum omnibus bonis ad eam pertinentibus Domino Principi, & Principessæ coniugi eiusdem dilectissimæ, heredibusque ipsorum ad sexum virilem S. M. iure perpetuo confert; ad femineum verò sexum in trecentis millibus florenis cum libera dispositione eorum; pro qua quidem Arce, & bonis prædictus Dominus Princeps Iohanni Humannay intra anni spatium centum millia florenos deponet, de residuis autem ducentis millibus florenis S. Maiestas Cæsarea, & Regia eumdem Dominum Iohannem Humannay, & Stephanum Chaby contentabit. Ad

ædificium porrò eiusdem Arcis Tokai quinquaginta millibus florenis auget S. Maiestas Cæsarea summam trecentorum millium.

Secundò. Arcem quoque totalem Regeez in Comitatu Abanyuariense habitam, vnà cum bonis ad eamdem pertinentibus prælibato Domino Principi, & Consorti suæ dilectissimæ, heredibusque ipsorum ad masculinum sexum iure perpetuo sua Maiestas Cæsarea confert; ad sexum verò femineum in ducentis sexaginta millibus florenis cum libera dispositione eorum, pro qua quidem Arce, & bonis fidem Dominus Princeps intra anni spatium centum & sexaginta millia florenos deponet, in eo valore computandos aureos, & talleros prout in superiore Hungaria cursus monetæ est. Super quibus quidem duabus Arcibus, & bonis ad eosdem pertinentibus expediri faciet S. Maiestas sacratissima litteras donationales cum illis conditionibus, cum quibus postulabit Dominus Princeps, ad virilem sexum iure perpetuo, iuxta dispositionem

li edifici della stessa Fortezza di Tokaij S. M. C. aggiunge cinquanta mila fiorini alla somma delli trecento mila.

Secondo. S. M. Cesarea conferisce parimente con perpetua ragione tutta la Fortezza Regeez hauuta nel Contado Abanyuariense insieme con tutti li beni ad essa attinenti al prememorato Signor Principe, e sua dilettissima Consorte, & a' suoi heredi nella linea mascolina. Et alle femmine da dugento sessanta mila fiorini, con la loro libera dispositione. Per la qual Fortezza, e suoi beni il medesimo Sr Principe dentro lo spatio d'vn'anno depositerà cento sessanta mila fiorini, douendosi fare il computo de' scudi d'oro, e de' tallari al corso della moneta dell'Vngheria superiore, sopra le quali due Fortezze, e sopra i beni à loro appartenenti sua sacratissima Maestà farà spedire lettere di donatione con quelle conditioni, che saranno dimandate dal medesimo Signor Principe con la successione in perpetuo nella linea mascolina, giusta la dispositione dello

medesime lettere. Et in defetto de'maschi, se S. M. vorrà redimerle dalla discendenza delle femmine, allora sia tenuta depositare insieme tutta la somma di tutte due le Fortezze. Della qual somma S. M. C. ne concede libera dispositione al medesimo Signor Principe. E ne' sudetti beni di Tokai S. M. assegna ad esso Signor Principe tutte le sorti di decime con le none, cioè, in quella stessa maniera, che Tokay, & Tarkal con tutte l'altre sue tenute furono in dominio del già Principe Gabriele Bethlem, e la Fortezza di Rigeez, come fù posseduta dal Signor Palatino, così S.M.C. nello stesso modo, e forma la dà, e concede allo stesso Signor Principe. Di poi perche il Signor Giouanni Humannay, & il Signore Stefano Khaky hanno pigliate nostre vigne, & heredità, si che auanti, che i creditori sieno quietati, non siano essi tenuti à pagare le Decime per le sodette vigne, è cosa giusta, che se le corrisponda la douuta sodisfatione, di modo tale, che della somma, che il Signor Principe dou-

eorumdem. Post horum verò defectum, si Princeps à sexu femineo redimere voluerit, tunc vtriusque Arcis summam simul & semel deponere teneatur; de qua quidem summa eidem Domino Principi liberam dispositionem S. Maiestas Cæsarea concedit; in præmissis autem bonis Tokaij, omnis generis Decimarum cum Nonis assignat memorato Domino Principi sua Maiestas, vt videlicet fuerunt Tokay, & Tarkal cum reliquis bonis apud Principem contra Gabrielem Bethlem, Regeez autem prout fuit apud Dominum Palatinum, in ea parte ad eumdem modum Domino Principi per suam Maiestatem datum est: Porrò quia Dominus Stephanus Khaky & Iohannes Humannay multas vincas, & hereditates pro pecuniis exemerint, ita vt antequàm creditores contententur de talibus vincis Decimas reddere non teneantur; iustum est vt talibus satisfiat, ita vt ex summa, quam Princeps Domi-

no Humannay depositurus est; eos qui legitimas literas exemptionales produxerint contentare valeat. Similiter fiat etiam in bonis Rigeez, si quidem tale repertum fuerit. Comitatus Huttmar, & Zaboliz valeant possidere filij dicti Domini Principis vita ipsorum durante, pro vt idem Princeps inter illos dispositurus est; & post huiusmodi verò obitum, quam diu ex posteris ipsorum Transiluaniæ Principes forent, possint Arcem Huttmar cum bonis, signanter autem oppidis Huttmar, & Memty possidere. Negotium etiam Arcis Reygnye in Comitatu Vngh existentis in primis Regni Comitiis finaliter complanetur; & si Consors Domini Principis in eadem bonum ius habuerit, eidem restituatur. Vinea quoque Hett Roleù dicta in Promontorio Tokagense sita pœnes ante præfatum Dominum Principem, & Hæredes ipsius manebit, pro qua idem Princeps quinque millia florenos deponet. Similiter, & reliquas vineas allodiales cum prouentibus,

rà depositare appresso Giouanni Humannay possa quietare quei Creditori, che a' superiori presentaranno le loro legittime lettere d'esentione. Si faccia anco il simile ne' Beni di Regeez, mentre si sia trouato interesse di questa natura. I Figliuoli del Signor Principe durante la loro vita possano tenere, e possedere li Contadi d'Huttmar, e Zaboliz, come frà essi ne sarà disposto da esso Signor Principe, e dopo la morte loro sin tanto che della loro posterità vi saranno Principi di Transiluania, possano possedere la Fortezza di Huttmar con le sue tenute, e segnatamente con li castelli d'Huttmar, & Memty. Parimente il negotio della fortezza di Rexgnye essistente nel Contado d'Vngh, si spiani ne' prossimi congressi del Regno. E se la Consorte d'esso Signor Principe vi terrà buone ragioni, se le ne faccia la restitutione. Di più la Vigna chiamata Hett Roleù situata nel Promontorio Tokayense rimarrà appresso il sudetto Principe, e suoi Heredi, per la quale egli depositerà cinque mila fiorini. L'istesso si farà dell'altre Vigne allodiali con le sue entrate, come si

è tenuta dal già Principe Bethlem la Fortezza di Tokay, eccettuata però la trigesima Vigna, come entrata del Regno dopo la morte del medesimo Signor Principe.

Terzo. Tutta la Fortezza d'Echett essistente nel Contado Huttmariense con tutti i beni, che vi si appartengono, con tutte l'attenenze di Nagij, e di Folsiù Bannya, per mancanza de' Signori Conti Stephano, e Pietro Bethlem subito, di fatto, e senza maggior dilatione si consegnerà in mano del Signor Principe, ouero de' suoi Heredi, e della sua posterità dell'vno, e l'altro sesso. Nè deroghi in niente alle reuersali de' medesimi Conti concesse da S. M. C. se nel tempo che si tramezzarà, conuenendo trà Noi à vicenda, in segno della successione, voranno dare qualche portione de' prefati beni all' istesso Signor Principe, ò a' suoi Heredi; e questa donatione sopra Echett si spedisca con la solita clausula (salua la ragione altrui.)

Quarto. I sette Contadi, durante la vita del sodetto Signor Principe debbano es-

prout per Principem contra Bethlem Tokay possessum est, excipiendo tamen trigesimam, tanquam Regni prouentum post decessum ipsius Domini Principis.

Tertiò. Totalis etiam Arx Echett in Comitatu Huttmariense existens cum bonis ad eam spectantibus, pertinentiisque Nagy, & Folsiù Bannya per defectum Dominorum Comitum Stephani, & Petri Bethlem, statim, & de facto absque vlla vlteriori dilatione ad manus Domini Principis vel hæredũ & posteritatem eiusdem vtriusque sexus vniuersè assignabitur. Nec deroget reuersalibus eorumdem Comitum à S. Cæsarea Maiestate datis, si medio tempore mutuò inter se conuenientes in signum successionis aliquam portionem ex dictis bonis ipsi Domino Principi, vel hæredibus eiusdem dare voluerint; hæcque donatio super Echett expediatur cum solita clausula (saluo iure alieno.)

Quartò. Septem Comitatus, vita eiusdem Domini Principis durante, prout de-

functa Maiestas Cæsarea Principi quondam Gabrieli Bethlem in anno 1622. contulerat, cum omnibus prouentibus, ita prout idem quondam Princeps Bethlem possedit, Dominus quoque Princeps possidere valeat; ac bona quoque ad Arcem Huttmar pertinentia, quæ apud alios iurè pignoratitio haberentur, liberum erit redimere, & vsque ad summam, quibus voluerit obligare. Donationes quoque eiusdem Domini Principis super Arcibus Patak supra summam capitalem super eiusdem bonis inscriptam viginti quinque millia florenos concedit S. Maiestas Domino Principi. Quæ quidem Ædificia singulis annis per certos homines à suæ Maiestate adire deputandos, reuidebuntur, & æstimabuntur, testimonialésque literæ per eosdem Domino Principi assignabuntur. Quod autem hactenus per Dominum Principem ædificatum est, cùm & illud iuxta contentum in donatione prædefunctæ Cæsareæ Maiestatis adhuc æstimatum

sere posseduti da lui in quello stesso modo, che la predefonta Maestà Cesarea gli haueua cōcessi nell'anno 1622. al già Principe Gabriele Bethlem con tutti gli suoi prouenti in guisa tale, che nella stessa maniera gli habbia egli à possedere, che gli hà posseduti esso già Principe Bethlem; & i beni parimente concernenti la Fortezza d'Huttmar, i quali per interesse di pignoratione si trouassero appresso d'altre persone, potrãno riscuotersi liberamente, & obligarli à quella somma, & à chi egli vorrà. Concede anche S. M. ad esso Signor Principe le donationi dell'istesso già Signor Principe sopra le Fortezze di Patak; & oltre il capitale di tutta la somma fondata sopra i suoi beni le concede 25. mila fiorini. E gli edifici ogn'anno saranno riuisti, e stimati da huomini particolari deputatiui dalla M. S. i quali consegnaranno le loro lettere testimoniali al Signor Principe. Quello poi, che sin'hora s'è edificato da esso Signor Principe essendo che secondo il contenuto della donatione della predeffunta Maestà Cesarea non s'è per an-

co stimato, à far ciò saranno mandati da S. M. huomini precisi, i quali douranno presentare al Signor Principe le loro Patenti testimoniali per questa stima da farsi; e similmente possa fabricarsi in Munkacz sin' alla somma di 25. mila fiorini. Procurarà in oltre S. M. C. cinquecento centinaia di brõzo dalle miniere di Nouizoliem da assegnarsi subito à ragione d'esso Signor Principe. E finalmente tutti gli Officiali, e Seruitori del Signor Principe habitanti ne' Contadi sotto la giurisdittione di S. M. saranno obligati senza maggior dilatione di certificare gli suoi conti; che se ricuseranno di farlo, possa gastigargli tanto nelle loro persone, quanto ne' suoi propri beni, occupandogli in tutti i luoghi, che si troueranno essere di sua giurisdittione. E questi Vfficiali costretti à dare li suoi conti non siano riceuuti da parte alcuna, anzi siano dalle parti dati fuora, e di quà, e di là non si conducano, il che però deue intendersi in questo modo. Se quelli, c'hanno da dare li suoi conti, fossero ha-

non fuerit, ad id æstimandum quoque certi homines Maiestatis sacratissimæ, & Regiæ mittentur, qui super huiusmodi æstimatione literas testimoniales Domino Principi dare debebunt. Similiter etiam in Munkacz viginti quinque millia florenorum ædificium facere valeat. Curabit præterea sua Maiestas Cæsarea quingentos centenarios cupri ex fodinis Nouizoliensibus statim ad rationem Domini Principis assignandos. Omnes denique Officiales, & serui dicti Domini Principis sub ditione suæ Maiestatis in Comitatibus commorantes, tenebuntur rationes suas absque vlteriori dilatione verificare; quod si vero id facere nollent, possit tam in personis illorum animaduertere, quàm etiam ad occupationem bonorum eorum vbicumque in ditione S. Maiestatis existentium procedere. Huiusmodi autem Officiales dandis rationibus obstricti à nulla parte recipiantur, imò vtrinque extra dentur, neque vtrinque conducantur; hoc autem ita intelligendum est, quod si qui in his dandis rationibus

bus obnoxij Incolæ dictionum Maiestatis S. Cæsareæ iissent, bonáque ibi haberent, neque iuxta Reuersales suas comparere vellent, Dominus Princeps super hoc suam Maiestatem requirere faciat, quæ ex bonis talium, vel etiam cum assignatione personarum ipsorum satisfactionem Domino Principi impendi curare. Tempore necessitatis si Dominus Princeps, & posteri eiusdem propter sincerum erga Christianitatem affectum, & inclinationem, factamque cum Maiestate Cæsarea pacem turbaretur, & posteri quidem turbarentur; in tali casu Maiestas Cæsarea cum competenti auxilio Domino Principi aderit. Et cùm Franciscus Ballassa tam Simoni Ballassa, quàm etiam pupillis Andreæ quondam Ballassa multa damna intulerit, S. C. curabit, & hoc in proximis Regni Comitiis ex æquitatis dictamine computari. In negotio quoque occupationis bonorũ orfani quondam Domini Paoli Ragotij fratris Domini Principis charissimi, quod si ob id aliquid erga eumdem Dominum Principem in futurum prætendi

bitanti nelle Giurisdittioni di S. M. C. & iui si trouassero hauere li suoi beni, e non volessero comparire secondo la forma delle sue Reuersali, esso Signor Principe sopra ciò ne ricerchi S. M. la quale procurarà, ch'egli sia sodisfatto ò co'beni, ò con la consegna delle persone medesime di tali delinquenti. In tempo di necessità se sarà molestato il Signor Principe, e gli suoi descendenti, hauendo eglino vn sincero affetto, & vna particolare inclinatione alla Christianità, & hauendo fatta la pace con S. M. C. in tal caso la M. S. li assisterà con aiuto competente. Et poscia che Francesco Ballassa hà fatto molti danni tanto à Simone Ballassa, quanto a'pupilli del già Andrea Ballassa, S. M. procurarà, che ne'primi congressi del Regno siano aggiustati questi interessi co'l dettame dell'equità; e tanto parimente si farà nel negotio de' beni occupati à gli orfani del già Signor Paolo Ragozzi fratello carissimo del Signor Principe, contro il quale se per questo potesse pretẽdersi

cosa alcuna, S. M. C. dichiara tanto lui, quanto gli suoi heredi, & successori immuni, & esenti da essere inuasi dalla M.S. con perpetua scordanza di quanto s'è detto di sopra. I danni patiti da ambi gli Eserciti s'intendano compresi sotto la presente Amnistia. I seruitori fuggitiui saranno compresi da ambe le parti, anzi non se le dia ricetto alcuno. I prigionieri per parte di S. M. C. saranno rilasciati, douendo fare l'istesso il detto Signor Principe, per parte del quale vicendeuolmente si promette, come segue.

possit tam ipsum, quàm etiam hæredes, & successores eiusdem ab impetitione S. Maiestatis, vt successores eiusdem eadem Cæsarea Maiestas immunes, & expeditos cum perpetua promissionis obligatione pronunciat. Damna quoque ab vtroque Exercitu perpessa in hisce motibus in Amnistiam translata esse intelligantur. Serui fugitiui vtrinque extra dentur, imò neque recipiantur; captiui quoque ex parte S. Maiestatis Cæsareæ statim remittantur, id ipsum & Dominus Princeps confestim facturus. Vicissim autem pro eiusdem Principis parte promittitur, vt sequitur.

Primo. Che à tutte le Confederationi, e corrispondenze, che fin'hora il Signor Principe habbia tenuto co' Francesi, con Suetesi, ò con altri Collegati, per quanto in cosa menomissima possa contrariare alla pace fatta con S. M. alle conchiusioni stabilite, & à quanto si contiene ne' diplomi, subito, e di fatto rinuntiandoui esso Signor Principe non terrà per l'auuenire tanto egli, quanto gli suoi successori nè Confederatione, nè corrisponden-

Primò. Quod omnibus Confederationibus, & correspondentiis, quæ hactenus inter Dominum Principem Gallos, & Suecos, aliósque Confederatos intercessissent, quæ vel in minimo initæ cum sua Maiestate pacis conclusionibus, & diplomatum continentiis contrariarentur, statim, & de facto renuntiando, nullam deinceps cum illis habebit confederationem, & corrispondentiam

tam Dominus Princeps, quam successores eiusdem, effectuandis omnibus, & singulis iuxta conditiones, & oblationes ex parte que-que suæ Maiestatis, eiusdemque successorum, quin & fideles suæ Maiestatis, quos hactenus per præsentes motus in obligatione habuisset, eos ab illa obligatione liberat, qui in ditione Maiestatis suæ permansuri sunt, prout etiam vigore ipsius Tractatus liberi pronunciari debent.

za, douendosi da esso effettuare ogni cosa in generale, & in particolare, secondo le conditioni, & oblationi fatte, e per parte di sua Maestà, e de'suoi successori quei fedeli, che sin'hora la Maestà sua hauesse tenuti obligati ne'presenti moti, dalla sodetta obligatione libera quei tali, che sono per rimanere sotto la sua giurisdittione, come in virtù del presente Trattato si deuono dichiarare liberi.

Secundò. Quod conclusa, per Dei gratiam, tam desiderata pace, absque vlla mora Dominus Princeps vniuersas suas, prout & fily; aliorúmque Officialium suorum copias in Transiluaniam, aut ad minus in Comitatus eidem concessos sub bona, & sincera disciplina, in quantũ fieri poterit, reducet, neque vllũ ex illis apud Gallos, & Suecos, aut alios sibi cõfederatos vllo sub prætextu relinquat, permutatis porrò vtrinque assecurationibus cõfestim mouebit, & discedet.

Secondo. Che per la Dio gratia essendosi conchiusa questa pace tanto desiderata, il Signor Principe ritirerà tutte l'armate tanto de'suoi figlioli, quanto d'altri Vfficiali dentro la Transiluania, ò almeno dentro i Contadi, che se gli sono concessi con buona, e sincera disciplina, al meglio che sia possibile, e di loro non permetterà, che alcuno ne rimanga nè con Francesi, nè con Suetesi, ne con altro Collegato sotto qualsiuoglia pretesto. Datisi poi da ambe le parti gli assicuramenti, egli mouerà le sue armate, e partirà.

Tertiò. Quod vniuersa bona, quæ per præsentem Tractatum in manibus Do-

Terzo. Che tutti i beni, che in virtù di questo Trattato non restarebbero nello

mani del Signor Principe, debba egli ſubito, e di fatto reſtituirgli tanto à S. Maeſtà con le città libere, e di montagna, quanto ad altri ſuoi legitimi Padroni nell' Vngheria, e nella Tranſiluania (eccettuatine quelli, che per li mancamenti del già magnifico Sigiſmondo Prepoſtoario ſono deuoluti al Fiſco nella ditione di Tranſiluania.) Si reſtituiſcano parimente dal Signor Principe l'Artigliera, e le munitioni leuate da Lypto, Nyuar, da Garmatt, e Putnok (eccettuato il Signore Humannay, le cui Artiglierie, eſſendo in parte rotte, & in parte diſtrutte, in luogo di eſſe ſua Maeſtà concede al detto Signor Principe cento centinaia di bronzo eſſiſtente nella Camera Nouizolienſe) Colli Regeczienſi, reſtituite dall'iſteſſo Signor Principe quelle che in coteſte parti ſi comperarono dal Signor Conte Palatino, all' incontro ſi reſtituiſcano l'altre da i Caſtelli d'Herencz, di Bettnik, Oſdgyaù, e Ledriez con le campane portate via da Oſdgyaù da Franceſco Weſellem; non mettendoſi à conto di muni-

mini Principis non relinquerentur, tam S. M. cum montanis, & liberis Ciuitatibus, quàm etiam aliis eorum poſſeſſoribus legitimis tam in Hungaria, quàm in Tranſiluania (exceptis iis, qui per defectum magnifici quondam Sigiſmundi Prepoſtoarij in dictione Tranſiluanica ad Fiſcum tranſierunt) ſtatim & de facto reſtituat. Tormenta autem & munitiones ex Lypto, Nyuar, Giarmak, & Putnok ablatas (excepto Domino Humanniay, cuius tormenta, cùm ex parte rupta, ex parte verò diſtructa ſint, loco eorum centum centinariorum ex cupro ſiue ære à ſua Maieſtate Domino Principi in Camera Nouizzolienſe collato concedit) cùm Regeczientibus, quæ videlicet per Dominum Comitem Palatinum iſtuc comparata ſunt, per eumdem Dominum Principem reſtitutis vice verſa ex caſtellis Herencz, Bettnik, Oſdgyau, & Ledriez cum campanis per Franciſcum Veſſellem ex Odgyau ablatis reſtituantur. Puluerem tormen-

tariam, globos, plumbum, funiculas, moschettos, quorum pars diruta, & consumpta est, inter munitionem non computando. Signanter etiam bona Stephani Kaki, ac consortis ipsius in Transiluania existentia, ita vt eo iure possideant, quo ante moderni belli motum ea possederunt, idem ex parte quoque S.ᵉ Maiestatis sacratissimæ fiat.

Quartò. Cum restitutione bonorum etiam litteralia instrumenta quorumcunque sub hisce disturbiis occupata & detenta illis ad quos pertinet restituere faciet, quæ videlicet de iure Dominum Principem, vel heredes, & posteritatem eiusdem vtriusque sexus vniuersam, signanter autem Illustrissimi Georgij Ragotij iunioris Principis Transiluaniæ consortem dilectissimam Sophiam Batthori non concernerent.

Quintò. Quod in rebus, & negotiis Regni non aliter se Dominus Princeps miscebit, quàm vnum commembrum Regni.

tione, nè poluere d'artiglieria, nè palle, nè piombo, nè michio, nè moschetti, parte de' quali si sono spezzati, e parte consumati. Segnatamente anco tutti i beni di Stefano Kaky, e di sua Consorte essistēti in Transiluania sieno da essi recuperati, e posseduti nel modo, che gli possedeuano auanti i moti della presente guerra, e ciò si faccia anche per parte di S. sacratissima Maestà.

Quarto. Con la restitutione de' beni si faciano parimente restituire gl'instrumenti manuscritti occupati in questi disturbi a' suoi proprij Padroni, a' quali s'appartengono, quelli cioè, che non hauessero che fare nè col Signor Principe, nè con tutta la lui discendenza dell'vno, e l'altro sesso, e specialmente con la Soffia Batthori consorte dilettissima dell'Illustrissimo Giorgio Ragozzi il giouane Principe di Transiluania.

Quinto. Che ne' negotij & interessi del Regno, non con altro modo il Signor Principe vi si meschiarà, che come vn commembro del Regno.

Seſto. Che circa gli prigioni, eccettuatine due, cioè Franceſco Megyeri, e Gioani Kouacz tutti gli altri debbano rimetterſi gratis, e l'iſteſſo farà la M. S.

Settimo. Eccettuato il bronzo aſſegnato da S. M. al Signor Principe nella Camera Nouizolienſe tutte l'altre entrate delle città de' Monti laſcierà intatte dal giorno 28. d'Aprile dell'anno corrente per ſeruigio delle miniere.

Noi dunque tutte le coſe ſopraſcritte, come ſe foſſero inſerite nelle noſtre preſenti lettere nel modo, che da ambe le parti ſi ſono trattate, in tutto, e per tutto le riceuiamo, le approuiamo, e le ratifichiamo; aſſicurando il predetto Principe ſotto la noſtra Regia parola, e ſotto la buona fede Chriſtiana, che ſanta, & inuiolabilmente oſſeruaremo tutti gli prefati articoli, e quanto in eſſi ſi contiene, e faremo, che ſia fatto l'iſteſſo da gli altri, che v'hanno, ò ſiano per hauerci intereſſe, ſiano di qual conditione, e ſtato eſſer ſi vogliano. Et à queſta medeſima oſſeruanza vogliamo, che ſia-

Sextò. Præter duos captiuos, vt potè Franciſcum Meggeri, & Iohannem Kouaez reliquos omnes gratis remittet, ex parte quoque S. Maieſtatis idem fiet.

Septimò. Excepto cupro D. Principi in Camera Nouizzolienſe à S. M. collato, reliquos omnes prouentus in montanis ciuitatibus à die 28. menſis Aprilis anni præſentis prouenientes, pro cultura fodinarum intactas relinquet.

Nos itaque præſcripta vniuerſa, prout ex vtraque parte tractata, & concluſa præſentibus litteris noſtris inſerta eſſent, per omnia acceptamus, approbamus, & ratificamus; aſſeuerantes præfatum D. Principem in verbo noſtro Regio, & bona fide Chriſtiana, quòd omnes præmiſſos articulos, vniuerſaque, & ſingula in iiſdem contenta, ex parte noſtra tum nos ipſi, ſanctè, & inuiolabiliter obſeruabimus, quàm etiam per alios noſtros quorum intereſt, vel intererit cuiuſcumque ſtatus, & conditionis fuerint obſeruare faciemus. Ad quod obſeruandum ſucceſſores etiam noſtros

legitimos videlicet Hungaros Reges obligatos esse volumus, dummodo oblationi etiam ex parte Principis nobis facta per omnia satisfiat, harum nostrarum manus nostræ subscriptione roboratarum vigore, & testimonio literarum mediante. Datum in Arce nostra Luczense Austriæ superioris die 16. mensis Decembris, anno Domini 1645. Regnorum nostrorum, Romani nono, Hungariæ, & reliquorum vigesimo, Bohemiæ anno vigesimo octauo.

FERDINANDVS.

GEORGIVS SZCLEPCHENES, & Ep. Verprimens.

GEORGIVS OROSSY.

no obligati tutti i nostri legitimi successori, cioè li Rè d'Vngheria, mentre però si sodisfaccia à tutte le partite dell'oblationi fatteci per parte dell'istesso Principe, mediante il vigore delle presenti nostre Lettere sottoscritte di nostra propria mano. Date nella nostra Fortezza Luczense dell'Austria superiore il dì 16. del mese di Decembre l'anno del Signore 1645. de' nostri Regni, del Romano l'anno nono, d'Ongaria, e de gli altri l'anno 20. di Boemia l'anno 28.

FERDINANDO.

GIORGIO SZELEPCHENY e *Vescouo Verprimiense.*

GIORGIO OROSSY.

ASSECVRATIO per Illustrissimum D. Principé Transiluaniæ, Regiæque Maiestati data.

NOs *Georgius Ragozzy Dei gratia Princeps Transiluaniæ, partium Regni*

ASSICVRATIONE per l'Illustrissimo Signor Principe di Transiluania data à S. Maestà Reale.

NOI Giorgio Ragozzi per Dio gratia Principe di Transiluania, Signore d'al-

cune parti del Regno d'Vngheria, &c. Col tenore delle presenti attestiamo, significando à tutti, che v'hanno interesse. Ch'essendosi suscitati ne' tempi vltimamente scorsi certi moti, & hostilità intestine nel Regno d'Vngheria frà la sacratissima Cesarea Real Maestà Ferdinando terzo per la Dio gratia eletto Imperadore de' Romani sempre Augusto Rè, &c. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabanza, e della Stiria, Marchese di Morauia, &c. e Noi; e d'indi essendosi disturbata pace, la quiete, e la tranquillità del Regno; noi non considerando cosa maggiore, che d'impedire le funeste miserie della guerra, lo spargimento di sangue Christiano, le stragi, e la rouina dell'vno e l'altro popolo, e gli estremi pericoli di guerra tanto lunga; e mossi da zelo, & affettione Christiana verso questa gente, & verso la nostra dilettissima patria; desiderando di sopire questi tumulti, e di comporli più tosto co' mezzi piaceuoli d'accommodamento, che con la forza dell'armi, siamo venuti nel mo-

Hungariæ Dominus, &c. Memoriæ commendamus tenore præsentium significantes quibus expedit vniuersis. Quòd cùm superioribus proximè elapsis temporibus certi motus intestini, & hostilitates in Regno Hungariæ inter sacratissimam Cæs. Regiámque M. Ferdinandum tertium Dei gratia electum Romanorum Imperatorem semper Augustum, Regem, &c. Austriæ Arciducem, Ducem Burgundiæ, Brabantiæ, Styriæ, &c. Marchionē Morauiæ, &c. & nos exorti fuissent, exindeq; pax, & tranquillitas, Regni quies perturbata extitisset. Nos nihil penitùs, vt magis in votis habentes, quàm funestas belli tempestates, sanguinis Christiani effusionem, innoxij populi clades, & ruinam, extremáque diuturnioris belli pericula permittere, zelosóque erga gentem hanc, & patriam nostram charissimam amore, & affectione Christiana moti, eiusmodi suscitatos tumultus, placidioribus potiùs transactionis modo, quàm armorum vi sopitos, & compositos esse cupientes ad infrascriptam

cum

cum præfata sacratißima Cæsarea Maiestate pacis, & mutuæ reconciliationis concordiam, oblationes, & conditiones, tam in Tractatu Tirnaniensi propositas, quàm etiam vltimatè medio Ablegati Plenipotentiary Suæ Maiestatis generosi D. Iohannis Toros Cameræ S. Maiestatis Consiliary conclusas, deuenimus in hunc qui sequitur modum.

Primò. Quòd nos omnibus confederationibus & correspondentiis, quæ hactenus inter nos, Gallos, Suecos, aliosue Confederatos intercessissent, quæ vel in minimo initacum S. Maiestate pacis, conclusionibus, & diplomatum continentiis contrariarentur, statim, & de facto renuntiando, nullam deinceps cum illis habituri sumus confederationem, & correspondentiam, tam nos, quàm successores nostri effectuando omnibus, & singulis iuxta conditiones oblationesque. Ex parte quoque S. Maiestatis, eiusdemq; successorum; quin & fideles quoque Maiestatis S. quos hactenus per præsentes motus in obligatione habuissemus, eos ab illa obligatione libe-

do, che segue, all'infrascritta concordia, oblationi, e conditioni di pace, e di scambieuole riconciliatione con la predetta sacratissima C.R.M. proposte nel trattato di Ternauia, & vltimamente conchiuse col mezzo del suo Plenipotentiario il generoso Signor Giouanni Toros Consigliere della Camera di sua Maestà.

Primo. Che Noi subito, e di fatto rinuntiando à tutte le confederationi, e corrispondenze, che sin'hora fossero passate frà Noi, e li Francesi, e Suetesi, e con altri Collegati, le quali in cosa benche minima potessero contrariare alla pace conchiusa con S. M. & à quanto si contiene ne' diplomi, non mai per l'auuenire siamo per tenere nè correspondenza, nè confederatione tanto noi medesimi, quanto i nostri successori, effettuando ogni cosa in conformità dell'oblationi, e delle conditioni proposte. E parimente dalla banda di S. M. e de' suoi successori, e fedeli, che sin'hora ne' presenti moti ci fossero stati obligati, quelli assoltiamo dal vincolo di queste ob-

ligationi, che douranno restare sotto il dominio di S. M. comme in virtù di questo Trattato deuono publicarsi liberi.

ramus, qui in ditione S. Maiestatis permansuri sunt, pro vt etiam vigore istius Tractatus liberi pronuntiari debent.

Secondo. Che con la gratia di Dio essendosi conchiusa questa desiderata pace, senza dimora ritiraremo dentro la Transiluania, ouero dentro li sette Contadi, che ci sono stati concessi tutte le nostre Armate tanto de' nostri figliuoli, quanto de' nostri vfficiali con buona, e sincera disciplina, al meglio che si potrà; nè permetteremo, che alcuno ne resti co' Francesi, nè co' Suetesi, nè con altri, che ci sia stato collegato. Permutati poscia da ambe le parti gli ostaggi, si muoueremo con l'Armate, e partiremo.

Secundò. Quod conclusa per Dei gratiam hac desiderata pace, absque vlla mora vniuersas nostras, prout & filiorum nostrorum copias, & officialium pariter nostrorum in Transiluaniam, aut minus in Comitatus nobis concessos sub bona, & secura disciplina, in quantum fieri poterit reducemus, neque vllum ex illis, apud Gallos, Suecos, aut alios nobis Confederatos vllo sub praetextu relinquemus, permutatis porrò vtrinque assecurationibus confestim, mouebimur, & discedemus.

Terzo. Che tutti quei beni, che non restarebbono alle nostre mani in virtù del presente Trattato, subito, e di fatto gli restituiremo tanto à S. M. con le città montane, e libere, quanto ad altri suoi legitimi Padroni tanto nell'Vngheria, quanto in Transiluania (eccettuati quei beni, che si sono confiscati nel dominio di Transiluania

Tertiò. Quòd vniuersa bona, quae per praesentem Tractatum immunibus nostris non relinquerentur, ea tam S. Maiestati, cum montanis, & liberis ciuitatibus, quàm etiam aliis eorum possessoribus legitimis, tam in Hungaria, quàm in Transiluania (exceptis iis, quae per defectum spectabilis ac magnifici quon-

dam Sigismundi Prepostoa-ry in ditione Transiluani-ca ad fiscum redierunt) statim & de facto restituemus. Tormenta item, & munitiones ex Lyptonyuar, Gyarmatt, & Puttnok ablatas exceptis illis Domini Humannay, cuius tormenta cùm ex parte rupta, ex parte verò distracta sint, loco eorum centum centenarios ex cupro sine are à sua Maiestate nobis in Camera Noniz zoliense collato concedimus. Cùm Regeez spectantibus tormentis, quæ videlicet per Dominum Comitem Palatinum illuc comparata sunt, per nos restitutis, vice versa ex castellis Herenez, Bettnye, & Osdgyan ablatis restituantur. Puluerem tormentariam, globos, plumbum, funiculos, moschettos, quæ partim dirupta, partim consumpta sunt inter munitionem non computantur, signanter etiam bona Domini Stephani Kaky, ac consortis ipsius in Transiluania habita, ita tamen vt eo iure possideant, quo

per li mancamenti del già spettabile, e magnifico Sigismondo Prepostoario.) Concediamo ancora l'artiglieria, e le munitioni leuate da Lyptonyuar, da Gyarmatt, e Puttnok, eccettuate quelle del Signore Humannay, le cui artiglierie essendo in parte spezzate, & in parte distrutte, à luogo di queste la M. S. ci concede cento centinaia di bronzo, ò di rame già assegnatoci nella Camera Nouizoliense. Restituite parimente da noi le spettanti alla Fortezza di Regeez, quelle cioè, che dal Signor Conte Palatino si sono comperate in cotesti paesi, si restituiscano all'incontro quelle, che si sono leuate da i castelli d'Herenez, di Bettnye, e d'Osdgyau. La polue d'archibugio, le palle, il piombo, i micchi, i moschetti parte consumati, e parte fracassati non si hanno à computare frà le munitioni. Precisamente anche tutte le facoltà di Stefano Kaky, e della sua consorte esistenti in Transiluania se gli restituiscano, & in tal modo, che gli tengano in quell'istessa forma, che auanti i moti della presente

guerra moderna gli hanno posseduti, & altrettanto si faccia da S. M.

ante moderni belli motum ea possederunt, idem ex parte quoque S. Maiestatis fiat.

Quarto. Volentieri faremo restituire gl'instromenti manuscritti occupati, & trattenuti à chi si sia nel corso di questi disturbi, à quelli à chi s'appartengono; Quelli cioè che non hanno che fare nè con noi, nè co'nostri heredi, nè con la nostra discendenza dell'vno, e l'altro sesso, e specialmente con la Soffia Battori dilettissima consorte dell' Illustrissimo Giorgio Ragozzi il giouine Principe di Transiluania.

Quartò. Cum restitutione bonorum etiam literalia instrumenta quorumcumque sub iis disturbiis occupata, & detenta, illis ad quos pertinuerint libenter restitui faciemus, quæ videlicet de iure nos vel heredes, & posteritas nostra vtriusque sexus vniuersa, signanter verò Illustrissimam Georgij Ragotij iunioris Principis Transiluaniæ consortem dilectissimam Sophiam Battoriam non concernerent.

Quinto. Ne' negotij, & interessi del Regno non si portaremo in altro modo, che come vn commembro del Regno.

Quintò. Quod in rebus, & negotiis Regni non aliter nos miscebimur, quàm vnum commembrum Regni.

Sesto. Oltre li due prigioni, cioè Francesco Megyeri, e Giouanni Kouach tutti gli altri si rilasceranno liberi gratis, e l'istesso si faccia da S. M.

Sextò. Præter duos captiuos vt potè Franciscum Megyeri, & Iohannem Kouach, reliquos omnes gratis remittemus, ex parte quoque Suæ Maiestatis idem fiat.

Settimo. Eccettuato il bronzo datoci da S. M. nella Camera Nouizoliense lasciaremo intatti tutti i prouenti, che si cauano dalle città montane dal dì 28 Aprile dell'anno presente per il lauoro delle miniere; à vicen-

Septimò. Excepto cupro nobis in Camera Nouizoliense à S. M. collato, reliquos omnes prouentus in montanis ciuitatibus à die 28. mensis Aprilis anni præsentis prouenientia pro cultura fodinarum intactos relinquemus, vicis-

sim autem præfata quoque sacra Cæsarea Maiestas.

Primò. Totalem Arcem Tokai in Comitatu Zemploniense existentem habitam vna cum oppido Tarkal cum omnibus ad eamdem pertinentibus nobis, & Principissa Coniugi nostræ dilectissima, hæredibúsque nostris ad sexum virilem confert. Ad fœmininum verò sexum in trecentis millibus florenis cum libera dispositione nostra, pro qua quidem Arce, & bonis nos Domino Iohanni Humannay intra Amnistiam centum millia florenos deponemus, de residuis autem ducentis millibus S. M. C. & Regia eumdem Dominum Ioannem Humannay, & Stephanum Kaky contentabit; ad ædificium porrò eiusdem Arcis Tokay quinquaginta mille florenos relinquimus.

Secundò. Arcem quoque totalem Regeez in Comitatu Abayouriense habitam, vnà cum bonis ad eamdem pertinentibus nobis, & Consorti nostræ dilectissimæ, hæredibusque nostris ad masculinum sexum iure perpetuo sua Maiestas Cæsarea confert;

da però la predetta sacra Cesarea Real Maestà.

Primo. Conferisce à Noi, & alla Principessa nostra dilettissima Consorte, & a' nostri successori in perpetuo tutta la Fortezza di Tokay esistente nel Contado Zemploniense insieme co'l castello di Tarkal con tutte le loro attinenze; & alle femmine rilascia trecento mila fiorini con piena nostra dispositione. Per la qual Fortezza, e beni depositaremo appresso il Signor Giouanni Humannay dentro lo spatio d'vn anno cento mila fiorini; de gli altri poi dugento mila fiorini S. C. R. M. quieterà il medesimo Signor Giouanni Humannay, e Stefano Kacky; e per la fabrica dell'istessa Fortezza di Tokay lascia cinquanta mila fiorini.

Secondo. Conferisce parimente S. C. R. M. à Noi, & alla Principessa nostra carissima Consorte, & a' nostri successori in perpetuo, quanto alla linea masculina la Fortezza dotale di Regeez situata nel Contado Abayouriense vnitamente con tutti

li suoi beni. E quanto al sesso femminino gli dà dugento sessanta mila fiorini con nostra libera dispositione. E per la sudetta Fortezza, e suoi beni dentro ad vn'anno deporremo 160. mila fiorini computando gli scudi d'oro, & i Tallari al corso della moneta, che si spende nell'Vngheria superiore, e sopra le quali due Fortezze con li suoi beni S. M. farà spedire le lettere di donatione con le conditioni dimandate da Noi per la descendenza masculina in perpetuo, giusta la nostra dispositione. E mancando questa se S. M. vorrà liberargli dalla descendenza delle femmine, in tal caso sia obligato à depositare in vna volta tutta la somma delle pecunie per l'vna, e l'altra Fortezzà, della qual somma S. M. ne concede facoltà di liberamente disporne. E ne' predetti beni di Tokay ne assegna la M. S. ogni sorte di decime con le none, in quello stesso modo, che Tokay, e Tarkal co'l rimanente de' suoi beni furono appresso il già Principe Gabriele Bethlem. Regeez poi, come ne fù Padrone il Signor Palatino,

ad sexum verò fœmineum in ducentis sexaginta millibus florenis cum libera dispositione nostra; pro qua quidem Arce, & bonis nos intra anni spatium centum, & sexaginta millia florenos deponemus in eo valore computandos aureos, & thalleros, prout in superiori Hungaria cursus monetæ est, super quibus quidem duabus Arcibus, & bonis ad easdem spectantibus expedire faciet sua Maiestas literas donationales cum illis conditionibus, cum quibus postulabimus; ad virilem sexum iure perpetuo iuxta dispositionem nostram. Post horum defectum si S. M. à sexu fœmineo redimere voluerit, tunc vtriusque Arcis summam simul, & semel deponere teneatur, de qua quidem summa nobis liberè disponendi S. M. Cæsarea concedit. In præmissis autem bonis Tokayensibus omnis generis decimas cum nonis assignat nobis sua Maiestas, vti videlicet fuerunt Tokay & Tarkal cum reliquis bonis apud Principem quondam Gabrielem Bethlem; Regeez autem, prout fuit, apud Dominum Palati-

num in ea parte ad eumdem modum nobis per S. M. datum est. Porrò verò cum Domini Stephanus Kakÿ & Ioannes Humannay multas vineas, & hæreditates pro pecuniis exemerint, ita ut antequam creditores contententur, de talibus vineis decimas pendere non tenentur, iustum est talibus satisfiat, ita vt ex summa, quam nos Domino Ioanni Humannay deposituri sumus, eos qui legitimas literas esemptionales super hac produxerint, contentare valeamus. Similiter fiat etiam in bonis Regecz, si quid tale repertum fuerit; Comitatus Hutmar, & Zabolcz valeant possidere filÿ nostri vita ipsorum durante, prout inter illos dispositurí sumus, post horum verò obitum quam diù ex posteris ipsorum Transiluaniæ Principes forent, possint Arcem Huttmar cum bonis, signanter autem oppidis Huttmar, & Nenety possidere; Negotium etiam Arcis Sereguye in Comitatu Vng existentis in primis Regni comitiis finaliter complanentur, & si Consors no-

nella medesima maniera per quella portione S. M. l'hà conferita à Noi. Hauendo poscia li Signori Stefano Kakij, e Giouanni Humannay pigliate molte Vigne, & heredità in luogo de' denari, di modo tale, che auanti siano sodisfatti i creditori, non siano obligati loro per queste vigne à pagare le Decime, è il douere che se le dia sodisfattione. Si che della somma, che Noi depositaremo in mano del Signor Giouanni Humannay sia in nostro potere di sodisfare quelli, che sopra ciò produranno lettere legitime d'esentione. L'istesso si faccia ne' beni di Regeez, à caso s'abbatterà in interesse di questa fatta. Possano i nostri figliuoli durante la loro vita possedere li Contadi d'Huttmar, e Zabolcz nel modo che frà di loro siamo per disporre, dopo la morte de' quali, sin tanto che della loro distendenza vi saranno Principi di Transiualuania, possano tenere la Fortezza d'Huttmar, e di Nenety. Similmente nelle prime Congreghe del Regno si termini definitiuamente il negotio della Fortezza di Seregiie esistente nel Contado

d'Vng; e se la nostra Consorte vi haurà qualche ragione, se le ne faccia la restitutione. Parimente la Vigna nominata Hett Roleù situata ne' Promontorij di Tokay rimarrà appresso Noi, & li nostri Heredi, per la quale depositiamo cinque mila fiorini. Similmente s'intenda de' prouenti dell'altre Vigne allodiali, che s'habbiano à godere nel modo medesimo, che tenne il già Principe Gabriele Bethlem la Fortezza di Tokay, eccettuatane la trigesima per essere entrata del Regno dopo la nostra morte.

stra in eadem bonum ius habuerit eidem restituatur; Vinea quoque Hett Roleù dicta in Promontorio Tokaiensi sita pœnes nos, & Hæredes nostros manebit, pro qua nos quinque millia florenos deponemus. Similiter & de reliquis vinearum allodiali vno prouentibus, prout per Principem quondam Gabrielem Bethlem Tokay possessum est, excipiendo tamen trigesimam tanquam Regni prouentum post decessum nostrum.

Terzo. Tutta la Fortezza d'Ecchet situata nel Contado d'Huthmar co' beni, che sono di sua ragione, e con le attinenze di Nagy, o Folisio Bannya in mancanza de' due Conti Stefano, e Pietro Bethlem subito, di fatto, e senza maggior dilatione sarà consegnata in nostra mano, e de' nostri Heredi, e della nostra discendenza dell'vno, e l'altro sesso, nè deroghi alle reuersali de' medesimi Signori Conti concesse da S. C. R. Maestà, se trà Noi conuenendo vicendeuolmente nel

Tertiò. Totalis etiam Arx Ecchett in Comitatu Huthmar existens cum bonis ad eam spectantibus, pertinentiisque Nagy, & Folisij Bannya per defectum duorum Comitum Stephani, & Petri Bethlem statim & de facto absque vlla vlteriori dilatione ad manus nostras, vel hæredum, & posteritatis nostræ vtriusque sexus vniuersæ assignabitur, neque deroget reuersalibus eorum Dominorum Comitum sua Cæsarea Maiestatis datis, si medio tempore mutuo inter

inter nos conuenientes in signum successionis portionem aliquam ex dictis bonis, nobis, vel haeredibus nostris dare voluerint; haecque donatio super Ecchett expediatur cum solita clausula (saluo iure alieno.)

Quartò. Septem Comitatus, vita nostra durante, prout praedefuncta sacra Maiestas Caesarea Principi quondam Gabrieli Bethlem in anno 1622. contulerat, cum omnibus prouentibus, ita, prout idem Princeps quondam Bethlem possedit, nos quoque possidere valeamus, ac bona quoque ad Arcem Huttmar pertinentia, quae apud alios iure pignoratitio haberentur, liberum erit redimere, & vsque ad summam, quibus voluerimus legare; Donationes quoque nostras super Arcibus Patak, & Monckacz sacra Maiestas denuò expedire curabit, & si qui defectus in iisdem commissi essent, illi quoque corrigentur. Pro aedificio Arcis, & Ciuitatis Patak supra summam capitalem,

tempo, che si tramezzerà in segno di successione vorranno pagare à Noi, & à nostri heredi qualche portione de' medesimi beni. E la presente donatione sopra Ecclictt si spedisca con la solita clausola (salua la ragione altrui.)

Quarto. I sette Contadi durante la nostra vita, noi pure possederemo nello stesso modo, e forma, che la predefonta C. R. M. gli haueua conferiti l'anno 1622. al già Principe Gabriele Bethlem con tutti li suoi prouenti, di modo che Noi habbiamo à possedergli, come gli tenne, e possede l'istesso già Principe Bethlem; e sarà in nostro potere di redimere li beni spettanti alla fortezza d'Huttmar, che si trouassero pignorati, & esistenti appresso altre persone, & obligarli fino à quella somma, che piacerà à Noi; e S. M. ordinerà, che siano spedite le nostre donationi sopra le Fortezze di Patak, e di Mokacz, e se vi fossero scorsi qualche mancamenti, questi pure s'habbiano à correggere. Per la fabrica della Fortezza, e della città di Patak, oltre la somma del capitale assicurata so-

pra gli suoi beni, S. M. ne concede venticinque mila fiorini. I quali edifici saranno riuisti, e stimati ogn'anno da' Periti, che saranno deputati dalla M. S. e si esebiranno le sue patenti testimoniali. Quel tanto poi, che sin'hora da Noi è stato edificato, non l'hauendo per anche fatto stimare, in conformità del contenuto nella donatione della predefonta C. R. M. douranno mandarsi da S. C. R. M. huomini particolari, che ne facciano la stima, e saranno obligati ad esibirci le loro lettere testimoniali. E similmente in Monkacz potremo fabricare per valuta di 25. mila fiorini. Ordinerà inoltre S. M. che nelle miniere Nouizoliensi siano assegnati cinquecento centinaia di bronzo à nostro conto. Finalmente tutti li nostri seruitori & Vfficiali habitanti nel Dominio, e ne' Contadi di S. M. saranno tenuti senza maggior dilatione di ratificare gli suoi conti, che se ricusaranno di farlo, potremo gastigarli tanto nelle persone loro quanto ne' suoi beni, occupando glieli ouunque si trouino essere nelle Giuris-

ante super iisdem bonis inscriptam 25. millia florenos concedit nobis S. M. quæ quidem ædificia singulis annis per certos homines S. M. adire deputandos reuidebuntur, & æstimabuntur, testimonialésque literæ per eosdem nobis super his assignabuntur. Per nos hactenus ædificatum est, cùm & illud iuxta continentias donationis prædefunctæ Cæsareæ & R. M. adhuc æstimare non fecerimus, ad id æstimandum etiam certi homines S. M. sacra mitti ac super eiusmodi æstimatione litteras testimoniales nobis dare debebunt. Similiter etiã in Monckaz ad 25. millia florenos ædificiũ facere valeamus. Curabit præterea S. M. Cæsarea quingentos centenarios cupri ex fodinis Nouizoliensibus statim ad rationem nostram assignare. Omnes denique Officiales, & serui nostri in ditionibus, & Comitatibus S. M. commorantes, tenebuntur rationes suas absque vlteriori dilatione rectificare, quod si verò id facere nollent, possimus tam in personis ipsorum animaduertere, quam etiam ad occupationem bonorum eorum, vbi-

cunque in ditione S.M. exiſtentium procedere. Huiuſmodi autem Officiales dandis rationibus obſtricti in nulla parte recipiantur, quin vtrinque extra dentur, neque vtrinque conducantur; hoc autem ita intelligendum eſt; quod ſi dandis rationibus obnoxij Incolæ dictionis S. M. Cæſareæ eſſent, bonáque ibi haberent, neque iuxta reuerſales ſuas comparare vellent; nos ob id ad S. M. deſuper requirendam recurrentes faciat S.M.C. ex bonis talium, vel etiam cum aſſignatione perſonarum ipſarum ſatisfactionem nobis impendi curare. Tempore neceſſitatis ſi nos & poſteri noſtri propter ſincerum erga Chriſtianitatem affectum, & inclinationem noſtram, factamque cum S.M.C. pacem turbaremur, & poſteri noſtri turbarentur, in tali caſu S. M. C. cum competenti auxilio nobis aderit. Et tum Franciſco Ballaſſa, tam Simoni Balaſſa, quàm etiam pupillis Andreæ Balaſſa, multa damna intulerit, S. M. Cæſarea curabit, & hoc in proximis Regni Comitiis ex æquitatis dictamine complanari.

dittioni di S.M. e queſti Vfficiali obligati à dare gli ſuoi conti non ſiano riceuuti da alcuna delle parti, anzi ſi mandino fuori, e di quà, e di là non ſi conduchino; il che però ſi deue intendere di tal maniera: Che ſe alcuni obligati à dar conto ſaranno habitanti ne' dominij di S.C. Maeſtà, & iui haueſſero li ſuoi beni, ne voleſſero comparire giuſta la forma delle ſue reuerſali, noi ricorrendo intorno à ciò à S.M. farà ella sì, che di ſuo ordine ci ſi dia ſodisfattione, ò co' beni loro medeſimi, ò anco con la conſegna delle proprie perſone loro. Se in tempo di neceſſità foſſimo noi moleſtati, & i noſtri deſcendenti, hauendo Noi con ſincero affetto, & eſſendo tanto bene inclinati verſo la Chriſtianità, e ſtante la pace già fatta con S.M.C. in tal caſo ci ſomminiſtrarà aiuti competenti la M. S. Et eſſendo ſtato danneggiato tanto Franceſco, e Simone Ballaſſa, quanto i pupilli del già Andrea Ballaſſa, procurerà S. M. C. che ſi ſpiani queſto intereſſe ne' proſſimi congreſſi del Regno col dettame del giuſto e dell'equità.

Del negotio parimente de' beni occupati à gli orfani del già Signor Paolo Ragozzi nostro Fratello carissimo, se per tale effetto per l'auuenire si potesse pretendere qualche cosa contro di Noi, S.C. Maestà dichiarerà immuni, & disintricati dall'essere disturbati dalla M.S. e da'suoi successori tanto Noi, quanto i nostri Heredi, e successori, mettendo in perpetuo oblio quanto di sopra s'è raccontato. S'intenda similmente douersi riceuere sotto questa Amnistia tutti i danni, che per causa dell'vno, e l'altro Esercito si sono patiti. I serui fuggitiui si caccieranno via; anzi non vi si dia ricetto alcuno, & i prigioni siano subito liberati da S.M. e tantó parimente sia eseguito da Noi medesimi.

Noi dunque tutto quanto stà scritto di sopra in quella stessa forma, che si è trattato, e conchiuso, essendo inserito nelle presenti nostre lettere in tutto, e per tutto l'accettiamo, approuiamo, e ratifichiamo, assicurando la medesima S.R.M. in nostra parola di Principe, e sotto la buona fede Christiana,

In negotio quoque occupationis bonorum orphanorum quondam Domini Pauli Ragoty fratris nostri charissimi, quod si ob id aliquid erga nos in futurum prætendi posset, tam nos ipsos, quàm etiam hæredes successores nostros ab impetitione S. M. & successorum eiusdem, eadem Cæsarea, Regiaque Maiestas immunes & expeditos cum perpetua præmissorum oblatione pronunciabit. Damna quoque ab vtroque Exercitu perpessa n Amnistiam translata esse intelligantur. Serui fugitiui vtrinque extra dentur, imò neque recipiantur. Captiui quoque ex parte suæ Maiestatis Cæsareæ statim remittantur id ipsum, & nos confestim facturi.

Nos itaque prascripta vniuersa, prout ex vtraque parte tractata, & conclusa præsentis litteris nostris inserta essent per omnia acceptamus, approbamus, & ratificamus, assecurantes eamdem Cæsaream Maiestatem in verbo nostro principali, & bona fide Christiana, quòd omnes præmissos articulos, vniuer-

saque, & singula in iisdem contenta ex parte nostra, tam nos ipsi sanctè, & inuiolabiliter obseruabimus, quàm etiam per alios subditos nostros; quorum interest, vel intererit, cuiuscumque status, & conditionis fuerint, obseruari faciemus. Ad quæ obseruanda successores etiam nostros, legitimos videlicet Principes Transiluaniæ obligatos esse volumus, dummodo oblationi etiam ex parte S. M. nobis, adhærentibusque nostris, & Statibus Regni Hungariæ factæ per omnia satisfiat, &c. Harum nostrarum manus nostræ subscriptione roboratarum vigore & testimonio litterarum mediante. Datum in Croitt nostra Alba Iulia die 20. mensis Octob. anno Dom. 1646.

Suprascripta pax siue copia concordat in omnibus punctis, & clausulis cum suo Originali. Actum Possonij die 5. Octobris 1646.

Georgivs Orossy.

che per la parte nostra santa, & inuiolabilmente osseruaremo tanto noi medesimi tutti li soprascritti articoli, e quanto in essi si contiene, come tutti i nostri sudditi, che vi tengono, ò siano per teneruı interesse. All'osseruanza di che vogliamo, che siano obligati tutti li nostri successori, cioè tutti i Principi legitimi di Trãsiluania, mentre all'oblatione fatta anche per parte di S. M. si sodisfaccia puntualmente à noi stessi, & a' nostri adherenti, & a' nostri Stati del Regno d'Vngheria, mediante il vigore, e la testimonianza delle nostre presenti lettere confermate con la nostra mano. Date in Croitt nostra Alba-Giulia li 20. del mese d'Ottobre l'anno del Signore 1646.

La soprascritta pace, ò vero copia concorda in tutti suoi punti, & in tutti le sue clausule col suo Originale. Fatto in Posonio il dì 5. Ottobre 1646.

Giorgio Orossy.

Dopo lo stabilimento, & effetto di sì pingue Trattato non lasciaua il Ragozzi d'insinuare al Signor di Croissij, che la sola necessità l'hauesse strascinato à gli accor-

Perfidia del Ragozzi.

di. Gli dicea; *Voi vedete, ch'io sono minacciato da' Turchi; abbandonato da' soldati; non isspalleggiato da' Suedesi; & angustiato da' nemici; negotiate alla Porta la permissione di continuare la guerra, che io vi prometto di ripigliarla l'anno venturo con ardenza magiore. Ne mi mancheranno pretesti per inorpellare il nuouo mouimento delle mie armi in Impero, mentre nel Trattato di pace stanno inserte conditioni impossibili da effettuarsi.* Dichiarò poscia à Croissij in iscritto nel procinto della sua partenza, che attesa la suddetta impossibilità delle conditioni poste nell'accordo prometteua di dichiarare l'inosseruanza à gl'Imperiali, e di riprendere à primo tempo l'armi. Mà i Turchi pregni di ben'veementi sospetti, ad arte introdotti ne' petti loro da gl'Imperiali, che con la nuoua confederatione stabilita dal Transiluano con le due Corone mulinasse egli il segreto disegno di sottrarsi à quella protettione, & homaggio col quale riconosce il Gran Signore; auualorandosi viè più in loro tal gelosia perche hauendo per lo prezzo di 40. mila scudi acconsentito il Gran Visir alla prefata alleanza à conditione, che li Suedesi mandassero alla Porta vn' Ambasceria per assicurare il Gran Signore di bramare la sua amicitia, nè essendo ciò stato adempito giamai sotto gli pretesti speciosi, che fossero i Francesi per supplire à tale conuenienza: mostrauano auuersione al Ragozzi, & alle di lui turbolenti intentioni; onde non osaua di nuouamente imbrandire l'armi. Dalla Francia non haueua egli nella pendenza di quella confederatione ritratto più di 15. mila ristallari; perche le lettere di cambio per la somma di più di 100. mila scudi pagabili in Costantinopoli erano state sì tardi indirizzate à Danzica, che Croissij veggendo tant'oltre auanzato il maneggio della pace con gl'Imperiali prontamente le trattenne. Il Torstensone all'incontro con atto di magnanima, & altissima preuidenza, benche vedesse il Trattato d'accordo inoltrato alla conclusione: volle sborsare il contante, che la Suetia

Interrotta dalla diffidenza de' Turchi.

Trattato d'alta e generosa preuidenza del Torstensone.

era obligata di pagare quando bene la Corona lo disapprouasse: fondandosi sopra questa massima; che per pochi denari si perdeuano le più poderose, & vtili diuersioni, che tal volta si desiderarebbono indarno di compensare con la profusione de' tesori; e che il Ragozzi essendosi impegnato sù la sua parola non voleua in conto alcuno, che restasse defraudato della sua buona opinione; onde a' Transiluani tutti dispensò egli nobilissimi regali. Paga il Principe di Transiluania al Gran Signore à titolo d'annuale riconoscimento 20. mila ristallari; la doue il Moldauo, & il Valacco pagano tributi; poiche non possono fortificare le piazze, nè valersi di truppe straniere. Rimane il Principe eletto da gli Ordini dello Stato, e confermato poscia dalla Porta Ottomana. Nella Transiluania sono sette piazze chiamate Sassoniche, perche i loro cittadini vsano la fauella Sassona, e godono molti priuilegi; gli altri sudditi suoi tutti ripartendosi in nobili, ò schiaui Transiluani. Quattro specie di Religione s'obliga il Principe di conseruare; la Cattolica, Arriana, Caluina, e Lutherana. Per sostenere la difensiua può mettere in campagna 30. in 35. mila soldati; cinque ò sei mila de' quali seruono à piedi, & il restante à cauallo; essendo i nobili obligati alla guerra. Nella Contea di Sicle quasi tutti viuono nobilmente; & è il paese circondato da montagne in maniera, che lo rendono all'altrui impressioni sicuro, restando i valichi ostrutti con sbarre. Varadino & Fogartz sono le Fortezze principali del suo Stato. Giorgio Ragozzi era Barone d'Vngheria professore del Caluinismo, & alleuato in Corte di Bethlem Gabor, dopo la cui morte fù da gli Stati di Transiluania proclamato loro Principe. Huomo de gli affari del paese soura modo intendente; auaro; diffidentissimo; non guerriero; e ricco di due figliuoli maschi; Giorgio, cioè, e Sigismondo.

[Stato del Principe di Transiluania.]

Accomplito il Trattato di pace prese commiato l'Ambasciadore Turco dall'Imperadore, nella partenza sua

[30. Settemb. 1645.]

regalato anche più largamente dell'ordinario bench'egli dimostrasse di non rimanere interamente contento. Sollecitarono poscia gli Vngheri con viue premure l'Imperadore alla conuocatione di quella Dieta sotto titolo di prouedere col mezzo di essa à molte occorrenze nel Regno, e terminare quanto conueniua per l'elettione del Palatino à cambio del defunto, in che erano presagite non poche difficultà, e contrasti. Et hora, che per lo stabilimento della pace col Transiluano cessaua il bisogno di custodire il medesimo Regno, doue nel posto di Teccuen trà fortissimi ripari fermauasi tuttauia l'Arciduca coll'esercito senza impegnarsi ad attione alcuna; si ruminauano da gli Austriaci i mezzi di soccorrere Brinna, che si trouaua nello stato di prima senza notabile auanzamento dal canto de' Suedesi; & obligarli ad abbandonare quella impresa. A tal'effetto furono spediti ordini al Generale Galasso, che si teneua dentro Cromau frà le pertinenze della Boemia, e della Morauia, di speditamente auanzarsi alla volta di Vienna, e congiungersi poscia all'armi del Arciduca; onde traghettato il Danubio si spinse contra Cremps per tentarne l'espugnatione. Con nuoui assalti all'incontro hauendo il Generale Torstensone procurato d'impadronirsi di Brinna, e sempre mai ributtato dalla vigorosa mano di quei difensori con perdita di molti de' suoi, e della maggior parte della fanteria Transiluana: prese consiglio d'abbandonare quell'assedio con molesto suo sentimento in ordine alla iattura ben grande fatta da lui di riputatione, e di forze, e con l'esercito infieuolito si spinse à Scadiz città, che giace frà le attenenze della Morauia, e dell'Vngheria, e ch'era il camino più spedito per condursi nella Slesia. Quiui diede principio à fortificarsi rappellando à se i soldati, che hauea distribuiti frà quelle vicinanze senza lasciar luogo à penetrare oue mirasse la prora de' disegni suoi, se di mantenersi dentro quel posto, ò d'auanzarsi verso l'Arciduca

23. Agosto.

Torstensone leua da Bruna l'assedio.

con

con oggetto d'obligarlo al cimento dell'armi, ouero di cercare dentro la Slesia la propria sussistenza, e sicurezza. Staua perciò fermo l'Arciduca ne' primi alloggiamenti suoi fiancheggiati da fortissimi ripari, sollecitando l'vnione delle militie sue disperse per quei contorni per abbracciare poscia quelle deliberationi, che dalle congiunture, e da gli andamenti dell'inimico gli venissero suggerite maggiormente opportune à trauagliare, ò scuotere rispettiuamente le di lui impressioni. Mà dopo hauere assicurata la quiete in quel Regno prese finalmente consiglio d'abbandonare il primo alloggiamento di Lewen, e fatto ripassare il Danubio all'esercito suo marciò per l'Austria alla volta di Mauter, che stà à fronte della città di Cremps à disegno di attrahere à se sicuramente le schiere del Galasso giunte horamai in quelle vicinanze, & applicarsi poscia alla ricuperatione di questa piazza, ouero à quelle attioni, che fossero riputate più vtili à danno dell'inimico non meno, che à sollieuo dell'afflitte Prouincie hereditarie. A tale oggetto si condusse egli sopra i caualli da posta à S. Peltem doue poche hore prima era soprarriuato il Galasso, & iui coll'assistenza dell'Imperadore, e de' Ministri maturossi in frequenti conferenze le deliberationi più aggiustate per la condotta dell'armi Austriache, che in tutto comprendeuano circa otto mila caualli, e quattro mila fanti la maggior parte gente nuoua, e che à tutte hore fuggiua in numerose schiere; e conseguentemente poco habile per esporla à cimenti contra l'inimico, il quale auuertito della mossa dell'Arciduca, e che la caualleria di lui marciasse all'altra ripa del Danubio, si auanzò con sollecito passo ad incontrarla à mira di sorprenderla, & obligarla alla fuga, ò al combattere. Mà auuisato opportunamente l'Arciduca dell'incontro fece per isfuggirlo con celerità ripassare alla sua gente il fiume, assicurandola in cotal guisa dall'imminenza d'vn ben' euidente pericolo. Si accostarono poscia i Suede-

7. Settemb.

Imperiali sfuggono l'incōtro de' Suedesi.

ſi alle riue del' Danubio, e con animoſa riſolutione preſero poſto in diſtanza di ſole quattro leghe da Vienna con minacce di volere attentare di ricapo ſopra il Forte de' ponti: laſciando dubbioſi gli animi ancora de gli oggetti più veri de' proponimenti loro. Alla città di Lob, che giace in fortiſſimo ſito opportuno ad accorrere alla difeſa di Cremps non meno, che à quella del rimanente paeſe occupato dentro la Morauia, & Auſtria aggiunſero lauori di terreno, & v'introduſſero copia di vittouaglie, e numeroſo preſidio con argomento ben'euidente, che ſotto il fauore di quella piazza cercaſſero di conſeruarſi la padronanza delle larghe campagne, che poſſedeuano, & il modo d'attendere, che coll'auanzamento della ſtagione ſi gelaſſe la riuiera onde riuſciſſe loro di porgere nuoui malori à gli Stati hereditarij. Con lauori di terreno procurò pure il Torſtenſon di ben'aſſicurare la città di Cremps; prendendo poſcia la marcia verſo Iglaù à diſegno d'allargare i quartieri d'inuerno più toſto, che con intentione d'intraprendere alcun conſiderabile attentato per eſſere troppo diminuita la ſua armata con li danni riceuuti ſotto Brinna non meno, che con la frequenza delle malattie, le quali haueuano fatto miſeramente perire numeroſo ſtuolo di ſoldati. All'auuiſo della moſſa del Torſtenſon le militie Imperiali acquartierate alle ſponde del Danubio ſi auanzarono à Linz coll'oggetto di traghettare la riuiera, & intraprendere la riſcoſſa della piazza di Cremps. Entraua all'incontro dentro la Sleſia il Cheniſmarch, prendendo poſto frà le continenze di Hais, e di Steimberg; onde tutte le mire di lui pareuano dirizzate ad occupare paeſe col fine di renderſi maggiormente lucroſe le contributioni, e ſtabilirſi il godimento de' più larghi comodi quando per auuentura foſſe ſtata accordata frà la Suetia, e l'Elettore di Saſſonia la ſoſpenſione d'armi, ò quella neutralità nella quale premeua tanto il Torſtenſon: con ſpecioſe eſibitioni cercando di diſporui l'ani-

Varie moſſe de' gli eſerciti.

mo del Duca battagliato nell'istesso tempo dalle rimostranze de' Principi suoi fighuoli, da' Ministri, e dalle acclamationi de' popoli. Gli rappresentauano, che la guerra dopo la pace di Praga si fosse più tosto incrudita con la disolatione della Sassonia, e che non si potesse terminare se non à sue spese. Che le fortune afflitte d'Austriaci l'inuitauano a' ricomponimenti con quella bellicosa, e fortunata natione per non correre con essi gli vltimi azzardi; onde l'Elettore à capo di molte consulte, e negotiationi assentì di sottoscriuerla con le seguenti conditioni.

Elettore di Sassonia persuaso alla neutralità co' Suedesi.

ARTICOLI DELLA TREGVA accordati frà li Suedesi, e Sassoni.

I. IL Duca di Sassonia resterà nel douere, e confederatione, ch'egli hà coll'Imperadore.

II. Tutti gli atti di hostilità cesseranno frà le due parti durante sei mesi, ne' quali sarà libero à gli vfficiali dell'vno, e l'altro partito di entrare nelle piazze doue tengono guernigione, & d'vscirne liberamente.

III. Sarà permesso all'Elettore di Sassonia di lasciare andare al sernigio di S. Maestà Imperiale trè de' suoi Reggimenti; il resto sarà posto in guernigione nelle sue piazze per loro conseruatione, e per quella del suo paese.

IV. Ch'egli pagherà à Suedesi durante il tempo di questa tregua, e sospensione d'Armi 11. mila tallari per mese.

V. Nel tempo della medesima egli somministrerà al Maggazzino che i detti Suedesi fanno in Lipsia 3. mila moggia di grano.

VI. Mediante ciò li Suedesi li restituiranno tutte le piazze, occupate à S. A. Elettorale durante questa guerra, e ne faranno vscire le loro truppe eccettuate quelle di Lipsia, e

e Torgaù; la prima delle quali resterà in potere de' Suedesi, e l'altra sarà neutrale, e l'ingresso, & vscita in quella sarà libera à duoi partiti, li quali vi haueranno à questo fine salnaguardia comune composta di Suedesi, & altretante Sassoni.

VII. Il bloco, che li suddetti Suedesi tengono auanti la città di Magdeburg continuerà durante, e non ostante la presente tregua senza esercitare nondimeno dentro, nè auanti la piazza alcuno altro atto di hostilità.

VIII. L'intentione delle due parti, è, e loro sarà permesso durante questa tregua di trattare vna pace, e conchiuderla, mediante il diuino aiuto.

IX. In caso che questa pace non possa essere conchiusa, e sottoscritta durante il tempo de' 6. mesi, sarà prolungato tutto quell'altro tempo, che si aggiusterà frà le parti di comun consenso. Et in caso, che l'vna di esse non sia contenta, sarà obligata di farlo sapere all'altra vn mese auanti, che'l detto termine sia spirato.

Malterminí de' Suedesi verso la Franciae

Dispiacque grandemente alla Francia la mala creanza praticata seco da' Suedesi loro confederati nello stabilimento di questa neutralità senza il precedente suo consenso non solo, mà senza alcuna participatione anche dopo la sicura conclusione di essa. Auuezza tuttauia ad inghiottire con questa gente pillole anche più amare non proruppe in altri sentimenti, che in querele inofficiose, & inefficaci appresso quella Corona, che riuesciò tutta la falta, & il biasimo sopra il Generale Torstenson. Ne gli animi d'Austriaci fù pure con sentimenti d'acerbità vdita la neutralità abbracciata da Sassonia, perche mancaua al loro partito il braccio valido di quel Principe non meno perche l'esempio suo aggiungere poteua stimoli à gli altri Potentati d'Alemagna di procurare la propria quiete, e di lasciare sola sù'l campo la Casa d'Austria à lottare contra le due Corone, massime in congiuntura molto per lei disastrosa della battaglia succeduta à Norlinga, per la quale conueniua de-

stinare à quel tratto validi rinforzi per ismantellare dal cuore di quell'Elettore le vecchie, e recenti inclinationi di cambiare partito.

Applicatissimo il Cardinale Mazzarini alla cura di tutte le bisogne della Monarchia Francese, & alla prontezza de'ripari oue maggiori erano l'vrgenze: anche nel profondo delle medesime angustie non tralasciaua cosa, che fare si douesse, ò potesse, che coll'ottima direttione delle sue diligenze non fosse posta in vso per preponderare al vigore, & alla buona fortuna de gli attentati hostili. Chiamato perciò à straordinaria vigilanza per puntellare le fortune cadenti della Lega in Alemagna con la percossa rileuata dal Maresciallo di Turena à Mergental nell'esordio della campagna; se ne volò à prouedere con ali spedite alle pessime seguele, che n'erano per nascere; afforzando con numerose leuate quegl'infelici auanzi acciò fronteggiar potessero l'armi di Bauiera per la recente vittoria baldanzose, e feroci. E con magnanima risolutione incerò in si molesta congiuntura l'orecchie all'instanze di Bauiera, il quale nel più rapido corso delle sue vittorie haueа inuiato à Parigi il suo Confessore à far'apertura di certe propositioni d'accordo al Re, che furono communicate senza ritardo a' suoi confederati. Il comando di quelle schiere venne appoggiato al Duca d'Anguien, che nella rassegna generale le rinuenne di circa cinque mila fanti, e trè mila caualli, le quali nelle pertinenze di Metz fecero alto per assicurare al Rè l'acquisto della Mota. Incaminossi poscia in compagnia del Maresciallo di Gramon ver Sauerna rappellando all'Essercito per camino vna portione delle guernigioni di Alsatia à mira d'ingrossarlo, e traualicare il Reno vicino à Spira su'l ponte di barche dirizzatoui à tal'effetto. Peruenuto à Spira il Duca riceuette dal Maresciallo di Turena della prossima congiuntione de gli Hassi, e de' Suedesi con le squadre Francesi le più assicurate nouelle; onde vogliosamente aspirando

Vigilanza del Cardinale Mazzarino.

17. Giugno. Marciata dell'Essercito sotto il Duca d'Anghien.

à dare vigore alla ſua fortuna creſcente con la forza dell'armi appianando i faticoſi ſentieri della ſua gloria, ſenza ritardo moſſe alla volta del Necaro, & à Landeburg inſieme con li Generali Chenìſmarch, Geis, e Turena dibattette in lunghe conferenze i modi più ageuoli per la felice condotta dell'armi collegate. Poiche trapelato à loro notitia, che i Bauari afforzati con quattro mila combattenti del Generale Gleen ſtauano dentro fortiſſimi ripari in quelle vicinanze, oſſeruando con l'occhio di tutta la vigilanza i loro mouimenti; eſaminarono le più ſpedite vie per condurli al cimento dell'armi in aperta campagna, poſcia che l'animo del Duca ſi vedeua riuolto à far ſotto il fulmine della ſua ſpada incenerare gli allori trionfali sù le chiome vittorioſe del Generale Merci Capitano trà i più celebri del noſtro ſecolo guerriero. A tale oggetto ſi maturò la riſolutione di auuicinare le ſquadre ad Hailbrun piazza intergiacente trà il Reno, & il Danubio, e che come geloſa pupilla de'ſuoi Stati dal Duca di Bauiera riguardata, ſi auuiſauano, che il ſuo pericolo aggiugnerebbe ſtimoli a'ſuoi Capitani di raccomandare all'eſperienza d'vna battaglia la ſuſſiſtenza de'proprij intereſſi. Ne andarono punto errati nel calculo de' loro diſegni; poiche appena comparuero in faccia di Hailbrun i Franceſi, che i Bauari conſiderando il danno, che dal diſpoglio d'vn ſi ſicuro, & importante ricetto ridondaua à loro: & all'incontro il grande vtile de'Franceſi in aggiugnere vn ſi forte anello alla catena fabricata à quell'Elettore: con velocità pari al biſogno ſi moſſero in ſuo ſoccorſo, preſentandoſi sù la montagna vicina alla piazza per potere col beneficio del Fiume Necaro, che frammezzaua i due Eſerciti, mettere à coperto la piazza, e ſe ſteſſi vgualmente dall'impreſſioni nemiche. Affacciandoſi dunque il Duca alla riuiera per tragittarla nel luogo detto Nekerſulme, rinuenne l'hoſte di Bauiera, & Imperiale ſchierato trà il prefato luogo, e la città di Hailbrun in ſito sì vantaggioſo, che

1. Luglio.

rendeua febbricitanti le ſperanze di potere in loro preſenza traualicarla. Con i concordi ſuffragi de gli Vfficiali Maggiori laſciata la città, e gli auuerſari da vn lato riuolſe egli dunque l'armi, & il Conſeglio dall'altro contra la città di Winphen, che giace ſu'l Necaro, e sù la ſponda ſteſſa doue caminaua il ſuo Eſercito di maniera, che per protegerla da' ſuoi attacchi erano i Baueri poſti in biſogno di ſpoſare le medeſime ſcabroſe difficultà del valico del Fiume in faccia loro. A mira di perfettionare dentro breui interualli l'impreſa, da'quattro corpi d'armate Suedeſe, Haſſiana, Vaimareſe, e Franceſe ſmembrò il Mareſciallo di Gramon, e truppe, e cannone diſpoſto in batteria ſenza coprirlo con alcun riparo; formando altresì gli approcci ſenza aprire trincea. Datoſi dunque à tormentare le mura con eſtrema violenza preuennero i difenſori l'imminente loro eccidio con vna pronta deditione della piazza nella quale laſciata vna ſufficiente guernigione per ſua cuſtodia, fece il Mareſciallo di Gramon ſollecitamente trapportare le ſquadre ſu'l contra poſto lito per inueſtire Schuibeſchal, quando il Generale Merci, che hauea con alta prouidenza militare antiueduto, e rotto a' Franceſi il primo diſegno contra Hailbrun: antiuide, e ruppe queſto ſecondo con preoccupare vn poſto, che copriua la piazza dall'impreſſioni hoſtili, & arreſtaua il rapido corſo delle loro armi. Si aumentarono le amarezze nell'animo del Duca quando riſeppe, che'l Generale Cheniſmarch con non altro titolo, che quello del ſuo humore fantaſtico, nell'vrgenza del maggior biſogno ſtaccaua le ſquadre Suedeſi dall' Eſercito per volgere altroue il piede, come repente eſeguì con modo sì diſcorteſe, e villano, che ſenza hauer diſuelato prima queſto ſuo penſiero a' Franceſi, inuiò alla perſona del Duca vn ſoldato gregario appellato Sarrazin acciò in ſuo nome gli diceſſe Addio. Sourapreſo da sì inaſpettata, e bizzarra ambaſciata il Duca traſſe in diſparte il Mareſciallo di Gra-

Vvinfen preſo da' Franceſi.

14. Luglio.

mon per ſeco conſultare la riſpoſta, che punto non peccò nella parte del proliſſo già che reputauaſi diſutile ogni rettorica per tarpare l'ali alla ſua moſſa; onde ridiſſe, ch'ei prendeua il ſuo Addio, e che ſteſſe allegramente. Sopra tale grauiſſimo emergente tenutoſi la ſera conſeglio col Geis Generale de gli Haſſi ſi conchiuſe di circondare d'aſſedio Rottemburg città d'ampio ricinto, la cui aggreſſione ò ridurrebbe alla per fine i Baueri alla pruoua dell'armi per protegerla; ò humiliandoſi ſotto i loro sforzi valer potrebbe à riſtorare in parte tante fatiche. Prima dunque, che le forze lontane vi concorreſſero in aiuto, la ſtrinſero in guiſa col cannone, che ſenza farſi molto pregare raſſegnò ſe ſteſſa nelle mani del Duca con molto conforto dell'Eſercito in ordine a' rinfreſchi, che largamente in eſſa rinuenne. Proſeguì poſcia la marcia à dirittura della piazza di Duchenſpil per imbroccarla quando la ſera rapportarono gli traſcorritori, che i Baueri, & Imperiali ſi trouauano in camino non più d'vna lega diſcoſti; il cui ragguaglio fece cambiare la riſolutione dell'aſſedio in quella d'ingaggiarli alla battaglia, mouendoſi la notte ſteſſa l'Eſercito per vn Boſco d'abeti oue la ſtrada aſſai ampia, e ſpedita ammetteua due ſquadroni di fronte. Con vn corpo di caualleria per lo ſteſſo Boſco marciauano pure allo ſcuro interamente della proſſimità de'Franceſi li Generali Merci, Gleen, & Gian di Verth quando i loro riconoſcitori abbattutiſi in quelli, che precorreano l'armata contraria, e riſaputa la loro moſſa, li perſuaſero ad vna pronta ritirata per attelare le proprie ſchiere in ſito sì opportuno, e forte, che poteſſero combattere ſenza combattere, e ſuperare ſenza pericolo il primo, e conſeguentemente il più pericoloſo mouimento dell'arme Franceſi. Nello ſbucare la Vanguardia del Duca dal Boſco ſcoperſe con l'alba del nouello giorno l'armata Bauera onde ſenza frapporre indugi atteſe il Mareſciallo di Turena ad indrappellare le ſue genti à miſura, che ſpunta-

Chenismarch abbandona il Duca.

Rottemburg preso da' Francesi.

Vicinanza dell'armate. 30. Luglio.

ſpuntauano dal Boſco; auanzandoſi pure con qualche truppa di caualleria, & infanteria il Mareſciallo di Gramon per meglio riconoſcere da vicino la ſua poſtura, e la rinuenne nuda ben ſi di trincee mà coperta da fortiſſimi ripari di ben' ampi ſtagni, i quali diuietauano l'approcciarſele per altra via, che per quella de gli argini sì anguſti, che non capiuano due caualli di fronte. Portata dalla lingua del ſuddetto Mareſciallo la preciſa relatione al Duca dell'accampamento de' Baueri, volle egli con l'occhio proprio riconoſcere il poſto non ſenza ſuo graue pericolo in ordine alla grandine foltiſſima delle palle inceſſantemente ſcoccate dalla moſchetteria, & dal cannone nemico. Dopo eſſerſi mantenuti li due Eſerciti pe'l corſo di ſei hore in preſenza frammezzati da quell'acque ſtagnanti, riconobbe il Duca infruttuoſe le ſue diligenze per ingaggiarli alla pugna, e che con vna più lunga dimora in quell'alloggiamento, eſponeua ſenza ſperanza di profitto la ſua gente al ludibrio del fuoco de gli auuerſari, & ad vn ſanguinoſo macello, onde preſe conſiglio di piombare coll'Eſercito tutto in vn tratto ſopra la città di Norlinga ò per farne acquiſto, ò per tirare il Generale Mercì allo ſperimento dell'armi. Mà frà gli procinti d'approſſimarſi alla piazza à capo di due giorni di marcia riſeppe da' proprij riconoſcitori il Duca, che gli auuerſari con iſpedito paſſo guadagnauano le ſpalle d'eſſa per premunirla, e preſeruarla da ogni attacco: al cui rapporto giubilò egli per cordialiſſima allegrezza facendoſi à credere, che libero ſe gli laſciaſſe il campo di diſcendere con tutte le forze addoſſo Hailbrun, al cui effetto commeſſe al Colonnello Marſin di douerlo con 2. mila caualli prontamente imbroccare. Mà mentre ſtauano li Generali mangiando in campagna, ſopraueñe vn Raitro Suedeſe, che recò nouelle come i Baueri, & Imperiali non più d'vna mezza lega remoti ſi ritrouauano: il cui annuntio parue sì inueriſimile, che prorompendo in vna guſtoſiſſima riſa-

2. Agoſto 1645.

Auuiso importante d'vn fuggitiuo.

ta gli ridissero, che le due armate erano frammezzate dalla riuiera di Vernitz. Mà dal soldato replicatosi loro seriamente, che se voleano seco condursi mostreria come vna bella, e spatiosa campagna solamente intergiaceua trà amendue gli Eserciti: trapassarono li Generali Francesi dalle burle ad vna graue, e profonda meditatione de' casi propri, montando immantenente à cauallo con alcuni squadroni di caualleria per riconoscere personalmente la verità dell'altrui asseueranze. Guari non s'inoltrarono, che discopersero come i capi dell' hoste Bauera compartiuano, e distingueano nelle debite ordinanze le schiere; commettendo allora vna biasimeuole falta in non staccare alla comparsa de' Francesi vn grosso corpo di caualleria, poiche tant' oltre s'erano auanzati il Duca, e li Marescialli con altri Vficiali Maggiori, e tanto remoti dal rimanente delle proprie squadre, che cadeuano infallibilmente ò morti ò prigionieri. Mà in questo solo pensiero intesi li Generali Mercì, e Gleen di piantarsi in vn forte alloggiamento per dissoluere quel turbine d'armi, & vincere col vigore del consiglio non meno, che con le destre de' propri soldati, si lasciarono vscire di pugno vna si propitia occasione. Collocarono dunque nel Villaggio di Hallerim posto nel mezzo d'vna pianura la portione migliore della fanteria con guernirne le case, e la Chiesa per più sicuramente sostenerlo, e con alzare alle sue spalle vna specie di trinceramento dietro cui stauano al quanti battaglioni per mantenere la necessaria communicatione, & influenza de' rinforzi nel Villaggio. Sporgeuano in fuori sù la dritta, e sinistra di questo luogo due punte più dell'altre eminenti come due picciole montagne sopra il cui dorso sedeuano due dirupati castelli; e quiui il Generale Merci rassettò vna parte del cannone, che con l'autorità, che teneua sopra la sottoposta pianura rendeua malageuole molto a' Francesi di potere affacciarsi, massime douendo scoperti in battaglia passare

Ordinanza de' Baueri & Imperiali.

frà li fianchi del Villaggio, e delle montagnuole. La prima ala composta di tutta la caualleria Imperiale occupaua la mano dritta del predetto Villaggio dilatandosi sino al piede della montagnuola dell'istesso lato; e la sinistra era formata delle squadre di Bauiera, che si stendeano sino alla radice dell'altra mõtagnuola: stãdo pure la sec ida linea nella debita, e proportionata distanza.

Ordinanza de' Francesi.

Cresceua nell'animo del Duca d'Anguien à misura delle difficultà dell'impresa l'ardimento di recarla ad effetto: onde la fortezza de'gli hostili alloggiamenti seruiua di cote à cui il suo valore s'agguzzaua: sollecitando con ogni premura le proprie squadre d'auanzarsi ne'loro ordini per dubbio, che principiando à farsi vn poco tardi non si protraesse sino al giorno venturo il cimento dell'armi, che sarebbe caduto per lui viè più duro, mentre col beneficio di quella notte hauerebbono i Baueri protetto il loro campo con lauori inespugnabili. Reggeua l'ala dritta della caualleria Francese distinta in dieci squadroni il Marescia llo di Gramon: & allato di essa dirimpetto al prefato Villaggio compariua la Fanteria ripartita in dieci battaglioni, e sostenuta da trè squadroni d'huomini d'arme, da vno di carabine, vno delle guardie, e quello del medesimo Maresciallo. Al fianco sinistro della fanteria si vedeua l'ala manca della caualleria Vaimarese retta dal Maresciallo di Turena in 12. squadroni, e sostenuta da tutta l'armata d'Hassia nella seconda linea di sei battaglioni, ed altrettanti squadroni: onde l'ordinanze si trouarono in guisa disposte, che l'ala del Maresciallo di Gramon si contrapponeua a' Baueri; quella del Maresciallo di Turena à gl'Imperiali; e la portione maggiore della fanteria del Duca alla portione maggiore di quella de gli auuersari coperta dal Villaggio. Il corpo di riserua di quattro battaglioni, e sei squadroni sotto la direttione del Caualiere Chabot accorrere doueа oue fusse rappellato dall'vrgenza del più graue bisogno. Alla fanteria soprastauano li Signori

di Belenaue, e Marsin. Vaghi si mostrauano li Francesi di cancellare con egregie operationi lo scorno della percossa pur dianzi rileuata à Margental, benche hauessero à fare con Capitani, e soldati felicemente interuenuti nelle tragiche Scene di vari terribilissimi conflitti. Alcuni Vficiali dell'armata Francese a' quali venne incaricato dal Duca di riconoscere il sito intergi[illegible]ente trà la sua ala, e quella de' Baueri, non potendo eseguire la commessione senza euidente risico della vita in ordine alla grandine ben folta delle palle, che quiui da alto fioccaua; e per dare tuttauia ad intendere d'hauere accomplito alle proprie incombenze, riferirono con bugia dannosa, e degna di gastigo, ch'era vn diffilato ben' angusto, benche in effetto fusse vn valico doue gli squadroni distinti ne' loro ordini marciauano. Alla testa dell' Esercito Francese comparue il Duca, con sembiante tutto giuliuo, e pregno di bellicoso vigore: tenendo alla sua dritta il Marescialllo di Gramon, & alla sinistra il Maresciallo di Turena direttori delle due sue ali. Il Generale Geis, che reggeua l'armata d'Hassia prese il suo luogo alla fronte d'essa.

3. Agosto 1. Attacco della battaglia di Norlinga.

Risoluette il Duca di dare incominciamento alla battaglia dall'attacco del Villaggio con la sua fanteria quattro hore dopo il mezzo giorno imperoche coll'acquisto d'esso più francamente, & all'ombra del fuoco nemico spingere potea la sua caualleria contra quella de gli auuersari. Giubilò à tal vista per estrema allegrezza il Generale Mercì, auuisandosi di tenere horamai trà gli artigli la vittoria, poiche dopo hauer beuuto più di quaranta bicchieri di vino senza intenebrarsi punto il suo intendimento, baciò la moglie con dirle; ecco il più caro bacio, ch'io di mia vita vi possa dare, veggendo visibilmente, che Domenedio vuol mettere nelle mie mani quella gente pazza: onde spero sì vantaggiosa per noi questa occasione, che obligherà li Francesi mal grado loro di discendere à gli accordi. Furiosamente li fanti

del Duca inueſtirono dunque il Villaggio; mà vantaggioſamente con altrettanta brauura difeſo queſto da' Baueri arſe nel vincendeuole contraſto di molte ſcariche terribile, e ſanguinoſa la miſchia tanto più, che i Baueri col prementouato aiuto del trinceramento dietro al Villaggio traſmetteuano à loro beneplacito i neceſſari rinforzi alla propria fanteria. Incaponito il Duca nel diſegno di ſpuntare da queſta parte, che conforme il ſucceſſo ò lieto, ò triſto ſeco portaua indubitatamente l'augurio della vittoria, ò della perdita: ſmembrò in più volte dal corpo della ſua ala dritta alquante truppe per dar forza a' reiterati aſſalti della fanteria horamai ondeggiante: e nella duriſſima reſiſtenza incontrata frà gli procinti di frangerſi non oſtante la ferocia, e coſtanza, che facea rilucere in quella miſchia. Ratto ſi traſſe il Mareſciallo di Gramon oue ſtaua il Duca per effigiarli al viuo la diſconuenienza, & il pericolo manifeſto al quale eſponeua la ſua ala dritta con diradarla di numero, ed eſtenuarla viè più di robuſtezza, mentre pur troppo ſopra le ſteſſe fila tonaua il nemico cannone, e vomitaua la grandine de' globi ardenti, che vi faceano de' vacui. Dopo vn'atroce, e pertinace conflitto retroceſſe alla per fine con qualche diſordine la fanteria Franceſe per eſſere ſtati dalle ferite obligati li due ſuoi Capitani Caſtelnaù, e Marſin à ritirarſi, non oſtante, che ne' primi ſcontri haueſſe il Generale Mercì inghiottito nel corpo colpo tale, che lo riduſſe incontanente à morte. Il preaccennato ſmembramento fatto dal Duca dell'ala dritta riſuegliò a' danni ſuoi i Baueri, che dalla montagnuola oue ſtaua il loro cannone puntato fecero repente diſcendere alcuni battaglioni di fanteria, i quali con gli frequenti tratti del moſchetto riuſciuano infeſti molto all'ala dritta de' Franceſi, al cui riparo fece il Mareſcialo di Gramon auanzare dalla ſeconda linea li Reggimenti di fanteria di Fabert, e di Vale Irlandeſe, reſtando egli nel caldo di quel-

la ſcaramuccia sì bruſcamente colpito di moſchetto nella cima della celata, che molti il compianſero per morto, benche non riſentiſſe, che vna ſemplice contuſione. Con tal valore s'adoperarono gli predetti due Reggimenti, che ſcacciarono i fanti nemici, e ſottraſſero dalla moleſtia de' loro tiri la propria caualleria. Da vn feroce incalzo del Reggimento Bauero del Colonnello Salis fù la fanteria Franceſe coſtretta à vacillare, & à confondere gli ordini ben'inteſi. Allora la caualleria Bauera compoſta di 17. ſquadroni, due de' quali paſſarono nel Villaggio per accomplirui l'eſpulſione de' fanti Franceſi, e li rimanenti per quel camino già deſcritto per vn ben ſtretto diffilato sferrò con empito sì furioſo addoſſo alla medeſima ala dritta già palpitante, che non hebbe altra fatica in aprirla, ſbaragliarla, e vincerla, che in comparire auanti di eſſa, poiche ne pur ſoſtenne de' ferri hoſtili il lampo; ſeco trahendo quel diſordine in vn faſciò il vile, & il forte. Il Generale Gian di Verth, i fuggitiui à tutta ſua poſſa incalzò con i ferri nelle reni: ſoſſopra roueſciando in maniera l'ordinanze, che in quel diſordine rimaſe parimente inuolto il corpo di riſerua: fulminandoſi indifferentemente ſopra le ſchiere fugate, morti, e ferite. In quel turbulentiſſimo anfratto riluſſe la prouidenza militare, & il valoroſo talento del Mareſciallo di Gramon: non laſciando coſa alcuna à cui con inferuoratiſſimo vigore, & accuratiſſima prontezza non ſi accingeſſe per trattenere lo ſgorgo de' fuggitiui; frenare l'ignobil loro panica paura; e riparare al diſordine. E quando vidde infruttuoſe tutte le ſue diligenze, ſi poſe alla teſta de' due prenominati Reggimenti di fanteria Fabert, e Val Irlandeſe, che immobili intrepidamente ſi manteneuano ne' loro poſti facendo la loro ſcarica à colpo toccante ſopra la caualleria Bauera con tal ſucceſſo, che ſmagliarono tutti quegli ſquadroni, che gli haueano aſſaliti, nel cui mezzo diſperatamente ſcaglioſſi pure il Mareſciallo di Gramon con quelle poche

Ala dritta de' Franceſi rotta.

infelici reliquie, che appreſſo di lui ſi ſerbauano in vita; onde rimaſe d'ogn'intorno accerchiato non ſolo, mà da trè ò quattro Raitri abbattuto ancora ſopra il collo del ſuo cauallo, due de' quali cadettero eſtinti per mano del Capitano della ſua guardia, e del Signor d'Hemont Aiutante di campo, mà con accreſcimento di pericoli alla perſona del Mareſciallo pe'l ſoprarriuo d'altri Raitri, e per la gara ſurta trà eſſi di chi dourebbe eſſere preda sì nobile, e ricca. Frà'l maggior bollore della conteſa, e de' ſuoi hazzardi ſoprauenne per ſua buona ſorte il Capitano Spanheim del Reggimento della Pierre, à cui datoſi il Mareſciallo à conoſcere, tanto s'adoperò con l'aiuto d'alcuni altri Vficiali, che'l traſſe alla per fine da quella folla per condurlo al Generale Mercì, ignorando la ſua morte: quando trà via s'auuenne in vn Paggio Loreneſe del medeſimo Mercì in età non più di 15. anni, il quale inteſo da' circōſtanti, che ſi conducea prigioniero il Generale de' Franceſi, s'imaginò repente di non potere immolare a' Mani del ſuo Padrone hoſtia di queſta più accetta; onde per diffalta di ſimiglianti armi s'auuentò ad vna delle piſtole, che pendeuano dall'arcione del Mareſciallo condotto con le redini del ſuo cauallo rabbattute, dirizzandogli il colpo alla teſta; mà per ſua buona ventura hauea dato di piglio à quella per l'appunto, che ſi trouaua ſcarica. Vollero gli Alemani ſeueramente punire nel giouane garzone atto sì barbaro, e temerario; mà hebbero forza le ſupplicheuoli preghiere del Mareſciallo di ſottrarlo a' gaſtighi.

Pericoli del Mareſciallo di Gramon.

Prima, che l'ala dritta fuſſe diſbarattata da' Baueri ſe n'era paſſato il Duca d'Anguien alla ſua ala ſiniſtra de' Vaimareſi, & Haſſi retta dal Mareſciallo di Turena, la quale ferocemēte auuentoſſi addoſſo à gl'Imperiali guidati dal Generale Conte Gleen, e trà eſſi ſeguirono varie oſtinatiſſime cariche, e ricariche. Cozzauano inſieme, e pugnauano le ſchiere da vicino con gli tratti della piſtola, e tal volta con i colpi delle ſpade ſenza vo-

lere verun cedere mentre non cadesse. Pari era il valore, pari la speranza, e non differente lo sprezzo della morte. Sostenuta dalla brauura delle parti staua sospesa la fortuna, & ambiguo l'honore di quella giornata. E di vero nella tenebrosa scena della dapocaggine de' Francesi sfauillò più chiaramente, la luce del valore Alemano; cozzando le parti con sì intrepido ardimento, che ciechi di rabbia, & insensati nel proprio pericolo si scagliauano addosso à chi gli feriua più auidi d'offendere l'inimico, che di difendere se stessi. Nel tribunale dell'armi riponendo ambidue gli eserciti il giudicio sourano delle publiche fortune dell'Alemagna faceano di straordinaria virtù pomposo, e terribile paragone; correndo gli prouocati alla vendetta sù i corpi de gli amici, e delle camerate per atterrare gli auuersari. Stettero lungamente costanti gl'Imperiali in non voler rimuouere il piede dal proprio posto, e di non cedere il transito a' Vaimaresi, & Hassi se non sopra i cadaueri calpestati: mà finalmente vrtati dalle file strette de gli vltimi crollarono da principio, e poscia sbaragliati s'abbandonarono ad vna precipitosa fuga, inseguiti per due leghe da' vincitori con aggiugnere strage à strage. Quasi in tragica scena offriuansi perciò in ogni lato spettacoli horribili, e pompe luttose; onde era il suolo seminato di morti, e di semiuiui mentre non più dubbiosa mischia, mà vn crudele macello di gente solamente seguiua.

Vittoria de' Francesi.

Per comune sentimento delle armate diffaltò alle parti di buon Capitano per soprabbondare in quelle di soldato il Generale Gian di Verth, mentre dopo la sconfitta dell'ala dritta de' Francesi premere, ed incalzare da tergo fieramente douea con la sua caualleria, intera, e terribile per la recente vittoria, l'ala sinistra del Turena, che non hauerebbe trouato alcun' ostacolo forte in vincerla; mà egli quando vedde l'ondeggiamento de gl'Imperiali attese à ritirare le squadre di Bauiera

Errore del Barone di Verth.

sopra

ſopra vna montagna chiamata Schellemberg proſſima à Donauert, e di già trincerata in tempo del fù Re Guſtauo. Il fine del giorno portò ſeco il fine della giornata fermandoſi l'eſercito Franceſe sù'l campo di battaglia coperto di cinque in ſei mila huomini d'ambe le parti nel breue interuallo di ſei hore, che durò la pugna nella quale ſi meſcolò sì gran fierezza, che frà gli vni, e gli altri parea patteggiata la morte, non concedendoſi la vita, benche ſupplicheuolmente richieſta ſe non à gli Vficiali. Trà le ſpoglie onde ricca n'andò l'hoſte Franceſe ſi annoueratono il Generale Conte Gleen, il Duca d'Holſtein, li Colonnelli Colme, Royers, Colb, & altri; 41. Cornetta di caualleria, 14. pezzi di cannone, e tutte le munitioni. Nelle mani de' Baueri rimaſero prigionieri il Mareſciallo di Gramon, il Marcheſe della Chaſtre, il Caualiere d'Aubeterre, il Barone di Bourry, & altri quindici Vficiali della caualleria Franceſe. Perdettero pure quaſi tutti gli ſtendardi della fanteria, la quale ſoſtenne quel giorno l'honore della natione, diportandoſi con egregie pruoue d'intrepido ardimento. La caualleria Alemana operò merauiglie con reſtituirſi tante volte à gli vrti, e riurti, che ne ſembra quaſi fauoloſo il racconto. Meſchiò il Duca con gli allori i cipreſſi in riguardo del ſangue de' ſuoi; & il ſolo guadagno, che ne traſſe fù il non perdere, e la morte del Generale Mercì immolato vittima al ſuo fortunato valore, poiche per l'innanzi parue, che l'armata di Bauiera ſenza la direttione di quella teſta non fuſſe, che vn Ciclopo con mouimenti irregolari, non hauendo più operato coſa memorabile. Morì Franceſco Mercì sù'l campo di battaglia, che la iattanza militare appella letto d'honore, e con la riputatione d'vno de' più chiari Capitani di queſto ſecolo guerriero non ſolo, mà ſe fuſſe ſopràuiſſuto poche hore ancora ne hauerebbe riportato vna nobiliſſima vittoria: onde giuſtamente la ſua morte venne annouerata frà i più rigoroſi infortunij del Duca. Non

Riputatione del Generale Merci.

può la penna riferire il continuo euidentissimo pericolo in cui versò nel feruore più intenso della mischia il Duca d'Anguien, essendo stati sotto di lui vccisi due caualli, & vno ferito, con rileuare nella propria persona varri colpi fauoreuoli. La Regina di Suetia gl'indirizzò vna lettera di proprio pugno per seco congratularsi, ch'egli hauesse col proprio valore abolita l'infausta memoria di quelle campagne, e restituita la quiete a' Mani Suedesi. Per effigiare al viuo il valore in questo fierissimo cimento del Marescialló di Turena, & il merito, e la gloria, che mercossi al proprio nome: basta l'ingenua confessione del Duca in riconoscerlo per la più efficace cagione della vittoria, la quale non ostante lo spauento diffuso lungo il tratto del Danubio: diuenne sterile nelle mani de' Francesi per la perdita della fanteria, che gli rese inhabili ad vna prepotente aggressione.

Valore del Duca d'Anguien.

E del Turena.

A Norlinga col mezzo d'vn Trombetta fù intimata la resa: onde gli habitanti pieni di sbigottimento sottoscrissero la Capitolatione; gli principali articoli della quale consisteuano ne' priuilegi concessi alla città, e nella neutralità accordatele giusta la forma osseruata dall'altre città franche; & in tanto gli alti, e bassi Vficiali, sani, ò infermi vscendo con li soldati, arme, e bagaglie fussero sicuramente conuogliati à Donauert, doue era stato tradotto il Maresciallo di Gramon in tempo, che gli habitanti erano sossopra per le bagaglie dell'esercito Bauero, che varcaua il Danubio. Corse egli perciò nuoua, e pericolosissima burrasca à causa principalmente del cadauero del Generale Mercì, sopra vna carretta condotto dirimpetto alla Casa oue staua custodito da molti Dragoni; rappresentando l'vltima sua scena con quei ludibrij che fa delle cose humane tutti i giorni frà di noi la fortuna; poiche quegli, che pur dianzi sotto il fulmine della sua spada tremar facea le prouincie intere, e che reggea con despotico impero numerose schiere, abbandonato da tutti, & in vna vilissima bara non hauea

Resa di Norlinga a' Francesi.

Spettacolo indegno del corpo del Generale Merci.

per custodia del suo corpo, che due infami concubine. A spettacolo sì lagrimeuole la più sordida feccia di quella plebe concorsa, e commossa à strabocchcuole ira contra li Francesi: tentò cinque ò sei volte d'assassinare il Mareſciallo di Gramon, mà venne repressa sempre mai dalle guardie, che per ordine del Generale Gian di Verth l'accompagnarono poi sino ad Inglostat doue al suo arriuo riceuette tutte le più cortese dimostrationi, e la mattina seguente fù rinchiuso sotto vigilante custodia nel Castello. Nõ guari tardarono à cambiarsi i rigori in carezze imperciòche spauentato l'Elettore di Bauiera dal felice ardimento de' Francesi, e molto più dal trouarsi le sue armi per la morte del Generale Mercì disanimate, non volea aggiugnere irritamenti alla fierezza de' vincitori, anzi desideraua di molcire i loro sdegni con i buoni trattamenti a' prigioni di quella natione; onde due giorni appresso, che'l Mareſciallo di Gramon venne rinserrato nel predetto Castello, destinò à lui il Kittner suo Consigliere con lettera piena delle più captiuanti vficiosità, e con ordini di permetterli sopra la sigurtà della sua parola il libero commercio, e spasseggio per quella città; stendendo pure in suo riguardo sopra gli altri prigionieri la medesima indulgenza. In nome dell'Elettrice fù pure regalato di vari rinfreschi con farseli sperare la sua libertà quanto prima in ordine alla ben viua premura nell'Elettore di permutarlo col Generale Conte Gleen per raccomandare à qualche Capo la direttione delle sue armi, mentre il Barone di Verth riputato altrettanto habile per la condotta della caualleria quanto incapace del comando supremo d'vn esercito intero, impediua l'elettione del Barone di Rauschemberg più adattato al genio del Duca; mà che per portare come Generale dell'artiglieria, titolo inferiore à quello di Gian di Verth, non potea essere assunto al supremo comando senza introdurre nell'esercito la confusione. Recò dentro breue interuallo il Kittner al Mareſciallo di Gramon i lieti

Pericolo del Mareſciallo di Gramon.

Confusione del Duca per la morte del Merci.

annuntij del ſuo cambio col Conte Gleen, & in conſeguenza la ſua libertà: pregandolo di volere transferirſi à Monaco, al cui effetto ſtauano pronte le carrozze, e la famiglia dell'Elettore per ſeruirlo, e trattarlo per tutto il camino. Trapelata all'orecchio del Duca d'Anguien la nuoua, che il Mareſciallo veniua da Ingloſtat tradotto à Monaco: e facendoſi à credere, che miraſſe tal viaggio à differire il ſuo cambio, dirizzò vna lettera ben ſenſata all'Elettore con dichiarationi, che ſe in quel punto ſteſſo non gli rinuiaua il Mareſciallo, farebbe prendere al Conte Gleen il camino di Francia. Acchetoſſi ben toſto quando riſeppe per via d'vn Trombetta ſpedito in diligenza dal Mareſciallo di Gramon, che'l ſuo viaggio à Monaco era ſeguito in ordine a' compiacimenti dell'Elettore, che ſoſpiraua la ſua viſta per ſeco diuiſare d'affari importantiſſimi. Accolto il Mareſciallo in Monaco con gli atti di tutto il decoro, e con le più coſpicue dimoſtrationi d'honore venne introdotto all'vdienza dell'Elettore il quale dopo hauere accomplito à quelle più iſquiſite corteſie, che vn Principe sì ſaggio, & accorto ſapeua praticare per irretirſi gli affetti; eſpreſe, che appaſſionatamente haueа bramata la ſua preſenza per rappreſentarli la viua diſplicenza dell'animo ſuo in vederſi inuiluppato in vna faſtidioſiſſima guerra contra vn sì formidabile auuerſario come il Re di Francia, coſa ſempre mai dà lui in eſtremo abborrita. Che confeſſaua l'ingegno ſuo troppo peſante per alzarſi al volo della ſpeculatione delle vere cauſe, che inchinauano l'animo della Maeſtà Chriſtianiſſima à trattar l'armi in Alemagna mentre à due ſoli capi ſi reſtrigneuano; l'vno per la Religione, mà che in ordine à queſto cadeſſero eſtinte tutte le apparenze, & veriſimilitudini mentre l'armi ſi volgeano contra buoni Cattolici co'quali il Re profeſſaua di conformarſi nella purità, e pietà della medeſima credenza; ne le potea ado-

Eſpreſſioni ſenſate dell'Elettore di Bauiera.

prare contro di loro come vn Re di Suetia Lutherano disceso in Alemagna per esterminarui il Cattolichismo. L'altro fusse per farui de gli acquisti ; onde in tanta buon'hora disuelasse vna volta i liberi suoi sensi , e le pretensioni poiche possedeua egli tanto credito appresso l'Imperadore, e gli Principi tutti di Germania, che gli daua il cuore di renderlo pago ne' suoi desiderij. Mà di profondere largamente i thesori , e le genti per spandere il sangue Cattolico senza proporsi alcuno interesse di rimarco : e far la guerra à Principi, che punto non erano suoi nemici; vi repugnasse ogni ragione politica, e Christiana. Ch'egli si consideraua come vn huomo ben' inoltrato ne gli anni, e che lasciaua figliuoli in età molto tenera sopra le cui spalle non volea appoggiare fascio sì pesante come quello di reggere contra il Re di Francia la guerra; onde dal canto suo si metterebbe ogni pietra in lauoro per abbreuiarne i periodi. Ch'egli non era attaccato alla Corona di Spagna per alcun vincolo d'interesse, nè per geniale instinto; anzi professando di penetrare nell'anima de' fini, & humori di quella natione desideraua di non hauere à trattar seco alcuna facenda. Che si riconosceua per Principe libero; e che'l suo honore; il sostegno della Religione; il bene, & il riposo dell'Alemagna erano il primo mobile di tutte le sue operationi. Ch'era Cognato dell' Imperadore per cui douea nudrire nel suo cuore sensi di vera amicitia in riguardo non solo alla stretta attegnenza del sangue, mà per conoscerlo etiandio vn Principe dotato d'eminenti virtù, e che seguirebbe sempre il bene, quando se gli facesse conoscere.

In questi ; e simiglianti concetti si diffuse l'Elettore nella prima conferenza durata per lo spatio di cinque hore : prendendo nella seconda il Maresciallo da lui congedo con promessa di significare con i suoi caratteri tali moderatissimi suoi sentimenti al Cardinale Mazzarini, al quale dirizzerebbe il Duca parimente vna pro-

pria lettera credentiale per meglio accertarlo dell'ottima sua volontà; e che inuierebbe ordine a' suoi Ambasciadori in Munster di negotiare con quelli di Francia per ageuolare à tutto potere li ricomponimenti. Queste furono le semenze e l'esordio di quelle trattationi, che produssero poscia la pace d'Alemagna con la retentione pe'l Re Christianissimo del Langrauiato d'Alsatia, e per il Duca di Bauiera del Palatinato, e dignità Elettorale. Dal Kittner fù poscia accompagnato il Marescial lo di Gramon sino à Donauert doue l'Essercito Elettorale l'accolse con quelle stesse strepitose dimostrationi d'honore, che praticaua col Duca. Si diede nel seguente giorno perfettione al cambio di lui col Generale Conte Gleen, conducendosi al campo Francese sotto la città di Dukenspil negli vltimi periodi d'Agosto, che circondata d'assedio, e non guardata, che da 400. Dragoni resse per quattro giorni fortemente al tormento del cannone, mà nel quinto si arrese salua la vita de' difensori. All'acquisto di Hailbrun, che formaua il più acceso de' desiderij de' Francesi riuolsero poscia l'armi, e le cure: mà munita la piazza di ripari, e d'vna forte guernigione oltre il calore somministratole dalla vicinanza delle schiere Bauere, sprezzaua le minaccie di prepotente aggressione; onde non osarono d'aprir contra di lei trincea, nè di mostrarle il cannone.

Dukenspil si rende a' Francesi.

Colpito in questo stesso tempo il Duca d'Anguien da febbre continoua, & ardentissima pregò il Mareschiallo di Gramon, che da Nekersulme il facesse tradurre à Filisburg per curarsi con più comodo; il cui passaggio di 14. leghe Alemane per la prossimità delle squadre di Bauiera attendate à Schuabischgemund, cadeua malageuole molto, mentre volendo accompagnarlo con vn grosso corpo di gente per assicurare persona à lui sì cara, e per tutti i rispetti alla Francia allora sì pretiosa, bisognaua indebolire, e lasciare esposta à qualche pericoloso soprassalto l'armata alloggiata ne' distretti di

Malattia del Duca d'Anguien.

Hailbrun sotto il Marescíallo di Turena; e con vn picciolo corpo si hazzardaua à pericolo manifesto la persona del Duca non senza biasimo di chi si fusse incaricato di quel conuoglio. Nè abbracciar si potea il conseglio di accompagnarlo con tutto l'Esercito senza interamente rouinarlo, e senza torre al Marescíallo di Turena i mezzi di sussisterè più à lungo in Alemagna. Ben pesate le predette ragioni da' due Marescialli fù presa deliberatione, che si conducesse à Philisburg con vn corpo leggiero di mille caualli caminando notte, e giorno per assicurarsi, che non gli venisse da gli auuersari intralciata la via: onde senza perdere vn momento di tempo, e senza concedere al Duca ancorche ben' aggrauato dal male altro riposo, che quello era necessario per pascere i caualli in campagna, felicemente il depositarono in Filisburg; e con pari celerità, mà per camino diuerso affine di non essere inuiluppato in qualche suantaggiosa mischia da' Baueri, che aguatauano il suo ritorno, si restituì il Marescíallo di Gramon al campo con nessun' altra iattura, che di 3. in 400. caualieri obligati ad abbandonare gli propri caualli dalla fatica di sì penoso viaggio resi interamente disutili.

Condotto à Filisburg.

Tenutosi allora conseglio risoluettero di trasferire ne gli vbertosi quartieri della Sueuia le squadre per ristorarle: onde nel luogo chiamato Rosengarten abbondante di foraggi si trattennero pe'l corso di dieci in 12. giorni senza apprendere nouella alcuna de gli auuersari creduti ben lontani, quando soprauenne il Colonnello Bens guarito delle sue ferite in Inglostat, e liberato dall' Elettore, con gli precisi ragguagli della congiuntione alle truppe di Bauiera dell'armata capitale di Cesare retta dall' Arciduca, e dal Conte Galasso, che con sollecito passo marciauano per soprafare l'Esercito Francese. Poiche premendo all' Imperadore la indennità di Bauiera in ordine a' propri rileuantissimi interessi, e per diuertirlo dalle pratiche d'associatione con la

Francia, che à tutt'hora protestaua di volere abbracciare se prontamente non riceuea le necessarie assistenze, hauea incaricato all'Arciduca di spingersi in persona con l'Esercito capitale in suo soccorso; onde presa la marcia con impareggiabile celerità, e segretezza lungo la ripa destra, e contra la corrente del Danubio acciò non potessero li Francesi prender linguà della sua mossa: incorporò alle squadre Imperiali quelle di Bauiera; sì ratto, & impremeditato peruenendo ad Inglostat, che senza la voce precorritrice del predetto Colonnello Bens sorprendeua sonnacchiosi li Francesi nella cui imaginatione punto cadea, che l'armata di Cesare fusse per abbandonare gli Stati hereditarij in preda al ferro, e fuoco de' Suedesi con allontanarsi per sì lungo tratto di paese da quelle frontiere affine di recare soccorso all' Elettore di Bauiera. Dal silentio de' propri confederati, e dalla neghittenza del Generale Torstensone in sì propitia congiuntura, che tutto il peso dell'arme Imperiali era andato à piombare in paese sì remoto sopra le braccia de' Francesi, chiamati questi sopra punto tanto importante a' più fisi riflessi, si viddero bèn tosto inuolti in mille lacci di gelosia, e diffidenza dell'intentioni di quella Corona, e de' suoi Ministri: esclamando contro di loro, e diffamando questa vltima attione per vn deforme tradimento.

Marcia celere de gl'Imperiali.

Al rapporto dunque della mossa veloce dell'hoste Imperiale non concedendosi luogo à lunghe consultationi oue pronta richiedeuasi l'opera: risoluettero repente li due Marescialli col Geis Generale de gli Hassi di ricourarsi con ispedito passo à Filisburg. Non consimili tuttauia riusciuano l'opinioni circa il camino, che s'hauesse ad infilare: combattendo ne' Consiglieri i repugnanti sentimenti, mentre gli Vficiali maggiori Vaimaresi, & Hassi sentiuano, che abbandonato il cannone grosso, & incenerite le bagaglie, per essere più sciolti nella marcia, si tirasse à dirittura di Magonza doue alla

Pareri sopra la ritirata dell' Esercito Francese.

falta

falta del Ponte supplir si potesse con barcareccio per tragittare sù la contraposta sponda del Reno l'armata. Che per arrisicare la marcia à dirittura di Filisburg cadessero tutte l'apparenze di buona riuscita potendo gli auuersari circonscriuerli ; e che in oltre fussero posti in bisogno di varcare trè riuiere Coquer, Liatz, e Necaro sopra di cui i Baueri teneuano vn Ponte ad Hailbrun di maniera, che correuano risico quasi ineuitabile di rimanere sconfitti al diffilato di qualche d'vna delle predette trè Riuiere.

A più degni, e generosi pensieri inteso il Marésciallo di Gramon bruscamente ributtò il proposto partito rappresentando ; che se cominciassero la ritirata dall'abbandono del cannone, e dall'incendio delle bagaglie, di tale spauento si riempirebbe l'Esercito, che non fora più in mano de' Generali di presentarlo alla pugna con isperanza di lieto successo. Che non possedendo Ponti sopra il Reno à Magonza diffaltassero le sicurezze di farui passare sì numeroso stuolo di gente, onde tornasse più tosto in acconcio di hazzardare alla battaglia l'armata benche inferiore alla nemica, che di vederla sicuramente perire per altra via men honoreuole, e per auuentura più ineuitabile. A si magnanimo parere adherirono tutti con voci d'applauso marciando giorno, e notte per traualicare il Necaro à Wimphen guernito pur dianzi dal medesimo Marésciallo, e che mirabilmente seruì in sì graue vrgenza alla saluezza dell'armata Francese. Premandarono perciò celeramente à quel Comandante due Aiutanti di campo, & vn Vficiale del cannone con gli ordini precisi d'apprestare vn Ponte di panche per scaricare sù l'opposta sponda la fanteria, presuponendo, che i caualli guazzassero ; mà dalle sopraueguenti pioggie inorgoglito, e rapido reso il Fiume, scoteua da se ogni giogo di Ponte, che se gli volesse imporre. Nella pendenza tuttauia del viaggio, e comparsa dell'Esercito Francese a' liti di quell'acque, per vna

Ritirata ver Filisburg de' Francesi.

felicità marauigliosa si abbassarono, ed humiliarono al quanti piedi, onde hauendo tentato il guado trè Raitri Alemani, il Marescíallo di Gramon postosi alla testa delle truppe additò loro col proprio esempio il passaggio, come fù senza ritardo eseguito con le bagaglie, & il cannone. Non perdettero i Baueri, & Imperiali vn' oncia di tempo per raggiugnerli trà via, mà posti in necessità di marciare congiuntamente insieme senza ne meno osare di staccare alcun corpo per pizzicare la coda de' Francesi stante le forze sufficienti di questi per farsi portare rispetto; conuennero con grandissimo loro rammarico piagnere la propria tardanza. Peruenuti dunque felicemente à Filisburg chiese permissione il Generale Geis di ripassare il Reno sopra il Ponte di barche, che staua à Spira ad oggetto di ricondursi con le sue squadre in Hassia; alla cui richiesta supplirono li Marescialli con voci d'aggradimento, e di lode al nome di lui per hauere nella pendenza di quella campagna con opere di sincera fede, e di chiaro valore meritato tanto appresso la causa de' Confederati. Trouandosi dopo la partenza de gli Hassi al buio interamente della marcia dell'Arciduca li Francesi: scongiurò il Marescíallo di Turena instantemente il Marescíallo di Gramon acciò non trapportasse oltre il Reno quel Corpo d'armata, che staua subordinato a' suoi imperi, mà che occupasse ben si il posto di Groben à lor ben noto, e non più d'vna lega distante da Filisburg: potendo ritrarre e vittuarie, e foraggi dal Marchesato di Durlach. Che l'acquisto di questo luogo riusciua alle cose sue di molta rileuanza; ed all'incontro il valico del Reno delle squadre Francesi interamente lo spogliaua della facultà d'occupare i Quartieri Vernali in paese oue potessero agiatamente viuere le truppe Vaimaresi. Che l'impresa non soggiaceua à dubbiezze mentre non era verisimile, che l'Arciduca con tutte le genti di Cesare tant' oltre progredisse, lasciando li paesi patrimoniali aperti, & espo-

Inseguiti da' Baueri, & Imperiali.

ſti all'impreſſioni dell'arme Suedeſi. Che in tutti i caſi godeano del vantaggio d'vna libera, e ſicura ritirata à Filiſburg col Reno alle ſpalle per varcarlo in ogni occorrenza. Che ſembraſſe difficile di far rimontare tutto il Ponte di barche, che ſtaua à Spira per trouarſi etiandio la maggior parte d'eſſe fracide, e gualte, mà che ne farebbe venire cinque ò ſei delle più grandi, e migliori per tragittare all'altra ripa le truppe. Sodisfece con voci d'acconſentimento à tale propoſta il Mareſciallo di Gramon, muouendoſi il giorno ſteſſo alla volta di Groben. Riferirono la mattina ſeguente le partite laſciate dal Mareſciallo di Turena in Eringen, & Eppingen, che de gli auuerſari vn ſolo groſſo corpo di circa 3. mila caualli ſotto il Barone di Verth haueſſe traualicato il Necaro, fermandoſi l'Arciduca in Hailbrun. Mà nel ritornarſene Gramon dal luogo oue hauea fatto acconciare alcuni paſſaggi intergiacente trà il campo, e Filiſburg quaſi preſago de gli andamenti de'nemici; vn fuggitiuo dell'hoſte Bauera fatto prigione à Margental recò à Turena, & à lui ſicure nouelle, che l'Arciduca mouea frettoloſo il paſſo alla lor' volta per tacitamente appreſſarſi, & aſſalirli, onde a' ſoldati, & alle partite era vietato l'allontanarſi dall'Eſercito, diuiſando di piantarſi la ſteſſa notte trà Filiſburg, & il campo Franceſe per circonſcriuerli la ritirata.

Pericolo grauiſſimo dell' Eſercito Franceſe.

Queſta relatione sì contraria alle precedenti non occaſionò come per ordinario intrauiene in ſimiglianti caſi alcun biſbiglio, nè diſcorde ò proliſſa conſultatione: anzi ſenza punto heſitare in preſtarui fede, le diligenze più accurate s'vſarono da'Mareſcialli in quell'anfratto turbulentiſſimo per caricare il bagaglio, e ritirarſi à Filiſburg: i momentanei ritardi pericolando, che riuſciſſero infruttuoſe le loro cure, e che ſeco portaſſero l'eccidio irreparabile dell'armata, mentre le ſue vltime file capitando nell'apparir dell'Alba à Filiſburg, viddero ſchierata la vãguardia dell'Arciduca affrettare i

passi per raggiugnerlo. Si accamparono li Francesi nel sito intergiacente trà la piazza, & il Forte del Reno con alloggiamento sì vantaggioso, e sicuro, che schernir poteano gl'insulti d'vn hoste poderosa, e forte di cento mila huomini; nè stando punto otioso il cannone della piazza, ne riceueano gl'Imperiali, e Baueri, per l'autorità, che teneua sopra la soggetta pianura grauissimo danno, onde presero espediente di ritirare il piè fuor della sua sfera, lasciando tutto l'agio a' Francesi di pensare à ripassare il Reno in che era di huopo vn'ordine ben esatto, e diligente per non esserui, che sei barche atte à tragittare l'armata, in sito sì angusto colpita da estremi disagi massime per la scarsezza di foraggio. A misura, che le truppe Francesi varcauano il Reno, ridestaronsi nell'Arciduca le smarrite speranze di soprafarle, considerando, che con tale tragitto viè più infiacchiuasi il corpo dell'armata, che rimaneua sù la sponda dalla sua banda; onde con varie ripruoue, mà tutte infelici, spinse numerose squadre di Dragoni sostenute da poderosi corpi di caualleria per caricarlo, trouando inciampi insuperabili per le auuenute inaccessibili, e per la folta grandine de' fuochi, che pioueuano dalla piazza, alla cui ombra riposauano sicuri li Francesi. Con rammarico indicibile, e con ciglio nubiloso rimirò dunque l'Arciduca per due giorni, e due notti il trãquillo passaggio del Reno in faccia delle sue armi senza poter lor inferire altro nocumento, che con vani voti, hauendo egli all'incõtro nel breue periode di quattro ò cinque giorni per la penuria di foraggio fatto perdita d'vn numero ben grande di caualli. Li due Marescialli di Francia presero il loro posto à Landaù doue Gramon riceuette gli ordini del Re di ricondurre l'armata retta da lui in Francia per ripartirla à quartiere. Riscosse nel suo ritorno l'Arciduca dalle mani de' Francesi i luoghi prima perduti trà quali Wimphen, Bislinghen, Eppinghen, Bretta, Forzeim, e Mergental ossequenti sempre mai à chi tiene il predominio

Sua ritirata à saluamento.

Valico nobilissimo del Reno.

della campagna. Con alquanti Reggimenti Baueri afforzate poſcia le ſquadre Imperiali retroceſſe con pari celerità l'Arciduca verſo l'Auſtria, per contrapporſi à gli attentati del Generale Torſtenſon; onde tanti ſudori de' Franceſi; & il ſangue prodigamente verſato, per accertare vna memorabile vittoria à Norlinga, non partorirono loro alcun frutto, laſciando anzi tutto il comodo à Bauiera di ſottrarre i ſuoi Stati al peſo de' quartieri nemici non ſolo, mà di ſomminiſtrare cinque de' ſuoi migliori Reggimenti all'Arciduca per ſcarnare l'arme Suedeſi dalle Prouincie hereditarie. Amariſſimo perciò cadeua all'animo del Cardinale Mazzarini il vedere tanti eſerciti, e tanti teſori profuſi dalla Francia in Alemagna fuor di qualche palma bagnata nel proprio ſangue, e di qualche fronda d'alloro a' ſuoi Capitani non fruttificare alcun vantaggio valeuole ad abbreuiare i periodi di quella guerra; onde più fiſamente internandoſi con la ſpeculatione nelle vere cauſe di tal diſdetta, ben toſto s'appoſe, que queſta principalmente deriuaſſe dall'operarſi ſcioltamente da'ſuoi Confederati, ſenza alcuna relatione di concerti trà loro; di che amariſſimo aſſaggio nella ſteſſa battaglia di Norlinga haueſſe dato il Chenismarch con ſepararſi nell'vrgenza del maggiore biſogno dal Duca d'Anguien; e che all'incontro i Baueri con vn'armonia di concordi voleri, e con vna perfetta conſonanza di appuntamenti con gl'Imperiali indirizzaſſero tutti i mouimenti delle loro armi al comune profitto. Portaua le ſue rifleſſioni il Cardinale ſopra le iatture, che ſeco hauea ſtraſcinate la perdita della prima battaglia di Norlinga, e quant'oro, ſudori, e ſangue coſtaſſe il ripararla; onde ſe vn'altro ſi peſante colpo ricadeſſe ſopra i Suedeſi, correre pericolo il partito della Lega in Alemagna di vederſi interamente eſtinto. Per non trouarſi dunque tuttauia sù'l dechino de gli eſtremi precipitij, e per coronare all'incontro con vn finale trionfo tante fatiche, e vittorie; argomentaua egli,

Applicatione del Cardinale Mazzarino alle coſe d'Alemagna.

Disordini nel maneggio dell'armi cõfederate riparati dal Cardinale.

che bisognasse cambiar metodo di guerra, & impedire, che in vna sola battaglia, ò per qualche altro inpremeditato accidente le disauuenture de' Suedesi non tirassero nell'vltime conseguenze il partito confederato in Alemagna. Consideraua, che la Francia era posta in bisogno di procacciare a' suoi eserciti vbertosi quartieri, e di abbarbicarsi in quelle prouincie, che fino allora non haueano seruito loro, che di cattiua hosteria, e per corto tempo ancora, riculandosi ogn'anno nell'Alsatia, e Lorena, per piantarui gli alloggiamenti, e la disolatione: con rendere difficili per deficienza di buoni quartieri in Alemagna le leuate, e le riclute di quella natione. La doue i Baueri, & Imperiali largamente godeuano delle comodità, che mancauano a' Francesi essendosi incarnati in tutti i circoli Germanici, ne' quali conseruauano abbondanti maggazini per la sussistenza delle loro truppe, e ne traheuano pingui, e ben regolate contributioni, con le quali ristorauano i loro naufragi. Operauano con vna scambieuole corrispondenza, e con tanto concerto, che ad ogni loro piacimento faceano tutte insieme la loro impressione in vna sola delle prouincie confederate; e portauano senza ostacolo reciprocamente le vne all'altre soccorso quando restauano, ò flagellate, ò minacciate di qualche burrasca. I Cõfederati all'incontro trauagliauano senza relatione alcuna di società trà essi, anzi senza participatione, ò lume alcuno de' loro disegni; e per ordinario vn sì vasto paese frammezzaua le loro Armate, che poteano essere disfatte senza facultà di darle soccorso nè meno per via di diuersione. Bilanciati dunque dal Cardinale Mazzarini gli prefati inconuenienti co' loro rimedij; tanto studiò, e sudò intorno a' migliori espedienti, che alla fine ottenne dalla Suetia, che si opererebbe con intelligenza, e notitia scambieuole de' disegni, e col concerto delle operationi: procurandosi dall'vna, e l'altra parte, che gli eserciti campeggiassero in cotal guisa, che potessero à loro benepla-

cito darſi ſcambieuolmente la mano ſenz'alcuna ſbarra, che fraſtornar poteſſe la loro congiuntione. Con tal mezzo ſi aſſicuraua il Cardinale, che più in auuenire non ſi hazzarderebbe la fortuna della guerra, e la ſomma de gli affari con parte delle forze hora, che ſi contrapponeuano tutte inſieme a' loro auuerſari. Calculaua in oltre di ritrarne altro rimarcąbile vantaggio, cioè, che l'Armate Franceſi battendo quelle de' nemici, ò rinculandole verrebbero à guadagnare i ſoſpirati quartieri, riducendo in fine all'eſtremità il Duca di Bauiera, e la Caſa d'Auſtria con preſcriuerſi loro le leggi. Al pregio di sì alta prouidenza corriſpoſe la felicità del ſucceſſo raccogliendo da sì bel ſeminato vna feconda, e ricca meſſe, come vedremo ne' Tomi ſeguenti.

I Suedeſi ſotto la direttione del Torſtenſone con ſollecitudine approntauano molte barche, accreditando il concetto, che oggetto loro foſſe di traualicare il Danubio, dopo hauere alzato intorno Cornaiburgo ſei riuellini per meglio aſſicurare à ſe ſteſſi il poſſeſſo d'vna piazza, che recare poteua non piccolo incomodo à Vienna. Si conduſſero poſcia ad Iglaù diminuiti notabilmente di gente, e di caualli in particolare; onde il Torſtenſon rappellò alla ſua Armata le ſquadre del Cheniſmarch per intraprendere poſcia con robuſta mano ſopra gl'Imperiali. Non eccedeua l'eſercito di lui il numero di ſette mila caualli, e di 1500 fanti co' quali mantenendoſi il predominio di quelle vbertoſe campagne riſcoſſe ricche contributioni da' popoli, e traſſe à ſe le guernigioni delle piazze per ſuo rinforzo dopo hauer fatto giurare a' luoghi fedeltà alla Corona di Suetia, e di non dare aiuto, ne coltiuare corriſpondenze dannoſe con quelli del partito Auſtriaco. Pareua, che voleſſe prendere il camino della Sleſia per darſi mano al Cheniſmarch, il quale con le ſue truppe di trè mila caualli, e due mila, e 500 fanti s'era accoſtato à Nais dopo l'acquiſto di Hierſperg ſenza contraſto, perche gli

8. Ottobre.

Moſſe del Torſtenſon.

otto Reggimenti inuiati di Boemia al Generale D. Luigi Gonzaga non erano comparsi in tempo per frastornare questi suoi progressi.

Alle squadre Imperiali alloggiate ne' posti conuicini di Vienna venne incaricato di marciare à Linz per eseguire i comandamenti del Maresciallo Conte di Puccham, diuisandosi di fare incaminare à quelle parti l'Arciduca, & il Galasso hora, che da gl'Imperiali restaua interrotto a' Francesi il disegno d'occupare i quartieri d'inuerno nella Bauiera; e che à gli attentati del Torstenson, e Chenismarch vniti insieme ne' confini della Boemia, e Morauia, e che per momenti aspettauano in loro rinforzo il Generale Vrangel con numeroso stuolo di soldatesca ammassata nell'Holsatia dopo la pace con Danimarca, parea necessario di contraporre il corpo più valido delle loro forze. Il Generale Torstenson entrato nella Boemia fece oggetto delle sue armi la città di Pardouiz, che da' fuochi rimase mezza incenerata, battendola insieme col Castello furiosamente per impadronirsene prima, che l'Arciduca potesse giungere col soccorso. Valorosamente resisteua all'impressioni Suedesi il presidio Imperiale sotto la direttione del Comandante Conte Bartolomeo Strasoldo soggetto di molto valore; il quale costretto dal fuoco conuenne finalmente renderla poco meno, che consunta al nemico. Questi nel circolo di Chinigraz in Boemia, e ne' beni del Ducato di Fridland in particolare attese à rinfrescarsi nella pendenza dell'arriuo tanto da lui sospirato dell' Vrangel con altro corpo d'Armata. Preconosceua l'Arciduca senza l'assistenza de' Baueri le proprie forze inhabili à rompere i disegni de' Suedesi; onde rispedì à Monaco vn Sergente Generale di battaglia per sollecitarli. Era stato pur dianzi dal medesimo Arciduca incaminato alla Corte Cattolica il giouane Marchese di Grana in qualità di suo Gentilhuomo con instruttioni di testimoniare à quel Re vfici di gratia per la nuoua esibitione fattali del

Speditioni fatte dall'Arciduca.

li del Gouerno di Fiandra; di accettare la proposta, e di maneggiare l'aggiustamento delle conditioni con le quali pretendeua d'imbracciare quella carica, che gli era stata procurata dalle insinuationi dell'Imperadore non meno, che da'voti più efficaci de' Ministri Austriaci, studioso quelli, & impatienti questi d'allontanarlo da quelle prouincie, per liberarsi con tal mezzo dall'apprensione, che suggeriua loro l'affetto, che possedeua nel cuore de' popoli, e l'autorità sì ampla, ch'egli si era guadagnato sopra quel Gouerno. L'Elettore di Bauiera à titolo, che l'esercito de' Francesi giornalmente afforzandosi con pensiero di ripassare il Reno esponesse alla contingenza di nuoui malori i suoi Stati, disdisse i nuoui richiesti rinforzi all' Arciduca; onde largo adito si lasciaua al Torstenson di correre la Boemia; di ristorare, & arricchire i soldati; e di rimontare la caualleria con le contributioni d'vn grosso tratto di paese vbertoso. Per prouedere le sue genti delle cose necessarie nella pendenza della stagione più rigorosa, fece condurre à Lipsia, & Erfurt quantità di carri carichi di diuerse robe, e conuogliati da due Reggimenti sotto la condotta del Langraue d'Hassia, e del Generale Goldestain; e spogliata la Boemia de' bestiami, grani, e d'ogni altro bene ne riempiua i suoi Magazzini.

Alle medesime incombenze nella Slesia pareua occupato il Chenismarch, mantenendosi in posto di potere ad ogni suo piacimento riunirsi con le sue genti al grosso dell'Armata, che hauea occupato & incenerito Franchenstain, & altri luoghi; facendo contribuire tutto il paese verso Vratislauia, e Troppaù senza che le squadre Imperiali comandate dal Generale Fernamont, e Conte di Puccham si opponessero a' disegni di lui: attendendo l'Armata capitale dell'Arciduca, il quale s'era condotto à Linz per quiui dibattere in lunghe conferenze coll'Imperadore, e Ministri i mezzi più sicuri per maneggiare fruttuosamente l'armi; restando de-

liberato di fronteggiare in Boemia l'Armata Suedese, per costringerla à sgomberare gli Stati patrimoniali. Al Milander si assegnò il comando delle squadre di Westfalia in luogo del Generale Gleen destinato à regolare quelle di Bauiera. A vari Colonnelli si dispensarono denari accioche nella pendenza, che si ristoraua la gente afflitta d'vna così lunga marciata rimontassero gli propri caualieri. In tanto il Colonnello Lutig con trè Reggimenti sorprese la città di Telotz in Morauia appartenente al Conte Slauata Gran Cancelliere del Regno di Boemia, che n'era stato spogliato da' Suedesi dopo la battaglia di Tabor, essendosi con le scale auanti giorno introdotti nella piazza con farsi padroni della porta minore vicina al Castello, quale disserrarono al rimanente della caualleria con fare prigioniera la guernigione sepolta nel sonno. Iattura questa per gli Suedesi di volgare conseguenza, e che prometteuansi di ristorare con rileuantissimi progressi dopo la congiuntione de' trè Generali, Vrangel, Chenismarch, e Torstenson, co' loro corpi d'Armate senza lasciare frà il buio de' loro andamenti penetrare il positiuo delle loro intentioni, marciando alla volta della Slesia. Non così tosto abbandonarono i posti della Boemia, che le loro saluaguardie lasciate in alcune Feudi di quel Regno si viddero soprafatte dalle partite de' Croati; onde sdegnatosene il Torstenson rimandò vna brigata della sua gente à rouinare vna portione di quel paese, che con gli alloggi de gli eserciti s'era conuenientemente preseruato.

Vari andamenti della Armata.

L'Armata Imperiale, che si trouaua diuisa in più quartieri, fermando particolarmente il piede à Glottaù per rinfrescarsi, a' ragguagli della mossa de' Suedesi, si ammasò in vn corpo, sollecitando il tiraglio del cannone; e l'Arciduca senza ritardo si trasferì à Naihaus eletto per suo quartiere generale, affine d'osseruare più da vicino i mouimenti de' vicini, i quali dopo hauer tenuto ogn'vno in molta sospensione d'animo, e porta occasio-

ne à vari diſcorſi, ritornarono in Boemia à mira di condurſi à Laitmeriz dopo eſſerſi impadroniti d'alcuni luoghi con poco contraſto. Con sì propitij auſpicij imbracciò egli il Generalato di quell'armi Caualiere giouine di 34. anni, & in concetto di valoroſo, e bizzarro; ritirandoſi il Torſtenſon molto incomodato dalle ſue indiſpoſitioni alla quiete del ſuo Gouerno nella Pomerania. Inoltrandoſi dunque l'arme Suedeſi dentro la Boemia con nuoui acquiſti ſi humiliarono alla loro diuotione ſenza reſiſtenza le Città di Laitmeriz, e Preſniz, piazze ambedue ſe bene aperte, e prouedute di poca difeſa molto rimarcabili tuttauia in riguardo al ſito: poſciache giace quella in ripa all'Albis aſſicurando a' Suedeſi il libero paſſaggio di quella riuiera, e la padronanza di quello tratto di paeſe fino à Praga; e queſta veniua ad aprire loro l'adito di portarſi ad ogni piacimento dentro la Sleſia; onde ſi diedero con ſollecitudine à cingere l'vna, e l'altra di fortificationi, per bene aſſicurare à ſe ſteſſi la conſeruatione di sì importanti poſti. Partito in appreſſo l'Vrangel dall'Armata ſi ſpinſe verſo Torgaù ad incontrare le truppe, che li veniuano condotte dal Veſcouato di Breme, e ch'erano deſtinate di giuntarſi al groſſo; paſſando nel medeſimo tempo nella Saſſonia inferiore il Cheniſmarch con otto Reggimenti, e 500. Vfficiali ad oggetto di reclutare quelli, e valerſi dell'opera di queſti per ammaſſare in quei contorni altro corpo di militia. De' più ſegreti diſegnj, che nutriſſe nel cuore queſto nuouo Generale non ſi penetrauano ancora con certezza li particolari, benche dalla depoſitione de' prigionieri ricauaſſe l'Arciduca, che l'intentioni di lui miraſſero ad alcuno improuiſo attentato ſopra Praga; e quando li cadeſſe fallace il colpo, di accoſtarſi ſollecitamente alle ſquadre Imperiali con oggetto di coſtrignerle al cimento d'vna battaglia. A tal rapporto l'Arciduca ſpinſe in Praga numeroſe ſquadre di Caualleria, ed'huomini à piede non meno, che introduſ-

Vrangel in luogo del Torſtenſon regge l'armi de' Suedeſi.

Nouembre.

Dicembre.

ſe nella medeſima città copia di vittouaglia, con le cui diligenze ſperaua à baſtanza proueduto al biſogno, & affrancati i ſoſpetti della conſeruatione di sì importante Metropoli. E frà l'ambiguità de' conſigli dell'inimico ſi teneua egli dentro Buduais; rappellando à ſe dalla Franconia, Auſtria, e Carinthia li Reggimenti acquartierati in queſte prouincie. Dalla Bauiera attendeua pure vn rinforzo di 6. mila huomini accordatoli finalmente da quell'Elettore, e che marciaua già alla volta di Pilzen ſotto la condotta del Generale Gleen con vn conueniente apparato d'artiglierie: all'arriuo del cui ſoccorſo diuiſaua di portarſi con tutte le ſquadre alla città di Glottaù deſtinata per Randeuus dell'Armata per iui maturare col parere de' Capi, e del Generale Hazfelt giunto à Poſſa quelle deliberationi, che più foſſero riputate conferenti ad impedire all'inimico nuoui progreſſi, ed'hazzardarſi anche ad vna battaglia à miſura, che ſcopriſſe quali foſſero le forze Suedeſi; e dell'eſito de' conſigli dell'Arciduca con vna ben giuſta impatienza ſi ſoſpirauano le più aſſicurate nouelle nella Corte Imperiale, oue peruenne il Generale Galaſſo à conto di cui cambiata la prima deliberatione di permetterli il ritorno à Trento, volle Ceſare, che ſi tratteneſſe appreſſo la perſona ſua per aſſiſtere al Conſeglio di Stato, e di guerra, e con proponimento quando ricuſaſſe d'vbbidire di proteſtarli la diſgratia ſua, quella del Re Cattolico, e la perdita di tutti i beni, ch'ei poſſedeua in Boemia, e nel Regno di Napoli egualmente; onde li conuenne piegare à sì riſoluto comandamento, e ſofferire con patienza quegli affetti di riſentimento, che richiedeua il laſciare il comando d'vna grande armata per ridurſi al priuato maneggio de' politici affari. Nella ſteſſa Corte comparue il Chiaus ſpedito dal nuouo Baſsà di Buda per portare all'Imperadore, ſecondo il ſolito, le teſtimonianze di offitioſità, & aſſicurarlo del viuo deſiderio di vicinare; onde fù bene accolto, e partì interamente

Galaſſo trattenuto nel Conſeglio.

Chiaus del Baſcia di Buda.

ſodisfatto della M. S. la quale eleſſe lo Smid ſtato Reſidente Ceſareo per molti anni in Coſtantinopoli per corriſpondere col Baſsà al buon termine ſeco praticato: non omettendoſi nell'iſteſſo tempo le conuenienti cautele per affrancare le geloſie di qualche incurſione, e trauaglio, che ſopraſtar poteſſe al nuouo tempo nella pendenza della guerra trà i Venetiani, & il Turco: al cui effetto ordinò l'Imperadore, che ſi muniſſero di ripari la Fortezza di Carlſtat nella Prouincia del Cragno, e la piazza di Petrina nella Stiria per chiudere tutti i paſſi à gli Eſerciti Ottomani onde penetrare poteſſero nel Friuli. In ordine à tali geloſie erano ben trattati nella Corte di Vienna gli Ambaſciadori del Ragozzi, che vi fermauano tuttauia il piede per accomplire al Trattato di pace, terminando i loro maneggi con reciproca ſodisfatione, e con reſtare gli accordi da tutte le parti ratificati. Sopra gli auuiſi della fiacchezza del preſidio Spagnuolo in Treueri per guardare il vaſto ricinto di quella Città accoſtatoſi il Viſconte di Turena con le ſue ſquadre alla medeſima, hauea obligato, ſenza ſangue, e ſudori, quel Comandante à raſſegnargliela nelle mani; rientrando al poſſeſſo di eſſa la Francia con quella ſteſſa facilità con cui già tanti anni hà n'era ella ſtata per ſorpreſa ſcacciata da' medeſimi Spagnuoli: Riſcoſſa queſta, che aggiugneua gran luſtro, e riputatione all'armi Chriſtianiſſime in ordine non ſolo al redimerſi vn'Elettore d'Impero ſuo Confederato dalle veſſationi, moleſtie, e diſcredito al quale reſtaua ſoggetto con vna guernigione nemica nella capitale del ſuo Stato; mà perche veniua il Re di Francia à guadagnare il conteſtato punto della libertà, e protettione di quell' Elettore intrapreſa mal grado delle reſiſtenze de gli Auſtriaci, e pe'l quale s'era per vn'Araldo ſolennemente intimata la guerra al Re Cattolico. Furono le Capitolationi del ſeguente tenore.

ARTICOLI DELLA RESA di Treuiri.

I. E' PERMESSO, *& accordato dal Signor Marefciallo di Turena Luogotenente Generale dell'Efercito Francefe in Alemagna al Signor Conte della Vernie Maftro di Campo, e Comandante per il Re di Spagna in Treuiri di vfcire alli 20. di Nouembre dalla detta Città fopra le dieci hore della mattina con armi e bagaglie, Tamburo battente, Infegne fpiegate, balle in bocca, micchie accefe da'due capi, comprendendofi fotto quefto nome di bagaglie le femmine, figliuoli, carrozze, caualli, carri, e tutto ciò che loro appartiene.*

II. Tutti gli Vficiali, e Soldati della detta Guernigione faranno forniti di polue, micchie, e balle neceffarie.

III. Il Signor Marefciallo di Turena farà dar loro quindici Carra per caricare il loro bagaglio.

IV. Li Soldati delle Truppe della detta Guernigione di Treuiri, che haueffero feruito altroue, o foffero ftati fatti Prigionieri di Guerra, e fi foffero faluati fenza pagare ranzone non faranno in alcuna maniera ricercati.

V. I Prigionieri dell'vna, e dell'altra parte faranno hoggidi reftituiti.

VI. Non farà rimprouerata alcuna cofa alli Vfficiali, e Soldati che fortiranno dalla detta Città ne potranno effere arreftati per debiti, ne fotto qualfiuoglia altro pretefto.

VII. Non farà fuiato alcuno Soldato nella Città, e nella loro marcia, e come vi fi darà ordine fu'l luogo; l'Vfficiale che li condurrà per parte del detto Signor Marefciallo di Turena non lo permetterà effendo in marcia.

VIII. Il detto Signor Marefciallo darà loro vna fcorta fufficiente per condurli in ficurezza la vita falua fino nella città di Lucemburg con le loro truppe, armi, e bagaglio fenza

che loro sia fatto alcun torto, ò dispiacere per strada tanto dalle truppe del detto Signor Marescialle, che da tutte le altre dependenti da S. Maestà Christianissima, ò da' suoi Confederati.

IX. Saranno condotti per il camino di Echternare tale quale allegheranno per rendersi al detto Lucemburg Mercoledì prossimo 23. di questo Mese di Nouembre 1645. doue pretendono d'arriuare mentre non riceuano alcuno impedimento dalli Ponti rotti, ò d'altri passaggi guasti; e nel viaggio potranno alloggiare ne' Villaggi più comodi che si troueranno sopra la loro marcia.

X. I Soldati incomodati, ammalati, e femmine grauide, che potessero restare nella detta Città di Treuiri non potendo seguitare questa marcia saranno rinuiati con passaporti quando saranno in stato di marciare.

XI. Il Signor Marescialle di Turena promette, & assicura al detto Signor Conte della Vernie di farlo condurre sicuramente tanto lui, che li suoi per il camino, & al luogo suddetto dando altresì il detto Conte sicurezza ch'egli rinuierà i suddetti Carri. Fatta nel Campo li 19. Nouembre 1645.

TRA moti così vari d'armi di pensieri, e di timori dibatteuansi in frequenti seriose consulte i modi più ageuoli per mettere con la concordia generale fine alle stragi, & à gli odij: concorrendo in Munster, & Osnabrug quasi da tutti i lati d'Europa Ministri di chiaro grido, e forniti di quel conseglio, e prudenza, che ben richiedeua la qualità di negotio il più arduo, e sublime, che fusse occorso da molti secoli addietro. In Scena sì luminosa le pretensioni de' Principi, gl'interessi, e disegni loro con finissimo accorgimento si veggono atteggiati; onde giustamente il Mondo tutto anhela d'essere fatto spettatore di sì marauigliose vigilie, e di pensieri sì nobili, & arcani. Per mercar dunque alla mia penna nuoui titoli di benemerenza appresso il publico; oserò io il primo d'auuenturarmi ad vn sì lubrico, e difficile

Negotiati di Munster & Osnabrug.

atingo: con esporre al Theatro de' secoli quelle informationi, che non senza larghe vene di sudori furono da me estratte da'Registri, e ciferati di Ministri primarij; e delle quali con vna sola spiegatura farò tutta seguitamente la delineatione, accioche ponendosi sotto vna vista i successi continuati, sieno tanto meglio per ogni parte goduti. E per dare ad vna materia sì rauuiluppata, e buia vna forma la più lucida, che per me far si possa acciò maneggi di tanta rileuanza, e che sono come l'Eleseruite de gl'interessi, e segreti de gli Stati cadano sotto l'intelligenza d'ogni vno: procurerò col più piano, e chiaro carattere, e con l'ordine stesso delle cose di supplire ad vna sì necessaria incombenza; al cui oggetto diuisa si vedrà questa opera sì appetitosa per la fama, e sì fruttifera all'attento osseruatore, in due parti; l'vna attenente, cioè, alla sustanza del negotio; l'altra concernente à gli trattamenti de' mediatori, e de' Plenipotentiari, accioche con la prima possa in sì alta, e mirabile scuola di valore, e prudenza guernirsi di documenti essentialissimi per gli affari politici; e con l'altra valersi d'vn sì bello, e curioso Cerimoniale, mentre l'Assemblee di Vestfalia componendo come vn Concilio generale per la decisione d'interessi di Stato, e per dare la pace alla Christianità, i cui Potentati v'inuiarono i loro Rappresentanti, possono in auuenire prescriuere la norma intorno à gli honori, e trattamenti ad ogn'altra Corte ancora. Quindi nel lucidissimo specchio della verità mirando la serie giornaliera de'negotiati continuata fino all'vltimo periodo ne' Tomi seguenti, resterà à tutto huomo manifesto chi nel corpo del Cattolichismo habbia aperta vna sì gran piaga; e chi portando ristrette al cuore inclinationi turbolenti, e rubelle à gli accordi, non curi di smorzare sì peruasto incendio di guerra, che con copiosi fiumi di sangue i quali per tutto si veggono inondare. Apparirà insieme quanto riesca facile all'altrui scaltro accorgimento

Diuisi in due parti.

gimento trà l'ignoranza, e l'animosità vniuersale far sdrucciolare ne' petti humani vn'erronea, e falsa opinione; turbando con illusioni fallaci, e con prestigi ingannevoli il debile intendimento del vulgo, per aggiugnere con tali ombre nuouo martirio al suo vecchio affanno de' perduti voti del riposo. E si conoscerà in fine, che altretanto malageuole cada di suellere da' cuori de gli huomini vna falsa credenza, con quanta ageuolezza vi s'introdusse, & abbarbicò da principio, stante la naturale dispositione à prestar fede più tosto al male, che al bene, & à raccogliere con auido orecchio gli altrui biasimi, e le calunnie; interpretandosi à lusinghe le veraci lodi de' prepotenti, & vittoriosi. Condesceso l'Imperadore al cangio de' luoghi di Colonia, & Amburg in quelli di Munster, & Osnabrug per gli Congressi della pace Generale, come ne gli antecedenti Tomi fù rappresentato, scrisse al Vescouo, e città di Munster perche opportunamente apprestassero le cose necessarie alla sussistenza, e comodo di tanti deputati, che vi doueano comparire. Al Magistrato d'Osnabrug non dirizzò punto i medesimi comandamenti per essere la Città soggetta a' Suedesi, che à tal conto ben tosto la euacuarono in adempimento de' Trattati preliminari. Partito poscia di Colonia Giouanni Cranio Consigliere Aulico oue fino allora era dimorato appresso la persona del Plenipotentiario Cesareo Conte di Nassau si condusse à Munster, e quiui dal Capitolo di quella Cathedrale, e da' principali del Magistrato accolto con tutte le dimostrationi di stima, e d'honore; fù à capo di noue giorni introdotto nella sala della Città frà i Borghesi in arme spallierati per le strade oue passaua per honorare quella funtione nella quale dopo i concerti musicali rimase per comandamento di Cesare sciolta essa Città dal vincolo del giuramento, e dichiarata neutrale, acciò il Magistrato, & i Cittadini senza parteggiare per chi che sia hauessero à mantenerla libera, e su'l bilancio di giu-

Munster dichiarata libera e neutrale.

27. Maggio. 1643.

ſta indifferenza. Di attione sì ſolenne ſe ne fece dal Notaio publico rogito; riconducendoſi il Miniſtro Ceſareo da' Senatori, e dal Decano della Cathedrale alla propria habitatione. Godeua la prerogatiua di Primario Plenipotentiario Imperiale il Conte di Naſſaù, il quale coll'incontro delle carrozze à ſei del Magiſtrato, e delle perſone più qualificate, e col feſtoſo rimbombo del cannone fece in Munſter non molto dopo il ſuo pomposo ingreſſo trà le militie vrbane diſpoſte per le ſtrade.

Ingreſſo in Munſter del Plenipotentiario Ceſareo.

30. Agoſto 1643.

Con le medeſime cerimonie, e coll'incontro delle carrozze de' Miniſtri Ceſarei ſolennizò pure il ſuo arriuo nella ſteſſa Città il Conte Zappata Plenipotentiario di Spagna, che per breui meſi ſopraiuiſſe non ſenza ſentimento vniuerſale pe'l concetto, che la fama delle ſue lodeuoli qualità gli hauea in ogni luogo conciliato.

Ingreſſo del Plenipotentiario di Spagna Conte Zappata.

5. Nouembre 1643.

Le parti della Mediatione Veneta ſoſteneua Aluiſe Contareno, il quale per l'accompagnamento de' Gentil'huomini de gli Ambaſciadori Ceſareo, e Cattolico, e del Magiſtrato reſe coſpicua la pompa della ſua entrata nella ſuddetta Città. Queſti per non laſciare otioſa la mediatione andò trà ſe ſteſſo diuiſando di ſtabilire le vficioſità dell'amicitia trà le parti diſcordi tanto per buon' augurio della pace medeſima, quanto per rimuouere gli ſcandoli, che gl'incontri delle Famiglie in vna Città molto riſtretta, doue tutti alloggiarebbono vicini, poteuano ageuolmente cagionare; onde diſpoſe le parti à contentarſi, che trà loro ſi faceſſero le viſite, e ſi ripigliaſſero gli altri vfici ſoliti praticarſi trà li Miniſtri delle Corone prima della Guerra, giache in quel luogo de' Congreſſi altro riſonar non doueſſe, che pace. Concertò dunque con gli Ambaſciadori Ceſareo, e Cattolico eſſiſtenti allora in Munſter, che all'arriuo de' Plenipotentiari Franceſi manderiano le loro carrozze, & Gentil'huomini ad incontrarli, & à complire; e che ſodisfatta à tale vficioſità immediatamente dopo la carrozza de' Franceſi ſeguirebbe ſenza frapoſitione dell'al-

16. Nouembre.

Mediatore Veneto e prime ſue diligenze.

Concerti per gl'incontri & viſite de gli Ambaſciadori.

tre quella dell'Ambasciadore Cesareo, e susseguentemente quelle de gli altri Ambasciadori. Che i suddetti Ambasciadori all'arriuo de' Francesi andrebbono à visitarli; nel cui atto non meno, che nella restitutione della visita si vseriano li titoli reciprochi d'Eccellenza. Che nel resto si osseruassero le forme praticate auanti la Guerra tanto con li Ministri dell'Imperadore quanto frà quelli delle due Corone rispettiuamente: cose tutte le quali benche non patissero difficultà, niente deuiando dall'vso già prima della guerra praticatosi; ad ogni modo volle il Contareno ritrarne dalle parti il consenso per preuenire ogni disconcio.

17. Marzo, 1644.

Ingresso del Plenipotentiario di Francia Auò.

In esecutione de' predetti concerti auuicinatosi Monsieur d'Auò Plenipotentiario di Francia à Munster, vscì il Gouernatore à salutarlo per parte del Senato; e dopo di lui due Gentil'huomini del Conte di Nassaù, a' quali succedeuano due altri Gentil'huomini, vno di D. Diego Saiauedra, l'altro del Zappata Plenipotentiari di Spagna; e poscia due Segretari, l'vno di D. Antonio Brun, l'altro dell'Ambasciadore Veneto; e questi tutti in carrozze, e con liuree separatamente lo felicitarono del suo arriuo con profuse testimonianze del viuo desiderio ne' loro Padroni di visitarlo quanto prima. Rimontò ciascuno nella propria carrozza, accompagnandolo alla sua casa nel mezzo delle militie vrbane, & al rimbombo del cannone. La mattina seguente inuiò Auò nel medesimo tempo due Gentil'huomini al Conte di Nassaù, vno à Saiauedra, & vn'altro à Zappata, vn Segretario à Brun, & vn'altro al Contareno per ringratiarli in suo nome della loro cortesia; nelle dimostrationi della quale eccedendo il Conte di Nassaù, gli accompagnò fino alla Porta con mille protestationi del suo affetto verso il Signor d'Auò. Per non hauere il Dottore Volmar secondo Plenipotentiario dell'Imperadore inuiato il giorno auanti ad incontrare il Ministro di Francia; consigliatamente si asteneua questi di

Perplesso se douea complimentare il Volmar.

mandarli alcuno ringratiamento se il Contareno non gli faceua sapere, che'l mancamento era deriuato da' due Gentil'huomini del Conte di Nassaù incaricati di parlare in nome d'ambidue; e che per altro non possedesse il Volmar, che vna cattiua carrozza à due caualli, e senza seruitori appresso di lui per impiegargli in simili funtioni; onde ammessa tal scusa per via del Mediatore, tanto più che'l capo dell'Ambasceria Imperiale hauea soprabbondantemente accomplito alla cortesia; inuiò Auò à fare il medesimo complimento al Volmar sopra quello, che hauea risaputo della sua buona intentione, ch'egli riceuette con molto gusto, dolendosi in certa maniera del Conte di Nassaù. Con dimostrationi piene di cortesia seguì la visita de gl'Imperiali ad Auò, ringratiando il Re Christianissimo della missione à quel Congresso per chiudere il Theatro di Guerra si sanguinolente; e dell' ottima elettione di Ministro ben noto all'Alemagna tutta per l'eminenza del suo valore, e così ben disposto in ogni tempo à sagrificare nel Tempio della pace. Con maggiore riserua, e misto di qualche fiera espressione fù ordito il complimento de gli Spagnuoli; fauellando del bene, che ridonderebbe alla Christianità dalla pace, e della propensione nel Re Cattolico à gli accordi hora, che vi potesse condescendere senza aspergere d'alcuna macchia l'honor suo mentre chi gli hauea mossa la Guerra non godeua più dell'aura vitale, onde cessauano gli stimoli, & i motiui di continuouare le hostilità contra il Re defunto; non meno che contra il Regnante, per la sua bassa età non rappellato à parte de gli affari. Che per rendere tuttauia dureuole la concordia bisognasse vincolarla alla giustitia. Disse Auò, che per essere giusta altro non si ricercaua, che di rendere à ciascuno ciò, che se gli apparteneua; non proseguendo più oltre il suo discorso stante, che gli Spagnuoli pe'l corso di quattro mesi erano stati in quel luogo otiosamente attendendo l'arriuo de'Fran-

cesi, e che gli erano andati incontro. E come tutti trè vnitamente Zappata, Saiauedra, e Brun s'erano portati alla sua visita; così Auò restituì il complimento à tutti trè radunati insieme in Casa di Saiauedra.

25. Marzo

Disgusti à conto de' trattamenti trà l'Ambasciadore di Francia, e quello di Venetia.

In queste visite non vi fù chi si dolesse se non l'Ambasciadore di Venetia, perche Auò nel riceuerlo non discese, che à cinque gradi della scala; al cui piede pure, e non fino alla carrozza, benche poco discosta, l'accompagnò; pretendendo il Veneto, che ad incontrarlo Auò andasse più auanti; l'accompagnasse alla carrozza; e lo vedesse partire, come seco praticauano gli Ambasciadori Cesareo, e Cattolico. Fece Auò dare in risposta, ch'essendo esso Contareno stato Ambasciadore in Roma non potesse ignorare gli trattamenti, che da gli Ambasciadori di Francia si praticauano verso quelli di Venetia, riceuendoli à capo della scala, doue pure gli lasciauano nell'accompagnarli. E se bene il Veneto vsasse il medesimo stile con quello di Francia; ciò generalmente s'interpretasse à dispetto, & à discortesia più tosto che ad vna cerimonia ben misurata, mentre il procedere de' Francesi prescriuea la differenza, che far si douea trà gli Ambasciadori di Teste coronate, e quello della Republica, che i Ministri di essa cercauano d'abolire. Che dalla Francia erano state a' Veneti concesse le honoranze Regie, mà con la riserua, che si praticaua in Roma. Replicò poscia il Contareno à bocca ad Auò, che i Ministri della Republica di Venetia si trouassero di lunga mano in possesso d'vna intera parità con i Francesi, nella quale fussero stati si puntigliosi, che ne gli accõpagnamenti non auanzauano vn solo passo di vantaggio di quello, che venisse fatto verso di loro da gli Ambasciadori di Francia; e che bisognasse hauer fatto voto solenne d'ignoranza in non riconoscere, che si trouasse altrettãta egualità trà due Ambasciadori, che si lasciauano rispettiuamente sopra l'alto della scala, che frà quelli che si accompagnauano ambidue fino alla carrozza, poscia-

che questa sorte di trattamento differente non escludea il praticarsi vna medesima qualità in due diuerse maniere. Che l'ordine antico in Corte di Roma era stato cambiato dopo che gl'Imperiali, e Spagnuoli haueano co' medesimi honori trattato il Ministro della Republica, co' quali vedeuano quello di Francia. Che li Signori di Chasteneuf, e Bassompierre hauessero accompagnato esso Contareno alla sua carozza, quando sosteneua nella Corte d'Inghilterra la carica di Veneto Ambasciadore. In fine volea essere trattato da' Francesi con honori pari à quelli, che riceuea dal Cesareo, e dal Cattolico, altrimenti si asterrebbe dal vederli; e che non haurebbe giamai atteso vna simile mortificatione da Monsieur d'Auò, che possedeua tutti gli gradi di stima, e d'affetto appresso la Republica, da cui hauea riceuuto segnalate ripruoue della sua beniuolenza. Auò il pregò di scusarlo s'egli non pagasse i suoi debiti alle spese del Re; e se negaua di mostrarsi liberale dell'altrui bene. Che tanto più si marauigliaua d'esso Contareno quanto che in vna diuersità di sì poca conseguenza, e frà due costumi differenti, e ch'egualmente si poteano seguire senza pregiuditio delle parti volesse insistere più tosto sopra quello, ch'egli affermaua essersi posto in vso in Inghilterra, che sopra quello, ch'era certissimo s'era praticato in Roma fino ne gli vltimi anni; non pretendendo i Francesi da lui nè l'vno, nè l'altro nel visitarlo, mà solamente i medesimi honori, che à lui fussero stati deferiti nel riceuere la sua visita. Che non curauansi li Francesi di prendere alcun vantaggio sopra il Ministro Veneto; mà che à questi douesse essere indifferente in qualsiuoglia maniera, che la vgualità si osseruasse frà di loro sin tanto prendessero qualche lume di ciò, che presentemente si costumaua in Roma. Di questo spinoso emergente trasmesse Auò in Corte le più precise notitie, accio pensasse la Reggenza se in congiuntura di tanta rileuanza si hauesse à donare qualche cosa alla Republica, per non dis-

gustare vno de' suoi Mediatori; ò pure se tornasse in acconcio il mantenersi saldi per preuenire i disordini, e le confusioni, che senza ritardo sarebbbono nate dalle pretensioni de' Principi inferiori, douendosi tenere per infallibile, che senza qualche piccola differenza frà gli Ambasciadori di Francia, e di Venetia non fusse giamai per istabilirsene alcuna trà i medesimi Ambasciadori di Francia, e quelli d'Olanda, e gli Elettorali, e conseguentemente nè con Sauoia, Genoua, Firenze, & altri Principi d'Italia. Auò nel mentre, ch'egli attendeua i sensi della Corte restituì la visita al Contareno, il quale l'accompagnò fino alla carrozza, ancorche hauesse detto al Signor di S. Romano, che hauerebbe potuto lasciarlo nel medesimo luogo doue egli era stato accompagnato. Cadette sotto le riflessioni del Cardinale Mazzarini, che ogni nuouo trattamento, che si facesse all'Ambasciadore di Venetia somministrarebbe nouelli pretesti à tutti gli altri Principi, e Stati d'accrescere le loro pretensioni; così caldi ne gli affetti di gelosia, e d'emulatione apparendo i Principi, che sogliono tirare in conseguenza tutto ciò, che si fà in fauore di qualcheduno, per preualersene secondo le occorrenze nel feruido disegno, che ciascuno rumina d'auanzarsi, e d'ottenere nuoui honori, onde sembrasse quasi impossibile il cansare vn'inconueniente si grande. Per lungo corso di tempo osseruarsi, che tutti gli Principi, che caminauano dietro à Venetia viueano gelosi del trattamento, che se le facea, perche si rifiutaua loro dalla Francia. Pareua all'incontro molto strano, che in tanta disparità di grado, di potenza, e d'autorità pretendessero i Duchi marciare del pari a' gran Re; e chegli affari hauessero cambiato in guisa aspetto, che in vece gl'inferiori di procurare, come pur dianzi faceuano, d'aggrapparsi alla gratia, e beniuolenza de' maggiori per le vie delle sommessioni, e di nuoui ossequij: pretendessero hoggidi, che cara comperar si douesse la loro amicitia, & al prezzo dell'abbas-

Riflessioni sopra ciò della Corte Christianissima.

ſamento della ſteſſa dignità Reale. Preualendo tuttauia ad ogn'altra conſideratione quella di rendere contento il Mediatore nella criſi di sì importanti facende; commeſſe la Regina per ricordo del Cardinale a' ſuoi Plenipotentiari di compiacere il Contareno ne' trattamenti deſiderati; la cui nouella riempì l'animo ſuo d'ineſpreſſibile giubilo, facendoli le congiunture acquiſtare queſto nuouo vantaggio per la ſua Republica, mentre li Plenipotentiari Franceſi ſenza ordine eſpreſſo del Re non ſi ſarebbono diſcoſtati dallo ſtile di Roma, giuſta la riſolutione preſa ſotto il Regno paſſato, quando Sauigni fù deſtinato à quell'Ambaſciata. Rimoſtrarono perciò al Contareno, che trar poteſſe non vacillante argomento dell'affettione della Regina verſo la Republica, dalla conceſſione de' nouelli honori a' ſuoi Miniſtri in theatro sì celebre, e luminoſo. Il giorno appreſſo, che fecero ſapere gli ordini della Regina al Contareno, mandò egli à chiedere l'vdienza, & venne trattato nelle viſite al pari de gli Ambaſciadori di Ceſare, e del Cattolico. Si appoſe la Reggenza, che gli altri Principi à tal nouità riſuegliarebbono le proprie pretenſioni, poiche arriuato à notitia de gli Olandeſi quanto era ſeguito in Munſter con l'Ambaſciadore di Venetia, altamente ſi dolſero della Francia, perche altrettanto piegheuole, & indulgente ſi foſſe moſtrata ad vna nouità vantaggioſa per quella Repub. quanto reſtìa, e dura ſi manteneſſe contra il poſſeſſo de' loro antichi vantaggi. Conſideraua il Cardinale, che ſe la Reggenza con gli Olandeſi conſentiſſe qualche coſa, non poteſſe diſpenſarſi dall'vſare verſo il Duca di Sauoia qualche migliore trattamento, alterando ſeco le vecchie forme. Diuiſaua perciò di concedere à gli Ambaſciadori Olandeſi il titolo d'Eccellenza ſenza cedere la mano, per non pregiudicare alla dignità del Re, e per non ſtabilire alcuna parità; mentre il titolo d'Eccellenza ſouente ſi daua in Roma à Principi, e Perſonaggi, a' quali ſi diſdiceua la mano

Che ordina a' ſuo Plenipotentiari di compiacere il Contareno.

dritta,

dritta, & in tutti gli altri incontri trattauansi da inferiori. Così i Cardinali, & i Nepoti stessi del Papa à bocca, & in iscritto il suddetto titolo deferiuano à gli Ambasciadori Regij senza cedere la mano, e senza ammetterli nelle cerimonie publiche al paraggio.

Ingresso in Munster del Mediatore Apostolico.

Restaua appoggiata l'incombenza di principale Pacciaro, e Mediatore nelle differenze trà' Principi Cattolici à Fabio Ghisi Vescouo di Nardò Nuntio Apostolico, che con fama egregia d'integrità, e di valore l'hauea pe'l corso di molti anni esercitata in Colonia: onde considaratosi da Papa Vrbano, che vn Cardinale spiccandosi da Roma non arriuerebbe così presto sù'l luogo, e che disdicesse all'incontro alla dignità della santa Sede l'aprirsi il Congresso senza la presenza d'vn suo Ministro; prese espediente, dopo hauer prima assaggiato l'inclinationi delle parti, che rinuenne propitie a' suoi voti, d'inuiare il suddetto Prelato à Munster, doue con riuerentissime acclamationi fù riceuuto da ogni conditione di persone col solito rimbombo del cannone, e spallieramento delle militie vrbane non meno, che coll'incontro delle carrozze del Magistrato, e de' gli Ambasciadori de' Principi, eccettuate quelle de gli Spagnuoli, e del Veneto; gli primi per non cedere il luogo più degno a' Francesi, dissimulando il suo arriuo; e l'altro à causa delle discrepanze, che ancora bolliuano trà il Papa, e la Lega.

19. Marzo 1644.

Difficultà sopra l'ingresso di Monsieur Seruien.

Sopra il prossimo arriuo del Conte di Seruien suo Collega incontraua qualche difficultà il Signor d'Auò, mentre il Nuntio, i Cesarei, gli Spagnuoli, e Venetia, giusta il costume, & i concerti, mandando ad incontrarlo per gli propri Gentilhuomini, e carrozze, l'ordine riceercaua, che al ritorno quelle d'Auò seguitassero immediatamente le Imperiali, à che s'opponeuano fortemente gli Spagnuoli, rimostrando con la lingua del Contareno, che inuiando le loro carrozze per honorare li Ministri di Francia non fosse giusto, che ne riceuessero in-

compenso de' disgusti, facendole marciare dietro à quelle de' Francesi? Consideratione questa trouata d'Auò di molto peso; benche non minore riputata da esso l'altra d'entrare in maneggio, & in qualche compositione sopra materia sì dilicata, massime riandando i tempi passati, ne' quali gli Ambasciadori di Francia in Roma haueano voluto interuenire alle cerimonie preparate espressamente da gli Spagnuoli, & à spese del Re Cattolico; facendosi tal volta portare in Cappella, benche ammalati per escluderne gli emuli; e ch'egli stesso gli sforzasse ad abbandonare la Corte di Danimarca, non ostanti li vantaggi offertili in vn'accomodamento. E quando gli Ambasciadori di Spagna omettessero di mandare le proprie carrozze incontro al Signor di Seruien per non marciare dopo le Francesi, consideraua il Conte d'Auò, che nullamente restasse pregiudicato all'honore dell'Ambasciadore Francese, mentre gli Spagnuoli haueano di già complimentato esso Auò, ch'era il primo arriuato; dando anzi à diuedere, che non per falta di buona volontà desistessero dall'honorare il Collega Seruien, mà che in tutte le publiche funtioni, oue compariuano Ministri di Francia, ò i loro Messaggi, schiuassero gli Spagnuoli di ritrouaruisi. Per appianare gl'intoppi proponeuano i Mediatori, che'l Conte d'Auò andasse ad incontrare il Collega con vna sola carrozza, e che amendue vnitamente marciassero al primo luogo nella carrozza d'Auò; e dietro ad essi nella carrozza di Seruien la Contessa sua moglie, poscia quella del Nuntio, del Cesareo, de gli Spagnuoli, & del Veneto; ouero che la carrozza di Seruien caminasse nell'vltimo luogo, non potendo da ciò riceuere alcuno pregiuditio, mentre egli era quello cui tutti gli altri andauano ad honorare; ouero che la sua carrozza si ritirasse con portarsi qualche tempo auanti, ò dopo l'altre in Munster. Mà l'espediente, che poscia abbracciarono fù, che Madama di Seruien marciò la prima nella carrozza del marito; il qua-

Ripieghi proposti.

le ſeguitò appreſſo nella carrozza d'Auò con il Collega, e dietro di loro l'altre de' Plenipotentiari ſecondo il lor'ordine.

Trà le diligenze dell'humana prudenza ſtimò il Nuntio, che non ſi doueſſero intermettere i ricorſi della Chriſtiana pietà nelle publiche afflittioni; onde diede incominciamento a' ſuoi maneggi con publiche orationi inſtituite molto deuotamente, e con affluenza grandiſſima di popolo per trè giorni nella città di Munſter, affine d'implorare il diuino aiuto in aumento delle buone diſpoſitioni, che allignaſſero ne' cuori de' Principi Cattolici per la concordia. Il primo giorno di Domenica fù dopo la Meſſa fatta vna proceſſione generale, alla quale interuennero li Plenipotentiari tutti, fuorche gli Spagnuoli, & il Veneto; impedito queſti dalla podagra; e trattenuti quelli dalla competenza per la prerogatiua del luogo co' Franceſi. Appariuero diligenti gl'Imperiali in accomodare il giorno auanti nel Choro i loro ſtalli in guiſa, che reputandoſi li Franceſi eſcluſi da' luoghi proportionati al loro grado, parlarono al Nuntio pe'l conueniente rimedio, e per la diſpoſitione delle coſe in maniera, che la parità in ogni luogo ſi conſeruaſſe trà eſſi ſenz'altra ſorte di vantaggio, ò differenza, che della ſola preminenza del primo poſto. Al medeſimo Nuntio con l'altrui lingua inſinuarono pure, che'l Baldacchino preparato per lui in luogo ſeparato dal Banco de' Plenipotentiari Franceſi ſeruire ben ſi poteſſe alla perſona di lui ornata de gli habiti Pontificali; mà che in altri habiti, e funtione il pregauano d'occupare il ſuo ſtallo trà li Plenipotentiari, mentre come Nuntio non ſe gli conueniſſe luogo più degno, e più honoreuole, che di trouarſi alla teſta de' Miniſtri di Monarchi ſì grandi. Acclamata vniuerſalmente dal Congreſſo, nella pendenza di quelle ſpinoſe trattationi, fù la condotta del Nuntio per la zelante ſua premura in aſſopire tutte le diſpute, che rompere, ò ritardar poteſſero la ſperanza d'vn sì gran

10. Aprile 1644.

Proceſſione inſtituita dal Nuntio.

Stalli in Choro per li Plenipotentiari come ordinati.

bene, come quello del riposo vniuersale: onde in quelle cose, che concerneuano la persona sua, e non pregiudicauano al decoro della Carica, ch'ei sosteneua ci arrendeua facilmente à gli altrui compiacimenti, come praticò in questa occasione di rimuouere il Baldacchino, e dopo hauere portato il Santissimo fino alla prima Chiesa, deposti gli ornamenti Pontificali, seguitò con gli altri la processione in mezzo a' Plenipotentiari Cesarei, e Francesi. Consigliò pure a' primi di sodisfare alle petitioni de' Francesi, onde in vna medesima linea si trouarono sedie eguali; occupando la prima il Nuntio; le due seguenti gl'Imperiali; le due in appresso li Francesi; e l'vltima il Veneto, che per la podagra assistette ben si alla Messa con gli altri, mà non già alla processione. Sudò fino à mezza notte il Nuntio intorno a' ripieghi atti à conciliare i dispareri à conto della marcia per le strade della città in seguimento della processione, mentre l'angustia d'esse non ammetteua vna gran fronte, & i Francesi pretendeuano di non caminare alle spalle de gl'Imperiali, mà ben sì allato di essi. A capo d'vna disputa ben calda rimase deciso, che gl'Imperiali marciarebbero alla dritta, & i Francesi alla loro sinistra sù vna medesima colonna di maniera, che Auò venne à caminare al fianco del primo Plenipotentiario Cesareo; e Seruien allato del secondo, ch'era il Dottor Volmar, il quale occupaua in cotal guisa luogo meno honoreuole di quello, che possedeua Auò. Nelle Chiese oue non staua preparato, che vn banco, ambidue gl'Imperiali sedettero sopra li Francesi; mà doue ne stauano apparecchiati due l'vno dietro all'altro, s'ingenocchiauano sù'l primo il Nuntio, il Conte di Nassaù, & il Conte d'Auò; e nel secondo il Volmar, e Seruien, con ritrarne i Francesi rimarcabile vantaggio tanto per l'absenza de gli Spagnuoli, che per la parità conseruata con gl'Imperiali, i quali dalla Corte, e da Cesare furono à tal conto agramente ripresi, e sgridati, con ingiugnere loro di mai

Difficultà intorno alla marcia de' Plenipotentiarij dietro alla Processione.

Come aggiustare con vantaggio di Francesi.

più disgiugnersi in auuenire; onde il Nuntio per torre l'occasioni à nuoue amarezze si astenne dalle publiche processioni, tanto più che come Mediatore gli parea douuto il luogo di caminare in mezzo trà le due parti, il che eseguir non potea in riguardo à gli ordini della Corte di Vienna a'suoi Plenipotentiari di non separarsi.

16. Agosto 44.

Funerali e Te Deum per li Pontefici Vrbano Ottauo & Innocenzo Decimo.

Per opera del Nuntio nella Cathedrale si celebrarono à Papa Vrbano i Funerali con pompa eguale à quella, che si pratica in quel luogo per gl'Imperadori, mà senza assistenza d'altri Ministri, che del Signor di Seruien. Per l'assuntione poscia del nuouo Sommo Pontefice Innocentio decimo si cantò nel medesimo Tempio il *Te deum* accompagnato dallo sparo del cannone, e d'alcune salue tanto de' Borghesi, che de' soldati; mostrando la città di goderne assai per l'opinione imbeuuta, che fusse ben'inclinato, e propenso al partito Austriaco. Fù la Messa cantata dal Suffraganeo in rendimento di gratie à Dio per la suddetta elettione. Volarono gli Ambasciadori Spagnuoli al Duomo per preuenire li Francesi, occupando il luogo più degno appresso li Plenipotentiari Imperiali; la cui nouità trapelata all'orecchio de'Conti d'Auò, e Seruien gli obligò à tenersi in casa, dolendosi col Nuntio perche opportunamente non hauesse loro notificata la celebratione di tale solennità per potere con la forza costrignere gli Spagnuoli à tenersi lontani da tutte le nouità atte à turbare l'antico loro possesso. Appostatamente il Nuntio per diuertire gli scandoli s'era astenuto dal dare contezza a' Ministri de'Principi del suo pensiero; lasciando al Suffraganeo l'incarco di farne correre la voce per la città.

Nuntio non ammette alcuna pratica con Heretici.

Non ammetteua il Nuntio in alcun luogo le visite, e conferenze de' Ministri di Potentati Heretici come disdiceuoli ad vn Ministro Apostolico se non in caso di loro conuersione. Consideraua, che negando egli l'accesso à gli Heretici toglieua insieme l'occasione di propalare con qualche apparenza di credito, che dalla sua

bocca fussero vscite espressioni poco consentanee alla Pastorale sua professione, come d'ordinario praticaua simile genìa. Che come Mediatore sostenesse solamente la persona di publico rappresentante dentro la sfera de' Cattolici. E quando per tirarlo à contraria risolutione se gli recauano in mezzo gli esempi de' Cardinali della Valetta, Richilieù, e Mazzarini, che ammetteuano all'vdienza, & alla mensa egualmente persone Heretiche; ò quelli de' Nuntij Apostolici in Parigi, & Vienna, che non si faceano alcuno scrupolo di commerciare con Vgonotti, e Lutherani; daua in risposta, che s'egli pure in Francia ò nelle Diete Imperiali si trouasse non stimerebbe forse colpa così graue il vedersi con Heretici; & all'incontro se li prefati Cardinali, e Nuntij hauessero occupato il luogo, ch'egli di presente teneua, si auuisaua, che gli Heretici da essi non sarebbono stati ammessi, altrimenti inescusabile sarebbe caduto il loro errore. Con i Ministri Cattolici di Principi Cattolici destinati à qualche Corte di dannata credenza vsaua pure il Nuntio nelle visite qualche circonspettione, e riserua come fece con l'Ambasciadore Thuillerie, e con il Barone di Rortè incaminati dalla Francia alla Corte di Suetia, dicendo loro nella visita, ch'egli precisamente riguardaua, e riconosceua in essi il termine à quo del loro viaggio, e gli honoraua come Ministri del Re Christianissimo; con che voleua far' apparire il dissenso, e disapprouatione sua pe'l commercio de' Cattolici con Heretici vietato dalla santa Sede.

Suo habito nelle visite.

Nel riceuimento in casa propria de' Primarij Plenipotentiari della medesima imbasceria portaua egli la mozetta, e la berretta; anzi nella prima visita de' medesimi gli accoglieua ancora col rocchetto, quale per altro non adoperaua, che in funtioni Ecclesiastiche, come di celebrare, e di assistere publicamente alla Messa fuorche ne' Funerali dell'Imperadrice, ne' quali si auuisò di vestire l'habito nero come più proprio per esprime-

re lo ſcoruccio. Nel rendere la viſita a' predetti Plenipotentiari portaua la mozetta, la mantellina, & il cappello. Non viſitaua egli in primo luogo li ſecondi Plenipotentiari della medeſima Ambaſciata; e gli riceuea alla domeſtica in zimara, e berretta.

Luogo del rauno de' Plenipotentiari Cattolici co' Mediatori.

Soleuano li Plenipotentiari de' Principi Cattolici tenere le loro conferenze co' Mediatori in caſa del Nuntio, à cui interpellauano l'hora preciſa per l'vdienze, ò per le viſite; come anco ſe per qualche affare deſideraſſero li Mediatori di congiuntamente portarſi alle caſe de' Plenipotentiari delle Corone, premonito il Veneto dal Nuntio, ſi trasferiua alla ſua caſa per condurſi al destinato luogo; onde più di ottocento congreſſi contarono i curioſi in caſa del Nuntio coll'aſſiſtenza dell' Ambaſciadore Veneto bramata dal medeſimo Nuntio per hauere in materie sì ardue, e dilicate vn teſtimonio autoreuole delle ſue attioni, e parole per non laſciare luogo à gli equiuochi, ò che ſi richiamaſſe in dubbio il ſuo candore. E ſe tal volta l'Ambaſciadore Veneto dalla podagra reſtaua confiſcato nel letto, il chè auuenne alcune poche volte; non iſdegnaua il Nuntio di trasferirſi alla ſua caſa, oue le parti conueniuano.

Non preteſe l'Ambaſciadore Veneto in riguardo all' vficio di Mediatore alcuna prerogatiua ò preminenza ſopra i Miniſtri rappreſentanti le Corone; e però occorrendoli di comparire in terzo luogo inſieme co'ſuddetti, riteneua egli il conſueto luogo dopo di eſſi: & coll'isteſſo ordine, non auanti i Deputati delle Corone immediatamente dopo il Nuntio, mà dietro loro riceueua egli ò rendeua le viſite. E ſe per auuentura da' Principi, e Stati Cattolici d'Imperio ſi deſtinaua a' Mediatori in coſpetto de' Plenipotentiari Ceſarei, e Franceſi qualche deputatione: oſſeruaua queſta l'ordine di riuerire, ed inchinare in primo luogo il Nuntio; poſcia li Ceſarei, e Franceſi; & in vltimo luogo il Veneto Mediatore. Queſti benche comunemente riconoſciuto, e

con tal titolo honorato da tutta l'Assemblea, pretendeua nondimeno il Nuntio, che da'Cattolici tutti il solo Sommo Pontefice come Padre vniuersale venisse come Mediatore interpellato, & approuato; dicendo, che i Veneti da' Francesi loro confederati chiamati à tale incombenza prontamente vi prestassero l'assenso, esibendo i loro zelanti vfici à Vienna, Parigi, e Madrid per il congresso della pace, con deputare à Munster Aluise Contareno à mira d'assistere al Nuntio del Papa, ne' cui Breui nessuna mentione si facesse de' Venetiani, nè d'altra Mediatione; come pure ne' mandati della Republica altra mentione non si facesse del Nuntio se non d'assisterli ne' maneggi della pace. E perciò il Nuntio solamente riceuea le scritture, l'Ambasciate, le risposte, repliche, e cose simili dalle parti; le serbaua appresso di lui; communicaua alle parti le propositioni, e notaua solo le risposte; non andaua per tali facende à casa dell' Ambasciadore Veneto, mà per gli affari publici il rappellaua à lui, & in sua casa; non gli consentiua di sottoscriuere gli atti, bastandoli d'hauere copia autentica de' medesimi munita col sigillo del Nuntio, e dal suo Auditore ò Segretario solamente sottoscritta; onde al cospetto de' Cattolici apparisse il solo Nuntio sostenere le parti essentiali della Mediatione.

Quali parti della Mediatione sostenessero il Nuntio, & il Ministro Veneto.

Bipartito in Munster, & Osnabrug si vedeua il congresso per la pace generale, in virtù de' preliminari d'Hamburg, non hauendo voluto in conto alcuno li Suedesi cedere la palma del primo luogo a' Francesi; onde non altro più opportuno rimedio era souuenuto a' Ministri delle due Corone Confederate per rimuouere gli scomponimenti, e rumori trà loro, di questa dispositione del congresso. Perseuerando dunque le parti ne' medesimi pensieri della preminenza, non sapeuano trouare compenso d'vguale sodisfatione per le conferenze trà essi loro senza cedere il primo honore; non volendo niuna di loro essere la prima d'andare à vedere l'altra

Difficultà per la prima Conferenza tra' Francesi e Suedesi.

l'altra per non confessarsi inferiore, A capo dunque di molte dispute conuennero insieme intorno alla conferenza in terzo luogo intergiacente frà Osnabrug, e Munster; trouando à mezzo camino delle suddette città due case trà di loro vicine, con hauere i Francesi la scelta della più comoda, e con concerto, che arriuassero primi li Suedesi affine di rendere la prima visita a' Francesi, ch'era stato il punto più contestato. Dall'Oxestern era stata proposta la decisione di quelle differenze col mezzo delle sorti; mà ricusarono i Francesi di commettere alla fortuna vna prerogatiua attaccata alla dignità della Corona Christianissima senza contradittione, e che non le veniua disputata da gli stessi suoi più fieri nimici. Frà gli procinti dell'esecutione de' preaccennati concerti à conto della conferenza in terzo luogo comparue improuisamente in Munster il Saluio Plenipotentiario di Suetia per vrgentissimi affari, onde i Plenipotentiari Francesi si condussero senza ritardo alla sua habitatione per visitarlo, restando in cotal guisa sopito il puntiglio della preminenza trà essi, & interrotta l'osseruanza del temperamento, che s'era preso. Se ne passò dunque ad Osnabrug il Conte di Seruien per restituire a' Suedesi la visita benche dalle parti palliata sotto il titolo specioso de gli affari; e rinuenne li Plenipotentiari Suedesi in vna postura si magnifica, e superba, che riconobbe quanto grandemente andassero errati coloro, che s'erano dati ad intendere, che l'apprensione ne' Suedesi di non poter comparire in lustro pari à quello de' Francesi, gli hauesse addurati nella pretensione di voler dimorare in vna città separata, mentre trouò, che la detta separatione cadeua vantaggiosa per gli Francesi stante la superiorità, che i Suedesi hauerebbono goduta in ogni cosa. Non faceuano visita in cerimonia, che in vna delle carrozze della Regina lor Padrona, seguitati da dodici Alabardieri con liurea, & accompagnati da numeroso stuolo di Gentil'huomini, i quali marciaua-

no à piedi auanti la loro carrozza, oltre al gran numero de' Paggi, e di Staffieri con quattro Trombetti, e con i Timbali sonanti. Il Barone Oxestern sosteneua altamente il posto, e non senza ragione come figliuolo d'vno de' Reggenti del Regno, & in questa qualità vno de' Grandi della Suetia, con concetto d'essere contraposto al Duca di Longauilla capo dell'Ambasceria Francese, & a' Grandi di Spagna, che comparissero à quei congressi capi altresì di quella Ambasciata.

Sodisfattione data dalla Francia à gli Olandesi.

Per sodisfare in parte alle petitioni de gli Olandesi prese risolutione la Francia di ordinare all'Ambasciadore Thuillerie, che à gli Ambasciadori delle Prouincie Vnite essistenti in Corte di Danimarca rendesse gli honori pretesi, trasmettendone la notitia al Principe d'Oranges, perche facesse valere questa gratia della Regina appresso quei popoli, e disporli nel medesimo tempo, s'era possibile, à non pretendere la stessa cosa ne' congressi di Vestfalia. Così necessari si riputauano alla Francia gli Olandesi, che non v'era dimanda alcuna per alta, & impertinente, quale non stimassero, che non sarebbe loro rifiutata: onde in vece dell'aggradimento de gli honori, che si deferiuano a' loro Ministri in vn luogo, voleuano tirarsi in conseguenza per tutti gli altri; e senza considerare al pregiuditio, che inferiuano a' loro Amici, non attendeuano, che ad inoltrare viè più le loro pretensioni con tal vehemenza, che principiauano horamai ad apprendere i Francesi la difficultà estrema di conseruare la loro amicitia. E già ad ogni minima resistenza, che si opponesse alle smisurate loro richieste, fulminauano minacce di trattare separatamente, e senza la Francia, per vedere se la paura, ò la gelosia, che questa ne riceuerebbe fusse atta à strascinarla ciecamente ne' loro compiacimenti. Si manteneuano fermi all'incontro ne' primi proponimenti li Francesi, mostrando di non temere le minacce, nè curare la separatione, come che'l pregiuditio, & il danno, che ne potesse deri-

Mal riceuute da' medesimi.

uare fuſſe anzi per piombare rouinoſamente ſopra le Prouincie Vnite; facendoſi pure à credere, che molto importaſſe il diſingannarle vna volta intorno al conſueto lor modo di procedere, del quale in tutte l'occaſioni horamai ſi ſeruiuano. Che ſe in vn'affare d'honore ſi puntiglioſo, e dilicato, come quello, che di preſente ſi offeriua loro ſi moſtraſſe la Francia piegheuole a' loro capricci, inſterilite fuſſero per vederſi tutte le ſperanze di mai reggerli, e rauuiarli in auuenire: dandoſi ad intendere, che'l più ſicuro mezzo per iſpuntare dalla Corona le più ſtraboccheuoli dimande, che ſi aggiraſſero per vna mente ſuperba, & orgoglioſa conſiſteſſero nelle proteſtationi del pronto loro accomodamento con gli Spagnuoli, dimenticandoſi per auuentura, che la Francia haueſſe fatto reſiſtenza in altri tempi à nemici più poſſenti, che non erano quelli, che hoggidi reggeua sù le ſue braccia; la doue gli Olandeſi non haueſſero prouata ancora la confuſione, che s'introdurrebbe trà loro, e la debolezza, la deſiſtimatione, e li ſuantaggi ne' quali traboccheriano ſe l'appoggio della Francia mancaſſe loro, e ſe quella grandezza, alla quale fino à queſt' hora erano ſaliti, veniſſe à perdere il ſuo più fermo pieditallo. Si rendeua inſopportabile a' Franceſi, che debitori alla loro Corona gli Olandeſi di tutte le fortune, honore, e potenza che poſſedeuano, riuſciſſero sì licentioſi di voler far comperare sì cara vna vnione, che loro era più, che alla Francia neceſſaria, mentre ſenza di eſſa appena hauerebbono ſaputo ſuſſiſtere per lunghi interualli.

Confidentemente à Braſſet Miniſtro del Chriſtianiſſimo all'Haya diſuelarono alcuni del corpo di quel Senato, che ſi fuſſe preſa coſtante, ed immutabile riſolutione di non recedere punto dalla pretenſione della preferenza in ogni luogo, e particolarmente in Munſter, doue biſognaua comparire ſpettacolo di tutta la Chriſtianità, e de gli Spagnuoli in particolare; onde non

trouassero ripiego più proprio, che di ridurre il congresso de' loro deputati co' Francesi in luogo terzo come in vna Chiesa, Conuento, ò altro. Che i suddetti deputati assumeriano altresì il titolo d'Ambasciadori, mà per seruirsene solamente fuori della negotiatione, nella quale se i Francesi ammettessero il medesimo titolo in riguardo de gli Spagnuoli, senza procurare nell' istesso tempo, che gli Spagnuoli vi condescendessero per gli Plenipotentiari delle Prouincie Vnite, e che trattassero con quelli in vna qualità, che queste non potessero prendere, fussero per cagionare vna tal separatione, che indurrebbe gli Olandesi à trasferire, il loro Trattato con gli Spagnuoli nel Territorio di Bolduc; nel qual caso si vedrebbe, chi più prontamente l'accomplisse.

Trattamento per i Deputati del Collegio Elettorale.

Sopra il prossimo ingresso in Munster del Vescouo d'Osnabrug deputato al cõgresso in nome del Collegio Elettorale dall' Elettore di Colonia surfero vari pẽsieri ne gli animi de' Regij Plenipotentiari non ben risoluti in se stessi qual sorte di trattamento hauessero ad vsare con esso lui, mentre considerata precisamente la qualità di chi egli rappresentaua, molti repugnauano à darli la mano nelle proprie case, & il titolo d'Eccellenza, non ostante il decreto emanato dal Collegio de gli Elettori, che i loro deputati non cedessero à gli Olandesi, nè à Venetia. Inchinarono i Francesi à trattarlo del pari considerando, ch'egli non era inuiato da vn semplice Elettore, mà da tutto il Collegio Elettorale. Che rilucesse in lui la grandezza del sangue di Bauiera, essendo Principe nato di detta Serenissima casa, e Cugino germano del Duca. Ch'egli ancora fosse Principe d'Imperio, non già fatto per gratia, mà à causa de gli Stati, che vi possedeua come Vescouo d'Osnabrug, Minden, & Verden; e che'l trattamento de' Francesi si regolasse alla norma di quello de gl'Imperiali dichiaratisi di voler seco praticare termini conuenienti a' suoi chiarissimi natali. Discorreuano, che vn Principe di nascita, e per dignità

prendendo la qualità d'Ambasciadore non perdeua il posto, & il titolo, che gli era douuto, come dimostraua giornalmente l'esperienza, & in particolare nelle persone del Marchese Sigismondo di Brandēburg; del Duca di Sasso Lauemburg; e del Duca d'Holstein trattati d'Altezza; cōseruando il medesimo titolo, & il loro posto nell'Ambascerie. Che se l'Elettore di Colonia, ò quello di Brandemburg fussero comparsi personalmente al Congresso secondo l'intentione del Collegio Elettorale; persona nō hauerebbe osato di leuare loro il titolo d'Altezza Elettorale non più che al Cardinale de Lione, quando fù destinato al Congresso di Colonia, il titolo di Eminenza, & il suo posto inseparabile da lui; come pure dimostraua il recente esempio del Cardinale Bichi in Italia, oue in qualità di Plenipotentiario del Re Christaniss. hauea faticato nel Trattato della pace. Sopra questo massiccio fondamento credettero di non poter'errare i Francesi trattando il Vescouo d'Osnabrug in qualità di Principe con visitarlo il primo, e darli la mano nelle proprie case. E per fare apparire, che lo voleano trattare in quella qualità, e non considerarlo come Ambasciadore; in vece dell'Eccellenza pensarono di vsare il termine, *di gratia principale*, ch'era il titolo secondo il costume d'Alemagna, conueniente alla sua persona. Che gli Olandesi non potrebbono tirarne alcuna conseguenza in loro vantaggio, quando si rendessero capaci delle suddette circonstanze, che distingueano questo Principe dall'Ambasciadore d'vn semplice Elettore.

Ingresso in Munster del Vescouo d'Osnabrug Deputato dal Collegio Elettorale.

Con quel fasto, e pompa, che parea diceuole alla sua nascita fece il Vescouo d'Osnabrug il suo publico ingresso in Munster, doue il popolo l'accolse con lietissime dimostrationi. La maggior parte de' Gentilhuomini suoi vassalli pomposamente ornati, e con due ò trè caualli per ciascuno si trouò à seruirlo in questa funtione; marciando egli nella più ricca delle sue carrozze col Preposto di Paderborna Plenipotentiario dell'Elettore

di Colonia, e con le guardie d'intorno à capo ſcoperto. Da tutti li Plenipotentiari, che ſi trouauano allora in Munſter, fuorche da gli Spagnuoli, i quali ſotto il titolo del duolo per la morte della Regina lor Padrona ſcanſarono l'occaſione di cōpetere co' Franceſi, col mezzo de' propri Gentilhuomini nelle loro carrozze à ſei fù complimentato il Veſcouo, laſciando alla porta le guardie per ricordo de' Mediatori geloſi, che il ſuo eſempio eccitar poteſſe l'altre Deputationi à ſimigliante pompoſa dimoſtratione, non ſenza riſico di ſcandoli, e diſordini.

Mal veduto de' Suedeſi.

Con occhio torbido mirauano i Suedeſi la preſenza à quei Congreſſi del Veſcouo; pretendendo come ſpogliato de' ſuoi Veſcouati di Minden, & Verden, che ſoggiaceuano ſotto la dominatione della loro Corona, non gli poteſſe competere à tal conto ſeſſione, e ſuffragio nelle Diete. Mà eſcluſa da gli Stati d'Impero queſta loro obiettione per eſſere il ſuddetto diſpoglio di fatto, e non di ragione: hebbe il luogo deſiderato coll'eſempio della Pomerania, la quale benche poſſeduta da' medeſimi Suedeſi, non impediua all'Elettore di Brandemburg per tal conto il voto, e ſtallo nelle Diete d'Impero.

Più calda fù la diſputa, e la lite che à conto della prerogatiua del luogo moſſe al Veſcouo d'Oſnabrug l'Ambaſciadore di Venetia, conducendoſi alla Caſa de gli Ambaſciadori Ceſarei per eſporre loro, che con tal deſtrezza haueſſe fino allora adempite le parti del ſuo incarico; che ſi facea à credere, che neſſuno del ſuo procedere giuſtamente richiamar ſi poteſſe. Antiuedute però da lui le ſpinoſe difficultà, che ſtauano per inſorgere in quel Congreſſo dalla preteſa preminenza de gli Elettorali, fomentata, non hà dubbio, dal Veſcouo d'Oſnabrug ſi fuſſe sēpre ſtudiato di sfuggirle in maniera, che dal canto ſuo non ſi deſſe occaſione à qualche ſcomponimento; nè reſtaſſe vulnerata la dignità, e grandezza della ſua Republica. Mà riconoſcer' egli hora molto bene, che gli Elettorali coſpiraſſero tutti nel comune diſegno di

E combattuo dal Veneto per la precedenza.

ſcacciarlo dal poſſeſſo nel quale s'era mantenuto ſempre il Miniſtro Veneto, proponendo di adoperarſi in modo, ch'egli non ſeguitaſſe immediatamente appreſſo li Plenipotentiari delle Corone, con leſione eſſentialiſſima della dignità, e grandezza della Republica; in ſoſtenimento della quale non poteſſe di meno di non dichiarar loro, che alla ſua Republica fuſſe douuta per molti titoli la precedenza in ordine à gli Elettori, quale propugnarebbe egli coſtantemente fino all'vltimo ſpirito. Conſiſteuano le ragioni de' Veneti nell'antichità della loro Republica fiorita per grandezza d'Impero, e con vn'aſſolutiſſima, & independente libertà alquanti ſecoli prima della naſcita dell'Elettorato. Ch'ella non riconoſceſſe altro ſuperiore, che Dio; la doue gli Elettori fuſſero ligij, & oſſequenti à Ceſare, à cui pure preſtaſſero alcuni miniſterij, e ſeruigi. Che la ſua potenza fuſſe sì riguardeuole come quella de gli Elettori tutta inſieme. Oggettauano pure l'antico poſſeſſo della medeſima Republica; mentre i Veneti Ambaſciadori in tutte le Corti erano ſoliti di caminare immediatamente dopo i Regij. Poter dunque gli Elettorali aſtenerſi da' Congreſſi col Veneto, da gl'incontri, e ſimili funtioni, maſſime non potendo da ciò ridondar loro alcuno pregiudicio; altrimente reciſo il filo della Mediatione egli ſe n'anderebbe.

Ragioni della Republica Veneta per la precedenza.

Portate da gli Ambaſciadori Ceſarei alla notitia del Veſcouo d'Oſnabrug le ſuddette querele, e dichiarationi dell'Ambaſciadore Veneto, procurò con varie ragioni di ſoſtenere la preteſa precedenza de gli Elettori ſopra la Republica, allegandone frà l'altre vna, ch'era il loro Achille, cioè, che le controuerſie tutte intorno alla precedenza non altrimenti decider ſi doueſſero, e poteſſero, che coll' vſo del poſſeſſo. Queſto eſſere manifeſtamente à fauor loro, poiche per vari recenti eſempi de gli Elettori non ſolo, mà d'altri Principi ancora, e di quelli di Caſa d'Auſtria, che cedeuano ſenza conteſa à gli

Ragioni contrarie de gli Elettorali.

Elettori, chiaramente constasse la preminenza d'essi sopra la Republica. Studiosi dunque di non lasciar prendere alcun piede all'introduttione delle nouità contra l'inueterato loro possesso; poco importasse di presente, che cosa facessero i Veneti in absenza de gli Elettorali, e con qual ordine caminassero. Che se il Contareno perseuerando ne' propri sentimenti, amasse più tosto di restituirsi alla patria, che di esercitare la Mediatione; non si potesse giamai imputare vn tanto disordine à gli Elettori, i quali non faceuano ingiuria à chi che sia nel valersi del proprio diritto. Che dichiarandosi le Prouincie Vnite di volere trattarsi del pari co' Veneti: corressero risico gli Elettori, che ad esempio loro ne' Suizzeri, ne' Genouesi, & in altre Republiche si risuegliasse vn simile purito; rinculandosi, & auuilendosi viè più contra ogni ragione il posto, e trattamento de gli Elettori. Il Vescouo d'Osnabrug sollecitaua i Francesi à sodisfare la pretensione de gli Elettori, con ritrarne in risposta, che questa fusse vna nouità, che ricercaua tempo per esaminarla. Mà replicò egli, che ciò fosse sentimento del Ministro di Venetia; e che gli Elettorali non intendeuano di andare del pari a' Francesi, mà sostenere il possesso della loro preminenza sopra il Venitiano. Che li Suedesi componendosi sopra il loro esempio ne vorrebbono fare altretanto. Che in fine tenessero ordine di rendere gli trattamenti, che riceuerebbono; e che se ne fosse dichiarato à D. Diego Saiauedra; il quale si lasciò altamente intendere, che'l trattamento preteso da gli Elettorali fusse irragioneuole, onde non vi discenderebbe mai senza ordine espresso. Aggiunse il Vescouo, che à gl'Imperiali si fusse incaricato dalla Corte di Vienna di trattarli vgualmente à quello di Venetia, senza fare distintione trà quelli, ch'erano Elettori Principi, e quelli, che non erano, che Gentilhuomini come Magonza, e Treueri. Credeuano i Plenipotentiari Auò, e Seruien, che qualuolta inclinasse la Francia à qualche compiaci-

piacimento nelle dimande de gli Elettorali tornasse in acconcio alle cose sue il disuelare quanto prima la sua risolutione à gli Olandesi, senza aspettare di cominciare con essi allora, che verrebbero al Congresso; essendosi già tanto tormentati nel conseguimento d'vna sodisfatione, che pretendeuano non fusse se non il ristabilimento, e rafferma di quello haueano ottenuto da Henrico IV. onde minore si sarebbe da essi professata l'obligatione verso la Francia, se in theatro così cospicuo si fussero rimirati seguaci dell'esempio di coloro, a' quali voleano anzi seruisse di norma il loro trattamento. E per l'appunto riceuettero i suddetti Plenipotentiari in questo tempo vna lettera dalle Prouincie Vnite sopra le loro pretensioni, con espressioni, che nel nuouo proietto della Plenipotenza d'essi Francesi hauessero rimarcata la qualità d'Ambasciadore, e Plenipotentiario congiuntamente; cosa contraria all'intentione reciproca, mentre trà il Principe d'Oranges, & il Giustiniani Ambasciadore di Venetia era stato altre volte concertato, che nelle Plenipotenze respettiue in riguardo della Spagna, si vserebbe priuatiuamente la qualità di Plenipotentiario, per ouuiare à molti inconuenienti, & à quello principalmente quando la Francia, e le Prouincie Vnite entrassero congiuntamente in negotio con la Spagna. Diedero à questa Carta in risposta i Francesi, che col mezzo dell'Ambasciadore di Venetia hauessero procurato d'instruirsi se li Plenipotentiari di Spagna possedessero vna Plenipotenza in buona forma, per trattare co' Deputati delle Prouincie Vnite quando capitassero al Congresso. Che la risposta fusse stata, come la tenessero pronta appresso di loro; mà pressati poscia di mostrarne le clausole, si fussero scusati sin tanto non hauessero vedute quelle delle Prouincie Vnite. Tornasse però in acconcio a' loro interessi l'inuiare quanto prima qualcheduno per parte loro per informarsi delle cose nelle quali tanto premeuano; & in caso di difficultà guadagnar tempo

Olandesi premono in assumere il titolo d'Ambasciadore.

11. Gennaio 1645.

26. Gennaio 1645.

Sentimento contraposto de' Francesi.

per procurarne la riforma. Che circa la qualità d'Ambasciadore vnita à quella di Plenipotentiario le pregauano di riuedere la copia di quelle, che già dieci mesi haueano loro trasmesse, & erano state al Congresso communicate, perche vi rinuenirebbono la medesima qualità; e che nelle nuoue non vi fosse stato niente innouato. Che si ricordassero, che le loro Plenipotenze esibite alla Haya, ch'enunciauano il loro incaminamento à Munster contenessero i medesimi termini, senza farsene dalle Prouincie Vnite alcuna oppositione, ò scrupolo; e che quando non hauessero hauuto altro titolo, che quello, ch'era stato concesso loro dalla Francia, per trattare con gli Olandesi, non potessero perdere la qualità d'Ambasciadore, mentre la depositione di questo carattere non si facea ordinariamente, che dopo il ritorno dell'Ambasciadore in Corte del proprio Padrone; onde per essere passati à Munster, non restassero degradati. Che antiuedendo per altro di douere in quel Congresso trattare con l'Ambasciadore della Republica di Venetia, con quelli de gli Elettori, e d'altri Principi nel medesimo tempo, che con li Plenipotentiari dell'Imperadore, e di Spagna; fusse disceso il Re à lasciar loro queste due qualità d'Ambasciadore, e di Plenipotentiario, per sodisfare à gli vni, & à gli altri, in che le Prouincie Vnite non ritenessero il medesimo interesse, non hauendo à trattare, che con gli Spagnuoli, stante la dichiaratione fatta souente dalle medesime, di non volere ammettere di chi che sia l'interpositione. Che non senza stupore di tutte le Corti sarebbe caduto il risecamento, e dispoglio d'vn carattere, che per dieci anni haueano portato, e che staua inserto nella loro prima Plenipotenza; la cui copia fusse corsa per tutta l'Europa.

Rimostrarono poscia i Francesi al Vescouo d'Osnabrug, che presa dal Re risolutione dopo quattro mesi, di honorare gli Elettori, e trapassatane la notitia in Corte

di Vienna, si fusse questa in fine risoluta d'inuiare al Conte di Nassaù, & al Volmar l'ordine di trattarli al pari di Venetia, onde fussero in conseguenza debitori alla Maestà Christianissima delle nuoue prerogatiue. Che li Francesi dunque gli trattarebbono nella forma, ch'essi si contentarebbono d'essere trattati da gl'Imperiali, purche non facessero alcuna dimostratione più vantaggiosa verso di questi. Trapelata à notitia de' Plenipotentiari Francesi col mezzo del Conte di Vigtenstein il prementouato ordine del trattamento à gli Elettori, eguale à quello, che si facea al Veneto dalla Corte di Vienna, trasmesso a' Plenipotentiari Imperiali, tanto ne gl'incontri, e nella prima visita, che per la mano, e per gli accompagnamenti, senz' altra differenza trà essi, che quella del titolo, poiche l'Imperadore non intendeua di recedere dalle formule antiche, & vsate nelle Diete Imperiali; stimarono à proposito il darne prontamente auuiso al Signor d'Estrades alla Haya, acciò significasse à gli Olandesi, come i Plenipotentiari Francesi dalla Corte Christianissima hauessero riceuuto ordine di trattare i loro Deputati al Congresso senz' alcuna restrittione nella prima visita; valendosi gli prefati Ministri di sì scaltra preuentione, per meglio far valere à quei popoli ciò, che'l Re non poteua hora mai più denegar loro, ed irretirli con vincoli più tenaci di gratitudine à gli arbitrij della Francia. Non mancò Estrades di rimostrare loro qual grado di gratia, e di stima possedessero appresso la Francia, mentre volea, che fussero gli primi da' quali si cominciassero à praticare le nuoue honoreuolezze in vece di seguire gli altri; e che la parte, che altri hauerebbe in tali trattamenti, non sarebbe, che in loro consideratione, lasciandosi S. Maestà per la stima, che facea della loro amicitia, impegnare à tale necessità, e conseguenza. Considerarono i Francesi, che se più oltre protrahessero tale dichiaratione, e che fusse comparso in Munster qualche Ambasciadore Elettorale,

Francesi risoluono di trattare gli Elettorali al pari di Venetia.

E nella stessa forma trattare gli Olandesi.

trouandosene già due per camino, e non molto lontani, la doue i Deputati d'Olanda erano per tardare ancora qualche mese; hauerebbono somministrata loro occasione di credere, che ben lontani dal dare, prenderebbono l'esempio da gli altri; onde fù dato ad intendere a' medesimi Olandesi, che si fusse dalla Francia tenuta la mano al ritardamento de gli Elettorali, sin tanto si fusse potuto far penetrare alle Prouincie Vnite ciò, che s'era risoluto in loro fauore. Che douessero pure chiamarsi ben contente della Francia per l'accurata vigilanza de' suoi Ministri nell'esamina delle Plenipotenze Spagnuole, affine di non lasciar passare alcun difetto in esse, che pregiudicar potesse alle Prouincie, & violare in minima parte l'osseruanza de' Trattati, che haueano con la Corona. Cessati dunque al presente tutti i lamenti delle pretese male sodisfationi de' popoli à conto de' trattamenti non corrispondenti a' desiderij loro: douessero senza ritardo incaminare i loro Plenipotentiari à Munster.

Nel principio de' Congressi di Vestfalia da' Plenipotentiari delle Corone, in conformità dello stile inueterato di Germania, si daua al Vescouo d'Osnabrug il titolo *di Gratia*, ouero, *dignità principale*, che in appresso cambiarono poscia in quello *d'Altezza*, massime i Francesi dopo, che Longauilla l'hebbe riceuuto dal medesimo Vescouo, il quale col Nuntio vicendeuolmente si trattauano col titolo d'Illustrissimo. Fino allora in Impero non s'era introdotto il titolo d'*Eccellenza*, come insolito, e mal'adattato à quello idioma; mà dopo, che da gli stranieri conforme il loro costume venne posto in vso; i Deputati de' Principi d'Alemagna per non parere inferiori, cominciarono à desiderarlo, & adoperarlo; e prima d'ogni altro furono i Cesarei, che riceuettero il titolo d'Eccellenza, à causa, che i Deputati delle Corone veniuano indifferentemente honorati col medesimo, benche la Corte di Vien-

Titolo d'Eccellenza introdotto ne' Congressi.

na. mal volentieri consentisse à simile nouità. Ricercarono gli Elettorali da' Cesarei, e da' Regij il medesimo titolo dopo essersi accertati, che si daua al Veneto, per non apparire ne' trattamenti inferiori à quelli à cui disputauano la precedenza, non che la parità. Immutabile nell' osseruanza de gli antichi vsi della Germania l'Elettore di Sassonia si mostrò egli solo alieno da tale introduttione: inhibendo a' suoi Plenipotentiari di riceuere l'Eccellenza; il cui titolo riempì il congresso di varie noderose difficultà, per le quali frequentemente vedeuansi le deputationi poste in bisogno di ommettere ò protrahere i consueti vfici sin tanto si concertasse frà le parti il darlo, e riceuerlo. L'Imperadore alla per fine ingiunse a' Ministri suoi di honorare con l'Eccellenza quelli de gli Elettori, come fecero non senza sentimento grandissimo de' Deputati de gli altri Principi, e Stati d'Imperio, mentre non praticandosi con essi restaua stabilita, e manifesta à tutto huomo la loro inferiorità in riguardo à gli Elettori, onde per impugnarla, & annichilarla à tutto loro potere si asteneuano dall'vso di tal titolo allora etiandio, che vi erano prouocati da gli Elettorali; & egualmente lo registrarono frà' politici grauami per abolirlo, asserendo, che all'Imperio Germanico lasciare si douessero i suoi vsi, & à gli Esteri la libertà di seguitare gli propri senza corrompere con la mescolanza gli altrui.

Cagiona confusione nel Congresso.

Approssimandosi à Munster i Deputati dell'Elettore di Bauiera si auualorarono le difficultà, e le liti à conto de' titoli, e dell'ordine col quale si douessero accogliere à segno che per l'interuallo d'vn mese fermarono il piede nel vicino castello d'Hammon affine di dar luogo a' temperamenti, che sarebbono proposti di comune sodisfatione. Pronti si esibiuiuano il Nuntio, e gli Elettorali di mandarli ad incontrare, e d'honorarli col titolo d'Eccellenza: parendo al Nuntio di non douere palesare alcuna renitenza in quelle dimostrationi, che praticareb-

bono i Cesarei; e che liberale la Sede Apostolica in simili honoranze per conciliarsi l'affetto de' Principi, come hauea fatto apparire verso li Duchi di Sauoia, e di Firenze, i cui Ambasciadori trattati per l'addietro col titolo d'Illustrissimo, restauano hora decorati con quello d'Eccellenza; non douesse il suo Ministro essere all'incontro duro, & auaro in vna congiuntura di tanta rileuanza come quella di restituire alla Christianità il riposo vniuersale. Viuamente risentiua l'Ambasciadore Veneto questa inclinatione del Nuntio, mà non era in suo pugno di farla abortire ò cambiare. Da Brusselles attendeuano gli Spagnuoli gli ordini precisi per regolarsi intorno à questa difficultà auualorata dall'opinione di coloro, che propalauano à bastanza essere stato il Collegio Elettorale honorato con le dimostrationi vsate al Vescouo d'Osnabrug suo publico Rappresentante. Proponeuano altri, che per rispetti, e considerationi particolari si vsassero verso l'Elettore di Bauiera trattamenti, & honori incomunicabili à gli altri Elettori; onde in tal funtione non si hauesse tanto à considerare la dignità Elettorale di lui quanto la Serenissima sua casa, e la presente sua grandezza, ed autorità. Non pochi godendo di vedere depressa l'Eminenza Elettorale cospirauano ne' trattamenti più splendidi verso i Baueri. Per la prerogatiua Elettorale militando tuttauia argomenti poderosi, e superiori; si dichiararono molti deputati di volere più tosto abbandonare, ò non comparire in quei congressi, se preuedessero, che seguir vi potesse qualche nouità con enormissima lesione alla loro riputatione, e dignità. Dalla Corte Christianissima nella fluttuatione di tali pensieri soprarriuò ordine a' suoi Plenipotentiari, che nel trattamento di quelli di Bauiera seguitassero puntualmente l'esempio de gl' Imperiali per ritrarre qualche vantaggio da vna sì fauoreuole dimostratione, che la Corona faceua verso il Duca benche suo nemico. Furono dunque assicurati dal Conte di Nassaù, che gli

riceuerebbe nella forma ſteſſa, ch'egli facea quello di Venetia, eccettuato il titolo d'Eccellenza; non parlando, che in terza perſona, con termine di *Monſieur il Barone*. Intanto il Duca di Bauiera per promuouere i ſuoi intereſſi al deſiderato punto in quei congreſſi premendo nella ſuſtanza delle coſe più che nell'apparenza de'complimenti; ordinò a'ſuoi deputati, che ſenza badare alle riſolutioni, che fuſſero per prendere i Regij, & il Veneto faceſſero il loro ingreſſo in Munſter purche il Nuntio, i Ceſarei, & il Veſcouo d'Oſnabrug come deputato del Collegio Elettorale mandaſſero i loro Gentil'huomini, e carrozze ad incontrarli. Sortì perſonalmente il Veſcouo dalla città per riceuere gli Ambaſciadori di Bauiera, ammettendo il primo d'eſſi al più degno luogo nella propria carrozza. Poco dopo vſcì il Gouernatore ad vn quarto d'hora di camino, e più oltre di quello haueſſe egli fatto col Veneto. Comparuero dietro à lui ſei carrozze à ſei caualli l'vna del Nuntio, due de'Ceſarei, due de'Franceſi, & vna dell'Ambaſciadore di Venetia, i cui Meſſaggi vennero da'Bauari conforme il coſtume accolti, & vditi fuori della carrozza; e terminati i complimenti rientrarono tutti nelle proprie carrozze precedute dalle famiglie, e da'Trombetti con dodici guardie del Veſcouo à cauallo, & alle loro ſpalle i Gentil'huomini de'Baueri, e del Veſcouo, la cui carrozza era ſeguitata da quelle dell'altre deputationi, e nell'ingreſſo della città attorniata da'Paggi, & Alabardieri fra'l rimbombo del cannone.

Riceuimento de'gli Ambaſciadori Baueri.

Come accolti i Meſſaggi de' Principi.

A gli altri Deputati Elettorali nell'introduttione in Munſter ſi vſarono le medeſime cerimonie, fuorche à quello di Saſſonia, che le ricusò per isfuggire quel rumore. A quelli di Treueri nell'accoſtarſi alla città fecero dire i Franceſi, che non ammetteſſero gli Spagnuoli auanti di loro; mà eſſi riſpoſero di non potere ſcacciare alcuno. Interpellati dunque del tempo preciſo, che'l Nuntio gli viſitarebbe, diſegnauano i Franceſi imme-

diatamente dopo i Cesarei, trasferirsi alle lor case. Consultarono quelli di Treueri il Nuntio di ciò, che doueſſero risoluere intorno alla richieſta de' Franceſi, con ritrarne in riſpoſta, che le conuenienze voleuano, che ſi oſſeruaſſe l'ordine della precedenza in far le viſite; mà che nel renderle biſognaſſe regolarſi alla norma del loro riceuimento di maniera, che'l primo comparſo alla viſita veniſſe anche il primo riuiſitato, ſalua ſempre la ragione della precedenza di ciaſcuno. Al Barone d'Hazeland capo dell' Ambaſciata di Bauiera fù dato dal Nuntio il titolo d'Eccellenza. Gli Ambaſciadori di Francia non diſcoſtandoſi dallo ſtile de gl' Imperiali parlarono co' Baueri in terza perſona, dicendo *Monſieur il Barone*; à ch' egli reciprocamente corriſpoſe col termine di *Meſſieurs li Plenipotentiarij*; mà quanto al Dottore Krebts ſecondo Plenipotentiario ò ſuo aggiunto egli trattò ſempre i Franceſi d'Eccellenza ſenza riceuere la mano in caſa loro. Nella reſtitutione delle viſite ſi portarono alla caſa de' Plenipotentiari di Francia immediatamente dopo hauer' veduto il Nuntio, & il Conte di Naſſaù. Accomplirono pure preciſamente alla conuentione paſſata con eſſi, poiche dopo hauere viſitato i Plenipotentiari Franceſi congiuntamente in caſa d'Auò ch'era il primo, reſero l'iſteſſo honore ſeparatamente al Collega Seruien in caſa ſua auanti di condurſi à quella de gli Spagnuoli non ſenza eſtrema mortificatione di queſti. Rimarcarono i Franceſi, che nel rappreſentare a' Baueri la fauorita dimoſtratione del Re, e della Regina verſo il loro Padrone con gli trattamenti, che loro faceuano: ſuppliſſero queſti ben sì con voci di ringratiamento, e d'obligatione, mà con aggiugnere, che ſperauano ancora, che in Corte Chriſtianiſſima ſi riconoſcerebbe queſta gratia eſſere di giuſtitia, mentre la caſa di Bauiera hauea in ogni tempo goduta la precedenza ſopra quella di Saſſonia, & altre.

Reſtitutione delle viſite rigolata ſecondo l'ordine delle viſite.

Soleuano li due Plenipotentiari di Francia riceuere le viſite

visite di complimento da gli altri Deputati de' Principi separatamente, ciascuno, cioè, in casa propria senza hauere mai incontrato alcuno inconueniente, poiche gli prefati Deputati non si portauano alla visita de gli Spagnuoli, che dopo hauere veduto il secondo Plenipotentiario Francese, ch'era Seruien. Alla Corte parue tuttauia d'ordinar loro, che douessero dare congiuntamente la prima vdienza a' Deputati de' Principi, e Republiche nella casa di quello trà essi, che possedeua il primo luogo; e che'l secondo per questo non douesse restare priuo de' medesimi honori, anzi alla sua volta essere vgualmente visitato come il primo, fondando questa nuoua commessione sopra l'esempio di Roma, oue trouandosi due Ambasciadori del medesimo Principe alloggiati separatamente, vno di essi riceuea i complimenti nella casa del Collega. Mà Seruïen à cui cuoceua la commessione della Corte dicea; ch'anzi nella stessa Corte di Roma si fussero veduti due Ambasciadori di Spagna alloggiati nella stessa casa, e hauer voluto le visite separate ciascuno nel proprio appartamento. Che non andasse l'animo suo affrancato da dubbio, che quei Plenipotentiari, i quali hauessero visitato li Plenipotentiari di Francia vnitamente, ricusassero poscia di rendere al secondo speratamente il medesimo complimento, che farebbono ad Auò in casa sua auanti di vedere quelli di Spagna; nel qual caso il corpo dell'Ambasceria vi perderebbe non riceuendo, che vna visita in vece che prima ne riceuea due. Che in vece d'esser egli à parte dell'honore, che si renderebbe al suo Collega altro non farebbe, che di assisterlo ad honorare di vantaggio quelli, che venissero à visitarlo, alla maggior parte de' quali bisognarebbe, ch'esso Seruien deferisse gli primi honori in vn'altra casa, che non era la sua, & in ricompensa di ciò in vece, che se gli rendesse la pariglia fussero per priuarlo della visita, che per altro gli hauerebbono renduta. Che quello il quale occupaua

Plenipotentiarij Francesi come riceueuano le visite.

Opinione contraria del Signore di Seruien.

il primo luogo nell'Ambaſceria ne riceuerebbe men honore, che ſe tutto il complimento non fuſſe reſtituito, che à lui ſolo, e che immediatamente dopo ſi reitiraſſe al ſuo Collega; poiche il vantaggio, che ritrarebbe dal trouarſi il Collega in ſua caſa, in vece d'eſſere augumentato in riguardo de gli ſtranieri, fuſſe per reſtarne diminuito pe'l concorſo di due à participare ad vna ſola viſita; & il ſecondo Plenipotentiario, ch'era eſſo Seruien in vece di reſtarne honorato andaſſe ad honorare gli ſtranieri, ritrouandoſi nella caſa del primo per aiutarlo à riceuerli. Che nell'Ambaſceria d'Alemagna il Duca d'Angolemme co'ſuoi Colleghi non fuſſero ſtati viſitati dal Conte d'Ognate Ambaſciadore Cattholico in Vienna, perche volea, che ſi radunaſſero inſieme per riceuere il ſuo complimento; amando meglio i Franceſi di non eſſere viſitati da lui, che di eſſere viſitati in corpo, poiche giudicauano di non poter' accozzarſi inſieme ſecondo il deſiderio de gli Spagnuoli, che'l Conte d'Ognate non veniſſe à riceuere più honore di quello, ch'egli fuſſe per rendere a' Franceſi. Che i Deputati de' Principi trouandoli amendue inſieme s'imaginarebbono forſe d'hauere accomplito al proprio debito verſo l'vno, e l'altro: dalla cui erronea opinione ne fuſſe per reſtare offeſa la dignità del Re, la quale in vn'Ambaſceria compoſta di diuerſe perſone fuſſe come l'anima nel corpo humano, *Tota in toto, & tota in qualibet parte*, onde l'vna delle parti non poteſſe riceuere offeſa, che la dignità del Padrone non vi fuſſe intereſſata.

29. Gennaio 1645.

Deputati delle città Anſiatiche mal trattati da Seruien.

Nè guari andò ad auuerarſi lo pronoſtico del Signor di Seruien con occaſione, che i Deputati delle città Anſiatiche, Lubecca, Breme, & Hamburg, hauendo fatto dare auuiſo a' Plenipotentiari di Francia del loro arriuo, e preſentate le lettere credentiali con chiedere vdienza, vennero introdotti in caſa d'Auò, coll'auuertimento, che dopo hauerli veduti ambidue in caſa del primo, ancorche il ſecondo vi ſi ritrouaſſe preſen-

te: l'ordine volesse, che questi fusse visitato separata, & immediatamente dopo, il che fù replicato per la terza volta al primo di quella Deputatione senza che vi apportassero alcuna difficultà; quando di breue risseppero li Francesi, che contra l'intentione data hauessero gli Anseatici visitato quelli di Spagna auanti di vedere Seruien; onde decretarono insieme Auò, e Seruien di risentirsene per impedire, che tal nouità non corresse in esempio con pregiuditio della dignità del Re, e delle prerogatiue della Corona di Francia. Fù dunque preso per espediente, che Seruien non riceuerebbe la loro visita, quando glie la volessero fare. Mà Seruien, che ruminaua più aspra vendetta acconsentì, che'l suo Maestro di Camera assegnasse loro l'hora dell' vdienza, e che montassero anzi le scale sino alle sue stanze, e poscia fece dir loro di non poterli vedere perche era impedito, e perche la dignità del Re Christianissimo restaua da essi vulnerata con la visita fatta à gli Spagnuoli auanti di farla alla persona sua. Mortificatissimi per vna sì atroce repulsa si restituirono alle proprie habitationi gli Anseatici; procurando con iscrittura di fare palese al Mondo, che dal canto loro non si fusse fatta attione degna d'vn sì rigido trattamento, mentre non due, mà vna sola fusse l'Ambasceria Francese; vna sola la Plenipotenza dell'vno, e l'altro Plenipotentiario; le lettere credentiali delle città Anseatiche all' vno, & all'altro congiuntamente dirizzate; e da ambidue essere state lette; & hauerli ascoltati; l'vno, e l'altro in numero plurale chiamati; e con vna sola bocca, & volontà dall' vno, e l'altro risposto, di maniera, che non per debito mà per mera cortesia gli Anseatici si fussero esibiti di rendere à Seruien l'honore della visita separata. Che non scopriuano alcuna vrgenza per replicare hoggidì spartamente ciò, che hieri congiuntamente era stato fatto da essi; mà la sola animosità trà Auò, e Seruien dare impulso alla loro repulsa. Non influì Auò in sì seuero

Affronto fatto à gli Anseatici, e loro Apologia.

risentimento, fatto anzi contra il proprio auuiso; credendo, che Seruien douesse sodisfarsi di non ammetterli in casa sua, con dichiarar loro di non poter riceuere la visita di quelli, che prima l'haueano resa à gli Spagnuoli, benche reputasse, che in questo ancora non restasse punto intaccata la dignità Reale. Non ostante l'affronto riceuuto mà meritato per l'impegno della parola consentirono i detti Deputati di ritornare alla casa di Seruien per visitarlo, purche non fussero obligati di fare alcuna scusa sopra le cose passate, e che non se ne parlasse da nessuna delle parti. Voleuano pure col mezzo del Deputato d'Hassia ritrarre da Seruien la promessa, che restituirebbe loro la visita; il che questi negò costantemente di fare, e d'entrare con essi loro in alcuna capitolatione; poiche dependendo ciò dalla sua cortesia, conuenisse rimettersene alla sua discretione, come seguì, con reciproca sodisfatione delle parti.

20. Aprile 1645.

Ingresso de' Deputati di Magonza in Osnabrug.

Con pomposa solennità li Deputati dell'Elettore di Magonza celebrarono il loro ingresso in Osnabrug, à causa della prerogatiua, che gode questo Principe di Direttore de gli affari d'Imperio. Da' Cesarei, e Suedesi vennero con dimostrationi di molto honore incontrati; riceuendo da' primi il giorno seguente la visita, & il titolo d'Eccellenza. Due giorni dopo la Deputatione di Brandemburg fece sapere all'altre, che dimorauano in Osnabrug il prossimo suo ingresso in detta città nel consueto modo, ch'era di significarsi dal primario Plenipotentiario col mezzo de' Segretari dell'Ambasciata seruiti da vno ò più Staffieri, e con vna delle carrozze de' medesimi Plenipotentiari, il tempo preciso del loro ingresso, e di passarne scambieuoli congratulationi. Pronti si mostrarono dunque i Cesarei, & i Magontini, che soli trà gli Elettorali si trouauano à quel Congresso, d'inuiare le proprie carrozze. Mà dal Crazio furono preauuertiti i Magontini, che li due Plenipotentiari Suedesi Oxestern, e Saluio vo-

21. Aprile 1645.

Modo tenuto nell' enunciare l'arriuo de' Plenipotentiarij.

lendo inuiare le proprie carrozze ciaſcuno la ſua, haue- rebbe preteſo il ſecondo Plenipotentiario di Suetia in queſto incontro de' Brandemburgheſi di fare precedere la ſua carrozza à quella de' Magõtini. Per diuertire dunque vn colpo ſi pregiuditiale alla propria dignità preſero queſto eſpediente di pregare il Conte di Witgenſtein, e ſuo Collega Plenipotentiari di Brandemburg, che voleſſero montare nella carrozza della Deputatione di Magonza. Piacque il ripiego, & vſcirono all'incontro, il Crazio, cioè, Plenipotentiario di Magonza in perſona; e li Ceſarei, e Suedeſi col mezzo de' loro Gentilhuomini; ciaſcuno nella propria carrozza. Offerſe il Crazio à quello di Brandemburg la ſua carrozza, mà queſti la ricusò ſotto titolo, che la carrozza nella quale ſedeua fuſſe ſtata dall'Elettore ſuo Padrone deſtinata à quell' Ambaſceria, è preparata perche in eſſa faceſſe il primo ſuo ingreſſo; onde con repentino, e pronto conſiglio riſoluette il Magontino, d'entrare egli nella carrozza di quello di Brandemburg, mettendoſi col Conte Capo di quell' Ambaſceria alla portiera, e rimandando all'inſtante la ſua carrozza vacua per vn'altra porta con tal ſollecitudine, che non poteſſe eſſere preuenuta da quella del Saluio. Se ne chiamarono offeſo i Suedeſi, e per fare traſparire in qualche maniera l'acerbità de' loro ſentimenti, non hauendo per anco viſitato i Magontini, benche fermaſſero il piede già alcuni giorni in quella città, viſitarono prima i Brandemburghenſi, ancorche gli vltimi arriuati. Si dolſero i Magontini de' Deputati di Brandemburg come quelli, che con ammettere la viſita de' Suedeſi haueſſero fatta vna gran piaga nella reputatione del loro Padrone, mentre non ſolo come a' primi arriuati, mà come a' Rappreſentanti il Decano, e Prepoſto del Collegio Elettorale, ſi doueſſe l'honore dalla prima viſita, quale parea, che quelli di Brandemburg ſi fuſſero voluto vſurpare. Scuſarono queſti il ſucceſſo come non prodotto da malitia, nè da

Tratto ſagace del Moguntino nell'ingreſſo di quelli di Brandemburg.

Sentimento de' Suedeſi.

predeterminata volontà d'inferire altrui alcuno pregiuditio, di che esibiuano attestati in publica scrittura, mà espresso da forzosa necessità, mentre sino la quarta volta si fussero protestati i Suedesi di non più ammetterli alla visita, se più oltre tardassero à riceuere la loro. Trè motiui adduceuano i Suedesi per lo sconuolgimento dell'ordine consueto nelle suddette visite. Il primo, perche all'ingresso in Osnabrug i Magontini premandassero la loro famiglia. Secondo, che dentro la loro carrozza, e sedendo hauessero accolto, e risposto al complimento de' loro Messaggi. Terzo, allegauano il preaccennato caso della carrozza. Al primo, e terzo caso rispondeuano i Magontini, d'hauere premandata la famiglia, e la carrozza per iscansare la confusione. E quanto al secondo, che da' Cesarei fussero stati instrutti di praticare quella forma di riceuimento, nè risapere la causa, perche i Suedesi hauessero à richiamarsene singularmente, mentre con la stessa cerimonia di stare nella propria carrozza sedendo haueano essi accolto i Messaggi Cesarei. Differirono à tal conto i Magontini di vedere gli Brandemburghesi fin tanto, che dibattuto questo spinoso affare con gli altri Elettorali in Munster, si trouò compenso di loro sodisfatione, pe'l quale dopo il corso d'vn mese si resero scambieuolmente le visite, mostrandosi nel mentre duri, e renitenti i Suedesi alla visita, & al trattamento dell'Eccellenza auanti di riceuere da' medesimi dimostrationi consimili d'honore. Si auuisauano alcuni, che col suddetto ordine perturbato, e sconuolto mirassero i Suedesi à posporre gli Elettori creati co' suffragi à quelli, che sono Elettori nati, e per retaggio; il cui disegno non poteuasi mettere in opera senza il totale sconuolgimento delle leggi fondamentali dell'Impero Germanico.

Disgusto trà Suedesi e Magontini.

Disegno de' Suedesi in posporre gli Eletti a gl'hereditarij Elettori.

Dal Nuntio, da' Cesarei, e Regij al primario Plenipotentiario de gli Elettorali, nel riceuerli entro le proprie Case, concedeuano la mano, il cui honore negauano al

ſecondo Plenipotentiario de'medeſimi Elettori con grauiſſimo ſentimento de gli animi loro. Fremeua pure l'Oxeſtern per le honorifiche dimoſtrationi, che ſi faceuano al primo, riputate da lui eſorbitanti, e diſdiceuoli; & in ripruoua allegaua il recente eſempio del Duca di Saſſonia Lauemburg, à cui egli cedeſſe la mano in Caſa propria. Mà ſe gli dimoſtraua in contrario la dignità dell'Elettorato, e l'inſuſſiſtenza dell' eſempio recato in mezzo, mentre interpretare ſi poteua in quel cattiuo trattamento non approuato da alcuno, che l'Oxeſterna conſideraſſe preciſamente nel ſuddetto Duca la qualità di ſoldato ſtipendiato della Corona di Suetia, traſandando in lui la prerogatiua per altro inſeparabile di Principe d'Imperio.

Primarij Ambaſciadori de' Principi non vogliono cedere a' ſecondarij Elettorali.

Dal Collegio de' Principi d'Imperio era emanato vn decreto, che inherendo à gli antichi inſtituti della Germania gli primarij Ambaſciadori de'medeſimi Principi cedere non doueſſero la preminenza del luogo, e della mano a'ſecondarij Ambaſciadori de gli Elettori. Mà perche la prefata parola de' Principi ſeco portaua vn ſenſo oſcuro, & ambiguo; non ben comprendendoſi ſe a' Prelati immediati, i quali veramente non erano Principi, mà che godeuano ſtallo, e ſuffragio nel Collegio de' Principi ſi ſtendeſſe; fù formata per parte de'Prelati d'Imperio vna proteſta, che'l loro Deputato rappreſentando vn Collegio sì illuſtre, e degno non poteſſe, nè doueſſe cedere a'ſecondi Deputati Elettorali. Conteſtata queſta lite per la precedenza, gli vni non vollero già mai cedere à gli altri ò nel caminare, ò nel ſedere; onde con ſomma accuratezza vegliauano le parti à non trouarſi inſieme in luogo terzo; e ſe per auuentura ne' publici, ò priuati Congreſſi ſi abbateſſero inſieme, ſi sforzaua ciaſcuno di fare preualere la propria pretenſione, e di guadagnare la palma della preminenza, la quale fù rapita hora da gli vni, hora da gli altri. E ſe gli primarij de'Principi haueſſero taluolta veduto li ſecondi Eletto-

rali di già entrati ò vsciti gli primi: seguitauano ben sì appresso, mà con ordine strauolto, e confuso per impedire à gli Elettorali di fondare vn'esempio ben regolato à fauore del loro possesso. Ad vna solenne Processione fatta in Munster dopo la Messa celebrata dal Vescouo d'Osnabrug coll' assistenza del Deputato del Collegio de' Prelati Imperiali, non comparuero i Deputati de' Principi se non fuor d'ordine, e come persone priuate in riguardo, che i secondi Elettorali pretendeuano di non separarsi dal fianco de' loro primarij; e conseguentemente precedere gli primarij de' Principi. Caminauano dunque, e sedeuano appresso il primario Plenipotentiario di Bauiera li Cancellieri di Magonza, di Treueri, e di Colonia Plenipotentiari secondarij Elettorali, quando sopraunenne il Conte di Nassaù primo Plenipotentiario Imperiale, il quale postosi sù l'ingenocchiatorio auanti l'Altare, occupò il primo luogo sopra gli Elettorali di Magonza, e Treueri, benche vestiti de' paramenti sacri. Deposti poscia da questi gli habiti sacri si genuflessero dopo il Conte di Nassaù; mà i Deputati di Salzburg, & Hildeseim lasciati gli ornamenti sacri vscirono incontanente dalla Chiesa per ischiuare le liti, che surger potessero in publico trà essi, e li secondi Deputati Elettorali.

Diuisauano li Plenipotentiari di Francia di concedere a' Deputati di Brandemburg qualche nouello fauore per impiegare l'Elettore, che si mostraua vago dell'appoggio, e protettione della Corona, ad vsare il medesimo rispetto verso la Maestà Christianissima, che faceuano, Bauiera, Magonza, Colonia, e Treueri, trattandola di Maestà in vece del titolo antico di dignità Reale, senza il quale non intendeuano di rilasciarsi con loro in cosa alcuna, non ostante l'esempio di Bauiera: potendo dire, che'l Re gli hauesse impartita quella gratia, per hauere il suo Padrone accomplito all'obligo suo, scriuendo al Re col titolo di Maestà, per mostrare

a' due

a' due Elettori Proteſtanti l'eſempio, che doueano ſeguire. Fecero dunque ſapere li Plenipotentiari al Conte di Wigtenſtein, che l'Elettore di Brandemburg hauendo occaſione di ſperare da eſſi ciò, che deſideraua: tutte le conuenienze voleſſero, ch' egli ſe ne rendeſſe meriteuole, ſenza continuare più oltre in quella cattiua formalità, dalla quale s'erano dipartiti li quattro Elettori Cattolici, con trattare hora il Re Chriſtianiſſimo di Maeſtà. Scriſſe il Conte Capo dell'Ambaſciata vna lettera ſeparatamente à ciaſcuno de' Plenipotentiari Franceſi, nella quale gli trattaua d'Eccellenza à diſegno, che nelle loro riſpoſte altresì ſeparate gli rendeſſero il medeſimo titolo, ò almeno di ſcandagliare la mente loro ſopra il trattamento, che voleano farli. Scoperta l'arte da' Franceſi, e che dal canto ſuo non aſſicuraua coſa alcuna intorno al titolo di Maeſtà da darſi al Re Chriſtianiſſimo dall' Elettore ſuo Padrone: preſero conſeglio d'arriuarla coll'artificio, facendoli vna riſpoſta comune, ſenza darli l'Eccellenza, e con rimetterſi ſuccintamente à quanto gli ridirebbe il ſuo Gentilhuomo. A queſto replicò egli di non potere acconſentire ſenza ordine preciſo del ſuo Padrone in vna materia oue pareua, che lo voleſſero coſtrignere; e che gli pregaua di ſcuſarlo. Che ſe li Plenipotentiari ſi compiaceſſero d'aſſicurarlo, che'l Re darebbe in auuenire al ſuo Padrone il titolo di Serenità, come faceua il Re di Polonia; e che i ſuoi Ambaſciadori alla preſenza della Maeſtà Chriſtianiſſima copriſſero, come praticauano quelli, che haueano ſino à quel tempo ceduto à gli Elettori; impegnaua loro la parola, ch'egli altresì darebbe al Re il titolo di Maeſtà. Parue à Franceſi di non douere ſcritturare ſopra tal materia, mà con la bocca del ſuo Gentilhuomo gli rappreſentarono, che la lingua Franceſe non vſaſſe il titolo di Serenità; e che'l Re Chriſtianiſſimo non lo deſſe nè all'Imperadore, nè ad altro Principe del mondo. Che quanto al Re di Polonia allegato da lui; il Re Chri-

Controuerſia per il titolo di Maeſtà da darſi dall'Elettore di Brãdemburgo al Re Chriſtianiſſimo.

ſtianiſſimo non ſi gouernaſſe con gli eſempi, mà con la ragione; e che apparteneſſe all'Elettore più toſto ſeguitare l'eſempio del Re di Polonia, che daua della Maeſtà al Re ſenza riceuerla. Riſpoſe il Conte, che'l ſuo Padrone non cedendo alla Republica di Venetia, non ammetterebbe mai vno trattamento inferiore à quello, ch'eſſa riceuea dalla Francia. Gli fù moſtrato, che'l detto caſo era vna ſteſſa coſa con quello di Polonia, mentre la ſuddetta Republica non riceuea, che del Voi, e rendeua la Maeſtà. Non vollero ritoccare il ſecondo punto del coprirſi de gli Ambaſciadori alla preſenza del Re prima di vedere deciſo il primo: conſiderando, che poteſſe facilmente aggiuſtarſi alla norma di ciò, che ſi praticaua in fauore di Genoua, e di Sauoia, i quali cedeuano effettiuamente à gli Elettori. E la ragione per la quale gli Ambaſciadori di queſti non ſi faceſſero coprire, era perche non rendeuano al Re il riſpetto, che gli doueano nelle lettere. Dichiararono tuttauia li Plenipotentiari Franceſi, che queſta controuerſia non gl'impedirebbe, che non fauoriſſero gl'intereſſi dell'Elettore conforme all'occorrenze, che ſi offeriſſero in quell'Aſſemblea, ancorche ſcandalizzati, ch'egli rifiutaſſe vna coſa, ch'era poſta in vſo da quattro de' ſuoi Colleghi, che lo procedeuano, e da quei medeſimi, che ſi trouauano in guerra contra la Francia, nella quale l'Elettore di Brandemburg fuſſe ſtato con tanta cordialità aſſiſtito in occaſioni vrgentiſſime per la ſua Caſa.

Difficultà ſopra il riceuimento in Münſter de gli Ambaſciadori dell'Elettore di Brandemburgo.

Frà gli procinti del ſolenne ingreſſo de gli Ambaſciadori Elettorali di Bauiera, e Brandemburg in Munſter, ſurſero pure non leggieri diſpareri à conto del titolo d'Eccellenza ſe dar ſi doueſſe; e quali cerimonie vſarſi nella loro prima introduttione. Pretendeua il Capo di quella di Brandemburg trattamento pari à quello, che s'era fatto al Veſcouo d'Oſnabrug, mentre pari era il titolo, & il grado di rappreſentare ambedue in comune il Corpo del Collegio Elettorale. Gli Ambaſciadori Ba-

ueri non compariuano altresì, che con la precisa rappresentatione dell'Elettore lor Signore; onde giustamente cadeua sotto l'ambiguità de' pareri se si douesse con l'vno, e con l'altro non disuguale dimostratione d'honore, e pari titolo. Aggiugneua peso al dubbio la dichiaratione del Plenitentiario Spagnuolo D. Diego Saiauedra, che non gli fusse lecito, cioè, senza ordine preciso del Re suo Signore d'incontrare, e con nuouo insolito titolo d'Eccellenza, honorare indifferentemente gli Elettorali. Da tale sentimento non si mostraua alieno il Veneto Ambasciadore à segreto oggetto di fomentare simili inclinationi come quelle, che suffragar poteuano à far preualere la Republica à gli Elettori. Nè li Suedesi si sarebbono mostrati renitenti in seguire l'esempio delle due Corone. Alla ragione recata in mezzo dall'Ambasciadore di Brandemburg, che non se gli douesse trattamento inferiore à quello, ch'era stato fatto al Vescouo d'Osnabrug, per essere stati congiuntamente destinati à rappresentare in nome comune il Collegio Elettorale, si rispondeua che nella persona del prememorato Vescouo si fusse precisamente considerata la dignità di Principe dell'Imperio, & il Sangue Serenissimo di Bauiera da cui traheua le vene. E se bene si studiasse il Conte di Witgenstein d'insinuare ne gli animi de' Regij Plenipotentiati, che à quelli de gli Elettori non si conuenisse minore honore di quello si vsaua con la Republica di Venetia in ordine al possesso, in cui si trouauano della precedenza sopra di lei, e per hauere frescamente l'Imperadore commesso a' suoi Ministri di dare à gli Elettorali non meno, che al Veneto il titolo d'Eccellenza; non apriua alcuna breccia ne gli animi de gli stranieri questa ragione, vaghi dell'amicitia, & adherenza della Republica Veneta più tosto, che di quella de gli Elettori nella lunga guerra smunti di forze; onde rispondeuano, che la Republica indifferentemente da tutte le Corti del mondo venisse trattata co-

me Testa coronata, & al pari de' Re; e che gli ordini dell'Imperadore non vincolassero li forestieri, mà quelli solamente, ch'erano sudditi suoi, & obligati ad obbedirli. E quantunque nel Collegio Elettorale si connumerasse il Re di Boemia; ad altra funtione tuttauia questi non si rappellasse giamai, chè à dare il suffragio per l'elettione del Re de' Romani. Rimostraua all'incontro il Vescouo d'Osnabrug, che la dignità Elettorale vgualiasse la Regia, e che con pari prerogatiua honorare si douessero i loro Rappresentanti, non differenti in altro, che nel'nudo nome da' Plenipotentiari Regij; del cui attributo più, che della cosa stessa diffaltassero gli Elettorali; onde con ragione in riguardo à tale dignità come Regia l'Imperadore s'appellasse Re de' Re. Per tali intoppi si trouarono posti in bisogno i suddetti Deputati Elettorali di fermarsi parte in Casa, e parte per camino ò fuori della città sin tanto restassero appianati, come seguì con intera loro sodisfatione, poiche quelli di Brandemburg fecero il loro ingresso in Munster con le medesime solennità praticate col primario Plenipotentiario di Cesare. Si hazzardarono alcuni ad esortare il Nuntio, che volesse anch'egli mandare loro incontro la sua carrozza; à che palesò prontissima dispositione ogni qual volta li Brandemburgesi volessero riconoscerlo per Legato del Sommo Pontifice, e della Sede Apostolica, e conseguentemente abiurare l'errore, & abbracciare la Religione Cattolica.

Essempio dell'Imperadore chi obblighi.

Ingresso de' Plenipotentiarij di Brandemburgo.

Vigilante nell'auuertenze necessarie sopra sì moleste occorrenze il Nuntio propose, & ottenne, per sopire le differenze veglianti trà gli Elettorali, e il Veneto, che in auuenire a' Plenipotentiari, che compariuano in Munster non andassero incontra, che li nationali, ò li Colleghi; abolendo l'vso introdotto dal Contareno d'inuiare le carrozze auanti di loro, come fomento di risse, onde accattò la parola dalle parti, che i Colleghi solamente incontrassero i loro Colleghi. In vir-

Ripiego del Nuntio per sopire la differenze.

tù di cotale concerto a' Plenipotentiari di Bauiera doueano i soli Elettorali farsi incontra; mà hauendo voluto anche i Cesarei accomplire à tale officiosità à titolo, che l'Imperadore fusse come capo del corpo Elettorale: il Nuntio, il Veneto, & i Francesi si lasciarono rapire dalla corrente. All'ingresso pomposo de gli Ambasciadori di Magonza in Munster ribollirono le sopite difficultà contra il tenore de' diuisati concerti circa l'incontro de' Plenipotentiari, che nuouamente compariuano, poiche apparecchiandosi gli Elettorali, & i Cesarei come capi del corpo Imperiale d'vscire loro incontra, vollero fare il medesimo col mezzo delle loro carrozze, e Gentil'huomini i Francesi, ancorche i Magontini diuisassero d'entrare in città all'incognito; adducendo Auò per ragione di tale nouità, che la prefata conuentione non fusse generale mà ordinata per il Duca di Longauilla. Ricusarono i Magontini di seguire l'esempio de gli altri Elettorali verso i Francesi intorno al riceuimento, e rendimento delle visite per non obligarsi, ò dichiararsi in fauor loro contra gli Spagnuoli, come haueano fatto tutti gli altri Ambasciadori, e Ministri di Principi comparsi in Munster auanti di loro. Il Nuntio, & il Veneto saldi nell'osseruanza delle prime conuentioni non inuiarono le carrozze; festeggiandosi l'ingresso de' Magontini con le medesime cerimonie vsate a' Baueri.

Ingresso in Munster de gli Ambasciadori di Magonza.

Ancorche sempre più si fusse venuto in chiaro nella Corte di Francia, che'l Conte di Pigneranda non fusse delle più illustri famiglie di Spagna; nè hauesse prerogatiue, e titoli corrispondenti all'impiego; nè da pareggiarsi à quelle, che godeua il Duca di Longauilla: dopo qualche doglienza fatta da questi anzi dall'istessa Regina, e da' suoi Ministri, che gli Spagnuoli quasi per derisione hauessero più volte nominato persone eminenti per mandare al Congresso di Munster, e si fussero ristretti in fine ad inuiare vn Cadetto; condescesero à di-

Duca di Longauilla capo dell'Ambasceria Francese.

chiarare di nuouo, che'l Duca di Longauilla vi andarebbe assolutamente, e che sarebbe di già partito dal suo luogo di Colomies, se dal Marchese di Castel Rodrigo non fusse stato difficultato il Passaporto domandatoli per lui, & il suo seguito: volendo il Marchese che si specificassero le persone, e che queste passassero in diuerse truppe per la Fiandra. Aggiustato tuttauia in breue il Passaporto al tenore del Trattato preliminare con sodisfatione delle parti, infilò il Duca alla volta di Munster il suo camino, & auuicinandosi à quelle parti gli vscirono incontro separatamente in tempi, e per strade diuerse li Conti d'Auò, e Seruien per riuerirlo. Con i suoi feruidi, & infiammati vfici impetrò il Duca qualche pausa alle gare trà i Colleghi, mostrando come dalle particolari loro discordie fusse ritardata l'vniuersale prosperità; e con le furie de' loro sensi priuati tirannicamente agitato il ben publico. Comunemente si speraua, e sospiraua di vedere coll'autorità della presenza del Duca le discordie de' Plenipotentiari Francesi tranquillate; mà l'euento ingannò la comune espettatione; rendendosi con le lor gare più difficile, e dubbiosa la conclusione di quei Trattati.

Riconcilia insieme Auò & Seruien.

30. Giugno 1645.

Trouandosi à Valbec vna Lega, e mezza da Munster il Duca di Longauilla augumentò à segni sì alti l'animosità de gli Elettorali, e del Veneto, che si temeua qualche graue disordine; perseuerando con tanta fermezza le parti nella pretensione di precedere ciascuna in tale incontro, che non ammetteuano espedienti. Anteposero alcuni, che alla carrozza del Nuntio seguitasse dietro immediatamente quella del Veneto come Mediatore; ouero, che vna sola carrozza comune a' Mediatori vscisse all'incontro. Non piaceua il ripiego à gl'Imperiali, & a' Regij, che voleuano seguitare immediatamente dopo il Nuntio; nè meno al Veneto per dubbio, che non vi rimettesse qualche cosa della sua pretensione, essendo noto à tutti, che à lui, come à

Rappresentante della Republica Veneta non conuenisse il luogo auanti le Corone; nè meno da ciò apparisse se dopo i Regij se gli hauesse à concedere il luogo auanti gli Elettorali. Adoperossi il Nuntio con feruentissimo zelo per acchetare la lite, onde si condusse alla casa de' Plenipotentiari Francesi perche impiegassero gli propri vfici per disporre il Duca à fare il suo ingresso con i soli nationali acciò con la sopraueguenza di qualche disordine non restasse interrotto ò ritardato il Trattato. Alle preghiere del Mediatore chinò l'orecchie il Duca, considerando, che la Francia acquistaua vna grande obligatione sopra gli Elettorali, e Venetia; e particolarmente sopra questa, mentre il suo Ambasciadore come inferiore di forze correua risico di riceuere qualche affronto. Non ostante, che i soli Colleghi andassero ad incontrarlo, fù accolto il Duca con le dimostrationi di tutto il decoro, & introdotto nella città con tutta quella ostentatione, e pompa maggiore, che si sapesse desiderare. Dopo il suo ingresso fù senza ritardo visitato da'Colleghi, interponendo à tal funtione gli altri Deputati qualche pausa, si perche non era stato loro formalmente enunciato il suo arriuo secondo il costume; come anco per meglio chiarirsi delle pretensioni di lui à conto del titolo d'Altezza come Principe del Sangue Reale di Francia benche impuro, e come Signore sourano di Nouocastello nel paese de'Suizzeri. Rendeuansi difficili i Deputati in compiacerlo stante la nouità della pretensione, tanto più che mai per l'adietro l'hauea riceuuto in Francia; onde come ad Ambasciadore di quella Corona non se gli douesse, che quello d'Eccellenza; e che l'esempio eccitar potrebbe in altri inferiori di grado la medesima pretensione. Si resero facili gli Elettorali à darli il titolo d'Altezza dopo essersi assicurati di riceuere quello di Eccellenza. Col Vescouo d'Osnabrug si trattò il Duca con pari titolo d'Altezza. Nè meno i Suedesi consentiuano di piegare in con-

to alcuno all'vrbanità del titolo d'Altezza per il Duca; allegando, che non venendo egli da tutto il Congresso così trattato, non douessero nè meno essi alterare le risolutioni de gli altri, massime in pregiuditio della Corona di Suetia. I mediatori, & i Cesarei negarono di honorarlo con titolo d'Altezza. Il Conte di Witgenstein primo Plenipotentiario di Brandemburg preuenendo gli altri Elettorali per preuenire il Veneto, visitò il Duca. Nel giorno stesso del suo ingresso hauendo i Mediatori insieme, e congiuntamente inuiato due loro domestici al Duca per seco congratularsi del suo felice arriuo, non furono questi ammessi alla sua presenza à causa che di lui non parlauano se non sotto il nome di Duca; honestando il rifiuto sotto il titolo specioso della stanchezza del viaggio, e che in tanto rendeua gratie a' Mediatori del cortese loro vficio, che da lui sarebbe stato il giorno appresso restituito con la reciproca missione de' suoi domestici. A gli altri Messaggi, che si affacciauano alla sua casa, e che per commessione de' loro Padroni non vsauano il titolo d'Altezza, daua la medesima repulsa, occorrendo tal volta, che i detti Messaggi tante volte ripetessero il titolo d'Eccellenza quante volte si replicaua l'Altezza da'famigliari del Duca. Condottisi poscia congiuntamente alla sua casa i Mediatori, nè rimouendosi egli dalla pretensione di più alto titolo era stato preuiamente concertato, che tale accesso non passerebbe per vna visita formale, mà per vn semplice Colloquio sopra il negotio della pace; onde in questa conferenza da'Mediatori fù appellato sempre col nudo titolo *di Signor Duca*, rendendo egli all'incontro *il Monsignor Nuntio*, & *il Signore Ambasciadore* a'Mediatori intenti à non disgustare gli Spagnuoli, & à non mettersi in impegno di fare altrettanto per Pigneranda. Questi, ch'era capo dell'Ambasceria Spagnuola venne introdotto in Munster da' suoi Colleghi solamente; e se bene egli palesasse sentimenti contrari alle pompe,

pompe, e fasto dell'incontro: seguì tuttauia al suono di bellici instrumenti, & al fragore de' fulminanti bronzi con quella maggiore magnificenza, che si sapesse desiderare. E per non apparire il Conte in veruna cosa inferiore al Duca, che caminaua per la città con numerose guardie di Carabine, e d'Alabardieri, quali teneua ancora ben'ordinati, e spallierati nella propria casa quando riceueua le visite, apprestò in breue non dissimile apparato di guardie, che rendeua la sua vscita per la città non meno pomposa. Di sì impertinente, e superflua spesa à causa della competenza trà le due Corone si dolsero i Cesarei co' Mediatori; i quali pregarono il Duca di Longauilla, che scemare volesse sì disutile fasto. Nulla giouarono le preghiere per essersi il Duca regolato coll'esempio del Vescouo d'Osnabrug, che come Principe d'Imperio, e del sangue di Bauiera intratteneua in casa, e fuori vna Corte splendida, e numerosa. I Plenipotentiari Cesarei per non hauere l'Imperadore co' Re alcuna disputa di precedenza, si dispensarono da simili pompose ostentationi. Per questo stesso rispetto non si riseppe mai, che il Duca di Longauilla ò il Re Christianissimo pretendesse, che l'Imperadore deputasse a' Congressi qualche Principe come si esigeua dal Re Cattolico; non perche il Conte di Nassaù vscito da vna delle più antiche, & illustri famiglie di Germania non s'hauesse à pareggiare giustamente a' Principi, & à preferirsi ancora à molti di essi; mà perche nessuna competenza bolliua trà l'Imperadore, & il Re di Francia; oltre che in nome de gli Elettori almeno interueniua al Congresso vn Principe d'Imperio Francesco Guglielmo Vescouo d'Osnabrug, All'arriuo di Pigneranda si dichiararono i Francesi di lasciare in libertà il trattarsi il Duca di Longauilla come più si volesse, purche non gli dessero alcun titolo; e ciò perche non hauendo egli ancora riceuuto le visite, diuisaua di stralciare la via a' Plenipotentiari di vederlo, e preuenire

Riceuimento del Conte di Pigneranda.

Emulatione trà le due Corone impegna i loro Ambasciadori à pompose dimostrationi.

lo Spagnuolo nell'honore della prima visita; onde fecero sapere a' Mediatori, che se bene il Duca non si trouasse nello stato da lui desiderató per riceuere le visite ordinarie, non lasciarebbe di dare vdienza à quelli, che prendessero l'incomodo di visitarlo per non recare alcuno ritardamento à gli affari, e senza prendere alcun titolo di quelli, che li erano douuti. Diedero incontanente risposta i Mediatori, che li Plenipotentiari Imperiali erano impegnati nella visita di Pigneranda per il giorno seguente dopo pranzo, e che senza questo hauerebbono seguitato l'ordine, visitando prima il Duca. I Plenipotentiari Francesi ancorche col mezzo di persone confidenti facessero trapelare all'orecchio de gl'Imperiali, che'l commercio delle visite sarebbe rotto con essi loro non senza pregiuditio de' publici affari, se persistessero nella risolutione enunciata da' Mediatori: non vollero ritrattarsi, inuiando solamente à Francesi per far scusa, che quella visita seguirebbe senza loro pregiuditio, come fatta trà quelli della medesima casa. Scusarono pure questa loro attione appresso i Mediatori, e per la recente non ammissione de' loro domestici, e perche il Duca continuaua nella pretensione del titolo d'Altezza, che i Cesarei negauano di dare; e per non potere più oltre differire la visita del Plenipotentiario Spagnuolo, che hauea loro con vna formale denunciatione significato il suo arriuo, e prescritta l'hora; come anco che hauendosi in fine ad offendere ò lo Spagnuolo ò il Francese, amauano meglio, che seguisse con questo, ch'era nimico, che con vn Ministro di Principe amico, e sì stretto parente. Che non intendeuano però di preuertire l'ordine delle visite, in vigore del quale il primo ad arriuare era etiandio il primo ad essere visitato. I Plenipotentiari Imperiali à capo di qualche interuallo risoluettero di vedere il Duca di Longauilla. Il Dottore Volmar, che portaua la parola lo trattò d'Altezza. Non la diede già il Conte di Nassaù parlando sempre in

Perche i Cesarei visitassero prima il Conte di Pigneranda.

Ordine nelle visite.

Francese senza titoli. Mà Longauilla ne tiraua conseguenza à suo fauore, che questo nullamente importasse, poiche il Volmar, che hauea parlato per ambidue in nome dell'Imperadore, e riteneua qualità pari al Conte, gli hauea in sua presenza data l'Altezza. Fù Longauilla à rendere la visita à gl'Imperiali, i quali, penetrato, che vi volesse andare con le guardie, fecero passare vficio, che si astenesse da simile fasto, poiche non sarebbe grato, nè per auuentura riceuuto: onde li visitò positiuamente. Rifiutauasi da gl'Imperiali il suddetto honore, poiche riputando essi, che in quel Congresso di pace disdicessero a' Plenipotentiarij guardie armate; non voleano ammetterle in casa loro.

11. Ottobre 1645.

Otto giorni appresso la visita de gl'Imperiali fecero i Mediatori sapere al Duca di Longauilla, che haueano riceuuto il nuouo potere del Conte di Pigneranda, e che se ne farebbe lo scambio col suo à beneplacito di lui. Non vsatosi da' Messaggi in questa loro ambasciata il titolo d'Altezza, com'era stato praticato da' Gentil'huomini inuiati dal Conte di Nassaù; si scusò il Duca, sotto pretesto di qualche occupatione, di ammetterli; facendo loro risposta con la lingua de' suoi domestici. In seguimento di ciò il Segretario dell'ambasciata Francese si condusse alla casa del Nuntio per esibirli la Plenipotenza del Duca, e frà gli altri discorsi, che tennero insieme si offerse il Nuntio di fare in auuenire parlare a' Messaggi suoi, e dell'Ambasciadore di Venetia nella maniera stessa vsata da gl'Imperiali, purche non si tirasse questa nuoua risolutione in conseguenza per le persone stesse de' Mediatori, posciache il costume d'Italia portaua, che quando vn Ministro facea dare qualche titolo per quelli, ch'ei mandaua: non si mostrasse poi renitente in darlo lui stesso. Se gli fece da' Plenipotentiarij risposta, che con tal riserua appunto si sarebbono ascoltati dal Duca i suoi Messaggi, i quali si presentarono due giorni dopo alla sua presenza per consegnarli la Pleni-

Temperamenti presi per il titolo d'Altezza con Longauilla.

potenza di Pigneranda, con vsar sempre nel parlare le forme de' titoli già concertate col Nuntio. A capo di breui giorni il Conte di Seruien visitando il Nuntio per rimetterli nelle mani la suddetta Plenipotenza, ritornò col discorso sopra il soggetto de' titoli; & hauendo egli testificato al Nuntio, che da' Plenipotentiari Imperiali fusse stato il Duca trattato d'Altezza, soggiunse di non sapere, come i Mediatori se ne potessero scusare, mentre le loro precedenti assertioni erano versate sempre in promettere di fare quel tanto, che sarebbe dalle parti praticato. Ridisse il Nuntio, che più non bisognaua ripigliare il filo di tale discorso, imperciochè quando egli s'era disposto di far dare il titolo d'Altezza al Duca per gli suoi domestici, vi apponesse espressamente la conditione, che non si esigerebbe dalla persona sua fin tanto non l'hauesse altresì dato il Conte di Nassaù. Mà Seruien mostrò di non credere, che al Duca fusse arriuato à notitia simile conditione; e che la causa per la quale s'erano mossi i Mediatori à dispensare la detta commessione a' loro Messaggi, fusse in riguardo alla costante promessa di conformarsi a' trattamenti, che farebbono gl'Imperiali, onde non fusse giusto l'esigere nuoue conditioni per farlo, alle quali di certo non era concorsa l'intentione d'obligarsi. Si stupì il Nuntio di tale risposta, rimostrando, che nel maneggiare tal facenda col Segretario dell'ambasciata hauesse precisamente cautelata la suddetta conditione. Ciò riferito al Duca di Longauilla volle meglio chiarirsene appresso il Nuntio inuiandoli à tale oggetto il Segretario dell' ambasciata, da cui fù ricordato al Nuntio come non fusse stata aggiunta alla sua offerta altra conditione, che quella sola, cioè, che il trattamento de' loro Messaggi non tirasse in conseguenza le persone stesse de' Mediatori per obligarli allo stile d'Italia; il che restasse approuato dal Duca, pretendendo solamente, ch'essendosi dichiarati sempre mai li Mediarori di voler seguire l'esempio d'v-

Mediatori ricusano al Duca il titolo d'Altezza.

na delle parti, cioè, dell'Imperio, ò di Spagna non bastasse, che si fossero conformati a' Plenipotentiari Imperiali in quello, che riguardaua i loro Messaggi, mà douessero etiandio le loro persone stesse dare il titolo d'Altezza, giache il Volmar vno de' due Plenipotentiari Imperiali, e che con pari grado, & autorità, che'l suo Collega assisteua à quei Trattati, parlando in nome commune l'hauea vsato. Immutabili si mostrarono i Mediatori ne' primi loro proponimenti per non disgustare la parte contraria.

Dal Conte di Traumenstorf fù negato il titolo d'Altezza al Duca di Longauilla, per questa consideratione in particolare, ch'egli si rammentaua, che al Duca d'Angolemme figliuolo di Testa coronata non era stata la Corte di Vienna liberale d'altro titolo, che di quello d'Eccellenza, quando vi comparue in qualità d'Ambasciadore straordinario: onde molto meno si conuenisse al Duca di Longauilla trattamento superiore. Il Conte di Nassaù non appellò mai il Duca col titolo d'Altezza, mà il Volmar suo Collega fù qualche volta sentito ne' suoi discorsi frammischiare l'Altezza senza sapersi se consigliatamente, ò pure per inauuertenza, poiche ne fù ripreso da Cesare.

De gl'Imperiali alcuni danno il detto titolo altrinò.

Auuicinandosi à Munster il Conte di Traumenstorf Ministro fauorito dell'Imperadore, & esposto nel più supremo grado del suo genio, e dell'Imperio; deliberarono gli Spagnuoli d'andare non solo ad incontrarlo, mà di tenere la maggioranza del luogo sopra i Francesi in qual si voglia modo, benche l'hauessero à piatire, e sostenere con l'armi, mentre restauano adombrati, che non per altro i Francesi hauessero violata la fresca conuentione di non incontrarsi, che i nationali, e Colleghi, se non per meglio fondare la preminenza di quella Corona sopra quella di Spagna. Dal Conte di Traumenstorf, Ministro di consumata prudenza, studiandosi di recidere il filo a' disordini, & alle acerbità, che in-

Ingresso del Conte di Traumenstorf in Munster.

Vu iij

tralciare poteſſero la via à gli accordi, ſi preſe eſpediente di fare il ſuo ingreſſo all'incognito, e quaſi improuiſamente in Munſter; onde non eſſendo ancora ben'accomodata la ſua Caſa, andò nel mentre ad alloggiare in quella del Conte di Naſſaù, doue ſenza ritardo molte viſite d'allegrezza, e di congratulatione comparuero auanti la ſua perſona; la prima delle quali fù de' Plenipotentiari Spagnuoli in dieci carrozze à ſei. Praticò pure la medeſima riſerua al ſuo primo ingreſſo in Oſnabrug, con portarſi alla Caſa del Conte di Lamberg, e dopo hauer fatto noto a' Suedeſi il ſuo arriuo, fù da eſſi ſenza ritardo, e viſitato, e regalato di Peſci quel giorno, ch'era di Venere. Rappreſentaua egli il Capo dell'Ambaſciata Ceſarea, onde la ſua Plenipotenza ſi ſtendeua à trattare, e ſtabilire la pace tanto co' Franceſi, che co' Suedeſi; la doue il Conte di Naſſaù, & il Cranio erano ſolamente deputati l'vno al Trattato di pace co' Franceſi, e l'altro con la Suetia. Cambiò poſcia Ceſare a' ſuoi Miniſtri le Plenipotenze: vnendo al Conte di Naſſaù il Volmar, & al Conte di Lamberg il Cranio.

19. Nouemb. 1645.

Nella pendenza del ſoggiorno di Traumenſtorf in Oſnabrug concorſero in quel luogo quaſi tutti i Deputati de' Principi; onde douendoſi quiui ridurre il maneggio della pace, nè trouandoſi Mediatore, che vi aſſiſteſſe, molti gettarono gli occhi addoſſo al Contareno, ricercandolo di ſoſtenere anche in quel Congreſſo l'incarico di Miniſtro Mediatore. Vago ſi moſtraua egli di sì honoreuole impiego, e di mettere in opera le più iſquiſite ſue diligenze per la buona riuſcita di quei Trattati; mà al ſuo deſiderio ſi erano contrapoſti da principio gl'Imperiali, ſtudioſi allora di mantenere nella perſona del Re di Danimarca la prerogatiua della Mediatione; e rimoſſa queſta oppoſitione ne riſorſe altra più valida de' Suedeſi ſotto titolo ſpecioſo, che ſe la Republica di Venetia haueſſe immediatamente inuiato, &

Mediatione Veneta in Oſnabrug negata.

honorato Oſnabrug, luogo pe'l Trattato de' Suedeſi, della preſenza d'vn ſuo Ambaſciadore; di buon'occhio vi ſarebbe ſtato veduto dalla Corona di Suetia, e gradito l'vficio della ſua interpoſitione; mà eſſendo ſtato il Contareno dalla Republica deſtinato à Munſter, ſe veniſſe hora da' Suedeſi adoperato in Oſnabrug, fuſſe per diuolgarſi, che l'haueſſero mendicato, & accattato da altri, onde tal funtione derogar poteſſe all'eſtimatione della Corona di Suetia. Si aſtenne perciò il Contareno d'eſercitare in quel luogo le parti della Mediatione, ch'era rimaſta vacua dopo la partenza de' Miniſtri Daneſi, à cauſa delle nuoue hoſtilità trà le due Corone del Nort, che prima ne ſosteneuano tutto il faſcio. Dimoraua nondimeno in quel Congreſſo non in qualità di Mediatore, mà come Miniſtro del Re di Danimarca il Kleenie ſuo Segretario, della cui preſenza adombrati i Suedeſi, mulinarono violenti penſieri della ſua eſpulſione à titolo di non poter ſofferire in Oſnabrug vn Seruitore del Re Dano, con cui la Suetia garriua allora con l'armi, e che non reſtaua munito di ſufficienti ſaluicondotti. Imbracciarono gl'Imperiali arditamente la difeſa del Miniſtro Daneſe contra l'animoſità de' Suedeſi rimoſtrando loro, che la città d'Oſnabrug dalle parti trà eſſe loro guerreggianti fuſſe ſtata nel grado di perfetta neutralità rimeſſa à ſegno, che à qualſiuoglia conditione di perſone ſi conſentiua l'acceſſo, la dimora, & il commercio. Che ſecondo l'ordinarie leggi della neutralità poteſſero in luogo indifferente le parti contrarie introduruiſi, e tolleraruiſi tutte, ò neſſuna. Che gli Vficiali Haſſiani anzi i ſoldati gregarij del Langrauio, benche nemici aperti dell'Imperadori, frequentemente, & à ſtormi conuerſaſſero in detto luogo con intera ſicurezza, ſenza riceuere alcuna moleſtia, ò ingiuria da' Ceſarei. I Portugheſi pure non eſſere di tutti i neceſſari ſaluicondotti guerniti; e pure non fuſſero dagli Spagnuoli inquietati. In fine, che ſe re-

Miniſtro di Danimarca ſoſtenuto in Oſnabrugo da gl'Imperiali.

stasse questo Ministro di Danimarca in qualche maniera oltraggiato, ò affrontato da' Suedesi fusse da temersi, che pari, e forse più rigido trattamento riceuessero li Portughesi, & altri di simigliante conditione. Da tali ragioni vinti i Suedesi lasciarono viuere con intera quiete, e sigurtà in Osnabrug il Deputato di Danimarca.

Alli Plenipotentiari di Francia presentò il Conte di Traumẽstorf lettere dell'Imperadore di ragguaglio al Re Christianiss. della morte dell'Imperadrice sua Consorte. Desiderauano in esse i Francesi il titolo medesimo, che Cesare dalla Regina Reggente hauea riceuuto. Rispose il Conte, che non si trouasse esempio, che l'Imperadore honorasse Re alcuno col predicato di Maestà, se non fusse per auuentura il Re di Spagna, quando però gli scriuea di proprio pugno; la doue da tutti i Re senz'alcuna difficultà, come dimostrar poteasi con infiniti esemplari di lettere, si daua all'Imperadore il titolo di Maestà. Che lasciaua però in loro arbitrio il ritenere ò inuiare le predette lettere, nella cui mansione si sarebbe pure da' Francesi desiderato, che non si dicesse dall'Imperadore al Christianissimo, *Consanguineo, & Fratri*, mà ben sì *Fratri, & Consanguineo*, ancorche il primo stile fusse antico; e conseguentemente non soggetto ad vna facile mutatione.

Titolo dato nelle lettere dall'Imperadore al Re di Francia.

Quattro erano i luoghi publici per gli Congressi de gli Stati d'Imperio: il primo per gli Elettorali; il secondo de' Principi, Prelati, e Conti; il terzo per gli Deputati delle città franche, & Imperiali; & il quarto oue si componeua il rauno de' suddetti trè Collegi, e tutto il Corpo rappresentante l'Imperio per le deliberationi, & atti solenni a' quali si trouauano posti in obligo i Cesarei di personalmente comparire. Prima della dispositione delle suddette Sale per gli Congressi il Conte di Wollenstain direttore in nome della Casa d'Austria nel Collegio de' Principi tenne taluolta in Casa sua propria qualche consulta coll'interuento de' Depu-

Luoghi pe'l Congresso de gli Stati d'Imperio.

tati

tati de' Principi da lui inuitati. Non permessero tuttauia giamai i Magontini a' Cesarei d'intimare immediatamente l'Assemblea de gli Stati Generali; mentre in absenza del Marescìallo Imperiale, che allora si trouaua remoto, apparteneua tal funtione al Direttorio di Magonza; e presente ancora il suddetto Marescìallo pretendeuano, non se gli competesse, che per commessione, & immediato comandamento dell'Elettore di Magonza; ouero per commessione mediata ancorche suprema di Cesare. Quindi è, che se bene nelle Case de' Deputati Imperiali s'hauessero taluolta à tenere le Consulte, e l'Assemblee, l'intimatione tuttauia, e l'inuito spiccasse sempre mai da' Magontini. Frà gli procinti, che dal Dottore Volmar Plenipotentiario Cesareo si haueano alla presenza de gli Stati Generali à leggere le risposte dell'Imperadore alle propositioni delle Corone, sosteneuano i Magontini col fondamento de gli vsi inueterati della Germania, che per condursi al luogo destinato à tal funtione douessero i Cesarei entrare nella carrozza de' medesimi Magontini. Se bene da principio resistesse il Volmar, e che dalla diuersità de' luoghi de' Congressi, e delle materie, che vi si dibatteuano arguisse per impertinenti gli esempi addotti in contrario, si rese in fine alle saldissime instanze de' Deputati di Magonza. In certo Congresso de gli Elettorali hauendo quelli di Brandemburg chiesto il suffragio a' Magontini; si opposero gli altri come ad vna nouità insussistente. Quelli di Bauiera, e di Colonia rimostrarono, che in absenza del Deputato di Sassonia, à cui per altro di ragione competeua, non si potesse disdire al Brandemburgense senza manifesta ingiuria tale incombenza. Per diuertire alle parti gli pregiuditij ricorsero a' temperamenti, che'l Magontino spontaneamente, e non inuitato, ò rappellato da altri pronunciasse il proprio parere sin tanto constasse per gli antichi protocolli della legitima osseruanza.

Preminenze di quello di Magonza.

Dall'Assemblea pretendeuano gli Stati d'Imperio escludere l'Amministratore di Magdeburg; mà protetto questi fortemente da' Suedesi s'ingegnaua di far preualere la sua pretensione combattuta con non minore vigore da' Cesarei coll' inalterabile tenore de gli esempi di tutte le Diete d'Impero, nelle quali à gli Amministratori Heretici non si consentiua stallo ò suffragio. Da' Cattolici però non veniua ammesso quello di Magdeburg auanti di loro in occorrenza d'accozzarsi insieme, accioche non paresse, che se gli rendesse tal'honore come à legitimo Arciuescouo; concedendoli ben sì il titolo secolare di Serenità, come Principe nato del Sangue di Sassonia, senza accoppiaruici altro titolo Ecclesiastico.

Deputato di Magdeburgo escluso.

Esclusero pure gli Stati d'Impero dalle loro Assemblee il Deputato del Marchese di Durlach; e le sue Plenipotenze furono ributtate dal Direttorio Magontino come difettuose, mentre in esse esprimeua il Marchese, che à gl'inuiti delle Corone di Francia, e di Suetia hauesse deputato, &c. Onde esigeuano nuoue Plenipotenze, nelle quali non si facesse mentione, che dell'Imperadore.

Deputato del Marchese di Durlach escluso.

Stettero pure lungamente sospesi i medesimi Stati d'Imperio se da' publici Congressi bandir si douessero i Deputati del Langrauio d'Hassia Cassel; ò pure se con pari honori à quelli, che si vsauano con gli Principi amici di Cesare hauessero à trattarli, mentre il Langrauio rimaneua ancora nemico à Cesare, & auuersario all'Imperio. Era tuttauia questa obbiettione riconosciuta per inferma, e leggiera in vno Trattato di pace, oue compariuano gli Hassi muniti di validi saluicondotti, e che non ostante le hostilità, e guerra aperta con l'Imperadore erano li Plenipotentiari delle due Corone confederate trattati con quelle honorifiche dimostrationi, che loro ben si conueniuano. Non ostante, che tutti questi Principi portassero ancora nel cuore affetti contumaci,

Quello di Hassia escluso.

per le considerationi, che si vedranno nella seconda parte delle cose attenenti à Munster, furono da gli Stati d'Imperio ammessi alle loro Assemblee, con le cautele concertate trà le parti. In certa consulta da vn Deputato Cattolico chiamati gli Protestanti col nome d'Heretici; turbaronsi tutti i Deputati professori di questa setta, quasi che ne' publici Congressi con insolito, & odioso titolo venissero lacerati; onde contraponendosi arditamente à queste prime voci, vollero essere chiamati Euangelici, ò seguaci della Confessione Augustana. E se bene in tutti gli Atti, Constitutioni, ò recessi d'Imperio, ò nelle scritture tanto in nome comune dell'Imperio, che in nome proprio con somma accuratezza si fusse cautelato da' Cattolici, che non si rappellassero i suddetti Protestanti col nome d'Euangelici; questo attributo nondimeno in certa sua lettera fù concesso loro dall'Elettore di Magonza, non senza sentimento de' Cattolici, appresso de' quali procurò di scusarsi con accagionarne la trascuraggine del suo Segretario.

Tutti poscia ammessi all'Assemblea.

Con qual nome appellati li Protestanti.

Chi riandaua gli antichi tempi rinueniua come in tutte le Diete d'Impero nell'entrare, & vscire dal luogo de' Congressi la maggioranza si concedeua da' secolari à gli Ecclesiastici. Nella Dieta Imperiale di Ratisbona nel 1641. principiò à reuocarsi in dubbio questa prerogatiua à gli antichi possessori, & à contestarsi la lite per la precedenza; il cui tentatiuo più arditamente ancora ne' Congressi di Vestfalia venne replicato; onde alcuni Ecclesiastici amarono meglio di godere la quiete priuata frà gli agi delle proprie case, che di contestare co' secolari ne' publici luoghi. A causa di tale controuersia si tennero frequentemente le sessioni, e stalli; e nel caminare, entrare, & vscire si osseruò vn modo, & ordine confuso; dichiarando publicamente i Direttori dell'Assemblee, che'l methodo, che si terrebbe ne' Congressi di Vestfalia recare non potesse à chi che sia pregiuditio alcuno. Gli Ecclesiastici per preseruare illesi, &

Lite per la precedenza frà Principi Ecclesiastici e Secolari.

in vigore gli propri diritti, adducessero ne gli vltimi periodi di quelle conferenze le loro ragioni contra tal'ordine perturbato, che si restringono à questi pochi capi. Rimostrauano in primo luogo l'antichissimo, & immemorabile loro possesso nell'Impero non solo, mà in tutte l'altre Republiche, e Stati ancora. L'istesso stile osseruarsi nel Collegio Elettorale. L'ordine della precedenza apparire chiaramente in tutti i recessi d'Impero, ne' diplomi, & Editti Cesarei, nelle commessioni, fondationi, e scritture antichissime. Gli Prelati, & Abbati ne gli Stati d'Imperio, benche non Principi, anteporsi a' Conti, e Baroni d'Imperio, cioè à dire gli Ecclesiastici a' Secolari. Trà gli Protestanti, benche alcuni nati di Sangue Illustrissimo, se ottengono vn Vescouato, ò Arciuescouato, preferirsi il titolo Ecclesiastico al secolare; onde alcuni di essi nella Dieta di Ratisbona hauessero declamato contra quest' ordine sconuolto, chiamandolo mostro d'Imperio.

Ragioni à fauore de gli Ecclesiastici.

Antica pure, e piena d'animosità era la lite à conto di precedenza trà la Nobiltà immediata dell'Imperio, e le città libere ò franche del medesimo Imperio. Compariuano ne' Congressi di Vestfalia vari Deputati delle città Imperiali, i quali secondo l'antico vso prendeuano gli stalli nel proprio loro terzo Collegio per darui come Stati d'Impero il suffragio, e parere. Non mancaua alle parti delle proprie pretensioni la Nobiltà immediata, anzi per l'indennità, e mantenimento de' suoi diritti destinò à quei Congressi vn certo tale nobile Volfango di Gemmingen, il quale à tutto suo potere schiuò di trouarsi in terzo luogo con i Deputati Cittadineschi. E facendosi souente ne' publici instrumenti, & Atti della Nobiltà immediata, e delle città libere egualmente mentione; non sofferiuano le parti rispettiuamente di vedersi posposte; onde per sottrarsi a' pregiuditij scambieuoli fù inuentata la clausula inserta pure nell'instrumento di pace, e compresa la Nobiltà immediata d'Im-

Lite per la precedenza trà la Nobiltà immediata, e le città franche, & Imperiali.

perio frà gli altri Stati d'esso. Le ragioni sopra le quali le città fondauano le proprie pretensioni si restringono a' seguenti capi.

Ragioni à fauore delle città libere.

Che per molti secoli l'ordine con cui s'abbozzauano le publiche scritture fusse di questo tenore. *Elettori, Principi, e Stati d'Impero* congiuntamente. Che la Nobiltà ancorche immediata non hauesse alcuna rappresentatione ne gli Stati d'Imperio come le città; onde quando quella à queste s'hauesse à preferire, fusse necessario d'innouare l'ordine consueto, & antico con incalmarui la Nobiltà immediata dell'Imperio. Che fusse indubitato, che gli Stati d'Imperio, sotto il cui nome comprendeuansi le città Imperiali godessero la prerogatiua della maggioranza sopra di quelli, che non si conteneuano sotto nome di Stati, e conseguentemente, che con ragione si hauessero ad anteporre alla Nobiltà immediata. Che nell'Impero Romano non si rinuenisse dignità alcuna più eminente, che d'essere inrollato ne' medesimi Stati; onde le Città franche per tal rispetto, e qualità si annouerassero trà gli altri più eminenti Stati nelle Diete Generali d'Imperio, in quelle de' Circoli, e conseguentemente in questo straordinario Congresso di Vestfalia; e si vguagliasse à gli altri Collegi quanto alle consulte, deliberationi di guerra, pace, leghe, & interpretatione delle Leggi, coniare moneta, formar' archiui, fisco, ambascerie, ed altro; le cui prerogatiue faltassero alla Nobiltà immediata. Che gli Prelati, & Abbati immediati ancorche tal volta godessero poco splendidi natali, nondimeno in riguardo d'essere Stati d'Imperio fussero anteposti senza contrasto alla Nobiltà immediata. E che questa non si accontasse frà gli Stati d'Imperio, dalla matricola Imperiale, nella quale non staua registrata, nè godeua il diritto del suffragio, e sessione nelle publiche Diete chiaramente apparisse; onde nè a' Trattati di Vestfalia, nè all'altre Assemblee d'Imperio fusse stata la Nobiltà immediata da Cesare appel-

lata; e molto meno esserſi ſottoſcritta giamai a' receſſi dell'Aſſemblee. Che ſe taluolta in ſimiglianti Congreſ-ſi era comparſa la Nobiltà immediata ancorche non chiamata, come di preſente; non vi concorreſſe come parte, ò membri d'eſſi Stati, mà ſolo per raccomandare i ſuoi affari, & intereſſi à Ceſare, & à gli Stati in quanto, che trà gli Elettori, Principi, Prelati, Conti, e città Imperiali era ſtato conchiuſo, ch'eſſa ancora goder poteſſe del beneficio di eſſo. Le Republiche libere fuor di Germania etiandio come in Italia, e Suizzeri non ſolo alla Nobiltà, mà a'Principi liberi ancora ſouraſtaſſero; non riguardandoſi a' particolari, de'quali ſi compongono, mà alla dignità dello Stato, alle regalie anneſſe, & ad altri più eminenti diritti. E ſe bene in qualche Republica libera d'Impero ſi conſideraſſero tal volta le perſone particolari, il che non douea però farſi; ſe ne trouaſſero tal volta di quelle, che non erano punto inferiori alla Nobiltà immediata, imperciochè in alcune città Imperiali ſi veggono famiglie d'antichiſſima Nobiltà anzi nelle città d'Auguſta i Conti Imperiali Fuccari godeſſero del diritto di quella Cittadinanza; come pure i ſudditi Patritij d'antiche famiglie erano aſcritti frà la Nobiltà immediata, e ne gli ordini militari di S. Giacomo, Malta, & altri. Che da'receſſi d'Impero, e dalle loro conſtitutioni conſtaſſe, che i Nobili reſtauano aſcritti nel numero de'Cittadini; anzi la maggior parte de' Nobili anticamente habitaſſe entro le città, nè ricuſaſſe le funtioni publiche, & i Magiſtrati ciuili. Che molti Nobili ancora erano di Prelati, e Principi ſeruitori domeſtici; la cui parola denotaſſe la dura loro conditione più toſto, che prerogatiua ò grado alcuno. Et occorrendo alcuna fiata à qualcheduno della Nobiltà immediata di poſſedere domicilio ne'territorij delle città Imperiali, e d'eſſere ſottopoſto al pagamento de'publici ſuſſidij: pareſſe aſſurdo, che tal ſoggetto doueſſe preferirſi al Padrone del ter-

ritorio. Calculati pure gli profitti, che dall'vna, e l'altra parte ne traheua l'Impero apparisse incomparabilmente il vantaggio dal canto delle città libere; anzi vna sola città Imperiale contribuire à Cesare, & all'Impero più che tutta la Nobiltà insieme; che però erano chiamate da gl' Imperadori sostenimento, e colonne dell'Impero; seminarij delle Chiese, e delle Accademie; onde in alcune d'esse città si conseruassero gli ornamenti, & habiti Imperiali; in altre la prerogatiua dell'elettione del Re de' Romani; ò della prima Dieta. Godessero in oltre ampli territorij, Contee, Signorie, Borghi, e Castelli; onde non solo del titolo di *Honeste* dalla Maestà Cesarea venissero decorate, mà ne' recessi d'Impero di *Alteri Nobiles* etiandio; la doue a' Nobili benche immediati non s'aggiungesse predicato alcuno, mà si scriuesse loro secondo la qualità, che posseggono, in riguardo delle quali benche prima à Norimberga del 1619. poscia à Francfort nel 1631. & nel 1634. la Nobiltà immediata addimandasse la preminenza sopra le città libere; fussero queste nientedimeno nel diritto di priorità mantenute. In riproua di che apportauano l'ordine osseruatosi nella Constitutione della pace di Religione, doue in primo luogo Cesare con gli Elettori, Principi, e Stati d'Imperio prescriuendo la norma intorno la libertà della Religione, dopo hauere compreso i suddetti Elettori, Principi, e Stati, sotto il cui nome senz' alcuna hesitatione vengono le città: nel fine d'essa Constitutione la stendesse alla Nobiltà immediata ancora.

Non faltauano all'incontro argomenti, e ragioni alla Nobilità in sostenimento delle proprie prerogatiue, che si restrigneuano a'seguenti capi. Che per stile inueterato dell'Imperio, come nelle Constitutioni Cesaree rilegger si potea, ogni qual volta vien fatta espressa mentione della Nobilità, e delle città libere quella sia sempre anteposta à queste. Pretendeuano le città, che

Ragioni della Nobiltà confutate.

il contrario constasse; e che in fine da ciò non s'inferisse alcuno pregiuditio, mentre in dette Constitutioni souente vedeuansi i minori preposti a'maggiori per la varietà, e disconformità dello stile. Secondo, che in tutto il Mondo la precedenza si concedesse a'Nobili sopra i Cittadini. A che questi ridiceuano, che meritamente i Nobili à gl'ignobili erano anteposti, mà che erraua à partito chi nel numero di questi accontasse le città libere. In Francia, Spagna, Inghilterra, Suetia, e Fiandra, le città non essere Republiche libere come in Germania; anzi in quei Regni constituirsi vn corpo speciale di Nobili, il che non si praticasse in Germania. E finalmente le Republiche libere d'Italia precedere non solo a'Nobili, mà à gl'istessi Principi liberi, i quali ambissero tal volta d'inrollarsi trà quei Patritij. Terzo con tal propositione degradarsi la Nobilità, e quasi sprezzarsi l'ordine equestre, e militare. Mà i Cittadini à questo rispondeuano, che la virtù militare non fusse si propria della Nobiltà, che non rifulgesse ancora nelle Città; onde nella guerra di Germania maggior numero de'loro habitanti fusse vscito in campagna; la doue appena vn Nobile era comparso trà gli alloggiamenti militari, anzi hauessero questi amato più tosto di nascondersi ò morire ignobilmente, che di seppellirsi generosamente trà le rouine della Patria per procurare di soccorrerla. Quarto ammettersi la Nobiltà alla fundatione delle Chiese Cathedrali, e d'altre Congregationi dalle quali restauano escluse le città. Mà i Cittadini ridiceuano, che nella prerogatiua di cui si fauellaua non s'hauesse riguardo a'particolari, mà all'vniuersità; e che dalla fundatione di simili Chiese non si escludessero gli figliuoli de' Cittadini, poscia che questi si alzassero taluolta alla dignità Episcopale. Quinto a' soli Nobili habitanti fuori delle città consentirsi la permissione, e facultà de'publici giuochi. Questo si negaua da gli auuersari. Sesto la Nobiltà essere caminata

sempre

ſempre congiunta, e collegata a'Baroni, e Conti. Al cui argomento riſpondeuano gli altri, che non da ciò, mà dalla ragione, e dalla dignità dello Stato ſi prendeuano gli argomenti di prerogatiua in Imperio; e che ſe bene a'Baroni, e Conti fuſſero compagni i Nobili: rimaneſſero tuttauia Nobili, nè diuentaſſero per tale ſocietà Conti, ò Baroni; altrimenti le città libere ſouente s'vniſſero anch'eſſe a'vicini, e ſtranieri Principi, e Re in colleganza, e compagnia. Che i Conti, e Baroni non che i Nobili fuſſero ſtati Vficiali di guerra, e Miſtri d'alcune città. Settimo ſe alcuno della Nobiltà diuentaſſe Barone, iſſo fatto goder'egli la precedenza ſopra le città; mà tutta la Nobiltà inſieme valeſſe molto più, che vn ſolo Nobile, perciò queſta doueſſe preferirſi. Sciogli euano l'oppoſitione quelli, che rappreſentauano le città con dire, che i Baroni non come Nobili mà come Stati d'Imperio precedeuano le città, la cui dignità di Stato d'Imperio ſe ſi rimuoueа, non poteſſero pretendere la maggioranza. Ottauo i Nobili ſotto di loro, e delle loro giuriſdittioni annouerare tal volta de' Baroni; e poſſedere delle città, villaggi, caſtelli, e dominij. In queſta prerogatiua replicarono gli altri non ſtimarſi punto inferiori le città Imperiali, mentre in eſſe ritrouauanſi non ſolo Cittadini, e Patritij, mà alcuni ſpedali ancora alla cui vbbidienza, e padronanza ſoggiaceuano caſtelli villaggi, terre, e ſignorie. Nono alle città mediate, e municipali la Nobiltà mediata, e Prouinciale anteporſi; onde con vguale ragione la Nobiltà immediata doueſſe preferirſi alle città immediate. Mà gli auuerſari non voleano, che ſi conſideraſſe la ſola immediatione, mà la qualità loro, e principalmente la preminenza di Stati; mentre tal' vna eſſer potea città immediata, e non Stato d'Imperio. Decimo, che ſi coſtumaſſe nelle Feſte, e Congreſſi priuati, che i Deputati della Nobiltà precedeſſero à quelli delle città. Gli altri diceano, che queſta aſſertione

consistendo nel fatto hauesse bisogno di proua: e che se per auuentura il possesso deriuasse dall'ambitione de' Nobili, ò dall'ignoranza ne' Cittadini de' riti, e cerimonie, recare non potesse alcuno pregiuditio alle città, massime nelle Diete ò Congressi publici, doue si praticaua l'vso contrario. Vndecimo dall'Imperadore concedersi a' Nobili il predicato di *Pelte*, & alle città quello di *Exsaub*. Replicauano gli altri, che da tale predicato argomentar non si potesse nel subbietto alcuna inferiorità; poiche l'istesso Cesare a' Prelati ancora, & à gli Abbati, che rifulgeano per la dignità di Principi concedeua simigliante titolo; e le città tal volta enunciarsi col titolo di Nobili, & Illustri. Che seguiuano la simplicità dello scriuere; la doue i Nobili ambissero, e studiassero intorno alle nouità de' titoli. Duodecimo risplendere i Nobili di varie giurisditioni, e diritti. Non minori, anzi maggiori rispondeano gli altri essere quelli delle città. Decimo terzo la Nobiltà in fine essere Stato d'Imperio, poiche già dugento anni godeua nelle Diete Imperiali stallo, e suffragio. A che si rispondeua, che questa assertione consistendo nel fatto ricercasse migliore ripruoua. Che per confessione de' medesimi Nobili si trouasse dunque esclusa per dugento anni dalle sessioni, & atti nelle Diete; il che equiualesse al non hauerlo mai posseduto. Che alla Nobiltà in fine riuscendo d'ottenere luogo nel Collegio de' Principi conuenisse ancora concorrere alle collette per ordinanza della matricola Imperiale; e nel Circolo di Franconia quegli otto luoghi di Nobiltà, come chiamano, contribuire douessero tanto quanto le sole cinque città del medesimo Circolo.

I Deputati de gli Stati Cattolici scelti dal Collegio Elettorale; da quello de' Principi, Prelati, e Conti; e da quello delle città se per auuentura toccaua loro di condursi alle habitationi del Nuntio, de' Cesarei, Francesi, & Veneto, vi andauano congiuntamente insieme,

Come trattati i Deputati e gli Stati d'Imperio.

ciaſcuno però nella propria carrozza. Trà' Deputati de' Principi ſi vedeua il Conte di Wollenſtein in nome di Caſa d'Auſtria, al quale il Nuntio in caſa propria non diede la mano al contrario di quello, ch'egli ſolea praticare con gli Elettorali. Riputandoſi il Conte degradato alla viſta di sì numeroſo, & auguſto conſeſſo del douuto honore, agramente ſe ne dolſe, arguendo il Nuntio di mancamento, ò d'imperitia ne gli trattamenti, che ricercaua la qualità del ſuo carattere. Pretendeua il Nuntio di non commettere alcuna falta, e d'eſſere à baſtanza inſtrutto de gli vſi d'Imperio: dicendo, che ſi doueа fare differenza trà quelli, che da Signori Grandi veniuano inuiati come Ambaſciadori, da quelli, che ſi mandauano ſolamente come Deputati, e per conſeglio de' Principi; oltre che'l Conte non gli haueſſe notificato il ſuo arriuo, e per altro non eſſendo di ſua conoſcenza per poco, che da' domeſtici ſeruitori ſuoi non gli venne dato da ſedere quando cōmparue all'vdienza, come vſauano co' Deputati de' Prelati, Conti, e Città. Si aſtenne dunque il ſuddetto Conte di comparire trà le deputationi deſtinate a' Franceſi, & al Veneto; ne più interuenne in quelle, che ſi preſentarono al Nuntio. Anche il Deputato di Salzburg in ogni luogo volendo trattarſi del pari con l'Auſtriaco, dopo hauere viſitato i Ceſarei, ſi aſtenne dall'altre viſite, non ſenza ſentimento de' Franceſi. Soſpeſe pure il Conte di Wollenſtein le viſite douute à gli altri Deputati à cauſa de' titoli, e trattamenti da lui preteſi in comune, & vguali à quelli de gli Elettorali.

Come trattato il Deputato Auſtriaco.

Deputato di Salzburgo.

Se li Plenipotentiari de gli Stati d'Impero, ò vn certo numero de' loro Deputati andauano alla Caſa de' Plenipotentiari Imperiali; il primo di queſti gli andaua à riceuere fino alla porta, mentre i ſuoi Colleghi ſecondarij ſi fermauano nella ſtanza deſtinata all'vdienze, facendoſi incontra sù i limitari d'eſſa à gli Elettorali, con cedere loro ſempre mai il luogo più degno; e con

Come trattati gli Stati d'Impero da' Deputati Ceſarei.

farli ſedere per ordinario in ſedie poſte à dirimpetto de' Ceſarei, come pur ſedeano tutti gli altri Deputati de' predetti Stati. Coſtumauano tuttauia il più delle volte i Ceſarei d'aſcoltarli tutti inſieme ritti in piede; & il primario, ch'era il Conte di Naſſaù gli accompagnaua fino alla carrozza, fermandoſi gli altri ſuoi Colleghi nella ſtanza dell'vdienza.

Come trattati da' Franceſi.

Non differente ſtile oſſeruò il primario Plenipotentiario de' Franceſi co' medeſimi Stati, mà non ſi vidde mai, che gli aſcoltaſſe in piedi quando tutti li Plenipotentiari, ò il maggior numero d'eſſi andauano à trouarlo in forma di Deputatione. De' Plenipotentiari Suedeſi ſi rimarcò, che l'vno, e l'altro inſieme era andato ad incontrarli; e che taluolta gli haueano vditi in piedi. Interpellati tuttauia, e ricercati gli Stati d'Imperio da' Franceſi di condurſi alle caſe loro in forma di Deputati da' trè Collegi, per vdire le repliche alle riſpoſte Ceſaree; ſi moſtrarono rèſtij all'altrui deſiderio, adducendo frà gli altri argomenti delle loro renitenza, che ſembraſſe diſdiceuole alla dignità del Corpo Imperiale, che alla petitione di gente eſtranea ſi portaſſe alla loro habitatione contra l'inueterato coſtume della Germania, mentre tutti i Deputati de' Principi, e Stati ſtranieri fuſſero anzi ſoliti di comparire all'vdienza de gli Stati d'Imperio nel luogo oue teneuano il loro rauno, e quiui eſporre le loro dimande, e ſentimenti. Ceſare ſteſſo non ſdegnaſſe di perſonalmente preſentarſi alla Diete, per eſporui le ſue propoſitioni. Apprendeuano in oltre gli Elettorali, che con tale inuito miraſſero i Franceſi à trattarli come inferiori all'Ambaſciadore Veneto. Della repugnanza de gli Stati d'Impero à comparire col mezzo de' loro Deputati alle habitationi de' Franceſi altamente queſti ſe ne richiamarono, ſtante che in Oſnabrug gli Proteſtanti col mezzo de' loro Deputati ſi preſentauano interpellati à quelle de' Suedeſi; onde non doueſſero gli Stati Cattolici, che ſoli allora ſi trouauano

Alle cui caſe negano d'andare chiamati.

in Munster, mostrarsi men facili, e men cortesi, ò fare minori dimostrationi d'honore verso i Francesi di quelle praticassero gli Protestanti co' Suedesi. A tale argomento dauano in risposta gli Alemani, che la Deputatione accennata d'Osnabrug fusse seguita di proprio beneplacito; e che quando li Suedesi vollero recitare le loro repliche alle risposte de' Cesarei, si portassero alle loro case, oue stauano ragunati. Che se i Francesi hauessero prestato, ò volessero prestare in auuuenire a'Cattolici le medesime assistenze, & aiuti, che traheuano da'Suedesi gli Protestanti; con maggiore honore, & affetto senza dubbio si sarebbono comportati verso di essi.

Ondeggiauano sotto l'incertezza di vari pareri gli animi de' Plenipotentiari intorno al modo di riceuere le visite, se fusse più honoreuole, cioè, nell'introdurle in casa propria il caminare auanti, ouero di seguire dietro à quelli, che veniua introdotto. Daua fomento all' ambiguità de'pareri la diuersità de'costumi; poiche l'vso di Spagna, e de gli Spagnuoli è di caminare auanti di coloro, che accolgono entro le proprie habitationi; il cui stile era stato abbracciato da molti Cortigiani dell' Imperadore: trasportato, e difuso in alcuni luoghi, e Corti di Germania. Rimase nientedimeno deciso, che disdicesse alla dignità della Natione Alemana il dipartirsi da gli antichi suoi instituti per seguirne de'nuoui, e forestieri: caminando nelle proprie case auanti coloro, che veniuano à visitarli, & a' quali anzi far si douesse ogni più cortese, & honorifica dimostratione. Ne' Congressi dunque di Vestfalia tutti generalmente si tennero attaccati all'antico costume, che si pratica nelle Corti d'Italia.

Modo tenuto nel riceuere le visite.

Frequentauano alcuni Deputati de'Principi d'Imperio assai più la casa de' Plenipotentiari Francesi, che quella de gli Spagnuoli, parte per le confederationi, che insieme haueano la Corona Christianissima, e detti

Visite frequenti de'Deputati d'Alemagna co' Francesi.

Principi; e parte per le hostilità, che continuauano trà essi loro, onde ne deriuaua la necessità di trattare insieme per rimuouere, e ricomporre le discrepanze; mà gli Spagnuoli non professando alcuna nimistà, nè trattando l'armi contra l'Imperadore, e l'Impero, ò altro Principe di casa d'Austria, veniuano à cessare l'occasioni delle visite frequenti. Et à coloro, che propalauano come da tal dimostratione se ne sarebbono potuti chiamare offesi gli Spagnuoli: diede in risposta vn Deputato Elettorale, che in riguardo delle Prouincie de' Paesi Bassi da essi possedute si hauessero gli Spagnuoli à riputare come intranei, & habitatori d'Alemagna; la doue i Francesi non vi possedendo alcuno Stato stimar si douessero forestieri, e come tali entro a' limiti dell'Impero trattarsi con maggiore cortesia per seguire la medesima ragione adoperata con gli Elettorali, i quali dolendosi altre volte, che nella Corte di Vienna a' loro Ambasciadori non si facessero gli trattamenti, che riceueano quelli di Venetia, e di Firenze, era stato loro risposto dal Conte di Traumenstorf, che gli Elettori in casa dell'Imperadore erano considerati come parte intrinseca, e colonne di essa; e che al Veneto, e Fiorentino come à forestieri, & hospiti si conuenisse cotale honorifica dimostratione.

Lite per la precedenza trà Francesi e Spagnuoli.

Frà li Plenipotentiari di Francia, e Spagna viua, & ostinata ribollì nella pendenza di quei Congressi la gara à conto della precedenza; onde schiuarono sempre mai le conferenze in terzo luogo, benche per ordinario astenendosi gli Spagnuoli di comparire ne' luoghi publici, oue sempre si trouauano i Francesi, venisse à cadere manifestamente lo suantaggio addosso loro, e la superiorità in tacita maniera conceduta à gli emuli. Trà i capi dell'vna, e l'altra Ambasceria à causa del titolo d'Altezza preteso dal Duca di Longauilla, e disdetto dal Conte di Pigneranda senza ne meno voler' ammettere il ripiego comunemente praticato di trattarlo sen-

za titoli in terza perſona: non ſeguì alcuna viſita, ò conferenza, non oſtanti le feruenti inſtanze de' Mediatori, per ridurre à parlare inſieme delle coſe attenenti alla pace i due primarij Miniſtri delle due Corone; indarno proponendo per iſcanſare alle parti i temuti pregiuditij vn'incontro come caſuale fuori della città. D. Diego Saiauedra nondimeno, & il Brun hebbero con Auò, e Seruien lunghe, e frequenti conferenze immediate, nelle quali ſi trattarono con pari titolo d'Eccellenza, e con vguali cerimonie. Deſiderò vna fiata Auò, mentre egli ſolo ſoggiornaua in Munſter di vederſi con Brun in priuata conferenza entro l'horto de' Padri Cappuccini, mà non ſeppero mai conuenire inſieme circa il modo, con cui illeſa egualmente ſi conſeruaſſe la prerogatiua del conteſtato primato trà le due Corone, benche Auò rimoſtraſſe, ch'egli era nell' ambaſceria Franceſe il ſecondo, mentre non hauea ſopra di lui, che'l ſolo Duca di Longauilla; la doue Brun nell'ambaſceria Spagnuola occupaſſe l'vltimo luogo. Nella Proceſſione generale fatta in Munſter gli 8. d'Ottobre per dare cominciamento alle preghiere ordinate dal Papa à cauſa della guerra del Turco rimarcarono i Franceſi, che fuor dell'Ambaſciadore di Sauoia mancauano tutti gli altri Miniſtri tanto Mediatori, che Plenipotentiari: onde fecero rifleſſione, che in altre ſimiglianti occorrenze di publiche funtioni di Chieſa, e d'ingreſſi in Munſter era interuenuta la medeſima rarità, e ſolitudine dopo l'arriuo del Conte di Pigneranda, adombrandoſi, che ciò ſeguiſſe con tacito conſeglio di fauorare gli Spagnuoli, affinche la loro abſenza nelle cerimonie publiche cadeſſe tanto meno ſotto gli occhi de' curioſi oſſeruatori. Ne paſſarono perciò vficio di ſenſata doglienza co' Mediatori, quaſi che trouaſſero meno ſtrano lo procedere de gl'Imperiali, i quali, ancorche Ambaſciadori di Principe nemico, e della Caſa ſteſſa del Re di Spagna, non laſciauano di com-

8. Ottobre 1645.

parire all'ingreſſo de gli Ambaſciadori Elettorali. Che non ſapeuano dunque comprendere il motiuo, che induceſſe i Mediatori à trattare in cotal guiſa; indirizzando il diſcorſo al Nuntio, come che il Contareno haueſſe qualche ragione di ſchiuare l'occaſioni di diſputare con gli Elettorali la preminenza del luogo. Soſpeſo il Nuntio à sì vibrante vficio ſi riparò il meglio, che ſeppe; procurando di temperare il liuore de' ſentimenti de' Franceſi.

Come preſeruate nelle ſcritture le ragioni delle due Corone.

Se in publiche ſcritture ò diplomi occorreua farſi mentione delle Corone di Francia, e di Spagna vnitamente: inſiſteua ciaſcuna delle parti per la preferenza, ed'eſſere la prima nominata, intorno alla cui pretenſione ſeguirono diſpute ſi bollenti, che per poco non ſi diſciogliеſſe il Trattato. Stimauano i Mediatori ottimo eſpediente all'aſſopimento delle difficultà l'vſarſi nelle ſcritture la parola *le due Corone*, ouero, *ambe le Corone*, ſenza indiuiduatione alcuna delle medeſime; il cui ripiego non diſpiaceua à gli Spagnuoli, nè ad Auò; mà era contradetto dal Collega, ſcordatoſi per auuentura, che nel Trattato di Cheraſco ſi fuſſe ſempre parlato nella ſteſſa forma, in conformità della quale eſibì il Nuntio gli Breui Apoſtolici, doue parlandoſi della pace ſi facea confuſa mentione delle due Corone. A' diritti de' Franceſi in diſparte, e ne' priuati ragionamenti adheriua il Contareno, magnificando l'vſo della Republica di Venetia in mantenere in tutti i tempi la prerogatiua della Corona di Francia ſopra quella di Spagna. Mà ciò, che più particolarmente ſeguiſſe intorno à queſto punto, e come li Plenipotentiari di Francia conſeruaſſero la parità in tutte le coſe trà l'Imperadore, & il Re Chriſtianiſſimo, fuorche nella preminenza del primo luogo, reſterà diffuſamente ſpiegato quì appreſſo.

I Suedeſi pur dianzi sì poco conſiderabili, che appena dalla vicina Germania erano conoſciuti ſe non
per

per la fama dell'horridezza del loro paese, e di quel clima inclemente: tumidi hora per tante vittorie ottenute in gran parte col braccio de gli Alemani, e col polso de' loro Confederati osarono in Amburg, e ne Congressi di Westfalia contestare la maggioranza alla Francia, che gli hauea sì fortemente puntellati, e senza il cui appoggio, come pure gli Olandesi, sarebbbono stato ludibrio della Casa d'Austria, come il recente esempio della Dieta di Ratisbona nel suo esordio hà manifestato à tutto huomo: e che non sieno considerabili appresso gli altri Principi, che pe'l vincolo di colleganza, che tengono con la Francia. Non comparuero mai insieme in luogo terzo; & in casa propria ciascuno concedeua il primo luogo al forestiere, conforme l'vso comune. Nè mai in alcuna scrittura consentirono i Suedesi d'essere congiuntamente nominati co' Francesi, se non in quelle, che passauano trà loro; nel qual caso ciascuno anteponeua il suo Re, e Regno all'altro. Per essersi trouati li Plenipotentiari Suedesi di buon'hora, & auanti gli altri Deputati in Osnabrug godettero libero il campo, senza piatire con chi si fusse per la precedenza. E se bene l'Oxestern come incognito si portasse à canto à canto à Munster; nondimeno quando vi fece l'ingresso come cognito hebbe non solo il solito incontro del Residente Suedese come Nationale; mà da' Francesi con sei carrozze à sei fù visitato. Dopo i Francesi si condusse alla sua vdienza l'Ambasciadore Veneto, onde gli Elettorali per quella sola fiata omessero d'andare à trouarlo, lasciando, che se ne ritornasse ad Osnabrug, e ciò per hauere risaputo, ch'ei dicea di stupirsi, ch'essi Elettorali promouessero inudite, e strauaganti pretensioni in ordine a' loro titoli, e trattamenti; come anco perche non fusse stata loro del suo arriuo fatta alcuna intimatione, ò participatione formale, mà solamente indiretta, cioè, per via de' Francesi, i quali per non essere del Corpo dell'Ambasceria Suedese, la rendeua-

Competenza trà Francia, e li Suedesi.

no incompetente. Restituì l'Oxestern à gli altri Deputati le visite con l'ordine stesso, con cui le hauea riceuute.

Era stile di quei Congressi, che gli vltimi à comparire nella città riceuessero etiandio la prima visita da' Deputati, che quiui fermauano il piede. Occorse dunque, che l'Oxestern capitasse in Munster poco auanti l'arriuo del Conte di Lamberg, e del Cranio Plenipotentiari Imperiali, e che dopo li suddetti comparisse l'altro Plenipotentiario Suedese Adler Saluio, di maniera che secondo l'ordine consueto l'Oxestern hauesse à fare la prima visita à gl'Imperiali; e questi renderla al Saluio prima dell'Oxestern con apprensione, che in vedersi posposto al suo Collega nelle honoreuolezze delle visite, se ne potesse offendere; ouero, che preuertendosi l'ordine il Saluio se ne richiamasse. Per rimuouere dunque le occasioni di nuoui sconcerti habili à produrre qualche pausa ne' Trattati, presero consiglio i Cesarei di trasandare gli puntigli, e di preuenire l'Oxestern nella visita, ch'egli era obligato di rendere loro.

Ordine nelle visite.

Al progresso delle negotiationi di Munster grande intoppo, e ritardamento recauano le animosità, ed astio, che trà li Colleghi bruttamente s'erano introdotte. Viuamente risentiua D. Diego Saiauedra, che in quella città capitasse in qualità di Plenipotentiario Cattolico il Vescouo di Bolduc; nè potendo impedire il suo viaggio, & escluderlo da quei Trattati: fece gli vltimi, mà disutili suoi sforzi per ottenere almeno, che gli fusse posposto. Nella città peruenuto il detto Vescouo fece instanza à D. Diego Saiauedra per ordine del Marchese di Castel Rodrigo, che gli consegnasse il sigillo, e le cifre dell'Ambasceria per la necessaria corrispondenza con la Corte, e Ministri di Spagna; a' cui desiderij negò l'altro di poter compiacere se prima non gli esibiua gli ordini espressi del Re; onde ben graui querele, & in Brusselles, e nella Corte Cattolica fece risonare il Vescouo mentre in Munster continuarono à piatire insie-

Astio frà li Colleghi Plenipotentiari.

me fino all'arriuo del Conte di Pigneranda. Tardò questi d'ammettere alla visita gli Elettorali per attendere, secondo egli diuolgaua, gli ordini Reali circa il dare loro il titolo d'Eccellenza insolito fino allora in Impero, mentre la prima relatione trasmessa sopra ciò alla Corte Cattolica non fusse arriuata in tempo per poter dispensare gli ordini opportuni a' Plenipotentiari suoi, oltre l'incertezza se gli Alemani vicendeuolmente fussero per vsarlo. Capitata poscia à Munster la commessione Cesarea a' suoi Deputati di honorare con tal titolo gli Elettorali; guari non tardarono à comparire le commessioni di Spagna à Pigneranda di concedere loro i titoli desiderati; hauendo egli per altro ammesso, senza alcuna hesitatione sempre mai il Vescouo d'Osnabrug.

Gare trà Auò e Seruien.

Le gare scandalose trà Auò, e Seruien nella pendenza del loro soggiorno tennero quel Maestoso theatro sempre mai attento, e sospeso; gli auuersari prendendone, e trastullo, & vantaggio; gli amoreuoli formandone argomenti di compatimento, e di pianto; & i Mediatori, e cupidi della pace di ammiratione, e di rammarico in vedere con le loro priuate discordie intralciata la via all'auanzamento del Trattato. Stupiuano tutti, che huomini di tanto sapere si lasciassero sì fattamente trauiare dalle proprie animosità, che non lasciassero luogo alle diligenze de' zelanti Mediatori, non che d'estinguerle, mà ne meno di moderarle in publico beneficio del Christianesimo: formandosi vniuersalmente poco lieto pronostico del buon successo di quelle negotiationi, mentre i medesimi Caduceatori bisticciauano trà loro. Alle preghiere più affettuose accopiaronsi da' Mediatori le minacce d'operare, che con eterna nota de' nomi fossero all'instanze della santa Sede, e della Republica di Venetia rimossi da quella carica. Tutti gli sforzi delle più feruide diligenze sue impiegò il Duca di Longauilla à sedare gli sdegni implacabili, che viè più si auualorauano; mà sempre con niuno, ò poco profitto. Nel

campo della fama ſpatiaua l'vno, e l'altro con concetti, e coſtumi non conſimili. In Auò oltre le chiarezze di conoſciuto valore, di ſingulare prudenza, e di eſperienza ſuperiore aſſai à qualunque altro del Regno, rilucea il merito acquiſtatoſi nel maneggio della Lega per induſtria ſua conchiuſa trà la Corona di Francia, e la Republica di Venetia, per gli affari allora veglianti di Mantoua; la tregua ſtabilita da lui trà la Polonia, e la Suetia; & il Trattato de' Preliminari condotto à fine con decennale fatica in Amburg, di maniera, che gli anni di ſua vita, per così dire, poteanſi annouerare per quelle delle ſue negotiationi con alto accreſcimento di gloria, e di ſtima al nome di lui in tutte le Corti d'Europa; e con vantaggio ſegnalato della dignità, e riputatione della Francia. Era egli riputato d'ingegno anzi ſuperiore, che pari a' più ardui, e ſublimi maneggi; & atto à conchiudere colleganze, tregue, e paci le più malageuoli, & importanti. Era però naturalmente anzi tardo, e rozzo, che viuace, aguto, e pronto; mà l'indefeſſo ſuo ſtudio, & applicatione in tutto quello, che hauea à paſſare per le ſue mani, faticando tal volta l'intere ſettimane per ripulire vna ſcrittura ò eſpoſitione di poche linee, ſuppliua largamente a' difetti naturali. Di ſe ſteſſo vantaggioſamente giudicaua: ſdegnando, che qualſiuoglia altro ſe gli metteſſe à canto. All'incontro Seruien per le riguardeuoli ſue qualità, riceuea dalla fama il grido plauſibile d'vno de' più accapati Miniſtri del Regno. Hauea egli con egregia fama ſoſtenuto le cariche di Segretario di Stato, e d'Ambaſciadore ſtraordinario nel Trattato di Cheraſco felicemente, e con arti ſottiliſſime condotto à fine. D'ingegno aguto, pronto, igneo, e ben corriſpondente al brio, e compleſſione della natione; onde puntellato dal fauore del Cardinale primo Miniſtro, malamente digeriua le acclamationi, che dal Congreſſo ſi dauano al Collega, à cui non ſi riputaua punto inferiore: e che fuſſe coſtretto à deferirli certi

honori come antiano, e primario in quell'Ambasciata. Si che Auò se non ammetteua compagni; Seruien non sofferiua superiori; la cui competenza per essere circa la maggioranza dell'intendimento, marauiglia non è, per sentire del Lirico Poeta, se riuscisse interamente rabbiosa, & irreconciliabile. Passaua perciò tale antipathia frà loro, che non bastaua ingegno humano à trouare vn'harmonia, che non seruisse di maggiore dissonanza; il recidere vna differenza essendo vn tagliare vn capo all'Idra: onde non ostante il comune zelante fine in essi del seruigio del Re, pugnando sempre mai nella scelta, & abbracciamento de'mezzi: ne restaua con vari protrahimenti deteriorata grandemente la causa publica.

In quale Idioma si trattasse con gli Stati d'Imperio.

A gli Stati d'Imperio hauendo vna volta il Signor della Court Ambasciadore à quei Congressi, e Caualiere di valore, e di candidissime, & amabili maniere presentato vn memoriale in lingua Francese: gran bisbiglio si alzò contra i Deputati di Magonza perche da essi fusse stato riceuuto, e portato nell'Assemblea; onde precipitarono ad vna repentina deliberatione, che si douesse auuertire il Ministro di Francia del consueto, ed immutabile stile nelle Diete d'Impero d'ascoltare in iscritto, & in voce le propositioni nell'idioma Germanico, ò Latino; altrimenti con pari licenza osarebbono gl'Italiani, Suedesi, Vngheri, e Spagnuoli di fauellare nelle Diete Imperiali con la lingua del proprio idioma. Erano stati presentati alcuni Libretti in lingua Francese per nome del Duca di Lorena; mà si pretendeua, che ciò non potesse tirarsi ad alcuna conseguenza, mentre veniuano dirizzati da vn Principe lontano dal luogo del Congresso, e che potea perciò meritare qualche scusa. Le propositioni per la pace di Germania erano state da'Suedesi presentate in lingua Latina, e da'Francesi nel proprio idioma; rispondendo i Cesarei ad ambedue latinamente. Mancheuoli i Suedesi di Media-

tori in Osnabrug à causa della guerra contra Danimarca dirizzarono le loro propositioni in forma di lettera a'Cesarei col mezzo del Segretario della loro Ambasciata accompagnato da' domestici de' medesimi Ambasciadori; ed era la mansione, *Illustrissimis, & Excellentissimis Dominis Legatis Cæsareis ad pacem Osnabrugensem.*

Trattamento per gli Ambasciadori d'Olanda.

Con dimostrationi di cordialissima allegrezza fù riceuuta dalle Prouincie Vnite la nuoua della risolutione presa dalla Corona di Francia di trattare i loro Ambasciadori a' Congressi con honori pari à quelli, che si faceano a' Ministri delle Teste Coronate; la cui dimostratione cadette molto opportuna per rauuiuare gli spiriti di quei popoli, che gli artificij de gli Spagnuoli, ò la malitia di quelli, che nutriuano cattiue intentioni guidauano à qualche brutto mancamento.

Trattamento all'Ambasciadore di Sauoia.

Ordinò pure la Corte Christianissima a' Plenipotentiari suoi di fare all'Ambasciadore di Sauoia il medesimo trattamento, che farebbono à quelli d'Olanda senz'alcuna differenza; e che mostrassero di far capitale del Marchese di S. Mauritio Ambasciadore, non solo per essere Ministro di Madama di Sauoia, mà per l'affettione, e dependenza da lui professata verso la Francia. Giunto il suddetto Ambasciadore nelle vicinanze di Munster premandò vn tal Belletio, perche sotto titolo di visita assaggiasse quali trattamenti potesse egli sperare da'Ministri di Francia. Questi trouata qualche variatione nella promessa, che gli era stata fatta auanti la dipartenza sua da Torino, mosse l'Ambasciadore à rinuiare il Presidente della suddetta città per interpellarli se hauessero riceuuto ancora nuoui ordini dalla Corte per rilasciarsi tanto à conto della prima visita, che de gli altri punti. Ottenne in fine quanto seppe desiderare; & il Belletio spuntò dal Nuntio, che gli manderebbe incontra la carrozza, e l'honorerebbe col titolo d'Eccellenza, se tale trattamento riceuesse da'Cesarei, Regij, & Elettorali. Procurò pure il Belletio di

disporre il medesimo Nuntio ad introdurre qualche appertura appresso il Contareno per la reconciliatione del Duca di Sauoia con la Republica di Venetia. Interpose gli propri vfici il Nuntio, con ritrarne in riposta dal Contareno, ch'egli scriuerebbe à Venetia; i cui sentimenti espose poscia in simiglianti termini. Di non poter'egli giamai farsi à credere, che si trouasse adito alcuno a'trattati di ricomponimento se prima il Duca di Sauoia non si spogliaua del titolo Regio di Cipri; non prohibiua, e facea dilacerare publicamente il Libro del Titolo Regio come ingiurioso à Principi Grandi, satirico, e maligno; e non iscusaua il successo del commiato dato dalla sua Corte all'Ambasciadore Veneto; e che in ordine à ciò inuiasse egli il primo vn' Ambasciadore à Venetia. Troppo pesanti stimate dal Ministro di Sauoia le predette conditioni, fù reciso repente il filo à tali pratiche. Pretendeua l'Ambasciadore di Sauoia trattamento eguale, ò almeno non inferiore à quello di Venetia; onde à causa del titolo, ed' altre cerimonie si trattenne qualche tempo fuori della città. Insisteua il Veneto per la preferenza sopra Sauoia per hauere particolarmente il Duca in vigore di certa specialissima conuentione assunto il nome di figliuolo di S. Marco; onde disdicesse, che'l figliuolo non seguisse la Madre. Per questi, & altri tralci si contentò d'hauere incontro al suo ingresso le carrozze del Nuntio, de'Francesi, de gli Elettorali, e del Residente di Suetia; essendo stato ben tosto visitato dal Nuntio, da' Francesi, dal Vescouo d'Osnabrug, e da'Baueri. Non riceuette già dal Nuntio, ne da'Cesarei, ò da gli Spagnuoli il titolo d'Eccellenza, che gli venne dato da' Francesi, e da gli Elettorali; onde con amarissima puntura trafisse egli in certo discorso gli Spagnuoli, perche poco appresso si fussero mostrati altrettanto prodighi co'sudditi ribelli della loro Corona; di tale epitetto valendosi egli in additare gli Olandesi, quanto tenaci

Pratica per l'accordo trà Venetia e Sauoia.

Suo riceuimento.

apparissero verso vn Principe per tanti vincoli di parentela annodato al sangue Austriaco. Ne gli affari, e controuersie d'esso Ambasciadore nullamente volle ingerirsi il Veneto Mediatore à segno, che anche ricusò di prendere da' Francesi certo memoriale attenente all' inuestitura Sauoiarda; onde il Nuntio solo l'esibì a' Cesarei non ostante, che in simili facende vsasse il Veneto di trouarsi sempre mai presente. Le cagioni delle discrepanze trà questi due Principi erano parte antiche, e parte recenti. Repentinamente dal Duca di Sauoia era stato assunto il titolo di Re di Cipri; del cui Stato dopo vn lungo, e pacifico possesso n'era rimasta la Republica nell'anno 1571. spogliata da'Turchi. Dalla Corte di Torino era stato altresì bruttamente scacciato l'Ambasciadore Veneto à titolo di non poterlo altrimenti affrancare dalla violenza de' sudditi suoi malamente impressi, che la Republica fauorisse il Duca di Mantoua contra la giustitia delle sue pretensioni. A causa di tali disgusti il Nuntio solamente, senza l'assistenza del Veneto, maneggiò gli affari di Sauoia; ammettendo à vari Congressi l'Ambasciadore hora separatamente, & hora vnitamente co'Francesi. Furono da' Ministri Sauoiardi presentate successiuamente al Nuntio più lettere di Madama Reale alle quali egli non diede mai alcuna risposta con ammiratione ben grande in Madama, e ne' suddetti Ministri à causa, che nelle dette lettere non se gli daua altro titolo, che di *Molto Illust. e Signore.* E se bene il Nuntio si mostrasse sempre alieno d'ambire titoli più alti massime da Principi; nondimeno perche con titolo d'*Illustrissimo* lo trattauano Principi di pari, e maggiore Stato di quello del Duca di Sauoia; non volle con le proprie risposte approuare il suddetto stile di scriuere della Duchessa, acciò con ingiuria de' Potentati maggiori ò eguali al medesimo Duca non si dicesse, ch'ei riconosceua nello Stato di Sauoia qualche prerogatiua maggiore.

Nuntio non risponde alle lettere di Madama di Sauoia.

Nel

Trattamento per li Deputati di Portogallo.

Nel Trattato preliminare non fattasi mentione alcuna di Portogallo restauano gli Ambasciadori di quella Corona senza Passaporti, e scoperto bersaglio all'ingiurie de gli Spagnuoli; i quali à tal conto interposero qualche difficultà di lasciar' passare per il loro Paese li detti Portughesi, e Catalani, che caminauano sotto la scorta de' Plenipotentiari Francesi. Ricercarono in ordine à ciò a' suddetti Plenipotentiari vna nota de'nomi di tutti quelli, che si trouauano con essi loro, e della qualità di ciascheduno; affermando, che nel passaggio del Cardinale Infante per gli luoghi soggetti al Re di Francia si fusse vsata non dissimile diligenza. Fecero loro rispondere i Ministri Francesi, che l'esempio addotto nullamente suffragasse per le loro persone munite del diritto publico reciproco, & attaccato a' Passaporti concertati, e concessi dall'vna, e l'altra parte per il bene generale della Christianità, & in virtù d'vna conuentione espressamente stabilita à tal' effetto; la doue pe'l Cardinale Infante si trattaua d'vn Passaporto volontario, e subordinato al beneplacito della Corona Christianissima, che poteua ad ogni sua voglia reuocarlo. Che non erano obligati esibire la Nota richiesta, non conducendo persona, che non fusse del loro seguito, e seruigio; oltre che pretendessero, che fusse lor' lecito di condurre con essi loro chi più loro aggradisse senz'alcuna eccettione di persone, nè di natione. Che in differente maniera non si fusse trattato D. Diego Saauedra quando hauea trauersato tutta la Francia; ed hora per vn'angolo angusto, che haueano à traualicare del paese soggetto al Re Cattolico, osassero i suoi Ministri di reuocare in dubbio l'osseruanza della publica fede. Che facessero dimande insolite in simiglianti casi, e si douessero contentare di sapere solamente, che hauessero tante persone in compagnia frà le quali tanti Gentil'huomini, & il restante Vfficiali, ò seruitori senza esplicare i loro nomi, & impieghi. Ottennero dunque à ca-

Corte Christianissima perche scriuesse à Roma, & à Venetia affine d'indurre il Papa, e la Republica à trasmettere ordini precisi al Nuntio, & al Contareno di trattarli nella desiderata qualità. Resisteuano vigorosamente, e con non minor fermezza ributtauano cotali dimande li Francesi, preuedendo gl'inconuenienti ben grandi, che ne sarebbono nati stante la dichiaratione de gli Ambasciadori Spagnuoli di volere più tosto rompere l'assemblea, che di soffrirli alla loro presenza con carattere publico; non intendendo in conto alcuno il Re Cattolico, che i suoi Ministri trattassero seco, e che mai strignerebbe accordo di pace con rubelli Portoghesi. Rifletteuano in oltre i Francesi di non potere piegarsi a' loro desiderij senza incorrere in vna reale, e manifesta rottura della fede publica, e senza contrauenire alla validità de' Passaporti, sotto il suffragio de' quali hauessero condotto l'vno de' Deputati Portughesi pe'l paese soggetto al Re Cattolico mediante la dichiaratione fatta à D. Francesco di Melò, che tutti quelli, che seco conduceano fussero della loro Corte, e famiglia. Che ciò sarebbe altresì vn'atto contrario alle conuentioni del Trattato preliminare sopra di cui staua fondata la libertà, che haueano di trouarsi in quell'assemblea, che si teneua in paese nemico. Che volendoli trattare come persone publiche farebbono loro perdere tutta la sigurtà della quale godeuano. Che vna semplice dimostratione del Saluio verso il Botellio durante sua vita hauesse seruito di pretesto à gl'Imperiali per arrestare il suo cadauero; onde gli esporriano al risico non solo di non osare di sortire à dieci passi dalla città, ne' cui contorni caualcauano partite nemiche: mà di non reputarsi sicuri nelle proprie habitationi senza Passaporti. Nè l'ombra de gli Ambasciadori Francesi potesse protegerli, per non esporre à tutta hora le proprie persone, e quelle de' loro domestici alle spade, & à coltelli per guarentire li Portoghesi; ne' quali tafferu-

Istanze de' Deputati del Re di Portogallo.

gli creder si potea, che non sarebbono i più forti, e che in vece di cercare i mezzi per fare la pace si esporriano à qualche brutto affronto con peggioramento de gli affari. Queste, & altre considerationi non giouarono punto per rendere i Portughesi più moderati nelle proprie pretensioni, & acciò consentissero, che'l tempo apportasse quel beneficio, che di presente non poteano ripromettersi, posciache non si contentauano della parola impegnata loro dalla Francia, che nel medesimo punto dell'intauolamento de gl'interessi di Spagna, quello di Portogallo si metterebbe su'l tappeto, come parte necessaria di quello concerneua il generale di quella Prouincia.

Cadauero del Botellio causa di risse.

Hauea chiusi i giorni suoi in Osnabrug D. Rodrigo Botellio vno de' Deputati Portughesi, il cui cadauero nascosto frà altre robe venne sotto il Passaporto del Barone Oxestern, senza essere specificato in esso, leuato dalla suddetta città per trasportarlo à quella di Minden, e di là per Mare alla Patria. Da certi soldati Cesarei subordinati al comando del Vescouo d'Osnabrug fù per camino col conuoglio, e suoi custodi strascinato come preda loro entro il castello di Farnestoruia senza badare al Passaporto Suedese riputato sospetto in riguardo alla soppressione in esso del suddetto cadauero. Premeuano li Suedesi con bollenti instantie nella restitutione del conuoglio; delle persone, che'l custodiuano; e pe'l gastigo de' soldati inuolatori. Si stimauano all'incontro prosciolti questi da ogni falta, & obligatione di restitutione, mentre la indennità promessa a' Plenipotentiari non si poteua in virtù del Trattato preliminare stendere al Botellio, di che pruoua ben'euidente n'apparisse dalla maniera con cui i Suedesi l'accompagnauano co' loro Passaporti, mentre non confidauano in essi. Che'l Botellio mentre era viuo non si trattasse più in qualità di domestico seruitore di chi che sia, nè di persona priuata, mà di publico Rappresentante; col cui

carattere caminar non potesse sotto l'altrui passaporto; e de' propri faltassero i Deputati di Portogallo per non essere stati ne' preliminari nominati. Alla porta della casa, & al catafalco fussero state attaccate l'arme del Regno di Portogallo, e sopra il sepolcro inciso questo Epitafio; *Hic iacet Illustrissimus D. Rodericus Botellio de Moraces Legatus Extraordinarius Regis Portugalliæ*; argomento irrefragabile, che si fusse ammantato d'vna qualità publica, ch'esigeua particolare passaporto, e che fussero incompetenti quelli de' Suedesi; onde ben pesate le ragioni della represaglia, non si trouasse alcuno difetto in essa, pe'l quale illegitima, nulla, e soggetta à restitutione si hauesse à pronunciare. Per recidere tuttauia il filo alle liti, si prese espediente, che rimossa da' Plenipotentiari Cesarei, & Elettorali in riguardo del Vescouo d'Osnabrug, la cognitione di tal causa, si rimettesse al parere de' Generali Imperiali. Decretarono questi, che si hauesse à restituire liberamente il cadauero non per debito alcuno, mà per mera cortesia, e per far cospicuamente apparire il rispetto, che si portaua alla Corona di Suetia, & a' suoi Ministri, purche l'Oxestern premandasse vn Trombetta nel modo vsato trà' soldati con nuouo, e più amplo passaporto, acciò le persone, e robe fussero ritirate dal luogo, oue stauano custodite, & inuiate al loro viaggio. Per l'arresto del suddetto cadauero stimando li Suedesi aperta la via alle represaglie, & a' risentimenti ritennero sotto custodia il Decano della Cathedrale di Osnabrug; del cui attentato si dolsero gl'Imperiali, come di cosa apertamente contraria a' Trattati preliminari, in vigore de' quali la persona del Decano, come cittadino d'Osnabrug, Capitolare, e Capo del Conseglio del Vescouo, era neutrale; e come assistente personalmente al Congresso, dal quale hauea lettere di sicurezza, si stimaua interamente inuiolabile. Che queste sì euidenti ragioni se fussero poste in non cale da' Suedesi somministrarebbono à gli

Vficiali, e Prefidij Cefarei vna eguale ardita licenza contro di loro. Vdita dunque da' Suedefi, che la lite attenente al cadauero era ftata al foro de' Generali Cefarei rimeffa; imitarono l'efempio con rinuiare alla decifione de' loro Generali la caufa del Decano, che con la reftitutione del conuoglio hebbe fauoreuole auuenimento.

Non trattarfi i Portughefi nel Congreffo come publiche perfone.

Gli altri Deputati Portoghefi caminauano dall'vno all'altro luogo del Congreffo con gran rifcrua, e fotto l'ombra de' Francefi, i quali indarno follecitarono il Nuntio, che voleffe ammettere la vifita di detti Portoghefi come Ambafciadori, ed in fine come perfone priuate. Mà il Nuntio ricusò l'vno, e l'altro, poiche il Papa non riceuendoli in Roma con tal carattere, reftaffe al fuo Miniftro prohibito di farlo in Munfter; nè con perfone priuate coltiuaffe egli pratiche di negotio. Rifpofero i Francefi, ch'anzi li fuddetti Portoghefi haueffero negotij di rileuanza col Nuntio, imperciochc quefti concerneffero la cofcienza, e la confeffione. A che venne replicato dal Miniftro del Papa, che à tal conto deputerebbe alcuni Theologi, co' quali li Portoghefi potrebbono comodamente conferire; ributtando in cotal guifa qualunque partito, che introdurre gli poteffe alla fua prefenza; onde il Veneto col fuo efempio fi difefe dalle bollenti inftantie de' Francefi, perche gli ammetteffe, ftante la qualità fua di Miniftro Mediatore.

Infefti, e foura modo molefti con le loro importunità per lo trattamento d'Ambafciadori riufciuano a' Miniftri di Francia li Portoghefi: affermando di fapere, che l'intentioni della Corte fuffero interamente volte à fauore delle loro dimande. Viueano le Plenipotentiari Francefi con ben' vehemente apprenfione, che non fuffero in fine per caufare in Munfter qualche fcomponimento habile à fciorre l'affemblea; e che per auuentura miraffero à quefto berfaglio ftimando, che la con-

tinuatione della guerra fusse loro di sicurezza, e di beneficio maggiore. Puntigliauano con l'Ambasciadore di Sauoia, dicendo, che non lo visitarebbono se non gli trattasse d'Eccellenza. Pretendeuano per altro, che quello che li Plenipotentiari Francesi teneuano ordine di praticare verso gli Ambasciadori delle Prouincie Vnite seruir loro douesse, senza considerare, che in ogni luogo altroue fuorche à Munster da' Ministri Francesi erano riconosciuti, e trattati dal pari quelli di Portogallo: onde in conto alcuno non scadesse la Corona di Portogallo dalla sua dignità; tenendoli à coperto in quei Congressi, perche non hauendo potuto introdurueli come persone publiche, stante la mancanza de' passaporti, de' quali tutti gli altri Deputati fussero muniti, non potessero senza risico delle loro persone, e senza scandali, e disordini comparire sù'l theatro per atteggiarui le parti publiche del Re di Portogallo. Che conuenisse caminare con gran riserua in acconsentire alle loro intempestiue dimande. Cessero in fine li Francesi alle moleste importunità de' Portoghesi; prendendo risolutione, e concerto con essi loro di trattarli in auuenire come Plenipotentiari di Portogallo, con dar la mano quando capitassero in casa de' medesimi Francesi, e di trattarli col titolo d'Eccellenza, poiche la qualità di Plenipotentiario suo portasse li medesimi honori, che quella d'Ambasciadori, la quale sarebbe stata loro molto pericolosa. Più tosto per importunità, e per forza, che di buona voglia consentirono li Plenipotentiari à tale trattamento; onde se hauessero riceuuto in tempo le vltime lettere della Corte, ch'erano contrarie a' primi ordini, haurebbono contrapposta vna resistenza più vigorosa alle loro pretensioni giunte à periodo sì esorbitante, che voleano, che gli affari di Portogallo fussero gli primi posti sù'l tauoliere, per preferire l'interesse di Braganza à quelli di tutta la Christianità, senza curarsi di ritardarli, ò scapezzarli, purche

ſpuntaſſero il conſeguimento de' loro deſiderij. Se non haueano à biaſimarſi come buoni Miniſtri del lor Padrone, doueano almeno conſiderare, che li Plenipotentiari di Francia non haueano loro fatto altri oſtacoli, che quelli ſoli, che da ſe medeſimi s'erano fabricati, prendendo la qualità d'Ambaſciadori valeuole à rendere viè più malageuole il commercio de gli altri Miniſtri con eſſi loro; il che non ſarebbe intrauenuto ſe ſi fuſſero contentati del nome di ſemplici Deputati, ſenza esporre ſe ſteſſi à manifesti pericoli, e ſenza intereſſare l'honore del loro Padrone, e quello del Re Chriſtianiſſimo.

Deputati Catalani.

I Deputati di Catalogna altresì quaſi in occulto ſotto l'ombra dell'Ambaſceria Franceſe, aſſiſteuano a' Congreſſi. Il Fontanella trà coſtoro il più accerrimo propugnatore dell'indennità del Principato; architetto della riuolta; & implacabile nemico de' Caſtigliani agitato da ben' vehementi ſoſpitioni, che nella pendenza del ſuo ſoggiorno in Munſter non ſi reſtituiſſero quei popoli ſotto la primiera dominatione, preſe conſiglio per fraſtornarne gli effetti di abbandonare quella ſtanza, e paſſarſene ſenza ritardo à Barcellona per via di Parigi. Mancheuole nondimeno de neceſſarij paſſaporti, per prouedere in ogni migliore maniera alla ſigurtà della propria perſona: afferrò la congiuntura della partenza di Munſter della famiglia, e bagaglio de Braſſet Reſidente pe'l Re Chriſtianiſſimo appreſſo le Prouincie Vnite, e repentinamente trà eſſi inuolatoſi alla viſta de' Plenipotentiari Spagnuoli, ſi conduſſe di ſoppiatto in Olanda con laſciare à quei Trattati il Fratello.

Plenipotentiario di Mantoua come trattato.

Il Plenipotentiario del Duca di Mantoua Conte Franceſco Nerli, per iſcanſare le difficultà, che preuide douer incontrare al ſuo ingreſſo in Munſter vi ſi conduſſe incognito. Preteſe il titolo d'Eccellenza, e l'ottenne da' Franceſi, & Elettorali; mà non già dal Nuntio, e da' Ceſarei. Mà perche guari non andò, che anche

che li Francesi gli negarono il predetto titolo, s'egli non lo riceuesse parimente da' Cesarei; si astenne perciò da' publici Congressi con i Cesarei, benche priuatamente non lasciasse di vederli. Morta poscia all'Ambasciadore la Moglie, & vestitosi da esso l'habito clericale, fù dal Nuntio trattato con titolo d'Illustrissimo, come il più honoreuole, & il più degno frà gli Ecclesiastici dopo il Cardinalitio; di maniera, che'l Conte Cratz, & il Barone d'Eltz Ecclesiastici deputati quelli dell'Elettore di Magonza, e questi dell'Elettore di Treueri erano dal Nuntio trattati sempre col titolo d'Illustrissimi, benche da altri riceuessero l'Eccellenza. In certa solenne Processione ordinata in rendimento di gratia à Dio di certo vantaggio riportato dall'armi Venete sopra l'Ottomane, marciaua il Deputato di Neoburg, & il nuouo Deputato del Duca di Mantoua Conte Sannazzaro, quelli alla destra, e questi alla sinistra. Nel l'vscire dal Choro tentò il Mantouano di preoccupare il primo luogo, mà gli venne impedito dal Neoburghese per questa ragione particolarmente, che contestando il Duca di Neoburg la precedenza al Duca di Bauiera, tanto meno era per sofferire di vedersi anteposto Mantoua, à cui Duca nè Sassonia, nè altro Principe maggiore d'Alemagna volea consentire il paraggio del luogo.

Residenti delle Corone come trattati.

In nome delle Corone assisteuano rispettiuamente a' due Congressi i loro Residenti, i quali se formalmente visitauano gli Elettorali si restituiua loro ben sì la visita, mà à differenza de gli Ambasciadori non si concedeua l'honore della mano, nè si accompagnauano alla carrozza, ouero alla porta; esibendosi loro solamente da sedere, mà in luogo inferiore. Così il Residente del Re di Polonia nelle visite de' Plenipotentiari Regij non riceuea la mano dritta; mà dal Duca di Longauilla, e da Auò separatamente gli fù ben restituita la visita. Dimoraua in Osnabrug, per nome del Re Christianissimo, la Barde, il quale era trattato in qualità di Deputato del-

la medesima Corona da tutti gli altri Plenipotentiari, fuorche da' Suedesi, che lo riconosceuano per semplice Residente, à causa, che nel Trattato preliminare era stato concertato, che li Plenipotentiari delle due Corone collegate nell'vno de' due Congressi, assistessero personalmente; e nel altro col mezzo d'vn Residente. Nel dare, e riceuere le visite da' Cesarei in Osnabrug desiderò il suddetto della Barde, che non volendo trattarlo come Ambasciadore, si compiacessero altresì di non trattarlo in qualità di Residente, mà ben si con termini generali, & in qualità astratta dall'vna, e l'altra carica, senza pretendere à tal conto la mano in casa de' Cesarei. Procurò pur' egli col mezzo de' Plenipotentiarì Francesi in Munster, che'l Nuntio l'honorasse della sua visita, e con titolo d'Eccellenza, come quegli, che nuouamente fusse stato dichiarato dal Re Ambasciadore suo appresso li Suizzeri. Ributtò il Nuntio le loro dimande, dicendo di sapere, che'l suo esempio non sarebbe seguito da gli altri Plenipotentiari, onde non volea renderlo disutile, & otioso in quei Congressi con non poter commerciare con alcun'altro, percioche da essi non sarebbe trattato mai nella maniera, che farebbe il Nuntio; nè volea permettere, ch'egli riceuesse titolo, & honori più grandi dal Ministro Pontificio, che da quegli de gli altri Principi. In questa parte ancora, come in ogni altra l'Ambasciadore Veneto si copriua coll'esempio del Nuntio, per non compiacere à gli altrui desiderij.

Trattamento designato alla Regina di Polonia.

Alla Regina di Polonia Maria Gonzaga di Niuers, che per andarsene di Francia in quel Regno, hauea deliberato di passare per Munster, fù dal Collegio Elettorale dopo lungo esame se si hauesse à riuerire in nome di tutti gli Elettori, ò di ciascuno separatamente, e con quale titolo: presa risolutione di dare non la Maestà, mà il titolo di dignità Reale. Pareua alla maggior parte, che in conformità de' nuoui concerti stabiliti in

quei Congressi, da' soli Francesi si lasciasse visitare per iscansare le confusioni; e che nelle visite particolari separate seguisse ogni vno il proprio sentimento senza pregiuditio de' Colleghi. Recauano in mezzo vna conuentione, in vigore della quale gli Elettori di Colonia, e Brandemburg trattassero il Re di Polonia con titolo di Maestà, con riceuerne à cambio quello di Serenità. Trapelate all'orecchie della Regina le suddette difficultà, e risolutioni, come anco lo sconcerto, che à causa de gl'incontri, delle visite, e d'altre cerimonie era per nascere in quei Congressi; torse aliquanto dal diuisato camino, e nel valico della Vestfalia scansò Munster, per non preparare à se stessa, & altrui abbondante messe di disgusti.

Trattamento preteso da' Camerieri dell'Imperadore.

In Compagnia del Conte di Traumenstorf comparuero in Munster il giouane Conte suo figliuolo, & il Conte di Vallestain Camerieri dell'Imperadore, & in riguardo di tal carica con pretensione di riceuere dal Nuntio la mano in casa sua, come che fussero in possesso di tale honore col Nuntio Residente in Vienna. Ricusò il Nuntio di praticare il medesimo stile se prima non gli constasse, che con pari trattamento restassero honorati da tutti li Plenipotentiari Imperiali; onde si astennero essi dalle visite. Poco dopo venne il Conte di Vallestain dichiarato Ambasciadore del Re di Boemia, nella cui qualità riceuette, e restituì le visite à gli altri Plenipotentiari, senza frequentare però il Collegio Elettorale stante l'vso inueterato, che'l Rè di Boemia Elettore fuorche nell'elettione dell'Imperadore, ò del Re de' Romani non interuenga mai in detto Collegio, se bene per la creatione dell'ottauo Elettore vi fusse ammesso con stallo, e suffragio, come diremo nel sesto tomo.

Al Plenipotentiario del Re di Boemia qual trattamento.

Prerogatiue de' Plenipotentiari.

Fù si riguardeuole la prerogatiua de' Plenipotentiari, che per ordine del Gouernatore, e Magistrato della città si apriuano di notte tempo le porte ad ogni beneplacito de' medesimi. Se per mare, ò per terra, ò per

fiumi faceuano condurre le cose attenenti al vitto, & al bisogno delle proprie case; col solo attestato in iscritto, che fussero per loro seruigio, passauano in ogni luogo dell'Imperio, e d'altri Principi ancora libere da qualunque datio, & impositione.

Complimenti frà li Plenipotentiari.

Nelle cose puramente concernenti i complimenti, e le vficiosità procurauano li Plenipotentiari di reciprocamente preuenirsi: interpretando ciò per effetto di pura cortesia, e non di precisa obligatione, come furono le congratulationi; le condoglienze; i rendimenti di gratie; il dirsi Addio; e simili: onde per la morte dell'Imperadrice portarono a' Cesarei vfici di condoglienza il Nuntio, i Regij, il Veneto, & in nome del Collegio Elettorale i secondarij Plenipotentiari di Magonza, e di Bauiera; e per gli Elettori separatamente ciascuna delle loro deputationi in nome proprio. Col Duca di Longauilla parimente per la morte del Principe di Condè suo suocero si condolsero i Mediatori, il Conte di Nassaù, gli Elettorali, & altri Deputati, a' quali tutti in tale occorrenza non andò il Duca incontra nè gli accompagnò fuori de' limiti della porta; scusandosi ciuilmente, che'l tempo prescritto al lutto non gli permettesse l'vscita dalle stanze, onde non ammesse se non à capo di molti giorni alla sua presenza l'altre persone non insignite di publico carattere riguardeuole. Il Conte di Pigneranda all'annuntio di qualche considerato vantaggio dell'armi Cattoliche si mostrò liberale co' soldati del presidio, e con i poueri della città. Vicendeuolmente soleuano gli Ambasciadori primarij augurarsi le buone feste prima col mezzo di qualche loro domestico, poscia in persona. Da' secondari alcuni riceueuano, mà non restituiuano il suddetto vficio. Trà Auò, e Saiauedra si vsaua ancora la cortesia, che nessuno di loro passasse auanti la casa dell'altro, senza instruirsi della sua salute. Da tale vrbanità trasse origine vn'altra, che frequentemente il maggiore cedeua al mi-

nore se si trouauano in luogo terzo non come Ambasciadori, mà come Amici. Le insinuationi, & visite, che si premetteuano nel condursi ò ritornare dall'vna all' altra città non stauano subordinate ad vna necessaria obligatione; mà dependeuano dall'arbitrio, benche l'ometterle fusse stimato atto inciuile.

Mezzi termini di vedersi in terzo luogo.

Quei Deputati, che per qualche loro particolare consideratione non voleano vedersi, & visitarsi rispettiuamente in casa l'vno dell'altro, costumauano di accozzarsi insieme fuori della città ne'Campi, Horti, Cimeterij, e Chiese imbattendosi insieme come fortuitamente, & à caso, benche souente ne hauessero preso trà essi loro precedente concerto; onde il titolo di diuotione suffragaua frequentemente all'vso di tale artificio nelle Chiese. Ne men frequente cadea il ripiego di fingersi indisposti per iscusare la dilatione di qualche visita, quando nasceuano dubbi, e controuersie à conto dell'honore, che si hauesse à rendere, ò riceuere nelle cerimonie, complimenti, ò visite, affine di valersi del beneficio del tempo, & instruirsi in tanto dell'vso, e delle conuenienze.

Gentil'huomini de'Plenipotentiarij come trattati.

Se dall'vna all'altra ambasceria maggiore si mandaua tal volta ò per vfici, ò per negotij, ciò seguiua col mezzo di qualche domestico Gentil'huomo, ò del Segretario dell'Ambasciata, & era souente ascoltato dal Plenipotentiario primario, il quale se gli facea anche incontra fuori della Porta della Camera, & erano accompagnati sino alla Porta esteriore della casa da qualcheduno de' domestici di essa. Si osseruò, che se à caso tali Messaggi fussero per qualche affare rileuante comparsi nell'hore del pranzo, ò della cena, che'l Plenipotentiario si alzaua dalla mensa, e l'ascoltaua nelle vicine stanze. Qualuolta alcuno de' Plenipotentiari passaua auanti la casa del Senato, i soldati, che in numero di 30. in circa vi stauano di guardia si metteuano in ordine per inchinarlo, come pure si praticaua alle Por-

te della città. Nel principio dell'apertura de' Congressi gli presidiarij di Munster percoteuano ancora ne' tamburi quando passauano i Cesarei, il che non faceano à gli Spagnuoli, e Francesi; mà ammoniti da' Mediatori si astennero di far trasparire nella guernigione, che si professaua neutrale, simiglianti segni di partialità.

Domestici de' Plenipotentiarij se delinquiuano da chi puniti.

Per la marauigliosa attentione, & accuratezza de' Plenipotentiari frà la folla di tanti forestieri appena seguirono alcune poche risse, & vccisioni in Munster; non potendosi tuttauia impedire, che della Corte del Conte di Traumenstorf il Conte Strozzi, e Barone di Rossenberg non duellassero insieme fuori della porta con rimanere ambidue feriti. Della Corte altresì del Duca di Longauilla qualcheduno perì in duello. Se i domestici de' Plenipotentiari commetteuano delitti degni di carcere, ò di pena più graue, soleano i loro Padroni consegnarlo in potere del Magistrato per lo gastigo. Così il Contareno, & il Conte di Nassaù fecero d'alcuni lor paggi dopo hauere loro cauate le liuree per contrasegno di degradarli, e cacciarli dal proprio seruigio.

Trattenimenti di Villa.

Costumauano li Plenipotentiari maggiori di diportarsi fuori della città in certi luoghi più cospicui per ricrearsi, e godere dell'amenità della Villa, nelle cui mura ò porte purche effigiassero l'Arme proprie ò del loro Principe, restauano affrancate dall'incursioni, & esente ancora dall'accesso de gli altri Plenipotentiari: Frà gli altri luoghi se ne trouaua appresso il Collegio di S. Mauritio vno oue soleano conuenire i Mediatori, ò separatamente, ò insieme conforme all'occorrenze; mà con preuenirsi l'vn l'altro, e con riguardo di mai pernottarui. Ne gli vltimi periodi del Congresso auuertito il Nuntio, che nel medesimo luogo tal volta s'introducessero Ministri Heretici; si astenne in auuenire di comparirui.

In Munster, & Osnabrug le Consorti de' Plenipotentiari erano da' Plenipotentiari maggiori benche Eccle-

siastici, e dal Nuntio stesso visitate, senz'ammettersi da loro la restitutione della visita. Frà le mogli de' Plenipotentiari Maggiori, e Minori seguirono le visite con le medesime cerimonie, che trà loro praticauano li Mariti; osseruandosi pari ordine di precedenza non senza dispute tal fiata, e contrasti. Onde la moglie del Conte Sannazzaro Plenipotentiario Mantouano hauendo visitato prima la moglie del Plenipotentiaro Brun, che la Contessa di Seruien; non fù ammessa da questa alla visita.

Moglie de' Plenipotentiarij come trattate.

In varie Corti benche l'vso prescriui a' Grandi, che quando si trouano in vna sola carrozza, il primo, e più degno luogo sia riputato quello, che siede nella poppa; e che il secondo sia quello, che gli è allato alla sinistra; il terzo di quello, che stà alla portiera destra; il quarto della portiera opposta; il quinto di colui, che dalla parte de' caualli, e più vicino al carrozziere occupa il sinistro lato; & il sesto di quello, ch'è alla sua destra, e ciò in riguardo alla prossimità maggiore, & vicinanza alle persone più eminenti, e che non riceuano l'incomodo nel parlare di voltarsi; e che frà quelli, che sono alla prora vicini a' caualli quegli della sinistra occupi il più honoreuole luogo à causa del riguardare la faccia del più degno; in Vestfalia nondimeno doue concorsero i Deputati di quasi tutti gli Principi, e Stati d'Europa si osseruò costume differente, mentre i luoghi delle portiere come più disagiati erano gli vltimi; e di quelli, che stauano vicini a' caualli il più degno si riputasse quello, che occupaua la mano dritta.

Ordine de' luoghi nelle carrozze.

Dalle porte delle proprie habitationi pendeuano sospese l'arme de' Principi rappresentati da' loro Plenipotentiari; onde si vedeuano quelle del Papa, Cesare, Francia, Spagna, Suetia, Danimarca, Polonia, Portogallo, Venetia, Olandesi, de gli Elettori, Sauoia, Salzburg, Austria, Borgogna, Bauiera, Neoburgo, Sassonia, Bransuic, Mantoua, Baden, Hassia, & altri. Mà il

Arme alzate sù le porte.

Vescouo d'Osnabrug allato all'Elettorale teneua la propria Arme ancora attaccata sù la porta della sua casa.

Esequie de gli Protestanti quali.

A fùnerali de' Deputati Heretici, che venissero à morire ne'luoghi de'Congressi assisteuano tal volta Deputati Cattolici, come intrauenne frà gli altri in Osnabrug col Dottore Muller Deputato del Marchese di Columbach, il quale benche morto nella credenza di Luthero, fù alla sepoltura accompagnato da alcuni Cattolici à tal'effetto inuitati, mentre altri benche pregati negarono di assistere ad vna funtione interdetta dalla Chiesa. In Munster altresì essendo morto il Dottore Lampridio Deputato del Duca di Bransuic, e posto il cadauere in vna carrozza per darli sepoltura fuori della città; venne accompagnato non solo da' Deputati seguaci del medesimo errore, e falsa credenza da lui professata; mà da alcuni deputati ancora Cattolici, & Episcopali.

Mediatori si astengono da' Banchetti.

I Mediatori per meglio accomplire con ogn'integrità alle parti della zelante loro incombenza non vollero interuenire giamai a' banchetti de gli altri Deputati. E per tale rispetto nè meno teneuano alle proprie tauole i seruitori domestici de' Plenipotentiari Regij co' quali amministrauano la Mediatione. Inuitati per ciò vn giorno à pranzo dal Nuntio certi Gentil'huomini Fiammenghi, e nel punto del mettersi à tauola accortosi, che vno trà essi era della famiglia del Signor d'Auò; fece destramente ammonirlo, che come da se stesso spontaneamente, e non inuitato potesse stare con gli altri à quella Mensa, ch'era per ordinario assai frugale; profondendo il residuo della sua entrata in larghissime elemosine. Gustaua egli di trattenere seco à pranzo persone Religiose. Tal volta trà loro si pasteggiarono li Mediatori, mà parcamente, e senza la presenza d'altri ò di ben poche persone. Tali furono gli trattamenti, e le cerimonie, che ne'Congressi di Vestfalia si praticarono ne gli anni 1644. & 1645. soggetto del Quinto Volume;

me; il compimento intero delle quali si vedrà nel seguente delineato, mentre conuengo hora volgere la penna ad adombrare il corso di quelle negotiationi, regolate da tutte le parti à misura de gli auuenimenti militari, e secondo la varietà delle congiunture.

Negotiationi di Munster & Osnabrug.

Comparsi li Plenipotentiari Cesarei, e Spagnuoli col Veneto Mediatore a' Congressi dopo hauere lungamente attesa la venuta de' Ministri Francesi, cominciarono à bisbigliare, & à riempire l'aria di querele senz' ammettere le scuse della loro tardanza à causa della morte del Re Luigi XIII. che non acconsentiua, che s'intraprendessero maneggi esterni finche gl'interni non fussero ben composti, e rassodati. Mà quando gli Austriaci viddero il loro viaggio, e soggiorno all'Haya: e che risepero, che trattauano nuoue, e più strette vnioni con gli Olandesi; rinforzarono i loro lamenti dicendo, che per esortare, ed inchinare gli animi di quei popoli alla pace, bastasse l'assistenza dell' Ambasciadore Thuillerie, ouero, ch'vno d'essi Plenipotentiari supplisse à tale incombenza, proseguendo l'altro alla volta di Munster il camino, giache correua il settimo anno da che la Germania inuano sospiraua la vista de' Caduceatori Francesi. Mà che in vece d'introdurre il piede nel Tempio della pace l'allontanassero viè più con più strette leghe a'danni del Re Cattolico parente, e Confederato di Cesare; eccitando con vari allettamenti, e con profusione d'oro le Prouincie Vnite à scoccare, quell'anno stesso, che si apriuano i Congressi per l'accordo, i più potenti, e più terribili empiti di quella vastissima forza sopra la Fiandra per potere con braccio più valido agevolarsi la conquista dell'Alemagna. Publicauano altresì gl'Imperiali, che da'Suedesi si arenaua la negotiatione in Osnabrug per la dichiaratione auanzata da essi di non potere più oltre progredire ne'Trattati dopo la loro rottura con Danimarca senza nuoui ordini di Suetia. Suppositione questa, che si Suedesi disapprouauano allora

Lamenti per la tardanza de' Francesi al Congresso.

E contra Suedesi per il rifiuto di Danimarca per Mediatore.

d'hauere mai, che introdotta; afficurando anzi dal canto loro si fussero porte diuerse instanze à gli Ambasciadori Danesi prima della loro partenza da Osnabrug per inuitarli à non allontanarsene. Dopo la loro ritirata presa poscia occasione da' Ministri Suedesi d'interpretare questa loro partenza come vn'abdicamento spontaneo dalla Mediatione: publicarono di tenere commessione di non interrompere per questo il Trattato di pace; e che per fare trasparire la rettissima mente della Regina, non rifiuterebbe la Maestà sua la mediatione di Venetia in caso, che non si potesse trattare senza Mediatore. Addimandò il Contareno subito, che fù giunto Auò in Munster per parte de gl'Imperiali se credeua, che li Ministri Suedesi volessero consentire, che i Deputati di Danimarca ritornassero à quei Congressi per trattare dalle differenze del loro Padrone con la Suetia; poiche l'Imperadore staua in se stesso predeterminatissimo di non entrare più auanti nel maneggio della concordia vniuersale senza l'interuento del detto Re, cui come Duca d'Holsatia essendo Principe d'Imperio, vi douea essere necessariamente compreso. Era artificiosa questa propositione de gl'Imperiali, credendo d'imbarazzare i Francesi con tal dimanda impercioche stimauano, che ò disgustarebbono il Re di Danimarca se vi facessero qualche difficultà; ò consentendoui, che più facilmente potriano escludere ogni maneggio d'accordo, che su'l luogo diuisauano introdurre i Francesi; e persuadere i Danesi d'inuiare la decisione de' loro affari a' Congressi di Vestfalia con dar loro ad intendere, che ne fussero rimasti d'accordo co' Francesi. Rispose perciò Auò, che questo affare non premeua punto alla Francia non hauendo ella à distrigare cosa alcuna con Danimarca considerato sempre come amico, e confidente della Corona; onde non impediua, che non facesse trattare i suoi affari in Osnabrug, ò in altro luogo, che più gli sembrasse vantaggioso, mà che

Dimanda artificiosa del Veneto Mediatore.

fusse vn punto da conuenirsi con gli Ambasciadori di Suetia della cui intentione si trouasse fino allora allo scuro. L'honore della Francia facea desiderare di vederlo deciso su'l luogo con la sola mediatione della Maestà Christianissima; e che a' Danesi riuscisse più glorioso il sortire dall'imbarazzo senz'aiuto di persona, mentre l'vnione con la casa d'Austria era capace di farli perdere i suoi veri amici nel partito Protestante; considerandosi, che fusse per cadere pericoloso molto a'popoli di quel Regno, che l'Imperadore prendesse interesse nelle differenze del Sund, e nel commercio del Mare Baltico.

Nella prima conferenza, che'l Conte d'Auò hebbe col Veneto Mediatore, questi gli accennò quanto inclinati si mostrassero gli Ambasciadori Spagnuoli ad vn' accomodamento particolare trà le due Corone; e come vidde l'abborrimento di tale proposta, sfoderò vn' altro proietto di volto più vago, e specioso, mà di non men deforme sustanza. Che gli Spagnuoli, cioè, viuamente apprendendo le lunghezze nelle quali erano per abbattersi le spinose differenze di tanti Principi per arriuare alla pace generale, si facessero à credere, che l'ordine stesso de' maneggi valer potesse per abbreuiarle; onde trattandosi in primo luogo de gl'interessi de'Confederati dell'vna, e l'altra parte, fusse per auuilupparsi la negotiatione in mille difficultà; e le due Corone mostrarsi più fredde, e lente in promuouerla, à causa dell'incertezza dell'euento, che fussero per sortire gli propri affari. Traheuano poscia da tali premesse la conclusione, che non si trouasse dunque espediente migliore per lo ricomponimento di tante discrepanze, che di cominciare da gl'interessi delle due Corone, a'quali rimaneua ogni altro subordinato. Diede Auò al Contareno la medesima risposta, che pur dianzi hauea fatto al Nuntio con rimettere, cioè, la discussione di tal materia all'arriuo del Collega, senza voler disuelare l'in-

Proietto de gli Spagnuoli.

Ributtato da' Francesi.

tentioni della Francia per dubbio, che gli Spagnuoli non potendo venire direttamente à capo della disvnione tanto da essi sospirata in sollieuo delle prostrate loro fortune, non ruminassero di peruenirui per vie oblique, e mettersi almeno in istato di profittare di tutte le occasioni, che'l tempo somministrasse loro. Consideraua il Conte d'Auò, che questa forma insidiosa d'operare de gli Spagnuoli se vna volta trouasse adito in quei Congressi contribuire grandemente potesse à spargere fra' Collegati della Francia fecondissima semenza di sospetti, con rimanere in tanto ciascuno mal contento. Gli parea, che in sì maestosa Assemblea doue la Christianità tutta riteneua si grande interesse, venisse rappellata la Francia dalla consideratione del proprio honore, e da' rispetti del suo particolare profitto à presentare prima su'l tappeto ciò, che apparteneua alla sigurtà publica, & alla libertà dell'Impero per conciliarsi la beniuolenza, & amore di tutti gli Principi, e Stati d'Alemagna alle spese de' suoi nemici; e per iscandagliare le più segrete intentioni de'medesimi in ordine alla pace. Poiche quando gli Austriaci non hauessero portato ristrette al cuore inclinationi à gli accordi, come molti dubitauano; si facea egli à credere, che sarebbe caduto di grandissimo pregiuditio, e biasimo alla Francia se gli Trattati si fussero interamente scapezzati sopra i suoi interessi particolari, e molto più sopra gli affari di Catalogna, e di Portogallo anteposti nelle sue instruttioni dalla Corte ad ogni altro. Che tornasse più tosto in acconcio alle fortune della Francia il cominciare l'apertura del Congresso da gli affari attenenti all'Impero, sopra li quali gli Austriaci nõ potessero interporre alcuna difficultà ò scrupolo senza offendere il publico, e senza interessare vgualmente la Francia, la Suetia, Hassia, Luneburg, & in fine l'Assemblea tutta di Munster, & Osnabrug. Rimarcaua egli sottilmente, che quelli, che poco fauoreuolmente giudicauano dell'intentioni de gli Au-

Parere del Conte d'Auò.

ſtriaci come non indirizzate alla concordia, fondaſſero in loro dubbij ſopra la ſcelta de' Plenipotentiari loro, quaſi che non per altro gli haueſſero inuiati à quei Congreſſi, che per trattenere, e burlare il mondo, ſcoprendo nel mentre il poſitiuo delle pretenſioni del Re Christianiſſimo, e de' ſuoi Confederati. Poiche chi conſideraua quanta poca parte i ſuddetti Ambaſciadori haueſſero in ogni tempo hauuta ne gli affari de' loro Padroni; gl'impieghi eſercitati da eſſi; & il concetto, e ſtima, che riteneuano in Corte, non poteſſe diuerſamente giudicare, ò credere, che la Caſa d'Auſtria voleſſe hora depoſitare nelle mani loro i più rileuanti ſuoi intereſſi, & il ſegreto della Monarchia. Il Conte di Naſſaù Capo dell'Ambaſceria Imperiale per auuiſo de gli Alemani ſteſſi non haueſſe, che i natali corriſpondenti à sì ſublime impiego; eſſendo ſtato pe'l corſo di ſei anni rattenuto da Ceſare in Colonia pe'l ſolo vantaggio di millantarſi, che per sì lungo interuallo vn'Ambaſciadore dell'Imperadore ſi fuſſe fermato in quella città à mira di maneggiarui gli accordi. D. Diego Saiauedra principale trà gli Ambaſciadori Spagnuoli non eſſere ſtato del Re Cattolico fino allora, che Agente, ò Reſidente; e queſta eſſere la prima volta, che ſi honoraſſe con carattere d'Ambaſciadore. Il Conte Zappata compagno in Colonia al Conte di Naſſaù rilucere più per lo ſtudio delle lettere, che per alcuno fregio d'impieghi politici. Antonio Brun oltre alla conditione ſua ben' ordinaria non hauere ſoſtenuto altro impiego: e portar ſeco, come ſi ſuol dire, il peccato originale; onde ragioneuole il dubbio, che li ſuddetti Miniſtri ſi trouaſſero in Munſter pe'l medeſimo fine, ch'erano ſtati à Colonia, di ſodisfare ſolamente, cioè, all'apparenze per nudrire il mondo di vane, ed allettatrici ſperanze di concordia. La cattiua intelligenza altresì frà i Mediatori à cauſa delle querele, che pur bolliuano trà il Papa, e la Lega rendeua più ſcabroſo il ma-

Mediatori discordi.

neggio di quei Trattati. In mano del Nuntio ſtauano le Plenipotenze Ceſaree per eſibirle a'-Franceſi; & in quelle del Contareno le Spagnuole: onde indirizzandoſi li Plenipotentiari all'vno di eſſi; non oſtante il volto compoſto à diſſimulatione, ne prendeua l'altro non piccolo diſpiacere, con argomento vniuerſale del Congreſſo, che non diſponendoſi à trattare congiuntamente le coſe generali della Mediatione, fuſſero per nuocere più toſto, che giouare all'auanzamentto de gli accordi. Publicaua il Contareno di tener commeſſione dalla Republica di vedere, e conferire col Nuntio per le coſe eſſentiali della Mediatione, mà non già di hauer ſeco alcun commercio di viſite; onde al ſuo arriuo s'era aſtenuto dalle conſuete vficioſità; per il che non caminando inſieme di buona intelligenza i Mediatori ancorche incaricati d'vn comune impiego, & obligati ad vn medeſimo fine: erano per auualorare, e non per iſcemare le difficultà del Congreſſo.

6. Aprile 1644.

Appena haueano i Franceſi introdotto il piede in Veſtfalia, che à gli Elettori, Principi, e Stati dell'Impero indirizzarono lettere circolari eſpreſſiue del deſiderio ben'veemente nel Re Chriſtianiſſimo della pace. Accuſauano in eſſe gli Auſtriaci d'inclinatione contraria; ſcuſauano la loro lunga dimora con la morte del Re; inuitauano tutti al Congreſſo; dimoſtrauano, che Ceſare ſolo non haueſſe tutto il Ius della guerra, e della pace; gli Ordini d'Impero douerui concorrere, con le cui ſuſtanze da Ceſare, e per la loro libertà dalle Corone Confederate fuſſero ſtate imbrandite l'armi con ferma riſolutione di non deporle ſenza l'intero conſeguimento della ſoſpirata libertà; e che indarno foſſero in altri tempi per reclamare ſe laſciaſſero d'acciuſare la preſente buona occaſione. Gli Ordini hauere con Ceſare diuiſo l'Impero: da conculcarſi dall'ambitione Auſtriaca ſe opportunamente non vi ſi prouedeſſe. Indarno fuſſero per lamentarſi, e cercare i remedi in auue-

nire, ſe hora à Ceſare ſolo ſi conſentiſſe l'arbitrio di decidere gli affari d'Alemagna; & indarno ricorrere al ſuffragio dell'Aurea Bolla; alla conuentione di Paſſaù; a' capitolati, e giuramenti Ceſarei. Di vna ſola caſa eſſer per diuentare patrimonio la Germania, ò correre il medeſimo infelice deſtino della Boemia principale ſuo membro; onde in quei Congreſſi ò haueſſe à ricuperare la priſtina dignità, diritti, e prerogatiue: ò mai più in altri tempi ſperare quella fortuna, che coll'vnione de' conſigli, e forze delle due Corone ſi offeriua loro di preſente. Mà perche meglio ſi vegga il tenore della ſuddetta carta con l'altra indirizzata alla Dieta di Francfort nel medeſimo tempo; l'eſibiremo intere ſotto l'occhio curioſo.

Clementissimo Principe.

QVANTO *la Francia, da gran tempo in quà, ſia ſtata deſideroſa d'vna ſtabile pace in tutta la Chriſtianità, non è Principe d'Alemagna, à cui non ſia ben noto. Già anni cinque s'erano da noi ſpeſi in ciò indarno, quando finalmente i Principi della Caſa d'Auſtria hanno moſtrato di concorrere nel medeſimo effetto della publica tranquillità. In Amburg dall'Ambaſciadore dell'vna, e l'altra parte fù determinato il luogo, e'l tempo d'eſſere inſieme; nè guari dopo il conuenuto fù dalla Francia, e dalla Suetia ratificato; mà non già dall'Imperadore, nè dal Re Cattolico ſe non che dopo vn' anno fecero moſtra d'inclinare alla pace, e di ſottoſcriuerſi al concertato. A tale ſperanza fummo in procinto d'inuiarci da Parigi, quando la luttoſa morte del noſtro Re di glorioſa memoria, ci aſtrinſe ad attendere prima a' domeſtici affari, che à gli eſterni. Aſſunto però al Regno, con felici augurij, Lodouico Decimo-quarto, la Regina Madre Reggente ſauiſſima e Principeſſa ſantiſſima, niente più hebbe à cuore, che di promuouere con ogni potere la concordia. Di comandamento di eſſa partiti ci portammo all'Haya, e trouati gli Stati della*

Fiandra vicini al partire, gli tirammo nel nostro senso, stimando necessaria cautela à stabilimento della pace non trattarne in modo alcuno senza i Confederati della guerra, e ciò fare con i medesimi diligentemente. Hora siamo presenti con ogni preparatione, nè per noi resta, nè per gli Confederati. Piacesse à Dio, che dell'istesso parere, & volere fussero stati i Cesarei; e che voi Principi d'Alemagna fuste concorsi in rappresentare al Congresso la materia dell'importante Trattato, che così haurebbe incaminamento più facile alla buona riuscita, e da noi si crederebbe farsi da vero. E pure nè da gli Stati dell'Imperio in generale, nè da' particolari è quì comparso rappresentante. Doue son' hora quelli per cagione de' quali è stata la guerra felicemente intrapresa. Doue le voci di coloro, che con tanta instanza chiedeuano l'Amnistia. E' l'occasione hora pronta di rimettere l'Impero nel pristino buono stato. La principal mira, e professione publica de' Francesi, e Suetesi nell'imbrandire costantemente l'armi, fù la libertà d'Alemagna; ciò che gli Austriaci interpretando sinistramente, volsero essere solo pretesto: restando hora da chiarirsi in fatto chi habbia parlato con verità. Quì s'hà da por giù la maschera, e far palese in Dieta congregata à fine di pace quale sia stato l'intento di ciascuno nella guerra. Venga dunque il supremo Principe; si presentino tutti gli altri Alemani Potentati per essere testimoni delle nostre intentioni, & attioni, alle quali ci giona sperare, che sieno altresì per cooperare. Per certo, che per cominciare, e terminare felicemente causa, & interesse concernente al bene di tutta l'Europa, fà di mestieri vna volta vna Imperiale presenza, e di tutti gli Stati in vna Dieta; poiche non stà in mano d'vn solo la pace, e la guerra; nè la Francia sopporterà giamai, che hà sempre costantemente preferito, e difeso la libertà d'Alemagna, nella quale mette il suo gran presidio, che si scuotano i legitimi fondamenti dell'Imperio, e sicurezza propria. E manifesto à ciascuno, che la continuatione di tante guerre, quali hanno tanto afflitta vniuersalmente tutta la Chiesa, habbia hauuto origine da non hauersi data la debita honoreuolezza alli Principi,

cipi, & Ordini Imperiali; da non essergli state mantenute le loro ragioni; che à non pochi siano stati leuati gli propri dominij, anzi la libertà del Corpo istesso; e ciò ch'era comune à tutti, sin dall'origine dell'Imperio, e delli Stati, e leggi, fù quasi ristretto ad vn solo dalla potenza d'alcuni pochi, Che occorrono più parole? già per gran tempo và attorno, che la Casa d'Austria và cercando la Monarchia di tutta l'Europa; che pone il fondamento di tanta fabrica nell'assoluto dominio dell'Imperio Romano, come centro dell'Europa; che per ciò stabilire, pian piano và leuando le ragioni de' Ministri; la forza delle leggi; sminuendo, e ripigliando de' Magistrati, & Ordini Imperiali. Lei, certo vnica, mandò in esilio alcuni Principi, & Elettori; lei sola hà preteso il maneggio dell'armi; & al presente ancora in Francofort cerca di maneggiare vnica il Trattato della pace, alla qual cosa se V. Altezza, e gli altri ancora, che tengono parte dell'Imperio, quanto prima non prouueggono, non ci sarà più speranza della libertà d'Alemagna; essendo già posto fondamento d'vna Monarchia, che dominerà per tutto. Adunque essendo adesso tempo per diuino beneficio di rimediare à simili inconuenienti, & essendo venuti quà à Munster di Vestfalia tutti i Legati de' Principi confederati, come anco ad Osnabrug per la detta causa, e per porre fine à tante disgratie: esortiamo V. A. à nome del Re Christianissimo à non volere tralasciare negotio così publico, come priuato, da tutti tanto desiderato, & à voler mandare quà di presente Ministri per cooperare con noi, che la publica cautione della publica libertà per mezzo dell'armi, quasi già sicura, perisca. A questo fine habbiamo impetrato à V. A. & à tutti gli Ordini dell'Imperio, vn saluocondotto, senza il quale non haurebbe hauuto progresso il Trattato di pace. In vero il principale, che più in lungo ci trattenne, fù che l'Imperadore non voleua acconsentire; poi dopo lungo tempo si accostaua, mà con modo che non era, nè per autorità, nè per dignità nostra. Vi conuiene prouedere di non trascurare ciò, che con grande nostra fatica quì in vostro riguardo habbiamo detto, altrimenti se tralasciate così buona occasione di

rimediare a' casi vostri (sia detto senza vostra offesa) trattate le cose dell'altre parti dell'Europa, la sola Alemagna persa la libertà non saprà risoluersi , ò di quietarsi , ò di guerreggiare. Per il che principalmente si tratta negotio proprio d'Alemagna , cioè quanto le sia costato , e di quanta afflittione à tutta la patria il sommo Imperio ne gl'Imperadori ; nè è però superfluo il parlarne ; ne hanno hauuto l'esperienza ; la pace di Praga ne fà fede ; si com'era il douere fusse stato instituito con chiamare gli Principi dell'Imperio, al certo che s'haurebbero vditi pareri liberi , e poderosi ; e questo incendio di guerra, dal quale l'Alemagna , & i paesi vicini s'inceneriscono, mai sarebbe stato causato. Gli Ordini hauerebbero preueduto per la prudenza , che hanno , che sotto nome di quella pace stauano nascosti allettamenti di guerra , come i successi hanno dimostrato , quali con la loro autorità hauerebbero potuto diuertire. Non possiamo credere , che lasceranno desiderarsi la loro presenza addottrinati dall'esperienza di tanti mali , massime in questo luogo doue si tratta di cosa importantissima. Et ancorche facilmente per via dell'Imperadore possino altroue , e separatamente intimare Dieta ; tuttauia trattandosi de' beni , e ragioni loro , e di negotio intricatissimo , bisogna il tutto fare , e negotiare alla presenza vniuersale di tutti gl'interessati. Si tace finalmente , e si corrompe ciò , che si vuole , col mezzo de' messi , lettere , relazioni , &c. Finalmente auuertiscano , che nella Dieta particolare , e di pochi sottentra facilmente il fare gratie: (Poiche non vogliono sospettare , che in quella si dia luogo ad ingiustitia.) Sia come si vuole , ogni cosa passerà secondo il volere dell'Imperadore ; cosa, che non succede nelle Diete più vniuersali , doue il numero, & autorità de gl'interuenienti difendono la giustitia , e pongono auanti gli occhi la verità , la quale non può essere fatta per opera di niuno altrimenti di quanto noi pensiamo. Però che occorre andare dilungando il Trattato di pace tanto desiderata , professando gl'Imperiali d'amarla tanto ? Che occorre cercare giri , e dilationi , che necessariamente seruiranno in Diete priuate , e di pochi ? Finalmente chi non temerà meritamen-

te, che non s'intraprendano nuoui partiti per causa di tante dilationi, e di fattioni d'arme, che nel mentre potrebbero seguire, e leuar via ogni pensiero di pace? E questo è quel tanto, Serenissimo Principe, che per carico nostro habbiamo douuto rappresentare à V. Altezza per publico sì, mà principalmente per bene de' Principi dell'Imperio, se seriamente si ascolteranno; mà se con la sua tardanza, ò per arte de' nostri contrari, auuegna (il che non sia) che non diano orecchie à Re amicissimo, che porge presentissimo aiuto, e fà partigione delle vittorie, e glorie; per l'auuenire andranno inuano cercando, se l'honore dell'Imperio sia suanito per colpa, ò per errore; inuano faranno ricorso alla Bolla Aurea; à gli statuti Imperiali; alla transattione di Possa; inuano addurranno la Capitolatione, e giuramenti d'Imperadori, e promesse pragmatiche; vani ricorsi. L'Alemagna sarà patrimonio d'vna sola Casa; e come fù di Boemia principale parte dell'Imperio, sarà ancora di tutto il corpo dell'istesso. Per fine tenga per certo V. Altezza, e tutti voi Principi d'Alemagna, che hauete da ricuperare la vostra antica dignità, ragioni, e libertà, ò quì, ò in niuno altro luogo; e che goderanno di quella prosperità, che si faranno per mezzo della comunicatione de' suoi pareri con essi noi nella Dieta presente, & vniuersale di questo luogo. Munster nella Vestfalia 6. d'Aprile 1644.

Serenissimi, e Reuerendissimi Gran Principi.

DELLE *lettere, che habbiamo mandato à tutti gli Principi dell'Imperio, quì n'aggiungiamo copia à tutti loro, che in Francfort tengono consulta di cose importantissime. Non ci è inuero consulta più importante, che quella, che concerne i beni, e lo Stato, mà ne anco altra più breue. Se ciascuno di loro non s'hà l'occhio perderà non poco della dignità, e libertà sua. L'auuertimento, ò cautela è, che si trouino presenti à Munster in Vestfalia al Trattato d'vna publica pace, nella quale stà grandemente riposta la salute, e bene d'Alemagna per autorità, & opera del Re Christianissimo, il che più pienamente*

da noi si offerisce. Ne questo grandissimo Re, ancorche faccia gran stima dell'amicitia de gli Alemani, si cura molto della presenza loro, come se non potesse fare senz'essa. Non fanno bisogno molti difensori à chi stà appoggiato à gran ricchezze; che s'è ingrandito di tante vittorie; e che particolarmente si confida nella diuina Prouidenza. Tocca più all'Altezze Vostre il prouedere, che allo stabilimento delle loro fortune non manchi vn tanto fideiussore, qual'egli è. Noi frà tanto promettiamo si per questo negotio, come per qualsiuoglia altro buon' vficio, prontissimo ogni nostro potere. In Munster di Vestfalia 6. d'Aprile 1644.

Di queste lettere, che allarmauano gli Principi di Germania contra il Capo, altamente se ne offese, e richiamò Cesare, e col mezzo de'suoi Plenipotentiari ne portò al Congresso sensatissime doglienze, e querele, come contra vn delitto di lesa Maestà. Che infelloniti i Francesi tentauano di volgere capo piede la Germania, seminando principij asprissimi di seditione, hora alla scoperta con parole, e scritture seditiose; hora segretamente con lettere à parte. Che pretendeua perciò di non violare il diritto delle genti se contra gli Autori di sì seditiosi libelli, retrattati li salui condotti, procedesse col rigore delle leggi, mentr'egli non hauea concessi i passaporti acciò venissero à solleuare contra l'Imperadore i sudditi, ed infiammare gli animi de' Principi à sdegno, & imprimere in loro spiriti turbolenti, mà per istabilire la concordia vniuersale. Parue tuttauia à Cesare di non procedere più oltre ne'rigori contra coloro, ch'essendo nimici non poteuansi da essi attendere risolutioni miti, e moderate, mà ben si ogni più atroce dimostratione hostile.

Finite le diuotioni per implorare l'assistenza diuina al buon'esito di quei maneggi, si condusse il Nuntio all' habitatione de' Plenipotentiari Francesi per auuertirli com'ei tenesse in sua mano le Plenipotenze Cesaree, e

Spagnuole, attendendo quelle d'essi Francesi per farne la rispettiua communicatione; onde il giorno appresso non mancarono i suddetti Plenipotentiari di portarsi alla casa del Nuntio, e di depositarla in sua mano del seguente tenore.

13. Aprile 1644.

PLENIPOTENZA

DE GLI AMBASCIADORI di Francia.

LVIGI *per la gratia di Dio Re di Francia, e Nauarra; A tutti quelli che vedranno le presenti lettere salute. Frà tutti i beni de' quali Iddio è l'autore, e riempisce il popolo, quello della pace essendo il più grande, perciò i Regi, ed i Principi Christiani sono tanto più obligati à procurarla à' loro sudditi; risparmare il sangue loro; e far cessare tutti gli altri mali, che causa la guerra. Mà come sono stabiliti per difendere i loro Stati, ed aiutare i loro Confederati contra l'inuasione de' più potenti, si sentono costretti qualche volta à pigliare l'armi, e colui, che lo fà per vna necessaria, e legitima difesa per protegere coloro à' quali la deue, fà vn'atto di giustitia. Di maniera, che i disordini, e le maluagità, che la guerra causa non se li possono attribuire, mentre che sia disposto à far la pace. Ciò, ch'è stato osseruato puntualmente dal defunto Luigi Re detto il Giusto d'immortale memoria nostro honoratissimo Signore, e Padre, il quale essendo stato costretto à pigliar l'armi per cause giuste, che sono conosciute da tutta la Terra, e non volendo in alcuna maniera abbandonare gli amici, e Confederati della sua Corona, hà sempre fomentato il desiderio d'vna pace generale; abbracciati tutti i mezzi, che li sono stati offerti; e tolte tutte le difficultà, che poteuano impedirla. E bench'egli sia morto in quel tempo, che la sua autorità era più necessaria per secondare questa retta intentione, e che la sua morte desse soggetto di temere la continuatione*

delle turbolenze dell'Europa: questo timore è cessato, e s'è bene sperato per il publico subito, che s'è visto il gouerno conferito alla Regina Dama, e Madre nostra honoratissima, la pietà della quale, e le altre virtù sono veramente Reali, e conosciute da ciascuno. Quelche hà mosso il nostro Santissimo Padre il Papa à continuare le sue instanze per il bene, e riposo della Christianità, & à distribuire per tutte le parti i suoi salutari consigli, à' quali quanto appartiene à noi habbiamo volsuto adherire; come ancora volentieri ci siamo lasciati indurre per la diligenza, & interpositione del nostro carissimo, & amatissimo buon fratello il Re di Danimarca, e de' nostri affettionatissimi amici Confederati il Doge, e Signoria di Venetia. Hora come pensando à' mezzi di peruenire alla detta pace generale, e quella trattare, conchiudere, e confirmare, è necessario dare questa commessione da parte nostra à qualche persona di gran dignità, e capacità sopra l'esperienza, fedeltà, & affetto del quale noi ci possiamo riposare circa vn negotio tanto importante, qual contiene in se gl'interessi di tanti Re, Principi, e Republiche; noi facciamo sapere, che per le buone, e grandi qualità, che si ritrouano nelle persone del nostro carissimo & amatissimo Cugino Arrigo d'Orleans Duca di Longauilla e di Tutenilla, Principe, e Conte sourano di Neuchastel, Conte de Dunois, e di Tancaruilla, Contestabile Ereditario di Normandia, Gouernatore, e Luogotenente generale nel detto paese, Capitano di cento caualli Leggieri de' nostri Comandamenti, Caualiere de' nostri Ordini; e del nostro carissimo, e fedele il Signor Claudio di Mesme, Conte d'Auaux, Commendatore de' nostri sopradetti Ordini, Soprintendente delle Finanze di Francia, & vno de' nostri Ministri di Stato; e del nostro amatissimo, e fedele Signore Abel Seruient Conte della Rocca de Obiers, Consigliere in tutti i nostri Consigli, i quali hanno reso grandissimi seruitij al defunto Re nostro honoratissimo Signore, e Padre dentro, e fuori del Regno, e ne' quali noi habbiamo vna piena, & intera confidenza.

Per queste cause, ed altre buone, e legitime considera-

tioni à questo mouendoci, per auuiso della Regina Reggente nostra honoratissima Dama, e Madre; del nostro carissimo Cugino il Principe di Condè; del Cardinale Mazzarini; di molti Principi, Duchi, Pari, & Vfficiali della nostra Corona, e d'altri personaggi del nostro Conseglio, habbiamo li detti Duca di Longauilla, e Conte d'Auò, e Seruien deputati, e mandati; commettiamo, & ordiniamo per queste presenti lettere segnate della nostra mano, e gli habbiamo dato, e doniamo piena, & assoluta autorità, commessione, e comandamento speciale di trasferirsi in Alemagna in qualità di nostri Ambasciadori Straordinari, e Plenipotentiari per la pace generale, e conferire nella città di Munster con i Deputati Plenipotentiari de' nostri carissimi, & amatissimi Fratelli, e Cognati, l'Imperadore de' Romani, & il Re di Spagna; come ancora con i loro Confederati, & adherenti, de'mezzi per terminare, e pacificare le differenze, che hanno causata la guerra fino al presente; trattarne, conuenirne congiuntamente con la Corona di Suetia; con la nostra carissima, & amatissima Zia la Duchessa di Sauoia; con la casa d'Hassia Cassel; e tutti gli altri Confederati di questa Corona tanto nell'Imperio, come nell'Italia; similmente con li Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' paesi Bassi; e conchiudere vna perpetua, e sicura pace trà noi, & i nostri Confederati da vna parte; l'Imperadore, Re di Spagna, & i loro Confederati dall'altra; fare tali trattati, & atti, che giudicheranno buoni; dar tali passaporti, e saluaguardie, che saranno necessarij per la sicurtà di quelli che vanno, & vengono per l'effetto del detto Trattato; e generalmente far negotiare, promettere, accordare per gli nostri Ambasciadori, e Plenipotentiarij, ò che vno trà di loro, in assenza, malattia, ouero altro impedimento dell'altro, potrà fare tutto quello, che giudicheranno necessario per il detto effetto della pace vniuersale, non altrimenti, e con la medesima autorità, che noi stessi faressimo, e potressimo fare se noi fussimo presenti in persona, benche si trouasse cosa, che ricercasse comandamento più speciale, che non è contenuto in queste presenti. Promettiamo in fede, e parola di Re, e sotto obligatione, & hipotheca di tut-

ti i nostri beni presenti, e futuri di osseruare e ratificare tutto quello, che sarà stato dà loro stipulato, accordato, e promesso, e far spedire tutte le lettere, e ratificationi nel tempo, che si saranno obligati di darle. In fede di che habbiamo fatto mettere il sigillo à queste presenti. Date in Parigi a' 20. di Settembre l'anno di gratia 1643. e del nostro Regno il primo, sottoscritto, LVIGI. *Et più à basso per il Re. La Regina Reggente sua Madre presente.* DE LOMENIE.

Difetti nella Plenipotenza Francese.

COMMVNICATA la suddetta Plenipotenza da' Mediatori à gli Austriaci vi rimarcarono i seguenti difetti. Che nel proemio chiaramente si esprimesse, che'l defunto Re per cause note à tutto il Mondo, e piene di giustitia hauesse imbrandito le armi; alla cui assertione prestarebbono pieno assenso gli Austriaci se ammettessero simile tenore di Plenipotenza: onde il loro honore, e riputatione rimarria bruttamente macchiato: confessandosi per architetti d'ingiusta guerra, mentre le Plenipotenze seruiuano come publici, & autentichi documenti, per gli quali fermamente constaua di potere validamente trattarsi di negotij con quelli a' quali erano impartite. Disdicesse perciò, che dal tenore di esse l'altra parte restasse aggrauata d'ingiustitia, e di violenza. Che questo prefatio sembrasse più tosto vna specie di Manifesto, non trouandosi abbozzato ne' termini vsati da' Principi quando seriamente sono disposti di sagrificare nel delubro della pace. Quindi prendeuano occasione i Cesarei di diffamare li Ministri di Francia per studiosi di perfettionare le diuisate belliche imprese; attatamente anteponendo tali Plenipotenze come atte à protrahere per lungo corso di tempo il maneggio della pace; ò per conuincere col tacito consenso l'Imperadore, & il Re Cattolico per Autori d'ingiusta guerra, e di tirannide; soprattirando loro addosso l'odio viuersale; onde rifiutando d'ammettere tal Plenipotenza lasciassero scorrere il tempo necessario à cimentare

mentare l'impreſe, che andauano mulinando. Chiedeuano perciò la riforma di tale prefatio; altrimenti ſarebbono ſtati coſtretti d'inſerire nelle proprie Plenipotenze in giuſtificatione delle lor'armi, che fuſſero ſtati coſtretti d'impugnarle à neceſſaria difeſa dopo eſſerſi veduti con verun'altro titolo attaccati, che per hauere voluto guarentire la Cattolica Religione dall'oppreſſione de gli Heretici, co' quali la Francia ſi trouaſſe con iſtretti vincoli d'allianza legata. Che ſarebbono sforzati d'aggiugnere altre coſe, che meglio nel ſilentio ſteſſero ſepolte maſſime nella congiuntura d'aprirſi il Congreſſo per la pace. Sopra queſto punto dimoſtrarono li Plenipotentiari Franceſi a' Mediatori, che'l preambolo delle Plenipotenze date a' Commeſſari del Re Chriſtianiſſimo à Veruins non fuſſe concetto in termini molto differenti da quello, che preſentemente eſibiuano; e che le poche mutationi, che vi ſi rimarcauano fuſſero piene di moderatione, e ſenza offenderſi ò pungerſi perſona. La ſeconda difficultà conſiſteua nell'eſplicatione delle Plenipotenze ſecondo il ſenſo litterale pe'l quale pareua, che non poteſſero trattare, che de'mezzi di fare la pace, mà non già di conchiuderla; ſoſtenendo che tutte le parole ſuſſeguenti à quella de' *mezzi* ſi reggeſſero con eſſa. Gran forza faceuano gli Auſtriaci ſopra di ciò, & adduceuano li medeſimi poteri de' Commeſſari di Veruins, ne' quali dopo che s'era parlato de' mezzi di fare la pace veniua immediatamente aggiunto; *e ſopra di quelli trattare, e concludere la pace*; le cui parole faltaſſero nelle preſenti. Riſpoſero all'obbiettione i Franceſi, che non credeuano d'eſſerſi condotti in quel luogo à diſputare delle regole di Grammatica prodotte da gli Spagnuoli à ſolo oggetto per auuentura di far vedere, che ſapeuano le finezze della lingua Franceſe. Baſtare, che le Plenipotenze fuſſero diſteſe in termini chiari, & intelligibili; e che poteſſero dare occaſione alle parti di viuere con l'a-

nimo quieto, e di trattare con ogni ſigurtà. Verſaua la terza difficultà ſopra le parole *congiuntamente con i noſtri alliati*. Non diſſentiuano gli Spagnuoli, che la pace doueſſe eſſere generale; che tutti gli Confederati vi doueſſero eſſere compreſi; e che'l Trattato, ſenza l'incluſione de' medeſimi non ſi haueſſe à conchiudere; mà aſſeriuano, che la ſuddetta clauſula eſpreſſiua, che la Francia non potrebbe auanzare coſa alcuna, ſenza i ſuoi Collegati: fuſſe più toſto vn'articolo di qualche inſtruttione, che d'vna Plenipotenza, imperciòche con eſſa reſtaſſero in guiſa legati, che non haurebbono potuto fare alcuna conferenza, nè entrare nella minima propoſitione, ſenza hauere a' fianchi i loro Collegati; il che pareua aſſurdo; e ridicolo affatto; e che l'intentione del Re Chriſtianiſſ. ſe bene non feriſſe à ſimile berſaglio, le parole tuttauia della Plenipotenza in quel luogo non ſonaſſero altrimenti, nè poteſſero riceuere diuerſa interpretatione. Queſto inconueniente portaſſe ſeco il quarto di non minor peſo; che il conteſto, cioè, della Plenipotenza intero ſotto il nome, perſona, e ſottoſcrittione Regia fuſſe compoſto, ſenza veruna mentione della pupillare età del Re, ò della tutelare amminiſtratione della Regina; il quale vſo, e ſtile ſe nella Francia haueſſe corſo; ne' Trattati nientedimeno da ſtabilirſi con gli ſtranieri non pareſſe ſufficiente, anzi in tal caſo ſi haueſſe à riguardare alle conſuetudini, & vſi dell'altre nationi ancora. Trouandoſi dunque nella minor' età il Re, e Tutrice, e Reggente del Regno la Regina; doueſſe queſta autorizzare con la propria ſottoſcrittione l'atto della Plenipotenza ſenza cui sarebbe nullo ſecondo le regole della Giuriſprudenza. Riſpondeuano i Franceſi, che pe'l diritto, e le leggi comuni non reſtaua regolata in Francia la poſſanza Reale, mentre non mancauano le municipali del Regno con la cui norma ſi reggeua, e tanto antiche, & venerate da'popoli, che non ammetteſſero alcuna varia-

tione. Che tutte le Patenti durante la minorità del Re douessero ben restare autorizzate dalla presenza della Regina come Reggente; mà non fusse necessario, ch' ella prendesse la fatica di sottoscriuerle, supplendo à tale incombenza vno de' suoi Segretarj di Stato, & il Gran Sigillo del Cancelliere. Questo sole formalità ricercarsi al conualidamento di simiglianti atti; ed ogn' altra essere superflua. Che potessero esaminare gli Trattati stabiliti nella pendenza della Minorità; poiche vederebbono come le Plenipotenze fussero state spedite, e gli Trattati sottoscritti nella stessa forma. Confessarono gli Spagnuoli d'hauere veduto vn Trattato di Neutralità con la Franca Contea nell'anno 1611. non sottoscritto, che dal fù Re in età pupillare. Non era veramente la difficultà nata tanto da gli Spagnuoli, che da gl'Imperiali. E come palesarono li Francesi vna grandissima renitenza a'compiacimenti in ciò delle loro parti, e di non potere apportare alcuna mutatione nelle cose fino ab antico praticate nel Regno; così accennò il Contareno, che gli Austriaci non fussero per insistere pertinacemente nel conseguimento di tale formalità; e che premeriano altro sentiere per assicurare la puntuale osseruanza del Trattato. Le medesime eccettioni alla Plenipotenza Francese formauano gl'Imperiali; e ve ne aggiungeuano vna particolare, che riguardaua precisamente il loro Padrone. Dopo essere enunciate nella Plenipotenza Francese la Corona di Suetia, la Duchessa di Sauoia, la Langrauia d'Hassia, e le Prouincie Vnite si soggiungeua; *E tutti gli altri Alliati tanto in Italia, che nell' Impero.* Diceano gli predetti Commessari, che l'Imperadore non hauesse nemici in Italia; e che non si desse Principe alcuno nell' Impero, ch'essere potesse legitimamente confederato con la Corona di Francia contro di lui. Mà i Francesi con risposta recisa, e che non ammetteua repliche esibiuano il Trattato

Eccettione fatta alla medesima Plenipotenza da' Cesarei.

preliminare, il quale in termini espressi portaua, che l'Imperadore darebbe saluo condotto alla Langrauia d'Hassia, & à gli altri Principi, e Stati dell' Impero Confederati con la Francia, come puntualmente s'era eseguito. Valse questo discorso non meno, che l'omissione nelle Plenipotenze Imperiali de' Confederati con la Francia per imprimere vn ben' veemente sospetto ne gli animi di questi Plenipotentiarij, che segreto oggetto de'Cesarei fusse di non entrare in negotiationi immediate con la Langrauia.

Le Plenipotenze de gli Ambasciadori Spagnuoli si vedeuano vniformemente abbozzate sopra il seguente esemplare.

PLENIPOTENZE SPAGNVOLE.

DOn Filippo per la gratia di Dio Re di Castiglia, di Leon, d'Aragona, delle due Sicilie, di Hierusalem, di Portogallo, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica, di Siuiglia, di Sardegna, di Cordoua, di Corsica, di Murcia, di Gaen, dell'Algarue, d'Algazira, di Gibeltar, delle Isole Canarie, dell' Indie Orientali & Occidentali, Isole, e Terra ferma del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgo-

DOn Felipe per la gratia de Dios Rey de Castilla, de Aragon, de Leon, de la dos Sicilias, de Ierusalem, de Portugal, de Nauarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Maiorca, de Seuilla, de Cerdenna, de Cordoua, de Corcega, de Murcia, de Iaen, de los Algarues, de Algecira, de Gibraltar, de las Islas de Canarias, de las Indias Orientales, y Occidentales, Islas y tierra firme, del Mar Oceano, Archiduque de Austria, Duche de Borgo-

ña, de Brabante, de Milan, Conde d'Aspurg, de Flandres, Tirol, de Barcelona, de Rossellon, e Cerdaña; Senor de Viscaya y de Molina; por quanto ha algunos anos que hauiendose señalada la ciudad de Colonia de accuerdo comun para dar reposo à la Christiendad en el Congreso de vna paz vniuersale nombro mios Plenipotentiarios que concurriesen en el; y despache las Plenipotenças necessarias para este effetto; y hauiendo tenido todo este tiempo persona de continua asistencia en la dicha ciudad di Colonia con autoridad y Plenipotencia mia para interuenir en mi nombre en la dicha tratation; se ha mudado despues el lugar del Congreso à la ciudad de Munster con veneplacito del Serenißimo Emperador Ferdinando III. my hermano, y yo he venido en ello y en todo que se me ha pedido en bien de la paz, paraque de my parte en ninguna manera puera embarazarse el effetto de la tratacion, porque deseo mostrar en todo lo poßibile mi affettuosa volondad al reposo comun de la Christian-

gna, di Brabante, di Milano, Conte d'Aspurg, di Fiandra, Tirolo, e Barcellona, di Rossiglione, e Cerdagna; Signor di Biscaglia, e di Molina. Essendo che più anni fà si fusse determinata la città di Colonia di accordo comune, per dar riposo alla Christianità, pe'l Congresso d'vna pace vniuersale, e nominassi io li miei Plenipotentiarij, che concorressero in quello, e spedissi le plenipotenze necessarie per questo effetto; & hauendo tenuto in tutto questo tempo persona di continua assistenza nella detta città di Colonia con autorità, e plenipotenza mia per interuenire in mio nome nella detta trattatione; si è di poi mutato il luogo del Congresso nella città di Munster con beneplacito del Serenissimo Imperador Ferdinando terzo mio fratello, & io sono concorso in ciò, & in tutto quello, che mi è stato domandato per beneficio della pace, accioche per parte mia in nessuna maniera possa imbrogliarsi l'effetto del Trattato, perche desidero mostrare al possibile la mia affettuosa volontà per il co-

mune riposo della Christianità. Ho stimato conueniente, che Don Diego Saiauedra Faxardo Caualiere dell'Ordine di S. Iacopo, del mio Consiglio supremo dell'Indie, habbia autorità di Plenipotentiario mio, per assistere al detto Congresso nella detta città di Munster, & ad ogn'altra cosa qualũque che vi si trattasse ò stabilisse à tal fine; per tanto hauendo riguardo alla qualità, prudenza, intelligenza, & esperienza, & à tutte l'altre buone parti, che concorrono nella sua persona, & al zelo che sempre hà mostrato della quiete, e riposo comune; in virtù della presente lo nomino per mio Plenipotentiario nel detto Congresso, accioche possa concorrere con gli altri Plenipotentiari miei nel luogo, che gli tocca; e gli concedo tutta l'autorità, e plenipotenza in qualsiuoglia maniera necessaria, accioche come tale possa concorrere nella città di Munster, ò in altro luogo, che si deputasse per comune accordo da gli altri Plenipotentiari delli Serenissimi Imperadore, e Re di Francia mio fratello, e de

dad; he tenido por conueniento que Don Diego de Saauedra Faxardo Caualero de la Orden de S. Iago, de mi Consejo supremo de las Indias tenga autoridad de Plenipotenciario mio para assistir addicho Congreso en la dicha ciudad de Munster, y en otra qualquiera que se habiere señalare para el; por tanto attendiendo a la qualidad, prudencia, inteligencia, y experientia y las de mas buenas partes que concurren en su persona, y al zelo que siempre ha mostrado de la quietud, y reposo comun; per la presente le nombro per Plenipotentiario mio en el dicho Congreso, paraque concurra con los otros Plenipotentiarios mios en el lugar que le toca, y le doy toda la autoridad; y Plenipotentia en qualquier manera necessaria, paraque como tal pueda concurrir en la dicha ciudad de Munster, y otra qualquiera; que sen alada de accuerdo comun con los demas Plenipotentiarios de los serenissimos Emperador, y Rey de Francia mis hermanos, y los demas

Principes interesados, que alli concurieren, y por mi en mi nombre pueda oir, proponer, trattar, conferir, e stablec r, capitular, y firmar la paz, y instituir sobre ella qualesquier tratados, y admitir los que se mouieren en el dicho Congreso, haziendo en esta rason, y en orden a la dicha paz todo lo que conuenire al bien comun de la Chrestiendad, y a mis particulares interesos, y de los amigos, aliados, y confederados mios, y della Augustißima Cassa de Austria, y obligarme a vn ratifficacion, y complimento de lo que asi se concertare, y capitulare; y declaro, y doi mi fee, y palabra Real, que todo lo que fuere hecho tratado, y concertado en mio nombre por mi Plenipotentiarios, lo aprobare, lo ratificare en conueniente, y a costumbrada forma, y lo tendre por firme, y valido en todo tiempo; y desda a ora para entonnces lo ratifico, consiento, y apruebo, y me obligo a estar, y passar por ello como cosa hecha en mi Real nombre, y por mi voluntad, y autoridad Real, y la

gli altri Principi interessati, che vi concorrerano; & in nome mio possa sentire, proporre, trattare, conferire, e stabilire, capitolare, e fermare la pace, e sopra la medesima stabilire qualsiuoglia Trattato, & ammettere tutto quelche si proporrà nel detto Congresso, facendo in questo medesimo Trattato, in ordine alla detta pace, tutto ciò che conuerrà per il bene comune della Christianità, e per i miei particolari interessi, de' miei Amici, e Confederati miei, e dell'Augustissima Casa d'Austria, & obligarmi alla ratificatione, e complimento di quelche si concerterà, e capitolerà in questa conformità; e dichiaro, e dò la mia fede, e parola Reale, che tutto quello, che sarà stato trattato, e concertato in mio nome dalli miei Plenipotentiarij, approuerò, e ratificarò in forma conueniente, e lo terrò per fermo & valido, & ora per allora lo ratifico, consento, & approuo, e mi obligo à stare, & à contenermi in quello come stabilitosi in mio Real nome, per mia volontà, e per autorità Reale,

e complirò puntualmente senz'alcuna mancanza, e così m'obligo d'approuarlo, e ratificarlo in forma speciale con la forza, giuramenti, & altri requisiti in somiglianti casi soliti apporsi; e per fede di ciò hò comandato che si spedisca la presente di mia mano firmata, segnata col mio sigillo segreto, e contrassegnata dall'infrascritto mio Segretario di Stato. Data in Madrid à gli vndeci di Giugno 1643. Io il Re, Andrea de Rosa. Sua Maestà dà sua Plenipotenza à Don Diego Saiauedra Faxardo per la trattatione della pace vniuersale nella città di Munster.

complire puntualmente sin falta alguna, y assy me obligo a aprouarlo, y ratificarlo en especial forma con las fuerzas, iuramentos, y de mas requisitos en semoiantes cassos necessarios, y acostumbrados, y para firmetà dello mande despachar la presente de mi mano, sellada con mi sello secreto, y refrendada de my infrascritto Secretario de Estado. Dada en Madrid a 11. *de Iunio de* 1643. *anos. Yo el Rey. Andres de Roça. Su Magestad da su Plenipotencia à Don Diego de Saauedra Faxardo para la tratacion de la Paz vniuersal en la ciudad de Munster.*

Molti difetti sostantieuoli rimarcarono nelle Plenipotenze Spagnuole li Ministri di Francia; e che non fussero sufficienti per habilitare quei Deputati ad entrare con essi loro in negotio. Prima in vece di tenere vna Plenipotenza generale, nella quale tutti i Commessari fussero nominati, come i Francesi nella loro, ciascuno Ambasciadore si trouaua munito d'vna particolare Plenipotenza indirizzata alla propria sua persona. Accresceua peso alla difficultà la clausula, che daua autorità a' sudetti particolari Commessari di trattare, e conchiudere la pace congiuntamente con gli altri Plenipotentiari, senza indiuiduare i lor nomi: onde potea succedere, che quando i Francesi hauessero disuelate le commessioni, che teneuano, li Plenipotentiari Spa-

Difetti nelle Plenipotenze Spagnuole.

Spagnuoli essistenti in Munster fussero per dire, che voleano attendere gli altri Colleghi, la cui presenza fusse necessaria per dare l'vtima mano al Trattato, e senza i quali la loro Plenipotenza non consentisse autorità bastevole à ciò, anzi fusse nulla, & inualida. Che la nuoua forma di quelle Plenipotenze essendo molto differente da quella, ch'era stata posta in vso da essi à Veruins, riempisse gli animi loro di diffidenza, che li Deputati Spagnuoli si trouassero in effetto senz'altra commessione, che d'entrare in cõferenza per ascoltare, e referire auanti di risoluere, in che i Francesi concepiuano dal canto loro essentialissimo suantaggio. Osseruarono ancora, che il Re di Spagna assumeua in ogni luogo il titolo di Re di Nauarra, e di Portogallo; e quello, che daua loro maggior fastidio, si dicea ancora Signore di Barcellona. In riguardo al primo titolo riconosceuano, ch'era stato da' Francesi ammesso in tutti gli precedenti Trattati etiandio in quello del Contratto matrimoniale, prendendolo in essi altresì il Re Christianiss. onde non gli potesse far tanto pregiuditio quanto l'altro di Signor di Barcellona, che'l Re di Francia hauea omesso nelle Plenipotenze a' suoi Ministri, ancorche à lui così bene, come al Re Cattolico se gli competesse allora. Ne quadraua l'inserirlo nuouamente nelle suddette Plenipotenze, come che contra l'antico instituto di quel Regno sarebbe la specifica espressione di tutti i titoli, e qualità del Re Christianissimo compresa sotto il nome di Re di Francia, nella cui consideratione cadessero tutti gli altri Stati, e Signorie appartenenti alla Maestà sua, mentre tutto quello, che ò per successione, ò per la via dell'armi, ò per altri titoli era à lui douuto, si trouasse inseparabilmente incorporato alla Corona. Che quando volessero accoppiarui il titolo di Signor di Barcellona, bisognasse apporui etiandio quello di Conte d'Artois, Duca di Lorena, Langrauio d'Alsatia, Signor di Pinarolo, e generalmente far mentione di tutti gli Stati pos-

ſeduti dalla Francia, ò che preſentemente ſoura d'eſſi riteneſſe legitimo diritto, & intentione di conſeruare. Stimauano dunque per vltimo rimedio, affine di ſottrarſi à gl'inconuenienti, & à gli ſcomponimenti, che ſi poteſſero mettere à coperto li diritti, e pretenſioni della Francia; preſentando vna ſcrittura a' Mediatori, nella quale addimandaſſero, che le qualità pregiuditiali à S. Maeſtà, fuſſero riſeccate dalle Plenipotenze de' Commeſſari co' quali haueano à trattare; ouero reſtaſſe concertato trà loro, che i titoli, ò qualità preſe ò omeſe dall'vna, e l'altra parte tanto nelle Plenipotenze, che in altri luoghi della negotiatione non poteſſero nuocere, nè pregiudicare al diritto delle parti.

Conferenza tra li mediatori, & i Frãceli ſopra li difetti delle Plenipotenze Spagnuole.

Li Plenipotentiari Franceſi pregarono poſcia li Mediatori di raddunarſi per dar loro vdienza ſopra le difficultà, che rincõtrauano nelle Plenipotenze Spagnuole. Rimoſtrarono dunque, che quella concernente i titoli aſſunti dal Re Cattolico di Nauarra, e Portogallo non meno, che di Signore di Barcellona facilmente ſi poteſſe appianare, & accomodare con vna proteſta, che la qualità preſa, ò omeſſa dall'vna parte, e dall'altra non reccherebbe pregiuditio à chi che ſia. Che l'altra difficultà riuſciſſe sì giuſta, e conſiderabile, che non ſapeſſero come ſormontarla, ò ſotto quali preteſti diſpenſarſi dal promuouerla. Et vno de' Mediatori ingenuamente confeſſò, che nel punto medeſimo, che leſſe le Plenipotenze l'hauea notata con parlarne etiandio al Saiauedra: rimoſtrandoli, che le Plenipotenze traſmeſſe dal Re Cattolico in quella nuoua forma, attribuendo à ciaſcuno de' ſei Plenipotentiari vna facultà particolare, per interuenire al Trattato di pace con gli altri ſuoi Plenipotentiari, ſenza predeterminare il numero di maniera, che hauendone nominati molti, parte de' quali era morta, e parte abſente, & i rimanenti in Munſter ſenz' autorità di conchiudere: operaſſe il medeſimo effetto, come ſe non ſi trouaſſe preſente alcuno a' Congreſſi in nome del Re

Cattolico. Diuisauano li Francesi nelle nuoue Plenipotenze da riformarsi, dopo il titolo di Re di Francia, e di Nauarra, aggiugnere vn'*&c.* per additare gli Stati omessi; in conformità dell'vso praticato da tanti altri Principi, & in particolare dal Doge di Venetia, che mette, *Dux Venetiarum*, &c. sotto il quale comprendeuansi il Regno di Candia, e gli altri Stati soggetti alla Republica; come anco, che nelle Plenipotenze Spagnuole si depennassero quelle parole, *con beneplacito del Serenissimo Emperador*, sostituendo in lor' vece l'altre, *di consenso de gl'interessati*; come stauano nella Plenipotenza Cesarea. Parimente di far leuare l'altre parole, *en todo lo que se me ha pedido*, mentre nulla si fusse addimandato al Re Cattolico studioso di far' apparire, che fusse stato da altri ricercato di pace; cosa interamente contraria al vero.

Differenza trà le qualità di Plenipotentiario & d'Ambasciadore.

Portata in Corte Christianissima la notitia de' predetti difetti notati nelle Plenipotenze Spagnuole: versarono le prime riflessioni del Cardinale Mazzarini intorno alla riserua de' Commessari Spagnuoli, & Imperiali egualmente in assumere solamente la qualità di Plenipotentiari, senza quella d'Ambasciadore, come faceuano li Francesi; onde potessero ne gli honori mostrarsi più prodighi, e ritrarne in fine rileuantissimi vantaggi. Questa corda non era stata tocca da' Plenipotentiari, nè da' Mediatori, anzi il Contareno nel concerto delle visite, e trattamenti da praticarsi trà li Plenipotentiari, non hauea rimarcato punto sì essentiale, benche pregato da' Francesi con lor lettere dall'Haya di ben'esaminare se i detti Commessari portassero il carattere Ambasciatorio, per non far cosa dall'vna, e l'altra parte, che non fusse diceuole; rimettendosi nel resto alla sua prudenza, & esperienza; onde se li Commessari Spagnuoli, & Imperiali haueano riceuuto titoli, & honori incompetenti al carattere di semplici Plenipotentiari ne accaggionassero pure il Contareno, e ne biasimassero quelli, che

s'arrogauano vna qualità, che non possedeuano, e non i Ministri di Francia, che buonamente s'erano auanzati sopra la fede del Mediatore, e sopra l'esempio di chi poteuano imitare. Sentimento contrario à questo nudriua il Conte d'Auò; stimando, che i Commessari Deputati ad vn Trattato di pace con Plenipotenza di conchiuderla fussero in autorità eguali à gli Ambasciadori, e riceuere douessero pari trattamento d'honore; e nel medesimo parere cospiraua il Contareno. Mà la Corte, & il Conte di Seruien sosteneuano opinione diuersa, mentre vedeuansi tutti i giorni spediti dall'Imperadore in qualità di suoi Commessari quegli stessi, che non inuiaua, che per conseglio, & assistenza di personaggi qualificati, e d'Ambasciadori, senza intendere, che occupassero con questi il medesimo posto, e nelle publiche cerimonie riceuessero gli stessi trattamenti. Per tal riguardo premere il Duca di Bauiera in Corte di Vienna, perche richiamasse il Dottor Volmar, e che in luogo suo inuiasse persona qualificata; sapendosi pure, che nella suddetta Corte non si fusse inteso, che Volmar comparisse nelle grandi Assemblee, per occuparui il medesimo posto col Conte di Nassaù, ancorche possedesse pari qualità di Commessario, e non disuguale potere. Che'l carattere di Plenipotentiario non riguardasse, che l'autorità di trattare: onde potesse vn'huomo essere inuiato alla Corte d'vn Principe con vna Plenipotenza per conchiudere vn'affare, senza essere à tal conto riceuuto, e trattato come Ambasciadore, s'egli non portaua tal carattere. Non andauano perciò affrancati da dubbio gli animi de' Francesi, che li Commessari Spagnuoli si fussero mostrati prodighi ne' complimenti, perche non haueano la qualità d'Ambasciadori impartita solamente à D. Francesco di Melò, al Marchese di Castel Rodrigo, & al Duca di Medina las Torres; onde da principio Saiauedra, e Brun non osassero trattarsi scambieuolmente con titolo d'Eccellenza. E come non pa-

lesauano i Francesi alcuna renitenza in cedere à quelli, che per parte dell'Imperadore comparissero in quell'Assemblea con i medesimi caratteri, ch'eglino portauano; così pretendeuano, che vn'Ambasciadore straordinario di Francia, qualità annessa alle loro Plenipotenze, hauesse à precedere vn Commessario Cesareo non insignito del titolo Ambasciatorio. Per ouuiare dunque à gl'inconuenienti decretarono, che nella riforma delle Plenipotenze s'inserisse in quella de' Cesarei, e Spagnuoli la qualità d'Ambasciadore, e che à tal' effetto si rimarcasse per vno de' difetti de' quali si desiderasse il rimedio.

Il Conte d'Ausspergh Plenipotentiario Imperiale al Congresso d'Osnabrug ricusò di praticare co' Suedesi la medesima reciproca communicatione delle Plenipotenze, ch'era stata fatta in Munster; scusandosi sopra l'absenza de' Mediatori, per la quale quella negotiatione si rintoppaua in varie scabrosità, e lunghezze. Dispiaceua à gl'Imperiali la partenza de' Commessari Danesi, e che per la soprauegnente guerra nel Nort restasse l'interpositione di quel Re esclusa dal Congresso; mà non dispiaceua punto à gli altri Principi, e Stati Cattolici stante l'opinione imbeuuta, che mulinasse il Dano ben sì l'epulsione dall'Alemagna de gli emuli Suedesi, ò d'indebolirui il credito, e la potenza d'vna Corona il cui accrescimento gli riusciua geloso; mà che procurasse di stabilire in tutto l'Impero à gli Protestanti la libertà di coscienza, & altre prerogatiue; e che in ciò cospirasse co' Suedesi.

Negano gli Imperiali in Osnabrugo di communicare co' Suedesi le Plenipotenze.

Arsero fierissime l'indignationi de' Francesi al molesto annuntio dell'arenamento de' maneggi di pace in Osnabrug; e ne portarono subito sensate doglienze a' Mediatori, pregandoli di fare arriuare à notitia de gl'Imperiali, che à nulla seruirebbe il progredire nelle negotiationi di Munster se nell'altro luogo rinculassero. Che li Congressi di Munster, & Osnabrug non ne compo-

Doglienze de' Francesi à tal conto co' Mediatori.

nessero, che vn solo in virtù delle conuentioni preliminari; onde gli affari vi douessero caminare d'vn medesimo passo, altrimenti auuisandosi per tal via di spargere trà le Corone Confederate la disunione, si trouarebbono nel calculo de'loro disegni grandemente errati. Che chiaramente comprendeuano, che'l nuouo imbarazzo de' Suedesi dal canto della Danimarca introducea altresì ne gl'Imperiali nouelli pensieri, sospendendo quelli di auanzare la negotiatione sù la speranza di migliorare i loro affari per tal'emergente con la continuatione della guerra; mà che bisognasse esplicare le proprie intentioni, e non burlare il Mondo con illusorij allettamenti di pace, disuelando se nudrissero sincero desiderio di trattarla con tutti gl'interessati. In somma, che non potessero inoltrarsi nella Trattatione di Munster senza prima risapere se li Plenipotentiari Imperiali in Osnabrug perseuerassero nel rifiuto di ricambiare con Suedesi le Plenipotenze. Mostrarono al Contareno gl'Imperiali d'ignorare la cagione delle doglienze de' Francesi con promessa di scriuerne a' loro Colleghi d'Osnabrug, e d'informarli della risposta; dicendo in tanto, che'l Residente di Danimarca, il quale si trouaua ancora in quel luogo, potrebbe forse essere stato causa di qualche ritardamento con le sue continue proteste, che non si potesse entrare in Trattato senza la mediatione del suo Padrone, quale pretendeua di non douere restar'escluso per gli nuoui incidenti! Scusa questa stimata assai friuola, e ridicola, che'l Re di Danimarca volesse, cioè, essere Mediatore à dispetto delle parti, e sopra le differenze d'vna Corona, che seco piatiua coll'armi.

25. Aprile 1644.

La Plenipotenza de gl'Imperiali era nella seguente maniera distesa.

PLENIPOTENZA CESAREA.

NOs *Ferdinandus Tertius diuina fauente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Sclauoniæ Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carniolæ, & Vuirtembergæ, Comes Tiroli. Vniuersis, & singulis quorum interest, aut quomodolibet interesse potest, notum, testatumque facimus, postquam ab aliquo tempore primum inter Diuum Patrem nostrum Serenissimum, ac Potentissimum Principem Dominum Ferdinandum Secundum Electum Imperatorem semper Augustum, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclauoniæ Regem, Archiducem Austriæ, Ducem Burgundiæ, Styriæ, Carinthiæ, Carniolæ, & Vuirtembergæ, Comitem Tiroli, potentissi-*

FERDINANDO Terzo per fauore della diuina clemenza eletto Imperadore de' Romani sempre Augusto; e Re di Germania, d'Ongaria, di Bohemia, di Dalmatia, di Croatia, e di Schiauonia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, della Stiria, della Carintia, della Carniola, e di Virtemberga, Conte del Tirolo, *&c.* A tutti in generale, & à ciascuno in particolare, che vi hanno ò possano in qualsiuoglia modo hauerui interesse, notifichiamo, & attestiamo, che da qualche tempo in quà primamente col nostro Gran Padre il Serenissimo Ferdinando II. Eletto Imperadore de' Romani sempre Augusto, e Re di Germania, d'Ongaria, di Boemia, di Dalmatia, di Croatia, di Schiauonia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, della Stiria, della Carinthia, della Carniola, e di Wirtemberga, Conte del Tirolo, *&c.* di piissima, e glo-

riosissima memoria; e poscia trà noi, & i nostri Collegati da vna parte, & il già Serenissimo, e Christianissimo Principe, e Signore Lodouico Re di Francia nostro affine, & Fratello carissimo; e dopo la sua morte trà il moderno, e Serenissimo, & Christianissimo Principe, e Signore Lodouico Re di Francia, *&c.* nostro Consanguineo, & Fratello carissimo; ouero la sua Tutrice pro tempore, & Amministratice del Regno la Serenissima, e Christianissima Principessa, e Signora, Anna Regina di Francia, *&c.* Vedoua, nostra Cugina, e parente carissima, & i suoi Confederati, & adherenti per l'altra parte, essendosi combattuto con l'armi assai forzosamente con molto spargimento di sangue Christiano, con la disolatione di molte Prouincie di Germania, & vltimamente poi per incominciamento de' trattati da farsi in materia di comporsi questi moti in Munster di Vestfalia, à consentimento d'ambe le parti, che guerreggiano, essendosi intimato il giorno vndecimo di Luglio prossimo futu-

mæ ac gloriosissimæ memoriæ, deinde inter nos, sociosque nostros ab vna parte, & Serenissimum ac Christianissimum quondam Principem Dominum Ludouicum Regem Franciæ, affinem & fratrem nostrum charissimum, ac post eius è vita discessum inter modernum Serenissimum ac Christianissimum Principem Dominum Ludouicum Regem Franciæ, consanguineum & fratrem nostrum charissimum, siue eius pro tempore Tutricem, & Regni administratricem Serenissimam, ac Christianissimam Principem Dominam Annam Reginam Franciæ, Viduam, consobrinam, & affinem nostrã charissimã, eiusq. Confederatos, & adhærentes ex altera parte, non sine multa sanguinis Christiani profusione & multarum Germaniæ Prouinciarum desolatione, armis satis vehementer sit decertatum; nuper vero ad Tractatus super compositione eiusmodi motuũ Monasterij Vvestphalorum instituendos, & concludendos ex partium vtrimque belligerantium conuentione; dies vndecima Iulij

proxime

proxime venturi indicta fuerit hinc nos ex nostra parte, nihil eorum quæ ad promouendum, & concludendum tam salutare negotium vllo modo pertinere possunt, desiderari volentes, illustri ac magnifico, nec non honorabili, Docto, nostris, & sacri Impery fidelibus dilectis Ioanni Ludouico Comiti in Nassau Katzenelenbogen, Vianden, e Diez, Domino in Beilstein; & Isauco Volmar Iuris vtriusque Doctori, nostris respectiue Consiliario arcano, ac Cameræ nostræ superioris Austriæ Præsidi, plenam, ac sufficientem potestatem tribuerimus, prout hisce animo deliberato tribuimus ad comparendum dicto loco, congrediendumque nostro nomine per se, vel subdelegatos suos cum iis, quos Serenissimus Rex Franciæ Christianissimus, siue dicta Serenissima Regina Vidua Tutrix & Regens, ad hanc rem legitimus, ac sufficientibus mandatis, ac Plenipotentia instructos constituerit, ac in posterum constituere poterit Commissariis siue Plenipotentiariis, ad

ro; quindi è, che noi non volendo in modo alcuno, che per nostra parte manchi cosa veruna, che possa appartenersi alla promotione, & alla conchiusione di negotio tanto salubre, cioè della pace vniuersale, con animo deliberato diamo con queste nostre piena facultà all'illustre, e magnifico, & all'honorabile, e dotto, nostri, e del sacro Imperio fedeli diletti, Giouanni Lodouico Conte di Nassaù, Kakenelembogen, Viaden, e Ditz, Signore di Beilstein nostro Consigliero segreto; & Isaac Volmar Dottore di leggi, e Residente della nostra Camera dell'Austria superiore, à comparire nel suddetto luogo, & à far Congressi à nostro nome, tanto essi personalmente quanto per suoi subdelegati con quei Commessarij, & Plenipotentiarij, che saranno stati deputati, ò che si deputeranno à questo interesse dal suddetto Serenissimo, e Christianissimo Re di Francia, ouero dalla predetta Serenissima Regina Vedoua Tutrice, e Reggente con legitimo, e sufficiente Mandato, e Plenipotenza per questa

funtione, affine d'agire, di trattare, di deliberare di tutte le vie, mezzi, e conditioni, con che si possa da tutte due le parti conseguire lo scopo propostosi, dell'amicitia, cioè, e ristabilirsi la reintegratione della pace. E sopra ciò affine di conchiudere à nostro nome, e di confermare la medesima pace, concediamo a' prefati nostri Plenipotentiari piena, e sufficiente facultà di tenere Congressi nel suddetto luogo, di trattare, e conchiudere detta pace con i Confederati, & adherenti del predetto Re Christianissimo. Tutto quello dunque, che à questo fine tratteranno, faranno, ò stabiliranno gli suddetti nostri Commessari per se medesimi ò col mezzo de' suoi subdelegati, promettiamo noi in ogni miglior modo, & in vigore delle presenti, sotto la fede Imperiale inuiolabile, che tutto sarà da noi gradito, e ratificato dentro il tempo, che haueranno pattuito per gli stessi nostri Plenipotentiari.

tractandum, agendum, & statuendum de viis, mediis, ac cõditionibus omnibus, quibus propositus vtrinq; scopus amicitiæ nimirum ac pacis redintegratio obtineri, ac stabiliri possit; quicquid igitur dicti Commissarij nostri, cum aduersæ partis Cõmissariis, vel eorum subdelegatis in hunc finem per se, siue per suos subdelegatos tractauerint, egerint, ac statuerint, id nos omni meliori modo, ratum gratumque habituros vigore harum imperiali, ac inuiolabili fide promittimus. In quorum fidem, roburque præsentes manu nostra subscriptas sigillo nostro Imperatorio firmari iussimus. Datum in ciuitate nostra Viennæ die 23. mensis Iunij anno Dom. 1643. Regnorum nostrorum, &c.

FERDINANDVS.

†

Ferdinandus Comes Curtius.

Ad mandatum sacræ Cesareæ Maiestatis proprium.

I. WALDERODE.

In fede, e fermezza di che habbiamo comandato, che le presenti sottoscritte di nostra mano, sieno corroborate col nostro sigillo Imper. Dato nella nostra città di Viẽna il dì 23. Giugno l'ann. del Sign. 1643. de' nostri Regni, &c.

Fù trouata questa Plenipotenza men d'ogn'altra difettosa; e nella quale altra riforma non desiderauano i Francesi, che di scancellarui la qualità di Duca di Borgogna, come che Carlo V. e li Re di Spagna in vari Trattati l'haueſſero renunciata; di aggiugnerui il titolo d'Ambasciadore per gli Plenipotentiari; e che si come nel racconto doue si parlaua della guerra presente si nominauano gli Alliati dell'vna parte, e l'altra; così nella dispositione, & allora, che si conferiua il potere di trattare la pace, se ne doueſſe far mentione almeno di quelli della Francia, come cosa aſſolutamente neceſſaria d'esprimersi.

Bauiera, sue intentioni, & intereſſi.

Esaminata poscia da' Plenipotentiari Francesi la pendenza delle fortune, & intereſſi de' Principi, e Stati di Germania rinueniuano il Duca di Bauiera più d'ogn'altro intereſſato poſſente, & atto à dare nel Trattato di pace il più gran mouimento à gli affari. Quelli, che supponeuano d'eſſere bene instrutti delle sue intentioni si faceano à credere, ch'egli desideraſſe in effetto vn pronto accordo, e che preuedendo vna gran lunghezza nella discuſſione de gli articoli, e che ve ne poteſſe cadere qualcheduno pregiuditiale a' suoi intereſſi, e che l'obligaſſe à restituire portione dell'occupato; amaſſe più tosto vna tregua come quegli, ch'era cagioneuole, e cadente, e con i figliuoli di troppo tenera età. Che venendo egli à morte auanti la conclusione della pace, fuſſe l'Imperadore, che lo consideraua come vn perpetuo durissimo ostacolo allo stabilimento dell'aſſoluta sua autorità, per impoſſeſſarsi delle sue truppe, e del credito acquistatosi per sì lunghi interualli nel partito di cui hora era capo; onde si vedeſſe come sforzato à desiderare, che si raccorciaſſero altrettanto i periodi alla negotiatione, quanto la casa d'Austria miraua per auuentura à rincularla sin dopo la sua morte per l'opinione imbeuuta, che libera in quel tempo dalle continue oppositioni, ch'egli andaua cotidianamente alzando

contra i ſuoi diſegni, le fuſſe per cadere più facile di diſporre con deſpotica mano delle fortune de' Principi, e Stati di Germania. Supponeuano tuttauia, che'l Duca portaſſe riſtretti al cuore concetti poco fauoreuoli alla Francia, e che in effetto non deſideraſſe, ch'ella conſeruaſſe le ſue conquiſte, ò ſi meſcolaſſe ne gli affari d'Impero; tutte l'applicationi dell'animo ſuo eſſendo volte all'eſpulſione di tutti gli ſtranieri, & à moderare l'autorità dell'Imperadore. Al ſuo Confeſſore in Parigi, che ſi ſtudiaua di penetrare nelle viſcere dell'intentioni della Francia diſuelarono i Miniſtri, che queſte verſaſſero parte intorno alla forma della negotiatione come molto importanti, e neceſſarie; & altre appartenesſero alla ſuſtanza de gli affari. In riguardo delle prime ſi credeſſe intereſſato il Re in cercare, che tutte le differenze, ch'erano ſtate la più efficace cagione dell' imbrandimento dell'armi ſi maneggiaſſero in Munſter, al cui oggetto vi ſi rappellaſſero tutti gli Stati d'Impero per rendere più legitimo il Trattato, e per cautelarne maggiormente in auuenire l'oſſeruanza, accioche non fuſſe più in arbitrio dell'Imperadore, ò de' Miniſtri Spagnuoli il portare ad ogni loro piacimento la guerra in Francia, Italia, & altroue ſenza conſultare gli Principi d'Impero, e prendere il loro conſenſo. Che quando non ſi poteſſe ottenere, che vna parte di tante precautioni fuſſe per ſortire queſta vantaggioſiſſima per la Francia; e la ſola propoſta cadeſſe honoreuole pe'l Re. Quanto à gli altri intereſſi appartenerſene alcuni al publico, ed eſſere comuni al Re, & à tutti gli Principi, e Stati di Germania, come l'Amniſtia generale; la reuocatione della pace di Praga; la moderatione dell'autorità Imperiale alla norma delle leggi; l'intera libertà nell'elettione alla dignità Ceſarea, per non renderla retaggio d'vna ſola famiglia; e lo riſtabilimento di tutte le coſe nell'Impero come auanti il principio delle guerre. Altre concerneſſero ſolamente la Francia in parti-

Dicharationi della Francia al ſuo Confeſſore.

colare, & in primo luogo, che per la ſigurtà, & intera oſſeruanza de gli articoli della pace generale rimaneſſe in poſſeſſo delle piazze, che poſſedeua, come anco; che trouandoſi padrona della maggior parte del Circolo di Borgogna fuſſero i ſuoi Deputati in auuenire chiamati alle Diete d'Impero; in che pretendeua la Francia di ritenere diritto migliore di quello del Re di Spagna, il quale per ordinario vi faceua aſſiſtere gli propri Miniſtri. Con ſimile dichiaratione diuiſaua la Francia di ſcoppare l'intentioni ſegrete di Bauiera; ſe fuſſe volto, cioè, à fiancheggiarle; ſe l'offerte, che ne facea fuſſero ſincere; e ſe volea col ſuo eſempio diſporre gli altri Principi à comparire in Munſter! Punto d'altiſſima rileuanza, e da cui biſognaſſe, che principiaſſe per dare qualche certa caparra delle ſue buone intentioni reſe allora grandemente ſoſpette dalla voce, che d'ogn'intorno riſonaua, ch'egli fuſſe l'architetto delle più valide reſiſtenze; e che di continuo premeſſe per ſeparare gli affari del Palatino, ancorche li più importanti, & eſſentiali della negotiatione generale, da' maneggi in Munſter, per farli decidere in Corte di Vienna. Inſiſtendoſi dunque ſopra queſto primo punto attenente alla forma dell'Aſſemblea, ſi auuiſaua la Francia, che premendoſi acciò l'affare del Palatino ſi riſolueſſe in Munſter, ſi poteſſe aſtrignere il Duca di Bauiera à fare le prime aperture per entrare nel particolare di quei maneggi, e forſe di conciliarſelo, e renderlo propitio nella pretenſione di conſeruare alla Corona Chriſtianiſſima le conquiſte d'Alemagna, e ritrarne all'incontro per ſe ſteſſo il medeſimo vantaggio. Che ſe voleſſero tutte le parti regolarſi alla norma delle publiche conſiderationi: conueniſſe riſtabilire le coſe come ſi trouauano auanti la guerra; e conſeguentemente ſarebbe ſtato il Duca di Bauiera in obligo, come vno de' membri d'Impero, di dar'eſempio à gli ſtranieri, principiando à reſtituire tutto ciò, che apparteneua al Pala-

Modò per impegnare Bauiera ne' diſegni della Francia.

tino, al cui dispoglio non pareua verisimile, che fusse per risoluersi, quando anche il Re dal suo canto si disponesse à rendere Brisac, e l'Alsatia. Mostrando dunque di premere ne gl'interessi del Palatino, come vno delle cagioni principali della guerra, se desiderasse l'Elettore di Bauiera di vedere dalla Francia abbandonato vn Principe, i cui Antenati s'erano honorati sempre della protettione di questa Corona; fusse altresì diceuole, che per cattiuarsi l'animo del Re Christianissimo, desse in concambio qualche ripruoua infallibile del suo affetto, la quale non potesse essere altra presentemente, che di aiutarlo à conseruare in vn Trattato generale le piazze possedute in Alemagna. A questo l'inuitasse l'interesse particolare della sua Casa, non ignorando punto la segreta gelosia, che agitaua contro di lui tutta la Casa d'Austria; e la cupidigia di vedere anzi auualato, che alzato il suo fasto, & autorità in Impero, di maniera che per essere sostenuto in caso di bisogno gli fusse vantaggioso, che alla Francia rimanesse libero il camino, & il valico del Reno atto ad impedire, che contro di lui non si ruminasse, ò eseguisse il pensiero di rouinarlo, ò indebolirlo quando si risapesse, che trà la Corona Christianissima, e lui si coltiuasse vna sincera, e stretta vnione. Riconosceuano pure, che per indurre gli Spagnuoli ne' compiacimenti della Francia non si trouasse argomento più poderoso di quello, che imprimesse in essi il concetto d'vn Trattato particolare con l'Imperadore.

Propositioni del Saiauedra non ascoltate.

Contramminauano gli artificiosi tentatiui de' Francesi con altrettanta sagacità li Plenipotentiari Spagnuoli; perseuerando sempre mai ne' loro proponimenti d'introdurre pratiche di maneggi separati d'accordo; ò per sbrancare qualche Principe dalla Lega; ò per spargerui la diffidenza, e disciorne il nodo. Con la lingua dell'Ambasciadore Veneto rimostrò dunque il Saiauedra a' Ministri Francesi, che per facilitare la concordia vniuersale, bisognasse anticipatamente sapere come le due

Corone si trouassero insieme, e la dispositione loro per stabilire trà esse vna perfetta intelligenza. A tale oggetto cadendo tutte l'apparenze di vedere in vna volta discussi, e ricomposti tutti gli affari; tornasse in acconcio il cominciare per quelli, che apparteneuano alla Spagna precisamente. Diedero in risposta i Francesi alla propositione de gli Spagnuoli, di voler prima vedergli muniti di Plenipotenze in miglior forma, e che diuisassero di cominciare per quelli dell'Imperio, ò almeno per quelli dell'Imperadore, e Spagna congiuntamente, sotto il cui capo rimaneuano subordinate le matiere controuerse d'Italia. Con che mirauano li Francesi di penetrare se le nuoue speranze concette da gli Austriaci per la buona riuscita della guerra d'Alemagna nella pendenza dell'imbarazzo de' Suedesi nel Nort, hauessero raffreddato ne' petti loro il desiderio della pace generale, e la primiera buona dispositione fatta da essi trasparire nell'esordio del Congresso. Lasciò nel suo discorso cadere il Saiauedra artificiosamente qualche spruzzo di speranza, che dalla Corona di Spagna si abbandonarebbe il Duca di Lorena; dicendo di proprio suo mouimento, che non bisognasse, che i lamenti, & viuezze di qualche Confederato impedissero nell'vnione de' due Re l'vniuersale felicità; non potendosi in vn Trattato d'accordo riparare le iatture sofferte, stante l'impossibilità di rimediare al passato. Auò gli rispose, che cadrebbe malageuole molto l'accomodaruisi se le cose già fate si diuisasse di ritoccare; gli Trattati di pace essendo come le leggi, che conforme il parere de' Giurisconsulti non erano publicate, che per le cose auuenire; e Brun apportò in ripruoua di ciò il testo Latino. In ostentatione del viuo loro desiderio di raccorciare le lunghezze, e di non volere disputare per semplici parole, proposero per espediente il formarsi vna minuta di Plenipotenza per comune consenso delle parti. E perche Saiauedra diede vn ritocco à Seruien

di qualche Trattato ſeparato; gli fù prontamente riſpoſto, che per mettere fine à quelle negotiationi, nelle quali tutti li Miniſtri in eſſe aſſiſtenti coſpirauano col medeſimo intereſſe del proprio honore; biſognaſſe etiandio proporſi il medeſimo ſcopo d'vna pace honoreuole, ſicura, e generale. Negauano gl'Imperiali d'entrare in Trattato à cauſa del Re di Danimarca; onde gli Spagnuoli veggendo da altri arreſtato il corſo delle negotiationi, paleſauano appaſſionata inclinatione di promuouerle per tutte le vie; ricorrendo al luogo topico della diſunione, che s'ingegnauano di ſpargere trà li Collegati, con dire, *Che l'intereſſe de' Barbari non doueа più à lungo trattenere gli Principi Cattolici, per altro annodati di ſtretta parentela, dall'accommodarſi inſieme.* Saiauedra ſteſſo osò dire perciò al Contareno, che mentre à Munſter piatiuano ſopra fragiliſſimi punti, e di neſſuna conſeguenza: fuſſe per iſcoppiare repentinamente in Parigi la concluſione della pace. I Plenipotentiari Franceſi, à cui il Mediatore ſourapreſo da ſtupore fece rapporto di tal diceria, riſpoſero con diſuelare l'artificio, & il veleno di ſimiglianti voci ſparſe non ſenza ingiuria della Francia; e che in vece d'impiegare le loro finezze per ſeparare i Collegati, doueſſero gli Spagnuoli, ſe amauano l'auanzamento de' propri affari, faticare à ſuellere gli oſtacoli, e gli tralci, che ritardauano la negotiatione. Che ſe alla nuoua ſopraueguenza di qualche accidente, ò vantaggio voleſſero le parti abbracciare nouelli conſegli per inoltrare, ò rinculare la negotiatione; la renderebbono ſenz'auuederſene eterna. Che non capiuano perche li Suedeſi ſi rappellaſſero più Barbari, ò Heretici de' Daneſi, popoli queſti altresì in non diſpari vicinanza, e profeſſori vgualmente della ſetta di Luthero. Che troppo ſpeſſo metteſſero la Religione in giuoco; rimprouerando alla Francia la Lega co' Suedeſi, ancorche contratta frà'l maneggio dell'armi, & à ſolo oggetto di conſeguire vna buona pace, mentre gli

Artificij de gli Spagnuoli per ſeminare trà' Collegati la diuiſione.

Doglianza de' Franceſi contra lo preteſto di Religione aſſunto dagli Auſtriaci.

gli Auſtriaci ſtrigneuano l'vnione con Danimarca, che arenaua la negotiatione della concordia generale. Che queſta maſchera di Religione portata ſempre mai al loro volto per naſconderne la laidezza naturale gli faceſſe traboccare in iſtrauaganti contradittioni. Che deſideraſſero gli Spagnuoli di rendere biaſimeuole, e deteſtabile la confederatione della Suetia, e de gli Olandeſi con la Francia; e di fare approuare nell'iſteſſo punto per legitima quella de gli Auſtriaci con Danimarca, e Saſſonia. Diffamaſſero pure in ogni lato i Confederati della Francia per eſterminatori del Cattolichiſmo, e delle Chieſe in Alemagna, il cui diſordine tal volta deriuaua dalla sfrenata licentia de' Soldati, mentre non ſi faceuano all'incontro alcuno ſcrupolo gli Auſtriaci di mettere ſenza imaginabile neceſſità con vno Trattato di pace il primo Arciueſcouato, & vna delle principali città d'Alemagna nelle mani d'vn Principe heretico.

Danimarca inhabile alla Mediatione.

Eſpoſe poſcia il Contareno a' Plenipotentiari di Francia; che gl'Imperiali, e Daneſi cominciauano à riconoſcere il Re di Danimarca, hoggidì con le nouelle hoſtilità de' Suedeſi diuenuto parte, interamente incapace di eſercitare la Mediatione in Oſnabrug, onde biſognaſſe cercare altro eſpediente, mentre non ſi potea proſeguire in Munſter il filo della negotiatione per non diſguſtare li Suedeſi, e contrauenire a' Trattati di Lega, e de' preliminari, i quali obligauano le due Corone à caminare di pari paſſo. E di già li Suedeſi al Barone di Rortè haueano portato ſenſate doglienze, perche in Munſter da' Plenipotentiari di Francia ſi fuſſe eſeguita la reciproca communicatione de' poteri, ſenza loro participatione, nel medeſimo tempo, che in Oſnabrug gl'Imperiali ricuſauano di praticare con eſſi loro la ſteſſa cerimonia; onde come quelli, che per natura ſono ſoſpettoſiſſimi, cominciauano già à titubare nel manico, dubitando, che la Francia ruminaſſe penſieri di Trat-

tati particolari. Proseguendosi dunque in Munster il corso delle negotiationi, hauerebbe ogni minima conferenza contribuito non poco ad auualorare gli primi sospetti, & à facilitare à gli Austriaci il disegno d'introdurre trà i Confederati la diuisione; la doue la dichiaratione de' Francesi di non potere trattare in Munster, senza intauolarsi nell'istesso tempo le medesime negotioni in Osnabrug: giouò grandemente à tranquillare gli animi de' loro Alliati, & à ritrarre vgualmente da' Mediatori l'approuatione di sì giusto procedere; riconoscendo la suddetta difficultà essentialissima, e differente molto da quella, che si formaua sopra le Plenipotenze.

La buona dispositione de gl'Imperiali all'accordo restaua pur troppo corrotta dalle recenti hostilità trà le due Corone del Nort; veggendosi hora riuolti i loro pensieri à continuare il corso dell'armi sopra la viua speranza di vedere migliorate le loro fortune. L'artificio da essi vsato per isciorre il gruppo della Lega, facilitando in Munster la negotiatione nell'istesso tempo, che la difficultauano in Osnabrug: chiaramente mostraua, che con poca sincera fede vi procedessero. Hauea pure l'Imperadore mandato espresso diuieto a' Deputati della Dieta di Francfort d'ingerirsi ne gli affari della pace generale, nè di autorizzare li Congressi di Vestfalia con la loro presenza. Che all'instanze del Re di Danimarca non volesse progredire nel Trattato di pace, senza comprenderuelo ò come parte, ò come loro antico Mediatore; scusandosi intanto i suoi Ambasciadori se non poteuano entrare in conferenza co' Suedesi à causa dell'absenza de' Ministri di Danimarca. E nell'istesso tempo, che i Ministri di Francia si conduceano à quelle parti per sapere il positiuo delle sue intentioni, affine di rimuouere gli ostacoli, che ritardauano il corso dell'accordo per suo interesse; gl'Imperiali procurauano d'interromperne il viaggio, facendo traspatire vn dise-

Guerra di Danimarca intriga la negotiatione.

gno molto remoto da' ricomponimenti, benche scaricassero tutta la colpa delle dilationi sopra le Plenipotenze difettuose de' Francesi. Stimauano gl'Imperiali artificiose le premure de' Plenipotentiari di Francia nello proseguimento della negotiatione, quasi che mirassero à separare Cesare dal Re di Danimarca, e precipitare questi ad vn'accomodamento particolare con la Suetia. Dichiararono però di voler ben si continuare ne'maneggi incominciati, mà solamente allora, che li Deputati di Danimarca fussero peruenuti in Osnabrug. Che questa risolutione fusse stata presa di consenso de gli Elettori, dal cui parere l'Imperadore non intendesse vnqua d'allontanarsi. Bisognasse in fine, che la Francia riformasse la Plenipotenza, per non potersi tollerare il tenore del suo Prefatio.

Maggio 1644.

Li Principi, & Ordini dell'Imperio, a' quali Cesare fece con sue lettere instanza di disapprouare quelle mandate loro da' Ministri Francesi: maturarono la risposta con argumento il più euidente, che cospirassero nell'istesso proietto; il quale quanto hauea mira di conseruare alla Germania la libertà: tanto s'allontanaua, e colpiua l'intentioni, e fini de gli Spagnuoli, li cui studij erano riuolti tutti à tenere dependente l'Imperadore da' loro arbitrij. Nella Dieta di Francfort ondeggiauano altresì le deliberationi sopra le doglienze di Cesare contra le medesime lettere de' Francesi. Li partiali di lui proposero, che rimandasse l'originale à gli Ambasciadori in Munster, per rendere in cotal guisa discreditate le loro propositioni; mà tutti li Deputati non conueniuano in questo parere; e quelli di Sassonia, e Brandemburg palesarono più auuersione de gli altri. Cesare percio scrisse a' suddetti due Elettori per disporli à tale compiacimento. Altri Deputati proposero di restituirsi a' loro Padroni, e di scioghere la Dieta, la quale agitata da sì differenti passioni rimaneua da tanto tempo otiosa, e priua di speranza, che produrre potesse in

Ondeggiamento della Dieta di Francfort.

auuenire alcuno profitto alle conuenienze de gl'interessati. Inclinaua la maggior parte de' Dietanti alla missione de' propri Deputati a' Congressi di Vestfalia, per assistere à quella negotiatione, & hauerui voto decisiuo con li Plenipotentiari di Cesare. Questo proietto allarmò in guisa il Conseglio di Vienna, che furono inuiati ordini per lo discioglimento di quella Dieta, adombrato Cesare, che gli Stati, e Principi, che la componeuano non deputassero à parte: nel qual caso calculaua, che più di 60. sarebbono contrarij alla Casa d'Austria, onde tornasse in acconcio a' suoi interessi d'impedire vn sì numeroso concorso à quei Congressi. Fomentaua egli perciò la contesa nata trà il Collegio Elettorale, & il Collegio de gli altri Principi, e Stati dell'Imperio; pretendendo il primo, che à lui solo appartenesse d'essere appellato alle deliberationi attenenti alla pace, ò alla guerra, e che l'altro non hauesse il diritto del suffragio, se non quando trattaua di regolare la giustitia, e la moneta; ouero quando si voleuano imporre nuoue grauezze sopra gli Stati d'Imperio. Fiancheggiauasi da Cesare la causa del Collegio Elettorale, stimandola interesse proprio; imperciochè tenendo sotto custodia l'Elettore di Treueri; e gli altri, eccettuato Brandemburg, essendo à sua deuotione, più facile gli riusciua di tirarlo ne' propri sentimenti. Sosteneua all'incontro il Collegio de' Principi, che la ragione era sì chiara à fauore della propria causa, che Cesare nel punto d'essere promosso alla dignità Imperiale con giuramento espresso s'obligaua di non prendere ne gli affari importanti deliberatione alcuna senza il parere de gli Elettori, e de gli altri Principi, e Stati d'Imperio. Impiegaua altresì il Duca di Bauiera tutta le premura delle dimostranze sue per annichilare il Congresso di Munster; spuntando con l'autorità sua nella Dieta di Francfort, che l'affare del Palatinato resterebbe deciso in Corte di Vienna in pregiuditio delle oppositioni del Principe Palatino, e del rifiuto fatto

dall'Elettore di Brandemburg di approuare simigliante decreto. Diuisaua all'incontro la Francia di tirare in Munster il maneggio della differenza à conto del Palatinato; facendosi à credere, che seruire douesse per il più possente esorcismo à far parlare l'Elettore di Bauiera à fauore delle pretensioni particolari della Francia.

10. Giugno 1644.

Doglianze de' Cesarei.

Alla casa d'Auò si condussero li Mediatori per communicare a' Francesi le sensate doglienze portate loro da gl'Imperiali à causa della lettera circolare inuiata da essi per l'Alemagna, e particolarmente per la traduttione di essa fatta à Parigi nella quale Cesare veniua diffamato per tiranno: puntura poco diceuole ad Ambasciadori, che professauano di trattare paci, e ristabilire l'antiche amicitie. Che hauessero voluto in seguela di ciò rassegnare nelle loro mani vna scrittura oue per ordine espresso dell'Imperadore si registrauano i difetti notati nella Plenipotenza del Re Christianissimo; mà, ch'essi si fussero scusati di riceuerla per farne communicatione alcuna alla parte contraria; rimostrando quanto poco complisse al buono incaminamento di quella negotiatione d'entrare in dispute con scritture sopra vn punto nel quale tutti rimaneuano d'accordo, onde gli hauessero persuasi à ripigliare la loro carta, giache i Francesi sin da principio s'erano offerti di concertare vnitamente con gli altri in Munster vna comune minuta di Plenipotenza, che da tutte le parti s'hauesse à far venire. A' mediatori rappresentò il Conte d'Auò, che la sottigliezza di formare vna disputa sopra vna difficultà imaginaria, ed appianata nel punto stesso, ch'era pullulata, à non altro bersaglio ferisse, che di comporre vn pretesto per potere diuolgare, che gli prolunghi del Congresso originassero da' Francesi, e non dal rifiuto fatto da' Cesarei d'entrare in conferenza con li Suedesi, vera, & vnica cagione dell'arenamento della trattatione. Che se gli affari hauendo cangiato aspetto faceuano cambiarlo ancora alle loro risolutioni: poco

Risposte de' Francesi.

ò nulla interportasse; mà di mostrare desiderio di pace nel punto stesso, che faceuano incagliare il Trattato, & voler dare ad intendere, che i Francesi l'abborrissero, & vi apportassero tutti gli tralci, quando anzi la facilitauano à tutta lor possa, ciò fosse vn' ammantare le loro cattiue intentioni con vna suppositione sì goffa, che non potesse cogliere nelle nasse che de gl'idioti, mà non quelli, che doueano essere irrefragabili testimoni del vero, come li Mediatori. Che bisognasse sapere se la risposta si lungamente attesa da Vienna fusse giunta, e se portasse facilità per lo progresso de' maneggi. Dissero li Mediatori, che l'Imperadore perseueraua tuttauia in non voler'entrare in negotio senza il Re di Danimarca, anzi interpretasse la prontezza, che faceano trasparire li Francesi per artificiosa, & volta ad impegnarlo à qualche attione, che offendere potesse il detto Re, e spingerlo in qualche vnione con la Francia. Che tal risolutione si fusse presa col parere de gli Elettori, e di tutti li Deputati della Dieta di Francfort, a' quali Danimarca hauea indirizzato sue lettere. Aggiunse il Nuntio, che per sodisfare a' compiacimenti d'essi Plenipotentiari hauesse procurato di penetrare se gl'Imperiali acconsentirebbono alla Mediatione di Venetia tanto per Osnabrug, che per Munster; nè altra risposta gli fosse sortito di ritrarre se non, che sendo preoccupato dal Re di Danimarca tal' vficio, non potessero consentire, ch'altri entrasse ad esercitarlo senza prima penetrare i suoi sentimenti. Che la stessa dichiaratione fusse stata dal Conte d'Ausperg fatta à gli Ambasciadori di Suetia. Con che ne' Francesi cresceua l'amarezza contra la Suetia, perche con l'intempestiua rottura contra Danimarca hauesse interrotto il corso della negotiatione per gli ricomponimenti: riducendosi à stato di non poter continuare se non fiaccamente la guerra in Alemagna, e di rendere il Trattato generale interamente subordinato al buono ò cattiuo humore del Re Dano.

In vna conferenza tenuta il giorno ſeguente dal Conte di Seruien col Contareno confeſsò queſti ingenuamente di non credere, che l'Imperadore preſentemente deſtinaſſe i penſieri ſuoi alla pace, e che cadeſſe difficile molto di poter perſuaderuelo ſenza trapportare la guerra ne' Paeſi hereditarij. Suffragauano tali eſpreſſioni del Mediatore per infiammare maggiormente lo ſdegno de' Franceſi contra i loro Confederati, come quelli, che con l'infauſta guerra di Danimarca haueſſero perduta la congiuntura propitia della diuerſione del Ragozzi per auanzare i comuni intereſſi. Eſaminaua perciò la Francia in ſerioſe conſulte quali precautioni apportar doueſſe al pagamento del ſuſſidio douuto in virtù della Lega a' Suedeſi. Poiche facendoſi conforme il ſolito nella pendenza, che tutte le forze della Suetia erano piombate ſopra la Danimarca: fuſſe vn'attione contraria all'vficio di Mediatore aſſunto dalla Francia pe'l ricomponimento di quelle diſcrepanze. Che'l Re di Danimarca fuſſe per offenderſene, e con ragione dicendo, che la Francia ſomminiſtraſſe le forze a' ſuoi nemici per farli la guerra; onde poteſſe valerſi di sì ſpecioſo titolo per ributtare l'interpoſitione della Corona Chriſtianiſſima. Che li Suedeſi da tale facilità argomentarebbono d'impegnare la Francia nelle ſpeſe di quella guerra, e con tal mezzo indurla inſenſibilmente all'adempimento del Trattato di Viſmar, che à tal conto da lei era ſtato ſempre mai diſapprouato; il che ſarebbe ſtato il vero mezzo per renderli più lenti al ritorno in Alemagna. Rifiutando il ſolito ſuſſidio conſideraua all'incontro, che Suedeſi non ſe la paſſarebbono ſenza lamenti, e querele, come contra vna infrattione al Trattato di Lega; e che le loro fortune poſte in biſogno d'eſſere puntellate, correſſero riſico ſenza il ſoccorſo di denaio di precipitoſamente traboccare in irreparabili ſciagure. Che fuſſero per auuentura per ſeruirſi di ſimigliante preteſto allo ſtabilimento di qual-

11. Giugno 1644.

Soſpenſione della Francia ſopra il ſuſſidio de' Suedeſi.

che Trattato particolare con dire, che la Francia gli hauesse voluto abbandonare nelle maggiori vrgenze della loro Corona. Senz'applicarsi precisamente nè all'vno nè all'altro seguire dunque si potessero due espedienti; il primo di far dire al Torstenson da quegli, ch'era incaricato di farli il pagamento, che'l contante si trouasse pronto in Amburg; mostrandoli nel medesimo tempo la lettera di cambio, mà che tenesse ordine di non consegnarlo se non allora, ch'egli hauesse cominciata la sua marcia per restituirsi in Alemagna. Questo ripiego cadesse molto opportuno per affrettare il ritorno dell'armata Suedese, senza il cui calore le comuni fortune de'Collegati corressero manifesto risico di bruttamente naufragare col totale risorgimento della grandezza Austriaca. Se la Francia riconoscesse dopo hauere perseuerato nella prefata risolutione per qualche interuallo, che li Suedesi si richiamassero di tale precautione come troppo rigorosa: si potesse allora discendere al secondo espediente con chiedere vna promessa al Torstenson in virtù della quale si obligasse à non lasciare impiegare il denaio nella guerra di Danimarca, mà destinarlo tutto al pagamento delle squadre rimaste in Alemagna, le quali verisimilmente erano le più bisognose. Che li Suedesi giustamente non potessero offendersi di tale riserua, che somministraua loro il comodo di rendere proficua la mediatione del Re Christianissimo. Che fusse il Rè di Danimarca per stimarsene obligato: e la Francia per disgaggiarsi tacitamente dall'osseruanza del Trattato di Vismar. Che sopra questo punto si douesse insistere quando anche si sapesse, che li Suedesi non fussero per accomplire la loro promessa, impercioche occorrendo, che Danimarca se ne lamentasse, hauerebbono li Ministri di Francia nelle mani con che giustificare il proprio procedere, e far'vedere, che hauessero vsata tutta la prouidenza possibile per la preseruatione delle sue fortune Reali; rendendo

Sue precautioni.

in

in cotal guiſa l'interpoſitione della Francia più efficace verſo di lui, & acquiſtando il ſuo fauore nel Trattato generale.

Preconoſceua pure la Francia di non poter ratificare il Trattato del Ragozzi con la Suetia, mà che le conueniſſe nondimeno eſeguire i punti principali per darli fiato, & animo da proſeguire il corſo dell'armi, con ſomminiſtrarli il denaio ſtante che la ſua diuerſione cadeua profitteuole molto alla Lega; e che queſta haueſſe intereſſe di farla durare più, che poteſſe. E ſe bene apprendeua, che ſimigliante impegnò valer poteſſe per ritardare ò intralciare la concluſione della pace generale; rifletteua nondimeno, che nella cattiua diſpoſitione, che faceano allora traſparire gl'Imperiali non vi reſtaſſe altro mezzo, che quello della forza dell'armi, la quale ſi rendeſſe più robuſta con la multiplicatione de gli Alliati; poco importando la promeſſa fatta al Ragozzi di non conchiudere la pace ſenza di lui, imperciocche i più deboli confederati ſono ſempre sforzati à riceuere la legge da'più poſſenti tanto nel maneggio della pace, che ne'diſegni della guerra. Che queſta promeſſa non ſarebbe capace di ritardare vn Trattato generale, quando anche il Ragozzi non voleſſe preſtarui il ſuo conſenſo; mentre dando ſolamente tutto l'agio a' Deputati ſuoi di comparirui, e che non ſi traſandaſſero i ſuoi intereſſi: da gli huomini tutti di ſentito giudicio fuſſe per riputarſi la parola del Re honoreuolmente diſimpegnata. E per altro interuenendo queſto Principe al Trattato generale per guarentirne l'eſecutione; ne diueniſſe queſta tanto più ſalda, e ſicura. Che ſi trouaſſe di preſente in cattiuo ſtato, perche i Suedeſi l'haueano abbandonato nel punto ſteſſo, ch'era vſcito in campagna; onde per far durare vna diuerſione dalla quale ſi riprometteuano tanti vantaggi, conueniſſe porre in vſo tutte le diligenze maſſime in congiuntura, che trà l'Imperadore, e Bauiera pareua ſi ſtringeſſe vnione

Nelle coſe del Ragozzi ancora.

Vantaggi di Bauiera nella guerra.

ſempre maggiore per gli vantaggi, che ne traheua il Duca, mentre ſopra le rouine de gli altri alzaua egli vn fermo piediſtallo alla ſua grandezza, e nell'abbaſſamento de gli eguali ſi rendeua tuttauia ſuperiore in forze, e riputatione. Comandaſſe egli ad vna poderoſa armata ſenza diminutione de' ſuoi erari; anzi sì arricchiſſe, e rendeſſe tutti i giorni viè più conſiderabile; e conſeruando illeſi gli propri Stati diſolaſſe quelli de' vicini! vnico oggetto de' ſuoi penſieri. La Corte di Vienna regolaua gli propri conſigli à miſura delle ſodisfationi dell'Elettore, il quale più d'ogn'altro la infiammaua nel deſiderio di trarre profitto dalla guerra di Danimarca, e d'impedire, che gli Principi, e Stati d'Impero non ſi portaſſero a' Congreſſi di Veſtfalia. Queſto ſuo procedere ben differente dalle aſſeueranze laſciate in Corte Chriſtianiſſima, anzi queſta ſua intelligenza con la Francia arriuata à notitia dell'Imperadore, haueſſe contribuito à renderlo più conſiderabile in Corte di Vienna per paura, che non faceſſe diuortio dal ſuo partito, ò che non ſi contrapponeſſe a' ſuoi diſegni.

Mediatione di Venetia eſcluſa da gl' Imperiali in Oſnabrugo.

Non ſenza merauiglia accolſero i Franceſi la nuoua capitata da Vienna dell'eſcluſione data dall'Imperadore alla mediatione di Venetia in Oſnabrug, mentre l'ammetteua in Munſter; e ſe bene ſi cohoneſtaſſe col titolo di non voler diſguſtare il Re di Danimarca, à cui queſto impiego era ſtato preuentiuamente deferito; appariua nondimeno aſſai leggiero, mentre s'erano dichiarati li Plenipotentiari Franceſi, che mente del Re Chriſtianiſſimo non fuſſe d'eſcludere il Dano dalla Mediatione, mà che come in Munſter ſtauano due Mediatori, così Oſnabrug fuſſe capace egualmente di due allora, che'l Re di Danimarca hauerebbe ridotto gli affari publici à ſegno di potere riprendere il ſuo primo luogo di conſenſo de gl'intereſſati: ſoſtenendo in tanto l'Ambaſciadore Contareno in ſua abſenza tutto l'incarco della Mediatione. Queſta ragione nullamente ſuffragò per diſ-

porre gl'Imperiali à tale conuenienza; come pure cadettero infruttuose le persuasioni del Nuntio, che per rendere viè più efficaci v'incalmò l'interesse della Religione; rimostrando di quanto giouamento riuscirebbe alla Christianità tutta, che vna sì importante negotiatione si trouasse più tosto nelle mani d'vn Principe Cattolico, che d'vn Lutherano.

25. Giugno 1644.

Giustificationi de' Plenipotentiarij Francesi.

Per discreditare le voci artificiose de' Cesarei, con le quali s'ingegnauano di addossare la colpa del ritardamento de' Congressi sopra i Francesi: presero questi conseglio di parlare a' Mediatori, e di presentar loro vna scrittura, che conteneua in sustanza le medesime offerte fate di viua voce, perche seruisse loro d'vna pruoua autentica in caso, che hauessero à giustificare appresso il Mondo la sincerità delle proprie attioni. Si contentarono li Mediatori di riceuerla; mà si scusarono nell'istesso tempo d'esibirla à gl'Imperiali; onde ridissero i Francesi, che non era stata loro intentione, che venisse rassegnata nelle mani delle parti contrarie, mà solamente, che non essendo essi interessati nel negotio; tenessero in deposito vn' attestato infallibile della verità per produrlo à suo tempo. Posero poscia su'l tappeto i Mediatori due propositioni; la prima di sapere da' Ministri di Suetia se vorrebbono consentire, che i Deputati di Danimarca ritornassero in Osnabrug. Mà i Francesi ridomandarono; se appresso questo consentimento fussero sicuri, che gl'Imperiali ripigliarebbono sinceramente il filo della negotiatione senza più oltre andare à caccia di difetti. Risposero, che la medesima instanza era stata da essi porta al Conte di Nassaù, & al Volmar senza ritrarne precisa risolutione; mà solo, che ciò valerebbe per facilitare assai gli affari. Fù questa propositione auanzata dal Contareno solo in presenza però del Nuntio à causa, ch'egli non volea intrigarsi ne gl'interessi d'heretici; onde se bene in simili materie eterogenee si vsi da noi per ordinario la parola di Mediatori,

perche tal volta si trouaua presente il Nuntio, si deue intendere tuttauia ristretta alla sola persona del Veneto Ambasciadore, che le maneggiaua. Dissero dunque i Francesi, che la preaccennata apertura de gl'Imperiali à verun'altro bersaglio feriua, che à trauersare la negotiatione di Thuillerie per far rinuiare di consenso de' Ministri di Francia ad Osnabrug il maneggio delle differenze, che ribolliuano nel Nort; adombrati per auuentura gl' Imperiali di vederle ben tosto terminate non senza pregiuditio de' propri interessi. Che ciò non ostante procurarebbono d'instruirsi dell' intentioni de' Suedesi intorno à tal soggetto; e del risultato ne farebbono loro rapporto. La seconda propositione fatta congiuntamente da' Mediatori versò intorno la riforma delle Plenipotenze; rappresentando a' Francesi, che per aggiugnere nuouo cumulo di gloria alle zelanti loro fatiche, e per ageuolare la conclusione dell'accordo, e mettere nell' istesso tempo la parte contraria nel biasimo; stimauano, che douessero quiui trauagliare prontamente alla riforma de' poteri per guadagnar tempo. Che li Commessari Imperiali hauessero di già ricorrette le proprie senz' attendere il concerto, e concorso delle parti; sostenendo, che la communicatione da farsene alli Suedesi fusse vna formalità non necessaria, mentre le Plenipotenze de gli vni, e de gli altri erano state delineate alla norma della minuta concertata auanti trà gli Ambasciadori di Cesare, e di Suetia nella città d'Amburg senza cambiarsi alcuna cosa, come li Suedesi poteano riconoscere nella copia presentata à Munster. Che li Plenipotentiari Imperiali si facessero à credere, che questa dichiaratione cadesse vantaggiosa molto alle cose loro, mentre giustificando, che la forma della Plenipotenza fusse di lunga mano stata concertata trà loro, e li Suedesi: venissero in conseguenza à dimostrare, che la negotiatione d'Osnabrug fusse più auanzata di quella di Munster,

Istanze de' Mediatori a' Francesi.

Riforma delle Plenipotenze, e premura d'entrarsi in negotio.

doue il medesimo concerto non era ancora stato preso co' Francesi; e che per caminare con passo vguale conforme al tenore del Trattato preliminare, bisognasse necessariamente conuenire d'vn nouello esemplare di poteri, per farli venire dalle Corti in valida forma. Aggiunsero i Mediatori, che gli pregauano di far riflessione sopra il discorso de gl'Imperiali, e di participarlo a' Suedesi per ritrarne il vero; come anco di serbare in tempo più opportuno l'esibitione della preaccennata scrittura; poiche gl'Imperiali faceuano gran fondamento sopra la conuentione d'Amburg in riguardo delle Plenipotenze. Che ciò si trouerebbe interamente distrutto se li Suedesi lo negassero; e che i Francesi aggiungessero la negatiua alla propria scrittura. Si studiarono li Plenipotentiari di Francia di far vedere a' Mediatori, che nel discorso de gl'Imperiali trasparisse più acutezza, che ragione; poiche supposto il suddetto concerto de' poteri in Amburg, non andassero per questo esenti dall'obligo di farne nuouamente la communicatione, se non per altro almeno per collationarli con la minuta concertata; essendo tal formalità assolutamente necessaria, e praticata all'apertura de' Trattati. Che per altro la diligenza de gl'Imperiali nella correttione de' loro poteri, senza presentire da' Francesi le alterationi, che vi desiderassero per propria sodisfatione; apparisse non solamente disutile, mà coprisse vn cattiuo disegno di mettersi con tale ostentatione di buona volontà à coperto da ogni biasimo de' prolunghi della negotiatione; & esimersi dall'obligo di farui inserire le cose essentiali ricercate da' Francesi, e che faltauano più nella seconda, che nella prima Plenipotenza; mentre frà l'altre cose non veniua loro impartita la facultà di trattare con i Confederati della Francia. Che non lascierebbono tuttauia di conferire con gli Ambasciadori Suedesi, e di riparlare al loro ritorno d'Osnabrug a' Mediatori. Mostraua Saiauedra di non approuare le

difficultà recate in mezzo da gl'Imperiali; dicendo al Contareno, com'egli se ne fusse doluto col Padre Chiroga, che staua appresso all'Imperadrice, affinche s'inuiassero da Vienna altri ordini. Pendeua sospeso il giudicio de' Mediatori, se l'asseueranze del Saiauedra fussero al solito artificiose per mostrare di facilitare dal canto suo gli affari, e di volere spianare gl'intoppi, che vi s'incontrauano; ouero se la crisi fastidiosissima delle fortune del Re Cattolico obligasse i suoi Ministri à tale linguaggio.

Conferenza trà Francesi, e Suedesi à conto del Ragozzi, e del sussidio.

Comparso nell'vltimo periodo di Giugno improuisamente in Munster il Plenipotentiario di Suetia Adler Saluio; lunga conferenza tenne egli co' Francesi sopra la pronta assistenza; che dar si douesse dalle due Corone al Ragozzi in virtù del Trattato stabilito con quel Principe; attestando la dispositione della Suetia di accomplire à quanto s'era obligata. Suauemente gli rappresentò il Conte d'Auò, che se la Francia hauesse impegnata in quella maniera la Suetia in vn Trattato, senza preuia sua participatione, non si sarebbono per auuentura li Ministri Suedesi mostrati sì pronti ad effettuarne le conditioni, com'erano li Francesi ad accomplire per parte del Re Christianissimo gli principali articoli di quello, ch'era stato col Raggozzi conchiuso; mà che dalla Maestà sua riconosciuto, quanto cadesse gioueuole alla causa comune tal diuersione, e quanto contribuir potesse al conseguimento d'vna buona pace: consentisse prontamente à questa nuoua spesa. Si trouassero tuttauia in obligo di disuelarli, che per trarre qualche profitto dalla diuersione del Ragozzi, bisognasse necessariamente far restituire quanto prima nelle sue vicinanze il Torstenson per agire di concerto con esso lui, & afforzare con tale prossimità l'armi Transiluane; senza il cui calore, e presidio con ragione temere si douesse, che tutte le diligenze, e tutte le spese, che si potessero fare, non cadessero interamente infruttuose.

Confefsò francamente il Saluio, che se la guerra di Danimarca si fusse potuta differire, che la pace generale sarebbe dentro quell'anno conchiusa; cadendo poscia facile alla Suetia di manomettere il Re di Danimarca. Dichiararono in appresso apertamente i Francesi, che'l Trattato fatto col Ragozzi contenesse diuerse cose, che non lasciauano alcun'adito alla ratificatione della Francia, che dal Saluio vennero riconosciute sì giuste, che confefsò come in Suetia si fusse presa vna risolutione simile à quella della Francia di eseguire, cioè, i punti principali del Trattato, senza discendere ad alcuna ratificatione. Che non stimaua tuttauia malageuole molto di esimersene, con promettere al Ragozzi di non trattare senza il suo consenso, e senza comprenderlo nell'accordo. Versò il secondo articolo della negotiatione del Saluio sopra la dimanda del sussidio; esagerando l'vrgenza estrema in cui si trouauano le squadre Suedesi di tale assistenza. A che freddamente i Francesi risposero con rappresentare il pregiuditio, che risentiuano i publici affari dalla nuoua guerra cimentata dalla Suetia contra il Dano, senza il consenso, e la participatione de' suoi Confederati. Che la loro Armata capitale trouandosi già alcuni mesi impegnata in quelle remote contrade, gli obligasse à contenersi nel silentio circa la dimanda, in virtù del Trattato della Lega, del pagamento del sussidio ordinario destinato per la sola guerra d'Alemagna. Che la Francia non hauesse alcuno interesse nella guerra del Nort, anzi ne riceuesse vn grandissimo pregiuditio, mentre la Germania restando come abbandonata dalle forze di Suetia, gli affari giornalmente vi s'illanguidiuano; quelli della pace n'erano incagliati; e tutto il peso ricadeua sopra le braccia della Francia, che l'obligaua ad infiniti nuoui dispendij per reggerlo. Ch'esso Saluio era troppo ragioneuole per credere, che la Francia douesse contribuire ancora à far durare vna diuersione, che l'inuolgeua

frà mille inquietudini; tanto più, che ciò ſarebbe ſtato vn rendere la Mediatione del Re Chriſtianiſſimo ſoſpetta a' Daneſi, con priuare i Franceſi de' mezzi valeuoli per aſſopire quelle differenze atte ſecondo il comune ſentimento à rouinare in fine tutti i diſegni delle due Corone nell'Imperio. Gli dimoſtrarono per minuto il conto delle ſpeſe ſtraordinarie, che la Francia era coſtretta di fare per opporſi con valida mano all'Imperadore hora, che ſi trouaua libero nell'Alemagna oltre gli sforzi fatti in Fiandra, che ſecondo i comuni, e più accertati ragguagli, attraheuano à quella parte il maggior nerbo delle forze deſtinate contra i Suedeſi. Al tenore di queſto diſcorſo rimaſe attonito, e ſtupefatto il Saluio; e poſcia riuolto a' Plenipotentiari Franceſi, bruſcamente gl'interpellò ſe la Francia voleſſe dunque rompere la Lega? riceuendo in riſpoſta, che ſarebbe ſempre così religioſamente oſſeruata dal canto loro com'era ſtata per l'addietro, mà che l'obligationi erano reciproche. Che biſognaua, che ciaſcuno dal ſuo lato accompliſſe à quanto ſi trouaſſe in obligo in virtù del Trattato; e che in fine la Francia non potrebbe mai riſoluerſi di contribuire alle ſpeſe della guerra di Danimarca. Ch'egli potea ricordarſi, ch'allora, ch'era ſtata intrapreſa, haueſſe poſitiuamente promeſſo la Suetia, di non punto diminuire il vigore, col quale fino allora s'era trauagliato in Alemagna; e che'l Torſtenſon con la ſua Armata vi ritornerebbe come prima la campagna ſomminiſtrar poteſſe il nutrimento alla caualleria. Che nel mentre intendeuano, che neſſuna diſpoſitione appariſſe per metterſi in camino, anzi riſonaſſero le voci da ogni lato di nouelle commeſſioni, ò di nuoue occaſioni per tenerlo ſoſpeſo; e che dopo eſſerſi per lungo tempo valſo del preteſto, che l'herba non fuſſe ancora germogliata, ſi fauellaſſe hora di differire la moſſa ſino tanto la ricolta ſi perfettionaſſe. Da sì vibranti ragioni ſtretto il Saluio propoſe, che vna portione

ne del sussidio s'impiegasse di presente al pagamento del denaio douuto al Ragozzi; e che il restante del primo termine si dispensasse alle loro squadre di Pomerania. Mà veggendo, che la sua offerta non sodisfaceua a' desiderij de' Francesi, e ch'erano risoluti di non disuelare gli proprij sentimenti in questa prima visita: si ritirarono tutti senza conclusione veruna.

Due giorni appresso condottosi il Saluio alla casa del Conte d'Auò à titolo di renderli la visita: ritornò col discorso sopra l'articolo del sussidio; e scoprendo la saldezza de' Francesi sù le primiere difficultà, aggiunse alle precedenti esibitioni, che vna portione del contante del termine scorso potesse restare in Amburg sin tanto il Torstenson si riconducesse in Alemagna: E questa appunto era la propositione, che li Francesi attendeuano, e che hauerebbono fatta al Saluio s'egli non gli preueniua, pretendendo con tale precautione di trouare qualche compenso alle loro apprensioni, e che come vna delle suddette conditioni suffragaua ad accellerare il ritorno del Torstenson in Alemagna; così l'altra gli mettesse à coperto dal Re di Danimarca, e dal disegno, che per auuentura andasse ruminando d'impiegare in auuenire la Francia in quella guerra, ò in altre simili differenze in virtù del Trattato di Vismar. La risolutione presasi in questa conferenza non potè riceuere l'intera sua perfettione pe'l rifiuto del Saluio di metterla in iscritto; affermando, che gli Ambasciadori di Suetia, nelle cui mani seguir non douea l'esborso del contante, non potessero, salua la loro dignità, fare vna conuentione di simile natura; onde rimasero d'accordo, & il Saluio positiuamente promesse, che auanti la consegna dal denaro il Torstenson, ò quelli, che tenessero ordine di riceuerlo, darebbono alla Francia intera sodisfatione in conformità de' concerti presi insieme trà essi loro; con che rimase la Francia esente dall'intero pagamento del sussidio.

Premura della Francia negli affari d'Alemagna.

Premeua la Corona di Francia per consiglio del suo primo Mininistro ne gli affari di Germania, come che le fortune, e gl'interessi d'ogn' altra parte fussero in qualche maniera subordinati al destino di questa prouincia. Gli Austriaci, che ben conosceuano questa massima testimoniauano di non risentire le iatture, che altroue sosteneuano, purche le lor'armi prosperassero nell'Impero. Riputauano per infallibile, che se i membri diuisi di sì vasto colosso si riunissero vna volta per agire di concerto sotto la condotta d'vn Capo: non si trouasse possanza alcuna bastante per farli resistenza. Di tali speranze nudriuano pure i loro partigiani: mostrando di godere, che la Francia impiegasse i suoi sforzi in altre prouincie, i quali à loro credere non erano che accessorij, e doue vna sola piazza diueniua il frutto d'vn'anno di guerra, & il solo prezzo d'vna prodigiosa spesa, che consumaua insensibilmente le forze dello Stato; mentre in Alemagna riduceuano le prouincie intere à loro diuotione, e si rendeuano padroni delle forze d'ampie contrade, con le quali si prometteuano vn giorno, col portare la guerra nel cuore della Francia, di ridomandare in vna sola volta le conquiste di molti anni, principalmente quando per ageuolarne l'esecutione diuolgauano, che fusse il Regno per ardere frà le combustioni ciuili, vnico fondamento delle loro speranze. Desideraua perciò il Cardinale Mazzarini, che in Alemagna si facesse viuamente la guerra, ò per la necessità di proseguirui il corso dell'armi, ò per obligare gli auuersari à discendere quanto prima à gli accordi; ò per ottenerla con più pingui, & honoreuoli conditioni. Il mezzo più proprio pe'l conseguimento de' suoi intenti riconosceua egli, che consistesse in assopire le differenze di Danimarca: non essendosi mai cimentata guerra alcuna, che più di questa fusse prematura, e più pregiuditiale alla Francia; onde premeua nella missione di qualche Ministro al Ragozzi auanti, ch'egli serrasse l'ac-

cordo con l'Imperadore, per romperlo, e ridurre le cose in istato di ripromettersene vna gloriosa pace, che sigillasse gli vltimi periodi della campagna. Argomentaua pure, che niun'altro Principe contribuir più potesse à finire prontamente la guerra, ò à conseruare gli vantaggi de' Collegati nel Trattato di pace del Duca di Bauiera se volesse impiegarui la sincerità, & efficacia de' propri vfici.

Rientrato il Saluio in conferenza con i Francesi sopra il procedere de gl'Imperiali, e sopra la poca inclinatione, che faceano trasparire verso la pace generale; gl'interpellò di ciò, ch'egli douesse fare in caso, che continuassero ne' medesimi turbolenti disegni. Rappresentò con prolisso discorso le diligenze della Corona di Suetia fino allora spese per chiudere quel sanguinoso theatro di guerra; la lunga, e disutile dimora de' Plenipotentiari suoi in Osnabrug, senza commercio con chi che sia, e senza commutatione de' poteri à causa del rifiuto pertinace de gl'Imperiali: non ostante l'vso in contrario di tutti gli Trattati. Che i loro dispacci veniuano intercetti ò publicamente fermati; i loro domestici mal trattati quando vsciuano dalla città; e tutte le loro doglienze schernite: non degnandosi nè meno di far risposta alle lettere piene di querimonia indirizzate da essi a' Plenipotentiari Cesarei. Che mal sicuro ancora fusse il camino intergiacente trà Osnabrug, e Munster contra il tenore de' preliminari. Che la conferenza concertata in mezzo al detto camino non si era mandata ad effetto in ordine a' ragguagli riceuuti, che le truppe dell'Arciuescouo di Breme vegliassero la congiuntura di sorprendergli. Che quando gl'Imperiali non osauano d'attentare contra le loro persone, conniueuano all'intraprese di coloro, che ne meno vi haurebbono pensato, senza la ferma credenza di far cosa grata à Cesare nel vilipendio etiandio de gli ordini, e passaporti suoi nel mezzo dell'Alemagna. Conchiuse con

Doglienze de' Suedesi contra gl'Imperiali.

interpellare i Francesi s'essi fussero tenuti à concuocere tante indignità, e tanti affronti, senza palesarne alcuno risentimento; hauendosi à dubitare, che la sofferenza, e moderatione non s'interpretasse à pusillanimità, & à fiacchezza; onde per frastornare il corso à simile opinione cadesse à proposito vna pronta vendetta; e che non fusse forse inutile, quando gl'Imperiali non apportassero qualche rimedio alle contrauentioni passate, con trattare più sinceramente in auuenire, che vno d'essi Plenipotentiari Suedesi cominciasse ad abbandonare il Congresso d'Osnabrug, dopo hauer fatto sapere a' Principi, e Stati d'Impero le giuste cause di tale risolutione; e che la detta partenza restasse quanto prima seguitata da quella del suo Collega. Procurarono i Francesi di rattemperare il bollore de' Ministri di Suetia, e d'acchettarli; onde dopo hauere rappresentato al Saluio le disconuenienze di sì precipitosa risolutione, e quanto cauta, e pesatamente procedere si douesse in disciogliere vn'Assemblea ragunata con tanti sudori; rimase di concerto stabilito, che da gli altri si eseguisse vna parte delle cose da lui proposte. E prima s'incaricarono i Francesi d'inuiare in nome proprio all'Arciuescouo di Breme per ottenere i suoi Passaporti, e stabilire di suo consenso vna intera sicurezza alle loro conferenze; promettendosene fauoreuole risposta per hauere con termini molto cortesi risposto alla lettera circolare; onde non fusse hora per disdire vna sodisfatione; alla quale veniua rappellato dalla ragione, e dalla giustitia non meno, che dalle preghiere de gli Ambasciadori di Francia. Nel mentre per sospingere tanto più nel torto gl'Imperiali, potessero offerire di trauagliare presentemente intorno alla riforma de' poteri; purche la minuta, che ne resterebbe concertata seruisse vgualmente per Munster, & Osnabrug. Che i poteri si riformassero ne' predetti due luoghi in vn medesimo tempo; & allora, che le speditioni arriuassero giusta la

Risolutioni di partire da' Congressi.

Ma i da' Francesi distolti.

Concetti presi.

minuta concertata, ſe ne faceſſe la reciproca communicatione ne' ſuddetti due luoghi in vno ſteſſo tempo, e con non differente maniera; con che pareua a' Franceſi d'auanzarſi nell'eſibitioni conſiderabilmente, oltre il tenore etiandio della ſcrittura preſentata da eſſi a' Mediatori. Che dentro vn tempo prefiſſo s'indirizzaſſe vna ſeconda lettera circolare a' Principi, e Stati d'Impero per inuitarli à comparire perſonalmente, ò col mezzo de' loro Deputati a' Congreſſi; inſtruendoli del ſeguito ſino allora. Far'apparire l'artificio de gli auuerſari in tutte le coſe con proteſtationi, che non cambiando ſtile in auuenire gl'Imperiali, penſarebbono eſſi alla ritirata affine di non influire nel diſegno di paſcere il Mondo di vane ſperanze.

Incontanente dopo la partenza del Saluio li Plenipotentiari Franceſi fecero ſapere a' Mediatori le ſenſate doglienze de' Suedeſi con accoppiarui le loro particolari; in ſeguela di che preſentarono la ſcrittura, che i Mediatori nell'vltima vdienza haueano differito di prendere; aſſicurandoli, che come dal canto della Francia non ſi ometterebbe alcuna diligenza per progredire ne' maneggi della pace; così non deuiarebbono dall'orme calcate da' Suedeſi ſe gl'Imperiali non cambiaſſero ben toſto procedere. Pretendeuano, che'l medeſimo Atto, il quale ſeruiua oggidì di ſicura ripruoua delle buone, e ſincere diſpoſitioni, che coltiuauano per la pace: ſuffragaſſe ancora dentro qualche interuallo à giuſtificarli appreſſo il publico ſe per auuentura ſi trouaſſero poſti in biſogno di ritirarſi; onde gli ſupplicauano ad apportarui gli opportuni rimedi ſin tanto il tempo lo conſentiſſe, altrimenti fuſſero per diuentare infruttuoſi tantoſto, che vedeſſero la dignità del Re inſofferente di più lunga, e biaſimeuole patienza. Ch'erano obligati di diſuelare loro confidentemente come i Suedeſi nudriuano il medeſimo penſiero, e forſe, che più à lungo non ſarebbe ſtata da eſſi protratta l'eſecutione del loro re-

Dichiaratione de' Franceſi a' Mediatori.

cesso, se alle viue esortationi loro non fussero discesi à sofferire per qualche tempo ancora; e che in tanto per mettere sempre più la ragione dal canto loro, e far scoperta de' sentimenti della parte contraria: hauessero indotto i Suedesi à consentire, che potessero essi Francesi presentemente conuenire della riforma de' Poteri, purche ciò, che sarebbe praticato in Munster seruisse ancora per Osnabrug; e che allora, che si facesse vna nouella communicatione seguisse nel medesimo tempo in ambidue li Congressi. Approuarono li Mediatori la propositione de' Collegati per ragioneuole; confessando, che andrebbono giustificati auanti tutto il Mondo de gl'inconuenienti, che ne potessero arriuare. Riferirono poscia i Francesi a' Mediatori la risposta ritratta da' medesimi Suedesi sopra li passaporti chiesti per gli Ambasciadori di Danimarca quando si disponessero di ritornare ad Osnabrug, consistente in negare d'essere muniti delle facultà necessarie à tal conto, e di non credere, che li Senatori di Danimarca, e molto meno quelli di Suetia volessero consentire, che le differenze de' due Regni si trattassero in Alemagna nè altroue, che sù i loro confini in conformità de gli antichi Trattati trà quei due Regni. Che per la Mediatione il Re di Danimarca hauesse di già publicamente con sue lettere riconosciuto di non poterla più pretendere, nè ingerirsi ne gl'interessi della Suetia per accomodarli frà la pendenza delle hostilità cimentate contro di lui. Che sapeuano quanto vago fusse il Re di continuare la sua interpositione per le differenze de' Principi d'Alemagna; mà che l'Imperadore non volesse riceuere alcuna mediatione particolare trà lui, e li membri dell'Imperio; & à tal conto il Re di Danimarca non douesse hoggidì intrigarsi più ne gli affari d'Osnabrug, nè come Mediatore, nè come parte. Disse poscia il Saluio a' Francesi, che le commessioni trasmesse dalla Regina di Suetia a' suoi Plenipotentiari si conformassero in tutto à quelle;

A' Ministri di Danimarca negato da' Suedesi il passaporto.

che dalla Reggenza di Francia erano ſtate a'ſuoi Ambaſciadori dirizzate; d'impiegare, cioè, l'vſo delle più iſquiſite diligenze per arriuare alla pace purche far ſi poteſſe generale, ſicura, & honoreuole, ſenza le cui conditioni fuſſe più vantaggioſa la cõtinuatione della guerra.

Le proſperità dell'armi Franceſi al canto del Reno ſotto gli auſpicij fortunatiſſimi del Duca d'Anguien; e le conquiſte in Fiandra ſotto quelli del Duca d'Orliens auuenendoſi in vn'iſteſſo tempo col ritorno dell'armata capitale di Suetia in Alemagna, riempirono di tale sbigottimento gli animi de gli Auſtriaci, che ne ſeguì viſibilmente il cangio de'publici affari; mitigando la primiera loro fierezza, & acconſentendo in Oſnabrug alla reciproca communicatione delle Plenipotenze, che pe'l corſo di ſei meſi pertinacemente haueano ricuſato; onde il Nuntio ſì conduſſe all'habitatione de' Franceſi per ſignificare loro l'ottima inclinatione de'Ceſarei all'auanzamento de gli affari. Gli diedero in riſpoſta i Franceſi, che trouerebbe dal canto loro inuariabile la diſpoſitione di vedere abbreuiati i periodi à quei maneggi; e che per non ſeguire l'eſempio di coloro, che haueuano tanto biaſimato in ordine al regolamento delle pratiche de gli accordi alla norma dell'emergenze; dichiarauano, che la ridente fortuna della Francia in vece d'addurarla, e renderla più orgoglioſa, & alta nelle ſue dimande la inchinaſſe a'facilitamenti maggiori. Adombrati nel mentre i Franceſi dell'intentioni delle parti contrarie quaſi che non ſapeſſero diſuolgerſi da' ſoliti artificij, e per non perdere il vantaggio, che traheuano dalla ſofferenza vſata fino allora; ſtimarono à propoſito coll'indirizzo della lettera del Re à gli Stati d'Imperio di giuſtificare con altra propria il procedere da eſſi tenuto fino allora à conto della pace. Con queſte carte ſollecitauano tutti gli Principi al viaggio di Veſtfalia. Neſſuno altro motiuo deſſe impulſo à tale inuito, che'l deſiderio di rendere ſicuri, e guarentire i

Vittorie de' Confederati facilitano l'inclinationi de' Ceſarei alla pace.

13. Settembre 1644.

diritti, e prerogatiue de gli Ordini d'Imperio. Non intendere le Corone Confederate di ſcemare la dignità, & autorità legitima Imperiale; reuocarla in dubbio, ò violarla; mà di ſbarbicare gli abuſi introdotti, e gli eceſſi. I Franceſi non machinare inſidie alla libertà de' Proteſtanti; nè li Suedeſi à quella de' Cattolici; mà congiuntamente mulinare la reſtitutione de gli Ordini tutti dell'Imperio à quel grado in cui ſi trouauano auanti le turbolenze preſenti conforme le leggi fondamentali dell' Imperio, con vn giuſto temperamento frà Ceſare, e gli Stati; la cui applicatione, e ſtudio non dubitar punto, che a'popoli tutti della Germania non fuſſe per cadere accetta.

Di queſte nuoue carte ſi dolſero altamente gl'Imperiali, procurando di torre loro ogni credito con publicare, che i Franceſi ſi affaticaſſero per dare ad intendere à tutti gli Stati d'Impero à mira di addormentarli, che bramaſſero la pace, e che non pretendeſſero di ritenere in Imperio vn palmo di terreno, mà reſtituire, e far reſtituire il ſuo à ciaſcheduno; e ciò non ſolo con la viua voce, mà con le ſcritture publicaſſero affine di ritenere eſſi Principi dal mantenerſi vniti all'Imperadore nel comune diſegno dell'eſpulſione de gli ſtranieri, e poter'eſſi in tanto à man ſalua debellare Ceſare; e poi, aſſicurato il partito, debellare ancora i ſuddetti Principi, e conſtituirſi Padroni dell'Imperio.

29. Settembre 1644.

A notitia de' Plenipotentiari Spagnuoli, ed Imperiali fece arriuare il Nuntio l'inſtanza de' Franceſi, con riportarne per riſpoſta d'eſſere vgualmente pronti à riformare le Plenipotenze; al cui effetto gli conſegnarono vna ſcrittura nella quale nondimeno in vece di riſtrignerſi, e cercare qualche temperamento ſopra li difetti già rimarcati in quelle de' Franceſi; ne aggregauano de' nouelli con iſtupore de' Mediatori, mà non ſenza ſperanza, ch'alla fine fuſſero per diſporſi alle coſe conuenienti, e giuſte; la cui attione obligò i Franceſi

ad

2. Ottobre 1644.

ad esibire anch'essi in iscritto le falte notate nell'Imperiali, e Spagnuole acciò conuenissero le parti in vna forma nouella, e comune di Poteri. Dopo la communicatione seguita in Osnabrug delle suddette Plenipotenze pareua arenato il negotio non ostanti le premure de' Ministri Suedesi; essendosi il Conte d'Ausbergh lasciato intendere, ch'egli trouaua la loro Plenipotenza in assai buona forma, mà che non osasse entrare in affare sopra le suddette Plenipotenze senza vna preuia consultatione co' suoi Colleghi di Munster; dopo la cui conferenza rispose di non poter dare precisa risolutione intorno tale difficultà, che appresso hauerne ritratto gli ordini dalla Corte Cesarea, alla quale ne hauessero di già scritto. Sembrauano perciò insterilite le speranze di vedere auanzata la negotiatione, poiche auanti d'entrare nelle cose essentiali, e per difficultà poco importanti delle quali doueano li Ministri Austriaci di lunga mano risapere il positiuo, & il preciso dell'intentioni de' loro Padroni; domandauano à canto à canto dilationi per riceuere gli ordini riuelati dall'Imperadore à gli Elettori prima di trasmettersi a' Congressi di Vestfalia. Tutte queste lunghezze recauano non picciola inquietudine à gli animi de' Suedesi, i quali agitati dall'impatientia chiedeuano souente a' Francesi qual risolutione fussero per abbracciare se gli auuersari continuassero in cotal guisa à beffarsi di loro; con che corroborauano i dubbij ne' Francesi, che hauendo più volte intonata la medesima antifona della parteza, non se n'andassero alla fine ad Hamburg; che la comodità, che quiui erano per ritrouare non preualesse a' publici rispetti.

Sudauano li Mediatori per far conuenire le parti nelle conditioni delle nuoue Plenipotenze, e nelle clausule, che in esse doueano essere risceccate, ò inserte; terminandosi il tutto in vna permuta delle scritture depositate nelle loro mani dall'vna, e l'altra parte, con mantenersi ciascuno saldissimo nella propria opinione,

Diligenze de' Mediatori sopra la riforma de' Poteri.

impugnando gli argomenti contrari. Insisteuano gl'Imperiali, e Spagnuoli particolarmente sopra il punto della Minorità del Re; pretendendo, che la Regina fusse nominata nella Plenipotenza diuersamente da quello, che si leggeua nella prima; & allegauano à corroboratione di ciò l'esempio del Trattato nel 1611. con la Contea Borgogna, che poscia fù trouato militare anzi contra il loro proprio sentimento. Recauano pure in mezzo quello del Re Francesco Primo, che hauesse promesso, e mancato in appresso alla parola; onde si trouassero posti in bisogno li Francesi di cautelare l'osseruanza puntuale del Trattato. A questo ridiceuano i Francesi, che la necessità imposta al detto Re di far ratificare da gli Stati del Regno il Trattato, che gli haueano fatto sottoscriuere à viua forza durante la sua prigionia gli hauesse proueduto vn titolo legitimo per l'inosseruanza di quanto si esigeua da lui ingiustamente; poiche li suddetti Stati con grandissima ragione ricusarono di prestarui il consentimento. Che recauano mal à proposito il predetto esempio, non vagando presentemente fra'loro pensieri di smembrare dal Regno Prouincie, e di rinuntiare gli antichi diritti della Corona, ch'era la causa per la quale gli auuersari stessi riconosceuano l'impossibilità di simigliante Trattato.

15. Ottobre 1644.

Si condussero poscia li Mediatori alla casa de' Plenipotentiari Francesi per auuertirli, che li Ministri dell' Imperadore, e del Re Cattolico si fussero in fine disposti di conuenire con le parti in vna nouella, e commune forma di Plenipotenza, che ciascuno ritrarre doueа dal suo Principe. Da' Francesi si pose dunque senza ritardo la mano à riformare la propria al tenore di quellà, ch'era dettata sotto il Mese di Settembre nel 1643. senza mentouare in essa gli Principi, che haueano interposti i loro vfici à tal' effetto; e la presentarono a' Mediatori perche l'esibissero à gl'Imperiali, e Spagnuoli, i quali non punto sodisfatti si mostrarono di detta

Disputa sopra la nuoua forma della Plenipotenza Francese.

20. Ottobre 1644.

nuoua Plenipotenza in ciò, che parlaua di fare la pace trà il Rè, i suoi Alliati, ò adherenti da vna parte; e l'Imperadore, Re di Spagna, e loro Alliati, ò adherenti dall'altra. Che hauessero ben sì risеccata la parola *congiuntamente con gli Alliati*, della quale s'erano doluti; mà che se ne conseruasse tuttauia il senso, con cui libero restaua a' Confederati della Francia d'inuiare al Congresso gli propri Deputati; e che l'Imperadore nullamente intendesse di trattare con ciascuno Principe ò città dell'Imperio, che fusse vnita ne' vincoli di confederamento con vn Re suo nimico, disdicendo ciò alla sua dignità; oltre le dilationi nelle quali verrebbe à riprofondersi la negotiatione della pace per altro ancora di corta vita se lasciasse loro vn sì specioso pretesto per renderla nulla quando non resterebbe conchiusa con qualcheduno di quelli, ch'erano Collegati ò adherenti alla Francia; il cui nome, e numero non appariua indiuiduato, onde in cotal guisa da' Plenipotentiari Francesi si eccederebbe nell' vso legitimo della loro Plenipotenza. Aggiunse l'Ambasciadore Veneto, che quelli di Spagna se ne fussero di vantaggio formalizzati; dichiarando, che'l Re Cattolico non hauesse alcun confederato massime di presente, che la Francia disdiceua li passaporti al Duca di Lorena per deputare all'Assemblea; onde all'Imperadore appartenesse il patrocinio de gl'interessi di quel Principe, riserbandosi tuttauia la Corona di Spagna l'arbitrio di parlare di essi non meno che di quelli di Mantoua con Sauoia; e però la clausula de gli Alliati non potendo essere reciproca frà il Re di Spagna, e quello di Francia: non potessero in conto alcuno ammetterla. Risposero li Francesi, che non hauessero potuto abbozzare forma di Procura nè più ampla nè più admissibile di quella, ch'esprimeua il già esibito proietto; riformando quelle clausule ancora, che sopra il modello d'altri Trattati poteano con ragione sussistere; e che la loro intentione si restrignesse al-

Disputa in proposito de gli Alliati con la Francia.

ſolo deſiderio di conchiudere la pace congiuntamente con i detti Alliati, dalla cui riſolutione in conto alcuno non poteſſero dipartirſi. Che dopo hauerli obligati à depennare la parola *congiuntamente*, miraſſero à ſeparare la cauſa publica dalla particolare della Francia, & ad abolire ogni ſegnale d'vnione trà eſſa, & i ſuoi Collegati. Che pur troppo gli Auſtriaci ſtudioſi di tal diuortio andaſſero diffamando, che la Francia abbandonerebbe interamente frà gli procinti della concluſione de gli accordi i ſuoi Collegati; lubrica à ſimiglianti ſcappate, & auuezza à tali infedeltà quando ſe le propongono ricompenſe opulenti. Che non iſdegnaſſe l'Imperadore di trattare giornalmente hora con vn Principe, hora con vno Stato d'Impero; dentro breui interualli ſtabilendo il Trattato di Goſlar co'Duchi di Luneburg; e per lui non rimanendo, che non ſe ne conchiudeſſe vn'altro con la Langrauia. Che la bella pace di Praga della cui oſſeruanza appariua hoggidì ancora tanto geloſo l'Imperadore non fuſſe ſtata, che col ſolo Elettore di Saſſonia diuiſata. Che non pendeua tuttauia più dubbioſo queſto punto eſſendo già ſtato deciſo auanti il rauno di Veſtfalia; poiche il primo paſſaporto dell'Imperadore per gli Alliati delle Corone in Alemagna abbozzato in termini tali, che non conſentiua loro di trattare immediatamente con Ceſare, mà ſolamente per via de'Plenipotentiari Franceſi, e Suedeſi; fuſſe ſtato à capo d'vna lunga diſputa ributtato à cauſa della Langrauia, del Duca di Vaimar, dell' Elettore di Treueri, e del Duca di Luneburg, i quali ſi dolſero, che fuſſe vn trattarli da criminali, e condennarli ſenz'ammettere le loro diſcolpe; e che in ciò fuſſero pure intereſſate le due Corone in riguardo all'illatione, che ſe ne ſarebbe tirata, che haueſſero ſtabilite dell'allianze con ribelli; onde per due anni bolliſſe cotal diſputa, & in fine il paſſaporto reſtaſſe dall' Imperadore conſegnato in termini, che troncaua il filo ad ogni conteſtatione.

Dissero i Mediatori, che i periodi della negotiatione di molto si sarebbono abbreuiati se gli Alliati della Francia rimettessero il maneggio de' loro interessi alla direttione de' Plenipotentiari Francesi, eccettuati però la Suetia, e gli Olandesi. Confessarono li Francesi, che ciò si potesse praticare; che in tutti casi verrebbono à trattare congiuntamente con essi; che l'autorità del Re fusse per renderli più facili, e piegheuoli à tutte le cose ragioneuoli; e che la loro Plenipotenza non escludesse questa maniera di negotiare desiderata dalle parti, e proposta come più comoda da' Mediatori; mà che non diuisasse la Regina, nè le sembrasse giusto di astrignerui, & obligarui gli Alliati della Corona, massime hauendo procurato loro in generale, & à ciascuno in particolare la facultà di deputare al Congresso per dibatterui gl'interessi propri. Che se il Re di Spagna faltaua di Confederati, non restasse per questo la Francia prosciolta dall'obligatione verso i suoi, consentendosi altresì al Duca di Lorena di comparire, ò deputare a' Congressi sopra la fede del passaporto generale concesso a' Collegati, & Adherenti dell Imperadore, e del Re Cattolico. Che la Plenipotenza de gl'Imperiali precisamente esprimesse, che bollendo già lungo tempo la guerra frà Cesare, & i suoi Alliati, da vna parte; il Re Christianissimo, & i suoi Alliati, & adherenti dall'altra: ritenessero ampla facultà di terminarla con vn Trattato di pace. Et in quella de gli Spagnuoli dopo la mentione fatta de' Plenipotentiari Francesi si dicesse; *Los demas Principes interessados que assy concurrieren*; onde la pace douesse intauolarsi trà il Re Christianissimo, & il Re Cattolico, e con tutti coloro, ch'erano seguaci dell'vno ò dell'altro partito. Che intentione d'Austriaci fusse di escludere gli Alliati se potessero, e spargere la diuisione trà essi, e la Francia; il che paresse tanto più strano, quanto che non hauessero li Francesi espresso gli Alliati propri, che in termini generali per non por-

Temperamenti proposti.

gere loro occasione di formalizzarsi, e scrupoleggiare sopra qualcheduno di quelli, che restasse indiuidualmente mentouato. Dichiarò il Nuntio, che li Plenipotentiari Imperiali asseriuano di non essere entrati in quei maneggi, che per accomplire a' concerti, e non per obligarsi à cosa alcuna senza il beneplacito di Cesare. Che non procedeua ciò da mancanza ò difetto di potere; mà che gli Ambasciadori di Francia hauendo nuouamente dirizzato certe lettere circolari a' Principi, e Stati d'Imperio non dubitassero punto, che l'Imperadore non fusse per risentirsene; onde non voleuano promettere cosa alcuna in suo nome sin tanto non sapessero la risolutione, ch'egli hauesse presa. Che queste lettere cadeuano all'animo suo più delle prime ancora sensitiue mentre sotto vn'apparente dolcezza, e moderatione mirauano all'intero sconuolgimento dell'Imperio, & all'eccidio di Casa d'Austria.

Ragioni della saldezza de' Francesi.

L'altre difficultà tutte appianate; lunga, bollente, & ostinata appariua questa sopra il punto de gli Alliati, intorno alla quale si spesero più di trè settimane. Sosteneuano li Francesi, che bisognaua necessariamente, che li Ministri Austriaci fussero autorizzati, per trattare con li Confederati della Francia, così bene come con la stessa Francia; e che ciò restasse chiaratamente espresso nelle loro nouelle Plenipotenze. Ch'essendosi sempre protestati di non poter entrare in negotiatione senza gli Alliati; e la difficultà trouandosi appianata col Trattato preliminare oue tutti cospirarono ne' sentimenti d'vna pace generale, e di concedere passaporto à tutti li Confederati dell'vna, e l'altra parte; poca ò niuna dispositione di presente facessero trasparire intorno ad vn ragioneuole temperamento per gli punti indecisi, se richiamauano in dubbio quelli, ch'erano stati di già decisi. Che se gli auuersari tanto s'adombrauano per la parola *congiuntamente*, quasi che spogliasse li Plenipotentiari Francesi della libertà d'en-

trare in qualſiſia conferenza, ſenza hauere ſempre mai a' fianchi i loro Confederati; con più giuſta ragione ſi doleſſero li Miniſtri di Francia, che gli Auſtriaci non hauendo coſa alcuna à ridire de' termini, co' quali ſi parlaua de gli Alliati, ſegretamente miraſſero ad indebolire, ò ſciorre per tutte le vie quella vnione, che riuſciua loro peſante. Che per dileguare i loro ſoſpetti haueſſero offerto di poſporre la parola, *Alliati*, à quella *di concludere;* dimoſtrando di non intender già, che fuſſero preſenti à tutte le conferenze, mà ben sì compreſi nella concluſione del Trattato; e pure queſto ripiego veniſſe ributtato bruſcamente da gli Auſtriaci, con diſuelare i loro interni ſentimenti auuerſi non alle parole, mà all'effetto di quelle confederationi, che non poteano concuocere. I Mediatori veggendo la ſaldezza immutabile de' Franceſi ſopra queſto punto: impiegarono le più vibranti dimoſtranze per diſporre gli Auſtriaci à cedere in queſta parte. Perſeuerarono queſti all'incontro ne' primi proponimenti, che la clauſula ſi ſtendeſſe in termini differenti con dire, che non potendo l'Imperadore eſſere ragioneuolmente sforzato d'approuare le aſſociationi de' Principi d'Impero con la Francia; non fuſſe giuſto, ch'egli ſi obligaſſe, nè impartiſſe a' ſuoi Commeſſari le facultà di ſtabilire vn medeſimo Trattato con li Plenipotentiari Franceſi, e co' Principi, e Stati d'Impero lor ſeguaci: baſtando, che haueſſero potere di trattare con eſſi così bene, che con li Franceſi ſenza autorizare gli ſteſſo la loro inſeparabilità imperciòche le Plenipotenze correſpettiue ſi riputaſſero pezze, che non doueano acquiſtare, ò arrogere alcun diritto alle parti, mà ſolamente legitimarle, e renderle capaci di trattare inſieme.

Ragioni della ſaldezza de gl'Imperiali.

Supponeuano li Franceſi, che a' Principi d'Alemagna validamente cõpeteſſe in virtù delle conſtitutioni d'Impero l'vſo di ſtrignere confederationi con gli Principi ſtranieri ſenza il conſentimento di Ceſare; onde ſtimaua-

no non necessaria la sua approbatione per autorizzare quella, che la Francia coltiuaua con alcuni de' suddetti Principi; nè che le Plenipotenze fussero scritture, nelle quali douesse trasparire tal'atto d'approbatione, mà ben si ne' Trattati particolari: onde consentirono alla fine, che la clausula si dirizzasse in termini non punto obliganti, mà solamente facultatiui di poter trattare. Si studiarono gli Austriaci di ritrarre da ciò vantaggio con prendere l'arbitrio di vsare questa alternatiua; mà vi si contrapposero li Francesi rappresentando, che come s'erano contentati d'esentare l'Imperadore dal parlare in termini enuntiatiui dell'approbatione sua per la Lega de' Principi d'Impero con la Francia; così non potessero consentire à quelle clausule, che additassero qualsi sia benche minima diuisione: onde à capo di molte dispute la clausula vi fù inserta di comune consenso. Si lamentarono poscia li Francesi con li Plenipotentiari di Suetia, perche dal canto loro non si fusse fiancheggiato l'interesse de' Collegati, contentandosi della prima Plenipotenza de gl'Imperiali, nella quale non n'era fatta alcuna mentione; e che della loro facilità si valessero gli Austriaci per impugnarli col loro esempio; e conseguentemente ruminassero d'introdurre la disunione, quando conoscessero nel corso della negotiatione discordare trà loro le Corone nelle cose generali, e nelle quali concorreua il comune interesse. Dopo hauere li Suedesi risposto, che trouatasi la Plenipotenza Imperiale di tenore conforme alla loro, non si fusse lasciato adito alcuno alla riforma; diedero positiue promesse, e sicurezze, che subito, che s'entrasse in materia sarebbero con infallibili ripruoue del loro procedimente conoscere la propria saldezza nell'adempimento de' Trattati di confederatione, con sposare la medesima passione ne gl'interessi de' Collegati, che ne' loro propri.

Doglianza de' Francesi contra i Suedesi.

Tentatiuo de gli Spagnuoli [illegible].

Aggiustati in cotal guisa i punti controuersi, e dalle parti esibite le minute de' nouelli poteri da inuiarsi rispet-

pettiuamente alle Corti; tentarono gli Ambasciadori Spagnuoli di mettere in vso vna superchiaria, che ridondò in onta, e confusione loro. Da' Francesi erano state nella nuoua loro Plenipotenza cancellate le parole, ch'esprimeuano i Mediatori ad esempio, e giusta l'intentione de gli Spagnuoli, i quali pur dianzi s'erano dichiarati, che simile mentione cadrebbe più propria nel suo luogo dentro lo prefatio del Trattato; mà Saiauedra veggendo, che nella Plenipotenza Francese non si parlaua del Papa, presumette di ritrarne non volgare vantaggio con nominare degnamente S. Santità nel proietto della propria Plenipotenza; auuisandosi di far valere in Corte di Roma il rispetto, che gli Spagnuoli soli hauessero renduto al Papa; ouero obligare li Francesi all'instanza, che la suddetta clausula fusse depennata dalla Plenipotenza Spagnuola, per iscaricare sopra de' medesimi il biasimo dell'esclusione del Pontefice. Di tal sorpresa i Francesi se ne dolsero co' Mediatori con pregarli di rammentarsi delle cose passate in simigliante proposito, acciò la malitia Spagnuola non recasse alle zelanti loro premure qualche pregiuditio nell'opinione de gl'idioti. S'incaricò dunque il Contareno di tenerne serioso discorso col Saiauedra, il quale palesò tutta la prontezza à gli altrui compiacimenti; leuando la clausula, che dispiaceua.

Conuentione tra le parti sopra la nuoua Plenipotenza.

Rimasero di concerto le parti, che ciascheduna sottoscriuesse la minuta delle Plenipotenze, che sarebbe in obligo di ritrarne dal proprio Padrone, consegnandola nelle mani de' Mediatori, nelle quali pure si depositasse vna promessa di farla venire dentro certo tempo, & vna dichiaratione, ch'entrandosi nel mentre in materia, tutto restasse corroborato, & valido in virtù delle prime Plenipotenze. Mà quiui sursero nuoue bollenti contestationi, volendo gli Austriaci, che si formasse vna sola scrittura comune alle trè parti, della quale se ne cauassero trè copie, ciascuna delle quali venisse

ſeparatamente ſottoſcritta, e conceputa ſotto il ſol• nome de' Plenipotentiari, che la doueano firmare nella ſeguente forma, *Eſſendoſi aggiuſtate vltimamente le Plenipotenze dell'Imperadore, e delle due Corone di comune ſodisfattione*, &c. *Noi Plenipotentiari di S. Maeſtà*, &c. *ci obligbiamo*, &c. Trè differenti pregiuditij per la Francia rimarcauano in queſta nouella forma i ſuoi Plenipotentiari; il primo perche l'Imperadore veniua nominato nel luogo, ch'ei pretendeua apparteneiſeli; la doue il Chriſtianiſſimo non vi occupaſſe quello, che ſe gli conueniua ſenz'alcuna heſitatione ſopra il Re Cattolico, mentre con ſimigliante maniera di parlare ogni vno ſi ſarebbe immantinente accorto, che i ſuoi Plenipotentiari fuſſero ſtati aſtretti di cedere il primato all'Imperadore come quello, che non cadeua in controuerſia; e di prendere ripiego co'l Re Cattolico à cauſa della ſua conteſtatione; ſtabilendo con eſſo lui quella egualità; che nel Concilio di Trento era ſtata la prima volta da gli Ambaſciadori ſuoi introdotta contra l'antico, e pacifico poſſeſſo della Francia. Il ſecondo conſiſteua, che non ſolo l'Imperadore nel primo luogo appariua, mà reſtaua inſieme nominato honoreuolmente con la ſua propria dignità; la doue le due Corone non erano, che deſignate, e compreſe amendue ſotto vn nome collettiuo, che riputauano vn ſecondo vantaggio dell'Imperadore, mentre ſtabiliua vna troppo ſenſibile differenza trà lui, & il Chriſtianiſſimo non approuata in alcun tempo dalla Francia. Che nell'Hiſtoria di Thù ſi leggeſſe comme fuſſero ſtate rigettate certe Bolle Pontificie, perche eſprimeſſero ſimiglianti maniere; e che nel Conſeglio reſtaſſe il Cardinale di Lorena ſgridato, e ripreſo per la facilità ſua in conſentire nel Concilio di Trento tal forma di parlare pregiuditiale alla dignità del Re Chriſtianiſſimo ſolito per l'adietro d'eſſere nominato ſolo immediatamente dopo l'Imperadore; e poſcia gli altri Re dopo di lui ſecondo il lor'ordine, ò

Nuoui intoppi ſopra la promeſſa correſpettiua.

Differenza tra l'Imperadore & i Re non ammeſſi dal Chriſtianiſſimo

tutti insieme sotto vn nome collettiuo. Il terzo era, che in vn'atto, il quale non era vn Trattato, mà vna promessa, che ciascuno far douea dal canto suo, anteponessero altri Principi al Re Christianissimo contra il costume; mentre i sudditi, non riconoscendo in terra altra possanza superiore à quella del loro Sourano, massime in questo caso, che si trattaua trà eguali, e non trà vn superiore, & vn'inferiore: erano posti in obligo di deferire il primo honore al Re Christianissimo. Corroborauano questo sentimento col recente esempio de' Suedesi, i quali nel Trattato preliminare sottoscritto da essi, e consegnato à gl'Imperiali nominarono la Regina auanti l'Imperadore, senza che questi se ne richiamasse, ò ricusasse di riceuerlo, e ratificarlo, ò di cancellarui, e cambiarui cosa alcuna. Che in ciò si riputassero li Francesi tanto più posti in bisogno di caminare cauti, quanto che vedeuano nelle scritture publiche premere le parti, per tirare vantaggi à fauore dell'Imperadore da qualche atto di cortesia, ch'altre volte era stato dalla Corona praticato; onde non andassero affrancati gli animi loro da sospetto, non tirassero in auuenire in conseguenza se nella suddetta promessa si nominasse Cesare auanti il Re loro Padrone: trahendo argomenti di qualche sorte di riconosciuta superiorità. Onde tanto più saldi si mantennero li Francesi, quanto che temeuano non sortisse alcuno effetto il Trattato di pace, si che hauessero acconsentito à gli auuersari vn vantaggio tanto da essi desiderato, senza ritrarne all'incontro alcuno profitto pe'l Re Christianissimo, ò per il publico.

Dichiararono bene li Plenipotentiari Francesi a' Mediatori, che da vn canto non portauano ordini, ò commessioni di piatire la precedenza all'Imperadore, quando bisognasse sottoscriuere vn Trattato co' suoi Commessari; e che non si mostrarebbbono altresì difficili quando bisognasse formarne vno con li Plenipotentiari di Spagna di dire *le due Corone*, come s'era in varie

occasioni praticato, purche ciò non si proponesse come vn'espediente necessario per istabilire vna egualità trà il Re Christianissimo, & il Re Cattolico, alla quale non consentirebbono mai; mà ben si come vna forma di parlare più facile, e più breue per esprimere li due Re, che non poteua pregiudicare a'diritti del loro Padrone, purch'ella non venisse accettata in virtù di qualche conuentione stabilita sopra vna disputa precedente; altrimenti intendeuano, che hauendosi ad esprimere per ordine la precedenza, fusse conseruata al Christianissimo; come pure quando direbbono in qualche luogo, *loro due Maestà*, fauellandosi dell'Imperadore, e del Re Christianissimo, non si hauesse à distruggere la preferenza, che li Ministri dell'Imperadore pretendeuano douuta al loro Padrone. Che mai consentirebbono all'incontro, che in alcun luogo del Trattato s'inserissero queste parole congiuntamente *l'Imperadore, e le due Corone*, onde alla prudenza de' Mediatori toccasse lo scanso di questo scoglio. E per non impegnare troppo oltre il Re in vna querela d'honore, dalla quale non potessero così facilmente ritirarsi se vna volta fusse formatamente contestata; vsarono li Plenipotentiari Francesi la prudente riserua di esplicare gli propri sentimenti a' Mediatori non già positiuamente per obligarli di farne consapeuoli le parti, mà per sola instruttione delle loro vere ragioni, che gl'impediuano d'accettare il ripiego proposto; & acciò potessero nel medesimo tempo sodisfare alle loro parti. Addussero pure vn'altro motiuo del costante loro rifiuto, cioè, che'l preambolo non fusse necessario in vna promessa, oue non si trattaua, che d'obligare ciascuno d'essi à far venire dentro certo tempo il nouello potere già concertato; e che in tutti i casi perseuerando ne' primi pertinaci proponimenti bisognasse dirizzarlo in termini generali, e dire; *Essendosi aggiustate da tutte le parti*, &c. senza esprimerle in indiuiduo, à mira di poterui comprendere

Riserua de' Francesi co' Mediatori per non mettersi in impegno.

li Suedesi, e l'aggiustamento, che à tal conto da essi restasse stabilito in Osnabrug senza cui quello di Munster sortire non potesse il desiderato effetto; imperciochè tutto douea caminare d'vn medesimo piede ne' due Congressi di Vestfalia; e li due Trattati non haueano à riputarsi, che vn solo. Quindici giorni si consumarono in cotali dispute, premendo di continuo gli Austriaci acciò in vn medesimo Atto fusse posto l'Imperadore, e le due Corone; facendosi à credere di trarne grandissimo vantaggio, e che i Francesi non osarebbōno di rompere l'Assemblea per tale contestatione. Mà si acchetarono pure alla fine sopra la seguente Dichiaratione posta da' Plenipotentiari Francesi nelle mani de' Mediatori.

DICHIARATIONE DATA DA' Plenipotentiari Francesi a' Mediatori.

17. Nouemb. 1644.

I PLENIPOTENTIARI *di sua Maestà Christianissima dichiarano a' Signori Mediatori, che per euitare le contestationi, che li Signori Plenipotentiari del partito contrario volessero formare sopra clausule non necessarie al Trattato di pace, che ne potrebbono ritardare la negotiatione in vece d'auanzarla, & affine di far cessare dal lor canto sino i più minimi pretesti, che potessero essere presi per differire vn bene sì necessario nella Christianità; eglino faranno partire questa settimana senza dilatione vn Corriere espresso per andare à cercare il loro nuouo potere, conforme l'autentico, e simile di parola in parola alla minuta, che hanno consegnata sottoscritta nelle mani de' Signori Mediatori da essi; la quale è stata accettata da' detti Signori Plenipotentiari del partito contrario; promettendo, che il detto Potere nella detta forma sarà quì dentro vn mese; e rimettendo alla discrettione, e prudenza de' Signori Mediatori di prendere le precautioni, e sigurtà necessarie per obligare li det-*

ti Signori Plenipotentiari del partito contrario di fare altresì venire le loro in vn tempo limitato nella forma stata concertata, e conforme le minute sottoscritte da loro, che sono nelle mani di detti Signori Mediatori.

Nel mentre li detti Signori Plenipotentiari di sua Maestà Christianissima consentono, che tutto ciò, che potrà esser conuenuto, & arrestato frà le parti nel tempo, che li detti Poteri tarderanno à comparire dall'vna, e l'altra parte, il quale non potrà essere più lungo, e fino all'vltimo giorno di Gennaio prossimo: resti fermo, & valido in virtù de' primi Poteri già presentati à Signori Mediatori fin del Mese passato d'Aprile; che'l tutto acquisti forza, & autorità da' nuoui Poteri quando saranno arriuati; à conditione nondimeno, che li detti Signori Plenipotentiari del partito contrario faranno dal canto loro vna simile dichiaratione. In fede di che noi habbiamo sottoscritta la presente à Munster.

NASSAV, VOLMAR. AVÒ, SERVIEN.

Equalità tra' l'Imperadore e le due Corone.

NON senza stupore fù rimarcato da tutti, che non si tosto si pose su'l tappeto l'espediente per decidere sì animose contestationi, che subito si vidde abbracciato con quasi vguale sodisfatione delle parti, liberandosi gl'Imperiali dall' apprensione, che li Francesi volessero disputare la precedenza al loro Padrone con rinouellare l'antiche pretensioni de' Re di Francia soliti altre volte di non cedere il primo luogo à gl'Imperadori auanti la loro coronatione per le mani del Papa. Da gli Spagnuoli si dileguarono l'ombre, che Francesi volessero strascinarli à formali recognitioni della precedenza sopra il lor Re del Christianissimo, alla quale s'erano di lunga mano opposti. I Mediatori stessi da principio sì auuersi alle ragioni de' Francesi se ne valessero in vltimo per combattere gli Spagnuoli, e per far loro comprendere, che in questo affare militasse l'interesse del Re Cattolico, e quello della Francia

vgualmente, mentre si sarebbono sempre in auuenire valsi di questa forma di parlare quando fusse stata vna volta stabilita; e che l'Impero potendo vscire dalla casa d'Austria, indarno si sarebbono vn giorno gli Spagnuoli ripentiti del consenso prestato à simigliante nouità. Concorsero perciò ad approuare il sentimento de' Francesi prima in ciò, che le parole *l'Imperadore, e le due Corone* non furono inserte congiuntamente, nè in vna medesima scrittura. Secondo in ciò, che quelle parole seguiuano immediatamente dopo la nomina dell' Imperadore, e del Re; esprimendo ambidue sotto il nome comune *delle loro Maestà*, con ristabilire trà esse vna intera egualità. Terzo, perche non era più vna promessa particolare, che li Francesi sottoscriuessero soli; mà vna conuentione nella quale le due parti veniuano nominate, e che hauea loro somministrato vn legitimo pretesto di concedere all'Imperadore il luogo, che non haueano ordine di disputarli; ottenendone ancora vn' altro vantaggio, che nella sottoscrittione consentirono i Commessari Imperiali a' Francesi, di sottoscriuersi in primo luogo nella scrittura, che douea rimanere nelle loro mani. Vna sola sodisfatione non potero li Francesi spuntare da gli Austriaci non ostanti i caldi vfici de' Mediatori; che la qualità, cioè, d'Ambasciadore, quale testimoniauano li Plenipotentiari Cesarei di non poter chiedere al loro Padrone, si accoppiasse à quella di Commessari, e Plenipotentiari. Non ostante la suddetta repulsa stimarono li Francesi di non douere riformare la propria Plenipotenza con resecarui il titolo d'Ambasciadore, e ciò per diuerse ragioni. La prima, perche era la forma ordinaria di Francia, e che come gli auuersari disdiceuano di conformarsi al loro esempio; così non conuenisse a' Francesi seguire l'altrui. Secondo, perche trouandosi in vn paese nemico, doue se il Trattato di pace non riuscisse, poteuano per auuentura essere incaricati di nuoui maneggi, e Confedera-

Qualità di Ambasciadore perche non assunta da Plenipotentiarij Austriaci.

tioni con gli Principi d'Impero, tornasse loro in acconcio di ritenere tal carattere non solo per autorizzare viè più ciò, che hauessero incombenza di trattare, mà per accrescere le sicurezze alle proprie persone se si disuelasse, che tramassero altre negotiationi, che quelle della pace; la dignità Ambasciatoria essendo la più venerabile frà tutte le nationi. Terzo, perche sempre si fusse praticato tal vso fuorche ne' Congressi in luogo terzo sù li confini del Regno, oue era stata tal volta impartita la qualità di Commessario ò Deputato, come si costuma in simiglianti casi in Venetia, Suetia, Danimarca, Polonia, & altre contrade, nelle quali come pure in Francia quando s'inuiano persone in paesi stranieri per fare qualche Trattato di pace ò di Lega, si costumasse d'aggiugnere la qualità d'Ambasciadori à quella di Plenipotentiari ò Deputati, ò Commessari. Così hauesse Auò con tal carattere stabilito il Trattato preliminare; e Seruien condotto à fine quello di Cherasco ancorche nell'vno, e nell'altro luogo i Deputati Imperiali non assumessero altra qualità, che di Commessari Cesarei. Che li Suedesi nelle loro Plenipotenze ritenessero pure il medesimo carattere, il quale se da' Francesi si leuasse generare potesse sconcerti, e difficultà con gli stessi Suedesi per la preminenza del luogo, e per le cerimonie. Sosteneua tuttauia opinione diuersa il Conte d'Auò come, che la qualità di Plenipotentiario non fusse in effetto differente da quella d'Ambasciadore. Quarto, che comparendo in quei Congressi per darui l'vltima mano qualche Grande di Spagna fusse questi senza dubbio per portare il carattere d'Ambasciadore; onde potesse per auuentura cadere sensitiuo a' Francesi d'hauerlo rimosso dalle loro persone dopo vn lungo vso del medesimo, e dopo hauerlo preso in tutte le lettere scritte, e riceuute nella pendenza della dimora loro in Alemagna. Il più poderoso argomento di cui si valsero li Mediatori per battagliare à Francesi fù la risolutione ne'

Suedesi

Suedesi di non cospirare ne' sentimenti de' suddetti Plenipotentiari, ed'abbandonarli in questo Articolo de gli Alliati; contentandosi della prima Plenipotenza de gl' Imperiali, doue non si parlaua de gli Alliati, ò adherenti. Veggendo tuttauia li Mediatori, che li Plenipotentiari Francesi tagliauano con la preaccennata scrittura il nodo della difficultà per mezzo senza mostrare, che fussero posti in bisogno dell'altrui opera: si arresero a' desiderij de' medesimi Francesi in parte almeno, onde in due giorni l'affare si vidde aggiustato; rimanendo nelle mani de' Mediatori l'originale del seguente tenore.

SCRITTVRA DELLA PROMESSA respettiua trà li Plenipotentiari dell'Imperadore, e di Francia.

ESSENDOSI aggiustate vltimamente di comune accordo, e sodisfattione le Plenipotenze tanto dell' Imperadore, che del Re Christianissimo coll' interuento di Monsignor Nuntio Apostolico, e del Signore Ambasciadore di Venetia con lasciarne la copia firmata da ciascuna delle parti in mano de' due predetti Signori Mediatori perche la possano collationare con quella, che si farà ritornare soscritta di nuouo.

E però noi Plenipotentiari delle loro Maestà promettiamo, che le dette Plenipotenze in autentica forma, e scritte di parola in parola come nelle suddette copie firmate, saranno qui entro il termine di due mesi dalla data della presente. Et accioche non resti ritardato il progresso di questi maneggi à beneficio del comune riposo, e con auanzo del tempo, ch'è tanto pretioso in questo affare; habbiamo conuenuto d'accordo, che quello, che potesse essere trattato, e stabilito frà le parti vaglia in virtù delle prime Plenipotenze, che già furono esibite nell' Aprile

passato in mano de' Mediatori, douendo poi il tutto rimanere conualidato in vigore di queste altre, che ritorneranno dalle Corti entro il termine suddetto. In fede di che habbiamo fatta la presente, e sottoscritta di nostra propria mano à Munster li 20. Nouembre 1644.

NASSAV, E VOLMAR. AVÒ, E SERVIEN.

LA minuta trà le parti concertata della Plenipotenza, che doueano far capitare nelle loro mani dentro il preaccennato tempo era del seguente tenore.

FORMA DEL POTERE DI CVI si è conuenuto in Munster.

LVIGI *per la gratia di Dio Rè di Francia e di Nauarra, à tutti quelli che vedranno queste presenti lettere Salute. Frà tutti i beni de' quali Dio, che n'è l'origine, benedisse i popoli, quello della pace essendo il maggiore: i Re, & i Principi Christiani sono tanto più obligati à procurarla à loro sudditi; risparmiare il loro sangue; e far cessare tutti gli altri mali, che sono inseparabili dalla guerra. Questo hauea indotto il Re defunto, Luigi il Giusto, di gloriosa memoria, nostro honoratissimo Signore, e Padre, d'ascoltare l'aperture, che gli furono fate d'vna pace generale; e benche sia morto allora, che la sua autorità era più necessaria per compire questa santa intentione, e che la sua morte desse occasione di temere la continuatione delle conturbationi dell'Europa; questo timore hà cessato, e si è ben sperato dal publico quando si è vista la Reggenza del nostro Regno conferita alla Regina nostra honoratissima Signora, e Madre, di cui la pietà, e l'altre virtù veramente Regie sono da ogn'vno conosciute. Hora si come per deliberare i mezzi di peruenire alla detta pace generale; trattare di essa;*

conchiuderla; e fermarla, è necessario di sostituire da nostra parte alcuni personaggi d'eminente dignità, e capacità, sopra l'esperienza, fedeltà, & affetto de' quali, possiamo riposarci in vn negotio di tale importanza, che abbraccia gl'interessi di tanti Re, Principi, e Republiche; facciamo sapere, che per le buone, e gran qualità, che s'incontrauano nelle persone del nostro carissimo, & amatissimo Cugino Henrico d'Orliens, Duca di Longauilla, e di Touteuilla: Principe, e Conte Sourano di Nuouo Castello, Conte di Dunois, e di Tancaruilla, Contestabile hereditario di Normandia, Gouernatore e nostro Luogotenente generale nel detto paese, Capitano di cento huomini d'armi delle nostre Ordinanze, e Caualiere de' nostri Ordini; Del nostro carissimo, e fedelissimo il Signor Claudio di Mesmes Conte d'Auaux, Commendatore de' nostri detti Ordini, Sopraintendente delle Finanze di Francia, & vno de' nostri Ministri di Stato; e del nostro amatissimo, e fedelissimo il Signor Abel Seruien Conte della Rocca de gli Abuieri, Consigliere in tutti i nostri Consigli, i quali hanno reso gran seruitij al Re morto nostro honoratissimo Signore, e Padre dentro, e fuori del Regno, e ne' quali habbiamo vna piena, & intera confidenza. Per queste cause, & altre buone, e giuste considerationi, che ci muouono à questo, col parere della Regina Reggente nostra honoratissima Signora, e Madre; del nostro carissimo, & amatissimo Zio il Duca d'Orliens; del nostro carissimo Cugino il Principe di Condè; e del nostro carissimo, & amatissimo Cugino il Cardinale Mazzarini; di molti Principi, Duchi, Pari, & Officiali della nostra Corona; e d'altri Grandi, e notabili personaggi del nostro Consiglio; noi habbiamo questi Duca di Longauilla, e Conti d'Auò, e Seruien, commessi, ordinati, e deputati; commettiamo, deputiamo, & ordiniamo per queste presenti sottoscritte di nostra mano; & habbiamo dato, e diamo loro pieno & assoluto potere, commessione, e mandato speciale di trasferirsi in Alemagna in qualità di nostri Ambasciadori Straordinari e Plenipotentiari per la pace generale, e conferire nella città di Munster con i deputati Plenipotentiari de' nostri carissimi, & amatissimi Fratelli, e Zij l'Imperadore de' Roma-

ni & il Re Cattolico, muniti di Potere basteuole, de' mezzi di terminare, e pacificare le differenze, che hanno causata la guerra fino adesso, trattarne, e conuenire insieme, e sopra quelli conchiudere vna buona, e sicura pace. E di più diamo pieno, & assoluto Potere alli nostri suddetti Plenipotentiari di trattare, e conchiudere la detta pace in detto luogo con i confederati, & adherenti de' detti Imperadore, e Re Cattolico; passare tali trattati, & atti, che giudicheranno essere bene; dare tali passaporti, e saluicondotti, che saranno necessari per la sicurtà de gli andanti, & venenti pe'l fatto del detto Trattato; e generalmente fare, negotiare, promettere, & accordare per mezzo de' nostri detti Ambasciadori, e Plenipotentiari, ò due di loro, nell'assenza, malattia ò altro impedimento dell'vno di essi, tutto ciò che giudicheranno necessario pe'l suddetto effetto della pace vniuersale con la medesima autorità, come se noi facessimo, e potessimo fare se vi fussimo presenti in persona, ancorche vi fusse qual cosa, che richiedesse mandato più speciale, che non fusse contenuto in queste presenti: promettendo in fede, e parola di Re, e sotto l'obligatione & hipotheca di tutti i nostri Beni presenti, e futuri, di tener fermo, e di compire quelche sarà stato da essi così stipulato, accordato, e promesso, e di farne spedire tutte le lettere di Ratificatione fra'l tempo, che si saranno obligati di darle, perche tale è la nostra volontà. In testimonio di che habbiamo fatto mettere il nostro sigillo alle presenti. Date in Parigi alli 20. di Settembre 1643. e del nostro Regno il primo, sottoscritto LVIGI, *e sopra il plico; pe'l Re, la Regina Reggente sua Madre presente. De Lomenie; e sigillato col gran sigillo di cera gialla.*

La clausula per gli Alliati nella maniera, che staua distesa in questa nuoua Plenipotenza pareua, che suffragar potesse al segreto disegno ne' Francesi di fiancheggiare le pretensioni de' Ministri di Portogallo, della quali se si fussero lasciati intendere in seguela de gli ordini espressi della Corte, poteuano nuocerli più tosto che giouarli, mentre gli Spagnuoli non si sarebbono di-

ſpoſti ad approuare tal clauſula ſenz'apporui vna limitatione eſpreſſa, ch'eſcludeſſe i medeſimi Portogheſi; eſſendoſi laſciati intendere co' Mediatori, che ben trattarebbono co' Franceſi de gli affari di Portogallo, mà non fuſſero per entrare giamai in conferenze con alcun Miniſtro di quella parte. Stimarono perciò li Plenipotentiari Franceſi, che per bene proprio de' Portogheſi, e per incaminare il loro diſegno biſognaſſe intauolare vna coſa dopo l'altra, e che non picciolo vantaggio faceuano acquiſtare a' medeſimi ſe di primo colpo otteneſſero vna clauſula generale, con la quale i Commeſſari Spagnuoli trattar poteſſero con li Confederati della Francia, e con ſuoi adherenti; poiche queſta vltima parola additaua particolarmente li Portogheſi. Conſiderauano dunque, che ſe nella prima propoſitione inſeriſſero l'inſtanza deſiderata da Portogallo, cadeſſe ineuitabile il pregiuditio di quella Corona, mentre intempeſtiuamente preſentando sù'l tauoliere vn'affare non ben'ancora maturo: poteſſero per auuentura riſuegliare gli Spagnuoli, & eccitargli ad aggiugnere alla loro Plenipotenza vn'eſcluſione eſpreſſa per l'affare del medeſimo Portogallo; onde tornaſſe più in acconcio l'attendere le nuoue Plenipotenze prima di farne alcun motto, mentre la clauſula generale di potere trattare con tutti gli alliati, & adherenti daua a' Miniſtri di Francia vn titolo non poſſeduto fino allora per chiedere in fauore de' Portogheſi ciò, che bramauano. Mà queſti riſentiuano diſguſto maggiore di non eſſere riconoſciuti per Ambaſciadori, che'l ritardamento de' negotij del loro Padrone; mirando per auuentura à rompere il Congreſſo nel ſuo eſordio in ordine alla poca ſperanza, che teneuano d'eſſere ammeſſi alle conferenze, ò di ottenere i paſſaporti richieſti. E ſe bene aſſai ſi luſingaſſero nelle proprie pretenſioni: non erano tanto goffi di non arriuare à comprendere, che gli Spagnuoli non vi preſtarebbono mai il loro conſenſo; e che cadeſſe

Sotto la parola d'adherenti pretendono Franceſi che vi fuſſero compreſi li Portogheſi.

Affare di Portogallo da riserbarsi in vltimo.

più facile il terminare la differenza di Portogallo in vltimo, quando si arriuasse à gli deretani periodi della conclusione del Trattato, che di far' hora riconoscere per Ambasciadori li Deputati del Re D. Giouanni, ò di ottenere passaporti per essi in tale qualità. Communicata questa difficultà à gli Ambasciadori di Suetia per altro propensi, e fauoreuoli alle cose di Portogallo: concorsero ne' medesimi sentimenti, che non fusse à proposito di metterle presentemente sù'l tappeto; bisognando attendere, che la negotiatione fusse più auanzata, e che'l vero tempo sarebbe quando s'introducessero gli Trattati attenenti alla Spagna; poiche se dopo la dichiaratione auanzata da' Francesi di non poter'entrare in negotio fino all'arriuo de' Deputati de' Principi, e Stati d'Alemagna aggregassero quest'altra di non potere abbandonare li Portughesi; troppo plausibile argomento si venisse à somministrare à gli auuersari per propalare, e dare ad intendere à tutta l'Alemagna, che in vece di facilitare la pace andassero li Francesi nel principio del Congresso cercando tutti gli tralci per eternarlo, ò per scapezzarlo interamente. Che non per questo nel Trattato di pace s'hauesse ad abbandonare Portogallo stante i ragioneuoli, e veementi motiui d'apprendersi sempre mai la possanza, & ambitione della Casa d'Austria; e d'impedire egualmente, che non risalisse à quella grandezza, che à tutti i suoi nimici giustamente s'era resa formidabile. Ch'essendo piaciuto à Dio di far cambiare aspetto à gli affari, e di ridurre quelli della Christianità nella giusta bilancia oue si trouauano; indarno vn'altra volta s'hauerebbe rintracciata, e comperata ben cara quella sì propitia congiuntura, che hora teneuano in pugno di piantare la scena della guerra nel centro della sua dominatione; e di rapirle il vantaggio, che hauea sempre ritratto dal lungo godimento di vn profondo riposo nella pendenza dell'inquietudini, & agitationi da essa promosse in tut-

Vantaggio della Francia nella separatione di Portogallo.

te l'altre parti del mondo; le coste, e Porti di Portogallo somministrando tanta opportunità alla Francia, & a' suoi Alliati di leuare alla Corona di Spagna la sola sorgente della sua grandezza; e di turbare il suo commercio dell'Indie Orientali, e combattere le flotte, ch'ella v'inuia, ò al loro imbarco, ò al ritorno; onde non si trouasse persona di sano intendimento, che credesse, che la Francia douesse con vno spontaneo dispoglio priuarsi di cotale considerabilissimo vantaggio.

Queste, & altre considerationi inchinauano l'animo de' Francesi à non abbandonare gl'interessi di Portogallo, & à procedere vgualmente con tutta la riserua in proporli al Congresso, acciò mettendoli sotto esamina trà gli primi articoli, non restassero calunniati d'animo auuerso alla pace; disperdendo con tal mezzo ne gli Alemani la concetta speranza di vedere i loro affari preferiti à tutti gli altri. Che rimasti d'accordo con questi si potesse pur valere della loro interpositione per isforzare gli Spagnuoli ad accettare qualche temperamento sopra le differenze di Portogallo; obligando per auuentura gli Principi d'Alemagna à distaccarsi da quella Corona in caso si mostrasse dura, e renitente in pregiuditio della concordia vniuersale. Che da' Deputati Olandesi presenti allora al Congresso attendere pur si douesse il suffragio delle proprie instanze vnite alle Francesi; con che reso più robusto il partito de gl'intercessori per Portogallo, si auualorassero le speranze etiandio di vedere il felice conseguimento delle loro dimande. Ne cadessero estinte le speranze, che terminate le differenze d'Italia, Alemagna, & altre parti fussero il Papa padre comune della Christianità, e gli altri Potentati d'Europa per cospirare nelle medesime petitioni, affine d'estinguere quella fauilla, che di nuouo crescere poteua ad vna grandissima vampa, e per rimuouere il solo ostacolo, che rimaneua à rendere la pace, e di nome, e d'effetti vniuersale. Quando i Mi-

Interesse di Portogallo quando da proporsi.

Prudente risposta de gli Olandesi a' Portoghesi.

nistri di Portogallo porsero la medesima instanza à gli Olandesi vennero con la franchezza naturale di quel clima interpellati se pretendeuano con sì poca fatica rimanere in pacifico possesso del Regno, che hauea cambiato in vn giorno di Sourano; poiche le Prouincie Vnite non haueano potuto spuntare vna tregua, che à capo di 60. anni d'atrocissima guerra; e che'l miglior mezzo per costrignere il Rè Cattolico al consentimento di qualche ripiego per la quiete del nuouo possessore, fusse di seguitare il loro esempio con attaccarlo con tanto polso, che reputasse sua buona sorte la pace, & il riposo nel proprio paese. E di vero il Mondo tutto stupiua della neghittenza de' Portoghesi, e che non profitassero della fauoreuole congiuntura, che loro si offeriua per lo ristabilimento del nouello Gouerno. E non ostante qualsiuoglia presuntione, che hauessero delle proprie forze: si rendeuano poco considerabili in quella occorrenza, nella quale in tanti lati strignendosi la Corona di Spagna non s'erano essi in sì lungo interuallo trouati nè meno in istato di tenere ingaggiate quelle poche truppe, che per ostentatione di disprezzo più tosto, che per guardia de' Regni limitrofi s'erano trattenute dal Re Cattolico; contrapponendo all'Armate di Portogallo vna ben debole resistenza.

Fiacchezza de' Portoghesi.

Indirizzarono li Suedesi alla Dieta di Francfort, & à gli Principi, e Stati d'Alemagna la seguente lettera circolare vn poco più piccante della Francese.

Lettera del Barone d'Oxestern, e del Signor Saluio Plenipotentiari di Suetia.

ILLVSTRI, generosi, magnifici, nobilissimi, e consultissimi Signori. Se l'Imperio stà soggetto al Fato, molti certissimamente pensano la Germania o reggersi da esso, ò destinarsi à gl'istessi. Impercioche tutti gli Stati abborriscono la guerra com' esecranda; tutti bramano la pace; mà pochissimi promuo-

promuouono i mezzi di questa, ò ne rimuouono gl'impedimenti; & volesse Dio, che molti non seminassero, ò nascer facessero da guerre guerre, aggrauando con gli esterni gl'interni mali. E' già passato il primo, e corre il secondo anno, che tutti, e ciascheduno de gl'interessati doueuano comparire in Osnabrug, ò in Munster, per fermare la pace, e da lontanissimi paesi prestamente sono comparsi gli stranieri tutti, mà de gli Alemani, ancorche vicini, e più interessati nessuno per ancora. Quì si ritrouano due Elettori, e due altri vn pezzo fa si aspettauano in Munster; tuttauia non si vede alcuno. Per gli altri Ordini tanto della Religione Cattolica Romana, quanto della confessione Augustana i Regni confederati per lo spatio di sette anni, e contrattati con armi s'affaticarono acciò con saluocondotto conueniente fussero assicurati, e muniti per questo determinato giorno: ottennero questo saluocondotto acciò sicuramente potessero venire con gli altri; assistere, e trattare qualsiuoglia negotiato, & affare. E nondimeno non comparisse alcuno! frà tanto la Germania và in rouina! se i Padri della patria non hanno ò maggior cura, ò maggior carità di lei! se le colonne dell'Imperio tardano tanto à rimediare alle minacce della fabrica, che rouina; se gli Stati, e gli Ordini stessi non si curano, che regni l'ordine ò la confusione; se la Republica stia in piedi, ò che cada; che s'hà finalmente da sperare da gli stranieri! quali vedono sprezzarsi non solo tutte le strade, e le ragioni dell'amicitia, & i modi di restaurarla, mà in vece di ringratiarli essere da alcuni falsamente imputati della tardanza, e colpa dell'indugio di simile Trattato. Se da' Confederati fussero inuitati à combattere in campo à duello Martiale, ò per l'Imperadore, ò per l'Imperio, nessuno si marauiglierebbe tanto della costanza loro in risiutare tal cimento. Mà essendo adesso così speso, & amicabilmente inuitati per fermare il decoro legitimo della Maestà; l'autorità de' Congressi; la propria libertà: l'amicitia de' confinanti; & in somma per istabilire la pristina felicità della pace della patria; vedendo eglino manifestamente, che non con armi, mà con amicheuole Trattato potersi ò douersi sperare il

modo, & il termine delle miſerie, certamente non reſta ſe non merauiglia, che coſa à queſto gli faccia così tardi ò lenti. Imperoche non poſsiamo credere, che poſsino perſuaderſi compenſarſi la loro abſenza con la preſenza de' Miniſtri di Ceſare. Perche per iſperimentare ciò, e per moſtrare in fatto inſieme l'animo graue, fermo, e ſincero verſo la reintegratione della pace di Germania della Reale Maeſtà di Suetia con la venuta noſtra in queſta città, habbiamo offerto alli Commeſſari Ceſarei la noſtra non ſolamente ſcambieuole legitimatione, mà ancora tal volta gli principij dell'iſteſſo Trattato. Mà è tanto lontano, che habbino voluto accettare la principale attione, che nè meno ſi poterono indurre à moſtrare i ſoli mandati di procura; hora adducendo per iſcuſa la mancanza di Mediatione; hora i litigij del Re di Danimarca con lo Sueco; hora la tardanza de' Franceſi; hora altri vani preteſti. Adeſſo la Francia aſſai chiaramente dimoſtra deſiderare con pari affetto della Suetia la pace promoſſa. Et in vero l'Ambaſceria di Francia di niun'altra coſa fà più inſtanza, ſe non che leuata ogni tardanza ſi dia principio al Trattato di queſta pace; pronta à ſodisfare à ciaſcheduno per quanto ricerca l'equità, & il douere, ſe qualche coſa mancaſſe nelli Trattati di procura, mentre l'altra parte ſia del medeſimo volere. Chi dirà mai, che le liti di Danimarca con lo Suedeſe s'appartenghino al foro, ò alla cenſura dell'Imperadore, ò dell'Imperio? ſe non chi penſerà, che la ſua patria non ancora à ſufficienza afflitta da ſtrage inteſtina, deue di più con guerre ſtraniere eſſere crudelmente agitata? Anzi che gli Ambaſciadori di Francia, e d'Olanda efficacemente s'affaticano, ne ſenza buona ſperanza in breue ſecondo il coſtume douerſi comporre le controuerſie medeſime a' fini ò à gli ſcopi de' Regni, di maniera, che queſto preteſto preſo più toſto paia per allungare, che per diuertire le calamità di Germania. Sappiamo noi certamente, che il Re di Danimarca anche adeſſo ſi riſerua l'interpoſitione frà l'Imperadore, e gli Stati dell'Imperio; mà ſtanti le coſe preſenſenti per far' inſieme il Mediatore fra la Suetia, e l'Imperio, nè eſſo lo puole più deſiderare, ne è più di douere di quello,

che naturalmente possa farsi, che vn nimico non sia più nimico. Il che considerando noi essere così, acciò li Cesarei non potessero pretendere sotto qual si sia colore d'equità la mancanza di mediatione, ò di modo; fù offerta à gli stessi per soprabbondare vn Trattato immediato, ò per Viceambasciadori; ò mediante l'Ambasciadore Veneto; ò cooperanti gli Stati dell'Imperio; ò finalmente in iscritto. Mà il Trattato immediato fù repudiato; non fù ammesso quello dell'Ambasciadore Veneto; non fù accettato quello de gli Stati; e lo scritto offertoli due volte, non solo fù da loro riguardato per accettarlo, mà nè anco si degnarono toccarlo; con il volto, con le mani, e con tutto il corpo schiuandolo, come cosa contagiosa. E questa seguente serie di scuse con preteso difetto di mandato di procura à ciascuno reciprocamente interposero fino al primo del passato mese di Settembre; quando venne certa nuoua dall'Holsatia non passare là le cose secondo il desiderio dell'esercito Cesareo; & essendo di già in procinto di partire il Conte d'Ausberg, allora finalmente professando hauere riceuuti i suoi ordini ci mostrarono gl'instrumenti della procura Cesarea, mà non per trattare con noi, imperciochè, come l'hauriano potuto fare, sendo spirato la potestà del detto Conte per la sua partita, con nostro maggior ludibrio conoscescimo essere loro priui non tanto della potestà, quanto della volontà ò permissione di trattare. E certamente questa indecenza pareua da loro poi volersi scusare con la nuoua venuta del Conte di Lamberg; la Plenipotenza del quale ci mandò à vedere alli 20. Settembre, non lui medesimo, mà il Conte d'Ausberg, che già partiua con il Collega il Signor di Crane. Nondimeno se habbia questi l'istruttione, ò gli sia permesso di trattare veramente con noi di pace, è fin hora vgualmente incerto, standosene sino adesso allo scuro, dal che chiaramente si caua quanto poco la Germania si possa promettere de' Ministri Cesarei. Mà perche si vede da altri vn poco più maggiore speranza della negotiatione da farsi, acciochè quelli, che odiano la pace, di nuouo secondo il loro costume non la raggirino con nuoui intrighi sotto questa scambieuolezza di consigli, e di fatti; ri-

chiede onninamente la necessità, e la salute stessa, che gli Ordini dell'Imperio con la presenza, con l'autorità, e con l'impulsò loro diano finalmente l'vltima mano à questa impresa. Imperoche per molt'esperienze appresso noi è cosa stabile, e ferma, che senza l'efficace cooperatione de gli Ordini, non solo non si deue sperare nessuna pace, mà ne meno Trattati di pace. Sanno essi, che i soli Cesarei non possono; e che non vogliono i Regij, e gli Principi Confederati senza essi trattare; hanno ogni sicurezza d'ambe le parti, il Cesarco, & Imperiale consenso; il insquesito del suffragio; e finalmente vn grandissimo proprio interesse. Nè sono chiamati à conuenticoli seditiosi, mà à Trattati d'honesta pace; cioè à dire, delle strade, de' mezzi, delle ragioni giuste, con le quali fuor d'ogni pregiuditio d'alcuna legitima potestà così si possino stabilire la tranquillità, & amicitia publica, che ne essi habbino per l'auuenire necessità di temere della propria libertà, ò i Regni confinanti della loro sicurezza. Più facilmente, e con minore spesa si può principiare questo Trattato di pace, e per la Dio gratia terminarsi, se si voglia ciò fare da douero, che continuare la guerra. Perche dunque non s'incomincia adesso, che la patria hà vn poco di spirito, e non dopo, che haurà esalata l'anima stessa? Le quali cose tutte però vn poco più lungamente habbiamo stimato douersi rappresentare al vostro Congresso, accio mentre si dice, ch'elleno stiano sicuramente fin' hora in Francfort per promuouere la pace: che cosa fin' hora qui si sia fatto, à che termini sieno gli Trattati di pace; che cosa gli ritardi, che cosa gli possa promuouere, tanto loro stessi lo vedino, quanto lo manifestino à' loro principali; e finalmente tutt'insieme per l'affetto verso il ben publico efficacemente concorrino con noi con opere, e scambieuoli consigli à promuouere la pace comune. Il che si come noi spereremo prontamente faranno; assisterà senza dubbio Dio alli pij sforzi de' pacifici, e tutti noi finalmente con la bramata pace beatificherà. Mà se con la tardanza di vantaggio si apporterà pretesti al ben comune, e con questi qualche pregiuditio ò di pace, ò di guerra auuerrà; ci protestiamo auanti Dio, e tutta la Christianità ciò

non essere auuenuto per nostra mà per colpa di quelli, che ricusano d'essere aiutati. Imperciochè siamo quì costretti à lamentarci, che non ci si mantiene la fede publica; che alcune volte ci vien violato il Ius gentium; cinque volte essere stati ritenuti i nostri Ambasciadori; e spesse volte essere state intercette, e stracciate le nostre lettere; preso vna volta il Segretario dell' Ambasciata; altri ammazzati; altri assassinati; altri pessimamente mal trattati della nostra Compagnia. Nè i colpeuoli manifesti come violatori della sacra Ambasceria si puniscono. Molte cose fin'hora à fauore del ben publico dissimulando tralasciato habbiamo; aspettiamo più? nè la dignità della Regia Maestà, nè la nostra sicurezza il comporta. Venghino dunque à tempo se gli aggrada, acciò à queste miserie il douuto fine imponiamo: ouero condonino se finalmente noi con li nostri Compagni siamo forzati à mutare consiglio. Et con questa alla diuina protettione officiosamente gli raccomandiamo. In Osnabrug li 14. Ottobre 1644.

Fù in questo tempo maturata dall'Imperadore la deliberatione di spingere il Conte Curtio à Munster in qualità di suo Plenipotentiario per assistere alle trattationi della pace. Era questo Ministro de' più accreditati; di habilità; confidente al Conte di Traumenstorf; accetto à Bauiera; e che professaua partialità alle conuenienze, e libertà d'Imperio; e poca inclinatione all'incontro di promuouere la grandezza Spagnuola dentro la Germania: Conditione questa vltima, che fù habile à far cambiare deliberatione in riguardo al predominio, & autorità, che questi possedeuano in Corte di Vienna; poiche il Conte Curtio à capo di pochi giorni si dichiarò di non potere imprendere tal viaggio, senza penetrarsi se questa sua renitenza hauesse per oggetto di cauare ricche mercedi dall'Imperadore, ò pure abborrisse la carica per altri riguardi di maggior peso. Si trouaua Cesare agitato da ben molesti pensieri in ordine allo stabilito proponimento d'alcuni Principi, e Stati d'Impe-

Disegni dell' Imperadore.

ro ſtanchi horamai d'vna sì lunga, & atroce guerra, di maneggiare con le Corone di Francia, e di Suetia vn ſegreto accomodamento con la ſeparatione de gl'intereſſi della Corona di Spagna da'ſuoi propri, nel cui diſegno coſpiraſſero gli Elettori di Colonia, e di Magonza non meno, che quello di Bauiera; onde circondato l'animo ſuo da sì pungenti ſtimoli di geloſia, ſi ſtudiaua hora di fare apparire la propria diſpoſitione à promuouere gli Trattati in Munſter con oggetto di diuertire quelli, che per auuentura intraprendeſſero gli Principi più zelanti. Facea pure ſperare à gli Principi mal contenti di conuocare in breue vna dieta nella città di Ratiſbona; e d'eſſere diſpoſto ad accordare loro ogni conueniente ſodisfatione; tutto operando la Maeſtà ſua con l'oggetto di diuertirli dalla ſpeditione, e d'intereſſarſi ne' maneggi della pace in Munſter, non meno, che d'infiacchire in vno ſteſſo tempo il periodo di quelle negotiationi, dalla cui perſeueranza apprendeuano gli Auſtriaci la ſopraueg nenza de' più rileuanti pregiuditij al proprio partito. Di già il Duca di Bauiera, che fino allora s'era moſtrato il più accerrimo auuerſario a' Congreſſi di Veſtfalia, cominciaua à diſporſi di compiacere nelle dimande ſue la Francia con diſegno d'inuiare à Munſter Ambaſciadori propri, come ſe n'eſpreſſe al Nuntio del Papa Monſignor Ghiſi con la ſeguente lettera, nella quale ſcuſaua la dilatione della partenza de' ſuddetti Miniſtri, con offerta d'incaminarli bene preſto al Congreſſo.

Inclinationi cambiate dal Duca di Bauiera.

Lettera del Duca di Bauiera al Nuntio Ghiſi. De' 12. Ottobre 1644. di Monaco.

MENTRE *intendo marauigliarſi li Signori Plenipotentiari Franceſi in Munſter, che ſin qui io non habbia mandato ancor' alcuno de' miei à quei Trattati generali, non hò potuto fare di non informare V. S. Illuſtriſſima, che dal Collegio Elet-*

torale vi sono deputati chi per parte dell'istesso Collegio assistino à questo negotio. Nondimeno per quello, che tocca la persona mia fin'hora solo hò aspettato d'intendere se gli affari dell'Imperio, e di Germania saranno gli primi ad essere proposti, e trattati; e che se di ciò hauessi hauuto riscontro non haurei tardato di mandarui per il mio particolare. Onde hauendo io inteso, che l'aggiustamento, e cambio de' Poteri stia in termine, che il tutto sia per vltimare, & eseguirsi, e sia per dar mano a' Trattati stessi; ricerco V. S. Illustrissima non solo d'intendere da' Signori Plenipotentiari suddetti, e d'auuisarmi se gli affari d'Imperio, e di Germania saranno gli primi ad essere trattati; mà ch'ella ancora cooperi con l'autorità sua, e disponga detti Signori Ministri à farlo. In tal caso sarei pronto, e non tarderò d'inuiare à Munster qualcheduno de' miei Ministri. E si come da V. S. Illustrissima mi stimerò fauorito particolarmente; così mi esibisco di sincero affetto alle reciproche gratificationi sue. Iddio la conserui, e feliciti perfettamente.

Presero li Francesi per buono augurio questa carta dell'Elettore di Bauiera, ben sapendo quanto egli fusse prouido, e circonspetto nelle sue risolutioni; e che li consigli della Corte di Vienna non gli fussero occulti. E perche nella suddetta lettera procuraua d'intendere da qual'affare ò interesse si volesse dare incominciamento alla negotiatione; chiaramente si scopriua il desiderio suo di penetrare le vere intentioni de' Francesi, onde conforme il solito suo stile esordiua da gl'interrogatorij. Con la lingua del Signor di S. Romano risposero perciò al Nuntio li Plenipotentiari, che se il Duca di Bauiera digerisse nella sua mente sinceri pensieri per l'auanzamento del Trattato: deputerebbe senza ritardo per rimuouere l'ostacolo principale, che s'incontraua nella negotiatione à causa dell'absenza de' Principi, e Stati d'Imperio. Che assistendo i suoi Ministri all'Assemblea osseruarebbono con l'occhio proprio l'inclinationi delle parti; e meglio si apporrebbono per quale

affare tornaſſe in acconcio di cominciare. Che in ciò, come in ogni altra facenda, fariano ſempre grandiſſimo capitale del ſuo parere, e giudicio: con darli à diuedere, che fra'l bollore maggiore dell'armi la Francia portaſſe riſtretti al cuore ſentimenti fauoreuoli per la perſona, & intereſſi dell'Elettore di Bauiera; da cui non molto dopo li ſuddetti Plenipotentiari riceuettero la ſeguente carta.

Lettera del Duca di Bauiera a' Plenipotentiari Franceſi. De' 26. Ottobre 1644. Di Monaco.

MESSIEVRS. *Io hò riceuuto l'honore delle lettere del Re Chriſtianiſſimo in data de' 20. d'Agoſto, e le voſtre de' 4. Settembre con vn contento ſingulariſſimo d'eſſere confermato nell'opinione, che io hauea della ſincerità delle voſtre buone intentioni conformi à quelle del Re Chriſtianiſſimo voſtro Padrone per l'auanzamento del bene vniuerſale della Chriſtianità, e del riposò de' poueri popoli dopo tante turbolenze, che gli hanno afflitti già ſi lungo tempo; così mi glorio di non eſſere ſtato ſorpreſo nella ſtima, che io hò dell'ottime voſtre qualità, e meriti, tanto da ſua Maeſtà Chriſtianiſſima lodati nelle ſue lettere, e che mi danno ſperanza, che le diligenti, & efficaci cooperationi, che voi contribuirete à reſtituire l'Europa in calma auuantaggeranno potentemente i diſegni, che io hò di lunga mano di farui tutto il mio poſsibile, & aſsiſteranno in particolare, come ve ne prego affettuoſamente, a' miei intereſsi, ſpecialmente d'aſcoltare, e far conſideratione di ciò, che io hauerò à trattare; rimettendomi nel reſto à quanto io ſcriuo in riſpoſta alla ſuddetta Maeſtà, della quale v'inuio l'anneſſa copia, e l'originale per eſſerle inuiato, come vi prego di prendere cura. Nel mentre ſupplico noſtro Signore, Meſsieurs, che v'habbia nella ſua ſanta guardia, e che vi faccia preſtare credenza, che mai voi non obligarete perſona, che poſſa hauere maggiore affettione per il publico, e più di gratitudine de' buoni vfi-*

ci,

ci, che particolarmente voi farete per me, che sono sinceramente vostro affettionatissimo.

Non conformandosi punto l'instruttione segreta de' Plenipotentiari Francesi al desiderio del Duca di Bauiera puntellato da tutta l'Alemagna, e dalla Corona di Suetia, che dar si douesse principio a' maneggi di pace con mettere su'l tappetó in primo luogo le differenze attenenti all'Imperio: pendeuano sospesi i suddetti Ministri se dopo hauere rappellato à Munster gli Principi, e Stati di esso, e che vi fussero comparsi col mezzo de' loro Deputati: potessero preferire ad ogn'altro quelli d'Italia; considerando, che se cominciassero per quelli d'Alemagna ne' quali erano compresi gl'interessi di Suetia, corressero risico di auuenirsi in altro inconueniente rimarcabile, cioè, che dopo hauere terminate quelle differenze, e che li Suedesi, Hassi, e Principi d'Imperio si vedessero nelle loro pretensioni resi contenti, non fussero per attendere con flemma il successo dell' altre negotiationi, che loro nullamente appartenenano: prontando la Francia à conchiuderle con conditioni meno vantaggiose. Che à tale disordine si fusse proueduto in parte coll'vltimo Trattato di Lega con la Suetia in virtù del quale si doueа caminare col medesimo passo à Munster, & Osnabrug senza che vna Corona si affrettasse più dell'altra. L'entrare poscia seriamente in negotio auanti l'arriuo de' Principi, e Stati d'Imperio si consideraua da' Francesi per vn'attione contraria alle voci sparse, & alle lettere circolari inuiate da essi in ogni lato della Germania; dimostrando in effetto di non reputare la loro assistenza sì necessaria à quei Congressi. Che obligati in oltre dalla proprie instruttioni à stabilire prima d'ogn'altra cosa la sicurezza, & adempimento del Trattato, al cui oggetto hauessero à proporre vna Lega; non sapessero ancora à chi potessero fare tale apertura, non trouandosi in Munster alcun Prin-

Riflessi importantissimi de' Francesi intorno al primo affare, che si hauesse à proporre.

cipe d'Alemagna. Che li Suedesi co' quali le loro commessioni, e le conuenienze richiedeuano di consultare materia si dilicata, sostenessero di non douersi entrare in negotio auanti l'arriuo de' suddetti Principi d'Alemagna: facendosi à credere, che le dilationi apportate dalla Francia à causa della loro absenza, & il nouello inuito delle Corone con la communicatione del risultato in proposito delle Plenipotenze, fusse per accellerare la loro comparsa ò deputatione. Che versando il secondo articolo de' loro ordini intorno gli affari d'Italia dubitauano, che questi come stranieri, e poco appartenenti all'Impero, benche le riuolutioni, e la guerra originassero dalle discrepanze di Mantoua, e Monferrato Feudi Imperiali: non alienassero, & aspreggiassero gli animi de gli Alemani; malamente digerendo, che li Francesi diuisassero nella Germania stessa oue fermauano il piede, preferire gl'interessi d'altri Principi, e Stati estranei.

Temperamenti diuisati nell'ordine della negotiatione.

Dall'altro canto se dopo le necessarie dilationi per conferire co' loro Alliati in Munster, e per auuertirne gli absenti persistessero à non voler entrare in materia: ancorche sopra solidi, e giusti fondamenti; fusse il Mondo tutto, traportato da vn'impotente, e strabocchéuole desiderio di quiete, per imputare alla Francia gli prolunghi ò ritardamenti della negotiatione; abbondando gli auuersari altrettanto d'argomenti per accreditare come giusti i loro lamenti, quanto ne scarseggierieno li Francesi per rendere giustificate le proprie attioni. Stimauano perciò opportuno per suilupparsi dalle due estremità, e conciliare in qualche maniera le due contrarie opinioni, l'intauolare l'ordine di quei maneggi nella forma seguente. Se le conuenienze gl'impegnassero ad entrare in materia auanti l'arriuo de' Deputati, potessero chiedere per primo articolo anteriore ad ogn'altra cosa, che si douessero far venire al Congresso, mentre senza la loro presenza niente di valido, e sicuro stabilire si potea

nell'Impero; e nel medesimo tempo chiedere, conforme alle precise instruttioni della Corte, la libertà dell' Elettore di Treueri per potere personalmente presentarsi in quell'Assemblea, ò inuiarui per vna risolutione di tanta rileuanza gli propri sentimenti senza suggestione, e senza violenza. Componendosi in cotal guisa il primo articolo delle loro dimande di queste due conditioni, non potessero essere interamente accusati, che rinculassero la negotiatione; e dessero all'incontro tutto il comodo alle parti d'attendere quei Deputati, la cui presenza era riputata necessaria. Restasse a' loro arbitrij subordinato in tanto, dopo la communicatione fattane co' Suedesi, & Alliati d'Alemagna, il dare qualche trattenimento à gli Spagnuoli con mettere sopra il tappeto gli affari d'Italia acciò non si annoiassero troppo, se si lasciassero sì à lungo otiosi, per applicare à quelle facende nelle quali non prendeuano alcuno interesse. Giunto à Munster vn numero sufficiente di Deputati stimauano proprio li Francesi di publicare vna dichiaratione atta ad irretirsi i cuori de gli Alemani, e guadagnarli al Re Christianissimo, e che per cadere plausibile altresì à gli stranieri smantellare poteua da' petti loro tutte le suspicioni, che li Francesi abbracciassero tanti interessi per rendere la negotiatione immortale, e perpetuare in tanto la guerra. Consistesse la suddetta propositione, che'l Re Christianissimo per testimoniare in effetto la beniuolenza sua Reale verso l'Alemagna esibisse di ritirare le sue armi, purche l'Imperadore volesse accordare vn'Amnistia generale, e restituire tutte le cose nello stato in cui si trouauano nell'anno 1618. conuenendo le parti nel medesimo tempo d'vna sufficiente sigurtà per la dureuolezza della pace in auuenire; il cui proietto miraua ad introdurre la propositione d'vna Lega di malleueria sospirata dalla Francia. Che si fusse ben sicuro, che giamai l'Imperadore consentirebbe ad vna dimanda, che seco portaua in groppa l'obligo dire-

Propositione plausibile & artificiosissima de' Francesi.

stituire il Regno di Boemia elettiuo com'era ab antico; se che'l Duca di Bauiera il più autoreuole appresso Cesare, & il più interessato in cotale dimanda non fusse in conto alcuno per prestare il suo consentimento alla restitutione del Palatinato, e della dignità Elettorale; onde senz'alcun risico d'essere presa in parola la loro offerta di euacuare l'Impero, fusse il Re Christianissimo per acquistare à se stesso i cuori, e l'affettione di tutto il Mondo, e de gli Alemani in particolare. Che si trouasse in qualche maniera la Francia impegnata ad vna sì plausibile dichiaratione per comprobare al Mondo; che per lei non stesse di non ridursi ad effetto le proteste magnifiche sparse da' suoi Plenipotentiari per tutta l'Alemagna in suo nome; ch'ella, cioè, non considerarebbe punto i suoi interessi particolari nella conclusione della pace, se li Principi, e Stati d'Imperio vi trouassero il lor conto con la riscossa dell'antica libertà, e di tutto ciò, che loro appartenesse in vigore delle Constitutioni Imperiali; vscendo per tal via con honore dal folto ginepraio di sì duro impegno. Mà quello, che recaua fastidio maggiore a' Plenipotentiari era, che non credeuano, che li Suedesi volessero auanzarsi ad vna simigliante offerta; senza il cui concorso quella de' Francesi cader forse potea inefficace, e parere più di ostentatione per deludere, che d'effetto per sodisfare; il che bisognasse diligentemente schiuare mentre per raccoglierne qualche frutto conueniua, che gli stranieri restassero persuasi, che tale veramente fusse l'intentione del Re Christianissimo, se l'Imperadore dal canto suo volesse darui la mano. Chiesero à tal'effetto vna conferenza con li Plenipotentiari Suedesi per iscoprire i loro sentimenti, e con le persuasioni inchinarli al medesimo cimento, benche lo supponessero prosciolto da ogni hazzardo, mentre di certo non poteua essere accettato dalle parti contrarie. Considerandolo tuttauia d'altissime conseguenze non osarono di auuenturarlo

sù'l tappeto prima di consultarne, e riceuerne dalla Reggenza ordine preciso. Si aggirauano frà' pensieri del Cardinale Mazzarini le seguenti grauissime considerationi in contraposto del sentimento de' Plenipotentiari, ch'egli rappresentò loro in simigliante guisa.

Ch'oltre le cose trasmesse à loro notitia dalla penna del Conte di Brienne intorno a' sentimenti della Regina, e del suo Conseglio: non poteua egli trattenersi d'accennare loro come portaua stupori all'animo suo, che dopo la domanda fatta da essi per la libertà dell'Elettore di Treueri, si fusse raggirato trà' loro pensieri di vedere restituite le cose d'Alemagna come nell'anno 1618. e di promuouerne la propositione in vna pendenza d'affari, che sagrificandosi tanti larghissimi vantaggi riportati sopra la Casa d'Austria, veniuasi à gettare nella disperatione gli amici, & obligarli à mettere i loro interessi à coperto col mezzo di qualche accomodamento. Molte ragioni concorressero à persuadere di presentemente non pensare à simigliante proposta. Primo, perche seruire potesse à fare abortire incontanente tutte le buone inclinationi nel Duca di Bauiera verso gl'interessi della Francia, che pure erano riputate habili à produrre rileuantissimi vantaggi nel corso della negotiatione: mentre alla prima apertura del Trattato faceuasi vna instanza, che andaua dirittamente à ferire nel più viuo della sua anima, e de' suoi interessi, leuandoli la berretta Elettorale, e tutti gli Stati, ch'egli occupaua alla Casa Palatina, con imprimere in lui irretrattabile sospetto, che tante belle speranze, con le quali haueano lattati i suoi desideri, non per altro fussero state messe sù'l tappeto, che per meglio accertare il suo esterminio. Secondo, che giustamente dir si potesse, che con tale propositione venisse la Francia à mal trattare più li Suedesi, & altri suoi Confederati, che loro non faceano di male gl'Imperiali, ed altri loro nemici; mentre con essa gli cacciauano subito di là del Mar Baltico; la doue

19. Dicembre 1644.

Considerationi del Cardinale circa la remissione delle cose d'Alemagna, come nel 1618.

gl'Imperiali più volte haueano esibito loro di lasciarli nella Pomerania, e di consentire per loro sodisfatione alcune piazze marittime, e due milioni d'oro per le militie. Nè il dir loro all'orecchio, che simile propositione si auanzasse à mira di rendersi propitij gli Alemani, rimediasse all'inconueniente ben grande di fare trasparire al mondo, che si fusse esposta cotale domanda con animo poco sincero, e con proponimento di non accomplirla in caso, che gli auuersari l'accettassero; nè riparasse al danno, che deriuaua dal far palese, che non si prendessero à cuore, come ben si conueniua, gl'interessi de' Confederati, che sì egregiamente s'erano comportati nel sostenimento della causa comune. Terzo, se gl'Imperiali praticando le solite finezze, mostrassero in apparenza desiderio d'accettarla, ancorche si presupponesse, che mai in effetto douessero abbracciarla; fusse per ridursi la Francia in necessità ò di mancare, ò di retrocedere da' passi, ch'ella stessa hauesse volontariamente auanzati, ò di recare disgusto a' Suedesi, con corroborare ne gli animi loro i sospetti; mentre non erano suscettibili quegli de' nimici, ne delle persone disinteressate del concetto, che dalla Francia fattasi trasparire sin' hora vna indissolubile vnione con i suoi Confederati, volesse esordire il Trattato della pace da vna propositione, che seco portasse la perdita di tutto ciò, che la Suetia possedeua in Alemagna, massime attesa la notorietà dell'offerte di Stati, e di somme considerabili di denaio fate da gl'Imperiali, se voleuano porgere orecchie ad vn Trattato particolare. Quarto, perche con vna proposta, che si riconosceua ineffettuabile in riguardo all'inespugnabile repugnanza delle parti, facesse la Francia à se stessa il pregiudicio della dichiaratione, & impegno irretrattabile di nulla pretendere, e d'essere pronta à restituire tutte le conquiste d'Alemagna, e d'abbandonare il disegno del sollieuo de' Principi oppressi dalla Casa d'Austria. E come tutte le cose

hanno due sensi: fussero alcuni per interpretarla per vno intero diuortio della Francia da gl'interessi d'Alemagna, con lasciarli alla discretione del comune nimico. L'esempio de gli Principi Italiani, i quali fondauano il loro principale interesse in vedere Pinarolo sotto la dominatione de' Francesi: potesse ne' petti de gli Alemani effigiare il medesimo desiderio, che la Francia, cioè, conseruasse qualche posto, che le facilitasse i mezzi d'accorrere alla loro difesa, e di tenere in freno l'Imperadore, e gli Spagnuoli. Pareua dunque al Cardinale, che non douessero li Plenipotentiari mantenersi fermi in simile pensiero, e che venisse anzi in concio di spiegare le sincere, & veritiere loro intentioni, mentre si vedeuano tutte effettiuamente intese al bene, vantaggio, libertà, e sicurezza de' suddetti Principi nella forma di loro maggiore aggrado. Che questo solo bastasse per irretirsi i cuori loro, massime accoppiandolo alla condotta tenuta sin'hora nel più felice volo delle sue vittorie contra la Casa d'Austria: facendo loro rimarcare l'obligatione, che professare doueano à S. Maestà in volere per loro riguardo, e consideratione porre sù'l tauoliere gli affari d'Alemagna in primo luogo, acciò l'Impero godesse il primo riposo tanto da lei sospirato. Che se à queste ragioni souuenissero ne' Plenipotentiari repliche più forti; gli esortaua à francamente esporle per disaminarle mentre in ciò, come Septico, non sposaua più l'vna, che l'altra opinione, se la forza della ragione non ve lo inchinasse.

Premeua con l'vso di tutte l'insinuationi appresso la Francia il Principe Palatino, acciò con gli autoreuoli vfici di lei se gli rendessero con la dignità Elettorale gli Stati. Mà il Conseglio Reale maturamente considerando sì spinoso affare, credeua d'essere posto in obligo di caminare con gran circonspettione; poiche come molto importaua di rimettere gli Principi spogliati per giustificare li disegni della Corona Christianissima, e concilia-

Dell'affare del Palatino.

re alle sue armi in Alemagna l'aura de' popoli, & i titoli applausibili di protettrici de gli oppressi, giusta le promesse, e le proteste più volte auanzate; così non si douesse correre à volo di precipitio nella restitutione del Palatino, senza prendere le necessarie precautioni dal suddetto Principe, affinche non s'imaginasse, che se gli fusse pagato vn debito in vece d'impartirli vna gratia, mentre dentro qualche interuallo potea perdere li sentimenti di gratitudine, e d'obligatione, che per vn sì segnalato beneficio da lui giustamente se ne doueano attendere. Non ignorauano i Francesi del ripentimento subintrato nell'animo di Gustauo Re di Suetia per la troppo repentina restitutione del Palatinato al padre di questo Principe, à causa d'hauere quelli osato pochi giorni appresso di contestare col suo benefattore à conto de gli alloggi, e contributioni imposte sopra il paese restituito. E pure questa stessa restitutione non fusse seguita, che in compenso d'vna grossa somma di contanti; nè hauesse voluto il Re nel Trattato consentire giamai, che'l Palatino assumesse le prerogatiue souvrane del suo paese. Stimauano dunque, che si hauesse à vincolare con la seconda conditione, accioche rientrando ne' suoi Stati col fauore del Re, gli riceuesse dalle mani di S. Maestà, come vn paese di conquista ghermito dalle mani de' suoi nemici; e che conseguentemente le appartenesse pe'l diritto dell'armi. Considerauano il presente Palatino dotato di vaste pretensioni, e che nel suo cuore serbasse per auuentura la memoria dell'offesa, ch'ei supponeua d'hauere riceuuta per la sua prigionia, quando senza permissione del Re volle attrauersare il Regno per andare in Alsatia ad imbracciare il comando dell'Armata Vaimarese, ponendo in dimenticanza le grauissime ingiurie, che dalla Casa d'Austria s'erano fate al padre. Che'l viaggio vltimamente da lui intrapreso in Inghilterra, & altre sue attioni lo facessero squadrare per Principe più ambitioso, che circonspetto,

e che vogliosamente aspirasse ben sì à tutte le cose grandi, mà senza talento per isceglierе, ò senza genio per praticare i mezzi necessari all' adempimento de' suoi desiderij ; e che poco, ò nulla badasse all' ingiustitia delle sue intraprese.

Destinato il giorno 4. di Dicembre dopo il mezzo dì per la presentatione delle prime propositioni delle parti, e conseguentemente per la prima apertura del negotio: furono i Segretari de' Plenipotentiari à consegnarle nelle mani de' Mediatori chiuse, e sigillate. Aperte da' Mediatori, e rilette non tardarono i suddetti Plenipotentiari à comparire gli vni dopo gli altri all'habitatione del Nuntio, per intendere rispettiuamente il tenore delle petitioni contrarie, esposte da' Mediatori, con esordio hortatorio à deporre le animosità, & ad impiegare tutto il loro zelo per redimere la Christianità dalle miserie della guerra, mentre quelli, che in sì augusto Congresso hauesse operato con maggior feruore cose consentanee all'equità, & alla ragione: fusse per acquistare grado maggiore di gratia con Dio, e di gloria appresso il mondo. Gli Spagnuoli con i Cesarei constituiuano come vna sola parte contra li Francesi. L'istesso giorno dopo la consegna delle propositioni fecero dire gli Spagnuoli a' Mediatori, che se quella de' Francesi non si trouasse consimile alla loro, mà consistesse solamente in qualche articolo preliminare; dichiarauano, che loro propositioni sarebbono come non date, e perciò non si douessero mostrare a' Francesi, anzi restituire à chi le haueа esibite. Questa instanza obligò li Mediatori à condursi alla casa de' Plenipotentiari Spagnuoli, oue stauano parimente gl'Imperiali; rimostrando loro, che a' Mediatori non appartenesse il dare giudicio del tenore delle propositioni; il debito d'essi ristretto à rapportare fedelmente le cose enuntiate dalle parti senz' aggiugneruі del proprio, che le sole esortationi per disporli alle cose ragioneuoli; onde l'esaminare la validi-

4. Dicembre 1644.

Prime propositioni delle Parti.

tà, ò giustitia delle trè propositioni, e pronuntiare quali fussero più solide, e più adattate à promuouere il Trattato di pace: eccedesse la sfera della loro carica, e bisognasse necessariamente, ò che tutte le propositioni si restituissero alle parti senza essere communicate, ò che si consegnassero nel medesimo tempo; il cui vltimo partito come ragioneuole venne in fine abbracciato. I Suedesi altresì per l'Internuncio Decano di S. Giouanni in Osnabrug riceuettero le propositioni Cesaree; & alli 6. di Dicembre vicendeuolmente risposero alle medesime. Consisteua la somma delle suddette propositioni; che credeuano li Cesarei di potere stabilire con i Francesi vna facile, e pronta pace, se le cose aggiustate trà Ferdinando II. e Luigi XIII. nella città di Ratisbona del 1630. col suffragio de gli Ordini d'Impero puntualmente in tutti gli articoli si eseguissero; e che si rimouessero le cose contrarie alla detta pace, e particolarmente quelle, che concerneuano il Duca di Lorena con restituirsi ne' suoi Stati. Sopra tali fondamenti la scrittura Spagnuola alzaua pure la fabrica della pace; premendo nell'adempimento de' Trattati di Crespino, Veruin, Monzone, Ratisbona, & altri acciò le contrauentioni fussero riparate. Così i Cesarei esprimeuano a' Suedesi, che se si attenessero a' Trattati instituiti nel 1635. frà l'Elettore di Sassonia, & il Gran Cancelliere Oxestern con metterli in osseruanza, si potesse sperare per infallibile la pace.

Tenore di dette propositioni.

I Francesi, e Suedesi all'incontro insisteuano nell'esecutione de' preliminari, sopra li quali si fondasse il Trattato di pace; onde per maturarlo per vie valide, e legitime si richiedesse, che gli Elettori, Principi, e Stati d'Imperio, ò personalmente, ò col mezzo de' propri Deputati comparissero al Congresso. Non per altro vna sì lunga guerra, & vn sì lento, e diuturno maneggio de' preliminari si fusse intrapreso, che per restituire à gli Ordini d'Impero intera la facultà d'interuenirui; onde di

presente senza l'assistenza de' medesimi non si potesse dell'istessa pace giusta, e sicuramente trattare. Nè i Suedesi si mostrauano renitenti à riprendere gli Trattati Sassoni; mà voleuano, che non comparsi ancora de gli Stati d'Impero al Congresso altri, che li Deputati di Magdeburg, e di Bransuic; Cesare inuitasse, & affrettasse tutti gli altri ad interueñirui.

Era stato nella Dieta di Ratisbona maturato il Decreto, che ne' Congressi di Vestfalia a' Deputati Cesarei assistessero due Elettori Colonia, e Brandemburg, acciò rappresentassero il Collegio Elettorale, con fiancheggiare Cesare ne' maneggi della pace generale. Questa incombenza fù dall'Elettore di Colonia delegata al Principe Francesco Guglielmo Vescouo d'Osnabrug; e dall'Elettore di Brandemburg al Conte Giouanni di Sain, & Witgestein: fermando la loro residenza, l'vno in Munster, l'altro nella città d'Osnabrug; la quale dispositione poscia à contemplatione delle Corone Confederate venne alterata, impartendosi da Cesare à tutti gli Elettori la facultà d'interuenire à quei Trattati. Mà li Francesi imaginandosi, che a' loro inuiti più, che all'intimatione di Cesare fussero per comparire gli Ordini d'Impero al Congresso; chiesero prima d'ogn'altra cosa la libertà dell'Elettore di Treueri, rattenuto per lungo corso d'anni prigioniero à causa della protettione, & lega stabilita da lui con la Francia; premendo hora in vigore del saluocondotto concesso à tutti li Confederati, & adherenti in generale della Francia, ch'egli presentar si potesse al Congresso per dileguare l'ombre, che sforzato, ò per suggestione d'altri non esprimesse i sentimenti nella causa propria, e nella publica dell'Impero. Il tenore di tale scrittura esposero poi in disparte al Vescouo d'Osnabrug sù la fidanza, che fauoreggiare douesse le loro intentioni, come quelli, che rappresentando il Collegio Elettorale si trouasse posto in obligo di conseruarli interi i suoi diritti violati nella lunga

cattiuità d'vn ſuo membro. Mà perche meglio cada ſotto l'intelligenza de' Lettori vn'affare di tanta rileuanza; eſporremo quì nella forma ſteſſa, che furono a' Mediatori eſibite le ſuddette propoſitioni delle parti.

PROPOSITIONE Ceſarea.

L'AVGVSTISSIMO Imperadore noſtro clementiſſimo Signore ſubito che col fauore della diuina clemenza per legitima elettione fù inalzato al Trono della dignità Imperiale, queſto ſolo li fù ſommamente à cuore con qual modo, ragione, e per qual via il ſacro Romano Imperio, i ſuoi Elettori, Principi, e Stati poteſſero riconciliarſi in buona amicitia, e pace con le Corone ſtraniere, gli eſerciti delle quali preſentemente ſi trouano dentro a' confini del ſacro Imperio; come poteſſero riſarcirſi gli affari della primiera famigliarità, corteſia, e d'vna pacifica vnione; ridurſi la libertà vicendeuole de' commerci; e rimetterſi ogni coſa nelle prime communicanze d'vna reciproca compagnia e fede.

PROPOSITIO Cæſarea.

AVGVSTISSIMVS *Imperator Dominus noſter clementiſſimus quo primùm tempore ad culmen Imperialis dignitatis, diuinâ fauente clementiâ, per legitimam electionem euectus eſt, hoc vnicum curæ ac cordi habuit, quâ ratione, via, ac modo ſacro Romano Imperio, eiúſque Electoribus, Principibus, & Statibus cum exteris Coronis, quarum exercitus præſenti tempore intra fines ſacri Imperij deprehenduntur, pax & amicitia conciliari, priſtina familiaritatis, humanitatis, ac pacificæ vicinitatis iura reſtaurari, commerciorum mutua libertas reduci, cunctáque in priorem mutuæ ſocietatis & fidei communicationem reſtitui poſſent.*

Hinc est quod sacra Caesarea Maiestas statim à primo ingressu sui regiminis omnia & singula, quae à Diuo Patre suo circa Pacis Tractatus acta & inchoata fuerant, reassumi curauerit, Legatos suos, & Plenipotentiarios ad loca conuenta destinauerit, planissimè persuasum habens, si ex vnaquaque parte rectae rationi & aequitati locum dare, atque ad restitutionem eorum, quae hinc inde armorum potiùs violentiâ, quàm iuris ordine erepta sunt, animum adiicere placeat, facilem ad inimicitiarum & hostilitatum compositionem viam apertum iri. Cui quidem rei, instar fundamenti seruire posse arbitratur eam quae inter praedefunctum Dominum Imperatorem Ferdinandum II. & Regem Galliarum Ludouicum XIII. suffragantibus Serenissimis D. D. Imperij Electoribus, anno salutis 1630. Ratisbonae confecta est Pacem. Vtpote quam praedicta S. Maiestas à D. Patre executioni mandatam hactenus adamussim seruauit, & porrò

Quindi è che ne' primi ingressi del suo reggimento procurò subito S. Maestà Cesarea di riassumere tutti, e ciascheduno atto, a' quali haueua dato principio il suo gran Genitore intorno a' Trattati di Pace; spedì suoi Ambasciadori, e Plenipotentiari a' luoghi già statuiti, essendosi pienissimamẽte persuaso, che mentre dall'vna e l'altra parte si condescenda à dar luogo all'equità, & alla retta ragione, e d'applicare l'animo à far restituire quanto di quà, & di là si è occupato più tosto con la forza dell'armi, che con ordine di giustitia; con facilità grande s'aprirà la strada à cõporsi l'inimicitie, e le hostilità. Al che certo à guisa di buon fondamento potrà essere quella pace, che restò conchiusa l'anno di salute 1630. in Ratisbona trà il predefunto Signore l'Imperadore Ferdinando Secondo, e Lodouico XIII. Re di Francia, con l'aiuto de' Serenissimi Elettori dell'Imperio, come quella che la predetta S. Maestà fin'hora hà puntualmente osseruata; come eseguita già dal suo gran Padre; e che s'hà proposto di volere osseruare

fedelmente ſenza fraude, e ſenza inganno: mentre il Sereniſſimo Re di Francia dalla ſua bãda faccia il medeſimo; & à queſto fine ſi debba interamente reſtituire, e renderſi con tutte le ſue cauſe quanto contra il dettame di queſta pacificatione, ſi è tolto in queſto tempo à S. M. Ceſarea, al Sac. Rom. Imper. alla ſereniſſima caſa d'Auſtria, a' ſuoi Confederati, e principalmente al Duca di Lorena. Poſto generalmente queſto fondamento, ſarà facile il conuenirſi di tutti, e ſe piace à gli Ambaſciadori, e Plenipotẽtiari del Re Chriſtianiſſ. di tenere queſta ſtrada: gli Ambaſciadori, e Plenipotentiari dell' Auguſtiſſ. Signore l'Imperadore non permetteranno, che da loro vi s'interponga dimora alcuna, perche non ſi venga à trattare di tutte le ſingolarità, che da ciò deriuano con ordine, riſeruando però tutte, e ciaſcuna ragione, attioni, e maggioranze, che già in qualſiuoglia modo ſi conoſce, che competono, ò poſſano competere al medeſimo ordine; circa d'altre coſe ſpettanti all' Impero, e ſin' hora trattenute dalla

fideliter, ſine dolo & fraude ſeruare conſtituit, modò Sereniſsimus Galliarum Rex idem ex parte ſua faciat, atque in hunc finem quæ intereà temporis Cæſareæ Maieſtati, ſacro Romano Imperio, Sereniſsimæ Domui Auſtriacæ, aut ſociis & Confederatis eorum, in primis autem Duci Lotharingiæ, contra dictamen iſtius pacificationis erepta fuere, cum omni cauſa reddantur, atque in integrum reſtituantur. Hoc poſito in vniuerſum fundamento facilis erit ſingulorum conuentio, eámque viam, ſi Legatis & Plenipotentiariis Chriſtianiſsimi Regis ingredi placeat, moram interuenire nullam Auguſtiſsimi Domini Imperatoris Legati, & Plenipotentiarij à ſe patientur, quin ad ſingula, quæ inde diſcedunt ordine, reſeruando nihilominùs omnia, & ſingula iura, actiones, & ſuperioritates, quæ ipſi circa alia iam ordini ad Imperium ſpectantia, & hactenus per Coronam Galliæ detenta competere poſſunt, aut quomodolibet competere di-

gnoscuntur. Actum Monasterij Vuestphalorum die 4. *Decembris* 1644.

Corona di Francia. Fatto in Munster il dì 4. Dicembre, 1644.

Proposicion delos Plenipotentiar. d'Espanna sobre el trattado y conclusion de la Paz.

AVIENDO *el mismo curso de la guerra continuado (non sin graue sentimento de Rey nuestro Sennor) las hostilitades entre las dos Coronas en tiempo del presente Rey de Francia su sobrino, y de la Reyna Regente su hermana, sin hauer su Magestad Christianiss. tenido parte alguna en los principios destos mouimientos, se le ha acrescentado à su M. Cattolica el desseo de annudar tan grandes vinculos de sangre con buena, y sincera correspõdencia, y amistad por medio de vna paz honesta, firme, y durabile, para mayor gloria de Dios, bien de la Iglesia, y felicitad de sus Reynos; redusiendose las cosas a su primier estado, sin que la retencion de de lo occupado que de por exemplo para boluer à tomar las armas por mayores acres-*

Propositione de' Plenipotentiarij di Spagna sopra il Trattato, e conclusione della Pace.

HAVENDO il medesimo corso della Guerra continuato (non senza gran sentimẽto del Re nostro Signore) le hostilità trà le due Corone in tempo del presente Re di Francia suo Cugino, e della Regina Reggente sua Sorella, senz'hauere S. Maestà Christianiss. tenuto parte alcuna ne' principij di questi moti; è cresciuto à sua Maestà Cattolica il desiderio di strignere sì gran vincoli di sangue con vna buona e sincera corrispondenza, & amicitia, per mezzo d'vna Pace honesta, ferma, e durabile, à maggior gloria di Dio, bene della Chiesa, e felicità de' suoi Regni, riducendosi le cose nel suo primo essere, senza che la retentione dell' occupato sia per esempio per tornare à pigliare l'armi per maggiori ac-

quisti, e che il tolto dia motiuo & occasione di trouare pretesti per rompere il Trattato affine di restituirsi con la forza quelche innanzi si possedeua. Per tanto hauendo i signori Mediatori aggiustato di comun concerto che a' 4. di Dicembre di quest' anno 1644. ciascheduno de' Plenipotentiari presenti le sue propositioni sopra la Pace, si propone per parte di S. Maestà, ch'ella consentirà in essa con la Corona di Francia, facendosi le restitutioni reciproche di tutto quelche si fusse occupato durante la Guerra, essendo questo più conforme alla ragion comune, & allo stile ordinario frà Principi Cattolici, come fù osseruato ne' Trattati di Cambresis, e di Veruin, e di poi anche di tutti quelli, che si sono fatti in Europa; intendendosi che in dette restitutioni si habbino à compensare tutti li danni, & interessi riceuuti, lasciando le cose nel suo primo essere, e nella sua forza, e vigore tutto il contenuto ne' Trattati, Capitolationi, e conuentioni frà le due Corone, e particolarmente in quello di Cambray, Crespy, Cambresis,

centumientos, y el depossido aya motiuo in occasion de buscar pretextos conque romper el tratado para restituirse con la fuerza en ço que antes possєya; por tanto auiendo los sennores Medianeros aiustado de comun acuerdo, que a 4. de Diziembre desto anno de 1644. cadauno de los Plenipotentiarios presente sus proposiciones sobre la paz se propone de parte de su Mag. que vendra en la paz con la Corona de Francia, haziendose las restitutiones reciprocas de todo lo que se viuere ocupado durante la guerra, siendo esto mas conforme al derecho comun, y al estilo ordinario entre los Principes Catholicos, come fue obseruado en los tratados de Cambresi, y Veruin, y se ha obseruado despues en todos los que se han hecho en Europa, entendiendose que en dichas restituciones se ayan de compensar todos los dannos, y interesses recebidos, quedando las cosas en su primer estado, y en su fuerça, y vigor todo lo contenido en los tratados, capitulationes, y conuentiones entre las dos Coronas, y en particolar en el de Cambray, Crespy, Cambressy,

Veruin,

Veruin, Monzon, y Ratisbona, sin preiuyzio de qualquier otro tradado particular que despues dellos viuere hecho su Magestad con otro Principe, ò Republica, y renouandose la neutralidad entre el Contado de Borgonna, tyerras enclauadas, y el Ducato de Borgonna, y pays de Bassinni, en la fuerma que se han hecho las demas, y en el termino que sera accordado, y restituyendo la Corona de Francia, e riduziendo a su antiquo estado las cosas pertenescientes al Cesar y Imperio, a la Augustissima Casa de Austria, al Duque de Lorena, y a los demas Confideratos, Alliatos, y adherentes qui viuere occupado, ò posseyero despues de la paz de Ratisbona; y en quanto a las represallas, y confiscaciones de los Vasallos de la vna y otra Corona, y al cõmercio, vnion, y amistad reciproca entre ellas contra sus enemigos, y otras cosas semejantes, se pondran las clausulas ordinarias; y tambien las de seguridad, y firmeza de lo que se capitulare en la forma que se hizo en los sobre dichos tratados de paz.

Veruin, Monzon, e Ratisbona senza pregiuditio di qualsisia altro Trattato speciale, che dopo i medesimi hauesse fatto Sua Maestà con altro Principe ò Republica; e rinouandosi la neutralità frà'l Contado di Borgogna, Terre sottoposteli, & il Ducato di Borgogna, e paesi di Bassigni nella forma che si sono fatte le altre, e nel termine, e modo, che sarà accordato, e restituendo la Corona di Francia, e riducendo al suo antico stato le cose appartenenti à Cesare, & Impero; all'Augustissima Casa d'Austria, al Duca di Lorena, & alli altri Confederati, Alliati, & adherenti, che hauesse occupato, ò possedesse dopo la pace di Ratisbona; & in quanto alle represaglie, e confiscationi de' Vassalli dell'vna, e l'altra Corona, & al commercio, vnione, & amicitia reciproca frà di loro contra i suoi nimici, & altre cose simili, si apportanno le clausule ordinarie, & ancora quelle di sicurezza, e fermezza di quel che si capitolerà nella forma, che s'è fatto in quelli sopradetti Trattati di pace.

E perche le calamità della guerra, che in tutte le parti, e per tanti anni patisce la Christianità con graue danno della Religione Cattolica, piglino pronto rimedio, e si ritarderebbe, ò impedirebbe se S. Maestà proponesse in questo Congresso tutte le pretensioni, che tiene con la Corona di Francia, e si hauessero da trattare, e terminare in quello; si lasciano in questa propositione, riseruando i diritti di S. Maestà in saluo, senza che per il Trattato che si farà possa nascergli pregiuditio alcuno. Munster 4. Dicembre 1644.

Y porque las calamitades de la guerra, que en todos partes, y por tantos annos padesce la Christiendad con graue danno de la Religion Catholica, piden prompto remedio, y se retardaria, ò impediria si su Magestad propusiesse en este Congresso todas las pretenciones que tiene con la Corona de Francia, y se viuessen de trattar, y definir on el se omiten en esta proposicion, reseruando los derechos de su Magestad a saluo, sin que por el tratado que si hiziere pueda nascelles periuyzio alguno. Munster 4. de Diziembre 1644.

PROPOSITIONE DE' FRANCESI.

IL Re hauendo sempre stimato essere cosa molto più necessaria il prouedere alla duratione, e sicurezza della pace generale, allora che sarà stata vna volta conchiusa; che'l pensare solamente alli mezzi d'abbandonare per vno spatio di tempo le sue armi, acciò non si ricaschi tanto facilmente nelle miserie presenti, quando si sarà compiaciuto Dio di farle cessare. I Plenipotentiari di S. Maestà Christianissima domandono per questo effetto, ch'innanzi ogni cosa si faccia istanza da vna, e dall'altra parte alli Signori Elettori, & alli Principi, e Stati dell'Imperio per affrettare la loro venuta in questa città, ò il mandare i loro Deputati basteuolmente autorizzati, de' quali già la più parte è per istrada. E ciò affinche i loro

interessi possano essere considerati, e suiluppati come conuiene, e che si possino trouare con essi, trattando della pace generale, e de' mezzi conuenenoli per ouuiare alli mali e pregiuditij, che i disordini della guerra loro hanno fatto patire; & acciochè la loro presenza & interuentione renda il Trattato durabile, e legitimo.

E per dimostrare che l'intentione de' detti Plenipotentiari non è di ritardare la negotiatione per questa domanda, mà più tosto di affrettarla, dichiarano, che subito, che sarà intera la radunanza per l'arriuo di quelli, ch'hanno il diritto d'assisterui faranno aperture tanto giuste, e ragioneuoli per la conclusione della pace, che non s'incontreranno (almeno dalla loro parte) tante difficultà à superare nella decisione delle più importanti materie, che se ne sono trouate d'altronde, e se ne trouano pur'ancor'hoggidì nel dar la forma, ed autorità necessaria alla detta Assemblea.

Domandano ancora innanzi ogn'altra cosa, che'l Signore Elettore di Treueri sia posto interamente in libertà, e ristabilito nel possesso di tutti i suoi Stati, beni, e dignità, affinche sia nel poter di lui di ritrouarsi in persona nella detta Assemblea, se così li pare, secondo il Passaporto accordato à tutti i Principi, e Stati dell'Imperio Confederati, ò adherenti alla Francia; ò di mandarui i suoi Deputati in virtù del passiporto particolare, che n'hà dopo essere stato posto in tal conditione, e luogo, che non si possa credere, ch'egli sarebbe stato costretto di dare loro instruttioni più tosto secondo l'altrui volontà, che secondo la sua propria, & acciò possa hauere vna libera communicatione, e corrispondenza con l'Assemblea.

Il ristabilimento del detto Signor Elettore si notabilmente preme à S. Maestà per vn'interesse d'honore, & è ancora di tale importanza per tutti gli Principi, e d'altronde è tanto necessario per rendere com' è stato detto l'Assemblea legitima, e compita; che i detti Plenipotentiari di Francia dichiarano non poter passare più oltre, se il detto Signore Elettore, & Arciuescouo di Triueri non è rimesso in vna intera libertà. Fatto in Munster alli 4. di Dicembre 1644.

PROPOSITIONE DE' SVEDESI.

Prima propositione de gli Ambasciadori di Suetia, 4. Dicembre 1644.

Illvstrissimi Signori. Consumati per la Dio gratia tutti li preliminari della pace, e cambiate dall'vna e l'altra parte le Plenipotenze, douendosi horamai dare principio all'istessa negotiatione della pace, dopo hauere inuocato il diuino aiuto, acciò tutto felicemente succeda, ricercarsi necessariamente prima d'ogn'altra cosa tanto per l'intera perfettione de' preliminari, che per istabilire conuenientemente l'attione principale, e per tanto più facilitarla, che ò personalmente, ò per via de' propri Plenipotentiari interuengano al Congresso gli Elettori, Principi, e Stati d'Impero, poiche come per questa consideratione principalmente s'è sin'hora sostenuta per si lungo corso di tempo vna si gran mole di guerra, ed è stato bisogno soffrire vna si diuturna, e pe-

Prima propositio Legatorum Suetiæ, 4. Decembris 1644.

Illvstrissimi Domini. *Absolutis per Dei gratiam præparatoriis pacis, & Plenipotentiis hinc inde commutatis, cùm ipsa pacis negotiatio iam tandem inchoari debeat, post inuocatum diuini numinis auxilium, vt cuncta fæliciter cedant, id imprimis tam ad omnimodam præliminarium consummationem, quàm actionem principalem tum debitè fundandam, tum maiori cum facilitate maturandam, necessariò requiritur, vt siue per se, siue per suos Mandatarios adsint Imperij Status, Electores, Principes, Ciuitates; sicut enim ea præcipuè de causa hactenus tanti temporis bellum sustineri, & tam diuturna lentorum præliminarium fastidia ex-*

haurire, necessum fuerat, vt hac Ordinibus facultas salua maneret; ita iam absque iis de pace nihil de iure agi, vel cùm speratæ securitatis effectu statui potest. Etsi vero Cæsarea Maiestas; dato tandem vniuersis & singulis generali saluo conductu, iam dudum consenserit vt liberè, securéque veniant, vel mittant; quia tamen super eo consensu, præter binos, nemo adhuc comparuit, explicatiori suæ Maiestatis sententia, adeóque impulsu opus est, vt confidentiùs, citiúsque approperent. Ante omnia igitur id loco primæ propositionis postulamus, vt cùm Excellentiæ Vestræ, tum ipsa Cæsarea Maiestas eos, vt se absque vlteriori mora sistant, efficaciter moneant, & exhortentur, ne per eos stet quo minùs sua Reipublicæ tranquillitas maturiùs restituatur. Quòd si insuper placuerit Excellentiis Vestris id quod per De-

nosa fatica frà la lentezza de' preliminari per mantenere salua, ed illibata tale prerogatiua à gli Ordini d'Impero, così hora senza la loro presenza niente potersi deliberare, nè trattare validamente, ò con l'effetto della sperata sigurtà intorno alla pace. E se bene concessi finalmente dalla Maestà Cesarea à tutti & à ciascuno li salui condotti habbia già consentito, che libera, e sicuramente possano venire, ò mandare; nondimeno perche dopo tal consenso altri che due sono comparsi; è necessario, che con vna più espressa dichiaratione della mente della Maestà sua; e conseguentemente con vn più valido impulso restino maggiormente assicurati, e sollecitati. Auanti ad ogn'altra cosa dunque addimandiamo in luogo della prima propositione, che l'EE. VV. anzi l'istessa Maestà Cesarea si compiacciano d'ammonire con tutta l'efficacia, e di esortare li suddetti Stati di comparire al Congresso senz'alcuna dimora, acciò non stia per essi, che l'Impero opportunamente non sia restituito alla sua tranquillità. Che se in oltre piacesse all'EE.VV. darci per iscritto ciò, che

si fecero esporre per il Decano, cioè, se bene intendessimo, non parerli inconueniente di riassumere le negotiationi passate nell'anno 1635. trà'l Cancelliere del Regno di Suetia, e l'Elettore di Sassonia più chiaramente espli-cheremo la nostra intentione circa le cose, che s'hanno à trattare. E subito che gli Ordini d'Impero compariranno saremo pronti ad entrare in materia, e di facilitarsi in maniera, che consti al Mondo tutto non essersi ommesso dal canto nostro cosa alcuna, che suffragar potesse à stabilire vna pace, giusta, sicura, & honoreuole, come si promettiamo, sieno per fare l'EE. VV. dal canto loro, quali per altro con questa raccomandiamo alla diuina protettione. Osnabrug li 26 Nouembre / 4 Decembre 1644.

canum dici fecerant scripto nobis exhibere, nimirùm, si rectè percipimus: sibi non incongruum videri, vt ea quæ anno 1635. inter Regni Suetiæ Cancellarium & Electorem Saxoniæ agitata sunt reassumantur; etiam mentem nostram de materia tractandorum vlteriùs operiemus. Quàm primùm verò Ordines aduenerint, parati erimus ad rem ipsam aggrediendum, eáque facilitate tractandum, vt omnibus constet nihil eorum quæ ad vniuersi Imperij pacem omni ex parte æquam, tutam, decoram, maturandam conducere poterunt à nobis omissum esse, idem nobis de EE. VV. indubiè promittentes. Quod hisce de cætero diuinæ protectioni commendamus. Osnabrug die 26 Nouembris / 4 Decembris 1644.

Doglienze de' Cesare, e Spagnuoli contra le propositioni Francesi.

In voce, & in iscritto li Plenipotentiari di Cesare, e del Re Cattolico alla lettura delle propositioni de' Francesi proruppero in altissime doglienze, e querele, con mostrarsi scandalizzati di sì fraudolente procedimento à segno, che dilatarono i loro lamenti fino a' Mediatori, quasi hauessero questi influito con le proprie conniuenze ne' disegni ruminati da' Francesi di burlarsi di loro, e di sprezzarli, mentre credendo le parti contrarie d'essersi auanzate assai col chiedere tutto, ed offerir nulla; i Fran-

cesi all' incontro diuersamente praticando non haueſſero esibito, che articoli preliminari. Che si sarebbbono chiamati più contenti, purche fussero entrati in materia, che haueſſero domandato l'Impero, ò il Regno di Spagna, ò altra cosa più assurda, e ridicolosa. Che i Franceſi non atteneuano le promesse, burlandosi di ogn' vno mentre nelle loro propositioni nè pure vna sola parola si rinueniſſe intorno a' mezzi opportuni per istabilire la pace; anzi nuoue, inudite, e non più imaginate cause recaſſero in mezzo per non concorrere all'apertura de' maneggi per la pace. L'absenza dell' Elettore di Treueri, e la non comparsa de gli altri Stati eſſere ostacoli fragili, e scuse magre per non entrare ne' mezzi cõgrui all' accomodamento. Tutti gli Ordini dell' Impero nelle proprie risposte eſſersi protestati di non voler contribuire con la loro tardanza ò dimora più lunga al ritardamento, ò prolunghi de' maneggi d'accordo. Consentirsi a' medesimi la libertà d'accostarsi a' Congreſſi; mà non già di strascinarui i renitenti, ò d'attendere i più pigri. Se cadeſſe la disputa sopra la sicurezza de' Trattati, e non sopra l'intauolatura d'eſſi si haueſſe non nell' esordio mà nel fine à pensare, e diuisare; non trouandosi strada più piana per ageuolare detta sigurtà, che di fare nelle proſſime Diete generali raffermare, & approuare tutto ciò, che restaſſe stabilito in quei Congreſſi. Nè altra risposta dare i Frãcesi alle dimande della sicurezza dal canto loro dell'adempimento della pace in riguardo alla minorità del Rè, & all' incostanza dell' hodierno gouerno, se non che nel periodo della conclusione della pace si sarebbe potuto parlare del sicuro, e puntuale effetto della medesima; onde la ragione voleſſe, che la loro propria risposta gli acquetaſſe, e rendeſſe contenti. Così principiata trà Carlo V. e' Franceſco primo la pace, e questa altresì conchiusa trà Ferdinando, & i suoi auuersari: nelle seguenti publiche Diete eſſere state quelle ratificate. Che se pertinacemente insisteſſero li Franceſi pe'l rauno di tutti gli Ordi-

ni d'Impero; dal canto di Cesare si chiedesse parimente la conuocatione de gli Stati Generali di Francia, e de' Parlamenti per la medesima sigurtà, & osseruanza; dandosi per auuentura occasione, non senza iattura ben grande di tempo, à nuoui preliminari nell'esordio de' Trattati. Che nel Trattato d'Hamburg nulla di ciò restasse disposto. E per quello concerneua l'Elettore di Treueri diceano, che se i Francesi lo considerauano per prigioniero, ricercasse l'ordine delle cose, che dopo la conclusione della pace, e non auanti si hauesse à liberare, massime trouandosi l'Elettore non tanto in potere dell'Imperadore, che del Papa stante la custodia, che ne teneua il suo Nuntio in Vienna. Errare i Francesi in credere, e disseminare per tutto, che l'Elettore si trouasse captiuo à sola causa della sua vnione con la Francia, mentre era criminale di molte transgressioni alle Constitutioni Imperiali; all'vnione del Collegio Elettorale; & ad altre ordinationi; apparendo da varij atti così chiari i delitti, che restaua giustamente escluso dal Collegio Elettorale: con che a' suoi Colleghi rimaneua libero il ius di stabilire collegialmente senza di lui le cose spettanti al loro Corpo, di cui si consideraua come membro putrido, e reciso. Pretendere i Francesi di mettere à coperto l'honore Reale; mà à Cesare essere non meno à cuore il proprio posto à repentaglio dalla sforzata liberatione d'vn Principe contumace tenuto sotto la di lui custodia. I salui condotti Generali non potersi applicare all'Elettore, perche non contenti di essi li Francesi ne chiedeuano de' speciali per le persone solamente, che all' Elettore piacesse di deputare al Congresso; e questi non per la persona sua essere stati concessi. Che la scrittura Francese non s'hauesse d'ammettere sotto nome di propositione da' Mediatori; mà come sutterfugio, e materia d'allungamenti ributtarsi con rimprouero delle promesse non osseruate.

Loro instanza a' Mediatori ributtata.

Non stimando i Mediatori di douere procedere con

tanta

tanta rigidezza contra i Francesi si scusarono afferman-do à gli Austriaci, che ciò non appartenesse al loro vfi-cio per non mostrarsi più propensi all'vna, che all'altra parte; e che in negotio problematico, & arduo vestir non douessero la persona di Giudici, massime nell'esor-dio de' Trattati; onde il Nuntio ricusò di serbare appres-so di se le scritture de' suddetti Plenipotentiari ripiene di querele, e d'accuse della violata fede, e lesa dignità della Sede Apostolica, e del suo Ministro acciò non paresse, ch'egli vi prestasse orecchio ò assenso, ò rico-noscesse la presuposta offesa; dall'vficio di Mediatore stimando alieno il fomentare i risentimenti. Protesta-ronsi tuttauia li Plenipotentiari di Cesare, e del Catto-lico a' Mediatori di non volere procedere più oltre, nè ascoltare alcun' apertura di propositione sin tanto li Francesi non ne hauessero esibita vn'altra di simigliante tenore alla loro.

Mediatori cospirano nel medesimo sentimento.

Cospirauano ne' medesimi sentimenti i Mediatori, condennando per preliminare la propositione de' Fran-cesi; e che la venuta de' Principi, e Stati d'Impero ser-uirebbe al ritardamento della negotiatione, mentre tante volte inuitati à comparire senza vedersene gli ef-fetti, ancorche l'Imperadore non si opponesse al loro viaggio: cadessero vane tutte le speranze, che fussero in fine per imprenderne la risolutione. Che in oltre non predeterminando il tempo dentro il quale desiderauano i Francesi, che arriuassero al Congresso, nè dichiaran-do qual numero di Deputati ricercassero presenti per rendere l'Assemblea compiuta, e legitima; pareua, che meditassero d'eternare quella negotiatione. Che la fol-la di tanti Deputati hauerebbe promosso tanti acciden-ti, e suscitata tanta zizania per allungare la materia con-tentiosa, che la lunghezza, & il tedio di proseguirla, e la poca speranza del fine, fussero per far morire con len-ta febbre quei Congressi. Aggiunsero per loro proprio auuiso i Mediatori, che ciò potesse spargere vna catti-

ua impreſſione nel Mondo delle loro intentioni, quaſi che fuſſero auuerſe al riposo della Christianità, non oſtante qualſiuoglia ſembiante dimoſtraſſero in contrario; diſtillando l'intelletto nella ſpeculatione de' mezzi per proſeguire il fortunato corſo dell'armi, e per inuentare argomenti da far durare la confuſione; ond'eſſi come amici comuni ſi trouaſſero in obligo di ſeriamente ammonirneli. Soggiungeuano gli Auſtriaci, che ſe bene tutti gl'inuitati da' Franceſi compariſſero al Congreſſo, non potrebbono mai comporre vn rauno, à cui legitimamente ſi apparteneſſe la conoſcenza de gli affari della pace, & il voto deciſiuo: non trouandoſi iui adunati in forma di Dieta generale d'Impero, mentre queſta conforme alle leggi, & vſi inueterati dell'iſteſſo Imperio non poteua eſſere conuocata, che con eſpreſſa permiſſione di Ceſare ſopra le commeſſioni del Cancelliere d'Imperio, e con altre formalità ſolite à praticarſi in tutti i tempi. Che à tal'effetto quando i Franceſi haueſſero conchiuſo quiui in loro preſenza, e co' ſuffragi de' medeſimi tutti gli articoli attenenti alla concordia generale, fuſſero poſti in biſogno in ordine alla ſigurtà richieſta di fare ratificare il tutto in vna nuoua Dieta generale. Ridiſſero i Franceſi a' Mediatori come ſopra fondamenti più ſolidi, & effettiui fuſſe ſtata da eſſi intauolata la negotiatione di quello haueſſero praticato le loro parti, poiche in vn tempo doue non poteuano entrare nelle materie particolari à cauſa dell'abſenza di quelli, che doueano aſſiſtere all'Aſſemblea per renderla legitima, e per non perderlo in tanto con le dilationi, ch'erano coſtretti di chiederli per affrettarli al viaggio: fuſſero diſceſi alla riſolutione di regolare la forma di detta Aſſemblea come la parte più nobile, e che daua l'eſſere à tutte le coſe; prouedendo nel medeſimo tempo alla ſigurtà de gli accordi, la quale come ſcopo, e fine dell'intentioni di chi ſinceramente trattaua doueſſe eſſere ſecondo l'ordine delle coſe la prima à diſcuter-

Riposte de' Franceſi a' Mediatori.

si per dare vna ben'euidente ripruoua del sincero desiderio della Maestà sua d'interrompere il corso non solo ad vna guerra fuor di modo sanguinolente, mà di sbarbicare tutti i germogli di nuoue turbolenze. Addimandarono poscia a' Mediatori qualche breue interuallo per potere communicare le preaccennate obbiettioni a' loro Confederati con oggetto d'hauere compagni, e nella lode, e nel biasimo; e che in appresso farebbono loro sapere le risolutioni prese di comune concerto. Scrissero dunque à gli Ambasciadori di Suetia, che si compiacessero d'esaminare dal canto loro se per ismantellare l'impressioni formate da' loro auuersari ne gli animi de gli Alemani intorno alle segrete intentioni delle Corone di allungare l'affare, senza prescriuere alcun tempo limitato per la riduttione de' Deputati; tornasse in acconcio di prendere vna dilatione certa per la comparsa de gli Ordini d'Imperio a' Congressi, e d'esplicarsi nel mentre, che quando quiui si trouasse vn numero ragioneuole di Deputati, col cui parere nell'aspettamento de gli altri si potessero disaminare gli affari publici di Germania, non interporebbero alcuna difficultà alla proposta delle materie particolari controuerse, e promotrici della guerra. Interpellarono pure li Suedesi se per rimediare al terzo inconueniente rimarcato da gl' Imperiali reputassero diceuole di chiedere il rauno d'vna Dieta generale à Munster ò ad Osnabrug; ò per lo meno, che i Deputati, i quali vi comparissero in virtù de' Passaporti già dispensati, si stimassero muniti d'vna Plenipotenza equipollente. Mirauano con questo à rompere il disegno ruminato da gli Austriaci, di ragunare vn'altra Dieta in Ratisbona, ò altroue, per indebolire, & annichilare l'Assemblea di Munster: alzando altare contro altare, e prendendo in quella, che resterebbe senza dubbio à lor diuotione, e subordinata a' loro arbitri, deliberationi contrarie à quelle, che s'imprendessero nell'altra quando non piacessero. Che se i

Considerationi de' Francesi sopra sì importante affare.

Francesi non si contrapponessero à questo rauno nouello come vn tentatiuo contrario al Trattato preliminare; verebbono à confessare tacitamente ciò, che pretendeuano gl'Imperiali, che tutti li Deputati, cioè, che comparissero ne' Congressi di Vestfalia non potessero hauere altra facultà, che d'ascoltare, & esaminare semplicemente per riferire all'altra Dieta, la quale tenuta in presenza dell'Imperadore deciderebbe tutti gli affari! Ripiego questo, che riprofonderebbe la negotiatione in vna lunghezza infinita; trattenendosi pure in Munster gli altri Deputati con discredito, e disconforto di non potere conchiudere in effetto cosa alcuna. Rimarcauano all'incontro nella propositione Imperiale l'occulto disegno de gli Austriaci di seminare trà le Corone Confederate la diuisione, mentre dimandauano a' Francesi l'adempimento del Trattato di Ratisbona sempre mai disapprouato dalla Corona Christianissima; e proponeuano a' Suedesi di ripigliare quello, ch'altre volte era stato trà l'Elettore di Sassonia, & il Cancelliere Oxestern proiettato; dando chiaramente à diuedere l'acceso loro desiderio d'introdurre Trattati particolari con ciascuno.

Intento conseguito da' Francesi.

Conseguirono con la suddetta propositione largamente i Francesi l'occulto loro intento d'arenare per tanto interuallo quei maneggi, che somministrassero il comodo di comparire a' Congressi ad vn buon numero di Deputati; poiche gl'Imperiali, e Spagnuoli disdissero di più oltre auanzarsi nella negotiatione sin tanto non vedessero vna propositione simile à quella, che da essi era stata a' Mediatori consegnata. Diedero poscia i Suedesi risposta alle dimande de' Francesi, dimostrando, che troppo auanti si fussero impegnati sopra l'articolo concernente l'Elettore di Treueri con quelle parole; *Che non passarebbono più oltre s'egli non fusse posto in libertà;* temendo non la maggior parte de' Principi, e Stati, che stauano frà gli procinti della partenza, ò di deputa-

Sentimento de' Suedesi.

re a' Congressi, protrahesse altresì la mossa verso Vestfalia; imaginandosi per auuentura, che questa difficultà rabbuiare potesse la negotiatione. Disapprouauano perciò la predetta dichiaratione troppo cruda auanzata da' Francesi, di non potere più oltre progredire; adombrati per auuentura di vederli in cotal guisa ottenere vn punto sì vantaggioso auāti, che loro si consentisse alcuna cosa in particolare, ò percossi in effetto da timore, che questo interrōpere potesse il corso del Trattato, e per conseguenza la venuta de' Deputati tanto sospirata. Qualunque fusse la loro intentione certo è, che non accōplirono alla promessa fatta di chiedere essi ancora la libertà dell'Elettore di Treueri, non ostanti le rimostranze de' Francesi, che hauessero le due Corone interesse di vedere vn Prinpe Elettore dell'Impero così ben disposto per il loro partito rimesso in istato da potere promuouere il Trattato con la libertà del suo suffragio. Auuersi in ciò a' Francesi appariuano parimente li Mediatori; affaticandosi per persuaderli ad entrare prontamente in materia con i Commessari Imperiali, e contentarsi, che quello sarebbe aggiustato con essi, restasse in appresso ratificato in vna Dieta Generale. La perdita infruttuosa del tempo gli annoiaua; & il timore, che seruire potesse di durissimo ostacolo al Trattato gli stimolaua; onde turauano l'orecchie alle ragioni contrarie recate in mezzo per acchetarli, e frà l'altre, che tali fussero gli ordini precisi riceuuti dalla Corte Christianissima. Rimaneua tuttauia il Congresso vniuersalmente scandalizzato, & offeso da quell'aspra clausula di non voler passar più oltre se l'Elettore di Treueri non restasse liberato; onde non poco pregiuditio risentiuano li Francesi in vedersi, che da' Mediatori stessi si condennasse la dimanda fatta da essi per la forma dell'Assemblea: detestando la loro maniera d'operare nel bel principio della negotiatione, e diffamandola per nuoua, e straordinaria; onde nella conferenza tenuta da essi co' Francesi ne' giorni prossimi

Sentimento de' Mediatori.

alla celebratione delle Feste del Natale, esposero le querele altissime, & i seueri rimprocci de gl'Imperiali, e Spagnuoli in ordine alla prima già esibita propositione, parlando pure in nome proprio con molta energia, e vigore con frammetterui le considerationi dell'interesse particolare come, che gli Austriaci accagionassero la conniuenza d'essi Mediatori per la più efficace cagione dell'imboscata, che loro era stata tesa con la prementouata propositione tant' offensiua, e piena di disprezzo. E per non obbliare alcuna ragione ò lamento, che far potessero gli Austriaci: ne portarono vn' Indice in iscritto, quale vollero leggere non senza nausea, e sentimento de' Francesi, veggendosi in esso trattati con termini pungenti di mancatori di parola, e che non hauessero adempito quelle promesse, che attender si doueano da persone d'honore; i cui morsi riusciuano tanto più atroci quanto, che non vsciuano immediatamente da' loro auuersari mà dalla bocca de' Mediatori, che s'erano incaricati di tale rapporto. Risposero tuttauia li Francesi con molta vrbanità; che voleuano sagrificare alla Dea Modestia, e mostrarsi dal canto loro più rispettosi, che non erano stati gli auuersari; i quali non s'erano curati di constituire li Mediatori per Referendari di risposte indegne di passare per quelle bocche, e che saprebbono ben rẽdere palesi al Mondo con le loro confutationi quando il tempo, e le congiunture ve gli obligassero. Che cadesse insolito l'innestare à materie di sì alta rileuanza satire, ed inuettiue; mà non se ne marauigliassero punto per essersi di lunga mano accorti, che le facultà de' Commessari Imperiali, e Spagnuoli si stendessero più tosto à cõporre declamationi, e libelli, che à conchiudere vn buono Trattato di pace. Sostennero, che la loro propositione fusse più ragioneuole, ed effettiua, che quelle de' nemici ancorche l'hauessero diffamata per vn' articolo preliminare. Non omessero i Mediatori argomento alcuno, che valer potesse ad inchinare l'animo

Risposte de' Francesi.

de'Francesi ad aggiugnere vn'altra Propositione per acchetare in qualche maniera gli Austriaci; accoppiando a'publici rispetti quelli, che concerneuano in particolare le loro persone à mira di mettersi à coperto dalle molestie, & attacchi, che veniuano loro dati, quasi hauessero cooperato à far riceuere vn sì gran torto, & affronto à gl'Imperiali, e Spagnuoli. Che si trouauano posti in obligo d'auuertirli, che cadesse malageuole molto a'Francesi la conseruatione di quella buona opinione, che fin'hora correua, e che haueano sparsa pe'l Mondo di desiderare, cioè, sinceramente la pace, imperciocche in vece di promuouerne la negotiatione non tendessero i loro proietti, che à rincularla con infiniti ostacoli irremediabili. S'affaticarono li Francesi di rouesciare sopra gli Austriaci la causa di tutte le difficultà, e lunghezze come quelli, ch'erano stati per cinque mesi interi trattenuti otiosi in quei Congressi; negando gl'Imperiali di poter' entrare in alcuna conferenza in riguardo de gl'interessi del Re di Danimarca. Che facessero tuttauia ogni sforzo per frastornare la comparsa à quei Congressi de gli Ordini d'Impero; ancorche non ignorassero, che al solo Imperadore non competesse l'autorità di decidere gli affari di tutto l'Impero. Che li suddetti Principi, e Stati vi ritenessero con esso lui il medesimo diritto; e che li Plenipotentiari di Cesare si fussero dichiarati di non potere trattare senza il concorso de gli Stati, mentre de'due vltimi Trattati di Ratisbona, e Praga de'quali si seruiuano contra i Collegati, il primo era stato in vna Dieta maturato, e nel penultimo articolo dell'altro si esprimesse chiaramente, che all'Imperadore non appartenesse di stabilire alcuno Trattato di pace, che in vn rauno de gli Ordini d'Impero. Non dimandassero perciò le Corone Confederate alcuna nouità, ò impertinenza, mà vna sodisfatione piena d'equità, e consentanea a'costumi, e Constitutioni dell'Imperio; e per conseguenza consumate dal canto loro tutte le diligenze

Rimonstranza de' Mediatori.

possibili col mezzo di lettere, ed'vfici, & accomplito all'vso delle proprie incombenze, rimetteuano al Tribunale del Mondo la sentenza chi fusse reo del ritardamento della pace, ò quelli, che non haueano obbliata industria imaginabile per adunare quei Deputati a'quali toccaua per giustitia stallo, e suffragio in quella raunanza, ò quelli, che haueano posto in opera tutti gli artificij, e le minacce per impedire il loro viaggio. I Mediatori allora interpellarono li Francesi se pretendessero con questo di costrignere gli Ordini d'Impero à cōparire ò deputare al Congresso in caso, vi repugnassero; ch'era vn cimentare vn'impresa impossibile il volere strascinarueli tutti; e che la ragione richiedesse, che li Francesi prescriuessero certo tempo alle trattationi dentro il quale potessero gli Stati comparire, attendendo se cambiassero ò perseuerassero ne' primi proponimenti della loro immobilità dopo tanti inuiti, & istanze. Alla prima domanda risposero li Francesi, che non pretendeuano violentare persona, diffaltando pure di potere; come anco di non recare pregiuditio alcuno alla dignità di Cesare con la dimanda, ch'egli fusse assistito da quelli senza il cui suffragio non hauea diritto di deliberare, e decidere intorno à gli affari della pace, e della guerra; mà, che giustamente si lamentauano di Cesare, che in vece di stralciare il camino alla mossa de'Deputati, che doueano interuenire all' Assemblea di Munster per renderla legitima dal canto suo: non lasciasse l'vso di qual si voglia industria, e diligenza per romperlo. Che tanto manca, che fussero posti in bisognó di mettere in opera le violenze per incaminarli alla volta di Vestfalia, ch'anzi la maggior parte de gli Ordini d'Impero nelle loro risposte facessero trasparire vn'impatiente desiderio di comparirui, e che senza ritardo si accingerebbono al viaggio. Quanto al numero de' Deputati dichiarauano, che quando vi assistesse quella portione, che fusse atta per concertare con essi loro i mezzi di ristabilire l'antico ordine

Sentimento de' Francesi.

ordine dell'Impero: entreriano in materia senz' attendere di vantaggio li più pigri, ò renitenti. Mà che non poteuano già riprendere gli vni, e gli altri di negligenza, ò, tardanza; poiche trapelata à loro notitia, che in Munster, & Osnabrug dormissero le trattationi; s'erano predeterminati à non muouersi fin tanto non risapessero il tenore dell'vltime conuentioni, al cui effetto ne fussero stati loro trasmessi gli precisi ragguagli, e ne attendessero le risposte. Che se gl'Imperiali volessero candida, e sinceramente trattare, come ricercaua l'vrgenza d'affare sì rileuante; bisognasse, che interponessero i medesimi vfici dal canto loro; ò per lo meno, che dichiarassero in buona forma per parte del loro Padrone, che non impediuano à gli Ordini d'Impero d'interuenire al Congresso. Che per la preaccennata dilatione stimauano proprio, che'l termine per attendere la loro venuta non douesse essere illimitato, & infinito; mà che parimente non fusse giusto di circōscriuerlo in guisa, che si affrettasse auanti la riceuuta della risposta all'vltime lettere circolari trasmesse da essi Plenipotentiari, ch'erano le sole, che appellar si poteano vn'inuito formale, mentre tutte l'altre erano state inuiate in tempo nel quale per altro apprendeuano, che non si hauesse ad intauolare la negotiatione, e che l'Imperadore impiegaua la sua autorità per impaurirli & ascriuere loro à delitto capitale la sola riceuuta delle dette lettere circolari. Che l'intentioni della Francia rette, e sincere mirauano à stabilire vna pace legitima, & vniuersale: mà che non potessero mandarsi ad effeto, che col parere, e concorso de'suoi Confederati; la doue quelle de gli auuersari ad altro berzaglio non feriuano, che à diuiderli, & à formare Trattati particolari: sollecitandoli, e tentandoli per tutte le vie, hora in Munster, hora in Osnabrug per ingaggiarli in vno de' due luoghi ad auanzare qualche passo, che gli facesse traboccare nella disvnione; e che come tutte le loro applicationi non versa-

uano, che à fargli rompere in questo scoglio, così tutti i pensieri della Francia non si aggirassero intorno ad altro oggetto, che à sottrarsene, con questa differenza però, che altretanto si mostrassero gli Austriaci malitiosi quanto i Francesi giusti, e ragioneuoli. La risolutione finale di queste conferenze terminò nel concerto preso da' Francesi di fare rapporto a' Suedesi di quanto li Mediatori hauessero loro dimostrato; e che dopo hauerne ritratto i loro sentimenti, dentro cinque ò sei giorni darebbono precisa risposta per abbreuiare i periodi alla negotiatione, ed ageuolarne li mezzi. E per buona ventura si rincontrò, che'l Barone Oxestern capitasse il giorno stesso in Munster à titolo d'osseruare con occhio curioso i riti, e cerimonie Cattoliche nella Festiuità del Santissimo Natale; mà in effetto per trattare de gli affari correnti; e forse per non consentire per più lunghi interualli al suo Collega Saluio il vantaggio di maneggiare solo con i Francesi le cose concernenti alla pace.

Deliberatione presa cô' Mediatori da' Francesi.

Maturando con cauta ponderatione gli propri consigli andauano esaminando li Plenipotentiari Francesi in lunghe consulte, se la Corona Christianissima douesse reale, ò infintamente proporre la restitutione delle cose d'Alemagna come nell'anno 1618. Disse il Conte di Seruien, che tanto lontano fusse stato sempre dall'opinione, che far si douesse alcuna restitutione all'Imperadore per comperare la pace, che si diuisaua di seco stabilire; che hauea anzi lodato la generosa risposta del Cancelliere Oliuieri, quando nel Conseglio Reale propostasi la restitutione de' tre Vescouati di Metz, Tul, & Verdun altamente dichiarossi, che'l suo parere sarebbe di far tagliare la testa al primo Francese, che seguisse ò esponesse simigliante parere. Che nelle mani del Rè Christianissimo essendo cadute piazze sì considerabili su'l Reno con dilatare i confini della Francia fino à gli antichi suoi limiti: cospirassero tutte le apparenze pre-

Se la Francia douesse proporre di rimettere le cose d'Alemagna come nel 1618.

ſenti in accreditare il comune concetto, che le forze degli àuuerſari fuſſero troppo fiacche, ed inferme per riſcuoterle. Che'l Cielo con vna giuſtitia tutto viſibile in vna guerra legitima alla quale il Re Luigi Decimoterzo era ſtato ſtraſcinato; haueſſe voluto alle ſpeſe dell' Imperadore, e del Re di Spagna inſieme riſtorare le iatture ſoſtenute in altri tempi dalla Corona; onde niuna ragione conſigliaſſe il diſpoglio volontario d'vn vantaggio certo, e preſente, mentre queſto, ſecondo le leggi della giuſtitia, ricompenſare doueua le perdite paſſate, e quanto indebitamente era ſtato dalla Corona ſmembrato allora, che la ſorte dell'armi s'era moſtrata propitia à gli auuerſari. Che quei due fortiſſimi propugnacoli, che Carlo Quinto ſi vantaua d'hauere alzato contro la Francia Briſac, e Perpignano ſeruiſſero hoggidì alla ſteſſa Francia di baluardo contra l'Alemagna, e la Spagna. Se i loro Aui dopo l'acquiſto de' tre Veſcouati haueuano tanto vagheggiato Straſburg, reputando molto neceſſario di poſſedere vn valico ſu'l Reno per guarentire, e protegere i loro amici & Alliati in Alemagna, e per frenare, e ritenere in douere li nemici; non doueſſero hoggidì i nepoti moſtrare di ſeguire maſſime differenti, e ſi contrarie alla generoſità, e grandezza della Francia: proponendo hora, che con l'acquiſto di Briſac, e Filiſburg accerchiauano l'armi Franceſi quaſi d'ogn'intorno Straſburg, e l'obligauano ad eſſere così fauoreuole a' diſegni del Re come ſe fuſſe nelle ſue mani, di reſtituire le conquiſte per ſolo capriccio, ò per guadagnarſi l'amicitia di Ceſare lubrica ſempre mai, ed' incerta fede in riguardo della Francia. Che nella preſente conſtitutione della Chriſtianità deſtituti gli auuerſari, ſecondo le comuni apparenze, di forze, e mezzi per riſorgere, e riſarcire le perdite; & all'incontro la Francia quieta al di dentro; formidabile al di fuori; e ſenza ſcarſeggiare di ſoldati, denaio, e Confederati coſtanti e fedeli; non poco contribuiſſe al publico riposo ſe re-

Argentina.

Sottilliſſime ponderationi.

nunciasse alle nouelle conquiste, che potea ripromettersi nello proseguimento della guerra, non che di comperare spontaneamente la pace con la restitutione di quelle, che teneua nelle mani, e che non le poteano essere tolte coll'armi. Che'l pensiero altre volte vagato per la loro mente d'esibire la restitutione di quanto possedeuano, purche l'Alemagna si ristabilisse nello stato in cui si trouaua del 1618. si fondasse sù l'opinione imbeuuta allora, anzi sopra la certezza morale, che non sarebbe accettato da gli auuersari; cadendo tutte l'apparenze, che l'Imperadore rendere volesse elettiuo il Regno di Boemia; e che l'alto Palatinato con la Dignità Elettorale si rinuntiassero dal Duca di Bauiera; nè che le mutationi seguite da quel tempo in quà nelle principali Prouincie, e città d'Alemagna si riformassero. In tutti i casi hauessero creduto, che qual volta il timore ingombrasse il petto de' Francesi, non l'Imperadore stretto dall'vrgenza de gli affari correnti, per riscuotere dalle mani delle Corone tante Piazze, accettasse la detta Propositione, e l'eseguisse dal canto suo; restasse subordinato à gli arbitrij de'medesimi Francesi di vestirla con tante circonstanze, limitationi, e restrittioni, che la rendessero nulla, e senza effetto. Poiche poteuano aggiugnere molte dimande sopra la forma dell'elettione, ò per renderla più libera, e senza corruttione in auuenire sotto pena di nullità; ò per impedire, che l'Impero non continuasse nella medesima famiglia, rendendo l'esecutione della loro offerta inadmissibile, & impossibile senza incorrere tuttauia nel biasimo de gli Alemani per la proposta di cose generali, giuste, e vantaggiose per l'Imperio. Che poteuasi chiedere ancora per conuenienza la retentione delle piazze sin tanto si fusse fatto godere a'Baroni, e Signori Boemi tal libertà; non faltando i modi per distruggere l'effetto di tale propositione quando bene venisse accettata, e che s'era posta su'l tappeto sopra la sola certissima presupositione, che

s'auuenirebbe nel rifiuto di Cesare, e del suo partito per scaricare sopra di loro tutto il biasimo della rottura del Trattato; giustificando all'incontro se stessi appresso gli Alemani con la speciosa mostra d'hauer fatto tutti gli sforzi possibili per lo ristabilimento dell'antico ordine dell'Imperio sino à volere sagrificare tutte le loro conquiste per la zelante premura del bene dell'Alemagna; mà che cadute disutili le loro diligenze fussero da forzosa necessità obligati à ritenersi le piazze, e paesi soggetti alla dominatione del Re per sigurtà sua particolare, mentre quella, che haueano cercata per preferenza ne gli affari publici non s'era potuta ottenere. In cotal guisa con maggiore conuenienza, & honestà farsi lecito alla Corona Christianissima di proporre la sodisfatione particolare ne' suoi interessi, e mettersi à coperto da tutte le protestationi auanzate da essa in contrario, d'anteporre, cioè, la publica de gli Alemani. Con questo mezzo stringersi il Duca di Bauiera, che nel ristabilimento delle cose come nell'anno 1618. si trouerebbe in obligo di restituire l'alto Palatinato, e la dignità Elettorale, à parteggiare per la Francia nel conseguimento delle sue pretensioni particolari per rimuouere il Re dalla perseueranza nelle dimande generali, nelle quali stauano espressamente scolpiti tanti suoi suantaggi; mentre accettandole perdeua e Stati, & autorità; e rifiutandole soprattirauasi il Duca l'odio di tutta l'Alemagna come, che per suo particolare interesse hauesse à continuare ne' malori, e miserie della guerra. In tanto ò proseguendosi il corso dell'armi, ò con la pace interrompendosi, grandemente importasse per seruigio della Francia di abbracciare ò l'vno, ò l'altro partito in maniera, che si conseruasse l'affetto de gli Alemani. Non s'hauesse à richiamare in dubbio, che se le speranze della pace si dissipassero per l'aperto rifiuto nella Francia di restituire le conquiste in Impero; non si vnissero, e cōgiurassero contro di lei tutti gli Alemani, sì per la disperatione di poter

rigodere il riposo con tanta passione da loro sospirato, auuisandosi vniuersalmente gli huomini di sentito giudicio, che non si potesse stabilire la pace senza vna reciproca restitutione; come anche perche non cadesse malageuole molto di persuadere loro, che non douessero consentire alla Francia di approfittarsi delle publiche calamità alle spese dell'Impero. Là doue circonscriuendosi con la preaccennata cautela la proposta della restitutione senz' arrisicare alla perdita le conquiste; fusse per sottrarsi destramente la Francia a' lamenti de gli Alemani, e per iscaricare l'odio addosso all'Imperadore in maniera, che'l rabbuiamento delle pratiche per la pace, e la continuatione delle miserie di guerra sì atroce sarebbono à lui imputate; & in tutti i casi il Re andrebbe giustificato appresso il Mondo se badasse alla propria sigurtà. Poiche se Cesare restaua autorizzato con l'esterminio de' Principi dalle sue armi spogliati, e con l'acquisto certo de gli Stati, ch'ei s'era appropriato; con altrettanta ragione la Francia conseruare potesse i pegni, che teneua nelle mani per difendersi dalla poderosa sua potenza; la quale fusse per rendersi men formidabile, e sospetta se nel ristabilimento de' Principi spogliati, e nella restitutione à gli Stati, e città d'Impero de' loro antichi diritti, e priuilegi, la sua autorità venisse ristretta dentro i limiti delle leggi, e del douere. Per altro hauendo il Re Christianissimo sempre mai dichiarato, e con la bocca, e penna de' propri Ministri attestato al Mondo di non fare la guerra in Alemagna per veruno profitto, e fine particolare; mà per la libertà de' Principi, e Stati d'Impero: importasse grandemente per conseruarsi la loro beniuolenza di continuare il medesimo linguaggio, anzi di comprobarlo con qualche cospicua dimostratione atta ad imprimere ne' petti loro l'opinione, che non si tramassero frodi alla loro simplicità; mentre la natione Alemana sopra ogn'altra doueа essere maneggiata con vfici publici, e con testi-

monianze d'amicitia. Che per non rendere sospette le presenti loro insinuationi accompagnate dall'industriosa ostentatione di non nutrire alcuna vaghezza del mantenimento delle conquiste fate in Alemagna; bisognasse inorpellarle con speciose parole: propalando, che se bene fussero importantissime, e vantaggiose per la Francia; si contentasse questa di abbandonarle in riguardo del ben publico, à mira di fare apparire con simile franchezza le zelanti premure della Corona in loro vantaggio; e che fusse stata costretta di ritenersi le suddette conquiste, non per cupidigia di gloria, non per stimolo d'ambitione, non per brama d'aggrandirsi alle spese dell'Impero; mà sforzata da ben giusto timore, e dalla necessità d'vna legitima difesa contra vna potenza meritamente sospetta à tutta la Christianità. In oltre ciascuno fino allora fusse stato di parere, che per rimediare honoreuolmente, e vantaggiosamente à tutti li disordini d'Alemagna, bisognasse rimontare all'origine delle turbolenze, e ristabilire tutte le cose nel medesimo stato in cui si trouauano del 1618. Tal dimanda à gli occhi del Mondo fusse per riuscire molto vaga, e grata, mentre apparirebbe la Francia disinteressata, e con niun'altra pretensione, che di obligare l'Imperadore à rimettere le cose come nel 1618. di maniera, che se bene la Francia espressamente non offerisse dal canto suo la restitutione delle conquiste: s'intenderebbe compresa nel ristabilimento generale delle cose, captiuandosi l'affetto de gli Alemani, con l'offerta d'vna speciosa, mà irriuscibile liberalità; e conseguentemente le somministrerebbe vno espediente plausibile per ritenersi le conquiste in riguardo, cioè, alla propria sigurtà, & al comodo di potere soccorrere in ogni euento gli oppressi; il cui vantaggio ridondasse anzi in beneficio de gli Alemani, che del Re, il quale non meglioararebbe molto la propria conditione se non in quanto, che leuerebbe con tal mezzo a' nemici la facultà, & il desiderio d'intraprendere à loro

beneplacito contra la Francia, ò contra gli Amici, e Confederati ſuoi d'Alemagna, pe'l cui riguardo in vece d'accreſcere le rendite dello Stato, l'aggrauerebbe d'vna nouella ſpeſa pe'l publico intereſſe, e beneficio.

Se fuſſe vantaggioſo per la Francia lo riſtabilimento dell'Alemagna come nel 1618.

Soſtenuta dall'vno de' Plenipotentiari per opportuna la ſpecioſa propoſta di reſtituirſi l'Alemagna nello ſtato in cui ſi trouaua del 1618. con animo, che incontraſſe l'effetto d'eſſa inciampi inſuperabili: venne contradetta dall'altro, che poſe anche ſotto eſamina ſe la reſtitutione delle conquiſte fate da' Franceſi in Alemagna in concambio di quelle, che farebbero Ceſare, & i ſuoi adherenti, riſtabilendo le coſe d'Impero come nel 1618. dopo la comparſa de gli Ordini d'Impero à Munſter, e dopo la concluſione con eſſi della lega per la ſigurtà del Trattato: cadeſſe veramente vantaggioſa per la Francia. E per la parte negatiua ſi riſpondeua. Che la Francia darebbe ad intendere, che poco capitale faceſſe di dette conquiſte, mentre ne offeriua la reſtitutione sì facilmente; il che contribuire poteſſe à ſpargere vna cattiua opinione de' ſuoi conſigli, delle forze, e dello ſtato interno de' ſuoi affari; oltre che la detta reſtitutione non ſembraſſe sì conſiderabile, infiacchendola e diſcreditandola la lubricità dell'offerta. Che la ſigurtà, che la Francia penſaſſe d'acquiſtare con la remiſſione di tutte le coſe nello priſtino ſtato non cadeſſe rimarcabile, mentre quei Principi tutti, che poteſſe inſtallare nelle terre, e dominij da' quali ſi trouauano di lunga mano ſcacciati; erano così eſtenuati di vigore, e tanto rouinati, che ſarebbero rimaſti ſempre alla diſcretione della Caſa d'Auſtria; nè la Francia ripromettere ſi poteſſe da eſſi alcun' aſſiſtenza nella pendenza miſerabile, in cui di preſente ſi vedeuano, nè in quella nella quale con la pace ſarebbono rimeſſi. Che quando ſi aſſodaſſe la fortuna dell'Impero come nel 1618. il Regno di Boemia non diuentaſſe per queſto elettiuo, mentre auanti il ſuddetto tempo pretendeua l'Imperadore di poſſederui vn

diritto

diritto hereditario; e che la questione pendesse molto prima indecisa trà lui, e gli Stati del paese à causa, che dopo il matrimonio di Ferdinando con la Sorella di Ludouico vltimo Re d'Vngheria, e di Boemia, gli Principi discesi dal suddetto Ferdinando hauessero preteso, che la Boemia appartenesse loro per diritto di successio-sione; si che dal canto della Francia si verrebbe à restituire prouincie intiere, e piazze considerabili; e la restitutione, che fora promessa dalla banda dell'Imperadore seguirebbe solo in apparenza, non sortendo alcuno effetto reale almeno ne' punti più importanti. Che delle due principali piazze occupate all'Imperadore l'vna, ch'era Brisac essendo di suo patrimonio; e l'altra, ch'era Filisburg, vsurpata da lui in virtù del Trattato di Praga, non hauessero gli Principi, e Stati d'Impero grand'interesse, ò premura di vederle ritolte al Re per ricadere nelle mani dell'Imperadore; onde poca, ò niuna obligatione fussero per professare alla Francia allora, che ne facesse la restitutione. Paresse anzi, che gli Ordini dell'Impero premessero grandemente acciò le suddette piazze, che concedeuano il valico del Reno, restassero in potere della Francia per la comodità delle sue assistenze in ogni occorrenza di nuoui attacchi, & oppressioni dopo lo stabilimento della pace. Che i Confederati della Francia palesassero grande auuersione alla prementouata dichiaratione, ancorche certi del contrasto insuperabile dell'Imperadore; non volendo in conto alcuno far diuortio dalle pretensioni della sodisfatione particolare, à causa di tanti sudori, e dispendij sostenuti nell'Alemagna per la libertà de gli Ordini dell'Imperio, che voleuano vedere in generale, & in particolare ricompensate, cioè, tanto la Corona di Suetia, che gli Vficiali della sua Armata.

Riceuettero poi ordine dalla Corte li Plenipotentiari di Francia di cominciare la negotiatione per gli affari attenenti all'Alemagna. Mà quanto alla Lega da pro-

Lega di malleuaria non approuata da' Suedesi.

porsi per la sigurtà del Trattato dubitauano, che li Deputati de' Principi, e Stati d'Alemagna non essendo autorizzati per vn'affare di tanta rileuanza: addimandassero dilationi per auuertirne i loro Superiori, e che se esponessero, conforme le instruttioni, di non potere progredire ne' maneggi senza questa Lega: li Suedesi, i quali palesauano inclinationi contrarie non scaricassero sopra la Francia la causa del ritardamento de' Trattati, giache non approuauano questa Lega generale, in riguardo ancora, che non indebolisse la particolare, che teneuano con la Francia; ò che con tratto di tempo non componesse per la Francia vn'altro partito in Alemagna più aggradeuole, e più considerabile di quello della Suetia.

Da varie conferenze tenute col Barone Oxestern si apposero li Francesi, che li disegni della Corona di Suetia per gli Trattati d'accordo si conformauano in gran parte à quelli della Francia, & alle loro instruttioni. Che mirassero alla retentione della Pomerania; acconsentando, che la Francia ritenesse tutto ciò, che possedeua oltre il Reno. Che l'interesse comune inuitasse li Francesi à conseruare i passaggi del Reno; & i Suedesi à mantenere le piazze marittime sì per soccorrersi in caso di bisogno scambieuolmente, ò di contrauentione al Trattato di pace; come per ageuolare l'assistenze a' loro Amici, e Confederati d'Alemagna, se tentassero d'opprimerli. Si mostrauano disposti li Suedesi, purche potessero conseruare la Pomerania, à rendere tutte l'altre piazze, e Stati, che possedessero in Alemagna; pensando di tutto far contanti allora, che l'euacuerieno. Quanto à gli affari publici erano di parere, che subito si trouasse a' Congressi vn numero sufficiente di Deputati; quali credeuano potessero arriuare di breue: si douesse formare vna nouella propositione con diuersi articoli generali, come che la guerra, & hostilità esigessero dalle parti, che la pace, & amicitia si ristabilisse; che tutti gli

Concerto trà Francesi e Suedesi sopra le propositioni.

Alliati,& adherenti vi si comprendessero; che gli prigionieri si rimettessero in libertà; che il commercio si restituisse come auanti la guerra; che l'amnistia generale si concedesse senza riserua, nè eccettione alcuna; che le cose generalmente si ristabilissero in Alemagna come nel 1618. che si prouedesse alla sigurtà della pace in maniera, che non si potesse rompere in auuenire; che in appresso non fora permesso all'Imperadore di dichiarare la guerra ad alcuno Principe vicino, che col consenso de gli Ordini d'Impero; e che si desse conueniente sodisfatione alle due Corone Confederate per le spese della guerra. Pretendeuano li Suedesi di separare questo vltimo articolo in due capi; nella ricompensa, cioè, douuta alla loro Armata, che desiderauano in contanti; & in quella, che voleua la Corona, e consisteua nella restitutione della Pomerania. Non osauano i Francesi di proporre la Lega di Malleuaria, dopo hauere rimarcata ne' Suedesi vna valida repugnanza à ciò; auuisandosi, che se vna volta la Francia inrolasse nel suo partito qualche Principe Cattolico d'Alemagna, non fusse in auuenire per fare tanto capitale di loro, nè di tutta la fattione Protestante. Sopra l'articolo concernente la sigurtà della pace, il Conte di Seruien per meglio assaggiare l'intentioni dell'Oxestern, rappresentò quanto cadrebbe pericoloso à ciascuno, che dopo lo sbandamento dell'Armate restasse in arbitrio dell'Imperadore di mal trattare, ò attaccare quelli, che hauessero seguito il partito della Lega nella pendenza della guerra, ò della negotiatione. Che se bene ottenessero qualche precautione dell'Imperadore in forma di Constitutione Imperiale, non paresse sufficiente, imperciochè vi fusse egli altresì obligato dall' antiche leggi dell'Impero, e dalle conditioni della sua elettione: e pure ad ogni suo beneplacito vi contrauenisse; onde qualche più sicura cautela si ricercasse in auuenire atta à produrre il sospirato effetto, com'era quella d'obligare tutti gli Principi in-

Trattato di Seruien per scandagliare la mente de gli Suedesi.

Vuu ij

teruenienti al Trattato di dichiararsi, e d'impugnare l'armi contra il primo infrattore. Mà l'Oxeſtern à queſto tocco non vſcì ad altra coſa, che ad approuare il penſiero per buono, e vantaggioſo.

Hippocriſia de' Suedeſi.

Materia di grande apprenſione in queſte conferenze ſomminiſtrò all'animo de' Franceſi il zelo verſo la loro Religione oſtentato à ſegno da' Plenipotentiari Suedeſi, che lo faceano predominare alla ragione di Stato; di che n'hebbero vna certiſſima ripruoua ne gli articoli concernenti la cauſa Palatina: ſoſtenendo li Suedeſi, che biſognaua coſtantemente reſtituirla in tutti i ſuoi Stati, e dignità, ſenza laſciare coſa alcuna al Duca di Bauiera nè dell'alto Palatinato, nè della dignità Elettorale. Non voleano pure condennare apertamente in tutte le ſue parti il Trattato di Praga in riguardo à gli articoli, che pareuano vantaggioſi al publico; e che in ogni caſo biſognaſſe laſciarne a' Principi d'Alemagna la cenſura, & i lamenti. Non oſtante dunque, che queſto Trattato fuſſe ſtato generalmente biaſimato: negauano li Suedeſi di diſapprouarlo interamente nella ſua forma, e nella maggior parte delle materie contenute in eſſo per non reuocare in dubbio l'articolo ſpettante alla retentione de' beni Eccleſiaſtici conceſſa dall'Imperadore à gli heretici per 40. anni ancora. Stimauano puro, che biſognaſſe conſentire il godimento della Luſatia, e dell'Arciueſcouato di Magdeburg al Duca di Saſſonia, ancorche gli haueſſe in altri tempi vigliaccamente abbandonati, e che fuſſe hoggidì il più accerrimo nemico della Suetia. Nòn ſi preſe in queſte conferenze la finale riſolutione de' loro concerti, volendo prima attendere ſe compariſſero al Congreſſo li Deputati de' Principi d'Impero per dubbio, che mettendoſi sù'l tappeto auanti il loro arriuo li ſuddetti articoli, non ſi ſpauentaſſero al tenore di quelli, che riguardauano la ſigurtà della pace, e la ſodisfatione particolare delle due Corone, e non ſoſpendeſſero i paſſi per non tro-

uarsi presenti ad vna deliberatione, il cui effetto piombare potesse sopra di loro con lo smembramento delle Prouincie dell'Impero per la ricompensa generale delle due Corone, ò con la contributione posta per lo pagamento dell'armate Suedesi; onde non bisognasse proporre niente d'essentiale auanti la loro venuta per non somministrare loro pretesti à più non muouersi. Questa stessa ragione obligò li Francesi à procedere con tutta la riserua nella propositione della Lega per timore, che facendosene l'apertura auanti la venuta de' Principi d'Impero al Congresso; il piè non arrestassero à mira di non assistere à quella deliberatione, che se bene portasse scolpito in se stessa il loro vantaggio, douendo tuttauia sortire il suo effetto contra l'Imperadore, amaua ciascuno d'essi in particolare, che la cosa succedesse senza loro influsso; e forse per non trouaruisi presenti fussero per protrahere le loro mosse. Riconosceuano dunque li Suedesi, che la dimanda delle due Corone per la loro sodisfatione particolare, cioè, à dire per la retentione delle conquiste fusse per riuscire sensitiua, e spiaceuole à gli Alemani, mentre apprendeuano, che la sola proposta trattenesse la loro partenza se trapelasse à loro notitia; onde confermaronsi li Plenipotentiari Francesi nel primo proponimento, che bisognasse conduruisi per altra via più dolce, e come per gradi: dimostrando, che vi fussero stati strascinati à viua forza dal rifiuto, che facesse l'Imperadore alle dimande generali delle Corone per lo ristabilimento de gli affari come nel 1618. Poiche oltre, che'l rifiuto d'vna propositione sì applausibile era per rouesciare vn fierissimo odio addosso à Cesare, & acquistare alla Francia l'affetto dell'Alemagna ritardandosi à tal causa la conclusione della pace; non si lasciasse in arbitrio de gli Alemani, che tre risolutioni da seguire; ò che tutti s'vnissero alle due Corone per costrignere con la forza l'Imperadore à far ciò, ch'ei rifiutaua; ò di continuare la guerra; ò di suilupparsi da

Conclusione de' concerti trà Francesi e Suedesi.

Acute considerationi de' Francesi.

gl'imbarazzi con vn'altro espediente, ritenendo ciascuno vna portione delle sue conquiste. Il primo fusse più da desiderarsi, che da sperarsi dall'humore apprensiuo, pesante, e tardo de gli Alemani; i quali per altro non si trouauano in istato hoggidì d'intraprenderlo con isperanza di buona riuscita: oltre il non potersi pretendere, che'l Duca di Bauiera, e gli Elettori Ecclesiastici vi concorressero. La seconda nè meno fusse per quadrare à gli animi loro satij di continuare nelle miserie, che risentiuano in vna sì atroce guerra. Non restasse dunque ad abbracciarsi, che la terza di loro consentimento, & aggrado di maniera, che non potessero giamai formalizzarsi nè sentire alcuna displicenza di ciò, che rimanesse alle due Corone per loro giusta ricompensa: riconoscendo, ch'elleno non fussero discese alla dimanda della loro sigurtà particolare se non dopo hauere con l'vso di tutte le diligenze indarno procurato di ottenere in beneficio dell'Alemagna le sodisfationi bramate; onde à causa di tal durezza in Cesare fussero state costrette di ricorrere alla retentione d'vna parte di ciò, che possedeuano come al minor male per l'Impero, di quello fusse la continuatione della guerra; & acciò dopo la pace si trouassero meglio in istato di non solamente difendersi, se la volessero violare, mà d'assistere più facilmente i loro Amici, e Confederati se diuisassero d'attaccarli in pregiuditio de' recenti accordi.

Non piace a' Suedesi la propositione de' Francesi.

Non sapendo li Suedesi nè per momenti far diuortio da gl'interessi particolari: mostrauano repugnanza à tutti li ripieghi, che tacita ò espressamente gl'impegnassero ad abbandonare tutte le conquiste d'Alemagna. Non lasciaua argomento il Conte di Seruien per espugnare la loro saldezza, ed inchinarli a' sentimenti della Francia; dimostrando, che potrebbe in fine la consideratione troppo tenace del proprio interesse far perdere all'vna, & all'altra Corona l'affetto della maggior parte de' Principi, e Stati d'Alemagna quando discoprisse-

ro, che punto non premeua ad esse, che'l solo conseguimento delle particolari sodisfationi contra il tenore di tante proteste, e promesse Reali. Che tornasse più in acconcio di conseruare poco paese, mà di consenso, e con la cordialità de gli Alemani; che per voler ritenere molto, far banco fallito alla loro amicitia con pericolo, che il comune interesse gli vnisse vn giorno tutti insieme contra gli stranieri per incorporare ciò, che si fusse smembrato dall'Impero. A nuoue speculationi eccitati da tali argomenti li Suedesi pensarono di mescolare li due interessi publico, e particolari; auuisandosi, che quando s'entrarebbe in materia cadesse più vantaggioso l'vnire molti articoli in vna stessa propositione, che di esibire la decisione successiua de gli articoli l'vno dopo l'altro, percioche hauendo addimandato per esempio in vna medesima scrittura l'Amnistia generale, e la sodisfatione particolare delle due Corone, si hauessero molti mezzi in mano col trattare li due articoli congiuntamente di rilasciarsi vn poco sopra l'vno à misura, che si trouerebbe meglio il suo conto sopra l'altro; cioè, acconsentendo gli Austriaci di sodisfare le due Corone nelle loro pretensioni particolari, non insistere sì ostinatamente sopra la restitutione generale, & assoluta di tutte le cose nello stato in cui si trouauano del 1618. Che questo fusse il più opportuno, e sicuro mezzo per trouare presentemente il suo conto nel Trattato di pace.

Parere de' Suedesi.

Il circolo della Franconia in tanto, ch'è vno de' più considerabili dell'Alemagna prese risolutione di deputare in corpo al Congresso: notificando il suo proponimento con vna lettera indirizzata a' Plenipotentiari Francesi: e chiedendo loro vn passaporto, che subito ottennero. Nella loro Assemblea risoluettero di dar parte à Cesare del decreto maturato mà ciò per forma di notificatione, e non già perche fussero posti in bisogno della sua permissione ò consenso, nè per reuocare in dubbio l'esecutione delle deliberationi prese; il cui

Dieta di Francfort deputa al Congresso.

esempio valer potea à muouere tutti gli altri circoli dell'Impero. Dall'Elettore di Brandemburg fù inuiato pure vn suo Gentil'huomo a' Plenipotentiari Francesi per assicurarli dell'ottima sua inclinatione ne gl'interessi della Corona Christianissima; interpellando la sua assistenza appresso la Langrauia per proseguire i suoi diritti sopra Cleues; al cui oggetto dicea di tenere in piede 3. mila huomini in vari luoghi per aumentarli sino al numero di 8. mila combattenti. Mà perche non poteua ammassare le sue truppe senza possedere vna piazza forte nel paese di Cleues: chiedeua, che la Langrauia ne depositasse vna nelle sue mani come Calcar, ò altra; affermando, che la detta Langrauia occupasse troppo largo quartiere, onde il numero delle guernigioni l'impedisse di poter mettere in campagna vn corpo considerabile di gente. Che quello cauaua di contributione col mezzo di questa piazza non suffragasse, che all'intrattenimento della guernigione. Che questo suo armamento dissiparebbe quello, che dirizzare voleano per la difesa della Vestfalia, poiche la Nobiltà del paese, & i soldati trouando impiego prenderieno più volentieri seruigio sotto l'insegne di Brandemburg, che dell'Imperadore, ò del Duca di Neoburg, ch'era il partito contrario; contentandosi di fare arbitra la Francia delle differenze, quando il detto Neoburg vi consentisse. Che se la casa d'Austria parteggiare volesse per Neoburg: abbracciarebbe egli incontanente il partito di Francia con portare l'armi in suo fauore. Ascoltarono i Francesi lietamente la propositione: considerando di quanto vantaggio cadrebbe alla Corona Christianissima l'vnione con essa d'vn'Elettore d'Impero; mà ne rimessero la decisione, e la pratica alla Corte.

Disegni dell' Elettore di Brandemburgo.

Nella disvnione de' Collegati riposte da gli Spagnuoli le più sicure speranze della propria conseruatione, e del risorgimento delle prostrate loro fortune; tutte l'industrie del suo scaltro accorgimento impiegaua D. Diego

Artificij de' Plenipotentiarij Spagnuoli.

go Saiauedra per rendere caldi gli animi de' Confederati della Francia ne gli affetti di gelosia. Onde parlando egli a' Mediatori delle difficultà nelle quali s'intopparebbe col maneggio di tanti interessi per arriuare ad vna pace generale: insinuò destramente nell'animo de' suddetti Ministri, che'l Cardinale Mazzarini stesso hauesse ciò mostrato di riconoscere in vna delle sue lettere intercette, con la quale dopo vn prolisso discorso sopra tale argomento conchiudeua, che la pace seguirebbe con l'interpositione di qualche persona à Vienna, ò nelle Corti di Francia, e di Spagna; in ripruoua di che esibiua egli la medesima lettera. Soggiunse in appresso, che la Regina hauea fatto apertura d'vna pace particolare à D. Francesco di Melò in Senlis. Adombrati li Mediatori per tali voci dell'intentioni de' Francesi: non lasciarono di dargliene vn tocco con l'occasione di rappresentare loro, che la mentione de' Confederati nella dispositione delle Plenipotenze fusse superflua; douendosi ne' Trattati di Lega assicurare doue la fede delle parti restaua obligata: onde gli Ambasciadori di Suetia, ancorche la Corona possedesse tanti Alliati in Alemagna, non hauessero in quella guisa ristretta la loro Plenipotenza. A' Mediatori altresì da gli Ambasciadori Cesarei era stata pur dianzi consegnata contra la propositione de' Francesi vna scrittura di simigliante tenore.

Doglienze de' Cesarei contra la propositione de' Francesi.

19. Decembre 1644.

NON *fusse alcun dubbio, che'l Nuntio, e l'Ambasciadore di Venetia per l'incombenza di Mediatori non conseruassero fresca memoria, che quando alli 4. del mese corrente di Dicembre esibirono la loro scrittura de' Plenipotentiari Francesi, grauemente si lamentassero dell'inosseruanza della parola de' medesimi: adducendo per ripruoua vari argomenti co' quali si conuinceua, che con tanti inuiluppi, & intrighi non si pro-*

muoueſſe punto la concluſione della ſoſpirata pace, anzi ſe ne diſperdeſſero interamente le ſperanze. E benche dal peſo di tali ragioni perſuaſi i Mediatori, che all'vficio loro appartenesſe l'ammonire i Franceſi, che bilanciata l'equità, e grauità del negotio voleſſero ſodisfare alle promeſſe, & eſibire vna propoſitione, che gl'introduceſſe ne' mezzi ſoſtantieuoli dell' accordo; accorgendoſi nondimeno li Plenipotentiari Ceſarei, che ſprezzate da' Franceſi tutte le ammonitioni, e le diligenze di perſone sì riguardeuoli perſiſteuano oſtinatamente ne' primi proponimenti: nè douendoſi laſciare riprofondere nel ſilentio le tergiuerſationi della parte auuerſa, hanno ſtimato proprio li Ceſarei di ripetere alla preſenza de' Mediatori le loro giuſtiſſime querele, acciò ſi poſſa chiaramente giudicare dell' enormità del fatto, e far ſucceſſiuamente conſtare al Mondo con quanti modi iniqui li Plenipotentiari Franceſi habbiano intricato il negotio della pace, e che hora, & in auuenire ſi sforzano ancora d'aggirarlo con non altra intentione, che d'impedire alla poſterità di vedere nella Chriſtiana Republica reſtituita la pace, e la quiete. Conſtaſſe in primo luogo come li Mediatori alli 23. di Nouembre con ſerio diſcorſo haueſſero perſuaſo a' Plenipotentiari Ceſarei, che aggiuſtate le differenze à conto delle Plenipotenze voleſſero hora deſtinare tutte le applicationi à ricomporre principalmente l'iſteſſo negotio della pace; auuiſandoſi, che quelli, che prima d'ogn'altro ſi apriſſe delle proprie intentioni, e proponeſſe i mezzi più conſentanei all'equità, & alla ragione: fuſſe per acquiſtarſi maggiore grado di gratia appreſſo Dio, e lode più degna appreſſo tutti gli Stati, e Principi della Chriſtiana Republica; e che fin'hora paleſataſi da Ceſare, e dal Re Cattolico vna gran prontezza de gli animi loro alla concordia, proſeguiſſero perciò francamente à perfettionare sì glorioſa opera, con porgere incontanente l'aſſenſo à ſi ſalutari eſortationi à ſola conditione d'eſplorare prima la mente, & intentioni de' Plenipotentiari Franceſi, impercioche queſti nella ſottoſcrittione delle formule delle aſſicurationi hauendo negato d'entrare in materia; con ragione ſi dubitaſſe, che pronunciandoſi con candida fede da' Ceſarei le conditioni per ricomporre le differenze, non

facessero trasparire qualche nuoua renitenza, e non s'industriassero nell'inuentioni di più cauillose ambagi. Alli 27. perciò dell'istesso Mese per parte de' Mediatori fusse stato à Plenipotentiari Cesarei significato come hauessero trattato co' Francesi, e con vibranti ragioni gli hauessero indotti à concorrere con gli altri ad vna facenda sì santa; promettendo, che nella prossima Domenica de' 4. Dicembre presentarebbono la loro propositione in mano de' Mediatori circa i mezzi, e conditioni da stabilirsi la pace. Con vnanime sentimento dunque delle parti si prescrisse il suddetto giorno, non già per esibire scritture di cose nuoue, mà la propositione stessa delle conditioni con le quali si volea la pace come possono testimoniare li Signori Mediatori, coll'interuento de' quali vicendeuolmente tanto li Francesi, quanto i Cesarei, e Spagnuoli si obligarono, e si legarono in parola, e promessa dell' effetto sincero. Accomplirono alle promesse gli Austriaci, e nel tempo designato consegnarono à' Mediatori giusta i patti la loro propositione sigillata, e che con conuenientissime, e giustissime dimande direttamente penetraua nelle viscere stesse della pace: credendo, che con eguale fede, e sincerità, senza frodi, e sutterfugi fussero li Plenipotentiari del Re Christianissimo come ben si conueniua per effettuare i concerti: quando letta la loro scrittura si scoperse, che ne pure vna sola parola esprimeua de' mezzi attenenti alle pace, anzi contenesse nuoui, inauditi, e non più imaginati pretesti per interrompere il corso alla Trattatione della pace; aggiugnendo con agre parole, che se prima non comparissero à' Congressi gli Ordini tutti dell' Impero, e che l'Elettore di Treueri fusse rimesso in libertà, non potessero entrare in materia, nè proporre i mezzi, e conditioni per fare la pace; onde giustamente li Plenipotentiari Cesarei, e Cattolici se ne lamentassero, e si lamentino ancora, che li Francesi sieno mancatori di parola, e si burlino de' Mediatori, e delle parti. Poiche per dire il vero, che gli Ordini tutti dell' Impero debbano trouarsi presenti à' Congressi in che l'intentione di Cesare è di non punto derogare alle cose spettanti alla dignità, diritti, immunità, priuilegi, e franchigie di detti Ordini, comandando anzi espressamente di

valersi della lor' opera contra l'occulte machinationi de gli auuersari, chi non vede più chiaro del Sole, che ciò nullamente influisce nella sustanza della pace; non essendosi nel Trattato preliminare pensato giamai non che stabilito di rappellare al Congresso gli Ordini d'Impero; e pure contra il decoro de' medesimi indegnamente argomentassero li Francesi, che sotto quelle nude parolette di Stati, di Confederati, e d'adherenti *si hauesse ad intendere vna si illustre, & veneranda Assemblea, benche fosse manifesto à tutto huomo, che mai nella pendenza di sì calamitosa guerra tutti ò ciascun' ordine d'Impero non fusse mai connumerato frà li confederati, & adherenti delle parti; mà gli vni trattati come neutrali, e gli altri come meri Vassalli, e sudditi giusta le constitutioni d'Impero; anzi dopo la pace di Praga pochissimi essersi annouerati trà li Collegati de' Francesi, abiurando quasi tutti coll'abbracciamento di detta pace le prime Leghe, & associationi con quella Corona.*

Quanto alle diuolgationi conuenissero tutti circa la causa finale della pace per dare, e conseruare la tranquillità frà Principi Christiani. Della causa formale; con quali modi, cioè, si habbia à trattare, e conchiudere la pace; e della causa efficiente, trà quali persone, cioè, si habbia à comporre, e stabilire, nella conuentione preliminare d'Hamburg chiaramente essersi trattato; e quelle cose, che ancora pendeuano circa la legitimatione delle medesime essersi quì in Munster compiute, e perfettionate; onde non vi restasse più di presente, che la sola causa materiale da discutersi; quali cose, cioè, quali differenze, con quali modi da finirsi, conuenirsi, e comporsi. Il rinouare la disputa intorno la causa efficiente, cioè, delle persone che necessariamente doueano interuenire al ricomponimento delle differenze altro non fusse, che vn'immergere il negotio della pace in vno abisso di questioni preliminari, e dentro inestricabili laberinti. Quindi è, che li Plenipotentiari Suedesi nella loro propositione di pace presentata a' Cesarei in Osnabrug, non osassero questa petitione dell'Assemblea de gli Ordini d'Impero annouerare frà le cose sostanteuoli della pace: chiamandola solamente col

nome di compimento delle dimande preliminari. E supposto ancora, che vi si ricercasse la presenza de gli Ordini d'Impero: non s'inferiua per questo, che li Francesi hauessero giusta cagione di protrahere la propositione attenente à mezzi per fare la pace, poiche friuola scusa fusse il dire, che hauessero proposto tali cose, che à Cesare, & all'Impero si concedesse la facultà di discendere dentro certi cancelli alla disputa, mentre à Sindichi delle Vniuersità si consentiua più ampla potestà di trattare negotij. E nella Dieta di Ratisbona con decreto di tutti gli Ordini fusse stata à Cesare conferita amplissima autorità, e potesse valersi della Dieta di Francfort per seruirsi de' suoi consigli, e risolutioni intorno alle cose spettanti alla dignità, Stato, e conseruatione della pace d'Impero. Che fusse disdiceuole il mescolare le cose particolari alla causa publica, e di protrahere lo ristabilimento della tranquillità comune. Osseruassero i Francesi di ciascun' Ordine le lettere, e risposte, che chiaramente comprenderebbono nessuno d'essi, non ostanti le promesse di deputare al Congresso, intendere, che gli Trattati di pace restino frà tanto sospesi; anzi per vna bocca tutti chiedere, che fussero maturati, e continuati per affrettare la quiete all'Impero.

La conditione apposta ne' liminari della Trattatione di pace della causa Treuirense essere così inurbana; remota da ogni ragione; & alla dignità, e superiorità dell'Impero sì contraria, che non potessero in alcuna maniera li Plenipotentiari Cesarei annouerarla frà le dispositioni per entrare in materia, mà si douesse rimettere, e registrare trà le conuentioni, & articoli della stessa pace.

In fine se li Plenipotentiari del Re Christianissimo stimauano per se stesse di tanto momento queste due petitioni, che giudicauano di non potere senza il conseguimento di esse progredire ne' materiali della pace; l'obligo d'huomo da bene ricercaua, che l'esponessero prima d'esibirsi le propositioni per la pace. Questo non haueano fatto, anzi da essi lattati di buone speranze li Plenipotentiari Austriaci quasi volessero entrare nelle viscere della pace; onde restaua apertamente offesa la riputatione, honore, & autorità di Cesare venerata da tutti li Prin-

cipi, e Republiche Christiane come supremo Capo nelle cose secolari; e quella del Re Cattolico manomessa, mentre li Francesi mostrauano di sprezzare in guisa i loro Ambasciadori, e Plenipotentiari, che in così arduo affare si faceano lecito di aggirarli con preludij, & amphibologici. E meno d'ogn'altra cosa s'hauesse à tollerare, che l'espettatione di tutta la Christianità attenta à questo negotio dopo l'assopimento delle scambieuoli differenze per comune consenso delle parti, e con concetto, che si hauesse repente à discendere à gli stessi mezzi della concordia, restasse così notabilmente delusa. Aggiungere in vltimo li Plenipotentiari Cesarei, che li Francesi intempestiuamente in questo luogo introducessero la domanda della sigurtà, stabilimento, e malleuaria delle cose, che haueansi à trattare, sì perche queste cose apparteneuano alla conclusione della pace; indarno chiedendosi la confermatione di quelle cose, che per anco non susisteuano; come anco perche con migliore ragione Cesare potesse chiedere à Francesi tali sicurezze, e cautele, massime essendoui obligato per prouedere all'indennità dell'Impero Romano. Queste essere le cose particolari, che doueano i Cesarei esporre alla presenza de' Mediatori per giustificarsi delle dilationi del Trattato, e far palese al Mondo con quanti indegni modi in negotio di tanta rileuanza restasse da gli auuersari maneggiato.

Non lasciarono senza risposta i Francesi questa scrittura, anzi à notitia de' Mediatori dedussero particolarmente tutte le loro ragioni per dimostrare, che la propositione già esibita da essi fusse più ragioneuole, più effettiua, e più necessaria per la pace, che quelle delle parti contrarie.

Ragioni de' Francesi in sostento della loro propositione.

E prima, che la forma essendo la più nobile parte, e quella, che dà l'essere à tutte le cose: erano stati obligati di chiedere, che si regolasse quella dell' Assemblea, e di preferire questa dimanda à quelle, che non hauessero compreso se non le materie particolari. Il fine altresì per cui gli huomini operano essendo sempre il primo nell'in-

tentione: giuſtamente haueſſero auanti ogni altra coſa parlato di quelle, che ſi ricercano nelle Trattationi della pace; la principale delle quali è la ſicurezza, che in conſeguenza douea la prima eſſere riſoluta. Che la pace, la cui parola era ſi vaga, e ſpecioſa, & in bocca di tutto il Mondo, raſſomigliaua all'Aurora de' Poeti, che altro non è in effetto, che'l ritorno del Sole; così la pace altro non fuſſe, che'l ritorno della ſicurezza publica ſotto la cui fede, la ſocietà, il commercio, e l'amicitia ſono riſtabilite come per l'addietro trà gli Principi, & i loro ſudditi, che per qualche interuallo ſono ſtati nemici. Che à tal'effetto hauendo domandato, che prima d'ogni altra coſa ſi prouedeſſe a'mezzi di ſtabilire tale ſigurtà: haueſſero aſpettate le petitioni delle loro parti, chiedendo vna coſa più neceſſaria. Che quando le propoſitioni contrarie ſaranno ragioneuoli, e che i Franceſi non concorreſſero ad approuarle: biſognaſſe ſempre prouedere alla ſigurtà dell'eſecutione, e durata del Trattato, nella quale la Francia ſi credeſſe più d'ogn'altro intereſſata. Che la Francia per le diligenze particolari impiegate per l'effetto di tale ſigurtà faceſſe traſparire euidentemente al Mondo la ſua vera intentione di ſinceramente accomplire à quanto rimaneſſe col Trattato ſtabilito. Che le parti contrarie haueſſero chiaramente paleſato di metterlo in non cale: non mottiuando vna ſola parola ſopra il punto più conſiderabile della negotiatione; il che corroboraſſe in eſſi Franceſi il ſoſpetto già imbeuuto, che altro non ſi agiraſſe frà' loro penſieri, che di procurare dopo il Trattato la ſeparatione dalla Francia de' ſuoi Alliati, ed effettuare nella pendenza della pace, ciò, che loro non era potuto ſuccedere durante la guerra per incominciarla à capo d'vno, ò due anni contra gli vni, e gli altri, & hauerne in cotal guiſa miglior mercato. Che li mezzi propoſti per lo ſtabilimento di tal ſicurezza non fuſſero nuoui, mà praticati ſempre nell'Impero di maniera, che'l Trattato di Praga

nell'articolo penultimo di consenso dell'Imperadore medesimo; chiama attentato tutto ciò ch'è fatto per vn'altra via. Il preteso Trattato di Ratisbona addotto dalle parti, ancorche nullo come fatto da Ministri senza commessione, e disapprouato seguisse in vna Dieta de' Principi, e Stati dell'Impero. L'esempio altresì del 1555. di cui s'erano voluto valere gli auuersari militasse contro di essi, poiche se gli Ordini d'Imperio dichiararono allora a' Ministri d'Henrico secondo, che non fussero più posti in bisogno dell'assistenza chiestali per riparo della loro libertà, e franchigie; ciò dimostrasse, che vna simile risolutione, e dichiaramento seguir potesse hoggidì di consenso di tutti gli Principi, e Stati, e non per solo mouimento de' Ministri Cesarei senza diritto di fauellare per altri, nè di disporre de' loro interessi. Che pe'l Trattato preliminare concessi Passaporti per gli Elettori, & altri Principi nominatamente, e per tutti quelli in generale, ch'erano adherenti, ò alliati tanto del Re Christianiss. e della Suetia, che dell'Imperadore, e del Re Cattolico, con che tutta l'Alemagna vi era compresa, non trouandosi Principe alcuno ò città non seguace dell'vno ò dell'altro partito; chiaramente constasse, che intentione comune fusse stata, che interuenissero tutti al Congresso, altrimenti superflua cadesse la concessione de' Passaporti. Che volendo i Francesi appagare il Mondo d'apparenze, & ostentationi come faceuano gli auuersari: sarebbe caduto loro molto facile d'anteporre propositioni vaghe, e disutili come quelle delle parti; e di addimandare tutto senza niente offerire. Che con più sodo fondamento la Francia chiedesse lo ristabilimento dell'antico ordine nell'Impero, da cui depende principalmente la sigurtà de' confinanti, e vicini, e la restitutione di tutto ciò, che la Spagna le ritiene ingiustamente; che non faceuano li Ministri Austriaci in ripetere solamente la restitutione di quanto era stato loro occupato con vna giusta guerra per ristorare l'antiche perdite,

perdite, e compensare li torti fatti altre volte alla Francia, auanzando questa dimanda in vn tempo, che i loro affari secondo l'apparenze, e l'opinione vniuersale si trouauano anzi sù'l dichino non che in istato di sperarne la riscossa con la forza dell'armi. Che ciò sarebbe tutto quel più, che potessero pretendere con qualche conuenienza se l'Imperadore dominando assolutamente con scettro di ferro l'Alemagna; & il Re Cattolico godendo pacificamente tutte le prouincie della Spagna come in altri tempi: si trouassero in oltre l'vno, e l'altro in istato di attaccare la Francia, e la Suetia con poderosi eserciti, e di portare l'armi nel centro di questi due Regni; la doue le falangi vittoriose della Francia, e della Suetia campeggiauano nel mezzo dell'Alemagna con le forze de' Principi, e Stati d'Impero seguaci del loro partito; gli altri tutti, che fin'hora erano stati spettatori, cominciando à capire, che le due Corone confederate non combattessero, che in publico beneficio, e per la libertà, e prerogatiue de' Principi d'Impero. Che dopo la dichiaratione fatta da' Plenipotentiari Francesi di non potere trattare la pace, che in vna Dieta generale di tutti gli Principi, e Stati interessati nella presente guerra, e congiuntamente con tutti i loro Alliati, suffragasse per vna ben'euidente riproua della sincerità con la quale desiderauano d'influire nel progresso della negotiatione; anteponendo il punto più generale, essentiale, e necessario di tutto il Trattato, ch'è quello della sicurezza, da cui tutti gli altri dependono, e nel quale gli absenti, e gli presenti sono egualmente interessati; e ciò per non perdere inutilmente il tempo nell'aspettanza de' Principi, e Stati d'Alemagna, la maggior parte de' quali si trouaua di già in viaggio.

Che se li Ministri della parte contraria coltiuassero buona intentione, in vece di distillare l'intelletto in architettare Trattati particolari, co' quali dauano bene à diuedere di non hauere voluto giamai attendere seria-

mente alla conclusione d'vna pace generale per far godere alla Christianità vn dureuole riposo; contribuirebbono anzi le proprie diligenze à profittare del tempo, e se non poteuano impiegarlo alla decisione de' punti particolari della negotiatione à causa dell'absenza de' principali interessati: valersene almeno per esaminare, e decidere gli articoli più generali, come quello della sicurezza del Trattato, e che contribuire poteua à facilitare tutti gli altri stante la dichiaratione de' Plenipotentiari Francesi, che non vi s'incontrarebbe tanta difficultà nell'altre conditioni della pace, purche si rinuenissero i mezzi d'impedire in auuenire, che non potesse essere deflorata. Poiche inutile, e suantaggioso molto cadesse l'abbandonare presentemente l'armi se durassero, ò si rinforzassero le diffidenze, & i timori di vedere dentro breui interualli ripullulare la guerra. Che se coloro a' quali apparteneua d'interuenire a' Congressi, al cui effetto erano stati loro concessi nel Trattato preliminare de' Passaporti, e senza il cui concorso consequentemente credeuasi, che nè sicura nè legitimamente stabilire si potesse cosa alcuna, andauano fino à questa hora differendo la loro venuta; non seguisse per falta ò conniuenza de' Plenipotentiari Francesi, che diuerse volte con lettere circolari gli haueano inuitati al Congresso, senza omettere alcuna diligenza per affrettare la loro partenza; mà imputarsi all'artificio di coloro ben sì, che non hauendo osato di combattere apertamente la loro mossa, segretamente l'haueano attrauersata hora con publicare, che non si farebbe cosa alcuna in quest'Assemblea; hora dichiarando di non poter' entrare in conferenza senza il Re di Danimarca; & hora cauillando le Plenipotenze de' Francesi, ancorche amplissime, per dare ad intendere, che non fussero bastantemente autorizzati per entrare in negotiatione, affine di fare con simigliante voce abortire ogni dispositione di comparire al Congresso. Che manifestamente appariua, che'l di-

ſegno del partito contrario non miraua ſe non à fare precipitare li Franceſi in qualche attione, che recaſſe diſguſto a' loro Amici, e Confederati, mentre dopo hauere ritardata la negotiatione per lo ſpatio di otto meſi interi in riguardo del Re di Danimarca non compreſo nel Trattato preliminare in qualità di loro Confederato; à capo di tante conteſtationi puerili ſopra le Plenipotenze, non oſtante la ſcrittura eſibita a' Mediatori, con la quale ſi obligauano di farne venire dell'altre nella deſiderata forma, non sì toſto i Miniſtri Auſtriaci ſi riſolſero di più non attendere il Re di Danimarca, e la forma delle nuoue Plenipotenze di concerto aggiuſtata, che li medeſimi cominciarono à ſollecitare, che ſi entraſſe in materia ſenza l'interuento de' loro Alliati, e prima ancora, che ſi concedeſſe loro il tempo diceuole per participare loro l'aggiuſtamento ſeguito, il quale era ſenza dubbio atto più, che le parole ad eccitarli alla partenza non differita, che per la voce induſtrioſamente ſparſa trà eſſi, che ſe ne ſtarebbono otioſi al Congreſſo. Che queſto diſegno più chiaramente ancora appariua dall'hauer'eſſi moſtrato di offenderſi della propoſitione éſibita da' Plenipotentiari Franceſi: chiamandola vn'articolo preliminare ancorche più effettiua della loro; dichiarandoſi, che ſarebbono rimaſti più ſodisfatti ſe ſi fuſſe preſentata altra propoſitione, benche con dimanda più vaga, e ſtrauagante della loro: ben dimoſtrando, che ciò ſi deſideraſſe da eſſi non tanto per promuouere la trattatione, che per ingaggiare li detti Ambaſciadori ad occaſionare qualche lamento ne' loro Confederati. Che ſenza commettere vn'attione direttamente contraria al detto Trattato preliminare, e diſtruggerlo in vece d'effettuarlo: non ſi poteſſe ricuſare di rappellare a' Congreſſi gli Principi, e Stati, nè adunargli in altri luoghi, che in Munſter, & Oſnabrug, per conchiudere la pace, ſe per auuentura non amaſſero d'imprimere in tutti la credenza, che la voleſſero allungare.

Che li Plenipotentiari di Francia non intendessero di pregiudicare punto alla dignità, nè all'autorità di chi che sia; mà che stimauano, che'l diritto di fare la pace in Impero nullamente appartenesse à Cesare solo, di che li Ministri Imperiali non rifiutassero di darne vna dichiaratione; onde in ogni caso la pace d'Impero douesse esser fatta altresì da' Principi, e Stati di esso, che vi haueano interesse, e senza i quali non sarebbe mai sicura. Che tal sigurtà come il punto più necessario della negotiatione fusse stato il primo posto sù'l tappeto, così ricercando l'ordine de' gran negotij di cominciarsi per quello doue si possono incontrare le più noderose difficultà, & alla quale restano tutte l'altre subordinate; poiche aggiustate le principali, le meno importanti facilmente si spianano. Che dopo essersi conuenuto di tal sigurtà in auuenire, la quale non si potea ritrouare, che in vna Dieta generale d'Impero: non cadesse per auuentura malageuole l'accomodarsi a' compiacimenti de' Commessari Imperiali, purche si rimontasse all'origine delle turbolenze correnti per isbarbicarne gli germogli, mentre haueano ingaggiati gli Principi vicini ad impugnare l'armi con non altro scopo, che di protegere la libertà de' Principi, e Stati d'Impero, & il bene della stessa Alemagna; mà che non allegassero già il Trattato di Ratisbona, imperciochè li Ministri di Francia, che v'interuennero, non erano stati d'altra commessione muniti, che di terminare le differenze de' Ducati di Mantoua, e Monferrato, decise in appresso con vn'altro Trattato à Cherasco; là doue quello di Ratisbona era rimasto senz'approuatione, e senza ratificatione.

Che per conto de gli Ambasciadori di Spagna dopo lo stabilimento della preaccennata sigurtà volentieri si sottometterebbe a' loro arbitrij l'elettione ò di trattare con lasciare tutte le cose nello stato in cui si trouauano allora, cioè à dire, con deporsi l'armi dall'vna, e l'altra banda, e con riamicarsi per lo riposo della Christianità, senza par-

larsi di pretensioni correspettiue delle parti intorno alle quali troppo tempo fora da spendersi, e troppo fatica s'incontrerebbe in accordarle; ouero fusse la Francia per entrare di buon cuore nuouamente in conto con gli Spagnuoli, rimettendo su'l tappeto, & esaminando tutti gli antichi diritti, e pretensioni delle due Corone per restituirsi dall'vna, e l'altra parte ciò, che si fusse occupato per forza non ostante il corso del tempo, e le prescrittioni poste in non cale quando si tratta di souranità; ò sia che la suddetta forza si trouasse introdotta con l'armi, ò posta in opera ne' Trattati ingiusti doue haueano estorte con violenza le renuncie à molti diritti legitimi; nel cui numero comprendeuansi quelli, che per qualche differenza si piatiuano; e quelli ancora, che non erano mai per l'addietro caduti sotto controuersia, e conseguentemente non s'erano annouerati frà le cause delle guerre precedenti. Che se in quegl'interualli s'erano gli Spagnuoli approfittati del tempo, e del beneficio delle congiunture, e dell'armi: paresse altretanto più giusto, che la Francia non si allontanasse hoggidì dal loro esempio non trattandosi, che di riscuotere ciò, che ingiustamente era à lei stato rapito in vece, che allora gli Spagnuoli haueano inuaso Stati non appartenuti mai alla loro Corona. Che se parimente voleano pretendere, che si abbandonassero tutte le conquiste fate dalla Francia durante il corso della presente guerra, per compensare in parte almeno i torti riceuuti auanti; paresse altresì giustissimo, che discendessero dal canto loro à nuouo conto, e che restituissero ciò, che haueano ingiustamente ritenuto senza badare a' Trattati estorti altre volte con la forza, e col timore da vn Re, che la sorte dell'armi, e lo straboccheuole suo valore haueano posto trà le loro spade prigioniero. Che non per altro allegassero gli Trattati di Cambrai, Crespì, & altri, che per insinuare la necessità di regolarsi sopra tali modelli per fare presentemente la pace: mà che hauessero arti-

ficiosamente omesso quello di Madrid, che hauea seruito di base à gli altri affinche non si potesse esaminare ciò, che in esso si fusse fatto; ò che non si domandasse ragione dell'ingiustitie, & violenze inferite alla Francia; ò perche altri non praticasse hoggidì il medesimo se stimauano, che si potesse porre in vso con ragione. Che non ostanti le renuncie estorte con gli Trattati di Madrid, e di Cambrai, riconoscendo l'Imperadore il torto manifesto fatto da lui al Re Francesco: promettesse nel Trattato di Crespino di restituirli sotto i titoli speciosi del matrimonio ò li paesi Bassi, ò il Ducato di Milano, benche poscia non si adempisse. Che se la Propositione de'suddetti Ambasciadori di Spagna si effettuasse di buona fede dall'vna, e l'altra parte come la ragione voleua, restituendosi tutto l'occupato senza limitare il tempo al principio della guerra presente; poco vantaggio fusse per ridondare alla Monarchia di Spagna da cotale obligatione, che la metteua in impegno di rendere alla Francia, & à molti altri Principi la maggior parte de gli Stati, ch'ella possedeua. Che quando bisognasse accomplire la dispositione de gli vltimi Trattati sarebbe il Re Cattolico tenuto di restituire il Regno di Nauarra, che i suoi predecessori, & egli ingiustamente vsurpauano a' Re di Francia; e sopra cui li diritti della Corona Christianissima erano stati riserbati nominatamente nel Trattato di Veruins. Che li Plenipotentiari di Francia non si marauigliauano tanto dell'omissione del prementouato Regno, nè si grande occasione hauerebbono di dolersene, se la Propositione de' Plenipotentiari di Spagna fusse stata ad vno ò due soli articoli ristretta; mà hauendo in essa compilati tutti li punti reputati da essi necessari per la conclusione della pace generale: si recassero à grandissima ingiuria, & offesa l'omissione del punto concernente la Nauarra; senza la cui decisione viuessero pur sicuri, che mai fusse per trattarsi con essi loro se bisognasse discendere alle restitu-

tioni, ò all'esame de gli antichi diritti ò pretensioni.

Sperauano in somma li Plenipotentiari di Francia, che le predette ragioni, & il tempo potessero illuminare le persone disappassionate di questa verità; che sarebbero gli Austriaci in fine obligati, se la pace seriamente da essi si bramaua, di consentire alla propositione già esibita per la dureuolezza, e sigurtà de gli accordi, come piena d'equità, e giustitia; e che quelle del partito contrario non potessero ammettersi come nude d'ogni apparenza di ragione; ricercando la giustitia, che hoggidì gli Spagnuoli rinunciassero le conquiste alla lor' volta, come in altri tempi haueano sforzato la Francia allora cioè, che per lei non rifioriuano tante palme come di presente. E s'era lecito à gli Spagnuoli di trarre profitto ne' Trattati dal prospero corso delle loro armi; qual ragione non consentiua à gli altri Principi di farne altrettanto? altrimenti non fusse per darsi giamai alla Christianità vna sicura pace mentre gli Spagnuoli à loro beneplacito di quando in quando potessero sconuolgerla, e tentare di nuouo la fortuna della guerra per la fidanza, che succedendo loro improspera, e con tutte le disgratie, verrebbero ne' ricomponimenti ristorate le loro perdite; e se la sorte arridesse a' loro intraprendimenti non si parlerebbe di restitutioni.

Quanto alla libertà dell'Elettore di Treueri tutti coloro, che per parte dell'Imperadore ne hauessero parlato si fussero sempre dichiarati, che non fusse prigioniero, e per conseguenza chiaramente apparisse la giustitia della dimanda de' Francesi, mentre le parti contrarie ne meno osauano di confessare, che si trouasse ritento. I Principi tutti d'Alemagna non solo mà della Christianità tutta si reputassero interessati nella violenza intentata, e continuata nella sua persona. Che'l Papa soffrire non potesse vna più lunga ritentione senza ferire la sua autorità tanto à causa del carattere d'Arciuescouo follato sotto i loro piedi, che per la senteza pronunciata

dal defunto Papa di consenso dell'istesso Imperadore in cui s'ordinaua, che'l suddetto Arciuescouo sarebbe rimesso in libertà. S'egli hauesse portato l'armi contra l'Imperadore ò l'Impero, ouero vsata contro di essi alcuna hostilità, e che fusse rimasto prigioniero di guerra; dir si potesse, che'l punto spettante alla sua liberatione rimarebbe deciso con gli altri, che si discuteriano nella trattatione della pace; mà bisognasse rimarcare, che da lui non si fusse giamai intentata alcuna hostilità, nè qualsiuoglia intrapresa cimentata contra l'Imperadore, e l'Impero. Ciò non ostante per via di sorpresa violente, & inudita fusse stato nella propria sua città capitale preso dall'armi Spagnuole prima ancora, che alcuna rottura vi fusse trà il Re Christianissimo, e l'Imperadore ò trà le due Corone; che poscia venisse condotto in trionfo per la Fiandra, oue rimase per qualche tempo custodito, e quindi menato à Vienna, doue pe'l corso di dieci anni continuasse ancora à prouare i rigori della carcere senza curare l'altrui instanze, e lo scandolo bruttissimo in priuare per sì lungo interuallo vna Chiesa del suo Pastore, ed'oltraggiare con tanto obbrobrio vn Principe Elettore dell'Impero. Che in virtù delle Constitutioni Imperiali gli fusse stato lecito d'vnirsi ne' vincoli di Confederatione con la Francia in tempo, che l'vrgenza della conseruatione de' propri Stati, & il zelante suo desiderio d'impedirui la rouina della Religione Cattolica frà gli sdegni bollenti del Re Gustauo, e le fiacchezze, e disgratie della casa d'Austria ve l'eccitauano; non sapendo rifuggire ad altro amparo, nè trouare altra sicurezza, che nella protettione del Re Christianissimo. Che li Plenipotentiari Francesi si credessero muniti di valido diritto per chiedere la sua libertà auanti ogn'altra cosa, non solamente perche l'honore del Re Christianissimo loro Padrone v'era impegnato, al quale con tal detentione inferiuano vna ingiuria, che ripercoteua in biasimo più tosto, che in vantaggio dell'

Impera-

Imperadore; mà perche non lo potesse rifiutare senza contrauenire al Trattato preliminare. E se in virtù del predetto Trattato haueano conceduto vn passaporto particolare per gli Deputati dell' Elettore di Treueri; le conuenienze tutte cospirassero in dimostrare, ch' egli libero trouare si douesse in luogo donde senza violenza ò timore trasmettere potesse l'instruttioni, che riputasse necessarie tanto per rappresentare i suoi interessi al Congresso, che per esprimerui i suoi sentimenti intorno alla pace, come anco per istabilire vn libero commercio trà lui, & i suoi Deputati; il che non potesse succedere sin tanto continuasse nello stato presente. E se pe'l suddetto Trattato preliminare si concedeua vn passaporto per tutti gli Stati d'Impero in generale Confederati, & adherenti della Francia; il detto Elettore, che rappresentaua vna parte sì nobile de' suddetti Stati, e ch'era vno de'primi Confederati della Francia, non potesse rimaner' escluso senza violare il detto passaporto, e per conseguenza non si potesse impedire, che personalmente non comparisse all'Assemblea ad ogni suo piacimento. Mossi da si vibranti ragioni li Plenipotentiari Francesi hauessero dichiarato di non potere più oltre progredire nel Trattato se rifiutassero la libertà all'Elettore di Treueri, percioche fusse vna manifesta contrauentione al Trattato preliminare in virtù del quale pretendeuano, che fusse stata tacita ò espressamente accordata; onde non potessero ripromettersi dalle parti auuerse vn candido, e sincero procedere nel progresso del Trattato generale se reuocassero in dubbio l'esecutione delle cose stabilite in quello de'preliminari.

A' Plenipotentiari Francesi espose il Reggente di Catalogna, che la renitenza palesata da essi in consentire al Re di Spagna la qualità di Conte di Barcellona dentro la Plenipotenza esibita in Munster da' suoi Ambasciadori: hauesse prodotto vn buonissimo effetto nell'animo di quei popoli, presentando loro in ripruoua di ciò

Ringratiamento de' Catalani a' Plenipotentiari Francesi.

per parte della Deputatione di quel Principato lettere d'vn ben' affettuoso aggradimento con assicurarli, che tali dimostrationi meglio tal volta suffragauano à rattenere i Catalani entro a'debiti dell'osseruanza, e dell'ossequio, che molte altre benche credute più importanti, e sostantieuoli. Con tali successi s'impose fine alle negotiationi de'Congressi di Vestfalia nell'anno 1644. senza che corrispondessero in parte alcuna gli effetti all'auida espettatione, che comunemente s'hauea delle zelanti premure, indefesse fatiche, e sottilissime industrie di tanti Ministri per la pace Vniuersale; riuolgendosi gli studij, e pensieri de'medesimi con isperanze men'vacillanti alle trattationi dell' anno seguente 1645. nel quale il Cardinale Mazzarini percosso dall' apprensione di nuoue leghe in Italia in disfauore della Francia per mille bocche propalate dalla fama; e vago di reprimerne le conseguenze, propose a'Plenipotentiari del Re in Munster di ben criuellarne gli espedienti; e se quello d'vna Lega trà gli Principi Italiani per la malleuaria de gli accordi, che si conchiudessero ne' Congressi di Vestfalia: cadesse per auuentura il più opportuno d'ogn'altro; ouero s'hauesse à strignere vna sospensione d'armi, & vna tregua con gli Spagnuoli in Italia. E perche meglio si disaminasse questo sì difficile, e grauissimo Problema politico, accennò loro in ristretto alcune sue ben pesanti considerationi. Che procurauasi di dare alla Francia vna calda all'arme d'vna Lega tra gli Principi d'Italia, per indurre le Corone à restituire il tolto à gli Principi natiui d'essa Prouincia; figurandosi per auuentura gli Spagnuoli, che tal disegno cader potesse sensitiuo all'animo della Corona. Rappresentaua il Cardinale, che questa Lega non fusse ancora infantata, che nell'intentione de gli Spagnuoli, ò de' loro partigiani: i quali leggiermente si dessero à credere di apportare materia di crucciosa afflittione alla Francia con gli proietti della restitutione di Casale, e delle piazze, che pos-

Fine delle trattationi del 1644. in Vestfalia.

Considerationi del Cardinale per vna tregua, e per vna Lega in Italia.

ſedeua in Piemonte; mentre all'incontro non ſi haueua dal canto loro à raſſegnare ſe non Vercelli al Duca di Sauoia. Onde la repugnanza à tal riſolutione ſeruire poteſſe di focile per trarre fauille di ſdegno, e di riſentimento contro la Corona Chriſtianiſſima da gli animi de' Principi Italiani, e per coſpirare congiuntamente à ſuoi danni. Rimoſtraua il Cardinale, che tante piazze nel Piemonte reſe al Duca di Sauoia, ritenendoſi dalla Francia il poſſeſſo di quelle ſole, che pareuano neceſſarie per impedire la recidiua ne' paſſati grauiſſimi inconuenienti; valer poteſſero per iſmantellare dal petto de' medeſimi Principi ogni geloſia intorno a' diſegni della Corona. Non richiamaſſero punto in dubbio, che ſe gli Spagnuoli haueſſero goduto vantagio sì conſiderato: ſterile non ſi fuſſe trouata la rettorica di argomenti per perſuaderli à ſimile reſtitutione, non oſtanti tutti gl'impulſi di parentela, di confederationi, ò d'honore; la doue la Maeſtà ſua vi fuſſe ſtata indotta dal ſolo motiuo generoſiſſimo di gratificare la caſa di Sauoia, e di far conoſcere ad ogn'vno, ch'ella preferiua la giuſtitia ad ogn'altro riſpetto, & intereſſe politico. Quindi è che nullamente apprendeſſe la Lega precantata: non mirandoſi dal Re gli affari d'Italia, che col medeſimo occhio, che faceuano gli Principi natiui della Prouincia, con vegliare alla loro ſicurezza, & ad impedire la lor' oppreſſione ſenza riſparmiare à tal' effetto nè i teſori, nè i ſudori, ò il ſangue de' ſuoi ſudditi. Conſentiſſe perciò di buon cuore all'intero riſtabilimento della caſa di Sauoia, anzi appaſſionatamente ne lo ſoſpiraſſe; e la reſtitutione di tante piazze ſeruiſſe in ciò di certiſſima riproua à ſegno, che la Francia non ſi trouaſſe più in pena, ſe gli Principi d'Italia ſoſpettaſſero il contrario. Quanto à Caſale baſtaſſe à ſua Maeſtà, che non cadeſſe in mano de gli Spagnuoli acciò non aggiugneſſero vn sì forte anello alla catena, che iuano appreſtando alla libertà d'Italia, come dall'inſtruttioni già rice-

Reſtitutione de piazze al Duca di Sauoia eſclude i ſoſpetti dell'intentioni de' Franceſi.

Baſtare alla Francia, che Caſale non cadeſſe nelle mani de gli Spagnuoli.

uute dalla Corte chiaramente poteuano essi comprendere, se tali fussero le intentioni della Corona. Che quando volessero i Francesi suestirsi di Pinarolo: giudicaua egli, che non si trouasse Principe alcuno Italiano il quale non spedisse corriere espresso al Re per pregarlo di conseruarlo, come la porta della loro sicurezza, & il propugnacolo della loro libertà. Et in effetto apparissero gli Spagnuoli si bene instrutti de' sentimenti de gli Principi d'Italia, che nel proietto della Lega à cui hauean dato corso, non vollero comprendere Pinarolo; ben sapendo, che la sola proposta fusse per produrre vn successo interamente contrario alle intentioni, & interesse de' medesimi Principi. Paresse dunque, che se gl'Italiani couassero le diuolgate vnioni, fussero per addirizzarsi alla Francia, & esporle il loro desiderio, ben sicuri d'imbattersi in tutte le facilità imaginabili, mentre in effetto non desideraua, che le cose stesse, che componeuano il più acceso de' desiderij de' medesimi Principi. Stimaua perciò diceuole il Cardinale la propositione per gli Plenipotentiari de gli affari d'Italia da discutersi congiuntamente con quelli d'Alemagna, per ricomperarsi l'affetto de' Mediatori con vn sì gradito maneggio de gl'interessi della loro Prouincia, e per accellerare per tal via il riposo della Christianità; obligando tutti gli Principi, à mira di preuenire la sua disolatione, d'vnirsi alla Francia per costrignere la Spagna à discendere seriamente à ricomponimenti. Che bisognasse rammentarsi, che la Francia risentirebbe vn suantaggio notabile se sofferisse, che si parlasse de gli affari di Spagna auanti d'essere gli altri aggiustati; poiche ogni poco, che si rilassasse per la Catalogna, senza la sicurezza di riceuere contentamento ne gli altri articoli, fussero li Catalani, se si adombrassero di restare abbandonati, per risoluersi ad abbracciare li mezzi della reconciliatione à parte, e ritrarne più opulenti conditioni; là doue mostrando fermezza la

Preme nella sola conseruatione di Pinarolo.

Propone che gli affari d'Italia siano posti gli primi in tauola.

Francia nel proponimento di conseruarsi il possesso di quel Principato: la maggior parte della Christianità fusse per argomentare in lei vna premeditata risolutione di non concludere mai la pace; nel qual caso correste risico, benche à torto, di soprattirarsi addosso quel biasimo vniuersale, che nell'altro giustamente cadeua sopra i suoi nemici. Andaua dunque esaminando il Cardinale se fora à proposito di non attendere, che la suddetta Lega venisse proposta alla Francia, anzi ella stessa preuentiuamente la sollecitasse giusta sua possa; e con tal mezzo peruenire ad vn'accomodamento particolare de gli affari d'Italia di consenso de' suoi Confederati; e non potendosi così presto arriuare al desiderato fine del primo, se si douesse abbracciare vna sospensione d'armi per quella campagna ad oggetto di propagarla all'altre ancora. Fondaua il suo auuisamento sopra alcune massime, che supponeua non cadessero in disputa. E prima, che fusse quasi impossibile alcuno considerabile progresso in Italia all'armi Francesi, senza l'vnione de gli Principi naturali della stessa Prouincia; comprobando tal verità l'esperienza delle passate campagne. Contarsi la prossima per la decima dopo la guerra dichiarata, senza hauere potuto le suddette armi incarnarsi nello Stato di Milano; doue le piazze essendo così ben munite di ripari, possono ageuolmente essere guardate ogni volta, che si risoluano gli Spagnuoli di ristrignersi alla sola difensiua; e che quando bene si godesse vento, e bonaccia, la maggiore prosperità, che si potesse auguriare, consistesse in guadagnarne vna tutti gli anni con eccessiui dispendij. Secondo, che prenderebbe vn volontario inganno chiunque attendesse, che gli Principi d'Italia, i quali veniuano d'vscire tutt'allora dalla guerra, che hauea dissipata la migliore sustanza de' loro tesori, e della quale appalesauano tanta lassezza, e rincrescimento: cambiassero le massime fin' hora seguite in riguardo delle due Corone, e si dichiarasse-

11. Dicembre 1644.

Armi Francesi nello Stato di Milano senza progressi.

Vnione co' Principi Italiani difficile.

ro apertamente à fauore della Francia dopo essersi lasciati scappare dalle mani tante belle occasioni di assicurare per sempre la loro libertà con l'espulsione de gli Spagnuoli dall'Italia: e con scuotere quel durissimo giogo, che alle ceruici loro soprastà da vna potenza poderosissima; la quale, oltre il dominio di tanti altri amplissimi Regni, si troua per centinaia d'anni in possesso della metà della stessa prouincia: nè attende, che le congiunture per aggiogare il restante, come facile sortirebbe alla medesima ogni volta, che l'armi della Francia non se le contrapponessero, la quale non altra parte diuisaua di prendere nella vittoria, che quella delle sodisfationi de'medesimi Principi, come più volte s'era franca, e sinceramente dichiarata. Sopra questi due inconcussi fondamenti discorreua il Cardinale, che non potesse riuscire se non estremamente vantaggioso per la Francia lo sgabellamento da vna spesa eccessiua, e per poco disutile. E come non riuocauasi in dubbio, che gli affari d'Alemagna, e di Catalogna chiamassero le più fisse applicationi della Francia, come quelli, che soli erano habili riputati à ridurre gli auuersari alla ragione: là doue quegli d'Italia non le toccassero così da vicino in ordine alla preconoscenza del poco profitto, ch'ella se ne poteua ripromettere senza l'assistenza formale de' Principi della stessa prouincia, come la condotta de' medesimi Spagnuoli hauea dimostrato, che haueano posto in non cale di souuenire li Regni di Sicilia, e di Napoli, e lo stesso Stato di Milano di soldatesca, per prouederne la Catalogna: e con non prendere le proprie misure per la guerra, ò per la pace, che sopra li successi prosperi, ò auuersi dell'armi Francesi in Catalogna, ò in Alemagna; così fusse certo, che in queste due prouincie le leggi della prudenza obligassero il Re à scaricarui il peso de' maggiori suoi sforzi, mentre le conseguenze vi appariuano infinitamente più auuantaggiose, che in altra parte doue si trattasse la guerra: altro non

non potendo sperarsi in Italia, che di vedere prolungata la rouina del Piemonte, e del Monferrato. Con che fussero per risparmiarsi li milioni, che si spendeuano in Italia senza profitto di rileuanza; & il solo mantenimento delle guernigioni necessarie si potesse con più vtile impiegare in Catalogna, & in Alemagna, doue verisimilmente con vn rinforzo sì notabile prosperandoui viè più l'armi Francesi mal grado lo sforzo delle nemiche resistenze: si vedrebbono gli Austriaci obligati à preuenire con vn buono accomodamento sì fastidiose sequele. Questi fussero vantaggi palpabili, e sicuri per la Francia senza, che gli Spagnuoli dall'allentamento della diuersione alle parti d'Italia, trarre potessero profitto considerabile dal canto loro; poiche valendosi la Francia delle forze, che soleua impiegare all'inuasione dello Stato di Milano, per attaccare in altri lati più vigorosamente la Casa d'Austria: non fussero gli Spagnuoli per preualersi à proportione nella difesa di quelle forze, che di presente teneuano nel suddetto Stato di Milano; si perche ne gli anni passati haueano cauato d'Italia tutto quel più di gente, ch'era stato loro permesso, senza lasciarui se non quella parte, che assolutamente era caduto loro impossibile di far passare il mare, in che non si fusse omessa alcuna diligenza; come anco perche le leuate, che nel Regno di Napoli si faceuano altre volte per seruigio dello Stato di Milano, s'inuiassero hora in Ispagna. Quanto alle truppe esistenti nello Stato di Milano le migliori, che consisteuano in vn Reggimento di Spagnuoli, non fussero per buona regola di Stato per euacuare quella prouincia. E giudicandosi dell'auuenire per lo passato; quando la Francia non si era per anche impossessata di Pinarolo, piazza atta à rendere più caldi gli animi de gli Spagnuoli ne gli affetti di gelosia: oltre le truppe necessarie alla custodia delle piazze per assicurarle contra gli habitanti, che per essere sudditi di conquista tengono in continua apprensione d'inopi-

Più vtile alla Francia la diuersione di Catalogna, e d'Alemagna.

Che l'accrescimento della spesa in altre parti, superarebbe quello della difesa.

nate riuolte i loro padroni, grandissime difficultà fussero per incontrare à cauare d'Italia quei soldati, che per essere artisti, ò di lunga mano habituati nel paese, andauano bene alla guerra quando si trattaua di difenderlo, ò di farla in luogo doue facilmente potessero condursi alle loro case; mà non inchinassero già particolarmente gl'Italiani di marciare in Fiandra, ò in Spagna ne' corpi, che componeuano in Lombardia; & in tutti i casi non douesse riuscire il loro numero molto considerabile. Che se in contrario cadesse sotto riflessione, che vn punto ben grande si venisse à guadagnare da gli Spagnuoli nella generale decadenza in tutti i lati de' loro affari, di assicurarsi in guisa con vn'acomodamento il possesso de gli Stati in Italia, che non potessero più correre risico di perderli, nè per qualsiuoglia disgratia risentire in quel tratto alcuna inquietudine; come anco di somministrare tutto il comodo a' Principi Italiani, prosciolti da timore, di sostenerli contra gli aggressori; consideraua pure il Cardinale, che se bene questa fusse la più valida obbiettione, che nella controuersa materia formare si potesse, mediante cui come per vn fondamento sopraposto la Francia sperare non douea di riportarne vantaggio grande, massime se si aueraſse le voce precorsa della promessa fatta da' Venitiani, e dal Granduca di dichiararsi per gli Spagnuoli in caso di notabili progressi dell'armi Francesi, nello Stato di Milano; consideraua dico, che ne conseguitasse necessariamente, che tutte le mutationi, che potessero soprauenire in quella prouincia in pregiuditio de gli Spagnuoli, dependessero interamente, ò dalla cospiratione de gl'Italiani nella loro espulsione per profittare del dispoglio; ò da qualche repentina riuolta de' loro stessi sudditi, per disgiogarsi da vna sì lunga, e superba dominatione. Che per qualsiuoglia pace, ò sospensione, che si stabilisse in Italia, non potesse la Francia restar' esclusa dal prenderui parte, se tal nouità soprauenisse non per suo influsso,

Per la poca gēte che cauar potrebbono d'Italia.

Obbiettione ributtata.

influsso, mà per colpa altrui, e che senza mancare di parola le fusse lecito di trattarui l'armi, non come principali, mà come aussiliarie in soccorso de gli Principi, con i quali si trouerebbe collegata, come altre volte era stato nelle guerre trà Sauoia, e Mantoua praticato; le quali non hauessero già ingaggiata la Francia in vna rottura con la Spagna, non ostanti gli atti di hostilità interuenuti trà le parti.

Riguardo de' Confederati più considerabile.

Consistesse dunque la più spinosa difficultà ne' Confederati, i quali veggendo conchiudersi senza essi vna pace, che à prima faccia pareua non li riguardasse: poteuano adombrarsi, che mirasse la Corona dopo l'assopimento delle differenze in Italia, di ricomporre in sequela quelle di Spagna, e poscia di Fiandra; e di lasciarli alla per fine soli nell'impegno della guerra nell'istesso tempo, ch'essa in ogni lato la scuoteua dalle sue braccia. Per compenso di ciò stimaua il Cardinale, che venisse in concio l'esordire la negotiatione con i Confederati stessi della Francia per ritrarre i loro sentimenti, e beneplacito massime, che pareua malageuole molto di far loro comprendere, che al pari della Francia si trouassero interessati in vederla disgaggiata dalla spesa per l'intrattenimento delle sue armate in Italia, doue cadeuano estinte le apparenze di progressi considerabili; e che impiegasse altroue anche per loro vantaggio il contante con rinuigorire più della metà le forze, che campeggiauano in Alemagna à mira di accertare in essa progressi tali, che rendesse impotente la Casa d'Austria ad aspirare in auuenire alla loro rouina, ouero obligarla ad vna pace vantaggiosa per la Corona, e per l'Italia. Ne s'hauesse à temere, che l'Imperadore riceuere potesse grande assistenza dalle truppe, che si trouassero allora nel Milanese; poiche oltre l'essere obligate per ragione di buon gouerno à fermarsi la maggior parte alla custodia del paese; fussero gli Spagnuoli a' quali toccaua più la camiccia, che'l guippone, per inuiare lo sopranu-

merarie in Spagna, ò in Fiandra; onde il sopra più per l'Alemagna non sembrasse considerabile. Nè gran Rettorica fusse di huopo à Francesi per insinuare a' loro Collegati, che in questa pace, ò sospentione d'armi ad altro bersaglio non ferissero l'intentioni della Corona, che à diminuire la spesa, quale haueua continuamente augumentata à misura del bisogno. Poiche quando era entrata in guerra congiuntamente con essi, non haueua hauuto à reggere il peso di quella di Catalogna, oue s'erano profusi li tesori affine d'impiegarli più vtilmente con attaccare i comuni nemici nelle parti, che più erano loro sensibili.

Professasse in fine il Re di non prendere altra parte ne gli affari d'Italia, che quella stessa vi pigliassero gli Principi natiui del paese, come hauea dimostrato con sì segnalate, e magnanime riproue. E non aggirandosi i pensieri di questi, che à viuere in riposo, sì che non potessero gli Spagnuoli inquietarli; cospirasse volentieri sua Maestà con essi loro ne' mezzi più propri per assodare la stessa quiete à mira di giustificare, & autenticare con gli effetti la sincerità delle sue parole, & intentioni Reali, in conformità di tutte le instrutioni, & ordini consegnati a' suoi Ministri à conto dell' Italia non tendenti, che alla conseruatione di Pinarolo; allo stabilimento della Casa di Sauoia ne' suoi Stati; & à cercare gli espedienti con i quali Casale restasse premunito contra l'insidie de gli Spagnuoli, con formare vna Lega nella suddetta prouincia sotto la cui fede potesse il Duca di Mantoua godere il quieto possesso del Monferrato. Tutti i sudetti punti sì ansiatamente sospirarsi da gli Principi d'Italia, che se si auuisassero, che il Re nudrisse pensieri differenti fussero per precipitare la speditione d'Ambasciadori per domandarglieli; mentre i più appassionati etiandio per il partito contrario amauano di frenare l'ambitione Spagnuola. E però l'offerta di seguire il conseglio del Papa, della Republica di Venetia,

Fini della Francia nella guerra d'Italia.

e d'altri Principi d'Italia, non potesse recare pregiuditio alcuno alla Corona; poiche supponeua egli per infallibile, che non volessero punto, che Pinarolo vscisse dalle sue mani; che Casale cadesse in quelle de gli Spagnuoli; e che il Duca di Mantoua si rendesse impotente à guardarlo si che fusse loro facile col negotio, e per altra via di rendersene padroni. Queste fussero alcune poche riflessioni sopra sì importante materia, ch'egli esponeua sotto gli occhi d'essi Plenipotentiari, per maturamente pesarle, & inuiarli i loro pareri, affine d'abbracciare la resolutione più accostante al seruigio Reale; aggiugnendo solamente, che supposto ritrouasse la Francia del vantaggio nell'esecutione del proietto, non douessero attendere, che la propositione venisse anteposta da altri; prima per mercarsi più luminosa la gloria nel mondo, e più merito appresso gli Principi d'Italia, toccando questi con mano quanto desinteressatamente operasse in loro riguardo, mentre non ne poteano trarre più forti argomenti à suo fauore di quelli additasse loro il generoso, e candido procedimento de' suoi Ministri in ogni lato, e ne' Congressi per la pace generale particolarmente; secondo, perche dopo l'all'arme dato da gli Spagnuoli della pretesa Lega, le persone tutte, che non giudicano delle cose se non per la superficie, veggendo il gran numero di piazze, che la Francia haueua à rendere, trà le quali Casale, senza che gli Spagnuoli restituissero, che'l solo Vercelli: fussero per darsi in tal caso ad intendere, che la cessione non seguisse di spontanea volontà, mà estorta dalla Francia con la forza del timore dell'ostentata vnione delle forze Italiane, ancorche la cosa in se stessa riuscisse per lei in effetto vantaggiosa; onde à conto dell'opinione volgare, che detta restitutione fusse sforzata, restando intaccata la riputatione Reale; altro compenso non si trouasse à simile inconueniente, se non che la Francia stessa ne facesse le prime aperture à gli Principi Italiani.

Questo proietto doueua vscire dalla Francia.

Ragioni in contrario de' Plenipotentiari.

Rappresentarono i suddetti Plenipotentiari al Cardinale l'humore dilicato, e diffidente de' loro Collegati, e de' Suedesi in particolare; onde ogni leggierissimo accidente suffragasse ad incidere ne' petti loro mille affetti di gelosia intorno alle segrete intentioni della Francia; & ad indurli ancora sopra falsi fondamenti à fare senza la Francia ciò, che questa non intendeua di stabilire senza la Suetia. Che se bene la Corona di Suetia non hauesse alcuno interesse nella guerra d'Italia, non altro scopo propostasi, che la guerra d'Alemagna; e che per l'articolo nono del Trattato fatto nel 1635. con le Prouincie Vnite dependesse da gli arbitrij del Re d'abbracciare ò l'armistitio, ò la tregua nelle prouincie doue S. Maestà non era obligata d'esercitare le hostilità in virtù di detto Trattato; gli affari tuttauia essendo si concatenati frà loro, e gli sforzi impiegati fin' hora in diuerse parti contribuendo tutti all' indebolimento del comune nemico: grandemente apprendere si douesse, che se auanti la conclusione del Trattato generale la Francia stabilisse vna tregua particolare in qualche luogo, non allarmasse i suoi Collegati, e non gl'inuolgesse frà mille ombre fastidiose, e frà mille lamenti. Essersi altre volte chiamati offesi li Suedesi per vna tregua di sei settimane stabilita in Italia; nè picciola fattica si sostenesse allora per acchetarli, ancorche vi hauessero meno interesse, che in quella, che hoggidì potesse essere conchiusa in ordine al sospetto, che la Francia volesse in cotal guisa senza di loro suilupparsi da gl'imbarazzi successiuamente.

Che non fusse verisimile la Lega d'Italia.

Che lo progresso dell'armi Francesi in Italia non fusse auanzato à periodi tali da potersene ingelosire gli Principi Italiani. Che senza il Papa, e la Repub. di Venetia l'altre vnioni non apparissero molto considerabili: e nondimeno i due primi non fussero così facilmente per parteggiare à fauore d'alcuna delle Corone à mira di non torre à se stessi il grado di Mediatori nel Trattato di pace

oue assisteuano Ministri propri: si che verisimilmente non potessero ingaggiarsi con honore in alcuno de' due partiti senza testimoniare prima all'altro l'occasione, che haueano di dolersi, e la riparatione, che ne desiderauano. Quanto al pensiero di preuenire gli Spagnuoli con proporsi dalla Francia la suddetta Lega lo considerassero per prudente, mentre l'effetto riusciua vantaggioso per la Corona Christianissima, la quale non poteua ritenere in Italia, che la piazza di Pinarolo; alla cui restitutione cadessero l'apparenze tutte, che alcun Principe di quella Prouincia fusse mai per inuitarla. Che si trahesse non leggiere vantaggio dal farsi autore d'vna Propositione, che facea chiaramente apparire il disinteressamento della Francia; se ciò non fusse, che si hauesse occasione di temere, che gli Spagnuoli vi apportassero delle difficultà quando vedessero, che la cosa sarebbe effettiuamente desiderata, e ricercata dalla Francia. Che la generosa restitutione di tante piazze al Duca di Sauoia farebbe conoscere a' Principi Italiani, che la Francia non masticasse disegni di profittare dell'altrui bene; e questa sola attione meriteuole delle publiche acclamationi fusse per rattenerli hoggidì dal recare dispiacere à sua Maestà quando pure ne hauessero ruminato il pensiero. La casa di Sauoia douesse ben si stimarsi in debito grandissimo verso la Corona per vna sì profusa liberalità; tuttauia temessero, che questa restitutione fatta auanti la conclusione della pace generale non fusse contata per nulla da gli auuersari se non ne rimanessero tante altre nelle mani del Re, che gli obligassero ad euacuare Vercelli, con restituirle; e per potere più ageuolmente conseruare nella pace le conquiste d'Alemagna, Lorena, Fiandra, e Rossiglione. Che subito, ch'entrassero più auanti in materia con gl'Imperiali metteriano nel medesimo tempo su'l tappeto con gli Spagnuoli gli affari d'Italia per essere quasi il solo punto, che potessero trattare senza gli Olandesi, e prima dell'

arriuo a' Congressi de'loro Deputati: serbando in vltimo luogo gli affari di Spagna.

Cadde pure sotto esamina de' medesimi Plenipotentiari per ordine del Cardinale Mazzarini; se componendosi gli affari d'Italia con vna tregua, ò Armistitio auanti la conclusione della pace generale ne venisse la Francia à risentire più vantaggio, che pregiuditio. E perche ne sosteneua egli l'affermatiua adherirono li Plenipotentiari alla negatiua sopra molti poderosi argomenti ristretti a' seguenti capi.

Che la tregua d'Italia non sarebbe stata vtile per la Francia.

Primo. L'esperienza hauesse mostrato pe'l corso di dieci anni, che col farsi la guerra à gli Spagnuoli in tutti i luoghi della loro dominatione ne hauessero riceuuto incomodità maggiore di quello hauesse fatto la Francia; impercioche in vn sì lungo corso d'anni non hauessero eglino potuto in alcuna parte prosperare; i felici successi del Re defunto essendo stati principalmente ritardati dalla sopraueguenza d'accidenti impreuisti, come la morte de' Duchi di Sauoia, e di Mantoua; la riuolta del Piemonte; e la defettione de' Principi Mauritio, e Tomaso, che somministrarono tralci quasi inestricabili con mettere in necessità la Francia di riconquistare in lungo tratto di tempo ciò, che s'era perduto in vn'attimo. Secondo, dall'accomodarsi gli affari in vn luogo auanti di farlo in tutti gli altri resterebbe la Francia priua del vantaggio, ch'ella trahe dalla propria situatione nel mezzo de gli Stati dispersi della Corona di Spagna, che le somministrauano il comodo di trasmettere le sue forze come dal centro alla circonferenza ne' luoghi doue più le parea, affine d'impiegare i suoi sforzi maggiori hora in vna parte hora in vn'altra ò per Mare ò per Terra, in che l'inimico non godesse pari facilità di riparare in ordine all'incertezza del luogo oue douesse più vigorosamente essere attaccato, mentre non poteua in tutti egualmente trattenere, e ripartire le forze per loro difesa. Terzo, che le apparenze

concorressero tutte in additare, che se la Francia hauesse in vna sola ò in due campagne cimentato in Italia i medesimi sforzi, che s'erano veduti in Fiandra, Alemagna, e Catalogna; la conquista del Milanese non sarebbe riuscita sì lunga, come quella di Fiandra; i popoli non essendoui sì agguerriti; nè le piazze per la maggior parte così ben fortificate; nè possedendo il Re Cattolico la medesima facilità per numerose leuate di soldatesca, che la vicinanza dell'Alemagna, e d'altre Prouincie bellicose gli somministra per Fiandra. Quarto, che non andasse per auuentura errato chi credesse, che gli Spagnuoli non vi consentirebbono giamai se non riputassero di ricauare dal canto loro i medesimi vantaggi, che speraua la Francia ritrarre dalla sua banda; il che potesse fare apprendere il dispiacere, che s'incontrarebbe se l'euento delle cose comprobasse, che le loro speranze si trouassero meglio fondate, che quelle de' Francesi. Quinto, tutti gli affari nel periodo di dieci anni essere sì prosperamente riusciti col methodo osseruato fin' hora, che paresse più sicuro di condurli fino alla fine con le vecchie massime, che di farne vna nouella sperienza, di cui l'effetto pendeua assai dubbioso su'l punto d'vn Trattato generale. Sesto, quando vi concorresse il consenso de' Confederati, stante la certezza, che non sarebbe spontaneo mà sforzato per gli Trattati d'allianza: temere si douesse, che non volessero rendere la Francia responsabile de gli euenti; ascriuendo à tale risolutione ogni minimo cangio, ò alteratione quantunque casuale, che seguisse nella faccia de gli affari. Settimo, che sarebbe malageuole molto di smantellare da gli animi loro, che li Francesi non bramassero di sortire da tutti gl'imbarazzi successiuamente nell'istessa guisa; e che tale apprensione non eccitasse in essi il desiderio di preuenirli. Ottauo, quando gli Spagnuoli non cauassero altro vantaggio dalla suddetta tregua, che d'assistere più vigorosamente di quello haueano

no fatto per l'addietro la Spagna, e la Fiandra: fusse sempre grandissimo quello, che per poco, ch'eglino potessero augumentare le loro forze in quei due luoghi, si metteriano in istato sufficiente per vna valida difesa, e per rompere il corso à gli altrui progressi; la ragione di guerra volendo, che l'aggressore sia senza comparatione più forte di colui, che si difende se desidera di far conquiste considerabili. Nono, con vn'Armata mediocre, che'l Re intratteneua in Italia quando anche non volesse attaccare piazze; obligasse gli Spagnuoli di opporui numero molto maggiore di truppe tanto per le guernigioni forti, che per custodirui la campagna. Decimo, se la guerra cessasse interamente in Italia bisognasse temere, che la maggior parte di quei Potentati non assistesse più tosto con gente, e denari l'Imperadore, & il Re di Spagna, che la Francia: ò in riguardo di dependenze, obligationi, & vincoli d'affinità più stretti con la casa d'Austria; ò per la sinistra pendenza de gli affari di questi due Monarchi ridotti sù la difensiua; ò per l'opinione, che vi fusse misto qualche interesse di Religione, imperciòche la maggior parte de'nemici dell'Imperadore professauano le Sette di Luthero ò di Caluino. Vndecimo, che ciò non potesse si tosto accadere fin tanto la guerra durerebbe in Italia, mentre la ragione di Stato non permette à tutti gli Principi Italiani di sguernirsi delle loro forze nella pendenza di due poderosi Monarchi armati nelle loro vicinanze, la cui consideratione potesse parimente somministrare loro scusa bastante per rifiutare le assistenze, che di tempo in tempo addumandassero l'Imperadore, & il Re di Spagna: onde col beneficio di cotale diuersione tenessero non solamente in iscacco le forze de gli Spagnuoli, mà quelle ancora di tutti gli altri Principi, che potessero somministrare loro alcuno soccorso in altri luoghi, e che crederebbono forse di poterlo fare senza offesa della Francia. Duodecimo, per altro l'esperienza del passato douerli ammaestrare,

maestrare, e farli temere ciò, ch'era accaduto altre volte tanto nella pendenza delle guerre con Carlo Quinto Imperadore, che dopo l'origine della presente, nella quale le truppe regolate, e disciplinate d'Italia haueano souente ristorato le languenti fortune dell'Impero. Decimo terzo, il solo vantaggio certo, che si potesse presentemente promettere fusse il risparmio della spesa, la quale oltre che non fusse considerabile ne' gran disegni quando obligaua gli auuersari ad vna più pesante ò vguale; non potesse essere, che per la corrente campagna, che di già era sì auanzata. Che sopra la dubbia speranza d'vn Trattato, che non era conchiuso nè principiato se non si approntassero le preuentioni necessarie per la continuatione della guerra, come s'era praticato ne gli anni decorsi, fussero per trouarsi forse esposti all'intraprese de' nemici, i quali potessero anche valersi d'vn proietto d'accomodamento per insonnacchiarli, e sorprenderli. Decimo quarto, in somma poiche in questa gloriosa querela bisognaua necessariamente, che tutte le forze delle due parti vi fussero occupate; paresse indifferente l'impiegarle in vno ò in più luoghi se quello, che si cauasse d'Italia venisse à seruire in Fiandra ò in Spagna, e non le costasse guari meno; e nondimeno non venisse à concederle vn sì gran vantaggio sopra gli Spagnuoli per fare delle conquiste, e de' progressi nel loro paese, come li soccorsi, & aiuti, che ne riceueriano gli ridurrebbono in istato di resistere a' Francesi. In oltre le forze della casa di Sauoia riusciriano interamente disutili alla Francia, mentre non haueano obligationi, che per la guerra d'Italia; onde non vi fusse apparenza, che volessero seruire, & assisterle nell' imprese di Fiandra, Catalogna, & Alemagna. Che non reuocassero in dubbio, che la Lega de' Principi Italiani per la malleuaria della pace generale non fusse vtile, & vantaggiosa alla Francia; e non tornasse in acconcio la sua proposta, ò di accettarla se gli Spagnuoli ne facessero le prime

aperture; ouero se si potesse risoluere auanti tutti gli altri articoli del Trattato; mà di discendere all'esecutione, ò di fare tregua in vn luogo auanti di restare d'accordo per tutto il rimanente: non osassero decidere se la conseguenza ne sarebbe pericolosa. Bisognasse pure, che questa Lega fusse correspettiua al Trattato generale di Munster, cioè, che non douesse durare quando questo si discioglieste per dubbio, che gli Spagnuoli veggendo i loro affari in Italia ridotti per sempre in posto di sicurezza, e ch'erano loro più à cuore d'ogn'altro dopo quelli di Spagna, non si addurassero sopra gli altri punti della negotiatione, e non si rendessero ne gli accordi più difficili, che quando si vedessero costretti col rifiuto d'vn'accomodamento ragioneuole, di nuouamente esporre tutti gli Stati all'hazzardo con la continuatione della guerra: hauendo in questo caso occasione di temere non molti Principi d'Italia, ed'altre Prouincie si vnissero alla fine con la Francia per isforzarli ad abbracciare ciò, che prima hauessero rifiutato.

Sentimento della Francia sopra la remissione de gli affari come nel 1618.

Non si approuaua in Corte Christianissima la propositione di rimettere le cose d'Alemagna come nel 1618. purche il Re di Francia ritirasse da quelle Prouincie le sue armi, e restituisse le conquiste; dispiacendo assai questa seconda clausula, che pure veniua fortemente contradetta da'Suedesi di maniera, che sarebbe conuenuto alla Francia di mettere ella sola su'l tappeto la suddetta propositione contra il parere di quella Corona seco confederata; il quale all'incontro era versato sempre, che per produrre vn buono effetto nello spirito de gli Alemani bisognasse, che fusse data fuori in nome delle due Corone senza che dal canto della Francia apparisse vestita più d'ostentatione, che di solidità: e più speciosa, ch'effettiua; oltre che l'effetto tutto sarebbe caduto sopra gli Alliati della Francia a' quali in diuerse propositioni d'accomodamento gl'Imperiali haueuano fatto sempre sperare qualche ricompensa particolare.

Coll'Oxestern concertarono però di fare la propositione senza aggiugnerui la seconda clausula. Che in tal guisa si otteneua il fine propostosi dall'armi della Lega in Alemagna. Che si accompliua alle promesse inculcate in voce, & in iscritto, e con le quali per sì lungo tratto di tempo s'erano pasciute le speranze de gli Alemani. Che s'incontraua il sentimento, e la sodisfatione di tutti coloro, che nell'Impero haueano adherito al loro partito. Che nel Trattato di confederatione si leggeua vn'articolo espresso, che formalmente ve gli obligaua.

Concerto per la propositione e ragioni.

Alla petitione del suddetto ristabilimento generale desiderarono li Suedesi d'accoppiare due articoli, l'vno per la sodisfatione particolare delle Corone, l'altro per l'osseruanza puntuale delle conditioni della pace, affinche trattandoli congiuntamente potessero poscia rilasciarsi sopra il punto dell'Amnistia, e ristabilimento generale à misura, che ne gli altri oue le Corone più premeuano, e riteneuano vn'interesse più sensibile, e Reale vi trouassero il loro conto. Queste due conditioni suffragassero dunque a' Collegati per auuantaggiarsi nelle proprie sodisfationi; rimediando particolarmente à gli pregiuditij, che soutastassero da tale propositione generale fuorche all'inconueniente di disgustare l'Elettore di Bauiera. Mà oltre, che l'esperienza hauea dimostrato fino allora, che questo Principe come ben'auuisato, e prouido volendo tirare l'acqua a' suoi mulini, e conseguire in qualunque maniera i suoi fini non si disponeua mai da douero à compiacere la Francia se non quando si vedeua angustiato dall'armi, ò dal negotio; si hauesse soggetto di meglio ripromettersi di lui con attaccarlo viuamente, che di temere vna risolutione disperata nel petto d'vn Principe dell'età, e prudenza sua. Potessero pure repente imaginarsi li Suedesi, che la difficultà, che facessero li Francesi d'auanzare questa dimanda generale originasse dal solo rispetto di

non dispiacere al Duca di Bauiera, ch'era lo scopo del lor'odio, e quello, che in tutta l'Alemagna mirauano con affetti di maggiore gelosia, & auuersione; corroborandosi in essi gli primi sospetti, che seco coltiuasse la Francia qualche segreta vnione in detrimento de' loro affari: onde il rifiuto pertinace di propositione sì applausibile valesse in fine di ripruoua alle disseminationi, che in ogni lato farebbero correre gli Spagnuoli. E se bene con destrissima circonspettione si hauesse à maneggiare lo spirito del Duca di Bauiera per gli vantaggi ben grandi, che la Francia ne ritrarebbe tanto nella continuatione della guerra, che nel maneggio della pace; questa consideratione tuttauia non fusse per persuadere li Suedesi con la stessa energia, che li Francesi: anzi per produrre vn'effetto tutto contrario alla loro intentione, & interessi. Poiche essendo stato il Duca di Bauiera sempre mai il principale oggetto della loro gelosia, & animosità: potessero facilmente i Suedesi essere indotti da naturale diffidenza à credere, che la Francia coltiuasse in loro pregiuditio qualche segreto impegno con esso lui; confermandosi in questa erronea opinione se vedessero, che per paura di dispiacerli rifiutassero li Francesi di esibire vna propositione, ch'era stata lo scopo de' comuni disegni in Alemagna; tanto più che gli Spagnuoli non cessauano di mettere in opera tutte l'industrie per tenere adombrati gli animi de Suedesi con questa supposta intelligenza occulta della Francia con Bauiera; cognoscendo, che questo era il loro debole, e forse il più specioso pretesto di cui s'erano seruiti per inescarli alla negotiatione separata, che faceano maneggiare per il Dottore Cranio. Che non tornasse veramente in acconcio di sprezzare il Duca di Bauiera, anzi riuscisse profitteuole molto di dolcemente maneggiarlo per ritrarne de' vantaggi fauoreuoli per la Francia; credendo nondimeno, che in vna congiuntura, oue bisognaua risoluersi ò d'offendere lui, ò di disgu-

Consideratione de' Francesi sopra l'Elettore di Bauiera.

ſtare li Suedeſi, ſi doueſſe pendere più toſto à conſeruare gli amici vecchi, e ſicuri, i cui intereſſi erano congiunti, e comuni con quelli della Francia; che d'acquiſtare vn'amico nuouo, la cui affettione non poteſſe eſſere giamai, che ſoſpetta, ò dubbioſa, mentre la ſua naſcita, il ſito del ſuo Stato, le ſue allianze, e tutti i ſuoi intereſſi ſtauano tenacemente legati à quelli de' nimici della Francia: e che cadeua malageuole molto di potere prometterſi vn'amicitia coſtante, e ſincera da vn Principe ſauio, & accorto, il quale credendoſi sù' limitari del ſepolcro, e veggendo gli propri figliuoli in tenera età: conoſceua, che ineuitabilmente doueano dopo la ſua morte cadere nelle mani, e ſotto la tutela dell'Imperadore loro nemico, contro cui per conſeguenza non v'era alcun' apparenza, che'l Duca ſi dichiaraſſe mai per fauorare gl'intereſſi della Francia. L'eſpediente dunque più ſicuro per ridurre queſto Principe alla ragione, fuſſe di viuamente ſtrignerlo coll'armi, e col negotio; eſſendo egli troppo prudente, e troppo vecchio, per precipitarſi à conſigli diſperati, che lo poteſſero abiſſare nell'vltima ſua rouina; anzi ſe l'vtile, & il bene de' ſuoi affari l'induceſſero mai ad abbandonare la Caſa d'Auſtria per vnirſi alla Francia, coſpiraſſero l'apparenze tutte in accreditare il concetto, che la qualità di Principe dell'Impero, e di cognato dell'Imperadore non gli conſentendo di cambiare ſpontaneamente partito l'inchinaſſe à non trouar male, che ſe gli ſomminiſtraſſe vn' honeſto preteſto; e che ſe gli apriſſe l'adito di far' vedere à tutto il Mondo, che dalla ſola neceſſità di declinare l'eccidio delle ſue fortune fuſſe ſtato sforzato ad imprendere ſimile riſolutione. Che'l partito di Francia pareſſe tanto ben formato in quella guerra, che non s'haueſſe altro biſogno ſin tanto durerebbe, che di continouare à giuocare, come fino allora s'era fatto, con mantenere le coſe nella pendenza preſente. Che ſarebbe forſe riuſcito più pericoloſo partito qualſiuoglia mutatione, che

si fusse apportata nell'ordine de gli affari sì felicemente condotti pe'l corso di dieci anni; hauendosi soggetto di maggiormente temere il souerchio indebolimento da vna banda, che di potere viè più afforzarsi dall'altra; il che facesse credere, che quei vincoli soli ne' quali si potesse strignere la Francia col Duca di Bauiera di consentimento, e concerto co' Suedesi fussero per riuscire tenaci, & vtilissimi; la doue volendo guadagnarlo in particolare, e separatamente dalla Suetia, maggiore fusse la perdita, che'l profitto se per auuentura ne restasse adombrata quella Corona, la quale mossa da tal'esempio potea preuenire in fine la Francia, e trattare senza d'essa le proprie facende, sicura d'incontrare ogni sorte di facilità, e di scusare appresso il Mondo la sua infedeltà col specioso pretesto dell'occasione, che le hauea data la Francia. Nè con ragione fusse il Duca di Bauiera per offendersi, che la prima dimanda de' Francesi si estendesse ad vna tale generalità, ancorche l'effetto d'essa riuerberasse in qualche maniera contra i suoi interessi; mentre à ciò si trouauano impegnati in virtù del Trattato di Lega trà essi, e la Corona di Suetia con tanti discorsi, e manifesti publicati dopo la nascita di quella guerra. Di troppo intendimento trouarsi dotato il Duca per non conoscere, che da' Francesi si porgesse la suddetta instanza à solo disegno d'accomplire alla parola ingaggiata a' loro Collegati, e tirarli con honore dall'impegno in cui stauano. E quando bene si giudicasse, che all'animo suo cader douesse molto sensitiua: si potesse addolcirla con la speranza, che segretamente se gli darebbe nel medesimo tempo di maneggiare i suoi interessi durante la negotiatione à misura, che si mostrerebbe fauoreuole à gl'interessi della Francia. Che tornasse ancora più in acconcio il dare di piglio à tale precautione, che d'obligare li Suedesi nell' esordio del Trattato, col rifiuto d'vna propositione sì giusta, & appassionatamente sospirata da loro, à ricercare troppo diligentemente

le ragioni per le quali la Francia negasse di chiedere vnitamente con la Suetia vna cosa, per cui haueano congiuntamente impugnate l'armi. Se si potesse tuttauia per qualche interuallo sospendere di far penetrare à notitia del Duca questa intentione, e di somministrarli i mezzi con che rouinare il credito, che la Francia s'era acquistato trà gli Principi, e Stati d'Impero: si riconoscesse ancora per consiglio più sicuro; tanto manca, che s'hauesse à credere, che in facendo la suddetta dimanda generale potesse il Duca perdere interamente le buone dispositioni fate da lui trasparire per la Francia, e delle quali non s'era mai ben'esplicato se non nel dechino de' suoi affari, e frà le prosperità di quelli delle Corone Collegate in Alemagna. Che verisimilmente sperare si douesse, che quanto più egli si vedrebbe pressato dall'armi, e dalla negotiatione vie più fusse per dare migliori effetti, e ripruoue del suo animo reconciliato; & à mira di non guastare le cose sue rendersi fauoreuole nelle sodisfationi particolari delle due Corone, acquistandosi la beniuolenza de' vittoriosi, e procurando per tal via di mettere à coperto le proprie fortune: il che fusse per ageuolare i modi a' Francesi di far comprendere alla Suetia, che questo Principe le potesse essere vtile al pari della Francia, onde preualendo in lei il desiderio di stabilire i suoi affari in Alemagna, restasse da ciò eccitata ad inamicarsi con Bauiera, & à procurarli insieme con la Francia i suoi vantaggi. Nè le loro speranze fussero senza fondamento, poiche il Barone Oxestern concertando con essi l'ordine da tenersi vnitamente nella seconda propositione: era rimasto d'accordo, che componendola di diuersi articoli, con inserirui quelli non meno ne' quali le due Corone haueano particolare interesse, che gli altri concernenti l'Alemagna in generale; potessero nella trattatione rilasciarsi sopra gli vni à misura, che incontrerebbero la loro particolare sodisfatione sopra gli altri, affine di riprendere con

vna delle mani ciò, che hauessero dato con l'altra.

Volata la fama in Munster, che già fussero in camino à quella parte li Deputati de gli Elettori di Bauiera, e Brandemburg, e de gli altri Principi, e Stati dell'Impero; e che da alcuni Circoli ancora fussero decretate speciali missioni di maniera, che Cesare mal suo grado sarebbe costretto d'assentire al rauno de gli Ordini d'Impero ne' luoghi stessi del Congresso generale; stimarono li Plenipotentiari Francesi opportuno consiglio il rinforzare tanto più i loro inuiti, ed'aggiugnere alle loro mosse stimoli pungentissimi quanto che li Cesarei, e Spagnuoli in contrario s'affaticauano; onde alla Dieta di Francfort, & a' Principi, e Stati d'Alemagna indirizzarono la seguente lettera circolare in termini più aggiustati, e modesti, & a' quali non desiderauano altra risposta, che d'vna celere presenza.

SERENISSIMO PRINCIPE. *Ancorche appenna si troui chi non sappia, che cosa si tratti quà, nè appresso noi vi sia dubbio, che a' Principi di Germania non sia stato riferito tutto quello, che spetta principalmente alla medesima Germania; hà voluto nondimeno il Re Christianissimo, che gli stessi interessi sieno da noi notificati à V. Altezza con qual animo cioè, e con qual costanza sua Real Maestà sia disposta verso gli Ordini dell'Impero. Frà le prime consulte della pace habbiamo premieramente trattato, che fossero quelli richiamati quà per comune consiglio d'ambe le parti. Che riusciranno finalmente questi Congressi molto degni della espettatione di tutto il Mondo; e colla numerosa frequenza del Senato acquistaranno molto di credito, d'autorità, e di sicurezza à quelle deliberationi, che possono rendere tranquilla, e conseruare questa Prouincia. Per tanto habbiamo ordine d'inuitare di nuouo ciascheduno, acciò non s'amministri giustitia in quella causa, nella quale trasandato il beneplacito, & il voto de' Primati d'Alemagna, stà collocata la salute della Republica di Germania. Se questa maniera di troncare la lite sia honoreuole; e conuenien-*

te a'

te à' vostri interessi, & alle vostre leggi, tocca à voi di pensarci. Lo pensino certo quei Serenissimi Elettori, & altri Personaggi, che per hauere già essi mandati i loro interpreti, si tengono in tanta stima, che vogliono loro soli hauere rappacificato il Mondo stesso, e saluata la loro patria. Che V. Altezza più, e più volte inuitata à participare d'vna tanta lode, non per anche si troui quì presente per mezzo de' suoi Nuncij pensiamo, che perciò forse tanto tempo si è fermata sin tanto, che qualche Principe dell'Impero andasse auanti. Hora quando non ad vno, mà con più esempi, e con gli pregiudicij non si conceda di fermarsi, confidiamo non vi restare altro, perche habbia à tenere di vantaggio sospese le maniere di seruirsi, e delle sue ragioni, e del tempo, e de' nostri vfici. L'occasione imminente fa grande incitamento; e finalmente poi frà poco conuerrà d'abbracciarsi. E non s'inuitano già l'Altezze VV. à' Trattati futuri, mà à quello, che già è presentaneo; che già è cominciato; e che per nessuno rispetto dourà poscia intromettersi, comunque si trouino assenti alcuni. L'istessa speranza della vicina pace, e l'amore della patria v'inuita; e certo alle vostre occorrenze stà dispostissima l'autorità di S. Maestà Christianissima, la quale congiuntamente co' nostri ossequij esibiamo à V. Altezza. Di Munster li 20. Gennaio 1645.

Prontissimi a' seruigi,

Di V. Altezza,

AVÒ. SERVIEN.

Ascriueuasi da gli auuersari procliui a' sospetti la sollecita diligenza de' Francesi in tirare gli Principi, e Stati d'Impero al Congresso di Munster à finissimo artificio per cercare allungamenti à gli Trattati; mentre quanto più grande fusse la folla de' medesimi, tanto più tempo spendere si doueua nell'esame delle loro Plenipotenze, & instruttioni oltre quello, che bisognaua consumare nel viaggio, nella cui pendenza veniuano le due Corone à giustificare il proprio otio, e silentio. Frà 'l numeroso

Come interpretato da' Cesarei.

stuolo ancora di tanti interuenienti non erano per mancare cause, e pretesti per protrahere il corso delle trattationi; e quelli, che si trouassero presenti, quanto più trà loro discordi tanto più alieni da Cesare. E da tal rauno non picciolo affronto, e pregiuditio releuasse l'autorità Imperiale quasi che per se stessa mutila, & imperfetta hauesse à mendicare la sua interezza, e perfettione dall'accesso de gli Ordini d'Impero, e per le cose, che fosse posta in bisogno di trattare, il preuio assenso de' medesimi. Che col polso de' Protestanti mirassero le Corone al proprio ingrandimento. Per questi, & altri particolari fini, e non per gli soli tanto magnificati della sicurezza de' Trattati ricercare le Corone confederate la presenza a' Congressi de gli Stati d'Impero. In Francfort quei Deputati maneggiauano segrete, e priuate pratiche per concertare vna sospensione d'armi, & vna nuoua Amnistia in Impero. Al tenore di tale proietto riputato per le conseguenze di molto peso, assai apprese Cesare; spedendo ordini precisi à quei Commessari suoi di contrapporsi con tutto il potere acciò cadesse estinto lo progresso di sì dannoso pensiero; per diuertire gli effetti di cui, & altre pregiuditiali deliberationi teneua ferma S. Maestà quella di conuocare vna Dieta in Ratisbona quando che i successi dell'arme, e l'acconsentimento de' Principi dell'Impero le permettessero l'esecutione. Mà la Giunta di Francfort non lasciando luogo à quei disegni, che non poteano maturarsi, che frà lunghi interualli: staua frà gli procinti di portarsi à Munster. Non rallentò le diligēze sue l'Imperadore per diuertirne l'effetto, il quale riceueua le misure più certe da' successi dell'armi, e dall'intentioni dell'Elettore di Bauiera Principe il più accreditato di quella Dieta; mà vedendole cadere vote d'effetto, mandò poscia permissione à quei Deputati di trasferisi à Munster à misura dell'instanze di Francia.

Proietti e risolutioni della Dieta di Fráfort.

Se al prementouato terzo inuito delle Corone non prendeuano vna risolutione più effettiua, che a' due pre-

Disegni de' Francesi intorno all'effetto del terzo inuito.

cedenti inuiti gli Stati d'Impero: non parendo diceuole, che'l Congresso per la pace generale douesse essere più à lungo ritardato dall'incerto aspettamento di pochi; diuisauano li Plenipotentiari Francesi di discendere in fine à qualche risolutione, ò non venendo, ò troppo tardando, ò non comparendo, che vna parte di essi. Che non s'hauesse à temere il primo caso, poiche li Deputati de' Duchi di Luneburg, Michelburg, e Magdeburg con quelli delle città di Lubecca, Amburg, e Breme muniti della Plenipotenza delle città Ansiatiche fussero di già arriuati ad Osnabrug; quelli della Pomerania fussero già vicini; quelli del Circolo di Francfort hauessero di già chiesto il passaporto; il Vescouo d'Osnabrug rappresentante vna parte del Collegio Elettorale si trouasse presente; e guari tardare non potesse quello dell'Elettore di Brandemburg, che sosteneua la rappresentatione dell'altra parte del Collegio Elettorale; onde il solo dubbio si ristringesse al rimanente, che non fosse per mettersi così tosto in camino: gli Alemani essendo per natura lenti, e tardi in tutte le loro attioni; ò che non comparisse in quel numero grande, che hauerebbono desiderato per rendere l'Assemblea compiuta. Che in questo caso scandagliata in vari tempi la mente de' Suedesi per concertare con essi loro la risolutione, che s'hauesse à prendere; la ritrouassero la prima volta molto repugnante, mentre alla richiesta fattane rispondesse il Barone Oxestern agramente, ch'essendosi trà loro presa deliberatione d'attendere la venuta de' Principi, ò la loro risposta, bisognasse non recedere da' primi stabili proponimenti; & astenersi dal discendere à nouelle dimande, e dall'esame anticipato di conditioni, che per auuentura non erano per ridursi mai in atto. Rimostrarono loro li Francesi l'vrgenza in cui erano posti di compiacere a' Mediatori, i quali con bollenti vfici stretti dalle parti auuerse, e forse di souerchio commossi dalle loro doglienze, batteuano le loro orecchie con in-

Congresso trà' Francesi e Suedesi sopra la venuta de' Principi d'Alemagna.

cessanti rimprouerì, che questa tardanza de' Principi seruisse solamente per morpellare l'otio del Congresso mal' interpretato da tutto il Mondo, & imputato a segreta auuersione à gli accordi. Che bisognasse considerare, che l'vno de' Ministri mezzani rappresentaua il sourano Pontefice, à cui tutti li Re, Principi, e Stati Cattolici deferiuano vna somma veneratione; e l'altro sostenesse le parti d'vna poderosa Republica confederata con la Francia, e considerabilissima in Europa. Che per queste, & altre ragioni si credessero in obligo li Francesi di ben giustificare appresso i Mediatori, e col mezzo di essi, al restante del Mondo la serie delle loro attioni; e che per lo meno non potessero rifiutare di far loro qualche risposta quando gl' interpellauano sino à qual tempo li Plenipotentiari delle due Corone confederate volessero attendere la venuta de' suddetti Principi, e sino à qual numero ne desiderassero la presenza per rendere l'Assemblea compiuta. Che'l silentio à tale interrogatione comentauasi da' Mediatori à segreto disegno di trattenersi sopra termini indeffiniti per riprofondere la negotiatione in vna lunghezza senza limiti. Da sì vibranti ragioni captiuato l'intendimento del Barone Oxestern discese nel parere de' Francesi, che bisognasse necessariamente aspettare per qualche breue interuallo ancora la venuta de' Principi d'Impero; altrimenti si mostrerebbe di prendersi giuoco di loro se non si attendessero i raguagli almeno delle loro mosse dopo hauerli frescamente inuitati al Congresso: massime che non poteuano riputarsi rei di tardanza dopo la notitia trasmessa a' medesimi dell'vltima conuentione stabilita con le parti contrarie, le quali per l'innanzi si fossero ingegnate di dar loro ad intendere, che non si farebbe cosa alcuna in quei Congressi; impedendo per tal via la loro mossa. Che se dopo la dilatione, che sarebbe loro necessaria per riceuere le lettere, e dare le risposte non abbracciassero vna buona risolutione, e non la facessero

Concerto preso trà loro.

trapelare à loro notitia; non più oltre protraheriano l'intauolatura de gli affari col solo parere di coloro, che di già si trouassero presenti a' Congressi.

A gli animi de' Plenipotentiari Francesi riusciua molesto molto, ed' infinito trauaglio il douere veleggiare in vn'Oceano sì tempestoso trà due scogli, cioè, trà la lentezza de' loro Confederati in Alemagna, e de gli Olandesi pigri oltre modo al moto; e trà la saldezza de' Suedesi i quali malageuolmente recedeuano dalle loro massime, e senza il cui consenso nondimeno non poteano in virtù delle commessioni Reali auanzare alcun passo: accoppiandosi à ciò l'artificio, e l'impatientia delle loro parti, le quali visibilmente testimoniauano, che'l male le angustiasse; e l'indefesse instanze altresì de' Mediatori, i quali annoiati d'vn'otio sì lungo, & infruttuoso gli tormentauano di continuo addirizzandosi ad essi come ad autori delle dilationi, e ritardamenti senza volere ascoltare argomenti in contrario, e che'l tutto procedesse da gli auuersari à causa della segreta remora, & ostacoli frapposti da essi alla mossa de' Principi, e Stati d'Impero: senza la cui assistenza a' Congressi ben sapeuano, che nulla di valido stabilire si potesse.

4. Gennaio 1645. Congresso tra' Francesi & i Mediatori.

Con i Mediatori vna ben lunga conferenza hebbero i Francesi in occasione d'esibire loro la nuoua Plenipotenza, ed' auuertirli in vno stesso tempo della prementouata risolutione presa col Barone Oxestern, auuisandosi, che fosse per riuscire à gli animi loro d'intera sodisfatione; mà riconobbero ben tosto, ch'erano più commossi da' lamenti de gli Austriaci, che disposti à lasciarsi persuadere dalle loro ragioni, poiche se bene gli assicurassero, che di breue fossero per progredire nella negotiatione, non attendendo più, che le risposte alle proprie lettere d'inuito: palesarono essi sentimenti di miscredenza à tali asseueranze, e mostrarono di prestare orecchie a' suddetti discorsi, e promesse come ad vna ben'inuentata, & ordita fauola. L'Ambasciadore

Contareno in particolare diuerſe volte alla predetta conferenza proruppe in eſpreſſioni bollenti, & agre dicendo; d'eſſere horamai ſicuro, che perſona non compariirebbe a'Congreſſi; che'l Circolo di Franconia non più deputerebbe all'aſſemblea di Veſtfalia; la diſcordia de gli pretendenti à tale Deputatione hauendone interrotto l'effetto. Che l'Elettore di Bauiera già impegnato con ſue lettere alla miſſione non vi penſaſſe più; mulinando hora altre cabale per trattare i ſuoi intereſſi: giache non ignorauanſi punto i ſuoi maneggi à parte de' quali fuſſe per vdirſi ben toſto lo ſcoppio. Che la Francia tardi ſi ripentirebbe d'hauere laſciata corrompere vna sì propitia congiuntura per vſcire col filo dell' honore dal laberinto di tanti imbarazzi; douendoſi ſtare ſempre mai in dubbio dell'intercadenze della fortuna per le quali reſtaua ſouente diſtrutto lo ſtato florido de'vincitori à cauſa di volere troppo intraprendere. Che ſi doueano contentare de'Confederati, che poſſedeuano, maſſime non eſſendo queſti in picciolo numero, e di procurare loro ogni vantaggio con quello della Francia nel Trattato di pace ſenza ruminare diſegni impoſſibili nell'eſecutione, & atti à far perdere alla Corona i vecchi amici nel mentre, che andauano à caccia di nuoui.

Soſpetto de' Mediatori per le trattationi in Parigi del Confeſſore di Bauiera.

Riſpoſero li Plenipotentiari Franceſi con termini molto diſcreti, e corteſi à mira di conſeruarſi la loro beniuolenza; ch'eſſi non haueano chieſto niente di nuouo, e diſſonante dalle Conſtitutioni dell'Impero, mentre Ceſare ſteſſo, che n'era il capo non oſaua ſoſtenere, ch'egli ſolo poteſſe deciderne gl'intereſſi; e che chiaramente appariua, che vero oggetto delle parti auuerſe fuſſe non tanto d'auanzare la negotiatione, che d'indurre eſſi Mediatori à premerli con le proprie bollenti inſtanze fuor di ſtagione per fraporre continoui tralei al viaggio di coloro la cui preſenza venina comunemente riputata cotanto neceſſaria. Ripigliò il filo del diſcorſo con termini più aſpri il Contareno; che ne ſarebbono

ben tosto dell'altre le quali apporteriano più moleste gelosie; sottointendendo egli la negotiatione, che supponeua segretamente introdotta col Duca di Bauiera. Aggiunse, ch'egli era di genio libero, e nato in vna Republica libera, che l'affrancaua da qualunque apprensione, e l'assicuraua di potere pronunciare voci libere, mentre spogliato d'ogn'affetto, & interesse altro non s'era proposto auanti gli occhi, che'l ben publico, & il riposo della Christianità. Che à gli Spagnuoli non fosse occulto alcuno de' maneggi orditi in Parigi. E qui fece punto fermo senza voler discendere ad altri particolari benche caldamente pregato; aggiungendo solamente, che l'Ambasciadore d'Olanda in Corte Christianissima hauesse espresso à quello di Venetia, che i suoi superiori non sollecitauano la mossa de'loro Deputati verso Munster, riconoscendo molto bene, che la Francia non adheriua a'pensieri della concordia. Faticarono li Francesi in viue rimostranze col racconto etiandio di tutte le diligenze fate da essi nella pendenza del proprio soggiorno in Vestfalia, per ismantellare da' petti loro vna sì pregiuditiale impressione; mà furono fatiche gettate al vento poiche replicarono ambidue, che tutto il Mondo hauea per innanzi conceputa vna sì buona opinione dell'inclinationi sincere de' Francesi à gli accordi, che bisognaua hora ben sudare per non lasciargliela interamente perdere. Risonauano allora da ogni lato le voci de'segreti Trattati, che stauano pendenti trà la Francia, & il Duca di Bauiera; prendendone vna ben calda allarme li Cesarei, e Spagnuoli: e per romperne il corso dandola ancora più furiosa a' Mediatori.

Concertarono poscia insieme li Plenipotentiari delle due Corone Confederate, che la seconda propositione da esibirsi col mezzo de' Mediatori alle parti, contenesse frà gli altri punti; che la guerra, & hostilità cessassero dall'vna, e l'altra parte. Che la pace, e l'antica ami-

Propositione concertata trà Francesi e Suedesi.

citia ſarebbono riſtabilite. Che'l commercio ſaria libe-
ro come auanti la guerra. Che tutti gli prigionieri ſi re-
ſtituiriano alla primiera libertà ſenza pagare riſcatto.
Che tutte le coſe generalmente ſarebbono rimeſſe in
Alemagna come nel 1618. L'Amniſtia generale con-
ceſſa ſenz'alcuna riſerua ò reſtrittione. Che ſarebbe ba-
ſtantemente proueduto alla ſigurtà della pace di manie-
ra che non poteſſe eſſere in auuenire violata. Che ſi ſo-
disfarebbono le due Corone Confederate per le ſpeſe
della guerra. Mà conuennero trà loro li Plenipoten-
tiari di Francia, e Suetia, che prima d'eſibirſi la nuoua
propoſitione ſi procraſtinaſſe tanto ancora, che chiara-
mente traſparire poteſſe l'intentione de' Principi d'Ale-
magna ſe di comparire ò inuiare a' Congreſſi, ò pure di
ſtarſene immobili nelle loro caſe. Anſiatamente deſi-
derauaſi da' Franceſi la preſenza a' Congreſſi de gli Stati
d'Impero; nè traſandauano diligenza ò induſtria per
affrettare le tarde lor' moſſe. Poiche portando l'inſtrut-
tione Reale di chiedere prima d'ogn'altra coſa la pre-
cautione, e ſigurtà del Trattato, e che'l più ſpedito
mezzo per peruenirui conſiſteſſe in vna Lega de' Prin-
cipi d'Alemagna: riputauano diceuole, che gli Stati
d'Impero compariſſero al Congreſſo auanti di concer-
tare, e proporre coſa alcuna maſſime per le parole nelle
quali era prorotto il Plenipotentiario di Suetia Saluio,
che niente ſi poteſſe intauolare in propoſito della pace
ſenza l'aſſiſtenza de' ſuddetti Stati: benche con concet-
to, che queſta non foſſe tanto eſſentiale, che per l'ab-
ſenza d'alcuni pochi haueſſe à pendere ſoſpeſo l'affare
principale. Che la comparſa de gli Stati fuſſe per reca-
re vna ſenſibiliſſima mortificatione à Ceſare, il quale
deſtinaua tutte le ſue applicationi per interromperle, e
diuertire che non fuſſero rappellati mal ſuo grado à
parte d'vn'affare, ch'egli pretendeua riſerbato à ſe ſteſſo
come loro aſſoluto ſourano. Che venendo al Congreſ-
ſo ſi poteſſe altresì inſinuare all'orecchio de' medeſimi

Ragioni dell' inuito fatto a' Principi da' Franceſi.

la

la cõuenienza di vnirsi alla Francia per assicurare à perpetuità il proprio riposo, e libertà; mentre quanto più remote da' confini dell'Alemagna si fossero trouate l'arme Francesi, tanto più ageuole sarebbe caduto alla casa d'Austria di circonuenirli, & illaquearli con varie insidiose pratiche: operando con effetto maggiore la sua autorità sopra i più timidi, i più esposti, & i più deboli. Per preuenire conseguenze sì perniciose nel seno delle proprie cause haueßero giudicato opportuno d'inuitarli al Congresso, e di disarmarli di tutte le giuste occasioni di lamentarsi della Francia: mentre essendo stati tante volte inuitati, per così dire al Festino, si fossero li conuitatori posti à tauola senza attenderli. Haurebbono in oltre mancato in qualche maniera al rispetto douuto alla lettera dirizzata dal Re a' medesimi Principi; imprimendo ne' petti loro qualche sospetto, che la Francia fosse per abbandonarli giache rallentaua le sue instanze, & inuiti per la loro comparsa a' Congressi. L'Imperadore stesso hauesse col Trattato preliminare riconosciuto in qualche maniera di non potere trattar solo con le Corone la pace; hauendo dispensato i suoi passaporti à tutti gli Stati d'Impero, che bramassero d'assistere all'Assemblea ancorche non se ne trouasse alcuno, che non fosse vnito ne' vincoli di Confederatione ò con la Francia, ò con la Suetia, ò con la casa d'Austria; in seguela di che i suoi Commessari si fussero dichiarati per bocca de' Mediatori, che quando il loro Padrone non ritenesse l'autorità necessaria per decidere solo gli affari d'Impero come Imperadore: la possedesse egli in virtù della procura impartitagli nella Dieta di Ratisbona da gli Stati d'Impero! argomento, e confessione ben' ingenua di riconoscere, che a' medesimi Stati appartenesse il diritto di decidere le controuersie attenenti al corpo di tutta l'Alemagna. Che in facenda di tanta rileuanza non potessero non caminare vniti co' Suedesi, i quali mostrauano di farne molto capitale; e

con abbandonarne di leggieri la pretensione fussero per adombrarsi dell'intentioni segrete della Francia.

Sensi circa la dimanda per la libertà di Treueri.

Applausibili supponeuano i Francesi fussero altresì per riuscire à gli Alemani i motiui delle loro petitioni dedotti dalla sicurezza del Trattato, e dureuolezza della pace, e non punto meno dall'honore del Re, con li quali s'ingegnauano di dimostrare per necessario il preuio rauno de gli Stati, e la libertà dell'Elettore di Treueri à segno, che i Mediatori senza l'intero sconuolgimento di quei maneggi non potessero dichiararsi contrarij. Riputauano tuttauia, che non disdicesse punto di rallentare le prime instanze, mentre vsitatissimo stile di tutte le sorti di Trattati era, che le prime dimande risonando d'vn tuono molto alto: à poco à poco senza scrupolo alcuno si abbassassero, & ammettessero varie modificationi le quali suffragauano alla conclusione dell'affare senza punto interessare la riputatione in riguardo del ritrattamento fatto con ragione, & à proposito. Pareua perciò a' Francesi nella saldezza insuperabili di Cesare, che bastasse per saluezza del loro honore, e per vscire d'impegno d'ottenere qualche cosa per Treueri, come in effetto li Mediatori non si mostrauano alieni dall'instanze perche l'Elettore si depositasse in luogo terzo, & in qualche città franca donde egli potesse significare al Congresso francamente gli propri sentimenti. Poiche quanto alla restitutione de' suoi Stati restaua questa subordinata à quella dell'intera sua liberta chiesta nel fine del medesimo articolo delle loro propositioni; dichiarandosi pure a' Mediatori di riserbarla alla conclusione del Trattato.

Presuposto de gli Spagnuoli come riceuuto.

Presuponeuano gli Spagnuoli, che all' Imperadore fosse permesso di consentimento della Francia lo stabilimento della pace con gli Principi, e Stati dell'Impero: e che la Corona di Spagna potesse altresì col medesimo beneplacito strignere gli accordi con gli Olandesi, & il Duca di Sauoia. Mà ciò restaua agramente con-

tradetto da' Francesi con affermare ch' espressamente si cautelasse ben sì in altri tempi che à gli Spagnuoli si consentirebbe di trattare con gli adherenti, e Confederati della Maestà Christianissima; nondimeno fosse stato altresì dichiarato, che ciò seguire douesse nella medesima pace con tutti, e nell'istesso luogo; e che la pace della quale allora s'era parlato fosse la generale; & il luogo non altro, che la città di Munster. Che tanto manca, che potessero interpretare questo articolo in loro vantaggio; ch'anzi era stato lungamente contestato da gli Austriaci, & vinto in fine da' Francesi à forza delle loro viuissime instanze, e ragioni.

Riceuuto in appresso ordine dalla Corte li Plenipotentiari Francesi di mettere su'l tappeto le materie successiuamente l'vna dopo l'altra; si ancorarono alla prima risolutione di volgere i loro maneggi intorno à due articoli come intorno à due perni: l'vno concernente alla sigurtà del Trattato, l'altro all'Elettore di Treueri con disegno di discendere à gli altri articoli quando i due primi restassero terminati.

Ragioni ne' Suedesi per attendere gli Stati d'Impero.

Impenetrabili li Suedesi nel segreto de'loro più veri disegni intorno alle conditioni essentiali della pace, le velauano con accurato studio a'Francesi per assaggiare prima le dispositioni de gli Alemani, e conferire con essi loro; onde premeuano con sì bollenti instanze nella loro venuta al Congresso, auuisandosi, che non si potesse ottenere vn Trattato vantaggioso senza il loro interuento non ostante qualsiuoglia più larga conditione, che in loro absenza conseguire si potesse per la sodisfatione delle due Corone Confederate; che à tal conto francamente dichiararono a' Francesi di non potere dal canto loro entrare in negotiatione, nè consentire a' suoi Alliati d'inoltrare in ciò vn solo passo se non dopo hauere per qualche interuallo ancora attesa la comparsa de gli Ordini d'Impero, e ciò per quattro ragioni. La prima perche parte de' suddetti Stati hauesse

di già con proprie lettere significata la pronta loro missione al Congresso; e che li Deputati de' rimanenti, e trà questi li Cattolici si trouassero già per camino. Che li Deputati di Michelburg, Luneburg, Magdeburg, Hassia, e città Anseatiche esistenti in Osnabrug cospirauano ne'medesimi sentimenti: allegando, che non si rinuenisse argomento più efficace per tirare in Vestfalia i detti Principi, che quello di mostrare loro, che il Trattato di pace venisse ritardato dalla lentezza della loro mossa, alla quale restaua subordinato. Che cadesse profitteuole molto alle due Corone Confederate d'attendere la presenza de' Principi, e Stati d'Impero à mira di concertare con essi loro tutto ciò, che bisognasse inserire nella propositione, & insinuare loro destramente le conuenienze per fiancheggiare le sodisfationi particolari delle prementouate Corone. Che altrimenti in vece di ritrarre da essi alcuno soccorso, & assistenza: si corresse risico ben grande d'irritarseli contra in quello principalmente, che concerneua il dismembramento dell'Impero, cosa tanto odiosa à gli Alemani non ostante qualsiuoglia vantaggio, che da esso se ne potessero promettere: onde ciò essendo materia molto dilicata à trattare paresse necessario, che la proposta si facesse con participatione, & aggradimento de gli Alemani. Si trouauano perciò ben' intrigati li Plenipotentiari Francesi, mentre dalla Corte veniuano sollecitati all'esecutione di due cose quasi trà loro contrarie; di esibire, cioè, prontamente a' Mediatori la Propositione per acchetarli; e di non contrauenire à gli ordini precedenti co' quali restauano vincolati à non operare cosa alcuna senza li Suedesi, anzi con vniformi pensieri, & volontà promuouere quei maneggi al segno di far'apparire, che in varij petti habitasse se non vn'animo solo affine d'annichilare ne' nemici le speranze di potere introdurre trà loro la disvnione.

Commotione de' Suedesi.

Questa perplessità de' Plenipotentiari Francesi si vid-

de inuolta ancora trà più inestricabili ambiguità all'arriuo d'vn corriero d'Osnabrug, che gli auuertiua come trapelati à notitia de' Plenipotentiari Suedesi gli ordini nuouamente capitati dalla Corte Christinissima d'entrare senza ritardo in materia, e che à tal'effetto vno de' Plenipotentiari Francesi si disponesse di trasferirsi ad Osnabrug: gli ammoniuano d'astenersi dal predetto viaggio, e che di già si trouassero in camino il Barone di Rortè, & il Signor di Rosenham per distornarueli stante la rabbia da cui restauano colpiti li Suedesi à segno di rompere il corso della negotiatione à causa di due incidenti; l'vno del violamento della fede publica per la represaglia del cadauero del Botellio Ministro del Re di Portogallo, non ostante il Conuoglio, e le guardie di Alabardieri del Barone Oxestern, con vn passaporto sottoscritto di sua mano; l'altro pe'l rifiuto fatto da gl'Imperiali di concederli vn passaporto per gli Deputati della città di Stralsund, che comentauano per vna manifesta contrauentione a' preliminari.

Al Conte di Lamberg, & al Cranio Commessari Cesarei in Osnabrug erano state pur dianzi porte pregnanti instanze da gli Ambasciadori Suedesi per gli passaporti à fauore della città di Stralsund: dimanda questa, che parue tanto nuoua, e strana in riguardo, che la suddetta città non era immediatamente soggetta all'Impero, mà mediatamente, cioè, à causa del Ducato di Pomerania Feudo Imperiale à cui apparteneua, che bruscamente venne rigettata da' Cesarei mentre ne' Trattati preliminari delle sole città immediate, e rappresentatiue de gli Stati d'Impero sotto il cui nome sono compresse, si fosse hauuta consideratione. Tal' essere lo stile de gl'Imperadori, & à ciò conformarsi l'vso di parlare in tutto l'Impero. Che se nelle Diete d'Impero indifferentemente si consentisse alle città mediate, & immediate, Stati, e sudditi; Baroni, e Nobili; Città, e Comunità; publiche, e priuate persone, d'interuenire: non s'haues-

Passaporti chiesti per le città mediate.

ſero più ad appellare col nome di Diete, mà vna Congregatione di Tori *in vaccis populorum*; vna putrida confuſione; & vn auuiluppatiſſimo chaos. A queſta difficultà daua occaſione la voce equiuoca *di Stati*, ne' paſſaporti generali poſta ſolitariamente ſenza l'aggiunta *d'Impero*; e l'altre parole ſuſſeguenti ancora, *adhærentes per Germaniam*, le quali tanto per gli mediati, che per gl'immediati poteano gloſarſi; onde ricorrendo li Suedeſi a' loro protocolli ſi confermauano ne' primi concetti, e ſtendeuano la dimanda à Viſmar, Lipſia, Erfurt, & altre città più riguardeuoli, per le cui Comunità, ò perſone da eſſe inuiate a' Congreſſi ricercauano ſaluicondotti. I Ceſarei, & il Veſcouo d'Oſnabrug impugnarono la dimanda de' Suedeſi come repugnante al ſenſo della conuentione preliminare, & all'inſtituto inueteratiſſimo in tutti i ſecoli della Germania. Solleciti li Suedeſi, e diligenti in prouederſi d'amici, & ad intereſſare la maggior parte de gli Stati d'Impero nella perfettione de' loro diſegni, premeuano nel concorſo, & affluenza d'eſſi per empire il conuento di querele contra Ceſare, ò fuſſero quelli mediati, ò immediati; anzi tanto più caro riuſciua loro il Congreſſo, quanto più era numeroſo. E per ſomminiſtrare tutto il comodo all'aumento maggiore della folla di tanti concorrenti: perſeuerauano artatamente nella richieſta del predetto paſſaporto, protrahendo ſino à gli vltimi periodi del meſe di Febbraio la diſputa fertile per lo più di priuati, e ſterili ragionamenti, che nullamente influiuano nel progreſſo di quei maneggi per altro ſoſpeſi dall'aſpettanza delle Plenipotenze ricorrette; le quali pure alla fine comparuero con altrettanto giubilo della maggior parte del Congreſſo, quanto fù il rammarico de gli Spagnuoli; contrapponendoſi Saiauedra, e Bruno alla permutatione, che ſe ne doueа fare. Cohoneſtauano queſta loro reſiſtenza ſotto le dimande ſpecioſe, che non ſeguiſſe il cambio di eſſe fin tanto li Franceſi non haueſſero preſentata vna nouella

Ributtati da' Ceſarei.

Plenipotenze ricorrette ſi cambiano.

propoſitione! conditione queſta appoſtatamente attaccata ad vna coſa, che molto ben ſapeuano, che non verebbe accordata, mà promoſſa affine di vedere ſe poteſſero ricauare vna tacita confeſſione da' Franceſi, che haueſſero hauuto il torto nell'eſibitione della prima. Voleuano gli Spagnuoli apporre vna conditione al Trattato trè meſi dopo, ch'era ſtato pura, e ſimplicemente conchiuſo, & eſeguito dal canto loro; eſſendo ſtato concertato, che le nouelle Plenipotenze ſi conſegnerebbono nelle mani de' Mediatori dentro il vigeſimo giorno di Gennaio. Queſta obligatione come anteriore doueuaſi accomplire auanti ad ogni altra coſa, altrimenti era vn ſconuolgere ogni buon'ordine ſe ſi volea entrare in materia ſenza far prima apparire ſe ſeguiſſe con vn'autorità ſufficiente, e legitima.

Dimanda de gli Spagnuoli ributtata.

Nè da tali ſentimenti ſi diſcoſtauano quelli de' Ceſarei, e Mediatori: rimoſtrando à gli Spagnuoli, che per annichilare gli preteſti delle dilationi ſi doueſſero commutare le Plenipotenze, maſſime in riguardo della conuentione preſa di comune conſenſo, che per li 20. di Gennaio s'haueſſero à conſegnare nelle mani de' Mediatori; il che ſenza ritardo effettuare ſi doueſſe, mentre ſpirate già le vecchie, vrtare ſi poteſſe nell'inconueniente, che altri opponeſſe come dopo il ſuddetto termine non fuſſero più Plenipotentiari Regij. Depoſitate dunque le Plenipotenze Ceſaree, Franceſi, e Spagnuole nelle mani de' Mediatori, dopo hauere Saiauedra, e Bruno tardato più di 15. giorni appreſſo il termine ſtipulato à preſentare le loro chiuſe, e ſigillate come le Ceſaree; là doue le Franceſi erano aperte; rinouarono gli Spagnuoli la dimanda a' Mediatori di ſoſpenderne il cambio ſin tanto li Franceſi eſibiſſero la ſeconda propoſitione, di che non vollero gli altri incaricarſi di riceuerla ſotto tale conditione. Che ben ſì impiegherebbono l'vſo delle proprie diligenze per diſporre li Franceſi ad internarſi nella negotiatione con fare qualche nouella apertura.

Plenipotenze conſegnate a' Mediatori.

Mà i Franceſi non mancarono con vari argomenti d'eſagerare l'iniquità ſtrauagante della petitione de gli Spagnuoli, che colpiua la dignità del Re Christianiſſimo, e non punto meno la giuſtitia, e la ragione in volere vendere ciò, ch'erano obligati di dare, e mettere à prezzo vna pezza, che come fondamentale del Trattato douea conforme l'ordine precedere aſſolutamente tutti gli altri atti. Si trouaſſero dunque in obligo li Mediatori d'accomplire all'incombenza del proprio carico; di abbreuiare i periodi al negotio; e di fare apparire al Mondo, che'l biaſimo, che penſauano gli Spagnuoli di addoſſare a' Franceſi per lo ritardamento del Trattato, ricadeſſe ben più giuſtamente ſopra di loro. Da queſto andauano proſciolti gl'Imperiali, e Franceſi; poiche moſtrati da' Mediatori gl'originali delle loro Plenipotenze gli trouarono interamente conformi alla minuta.

Plenipotenza Spagnuola nuouamente difettuoſa.

In quella de gli Spagnuoli ſi rimarcarono vari difetti eſſentiali, ò ſpeciali oltre il generale d'eſſere diſconforme alla minuta concertata co' Mediatori dopo vn lungo dibattimento di punto per punto trà le parti, che la ſottoſcriſſero, e contraſegnarono nelle loro mani per cautelare la buona fede nel puntuale accomplimento delle promeſſe, conſumate hora manifeſtamente con la replica in eſſa di molte clauſule ributtate, e d'altre nuouamente inſerte. La prima falta offendeua con ſegnalato pregiuditio la dignità del Re in riguardo al titolo di Sereniſſimo dato per due volte all'Imperadore, & vna volta quello di Maeſtà; la doue laſciato tale predicato, nominauanſi il Re Christianiſſimo, e la Regina nudamente anzi in certa maniera con diſprezzo ſotto l'aggiunta di quei termini, *muy charo y amado*, la quale era altresì differente da quella, che vſauano per l'Imperadore, mentre la repetitione *di muy charo, & muy amado*, v'era tutta intiera. Faceano i Franceſi ſopra queſta varietà qualche rifleſſione: riſoluti di non ammetterne, e ſofferirne alcuna, che leuaſſe il Re Christianiſſimo dalla

Difetti rimarcati in eſſa da' Franceſi.

parità

parità coll'Imperadore eccettuatane la sola precedenza senza seco portare alcuna superiorità. E questo difetto riusciua a' Francesi tanto più ingiurioso, e dispiaceuole, quanto che queste differenze con grande animosità erano state dalle parti contestate coll'occasione della riforma delle Plenipotenze; e che gli Spagnuoli s'erano alla per fine obligati di consentire, che l'Imperadore, & il Re Christianissimo venissero trattati egualmente, come constaua dall'abbozzo della minuta concertata di comune consenso. Il secondo difetto vsciua da' limiti della cerimonia, e complimento: colpendo entro vn'altra conseguenza pregiudicialissima alla sigurtà delle cose, che s'haueano à maneggiare. Poiche nel luogo doue veniua impartita la facultà di trattare, e conchiudere la pace: il Duca di Medina las Torres, & il Conte di Pigneranda vi erano nuouamente specificati; e gli altri trè, Brun, Saiauedra, & il Vescouo di Bolduc sotto intesi nel termine collettiuo *di demas Plenipotentiarios*, che seco portaua vno equiuoco ben grande, che non poteasi dissimulare in vna parte sì essentiale; poiche facendosene la construttione non si sapeua comprendere se le seguenti parole *o per vno dellos* poste immediatamente dopo quelle *de los demas Plenipotentiarios*, riferire si douessero all'vno de' tre Deputati designati sotto vn nome comune; di maniera, che'l senso di quell'articolo fusse, che'l Vescouo di Bolduc, ò Saiauedra, ò Brun potessero vnitamente col suddetto Duca, ò Conte fare la pace. Il dirsi ancora, che le prememorate parole *o per vno dellos* si douessero intendere per tutti cinque non accchetaua li Francesi: non suscettibili in conto alcuno dell'opinione, che trà i pensieri del Re Cattolico si fusse aggirato di lasciare nelle mani del solo Saiauedra, ò di Brun tutto il potere di conchiudere vn'affare di tanta rileuanza in absenza de gli altri, come potea occorrere, giache presentemente ne mancauano trè. Che facilmente si sarebbe potuto scansare sì fastidio-

ſa ambiguità ſe la clauſula haueſſe portato, *che tutto quello, che ſarebbe fatto da' ſuddetti Plenipotentiari, ò da vno di eſsi*, &c. ouero, *che tutto quello veniſſe fatto dal Duca di Medina de las Torres, Conte di Pigneranda, Veſcouo di Bolduc, Saiauedra, B:un*, &c. *reſterebbe approuato*. Confeſſauano li Franceſi, che tal clauſula ſi ſarebbe potuta ammettere, interpretandola in miglior parte ſe haueſſere hauuto à trattare con perſone, che procedeſſero ſinceramente; e non come in tutte l'altre loro negotiationi con vno ſpirito captioſo, e fecondo di frodi. A' Mediatori fecero perciò confeſſare li Franceſi, che ſe la detta clauſula era capace d'vna buona eſplicatione, riceueſſe egualmente ancora vna contraria, e che in materie di tanto peſo, e dilicatezza conueniſſe ſchiuare le oſcurità, & equiuochi. Conſiſteua il terzo difetto nella data delle Plenipotenze, che per reciproca conuentione cadere douea ſotto il meſe di Dicembre; onde ne deriuaſſe l'inualidità, e nullità di tutto ciò, che reſtaſſe accordato in virtù delle prime Plenipotenze, per rimedio del cui diſordine s'era concertato di non recedere dalla prima data come puntualmente oſſeruauaſi nelle Plenipotenze Franceſi, & Imperiali. Che ſe in Iſpagna haueano hauuto riguardo alla nominatione de' trè nuoui Plenipotentiari, meritaſſero qualche ſcuſa, mà non già approuatione; mentre ſi potea preſummere, che'l Re Cattolico haueſſe ſin da principio digerito nella ſua mente di nominarli. E Saiauedra, e Brun erano concorſi nel medeſimo parere d'oſſeruare l'antica data, ſenza cui la loro propoſitione di pace era nulla; anzi il compromeſſo ſteſſo attenente alla riforma delle Plenipotenze, e tutto quello in fine, che ſin'allora ſi fuſſe trattato cadeua come inualido, & inſuſſiſtente. Mà perche meglio s'intendano le ſuddette obbiettioni, porremo quì ſotto gli occhi de' Lettori la copia della Plenipotenza Spagnuola.

POTERE DE' PLENIPOTENTIARI DI SPAGNA.

DON PHELIPE *par la gracia di Dios Rey de Caſtilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hieruſalem, de Portugal, de Nauarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Gallicia, de Mallorca, de Minorca, de Seuilla, de Cerdenna, de Cordoua, de Corcega, de Murcia, de Iaen, de los Algarues, de Algecira, de Gilbraltar, de las Iſlas de Canaria, de las Indias Orientales, y Occidentales, Iſlas, y tierra firme del Mar Occeano, Archiduque di Auſtria, Duque di Borgonna, y Brabante, y de Milan, Cõde de Aſprug, de Flandres, Tirol y Barcelona, Sennor de Viſcaya, y de Molina,* &c. *Hauiendo ſido ſiempre mi mayor cuydado el bien y repoſo de la Chriſtiendad, y el dar a mis Reynos y Vaſſallos las felicidades que reſultan de la paz, no ho hauido difficultades que en quanto ha permitido el decoro Real contrapeſando con el*

DON PHILIPPO per la gratia di Dio Re di Caſtiglia, di Leone, di Aragona, delle due Sicilie, di Hieruſalem, di Portogallo, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Maiorca, di Minorca, di Siuiglia, di Sardigna, di Cordoua, di Corſica, di Murcia, di Iaen, de gli Algarui, di Algezira, dell' Iſole di Canaria, delle Indie Orientali, & Occidentali, Iſole, e terra ferma del Mare Oceano, Arciduca d'Auſtria, Duca di Borgogna, e Brabante, e di Milano, Conte d'Aſprug, di Fiandra, Tirolo, & Barzellona, Signore di Biſcaia, e di Molina, *&c.* Eſſendo ſempre ſtato mio maggior penſiero il bene, e ripoſo della Chriſtianità, & il dare a' miei Regni, & Vaſſalli le felicità, che riſultano dalla pace, non ci ſono ſtate difficultà, che per quanto hà permeſſo il Real decoro contrapeſando con il

beneficio comune non ſi ſie-
no ſuperate dalla mia parte,
accioche ceſſaſſero le cala-
mità della guerra, che per
tanti anni hà perturbato, &
afflitto la Chriſtianità, e ſi ve-
niſſe effettiuamente al Trat-
tato, e concluſione d'vna pa-
ce generale onoreuole, du-
rabile, e ſicura; hauendo
conſideratione, che queſta è
il principale obligo de' Re,
& eſſendoſi nominata di co-
mune conſenſo la città di
Munſter per il Congreſſo, e
Trattato della pace, hò ſti-
mato conueniente nominar
perſone, che con tutta l'au-
torità, e Plenipotenza mia
aſſiſtino al detto Congreſſo
con i Plenipotentiari del Se-
reniſſimo Imperadore Ferdi-
nando terzo, mio molto ca-
ro, & amado Fratello, e Cu-
gino, e di quelli de gli altri
Principi, che quiui concor-
reſſero; per tanto riflettendo
alle molte, e grandi caparre
di qualità, prudenza, eſpe-
rienza, intelligenza, zelo del
mio ſeruitio, e del bene, e ri-
poſo comune della Chriſtia-
nità, che concorrono in Don
Ramiro Nunnes di Guſman
Duca di Medina de las Tor-
res, e di Sabbionetta, Princi-

*beneficio comun no ſe ayan
veciendo de mi parte paraque
ceſſen las calamitades de
la guerra que por tantos an-
nos ha perturbado, y afligi-
do la Chriſtiendad, y ſe vi-
nieſſe effettiuamente al tra-
tado, y concluſion de vna paz
general, honeſta, firme, y
durable, teniendo conſidera-
cion, a que eſta, & la princi-
pal obligacion de los Reyes;
y hauiendo ſe ſennalado de
comun acuerdo la ciudad de
Munſter para el Congreſſo,
y tratado de la paz, he te-
nido por conueniente nom-
brar perſonas que con toda
autoridad, y Plenipotencia
mia aſsiſtan al dicho Con-
greſſo con los Plenipotentia-
rios del Sereniſſ. Emperador
Ferdinando III. my muy
caro, y muy amado hermano,
y primo, y delos demas Prin-
cipes que alli concurrieren;
por tanto atendiendo a las
muſchas, y grandes prendas,
de calidad, prudencia, ex-
periencia, intelligentia, zelo
de mi ſeruicio, y del bien, y re-
poſo comun de la Chriſtien-
dad, que concurren en Don
Ramiro Nunnes de Guſman
Duque de Medina de las Tor-
res, y de Sabionneta Prin-*

cipe de Estillano, de mi consejo de estado, mi Sumiller de Corpo, Thesorero general de la Corona de Arragon, y mi Embaxador Extraordinario al Serenissimo Emperador mi muy charo y muy amado hermano, y primo; Don Gaspard de Bracamonte Conde de Penneranda Gentilhombre de mi Camara, de mios Conseios de Camaras Iusticia, y assi mismo mi Embaxador Extraordinario a su Magestad Cesarea; y fr. Ioseph Berganni Obispo de Vvolduque electo Arcobispo de Cambray; Don Diego de Sayauedra Fanardo Caualleros de la Orden de S. Iago, de mi conseio de las Indias; y Antonio Brum de mi Conseio supremo de Flandres, y por la satisfacion che siempre han dado en los muchos, y grandes negocios que han tratado y sido à su cargo, por tanto contiando de todos y de cada vno dellos en particular que attenderan al mayor bien de la Christiendad, y a mis particulares interesses y de los amigos, aliados, y Confederados mios y de la Augustiss. casa de Austria, los nombro por la pre-

pe di Stigliano, del mio Consiglio di Stato, mio Somigliero di Corpo, Tesoriero generale della Corona d'Aragona & mio Ambasciadore Straordinario al Serenissimo Imperadore mio molto Caro & amato Fratello & Cugino; Don Gaspar di Bracamonte Conte di Pignoranda, Gentilhomo della mia Camera, del mio Consiglio di Camera & Giustitia, & similmente mio Ambasciadore Straordinario à S. Maestà Cesarea; e frà Gioseppe Berganni Vescouo di Bolduc eletto Arciuescouo di Cambrai; Don Diego di Sayauedra Faccardo Caualiere dell'Ordine di S. Iago, del mio Consiglio d'Indie; & Antonio Brun del mio Conseglio supremo di Fiandra: e per la sodisfatione, che sempre hanno dato ne'molti, e grandi negotij che hanno trattato, e che sono stati à loro carico; per tanto confidando di tutti, e di ciascuno di loro in particolare, che attenderanno al maggior bene della Christianità, & a' miei particolari interessi, e de gli amici, e miei Confederati e dell'Augustissima casa d'Austria, gli di-

chiaro con la preſente Plenipotentiarij miei, e dò loro intera, & aſſoluta autorità di cõferire, e trattare con i Plenipotentiari del mio molto caro, & amato Fratello, e Cugino il Re di Francia mandati à detto Congreſſo, ò che ſi manderanno con ſufficiente autorità col conſenſo e conſiglio della Regina Reggente ſua Madre, e Tutrice mia molto cara, & amata ſorella, e ſentire, proporre, aggiuſtare, capitolare, ſtabilire, e ſottoſcriuere la pace, & inſtituire ſopra di eſſa qualſiuoglia trattato, & ammettere quelli che ſi moueſſero nel detto Congreſſo, & obligare me alla Ratificatione, e compimento di quello, che ſi aggiuſtaſſe ò capitolaſſe con i detti Plenipotentiari; e di più dò loro autorità, e Plenipotenza per trattare, e concludere nel ſopradetto luogo la detta pace con i Confederati, & adherenti della Corona di Francia, ò con i ſuoi Deputati, che haueranno ſufficiente Plenipotenza; e dò la mia fede, e parola Reale, che tutto quello, che foſſe fatto, trattato, e concertato in mio nome da detti Duca di Medina de las Torres, e Sabbio-

ſente por Plenipotentiarios mios, y los doy entero abſoluto poder de conferir y trattar con los Plenipotentiarios de mi muy charo y amado hermano y ſobrino el Rey di Frãcia embiados a dicho Congreſſo o que ſe embiaren, con ſufficientes poderes de acuerdo y conſeyo de la Reyna Regente la Madre y Tutora mi muy chara y amada hermana, y oyr, proponer, aiuſtar, capitular, eſtablecer, y firmar la Paz, y inſtituir ſobre ella qualeſquier tratados, y admitir los que ſe mouieren en el dicho Congreſſo, y oblime ami a la ratificacion, y complimiento de lo que aſsi ſe aiuſtare, y capitulare, con los dichos Plenipotentiarios, ademas deſſo les doy autoritad y poder para tratar, y concluir en el ſobre dicho lugar la dicha paz con los Confederados y adherentes de la Corona de Francia, o con ſus Deputados, que fuicieren baſtantes poderes, y doy mi fey, palabra Real, que todo loque fuere hecho tratado y concertado en mi nombre por los dichos Duque de Medina de las Torres y de Sabio-

neta, Principe de Estillano; Conde de Pinneranda, mis Embaxadores Extraordinarios, Plenipotentiarios, y demas Plenipotentiarios ò por vno dellos in ansenua, enfermedad o otro impedimento de alguno dellos lo tendre por firme, y valido en todo tiempo, y desde agora para entonces lo alabo, ratifico, consiento, y aprueuo, y me obligo a estar y passar por ello, como cosa hecha en mi Real nombre, y por mi volundad, y authoridad Real, y lo complire puntualmente sin falta alguna y assi mismo me obligo a aprobarlo, y ratificarlo en especial forma dentro del termino que se sennalare con las fuerzas, Iuramentos, y demas requisitos, en semeiantes casos necessarios y acostumbrados, y para firmeza de todo lo sobre dicho, mande dispachar la presente firmada de mi mano, sellada con mi sello secreto, y refrendada de mi infra scritto Secretario de Estado. Dadas en Madrid a cinco de Enero 1645.

YO EL REY.

Locus sigilli.

PEDRO COLOMA.

neta, Principe di Stigliano, Conte di Pigneranda, miei Ambasciadori Straordinarij Plenipotentiarij, e gli altri Plenipotentiarij, ò per vno di essi in assenza ò infermità ò altro impedimento d'alcuno di essi, lo hauerò per fermo, & valido in ogni tempo, & ora per allora l'approuo, ratifico, & acconsento, e mi obligo ad approuarlo come cosa fatta in mio Real nome, e di mia volontà, & autorità Reale, e lo adempirò puntualmente senza dubbio alcuno; e medesimamente mi obligo ad approuarlo, e ratificarlo in forma speciale dentro al termine, che si assegnerà con gli oblighi, giuramenti, & altri requisiti in simili casi necessarij, & accostumati. Et per fermezza di tutto il sopradetto hò comãdato, che sia fatta la presente, ch'è firmata di mia mano, sigillata col mio sigillo segreto, e contrassegnata dal mio infrascritto Segretario di Stato. Dato in Madrid 5. Gennaio 1645.

IO IL RE.

Luogo del sigillo.

PIETRO COLOMA.

Partiti proposti da' Mediatori per la Plenipotenza Spagnuola.

Espressero ingenuamente li Mediatori a' Francesi come di gia fossero stati i suddetti difetti rimarcati da essi, e mostrati à gli Spagnuoli, i quali ne hauessero scritto incontanente alla Corte Cattolica; proponendo per temperamento di trattare in virtù della prima Plenipotenza, e che Saiauedra darebbe vna promessa di far venire vn'altra Plenipotenza in buona forma, nella quale promessa saria inserita la copia della lettera, che'l Re di Spagna gli hauea scritta, doue in termini espressi appariua l'ordine dato da quella Maestà acciò la Plenipotenza gli fusse trasmessa conforme alla minuta concertata in Munster, e con non altra differenza se non che in vece, che per l'auanti ne hauea data vna particolare per ciascuno de' sei Plenipotentiari; al presente gli haueua fatti comprendere tutti in vna sola. Mutatione questa, che nullamente importaua a' Francesi, e sopra la quale non si formalizzauano punto. Palesauano nel resto li Mediatori d'essere mal contenti, e scandalizzati del procedere de gli Spagnuoli; nè trasandarono i Francesi l'occasione d'auualorare i loro disgusti con esagerare il cattiuo termine vsato da' medesimi, & il disprezzo fatto della loro mediatione. Interpellarono essi poscia li Francesi se nel mentre se ne starebbero con le braccia in croce senza progredire nelle trattationi. A che diedero in risposta, che ciò meritasse vn ben maturo esame, diuisando di non accettare questa nouella promessa de gli Spagnuoli per non perdere il loro vantaggio. Et interrogati di nuouo da' Mediatori se la difficultà, che si rincontraua con gli Spagnuoli arenarebbe la negotiatione loro con gl'Imperiali; risposero di nò per fare trasparire la sincera intentione del Re, e la buona fede con la quale essi cooperauano al desiderio della pace: attendendo nel mentre, che di Spagna capitasse la nuoua Plenipotenza in buona forma.

Promessa

Promessa del Conte di Pigneranda.

ESSENDOSI *trouata qualche diuersità nella Plenipotenza, che noi il Conte di Pigneranda habbiamo presentata dalla minuta, che auanti era stata aggiustata; promettiamo di far venire dentro di due mesi altra Plenipotenza, che sia interamente conforme, e nel mentre per non ritardare la negotiatione dichiara di trattare in virtù delle Plenipotenze già presentate dall'vna e l'altra parte, osseruando la dichiaratione verbale, che s'è fatta alli Signori Mediatori. In testimonio di che habbiamo sottoscritta la presente in Munster alli 9. d'Agosto 1645.*

IN cotal guisa senza impegnarsi à conchiudere il Trattato con gl'Imperiali si faceuano à credere, che la gelosia la quale andria serpendo al cuore de gli Spagnuoli con questa negotiatione de gl'Imperiali senza loro, suffragarebbe poderosamente ad affrettare la missione della Plenipotenza ne' termini douuti senz' addormentarsi sopra vna nuoua obligatione di Saiauedra, e Brun Ministri poco accreditati nella Corte Cattolica. Si conformauano pure le commessioni della Reggenza à questa risolutione: portando espressamente, che si douesse con gl'Imperiali entrare in negotio per tenere intenebrati gli Spagnuoli, e per compiacere nell'istesso tempo i Mediatori, che ne gli haueano inuitati con questa riserua però di non essere riconosciuti, e publicati per Autori di simile consiglio; nè che si facesse cosa alcuna à loro instanza, per timore, che gli Spagnuoli attribuissero loro la causa della diuisione de' maneggi introdotta con tal mezzo trà la casa d'Austria d'Alemagna, e quella di Spagna, ch'era il più acceso desiderio de' loro nemici. Hebbero ancora benigno riguardo a' Principi, e Stati d'Impero ò incaminati ò frà gli procinti d'incaminarsi al Congresso; potendo per auuentura

Francesi deliberano d'entrare con gl'Imperiali in negotio senza gli Spagnuoli.

protrahere ò ſoſpendere le loro moſſe a'ragguagli delle difficultà incontrate ſopra la Plenipotenza de gli Spagnuoli ſe nell'iſteſſo tempo non intendeſſero, che la negotiatione per gli affari d'Alemagna ne reſtaſſe perciò intralciata; altrimenti l'Imperadore, che non paleſaua alcun guſto della loro comparſa à Munſter vi haurebbe trouato il ſuo conto; e gli Spagnuoli ſarebbono ſtati ben contenti, che ne profeſſaſſero loro intera l'obligatione.

Scuſauano gli Spagnuoli con friuoli argomenti i mancamenti notati nella nuoua Plenipotenza, mentre la diſuguaglianza de'titoli ſoſtenuta da eſſi trà l'Imperadore, & il Re Chriſtianiſſimo reſtaua abolita per la conuentione vltima ſtabilita in occaſione della minuta, che ſi era concertata delle Plenipotenze. Indarno dunque s'ingegnauano di diſſeminare trà le perſone non bene inſtrutte di quei maneggi; che'l titolo di Sereniſſimo fuſſe ſtato ſempre mai conceſſo dal Re Cattolico al ſolo Imperadore; e che ſe al Re di Francia l'haueſſe pure à concedere, darebbe all'Imperadore quello di Auguſtiſſimo per mantenere qualche differenza trà la dignità Imperiale, e la Reale, in riguardo di cui al Re Chriſtianiſſimo ſi deſſe ſolamente l'*amado* & all'Imperadore il *muy amado*. Competere veramente al Duca di Medina las Torres il titolo d'Ambaſciadore ſtraordinario, onde non ſe gli attribuiſſe falſa nè ſuperfluamente, mentre à niuno ſi diſdiceua l'eſpreſſione di tutti i ſuoi titoli. Il Gennaio in vece del Dicembre trouarſi nella Plenipotenza à cauſa della mutatione ò rinouellamento della prima in vigore della quale Don Franceſco di Melò, & il Marcheſe di Caſtello Rodrigo nominati in eſſa reſtauano veri Plenipotentiari ſino alle ſpeditioni d'altre più recenti. E nella voce *alguno de eſtos*, che non poteua recare alcun'oſtacolo a' Trattati anzi aiutarli, non s'haueſſe à ſcrupoleggiare. Che ſe in qualche coſa faltaſſero le Plenipotenze, la colpa tutta fuſſe della

Scuſe friuole de gli Spagnuoli per li difetti della loro Plenipotenza.

Cancellaria, il che con lettere Regie esibite sotto gli occhi de' Mediatori s'ingegnauano di comprobare; poiche in queste affermaua il Re di mandare le Plenipotenze nella forma desiderata giusta la minuta, onde non s'hauesse à reuocare in dubbio, che col primo corriere si vedesse ricorretto l'errore. Benche non inuerisimile questa scusa, dubitauasi tuttauia, che a' Francesi per lo meno somministrare potesse giusti pretesti di protrahere l'esibitione delle loro propositioni; onde gli Ambasciatori Cesarei, & il Vescono d'Osnabrug cospirauano nel medesimo sentimento di procedere più oltre nella negotiatione; e non ostante il suddetto impedimento dare principio a' Trattati trà l'Imperadore, e le Corone Confederate sin tanto comparissero di Spagna nella debita forma le Plenipotenze per trattare poi congiuntamente la pace. Da tale proietto rimasero nella parte più sensitiua dell'anima trafitti gli Spagnuoli; rammaricandosi di vedere con ciò introdotta in qualche maniera la diuisione trà loro, e l'Imperadore; onde non lasciarono diligenza intentata per disperderne gli effetti. Douere, e potersi, diceano essi, con egual passo procedersi ne' Trattati; ouero come s'era praticato à Veruins, e Cambrai differire sino à gli vltimi periodi della negotiatione il cambio delle Plenipotenze. Ma non potendo succedere cosa più accetta a' Francesi, che di vedere il diuortio de gli Spagnuoli coll'Impero, & essendosi diuolgato da' Cesarei, che de' negotij attenenti alla Germania si hauesse à parlare in primo luogo, sotto di cui comprendeuasi la Borgogna soggetta al Re Cattolico; acconsentiuano volentieri, che senz' attendersi le Plenipotenze di Spagna si desse in tanto cominciamento a' maneggi.

Disgusto de gli Spagnuoli per la trattatione separata de gl'Imperiali con le Corone.

Mà circa il tempo preciso per entrare in negotio con gl'Imperiali, e conseguentemente di presentare la seconda Propositione di consenso, e concerto co' Suedesi discordauano i pareri de' Plenipotentiari Francesi, on-

Congresso in Osnabrugo d'Auò co' Suedesi.

de Auò se ne passò ad Osnabrug per risapere i sentimenti de gli Ambasciadori Saluio, & Oxestern, e sopra di essi fondare l'vltima risolutione, che s'hauea ad imprendere dalle Corone. Proruppe dunque in non dissimili espressioni. Che in vna stagione sì fastidiosa era venuto à trouarli per communicare loro vn discorso, che li Plenipotentiari di Francia teneuano ordine d'esibire sotto gli occhi de gl'Imperiali dopo che fusse passato sotto l'esame, & approbatione de' Suedesi, i quali non v'hauessero però in effetto alcun'interesse, mentre non conteneua, che vna esplicatione ò più tosto addolcimento della loro prima propositione senz' aggiunta d'alcuna cosa di nuouo ò di particolare: esprimendo solamente le medesime cose più volte replicate à bocca a' Mediatori, a'quali voleano hora dargliele in iscritto per poterle publicare, e giustificarsi dal biasimo, che loro si volea dare à Roma, & altroue del ritardamento della negotiatione, e di abborrire la pace; onde non trattandosi di proporre nuoue materie potessero egualmente farlo in iscritto, & in voce senza communicarle a' loro confederati se non hauessero gustato di rendere loro questo rispetto, & attestato d'vna intera confidenza etiandio nelle cose più minime. Palesarono gli Ambasciadori di Suetia prontezza d'auanzare al pari d'ogn'altro la negotiatione, e che ciò fusse il più acceso de' desiderij di quella Corona per non perdere inultimente il tempo, e le congiunture; mà che bisognasse communicare la propositione à gli altri Deputati de' Principi, e Stati d'Impero per ritrarne il loro sentimento, e caminare di concerto con essi prima d'esibire vna propositione reale, ed effettiua; auuisandosi, secondo i suoi cenni, che la scrittura da presentarsi a' Mediatori non suagasse oltre a' termini d'vn' offitioso complimento, ed'vn bello prefatio.

L'opinione de' Suedesi di non dar fuori così presto la seconda scrittura veniua fiancheggiata da' Deputati

d'Haſſia, ed'altri Principi affettionati, ò confederati con le due Corone ne gli affari d'Alemagna; onde in vn'altra conferenza riſcaldatoſi Auò nelle inſtanze d'abbreuiare i periodi all'eſibitione della ſeconda propoſitione, più francamente replicarono li Suedeſi, che tornaſſe in acconcio di ritrarre il cõſenſo de' ſuddetti Deputati; non biſognando ſperare, che le due Corone, e gli ſtranieri ſoli faceſſero qualche coſa di ſolido in Alemagna ſenza il beneplacito, e concerto de' Principi, e Stati d'Impero. Non tralaſciò argomento alcuno il Conte d'Auò per conciliarſi le volontà de' predetti Deputati; mà le rinuenne repugnanti, ributtando le ragioni adotte come di niun peſo; onde il Saluio non dubitò di dire, che non vi fuſſero ſe non li Mediatori, quali biſognaſſe acchetare con renderli capaci delle giuſte cauſe di quei prolunghi: *Che importa*, ſoggiunſe egli, *che i nemici ci accuſino, e ne facciano per tutto vn gran rumore. Tutto ciò dè diſprezzarſi; e biſognando dare loro in riſpoſta, quando gridono, che le Corone confederate non voleano la pace; così è; noi non la vogliamo perche deſideriamo di ben batterci ancora.* Parlauano hora li Suedeſi con tale fierezza, e rigoglio ben differente dal tenore de' diſcorſi tenuti da eſſi ne' meſi antecedenti quando il Generale Torſtenſon coll'armata capitale ſi trouaua confiſcato nell'Holſatia; perche le loro armi correuauano vittorioſe allora le contrade della Boemia. Si ſtudiauano pure di ſodisfare a' compiacimenti de gli Stati d'Impero coll'anteporre queſto diſegno à quello di conciliare à ſe ſteſſi l'aura, & il plauſibile concetto di perſone ſinceramente inclinate alla pace. Teneuano fiſe le proprie applicationi a' fini, che s'erano propoſti ſenza punto curarſi per quale ſtrada doueſſero conſeguirli. Diſſero, che biſognaua attendere l'arriuo de gli Ambaſciadori di Magonza, Brandemburg, e del Circolo della Franconia; fondandoſi per gli due primi ſopra il Trattato preliminare, e ſopra la ſteſſa dichiaratione dell'Imperadore, la quale conſentiua à gli

Opinione de' Suedeſi, & Alemani intorno alla ſeconda propoſitione.

Alterezza de' Suedeſi e loro ſenſi.

Elettori d'essere à parte di quella negotiatione con lui; onde Magonza, e Brandemburg fossero stati animati per interuenire al Congresso d'Osnabrug, di maniera che per confessione stessa de gli Imperiali, e secondo il tenore de' preliminari si douesse attendere, che quell' Assemblea fusse compiuta, non potendo validamente trattare con Cesare solo. Che conuenisse pure attendere i Deputati del Circolo di Franconia in riguardo al profitto ben grande, che n'erano per ritrarre le due Corone; nella cui instanza pareua al Conte d'Auò di non vi scoprire passione, ò affetto predominante di Religione, mentre il suddetto Circolo si trouaua composto de' Principi, e Stati Cattolici, così bene come di Protestanti.

Concerto preso d'Auò co' Suedesi.

Non sapendo resistere Auò alle viue rimostranze d'Ambasciadori, e Deputati amici, e Collegati: fece con essi loro vna conuentione espressa, che attenderebbe à Munster dentro 3. ò 4. settimane i Ministri di Suetia per concertare, e stabilire co' Francesi la propositione da presentarsi dentro quel tempo. Al suo ritorno d'Osnabrug hauendo Auò fatto rapporto al Conte di Seruien del positiuo de' suoi maneggi, e che li Suedesi à patto alcuno non approuassero l'oblatione per allora della seconda propositione: vnendosi al medesimo parere i Deputati de' Principi d'Alemagna; s'auuenne in vna valida contrapositione, che'l Collega fondaua sopra le seguenti ragioni.

Ragioni di Seruien per l'esibitione della seconda propositione.

Che non potessero li Plenipotentiari Francesi dispensarsi dall'vbbidienza d'vn'ordine espresso della Regina maturato con lunga deliberatione nel suo conseglio, doue le minime parole della propositione erano state sottilmente pesate. Che dopo questo, e dopo l'vso della libertà concessa loro d'aggiugneriui, leuare, ò cambiare à loro beneplacito le cose, che suggerisse la loro esperienza sù'l luogo medesimo, si haurebbono arrogato vn'arbitrio troppo licentioso se ne ritardassero l'esecutione, mentre pur troppo à loro auuiso era stata differita. Che'l viaggio à

Parigi del Signor di S. Romano altro motiuo non haueſſe hauuto, che per rendere ragione delle prementouate mutationi; rappreſentare la conſtitutione de gli affari di Alemagna; & inſtruirſi delle riſolutioni da imprenderſi dopo lo preſentamento della ſeconda propoſitione; guari non potendo tardare le inſtanze de' Mediatori per farli diſcendere ad altra coſa più effettiua, e più reale, e d'inoltrarſi particolarmente ne' punti, e conditioni del Trattato. Che tanto manca, che l'vrgenza di riſapere l'intentioni della Regina, & il viaggio à tal' effetto del detto Signor di S. Romano haueſſero hauuto per iſcopo di differire la conſegna nelle mani de' Mediatori della propoſitione, che anzi preſuponeuano neceſſariamente, che ben toſto ſi doueſſe preſentare, mentre dimandauano di reſtare illuminati della mente della Regina intorno à quello, che in appreſſo haueſſero ad imprendere. Che biſognaſſe farla in ordine all'euidente profitto, che ne ridondaua al ſeruigio del Re, le cui intentioni altretante fiſſe nel ſincero progreſſo della negotiatione quanto mal' interpretate da gli auuerſari per preſtigiare il populo in pregiuditio della verità: poteſſero con tal tardanza ſoprattirarſi il biaſimo, e le riprenſioni vniuerſali. Che per ſottrarſi all'inconueniente di tali diuolgationi, e liberarſi da quelle riſolutioni, che in ſeguela di ciò ſi foſſero potute imprendere contro la Francia; importaſſe molto il dare più toſto hoggi, che domani la ſuddetta propoſitione à mira di far pauſare per qualque interuallo almeno le doglienze de' nemici; ſomminiſtrare à gli amici poderoſi argomenti per giuſtificare il loro procedere; e volgere gl'indifferenti à loro fauore: ſerrando la bocca à gli vni, & à gli altri. Che ſe bene ſi fuſſero ſtudiati di rendere capaci li Mediatori delle giuſte ragioni di tutti gli prolunghi accaduti fino allora; ſi fuſſero ben'accorti, che penaſſero grandemente in approuarle, e che l'impatiente deſiderio di progredire nella negotiatione gl'inducea à ributtare, e con-

dennare tutto ciò, che l'intralciaua; non obbliando di rinfacciare le ſperanze laſciate loro ſenza alcun ſucceſſo: con contare i giorni, & i momenti traſcorſi da quel tempo addietro ſenza far nulla: e con rimarcare ancora il tempo, che'l corriero era ſtato dalla Corte ſpedito, e che dopo il ſuo arriuo haueſſero tardato quindici giorni i ſuoi Plenipotentiari ad incaminare il Signor di S. Romano alla volta di Parigi; che dieci giorni ſi fuſſero impiegati nel viaggio d'Oſnabrug; e per altri 15. differiſſe à rinuiare il corriero. Quindi argomentando li Mediatori, che non fuſſero poſti in biſogno di sì lungo tempo per formare i diſpacci: comentauano per artificioſe tutte quelle dilationi quaſi, che non miraſſero, che à guadagnare tempo, e non fare nel mentre coſa alcuna; e quello, ch'era peggio, non pareua ſuſcettibile in conto alcuno la loro imaginatione, che i Miniſtri del Re Chriſtianiſſimo oſaſſero ritardare l'eſecutione de gli ordini della Corte ſe queſti foſſero ſtati così preciſi come gli diuolgauano; onde haueſſero in certa maniera fatto paleſe, che teneſſero in mano qualche ſegreta inſtruttione contraria à gli ordini publicati, ſenza la quale non ſapeſſero comprendere perche ſi caminaſſe con tanta lentezza in vn'affare di sì grande importanza, e doue ſtimauano, che le dilationi cadeſſero sì nociue alla Francia; nè come le buone ſperanze date ſin dal principio del Gennaio non cominciaſſero ad effettuarſi, che ne gli vltimi periodi del Febraio. Che la riſolutione preſa di communicare la nouella propoſitione a' Suedeſi non reſtaſſe ſubordinata all'intentione di ritardarne l'effetto, e di ſoſpendere le nuoue deliberationi, che ſi poteſſero pigliare con eſſi loro; mà ben sì per participare a' medeſimi le commeſſioni riceuute auanti di preſentarla, e le ragioni, che à ciò inchinauano l'animo della Regina; la principale delle quali conſiſteua in fare traſparire la ſincerità, e candore della ſua mente, e giuſtificarſi della tardanza, che indebitamente ſe le volea imputare.

Che

Che l'vnione, e le buona corrispondenza, che douea custodirsi trà Francesi, e Suedesi non douesse arriuare sino al punto di rendere i Collegati arbitri delle deliberationi della Corona Christianissima; e ciò tanpoco conuenire a' Deputati de' Principi d'Alemagna massime quando gli vni, e gli altri non erano interessati nelle facende, che si haueano trà mano, e che senza occasionare loro qualche pregiudicio suffragauano, come queste, al profitto della Francia. Che tanto manca, che nuocere potesse detta propositione à gli vni, & à gli altri, che anzi riusciua egualmente vtile à tutti in ordine al somministrare li mezzi d'interrompere le risolutioni, che si diuisassero d'abbracciare, e le leghe ancora, che si argomentasse di formare contro di loro ad istigatione de gli Spagnuoli; sottraendoli dalla necessità d'impegnare nuoue forze contra la Lega d'Italia, di cui risonauano per ogni lato le voci; nel qual caso questa nuoua diuersione rallenterebbe per auuentura il vigore col quale fino allora hauea operato in Alemagna, & in ogn'altra parte ancora; & il cui contracolpo per conseguenza ripercuoterebbe sopra i suoi Confederati.

Che non hauea compreso dal discorso del S.r d'Auò, che li Suedesi si contraponessero formalmente alla detta propositione, e che si professassero disgustati del disegno di presentarla a' Mediatori contra il loro parere; rappresentando solamente, che non stimauano proprio l'astringerli à seguire il loro sentimento; e che nel resto non trouauano alcuna repugnanza in rimettersi al beneplacito della Francia; con che chiaramente apparisse quanto andassero errati coloro, che sopra la diuersità dell'opinioni trà li Ministri delle due Corone vnite, fabbricauano pretesti per sospendere l'esecutione de gli ordini precisi trasmessi dalla Corte. Che ciò apertamente constasse dalle loro proprie espressioni, che la propositione, cioè, non contenesse, che vn puro complimento, ò il prefatio d'vn Trattato; il che seruisse d'ingenua confes-

ſione in eſſi, che neſſuna ragione militaſſe dal canto loro per impedirne la conſegna nelle mani de' Mediatori, ancorche vagaſſe trà' loro penſieri, mentre per la ſentenza pronunciata di loro propria bocca non ſeruiua à coſa alcuna: e non era, che vn complimento, e vn prefatio. Che'l deſiderio di nuoue dilationi, e ritardi traſpariſſe più toſto ne' Deputati de' Principi d'Alemagna, che ne' Suedeſi, mentre queſti haueano inuiato al Deputato d'Haſſia per riſapere più preciſamente i fondamenti ſopra quali alzaua l'opinione, che ſi doueſſe per qualche interuallo ancora attendere con le braccia incrociate l'arriuo de gli Stati d'Impero. Che ſe l'eſibitione della ſuddetta propoſitione riputauaſi per l'innanzi neceſſaria; doppiamente hoggidì ſi fuſſero auualorati tali riſpetti ſtante l'vrgenza di poterſi dubitare; che diffuſa per l'Alemagna la voce di difetti notati nella Plenipotenza Spagnuola, non argomentaſſero da ciò gli Principi d'eſſa qualche lunga tardanza de' maneggi per la pace, e non arreſtaſſero di nuouo la moſſa de' loro Deputati per ſcanſare sì eceſſiui diſpendij nella lunga otioſa loro dimora a' Congreſſi. Che perciò non andauano affrancati gli animi di molte perſone d'intendimento, che li ſuddetti mancamenti ad arte fuſſero ſtati nella Plenipotenza Spagnuola laſciati correre accioche riſonando per ogni lato la voce dell'arenamento delle negotiatione: reſtaſſe interrotto il viaggio de' Deputati, che riuſciua amariſſimo à gli auuerſari, ò ſi differiſſe almeno per qualche interuallo ancora. Che per preuenire gli effetti di sì dannoſa malitia, mezzo alcuno più opportuno trouare non ſi poteſſe, che di far credere à tutta l'Alemagna come la negotiatione ſi continouaſſe con gl' Imperiali; accoppiando gli effetti alle parole per trarre qualche frutto da tale dichiaratione con impedire, che le ſterili parole non partoriſſero più danno, che giouamento. Poiche ſe dopo le promeſſe laſciate a' Mediatori di continuare il Trattato con gl'Imperiali, e dopo l'aſ-

ſeueranze, che'l mancamento de gli Spagnuoli non arreſterebbe il corſo de' maneggi per la pace, propalaſſero di volere per qualche tempo ancora differire l'eſibitione della loro propoſitione; ſotto dubbio non cadeſſe, che vn diſcorſo sì vago, & indeffinito replicato già tante volte, & interpretato per vno ſcappatoio, e per argomento del ſegreto diſegno di guadagnare il tempo della proſſima campagna ſenza operare coſa alcuna, affine di migliorare coll'armi i loro affari, non all'armaſſe tutta l'Alemagna in particolare contra le due Corone; onde per renderli contenti, e chiudere la bocca al Mondo tutto, non altro più opportuno compenſo ſi rinueniſſe, che di rimettere nel medeſimo tempo la propoſitione nelle mani de' Mediatori, la quale col mezzo delle copie propagata in ogni lato imprimerebbe ottimi concetti della ſincera lor' mente, e farebbe toccare con mano, che'l mancamento ſteſſe dal canto de gli auuerſari inhabili à qualſi ſia ben fondata giuſtificatione; diſingannandoſi nell'iſteſſo tempo coloro, che ignoranti del vero ſi fuſſero laſciati ciecamente rapire dietro alla corrente del comun'errore, intorno alle ſuppoſte auuerſioni della Francia à gli accordi, mentre traſandato il legitimo preteſto di nuoui prolunghi, che li difetti della Plenipotenza Spagnuola ſomminiſtraua loro: sì largamente s'inferuorauano nello proſeguimento delle trattationi.

Che ſe non dauano preſentemente la ſuddetta propoſitione, oltre il riſico di rileuarne notabiliſſimi pregiuditij, differendoſi per sì lunghi interualli, veniſſe à perdere tutta la ſua gratia, e non ſeruiſſe più à nulla, ò almeno quando la voleſſero eſibire foſſe per cadere molto mal à propoſito. Se queſta carta conteneua conditioni deciſiue per gli accordi, poteſſero con minore inconueniente mantenerſi nel primo ſaldo proponimento d'attendere l'arriuo de' Deputati; mà non eſſendo, che vna dichiaratione in termini generali dell'ottime inclina-

tioni della Corona Chriſtianiſſima per gli ricomponimenti; troppo fin'hora ſi fuſſe tardato à preſentarla. Che ſi trouaſſero di parola impegnati co' Mediatori d'entrare più auanti in materia ſubito, che giungeſſe la riſpoſta de' Principi d'Alemagna alla loro vltima lettera circolare d'inuito; ò almeno quando il tempo ſufficiente ad attendere la ſuddetta riſpoſta foſſe ſcorſo; onde la dilatione neceſſaria à tal'effetto eſſendo ſpirata, non poteſſero hoggidì eſimerſi dall'accomplire la promeſſa. Che da due contrari pareri fuſſero ſtati ſin' hora agitati li Collegati della Francia; l'vno, che per affrettare la moſſa de' Deputati de' Principi d'Alemagna ſi faceſſe punto fermo alla negotiatione, accioche rinuendola arenata ò ritardata dalla loro dimora ò lentezza, ò per altro impatienti di vederla conchiuſa, s'induceſſero ſubito à mettere la via trà piedi; l'altro, che à tal diſegno meglio ſuffragaſſe l'entrare prontamente in materia, accoiche il timore di vedere auanzato il Trattato ſenza l'incluſione de' loro intereſſi aggiugneſſe ali ſpedite alla loro moſſa; alla quale fuſſe altresì per ſeruire di pungolo agutiſſimo, che ne' Congreſſi ſi operaſſe qualche coſa in loro vantaggio. Che ſe la dignità del Re non prohibiſſe interamente a' ſuoi Miniſtri di ſubordinare le loro riſolutioni al beneplacito de' ſuoi Collegati, la maggior parte de' quali douea andare anzi faſtoſa della ſua aſſiſtenza: & il rimanente ſtimarſi honorato del ſuo patrocinio; la ragione ſteſſa non poteſſe conſentire di regolare gli propri ſentimenti à miſura di quelli de' ſuddetti Collegati, mentre ciaſcuno ſi proponeua in quei maneggi l'vtile, & intereſſe particolare più toſto, che quello del publico, e che tutti generalmente ſi laſciauano affaſcinare, e condurre più dalla paſſione delle Sette, che profeſſauano, che dalle vere maſſime di Stato, di maniera, che ſe voleuano ſtare attaccati ad vna sì ſtretta dependenza, che'l mouimento de' deſiderij della Francia ſi regolaſſe ſempre con il loro arbitrio: precipitarebbono in vn'abiſſo d'inconue-

nienti, con fomentare l'intentioni di coloro, che la pietà, e coſcienza delle loro Maeſtà, & il debito de'loro Miniſtri no permetteua di fiancheggiare. Che non eſibendoſi preſentemente la detta propoſitione ſarebbono forſe in appreſſo sforzati à ſupprimerla à cauſa, che la riſpoſta, e deciſione della Corte ſopra la diuerſità de' loro pareri non potrebbe capitare, che à capo d'vn meſe, oltre il tempo, che ſi ſpenderebbe nel communicarla a' Suedeſi; ſi che vna propoſitione, che loro era ſtata ſin dal principio di Gennaio inuiata non ſi conſegnerebbe; che nel meſe d'Aprile ſenza ſapere trouare argomenti per iſcuſare vna sì lunga dimora. Che quando gli ordini della Corte arriuaſſero di ridare la propoſitione non ſarebbero più in tempo d'eſeguirli, poiche i Suedeſi non ben riſoluti in ſe ſteſſi di preſentarne vna ſimile; e volendo entrare ne' particolari più ſolidamente: biſognaſſe per neceſſità ò di pregarli à differire qualche tempo ancora, ò che riſentiſſero il diſguſto amariſſimo di vedere auanzata da vna ſola banda la negotiatione ſenza il concorſo dell'altra; e che nell'iſteſſo tempo, che li Suedeſi entreriano efficacemente nella diſcuſſione de' veri Articoli del Trattato: i Franceſi continuaſſero à dare parole generali non ſenza ſcandolo, e diſordini. Che poteſſero compiacere li Suedeſi con aſſicurarli, che la propoſitione categorica, e reale conſecutiua della preſente, non ſarebbe fatta, che di comune conſenſo, e dopo eſſere ſtata inſieme ben concertata; altrimenti li Plenipotentiari Franceſi imporebbono à ſe ſteſſi vna legge troppo ſeuera, ſe loro non fuſſe permeſſo di fare vn ſemplice complimento ſenza li Suedeſi, i quali dal canto loro non corriſpondeuano con le medeſime riſerue. Che tale ſpeditione produrria molti buoni effetti in vna volta: ſodisfacendo a' Mediatori, & al publico; mettendo in piede vna negotiatione con gl'Imperiali; & adombrando in guiſa gli Spagnuoli, che nè diuenteriano, e più trattabili, e più pieghеuoli; onde eſentandoſi li Franceſi dal fa-

re alcuna nuoua conuentione con essi loro, la quale non sarebbe più valida della prima; conserueriano il vantaggio acquistato hoggidì per il loro mancamento con preualersene à Roma, & in ogni altro luogo. Nè resterebbe per questo interrotto il commercio con esso loro, mà subito, che si vedessero riparate le contrauentioni fate alle loro promesse, la negotiatione si ripiglierebbe con dimostrare al Mondo tutto, che à gli Spagnuoli si offeriua la pace con sentimenti d'indifferenza in ordine alla loro accettatione, ò ributtamento.

Sosteneua all'incontro il Conte d'Auò con le seguenti ragioni, che protrahere si douesse l'esibitione della prementouata scrittura.

Ragioni in contrario del Conte d'Auò.

Che restituitosi à Munster, e fatto rapporto al Collega del positiuo delle negotiationi sue in Osnabrug senza potere resistere alle ragioni recate in mezzo da' Suedesi à mira di sospendere per qualche interuallo ancora la consegna della propositione, fortemente puntellati da' Deputati, e Principi d'Impero; non hauesse egli voluto risoluere cosa alcuna, che sotto il beneplacito del Conte di Seruien ad espressa conditione, che quando non approuasse questa dilatione di trè ouero quattro settimane ne trasmetterebbe loro incontanente i più certi ragguagli; e che non interpretassero mai per conchiusa la cosa s'egli v'interponesse lo spirito di contradittione. Che Seruien per vna intera settimana ristasse dall'oppositioni; quando vn giorno mentre dettauano i punti di certo dispaccio repentinamente si risuegliassero in lui con dire, che li Suedesi fussero loro Alliati, e non Padroni, onde le conuenienze tutte cospirassero nella consegna à gl'Imperiali della Propositione per non ributtare gli Principi d'Alemagna, i quali altrimenti si sarebbono adombrati dell' intentioni della Francia; e che senza perdita di tempo bisognasse presentarla per sottrarsi a' rimprouieri de' nemici, & all'instanze de' Mediatori non meno che a' pericoli della Lega;

che si proiettaua in Italia. Che alle rimostranze de' Suedesi essendosi acquetato senza significare loro cosa in contrario nella pendenza di noue ò dieci giorni; con ragione si sarebbbono hora lamentati se di rilancio fussero entrati in negotio con gl'Imperiali senza preauuertirneli. Che questa bollente contestatione ritardasse gli affari pe'l corso di quattro settimane con sentimenti d'amarissima displicenza ne' Mediatori senza volere Seruien arrendersi alle ragioni contrarie sotto titolo specioso, che gli Ambasciadori di Bauiera erano arriuati; quelli di Brandemburg si trouassero alle porte della città; che vi fussero lettere della pronta mossa de' Deputati del Circolo di Sueuia; del Vescouo di Wisburg; e della città di Norimberg; onde gli absenti si accingessero di già al viaggio; e gli presenti chiedessero con grande instanza, che si attendesse la loro venuta; e che gli Ambasciadori di Suetia si fussero seco dichiarati, che dentro trè ò quattro settimane al più tardi s'incamineriano à Munster per risoluere insieme quale Propositione bisognasse esibire d'vno stesso tenore, & in vn medesimo tempo à Munster, & Osnabrug. Il rispetto, ch'egli portaua à Seruien; la perfetta conoscenza del suo merito, e credito; il dispaccio premandato alla Corte con dichiaratione di conformarsi a' sentimenti del Collega; il poco frutto di tante sue rimostranze nella pendenza di quattro giorni; e la saldezza con la quale Seruien hauea sostenuto il suo parere sino ad abbandonarlo in presenza de' Mediatori per adherire a' loro sentimenti: fussero state le cause della pieghevolezza sua al consenso con dichiaramento à tutti trè nondimeno, che si lasciasse non guidare, mà strascinare in vn camino pericoloso, e che per auanzare più frettoloso il piede si corresse à chiuso occhio ne gl'inciampi atti à rinculare più, che ad accelerare gli affari. Che se Seruien hauesse inteso quelle medesime cose, che haueano in Osnabrug percosse le sue orecchie; non si sarebbe per auuentura

riſcaldato tanto in vna riſolutione, che cadere potea ſenſitiua all' animo di tutti i loro amici; non volendo aggiugnere, ch'egli ſi fuſſe moſtrato poco zelante dell' honore del ſuo Collega nel diſtruggere ciò, che di ſuo conſenſo s'era fabricato. Che trouandoſi alla vigilia di riceuere gli ordini della Corte, le conuenienze richiedeſſero d'attenderli, e non di preuenirli ſenza vn' euidente vtilità, maſſime che le commeſſioni della Regina portauano in termini eſpreſſi di non fare coſa alcuna ſenza il conſentimento, e concerto de gli Ambaſciadori Suedeſi.

22. Febbraio 1645.

24. Febbraio 1645.

Conſegna della ſeconda Propoſitione de' Franceſi a' Mediatori.

Straſcinato adunque non che tirato Auò nel parere di Seruien concorſe in preſentare la ſeconda propoſitione, conſegnando li Plenipotentiari Franceſi nelle mani de' Mediatori congiuntamente due ſcritture; la prima per gl'Imperiali ſigillata dentro vn foglio di carta à parte conforme al deſiderio de' Mediatori medeſimi per moſtrare alle parti nel conſegnargliela di non hauerla antecedentemente veduta, benche ſteſſe à loro diſpoſitione d'aprirla; la ſeconda per gli Spagnuoli ad eſpreſſa conditione, e parola accettata da' Mediatori di non aprirla, mà ben sì di cuſtodirla per communicarla a' Plenipotentiari del Re Cattolico ſubito, che dal canto loro ſi accompliſſe alla conuentione de' 20. Nouembre; il che fù ſcritto anche ſopra il pacchetto, eſagerando con la viua voce la franchezza, e ſincerità del Re Chriſtianiſſimo nell'auanzamento della negotiatione ritardata per ſolo difetto de gli Spagnuoli. E per riproua più euidente ancora dell'ottima loro diſpoſitione, e per ouuiare egualmente, che vna nuoua Plenipotenza comparendo di Spagna non recaſſe occaſione ad altre noderoſe difficultà atte à conſumare inutilmente lunghiſſimo tempo; con voci libere ſi eſpreſſero a' Mediatori circa la forma da darſi alle clauſule ambigue, ò difettuoſe rimarcate nell' vltima ſcrittura con preſentarne loro vno ſchizzo in aiuto della loro memoria ſenza

za

za poter'essere interpretato per atto d'alcuna conuentione.

Seconda Propositione.

DOPO, *che il Re hà procurato con tutto il suo potere di leuare gli ostacoli, che hauessero potuto ritardare il Trattato di pace, e che à tal'effetto S. Maestà nel mezzo delle prosperità, donde hà piaciuto à Dio benedire la giustitia delle sue armi habbi fatto dare tutte le sodisfationi, che desiderauano in riguardo alla Plenipotenza de' suoi Ministri al Congresso generale; i Plenipotentiari di Francia hauessero stimato di non potere in conseguenza dare altre più effettiue pruoue della sincerità delle intentioni di sua Maestà spettanti al publico riposo, che con cercare auanti ogni altra cosa i mezzi di assicurarne per lungo tempo la durata.*

Quindi è, che à tal fine principalmente li detti Plenipotentiari hanno insistito à domandare la venuta de' Deputati di tutti i Principi, e Stati d'Impero, essendo assai euidente, che quanto più l'Assemblea sarà numerosa più si haurà luogo di stabilire l'intera sigurtà di tutto ciò, che vi sarà accordato; à che sono stati obligati d'aggiungere la dimanda della libertà del Signore Elettore di Treueri come cosa giusta, necessaria, e come tale arrestata nel Trattato preliminare; imperciochè à qual'effetto haurebbono concesso de' passaporti al detto Signore Elettore per inuiare i suoi Deputati all'Assemblea se non fusse in istato, & in luogo di tenere con essi vna libera corrispondenza, e dare loro i suoi ordini senza timore, e giusta gli propri arbitri.

E se bene sia facile à ciascheduno di giudicare, che la propositione suddetta fusse concetta in termini molto conuenienti, e ch'esprimeuano viuamente la veritiera passione con la quale la Francia desidera di contribuire à tutto suo potere allo stabilimento d'vna pace sicura, e dureuole; nondimeno li Signori Mediatori hauendo fatto pressare sua Maestà per far dare vn'altra Propositione, ch'entrasse più dentro della materia, sua Maestà per compiacerli e per fare viè più rilucere la sincerità delle sue

intentioni per la pace non solamente l'hà volentieri accordata alle loro preghiere, anzi si hà recato à gloria singulare di rilasciarsi in vna cosa, doue la sua resistenza, ancorche fondata sù la giustitia potrebbe apportare de gli ostacoli all'auanzamento d'vn'opera si santa, e si necessaria alla Christianità, ò à seruire di tralce per arrestarla.

I suoi Plenipotentiari dunque in seguela de gli ordini, che hanno riceuuti da sua Maestà dimandano di nuouo con quella istanza maggiore, che possono, che tutti i Principi, e Stati dell'Imperio per loro interesse proprio, e per quello del ben publico, non differiscano più à lungo la missione de' loro Deputati all'Assemblea generale, doue per la gratia di Dio la negotiatione è stata in fine aperta. Si promettono in oltre, che leueranno senza dilatione l'ostacolo del Signore Elettore di Treueri di maniera, che la sua detentione non possa pregiudicare, come senza dubbio sarebbe all'auanzamento, & alla sigurtà della pace, in che insistono di nuouo più viuamente, che si possa; e questa dimanda essendo si giusta, e si necessaria non dubitano punto, che non riceuano ben tosto intera sodisfatione.

I detti Plenipotentiari regolando in qualche maniera la loro condotta in riguardo alla Spagna sopra l'esempio, che loro hanno mostrato; dichiarano, che sua Maestà darà volentieri al riposo della Christianità tutti li vantaggi, che verisimilmente nella constitutione presente de gli affari ella poteua sperare dall'armi, e ch'ella desidera di buon cuore deporle mentre.

Primieramente i suoi Alliati sieno sodisfatti.

Secondo. Che in riguardo di questa Corona con quella di Spagna tutte le cose restino nello stato nel quale si trouano hoggidì; se forse la Spagna non amasse meglio entrare in conto di tutto quello, che la buona sorte dell'armi le hà altre volte concesso, e che appartiene al Re; nel qual caso sarebbono ben contenti di farne la discussione, e che il Mondo sia Giudice quale de' due saria più nell'equità; essendo in tanto ben giusto ò che la Francia profitti, come quelli hanno fatto da indi addietro de' medesimi vantaggi, ch'ella hà riportati con la guerra, ò che si faccia vna compensatione parte con la restitutione, che potrà fare la Spa-

gna di ciò, ch'ella hà ritenuto, e che non se le appartiene; e parte per la retentione, che potrà fare la Francia de gli Stati sopra de'quali ella hà diritto, e ne'quali ella è rientrata.

Per quello, che riguarda gli affari d'Alemagna; che sua Maestà apporterà ogni facilità per l'accomodamento delle differenze, ch'ella può hauere coll'Imperadore, & è interamente disposta ad abbracciare gli espedienti col mezzo de'quali ella possa stabilire vna pace sicura nell'Imperio; & vna buona corrispondenza, e sincera amicitia con S. Maestà Imperiale. E per meglio far conoscere con gli effetti con quale ardore S. Maestà desideri di vedere il riposo dell'Imperio, e di tutti i Principi, e Stati di esso; ella è risoluta di non preualersi de'progressi fatti dalle sue armi in Alemagna, che à loro vantaggio, e per loro sigurtà in conformità de' consegli, ch'eglino stessi daranno.

Quanto all'Italia doue l'armi di Francia non sono comparse, che per impedire li mali, che tutti li Principi hauerebbono sofferto nella perdita del Duca Carlo di Mantoua, della quale haueano formato il disegno, che hà causato di poi li mouimenti, che durano ancora di presente; dichiarano che come questo solo motiuo hà obligato il fù Re d'immortale memoria di faruì de'viaggi in persona nelle più rigide stagioni dell'anno, e di consumarui de'Tesori, e far versare tanto sangue à' suoi sudditi; sua Maestà che non meno hà succeduto alle sue sante intentioni, che alla sua Corona non prende altro interesse ne gli affari della detta Prouincia, che quello de'Principi medesimi. E per maggiore testimonianza di questa verità ella è pronta di conformarsi à' consigli del Santissimo Padre, e della Serenissima Republica di Venetia, e de gli altri Principi senza eccettuare quelli, che si mostrano adherenti alla Spagna in ciò, che gli faranno conoscere essere de' loro veri interessi, e di loro sigurtà. Il tutto senza pregiudicare à' diritti, e pretensioni di S. Maestà, che saranno riseruati nel loro intiero conforme il costume.

I detti Plenipotentiari in oltre per conformarsi al fine, che S. Maestà si è proposto di non omettere cosa alcuna per istabilire, s'egli è possibile, vna sicura, & eterna pace trà li Principi Christiani, sapendo altresi, che l'intentione di S. Maestà è di

ſagrificare molti de' ſuoi intereſsi particolari purche ſi poſſa ſtabilire ſaldamente ; dimandano poſitiuamente ò che trattino preſentemente de' mezzi di renderla tale, ò che ſin di queſt' hora ſi rimanga d'accordo, che tutti i punti eſſendo aggiuſtati ſi conuerrà di queſta ſicurezzà per il bene della Chriſtianità ; in che certamente conſiſte la ſua ſomma felicità. Si laſcia giudicare s'egli è poſsibile nello ſtato preſente de gli affari di proporre aperture più conuenienti, e ſe il Re hà parlato ſempre ſinceramente quando S. Maeſtà hà dichiarato la paſsione, ch'ella hauea per il riposo, e per la ſicurezza de' Principi d'Alemagna, e d'Italia, poiche ſi è ſul punto di vedere confermare queſta verità con gli effetti, e con diſintereſſe ſenza eſempio. In che tutto il Mondo vede il profitto, che ne tira, e la ſteſſa Corona di Spagna, che hà sì grande intereſſe nell'Imperio, & in Italia.

DI queſta carta rimaſero poco contente le parti; ſe ne ſcandalizzarono li Mediatori; & altamente ſe ne richiamarono i Confederati, perche ſenza loro ſaputa, anzi contra il tenore delle reiterate promeſſe del Conte d'Auò auanzaſſero in cotal guiſa i paſſi ne' maneggi della pace; corroborandoſi in loro l'impreſſioni introdotteui da gli Spagnuoli, che la Francia digeriſſe nella ſua mente Trattati ſeparati, e che poſte in non cale le Confederationi miraſſe à profittare ſolamente ne' propri intereſſi: onde ſenza badare all'amicitia di Suetia ſi fuſſe all'Haya contrapoſta a' diſegni, e progreſſi di lei contra Danimarca, portando il Colonnello d'Eſtrades ſuo Miniſtro publici, e vibranti vfici per rimuouere le Prouincie Vnite dall'aſſiſtenze, che diſponeuano dare alla Suetia. Per bocca del Signor di Rozenham Reſidente della ſteſſa Corona in Munſter, e con lettera propria eſpreſſero tali loro ſentimenti a' Plenipotentiari Franceſi: lamentandoſi particolarmente perche ſi fuſſe eſibita la Propoſitione contra il tenore de' concerti preſi trà eſſi loro, & il Conte d'Auò ſenz'attendere

Et con vniuerſale diſguſto del Congreſſo.

27. Febbraio 1645.

la loro venuta in Munſter. Procurò il Conte d'Auò di ſcuſare il ſucceſſo, dicharandoſi in vltimo, che tutto fuſſe ſeguito contra il ſuo proprio ſentimẽto; arrendendoſi per forza, ò per debolezza più toſto à gli argomenti contrari del Collega. Arriuato poſcia à notitia de' medeſimi Ambaſciadori Suedeſi, che la gara, che bolliua trà li Plenipotentiari Franceſi era ſtata la ſorgente di quel diſordine; che le cõmeſſioni della Francia non deuiauano punto dal primo tenore, che i ſuoi Miniſtri non intraprendeſſero coſa alcuna ſenza la participatione, e concerto de' ſuoi Confederati; ſi raſſerenarono al quanto gli animi loro grandemente commoſſi, moſtrando di credere, che la loro precipitatione nella conſegna della prementouata ſcrittura fuſſe proceduta dalle zelanti premure de' Mediatori, e che ben lontani d'opporſi alla propoſitione dichiarauano, che non oſtante la breue dilatione conceduta a' Deputati d'Impero per la loro comparſa al Congreſſo, ſarebbono ſtati ad ogni loro piacimento pronti à preſtarui l'aſſenſo, & à fiancheggiarla col loro concorſo.

6. Marzo 1645.

Stimarono i Ceſarei la ſcrittura de' Franceſi in qualche maniera vantaggioſa per loro, mentre valer potea à trarre da' diſinganni delle concepute buone intentioni verſo la pace tutta l'Alemagna. Quindi prorotti in doglienze, per fare riſaltare al viuo le preteſe colpe de' Plenipotentiari, declamauano contra le loro dimande, come remote da ogni equità, e ragione. Ch'era ſcorſo horamai l'anno dopo il loro primo inuito a' Principi di Germania; e neſſuno ò pochi almeno fuſſero fino allora comparſi a' Congreſſi. Trouarſi preſenti, e ben muniti d'ampliſſime facultà li Ceſarei, & Elettorali, co' quali negando i Franceſi di conferire, veniſſero inſieme à paleſare vn bruttiſſimo, & inſoffribile diſprezzo della dignità Ceſarea, e de gl'iſteſſi Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio, i quali haueano ſcelta, & approuata queſta forma di Trattato, e di Congreſſo. Non eſſere per con-

Doglianze contra di eſſa de' Ceſarei.

traporſi Ceſare, che in tempo, e luogo opportuno dal comune conſentimento de gli Ordini d'Impero riceueſſe vigore, e fermezza tutto ciò, che da' ſuoi Plenipotentiari per conſeglio de gli Elettori ſi fuſſe contribuito per il bene della pace. Et eſſendo l'obligo della ſicurezza reciproco, pareſſe altresì diceuole, che vicendeuolmente li Plenipotentiari del Re Chriſtianiſſimo dichiaraſſero, che non dal Re ſolamente, mà da gli Stati generali della Francia farebbero confermare le coſe ſtabilite. E giache tante volte li Franceſi interpellauano i loro Confederati; perche vna volta per ſempre non gli ſpecificauano tutti, acciò poteſſe conſtare del loro numero, e conditione mentre molti, che per Confederati poteuano da eſſi indicarſi, dalla parte auuerſa fuſſero per auuentura diſdetti, e ributtati per tali; pretendendo, che con la Francia non ſi trouaſſero in alcun'vincolo vniti. A tal cauſa ſembraſſe ſtrano aſſai, che della libertà dell'Elettore di Treueri prima dell'eſordio delle negotiationi eſclamaſſero tanto li Franceſi, mentre anche appreſſo la ſua liberatione erano per continuare la guerra, ancorche quella le haueſſe ſeruito di preteſto. Non baſtaſſe con parole generali magnificare il propenſo affetto del Re Chriſtianiſſimo à mantenere l'amicitia con Ceſare, e l'Impero; mà fuſſe neceſſario, che chiaramente diſcendeſſe a' particolari, che coſa, cioè, egli voglia da Ceſare; che pretenda dall'Impero la Corona di Francia per le particolari ſodisfationi; e non ricercando coſa alcuna, ſe ne dichiari apertamente impercioche non conſtando con quali modi, dimande, e conditioni la pace poſſa ſtabilirſi trà loro: vana, & infruttuoſa fuſſe per riuſcire ogni opera, & induſtria de' più zelanti Miniſtri.

Trattati per la libertà dell'Elettore di Treueri.

Ne' famigliari ragionamenti trà'l Nuntio, Ceſarei, & Elettorali s'era più volte andato diuiſando di tradurre l'Elettore di Treueri in qualche città, oue non ſteſſe del tutto libero, nè captiuo: penſandoſi di conſegnarlo nel-

le mani del Papa nella ſteſſa forma, che ne' riandati tempi il Cardinale Cleſelio era ſtato rimeſſo alla diſpoſitione della ſanta Sede da Ferdinando ſecondo. Mà altri adduceuano la diſparità dell'vno, e l'altro caſo, che queſti era ſolamente Cardinale Veſcouo, mà non Principe dell'Impero, e conſeguentemente alla Sede Apoſtolica ſoggetto priuatiuamente ad ogn'altro. La doue l'Elettore fuſſe vn gran Principe d'Impero, e dell'iſteſſo ſtato membro principale, onde nè Ceſare, nè gli Elettori foſſero per tollerare la conſegna della ſua perſona nelle mani del Papa, ò di qualſiuoglia altro Principe ſtraniero. Nè à queſta traſlatione inclinaua punto Papa Innocentio, chiaritoſi poſcia in tratto di tèmpo, che ciò induſtrioſamente fuſſe ſtato al Nuntio fatto ſuggerire da' Franceſi ſcaduti horamai dalla ſperanza della ſua libertà, di che non vollero però fuſſe porta in nome loro tale inſtanza, mà ſolamente indagare il ſenſo de' Ceſarei.

Preſentarono poſcia li Mediatori a' Plenipotentiari Franceſi la replica de' Ceſarei alla ſeconda loro propoſitione, la quale, benche pareſſe proliſſa alquanto, diſſero, che haueano voluto riempire le loro mani d'vn'altra quattro volte più voluminoſa, quale haueano ricuſato d'accettare sì per non hauerla giudicata propria, come per eſſere piena di molte coſe, che forſe ſarebbono ſtate in mala parte interpretate. A tale oggetto ſi dichiararono, che ſe eſſi Plenipotentiari di Francia voleano riſpondere alla ſuddetta ſcrittura, e gl' Imperiali eſibirne vna ſeconda, che ſi procederia all'infinito; onde quella ſarebbe l'vltima di tutte le ſcritture, continuandoſi li negotiati in voce affine di non ridurre la loro Mediatione à ſeruire di ſemplici latori di carte. S'abbattè queſto loro deſiderio con l'intentioni de' Plenipotentiarj Franceſi in conformità de gli ordini della Corte à mira d'infilare vn camino più ſpedito per la concluſione di quei maneggi; credendo d'hauere à fare con vn'Aſſemblea d'Auuocati. Erano

Mediatori conſegnano a' Franceſi la replica de gli Imperiali. 21. Marzo 1645.

ſtati pur dianzi i ſuddetti Plenipotentiari ſgridati dalla Regina perche contra le ſue intentioni haueſſero la prima propoſitione eſibita in iſcritto; ſcuſandoſi eglino d'hauerui contrapoſta tutta la loro reſiſtenza, che partorì vna ben calda diſputa per più di due hore co' Mediatori, i quali per aſſopire la difficultà, che ſi ſarebbe incontrata circa à quello, che parlerebbe il primo, erano condeſceſi all'eſpediente, che ciaſcuna delle parti conſegnaſſe la ſua ſcrittura nel medeſimo giorno, com' eſeguirono per non porgere occaſione di dolerſi della loro repugnanza in vna coſa atta à facilitare l'apertura del Trattato; e perche i loro auuerſari non gli accuſaſſero per remore del Congreſſo, come haueano praticato in emergenti più leggieri. Che nell'eſibire la ſeconda ſcrittura ſi fuſſero in buona forma dichiarati, che per queſta volta ſolamente eſporebbono il loro ſentimento in iſcritto. A queſto parere non adheriuano tuttauia tutti li Miniſtri dello Stato, ſoſtentando anzi in contrario, che ciò fuſſe lo ſtile del paeſe, e di tutto il Settentrione. Che i Suedeſi voleano trattare in altra maniera; e che ſoliti gl'Imperiali à diſdirſi, doueſſero con tal freno imbrigliarſi. Che non hauendo à fare ſe non dimande applauſibili all'Alemagna fuſſe vantaggioſo, che ſi propalaſſero anche con le carte, e le ſtampe. Che gli Alemani altrimenti ne reſteriano grandemente adombrati, ſoſpettando, che li Franceſi voleſſero trattare qualche coſa ſenza loro ſaputa, e forſe contro di eſſi. Che gl'Imperiali, ſe ſi praticaſſe la ſola viua voce, ne fuſſero per cauare vantaggio di rimarco, mentre hauendo à communicare le propoſitioni de' Franceſi à gli Stati d'Imperio ſtaua in loro mano di dare loro quel calore, che più piaceſſe, & apportarui le alterationi, che più ſuffragaſſero a' loro diſegni. Che ſarebbe quaſi impoſſibile, che i Mediatori ſi eſentaſſero dal prenderne memoria, e conſeguentemente di ſcriuere ciò, che ſuggeriſſero li Plenipotentiari; cadendo pure in oltre difficile molto, che

Riſolutione preſa di non più negotiare in iſcritto.

Contradetta da altri, e per quali ragioni.

che ne facessero il rapporto con la medesima energia stante la variatione delle parole, e delle ragioni. Rimase tuttauia stabilito di comune concerto, che tutte le repliche, e discorsi non douessero più farsi in iscritto per non comporre vn processo in vece d'vna negotiatione di pace; e che in auuenire le parti si astenessero dalle dispute litterarie per non eternare con vane altercationi il maneggio importantissimo della pace.

Concerto preso sopra ciò.

Pregno di vero zelo ne' vantaggi della Cattolica Religione il Cardinale Mazzarini, al ragguaglio dell'intentioni de' Suedesi, e Protestanti volte à dannificarla; dirizzò al Conte d'Auò i sentimenti suoi con tali caratteri. Che se bene trouandosi essi Plenipotentiari sù'l luogo, onde vedessero à tutte hore la dispositione de gli animi di quelli co' quali haueano à trattare, e conseguentemente potessero più chiaramente argumentare quali risolutioni si douessero imprendere, e ciò molto meglio di lui, che si trouaua lontano, e che nelle sole loro relationi, che di tempo in tempo riceuea, come in vno specchio mirasse il corso di quei maneggi: non volea tuttauia lasciare di accennare loro, che grandemente si fusse marauigliato delle strabboccheuoli pretensioni auanzate da gli Protestanti in pregiuditio della Religione Cattolica, e del fomento, che somministrauano loro li Suedesi contra il tenore de gli Trattati di Lega fatti, e rinouellati con essi loro, e contra le conuentioni stipulate con li Plenipotentiari di sua Maestà; come meglio d'ogn'altro esso Conte d'Auò era informato, e che perciò si trouaua posto in obligo di opporuisi con tutto il vigore, come faceua; bisognando, ch'egli perseuerasse in simile procedimento per ridurre li Suedesi alla ragione, poiche rimosso il loro fomento, gli Protestanti hauerebbono senza contrasto piegato. Che per precautione maggiore aggiugnerebbe, che douessero essi Plenipotentiari destramente presentire, e schifare, che li Ministri dell'Imperadore non prendessero argumento dalla risolu-

22 & 23. Febbraio 1645.

Premura del Cardinale in materia di Religione.

tione fatta traſparire dallà Francia circa il voler' impedire la rouina della Religione, che gli Proteſtanti co-uauano ſotto le loro eccesſiue dimande; di rendere ſoſpette le ſue intentioni appreſſo i ſuoi Confederati; e d'intiepidirli nell'vnione, mentre i ſoli Franceſi ſi contraponeuano alle loro pretenſioni. Ciò ſuppoſto, biſognaſſe procurare di fare in maniera, che li Miniſtri dell'Imperadore, e quelli de gli altri Principi Cattolici parlaſſero fortemente in ſimile facenda, e proteſtaſſero di volere più toſto romperſi, e continuare la guerra, che di conſentire à conditioni sì ignominioſe per gli Principi Cattolici, e sì funeſte alla Religione come quelle, che ricercauano gli Proteſtanti. Con tale aiuto poteſſe ſicuramente la Francia interporre, & vnire i ſuoi più caldi vfici, e là ſua autorità à prò della Religione, & ad eſcluſione delle petitioni de gli heretici. Che non pareſſe difficile il trattare queſto affare di concerto con li Miniſtri Ceſarei, e d'altri Principi Cattolici, poiche come in ciò poteuano fidarſi della Francia: così la Francia reciprocamente douea confidare in loro per due capi; l'vno perche con tal mezzo veniſſe à diſingannarli de' concetti introdotti ne' petti loro da gli Spagnuoli, ch'ella non voleſſe la pace; l'altro perche non reſtaſſe loro più luogo da dubitare, che'l zelo fatto traſparire ſempre mai da eſſa per gl'intereſſi della Religione dopo l'impegno ſuo nella guerra d'Alemagna, non fuſſe ſinceriſſimo. E già, ch'era predeterminatiſſima in ſe ſteſſa di mantenerſi ſalda in queſto diſegno; coſpiraſſero l'apparenze tutte in dimoſtrare, che l'Imperadore, e gli altri Principi Cattolici, a' quali la coſa toccaua più da vicino; che alla Francia, fuſſero per comportarſi altresì con tanto maggiore ardimento à ributtare le ſuddette pretenſioni ſe ſi vedeſſero puntellati da gli ofici della Francia, maſſime concorrendo l'apparenze tutte in dimoſtrare, che li Suedeſi, e Proteſtanti non fuſſero per oſtinarſi nelle dimande di coſe, il cui conſeguimento riconoſceſſero per im-

Deſtrezza inſinuata in queſta pratica.

possibile. Che gli vni, e gli altri non ignorassero, che l'armi Francesi non hauessero operato mai in Alemagna, che per interessi meramente ciuili; e che le sue intentioni non fussero state di cimentarsi, ò continuare in vna guerra di Religione. Hauer tutti congiuntamente, e di concerto mirato al solo bersaglio di reprimere la troppo baldanzosa grandezza di Casa d'Austria, e di rompere le catene, & i ferri con i quali teneuano inceppati gli Principi d'Alemagna. Ciò essersi conseguito col fauore principalmente dell'armi della Francia, e delle sue assistenze; onde meglio fussero gli Protestanti per riconoscere vn sì segnalato beneficio, se volessero esigere da lei, che consentisse ancora all'eccidio della Religione, ch'essa professa; e che fusse men zelante per la verità, ch'ella seguiua, di quello si mostrassero gli Protestanti per l'errore, che haueano abbracciato.

Quanto a' Suedesi oltre l'infrattione dell'allianze, e conuentioni fate dalla Francia con essi; oltre le vantaggiose sodisfationi, che s'erano loro procurate in Alemagna, senza mettere in conto; che la Corona si fusse contentata di comperare in parte quegli Stati, che a' medesimi Suedesi rimaneuano per loro parte; potessero rammentarsi, ch'essi non haueano sentita nessuna gelosia di quelle, che haueano prouato gli Principi stessi d'Alemagna per la smisurata potenza di Ferdinando Secondo auanti la Dieta di Ratisbona, nella quale la Francia, & il Duca di Bauiera obligarono l'Imperadore à sbandare la maggior parte delle sue forze; e conseguentemente, ch'essi non applicauano punto, non più che la Francia hauesse mai fatto alle differenze della Religione, mà alla sola libertà ciuile. Che si aggirarono per la loro mente i medesimi pensieri dopo la battaglia di Norlinga. Ed hora che si vedeuano non solamente affrancati in parte con l'assistenza della Francia da simile apprensione, mà potentemente stabiliti in Alemagna; non paresse giusto, che inoltrassero le proprie preten-

ſioni fuori della sfera delle coſe temporali, per le quali ſolamente ſi arrotauano i ferri; e che ſollecitaſſero i Cattolici alla rouina della loro Religione in tempo, che paleſauano sì violente paſſione per la grandezza della loro; e che ſomminiſtrauano vn'eſempio a' Franceſi d'imitarli in vna cauſa migliore della loro col fauore, che ſotto mano preſtauano al Langrauio di Darmſtat, Principe il più appaſſionato di tutta l'Alemagna nelle fortune di Caſa d'Auſtria; & il principale ſtrumento di quella pace di Praga, che per poco fallò che ſeco portaſſe in groppa l'eccidio de' Confederati; e ciò non per altro motiuo, ſe non perche era ſeguace della ſteſſa ſetta di Luthero profeſſata da' Suedeſi, fauorandolo contra vna Principeſſa fornita di migliore diritto; che s'era mantenuta ſempre coſtante ne gl'intereſſi della cauſa comune; che sì ſouente haueua inuiate le ſue forze in loro ſoccorſo; e che più volte hauea dato ritirata, ricetto, e ſuſſiſtenza nel ſuo paeſe alle loro armate. Queſto procedimento de' Suedeſi doueſſe certamente ſeruire d'eſempio alla Francia, quando non le fuſſe conſentito di propagare la grandezza della Religione Cattolica, d'impedire almeno per quanto poteſſe da lei dependere, che la Proteſtante non ſi aggrandiſſe ſopra le ſue rouine. Pregaua egli perciò caldamente il Conte d'Auò à continuare l'vſo di tutto il ſuo zelo, e prudenza nel ſoſtenimento de gl'intereſſi concernenti la Religione.

Soprarriuate nel mentre le più certe nouelle della battaglia di Tabor guadagnata da' Suedeſi, rallentarono li Plenipotentiari di Ceſare le loro inſtanze à conto della deſiderata propoſitione; ò perche temeſſero di vederla veſtita di conditioni più rigide; ò perche non s'interpretaſſero, che come auuiliti mendicaſſero gli accordi. All'incontro i Deputati Elettorali rinforzarono le loro premure, & aggiunſero calore, e ſtimoli a' Franceſi acciò le deſſero fuori; trahendo gli argomenti de' loro incitamenti parte dal pericolo vniuerſale, che ſopra-

ſtaua ne'mouimenti del Turco contra la Chriſtianità, e parte da'geloſi progreſſi de' Suedeſi in Impero con vguale diſcapito della Religione Cattolica: onde fuſſe vn giorno la Francia per riſentire gli propri incomodi. I Plenipotentiari Franceſi all'incontro diceuano di volere in primo luogo ſapere in qual maniera i Ceſarei, i quali pur dianzi haueano dichiarato, che con buona gratia dell'Imperadore ſarebbe libero ad ogn'vno d'interuenire a'Congreſſi; interpretaſſero tale aſſertione: come, doue, & in qual modo, cioè, Ceſare haueſſe pronunciata tal dichiaratione; e ſe per via de'ſuffragi fuſſe ſtata impartita la ſuddetta indulgenza. Se haueſſero altresì à ſperare dalle mani di Ceſare la libertà, ò la tranſlatione dell'Elettore di Treueri; & allora ſariano poi ſpecificati i loro Confederati, quando nel corſo della negotiatione ſi diſcendeſſe da tutte le parti alla nomina de' ſuoi propri, mentre hora ſenza inconuenienti ben grandi non poteſſero promulgarſi; preconoſcendoſi, che nella pendenza della guerra, e del Trattato alcuni fuſſero per abbandonare quel partito, che di preſente ſeguitauano per abbracciare il contrario. Voler pur'intendere da'Ceſarei ſe ſi trouaſſero muniti di mandati ſpeciali per trattare con la Langrauia d'Haſſia; ouero ſe fuſſero in ciò per valerſi delle facultà generali. Che in fine contra la dignità, e coſtumi del Regno di Francia ſi chiedeſſe per ſicurezza dell'oſſeruanza de' Trattati l'aſſenſo, e ratificatione de'Parlamenti, e Stati Generali; ancorche ne gli vltimi periodi del Congreſſo ſi poteſſe diuiſare ciò, che fuſſe più conſentaneo alla ragione, & à gl'inſtituti della Corona Chriſtianiſſima.

Eſpreſſioni de' Franceſi a'Ceſarei.

Riſpoſero ſu'l Campo gli Ambaſciadori di Ceſare. Non hauere deſiderato mai coſa alcuna più anſiatamente, che la pronta concluſione di quei maneggi; onde non hauerebbono penſato mai di ſcritturare ſenza lo ſtimolo porto loro da gli auuerſari. Che però volentieri abbracciauano il nuouo conſiglio di preſentare ſola-

Repliche de Ceſarei.

mente la sustanza de' negotiati in iscritto a' Mediatori acciò più certa, e breuemente potessero esporli alle parti, e reciprocamente risaperli: constando per tal via le cose chieste, risposte, e conchiuse. Non appartenere à gli auuersari qual modo più gustasse à Cesare, & à gli Ordini dell'Impero intorno all'esordio de' Congressi; nè douere loro importare se à detti Ordini spettasse il diritto de' suffragi non disdetto mai nè reuocato in dubbio da Cesare. Nelle Diete d'Impero apparire l'immutabile tenore di tale osseruanza, & in qual maniera nelle deliberationi, e consulte delle cose attenenti all'Impero debba procedersi trà li Deputati Cesarei, e gli Ordini. A carico de' primi essere la proposta delle materie da discutersi; e de' secondi per via de' Collegi, vditi prima i voti di ciascuno, il deliberare qual conseglio s'habbia ad abbracciare, & indicare a' Cesarei; e da tutte le parti ben criuellata la materia, e risoluta toccare a' Deputati Cesarei, ò all'istesso Cesare metterui l'vltima mano acciò il tutto puntualmente fusse posto in esecutione. Che compaiano dunque tutti ò parte de gli Ordini poco douere importare a' Francesi; mà contentarsi ben sì, che se non tutti generalmente per vna prescritta deputatione dalle leggi Imperiali compaiano almeno al Congresso. E come non conueniua all' Impero dar regola, e norma à gli vsi del Regno di Francia; così disdicesse, che li Francesi precisamente ricercassero la comparsa de gli Stati d'Impero al Congresso nella forma da essi più desiderata. E per rimuouere ogni difficultà in auuenire essersi deliberato, che la Deputatione ordinaria della Dieta di Francfort si trasferisse a' Congressi senza però vietarsi à gli altri Ordini il deputare ò comparire à trattare le publiche, e priuate facende. Dell'Elettore di Treueri essere publica voce, e fama, che nelle loro instruttioni hauessero li Francesi di non protrahere sotto tale pretesto la negotiatione principale; onde si marauigliauano, che hora se ne valessero per iscusa del-

le loro dilationi. Consentire ben sì Cesare, che frà le materie attenenti a' Confederati quando secondo l'ordine de' Trattati si peruerrà ad esse, occupi il primo luogo quella di Treueri, e sia la prima composta; mà non concedere già, che per illegitimo, & inualido si reputi il Collegio Elettorale senza la libertà del predetto Elettore; la falsità della cui assertione si potesse con liquidissime ragioni dimostrare. Approuasse altresì Cesare, che le cause de' Confederati allora s'intauolassero quando quelle trà l'Imperadore, & il Re Christianissimo intorno a' punti più controuersi fussero terminate; nè in questo luogo si sarebbe da' Plenipotentiari Cesarei chiesta vna più speciale dichiaratione senza l'impulso riceuutone da' Francesi. Circa l'asserto, che nella pendenza della guerra, e del Trattato potessero li Principi abbandonare l'vn partito, & accostarsi al contrario: fusse molto captioso, e che disuelasse le loro intentioni circa le bollenti instanze della presenza de gli Stati d'Impero al Congresso, sperando di tirare, & aggregare la maggior parte d'essi al loro partito; e che hauessero già deliberato d'intraprenderlo. Circa al mandato speciale per trattare con la Langrauia d'Hassia trouarsi à bastanza muniti da Cesare quando alla suddetta Principessa piacesse seco trattare separatamente; altrimenti lasciasse loro intera la libertà di comporre quelle differenze coll'interuento de' Plenipotentiari Christianissimi; nè à tal conto essere posti in bisogno di speciale Plenipotenza, mentre nella generale già esibita per trattare con li Confederati si conteneua tal clausula speciale. In fine acconsentire, che'l punto della sicurezza si rimettesse alla conclusione de' Trattati, purche si riserbasse loro il Ius d'esigere da gli Stati Generali di Francia la confermatione delle cose conchiuse, e di potere più pienamente addurne le cause, e le ragioni. Mà perche habbiano i curiosi più indiuidua contezza, & informatione delle dispute nate à tal conto; esporremo sotto gli

occhi loro la stessa scrittura abbozzata da gl'Imperiali sopra la seconda Propositione de'Francesi; potendo coloro a'quali riuscisse per auuentura à tedio vna si prolissa lettura, e repetitione in alcuni luoghi dello stesso subietto, rimanere paghi del compendioso racconto, che de gli argomenti contenuti in essa n'habbiamo hora tessuto.

DICHIARATIONE DE' PLENIPOTENTIARI CESAREI sopra la seconda Propositione de' Francesi.

SE bene li Plenipotentiari Cesarei nella Propositione di quelli del Re Christianissimo potessero notare vna gran farragine di cose nell'esordio, e contesto di essa, che somministrare poteuano abbondantissima materia di risposte; memori tuttauia, che'l fine del Congresso, e l'intentione di S. Maestà fusse di promuouere con ogni possibile facilità, e comporre la pace vollero esplicare la loro mente con ogni maggiore breuità sopra gli principali capi solamente di detta Propositione, riseruate sempre le cose, che si haueuano à riseruare. E però circa al primo capo del rauno de gli Ordini d'Impero, dicono non hauere mai Cesare interdetto loro di comparire a' Congressi, ò deputarui per trattare la publica ò la priuata causa; mà ben sì che cosa conuenisse de'publici affari maneggiarsi in cotal luogo si fusse amplamente esplicato col Collegio Elettorale nel 1636. e nella Dieta di Ratisbona del 1641. & vltimamente nella Dieta di Francfort sotto li 13. di Gennaio.

Mà sin'hora non ostanti le reiterate instanze de gli auuersari non essendo à capo di noue mesi comparsi, che pochissimi Deputati: chiaramente apparisse, che fusse per ridondare in grandissimo vilipendio di S. Maestà Cesarea, de gli Elettori Prin-

cipi,

cipi, e Stati d'Impero se il Re Christianissimo sotto il pretesto di questa sola dilatoria eccettione della comparsa à Congressi di tutti gli Ordini d'Impero, ricusassero di cominciare, e proseguire il negotio principale della pace con li Plenipotentiari Cesarei muniti di legittimi mandati à tal conto, massime trouandosi già presenti i Deputati di due Elettori, l'vno de' quali destinato dal Collegio Elettorale rappresentaua gli absenti Elettori. Al secondo essersi parimente dimostrato, che con nessuna ragione, conuentione particolare, ò esempio chieder si potesse, che l'Elettore di Treueri prima di darsi principio alle Trattationi di pace debba, come pretendeuano, essere rimesso in libertà. Con niuna ragione, perche ne' passaporti ciò non s'esprimesse, essendo stati spediti per gli suoi Deputati, e Commessari; & il pretendersi, che quegli à causa di cui era nata la guerra douesse essere liberato auanti di conuenire le parti nell'assopimento della guerra, fusse vn grandissimo assurdo, mentre quegli liberato, e la guerra continouandosi ne venisse in conseguenza à peggiorarsi altretanto la conditione di quello, che lo riteneua, quanto più degno sarebbe riputato quelli, che haueua seruito di causa ò di pretesto alla guerra. Con veruno esempio, mentre l'vso perpetuo delle genti portaua in tutti gli Trattati di pace, che si componesse vn capitolo particolare de' prigioni fatti durante la guerra dell'vna, & l'altra parte, in virtù del quale restauano alla primiera libertà, e dignità restituiti; nè mai si fusse praticato, che di essi singularmente si stipulasse per qualsiuoglia dignità, che rifulgessero, non che con espressa conditione si cautelasse, che non liberandosi non si darebbe principio à Trattati di pace. Nè per alcuna speciale conditione, poiche non solo era certo, che la causa Treuirense fusse di maggiore importanza, che di tacitamente comprendersi sotto la clausula generale del Trattato preliminare in virtù della quale si promettono passaporti à tutti gli Ordini dell' Impero confederati con la Francia; mà perche dal suddetto Trattato chiaramente appariua, che del solo passaporto da concedersi à suoi Deputati, e non alla persona stessa dell'Elettore si fusse parlato, stipulato, e promesso. Onde paresse diceuole, che li Plenipotentiari del Re Christianissimo douessero rimanere

contenti della dichiaratione fatta in nome di Cesare, che si ammetterebbe à suo luogo, e tempo la discussione della causa del predetto Elettore frà le conditioni, e materie stesse della pace. Come pure si fusse dichiarato Cesare intorno al passaporto per la persona dell'Elettore di permettere, cioè, che seguisse il suo trasporto per via de' Nuntij Apostolici de' quali l'vno resideua in Vienna, l'altro in Munster.

Al terzo, dicono i Cesarei non bastare, che li Plenipotentiari del Re Christianissimo con sole parole generali insinuino ne gli animi di ciascuno la pronta volontà del loro Re d'innamicarsi coll'Imperadore, e stabilire la pace coll'Impero; mà si ricercasse in oltre che chiara, & indiuidualmente esprimessero qual cosa il Re Christianissimo per sua particolare sodisfatione desiderasse da Cesare, e dall'Impero, e che cosa pretendesse; e se da questi nulla dimandaua, altresì se ne dichierasse, mentre non constando con quali mezzi frà li due sommi capi della guerra si potesse stabilire la pace; vana fusse per cadere, e frustratoria ogni discussione dell'altre discrepanze.

Al quarto non essendosi sin'hora specificato quali, e quanti fussero li Confederati della Francia; nè apparendo sino al giorno d'hoggi il numero di quelli, che tali si professauano; con ragione chiedessero li Cesarei da' Plenipotentiari del Re Christianissimo vna indiuidua nominatione di ciascuno per sapere con quali, & in qual maniera à suo tempo, ordine, e luogo giusta il tenore delle Plenipotenze, e del Trattato d'Amburg s'hauesse ad entrare in negotio.

Al quinto del ricomponimento delle cose d'Italia rispondessero, che questo non apparteneua à questo luogo, nè conuenisse per promuouere la pace, che lungamente si disputasse chi di loro più giustamente per la difesa di quello ò di questo Stato habbia impugnato l'armi; mà dopo l'esame de gli affari di Germania si potesse discendere à quello ancora, che concerneua l'Italia. Per altro chiaramente constasse, che li Mediatori fussero stati dall'vna, e l'altra parte egualmente accettati per le differenze d'Alemagna, e d'Italia, onde non fusse di buopo, come cercaua d'insinuare la parte, di stabilire nuoua forma di compositione.

Circa l'vltimo capitolo della sicurezza delle cose, che si trattassero: si fusse nelle prime risposto, che questa questione non à gli esordij, e molto meno a' preliminari de' Traitati, mà alla conclusione di essi appartenesse. Che fusse vgualmente interessato Cesare, e l'Impero, che le differenze vna volta con la pace composte si stabilissero con tenaci & indissolubili vincoli; onde non fusse Cesare per repugnare, che in tempo, e luogo opportuno col generale consenso de gli Ordini d'Impero riceuessero pieno vigore, e puntualmente si osseruassero. La stessa dichiaratione replicare ora li Plenipotentiari di Cesare; mà che tale obligatione per diritto delle genti douesse altresi essere reciproca; stimando diceuole, che li Plenipotentiari del Re Christianissimo positiuamente dichiarassero di dare vna pari confermatione dell'istesso Re non solo, mà de gli Stati Generali del Regno insieme.

Dalle prementouate cose ciascuno facilmente potesse comprendere con qual candore se preparassero i Cesarei à trapassare nelle viscere della pace, sperando, che appianata la strada vna volta alle trattationi fussero alla fine li Plenipotentiari del Re Christianissimo per progredire nella negotiatione affine di non pascere più à lungo il Mondo Christiano di vane speranze. Data in Munster di Vvestfalia li 7. Marzo 1645.

Prima d'esprimere sopra tale scrittura gli proprî sentimenti vollero i Francesi sapere quelli de' loro Confederati, & in particolare de' Suedesi: seco appuntando vna conferenza per disaminarla insieme, e formarne di concerto la risposta; mentre chiaramente appariua dal tenore di essa, che gl'Imperiali mirauano di strignerli ad vna dichiaratione, che non pretendessero cosa alcuna, ò di specificare le sodisfationi desiderate. La Dieta d'Impero nel fine del Trattato di pace non era dalle due Corone Confederate riputata sufficiente cautione per l'osseruanza d'essa, mentre altro di più seco non portaua, che'l registramento d'vn Trattato, che si facesse nel Parlamento di Parigi; e benche venisse tutti i giorni offer-

Dieta Impe-riale per la confermatio-ne del Tratta-to non stima-ta dalle due Corone.

ta da gl'Imperiali, punto non si curauano questi, che fusse accettata. Lo stato deplorabile in cui si trouaua ridotta l'Alemagna dalla casa d'Austria somministrasse pure poderosi argomenti per dimostrare la poca fiducia, che riporre si douea della confermatione della pace in vna Dieta interamente auuilita, e discreditata. E questo anzi formasse vno de' lamenti, e grauami de gli Stati d'Impero acciò nella Dieta di Munster vi si trouasse il necessario compenso.

Non era sì generalmente da'Ministri Francesi bramata la diuisione della Corona Cattolica dall'Impero, che non pendesse lungamente perplesso il Conseglio; se presentandosi l'occasione, che la durezza de gli Spagnuoli obligasse gl'Imperiali à trattare senza di loro, douesse la Francia secondare il desiderio de gli Alemani, & entrare in maneggio per la pace d'Impero senza parlarsi di quella con Spagna. Consigliaua l'Ambasciadore Contareno di separarsi l'vno dall' altro mà con tale riguardo, che nel medesimo tempo si conchiudesse la pace con l'Imperadore, e si stabilisse vna tregua di venti anni con la Spagna per compiacere li Suedesi studiosi d'vscire vna volta d'imbarazzo; e per sodisfare insieme à gli Olandesi renitenti, & auuersi à qualunque diffinitiuo Trattato. Due considerationi in questo proposito cadeuano nella mente d'alcuni del Conseglio Reale; Che se non si parlaua, che della semplice apparenza di trattare, sembrasse vantaggioso il farlo con gli vni, e con gli altri separatamente, non solo perche li Francesi non contribuiuano le proprie diligenze ad vnire i consigli, & interessi de gli Austriaci; mà perche anzi procurauano di diuiderli, e seminare, s'era possibile, la diuisione trà loro, il che potesse recare alla Francia qualche vantaggio, se venisse destramente maneggiato, e rendere gli vni, e gli altri più facili à gli accordi per la gelosia che colpirebbe ciascuno à parte, che'l suo compagno, amico, e confederato non aggiustasse senza d'esso gli propri affari, con

Se la sola pace d'Impero senza gli Spagnuoli fusse desiderabile da' Francesi.

rimanere solo nelle peste, & aggrauato dal fascio tutto della guerra. Mà per conchiudere seriamente l'accordo con l'Imperadore senza terminare le differenze nel medesimo tempo con gli Spagnuoli, rinueniuano problematica molto la questione, e pericoloso lo scioglimẽto d'essa. Poiche il darsi ad intendere, che gl'interessi delle due Case Austriache di Spagna, & Alemagna, potessero giamai essere effettiuamente separati: e che le promesse à tal conto fate da' Ministri Cesarei douessero sinceramente accomplirsi: fusse vn prendere gusto di volontariamente ingannare se stesso, mentre i due branchi di questo ceppo erano stati sempre indissolubilmente congiunti, rinouando di tempo in tempo la loro vnione con nouelli, e più stretti vincoli di sangue, e d'interesse. Per altro testimoniassero gl'Imperiali troppo apertamente d'essere disposti al Trattato separato, per dare ad intendere, che ciò seguisse mal grado de gli Spagnuoli, e senza il loro segreto consentimento.

E pure senza questa occulta armonìa di concerti trà loro quelli, che appassionatamente parteggiauano nelle fortune di Casa d'Austria, non se ne sarebbono sì apertamente esplicati; nè li Mediatori per non dichiararsi partiali hauerebbono osato di farne loro le prime aperture, nè impiegare la loro interpositione nella riuscita d'vn negotio, che colpisse dirittamente nel più viuo de gli Spagnuoli; massime, che per scopo principale de' prefati Mediatori douea proporsi vna pace generale, e che mettesse tutta la Christianità in riposo. In oltre trouandosi l'Impero hoggidì più ammalato, e languente, che non era la Spagna pareua più vantaggioso di rattenere li due interessi vniti nella conclusione del Trattato, e dichiarare altresì, che si non potesse saldare l'vno senza l'altro, acciò la premura ben grande, che haueа la Spagna di non lasciare interamente perdere l'Impero, il quale poteua in fine vscire dalla sua Casa se gli affari traboccassero in vn più precipitoso dichino: l'obli-

gaſſe à facilitare l'accomodamento dal ſuo canto, & à renderſi più piegheuole ò per la pace, ò per la tregua ne' punti attenenti à quella Corona in particolare, ne' quali ſi moſtraua più ſalda, e più difficile, che l'Imperadore. Si poteſſe pure conſiderare, che la guerra in Alemagna fuſſe riuſcita alla Francia più d'ogn'altra peſante, e pericoloſa; e che come gli Alemani la ſosteneuano con vna eſatta economìa: così perfettionaſſero quaſi ſenza denari quelle impreſe, che non poteano da' Franceſi condurſi à fine ſe non con diſpendij eceſſiui. L'Imperadore la reggeſſe alle ſpeſe de gli Stati d'Impero, la cui rouina non gli caleſſe punto; e gli Alemani riſentiſſero altretanto guſto d'eſſere condotti in Francia quanto diſpiacere, & auuerſione paleſauano li Franceſi d'eſſere menati in Alemagna. Che le forze poderoſiſſime di sì immenſe prouincie, con ragione temute dalla Francia quando erano vnite, ſi trouaſſero hoggidì ò diuiſe, ò poſſentemente diuertite da' Suedeſi; mà ſe per vn Trattato di pace, ò di tregua fatto ſeparatamente con l'Imperadore le turbolenze preſenti d'Alemagna reſtaſſero ſedate; li Suedeſi ſarebbono obligati alla ritirata, & à ſbandare la loro Armata, come altresì il Langrauio d'Haſſia, con peggiorare di conditione la Francia; poiche oltre all'incertezza del partito, che fuſſero per abbracciare quelle vecchie ſquadre, che veruno altro meſtiere intendeuano fuor che quello della guerra; preſupoſto anche, che voleſſero viuere in ripoſo, e ſcegliere vn'altra profeſſione in auuenire: fuſſe da dubitare, che continuando trà le due Corone la guerra, non oſtante qualſiuoglia obligatione in contrario riceuuta dall'Imperadore, non s'inrolaſſero vn giorno ſotto le Bandiere di Spagna contra la Francia, la quale verrebbe in cotal guiſa à reggere ſopra le ſue braccia tutte le forze d'Impero, e del Re Cattolico in vno ſteſſo tempo, ſenza ſperanza di rigodere quella fruttuoſa, e poſſente diuerſione, che hoggidì facea la Suetia, ò per trouarſi occupata altro-

ue, ò indebolita, ò ſtanca dalle fatiche paſſate, ò affaſcinata dalla dolezza del riposo, ò deſtituta de' mezzi neceſſari per comporre vn'Armata ſimile à quella, che hora tiene in piede di maniera, che non poteſſe almeno efficacemente ſoccorrere la Francia, non oſtante qualſiuoglia impegno, e debito in virtù de gli Trattati di Confederatione. Fuſſe dunque ben più ſicuro, e più vtile di continouare la partita come ſtaua, e di finire il giuoco tutti inſieme; à che biſognaua, che i nemici ſi riduceſſero, trouandoſi le loro fortune tanto ſconuolte, e languenti.

Concorreuano in tanto li Deputati de' Principi, e Stati d'Alemagna al Congreſſo, trà quali quelli di Norimberg, Vlma, Marcheſe di Colombach, Veſcouo di Bamberg, Duca di Virtimberg, & altri con concetto, che la battaglia di Tabor guadagnata da' Suedeſi fuſſe per mettere l'ali à piedi del rimanente, e per diſperdere il diſegno ruminato dall'Imperadore del conuocare vna Dieta habile à preſcriuere la legge, e dare il moto à gli Alemani à miſura de' ſuoi arbitrij affine di rinculcare, & infiacchire le deliberationi, che s'imprendeſſero in Veſtfalia. La doue queſta vittoria daua da penſare molto bene a' Principi, e Stati Cattolici, con farli riſoluere più da ſenno à tenerſi vniti alla Francia, e diſporſi al viaggio di Veſtfalia promoſſo pure di preſente da gli Auſtriaci con finiſſima ſagacità à mira di ſpargere trà la Francia, e la Suetia congiunta al partito Proteſtante la diffidenza, accioche ſe da vn canto la Francia ſi trouaſſe obligata à ſtare ben'attenta, e vegliare nelle congiunture, che quella guerra era ancora nella ſua forza, e vigore; dall'altro prendeſſe altresì buona cura, e prouedeſſe a' mezzi di aſſicurare la Religione Cattolica, e d'acquiſtare polſo, & autorità nell'Impero coll'adherenza de' Principi, che la profeſſauano: e di ſcemarui quella de gli Proteſtanti. Per valerſi del caldo di detta vittoria, nè laſciare corrompere vna sì propitia occaſione

Vittoria di Tabor e ſuoi effetti.

ſcriſſero gli Ambaſciadori Suedeſi à quelli di Francia per ſollecitarli ad entrare ſeriamente in materia con gl' Imperiali; moſtrando, che la loro propria inclinatione veniſſe fomentata da coloro etiandio, che deſiderauano ben conſolidata l'vnione, e l'amicitia delle due Corone.

Suedeſi perciò ſollecitano i Franceſi à preſentare la finale riſolutione.

Interpretando i Franceſi nella parte migliore tal conſeglio non laſciauano di conſiderare, che ſe bene fuſſe repentinamente prodotto da'ragguagli del proſpero corſo delle lor'armi in Boemia; mirare poteſſe tuttauia à guadagnarſi le acclamationi vniuerſali con far vedere al Mondo, & a' Mediatori in particolare come le loro intentioni steſſero ſinceramente volte ſempre mai alla pace; e che per loro non ſteſſe, che non ſi godeſſe coteſta benedittione, addoſſando il biaſimo della tardanza ſopra li Franceſi, giache ben ſapeuano, che queſti non erano ancora pronti ad entrare in materia, e che attendeuano dalla Corte ordini preciſi ſopra i loro precedenti diſpacci. Cadde dunque ſotto eſamina de' Plenipotentiari Franceſi ſe dopo i felici ſucceſſi dell'armi Collegate contra l'Imperadore biſognaſſe auanzare, ò rinculare gli accordi; e frà l'altre conſiderationi ſouuennero le ſeguenti come più rileuanti.

Se la Francia doueſſe preualerſi delle vittorie per la guerra ò per la pace.

Che pareua, che l'vltima vittoria inuitaſſe la Francia à far due coſe egualmente; à raddoppiare, cioè, gli sforzi per la guerra nella corrente campagna dalla banda d'Alemagna, à mira di aſſodarui bene il piede; & à premere con maggiore ardore nella concluſione della pace per ritrarne in sì venturoſa pendenza vantaggi più grandi. Vna steſſa ragione eſigeſſe due riſolutioni in apparenza contrarie. Poiche ſe la disfatta delle forze Imperiali, e la peſſima pendenza delle fortune Ceſaree doueſſe far' apprendere alla Francia il baldanzoſo accreſcimento del partito Proteſtante, quando le forze Franceſi compariſſero poderoſe di là del Reno; poteſſero impedire per vna via honoreuole, e non ſoſpetta ragioneuolmente a' ſuoi Confederati, che tutti li frutti della vittoria non ſi

racoglieſ-

raccogliessero dalle loro mani, mettendosi per lo meno in istato d'appoggiare la Religione ne' luoghi, oue l'autorità del Re sarebbe riconosciuta. Che si potesse prendere questa occasione di stabilirsi nella Sueuia, e Franconia, ch'erano li due Circoli Confederati alla Francia; ciò seruendo nel Trattato di pace per conseruare con più vigore ciò, che possedeuano hoggidì con la restitutione delle nouelle conquiste; & anche riuscendo loro d'occupare qualche piazza nella Franconia si potesse sin d'hora cambiarla con Benfeld, piazza soggetta a' Suedési, e che grandemente importaua d'vnire à Brisac: gustando per auuentura li suddetti Suedesi questa permuta per impedire alla Francia di prendere piede nella Franconia, quale pretendeuano di sottoporre alla contributione priuatiuamente ad ogn'altro de' loro Confederati. In tutti i casi continouando la guerra si potesse cauare da' predetti due Circoli la sussistenza per l'Armata di Turena, e sgrauare l'erario Reale da cotal spesa. Ciò suffragasse altresì per auanzare la pace; spogliando l'Imperadore, & i suoi adherenti de' mezzi, e speranze di risorgere. In oltre diuisandosi di fare delle leuate in Alemagna; bisognasse ciuffare tal congiuntura tanto per impegnare coloro, che cercauano partito; che per impedire, che non prendessero seruigio sotto le bandiere de gli auuersari. Che l'Imperadore, & il Duca di Bauiera se facessero arriuare à Roma delle doglienze circa la rouina della Religione; & inuiassero nell'istesso tempo à Parigi per dare alla Reggenza gelosia del souerchio ingrandimento de' Suedesi: potessero con le medesime arti, con le quali tentauano gli altri essere aggirati; poiche cadeua pericoloso molto il cambiare massime, e disegni auanti la conclusione della pace. Il medesimo scrupolo, e timore, che hoggidì cercassero d'imprimere nella Regina, hauesse nell'anno 1619. indotta la Corona alla missione di quella celebre ambasceria in Alemagna, che non poco

contribuì à rialzare l'autorità dell'Imperadore à periodo sì alto, che sotto il Generalato del Vallestain la Francia si trouasse à due dita della sua rouina. Tenesse hoggidì il Torstenson il predominio della campagna, ma bisognasse considerare à quale stato deplorabile si sarebbe ridotto il partito della Lega se fosse stato disfatto in Boemia: trouandosi egli sì remoto da ogni ritirata. Gli affari della Francia in simigliante caso si sarebbono veduti irreparabilmente traboccati, non hà dubbio, nella medesima trauagliosa pendenza in cui si rimirauano quelli dell'Imperadore! cosa degna delle più attenti riflessioni, mentre ogni ben picciolo emergente valere potea à far cambiare aspetto alla fortuna. Carlo quinto fusse costretto di saluarsi altre volte di notte tempo con 500. caualli, come di già l'Imperadore si trouaua di presente frà gli procinti della sua ritirata da Vienna, alle cui porte penetrauano gli trascoridori Suedesi; e pure non lasciasse Carlo dopo quella disgratia di domare il partito Protestante, che l'hauea ridotto in quelle angustie, e di rouinare il Re Francesco protettore di quella fattione. Con ragione s'hauesse dunque sempre d'apprendere, che'l medesimo accidente non soprarriuasse di nuouo; e la vera, e ben fondata gelosia della Francia douesse essere contra la grandezza di Casa d'Austria alzata sopra massicci, e dureuoli fondamenti, e non contrà la Suetia, ò contra qualsiuoglia altra potenza, che non s'appoggiaua, che sopra arenosa, e traballante base, la quale restaua abbattuta subito, che la Francia lasciasse con le sue forze di puntellarla. Paresse strano molto, che trà tante angustie gl'Imperiali attendessero ancora à gridare contra la Francia in vece di cercare rimedij al male; amando meglio di trattare col Turco, ancorche si trouasse sù'l punto di portare l'armi contra gli Spagnuoli dalla banda di Napoli, ò di Sicilia, e di compiacere i Barbari, e gli Eretici in tutte le loro più impertinenti petitioni, che di fare vna pa-

ce ragioneuole con la Francia, e proportionata allo stato presente de gli affari. E se bene da tutti i lati vi fossero inconuenienti ben grandi à temersi; la ragione tuttauia volesse, che i più aggrauati dal male corressero più frettolosamente al Medico, & à rimedij. Ne punto si dubitasse, che stabilendosi vna volta gli accordi potesse la Francia senza violare gli Trattati di Confederatione, e senz'alcuna notabile alteratione degna di censura, procedere in guisa di rendersi considerabile alle due parti, e farsi ricercare da entrambe.

Temporeggiamento de' Plenipotentiari Francesi.

Maturarono poscia li Plenipotentiari di Francia la deliberatione di sospendere l'esibimento della finale loro propositione; e di andare per conseguenza temporeggiando hora à titolo di communicare gli propri sentimenti col Residente di Suetia in Munster, e con li Deputati d'Hassia; hora prolungando la conferenza diuisata con gli Ambasciadori Oxestern, e Saluio; & hora con altre inuentioni; e per leuare a' Mediatori l'occasione di dolersi del loro silentio entrare con essi in discorso per instruirli con la viua voce delle contradittioni, che formauano alla scrittura de gl'Imperiali, à mira di renderli capaci, che non ostante il vago apparato de' loro argumenti, cadessero anzi in quei difetti, che voleano altrui apporre.

Mediatori annoiati dalla lunghezza sollecitano la propositione.

Mà impatienti di più lunghi indugi i Mediatori sollecitauano con importune instanze la finale propositione, giache la seconda non era loro punto piaciuta, come nulla, ò poco conferente al progresso della negotiatione più sustantieuole. Fomentauano la loro displicenza studiosamente gli Ambasciadori Cesarei, & Elettorali Cattolici; diffamando per tutto, che sprezzate le serie ammonitioni de' Mediatori, vna sola parola non hauessero pronunciata li Francesi concernente i mezzi d'ageuolare gli accordi. Indefessamente in ogni luogo precantassero le ottime, e sincere inclinationi della Reggenza alla pace; mà subito, che si veniua alle prese sfug-

giſſero, e ſi moſtraſſero alieniſſimi da gli accomodamenti. Che ſe non voleſſero li Franceſi eſplicarſi cadeſſe molto facile a' Ceſarei di proporre gli articoli, e le conditioni con le quali l'Imperadore intendeua d'aggiuſtarſi, purche fuſſero certi, che li Franceſi le abbracciaſſero, ò ſeriamente diſcendeſſero con li Ceſarei à criuellarle, e conchiuderle. Se voleſſero appellarſi e Chriſtianiſſimi, e Cattolici rimiraſſero pure vna volta con occhio pietoſo l'afflittiſſimo ſtato dell'Alemagna anzi della Chriſtianità tutta; eſaminaſſero la propria coſcienza; e ſi ricordaſſero d'hauere à rendere vn giorno eſattiſſimo conto à Dio dell'effuſione di tanto ſangue innocente. Hauere li Suedeſi, & altri Proteſtanti loro Confederati accreſciuta la propria potenza à ſegno tale, che à gli altri Principi Cattolici d'Europa ſenza vna buona vnione trà loro horamai non ſi concedeſſe di poter fare reſiſtenza. Temerſi, che ſe li maneggi di pace trà Suetia, e Danimarca ſortiſſero la loro perfettione, tutta quella alluuione d'armi non ſommergeſſe il reſtante dell'Alemagna; e che accoppiandoſi à quelle le vicine d'altri Potentati Heretici, non ſi componeſſe eſercito tale, che gli ſteſſi Franceſi non fuſſero per riuſcire ſufficienti à contrapporſi, anzi coſtretti à permettere loro di correre tutte le contrade à loro piacimento con riceuere anch'eſſi in fine il giogo.

Lamenti de' Ceſarei.

La perpetua riſſa trà Auò, e Seruien formaua non picciolo oſtacolo tal volta al celere progreſſo della negotiatione; diſcordando, e biſticciando ſouente trà loro intorno alle deliberationi, che ſi haueſſero ad imprendere di maniera, che quello piaceua all'vno diſpiaceua all'altro. All'incontro dalle ſolite arti de gli Spagnuoli reſtaua interamente arenato il Trattato trà le due Corone; apparendo ſempre più febbricitante la pratica della pace vniuerſale. La variatione nelle loro Plenipotenze contra le promeſſe, & i concerti; e la lentezza con cui li Miniſtri Spagnuoli vi metteano la mano, non

ostanti li pungentissimi stimoli aggiunti loro dalla necessità di sottrarsi a' rimprouerì, e biasimi, che sopra di loro cadeuano per lo profondo silentio in cui si vedeuano absorti quei maneggi; sõministrauano dubbij ben'veementi, che'l mancaméto occorso in esse non fusse deriuato dal Segretario, come Saiauedra publicaua; mà da altro loro più celato disegno, tanto più, chequello haueano li Francesi incominciato con gl'Imperiali recaua lor'ombra ò timore, che la negotiatione si auanzasse da quel canto. Credeuano, che'l Marchese di Castel Rodrigo serbasse appresso di lui le nuoue Plenipotenze sino all'arriuo del Conte di Pigneranda; e che in tanto gl'Imperiali di concerto con essi loro protrahessero la trattatione con scritture per lasciare tutto il comodo à gli Spagnuoli di rientrare concordemente nella negotiatione. Rimase poscia ne gli animi de' Francesi col successo auualorata cotale opinione; osseruãdo, che come il colpo della battaglia di Tabor hauea tratto dalla sua oscurità in Osnabrug, oue staua prima incognito, il Conte di Lamberg Plenipotentiario Imperiale succeduto nella carica al Conte d'Auspergh; così facesse pur cadere dalle mani de gli Spagnuoli la nuoua Plenipotenza di lunga mano custodita dal Marchese di Castel Rodrigo per darla fuori in occorrenza di bisogno; mentre in tanto s'andaua pascendo con gli altri Ministri Spagnuoli delle speranze, che fussero per nascere in Francia reuolutioni atte à volgere capo piede il Regno.

Presentarono i Mediatori a' Francesi le nuoue Plenipotenze de gli Spagnuoli. Saiauedra, e Brun n'haueano vna separata per ciascuno di essi, & in tutta conformità al proietto dirizzato nella conuentione de' 20. Nouembre dell'anno caduto. Dissero li Francesi, che dopo la suddetta conuentione essendosi parlato di trè altri Plenipotentiari, de'quali non vedeuano hora, che se ne facesse alcuna mentione: fusse vn difetto, per chi volesse cauillare, soggetto à sinistre interpretationi, & à nuoui

primo Aprile 1645.

Nuoue Plenipotenze de gli Spagnuoli in valida forma.

rimedij. Risposero li Mediatori, che li suddetti Saiauedra, e Brun gli hauessero assicurati, che quando gli altri trè capitassero al Congresso, seco porterebbe ciascuno di essi la propria Plenipotenza nella medesima forma; di che si mostrarono appagati li Francesi, soggiungendo solamente, che di lunga mano quelle Plenipotenze doueano essere pronte, e che non senza disegno il Marchese di Castel Rodrigo le serbasse appresso di lui per non esporle alla luce se non quando lo giudicasse à proposito; mà che l'improspero successo dell'armi Imperiali in Boemia gli è l'hauesse senza dubbio ghermite dalle mani. Addimandarono poscia li Mediatori se in seguela di ciò si contentassero essi Francesi, ch'eglino rassegnassero nelle mani de' Plenipotentiari di Spagna la scrittura, ch'era stata depositata sotto sigillo appresso di loro. Vi acconsentirono li Francesi à conditione di ritirare prima gli originali delle predette Plenipotenze, e di darne loro la copia autentica sottoscritta di proprio pugno. E per non lasciare di vantaggio raffreddare la negotiatione specialmente in riguardo de' Plenipotentiari Imperiali dissero; che hauendo fatto arriuare all' orecchie de' medesimi i sentimenti de' Francesi, si fussero nella risposta mostrati disposti d'abbandonare la pretensione della pretesa ratificatione del Trattato per via de gli Stati Generali di Francia; contentandosi della solita, che si praticaua nelle paci. Che si mostrassero ben sì interamente alieni dal concedere la libertà all' Elettore di Treueri tanto più, che sapeuano non essere intentione della Corte Christianissima, che più oltre insistessero sopra questo punto, nè che la negotiatione ne restasse ritardata.

Sentimenti de gl'Imperiali circa la ratificatione e la libertà di Treueri.

Prontati in tanto li Ministri di Suetia da gli Ambasciadori Imperiali essistenti in Osnabrug ad entrare in materia; ritorceuano verso li Francesi le medesime instanze acciò dal canto loro si apparecchiassero per eseguirlo senza ritardo, e che à tale oggetto di breue si con-

Suedesi sollecitano la negotiatione.

durriano à Munster. Rappellati dunque da' Plenipotentiari Francesi alla loro vdienza il Residente di Suetia, & il Deputato del Langrauio d'Hassia, communicarono loro confusamente il disegno di condursi alla casa de' Mediatori per far loro comprendere con la viua voce solamente come gl'Imperiali nelle proprie attioni si mostrassero poco ragioneuoli con la forma particolarmente dell'vltima scrittura da essi presentata più tosto per cauillare, che per negotiare franca, e solidamente. Da' suddetti Ministri vennero pregati di non inoltrarsi troppo ne' maneggi sin tanto non si fussero accozzati con gli Ambasciadori di Suetia.

Conferenza de' Francesi co' Mediatori.

Portatisi dunque i Francesi alla presenza de' Mediatori rappresentarono loro, che se volessero seguire il methodo tenuto dalle loro parti: formarebbono vn processo più tosto, che vn Trattato di pace. Si attaccarono perciò a' primi due punti attenenti al concorso de' Principi, e Stati d'Impero à quel Congresso; & alla libertà dell'Elettore di Treueri. Circa il primo dissero, che rendendo alle loro parti dimanda per dimanda, poiche ciò veniua loro egualmente permesso, che à gli auuersari: desiderauano l'esplicatione di ciò, che sottointendessero per le dichiarationi fate dall'Imperadore nel 1636. 1641. & 1645. con mostrarne gli atti; cosa molto consentanea alla ragione, mentre non credeuano, che l'Imperadore volesse spogliare gli Principi, e Stati d'Impero de gli stalli, e suffragi, che loro legitimamente si apparteneuano nell'Assemblee per la guerra, ò per la pace, in virtù delle Constitutioni Imperiali, al cui raddrizzamento importasse molto d'assisterle, affinche fussero mantenuti in quel diritto dal quale dependeua la sicurezza del Trattato con Cesare. Che se li Francesi rallentassero questa instanza temeuano non disgustarli, e forse se vi trouassero il loro conto, non si riunissero all'Imperadore, ò almeno non s'intiepidisse in loro il primo feruore di contrapporsi con l'armi, e col negotio

a'ſuoi animoſi intraprendimenti. Sopra il punto dell' Elettore di Treueri paleſarono pure vna ſaldezza immutabile, come che nel Trattato preliminare non ſi faceſſe di lui più eſpreſſa mentione di quello ſi faceſſe per Magonza, Colonia, e Brandemburg, i quali nondimeno ſi diſponeuano con agio di perſonalmente comparire al Congreſſo, e che non reſtarebbono punto eſcluſi à cauſa di non eſſere ſpecificata queſta loro perſonale aſſiſtenza. Si laſciò intendere il Contareno, che ſi potrebbe fare qualche coſa à fauore del predetto Elettore, non già per giuſtitia, mà per acchetare la Francia; accennando il temperamento del ſequeſtro ſenza però accertarlo. Eſpreſſero li Plenipotentiari Franceſi di non voler'entrare nell'indiuidua dichiaratione de' loro Confederati; concorrendo molti riſpetti per fare, che riputaſſero tali tutti coloro, che haueano impugnato ò impugnarebbono l'armi contro i loro nemici durante la guerra d'Alemagna.

2. Aprile 1645.
Conferenze tra' Franceſi e Suedeſi ſopra la Propoſitione finale.

Quattro ben lunghe conferenze altresì hebbero inſieme li Plenipotentiari di Francia, e di Suetia; l'vltima delle quali, che ſegui alli 7. d'Aprile durò più di otto hore in due interualli della mattina, e della ſera, ſopra la forma della Propoſitione che'l Saluio ſosteneua di congiuntamente fare; e ſopra gli Articoli, e conditioni del Trattato: ſtudioſi li Franceſi di penetrare nell'anima dell'intentioni de' loro Confederati per diſaminarle poſcia in diſparte, e prendere le riſolutioni, che ſtimaſſero più proprie. Rimarcarono vna gran franchezza nel diſcorſo dell'Oxeſtern, & vna eſpreſſione molto netta, ed ingenua della mente della Corona di Suetia nel corſo, & eſito di quella negotiatione. Mirarono li Suedeſi ad aſtrignere li Franceſi di conuenire con eſſi loro d'vn termine limitato, e breue, nel quale l'vna, e l'altra parte eſibiſſe vna nouella Propoſitione reale, & eſpreſſiua de gli Articoli del Trattato. Qualche ſcrupolo, e renitenza paleſarono li Franceſi non bene trà loro d'accordo di

di positiuamente impegnarsi à cosa alcuna prima di risapere le finali risolutioni della Corte; lasciando ben si certa speranza, che potessero riceuerle di quà dalle Feste di Pentecoste, e forse più tosto ancora se il prossimo ritorno del Signor di S.Romano recasse loro tali ordini, che ageuolasse l'entrare in materia. Che per altro si trouassero sin d'allora pronti ad internarsi seriamente nella trattatione se le proposte d'essi Suedesi non discordassero dalle loro instruttioni; e che non ricercassero nuoue commessioni. Che non desiderauano già di ritardare quei maneggi; anzi, che'l più acceso de' desiderij loro fusse d'auanzarli, e perfettionarli, e che l'hauessero ben testimoniato nell' esibitione dell'vltima scrittura. Dissero pure all'Oxestern, che si auuisauano, ch'egli stesso desiderarebbe per auuentura qualche dilatione di tempo per scriuere al Cancelliere suo Padre; informarlo di quei emergenti; e ritrarne i suoi sentimenti. Mà con libere, e turgide voci diede egli in risposta, che ciò non fusse necessario, poiche serbaua appresso di se buone, & ample instruttioni, che l'autorizzauano à bastanza, e l'auuertiuano di tutto quello s'hauesse à fare. E congiuntamente mostrarono li due Ambasciadori Suedesi di credere, che non si potesse mai rincontrare vna più fauoreuole congiuntura per dare la Propositione finale ripartita ne gli articoli ò conditioni del Trattato; poiche esibendola dopo vna si preclara vittoria delle loro armi in Boemia: rendeuano à tutto huomo manifeste le sincere intentioni delle due Corone; turando la bocca à tutti coloro, che le diffamassero aliene dalla pace. A tale oggetto tre cose s'hauessero à risoluere. La prima se dal canto d'essi Plenipotentiari Francesi si douesse più alcuno attendere dalla Corte, che gli obligasse à ritardare la negotiatione. Seconda, che si deliberasse in appresso intorno alla forma da osseruarsi nel presentare vna nuoua Propositione. Terza, che si concertassero le materie delle quali s'hauea à comporre. E perche nelle

prime conferenze non ben d'accordo trà loro li Plenipotentiari Francesi haueano loro con varie, e vacillanti risposte recato non picciolo dispiacere: furono questi ammoniti da alcuni Deputati loro amici, che li Suedesi altamente dolendosi delle secche risposte riceuute, ruminassero il disegno, se per auuentura fussero obligati al ritorno d'Osnabrug senz'alcuna conclusione, di sgabellarsi appresso il publico del biasimo di più lunga dimora, con scaricarlo interamente sopra li Francesi; i quali eccitati da tali voci presero conseglio nella terza conferenza di dire all'Oxestern, come non douesse interpretare in mala parte ciò, che gli era stato rappresentato nella seconda; e che se bene il Conte d'Auò hauesse espresso il bisogno d'attendersi qualche tempo ancora la venuta de' Principi al Congresso; non intendesse tuttauia la Regina nè i suoi Ministri, che tal difficultà seruisse di remora alla negotiatione; i loro ordini sopra ciò parlando chiaramente in contrario. Che ad alcun'altro berzaglio non si fusse mirato, che di far rimarcare il vantaggio, che godeuano nella constitutione de gli affari correnti; e che da' loro arbitrij dependesse d'abbracciare quel partito, che loro più tornasse in acconcio senza riceuerne alcun biasimo. Che se da vn canto eglino trouassero à proposito in beneficio de' comuni interessi, e del seruigio della Corona Christianissima il differirla; gli Austriaci stessi ne somministrassero legitimi pretesti con la saldezza palesata in quelle dimande, che di già restauano dal Trattato preliminare decise circa la libertà dell' Elettore di Treueri, & il passaporto per Stralsund. Che per altro l'absenza di qualche Deputato, e principalmente di quelli de gli Elettori di Magonza, e Brandemburg riputati per confessione dell'istesso Imperadore necessari per rendere l'Assemblea compiuta: somministrasse valida causa per gli protrahimenti della negotiatione tanto più, ch'erano stati dalle due Corone Confederate inuitati per trarre profit-

to della loro presenza, e giustificarsi verso di loro. Che se dall'altro canto riconosceuano vantaggioso molto per il bene delle due Corone d'entrare senza ritardo ne'maneggi, come per le allegate ragioni parea, che la congiuntura fauoreuolissima delle cose richiedesse; andrebbono eglino bastantemente giustificati appresso coloro, che haucano sì lungamente attesi, e potriano francamente eseguire gli ordini espressi, che teneuano di non perdere tempo senza, che alcuno osasse di giustamente lamentarsi. Che per parlare in tutta confidenza a'loro amici, e Confederati subito, che il Signor di S.Romano fusse di ritorno esprimerebbono con più certezza i loro sentimenti: attendendo col suo mezzo qualche lume dalla Regina sopra molti punti de' più importanti di tutta la negotiatione. Che potessero tuttauia assicurare nel mentre il Barone Oxestern delle rettissime intentioni della Regina per lo progresso di quei maneggi fino all'intera lor perfettione; al cui effetto fusse disposta à facilitarne à tutto suo potere gli espedienti. Che per accomplire in parte alle commessioni Reali hauessero esibito pur dianzi la seconda scrittura à gl'Imperiali; e poco dopo la loro prima propositione à gli Spagnuoli. Che sopra la risposta data da' primi hauerebbono potuto inoltrarsi nella negotiatione se Monsieur Rosenham il giorno auanti, che verbalmente vi replicassero, non hauesse ad essi Plenipotentiari Francesi porta instanza di far pausa per qualche interuallo affine d'attendere la venuta de gli Ambasciadori di Suetia, che voleano communicare con essi loro la nouella Propositione, che presentare si douea congiuntamente. Che trà amici non conuenisse vsare tante precautioni, nè esigere intempestiue dichiarationi in termini espressi se si volea dare ò nò presentemente la propositione; dependendo ciò dalle materie, che si comprenderiano in essa.

Paghi dunque, e contenti del discorso de' Francesi, e del loro procedimento li Suedesi concertarono insieme

8. Aprile 1645.

Concerto preso tra' Francesi e Suedesi.

diuersi articoli da inserirsi nella finale propositione con le seguenti cautele. La prima, che quello rimanesse di presente concertato non potesse interpretarsi, che per vn semplice proietto non obligatorio dal canto de' Francesi sin tanto non hauessero veduti gli ordini espressi sopra ciò della Regina. La seconda, che tutti i punti, dimande, & articoli, che hora stimassero à proposito d'inserire nella propositione non potessero legare nè impegnare gli vni verso gli altri rispettiuamente di maniera, che loro fusse lecito secondo l'occorrenze rilasciarsi, ò cambiare parere durante la negotiatione; il che tuttauia sarebbe meglio dichiarato per vn nuouo concerto, e di comune consenso: come poscia fù eseguito sotto le conditioni ristrette a' seguenti punti.

Che la dimora del rimanente de' Deputati, nè gli altri ostacoli, che haueano fin' hora seruito di tralci alla negotiatione douessero impedire, che non si progredisse nel Trattato per giustificare viè più le sincere intentioni delle due Corone. Che quando si passerebbe più oltre à dare vna nouella propositione si riseruasse espressamente dall'vna, e l'altra parte la facultà di chiedere vna ragioneuole sodisfatione sopra le dimande già fatte tanto per conseruare nell'Assemblee di Vestfalia a' Principi, e Stati d'Impero gli stalli, e diritti, che loro s'appartengono; che per la vera esplicatione del Trattato preliminare tanto sopra la libertà dell'Elettore di Treueri, che sopra il passaporto di Stralsund. Che nel più veloce corso della negotiatione si potesse etiandio pausare se si trouasse à proposito, e se i Ministri del contrario partito perseuerassero nel rifiuto della sodisfatione douuta loro sopra le prementouate dimande; e che dopo essere stata la predetta Propositione concertata, e dirizzata nella forma da darsi sarebbe inuiata da' Plenipotentiari Francesi alla Corte; presuponendo, che le risolutioni della Regina fussero per comparire auanti le Feste della Pentecoste;

e che in conseguenza la prefata propositione nella forma, che sarebbe risoluta da S. Maestà potesse essere esibita auanti le dette Feste. Che in questa pendenza si procurerebbe in Munster, & Osnabrug di mantenere la negotiatione nello stato in cui si trouaua, e schermirsi dall'instanze de' Mediatori con oggettare loro il rifiuto fatto dalle parti auuerse di consentire alle cose ragioneuoli, che loro erano state addimandate; e che come à Munster li Francesi vnirebbono l'interesse dell'Elettore di Treueri à quello del passaporto di Stralsund; così praticare douessero rispettiuamente il medesimo in Osnabrug li Suedesi.

Quanto alla forma della detta propositione essendosi dichiarato il Barone Oxestern, ch'egli, & il suo Collega non poteuano darla altrimenti, che per iscritto; percioche quello era lo stile non solo di Suetia, mà di tutto il Settentrione, e dell'Alemagna stessa, sopra il quale fusse loro impossibile di dispensarsi faltando di Mediatori; risposero li Francesi, che i loro ordini non permettessero, ch'essi trattassero per iscritto, onde conuennero, che li Suedesi potessero seguire dal canto proprio lo stile del paese senza, che questo obligasse li Francesi à praticare il medesimo; rimanendo libero ciascuno di premere il sentiero, che più gli sarebbe comodo. Et alle rimostranze de' Francesi, che tali scritture seco portassero vn consumo di ben lunghi interualli, & odorassero più del Foro, che del Gabinetto; ridissero, che la loro intentione non fusse di rispondere, nè di replicare in iscritto tutte le cose, che valer potessero à sostenere le loro opinioni; mà che la prima fiata, che vna propositione si esibisse, cadesse difficile molto per vari rispetti; per l'interesse delle due Corone; e per le bollenti instanze de' loro Confederati in Alemagna il dispensarsi di farlo altrimenti, che in iscritto. Che ciò seguirebbe à conditione nientedimeno, che tutto quello venisse proposto in vn luogo per iscritto si esponesse vocalmente nell'altro

Circa la forma della propositione.

Concerto sopra la maniera d'esibirsi le propositioni.

nello ſteſſo tempo dopo hauerne maturata di comune conſenſo la riſolutione; e che ſopra tal ſoggetto l'ordine preſcritto da' Trattati di Lega ſarebbe eſattamente oſſeruato dall'vna, e l'altra parte, affinche tutte le coſe caminaſſero d'vn medeſimo piede. Che la propoſitione verbale ò per iſcritto eſordirebbe per vna giuſtificatione delle ſincere intentioni delle due Corone, e del candido procedere de' loro Miniſtri dopo l'apertura del Congreſſo, per far vedere al publico, che tutti li ritardamenti non poteſſero eſſere imputati, che alli Miniſtri del partito contrario. Che à tal' effetto il contenuto tutto nella ſcrittura de gli Ambaſciadori di Suetia ſarebbe eſpreſſo à bocca, ò in iſcritto da gli Ambaſciadori di Francia; rimettendoſi più l'vno, che l'altro modo al loro beneplacito, con aggiugnere alle ragioni di già rappreſentate nella loro ſeconda propoſitione quello di più, che giudicaſſero neceſſario acciò la nouella propoſitione, che ſarebbe in appreſſo eſibita per parte loro fuſſe come vna continuatione della precedente. Che la ſuddetta propoſitione da farſi da amendue le parti ſarebbe molto generale; il che ammetteſſe doppio ſenſo; l'vno, ch'ella comprendeſſe, cioè, generalmente tutti gli articoli del Trattato: & à queſto ſi contrapposero li Franceſi, allegando varie ragioni, & inconuenienti à corroboratione della propria opinione. E ſe bene l'Oxeſtern rappreſentaſſe, che ciò fuſſe lo ſtile ordinario di Suetia praticato in tutte le loro negotiationi; ſtettero ſaldi li Franceſi, che diuerſamente ſi coſtumaſſe dalla Corona Chriſtianiſſima ſolita di digerire vn'articolo dopo l'altro; mà non tenendo eglino ordine eſpreſſo di formare tale difficultà, poteſſe pendere indeciſo fin tanto riſapeſſero la preciſa volontà della Regina. L'altro, che fuſſe abbozzata in termini li più generali, che ſi poteſſe; il che ſtimarono li Franceſi vtile, e ragioneuole per due motiui; il primo, perche tale generalità fuſſe per ſomminiſtrare loro tutto il comodo d'inſerirui in appreſſo tutto

Generalità della propoſitione, e perche.

ciò, che sarebbe stato omesso senz'apparire nouitosi, il che si douesse espressamente cautelare nell'esibitione della propositione; il secondo perche gli esentasse dall'importunità di tutti li particolari Deputati, che voleano riempire la suddetta propositione de' loro interessi, e pretensioni proprie, intorno alle quali si potessero nudrire di buone speranze, che à tempo, e luogo, cioè, verrebbono patrocinati dalle due Corone, affine di far marciare auanti ciò, che concerneua il publico senza, che si rendessero tiepide le loro buone volontà. Che tutti gli articoli della propositione tanto quelli, che concerneuano gli affari dell'Impero in generale ouero de gli Alliati, che quei medesimi, che comprendeuano gl'interessi particolari della Francia, e della Suetia, si abbozzassero tutti sotto il nome comune delle due Corone. Che parimente, giudicandosi à proposito, vi si potessero aggiugnere i Confederati, & esprimere tutte le dimande tanto per parte delle due Corone congiuntamente, che de' loro Confederati, affine di rendere le suddette dimande più considerabili. Che non si douesse già dichiarare subito quale fusse l'intentione delle due Corone intorno le loro sodisfationi particolari; bastando il dimandarle solamente in termini generali per poterle ampliare ò restrignere nella pendenza della negotiatione à misura dell'emergenze, e della facilità, ò durezza, che s'incontrasse ne gli altri punti. Che la retentione delle piazze, e Stati d'Alemagna pretesa dalle due Corone apparirebbe come vna ricompensa delle medesime, non tanto per loro sigurtà particolare in auuenire, quanto per quella de' loro Amici, Confederati, & adherenti nell'Impero. Che dentro otto ouero dieci giorni si dirizzasse dall'vna, e l'altra parte vno proietto diffusamente espressiuo di tutti i punti della presente memoria; e dopo la correspettiua communicatione d'esso si spedisse corriere alla Corte, al cui ritorno s'entrasse in nuoua conferenza per risoluere, e conchiudere di concer-

to ciò, che s'haueſſe à fare in eſecutione de gli ordini di S. Maeſtà.

Che per la materia atta à comporre la propoſitione generale ſi prouedeſſe prima d'ogni altra coſa alla ſigurtà del Trattato; al cui effetto ſi doueſſe procurare il conſeguimento in particolare di quattro conditioni. La prima, che'l Trattato ſi ratificaſſe in vna Dieta de gli Stati d'Impero. La ſeconda, che le due Corone riteneſſero quelle Piazze e Stati, co' quali in caſo d'inoſſeruanza poteſſero comodamente ricominciare la guerra in Alemagna, & aſſiſtere i loro Confederati in caſo di nuoue oppreſſioni, ò moleſtie. Terza, che ſi componeſſe vna Lega trà tutti quelli, che intraueniſſero al Trattato tanto d'vna, che dell'altra parte, per la quale ſi obligaſſero ad vna ſcambieuole aſſiſtenza, & vnione d'armi contra l'infrattore di qualſiuoglia articolo, nelle guerre, che poteſſero hauere co' vicini; e che l'Imperadore altresì non poteſſe loro dichiarare la guerra ſenza l'vnanime conſentimento di tutti gli Ordini d'Impero ragunati legitimamente in vna Dieta generale. Che per la ſodisfatione particolare delle due Corone, ancorche li Suedeſi non haueſſero ancora diſigillati i loro diſegni, ſembraſſe tuttauia, che aſſai chiaramente ſi laſciaſſero intendere di ritenerſi la Pomerania; e che l'Imperadore ricompenſaſſe l'Elettore di Brandemburg à cui ſi apparteneua, con qualche altra prouincia di ſuo patrimonio, come la Sleſia, ò la Morauia; il che ſtimauano più diceuole in vn Trattato sì importante, che d'hauere dato all'Elettore di Saſſonia la Luſatia; e l'Arciueſcouadq di Magdeburg al figliuolo col Trattato di Praga. Pretendeuano pure di ritenere la città di Viſmar, ancorche fuſſe della prouincia di Michelburg, come quella, che finiua di mettere ſotto la loro dominatione tutta quella coſta del Mare Baltico, oggetto primario delle loro attentioni; come anco perche il ſuo Porto era migliore di quello di Stralſund, ch'era quaſi inutile, e conſeguentemente

Conditioni appoſte.

temente rendeua loro come necessario l'altro per inuernarui li vascelli, che à causa de' ghiacci non possono sortire da' porti di Suetia sino al mese di Maggio, e vi stanno rinchiusi per due terzi dell'anno.

Approuauano li Suedesi, che la Francia nel Trattato di pace ritenesse la maggior parte delle sue conquiste, con promessa in ciò della loro assistenza per fargliele ottenere; poiche haueano à cambio ritratta da' Francesi la sicurezza de' medesimi vfici per le sodisfationi della Suetia. E sopra tutto si dichiarauano, ch'ella douesse conseruare li valichi tanto importanti sopra il Reno, acciò in auuenire le due Corone si trouassero in istato di potersi vicendeuolmente soccorrere, e ripigliare la guerra in Alemagna, in caso soprauenisse qualche contrauentione al Trattato; il che non si potesse eseguire se la Suetia abbandonasse li porti di mare, che possedeua, e se la Francia non conseruasse li passaggi del Reno. Che quello si ritenesse dall'vna, e l'altra parte potesse restare membro dell'Impero come per innanzi, e possedersi da ciascuna delle due Corone nella medesima forma, che dal Re di Danimarca si facea l'Holsatia; il che producesse due buoni effetti: il primo, che in cotal guisa gli Principi, e Stati d'Impero si rendeuano più fauoreuoli alle loro pretensioni, che se diuisasse di smembrare le suddette prouincie dall'Impero con sottometterle à Corone straniere, e renderle independenti da Cesare; il secondo, che si acquistaua con tal mezzo vn diritto d'inuiare in auuenire alle Diete; il Re di Francia, cioè, come Langrauio d'Alsatia; e la Regina di Suetia come Duchessa di Pomerania, ageuolando loro i modi per cotal via d'impedire, e preuenire le deliberationi, che vi si ruminassero in pregiuditio delle due Corone; e di fracassare i monopolij, e mene de gli Spagnuoli. Che si chiedesse vna sodisfatione particolare per la militia, che hauea seruito le due Corone in questa guerra; auuisandosi li Francesi, che se non si mostrauano egual-

Pomerania, & Alsatia da ritenersi in Feudo.

mente caldi, e zelanti, come faceano li Suedesi, in procacciare qualche ricompensa à gli stranieri, che haueano militato sotto le bandiere della Corona Christianissima, ne fusse per restare grandemente pregiudicato il seruigio del Re: perdendo quell'aura, e credito trà li soldati, che la Suetia vi conseruerebbe.

Sentimenti difformi delle due Corone sopra gli affari d'Alemagna.

Quanto al generale dell'Alemagna varie, e spinose difficultà vi s'incontrauano, perche non ben conueniuano trà loro sopra ciò le due Corone à causa delle pretensioni de'Principi, e Stati d'Impero indirizzate à chiedere molte cose col mezzo delle Corone, che non osauano à dirittura per se medesimi. Inchinaua la Suetia ad assisterli, e compiacerli in qualunque domanda per conseruarsi la loro amicitia; mà li Plenipotētiari Francesi rimarcarono di non hauere nelle loro instruttioni, & ordini autorità di praticare la medesima piegheuolezza dal canto loro; onde rimase per allora indecisa la maggior parte de'punti più importanti. Speraua la Suetia di trarre profitto dalle ombre, e fredezza, che li suddetti Principi, e Stati poteano prendere de' Francesi; e per tal via tirarli interamente dal canto loro con staccarli insensibilmente dalla dependenza fino allora professata da essi verso la Francia. Non erano già gli Ambasciadori Suedesi trascorsi ancora à rendere apertamente alla Francia cattiui vfici appresso di loro; mà insinuauano ben loro destramente, che la difficultà sopra i punti più sospirati da' medesimi non originasse dalla Suetia: si che accopiando all'interesse della Religione, che di già gli vniua insieme, vna particolare compiacenza, e fauore, che gli Principi, e Stati d'Impero non riceueuano da' Francesi ne' punti stessi, oue non si mischiaua la Religione; apprendeuano questi con ragione di non interamente discreditarsi appo di loro. Già nelle visite particolari li Deputati d'Alemagna erano prorotti, con tutta la discretezza però, in più d'vn lamento; rappresentando di non potere persuadersi, che li Francesi volessero disdire loro

quegli vfici, che non costauano, che metterli in iscritto; imperciochе ciò cadesse vantaggioso non meno alla Francia, che a' Principi medesimi interessati nell'auuallamento dell'autorità dell'Imperadore subordinata a' capricci, e finezze de gli Spagnuoli. Il più sicuro espediente per conseguire questo fine consistesse in rialzare quella de gli Ordini d'Impero, che non chiedeuano se non cose giuste prescritte dall'antiche constitutioni, e leggi fondamentali dell'Impero. A prenderla in fine per la più disperata, che le prime dimande non essendo sempre accordate nella conclusione del Trattato, stante l'vso di chiedere molto per ottenere poi le cose ragioneuoli: non potessero già ripromettersi l'adempimento delle sodisfationi sperate fino allora col mezzo dell'assistenza de' Francesi, se questi negassero di spendere vna sola instanza per quelli, che nella trauagliosa pendenza delle fortune Austriache, e frà le strettissime vrgenze nelle quali l'Imperadore si trouaua, che l'obligauano à gli accordi si faceano à credere, che niente verebbe loro disdetto di ciò, che con premura sarebbe chiesto dalle due Corone. Che se perdessero questa occasione di rimettere l'Impero, e gli Ordini, che lo compongono nel loro antico lustro: non fussero per mai più ricuperarla. Che tanto manca, che l'instanze, che la Francia facesse à tal conto diminuissero in cosa alcuna, nè inferissero alcuno pregiudicio all'interesse della sua particolare sodisfatione; ch'anzi le diligenze da lei impiegate in beneficio, e contento de' prefati Principi, e Stati gl'impegnerebbe à fiancheggiare con calore il punto di cotale sodisfatione particolare non solamente per fargliela spuntare nel Trattato, mà per cautelarne l'effetto sincero dopo, che fusse stata accordata. Che vinessero pure sicuri li Francesi, che se hauessero voluto gli Principi d'Impero ascoltare le propositioni d'vn'accomodamento particolare con Cesare per riunirsi à lui contra gli stranieri: egli non hauerebbe interposta alcu-

Francesi stretti da' Principi alla dimanda delle loro sodisfationi.

na difficultà, nè hesitato punto nella concessione di quelle cose, che mostrauano renitenza i Francesi di domandare per essi, ancorche si fussero dichiarati contra di lui: soffrendo tutte le incomodità d'vna lunga guerra per rimanere costanti nel partito delle due Corone.

Punto della Religione il più difficile d'aggiustarsi trà le due Corone.

Il punto più essentiale, e di più difficile digestione trà le due Corone era quello, che comprendeua il ristabilimento di tutte le cose tanto per la Religione, che per lo Stato nella maniera, che nell'anno 1618. si trouauano; considerando li Plenipotentiari Francesi, che come la Corte non era ancora ben risoluta à chiederlo nella loro propositione; così la Francia vi si trouasse in qualche maniera obligata da due Trattati di Lega, & in particolare da quello di S. Germano in Laye fatto con li quattro Circoli nel mese di Nouembre del 1634. Che ricusando di fare tal dimanda oltre, che li Suedesi se ne potessero lamentare così bene come gli altri Confederati: non fussero per ometterla nella loro propositione, non ostante la repugnanza de' Francesi, i quali farebbero per tal via trasparire qualche diuisione capace di far' acquistare a' Suedesi interamente l'affetto di quel partito in detrimento de' Cattolici. Mà dalla Corte, e dal Cardinale Mazzarini in particolare riceuettero li Plenipotentiari Francesi ordine preciso d'vsare esattissima cura nella discussione, e concerto di quei punti, che la pietà della Regina, e le conuenienze prescriueano loro ogni più bollente, e salda premura à fauore della Cattolica Religione.

Rappellati dunque à seria, e profonda consultatione sopra materia sì dilicata, e di tanta rileuanza li Plenipotentiari Francesi; caddero gli animi loro nelle seguenti considerationi. Che s'hauessero à considerare dalla Francia li Suedesi loro Confederati; & i suoi nemici. Quanto a' primi, che douesse auuenirsi in minori difficultà à conto di questo articolo; poiche essendo stato loro con fermezza parlato in varie oc-

Confiderationi de' Plenipotentiarij Francesi sopra la dimanda per lo Stato della Religione in Alemagna.

casioni, che'l Rè Christianiss. non potesse, cioè, influire in modo alcuno ne gli pregiuditij della Religione Cattolica stante che la guerra intrapressa di comune consentimento non feriua ad altro berzaglio, che al puro interesse di Stato, si fussero mostrati sempre mai assai riseruati, e circonspetti nel desiderio & instanze d'ingaggiare la Francia contra la giustitia, e la ragione. Che gli Trattati di Lega trà le due Corone regolassero questo punto nel quale la Francia hauesse apportata tutta la precautione per guarentire la Religione Cattolica da ogn' iattura; non altro scopo proponendosi nella presa dell'armi, che l'abbassamento della casa d'Austria, e la difesa de gli Ordini d'Impero, e trà essi li Cattolici in particolare. E però in virtù del Trattato del 1630. stabilito col Re di Suetia si dicesse. *Si Deo placuerit Regi Sueciæ fœlices successus concedere, in negotio Religionis non aliter se geret in occupatis, deditisque locis quàm secundum leges & Constitutiones Imperij: & in locis quibus exercitium Religionis Catholicæ Romanæ reperietur in integro remaneat.* Il medesimo articolo si rinouellasse nel Trattato d'Hailbrun nell'anno 1633. dopo la morte del Re Gustauo, aggiugnendoseli le parole seguenti. *Neque personis & bonis Ecclesiasticorum, qui subditi Reginæ Sueciæ Fœderatorumque manentes, fidem, obsequiumque dederint, seruarint, præstiterintque, noceatur in quantum præsens rerum status ferre poterit.* Per la Lega fatta con li quattro Circoli à Francfort nell'anno 1634. questa vltima aggiunta fusse stata lungamente combattuta da' Deputati de' predetti Circoli, & in qualche maniera modificata; mà per la ratificatione fatta dal Re à S. Germano in Laye li 7. Nouembre 1634. fusse stata la suddetta modificatione leuata con rimanere l'aggiunta nella sua prima forza, e vigore, ch'era vn gran diritto della Francia per l'intera conseruatione de' Beni Ecclesiastici. Il medesimo articolo essersi rinouato col Trattato stabilito à Parigi li 9. di Nouembre 1634. con gli Ambasciadori de' quattro

Argomenti che la guerra fosse di Stato e non per la Religione.

Circoli: promettendo di riparare ſenza ritardo le contrauentioni; e queſto ritrouarſi nell'ottauo articolo del predetto Trattato. L'articolo quarto del Trattato di Viſmar nel 1636. leggerſi in queſti termini. *Eò contendatur ab vtroque Regum, atque hic belli ſcopus ſit publicus, vt poſtquam Regum omnium Europæ interſit ſtatum Germaniæ qualis ante hos motus fuit manere ſaluum; is qui fuit anno 1618. ante horum motuum exortum reducatur tam ratione Religionis & Eccleſiæ, quàm libertatis publicæ. Ideóque ſi quæ Prouinciæ aut Ciuitates addictæ Romanæ Catholicæ Religioni durante Bello, aut venerint in poteſtatem Reginæ Sueciæ, aut armorum, vt venturæ ſunt, fruantur ſine omni impedimento aut perturbatione libero ſuæ Religionis exercitio, & ſuis redditibus; ac vice verſa ſi quæ Prouinciæ, & Ciuitates Euangelicæ Religionis addictæ durante bello venerint in poteſtatem Regis Galliæ aut venturæ ſunt, fruantur ſine omni impedimento aut perturbatione libero ſuæ Religionis exercitio, & ſuis redditibus, neque in Religionis & Eccleſiæ ſtatu vlla mutatio admittatur ab eo ſtatu, qui fuit ante bellum.* L'articolo quarto del Trattato fatto in Hamburg li 7. Maggio 1638. contenere. *Articulus quartus in gratiam Catholicorum vt fruantur libero ſuæ Religionis exercitio, & ſuis redditibus iuxta tenorem fœderis exactè ſeruetur. Idem quoque in gratiam Proteſtantium dictum eſto.* Il ſecondo articolo del Trattato fatto in Hamburg li 30. Giugno 1641. *Catholici per Germaniam in primis Eccleſiaſtici ſuæ Religionis exercitio, ſuiſque bonis ac redditibus ex conſtanti priorum Fœderum tenore abſque impedimento, aut perturbatione fruantur.* Da tutti li ſuddetti articoli chiaramente appariſſe, che la Francia haueſſe Ius di conſeruare in ogni luogo la Religione Cattolica nel ſuo intero; e che la più noderoſa difficultà ſopra queſto punto non s'incontraſſe già in riguardo de' Suedeſi, mà ben sì de gli Proteſtanti d'Alemagna antichi, e veri Collegati della Francia a' quali ſtaua grandemente à cuore la Religione à cauſa, diceano eſſi, ch'era il preteſto con cui il partito contrario ar-

maua il poderoſo ſuo braccio in loro eccidio; proteſtandoſi tuttauia di non volere domandare coſa alcuna in pregiuditio della Cattolica Religione. Conſiderauano dunque li Plenipotentiari, che ſe la Francia rifiutaſſe ogni ſorte d'aſſiſtenza a'Principi d'Alemagna ſenza volere aprir bocca in loro fauore ſopra tale articolo: ſi defloraſſero gli Trattati ſtabiliti con eſſi per gli quali haueano brandito l'armi contra l'Imperadore. Che la conformità delle credenze vnendoli di già più con li Suedeſi, che con la Francia, ſe in queſta negotiatione gli abbandonaſſe: fuſſero per gettarſi in grembo alla Suetia, non conſiderando più in auuenire la protettione della Francia fin' hora da eſſi grandemente venerata. Che li Suedeſi guſteriano molto queſto rifiuto della Francia per profittarne, rendendoſi viè più indulgenti a'Proteſtanti quanto li Franceſi ſi moſtraſſero duri verſo di loro affine di guadagnarſeli interamente. Adherendo perciò li Suedeſi al loro deſiderio, e facendo in loro fauore le dimande deſiderate, non fuſſe per ſoſpenderſene l'effetto per la renitenza della Francia, la quale non ſarebbe à parte delle loro ſodisfationi, e dell'aggradimento, & aumenterebbe il diſguſto de' loro antichi amici in Alemagna, & il credito della Suetia trà eſſi. Per altro tal durezza poteſſe eſſere malamente interpretata da gli altri Confederati della Francia come gli Olandeſi, e Suizzeri, che ne tirerebbono peſſime conſeguenze à riguardo de' loro intereſſi.

Conſiderationi per non abbandonare li Proteſtanti.

La difficultà dunque appariſſe molto più grande in riguardo dell'Imperadore; poiche come per tante chiariſſime ripruoue nella pendenza della guerra i ſuoi partigiani rimprouerauano ſempre a'Franceſi l'vnione con gli heretici; così ogni qual volta queſti voleuano riunirſi al ſuo partito, ſi poneſſe in dimenticanza, & in non cale la Religione; non riſparmiandoſi à tal' effetto coſa alcuna pregiuditiale al Catholichiſmo ſotto i titoli ſpecioſi della forza, che gli violentaſſe, à quei ontoſi ricom-

Maniera d'agire dell'Imperadore in propoſito de' Proteſtanti.

ponimenti, i quali non hanno altro per oggetto, che di ſtaccarli dalla Francia, & accoglierli nella ſua amicitia; il che demonſtratiuamente conſtaſſe per via di quanti Trattati hauea fatti la caſa d'Auſtria con gli Heretici di Germania dopo Carlo V. fino al preſente. Di già riſonare in ogni lato le voci, che l'Imperadore haueſſe conceſſo al Ragozzi in fauore de' Caluiniſti nell' Vngheria la libertà, e fauore di tutti quegli articoli, che la Francia hauea conſtantemente diſdetto al medeſimo Principe nel Trattato della Lega ſeco ſtabilito. L'iſteſſo habbia pure praticato con gli Heretici d'Auſtria. Nè biſognaſſe reuocare in dubbio, non ſeguiſſe altrettanto con gli Proteſtanti tutti d'Alemagna ſe l'Imperadore poteſſe indurli a' ricomponimenti à parte: e non accordaſſe loro volentieri in materia di Religione per riunirli à lui contra la Francia tutto ciò, che queſta ſi facea ſcrupolo di ſolamente chiedere in loro fauore ad oggetto di conſeruarſeli vniti contra la caſa d'Auſtria. Tal riſolutione ſi doueſſe fortemente apprendere ſe gli Heretici d'Alemagna operaſſero ſcioltamente da ſe ſteſſi; ſe poſſedeſſero forze non dependenti, che da' loro cenni; e non fuſſero ſottomeſſi come ſi trouauano hoggidì à cauſa della loro impotenza à gli arbitrij, & a' mouimenti delle due Corone.

Non biſognaſſe tuttauia dubitare non l'inclinatione naturale, che ſucchiano col latte di riunirſi all'Imperadore: e l'auuerſione, che conſeruano contra gli ſtranieri gli precipitaſſe ad accettare le conditioni, che loro ſarebbono propoſte dall' Imperadore, principalmente ſe nel punto, che prendeuano più à petto ſi offeriſſero loro quelle ſodiſfationi, che la Francia ricuſaua di chiedere per eſſi. Non per queſto cadeſſe nella loro mente di fauoreggiarli contra li Cattolici; mà di chiedere ſolamente in generale, che non fuſſero inquietati in auuenire ſotto preteſto di Religione; onde à tal'effetto gli vltimi Editti fatti dall'Imperadore per la pace, e quiete d'Alemagna,

magna, e per impedire, che non potesse essere trauagliata per le differenze della Religione inuiolabilmente si osseruassero, e che tutti li Vassalli dell'Impero dell'vna, e l'altra Religione fussero mantenuti ne' loro antichi diritti, che loro s'apparteneuano, ò che veniuano loro conceduti da gli Editti, e Constitutioni Imperiali. Parea a' Plenipotentiari, che questo far si potesse senza disordini, e che si douesse praticare per isbarbicarne tutti gl'inconuenienti. Che la Francia diuisando di ritrarre da tanto sangue, & eccessiui dispendij qualche profitto in Alemagna; douesse sperarlo più tosto con l'assistenza de' loro Confederati, che per la facilità ò fauore di quelli, che hauessero seguito il partito contrario non ostanti tutte le buone parole, che segretamente ne facessero dare; e perciò cadesse più sicuro, & honoreuole il compiacere a' primi, che prometteuano quando s'hauesse cura d'essi d'abbracciare caldamente gl'interessi delle due Corone per far conchiudere nel Trattato la loro sodisfatione particolare, e di guarentirli in auuenire.

Riconosceuano li Plenipotentiari di Francia altresì l'humore de' Principi d'Alemagna ben differente da quello de' Principi d'Italia. Questi come intendentissimi, e ben perspicaci approuassero, e desiderassero tutto ciò, che contribuire poteua alla loro indipendenza; al cui oggetto gustassero di vedere la Francia padrona di qualche piazza in Italia per porgerle la mano in vrgenza di bisogno, e per tenere in briglia gli Spagnuoli. Mà gli Alemani fussero molto più sensibili nell'amore della loro Patria, non veggendo mai di buon'occhio, che gente straniera smembrasse l'Impero, non ostante qualsiuoglia profitto, che loro potesse ridondare; preferendo con vna politica degna del Clima la sustanza d'vn corpo di cui sono le membra all'auuantaggio, che ciascuno d'essi poteua cauare in particolare nella diuisione dell'Impero, poiche desiderano l'vtile particolare mà

Humore de' Principi d'Alemagna.

non per via dello smembramento della loro Patria, nè che per lasciare più comodo d'assisterli à gli stranieri s'aggrandiscano questi alle loro spese; onde non ostanti le dimostrationi in contrario amano meglio nel loro intrinseco di vedere restituite da gli stranieri tutte le conquiste, che di vederle conseruate nelle loro mani.

Quindi inferiuano li Plenipotentiari di Francia, che dilicate molto douessero essere quelle mani, che trattassero la sodisfatione particolare delle Corone; e che tutta la precautione si hauesse ad apportare nel presẽtarla su'l tappeto. La stagione corrente allora non potesse essere più propitia, e per esplicarsene, e per ottenerla giache nell'opinione vniuersale del Mondo passaua per ragioneuole. La Corona di Suetia godeua due vantaggi sopra la Francia; l'vno, che per ritenere la sola Pomerania, vnico oggetto delle sue pretensioni, ella possedeua quantità d'altre Prouincie, Stati, e piazze considerabilissime in Alemagna da restituire nella pace; il che mancaua alla Francia presuposto, ch'ella mirasse à conseruarsi la Lorena, l'Alsatia, e Philisburg. La seconda, che ogni volta, che s'era parlato di ricomporsi con la Suetia si era sempre presuposto, che bisognasse compiacerla nelle sue sodisfationi particolari; e se bene l'opinione di qualcheduno era, che ciò seguire douesse in contanti; rimaneuano tuttauia d'accordo tutti nel punto della sua sodisfatione come giusto, & approuato dal comune sentimento de gli Alemani; il cui vantaggio non militaua à fauore della Francia, parendo anzi, che da varie lettere, e dichiarationi constasse la speranza con cui haueua in contrario alimentato gli Alemani quasi, che non volesse cercare alcun'interesse particolare in questa guerra, purche si ristabilissero gli affari publici. Per altro le Confederationi con li quattro Circoli à Francfort, e S. Germano espressamente portauano, che'l Re Christianissimo non potesse ritenere Brisac, nè le piazze dell'Alsatia sotto presto di rimborso ò di ricompensa. Non ostanti

Circa la sodisfatione particolare delle due Corone considerationi bellissime.

tuttauia tutte le ſuddette parole offitioſe, e di complimento, e gli articoli di quelle Confederationi non eſeguiti dal canto de' ſuddetti Circoli, e tutte l'altre opinioni, che poteſſero eſſere ſtate imbeuute; conſiderauano li Plenipotentiari, che la Francia con molto più ragione della Suetia haueſſe à pretendere la ſua ricompenſa. Poiche le ſpeſe da lei ſoſtenute in queſta guerra fuſſero incomparabilmente maggiori; hauendo anzi ſomminiſtrata vna gran parte di quelle della Suetia, oltre li diſpendij eceſſiui fatti nelle Prouincie de' paeſi Baſſi, & in ſoſtenimento della Langrauia; & oltre gli gran sforzi contra la Corona di Spagna, la quale ſenza queſta diuerſione non hauerebbe mancato di ſoccorrere con la mole tutta delle poderoſe ſue forze l'Alemagna come in altri tempi; e d'impedire alli Suedeſi gli progreſſi delle loro armi. Vi riteneſſe pure la Francia giuſtiſſime pretenſioni di riſtoramenti contra la caſa d'Auſtria, che in vari tempi le hauea rapiti ampliſſimi Stati ſenza poterne riceuere giamai alcuna ſodisfatione ſin tanto, che la ſorte dell'armi s'era moſtrata fauoreuole a'nemici. Terzo, ſi rincontraſſe felicemente perciò, che le principali conquiſte della Francia erano patrimonio della caſa d'Auſtria; e che per conſeguenza non haueſſe l'Impero alcuno intereſſe, che la Francia con la ritentione d'eſſe ricompenſaſſe giuſtamente le iatture ſoſtenute altre volte ingiuſtamente à cauſa della ſmiſurata ambitione della prefata caſa: poiche non haueano punto intereſſe gli Principi d'Alemagna, che l'Alſatia fuſſe poſſeduta più toſto dalla caſa d'Auſtria, che da quella di Francia purche reſtaſſe membro, e Prouincia dell'Impero. Quarto, la medeſima facilità incontrarſi per Philiſburg, il quale in ordine al Trattato di Praga era ſtato laſciato in proprietà all'Imperadore; ancorche originalmente, e legitimamente appartteneſſe al Veſcouo di Spira. Quinto, queſte due facilità non ſi rincontraſſero nella ricompenſa de' Suedeſi; imperciochè pretendendo la Pomerania

Ragioni della ricompenſa per la Francia.

attenente ad vn Principe col quale non eſercitauano alcuna hoſtilità, nè potendo fondare le loro pretenſioni, che contra l'Imperadore: biſognaſſe per neceſſità diſcendere a'cambi per dare loro guſto; e che l'Imperadore s'obligaſſe à ricompenſare l'Elettore di Brandemburg con qualcheduna delle Prouincie hereditarie, come la Sleſia, ò la Morauia. Seſto, ſe il Duca di Saſſonia haueа acquiſtato la Luſatia per il Trattato di Praga; ſe Bauiera ſotto altro preteſto s'era impoſſeſſato dell'Alto Palatinato, e della Dignità Elettorale pe'l ſeruigio reſo à Ceſare nella guerra di Boemia; la Francia con più forte ragione ricercaſſe d'eſſere ricompenſata con la retentione delle ſue conquiſte: non eſſendoſi propoſto altro ſcopo nella preſa dell'armi, che'l riſtabilimento, & il ſeruigio dell'Impero; poiche ò la guerra ſoſtenuta da Ceſare durante le primiere turbolenze della Boemia era giuſta ò nò; nel primo caſo il Duca di Bauiera come Principe, & Vaſſallo dell'Impero fuſſe obligato di ſeruire il ſuo ſourano, e per conſeguenza non ſe gli doueſſe alcuno rifacimento di ſpeſa per hauere accomplito alle parti dell'incarico ſuo; nel ſecondo punto tampoco ſe gli doueſſe alcuno guiderdone hauendo fatto delle ſpeſe in vna cauſa non legitima. Mà la Francia, che ſenz'altro obligo, che quello del ſuo affetto verſo l'Impero s'era ſpogliata d'huomini, e denaio per aſſiſtere, e rimettere ne'loro antichi diritti, e priuilegi tutti gli Principi, e Stati, e per reſtituire l'Impero nell' antico ſuo luſtro: pareſſe tanto più meglio fondata nelle ſue pretenſioni, ch'altri, che i ſuoi nemici poteſſero reuocare in dubbio la giuſtitia delle ſue intentioni, e delle ſue armi. Poiche ſe bene Ferdinando ſecondo fuſſe ſtato ben fondato nella guerra di Boemia; conſiſteua queſta nondimeno in vna differenza particolare trà lui come Re di Boemia, e l'Elettore Palatino aſſunto à quella Corona di maniera, che l'aſſiſtenza del Duca di Bauiera in queſta querela non fuſſe propriamente vn ſeruigio

fatto all'Impero, nè à Ferdinando II. come Imperadore, e per conseguenza non potesse con ragione disporre delle prouincie, e dignità dell'Impero per sua ricompensa. Cadesse pure in consideratione, che Carlo quinto abusando, e l'autorità Imperiale, e le forze dell'Impero si fusse valso dell'vna, e dell'altra contra ogni ragione, e spesso contra il sentimento stesso de' Principi, e Stati per rouinare il Re Francesco primo, e spogliarlo di molti Stati, che legitimamente apparteneuano alla Corona di Francia, trà' quali il Ducato di Milano Feudo dell'Impero; essendosi souente esibito il suddetto Re Francesco di rimettere le differenze, che vertiuano trà lui, e Carlo quinto, à causa del predetto Stato, al giudicio, e sentenza de' Principi, e Stati d'Impero, ch'era l'ordine legitimo da tenersi per vn Feudo di tale importanza dependente dall'Impero immediatamente. L'esempio dell'ysurpatione fatta in quel tempo dal medesimo Imperadore Carlo quinto contra i diritti della Corona di Francia in congiuntura, che la sorte dell'armi gli era stata fauoreuole; auualorasse hoggidi il Ius del Re Christianissimo per ritenere in forma di ricompensa, e di ristoro gli Stati attenenti in proprietà a' Principi della Casa d'Austria con i quali si trouaua in guerra; il che s'intendesse dell'Alsatia, e di tutto ciò, che l'armi Francesi haueano riconquistato in Fiandra, & in Spagna; & il Re Christianissimo si trouasse tanto meglio fondato in questa retentione quanto, che componesse vna sola portione di ciò, che ingiustamente altre volte gli haueano rapito. Et indarno s'allegassero le rinuntie estorte per violenza, e forza durante la prigionia del Re Francesco; bisognando hauere fatto voto d'ignoranza per non sapere la loro nullità, e l'incapacità di far perdere il diritto legitimo d'vna Corona sopra detti Stati sourani; e che in ogni caso tutto ciò, ch'era stato allora praticato dalla Francia per il bene della pace, potesse hoggidì essere imitato da' Principi della Casa d'Austria per lo

ſteſſo fine, maſſime ſtante la neceſſità in cui era poſta dall'intereſſe della Religione, che s'andaua diſtruggendo, e dal timore de' mouimenti del Turco, che ricercauano pronti rimedij; onde l'eſempio di quello, che s'era fatto altre volte rendeſſe giuſto, e legitimo ciò, che ſenza precedente eſempio non era autorizzato allora, che fù mandato ad eſecutione. In tutti i caſi la guerra haueſſe cambiata in guiſa la faccia de gli affari, che pareua viſibilmente, che Dio haueſſe voluto rendere a' ſucceſſori d'vn Principe ingiuſtamente ſpogliato la giuſtitia, che loro ſi doueua de' torti, e violenze ſofferte, e che vi haueſſe poſta la mano allora, che l'ingiuſtitia del detentore pareua ſenza ſperanza d'ammenda. Tutto quello dunque ſi poteſſe ragioneuolmente pretendere conſiſteſſe in laſciare le coſe nello Stato, che di preſente ſi trouauano trà la Francia, e la Caſa d'Auſtria; che ſenza hauere riguardo à gli Trattati precedenti, ò per la notoria loro nullità, ò per eſſere ſtati dalla preſente guerra rotti, & annullati, tutte le vecchie differenze ſi rimetteſſero ſopra il tappeto per eſſere per via di giuſtitia giudicate, e deciſe ſenz' arreſtarſi tuttauia a' ſuddetti preteſi Trattati, nè alla preſcrittione tante volte interrotta tanto col mezzo delle guerre rinouate trà la Francia, e la Caſa d'Auſtria, dopo il Trattato di Madrid, che per altri ſuſſeguenti Trattati, e trà queſti quello di Creſpì nell'anno 1544. nel quale Carlo quinto promeſſe la reſtitutione della Fiandra, ò del Ducato di Milano alla Francia ſotto titolo di dote. Queſto eſpediente di ritenere ciò, che ſi trouaua nelle mani del Re Chriſtianiſſimo, come appartenente ad vn Principe della Caſa d'Auſtria, fuſſe applauſibile molto, e ſi rendeſſe più accetto à gli Alemani, che ſe faceſſero traſparire d'hauerlo conquiſtato ſopra l'Imperadore à diſegno di ſmembrarlo dall'Impero. L'alternatiua propoſta à gli Spagnuoli da' Franceſi, ò di ritenere tutto come s'era praticato in altri Trattati, ò di diſcendere à nuouo con-

to: era ſtimato vn colpo franco contro di loro, e che traheua à ſe gli ſtupori di tutto il Mondo, non laſciando i medeſimi partigiani della Corona di Spagna d'ammirarlo come vn tratto della più ſagace prudenza: onde tutte le acclamationi del Theatro riſonauano ſtrepitoſamente il nome del Cardinale Mazzarini, come quelli ch'era ſtato l'induſtrioſo artifice di sì ſottile, e lodato eſpediente.

Punto attenente alla Religione il più ſcabroſo di tutti.

19. Aprile 1645.

Tali erano i diſcorſi, che ſi teneuano da' Plenipotentiari Franceſi intorno la forma, e giuſtitia della ricompenſa, che diuiſauano di chiedere all'Imperadore, la quale non iſtimauano di sì malageuole riuſcita, nè ſi dilicato à maneggiarſi come il punto attenente alla Religione riconoſciuto da gl'iſteſſi Mediatori nell'vltima conferenza tenuta con eſſi loro, meriteuole delle più attenti rifleſſioni: mentre da vn canto ſi trouauano vniti in vno ſtretto vincolo di Confederatione con i Lutherani, che vi ſi ſarebbono moſtrati auuerſi; e dall'altro con pari legami appariuano li Caluiniſti ſtudioſi di propagare gli vantaggi della loro ſetta. E ſe bene amendue diſcordaſſero intorno allo ſpirituale; l'eſperienza moſtraua, che pur troppo s'accordaſſero quando era queſtione d'opprimere li Cattolici; alla cui difeſa dichiarandoſi apertamente li Franceſi correuano riſico di perdere interamente il credito con eſſi, anzi di farli coſpirare inſieme in qualche vnione, e che col ſepararſi dalla Francia per l'intereſſe di Religione non componeſſero trà eſſi vn partito, che con prepotente forza la diſtruggeſſe in congiuntura, che la Francia non era ſicura della buona fede della Caſa d'Auſtria, e de' ſuoi adherenti per contrapporſi vnitamente à ſimigliante cimento. Rappreſentarono dunque queſte difficultà alla Corte non per rallentare la loro fermezza nella conſeruatione, & aumento della Religione Cattolica, mentre per altro appariuano riſolutiſſimi à ſoſtentarla con tutto lo ſpirito; mà per eſporre ſotto gli occhi gli tralci, e per torre à

gli auuersari la speranza d'introdurre trà' Collegati quella diuisione, ch'era il più acceso de' loro desiderij per trarne profitto più per il loro interesse di Stato, che per zelo di Religione. Mà come non poteano adherire à tutte le pretensioni de gli Protestanti d'Alemagna con li quali la Francia era collegata: riputauano, che sopra i punti doue la Religione non si trouaua mescolata bisognasse necessariamente, se non voleuano alienarsi affatto l'affetto de' loro Collegati, compiacere loro ne gli altri articoli, che non concerneuano se non il temporale dello Stato per far loro ottenere, s'era possibile, il ristabilimento de' loro antichi diritti, e priuilegi; in che gli Stati Cattolici si vedeuano egualmente interessati: e con tutto ciò cadesse difficile molto il potere conseruare trà essi vn credito equiualente à quello, che li Suedesi vi conseruauano con la compiacenza.

19. Aprile 1645.

Recarono poscia li Mediatori a' Plenipotentiari Francesi la seguente scrittura de gli Ambasciadori Spagnuoli interpretata per vn'Apologia più tosto, che per vna propositione di mezzi sodi per trattare. Dissero perciò li Francesi, che se gli Spagnuoli parlauano di restituire; non fusse, che vn'effetto della loro disgratia; e che la Corona Christianissima si trouasse da possenti ragioni eccitata à non rendere cosa alcuna. I mediatori allegarono il discorso de' medesimi Spagnuoli sopra quello, che toccaua la giustitia, e coscienza del Re nell'osseruanza de' Trattati stabiliti, e giurati da' suoi predecessori. Diedero in risposta i Francesi, che se quello hauea luogo, bisognasse star fermi nell'esecutione de' vecchi Trattati, in virtù de' quali la sorte dell'armi essendo stata loro propitia, s'haueano ritenute tutte le conquiste, & obligato i loro Re alla rinuntia de' diritti legitimi, che non erano nè meno caduti giamai in controuersia durante la guerra; onde fusse ben giusto imitare hoggidì l'esempio additato loro da gli Spagnuoli, conseruando la Francia, ciò, ch'era piaciuto à Dio di rimettere

Congresso de' Mediatori, e Francesi sopra vna scrittura de gli Spagnuoli.

tere nelle ſue mani per riſtorarla delle perdite paſſate. Che quando non ſi trouaſſero Trattati d'allegarſi à tal' effetto; quello di Veruins recato in mezzo da gli Spagnuoli per mouerli alla reſtitutione d'ogni coſa, militaſſe contro di loro, mentre Henrico il Grande ſi fuſſe riſerbato allora tutte le ſue pretenſioni ſopra la Nauarra sì giuſte, e palpabili; e per altro comperaſſe egli cara la pace, imperciòche per quattro, ò cinque piazze, che gli furono rendute, ſi laſciaſſe vſcire di mano le congiunture fauoreuoli per farſi ragione de' torti, che haueano riceuuti i ſuoi predeceſſori; nè ſi trouaſſe perſona, che non ſapeſſe, che ciò ſeguiſſe allora per paura dell'vnione ſtabilita trà S. Maeſtà, la Regina d'Inghilterra, e gli Olandeſi; & in ordine alla vecchiezza di Filippo ſecondo, & alla baſſa età del ſuo ſucceſſore, che coſtrinſero gli Spagnuoli à recedere in tale congiuntura dall'antiche lor' maſſime.

RISPOSTA DE GLI SPAGNVOLI alla Propoſitione de' Plenipotentiari Franceſi.

HAVENDO *li Plenipotentiari del Re riceuuto nel giorno primo d'Aprile del corrente anno per mano de' Signori Mediatori la ſcrittura, che li Signori Plenipotentiari del Re Chriſtianiſſimo haueano data ſigillata ſotto li 24. Febraio, ſi ſono con particolare ſtudio applicati alla ſua riſpoſta in maniera, che non ſi porga occaſione d'eſaſperare gli animi di quelli che trattano, ò che deuono approuare, e ratificare queſti Trattati, nè trasformarſi in diſpute la negotiatione; poiche la mente del Re è di non diſguſtare quelli, che ſono del ſuo medeſimo ſangue, anzi deſidera, e procura tenere per amici; ne che con le diſpute ſi conſumi il tempo, ch'è tanto pretio-*

ſo acciò gli Trattati ſi riducano breuemente al deſiato fine della pace, e goda la Chriſtianità del riposo dopo tante calamità, e poſſa con le forze vnite opporſi alle minacce, e pericoli del comune nemico; non eſſendo queſto Congreſſo ſtato inſtituito per vn Tribunale di rancide pretenſioni, le quali giamai ſi poſſono decidere con accordo delle parti; mà per comporre le differenze preſenti, che hanno cauſato, e cauſano la guerra. Con queſte conſiderationi li Plenipotentiari di S. Maeſtà procederanno alla riſpoſta della ſcrittura conſegnata da' Signori Plenipotentiari di Francia con la debita modeſtia: per la linea dritta del punto d'eſſa, tirando quella della ſua circonferenza.

Trè punti principali contiene la ſuddetta ſcrittura. Il primo appartiene à gli vſi dell'Impero; il ſecondo à quelli di Spagna; & il terzo à quelli d'Italia. Nel primo ſi rimettono li Plenipotentiari di Spagna alle riſpoſte date, e da darſi da' Signori Plenipotentiari dell'Imperadore, per eſſere vna repetitione delle due ſcritture conſegnate loro per parte di Francia.

Nel ſecondo punto delle coſe di Spagna non poſſono già non marauigliarſi, che ſia parſo a' Signori Plenipotentiari di Francia, che nella propoſitione di Spagna ſotto li 4. di Dicembre 1644. non ſi poteſſero regiſtrare coſe più generali; dicendo che con più fondamento ſi ſperarebbe buon fine, ſe ſecondo il methodo praticato in tutti i tempi s'haueſſe principiato ad eſaminare ciaſcun punto, proponendo li più efficaci eſpedienti per aggiuſtare l'vno dopo l'altro; e che con molta ammiratione hanno veduto, che non contiene ſe non aperture vaghe, e propoſitioni poco conformi allo ſtato preſente delle coſe, & all'apparenze del futuro.

Queſt' ammiratione potrebbe ritenere qualche apparenza di ragione, ſe quando di comune concerto ſi aggiuſtò ad inſtanza de' Signori Mediatori, che alli 4. di Dicembre 1644. eſibiſſero tutti li Plenipotentiari delle Corone vna propoſitione in ordine alla pace, l'haueſſero data li Signori Plenipotentiari di Francia, & in eſſa fuſſero diſceſi à gl'indiuidui ſopra la pace con l'Imperio, e con Spagna; là doue ſolamente preſentarono vna ſcrittura, nella quale vna ſola parola ſi conte-

neua ordinata alla pace con Spagna. Et il ſuo contenuto ſopra gli Trattati con l'Impero è vna materia preliminare, e dilatoria; offerendo di farlo dopo che ſaranno ſtate fatte l'aperture. Et eſſendo ſtati molto tempo prima di riſpondere alla propoſitione di Spagna, & accuſandola hora di generalità; incorrono nelle medeſime colpe delle quali aggrauano altrui, con proporre coſe non meno generali, mà più impraticabili come ſi dirà à ſuo luogo: abbozzando di maniera la ſcrittura, che laſcia dubbioſo ſe ſia in ordine à deporre ſolamente l'armi con laſciare le coſe nello ſtato in cui ſi trouano, ò ſia per conchiudere la pace, imperciochè ſe bene parlano d'eſſa, non v'è clauſula, che poſitiuamente l'offeriſca. Che ſe li Plenipotentiari di Francia ſi riuolgono à fare rifleſſione ſopra la ſuddetta propoſitione di Spagna; troueranno, che in eſſa ſi diſcende al punto, & alla ſuſtanza del Trattato della pace, e della ſua concluſione; poſcia ſi dichiara in qual maniera S. Maeſtà la deſidera; della forma che deue hauere; delle clauſule da comporſi; de gl'intereſſi de' Confederati; della reſtitutione delle coſe occupate; delle repreſaglie; della libertà del commercio; della confermatione de' Trattati di pace fatti innanzi trà le due Corone da' più prudenti, e valoroſi Re che mai ſieno ſtati; conchiudendo nella detta propoſitione, che ſi omettono pretenſioni antiche per non ritardare, ò impoſſibilitare la pace con graue danno della Chriſtianità. Tutti queſti punti ſono così eſſentiali, e tanto correſpettiui alla ſuſtanza, & eſecutione della pace, che in molto poco tempo ſi poteano per quelle tirare le linee dell'accordo, conchiuderlo, & effettuarlo; ne vi ſaria giudicio diſappaſſionato, che non lo conoſceſſe di quella maniera. Ne ſi trouaſſe ne' paſſati Trattati, che ſi fuſſe fatta la prima propoſitione con maggiori particolari, che la ſuddetta, la quale è conforme à quella, che preſentarono la prima volta li Plenipotentiari del Re Henrico IV. di Francia nel Congreſſo di Veruins; chiedendo ſubito la reſtitutione delle piazze, come conſta da' Protocolli di quella negotiatione. Et hauendo li Plenipotentiari di Spagna da dare la ſua propoſitione chiuſa, e ſigillata nel medeſimo giorno, che s'hauea ad eſibi-

re quella di Francia senza penetrarsi ciò, che in essa si proporrebbe, mà solamente che li Signori Plenipotentiari di Francia s'erano espressi à diuersi Ministri di quel Congresso, che non si spauentassero della loro prima propositione per essere molto alta, perche di poi la modereriano; potcano hauere bastante occasione li Plenipotentiari di Spagna di abbozzare la loro propositione in altri termini più generali, con palesare solamente vn' ottima dispositione del Re alla pace, sin tanto hauessero veduta la propositione della Francia; nondimeno cercarono repente entrare nella materia, e palesare la prontezza di S. Maestà alla pace; e se allora hauessero li Signori Plenipotentiari di Francia data la propositione, che cercauano di fare auanti di vedere quella di Spagna, si sarebbe accorto il Mondo della differenza trà l'vna, e l'altra.

Propongono li Signori Plenipotentiari di Francia due mezzi per la pace con Spagna, ò che le cose si lascino nello stato in cui hora si trouano; ò che se la Spagna desidera d'entrare più auanti in conto di quello, che in altri tempi le hà concesso la prosperità dell'armi appartenente alla Corona di Francia: discenderanno con molto gusto all'esame d'esse, e che in indiuiduo conosca il Mondo quale delle due Corone si conformi più alla ragione, essendo molto giusto, che frà tanto la Francia conserui gli vantaggi, che hà riceuuti con la guerra, come hà fatto ne' tempi passati la Spagna; ò che se le faccia qualche compensatione parte con la restitutione che può fare la Spagna, e parte con la retentione, che può fare la Francia de gli Stati sopra quali tiene diritti, e ne' quali è rientrata.

Il primo mezzo di lasciarsi alla Francia tutto ciò, che hora possiede, occupato con la sorte dell'armi è contra il diritto comune, il quale auanti ad ogn'altra cosa restituisce allo spogliato tutto ciò, che gli hanno tolto; e discopre l'auuersione della Francia alla pace, mentre è impraticabile, e contra lo stile ordinario delle paci, che si stabiliscono trà Principi Christiani; & opposto à gli esempi passati trà le due Corone, & alla generosità, che la Spagna hà praticato con quella di Francia nel Trattato di Veruins, restituendole molte piazze in numero, e qualità

non punto inferiori à quelle, che tiene hora occupate, ancorche potesse allora pretendere la retentione d'alcune per le spese fate nelle sue armi ausiliarie leuate per il riposo, e beneficio commune del Regno di Francia. Oltre che l'esempio di ritenere gli vantaggi della guerra sarebbe molto pregiuditiale al riposo commune de' Principi Christiani, perche non si potria conchiudere alcun' accordo sincero trà loro; nè sariano stabili quelli, che si conchiudessero, se cadauno occupare potesse gli Stati alieni senza timore di restitutione, e d'hauere à consumare li tesori, & il sangue de' suoi Vassalli nella guerra, ch'è il freno, che gli obliga à contenersi dentro i limiti della moderatione. Et à quello, che dicono li Signori Plenipotentiari di Francia, ch'è molto giusto, che frà tanto conserui la Francia li vantaggi ottenuti con la guerra, come ne' tempi passati hà fatto la Spagna; si risponde, che quando, succedendo la caduta d'vno Stato sopra il quale due Regni hanno pretensione si viene all'armi, è giusto, che vno ritenga il possesso, che gli diedero i suoi proprij diritti, e quelli dell'armi; e contra ogni giustitia, che godendo la prescrittione del tempo per lo spatio di molti anni con rinuntie, e conuentioni dall' vna parte, e dall'altra corroborata dalla Religione del giuramento, com'è succeduto in quello, che possiede la Spagna, e pretende la Francia, si rompano poscia gli Trattati di pace, e si pretenda ritenere ciò, che si sarà occupato con l'armi; poiche se questo s'introducesse non sarebbe sicura la fede publica delle paci tra' Principi, trouandosene appena vno, che non habbia pretensioni sopra quello, che possiede l'altro, e con questa consideratione il Re Filippo II. restituì (come s'è detto) al Re Henrico IV. di Francia tutto quello gli hauea occupato con l'armi senza pretendere di ritenere cosa alcuna à cambio di quello, che nel Regno di Francia appartiene alla Corona di Spagna.

Il secondo mezzo di venire all'esame dell'antiche pretensioni sarebbe con molto gusto ammesso da S. Maestà come quella, che reputa così sicura, e notoria la sua giustitia sopra quello, che possiede, e sopra gli Stati occupati alla sua Corona, se fusse praticabile il ridurlo ad effetto, e che la sua decisione fusse abbracciata da' suoi successori, imperoche sarebbe vn perpetuo ostacolo

alla pace, hauendo mostrato l'esperienza frà le medesime Corone, che simiglianti dispute intorno à diritti, e pretensioni antiche si trattano con maggiori disgusti, mentre nessuna delle parti si riduce alla ragione accecate da gl'interessi e conuenienze proprie fondate sopra apparenti argomenti, come succedette nel Congresso di Cales l'anno 1546. sopra la differenza trà Leone X. e l'Imperadore Carlo V. & il Re Francesco Primo di Francia, nella quale interuennero vn Nuntio del Papa, due Grandi Cancellieri, Mercurino Gattinara, & Antonio de Prat, e fù Mediatore il Re d'Inghilterra. Et conoscendosi auanti, e dopoquesto inconueniente ne gli Trattati trà le due Corone: si omessero queste dispute, e ne' Trattati di pace si fecero dichiarationi dall'vna, e l'altra parte sopra i loro pretesi diritti con che per molti anni hanno viuuto in pace, & in buona corrispondenza; e con la confermatione di quelle si potrà parimente stabilire di nuouo.

Nell'vltimo punto delle cose d'Italia dopo d'hauere li Signori Plenipotentiari di Francia appuntata la giustificatione delle sue armi propongono per il ricomponimento delle differenze, che si conformeranno à sentimenti di S. Beatitudine, della Serenissima Republica di Venetia, e de gli altri Principi d'Italia, senza eccettuare quelli, che si mostrano adherenti à Spagna in tutto ciò che daranno à conoscere essere di suo vero interesse, e di sua sigurtà. Quanto alla giustificatione della guerra d'Italia non curano li Plenipotentiari di Spagna entrare per essere materia odiosa, e soggetta à repliche nelle quali si consumerebbe inutilmente il tempo, lasciandola al giudicio di Dio e de gli huomini. Rispondendo poscia al ripiego di conformarsi à sentimenti de' Principi d'Italia, dicono che se bene non ricuserà mai S. Maestà di porre nelle mani de' suddetti Principi tutte le pretensioni sue; paia temperamento impraticabile, e specioso per guadagnare l'applauso di quelli, che non conoscono l'enteriore delle cose; poiche gli Principi d'Italia non ammetteranno l'vficio di Consiglieri, rimettendo solamente i loro consegli all'arbitrio di Francia; nè in quelle differenze lo tengono maggiore, che la Spagna. E la conditionale, che si conformarebbe la Francia à sen-

timenti de' Potentati in quello, che loro facessero conoscere essere di loro vero interesse, e sigurtà; fusse molto esposta alle illusioni, poiche chi farà conoscere alla Francia ambedue le cose se non vole conoscerle? nè pare che vi sia occasione per la quale s'habbia da sfuggire questo Congresso instituito per la pace generale; trouandosi presente ad esso il Ministro di S. Santità, quello della Serenissima Republica di Venetia, del Duca di Sauoia, e delle Corone; e sperandosi l'accesso d'altri ancora in conformità de' passaporti conceduti à tal fine nel Trattato d'Amburg. Con che facilmente si può conchiudere in Munster la pace d'Italia tanto più hauendo fatto S. Maestà diuerse dichiarationi come solamente hà procurato, e procura il bene, e quiete d'Italia, e che ciascuno Principe d'essa godi della pace, e delle piazze, e Stati che possedeuano innanzi gli presenti moti; e facendo hora li Signori Plenipotentiari di Francia vna dichiaratione in questo medesimo proposito, che'l Re Christianissimo non pretende ne gli affari d'Italia altro interesse, che quello de' medesimi Principi: si potesse dentro breui giorni conchiudere la pace tanto desiderata, valendosi di quella di Ratisbona per norma.

Conchiudono li Signori Plenipotentiari di Francia la loro scrittura richiedendo, che per istabilire vna sicura, e perpetua pace trà gli Principi Christiani, ò che subito si tratti de' mezzi di farla tale, ò che sin d'hora si resti d'accordo, che aggiustandosi tutti li punti del Trattato generale con il consentimento de' Principi, e Stati d'Impero, e d'Italia: si conuenga in questa sigurtà della pace per il bene della Christianità.

A questo rispondono li Plenipotentiari per parte del Re, che sono pronti per trattare, & aggiustare nel suo conueniente luogo, che secondo lo stile ordinario è nel fine del Trattato tutte quelle fermezze, e sigurtadi, che paressero diceuoli, e necessarie acciò la pace sia ferma, e dureuole, essendo questo ciò che più desidera S. Maestà, e quello, ch'ella più incarica à tutti i suoi Ministri; in che pare che vi sarà poco ò nulla, che disputare, oltre che questa sigurtà si stabilì ne' passati Trattati.

Il secondo mezzo proposto in questa stessa materia da' Signori Plenipotentiari di Francia, che si debba subito restare d'accor-

do per stabilire questa sicurezza dopo, che si saranno aggiustati tutti li punti della pace col consenso de' Principi, e Stati d'Imperio, e d'Italia: pare esposto à dilationi perpetue, & à pretesti per disfare tutto quello, che fino allora si fusse trattato, e conchiuso, hauendo da dependere dall'aggiustamento di tutti li punti del Trattato col consenso di tanti Principi, e Stati: poiche discordando in vn punto, ò dissentendo alcun Principe si romperà tutto il Trattato, non potendo le Corone accordare la sicurezza della pace, nè arriuare alla sua conclusione. In che potesse da qualcheduno considerarsi se tali termini indefiniti si potranno verificare, e se queste sieno aperture incaminate alla pace, com' esclamano li Signori Plenipotentiari di Francia; ponendo à conto lo stato presente delle cose, e l'apparenze del futuro, quale li Plenipotentiari di Spagna lasciano alla Prouidenza di Dio, ch'è Signore de gli Eserciti. In caso, che Dio non lo permetta, si venisse à proseguire la guerra, non credono, che la mente di detti Signori Plenipotentiari di Francia sia stata, che anche in questo concorrino gli Stati d'Italia, ancorche chiaramente s'esprima nella loro Propositione.

Finiscono poscia li Plenipotentiari di Spagna la loro risposta con dichiarare di nuouo, che S. Maestà sta disposta à conchiudere senza dilatione alcuna la pace con la Corona di Francia; facendosi reciprocamente le restitutioni tanto dell'occupato da Corona à Corona, come di quello, che si fusse occupato à Confederati, & adherenti d'ambedue senza ricompensa alcuna delle spese fate in questa guerra, nè de' danni risultati da essa, con ridursi tutte le cose allo stato, nel quale erano auanti la mossa dell'armi, e confermandosi gli Trattati stabiliti trà le due Corone dal tempo della gloriosa memoria di Carlo V. fino al presente, poiche sono stati gli antemurali della pace, e buona corrispondenza trà esse osseruati da S. Maestà religiosamente; e per non esserui causa, ò motiuo alcuno perche si debba discontinuare dall'vna parte ò dall'altra la fede publica, ò la parola Reale con la quale si conchiusero, e ratificarono; delle clausule de' quali si potesse formare il modello per la dispositione de' punti del commercio, delle represaglie, & altre cose simili; e vedendosi

dosi alcuna cosa, che per la mutatione de' tempi, ò per la nouità de' casi ricerchi altra nuoua forma: si aggiusterà di concerto delle parti. In tutto questo conoscerà il Mondo quanto sia disposta S. Maestà allo stabilimento della pace, & à rinouare con la Corona di Francia, e con le Maestà Christianissime vna buona, sincera, e perpetua corrispondenza, ed amistà per maggior quiete della Christianità, e perche gli Vassalli delle due Corone godano de' beni, e felicità della pace. Munster 18. Aprile 1645.

ESPOSERO poscia li Mediatori a' Plenipotentiari Francesi, come gl'Imperiali restauano d'accordo in sei punti in conformità dell'instanze porte da essi. Che nella negotiatione, cioè, non si scritturasse in sostenimento della propria opinione, mà solo per esibire la sua domanda acciò non arriuasse qualche variatione ò sotto pretesto di falta di memoria ò altrimenti: sopra la quale domanda sarebbe trattato, e l'accordo fatto. Che tutti li Deputati presenti nell'Assemblea di Munster goderebbono del loro diritto del suffragio nelle propositioni, che vi si farebbono per la pace; e che le deliberationi si prenderiano trà loro come nelle Diete, cioè, per via de' trè Collegi, Elettorale, de' Principi, e delle città separatamente; i quali Collegi sarebbono composti de' Deputati, ch'erano stati fin'hora à Francfort, e de gli altri, che à tal'effetto comparissero in Munster. Che quanto alla libertà dell'Elettore di Treueri persisteuano nelle prime risposte; si contentassero nondimeno di trattare questo negotio in primo luogo quando s'entrarebbe nella materia. Che gli Alliati, & adherenti sariano espressi sotto il nome generale, e collettiuo; restando tuttauia gl'interessi di ciascuno, durante il Trattato, maneggiati, e conchiusi con articoli separati; & in fine tutti li suddetti Confederati, & adherenti sarebbono generalmente espressi, e specialmente compresi nel medesimo Trattato. Quanto alla Langrauia d'Hassia gli Ambasciadori Imperiali intendessero di trattare co' suoi

Punti ne' quali Imperiali e Francesi restano d'accordo.

Plenipotentiari ò immediatamente, ò col mezzo de' Ministri di Francia. Che per l'osseruanza, e sigurtà del Trattato non chiederebbono, che le forme, e clausule ordinarie, e praticate in simili occorrenze; e che consisteuano nella verificatione de' Parlamenti.

Già principiauano à disperare li Francesi di potere nell'esordio delle trattationi vedere restituito alla primiera libertà l'Elettore di Treueri, quando Cesare allora, che meno s'attendeua, di proprio moto, rese libero il suddetto Elettore senza participare à chi che sia vn sì giusto, e magnanimo disegno. A ragguaglio sì impreuisto, benche si rallegrassero grandemente tutti gli Principi d'Alemagna; ammirarono tuttauia la lubricità di Cesare in acconsentire ad vn'atto di molto pregiuditio a' suoi interessi; mentre potea compensarsi la libertà dell' Elettore con la restitutione della Lorena. L'Ambasciadore Contareno, che publicamente s'era dichiarato sempre, che la domanda de' Francesi à fauore di Treueri fusse irragioneuole; hora propalaua in ogni lato, che Cesare hauesse commesso vna gran falta con liberarlo. Questa repentina, ed inopinata facilità dell'Imperadore ascriueuasi all'incontro da' Suedesi à gli vfici del Torstenson, & alla forza delle sue armi più che à qualsiuoglia altra consideratione; calculandosi pure da' Francesi, che non fusse stata data all'intercessione del Papa, mentre l'vltime lettere di Roma di Gremonuille non faceuano mentione se non dell'espediente del sequestro. Stimauano tuttauia vantaggioso, e glorioso molto per la Francia, che i due primi punti chiesti in suo nome come preamboli della negotiatione; l'vno, cioè, per la venuta à Congressi de' Principi, e Stati; l'altro per la libertà di Treueri, fussero stati sì francamente importati mal grado la resistenza delle parti, che restauano pure solleuate da graui sollecitudini, contestationi, ed impegni. Viuamente risentiua la Corona di Francia l'atto accordato dall'Elettore prima di rigodere la primiera li-

Elettore di Treueri liberato.

bertà, quasi che la sua costanza hauesse fatto naufragio in Porto: imperciòche in esso si parlasse del Trattato di Praga, ch'egli accettaua, e prometteua d'eseguire, ancorche vniuersalmente biasimato in Alemagna, come destruttiuo de' diritti de' Principi, e l'vnica sorgente de' mali, che di poi haueano sofferto. Conteneua pure, che Treueri rimanesse à gli Spagnuoli, & Ermenstaim à gl' Imperiali. Ingaggiaua la parola d'adoperarsi per liberare Filisburg dalle mani de' Francesi; e ciò con termini poco honoreuoli per la Francia, che l'hauea con tanta passione protetto. In fine, che questa pezza poco consonasse all' espettatione de gli honorati concetti, che s'haueano del suddetto Elettore. Era l'Atto disteso nella seguente forma.

ATTO DELL'ACCORDO DELL' Arciuescouo di Treueri con l'Imperadore 12. Aprile 1645.

NOI Filippo Christoforo per la Dio gratia Arciuescouo di Treui confessiamo, e dichiariamo per Noi, e successori nostri; Che dopo hauerci il Serenissimo Principe, e Ferdinando Terzo Imperadore de' Romani Padron Nostro clementissimo ammesso nella stessa maniera per gratia Cesarea, che gli altri Elettori, Principi, e Stati d'Impero alla sicurezza, & effetto della pace di Praga, e che benignamente ci hà promesso di potere tranquillamente, e quietamente godere di detta pace, come anco d'interuenire all' Assemblea ordinaria, che tuttauia dura in Francfort, e di prendere parte ne' Consegli de gli Elettori, e Principi; & in riguardo de' nostri Arciuescouati, e Vescouati, che possediamo di permetterci, che noi potessimo senza impedimento alcuno dare il suffragio. In oltre condescendendo ad altra nostra decente petitione di benignamente volere giusta il

costume inuestirci delle regalie, e temporalità, e confermare, conseruare, e manutenere conforme le leggi, e consuetudini solite ne' nostri Arciuescouati, e Vescouati tutti gli priuilegi, ed immunità, e di volere etiandio procurare, che le guernigioni, che nelle città di Treuèri, Confluenza, & Hermenstein si trouano subito, che cessi il timore de gl'insulti hostili di rimuouernele, non douendo noi, nè i nostri sudditi restare in maniera alcuna aggrauati di tali presidij. Che parimente S. Maestà tutte le cose seguite tra'l Padre suo Ferdinando II. di gloriosa memoria, e Noi; tutte le differenze, & hostilità interuenute debbano sepellirsi in vna eterna dimenticanza; e tutte, e ciascuna di dette controuersie sotto la dispositione della pace di Praga, e dell'Amnistia generale rimanere sopite. E noi, e le cose appartenenti à noi nell'istessa maniera con la quale gli altri Elettori, Principi, e Stati volendo stimare, tenere e benignamente protegere; e che noi con tutti li nostri Vficiali, Consiglieri, Ministri, e seruitù di quì sicuramente sino à Ratisbona, e di là più oltre a' nostri Arciuescouati, e Vescouati possiamo peruenire. Per tutte le sopradette cose dichiariamo, e professiamo sotto la dignità, honore, e parola nostra Elettorale, che noi per la parte nostra accettiamo la detta pace di Praga come quella, che per tutti, & in tutti i suoi articoli, e clausule puramente habbiamo accettata, ed accettiamo; e che parimente fermamente, e senza disputa alcuna adheriremo à tutte quelle cose, che nell' anno 1636. e fin' hora da' Signori Elettori circa l'eletione, e coronatione di sua Maestà Cesarea, e circa altri atti saranno state collegialmente trattate, stabilite, e conchiuse; e d'hauere tutta, e ciascuna cosa per rate, ferme, e d'osseruarle. Lasciamo ancora la Fortezza d'Ermensteim alla libera dispositione del Presidio di sua Maestà Cesarea sin tanto la presente guerra di Germania sia composta, e finita; douendo pure noi impiegare ogni diligenza acciò Philisburg sia leuato dalle mani de' Francesi, & in auuenire da noi sia custodito in seruigio di sua Maestà Cesarea, e del sacro Romano Imperio. Contra i nostri Coelettori, e contra gli altri Principi, e Stati d'Impero, ò loro complici; parimente contra i nostri Canonici, e Capitolari delle

Chiese di Treueri, e di Spira; e contra la città di Treueri, e di Spira, Terre, Dominij, Vficiali, Consiglieri, sudditi, Ministri, Vassalli; nè contra gli Amministratori di detti Arciuescouati, e Vescouati; & in fine contra chi che sia di qualsiuoglia stato, ò dignità, ò per le cose fate contro di noi, ò per hauerui adherito, ò per l'amministratione delle cose nostre durante la nostra absenza; e per qualsiuoglia fatto non moueremo alcuna lite ò dimanda; non rimprouераremo cosa alcuna, ò con mal'animo in auuenire, nè parleremo; mà tutte le predette cose habbiano pure qualsiuoglia origine, ò causa, le sepelliremo in vna èterna obliuione; e tutto quello, che circa simiglianti cose nella pace di Praga sopra l'Amnistia generale sono state deliberate, e conchiuse conseruaremo illese, particolarmente quella indignatione che facessimo trasparire contra Giouanni Guglielmo Husmanno de Hamand Preposito della nostra Chiesa, ò contra i suoi Parenti; parimente contra li Fratelli di Meternich, e loro adherenti; & in fine contra gli altri Vassalli, e sudditi de' nostri Arciuescouati, e Vescouati, e d'abbandonare affatto tutti gli processi cominciati à fabbricare à tal conto, & abolire dall'animo nostro ogni sdegno. E contra tutti questi, e ciascuno di essi nel pristino suo stato, e dignità senza punto turbarli, quieta, e pacificamente conseruaremo senza fraude, & inganno. In fede, e testimonianza di che habbiamo queste lettere di proprio pugno sottoscritte, e munite del nostro sigillo Archiepiscopale & Episcopale. In Vienna li 12. Aprile 1645.

COMMVNICARONO li Mediatori a' Plenipotentiari Francesi il pensiero dell'Imperadore intorno la forma di trattare; con riceuerne in risposta, che non potessero prendere alcuna precisa risolutione sopra ciò prima d'hauerne conferito con i loro Confederati; preuedendo in tanto due noderose difficultà; l'vna, che li suddetti Deputati nella pendenza del loro soggiorno à Francfort non muniti d'alcuna facultà da' loro Superiori di trattare degli affari attenenti alla pace genera-

Difficultà intorno la forma dell'Assemblea.

le, mà solamente di trauagliare intorno al regolamento della giustitia, & ad alcuni altri punti particolari, a'quali la loro commessione era limitata : non vedessero con quale autorità, nè potessero prendere conoscenza, nè decidere quegli affari, che non erano compresi nelle loro Plenipotenze. La seconda, che seruirebbe per fare vn'affronto à tutti gli altri Deputati, che si trouauano presenti, ed erano stati inuitati dalle due Corone Confederate, oltre il trouarsi muniti di speciali Plenipotenze per interuenire al Trattato della pace, se in loro presenza, & à loro esclusione quelli, che comparissero da Francfort si arrogassero il diritto di fare ogni cosa senza essi. Approuarono li Suedesi con dimostrationi di molto gusto questa risposta ; mente loro essendo, che bisognasse passare più auanti, e procurare con tutti i mezzi di disciogliere la Dieta di Francfort come quella, che non fusse composta, che di persone dependenti dall'Imperadore. Che la risolutione presa circa la sua translatione fusse vn buon principio per peruenirui ; e che con l'arriuo di quei Deputati in Munster si potessero fiancheggiare l'oppositioni, che tutti gli altri formarebbono al disegno, che ruminauano di distruggerla, e renderli inutili per obligarli à retrocedere. Mà oltre le suddette ragioni, ch'erano comuni alle due Corone, ne allegauano altre due particolari li Francesi, per non impugnare la translatione della Deputatione di Francfort; l'vna perche ella pretendeua piantare la sua stanza in Munster, e non in Osnabrug, non senza affetto di gelosia ne' Suedesi; la seconda, perche la maggior parte di quelli, che la componeuano erano Cattolici, con la cui presenza ne restasse diminuito il credito de gli Protestanti. Non andauano tuttauia affrancati gli animi loro da ben'veementi sospetti, che hauendo l'Imperadore abbracciato l'espediente di rinuiare la Deputatione di Francfort al Congresso di Munster, e sforzando anche gli absenti à comparirui ; mirasse con

sì gran folla di Deputati à fortificare il proprio partito nell'Assemblea, & hauere più voti à sua diuotione, mentre quelli, che vi capitassero di suo ordine fussero per nudrire voglia maggiore di seruirlo, che di seruire al publico. Nel rimedio si trouauano bene impacciati li Ministri delle due Corone, quando gli Ordini d'Impero volendo contribuire le proprie diligenze alla grandezza della Casa d'Austria più tosto, che al bene dell'Alemagna, diuisassero di risoluere le cose con la pluralità de' voti non della ragione. E dal pensiero dell'Imperadore di fare, che il principale corpo de gli Alemani risedesse in Munster: restauano grandemente adombrati li Francesi, ch'egli con tal vantaggio apparente, che diuisaua far loro godere, volesse allettarli ad adherire à tal risolutione, sotto il cui fiore stesse nascosto il serpente della diuisione tanto sospirata trà le due Corone in riguardo al sensibilissimo dispiacere, che ne hauerebbono conceputo li Suedesi. Pensauano dunque di rispondere, che l'Assemblea essendo separata in due luoghi differenti pe'l Trattato preliminare, fusse ragioneuole, giache l'Imperadore intratteneua i suoi Commessari in ambidue i luoghi, che li Deputati dell'Impero fussero parimente diuisi se non per vguale, almeno in forma di comune sodisfatione.

Suspicioni intorno la risolutione dell'Imperadore.

Ad Osnabrug si trasferì poscia il Conte di Seruien per esaminare, e risoluere i punti più importanti, e difficili della propositione con gli Ambasciadori di Suetia; per instruirsi delle loro intentioni à conto della tregua in caso, che venisse proposta, e che si vedessero febbricitanti le speranze della pace; e per sapere qual fusse il loro disegno in riguardo della Spagna se per auuentura ella non volesse conchiudere la pace nel medesimo tempo, che quella d'Impero sarebbe ridotta à gli vltimi periodi; come anco per communicare loro la negotiatione introdotta in Corte Christianiss. dal Duca di Bauiera col mezzo del suo Confessore, che per leuare l'om-

Punti da risoluersi trà Suedesi, e Francesi.

bre a' Confederati fù dal Cardinale Mazzarini rimessa a' Plenipotentiari in Munster; e per concertare egualmente il modo d'intauolare la materia, stante il disegno maturato da Cesare, che le propositioni delle due Corone consegnate, che fussero a' suoi Commessari, si douessero rimettere, per disaminarle, nelle mani de' Deputati, che si ragunarebbono per Collegi, come nelle Diete, affine di dare il loro parere a' suddetti Commessari, e formarne poscia le risposte, e dimande, che si hauessero à fare tanto in Munster, che in Osnabrug.

In ordine alla materia della propositione vna ben calda, e lunga disputa seguì trà'l Conte di Seruien, e gli Ambasciadori Suedesi massime pe'l punto attenente alla Religione con grande animosità puntellato dall'instanze de' Deputati d'Impero, e con altretanto zelo sostenuto da' Francesi à segno, che si vidde in obligo Seruien di parlare a' Suedesi fuor de' denti, e con energia dicendo; che non senza sentimenti di merauiglia vdiua egli, che di diciotto articoli de' quali era composta la propositione, e la metà di essi prosciolta da difficultà: ve ne fussero sei, che non parlassero se non di Religione, & atti à far' vedere à tutto il mondo, che l'vnico oggetto de' Suedesi fusse stato l'eccidio della Cattolica Religione. Ch'essi non ignorassero punto, che la guerra intrapresa dalle due Corone in Alemagna non hauesse hauuto per iscopo la Religione; nè la Francia si fusse à questo fine collegata. Che vnico oggetto de' loro pensieri fusse stato l'abbassamento della Casa d'Austria, con rimettere al meglio, che si potesse gli Principi spogliati in istato; assicurare più vantaggiosamente gl' interessi particolari delle due Corone; e lasciare la Religione nella pendenza in cui si trouaua allora, che si daua incominciamento alla guerra. Che la loro poco discreta passione rouinarebbe gli affari della Francia, con ristabilire quelli della Casa d'Austria; poiche il solo rispetto del Re Christianissimo hauendo rattenuto li Cattolici

Sensato discorso di Seruien a' Suedesi per il punto della Religione.

tolici tanto d'Alemagna, che d'Italia dall'intereſſarſi in queſta guerra ſopra le aſſeueranze, e ſicurezze, che non ſi trattaſſe di Religione, mà fuſſe puramente vna guerra di Stato, con farſi à credere, che vn Re Chriſtianiſſimo non fuſſe capace d'agire contra la propria Religione; ſe hoggidì vedeſſero il contrario nelle dimande à fauore de' loro Alliati, poteſſero imprendere nuoue riſolutioni, e formare il diſegno di apertamente dichiararſi contra il partito della Francia, giuocando del reſto come in vna occaſione oue ſi trattaſſe di difendere ciò, che tocca più d'ogni altra coſa ſenſibilmente il cuore de gli huomini. Ch'oltre il pregiudicio della riputatione, mancando di parola, quaſi non fuſſe ſtata data, che per ingannare; ne fuſſero per riceuere vn notabile detrimento ne' loro affari comuni in ordine al numeroſo ſtuolo de' nuoui nemici, che tirerebbe ſopra le ſue braccia. Che gli Spagnuoli vantandoſi d'hauere vn Papa à loro diuotione cadrebbe loro facile d'inſinuarli ciò, che voleſſero, ſe ſuccedeſſe loro di auualorare le proprie rimoſtranze con tali argomenti; nel qual caſo gli altri Potentati ſarebbbono ſtraſcinati nelle riſolutioni di S. Santità. Che le geloſie de' Principi Cattolici ſi augumenteriano di vantaggio quando ſapeſſero l'inſtanze porte dalla Corona di Suetia per vna ſtretta vnione col Parlamento d'Inghilterra, affine di comporre vna Lega vniuerſale di tutti gli Proteſtanti, e venire à capo del Conuenant di Scotia, che hauea per oggetto l'eſterminio del Catholichiſmo in ogni luogo. Che doueano meglio rifletter nelle iatture della riputatione d'vn gran Re loro principale Collegato, e che per la grandezza, e ſodisfatione della Suetia hauea tanto contribuito non ſolo con accomplire puntualmente à tutte le conditioni de' Trattati di Lega, mà con l'vſo ancora de' ſuoi più feruidi vfici in Polonia, Danimarca, & altroue per guarentirla da nuoui nemici. Che ſe queſta Lega, & amicitia con la Francia era loro vtile, e cara: non

douessero frammischiare punti sì dilicati, nè muouere scrupoli nella pietà della Regina. Che riusciua vn poco sensitiuo, che in tutte l'occasioni volessero esplicare gli Trattati di Lega à loro piacimento, e contra le clausule, e tenore de' medesimi: le quali chiaramente esprimessero, che la Religione resterebbe nello stato in cui si trouaua auanti la guerra cominciata dalle due Corone di Francia, e Suetia, e non già auanti la guerra di Boemia. Che se bene pe'l Trattato di Vismar si dicesse, che le cose tanto della Religione, che profane fussero rimesse come nel 1618. oltre che'l Trattato non era stato ratificato; gli altri articoli accordati per la medesima causa douessero seruire di regola, e d'interpretatione à quello.

Ragione sopra ciò de' Suedesi.

Approuarono li Suedesi, che la guerra non fusse per la Religione, e dissero, che non era loro intentione d'esterminare la Cattolica; mà sostennero, che la pace in Alemagna non si potesse stabilire senza rimettere tutte le cose come si trouauano nel 1618. Che in ciò non si trattasse di fare pregiudicio à chi che sia; mà di stabilire il riposo, godendo ciascuno ciò, che gli apparteneua auanti le turbolenze. Che volendo reuocare in dubbio questa massima; li Francesi sarebbono più contrari a' loro Confederati, che l'Imperadore stesso, il quale haueua acconsentito col Trattato di Praga il godimento de' beni Ecclesiastici per 40. anni; onde non fusse per formalizzarsi in concederlo per più lunghi interualli, se volessero li Suedesi separarsi dalla Francia, & vnirsi seco. Che non haueano in Alemagna Confederati nè più costanti, nè più fedeli de gli Protestanti; onde procedere douessero con gran riserua per non disgustarli, massime che cosa alcuna vtile, e gloriosa operare potessero in Alemagna senza di loro; tutti gli altri essendo vniti alla Casa d'Austria.

Affare scabrosissimo.

Trauaglio, e fatica inespressibile sosteneuano li Francesi in aggiustare li santi mouimenti di pietà della Regi-

na, e ſuo Conſeglio à fauore della Religione con le inclinationi de' loro Confederati quaſi tutti Proteſtanti; nè ſapeuano diſuolgerſi dalle continue inſtanze di tanta gente, che hauea ſeguito il partito della Corona Chriſtianiſſima; e con l'aſſiſtenza de' quali ſperaua di venire à capo de' diſegni pe'l publico, e particolari, non ſenza pericolo, che col rifiuto d'vna domanda appaſſionatamente da loro promoſſa, e conceſſa altre volte dall'Imperadore: non veniſſe la Francia à perdere la loro buona volontà, e gli obligaſſe à precipitarſi tutti nel partito Suedeſe. Gli eſortauano perciò di ricorrere all'Imperadore, purche non ſi riuniſſero con eſſo lui contra la Francia. Eſagerando all'incontro li Suedeſi l'importanza de' loro diſguſti, ſi portauano ciecamente à compiacerli; onde accreſceuano la propria autorità in detrimento di quella de' Franceſi! Paſſo queſto riconoſciuto ſdrucciolevole molto, & atto à farli traboccare in molti grauiſſimi inconuenienti in ordine alla geloſia, che hauere ſi douea della Caſa d'Auſtria, non tanto abbattuta, che non poteſſe rileuarſi col beneficio d'vn colpo proſpero. E ſe bene apprendeſſero la diſunione con Suedeſi pericoloſa molto all'apertura del negotio; per vbbidire nondimeno à gli ordini preciſi della Regina, parlauano franca, e liberamente a' Suedeſi acciò ſi accomodaſſero alla loro impotenza. In fine la conteſtatione terminò dolcemente: dipartendoſi non ſolo dalle pretenſioni d'indurre li Franceſi nelle medeſime domande proiettate dalla Suetia à conto della Religione; mà diſponendoli à conformarſi all'intentioni della Corona Chriſtianiſſima, con non incalmare nella propoſitione punti, che occaſionaſſero troppo ſtrepito, & impreſſioni nel mondo, che la guerra fuſſe più per la Religione, che per lo Stato: onde acconſentirono di riformare la loro propoſitione nella quale appariua, che li Suedeſi ſoli ne faceſſero l'inſtanze. Ben'è vero, che l'Oxeſtern pretendeua nel diſcendere all'eſplicatione del-

Suo eſito.

l'articolo, che parlaua della Religione, e nel proporre gli espedienti trà li Cattolici, e Protestanti per comporre vn regolamento atto à seruire di legge trà essi in auuenire; di rimettere sù'l tappeto le medesime dimande, che li Francesi haueano fatto risceccare dalla loro propositione. Intorno al cui disegno discorreuano li Francesi, che oltre, che apparirebbe come accessorio, & vn mezzo necessario per ischiuare li disordini, e per istabilire la pace, cohonestandosi etiandio tal petitione con tanti dichiaramenti, e concessioni d'Imperadori: hauerebbono questo vantaggio, che non si vedrebbe espresso nelle prime dimande diffuse in ogni lato: e che li soli Suedesi ne fariano l'instanza, alla quale i Francesi opporriano pure tutta la resistenza senza ingerirsi nella petitione, ò in puntellare altre domande, e pretensioni se non quelle, ch'erano consentanee al loro honore, e coscienza, & all'obligo di seruire al Re, senza diseruire, e disgustare gli antichi Confederati della Corona.

Sopra il disegno della tregua.

Posto poscia sù'l tappeto il negotio della tregua disse il Saluio, che mentre fusse di cento anni non sdegnerebbono d'ascoltarne il proietto. Gli venne replicato, che vi era vn termine più corto prescritto dall'vltimo Trattato d'Allianza. Che'l sussidio promesso dalla Francia alla Suetia durante la guerra, chiaramente dimostrasse, che non doueano pretendere vn sì lungo termine, e che potrebbero stimarsi ben venturati, se conchiudendosi la pace, durasse la metà solamente di questo tempo. Si mantennero tuttauia saldissimi nella lor'opinione li Suedesi, e che vna tregua di soli dieci ò dodici anni spirerebbe nel medesimo tempo con quella di Polonia. Che non saprebbono in questa pendenza oue cercare impiego alla loro militia; e che trouandosi in possesso di paese ben'amplo nelle prouincie hereditarie, come non era costume nelle lunghe tregue di rilasciare cosa alcuna, non s'hauesse tampoco à presumere, che l'Imperadore permettesse giamai, che continuassero nello stato

in cui si trouauano. Questo discorso del Saluio impugnato da' Francesi con varie ragioni fù dall'Oxestern ripreso con pronunciare decisiuamente; che non era tempo d'entrare in simili dispute, bisognando prima fare tutti gli sforzi per ottenere la pace; e che le congiunture non potessero essere più fauoreuoli per vscire d'intrigo. Mostrarono li Francesi d'acchetarsi per non imprimere nella mente ombrosissima de' Suedesi il sospetto d'vn disegno già digerito tra'loro pensieri di preferire la tregua alla pace.

Francesi mostrano à Suedesi l'impegno in cui si trouassero con il Re di Spagna ancora.

All'instanze fate da' Francesi per la Spagna in caso non volesse conchiudere la pace nel medesimo tempo con quella d'Impero, accoppiarono vari argomenti per persuadere a' Suedesi, che in virtù de' Trattati di Lega si trouassero posti in bisogno non meno di vibrare l'armi contra Cesare, che contra gli Spagnuoli. Quindi allegarono il primo Articolo, che dicea. *Bellum decretum esto; geratur, & continuetur in Imperatorem, Domum Austriacam, & eius adherentes.* Che non potessero negare, che'l Re di Spagna non fusse il primo nato della casa. E quando volessero esplicare d'hauere solamente inteso la Francia far la guerra al branco della suddetta casa, che stà in Alemagna: non potessero negare, che'l Re di Spagna vi si trouasse compreso come principale adherente, e per conseguenza, che la guerra non fusse stata deliberata trà le due Corone contro di lui così bene, che contra l'Imperadore. Che il secondo Articolo cominciasse. *Vt ad honestam tandem pacem vniuersalem eò potentius adigantur vterque Regum*, &c. Che se non hauessero inteso di parlare, che di Cesare sarebbe bisognato mettere *ille* in singolare, e non in plurale *hi*, che denota l'intentione d'hauere voluto parlare de' due rami della casa d'Austria, e suoi adherenti, tra' quali il Re di Spagna compresoui nell'vna, e nell'altra maniera. Che in altro luogo del Trattato pur si dicesse. *Agantur Coloniæ res Regis Christianissimi; Hamburgi autem vel Lubecæ res Regni Sue-*

ciæ; il che facesse vedere, che gli principali interessi della Francia, ch'ella hauea à decidere con la Spagna douessero essere terminati nel medesimo tempo con quelli della Suetia se volea complire di buona fede al Trattato. Che non si fusse già preteso dalla Francia d'obligare li Suedesi dopo la rottura della guerra ad inuiare huomini nè vascelli contra la Fiandra, ò sopra le coste di Spagna; poiche conosceuano l'intrapresa difficile nell' essecutione, contentandosi, che impiegassero i loro sforzi in Alemagna, come il luogo più comodo per sostenere la guerra; mà che non fusse loro punto permesso di stabilire in questa Prouincia la pace, se la Francia non la facesse nel medesimo tempo con la Spagna; senza vna manifesta contrauentione a'Trattati in ordine all'obligo di soprattenere, e far' pausa alla negotiatione quando i Francesi dichiarassero loro di non potere passare più oltre; la cui dichiaratione non fussero per mancare di fare allora, che gli Spagnuoli palesassero poca inclinatione di caminare dal canto loro del medesimo passo. Che'l principale appoggio dell'Imperadore essendo venuto sempre dalla banda del Re di Spagna; estinte sarebbono cadute le speranze de'Suedesi di portare l'armi dall'vna all'altra estremità dell'Alemagna, e guadagnare battaglie nella Boemia con vn'armata di 14. mila huomini, se la Francia non hauesse tenuto in vari luoghi occupate le forze del Re Cattolico; onde ritratto da' Suedesi di tanti sforzi il principale frutto, ingratamente fussero per corrispondere se nell'istesso tempo, ch'essi strignessero la pace con Cesare, lasciassero la Francia con tutto il peso della guerra contra il Re di Spagna; nel qual caso non potesse dirsi vna pace generale, come portauano tutti gli Trattati. Diedero in risposta gli Ambasciadori Suedesi, che loro era stata più volte fatta la stessa domanda; e che li Francesi erano rimasti sodisfatti, e cheti alle ragioni allegate. Che interpellassero tutti li Ministri impiegati in diuersi tempi à trattare con la Sue-

Ripiego de' Suedesi.

tia, e risaprebbono, che non era mai stata omessa vna simile glosa del Trattato di Lega; rimostrandosi loro, che se alla Francia toccasse di decidere le sue differenze con Spagna senza interuento dell' Imperadore: poco trauaglio ne risentirebbe la Suetia, onde bisognasse rimediare col Trattato generale, ed imbrigliare in guisa l'Imperadore, che non potere in auuenire disporre delle forze dell'Impero contra la Francia nelle differenze, che questa potesse hauere con la Spagna. Che offeriuano di non conchiudere la pace senza questa conditione; e se per auuentura dopo il Trattato stabilito con l'Imperadore questi vi contrauenisse, di ripigliare l'armi per farli la guerra. Che si dichiarauano di non poter' auanzarsi più oltre; e che la Francia non douesse esigere di vantaggio da loro.

Palesarono li Francesi poco gusto di simile precautione, che gli lasciaua esposti ad vn male sicuro, e presente con rendere incerto il rimedio in auuenire. Ripigliò l'Oxestern il discorso con dire, che'l tempo non seruiua per dibattere vna simigliante questione. Che gli Spagnuoli non si trouassero in istato di rifiutare la pace; e caso si mostrassero duri contra ogni ragione, non diffaltassero i modi nella pendenza del Trattato di cercarui qualche buono espediente. Mà mostrandosi li Francesi non paghi di tale speranza indefinita, e rispondendo, che rimarriano ben'attoniti li Suedesi, se premendo il sentiere additato da essi facessero tregua ò pace con gli Spagnuoli auanti la conclusione de gli affari d'Impero; replicò l'Oxestern, che ciò restaua subordinato al loro beneplacito, e che credeuano di non hauere alcun diritto di contrapporuisi. Si astenne Seruien di premere con energia maggiore: ricordandosi, che'l Barone di Rortè hauendo per ordine del Re chiesta la medesima cosa in Suetia, e ritrattone in risposta, che desiderasse quella Corona anzi esibisse di dare sicure promesse di non trattare con l'Imperadore finche la

Non gustato da' Francesi.

Francia ſi trouaſſe in guerra con gli Spagnuoli, purche queſta reciprocamente s'obligaſſe à non trattare, con li ſuddetti Spagnuoli ſin tanto la guerra continuaſſe trà l'Imperadore, e la Suetia; la Corte in vece d'inuiarli l'ordine di accettare la prementouata ſcambieuole obligatione: gli haueſſe ſcritto di ſoſpenderne l'inſtanza, e di non aprirne più bocca; onde in queſta materia ſcoprendo già vna gran repugnanza nell'animo de' Suedeſi come quelli, che ſupponeuano aſſai più facile la pace d'Impero ſeparatamente, che la ſteſſa pace congiuntamente con quella delle due Corone: tacquero acciò non sì adombraſſero dell'intentioni della Francia, quaſi che fuſſero volte à riamicarſi con la Spagna ſenza la Suetia, alla quale non veniſſe permeſſa la medeſima libertà con l'Impero ſenza gli Spagnuoli.

Circa li proietti di pace auanzati da Bauiera.

Quanto alla communicatione del viaggio, e negotiati del Confeſſore del Duca di Bauiera, paleſarono li Suedeſi, con interromperne ſubito il diſcorſo cominciato, che non riuſciſſe loro punto nuoua; eſſendo ſtati di lunga mano auuertiti, che'l ſuddetto Confeſſore haueſſe fatto diuerſi viaggi à Parigi: mà che ſi conſolauano in credere coſtantemente, che'l Duca di Bauiera gabbarebbe la Francia queſta volta ancora come hauea fatto pe'l paſſato; e ch'altro non vi reſtaſſe à fare con lui, che di ben batterlo per tirarne ragione. Ridiſſero li Franceſi di non eſſere poſti in biſogno di giuſtificarſi per hauere dato aſcolta alla Propoſitione di Bauiera, eſſendo loro ciò lecito, nè ad altro ſcopo mirando, che à procurare vn bene comune con diminuire il numero de' loro auuerſari ſecondo il tenore del Trattato di Lega trà le due Corone, che li Principi del contrario partito, *aut rationibus trahantur, aut vi adigantur*; il che moſtraua non s'haueſſe à ributtare la via piaceuole, nè eſcludere dalla concordia quelli, che voleſſero abbandonare il comune nemico. Che ſarebbe vn procedere molto ſtrano, ſe quando eſibiſſero di aprire corteſemente le porte

de'

de' luoghi oue desiderauano d'entrare; rispondessero, che non voleano accettare l'offerta dello spontaneo spalancamento delle Porte; diuisando di fracassarle, e d'entrare per le rouine. Che non hauessero trouato, che ridire allora, che da' Suedesi era stata all'Elettore di Sassonia offerta la neutralità senza participarlo nè meno alla Francia. Che tal licenza douesse per lo meno essere eguale ad amendue le Corone; e che se palesassero così fiera auuersione à gli Principi Cattolici vaghi di riamicarsi con la Francia; fariano chiaramente apparire al Mondo, che ciò fusse non per alcuna ragione di Stato, mà in odio solamente della Religione Cattolica, il che offendere potesse in fine la Corona Christianissima; pregiudicare à gli affari comuni; e malamente interpretarsi da tutto il Mondo. Che nè più limpida, nè più honoratamente procedere si potesse in simiglianti affari, che in communicare a' loro Alliati la prima Propositione, che n'era stata fatta alla Corte, e con rinuiare à Munster la negotiatione per regolarla, e risoluerla di concerto con li Suedesi. Accennarono poscia li Francesi, che non poco soggetto s'hauesse di dolersi delle lor'ombre, & auuersioni dalle quali si lasciauano più tosto violentemente rapire, che dolcemente guidare dalla ragione. Testimoniarono li Suedesi sensi di vera obligatione per l'honore della confidenza, che loro facea la Francia; e che non hauessero à ridire cosa alcuna sopra le cose passate, riconoscendo palpabilmente la franchezza, e candore con cui hauea trattato la Francia; mà che le finezze di quella vecchia Volpe (con tal'epitetto sottointendendo essi il Duca di Bauiera) non mirando ad altro bersaglio, che à molcire con vaghe speranze gli animi per scongiurare l'imminente tempesta, ò per rallentarne almeno le battiture; si auuisauano di non commettere peccato di giudicio temerario in sospettare delle sue intentioni, e che da' petti loro non resterebbe giamai smantellato, ch'ei non ruminasse il disegno d'ingannar-

Et aborriti da' Suedesi

Concetto che Suedesi haueano di Bauiera.

li per fare i fatti suoi all'altrui spese; di che pregauano Dio, che ben tosto non ne riceuessero delle pruoue. Che gli affari d'Alemagna non prenderiano giamai buona piega sin tanto li due Duchi di Sassonia, e Bauiera non cessassero di viuere; essendo due vecchi ostinati, & incapaci di ridursi alla ragione per altra via, che per quella della forza. Risposero li Francesi, che riconosciutosi già di quanto profitto cadere potesse à tutto il partito di sbrancare questo Principe dall'vnione sua coll' Imperatore: si douessero ascoltare, & esaminare senza passione le conditioni, che i suoi Ministri porrebbono su'l tappeto, e che nell'istesso punto sariano communicate a'loro Confederati; mà che per procedere non meno generosamente co'nemici, che candidamente con gli amici cadesse opportuno molto di serbare il segreto, come si conueniua, trà essi loro. Li Suedesi dimostrarono, che questo affare era di già sì publico, che inutile riuscisse ogni segretezza; & in effetto li Plenipotentiari Francesi riseppero, che con lettere di Parigi era stata la voce di quella negotiatione diffusa per tutto il Congresso nel medesimo tempo: onde gli Alemani, e li Suedesi particolarmente haueano altamente imbeuuto il sospetto, che si mulinassero Trattati separati. Artatamente perciò si astennero li Francesi in questa prima apertura, à mira di non corroborare le primiere diffidenze, dal communicare a'Suedesi l'offerte del medesimo Duca di mettere sotto la protettione del Re Christianissimo li due Circoli della Sueuia, e Franconia: tanto più, che questa cosa andaua à ferire indirettamente li Suedesi, ò almeno la loro pretensione di sottomettere la Franconia alle contributioni; mà di passaggio dissero all'Oxestern, che se il Duca di Bauiera nell'accomodamento con la Francia potesse tirare la Franconia, e la Sueuia nel partito, che sarebbe vn'acquisto da non disprezzarsi, impercioche oltre il vantaggio presente, e futuro suffragarebbe vn giorno à facilitare gli affari in oc-

casione di parlarsi della sodisfatione particolare delle due Corone. Rappresentarono li Suedesi, che'l Duca di Bauiera fusse più odiato, che accreditato frà quei due Circoli à causa delle pesanti contributioni, e delle violenze esercitateui da molti anni adietro.

Gelosia della Francia per le Propositioni della Suetia ad Inghilterra.

Sbottarono poscia li Francesi quanto con l'vltime lettere di Sabran Ministro del Re in Inghilterra haueano ritratto in ordine al decreto maturato da quel Parlamento di legarsi in vna stretta vnione con la Suetia verso, e contra tutti. Mostrarono gli Ambasciadori Suedesi di non prestare fede, che tal risolutione fusse stata presa: e che supposta anche per vera, il Parlamento haurebbe ciò propalato per introdurre qualche gelosia nell' animo del Re Carlo; accertandosi per altro, che non fusse stato mai per parte della Corona di Suetia auanzato simigliante proietto, nè mai sarebbe da lei approuato. Che vn' affare sì dilicato, e rileuante non si saria depositato nelle mani d'vn' huomo da niente, com'era in concetto colui, che ne hauea introdotto qualche discorso; e che tampoco godeua il carattere di suddito della Suetia. Che per auuentura potesse essersi à lui commesso d'opporsi alle dimande del Re di Danimarca per qualche prouuedimento di Vascelli per via del Re d'Inghilterra, e che in simile caso chiedesse quelli del Parlamento; mà d'essere più auanti trascorso oltre, che non lo consentisse lo stile della Suetia insolita di procedere in cotal guisa; e che fin'hora hauesse rifiutato simiglianti Confederationi verso, e contra tutti; non credeuano, che al Parlamento d'Inghilterra appartenesse il diritto di stabilire tali Trattati, e che non voleuano già constituirsi giudici per tal riguardo delle differenze trà lui, & il Re stanti li buoni vfici riceuuti da questi tanto nel negotio della tregua con Polonia, che nelle pendenze con Danimarca, di che ne conseruassero gratissima memoria; e che sarebbe stato vn mal ricompensarlo dell' assistenze passate se si fussero di presente dichiarati con-

tra il Re con offenderlo in vn punto sì essentiale, e dilicato, come quello, che colpiua la souranità; onde gli pregauano à cambiare opinione, e dileguare da gli animi loro tali ombre come senz'alcuno fondamento.

Hassi promotori del Caluinismo.

Con infiammati vfici gli Hassi eccitauano gli Ambasciadori di Suetia à continuare nelle loro diligenze per auuantaggiare la Setta di Caluino nel Trattato di pace; alle cui dimande non palesauano intera inclinatione i suddetti Ministri in ordine alla credenza di Luthero da essi professata, e che loro inhibiua d'essere in altra cosa fauoreuoli à gli Hassi, che per valersene à conciliarsi, & irretirsi l'affetto di tutti gli Principi, e Stati d'Alemagna Heretici, facendo godere politicamente la ragione di Stato sotto l'ombra di quella della Religione; il cui disegno facile à conoscersi, e difficile ad impedirsi dalla Francia senza esporsi al risico di perdere l'amicitie certe, e necessarie nella constitutione de gli affari vegglianti per adherire ad altre nuoue molto sospette, rendeua gli animi de' Francesi molto sospesi, & ambigui. Andauano perciò discorrendo, che se venissero à capo di conchiudere vna volta la pace potessero allora nella sicurezza del riposo apportare tutte le diligenze per abbassare vn poco il rigoglio de gli Heretici, e ristabilire l'vnione, che douea essere tra' Cattolici. Che di presente si douesse ad essi Plenipotentiari Francesi condonare se hesitassero vn poco intorno alla scelta de' mezzi, e non già circa il fine di vigorosamente operare tutto ciò, che si potesse in vantaggio della Religione. Che bisognasse osseruare se il Duca di Bauiera continuerebbe nelle prime aperture dopo la percossa sostenuta dall'Armata Francese, poiche come coll' indebolirla giudicare douea, che tanto più il Re fusse per strignersi con li Suedesi, & altri Protestanti il cui partito per conseguenza si saria reso più stabile; così se da douero hauesse auanzato le pratiche per qualche accordo, douesse hora viè più promuouerle con gli altri Principi Cattolici, della cui ot-

tima mente cotanto egli si promettena. Mà che da varie ripruoue apparisse horamai chiaramente la sua maniera d'agire consistente in procurare d'accomodarsi al tempo, e di regolare le sue risolutioni à misura dell'emergenze, che gli metteano più ò meno paura; onde se cambiasse hora massime con vna salda perseueranza, potessero altresì le Corone volentieri cambiare anch'esse opinione.

L'arriuo in Munster de gli Ambasciadori di Brandemburg risuegliò il punto indeciso trà Imperiali, e Suedesi intorno al saluo condotto per la città di Stralsund; allegando, che non era vn membro immediato dell'Impero, mà mediato, come città del Ducato di Pomerania, il quale apparteneua all' Elettore lor' padrone. Che se la detta città hauea qualche cosa à rappresentare in quell'Assemblea, lo douesse fare col mezzo de' Ministri del suo Principe. Rifletteuano pure gl' Imperiali, che tal concessione valer potesse à vulnerare i diritti de' Principi; onde li Suedesi per palliare le dilationi mendicassero gli pretesti dell'absenza de gli Stati Mediati non annouerati giamai frà le parti trattanti. Per temperamento atto à far qualche pausa alle dispute per tal conto si prese, che si rimettesse l'affare alla venuta della Deputatione di Francfort attesa in Munster per gli 25. di Maggio; lasciandosi nel mentre intendere li Suedesi, che non entrerebbono punto in materia per il Trattato generale, che questa questione particolare non rimanesse decisa ad intera loro sodisfatione.

Pass. porto per Stralsund contestato.

Capitati in tanto a' Congressi di Vestfalia gl'infausti annuntij della percossa rileuata dall'Armata Francese sotto la condotta del Maresciallo di Turena, ne giubilarono in qualche maniera li Suedesi in ordine all'essere stati indouini dell'intentioni del Duca di Bauiera, e che da questa sorpresa accanita contro di lui la Francia, potesse con essi loro seriamente cospirare nel suo intero eccidio. Mà con altretanto molesto dispiacere furono ac-

Rotta di Marescialllo di Turena, e suoi effetti.

colti da' Franceſi per le faſtidioſe conſeguenze nella congiuntura della negotiatione di Munſter, e perche ſuffragauano à rimbaldanzire viè più i loro nemici, & amici con eguale ſuantaggio, e diſconforto della Francia: mentre credendoſi queſti d'eſſerſele reſi neceſſarij, ſi ſarebbono dati ad intendere, ch'ella doueſſe tanto più moſtrarſi piegheuole alle loro domande: onde ſcriſſero in Corte, che per leuare à gli vni, & à gli altri la ſperanza di profittare delle loro diſgratie fuſſero neceſſarij validiſſimi sforzi. Nè di grande intendimento era di huopo per conoſcere il biſogno delle più poderoſe aſſiſtenze in Alemagna, nè molta fatica ſi ricercaua per tramandare in Corte le auuertenze neceſſarie; mà ſtudio, & applicatione più che ordinaria biſognaua ben ſi per inueſtigare i mezzi d'ammaſſare contanti, e di raccogliere ſotto l'Inſegne nuoue truppe agguerrite d'Alemagna per rimettere l'eſercito in iſtato, che poteſſe far teſta alle ſquadre vittorioſe di Bauiera. E nondimeno come dopo l'eccidió dell'Armata Franceſe à Tutlinghen ne gli vltimi periodi del 1643. erano riuſcite in proua sì fruttuoſe le diligenze del Cardinale, che riſtorata con nuoui rinforzi, non ſenza ſtupore vniuerſale, potè à capo di pochi meſi la ſuddetta Armata conualeſcente dalla freſca percoſſa inueſtire dentro i loro fortiſſimi ripari quelli, che pur dianzi erano vittorioſi, e renderli perdenti con dilatare le conquiſte, e lo ſpauento per lungo tratto di paeſe; così non punto pigro, nè neghittoſo in sì impenſato, e terribile accidente afforzò egli non ſolo l'Armata, mà in breuiſſimi periodi la rimeſſe à ſegno, che valſe per reprimere la baldanza de gli auuerſari, e per ridurli frà la pendenza di grauiſſimi pericoli.

Diligenza del Cardinale in rimettere gli eſerciti.

Dopo la vittoria di Marhiental ſi conduſſero gli Ambaſciadori di Bauiera alla viſita di quelli di Francia, il cui congreſſo parue, che occupaſſe i luoghi tutti della diſſimulatione, mentre i Baueri componeuano il volto alla meſtitia, & i Franceſi all'allegrezza. Eſibirono i

primi alcune lettere dell'Elettore in data anteriore al giorno del conflitto, e piene d'amarissime doglienze per la marcia dell'Armata Francese, i cui Vfficiali altamente publicassero, che risolutione loro era di lanciarsi nel mezzo del suo paese; onde la natura ammaestrando ogni vno alla difesa si trouasse in obligo con grandissimo suo dispiacere ad intralciarne loro i mezzi. Rispose Seruien, che l'Armata del Maresciallo di Turena hauea infilato vn camino ben lontano da quello, che conducea nella Bauiera, essendosi voltata verso la Franconia con occuparui li quartieri in maniera, che la forma de' suoi alloggiamenti additasse à bastanza quanto poco applicasse ad alcuna hostilità; e che la disgratia soprauenutale non era sì considerabile, che per la perdita di due ò trè mila huomini douessero cambiare aspetto gli affari, e li disegni formati d'vn Regno poderoso. Che ben si la maniera di procedere dell'Elettore alterare potesse le affettioni; essendo state le squadre Francesi sourapresе nel medesimo tempo, che li Ministri del Re trattauano co' suoi Confederati in Munster per inchinarli ad acconsentire alla neuralità ricercata dal suddetto Elettore. Che dalla Corte Christianissima fusse stato tuttauia ingiunto loro di non interrompere la negotiatione per qualsiuoglia prospero ò infelice successo, che potesse arriuare alle loro armi nella guerra; onde si trouassero pronti ad ascoltare ciò, che loro si volesse rappresentare.

Congresso trà gli Ambasciadori Bauari, e Francesi dopo l'incontro di Mathiental.

In vna seconda conferenza con Seruien dichiararono gli Ambasciadori di Bauiera d'essere stati dal loro Padrone illuminati delle pratiche introdotte dal suo Confessore in Corte Christianissima. Primo, che hauesse hauuto incombenza d'esortare le loro Maestà alla pace generale, & in ordine à ciò penetrare le loro intentioni. Secondo, di raccommandare gl'interessi della Religione Cattolica. Terzo, di premere per la propositione reale, che s'hauea à dare in Munster. Quarto, di mostra-

Nuoue negotiationi trà' Bauari, e Francesi.

re, che le differenze concernenti la Religione non potessero essere decise nell'Assemblea di Munster; e che l'Imperadore ne hauesse già intimata vn'altra à tal'effetto per l'anno venturo. Quinto, di chiedere l'assistenza della Francia per gli suoi interessi particolari, e principalmente per la dignità Elettorale, intorno al cui punto ne hauesse ritratto risposte fauoreuolissime; onde il Duca si chiamasse molt'obligato alle loro Maestà con cõmessione a' suoi Ministri di nuouamente ringratiarle. Sesto, che hauesse in fine proposta vna sospensione generale trà le parti per impedire, che la soprauegnenza di nuoui emergenti militari non apportasse qualche cangio alla negotiatione della pace. Prima di dare alcuna risposta veggendo Seruien, che non faceano mentione alcuna dell'esibitioni più importanti fate dal Confessore alla Corte, gl'interpellò se hauessero à dirli altra cosa; & essendogli risposto negatiuamente; soggiunse, che dalle loro Maestà si fusse fatta trasparire sì appassionata inclinatione, e rilucere tanta pietà in tutte le loro attioni, che non si trouassero poste in bisogno d'essere esortate ad auanzare la negotiatione, e nel maneggio d'essa di prendere cura della Religione. Che ben tosto presenterebbe vna nouella propositione, ancorche si trouasse senza risposta à quella, ch'era di già stata consegnata alle parti; e che le difficultà fin'hora indebitamente frapposte hauessero ritardato il corso del Trattato. Che per le differenze de' Cattolici, e Protestanti, vera sorgente delle turbolenze d'Alemagna, mezzo poco opportuno si riputasse il rimetterne la decisione ad vn'altra Dieta, la quale non sarebbe intimata, che in fraude di quella di Munster, e per corromperne le buone risolutioni senza volere sodisfare alle Corone, nè a' loro Confederati. Che con particolare affettione le loro Maestà rimirassero gl'interessi di Bauiera, e conseruassero vn'ottima dispositione d'assisterlo nelle sue pretensioni particolari; non altro intonando gli ordini, che di continuo

riceuea

riceuea egli dalla Corte ſopra tal ſoggetto; mà che la promeſſa di conſeruarli la dignità Elettorale non gli ſembraſſe così eſpreſſa: anzi per aprirſi con eſſi loro francamente egli credeua, che ciò reſterebbe regolato alla norma de' diportamenti del loro Padrone, e ſecondo, che vi obligarebbe le loro Maeſtà, della cui aſſiſtenza ſe ne poteſſe altretanto ripromettere, quanto renderebbe proficua la ſua à gl'intereſſi della Francia; al cui honore altresì diſdiceſſe, che in pregiuditio de' ſuoi antichi amici procuraſſe vantaggi ad vn Principe da cui non riceuea la pariglia, nè alcuno contraſegno effettiuo d'aggradimento. Quanto alla ſoſpenſione d'armi, ò intendeuano eſſi Ambaſciadori di parlare della generale, ò della particolare; ſe della prima, non ſeruiſſe queſta ſe non à protrahere la pace, & à rendere gli animi più tiepidi à conchiuderla, e che per altro li Confederati della Francia vi paleſaſſero poca inclinatione; e circa la ſeconda non vi ſi porgerebbe giamai l'orecchio. Che non ſapea finire il ſuo diſcorſo ſenza dir loro, che le ſuddette propoſitioni non conſonaſſero punto al tenore di quelle, ch'erano ſtate fate dal Confeſſore del Duca; argomentando per auuentura di cambiarle hora, che le ſue fortune moſtrauano qualche miglioramento; mà che ſi accorgeriano ben toſto ſe il ſucceſſo d'vn combattimento fuſſe capace d'alterare i diſegni d'vn Regno poderoſo.

Riflettendo il Conte di Seruien nella ſerie de' negotiati di Bauiera credeua, che l'apparenze tutte coſpiraſſero in dimoſtrare, che la miſſione del ſuo Confeſſore alla Corte Chriſtianiſſima fuſſe ſeguita con ſegreto concerto coll'Imperadore. Tutti i Miniſtri ne fuſſero ſtati di già preauuertiti, ancorche gl'Imperiali ne paleſaſſero ſtudioſamente diffidenza, & apprenſione. Che'l Contareno ne teſtimoniaſſe allora apertamente più inquietudine d'ogn'altro, ò per affetto verſo la Francia; ò per dubbio di vederla tradita; ò per timore di non ri-

Riflеſſioni ſopra gl'intereſſi & attioni del Duca di Bauiera.

mirare vn giorno con tale negotiatione annichilate le ſperanze dell'Imperadore; ò per geloſia, che fuſſe traſportato altroue, e fuori delle ſue mani il più importante articolo del Trattato. Gli artificij adoperati dal Duca di Bauiera dopo tal miſſione chiaramente moſtraſſero, che l'intentioni ſue tendeſſero à guadagnar tempo, impercioche ſe Turena ſi fuſſe trouato in iſtato d'auanzarſi con la ſua Armata auanti, che'l Duca haueſſe hauuto l'agio di riparare la perdita ſoſtenuta nella battaglia di Tabor, non ſi ſarebbe trouato forte à baſtanza per reſiſterli: maſſime ſe la Langrauia vniua alle ſquadre di Francia due ſuoi corpi di Fanteria. Che nel medeſimo tempo, che'l Duca prohibiua nel ſuo Stato d'appellare coll'attributo odioſo di nemici li Franceſi per renderli più ſonnolenti, & eſpoſti alla ſorpreſa nella quale traboccarono ben toſto; mulinaſſe quell'atroce crudeltà, che le ſue ſquadre nella vittoria eſercitarono; di maniera che quelli i quali egli non ſofferiua auanti la pugna d'appellarſi nemici, ſi viddero dopo d'eſſere caduti nella ragna, con ogn'immanità, e barbarie trattati. Che ſe con animo ſincero fuſſe ſtato per via del Confeſſore introdotto il negotio della ſua reconciliatione, come parea, che le congiunture ve lo inuitaſſero, ſarebbe caduta la concluſione d'eſſa glorioſa, e vantaggioſa alla Francia con riceuere lui, & il fratello Elettore di Colonia ſotto il patrocinio Reale, quando però il fine ne fuſſe ſtato buono, e le conditioni ſicure; non reſtando a' Suedeſi, nè à gli altri Confederati ragione alcuna per impedire alla Corona di ritrarne ſimigliante vantaggio permeſſo da' Trattati d'allianza, purche la negotiatione fuſſe ſeguita di concerto con eſſi. Che in tal caſo ſarebbe biſognato, ch'egli rimetteſſe nelle mani del Re per pegno della ſua fede quelle piazze almeno, ch'egli, e l'Elettore ſuo fratello poſſedeuano lungo il Reno; riconcentrando l'armi nel proprio Stato ſenza pretendere alloggi nè contributioni entro i Circoli della Sueuia,

e Franconia; altrimenti tutte le conditioni dell'accomodamento sarebbono cedute in solo suo vantaggio, percioche assicurato col mezzo della neutralità, che à contemplatione de' Francesi gli sarebbe dalla Suetia accordata, da qualunque pericolo gli soprastesse da quella banda: & hauendo, come si douea presupporre, il segreto consenso dell'Imperadore contra il quale non volea obligarsi ad alcuna cosa, hauerebbe egli goduto in riposo vn considerabilissimo stabilimento per la sua Casa, lasciando al Re solamente vn'honore apparente in due ò trè Circoli d'Alemagna, de' quali in effetto pretendeua esso Duca di restare Padrone col mezzo de gli alloggiamenti, e delle contributioni; il cui disegno sortendoli felicemente, senza correre alcun risico dalla banda dell'Imperadore, nè delle Corone: hauerebbe potuto attendere con quiete l'esito del Trattato generale.

Sospetti dileguati da' Suedesi & Hassi.

Presa occasione dalla disgratia occorsa al Maresciallo di Turena rimostrò soauemente il Conte di Seruien a' Suedesi, & Hassi quanto andassero grandemente errati ne' concetti delle presupposte intelligenze segrete trà la Francia, e Bauiera; e come riuscisse assai amaro, che per sanare i loro mal fondati sospetti fusse la Francia à canto à canto obligata à rinuntiare non solo à vantaggi visibili, mà di formare disegni intempestiui, e cimentare dell'imprese per sodisfarli, ch'erano contra ogni ragione di Stato, e di guerra. Così al Maresciallo di Turena pur dianzi la Corte commettesse di prontamente marciare alla volta del Danubio per sottrarre la materia di querimonie a' Suedesi, che per hauere veduto Gian di Verth con le truppe di Bauiera alla testa dell'Armata Imperiale, ne faceano le più bollenti instantie, nelle quali se non fussero stati compiaciuti hauerebbono mandati strilli fino al Cielo.

Alli Suedesi in particolare non rincresceua di vedere la Francia irritata da questa nuoua offesa contra il Du-

ca di Bauiera, bersaglio il più certo dell'inuelenito lor' odio; e forse godeuano ancora nell'interno di mirare con questo colpo indeboliti li Francesi in Alemagna per esercitarui più francamente il bramato predominio, massime dopo le bollenti contestationi trà li Plenipotentiari delle Corone à conto della Religione, che haueano grandemente suffragato ad augumentare il credito de' Suedesi appresso gli Protestanti, considerandoli per il loro più valido sostegno; onde la maggior parte de' Deputati hauea piantato il proprio soggiorno in Osnabrug. All'instanze tuttauia de' medesimi Francesi palesarono prontezza ben grande gli Ambasciadori di Suetia d'inuiare ordini al Chenismarch di speditamente marciare, & vnirsi alle reliquie dell'Armata di Turena, come pure praticò la Langrauia di Hassia la più esposta a' pericoli per essersi ritirati li Francesi ne' suoi Stati. Restauano altresì adombrati li Francesi dell'intentioni della Suetia a' ragguagli ben certi, che quantità d'Vficiali dell'Armata del Torstensone si conducessero tutti i giorni à Vienna, doue viueano con intera libertà; permettendosi all'incontro alla città il transito, per via del Danubio, di tutti i suoi comodi. Diminuiuansi tuttauia gli prefati sospetti quando si consideraua, che al Torstenson la guerra più ch'altro negotiato restasse raccomandato dalle proprie incombenze, & interessi; e che malageuolmente vn Trattato sì spinoso appoggiare si potesse à soldati per la sua buona riuscita. Riflettauano, che li Suedesi continouauano la guerra, e faceano tutte le loro belle attioni in Alemagna con i soldati del paese; onde douesse la Francia tenere il medesimo methodo se desideraua di veder rifiorire le sue palme in vn paese doue le militie Francesi riusciuano poco habili nella stagione più rigida particolarmente, nella quale non voleuano punto trauagliare quando più ricercaua l'occorrenza: e gli Vfficiali primarij anhelauano di restituirsi à Parigi all'ingresso dell'inuerno; onde tornasse in ac-

Pensieri e risolutioni de' Suedesi.

concio prouedere per questo tempo di nuouo corpo poderoso, e fresco di stranieri, i quali entrando in attione allora, che quella de'Francesi finirebbe, preoccupassero a' nemici li quartieri d'inuerno per priuarli de' mezzi da continuare la guerra.

Importunati li Francesi da'Mediatori à dare risposta à gl'Imperiali, promessero di consegnare dentro breue periodo nelle loro mani vna pezza, che sarebbe la base, & il fondamento della negotiatione, di che si chiamarono essi ben contenti, comprendendo da tali parole chiaramente, che non già gl'interessi particolari della Francia, ritardauano la negotiatione, mà ben sì la discrepanza de'pareri trà loro, & i Suedesi intorno al punto concernente la Religione, nel quale gli stessi Mediatori haueano interesse, che si desse a' Plenipotentiari Francesi tutto l'agio per terminarlo dolcemente à loro sodisfatione. In tanto gli Hassi esibirono i seguenti punti.

19. Maggio 1645.

Promessa de' Francesi a' Mediatori.

PVNTI CHE POTREBBONO ESSERE inseriti nella Propositione Reale mottiuati dal Deputato della Langrauia.

IL vero fondamento d'vna pace sicura, e dureuole consistendo in leuare, & abolire le cause motrici della guerra: pare sopra ogni altra cosa necessario per la conseruatione, tranquillità, e restauratione del Santo Impero, che la radice, & veritiera causa, che hà prodotto questa lunga, e sanguinolente guerra sia sepellita, e scancellata; & ogni sorte di buon' amicitia, & intelligenza ristabilita trà sua Maestà Imperiale, le Corone, Possanze, e Republiche vicine; e sia vna sincera, costante reciproca confidenza raddrizzata trà sua Maestà come il capo, e tutte le membra del Santo Impero; & vn vincolo, e buona vnione confermata trà gli Elettori Principi, e Stati medesimi

senza differenza di Religione ; e che à tal fine le due parti vi contribuiscano tutti li mezzi , che à ciò possono seruire. La Francia , e le loro Maestà Regnanti hoggidì hauendo hauuto in ogni tempo per sola mira , e scopo questa tranquillità ; à tal norma regolando ancora i loro consigli , & attioni nel presente Trattato della pace continouano ancora ne' medesimi disegni constantemente ; e che bisogni intauolare la negotiatione con li seguenti proietti.

I. Che si stabilisca vn' Amnistia generale , e non limitata dell'anno 1618. per la quale si metta in dimenticanza dall' vna , e l'altra parte tutto ciò , che s'è passato tanto in effetto , che in parole , e scritture ; e ciò senza distintione d'affari.

II. Che à tal fine tutto sia rimesso nell' Impero come si trouaua nell' anno 1618. comprendendoui tanto quello, che appartiene alla restitutione del Principe Elettore Palatino, & altri spogliati de' loro beni e patrimonij, auanti che questa infelice fiamma della guerra cominciasse ad allumare ; e ciò tanto nelle cose politiche , che nell' Ecclesiastiche, non ostante tutto ciò , che durante questa guerra è stato giudicato , accordato , e decretato in contrario.

III. Che tutto sia regolato , e ristabilito , & in auuenire inuiolabilmente osseruato conforme le antiche constitutioni dell' Impero , e della bolla d'oro senza contrauenirui , e senza sofferire , che s'inquieti , ò aggraui in qualsiuoglia modo ò maniera tanto li Cattolici , che quelli della confessione Augustana ; comprendendoui quelli della Religione Riformata , mà più tosto , che tutti generalmente , e particolarmente , e senza eccettione godano quietamente delle dette Constitutioni dell' Imperio senza esserui attrauersati in alcuna maniera nè perseguitati ò inquietati nel pieno godimento della pace di Religione così bene , che la profana tanto nelle cose spirituali , che temporali , mà tutti egualmente sieno potentemente mantenuti ne' loro diritti , e senza infrattione.

IV. Tanto più ch'è notorio per le dette Constitutioni fondamentali dell' Impero , che'l diritto di fare , e stabilire delle leggi, e d'interpretarle appartiene all' Assemblee, & Diete vniuersali dell' Impero.

V. Come anco, che conuiene, che gli Principi, e Stati sieno admessi alle deliberationi concernenti la pace e la guerra con i loro suffragi; e che senza la conclusione vnanime, & il consentimento di tutti gli Stati d'Impero non si possi punto decidere, decretare, & intraprendere affari di questa natura.

VI. Che non si possi tassare l'Impero, nè farui delle Collette, imporre contributioni, alloggiare Armate, e cose simili sotto qualsisia pretesto, e pretensione; mà decretare, e deliberare tutto ciò col voto, e consenso de' Principi, e Stati, e non d'autorità assoluta, e secondo la fantasia de' particolari. E parimente giusto, che si lasci tutto ciò nell'ordine prescritto dalle Constitutioni dell'Impero; e che s'abolisca all'incontro tutto ciò, ch'è stato preso in mano, & esercitato dopo l'anno 1618. e che sin d'hora non permetteranno, che seguano simiglianti eccessi.

VII. Che'l diritto delle Confederationi, e Leghe sia degnamente osseruato, e riseruato.

VIII. Principe ò Sato veruno dell'Imperio possa essere proscritto, ò dichiarato reo di lesa Maestà senza il parere di tutti gli Stati dell'Impero, & auanti d'hauere vdito l'accusato.

IX. Che tutti gli altri grauami de gli Stati d'Impero, che non si sono potuti dibattere in alcun' Assemblea, i quali à ben prenderli sono li veri fomenti di questa guerra, e sempre ne riaccenderanno il fuoco se non sono interamente composti; debbano amicheuolmente terminarsi, & totalmente appianarsi trà essi durante questo Trattato con l'appoggio, & interuento delle Corone; come per esempio, che circa le cose, nelle quali li Cattolici, e Protestanti contendono, e piatiscono come parti non se ne faccia nelle Diete Imperiali vna decisione con la pluralità de' voti; mà che l'affare sia sempre rimesso alla giusta transattione, che le parti potrebbono fare trà esse.

X. Che si faccia, & osserui vna egualità nell'amministratione della giustitia, & il numero delle persone, che la compongono tanto alla Corte, che alla Camera Imperiale, la cui distributione è l'anima dell'ordine, e della tranquillità publica. Che si decidano le differenze trà gli Stati, e Principi toccanti l'Editto di Ferdinando I. e le dispute per gli Beni Ecclesiastici,

che dipendono tanto mediata, che immediatamente dall' Imperio.

X I. In che si riseruerà ciò, che durante il Trattato gli Principi, e Stati, e principalmente le Corone potranno mettere in auanti per stabilire la sigurtà del riposo vniuersale dell' Imperio.

X II. Tutte queste differenze essendo le vere origini de' presenti solleuamenti, e non potendosi stabilire vna pace solida, e per la posterità ancora senza discendere ad accordi, che sieno d'aggrado alle parti interessate; i punti sopra allegati restino pienamente terminati, e decisi con ridurli ad vna finale compositione nel presente Trattato; dichiarando, che le loro Maestà non potrebbono sofferire nè consentire di vederle rimesse ad vn' Interim, ò à qualche altra transattione seguente per fare di nuouo vna pace superficiale senza sbarbicare le vere cause della guerra, e lasciarne le semenze alla posterità.

Suedesi sollecitano la consegna della Propositione.

Fatica, e trauaglio incredibile sosteneuano li Francesi in persuadere à gli Ambasciadori di Suetia d'attendere il termine concertato per la consegna della Propositione finale; facendo per bocca del loro Residente in Munster rappresentare come si trouassero angustiati dall'instanze de' Deputati, che dimorauano in Osnabrug à presentare la loro, e che non sapeano com' esentarsene. Che non credeano, che douessero malamente interpretare questo loro desiderio: e che ben lontana la Francia dal riceuerne alcuno pregiuditio se ne anticipassero la consegna, ch'anzi tirerebbe sopra la Suetia l'odio di tutto ciò, che contenesse di spiaceuole; somministrando loro nell'istesso tempo i mezzi per iscoprire i sentimenti de gl'Imperiali sopra tal Soggetto. Mà replicaua Seruien, che bisognasse persistere nelle risolutioni, e concerti già stabiliti, e non fare cosa alcuna gli vni senza gli altri. Miraua egli con sì franca risposta à disuezzare li Suedesi dal marciare gli primi, e d'indurli à fare diuortio dal pensiero di trattare i loro interessi senza

ſenza li Franceſi maſſime in vna ſtagione, doue credeano, che la disfortuna dell'armi rette dal Mareſciallo di Turena gli rendeſſe in Alemagna più conſiderabili aſſai, che i medeſimi Franceſi; i quali ſtimauano per altro, che non fuſſe poco ſe li Suedeſi in tal congiuntura conſentiſſero loro di fare la propria propoſitione come più loro piaceſſe. Mà per auuentura gli rendea facili il conoſcere, che tutto quello operaſſero à prò de' Proteſtanti, e che li Franceſi ricuſaſſero di fare: fuſſe per acquiſtare loro appreſſo li medeſimi Proteſtanti tutto ciò, che appreſſo d'eſſi diminuirebbono di credito li Franceſi. Conſiderauano, che l'impegno in cui ſi trouaua la Francia con gli Principi di differente Religione, e co' quali ſolamente la Suetia poteſſe prendere confidenza, non la poteſſe in fine diſpenſare dall' aſſiſterli nel Trattato di pace giach'ella era ſtata preuentiuamente aſſiſtita con tutte le loro forze, e fortune nella pendenza della guerra. Che nelle coſe appartenenti nondimeno alla Religione le conueniſſe regolarſi con molta riſerua mentre vno de' più validi inſtrumenti per conſeruare la Chieſa conſiſteua in bene prouuedere alla ſigurtà dello Stato, nel quale ella è ſtabilita.

Riceuettero in queſto tempo commeſſione dalla Corte li Plenipotentiari Franceſi di dare la Propoſitione in iſcritto; e nell'auuenire aſtenerſi da ſimile vſo; adoperando la ſola viua voce con la quale ſe ſuccedeſſe loro d'obligare le parti à riſpondere per iſcritto, ne fuſſero per ritrarre grandiſſimo vantaggio.

In nuoua conferenza entrati li Mediatori con li Franceſi eſpoſero, che in fine il paſſaporto per gli Deputati di Stralſund ſarebbe conceduto da gl'Imperiali; onde non vedeſſero più alcun'oſtacolo nell' eſibitione tanto ſoſpirata della finale Propoſitione. Riſpoſero li Franceſi, che tutte le loro dimande di lunga mano ſi trouauano bene ſtagionate, e pronte, e che non eſſendone ſtata ritardata la conſegna, che à cauſa di queſto ſolo in-

14. Maggio 1645. Nuouo Congreſſo tra' Mediatori, e Franceſi.

toppo; si faceuano à credere, che compiaciuti hora li Suedesi ne' propri desiderij non rifiuterebbono di passare oltre. Che subito ne hauessero eglino riceuuto l'auuiso per parte loro, aggiornarebbono vna conferenza con essi per eseguire ciò, che tanto bramauano. Entrarono poscia in discorso sopra la disapprouatione fatta da gl'Imperiali, e consegnata a' Mediatori del seguente tenore.

CONTRADITTIONI delle quali si seruono gl'Imperiali.

I.

ANNOTATIONI de' Plenipotentiari dell' Imperadore sopra il consentimento preteso.

I.

CHE *non si scriuerà punto per sostenere la sua opinione, mà solamente per dare la sua domanda, sopra la quale sarà trattato e l'accordo fatto. L'articolo accordato sarà rimesso parafrasato in deposito trà le mani de' Signori Mediatori.*

II.

Questo non è vero, mà i Cesarei dissero solamente questo. Che questa confusa comparsa de gli Stati formare non poteua vna legitima Assemblea, onde fusse stato conchiuso, che la Deputatione ordinaria di Francfort si transferisse à Munster, purche tutto questo negotio della pace, nel modo praticato nelle Diete, doue esse

II.

Che li detti Imperiali restano d'accordo, che tutti li Deputati, che saranno presenti nell' Assemblea di Munster godranno il loro dritto del suffragio nelle propositioni, che saranno fate per la pace; e che le deliberationi si faranno trà loro come,

nelle Diete, cioè dal Collegio Elettorale, quello de' Principi, e quello delle città, ciascuno separatamente, i quali Collegi eglino intendono douere vnirsi.

trattarsi, e deliberarsi da' Cesarei; il che gl'istessi Signori Mediatori approuarono, giudicando per altro quella confusa admissione de gli altri Deputati, che non rappellati da Cesare, mà di spontaneo volere, & à causa de priuati interessi compariuano, del tutto disutile alla negotiatione.

III.

Che intorno alla libertà dell' Elettore di Treueri persistono nella loro precedente risposta. Che nondimeno restano d'accordo di trattare questo affare nel primo luogo quando s'entrerà più auanti in materia.

III.

L'Elettore di Treueri è stato da Cesare restituito ad vna intera libertà, riceuuto in gratia, ed hà prestato il giuramento di fedeltà per gli Feudi, e regalie de' quali è inuestito.

IV.

Che gli Confederati, & adherenti saranno espressi sotto il nome generale, e collettiuo; che nondimeno gl'interessi di ciascuno in particolare saranno discussi durante il Trattato, e risoluti con articoli separati; & alla fine tutti generalmente, e particolarmente saranno ancora espressi per essere specialmente compresi nel Trattato.

IV.

Domandano i Cesarei, che nel principio dell'Instrumento della pace s'inserisca quella clausula de' Collegati, che in questa pace anche quelli sieno compresi, che nelle seguenti si nomineranno, e non altrimenti ad esempio della Pace di Madrid trà Carlo V. & Francesco I.

V.

Che per Madama la Langrauia gl' Imperiali intendono di trattare con i suoi Plenipotentiarij; ò immediatamente, ò col mezzo de

gli Ambasciadori di Francia. Che la loro commessione daua loro facoltà di trattare con essi, e che ne tengono ordine particolare per loro instruttione.

VI.

Questo in tutte le sue parti è falso; poiche dichiarano li Cesarei, che questo Articolo dell'assicuratione si debba serbare alla conclusione del Trattato. In oltre essere per recare in mezzo le ragioni con le quali mostreranno, che giustamente questa assicuratione debba farsi dal Re non solo, mà ancora da tutti gli Stati del Regno, come a' Signori Mediatori fù subito esposto sotto gli occhi l'esempio della conuentione di Cambrai nell'anno 1529. aggiugnendo che fusse giusto da Cesare chiedersi la stessa sigurtà, che à lui haueano ricercata li Francesi.

VI.

Che per la sigurtà eglino non domanderanno, che le forme, e clausule ordinarie, e praticate, che sono le verificationi de' Parlamenti sopra quello, che noi habbiamo rappresentato, che non s'era costumato mai di radunarsi gli Stati per gli Trattati di Pace.

Sentimento de' Francesi sopra tale scrittura.

Rimostrarono gli Ambasciadori Francesi a' Mediatori l'ingiustitia di tale scrittura tanto nella forma, che nella sustanza; onde sarebbono stati da essi dimentiti con publico libello. Disse il Nuntio, che non prestaua credito à simile Carta se non se gl'indiuiduasse l'Autore il luogo, il tempo, e la maniera con la quale era peruenuta nelle loro mani. Pregno di molesto sentimento Seruien al tenore di tali parole rispose, che non si trattaua allora di formare vn processo; e che'l Dottore Volmar non negherebbe forse d'esserne il Componitore; mà che in tutti i casi bastasse loro, che la disapprouasse. Nella serie del suo discorso inclinando il Nuntio ad approuare più tosto, che à condennare il contenuto di quella scrittura: obligò li Francesi à dirli, che scritture di quella sorte non meritassero d'essere considerate. Diuisauano li Plenipotentiari Auò, e Seruien

di chiedere l'esplicatione della suddetta scrittura sopra il diritto del suffragio de' Deputati, e sopra gli Stati generali del Regno di Francia: punti amendue rileuantissimi, l'vltimo de quali puzzaua più di querela, che odorasse di mezzo per l'accomodamento. Trasmessa questa scrittura nel medesimo tempo a' Plenipotentiari Suedesi rimasero in guisa adombrati, che li Francesi continuassero in Munster senza loro saputa il filo delle trattationi, ch'entrarono subito in pensiero di presentare la propria propositione; ben sapendo, che li Francesi non si trouauano ancora in istato di esibire la loro per non essere comparsi gli ordini tanto desiderati della Corte Christianissima. Mà non furono neghittosi questi in renderli ricreduti de' loro errori: dimostrando quanto mal fondati fussero li sospetti, e che hauerebbono formato vna specie di diuisione nell'esordio del Trattato atta à produrre grandissimi inconuenienti contra il tenore de' Trattati di Lega, onde ottennero non senza sudore vna promessa generale da' Plenipotentiari Suedesi, che non auanzarebbono cosa alcuna, che di concerto con essi loro; mà non vollero già precisamente ridursi li Francesi alla conuentione stabilita auanti di esibire congiuntamente le propositioni per le prossime Feste della Pentecoste; apprendendo, che la risposta attesa dalla Corte apportasse nuoue difficultà, e non gli obligasse ancora ad opporsi più fortemente, che per l'addietro à quanto s'era risoluto in proposito della Religione. E di vero hauendo Seruien in termini generali discorso co' Mediatori della forma delle propositioni, che hauea con Auò à presenrare, e del tenore di esse; si stupirono grandemente come hauessero potuto li Francesi spuntare da' Suedesi il consentimento di parlare con tanta moderatione de' punti concernenti la Religione; trouandosi vniti seco, e col rimanente de gli Protestanti in così stretti vincoli di Confederatione. Gl'interpellò perciò con molta curiosità il Contareno come hauessero

Sospetto mal fondato de' Suedesi.

potuto maneggiare materia sì dilicata ſenz' auuenirſi in qualche fredezza ò cattiua intelligenza trà eſſi loro.

Congreſſo trà' Franceſi, e Suedeſi ſopra la finale propoſitione.

2. Giugno 1645.

Entrati dunque in lunghiſſima conferenza gli Ambaſciadori di Francia, e di Suetia ſopra la propoſitione finale, che haueano ad eſibire: preſero inſieme il concerto intorno alla ſua forma, e materia. I punti attenenti alla Religione occaſionarono il più rabbioſo contraſto, sì per volere li Franceſi protegere la Cattolica; come per ouuiare giuſta lor poſſa, che la Setta profeſſata da' Suedeſi non otteneſſe nella conclusione della pace quei vantaggi, che la proſperità delle loro armi poteſſero loro promettere nel dichino delle fortune nemiche, come diuiſauano e per proprio genio, e per gli acutiſſimi ſtimoli de gli Proteſtanti, e Caluiniſti, che di continuo aſſordauano le loro orecchie, rendendo perciò più vigoroſo nell'Aſſemblea quel partito, & obligando li Franceſi à procedere con tutta la dilicatezza con eſſi loro, acciò non afforzaſſero la fattione de' Suedeſi coll'aura, & adherenze di tutti gli Principi, e Stati d'Impero profeſſori delle ſuddette Sette. In ordine all'affluenza numeroſa de gli Proteſtanti ad Oſnabrug rimoſtrarono li Plenipotentiari Franceſi a' Mediatori, che per ageuolare gli affari, grandemente contribuire poteſſe la riduttione delle due Aſſemblee nel ſolo luogo di Munſter, doue i Deputati ſi vedriano, e communicherebbono inſieme in vn'hora; imaginandoſi, che in tal caſo ſarebbe loro conceſſo d'inſinuare con maggiore facilità ne gli animi de' Deputati le proprie perſuaſioni, e deuiarli dolcemente da quel bollore, che vn zelo commune, benche indiſcreto di tutti quegli ſpiriti eterogenei miſti inſieme, rendeua più infiammato, e ſmiſurato. Rinuennero li Franceſi, che haueano aggiunto li Suedeſi vn prefatio alla loro propoſitione, del quale chieſero copia ſenza ottenerla in ordine alla celere loro partenza per Oſnabrug, affine di rendiruiſi pe'l giorno ſeguente de' 3. Feſta della Pentecoſte, che ſi rincontraua

quell'anno di celebrarsi con quella de' Cattolici. Rimarcarono tuttauia in vna fuggitiua scorsa, che vi diedero, vna parola, che à dirittura pareua sonasse, e volesse dare ad intendere, che la guerra si fosse intrapresa, e continouasse per la Religione; dichiarando, che la Suetia hauesse imbrandite l'armi per quelli, che seco si trouauano congiunti *commerciis sanguine, & sacris*. A questa vltima parola si attaccarono li Francesi dicendo tante ragioni contra quelle, che si allegauano in seguela del Manifesto publicato dal Rè Gustauo al suo ingresso armato in Alemagna, che in fine si arrendettero, acconsentendo di risecarle dal prefatio. Durò il conflitto assai ostinato per molte hore sopra tutti gli altri punti concernenti diretta, ò indirettamente la Religione; obligati in alcuni luoghi li Suedesi à cambiarli. Mà sopra l'ottauo articolo arse maggiormente la disputa, perche se bene fusse stato disaminato in Osnabrug, e concertatane la moderatione; s'indurauano hora in difenderlo, e con tanta passione, che non vollero dichiarare giamai, che lo depenerebbono, & era del seguente tenore. *Cæterùm vbicumque ante exortos Boemiæ motus Euangelicæ Religionis exercitium publicè, priuatimque viguit, ibi imposterùm quoque vigeat, restitutis cum omni causa iis quicumque eo nomine per temporum iniurias exulare coacti sunt.* Rimostrarono loro gli Ambasciadori Francesi, che se la Suetia palesasse sì appassionata inclinatione ne gli vantaggi della loro credenza; sarebbe viè più impegnata la Francia in far' vedere al Mondo, che punto non cedeua in vn zelante ardore verso il Cattolichismo: & in cotal guisa fauellando ciascuno à fauore della propria: resterebbe formata, e manifesta quella diuisione trà le due Corone, che da gli auuersari con tante arti veniua procurata; e però tornasse più tosto in acconcio di non toccare, che in generale il ristabilimento de gli ordini dell'Imperadore, che d'entrare in specificationi, tanto più che per la legge introdotta ti-

Parole fate leuare da' Francesi nella propositione de' Suedesi.

rannicamente in Germania, doue il Principe sforza i sudditi ad abbracciare la sua Religione, s'intendeua à bastanza, ch'ella sarebbe rimessa da quelli, che verrebbono ristabiliti ne' loro beni; il che venne da lui detto à studioso fine di guadagnare il vantaggio, che di presente non se ne facesse mentione.

Procurarono pure li Francesi d'indurre li Suedesi à non priuilegiare il Principe Palatino con indiuiduarlo nominatamente giache non lo praticauano con gli altri; mà vrtarono in vna saldezza inespugnabile, allegando souente sopra li punti, che non si desiderauano tanto particolarizzati, che'l costume d'Alemagna voleua, che si discendesse alla specificatione; altrimenti non facessero capitale veruno delle cose non dichiarate per minuto. Oggetto de' Francesi era d'impegnarli à stare attaccati alla dimanda di rimettere il tutto come nel 1618. imperciòche haueano aggiunto al proprio proietto vna clausula atta à saluarli da molti inconuenienti dicendo; *eccettuato tuttania ciò, che venisse risoluto in contrario per il presente Trattato.*

Suedesi premono per l'esibitione della propositione.

Posto fine all'esame della propositione Suedese si diedero l'Oxestern, & il Saluio à prontare con viue instanze gli Ambasciadori Francesi, acciò esibissero la loro propositione Mercoledì prossimo; nè altra dilatione concessero loro, che di due giorni di vantaggio per vedere prima li dispacci della Corte; dicendo li Suedesi di trouarsi impegnati di parola con i Commessari Imperiali in Osnabrug, & angustiati da tutti gli Ambasciadori, e Deputati, che fermauano il piede nel medesimo luogo. Rappresentarono li Francesi l'importanza del prendere à cuore gl'interessi del Re di Portogallo non ostante, che li Cesarei publicassero, che punto non appartenesse loro cotale differenza, non professando l'Impero alcuna hostilità con la Corona di Portogallo; onde caldamente gli esortarono ad inserire nella loro propositione vn'articolo per la libertà di D. Duarte, imperciòche

percioche Cesare nella consegna fattane nelle mani de gli Spagnuoli s'era riserbato, che gli è lo douessero rendere ad ogni suo beneplacito. Acconsentirono à queste instanze li Suedesi dopo essersi ben' instrutti da' Ministri di Portogallo della maniera, che desiderauano se ne facesse mentione, ò nè gli articoli per la libertà de' prigioni, ò in altro luogo. Con tutta la premura de' propri vfici sollecitarono pure in questa conferenza la pronta speditione d'ordini precisi al Chenisimarch per vnirsi al Maresciallo di Turena; douendo li Suedesi contribuire al risarcimento d'vna perdita, il cui danno risentiua ben si la Francia, mà il contracolpo riuerberasse ne' Suedesi. Lodarono perciò vnitamente con degni encomi le diligenze del Cardinale Mazzarini in apprestare vna nouella poderosa Armata per rialzare gli affari, e le fortune Francesi in Alemagna al grado della primiera autorità, e potenza in riguardo alle conseguenze del proprio interesse, e di quelli de' suoi Confederati. Valse tuttauia la disfortuna del Turena per isgombrare dalla mente de' Confederati della Francia li nugoli di molte gelosie, e sospetti intorno alla sincerità delle sue intentioni imbeuute, ò per l'industriosa sagacità de gli Austriaci, ò per l'humore diffidente, che predomina quella natione; onde parea il Cielo diuenuto in questo tempo tutto Francese posciache le perdite, e le vittorie vgualmente contribuiuano a' suoi gloriosi, e formidabili ingrandimenti. Giusta i concerti presi insieme li Ministri delle due Corone presentarono congiuntamente le loro propositioni del seguente tenore.

VLTIMA PROPOSITIONE
fatta da' Plenipotentiari di Francia. li 14. Giugno 1645.

SE bene li Plenipotentiari di Francia habbiano di già fatto in diuersi tempi delle propositioni, che hauerebbono potuto auanzare molto il Trattato della pace generale, se vi hauessero voluto contribuire da tutte le parti, com'è stato praticato dalla loro, e da quella de' Signori Ambasciadori di Suetia, e che hauessero cercato gli espedienti necessari per terminare quanto prima le differenze, che l'hanno ritardato; nondimeno hauendo dichiarato con la prima, che hanno presentata, che subito, che hauerebbono riceuuto qualche sodisfatione sopra li punti, ch'ella contiene eglino fariano molto volentieri apertura de' mezzi da conchiudere la pace; e poscia hauendo ancora testimoniato con la seconda, che l'intentione delle loro Maestà Christianiss. è di conformarsi per quello, che riguarda il generale dell'Alemagna a' consegli de gli Stati d'Impero: con grandissimo gusto hanno risaputo da' Deputati della maggior parte de' suddetti Stati, de' quali sono stati obligati d'attendere l'arriuo, ch'eglino desiderano il progresso della negotiatione, e che à tal'effetto si faccia vna nuoua propositione, che sia più ampla delle precedenti, e che contenga gli principali punti del Trattato. Al cui desiderio conformandosi l'intentioni delle loro Maestà non men desiderose di compiacere à detti Stati, procurando loro vna pronta, & intiera sodisfatione (poscia che questo sia stato il principale scopo dell'armi di Francia, e di Suetia) che di stabilire vn buono accordo con l'Imperadore; li detti Plenipotentiari in seguela della risolutione presa con li detti Signori Ambasciadori di Suetia hanno stimato, che per istabilire vna pace generale, che sia ferma, e dureuole in auuenire si debba conuenire ne gli articoli seguenti a' quali nondimeno eglino si

riseruano di potere in appresso aggiugnere, ò esplicarsi più amplamente sopra quelli d'essi, che giudicheranno necessario per l'auuantaggio tanto generale, che particolare de gli Stati d'Impero, dopo hauere più espressamente appreso i loro sentimenti da' loro Deputati.

I.

Che la guerra, e tutte le hostilità cesseranno trà il Re Christianissimo, la Regina di Suetia, tutti i loro Confederati, & adherenti da vna parte; e l'Imperadore de' Romani, la Casa d'Austria, tutti i loro Confederati, & adherenti dall'altra.

II.

Che sarà ristabilito trà le loro Maestà vna ferma, e dureuole pace, e sincera amicitia.

III.

Che per sicurezza maggiore della detta pace, & amicitia dopo ch'ella sarà stata stabilita con l'Imperadore, & il Re di Spagna, S. M. Imperiale non potrà ingerirsi diretta, ò indirettamente nelle guerre, e differenze, che potessero nascere trà la Francia, e la Spagna, nè assistere sotto qualsiuoglia pretesto li nimici delle due Corone, di Francia, e di Suetia, non ostanti gli precedenti Trattati a' quali per tal riguardo sarà espressamente derogato col presente Trattato.

IV.

Che tutto quello, ch'è stato fatto durante li moti presenti sarà obbliato senza potersene fare dall'vna, e l'altra parte in auuenire alcuna domanda sotto qualsiuoglia pretesto; e che à tali fini vna perpetua, e generale Amnistia sarà concessa senza riserua, ò limitatione alcuna, e senza eccettione di cose, ò di persone.

V.

Che sarà similmente dichiarato, ch'oltre l'Amnistia generale, e senza derogarui, mà per maggiore precautione, e sicurezza tutti li Capi, Vfficiali, e soldati, ed ogn'altro, che habbia seruito tanto nella guerra, che in qualsiuoglia altra maniera le due Corone di Francia, e di Suetia, e la Casa d'Hassia Cassel, le quali non hanno giamai hauuto per iscopo,

che il riſtabilimento dell'Impero : ſaranno rimeſſe , e conſeruate in tutti i loro honori , e dignità ſenza che poſſano moleſtarli in appreſſo ſotto preteſto di ciò , ch'è ſeguito durante la guerra , nè altrimenti.

V I.

Che in conſeguenza della detta Amniſtia tutte le coſe ſaranno rimeſſe , e reſtituite nell' Impero al medeſimo ſtato , che ſi trouauano auanti l'origine de preſenti mouimenti , ch'è ſtata l'anno 1618. e ciò non oſtanti tutte le repreſaglie , confiſcationi , proſcrittioni , ſentenze , tranſattioni , & altri Atti paſſati dopo il detto tempo ; eccettuato tuttauia quello , che ſarà riſoluto per il preſente Trattato.

V I I.

Che tutti gli Principi , e Stati del ſanto Impero ſaranno riſtabiliti ne' loro antichi diritti , prerogatiue , libertà , e priuilegi ſenza ch' eglino poſſano in appreſſo eſſere moleſtati in eſſi ſotto qualſiuoglia preteſto ; e ciò facendo , ch'eglino goderanno ſenza impedimento del diritto del ſuffragio , che loro appartiene in tutte le deliberationi de gli affari dell' Impero, principalmente quando ſi agirà di conchiudere la pace, dichiarare la guerra , imporre contributioni , ordinare leuate , & alloggi di ſoldateſca ; mettere guernigioni , ò alzare nuoue fortificationi in qualche piazza ſituata ne gli Stati de' detti Principi ; conchiudere allianze , e confederationi , fare nuoue leggi , ò interpretare le antiche , & altri affari di ſimile natura , che non potrebbono eſſere in auuenire trattati , e deciſi ; che in vn' Aſſemblea generale de gli Stati d' Impero , e riſoluti dall'vnanime conſentimento de' detti Stati.

V I I I.

Che tutti li detti Principi , e Stati in generale , & in particolare ſaranno mantenuti in tutti i loro diritti di Souranità , che loro appartengono ; e ſpecialmente in quello di fare delle Confederationi tanto frà loro che con gli Principi vicini per loro conſeruatione , e ſigurtà.

I X.

Che tutti i lodeuoli coſtumi del ſanto Impero , antiche con-

stitutioni, e leggi fondamentali di quello, saranno religiosamente osseruate, e particolarmente il contenuto nella Bolla d'oro senza che vi possa essere contrauenuto da chi che sia sotto qualsiuoglia pretesto, che potesse arriuare, e sopra tutto in quello, che riguarda l'elettione de gl' Imperadori, nella quale le forme prescritte dalla detta Bolla, & altre Constitutioni, dichiarationi, Atti, e Capitolationi risolute sopra tal soggetto, saranno inuiolabilmente osseruate senza potersi giamai procedere all'elettione d'vn Re de' Romani durante la vita de gl' Imperadori, atteso che questo sia vn mezzo per perpetuare la dignità Imperiale in vna sola famiglia, con escludere tutti gli altri Principi, & annichilare il diritto de gli Elettori.

X.

Che gli prigionieri dall' vna e l'altra parte, e particolarmente il Signor Principe Odoardo fratello del Re di Portogallo saranno posti in libertà senza pagare ranzone.

XI.

Che'l commercio tanto per acqua, che per terra sarà ristabilito in tutto l'Impero nella stessa forma, e libertà, ch'egli era auanti gli presenti mouimenti; e che tutti li pedaggi, esattioni, & imposte, che sono stabilite durante la guerra saranno reuocate, & abolite.

XII.

Che sarà sufficientemente proueduto alla sigurtà del Trattato, che sarà fatto presentemente di maniera, che non possa succederui in appresso alcuna contrauentione.

XIII.

Che à tal'effetto oltre alle precautioni generali, che saranno apportate per la detta sigurtà, la sodisfatione, ch'è douuta alle due Corone per le fatiche, perdite, e spese, ch'elleno hanno sostenuto in questa guerra sarà accordata in maniera, che possa contribuire tanto alla sicurezza particolare delle dette due Corone, che à quella de' loro Confederati, & adherenti nell' Impero.

XIV.

Che resterà parimente proueduto alla sodisfatione conueneuole di Madama la Langrauia d'Hassia, e de gli altri Confe-

derati delle due Corone, che sono hoggidì in guerra congiuntamente con quelle; e che tutti gli altri Confederati loro, & adherenti saranno compresi nel presente Trattato per godere sicuramente di tutto quello sarà accordato in esso.

XV.

Ch'oltre alla sodisfatione delle due Corone, e de' suddetti loro Confederati, che sono hoggidì in guerra congiuntamente con essa; sarà proueduto alla ricompensa della militia straniera, che hà seruito nelle loro armate.

XVI.

Quanto è di sopra rimanendo stabilito sarà conuenuto intorno alla restitutione delle piazze, che douranno essere restituite per il presente Trattato; come anche dell'intero disarmamento, che sarà fatto dall'vna parte, e dall'altra nell'Impero.

XVII.

In questa pace saranno compresi dalla banda delle due Corone di Francia, e di Suetia, li Re, Principi, e Stati, che saranno nominati auanti la conclusione del Trattato.

XVIII.

Il Trattato essendo sottoscritto, e sigillato dall'vna parte; e dall'altra tanto à Munster, che ad Osnabrug, ne sarà fatto il cambio nel medesimo tempo, e le ratificationi tanto de' Re Confederati, che dell'Imperadore, e de gli Stati d'Impero saranno consegnate nel luogo e tempo, che si sarà conuenuto. Fatta, e proposta à Munster nel nome, e giorno della santissima Trinità dell'anno 1645.

LE propositioni Cesaree, e Suedesi furono esibite in Latino benche per non rendere troppo voluminosa l'opera si presentino da noi tradotte in Italiano.

PROPOSITIONE DE' SVEDESI.

SI come la Sacra Real Maestà di Suetia sù'l principio de' presenti mouimenti della Germania per quanto mai potè farsi con lettere, Messaggi, & Ambascerie hebbe particolare auuertenza; e cura di non essere soprapresa da guerra sì pericolosa; così poiche non potè far di meno di non pigliare l'armi in mano per difendere necessariamente la sicurezza propria, e la publica libertà; hebbe sempre per scopo in questa guerra, e da quindici anni in quà l'hà sempre con premura cercato, cioè con trattato, e costume inuiolabile, e consueto appresso a' Regi di trattare honoreuolmente non solo essa col Sereniss. Imp. Romano ma ancora l'istesso Imperatore con gli Ordini dell' Impero, e questi trà di loro con sincera confidenza, & indissolubile legame di concordia vedere perfettamente riuniti: peroche auuertendo, che i malori suoi, e quei de' circonuicini, e confinanti nasceuano da quelli dell' Imperio; non duraua gran fatica in preuedere non potersi realmente sanare quelli, senza che prima questi fossero del tutto dispersi; e per tanto per sanare gli vni e gli altri essere necessario sì de gli stranieri, come de' medesimi Ordini dell' Imperio il concorso, l'acconsentimento, voto, e cooperatione. A questo fine si collegò col Re Christianissimo, e moltissimi de' detti Grandi. A questa intentione s'è affaticata tanti anni intorno a' preparamenti, acciò tutti quelli a' quali ell'appartiene fatti consapeuoli della douuta sicurezza vi si ammettessero; e per questo è stata sforzata à sostenere vna guerra di tanti anni, con non poca perdita di tempo, di spese, e di fatica, e quelch'è peggio di spargimento di sangue Christiano. Per cagione del quale non occorre quì repetere come, e doue non tanto per contendere, quanto per pacificare gli animi con tutte le strade placide, e giuste, e con tutte le ragioni amoreuoli, e di douere ci siamo trasferiti. Dalle cose, che fin quì si sono fatte à bastanza puole certificarsi al Mondo tutto il giusto mouimento dell'armi

Reali, & vi è più si può dimostrare, mentre le occasioni lo richieggano. Si puote almeno far giusto lamento, ancora ch'essendo bisognato tanti anni di fatiche e di guerra auanti di potere giustamente ottenere i Salui condotti, hora finalmente, che si sono sotto la scrittura, e sigillo di Cesare ottenuti non solamente per gli detti Stati senza distintione di Mediati & Immediati, mà ancora generalmente per tutti, e ciascuno delli adherenti de' Regni, che non sono dello Stato dell'Imperio; la fede Regia, & Imperiale, & i patti publici, e le publiche Bolle siano dichiarati in maniera appunto, come se niuno di quelli deggia godere della sicurezza, fuor delli Stati immediati dell'Imperio, contro l'espresse parole de' Salui Condotti. Doueremo giustamente guardare vedendo, che si tratta con esso noi in questa guisa di non passare al principale negotio con ordine prepostero, sconuolto, e contro la pretensione, e consistenza d'ogni Trattato senz'hauere adempito altro, che la mera introduttione del negotio. Con tutto ciò perche ci persuadono alla prestezza grande, & alla subita speditione, non solamente la necessità del negotio medesimo, mà ancora le preghiere sospirose dell'afflitta Christianità, & i desiderij vnanimi, e concordi de' presenti Stati, accioche tutti vegghino quanto noi attribuischiamo al lor parere, e quanto desiderio habbia di promouere la pace la sacra Real Maestà di Suetia; communicato il tutto diligentemente discussandolo con gli Ambasciadori Francesi, con pareri concordi & vicendeuoli habbiamo risoluto douersene gettare gli presenti fondamenti; mà con patto, che si sodisfaccia giustamente anche adesso auanti alla replica al restante delle brame delle cose stabilite di prima. Adunque (il che piaccia à Dio riesca felicemente e con buono augurio) perche à' Signori Ambasciadori Cesarei non è paruto inconueniente, che si ripiglino da trattarsi per materia quelli Articoli, che noue anni sono furono disegnati dal Cancelliere del Regno di Suetia, e dall'Elettore di Sassonia; à questi noi come più al caso almeno per il presente Stato, come mezzi per ottenere il sopradetto scopo, aggiustati à marauiglia alla ragione, & alla giustitia tali Articoli aggiunghiamo, saluo però il ius di mutare, di aggiugnere,

di

di cancellare, e di spiegare quelche in oltre parrà necessario per la ristauratione della pace comune per noi, e per gli altri, a' quali appartiene il detto negotio, Confederati, & adherenti nostri.

DELLE PROPOSITIONE della Suetia la prima.

In nome della santissima, & indiuidua Trinità.

LA guerra, che assai fieramente sin quì è stata fatta frà i Regni di Suetia, e di Francia, & i loro Re, da' loro Confederati, & adherenti da vna parte; e dall'altra frà l'Imperadore de' Romani, e la Casa d'Austria, e da' loro Confederati, & assistenti forestieri, e Todeschi, sia composta, & accomodata con tutte le occorrenze delle passate discordie dall'istesso principio delle commotioni in Boemia in virtù e vigore delle presenti trattationi in tal maniera, che nè per quella, nè per causa altra nessuna, ò pretesto dia vno ad vn'altro da questo tempo qualche occasione alle discordie, inimicitie, ò impedimenti, in quanto tocca alle persone, allo Stato, ò alla sicurtà in persona propria, ò per altre persone aperta, ò direttamente, ò indirettamente sotto pretesto di legge, ò manifestamente facendo qualche attione nell'Imperio, ò fuori dell'Imperio (senz'alcuno pregiuditio de' patti passati) che non dia, ò non permetta farsi qualche ingiuria, mà che tutte l'offese, e l'ingiurie frà tutte due le parti sin quì tanto auanti la guerra quanto nel tempo di essa, con parole, con scritti, e fatti apportate senz'alcuno rispetto delle cose, e delle persone in tal modo restino annullate, e cancellate, accioche se qualche cosa sotto questo pretesto vno contro di vn'altro potesse pretendere, tutto sia sepolto in vn perpetuo silentio.

Propositione seconda.

CHE *la pace Christiana vniuersalmente in maniera si rinuoui, e stabilisca, e con tal lealtà e fede si conserui inuiolabile in auuenire, che per ogni parte, e con tutto l'Impero Romano risiorisca vna ferma amicitia, fedele vicinanza, e perpetua pace trà i detti Serenissimi Regi, e Regni di Suetia, Francia, & i Confederati, & adherenti del loro Impero e Stato; si come trà'l Serenissimo Imperadore suoi heredi, e successori, la Casa d'Austria, compagni, e fautori, il Re di Spagna, gli Elettori, Principi, e tutte le città vnita, e scambieuolmente.*

Propositione terza.

MA' *perche le guerre trà gli proprij, e trà gli estranei hanno tal coherenza trà loro, che nè l'vne, nè l'altre sedare si possono senza tor via la causa di tutte due: e le cause esterne in guisa tale dall'interne dependono, che quelle non possono abolirsi senza spegner queste; è necessario, che nel primo luogo il Serenissimo Imperadore con legge vniuersale d'obbliuione, e dimenticanza, qualsiuoglia, e ciascuno Stato tanto mediatamente, che immediatamante all'Imperio soggetto, e principalmente, che habbia qualsisia Confederatione co' Regni di Suetia, e di Francia, ouero anche adesso sieno Elettori, Principi, Conti, Baroni, Città, e la Nobiltà libera dell'Impero (frà gli altri il Regno di Bohemia con gli annessi, la Casa Palatina, di Virtemberg, di Bada, la Città di Augusta tanto circa alle ditioni, e beni, quanto circa alle dignità, libertà, e statuti, pienamente si restituiscano in quello stato nelle cose sacre, e profane, nel quale felicemente fiorirono auanti i cominciati romori nel 1618. mà annullati tutti gl'interim ò vero proroghe, mentre si faccino per proscrittioni, confiscationi, cose giudicate, generali, ò particolari transattioni, particolarmente quelle di Praga, ò in qualsiuoglia altro luogo, ò maniera fatte.*

Propositione quarta.

QVANTO *à quelli, i quali sono ritornati alle prime loro ragioni, con godimento del pristino vigore delle leggi in tal maniera si fermi, e stabilisca ogni stato, che per l'auuenire non si possa, ò debba ributtare. Se poi per qualche occorrenza facesse bisogno venirsi à litigij, con il rigore de gli statuti talmente si giudichi accioche per l'auuenire senza rispetto di qualsiuoglia persona, ò altro, giustamente si faccia tal giudicio conforme alle leggi fondamentali dell'Imperio, e delle constitutioni particolarmente della pace della Religione, sotto la quale anche i Riformati s'intendino, che sieno sottoposti, e partecipi delle sopra & infrascritte cose de gli Euangelici.*

Propositione quinta.

ACCIOCHE *per l'auuenire si leui ogni occasione alle discordie interne & esterne, questo si richiede puntualmente, che se si habbia ad eleggere il Re de' Romani, si elegga nella vacanza dell'Impero; se si habbino da stabilire nuoue leggi, ò ad interpretarsi le vecchie; se la guerra, ò gli apparati di essa; se la pace ò le tregue habbiano da farsi; se le publiche gabelle sopra gli ordini habbiano da mettersi; se qualche Stato dell'Impero, della dignità ò de' beni habbia da spogliarsi, che non si faccia nulla di tal sorte per l'auuenire, se non con il consenso, e suffragio libero di tutti gli Ordini d'Impero.*

Propositione sesta.

COSÌ *come à detti Stati, tutti li diritti, che se competono loro di ragione, perpetuamente saranno conseruati intatti; così la facultà di fare paci con gli stranieri per la propria conseruatione, e sicurtà, sarà perpetuamente libero à tutti.*

Propositione settima.

E *perche sia migliore l'vnione de gli Ordini frà di loro, tutte le differenze che sino hora sono passate frà i seguaci dell'Euangelio, e della Cattolica Romana fede intorno alla pace della Chiesa, e beni Ecclesiastici, si componghino del tutto, e stabilmente con amicheuoli, e Christiane maniere, con pareri comuni, e con l'aiuto d'ambe le parti, e con l'aggiustamento di questo Trattato, senz'altra dilatione più lunga, e riporto ad altre persone; di modo che per l'auuenire non solamente non resti più alcun dubbio intorno alla vera, e soda intelligenza di detta pace Ecclesiastica, mà che di più si sbarbino affatto senza lasciare minimo attacco di guerra tutti gli aggrauÿ Ecclesiastici, e ciuili, che desunirono trà di loro si lungo tempo i detti Grandi. Anzi che se per l'auuenire nascerà frà di loro sopra di ciò alcun dubbio, ancor questo si sciolga con piaceuolezza, & alla buona, accioche si sfugga ogni occasione di turbolenza.*

Propositione ottaua.

APPARTIENE *ancora alla tregua vniuersale, che tutti & ogni officiale tanto da guerra, e soldato, che i Consiglieri, e Ministri di Consigli Ciuili, & Ecclesiastici, che ò tragghino l'origine da Prouincie hereditarie dell'Imperadore, ò da altre Terre ò Prouincie dell'Imperio, siano di qualsiuoglia nome, ò conditione, che in detti, ò in fatti haueuano guerreggiato per gli Regi, & i Regni di Suetia, e di Francia, ò per i Confederati, & adherenti loro, ouero à questi in qualsiuoglia modo essi haueuano adherito dal Nobile al Plebeo, dal Plebeo al Nobile senza differenza ò eccettione alcuna, con le mogli, figliuoli, eredi, successori, e seruitori intorno alle persone, e beni siano di subito restituiti nello stato di vita, di fama, d'onore, di conscienza, di libertà, di Ius, e priuilegi, che goderono, ò poterono giustamente godere auanti i detti mouimenti, nè alle lo-*

ro persone e beni per ragione di guerra durata 27. anzi ridondi pregiuditio alcuno, ò attione, ò accusa alcuna contro di essi si formi, e molto meno se li arroghi pena, ò danno alcuno sotto qualsiuoglia pretesto.

Propositione nona.

TVTTI *gli prigioni, e qualunque di essi dall'vna parte, e dall' altra senza differenza di soldati ò seruitori, ò di Gente da guerra ò da Consiglio, e tra essi il Principe Odoardo fratello del Serenissimo Re di Portogallo sieno in termine d'vn mese dopo l'intimatione senz' altra taglia rilasciati liberi. Che se alcuno innanzi à questi trattamenti sia sotto la promessa della taglia stato rilasciato, questi non pagata per anco la detta taglia sia obligato ancora à pagarla; mà quelli, che dopo il principio di questi trattamenti promesse la taglia, mà però non è stata per ancora rilassato, questi in virtù del primo Paragrafo sia rilasciato senz' altra taglia; mà ò che da essi fusse stata promessa la taglia, ò nò, tutti gli prigioni senza distintione sieno tenuti à pagare le spese della carcere.*

Propositione decima.

LA *sodisfatione douuta a' Regi, e Regni si faccia in tal maniera, che si rendino in ricompensa del passato senza danno, e sicuri per l'auuenire insieme co' suoi Confederati.*

Propositione vndecima.

SI *paghino giusta e piaceuolmente le sue pretensioni a' loro offitiali, soldati senz' aggrauio de' detti Regni.*

Propositione duodecima.

ALL'ISTESSA *maniera, a' Confederati de' Regni, che con loro sono in arme, e primieramente à gl' Illustrissimi Lan-*

grauia d'Hassia, e Principe di Transiluania, & a' loro sudditi giusta & amicheuolmente si sodisfaccia.

Propositione decima-terza.

TALI *cose ratificate, e fatte, i luoghi dall'vna parte, e dall'altra occupati con gl'Instrumenti da guerra, e loro appartenenze, ò altri mobili iui ritrouati siino tutti resi a' primi loro possessori, e resi che saranno ò maritimi, ò confinanti, ò mediterranei, che sieno: per l'auuenire restino perpetuamente liberi da altri Presidij dell'vna parte e dell'altra.*

Propositione decima-quarta.

FINALMENTE *si licentijno tutti i soldati della natione Suetese da tutte le parti guerreggianti nell'Imperio, ridotto nel suo Stato quel numero di soldati Tedeschi, che la Serenissima Regina di Suetia vorrà per se stessa ritenere.*

Propositione decima-quinta.

IN *somma accioche ritornino vicendeuolmente i beni della pace, sieno rimessi nel corso inuiolabile della pristina libertà per terra, e per mare in ogni modo i commercij con tutti i dipendenti da quella, che auanti all'anno 1618. fiorirono trà tutte le parti, rimossi quegli impedimenti, che in questo mentre si sono frapposti, come nel progresso del Trattato più alla lunga si esporrà.*

Propositione decima-sesta.

IN *questa pace dalla parte de' Regi, e Regni di Suetia, e di Francia si comprendino i Regi, e Principi, che ciò vorranno da nominarsi auanti alla conclusione del Trattato.*

Propositione decima settima.

Che *se dopo la stabilita pace auuerrà, che ad vna delle parti non sia mantenuto quelche ne' sopradetti Articoli le è stato promesso, siano tenuti i Regi e Regni di Suetia, e di Francia, e di tutto lo Stato dell'Impero accomunati i Consigli e le forze con la parte offesa impugnar l'armi di subito, e risolutamente per rimuouere l'ingiuria incontinente dopo vn mese da che ne siano stati auuisati da quel che l'ingiuria sentì.*

Propositione decima-ottaua.

Per *sicurezza, e forza maggiore di tutte queste cose, e ciascuna di esse, sottoscritti, e firmati con il sigillo per mano de gli Ambasciadori dell'vna parte, e dell'altra gl'instrumenti della pace, subito quì si mettino fuora le loro ratificationi da' Regi di Suetia, e di Francia, e loro Confederati; poi dall'Imperadore, & officiali dell'Imperio, come si costu[illegible]a, dentro vn mese dopo il concertato, e prescritto si permutino. E finalmente permutate che saranno la publicatione, & esecutione della pace le riceua, e le approui.*

Le quali cose tutte si facciano in maniera, che diano ad ogn'vno quelche è suo, e conciliino sommo honore, e rispetto all'Imperadore; à gli Ordini & à gli Officiali Imperiali, amore, e reuerenza verso S. Maestà, come fedele concordia trà di loro; & à tutto l'Imperio non solamente la libertà legitima, mà ancora perpetua amicitia co' Regi, e Republiche confinanti; & à questi la douuta sicurezza de' loro Stati; con che non hà dubbio l'Ambasceria Suetese, che i detti Cesarei Ambasciadori per l'affetto, che hanno verso la patria, e la publica quiete, siano per dichiararsi col parere, e con li consigli de' medesimi Primati, e Deputati dell' Imperio verso ciascuna di dette cose con scritto di tal tenore, che d'indi conosca il Mondo tutto che loro vogliono eseguire con l'opera quelche tante volte fin quì hanno professato, cioè à dire la

bramata da tutti ferma, e costante pace. In Osnabrug la Domenica della Trinità dell'anno 1645.

Sottoscriueuano GIOVANNI OXESTERNA, & GIOVANNI SALVIO.

Grande fù il contento, & il giubilo, che colmò il cuore de' Plenipotentiari Francesi in vedere dalla propositione de' Suedesi depennato il prementouato 8. articolo, materia fecondissima di contestationi come troppo partiale alla setta professata da' loro Collegati, e disuantagioso alla Cattolica Religione. Riconosceuano però, che se bene li Suedesi si dipartiuano dall'apparenze: tenessero tuttauia le mire fisamente riuolte alla sustanza d'operare tutto il possibile à sodisfatione de gli Protestanti, e Caluinisti egualmente.

Doglienze vicendeuoli trà li Ministri delle due Corone.

Si dolsero all'incontro gli Ambasciadori di Suetia, che quelli di Francia nella loro Propositione hauessero mancato alla promessa d'esprimerui nominatamente il Ragozzi Principe di Transiluania. Mà rispondeuano questi di riconoscere tali lamenti per effetto del finissimo accorgimento de' Suedesi, i quali mirauano per tal via di preuenire l'altrui querimonie, mentre haueano essi più vrgente causa di lamentarsi dell' aggiunte, che haueano fatte, e de' cambiamenti contra i comuni concerti; scusandosi all'incontro, che'l proietto non fusse stato loro dal Signor di S. Romano communicato nell'intera sua forma, mà ben sì mutilato, & imperfetto, come pure s'erano espressi con essi loro in Munster, quando dissero, che restaua subordinato ancora à cambiamenti, conforme gli ordini, che riceuessero dalla Corte; à che li Suedesi mostrassero d'acchetarsi. Procurauano tuttauia di terminare questa lite dolcemente per soffocare le prime semenze di diuisione frà loro.

Parue, che l'Assemblea tutta giubilasse per cordialissima allegrezza alla consegna fatta dalle Corone delle loro Propositioni; veggendo pure vna volta aperto l'adito

tanto

tanto sospirato per entrare seriamente nella negotiatione reale della pace. Bisbigliauano tuttauia gli Alemani contra il tenore di esse quasi ben chiara trasparisse l'intentione de gli stranieri di sottomettere alla loro direttione, e beneplacito con modo quasi dittatorio il diritto tutto dell'Impero: anzi sin da' fondamenti sconuolgere volessero la mole d'esso, e nabissarla precipitosamente nel suo niente; à ciò tendendo i capi delle loro propositioni. Si adombrauano pure della riserua di potere aggiugnere, diminuere, e cambiare tutto ciò, che più loro piacesse; argomentando, che se questo si consentisse loro: nessuna forma di negotio resterebbe dentro certi cancelli circonscritta; & ogni materia sarebbe vaga, & indeterminata. Che pure si vedessero in termini generali abbozzati alcuni articoli per potere con tratto di tempo, e quando più loro piacesse recare in mezzo tutto ciò, che'l capriccio dettasse. Che sotto i titoli della riserua di potere aggiugnere quel più, che stimassero à proposito implicauano il negotio in nuoue scabrosissime difficultà aumentate pure dalle pretensioni de' Suedesi per gli saluocondotti delle città Mediate, e per lo suffragio de' gli Stati d'Impero. Criticauano altresì la propositione de' Francesi come troppo generale; e nel medesimo sentimento cospirauano i Mediatori, & il Vescouo d'Osnabrug ben'instrutti dell'humore de gli Alemani, co' quali quanto più l'huomo si apriua, tanto più facilmente si tirauano nell'altrui persuasioni; ladoue le minime apparenze di riserua valeuano per adombrarli. Praticando pure li Ministri dell'Imperadore di participare tutti gli affari alla Corte di Vienna, e quindi trasmetterne la notitia à quelle de gli Elettori per vdirne i loro sentimenti; ne succedeua, che quando non si esponeua loro il tutto in vna volta bisognasse per ogni nouella apertura far ricorso à nuoue consulte con iscapito indicibile del negotio, in ordine al consumo di ben lunghi interualli.

Censura sopra la propositione de' Francesi.

Disse perciò il Contareno in termini molto discreti a' Plenipotentiari Francesi con occasione di fauellarsi sopra ciò, e sopra la sodisfatione delle Corone; che gli affari del Re Christianissimo si trouauano in tale stato, che poteua S. Maestà nettamente, e senza mercantare propalare gli propri sentimenti. Riputauano perciò li Plenipotentiari vantaggioso molto per la Francia di parlare francamente à gli Alemani, impercioche li Ministri Cesarei non tanto si riputassero offesi del contenuto nelle propositioni de' Francesi, quanto che non disuelassero la dubbia lor mente à bastanza.

Dichiaratione de' Francesi per trattare con gli Spagnuoli.

Nell'atto della consegna, che fecero li Francesi nelle mani de' Mediatori della loro propositione dichiararono, che mente loro era di continouare nel medesimo tempo la negotiatione con gli Spagnuoli, hauendo scoperto, che la sua interruttione era proceduta dalle contese, e disgusti, che passauano trà li Colleghi dell'Ambasceria Spagnuola, & in particolare trà il Vescouo di Bolduc, e Saiauedra, il quale scusaua tuttauia il suo silentio sopra l'espressioni de' Plenipotentiari Francesi di non potere auanzare cosa alcuna con gli Olandesi. Mà Seruien dimostraua l'insussistenza di tale scusa, mentre ad instanza de' Mediatori haueano consentita già lungo tempo la discussione, & esamina de gli affari d'Italia per non perdere il tempo, che bisognaua impiegare in attendere li Deputati d'Olanda. I Mediatori parimente benche desiderassero di vedere queste differenze terminate per preferenza à qualunque altra come in quelle nelle quali prendeuano tanta parte, & interesse; mostrarono tuttauia di approuare la ritirata de gli Spagnuoli, e la loro renitenza à metterle sù'l tappeto se non à conditione d'interamente deciderle, e comporne vn Trattato particolare; il che stimarono li Francesi di pericolosa introduttione, rappresentando, che per hora bastasse il concerto delle parti per formarne vn capitolo del Trattato generale.

Proposero pure li Mediatori vn'armistitio ò sospensione generale per 4. ouero 6. mesi con rimanere ciascuno nello stato in cui si trouasse nel periodo della sua conclusione, subordinandola al Trattato della pace, i cui maneggi potessero essere interrotti ò resi più difficili da diuersi incidenti, che haueano à temersi frà'l rotare di tante armi. Promessero gli Ambasciadori Francesi di parlarne à quelli di Suetia, mà che i sentimenti della Reggenza fossero molto lontani da simili Trattati come più atti à ritardare, che ad auanzare la concordia vniuersale. Discorreuano in tanto nel loro priuato Conseglio, che se bene gli vltimi Trattati di allianza con la Suetia prescriuessero le risolutioni, che si hauessero ad imprendere in caso di pace ò di tregua, e conseguentemente facessero trasparire l'intentione di conchiudere l'vna in difetto dell'altra; repugnassero tuttauia gli Ambasciadori Suedesi alla tregua, lasciandosi con libere voci intendere nelle conferenze di non tenere mandati sopra ciò, e che le congiunture fauoreggiassero potentemente la conclusione de gli accordi; onde non si douesse perdere l'occasione d'acquistare vn titolo legitimo col mezzo d'vn Trattato di pace per conseruarsi le conquiste. Che non saprebbono oue impiegare nella pendenza della tregua le proprie militie, mentre per altro le leggi della prudenza non ammetterebbono il loro sbandamento. Che la tregua douendo essere lunga in conformità de' comuni desiderij: venisse à spirare quasi nel medesimo tempo, che quella trà la Polonia, e la Suetia, la quale resterebbe perciò aggrauata di due guerre formidabili in vna volta. Proponendo dunque vna tregua auanti, che'l Mondo potesse comprendere le difficultà anzi impossibilità da sormontarsi per arriuare alla pace: considerauano li Francesi, che sarebbe stata ascritta à studioso disegno nelle due Corone di perpetuare la guerra in Alemagna; alienando da esse gli animi di tutti coloro, che vogliosamente aspirauano

Sospensione d'armi ributtata.

Del farsi la pace ò la tregua considerationi.

alla concordia. Che questa fusse sì ansiatamente sospirata dall'vniuersale in Alemagna, che quei medesimi, che della stessa natione militauano sotto le loro bandiere dichiarauano già ad alta voce di non voler continouare più oltre à nudrire il fuoco nelle proprie case, e lacerare le viscere della cara patria; onde scoprendo le due Corone aliene dalla pace, potesse la loro amarezza portarli à qualche precipitosa risolutione. Che la Francia hauesse pari interesse con la Suetia d'assicurare i suoi affari con vn Trattato perpetuo, che le prouedesse vn diritto irreuocabile principalmente per quello concerneua la Lorena; per l'intercadenze della fortuna soggette le cose à tali riuolutioni, che porgere poteuano tutto il modo all'Imperadore di parlare più alto, e di volere continouare la protettione del Duca di Lorena. Il parere del Contareno, e de' più versati fusse stato sempre, che per accordare le due nationi d'humori contrarij confederate con la Francia, cioè, de' Suedesi, che non voleano se non la pace, e degli Olandesi, che non bramauano se non la tregua, si douesse nel medesimo tempo fare la pace con l'Imperadore, & vna lunga tregua con la Corona di Spagna. In cotal guisa concorrendo qualche ragione, che riguardaua la sigurtà della Francia; la conseruatione dell'autorità del Re durante la minorità sua; e la dignità della Reggenza; si potesse stare armato, non facendosi, che vna tregua, il che non fusse per conseguirsi se nel medesimo tempo si stabilisse con l'Impero ancora. Assodandosi in tanto la pace in Alemagna se ne cauasse il vantaggio d'hauere terminata la più ardua differenza in quel tratto, oue le forze nemiche haueano dato più da sospirare; e d'hauere fatto vn Trattato glorioso, che stendea ampiamente i limiti della dominatione Francese con vn ben' alto accrescimento di fama immortale per la Reggenza, quale per auuentura non potrebbe ripromettersi in altra stagione se gli affari publici sì soggetti all'alterationi cam-

biassero aspetto ò col risorgimento delle nemiche fortune; ò con la decadenza di quelle de' Francesi; ò per qualche domestica turbolenza atta à dissipare in vn'attimo tutti gli frutti sù la ricolta, e tutte le più viue speraze dell'intera vittoria.

Varie considerationi sopra la Propositione de' Francesi.

Per varie considerationi degne di rimarco da' Plenipotentiari Francesi era stata la loro Propositione delineata ne' termini ne' quali fù esibita a' Mediatori; dirizzando il primo articolo di essa sotto il nome delle due Corone congiuntamente in riguardo di fare apparire la loro vnione; rendere le dimande più considerabili; e lasciare minor' adito di diuiderle; con consentire all'vna ciò, che volessero disdire all'altra. Il 3. Articolo era fatto per targarsi dalle forze d'Impero; e per obligare li Suedesi à riprendere l'armi contra l'Imperadore in caso, che à pregiuditio del Trattato volesse in appresso assistere gli Spagnuoli contra la Francia, imperciochè tolta à lui la facultà di fiancheggiarli senza contrauenire à gli Articoli della pace generale: sarebbono stati li Suedesi come malleuadori obligati à ricominciare la guerra in Alemagna, il cui timore seruiua di briglia alla casa d'Austria, & à rendere più ritenuto il ramo, ch'era in Alemagna dall'adherire alle nouità de gli Spagnuoli. Le diuerse limitationi apportate altresì dall'Imperadore defunto nelle concesse Amnistie essendo state causa della continouatione della guerra; chiedeuano hora, che fusse il perdono generale senz' alcuna limitatione per dissipare le correnti turbolenze. Che tal dimanda ancorche giusta, e solita in tutti gli Trattati valere potesse per cattiuarsi tanto più l'affetto de gli Alemani quanto, che l'Imperadore fino allora l'hauea rifiutata, ò concessa almeno con tali eccettioni, che ne distruggeuano l'effetto. Reso cauto à proprie spese l'Imperadore si disponeua perciò à largheggiare nella forma dell'Amnistia senza limitare la sua generalità con restrittioni, e modificationi à disegno di riunire per tal via al capo le mem-

bra contumaci dell'Impero, e ſtaccarle dalle Corone ſtraniere; il cui deſiderio rintoppaua in varie ſcabroſe difficultà in ordine alle ſperanze imbeuute da' ſuddetti Principi d'ottenere ciò, che deſiderauano col polſo delle due Corone, come mezzo più ſtabile, e ſicuro. Parea l'Articolo ſeguente ſuperfluo, come compreſo nell'antecedente, mà vi era ſtato aggiunto per contentare gli ſtranieri, che militauano ſotto le bandiere delle due Corone di maniera, che vedendo la cura particolare, che de'loro intereſſi ſi prendea à ſegno, che nelle Propoſitioni ſi formaua vn'articolo eſpreſſo à loro fauore, delle cui dimoſtrationi ſi pagano aſſai gli Alemani; veniſſero tanto più ad infiammarſi nella paſſione, che haueano del loro ſeruigio, & ad inferuorarſi nella perſeueranza del loro douere. Fra Franceſi, e Suedeſi ſi vidde lungamente bollire la conteſtatione ſopra il 7. e 8. Articolo, pretendendo queſti, che gli altri aggiugneſſero le ſeguenti parole, che ſi trouano inſerte ne' loro Trattati di Confederatione; *Tanto per gli affari Eccleſiaſtici, che profani.* Tanto fecero li Plenipotentiari Franceſi; che ſe n'eſentarono non ſolo, mà ſoſtennero, che non doueano inſerirle nella loro propria Propoſitione quelli di Suetia: aſſentendoui l'Oxeſtern, purche li Deputati de' Principi Proteſtanti non gli obligaſſero à cambiare parere. Deſiderauano i Franceſi di trattenerſi sù i generali ſenza fare ſpecifica mentione della caſa Palatina; mà con inſtanze sì viue li Suedeſi, & altri Deputati appogiarono il comune deſiderio dell'Alemagna, rappreſentandolo per punto eſſentialiſſimo, e ſenza il quale cadeſſe come impoſſibile la concluſione de gli accordi, che ſi viddero come violentati ad aggiugneruì qualche parola, che accennaua la ſuddetta dimanda. Compiacendo in cotal guiſa i loro Confederati ſperauano li Franceſi di riceuerne in concambio ſodisfationi di maggiore rileuanza ſenz'auuenirſi in tanto in alcuno pregiuditio mentre la clauſula in fine dell'Articolo laſciaua loro lar-

go campo di ſeguire ciò , che ſtimaſſero più vtile con guadagnare i loro auuerſari, tra' quali l'Elettore di Bauiera il quale ſe bene minacciato nel principio dell'Articolo, ſe gli laſciaua in fine la ſperanza di conſeguire l'intento ſe ſi diportaſſe, come douea, verſo la Francia: tenendoſi aperto in tanto qualche ſorte di negotio con eſſo lui, con far valere la ſuddetta clauſula come inſerta per conſeruarſi il modo d'obligarlo nel Trattato à miſura del ſuo procedere verſo la Francia. Premeuano li Suedeſi, & altri Deputati perche fuſſe tolta via come deſtruttiua della generale; mà riſpondeuano li Franceſi, ch'ella non miraſſe ſe non à cautelare la loro ricompenſa particolare: mentre dimandando la reſtitutione di tutte le coſe come nell'anno 1618. ſi ſarebbono tacitamente impegnati à rendere tutte le conquiſte fate da eſſi ſe non vi haueſſero aggiunta tal riſerua. I termini co' quali ſi vedea abbozzato il 7. Articolo additauano pure il loro ſilentio in propoſito di Religione, e che nell'antecedente non ſi fuſſe inteſo di parlare, che de gli affari politici, e conſeguentemente, che'l riſtabilimento delle coſe come nel 1618. non riguardaſſe, che'l temporale, pe'l quale à fauore de gli Stati d'Imperio haueano fatta vna petitione aſſai ampla, mentre eſſendo caminati con tutta la circonſpettione ne gli affari Eccleſiaſtici ſenza volere diſcendere ad alcuno vficio in vantaggio de gli Heretici; pareua a' Franceſi di non potere diſpenſarſi, ſe pur voleano conſeruarſi il loro affetto, & vnione, dal renderli contenti ne gli altri intereſſi doue la coſcienza del Re non poteua reſtare intaccata. E tali domande non erano obligatorie verſo la Francia; conſentendoſele di chiedere molto più in fauore de' ſuoi amici per ottenere ciò, che ſarebbe giudicato diceuole. Fù gradito da gli Stati d'Impero l'Articolo attenente all'elettione del Re de' Romani, che in diuerſi tempi in varie Diete era ſtato propoſto. Sopra la malleueria della pace s'erano di vantaggio eſplicati li Suedeſi chiedendo; che gli

Stati d'Impero si obligassero à prendere l'armi contra colui, che contrauenisse; il che insensibilmente era vn riuenire alla Lega desiderata da' Francesi. Giudicossi pure da' Suedesi espediente di dirizzare vn'articolo espresso per la sodisfatione delle due Corone. Chiesero altresì sodisfatione per gli stranieri, che seruiuano la Francia; poiche li Suedesi essendo risoluti di addimandare la ricompensa della loro Armata: hauerebbono con ragione viuamente risentito quelli, che seruiuano sotto le bandiere Francesi la propria omisione. Distesero l'articolo attenente alla libertà di D. Duarte nella forma più desiderata da' Portughesi. Diuisauano li Plenipotentiari di Suetia d'esprimere il Re di Portogallo nel luogo oue nominauano quelli, che sarebbono compresi nel Trattato; mà li Francesi dimostrarono loro, che ciò gli farebbe vna grandissima ingiuria, per essere quello il luogo oue si costumauano di registrare sino gli Principi indifferenti, i quali per ordinario vengono compresi, & indiuiduati ne' Trattati dall'vna, e l'altra parte. Sottointendeuasi pure nell'Articolo 17. il Re di Portogallo, & il Principe di Transiluania per nominarli in tempo, e luogo opportuno, e col Trattato di pace prouedere alla loro indennità, e sodisfatione.

Francesi pretendono far' ammettere al Congresso li Deputati del Ragozzi.

Ventiquattro hore dopo la consegna delle Propositioni capitò in Munster vn messaggio del Signore di Croissy indirizzato a' Plenipotentiari Francesi con li ragguagli del Trattato da esso conchiuso trà la Francia, & il Principe di Transiluania Ragozzi. L'ambiguità dell'intentioni di questo Principe sparsa dalle voci, che d'ogn'intorno risonauano del suo accomodamento con l'Imperadore à segno, che'l Palatino d'Vngheria ne hauea fate publiche feste con luminarie, e fuochi, valse per ritenere li Plenipotentiari di Francia dal nominarlo indiuidualmente nel 14. Articolo della loro Propositione, non ostanti le valide instanze de' Suedesi, che non s'erano scordati di farne espressione nella propria; onde

onde riceuuta vna sì certa pruoua del costante suo proponimento in tenersi vnito al partito delle due Corone, trasmessero senza ritardo il seguente Viglietto a' Mediatori.

Viglietto de' Francesi.

Per maggior' esplicatione dell'articolo 14. della Propositione di pace data Domenica passata, li Plenipotentiari di Francia dichiarano, che trà gli Alliati, & adherenti delle due Corone, che sono hoggidì in arme congiuntamente con esse, il Signor Principe di Transiluania è particolarmente compreso; in conseguenza di che li detti Plenipotentiari domandano vn passaporto all' Imperadore per gli Deputati, che'l detto Signor Principe vuole inuiare all' Assemblea.

Con dispiacenza vniuersale.

DISPIACQUE fortemente à gli Austriaci, a' Mediatori, & vniuersalmente all' Assemblea tutta cotal dimanda come pur troppo atta à riprofondere la negotiatione in noiose lunghezze. Si marauigliauano li Cesarei, che li Francesi dilatassero le loro Confederationi nella pendenza de' Trattati di pace al Ragozzi, il quale per priuate querele gariua con Cesare; e che pe'l suddetto Principe in vigore della conuentione d'Hamburg chiedessero passaporti, ancorche non fusse vno de gli Stati d'Imperio de' quali solamente con espresse parole si fà mentione in essa; e che nel periodo del conchiuso recesso d'Hamburg non si trouasse il detto Principe in alcuno vincolo di colleganza vnito alla Francia. Che giustamente fussero per richiamarsene gli Stati d'Impero, considerando, che potessero etiandio li Francesi sotto i medesimi titoli stendere la suddetta domanda a' Portughesi, Catalani, Turchi, e Tartari; propalando, che con essi hauessero strette delle Collegationi, ò stessero frà gli procinti di farlo affine d'accumulare intoppi, e difficultà per eternare la negotiatione. Che breue fusse stata l'allegrezza da essi eccitata con l'esibitione delle loro Propositioni; e poco ferma la speranza introdotta

ne gli animi di tutti, che volessero principiare, e proseguire gli Trattati, mentre à capo di trè giorni la turbauano, e rendeuano febbricitante. Che ne'Congressi di Vestfalia non cadesse la discussione de gli affari d'Vngheria essendo questo vn Regno fuor dell'Imperio, e che seco non riteneua nulla di comune. Viuamente percosse questa instanza pe'l Ragozzi l'animo del Veneto Ambasciadore, adombrato, che questo Principe coll'occasione di assistere col mezzo de'suoi Ministri al Congresso, non ispiasse le cose de' Principi Christiani con profitto grandissimo del Turco suo Signore, e con altretanto danno della Republica, che seco con l'armi piatiua. Altri interpretauano questa dimanda de' Francesi à fauore del Ragozzi à segreto disegno d'impedire la concordia di lui con Cesare, che staua su'l punto di conchiudersi, accioche impegnate le squadre in Vngheria potessero con più sicura mano le Corone Confederate colpire la casa d'Austria dentro la Germania.

Alle doglienze del Congresso riparauano li Plenipotentiari delle due Corone con dire, che la guerra, che facea il Ragozzi era così bene, come la loro contra l'Imperadore; e che vnito nel vincolo di Confederatione con le due Corone, le conuenienze tutte volessero, che i suoi interessi douessero congiuntamente trattarsi ne'Congressi di Vestfalia; e che le forze inuiate da Cesare contro il detto Principe fussero state tirate fuori dell'Imperio sotto capi Imperiali. Due giorni in appresso il Contareno si condusse all'habitatione de' Plenipotentiari Francesi per pregarli di non prontare almeno à conto del passaporto per il Deputato del Ragozzi; auualorando la sua instanza col silentio à conto di ciò de'Suedesi. Disse, che sapeua, che non si farebbe tanta difficultà in accordarli qualche sodisfatione per l'interpositione delle due Corone quanta se ne promuouerebbe in acconsentire, ch'egli potesse inuiare i suoi Deputati all'Assemblea, e di farlo comprendere nel mede-

Che Francesi procurano con ragioni di rimuouere.

7. Giugno 1645.

20. Luglio 1645.

ſimo Trattato. Reſtituitoſi poſcia à nuoua vdienza il Contareno accennò a' Franceſi, che vana cadrebbe ogni loro fatica per impetrare dall'Imperadore paſſaporti al Ragozzi, poiche nella pendenza del Trattato preliminare non haueano potuto prouedere, che à quelli i quali ſi trouauano allora in guerra con Ceſare. Ributtarono queſta ragione li Franceſi con dire, che pe'l ſuddetto Trattato non reſtauano eſcluſi quelli, che in auuenire poteſſero dichiararſi riſpettiuamente à fauore delle parti. E che ciò manifeſtamente ſi fuſſe veduto nell'affare del Re di Danimarca allora, che di Mediatore era per le hoſtilità della Suetia diuenuto partigiano; hauendolo Ceſare nel medeſimo tempo dichiarato ſuo confederato, e preteſo di non potere trattare ſenza il ſuo interuento. Che ſe bene le proſperità del Re in Catalogna con l'acquiſto di Roſes, e vittoria ſopra D. Andrea Cantelmo; in Fiandra con quello di Mardich; e nella Lorena della Motta poteſſero dare giuſto ſoggetto di pretendere altri progreſſi più vantaggioſi ancora; non laſcierebbono tuttauia di trauagliare intorno alla concluſione della pace per l'ottima diſpoſitione, che tralucea nella Maeſtà S. Ridiſſero li Mediatori, che gl'Imperiali ſi doleano, che ſopra tre articoli della loro Propoſitione ſi fuſſero troppo contenuti ſu' termini generali: onde chiedeano intorno ad eſſi qualche lume più particolare per potere auanzare gli affari; e gli pregarono di aprirſi con eſſi loro in tutta confidenza. Conſiſteua il primo articolo nel prefatio oue ſi riſerbauano la facultà d'interpretare, & aggiugnere à loro piacimento. Si adombrauano gl'Imperiali, che tal riſerua veniſſe introdotta à mira d'allungare la negotiatione di maniera, che quando bene reſtaſſero d'accordo in tutti gli articoli; col beneficio di tal clauſula poteſſero rimetterne de'nuoui ſu'l tappeto, e rendere infinita la negotiatione. Li Plenipotentiari del Re Chriſtianiſſimo gli ſcongiurarono allora di credere, che procedeſſero con

Riſerua di domande & altri articoli, che adombrano li Ceſarei.

candore, e buona fede; inserendo detta clausula à disegno più tosto di auanzare, che di ritardare il negotio, poiche stretti da tante instanze ad esibire la Propositione auanti l'arriuo di tutti gl'interessati al Congresso, e di farla generale contra le forme ordinarie osseruate in Francia; erano stati posti in bisogno di riserbarsi la facultà di rappresentare gl'interessi de gli absenti, quando fussero giunti al Congresso. Potesse in oltre auanti la conclusione del Trattato qualche Confederato staccarsi dal partito contrario, & vnirsi alla Francia, e conseguentemente vedersi ridotti alla necessità d'interporre per lui nuoue domande. Che questa libertà non era singulare, poiche gl'Imperiali se n'erano seruiti gli primi hauendo pe'l corso di sei mesi sospesa la negotiatione à conto del Re di Danimarca, quale vollero comprendere nel Trattato come loro Confederato ancorche trà lui, e l'Imperadore non vertisse vnione alcuna particolare. Che sarebbe atto di presuntione più tosto, che di prudenza il volere assicurarsi d'hauere compreso in vna sola propositione presentata all'ingresso del Trattato tutto ciò, ch'era necessario per istabilire vna pace generale della Christianità doue gl'interessi di tanti Potentati si haueano à criuellare. Consisteua il 2. che non si fussero chiaramente esplicati nell'articolo concernente la sicurezza della pace; di che gl'Imperiali ne stessero tanto più in pena, e trauaglio quanto che propalatosi da'Plenipotentiari Francesi di non potere contentarsi della ratificatione per via d'vna pace generale d'Impero di tutto ciò, che si sarebbe trà le parti conuenuto: non sapessero comprendere qual sicurezza maggiore volessero pretendere, mentre le forme dell'Impero non ne ammetteuano altre. Dissero li Francesi, che gl'Imperiali non teneano ragione alcuna d'ingelosirsi della loro Propositione, poiche sarebbe alla per fine riconosciuta sì ragioneuole, che se nudrissero nel cuore vera intentione di rendere la pace dureuole, non si for-

malizarebbono punto sopra le loro dimande egualmente vtili à gli vni, & à gli altri almeno in ciò, che riguarda la sicurezza della pace. Non istimarono opportuno li Francesi di più oltre esplicarsi, volendo prima attendere la risposta alla loro propositione. Il 3. articolo si riduceua, che non hauessero li Francesi espresso ciò, che pretendeuano per la loro sodisfatione particolare; intorno al qual punto ridissero questi, che se ne rimetteuano al tempo, che da gl'Imperiali sarebbe stata presentata la loro risposta.

Ricordauano li Plenipotentiari Francesi con i loro caratteri alla Corte, il rinforzarsi la loro Armata in Alemagna per ottenere nel Congresso tutte le domande; poiche dalla sua forza, e da' suoi nouelli progressi, come anco da' mezzi di mantenersi oltre il Reno dependesse interamente il buon successo delle sue pretensioni. Non inchinauano perciò alle proposte d'vna tregua, ò sospensione d'armi per sei ò sette mesi; non affrancati interamente dal sospetto, che la sola necessità, e la vicinanza del Torstenson, che premeua sì viuamente l'Imperadore, l'hauessero indotto sotto mano à ricercare li Mediatori à porla sù'l tappeto per respirare con tale pausa, e quiete, e per rinuigorire le sue Armate; rallentandosi all'incontro il corso à gli progressi de' Suedesi.

Tregua ò sospensione perche rifiutata.

Non sapeuasi risoluere da' Francesi il dibattuto problema se douessero conchiudere la pace con l'Impero senza la Corona di Spagna, ò pure farla con l'Impero, e poscia venire alla pace, ò alla tregua con la Spagna. Quello che obligaua à simiglianti riflessioni era, che le Prouincie Vnite non hauendo inuiato i loro Deputati à Munster restaua intralciata la via alla trattatione con la Corona di Spagna; cospirando pure le apparenze tutte in dimostrare, che fusse per tardare molto la loro venuta, mentre in argomento della poca applicatione in sentire discorsi di pace, traspariua vna gran disunione

frà le medesime Prouincie Vnite intorno alla missione al Congresso de' propri Ambasciadori. Premeuano all'incontro i Mediatori nelle loro instanze appresso li Francesi acciò dal canto loro auanzassero la negotiatione; chiedendo pure vna precisa risolutione à conto della Corona di Spagna fino à qual tempo, cioè, volessero attendere gli Olandesi; e sin doue intendessero di rilasciarsi sopra le pretensioni già fate palesi. Proposero ancora come da se, che'l Re di Spagna hauerebbe potuto dare alla Francia i Paesi Bassi à titolo di dote. Mà li Plenipotentiari Francesi riconoscendo tale proposta senza fondamento; ridissero, che non ignorauano punto come di lunga mano il Re di Spagna si trouasse aggrauato de' suddetti paesi, che l'impegnauano in vna dispendiosissima, e difficile guerra contra gli Olandesi; onde mirasse di darli alla Francia per addossarle vn sì pesante fascio. E replicatosi da' Mediatori, ch'era vno de gli articoli del Trattato di Crespì; lasciarono vn ben viuo argomento ne' Francesi, che sopra questa materia hauessero vdito i sentimenti de gli Spagnuoli.

Sopra la tregua, e pace con l'Imperio e Spagna considerationi.

Non inclinauano punto li Francesi à stabilire la pace con l'Impero senza conchiuderla nel medesimo tempo con la Spagna; tenendo per fermo, che non ostante qualsiuoglia promessa dell'Imperadore di non ingerirsi nelle differenze trà le due Corone; egli sotto altro nome volgerebbe tutte le sue forze contra la Francia, ò di presente se la guerra continouasse, ò nello spirare della tregua se ne restasse conchiusa qualcheduna trà la Francia, e la Spagna. Non potendo perciò essere li Francesi assistiti da' Suedesi, fussero per ridursi à reggere soli tutto lo sforzo della possanza della Casa d'Austria; e se nella pendenza della tregua il Principe d'Oranges venisse à morire: cadessero estinte le speranze di vedere continouata vna sì poderosa diuersione ne' Paesi Bassi. Non succedendo dunque il caso di potersi fare la tregua con tutti; bisognasse abbracciare l'altro di fare la

Sentimento de' Francesi circa il far pace con l'Impero senza la Spagna.

pace con tutti. Di contrario ſentimento parea il Duca di Longauilla, e che s'haueſſe per ogni via à ſtabilire la concordia ò con la tregua, ò con la pace, ò in altra guiſa; preſentandoſegli auanti gli occhi la conſtitutione de gli affari d'Alemagna sì incerta, & ondeggiante, che frà gli prolunghi della pace generale la perdita d'vna battaglia cambiare poteſſe l'aſpetto delle publiche fortune; mentre la ſuſiſtenza de' Suedeſi, e del Raggozzi, e quella de' Franceſi ancora non pareua aſſodata ſopra maſſicci fondamenti; mancando à gli vltimi buoni quartieri d'inuerno, quali ogni volta, che voleano prenderli erano poſti in biſogno d'hazzardare la ſomma delle coſe, ſtante che i paeſi, ne' quali poteuano viuere con ſicurezza, ſi trouauano interamente diſolati, e ſenza modo di manteneruiſi; e ne gli altri entrandoui forti vi ſi rouinauano; e deboli, ò ſeparati correuano riſico di reſtare ſoprafatti; il che non interueniua à gl'Imperiali, e Baueri poſſeſſori di piazze, che gli rendeuano ſicuri, benche non numeroſi, e dauano loro il comodo di regolare nelle prouincie le contributioni pe'l mantenimento, e per le reclute delle loro truppe, con le quali dopo le perdite facilmente ſi rileuauano.

Soſpenſione e reſtitutione diſdette da' Franceſi.

Entrati poſcia in nuoua conferenza li Franceſi con i Mediatori dichiararono loro francamente di non potere ammettere la ſoſpenſione, e di non volere rilaſciare coſa alcuna di quello, che teneuano ſe non à miſura, che il Re di Spagna s'aprirebbe intorno alla ragione, ch'ei voleſſe fare alla Francia ſopra la Nauarra, e ſopra altri ſuoi diritti, e pretenſioni; parendo loro diceuole, che ſe il Cattolico ricuſaua di ſodisfarla nelle coſe, che giuſtamente ſe gli poteano addimandare: mantenendoſi altresì la Francia ne' ſuoi diritti, e pretenſioni ritenere doueſſe tutto ciò, che sì giuſtamente hauea acquiſtato col mezzo d'vna legitima guerra. Antepoſero la Nauarra per moſtrare, che la propoſitione preſentata da eſſi fuſſe vn mezzo più toſto, che vna eſtremità delle lo-

ro petitioni; poiche come gli Spagnuoli haueano chiesto, che tutto fusse loro renduto, si faceano lecito li Francesi altresì di domandare, che alla Corona restasse quanto con la guerra hauea acquistato. Che in vece di diminuire le loro pretensioni si trouassero in istato di accrescerle con la forza dell'armi. Il Contareno squadrandoli immutabili ne' loro proponimenti gl'interpellò di ciò, che intendessero di fare nella pace à conto della Catalogna, e di Portogallo. Ridissero li Plenipotentiari, che intendeuano di comprenderueli. Dunque, soggiunse il Mediatore, bisognerà venire ad vna tregua? al cui nome palesarono grandissima auuersione li Francesi, dicendo di non hauere altro ordine, & intentione, che di parlare della pace. Rimostrarono li Mediatori, che lo stato florido delle cose di Francia consigliasse di assicurarlo, & assodarlo contra i reflussi della fortuna, e contra i cangi, che la sorte dell'armi apportare potea ad ogni momento; e ch'essi non fauellauano senza fondamento, stimando, che l'Imperadore, e'l Re di Spagna vi s'indurebbono se dal canto loro li Francesi seriamente vi attendessero. Versò la risposta de' Plenipotentiari di Francia in disuelare a' Mediatori l'artificio de gli auuersari come quelli, che trouandosi viuamente stretti nelle loro prouincie hereditarie procurassero hora di guadagnare tempo per rispirare; rimettersi in migliore stato; rompere il corso delle vittorie Suedesi; e far testa in ogni lato all'armi confederate. Che tutte le loro applicationi stessero fisamente riuolte à conchiudere vna pace decorosa, e sicura; credendo, che la sospensione valere potesse più tosto à rincularla, che ad auanzarla; con rendersi più difficili, e più restij i nemici à riceuerne le conditioni quando si vedessero assicurati per qualche interuallo, almeno dal non fare alcuna nouella perdita di rimarco; la doue risentendo ogni giorno qualche notabile diminutione ne' loro Stati con le migliori piazze, che perdessero; il timore di non potere conser-

uare

uare il resto fusse per renderli più trattabili, mentre le prouincie intiere ondeggianti minacciauano qualche solleuatione, che nella pendenza della tregua poteua essere attufatta, e che difficilmente riceueria alcun compenso frà'l bollore dell'armi non tanto impugnate per fare delle conquiste, che per conseguire vna buona pace. Dissero i Mediatori, che non portauano li Francesi ristretti al cuore vna sincera dispositione alla pace, mentre sfuggiuano tutte le aperture, che loro veniuano fate; e che li Confederati stessi della Corona senza i quali protestauansi di non volere auanzare vn solo passo, non haueano ancora inuiati gli propri Deputati al Congresso, non mancando loro mille altre inuentioni per eludere ogni sorte di propositione concernente gli accordi.

Al tenore di sì libera rimostranza si ritirarono in disparte li Plenipotentiari Francesi per consultare quello, che doueano dire; e poscia di comune concerto interrogarono li Mediatori se intendessero, che la proposta sospensione fusse generale, e comprendesse interamente tutti gli Alliati, & interessati nella guerra; e particolarmente se il Regno di Portogallo vi sarebbe compreso. Non espressero già, che con tale conditione sarebbe da essi accettata, mà ben sì che senza d'essa non poteano risoluersi, nè meno di communicarla a' loro Confederati; segreto oggetto delle loro intentioni essendo con simile petitione, che se rifiutauano d'ammetterui il Re di Portogallo, eglino stessi diuenissero instrumenti e fabbri della destruttione della loro propositione; ouero prestandoui il consenso si venisse à cauare certissimo argomento del viuo desiderio, che nudrissero di strignere la suddetta sospensione, e ritrarne questo vantaggio di vedere se in caso di vna lunga tregua potrebbono risoluersi all'inclusione in essa della Corona di Portogallo: con che pareua loro di guadagnare molto per la negotiatione. Con recisa risposta ristretta à questi sensi fù

Interpellati i Mediatori à conto di Portogallo.

ridetto. Che non erano arriuati sino al punto di sapere se il partito contrario applicherebbe ad vna sospensione generale. Che ciò si tratteria con l'altre conditioni della tregua; e che non istimauano, che gli auuersari se ne mostrassero alieni. E circa la specificatione della Corona di Portogallo, che non rigettauano la propositione.

Circa la pace tra le due Corone.

Si diffusero poscia intorno alla pace trà le due Corone, procurando i Mediatori d'obligare li Francesi à rilasciarsi in qualche cosa sopra le dimande presentate à gli Spagnuoli, come che premessero l'vna dell'estremità con la pretensione di ritenersi tutte le conquiste, stando all'altra estremità attaccati gli Spagnuoli, con chiedere l'intiera restitutione del perduto; onde bisognasse rinuenire vn termine di mezzo con esprimersi da' Francesi qual portione dell'occupato volessero serbarsi, come se d'vna massa composta di dieci parti ne volessero conseruare quattro, sei, ò otto. Riconoscendo li Plenipotentiari, che simile discorso miraua ad assaggiare più tosto le loro intentioni, che ad offerire cosa alcuna; consigliatamente dichiararono di non volere abbandonare portione alcuna delle conquiste. Commossi à grandissima perturbatione dal tenore di sì fermo proponimento li Mediatori; ridissero, che non bisognaua dunque sperare, nè affatticarsi per la concordia frà le due Corone. Ch'era vn faticare indarno. Che la loro Mediatione cadeua interamente infruttuosa. Che hauessero voluto penetrare l'intentione de gli Spagnuoli se cambiarebbono cosa alcuna nella loro propositione, e fusse loro succeduto di rinuenirli capaci di qualche moderatione. Che s'erano dati à credere, che li Francesi fariano trasparire la medesima facilità, & inclinatione; nel qual caso si aprisse loro l'adito per intromettersi, e negotiare; la doue perseuerando ne gli proponimenti di tutto ritenersi, si vedrebbe dentro breui periodi scapezzata affato la trattatione, e disciolto il Congresso con obligare tutti gli Principi alle più seriose ap-

plicationi delle proprie facende, & in particolare quelli d'Italia posti in bisogno di collegarsi insieme per ributtare la comune violenza dell'armi Ottomane. Proruppero in molti altri concetti più bollenti, e con sì veemente passione, che li Francesi per non rompere affatto anteposero vn'altro espediente, che non era meno vantaggioso; cioè, che'l Re di Spagna ritenendo loro la Nauarra con quella ingiustitia ch'era nota à tutto il Mondo, e posto in obligo di farne loro ragione con restituirla; potesse in concambio chiedere portione delle giuste conquiste fate dalle loro armi, con offerirsi pronti ad ascoltare i consegli de gli Amici per arbitrare della qualità di essa. Da tal'espressione prouocati à maggiore sdegno gli animi de'Mediatori, esclamarono di nuouo, che si precludeua ogni via al progresso della negotiatione, e si disperdeuano le speranze della pace; marauigliandosi molto, che fauellassero in termini sì duri, & alti, mentre in Corte Christianissima al Nuntio, & all'Ambasciadore Veneto allora, ch'era stata esibita da gli Spagnuoli la propria propositione era stato detto, che mentre gli auuersari domandauano la restitutione di tutto l'occupato sopra di loro nella pendenza di quella guerra; douesse la Corona Christianissima etiandio pretendere di conseruarsi il tutto.

Amarezza de' Mediatori.

Criuellati sottilmente i suddetti auuisamenti da'Plenipotentiari Francesi presero consiglio di rendere prontamente la visita a'Mediatori per dichiarare loro francamente, che la sospensione della quale con essi loro s'erano espressi non potesse essere riceuuta nè da essi, nè da'loro Confederati; e che s'erano condotti espressamente in quel giorno della partenza dell'Ordinario alla loro habitatione, acciò non alimentassero gli propri Principi di qualche speranza d'vna cosa alla quale non poteuano applicare. Riconosciuti dunque fermi, & immutabili in questo punto rientrarono subito i Mediatori nel discorso della pace; procurando di persuaderli, che bi-

Sospensione d'armi assolutamente disdetta da'Francesi.

ſognaſſe rinuntiare ad vna parte delle conquiſte; mà veggendo di parlare à ſordi: il Contareno con maggior calore, & veemenza di prima ripreſe à dire, che non biſognaſſe più aprire bocca per la pace, giache ſe ne vedeuano incenerite tutte le ſperanze; mà le applicationi tutte vnire ſi doueſſero in queſto ſolo oggetto della tregua! Parola, che li Franceſi diſſimularono d'intendere, non credendo opportuno il tempo d'eſplicarſi ſopra tale apertura. Oggetto de' Franceſi nell'oſtentatione della ſuddetta ſaldezza era d'obligare gli Spagnuoli à parlare gli primi, & à proporre eſſi medeſimi vna lunga tregua; ſtimando, che ſimile condotta valere poteſſe à facilitarne li mezzi.

1. Agoſto 1645.

Congreſſo trà il Contareno e Longauilla.

Significò il Conte di Pigneranda al Contareno l'ordine, che dicea eſſergli venuto dalla Corte Cattolica, di pace dureuole, e lunga, ò di corta tregua, e ſoſpenſione d'armi; dalla cui alternatiua argomentauaſi il deſiderio ne gli Spagnuoli della pace. Di tutto diede il Mediatore certezza al Duca di Longauilla: ſoggiugnendo di non vedere altro modo per vſcire da gl'imbarazzi della guerra, ſe non col fare la pace con l'Impero, & vna lunga tregua trà le due Corone. Accennò nella ſerie del ſuo diſcorſo, che la Catalogna, & il Portogallo vi potrebbono eſſere compreſi; additando inſieme gli vantaggi rimarcabili, che vi s'incontrauano per la Francia; onde ſenza punto heſitarui ſopra doueſſe precipitare al conſenſo. Riſpoſe il Duca, che gli vantaggi erano più per la Spagna, che per la Francia tutta inteſa allo ſtabilimento d'vna buona pace. Et interrogato ſe la Francia dunque per prezzo di eſſa ſi contenterebbe di ritenerſi le porte della Spagna, Fiandra, & Italia: riſpoſe negatiuamente; onde il Contareno nuouamente l'interpellò ſe ſi ridurebbe à rendere qualche portione dell'occupato; à che pure hauendo riſpoſto di nò; propoſe il Mediatore ſe almeno demoliria qualcheduna delle piazze, che la Francia poſſedeua dopo l'apertura del Theatro della

corrente guerra; riceuendo in risposta, che forse vi si condescenderebbe; con che volle il Duca spruzzare tale speranza sapendo, che non poteano fargliene la propositione se non dopo il consentimento prestato alla ritentione di quanto staua nelle mani de' Francesi. E tastandolo sopra il punto di Portogallo rinuenne il Duca saldissimo nell'espressione, che non fusse la Francia per abbandonarlo: onde replicò il Contareno, che quanto à comprendere questo Principe nella pace giamai fusse per discenderui il Re Cattolico; e però altro compenso per lui non si trouasse, che di farli godere il beneficio della tregua, come da principio s'era praticato con gli Olandesi.

Punto per Portogallo molto scabroso.

Tutti li discorsi, e ritocchi del Contareno non furono già per parte de gli Austriaci mà in proprio nome, e di suo capo à studioso oggetto di assaggiare l'intentioni de' Francesi sopra due punti sì scabrosi. Teneuano questi dalla Corte ordini espressi di non porgere orecchie à proietti di matrimoni atti à rendere caldi gli animi de' Collegati nelle gelosie; potendosi frà gli procinti della conclusione de gli accordi solamente ascoltare per obligare gli Spagnuoli ad augumentare gli vantaggi della Corona.

Gli studi più solleciti delle applicationi de' Plenipotentiari Cesarei versauano altresì intorno alla forma del riceuimento da farsi à gli Principi, e Stati dell'Impero; dibattendo à tal'effetto con gli Elettorali in vna conferenza i modi, che stimauano più propri, e cospirando con voti conformi alla loro esclusione affine di non ammettere ne' Congressi di Vestfalia altri suffragi, che quelli de' Deputati di Cesare, de gli Elettori, e della Deputatione di Francfort. Gli Ambasciadori solamente dell' Elettore di Brandemburg sostennero con tutta la fermezza, e coraggio il contrario parere; e che l'autorità tutta dell'Impero non douesse accogliersi nelle sole persone, che componeuano la Dieta di Francfort,

Sopra l'ammissione de' Principi, e Stati d'Impero.

ſtante l'abſenza di due Elettori, Saſſonia, cioè, e Treueri, che non haueano Deputati nel Congreſſo, mà ſi trouauano frà gli procinti d'incaminaruili; onde il corpo di quell'Aſſemblea fuſſe mancheuole, ed imperfetto, e conſeguentemente incapace di rappreſentare quello di tutto l'Impero. A cauſa della contradittione de'Brandemburgeſi diſcuſſa nuouamente la materia fù preſa deliberatione, che à Lingueuik trà li Deputati Ceſarei, & Elettorali, che ſoggiornauano allora in Munſter, & Oſnabrug ſi teneſſe altra conferenza per maturare i conſigli più aggiuſtati alla corrente conſtitutione de gli affari d'Alemagna. Mà poſta in non cale l'oſſeruanza di sì recente conuentione; ſe ne paſsò ſolo il Dottore Volmar ad Oſnabrug, oue fece la ſeguente Propoſitione a'Deputati di Luneburg, Norimberg, e Coſtanza per inſinuare ne gli animi loro le rette intentioni dell'Imperadore, e la premura ſua nel mantenimento de' buoni ordini, & inſtituti dell'Impero.

PROPOSITIONE DEL DOTTORE VOLMAR.

E PERCHE *oltre li Deputati ordinari pur dianzi ragunati à Francfort ſi trouano ancora quì altri Deputati de' Principi, e Stati dell'Impero, i quali allegano, che li detti Deputati di Francfort potrebbono volerli eſcludere dall'antico diritto del ſuffragio; dichiariamo, che ciò non è ſtata giamai la volontà, nè l'intentione di S. Maeſtà Imperiale di rifiutare à veruno fedele Stato dell'Impero la ſua ſeſsione, & il ſuo voto nell'Aſſemblee tanto generali, che particolari, che ſono tenute in conformità dell'ordine, e Conſtitutioni dell'Impero; anzi ella hà riſoluto, & voluto far riſoluere, negotiare, e concludere gli Trattati di pace con la cooperatione de'detti Deputati di Francfort affinche da eſſi ſia conſeruato il diritto del ſuffragio à tutti,*

& à ciascuno de gli Stati d'Impero tanto Alti, che minori, e ch' egli sia esercitato in loro nome dalli detti Deputati dell'Assemblea di Francfort come quelli, che non portano già il titolo di Deputati per loro stessi, mà in nome de gli Stati d'Impero. Bisogna ancora considerare di qual maniera si debbano prendere, affine di restare nella forma della detta Deputatione, ch'è in corpo fondata con certe regole sopra le constitutioni dell'Impero, e di poi si potrà apprendere per modum voti & suffragij *l'intentione de gli altri non Deputati circa il bene dell'Impero, & il Trattato di pace, e con tal mezzo si schiueranno tutte le pernitiose dimisioni.*

PERSEVERAVANO costantemente li Deputati de' Principi, e Stati d'Impero in volere in quei Congressi la parte, che s'imaginauano appartenesse loro. Non osauano i Cesarei di apertamente contrapporsi à questa loro pretensione per non aggiugnere con tale offesa nuoui irritamenti alle vecchie amarezze de gli animi loro; & all'incontro non voleuano consentirui per timore di non riceuerne de' pregiuditij notabili nel corso di quella negotiatione. Discorreuano altresì li Francesi, che spuntando gli Principi, e Stati questa sodisfatione nella quale viuamente premeuano; fusse per trouarsene trà essi vn buon numero ben disposto à parteggiare ne gl'interessi delle due Corone Confederate; la doue restando ributtati, & esclusi da gl'Imperiali: gran giouamento, e beneficio ne ridondasse alle suddette Corone mentre si porgeua ad esse occasione di preualersi della loro displicenza in vedersi spogliati del diritto di fare la pace per inchinarli alla continouatione della guerra, del cui diritto non poteano restare priui. Negauano altresì li Suedesi di consentire, che alla Deputatione di Francfort si hauessero à sottomettere gli altri Principi, e Stati in numero di gran lunga maggiore; e di ammettere i suddetti Deputati come la sola parte con la quale hauessero à trattare. Le materie da discutersi in quei

Punto dell' ammissione de' Principi, e Stati dilicato.

Sentimenti delle Corone.

Congressi essere essentialissime, mentre dal loro risultato dependere doueano la libertà, prerogatiue, stima, honore, salute eterna, e temporale de gli Stati, e Principi d'Impero; onde à decretare di esse indebitamente si ammettessero solamente alcuni pochi Deputati, alla cui norma, arbitrij, e decisione restassero gli altri tutti subordinati. Non potersi ciò corroborare con alcuno esempio antico, ò moderno, anzi militare in contrario tante constitutioni, e decreti, che inhibiuano à pochi Deputati la notitia, e discussione de gli affari spettanti à tutti, e cadauno de gli Ordini dell'Impero. Trouarsi in oltre presenti molti altri Deputati de' Principi, e Circoli, quali se si pretendesse, come disutili, d'escludere da' publici Congressi, e dal diritto del suffragio; fusse la trattatione della pace per implicarsi in più inestricabili difficultà, e per accrescersi fomenti al fuoco della guerra; non essendo questi per concuocere vn sì graue affronto, mà per instituire vn Congresso separato affine di render nulle, inualide, ò inferme almeno le deliberationi, che si maturassero dalla Deputatione di Francfort. Douesse dunque ciascuno Stato trattare le cose proprie, proporre, e parlare, come anco ammettere indifferentemente ogni vno alle Consulte. Da tali rimostranze, e dall' esortationi de' suoi vinto Cesare; con le consuete lettere circolari inuitò tutti quegli Stati, e Principi al Congresso della pace, che possedessero il diritto del suffragio nelle Diete generali conforme à gl'instituti inueterati dell' Impero; leuando di mezzo quella pietra nella quale si scapuzzaua. Vbbidirono prontamente a' voleri di Cesare i suddetti Principi di già inuitati à comparire dalle due Corone Confederate, e ben'instrutti insieme delle materie, che vi si hauessero à criuellare. La folla di tanti Deputati valse ad accrescere l'animosità, che bolliua trà gli Stati d'Impero, e gli Elettori sopra la forma delle loro deliberationi; cospirando vniti insieme li due Collegi de' Principi, e

città

città contra la pretensione de gli Elettori. Adheriuano a' primi li Suedesi à mira d'abbassare la souerchia autorità, che gli altri da pochi anni in quà s'erano vsurpata, e che riputauano all'Impero altrettanto pregiuditiale, quanto quella dell'Imperadore stesso, à causa della stretta dependenza da lui; e che fusse stato fino allora vn tratto di ben'alta prouidenza della casa d'Austria per facilitarsi i modi di venire à capo de' suoi disegni, l'attento suo studio in captiuarsi il Collegio Elettorale, e contribuire tutte le proprie diligenze in rialzare, & aggrandire la sua possanza sopra le rouine di quella de gli altri due Collegi, à mirà di più ageuolmente sottometterli tutti tre, dopo essersi valsa de gli vni per istromenti della distruttione de gli altri. Considerauano in oltre, che tutti gli Elettori, eccettuato Brandemburg professassero vn'aperta inimistà alle due Corone Confederate. Augumentauano le difficultà sopra tale soggetto la poca intelligenza, & emulatione grandissima, che vertiua fra' Ministri di Cesare; i quali in vece d'applicare l'animo à spianare gl'intoppi, cagionauano ne' Congressi maggiore confusione, e lunghezza, fomentando l'animosità de' suddetti Collegi. Quelli de' Principi, e Stati si doleuano de' nouelli honori impartiti sì largamente à gli Ambasciadori de gli Elettori dalle Corone, con fermo proponimento di non volere seguire il loro esempio, nè dare à gli Elettorali il titolo d'Eccellenza per non introdurre vna strabocccheuole differenza trà essi, e li Deputati de gli altri due Collegi; onde in vece d'aggradire la buona intentione della Francia indirizzata con sì prodiga cortesia ad obligarsi tutto l'Impero nella persona de' Principi, che vi occupauano gli primi stalli; si chiamauano offesi per il pregiuditio, che riceueuano dall'introduttione di tale nouità. Ne' medesimi sentimenti cospirauano pure li Suedesi, rimprouerando a' Plenipotentiari di Francia il trattamento fatto à gli Ambasciadori Baueri, come incompetente, e douuto à quelli so-

Pensiero de' Suedesi d'abbassare il Collegio Elettorale, e rialzare gli altri due.

Discordia trà le Collegi.

lamente, che rappresentano il Collegio Elettorale, oue risiede vna Testa Coronata. Mà come questa opinione nasceua dall'odio contra il Duca di Bauiera più tosto, che da ben fondata ragione; non riuscì malageuole molto a' Francesi di far loro comprendere, che'l pretesto preso da essi per autorizzare quanto era stato operato da' medesimi Suedesi à prò de gli Ambasciadori di Magonza, e Brandemburg, non punto sussistesse, mentre questi non erano li veri Rappresentanti, e Deputati del Collegio Elettorale, mà ben sì i loro subdelegati; non ignorando punto altresì, che'l Re di Boemia 7° Elettore non riteneua parte alcuna nelle Diete, e nelle deliberationi, che si maturauano per gli affari d'Impero.

Si adastiauano in guisa trà loro li Collegi d'Impero, che disuoleuano, & abborriuano gli vni tutto ciò, ch'era oggetto della volontà, e desiderio de gli altri, senz'ammettere gli espedienti proposti per conciliare l'opinioni, e conuenire in qualche ripiego di comune sodisfatione; persistendo gli Elettorali nel rauno de' trè Collegi in vn medesimo luogo, con esibirsi à tal'effetto pronti dopo essersi per qualche interuallo trattenuti à Munster di prendere per qualche tempo ancora la stanza di Osnabrug. Mà adombrati gli altri, che mirassero con tale temperamento à piantarsi à perpetuità in Munster; ributtarono questa offerta; come contraria al Trattato preliminare, sostenendo, che come l'Assemblea era diuisa in due luoghi con l'assistenza in ciascuno d'essi de' Commessari Imperiali; bisognasse altresì dimezzare li trè Collegi, affinche la metà di cadauno Collegio dimorasse à Munster, e l'altra metà in Osnabrug. Contrapponeuansi à tale ripiego gli Elettorali à titolo specioso d'impedire la diuisione de gli Stati d'Impero; e le dilationi, nelle quali tale separamento era per riprofondere gli affari. In sostenimento del proprio parere i Deputati de' Principi, e Stati d'Impero abbozzarono, e publicarono la seguente scrittura.

MEMORIA DE' DEPVTATI de' Principi, e Stati d'Impero presentata à gli Elettorali.

LI Signori Deputati Elettorali hanno communicato a' Deputati de' Principi, e Stati dell'Imperio, che sono in Osnabrug il resultato del loro Collegio sopra l'articolo della forma d'agire, e deliberare durante il Trattato della pace, affinche li detti Deputati de' Principi, e stati, esaminandolo similmente trà loro se ne possa poscia per parte di tutti trè li Collegi formare vn decreto dell'Impero sopra tal soggetto in cõformità de' diritti, e costumi d'esso. Li detti Deputati de' Principi, e Stati dell'Imperio non hanno mancato di mettere prontamente in deliberatione vn'articolo di tale importanza, e restano d'accordo. Prima, che si debba supplicare S. M. Imperiale, che si compiaccia di commettere di nuouo à tutti gli Elettori, Principi, e Stati non comparsi fin'hora in questa Assemblea, d'inuiarui in diligenza i loro Deputati, e senz'alcuna remissione, senza che sia horamai più bisogno di loro insinuare vn giorno prefisso per il loro arriuo; mà più tosto di auuertirli, che si passerà più oltre nel Trattato della pace senz' attenderli, e che non hauranno alcuna parte alle Consulte se non à misura che vi arriueranno. Che tutto quello, che sarà stato deliberato, trattato, e conchiuso auanti la loro venuta, ò decretato durante l'absenza di quelli, che non si presenteranno in tempo; passerà per vn'Arresto perpetuo dell'Impero, e per vn Trattato di pace fermo senza ascoltarsi in appresso li detti absenti. Poiche se bene questo Trattato di pace sia diuolgato da tutto l'Impero, e che non vi sia persona, che l'ignori; e dall'altra parte l'amore della patria, e di se stesso debba obligare ciascheduno à comparirui; e che di più il decreto dell'vltima Dieta Imperiale serua assai di citatione per questa Assemblea di maniera, che nessuno può pretendere causa d'ignoran-

za, ò opporuisi in alcuna guisa; tuttauia sarà proprio, che S. Maestà Imperiale ne faccia per sourabbondanza, tale comandamento. Li suddetti Deputati de' Principi, e Stati restano dunque d'accordo di questo punto; mà discordano delle seguele d'esso, parendo loro poco espediente d'aggiornare gli Stati nella sola città di Munster all'esclusione di quella d'Osnabrug, e così di stabilirui tutta la negotiatione de gli affari. Trouano, che ciò non sarebbe conforme al Trattato preliminare, nè al decreto dell'vltima Dieta Imperiale, e à quello, ch'è stato trattato nella pendenza d'essa. Credono, che se non s'acchetano alle cose concertate, e conchiuse vnanimamente dopo molte fatiche, e grandissime difficultà; ciò poscia imprimere ben' veementi sospetti; e diffidenze nello spirito di molti per il resto della negotiatione. Di più lasciano à giudicare qual sarebbe l'offesa, & il sentimento de' Signori Plenipotentiari Suedesi con risico d'vn totale discioglimento del Trattato, e perdersi in tal guisa vna bellissima occasione, e ch'è stata sì appassionatamente sospirata dalle migliaia di persone, che con voti di tutta l'impatientia l'attendeuano. Trouano non essere cosa troppo difficile il deliberare, e trattare della pace nel medesimo tempo in due città situate come sono quelle d'Osnabrug, e Munster; e se esaminano bene gli espedienti, che hanno mottiuati vltimamente a' Signori Plenipotentiari Imperiali si trouerà, che non s'incontra in alcuna difficultà à separare in due ciascuno de' Collegi; con lasciarne vna parte in Osnabrug, l'altra in Munster. Stimano, che la pratica farà ben tosto vedere, che ciò si può fare comodamente, & vtilmente; e che non è necessario ragunare tutti li Deputati in vn solo luogo. Bisognarebbe tuttauia, che ciascuno de' Collegi dimezzato fusse considerato come se fusse tutto intiero; e per la communicatione dell'vno, e dell'altro si trouerann oespedienti facili à praticarsi.

Quanto alla forma d'agire li detti Principi, e Stati credono, che in ciò consista la sustanza del negotio, e che per questa sola parte si renderà dureuole. Reputano, che ciò, che tocca ciascuno debba essere deliberato da ciascuno; e che tutti gli Stati presenti senza eccettione debbano opinare in virtù de' diritti, che ciaf-

cuno gode pe'l suo particolare nelle leggi fondamentali, e costumi dell'Impero. Per tanto la Deputatione ordinaria de gli Stati di Francfort non vi si rapportando; ella ne resta cassata. Così ella non è giamai stata stabilita per vna occasione simile à questa, e per vna congiuntura doue tutti gli Stati hanno diritto d'opinare non solamente quanto al nome, mà quanto al fatto stesso. Poiche se bene noi non si trouiamo presentemente in vna Dieta Imperiale, mà in vno Trattato di pace; nondimeno quì è doue la forma ordinaria dell'Impero di deliberare per gli trè Collegi del detto Impero pare più propria per questa Assemblea.

Gli Stati sono di già arriuati in buon numero à tal'effetto, e tutti i giorni ne compariranno di vantaggio, talmente, che sarebbe malageuole giudicare per qual ragione si volesse abbandonare vna strada sì bella, e ch'è stata di lunga mano calcata per insilare viottoli incogniti, de' quali non s'è solito seruire. Poiche certo è, che nell'Imperio non s'è giamai vdito parlare di Deputatione ordinaria de gli Stati allora, che gli Stati medesimi sono stati presenti, e ragunati; e dandosi luogo à questa nouità in questa occasione secondo il sentimento de' Signori Deputati Elettorali: noi apprenderessimo, che gli Stati, che non sono punto nominati in questa Deputatione, non prendessero sospetto, e credessero, che si volessero introdurre delle nouità in loro pregiuditio; e così in vece d'auuicinarci alla pace, noi se n'allontanassimo di vantaggio. Li Principi, e Stati aggiungono à queste ragioni, ch'eglino sono instrutti da' loro Superiori, e tengono ordine d'opinare essi medesimi, e di non punto opinare per Deputati; talmente, che conchiudono, che durante il Trattato di pace non si debba seruire in maniera alcuna della forma di deliberare, e trattare per Deputati ordinarij, nè per sempre, nè pro interim; anzi si debba cominciare à trattare in nome di Dio nella forma accostumata de' trè Collegi dell'Impero, la cui Assemblea è di già molto bella, e numerosa. Sperano, che'l Collegio Elettorale caderà nel medesimo sentimento con essi, e che li trouerà buoni, e fondati sopra valide ragioni; e che in questa maniera il Trattato della pace generalmente desiderato

non sarà più ritardato dalla questione delle forme d'agire, e deliberare.

Di questo si sono voluti li Deputati de' Principi, e Stati dell'Imperio aprire alli Signori Deputati Elettorali quanto più prontamente loro è stato possibile; e nel resto non mancheranno già di darne parte à' Signori de' loro Collegi, che sono à Munster. Potranno nondimeno li Signori Deputati Elettorali à bastanza vedere i pensieri, che di già ne hanno per gli espedienti, che hanno proposti à' Signori Plenipotentiari Imperiali, di che inuiano loro la quì congiunta copia. Li detti Deputati de' Principi, e Stati dell'Impero dichiarano finalmente, che come il loro pensiero non è di causare alcuna separatione, anzi il contrario alcuni deliberano d'andare à stare à Munster; così che in caso si venisse à scoprire qualche altro mezzo migliore, che quello che propongono, e che tuttauia non offenda punto le due Corone straniere: eglino saranno pronti ad approuarlo, & à conformaruisi.

Indarno vibrauansi l'armi della persuasione contra gli Elettorali saldissimi à segno ne' propri proponimenti, che imprimeuano nella mente de' Plenipotentiari delle Corone alti, e molesti sospetti, che per compiacere all'Imperadore diuisassero trasportare l'Assemblea de gli Stati in luogo terzo, & anche di dare adito al rauno d'vna nuoua Dieta per allontanare tutti li Deputati d'Impero dal fianco de' Ministri delle due Corone Confederate per dubbio non riceuessero da essi instruttioni, e stimoli poco cōferenti a' disegni della Casa d'Austria. A tal causa li Suedesi, e gli altri loro adherenti si faceuano à credere, che bisognasse fortemente resistere al transporto in luogo terzo de' Congressi come pregiuditiale à gl'interessi delle due Corone Confederate, & in qualche maniera repugnante al tenore del Trattato preliminare; il quale pareua, ch'esigesse, che ne' medesimi luoghi oue soggiornassero li Commissari dell'Imperadore, si trouassero altresì li Deputati de gli Stati d'Impero per

Difficultà grauissima intorno la forma del deliberarsi per gli Stati d'Impero.

potere in vno steſſo tempo trattare con gli vni, e con gli altri ſecondo il deſiderio de' Franceſi. La penuria di luogo terzo in quelle parti ſerraua tuttauia il paſſo all'applicatione di tale propoſta, e rendeua più applauſibile l'altra, che li due Congreſſi di Munſter, & Oſnabrug procedeſſero del pari nella trattatione; mà che detta rāunanza fuſſe diuiſa in maniera, che ciaſcheduno Congreſſo vi riteneſſe la ſua parte. Non andaua queſto eſpediente proſciolto però dalle ſue difficultà; mentre à cauſe di tale diuiſione ſarebbe ſtato neceſſario di maneggiare gli affari della pace per via di ſcritture, che ſeco portauano lunghezze inſuperabili.

Propoſero alcuni, che ſenz'arreſtarſi più à lungo ſopra la forma delle deliberationi s'entraſſe ſubito in materia, e che deſſero li ſuffraggi nello ſtato in cui ſi trouauano li Deputati ſenza obligarli à cambiare ſoggiorno. Mà oltre à gli altri inconuenienti, che ſi ſcopriuano nel volere abbracciare queſto partito; le apparenze tutte dimoſtrauano, che queſta propoſitione vſciſſe da' Suedeſi, ò almeno fuſſe ſtata maturata à ſegreto diſegno di fauorare le loro pretenſioni; mentre poſte in vſo da eſſi tutte le diligenze per tirare in Oſnabrug tutti li Deputati de' Principi, e Stati d'Impero; haurebbono da tal riſolutione ritratto tutto il vantaggio, e ſarebbono diuenuti tanto più gonfi, e grandi, quanto che da' Franceſi poſto in non cale il vantaggio, che veniua loro à ridondare dalla prima deliberatione preſa per la conferenza nel luogo di Lingueuik ſarebbe paruto, che meſſa già in diſputa la coſa, fuſſero ſtati li Franceſi coſtretti à dipartirſene non ſolo per iſtabilire vna intera parità trà le due Corone Confederate, mà per cedere a' Suedeſi la maggioranza della prerogatiua ſe appreſſo di eſſi riſedeſſe il più gran numero de' Deputati. Queſto vantaggio, che alla per fine non oltrepaſſaua i limiti dell' eſteriori apparenze non tanto colpiua l'animo de' Franceſi, quanto il timore di vedere trà li due Congreſſi introdotta vna

perpetua diuisione, se quello di Munster non trouandosi allora quasi che composto di soli Deputati Cattolici, e quello d'Osnabrug di Protestanti; hauessero per auuentura piatito per gli punti attenenti alla Religione; nel qual caso le risolutioni di quella di Munster sarebbono sempre state contrarie alle pretensioni de gli Protestanti, con auualorarsi in questi, che componeuano sì gran parte di detta Assemblea li sospetti contra li Francesi come, che da loro principalmente procedessero l'oppositioni, e che portassero ristretto al cuore il disegno d'abbandonare nel procinto della conclusione della pace i loro interessi; la cui diffidenza valere poteua per vnirli tanto più strettamente a' Suedesi come i solo protettori della loro causa, e fortune. Senza palesarsi dunque dal canto de' Francesi alcuna gelosia dell'intentione, che li Suedesi hauessero per auuentura ruminata di auuantaggiarsi in tale rincontro; si seruirono solamente dell'vltima consideratione per guarentirsi da' preaccennati due inconuenienti; procurando d'imprimere nella mente d'alcuni Deputati dell'Assemblea, come per conseruare l'vnione trà loro, e preuenire vna pericolosa discrepanza d'opinioni, e d'interessi: cadesse assolutamente necessario, ch'egual numero di Deputati Cattolici, e Protestanti assistesse in ciascun' Assemblea. Rimostrarono pure il bisogno nel quale erano posti della residenza del maggior numero de gli Protestanti à Munster più tosto, che ad Osnabrug; impercioche in questo luogo li Suedesi professando la medesima credenza con coloro, erano per fiancheggiare arditamente le loro pretensioni; là doue in Munster frenati da giusti riguardi non hauerebbono li Francesi osato di parlare con ardenza in loro fauore, nè di proporre le loro domande, quali importasse molto, che fussero anteposte, e sostenute da' medesimi, affine di preualersi secondo l'occasioni delle ragioni da essi recate in mezzo per farle gustare a' Mediatori, & al restante dell'Assemblea in qualità

Ragioni de' Francesi per la m[illegible]anza de' Deputati.

lità più tosto d'interpositori, & amici, che di parti. La premura ne' Francesi di renderli per tal via contenti fusse vna ripruoua infallibile della predeterminatione in essi d'assisterli à tutto potere nelle loro occorrenze. Che considerassero gli Protestanti d'Alemagna separati ben sì di credenza, mà vniti d'affetto, e d'interesse; là doue la maggior parte de' Cattolici con grandissimo loro dispiacere professasse inimicitia, e rotasse i ferri contra la Francia, ancorche la charità, e la communione d'vna stessa Chiesa gli constituisse insieme confratelli. Che ciò gli obligasse bene à procedere con riserua in tutti i punti ne' quali la Religione potesse essere interessata; mà non douesse già far dubitare i loro Amici dell'assistenza della Corona in tutti gli altri concernenti lo Stato; nè che nelle discrepanze, che potessero pullulare non spalleggiasse tutti gli espedienti ragioneuoli d'accordo, che venissero proposti.

Questo ragionamento diffuso pe'l Congresso fù bene accolto da' Deputati, e produsse l'effetto bramato da' Francesi d'imprimere, cioè, ne gli animi de gli Alemani vn testimonio irrefragabile delle buone loro intentioni, e quanto sinceramente fusse disposta la Corona Christianissima à protegere i loro diritti, e prerogatiue; onde per profittarne presero risolutione di separare in maniera li trè Collegi, che la metà di ciascuno d'essi restasse à Munster, e l'altra metà ad Osnabrug; e che nell'vno, e l'altro luogo si trouassero misti insieme Deputati Cattolici, e Protestanti; e che se nella pratica di simile espediente s'incontrassero difficultà, ò lunghezze, non fussero per mostrarsi alieni da' temperamenti, che venissero suggeriti per sormontali.

Risolutione presa di dimezzare li trè Collegi.

Palesarono contento non ordinario li Suedesi del ripiego abbracciato, benche in qualche maniera cõtrario all'occulta loro intentione di cõseruare in Osnabrug appresso le persone loro il maggior numero de' Deputati, che componeuano quei Congressi. Procurò il Conte di

Seruien nelle visite separate, e particolari del Saluio, & Oxestern, di penetrare nelle viscere delle loro intentioni intorno alla pace; e gli rinuenne con la più perfetta inclinatione per prontamente conchiuderla; mà con conditioni sì alte, & esorbitanti, che rendeuano malageuole molto l'effetto del loro desiderio. Poiche più volte replicarono, che la Regina, e li Ministri tutti della Corona di Suetia cospirassero ne' medesimi sentimenti, che la vera sigurtà de gli accordi, & il reale, e solido interesse delle due Corone consistesse in rimettere tutte le cose nello stato in cui si trouauano auanti l'origine di quella guerra; e fusse di maniera abbarbicata ne' petti loro tal'opinione in Suetia, che ben volentieri fussero per anteporre questo vantaggio à qualunque altro potesse alla Corona essere consentito per sua sodisfatione particolare. Che in cotal guisa si vedrebbe posto in necessità l'Imperadore di rendere il Regno di Boemia elettiuo, e di restituire alla Casa Palatina tutti i suoi Stati, e la dignità Elettorale, senza le cui conditioni la pace non si potesse giamai chiamar sicura. Che in simile disegno non si trouasse misto alcuno interesse di Religione; e che pe'l primo da prouedersi della Corona di Boemia non fusse per impedirsi dal canto loro, che l'elettione cadesse nella persona di qualche Principe Cattolico, e frà questi d'vno della natione Francese. Ridisse Seruien, che di ben lunghi interualli fusse di huopo, e molti colpi di spada bisognasse ancora dare per ridurre gli auuersari à prestare con vn Trattato il loro consenso à domande sì strabocchevoli; onde indurandosi nel sostenimento di simili pretensioni, aggiugnerebbono credito, e peso al concetto già diffuso in ogni lato, che abborrissero la concordia. Replicò l'Oxestern, che senza il conseguimento di sì giusto desiderio non credeua la Corona di Suetia, che la pace potesse riuscire dureuole, nè vantaggiosa per le Corone. Che da quel momento, che la Casa d'Austria fece scoppiare l'occulto suo disegno

Pretensioni, & intentioni della Corona di Suetia.

25. Agosto 1645.

di rendere ſucceſſiuo, & hereditario il Regno di Boemia; non ſi rinueniſſe alcuno di ſentito giuditio, il quale non ſi faceſſe ſubito à credere, che hauendo aſſicurato à ſe ſteſſa con tale vſurpatione l'Impero: fuſſe per portare di breue vn colpo mortale al cuore della libertà d'Alemagna, e con tal mezzo tenere intenebrate tutte le Potenze d'Europa. Che non ſapea comprendere la ragione, perche il tempo haueſſe fatto cambiare maſſime a' Franceſi; e perche hoggidì voleſſero prendere parte, & intereſſe nell'aſſodamento d'vna vſurpatione sì pregiuditiale, imperciochе il male in vece d'eſſere diminuito con la lunghezza, n'era diuenuto più graue, e pericoloſo. Che'l primo diſegno della Caſa d'Auſtria non fuſſe ſtato, che di perpetuare in quelli del ſuo ſangue, la dignità Imperiale; mà che l'eccidio della Caſa Palatina contrapoſta ſempre mai a' mouimenti della ſmiſurata ſua ambitione le haueſſe ſomminiſtrato i modi d'inoltrare più arditamente i paſſi, e di aſpirare à ſottometterſi tutta l'Alemagna; nel cui deſiderio non ſi ſarebbe frà la pendenza afflittiſſima de' Principi della medeſima Prouincia auuenuta in alcun'oſtacolo ò reſiſtenza, ſe le due Corone Confederate fuſſero ſtate neghittoſe, e non fuſſero prontamente accorſe al riparo del comune pericolo, & à puntellare con le proprie forze le loro agonizzanti fortune. Che'l principale ſcopo delle due Corone Confederate nell'imbrandire l'armi fuſſe ſtato di ſoccorrere, e guarentire tutti gli Principi, e Stati oppreſſi. E che per parlarli in confidenza, ſenza il magnanimo, e glorioſo diſegno di rimettere l'Alemagna nello ſtato in cui ſi trouaua auanti la guerra; non hauerebbe la Corona di Suetia conchiuſa la pace con quella di Danimarca in congiuntura per lei sì propitia, che nella continouatione della guerra ripromettere ſi potea vna intera vittoria la più vantaggioſa, & acclamata, che da' Suedeſi vnqua ſi agognaſſe.

Inſiſtono per rimettere l'Alemagna nello ſtato come auanti la guerra.

Fù coſtretto Seruien di replicare, che ſe la Corona di

Suetia s'era predeterminata alla ſuddetta riſolutione, non rimaneſſe più altro da fare ſe non di approntare quanto prima le più valide preuentioni per proſeguire il corſo dell'armi più toſto, che quello de' maneggi per la pace. Che negare non ſi poteſſe, che'l prefato riſtabilimento generale delle coſe d'Alemagna fuſſe ſtato l'oggetto delle moſſe delle due Corone Confederate; mà che haueſſero ſempre più toſto deſiderato, che ſperato di potere tutto conſeguire; e ſoggiunſe ridendo, che i colpi, che non feriſcono il berſaglio non laſciano d'eſſer' belli, & applauditi purche vi ſi auuicinino. Che biſognaſſe ben mettere in opera tutte le diligenze per iſtrappare dalle mani dell'Imperadore quel più, che ſi poteſſe delle ſue vſurpationi; mà fino à quel punto non ſi fuſſe aggirato per la mente della Regina ſteſſa di Suetia il penſiero, che le differenze vecchie della Boemia, e della Caſa Palatina doueſſero impedire la concluſione de' maneggi della concordia, ſe à capo delle conuenienti applicationi per iſpuntare l'vno, e l'altro punto ſi auueniſſero in duriſſime difficultà, e che per altro riceueſſero le due Corone vna intera ſodisfatione nelle proprie dimande. Che ſotto queſta conditione ſi fuſſe preſo concerto trà eſſi di preſentare tutti gli articoli del Trattato congiuntamente, affine di potere rallentare, & ammollire la loro ſaldezza ſopra gli vni à miſura, che trouaſſero il loro conto ſopra gli altri. Non eſſendo entrato in queſta conferenza Seruien per combattere, mà per ſolamente ſcouare i ſentimenti de' Suedeſi, non proſeguì il filo del diſcorſo per far loro cambiare opinione; onde l'Oxeſtern ridiſſe, che la Suetia fuſſe ſinceramente diſpoſta alla pace, mà la deſideraſſe honoreuole, ſicura, e vantaggioſa per l'Alemagna in generale. Che gli auuerſari paleſando sì poca diſpoſitione à conſentirla in quella maniera; obligaſſero le due Corone Confederate à continouare vigoroſamente il corſo dell'armi, per coſtrignerueli con la forza: al cui effetto prepa-

Reſiſtenza de' Franceſi, e ragioni.

rassero in Suetia per fare traualicare il Baltico sotto la cõdotta del Generale Maggiore Vrangel le squadre impiegate contra Danimarca subito, che la pace vi fusse stata cõchiusa, & eseguita, come speraua dentro breui periodi. Nella sua visita particolare con studiato discorso il Saluio s'affaticò di persuaderli, che la Suetia con tutta l'ardenza, e sincerità maggiore anhelasse a' ricomponimenti; aggiugnendo, che l'Alemagna fusse in guisa disolata, che sofferire horamai più non potesse il peso della guerra. Non si diffuse guari sopra le differenze della Boemia, e del Palatinato; mà fauellò à lungo intorno ad altre pretensioni de gli Protestanti à conto d'alcuni Vescouati per possederne i beni di Chiesa; il cui discorso con amarissima punta trafisse la parte più sensitiua del cuore de' Plenipotentiari Francesi in ordine all'interesse, & à gli ordini precisi della Corona di giamai consentirui. L'ottima dispositione trouata da' Suedesi ne' Deputati dell' Impero assistenti appresso le loro persone à fiancheggiare sì ingiusta domanda, gl'inanimaua, ed eccitaua ad inoltrare le loro pretensioni; esprimendosi chiaramente il Saluio, che li suddetti Deputati trouauano le propositioni delle due Corone molto moderate, e ragioneuoli.

Beni di Chiesa pretesi da' Suedesi.

Dal tenore di concetti sì elati, e boriosi restarono maggiormente confermati gli animi de' Plenipotentiari Francesi ne' sentimenti della necessità, che loro veniua imposta di strignersi col Duca di Bauiera, per mettere qualche sbarra al rigoglio de' Suedesi; onde condottisi all'habitatione de' suoi Ambasciadori, gli assicurarono della buona volontà della Corona Christianissima in promuouere gl'interessi del loro Principe; e che viuamente premerebbe per raffermare col Trattato della pace generale la dignità Elettorale nella sua persona: la quale bisognasse bene, chē conoscesse, che non potesse conseruarla senza il fianco della Francia; e che la casa d'Austria non fusse à bastanza poderosa nè affettionata,

Francesi desiderano l'vnione con Bauiera.

quando li Francesi vi repugnassero, per venire à capo di tal disegno; essendo i soli di tutto il loro partito, che puntellassero la pretensione del Duca, e che fussero capaci à rimuouerne gli ostacoli, che vi s'incontrassero. Risposero gli Ambasciadori Baueri, che bastaua facessero li Francesi trapelare à notitia del Duca la premura de' loro desiderij, per impegnare il medesimo ad appoggiarli in maniera, che rimanessero interamente contenti.

Per sollecitare gli Spagnuoli ad entrare nel Trattato stimauano mezzo molto opportuno li Francesi di tenere gli animi loro intenebrati, & inuolti nelle gelosie di qualche accomodamento particolare con l'Impero; e che in ciò influir potesse la frequenza delle visite co' Baroni a' quali diedero nella suddetta conferenza ragguaglio de gl'impedimenti, che'l Re di Spagna diuisaua di fraporre in quei maneggi con la missione del Duca di Medina las Torres à Vienna. Fece breccia ne gli animi de' Baueri questo colpo; onde cominciarono à mettere in vso tutte l'industrie per ritrarre da essi Plenipotentiari qualche lume se hauessero facultà ò ordine d'applicare ad vn' accomodamento con l'Impero. Non fù loro data precisa risposta da' Plenipotentiari, lattandoli solamente con ottime speranze generali, & esprimendosi di presentemente tenere de gli ordini assai più larghi, che pe'l passato; onde i Baueri proruppero anch'essi in dichiarationi più applausibili con dire, che se la Francia salda si mantenesse in sì buona intentione, ancorche il Re di Spagna vi si contrapponesse, tirando anche ne' suoi sentimenti l'Imperadore: fusse il Duca di Bauiera vnito à gli Stati d'Impero per regolare le facende in guisa, che mal grado de gli Spagnuoli si conseguirebbe l'intento; onde con molto gusto fusse stato da essi mirato il concorso de' Deputati al Congresso per valersi del loro appoggio, se così ricercasse il bisogno.

Mezzo tenuto da' Francesi per piegare gl'Imperiali à gli accordi.

13. Agosto.

Ritoccarono i Francesi in nuoua conferenza co' Ba-

ueri la durezza de gli Spagnuoli in discendere alle trattationi, & il disegno maturato da essi dopo l'arriuo del Duca di Terranuoua à Vienna di ouuiare, che l'Imperadore non si facilitasse ne'maneggi della compositione, ò almeno non l'auanzasse senza la Corona Cattolica. Dissero i Baueri ad Auò, che percòssi da timore di non ombrare gl'Imperiali hauessero cercata l'occasione d'accozzarsi con esso lui in dispute, benche pronti per altro ad vna piena conferenza di tutti li Plenipotentiari. Che il più acceso de' desiderij del Duca era la pace pe'l cui conseguimento riputasse necessario di principalmente prouedere alla sodisfatione della Francia, della Suetia, e della casa Palatina. Che à conto di questo vltimo punto preconosceua bene di fauellare contra i suoi propri interessi, mentre à lui restaua addossato il peso di renderla contenta, e veniua condennato nelle spese; mà che comprendeua vgualmente, che senza questo articolo inferme cadessero le speranze di potere presentemente ridonare il riposo all'Alemagna. Che per la sodisfatione della Francia offeriua egli d'impiegare tutta la premura delle dimostranze sue appresso Cesare, purche depositassero confidentemente nel suo seno in che questa consistesse: desiderando di vederne cautelato il segreto à solo oggetto di velare à gli occhi d'Austriaci il suo mescolamento in simile affare. Che à cambio della sincerità de' suoi vfici si riprometteua dalla Francia l'assistenza della sua autorità Reale per ispuntare il ristabilimento della dignità Elettorale in sua casa, senza cui non consentirebbe giamai a'ricomponimenti; protestandosi anzi, che per mantenersi in essa fusse per auuenturare tutti i suoi Stati, fortune, figliuoli, e la persona stessa. Che desideraua qualche lume intorno all'vno, & all'altro punto, per hauere da vn canto il comodo di procacciare alla Francia quella sodisfatione, che poteua ragioneuolmente pretendere: e dall'altro assicurarsi, che ciò facendo, sarebbe egli conseruato nell'Elettora-

Conferenze tra' Plenipotentiarij di Francia e di Bauiera.

Dichiaratione de' sentimenti di Bauiera.

to. Quanto alla ſodisfatione della Corona di Suetia lungamente s'aggiraſſe tra' ſuoi penſieri di punto non ingerirſene; nondimeno ſopra le rappreſentationi della Francia, che per iſtabilire in Alemagna la pace forzatamente conueniſſe ſupplire altresì a'ſuoi compiacimenti, dichiarauano, che'l loro Padrone non ſarebbe contrario, nè vi apporteria alcun'oſtacolo; mà di ſoſtenere anche con i Suedeſi le parti di mezzano, e d'impiegaruiſi da douero com'egli s'offeriua a' Franceſi, à patto alcuno non vi chinerebbe giamai l'orecchio. Quanto alla caſa Palatina, tutta la prontezza ſi rinueniſſe nel Duca al diſpoglio, e volontaria ceſſione di ciò, che poſſedeua per ſuo conto nel baſſo Palatinato inſieme con tutto l'alto; e di conſentire altresì alla creatione dell'ottauo Elettore nella perſona del Palatino, mentre queſti ſi contentaſſe di occupare l'vltimo ſtallo, e che l'Imperadore faceſſe rimborſare il Duca delle ſpeſe fate nella guerra di Boemia, per le quali era hipotecato l'alto Palatinato, ouero di rimetterlo in poſſeſſo del Paeſe d'Oberens, ch'egli per innanzi teneua in pegno per la detta ſomma. Che diſuelando egli a' Miniſtri di Francia con tanta franchezza gl'intereſſi, e ſentimenti ſuoi; ſi riprometteſſe pari confidenza dal canto loro, col cui mezzo gli deſſe l'animo d'auanzar' egli più in trè meſi la concluſione del Trattato, che non ſi farebbe in vn'anno con le publiche negotiationi. Interpellò il Conte d'Auò li Plenipotentiari di Bauiera quale fuſſe la ſodisfatione, che'l Duca giudicaua poteſſe dalla Francia giuſtamente chiederſi, percioche riceuendo egli dalla fama il grido plauſibile del più ſaggio, & inſtrutto Principe ne gli affari di Stato, e di conſeruarſi appreſſo la Corte Imperiale ne'gradi di tutta la ſtima, e credito; saprebbe meglio d'ogn' altro qual ragione obligaſſe la Corona Chriſtianiſſima à non laſciare l'Alemagna, e la Religione Cattolica eſpoſte à mille inconuenienti, e pericoli ſe rinuntiaſſe alle ſue conquiſte; e quale fuſſe la diſpoſitione

Propoſta per l'ottauo Elettorato.

tione

tione del contrario partito ſopra tal ſoggetto. Non vollero i Baueri eſplicarſi altrimenti, che col rimanere d'accordo, che la ſodisfatione Franceſe doueſſe eſſere adattata allo ſtato corrente feliciſſimo de' ſuoi affari: e proportionata a' vantaggi, che riteneua in Alemagna. Paſsò Auò ad altra dimanda ſpettante all'ottauo Elettorato ſe l'Imperadore, cioè, & il Collegio Elettorale vi preſteriano il loro conſenſo, e beneplacito. Sopra di che teſtimoniarono i Baueri di preſuporre in Ceſare qualche renitenza in attribuire tal dignità, & autorità à trè Principi d'vna ſteſſa Caſa; mà che in alcuni Elettori ceſſaſſero di già gli oſtacoli à ſegno, che quando la Francia voleſſe mantenere queſta nouella creatura, ſomminiſtrerebbe vn mezzo honeſto per contentare la Caſa Palatina; e Ceſare ſi vederebbe in fine ridotto à periodo di adherirui per metter fine à gli odij. Si parlò in termini generali di Briſac, Philiſburg, & Alſatia; e quanto alla Lorena eſplicoſſi il Conte d'Auò, che la ſodisfatione douuta alla Francia in Alemagna non haueſſe alcuna conneſſione, ò comunanza con il giuſto poſſeſſo della prementouata prouincia; al cui cenno non contradiſſero i Baueri.

15. Agoſto.

Nuouo Congreſſo trà Franceſi, e Baueri.

A nuouo Congreſſo ſi trouarono inſieme il Martedì ſeguente gli predetti Miniſtri; eſſendoſi condotto il Krebs alla Caſa d'Auò con vn voluminoſo diſpaccio del Duca di Bauiera ſotto li 9. d'Agoſto; reiterando le preaccennate offerte, & vffici; & aggiugnendo, che oggetto di ſtupore, e di ſtordimento recaſſe all'animo del Duca il vedere, che gl'intereſſi della Francia, & i ſuoi non meno, che la Religione profeſſata da entrambi ſi vniſſero in vno ſteſſo centro: e ch'egli con gli atti di tutto il riſpetto, e riuerenza haueſſe ſempre inchinato il fù Re, e la Reggenza; e nondimeno le loro armi tutti i giorni ſi trouaſſero à nuoui cimenti con tanta rabbia, e con effuſione sì prodiga di ſangue, che pareuano le prouincie al tratto del Reno, e del Danubio vn'altra Thebe,

che non germogliassero se non armi, & armati per azzuffarsi insieme con inudita fierezza e per distruggersi vicēdeuolmente, e disolare il paese. Propose poscia al Conte d'Auò, che il bene comune ricercasse vna cessatione, e pausa dalle hostilità trà le due Armate del Duca d'Anguien, e di Bauiera; e che amendue si conseruassero ne' più vbertosi quartieri vernali per constituirsi arbitri della pace: offerendo l'Elettore d'vnire le sue forze contra quei Potentati, che incerassero le orecchie à conditioni ragioneuoli d'accordo. Che trà le suddette conditioni comprendeua la sodisfatione della Francia pe'l cui conseguimento interporebbe tutta la sua autorità, e v'impiegherebbe etiandio l'armi in caso di bisogno contra chi ricalcitrasse, e si mostrasse duro in acconsentire le domande ragioneuoli per gli Confederati del Re Christianissimo. Che sopra tal fondamento importasse a' Francesi di permettere a' Baueri il tranquillo godimento de' loro quartieri per trattenerui le truppe in buono stato; desiderando in caso d'aggradirsi la propositione, che gli ordini fussero prontamente dispensati dalla Corte Christianissima al Duca d'Anguien. Prese tempo il Conte d'Auò à dare la risposta per consultare la materia con i Colleghi, e con gli ordini della Reggenza; conducendosi tutti il giorno seguente all'habitatione de' Plenipotentiari di Bauiera, doue in vna lunga conferenza procurarono di far loro comprendere il grande interesse, che hauea l'Elettore, nel visibile dichino delle fortune Austriache, di cercare vn'appoggio più fermo, che'l suo, mentre sapeua benissimo, che gli Spagnuoli gli erano interamente contrari, e che l'Imperadore stesso non farebbe per auuentura difficultà d'vscire d'imbarazzo à sue spese se vi trouasse l'adito. Riposero poscia alla prima instanza della sodisfatione particolare, che se bene hauessero rifiutato d'aprirsene con i Mediatori, e che hauessero concertato con i loro Confederati di non esplicarsi se non appresso il riceuimento

16. Agosto.

della risposta alle loro propositioni, voleuano ben trattare confidentemente con essi loro sopra le sicurezze mottiuate da' medesimi intorno alla dispositione del loro Padrone di procurare alla Francia ogni gusto ragioneuole, mà con le seguenti precautioni.

Che si guardasse bene il Duca di Bauiera di non seruirsi delle loro facilità per imprimere affetti di gelosia ne' Confederati della Francia, con instillare in essi l'opinione, ch'ella hauesse voluto sturare l'orecchie ad vn Trattato particolare, poiche questa non era intentione loro nè della Corona, come dichiaratamente innanzi ad ogn'altra cosa si protestauano. Che non intendeuano in conto alcuno di recedere dalle dimande già fatte palesi intorno all'interesse publico dell'Alemagna, nel quale haueano sempre creduto, e credeano ancora, che consistesse la principale sicurezza dell'osseruanza de gli accordi; onde fusse necessario se l'Elettore voleua far' apparire la sua buona dispositione alla pace, ch'egli altresì facesse digerire, e risoluere nel medesimo tempo le cose generali. Che non negauano già, che le deliberationi fauoreuoli, che si prendessero sopra i loro interessi particolari non fussero atte à facilitare viè più co' loro vfici appo gli Amici, e Confederati loro gli affari concernenti il generale. Nel resto eguale corrispondenza, e confidenza trouerebbono dal canto loro; e nel primo Congresso venissero à disuelare a' Deputati di Bauiera l'vltime intentioni del Re, dalle quali non douessero punto sperare, che fussero mai per dipartirsi ò rilasciarsi in qualsiuoglia maniera. Rappresentarono poscia, che con ragione potessero pretendere di conseruare tutte le loro conquiste in Alemagna, mentre particolarmente quelli, che hauessero ruminato il pensiero di contestargliele, non si trouauano in istato di riscuoterle dalle loro mani, mà ben sì di far più tosto continue perdite. Che si ristrigneuano per tanto à ciò, ch'era assolutamente necessario per mantenere la libertà

Dichiarano a' Baueri qual sia la sodisfatione Francese.

d'Alemagna, & l'intereſſe de' loro Collegati, in che la Religione Cattolica, e la Caſa di Bauiera fuſſero per trouare altresì vn ſaldo appoggio all'occaſioni, che poteſſero imbatterſi in auuenire. Che à tale oggetto non poteſſero euacuare l'alta, e baſſa Alſatia, nè Briſac, e Philisburg con le loro pertinenze per la ſuſſiſtenza delle ſuddette piazze, nè le quattro città foreſte tampoco.

Con ſtupore de' Baueri.

Pieni di marauiglia, e quaſi impietriti rimaſero i Baueri al tenore di pretenſioni sì alte; riſpondendo, che quando l'Imperadore inchinaſſe pur'alla fine, coſa appreſſo di loro di difficiliſſima, & inueriſimile credenza, à cedere alla Corona di Francia ciò, che apparteneua alla ſua Caſa in detta prouincia, ſi trouaſſero molti altri Signori, che non hauendo giamai impugnate l'armi, non poteano ſenza manifeſta ingiuria, & ingiuſtitia reſtare ſueſtiti de' loro beni. Che fuſſero pure nella ſteſſa prouincia alcune città Imperiali; onde diuiſandoſi di ſottometterle, ò di pretendere ſopra di eſſe maggiore diritto di quello vi haueſſe goduto la Caſa d'Auſtria, ſi veniſſe ad irritare tutto l'Impero, & i loro Alliati. Che il ſolo Conte d'Hanau vi poſſedeſſe ventiquatro Balliagi. Che li Veſcoui di Baſilea, e di Straſburg, & altri Prelati vi riteneſſero molti luoghi conſiderabili; e però non credeuano, che la Francia fuſſe per appropriarſi, & vſurparſi il bene di Chieſa. Diedero in riſpoſta li Plenipotentiari di perſuaderſi, che'l Re fuſſe per contentarſi di hauere in proprietà ciò, che apparteneua alla Caſa d'Auſtria, ch'era Briſac, la Briſgouia, e Sungouia con altre Terre, e diritti di Souranità nell'alta, e baſſa Alſatia; e la protettione delle città Imperiali, con guernigioni ne' luoghi doue il Re giudicherebbe neceſſario. Che li paeſi in fine, che rileuano immediatamente dall'Imperio, ſubordinati per innanzi alla protettione della Caſa d'Auſtria, rileuerebbono ancora nelle mani de' Franceſi dall'iſteſſo Imperio, e ſarebbono ſotto la protettione del Re, e gli Stati me-

E loro ragioni.

diati dimorarebbono ſoggetti à S. Maeſtà, come Langrauio d'Alſatia. Che Philiſburg in oltre doueſſe reſtare alla Corona, nella cui retentione ſi vedeſſe intereſſato il Duca di Bauiera in ordine alla comodità di mantenere con tal mezzo la Religione Cattolica nel baſſo Palatinato; e che ſe bene la piazza dependeſſe del Veſcouo di Spira, fuſſe la Francia per cuſtodirla con titolo altrettanto buono, quanto era ſtato quello dell'Imperadore in conſeruarſela pe'l Trattato di Praga. Che quanto alle piazze di Magonza, Spira, e Vormatia ſi diſporebbe il Re à reſtituirle nel medeſimo tempo, che Treueri, & Ermenſtein ſi euacuaſſero, e rendeſſero all'Elettore di Treueri. Diſſero pure, che li diritti acquiſtati dal Re ſopra la Lorena eſſendo ſtati corroborati per diuerſi Trattati; eſcludeſſero l'Imperadore dalla pretenſione d'ingerirſi in tale differenza, mentre il Duca hauendo di ſua ſpontanea volontà per via di contratto rinunciato ad ogni allianza con la Caſa d'Auſtria: non hauerebbe paleſato ſincero deſiderio della pace chi nel Trattato promoueſſe vſici, e diſcorſi à tal conto; benche ſi faceſſero à credere, che'l Re non ſi moſtrerebbe duro, e renitente in riconoſcere l'Impero, e l'Imperadore per le portioni, che da eſſo rileuaſſero. Che per l'Alſatia, e gli altri prementouati Stati tornaſſe in acconcio, che il Re li poſſedeſſe in perfetta Souranità come quelli, che in altri tempi erano parte del Regno d'Auſtraſia appartenente alla Francia. Riconoſcendo tuttauia, che l'Imperio ſe ne poteſſe formalizzare, e chiamarſene offeſo: voleano dichiarare loro in tutta confidenza, che'l Re fuſſe forſe per inchinare à preſtare la medeſima riconoſcenza all'Imperadore, che deferiua ſin'hora la Caſa d'Auſtria. Che Sauerna, benche dependente dal Veſcouo di Straſburg, ſteſſe bene nelle mani della Francia per la ſicurtà del paſſaggio, e per altri luoghi di ſua giuriſdittione intergiacenti trà Briſac, e Philiſburg, anzi sù'l dritto camino, che pareuano ne-

Onde modificano li Franceſi la prima dimanda.

Ageuolamenti trà le parti in sostenere scambieuolmente i suoi interessi.

cessari per istabilire frà loro vn libero commercio; & vna sicura communicatione. Riuscirono di durissima digestione a' Baueri queste pretensioni de' Francesi, e sembrauano loro à dismisura esorbitanti, benche s'incaricassero di trasmetterne la notitia al Duca. Soggiunsero li Francesi, che indarno fussero per cadere tutte le diligēze à conto della lora sodisfatione, se nel medesimo tempo non prouedessero à quella della Corona di Suetia. Risposero i Baueri, che ne' sentimenti medesimi cospiraua il Duca lor Padrone, il quale consiglierebbe anzi all'Imperadore d'ageuolarsi ne' compiacimenti ragioneuoli de' Suedesi; mà che riuolgeua nell'animo suo costante il pensiero di non mezzaneggiare in quelle differenze. Quanto al desiderio del Duca intorno al rimborso, che gli era douuto dall'Imperadore: ouero circa la restitutione delle Terre hipotecate à conto della guerra di Boemia; s'impegnarono li Francesi à suo fauore cō le più viue, & inferuorate espressioni, e con promettere precisamente l'assistenza della Francia, e coll'armi, e col negotio per la buona riuscita d'esso nel Trattato generale. Con piene voci dichiararono pure perfetta prontezza nella Corona Christianissima d'impiegare le forze tutte, e le fortune sue per la conseruatione dell'Elettorato nella persona, e Casa del Duca, purche dal canto suo accomplisse con gli effetti à quanto s'ingaggiaua di parola massime, che dal vrgenza del proprio interesse si vedeua rappellato à promuouere la conclusione del Trattato: potendo soprarriuare tali accidenti, che togliessero a' Francesi l'vso della loro autorità appresso gli propri Confederati, & appresso gli Principi Protestanti dell'Impero per ottenere la conseruatione dell'Elettorato nella sua Casa; mentre per altro si trouaua la Francia ancorata à questa costante deliberatione di non rompere con essi loro per qualsiuoglia vantaggio.

Impegni reciprochi per le loro sodisfattioni.

Rientrarono poscia nel discorso della sospensione dell'armi con le medesime asseueranze auanzate da pri-

ma, che questo affare non potesse conchiudersi, che di consenso della Corona di Suetia, e della Langrauia d'Hassia. Rinfacciarono pure a' Baueri il successo delle loro armi à Mergenthal nel medesimo tempo, che'l Confessore del Duca in Parigi intauolaua vna simile negotiatione, con offerte etiandio di mettere sotto la protettione della Corona Christianissima la persona sua non solo, mà quella ancora di suo fratello l'Elettore di Colonia, & i loro Stati congiuntamente con li Circoli di Franconia, Sueuia, e Bauiera. Che si faceuano à credere, che non volessero essi Baueri riprendere hoggidì il Trattato sotto differenti conditioni. Espressero questi d'hauere riceuuto commessione di ridire loro, che quella non fusse stata tanto vna propositione per parte loro, quanto vna risposta del Duca sopra l'apertura fattali dal Cardinale Mazzarini con la penna del Nuntio Bagni di dichiararsi contra coloro, cioè, che non volessero la pace. Che la protettione de' suddetti Circoli, & Elettori non si fusse addimandata, che contra li Suedesi. Rimostrarono li Plenipotentiari del Christianissimo, che qualsiuoglia Trattato particolare, che si hauesse à maturare, e stipulare trà il Re, & il Duca ricercasse tre indispensabili conditioni. La prima, che li Suedesi, Hassi, & altri loro Confederati vi fussero compresi, si che il Trattato portasse vna obligatione precisa del Duca di Bauiera di non porgere alcun' assistenza di gente, ò denaio all'Imperadore, nè ad altro Principe, che fusse contra gli prefati Collegati. Seconda, di conuenirsi insieme intorno alle contributioni, e quartieri trà'l Reno, & il Danubio. Terza, di depositare nelle mani del Re qualche piazza per gaggio della puntuale osseruanza delle promesse. Acconsentirono i Baueri alla prima in tutte le sue parti, purche l'Armata Francese altresì non prestasse alcuno aiuto ò assistenza contra l'Imperatore, nè contra l'Elettore di Colonia; e voleuano in oltre, che nella pendenza della sospen-

Conditioni sotto le quali Francesi chinano l'orecchio al Trattato preliminare.

ſione ella dimoraſſe affatto otioſa ; là doue li Franceſi paleſauano ſentimenti contrari all'vno , & all'altro. Quanto al ſecondo pretendeuano, che li quartieri goduti fino allora dalle ſquadre del Duca doueſſero loro eſſere conſeruati : preſuponendo, che gli Haſſi fuſſero per reſtituirſi à gli propri ; e che'l Duca d'Anguien, & il Mareſciallo di Turena troueriano il modo aſſai facile per far ſuſſiſtere ne' loro vecchi quartieri le truppe Franceſi. Francamente proteſtarono li Plenipotentiari la loro impotenza d'applicare à ſimigliante propoſitione ; acconſentendo i Baueri à capo di molti diſcorſi di cedere portione de' loro quartieri. Fù la terza conditione da eſſi agramente impugnata : affermando, che biſognaua fidarſi alla parola d'vn gran Principe, & alla fede d'vn Trattato, ch'egli ſottoſcriuerebbe. Rappreſentarono li Franceſi, che non potendo eſſi riſoluere, e conchiudere quell' Armiſtitio ſenza il conſenſo de' loro Collegati, al quale non fuſſero per diſcendere ſe non con molta fatica, e ſotto ſicuri pegni : pareſſe aſſolutamente neceſſario, che la Francia teneſſe in mano di che aſſicurarli dell'eſecutione, & accomplimento delle conditioni attenenti ad eſſi. Che ſouente fuſſero li Plenipotentiari di Suetia prorotti in coſtanti aſſeueranze, che Bauiera non ſi aſterebbe giamai dal porgere aſſiſtenze all'Imperadore contro di loro ; e che neſſun'altra ſufficiente ſicurezza ſtimaſſero, che la Francia poteſſe riceuere dal Duca, ſe non il depoſito almeno d'Ingloſtat nelle mani d'eſſa, & il diſcioglimento delle ſue armi. Che non voleuano eglino applicarſi à proporli il ſuddetto diſarmamento per non diminuire la ſua poſſanza, che deſiderauano anzi di vedere in iſtato conſiderabile à mira di meglio maneggiare i ſuoi intereſſi, e quelli della Francia egualmente nel Trattato della pace : & obligare l'Imperadore di arrenderſi alle ſodisfationi deſiderate ; ne chiederli tampoco voleuano vna piazza sì importante come Ingloſtat ; nè toccare alcuna parte de' ſuoi

Cautioni chieſte à Bauiera.

Stati ;

Stati; mà che giustamente potessero pretendere Ermestein, e Friburg piazze non appartenenti al Duca, e ch'erano state inuolate a' Francesi. A questa parola d'Ermestein rimasero attoniti, e mutoli i Baueri; prorompendo poscia in dire, ch'era la piazza di tutta l'Alemagna la più considerabile, e della quale il Duca non poteua disporre, oltre che'l Comandante non la rassegnerebbe giamai senza preciso comandamento del Collegio Elettorale. Che dal Duca di Bauiera si desiderassero cose di somma rileuanza senza offerirseli dalla Francia altra sodisfatione, e sicurezza, che la promessa d'essi Plenipotentiari di conseruare nella sua Casa l'Elettorato, quale non era riputata sufficiente se non veniua altresì reciprocamente accompagnata dalla promessa de' Confederati della Corona; ò se il Re Christianissimo positiuamente non s'obligasse senza il loro consenso.

Dimanda d'Ermestein per gli Francesi.

La vittoria nelle campagne di Norlinga ottenuta dall'armi Francesi, mà molto più la morte del Generale Mercì annegaua il cuore del Duca nell'afflittioni, e nelle amarezze, humiliando altrettanto il suo spirito con ridurlo à parlare d'accordi, e di ricorrere à tal'effetto a' suoi auuersari, quanto inorgogliua gli animi de' Francesi, e suffragaua à rendere appresso gli Alemani meno esoso il tenore delle loro altissime dimande, e che li riceuessero con sentimenti di minore auuersione. E se bene la vittoria fusse stata prodigamente imbrattata del sangue Francese; la prouidenza tuttauia del Cardinale Mazzarini supplì à rinuigorire dentro breui interualli l'Armate con istupore vniuersale, marauigliandosi come potesse tenere sempre mai pronti validi rinforzi per tutte le occorrenze. Così dopo la disgratia del Maresciallo Ranzaù à Tutlinghen quando comunemente si credeua, che di lunga mano l'armi Francesi in Alemagna non fussero per ripigliare fiato, e vigore: in pochi mesi afforzò l'esercito à segno, che cimentò l'ardua impresa d'attaccare l'hoste di Bauiera dentro i suoi fortis-

Cause dell'offerte di Bauiera.

Prudenza del Cardinale sopra gli affari d'Alemagna.

ſimi ripari, ſeminando lungo il tratto del Reno lo ſpauento, con acquiſto delle più conſiderabili, e forti piazze d'Alemagna. Rileuata la ſeconda percoſſa di ſorpreſa à Margental con opinione vniuerſale, che mai più la Francia dirizzare poteſſe vn'armata valeuole per contrapporſi alla veterana, e vittorioſa de' Baueri; in poche ſettimane ſi vidde cōparire il Duca d'Anguien con ſquadre sì riſolute, che in ogni lato cercarono gli auuerſari per combatterli; ne giouarono loro i ſiti, e la poſtura fortiſſima ſi che non rimaneſſero perdenti; e perche coſtò a' Franceſi la vittoria molto ſangue, ſi trouarono incontanente apparecchiati i rinforzi; la cui prouidenza fatta vgualmente traſparire in Catalogna, eccitò le penne de' trè Plenipotentiari ad abbozzare caratteri di ſincera, e cordiale congratulatione col Cardinale, chiudendo gli vltimi periodi della lettera con queſte preciſe parole; *Voi fate per la guerra, e per la pace ciò, che non ſi potrebbe pure ſperare nella maggiorità del più grande, e ſtimato Re, che poteſſe regnare in queſta Monarchia.*

Deputati d'Olanda rappellati al Congreſſo.

Premeuano i Mediatori con le più viue rimoſtranze appreſſo li Franceſi, rappreſentando loro come gli Olandeſi nel Trattato ritenendo parte sì principale in ordine alla negotiatione con la Corona di Spagna, fuſſe neceſſaria la comparſa al Congreſſo de' loro deputati, altrimenti col Re Cattolico non hauea, nè poteſſe hauer luogo trattato alcuno. Per ſodisfare alle loro inſtanze fù da' Plenipotentiari ſpedito vn Gentilhuomo all'Haya à mira d'affrettare la moſſa de' ſuddetti Deputati, acciò comparendo quanto prima non ſi credeſſe, che il ritardamento del Congreſſo procedeſſe dalla Francia, ò da' ſuoi Collegati. Diſunite tuttauia appariuano le Prouincie Vnite intorno alla miſſione de' loro Deputati; mà ſollecitate da' bollenti vfici de' Franceſi cominciarono à trauagliare intorno all'inſtruttioni delle quali doueano comparire muniti al Congreſſo; preſentando al Principe d'Oranges i ſeguenti capi per ritrarne

il ſuo parere. Prima ſe trattarebbono il Duca di Longauilla con titolo d'Altezza; alla cui dimanda diede egli in riſpoſta, che hauendo il Colonnello d'Eſtrades eſibito ſotto gli occhi di lui la lettera originale del Cardinale Mazzarini eſpreſſiua dell'intentioni Reali, che ſi procuraſſe al Duca tale trattamento da' Deputati delle Prouincie; non poteſſero diſdirli il prefato titolo d'Altezza. Secondo, ſe dariano à gli Ambaſciadori de gli Elettori, Principi d'Impero, e di Madama d'Haſſia dell'Eccellenza. Fù riſpoſto d'hauerſi à premere le medeſime orme calcate dall'Ambaſciadore di Venetia tanto verſo gli predetti Miniſtri, che con quelli delle città franche, & Anſeatiche; e l'iſteſſo ſtile praticaſſero nel dare, e cedere la mano ſenza concederla ad altri Principi, che à Teſte coronate; e generalmente oſſeruaſſero il cerimoniale, che Venetia metterebbe in vſo. Che ſchifaſſero di trattare per via di Mediatori giuſta lor poſſa; e per le differenze, che ſopraueniſſero poteſſero per forma di diſcorſo parlare a' Miniſtri di Francia, e di Venetia à mira di vedere ſe proporebbono qualche proietto d'accomodamento come Mediatori; e ragunati poſcia in vna caſa publica ſenza la preſenza de' Mediatori occupaſſero vna banda della tauola, laſciando à gli Spagnuoli l'elettione della mano, e della precedenza. Che gli Spagnuoli non valendoſi della lingua Franceſe nelle conferenze, mà del proprio idioma; doueſſero altresì li Plenipotentiari in tal caſo vſare la Fiammenga. Fare nella narratiua ò preambolo delle Plenipotenze cadere la parola d'Ambaſciadori alla Corona di Suetia, e Plenipotentiari à Munſter. Apporre l'iſteſſo titolo d'Ambaſciadore al Mandato, che ſeruirebbe per trattare con la Francia. Che doueſſero prima moſtrare a' Plenipotentiari di Spagna la procura con la clauſula d'Ambaſciadori alla Suetia; mà teneſſero pronta alla mano vn' altra col ſolo motto di Plenipotentiari per eſibirla in caſo, che gli Spagnuoli non voleſſero accettare la prima,

Inſtruttione per li Deputati d'Olanda.

nel qual caso li Francesi fussero obligati à deporre il titolo d'Ambasciadori; e mostrandosi renitenti a' loro compiacimenti, dichiarare loro francamente, che le Prouincie Vnite trattarebbono senza la Francia.

Accolto con nausea da' Francesi.

Al tenore di tali proietti conturbaronsi fortemente li Francesi; non senza nausea, e sdegno vdendo, che le Prouincie Vnite si auuezzassero sì spesso à minacciare, e brauare la Francia, non sapendo comprendere sopra quali fondamenti alzassero il loro rigoglio mentre la desertione ò tradimento, che voleano per auuentura sottointendere, se nuocer potesse alla Francia fusse per esterminare dentro il corso di pochi anni la loro dominatione, e Stato. Nè tal methodo di mettere à campo risolutioni di Trattati separati, quando non si rendeuano contenti in tutti i loro capricci, fusse loro per sempre riuscire, impercioche se la Lega stabilita trà' due Stati cadeua profitteuole alla Francia: riuscisse altresì necessaria, vantaggiosa, & honoreuole à gli Olandesi. E li Ministri del Re Christianissimo douessero riputarsi indegni di maneggiare gli affari d'vna sì riguardeuole Monarchia se gl'inconuenienti, che sì souente oggettauano loro per intimorirli, gl'inducessero leggiermente ad operare cose ingiuste si che non douessero fondarsi sopra gli Trattati conchiusi trà la Corona, e l'Olanda, sprezzando le minacce di chi al minimo rifiuto delle nouità chieste si lusingaua di potere dispensarsi dal loro accomplimento, e d'impunemente violare la data fede. E gli huomini di sentito giudicio si faceuano à credere, che se gli Olandesi eseguissero vna volta la risolutione della quale così spesso parlauano; douessero essere vn giorno gli primi à ripentirsene, & à piangere il loro inescusabile errore. E però il male più tosto, ch'essi ne fussero per riceuere, che quello ne risentirebbe la Francia obligasse i Ministri Regij à condennare la loro improuida condotta, e fare diuortio nell'istesso tempo da quei pensieri, che paressero po-

co propri à conseruare l'vnione, che in riguardo del comune bene, & interesse essere, e trasparire doueа trà loro nella pendenza di quella negotiatione. Che prima d'infantarsi il corpo di quella Republica si fusse la Francia mantenuta con le proprie forze, & hauesse brauamente lottato contra poderosissimi nimici senza perdersi; là doue le Prouincie Vnite non hauessero ancora fatta esperienza delle loro cose senza l'adherenze della Francia, nè prouato li disordini ne'quali erano per auuenirsi con la mancanza dell'amicitia d'vn Regno, che con si prodigo scialacquamento de'suoi thesori, e con larghe vene di sudori, e di sangue della sua nobiltà era concorso à fondare la loro libertà, & à ristabilire, ed aumentare la loro grandezza. Che si guardassero pure da vna sì fastidiosa esperienza da cui deriuare ben potesse qualche pregiuditio alla Francia, mà non vguale giamai alla rouina, che irreparabilmente cadrebbe sopra di loro. Che quanto più si pesassero i suddetti punti d'instruttione tanto più si trouassero leggieri, & irragioneuoli, mentre voleuano aggiugnere alle loro Plenipotenze vna nouella qualità insolita d'assumersi da loro; & all'incontro astrignere li Francesi ad abbandonare quella, che già pe'l corso di due anni portauano, e che la Corona costumaua di dispensare à tutti coloro, ch'ella inuiaua a'paesi stranieri per trattare negotij d'importanza; e conseguentemente non potessero di presente lasciarla senza rossore, e senza restare degradati al cospetto della più celebre Assemblea, che mai si fusse ragunata. Che volessero gli Olandesi senza bisogno alcuno vestirsi del carattere Ambasciatorio sapendo, che non se ne faceua alcuna espressione nella Plenipotenza de' Ministri Spagnuoli destinati à trattare con essi loro; la doue la maggior parte di quelli co'quali hauessero li Francesi à maneggiare negotij, ò fussero Mediatori, ò Confederati ò parti contrarie portasse la qualità d'Ambasciadori, che gli obligaua alla parità del titolo. Che

ſe la pretenſione ſtraboccheuole de gli Olandeſi ſi ammetteſſe; non ſarebbe più permeſſo a' Re di Francia d'inuiare in alcun luogo ſuoi Ambaſciadori per formare Trattati con la Corona di Spagna; mentre vnita la Francia inſeparabilmente à gli Olandeſi, e con vincolo di non trattare ſenza eſſi, fuſſero per ſempre pretendere d'imporre quella legge, che di preſente ſi arrogauano di preſcriuerle. Che non arriuaſſero à capire con qual giuſtitia preſummeſſero gli Olandeſi di tirare ragione contra li Franceſi d'vna ingiuria, che veniſſe loro inferita da terza mano, come ſarebbe quella de gli Spagnuoli, ſe per auuentura rifiutaſſero di riconoſcere ne' Deputati d'Olanda la qualità d'Ambaſciadori, e reuocaſſero in dubbio con tale rifiuto la loro ſouranità. Che di tale affronto non poteſſero già eſſere incagionati li Franceſi, poiche gli riconoſceuano, e trattauano come Sourani; e che ſarebbe vna querela d'Alemano, & vna ingiuſtitia eſecrata da tutto il Mondo ſe attaccaſſero gli amici per vn'offeſa rileuata da' loro nimici. Biſognaſſe pure conſiderare, che le deliberationi maturate da gli Olandeſi non ſi teneuano ſotto la religione del ſilentio; propalandoſi per ordinario, come l'eſperienza moſtraua, trè giorni dopo in Bruſſelles, onde la riſolutione, che ne imprendeſſero, fuſſe ſola capace di formare vn duriſſimo oſtacolo alle loro pretenſioni; non richiamandoſi punto in dubbio non ne trapelaſſe repente la notitia à gli Spagnuoli ſenza la quale come non ſi ſarebbono per auuentura fatto alcuno ſcrupolo di dare a' Commeſſari delle Prouincie Vnite il titolo d'Ambaſciadori, così fuſſero per diſdirlo loro ſe ſi accorgeſſero, che tal rifiuto in vece di aumentare la diuiſione trà la Spagna, e le ſuddette Prouincie, contribuire poteſſe ad introdurla trà la Francia, & i ſuoi Collegati ſi che gli Olandeſi veniſſero con tal mezzo non ſolo à muouere vna querela a' Franceſi, mà à metterli alla diſcretione de' comuni nimici. Che peccaſſero contra le leggi della prudenza gli Olan-

Carattere d'Ambaſciadore di quanta importanza.

desi in esporsi al ributtamento de gli Spagnuoli; mentre contestando questi, e facendo loro lasciare il contrasegno principale della souranità, fussero per inferire loro vn pregiuditio irreparabile, non ostante qualsiuoglia ricorso, che gli Olandesi potessero hauere contra la Francia; poiche supposto, che li Plenipotentiari della Corona Christianissima potessero hoggidì spogliarsi del carattere d'Ambasciadore ad instanza de' loro Collegati, il che non erano per giammai praticare; non fusse per lasciare il Mondo di riconoscere, che non si disputasse, e controuertesse tale qualità a' Francesi, che spontaneamente la deponeuano per accomodarsi alla conditione difettosa de' loro Confederati a' quali gli Spagnuoli al cospetto di sì celebre adunanza, & in faccia loro sosteneuano, che non ritenessero alcun diritto di pretenderlo, e gli obligauano à raderlo dalle loro proprie Plenipotenze. E di vero si faceuano à credere, che nulla di più ingiurioso, ò più pregiuditiale di questo accadere potesse à gli Olandesi, i quali fino allora sì generosamente haueano combattuto per lo stabilimento della loro independenza, e souranità, ch'è come il punto indiuisibile, stante che tutto ciò, che la tocca è si dilicato, e caro, che non bisogna parlarne giamai dubbiosamente, nè proporre cosa alcuna in publico sopra tal materia con disegno di rilasciarsene. Che però la loro prudenza gli consigliasse à non inserire la qualità d'Ambasciadori nel Mandato de' Deputati per trattare con gli Spagnuoli à segreto disegno d'abbandonarla in caso di contrasto; impercioche cadesse più vtile, e sicuro il prendere solamente questa qualità in vna Plenipotenza separata, che in vna Plenipotenza ostensibile à tutto il Congresso fuorche à gli Spagnuoli; non permettendo la regola della prudenza à chi che sia di constituire i suoi nimici giudici, & arbitri di ciò, che appartiene al proprio honore: poiche se gli Spagnuoli guadagnassero il punto di fare abbandonare ne' Congressi di Vestfalia il

titolo d'Ambasciadore à gli Olandesi, dopo hauerlo vsato con la maggior parte de gli altri Principi, e Stati, che gli haueano fino allora riconosciuti per sourani, e che à loro fauore haueano interpretata la clausula dell' vltima tregua; potessero imprimere ne' medesimi qualche scrupolo si che richiamassero in dubbio ciò, ch'era stato per innanzi tenuto da essi per costante, & indubitabile.

Rinouarono poscia li Francesi appresso le Prouincie Vnite l'instanze per la pronta speditione de'loro Deputati, facendo dir loro per Brasset, che se più oltre differissero non si lascierebbe d'entrare in materia senza la loro presenza per non accreditare i lamenti, e le voci sparse in ogni lato da gl'Imperiali, e Spagnuoli, che la Francia auuersa alla pace conniuesse almeno nel ritardamento de gli Olandesi, co' quali nel medesimo tempo s'ingegnauano per tutte le vie d'introdurre maneggi per vn Trattato particolare di tregua; al cui effetto D. Michiele di Salamanca hauea fatto più d'vn viaggio ad Olanda, mà sempre indarno, opponendosi alle pratiche clandestine, & à tali desiderij l'autorità dell'Oranges. Questi sopra l'aggiunta del titolo d'Ambasciadore nelle Plenipotenze de' Deputati d'Olanda dichiarò pure à Brasset, che vi era stata senza sua saputa apposta, e che sarebbe depennata; mà che saldissimi, & immutabili si manterebbono nella risolutione presa di non trattare con gli Spagnuoli se non fussero riconosciuti per Ambasciadori. Vennero da gli Spagnuoli ricercati li Mediatori d'aprire il Trattato trà le due Corone: publicando in ogni luogo d'essere pronti per darui la mano; mà quando si sentiuano sollecitati all'accomplimento delle parole, se ne difendeuano con ragione assai apparente dicendo, che in mancanza de' Plenipotentiari d'Olanda si riputasse disutile l'entrare in vn Trattato, nel quale non si potesse prendere alcuna conclusione. Se la passauano perciò in Munster nell'istesso modo, come se non

Dichiarano di leuare dalla Plenipotenza il titolo d'Ambasciadore.

Otioso soggiorno de gli Spagnuoli.

non vi fussero, e che quelle negotiationi non concernessero i loro interessi; impercioche dopo hauere penetrato il sentimento de' Francesi per la loro propositione già esibita di volere la pace con ritenersi l'occupato era riuscito alle loro orecchie sì spiaceuole, e molesto tal suono, che sotto titolo d'attendere gli Olandesi haueano fatto punto fermo, e dato principio, e fine in vno stesso tempo alla trattatione; passandosela il primo Plenipotentiario con la sua solita malinconia sempre in letto; il secondo come religioso con la conuersatione de' suoi buoni Padri; il terzo amico della campagna sempre alla caccia; & il quarto con il continuo, & indefesso studio delle lettere come sua professione.

Diuersamente andauano le bisogne dal canto de' Francesi, affaticandosi per ridurre i Baueri à cospirare nelle conuenienze della Corona; onde al Deputato di quell'Elettore, che per priuate facende partiua da Munster con voce di dare vna scorsa fino in Alsatia, dissero, che in concetto il Duca di Principe molto prudente, e che con la finezza della sua condotta teneua intenebrati gli animi dell'vniuersale, & inuolti in mille lacci di diffidenza: fusse hora posto in bisogno sopra ogn'altra cosa di procedere con gli atti di tutto il candore in quelle pratiche per imprimere ne' medesimi vna intera confidenza tanto necessaria alla perfettione de' Trattati d'accordo dopo hauere nel vario, e lungo corso de' mouimenti d'Alemagna regolati i suoi maneggi con la Corona alla norma de' buoni ò cattiui auuenimenti; poiche se non si vedesse vn seguito continuato, e fermo nell'affare, che haueano hora trà mano, si mettesse il Duca in istato di hauere à mai sempre à disperare, che i Francesi porgessero orecchio alle sue domande; là doue apportandoui tutta la sincerità richiesta, e dando effetti in vece di parole: goderebbe largamente quei vantaggi, che poteua ripromettersi dall'amistà della Francia. Che si renderebbe viè più considerato nell'Imperio, obligan-

30. Agosto.

Esortationi de' Francesi al Bauero di procedere con ingenuità.

do Cesare à valersi della sua opera appresso la Francia ogni volta, che si trouasse constituito in qualche bisogno; e che cresciuti gli Protestanti d'Alemagna ad vna gelosa robustezza di forze, fussero le due case d'Austria e di Bauiera per ritrarre vn rileuantissimo profitto da gli Stati, che vi possedesse la Francia per sua particolare sodisfatione, come vn pegno sicurissimo per tutto quello riguardasse la Religione Cattolica. Si diffuse il Deputato di Bauiera in giustificare le passate attioni del suo Padrone; assicurando con viue espressioni, come portasse ristretta al cuore vna sincera affettione verso la Francia, e che se vi erano trà le due armate di Francia, e di Bauiera seguiti de' conflitti: fusse il tutto succeduto contra le sue intentioni, e perche non s'era potuto fare altrimenti. Dissero li Francesi d'essere ben contenti dell'auuenimento, credendolo per loro molto vantaggioso; e che la Corona amasse tanto la propria riputatione, che per conseruarla intatta non vi sarebbono stati sforzi, che non hauesse fatti per sodisfarsi, come l'emergente di Margental chiaramente dimostraua; onde il dare qualche percossa all'armate Francesi ad altro non seruisse, che ad obligarle à renderle più forti, & à farle con più risoluto coraggio lanciare entro le voragini de' più terribili, e piu risicosi cimenti. Dal tenore di tali espressioni argomentarono li Francesi, che'l solo desiderio nel Duca di conseruare alle sue truppe le contributioni, & i quartieri, l'inducessero à lasciare tal volta hazzardarle; in che i suoi Generali hauessero etiandio operato assai più di quello, che venisse loro permesso dalle proprie instruttioni.

Il Nuntio & il Contareno per non lasciare otiosa la Mediatione, in separate conferenze con Seruien procurarono di persuaderlo à facilitarsi nelle trattationi de' ricomponimenti; riceuendo in risposta, che tutte le difficultà, e lunghezze onde restauano arenati quei maneggi, deriuassero dalle passioni delle loro parti, men-

Conferenze de' Mediatori con Seruien.

tre erano tre mesi interi, che gl'Imperiali protraheuano le risposte alla loro propositione; e scorreua horamai il settimo mese da che quelle de gli Spagnuoli si attendeuano, ancorche dal canto de' Francesi si apportasse ogni facilitamento al Trattato. Ridisse il Nuntio, che gli prolunghi erano proceduti da gli Ordini dell'Impero, e non da' Commessari di Cesare, che se ne lamentauano al pari d'ogn'altro. Che quanto à gli Spagnuoli veggendo da vn canto, che li Plenipotentiari Olandesi, senza il cui interuento essi Francesi dichiarauano di non volere trattare, non erano ancora arriuati; e dall'altro, che gli affari d'Alemagna, ch'essi voleano rendere inseparabili da quelli del Re di Spagna non erano ancora in istato d'essere sì tosto terminati, non sapessero come entrare in negotiatione. Che opinione sua era, che gli Spagnuoli non volessero fare le vltime aperture de' propri sentimenti sin tanto non vedessero la pace su'l punto d'essere conchiusa da tutte le parti dentro breui interualli; poiche riconoscendo molto bene nella crisi presente turbolentissima de' loro affari di non potere sperare vna pace vantaggiosa: non voleuano risentire il dispiacere, che le conditioni fussero lungo tempo dibattute; attendendo, che gli altri affari fussero digesti, e su'l punto d'essere conchiusi à mira di presentare poscia le loro, con prendere la risolutione tutta in vna volta à guisa di coloro, che deuono sorbire vna Medicina, che lo fanno più prontamente, che possono per non assaggiarne l'amarezza. Che'l Conte di Pigneranda si mantenesse tuttauia nelle riserue senz'aprirsi. Non volle Seruien valersi del Nuntio per ritrarre qualche lume più chiaro dell'intentioni de gli Spagnuoli affine di non imprimere in questi la credenza, che li Francesi fussero dispostì ad ascoltare le propositioni, che loro facea; stimando pure, che gli Spagnuoli per profittare del tempo, che correua inutilmente, procurassero col mezzo de' Mediatori di scoprire i sentimenti della Francia, ed'inchinarla alla

5. Settembre 1645.

moderatione delle ſue altiſſime dimande. S'aggiraua per la mente de' Franceſi il penſiero di tenerſi fermamente attaccati à due maſſime; l'vna, che la Corona Chriſtianiſſima tanto per proprio intereſſe, che per quello de' ſuoi Confederati non poteſſe attendere ad altra pratica, che à quella della pace generale; l'altra, ch'eſſendoſi portata incontanente in vn mezzo ragioneuole con la ſua propoſitione, in vece di chiedere, come potea fare legitimamente, la reſtitutione di tutto ciò, che gli Spagnuoli ingiuſtamente le occupauano; ella non doueſſe punto diminuire le ſue pretenſioni, credendo di fare aſſai per il bene della Chriſtianità ſe pronta ſi eſibiſſe à conchiudere la pace in tre ſettimane, ſe le parti voleſſero concorrerui, con laſciare le coſe dall'vna, e l'altra banda nello ſtato in cui di preſente ſi trouaſſero. Dimoſtrò perciò Seruien al Nuntio, che cadeuano le apparenze tutte, che i loro auuerſari poteſſero coſtrignerli coll'armi à temperare le loro pretenſioni; anzi tutte le coſe coſpiraſſero ad imprimere ne' medeſimi l'apprenſione di iatture maggiori fra il corſo continuato dell'armi.

Maſſime nelle trattationi de' Franceſi.

Nella ſua viſita à parte il Contareno ſi riprofondò maggiormente nella materia: e dopo i ritoccamenti ſopra le coſe, che ritardauano la concluſione della pace diſſe, che credeua, che la Francia conſeruando Pinarolo in Italia; tutta la Contea di Roſſiglione dalla banda della Spagna; e la maggior parte delle piazze occupate verſo la Fiandra: non fuſſe per renderſi difficile à demolirne qualche d'vna da queſto lato; e reſtituire quelle, che teneua verſo il Lucemburg; poiche quanto alla Catalogna perſona alcuna non richiamaſſe in dubbio, non la Francia poteſſe eſentarſi dal renderla ſe bramaua la pace. Riſpoſe Seruien, che da' ſuoi diſcorſi traſpariſſe anzi l'inclinatione de gli Spagnuoli à proſeguire il corſo dell'armi ſe pretendeſſero la reſtitutione della Catalogna, che ridonaua la pri-

Propoſte del Contareno per conchiudere la pace trà le Corone.

ma quiete al cuore della loro Monarchia, conseruandosi in tanto li mezzi di mantenere la Francia inuolta frà moleste agitationi dal canto della Fiandra. Che se diuisauano di prontamente sagrificare nel tempio della pace non bisognasse entrare nell'indiuiduatione de' particolari, poiche ciascuna conditione sarebbe atta à trattenerli i mesi interi in dispute, e contese; mà bisognasse abbracciare l'espediente offerto nella loro propositione da' Francesi di rinnestare, cioè, le due Corone, lasciando le cose nello stato, che di presente si trouauano, e ch'era il mezzo più proprio, e più facile per vscire d'imbarazzo. Ch'esso Contareno fusse interessato d'insisterui con tutto il feruore del suo spirito, affinche prosciolte dalla guerra le Corone con vno accordo dureuole, potessero con risoluta mano correre al riparo della Rep. & alla difesa della Christianità in conformità delle pie intentioni della Regina. Ridisse il Contareno, che se si potesse restituire al Re Cattolico la Catalogna con conditioni vantaggiose per quei populi, che s'erano sottratti a' primi, & antichi ossequi à causa dell'infrattione de' loro priuilegi: gran vantaggio sarebbe loro stato di poterli riscuotere, e rigodere come per inanzi. Ripigliò il Duca di Longauilla, che ciò sarebbe quel più che potessero fare se le fortune della Francia retrogradessero ad vno sì cattiuo stato come quello de gli Spagnuoli. Che per Portogallo non apparisse altra speranza, che d'vna tregua. Esagerò il Contareno l'importanza della Catalogna in riguardo della situatione, numero de gli habitatori, porti, piazze, e ricchezze; e le conseguenze importantissime, che seco portaua, e tali in fine, che mai s'hauesse à sperare, che'l Re Cattolico consentisse à cederla. Rappresentarono li Francesi l'impegno in cui si trouauano con i Catalani. Che se il Re di Spagna viuesse geloso della sua riputatione: co non minore accuratezza il Re Christianiss. vegliasse alla propria, tanto più che quello facesse il Re di Spa-

Disputa à cóto della restitutione della Catalogna.

gna in ciò apparirebbe sforzato; la doue l'intentione de' Francesi s'interpretarebbe ad vno spontaneo dispoglio. Che la minima restitutione, che si facesse à gli Spagnuoli sin tanto occupassero al Re di Francia la Nauarra darebbe adito alle opinioni, che la Corona hauesse tacitamente rinuntiato alle sue giuste pretensioni sopra detto Regno: e che tutte le riserue, che vi si potessero aggiugnere non seruissero, che per forma, e per saluare l'apparenze; mentre nel più alto punto delle sue prosperità, ella non hauesse tampoco osato di pagarsi con le proprie mani. Che se prouauano tanta repugnanza in lasciare alla Francia ciò, ch'ella possedeua: si auuisassero pure, che li Francesi hauessero sentita la medesima renitenza à lasciare à gli Spagnuoli li Regni di Napoli e di Sicilia, il Ducato di Milano, le Contee di Fiandra, d'Artois, e Borgogna, con molti altri luoghi tolti alla Corona. Che se non si fussero mostrati à bastanza giudiciosi li Francesi in accettare sì inique conditioni allora, che vi si trouauano necessitati; procurarebbono hora di ammendare la falta, e di cercare altri vantaggi. Dimostrò il Contareno, che nella pendenza delle discrepanze trà le due Corone, la fattione Vgonotta crescesse; che'l Parlamento d'Inghilterra guadagnando il di sopra, & vnendosi all'Olanda, & alla Suetia, comporebbe vn partito di Protestanti formidabile a' Cattolici, e pericoloso sopra tutto alla Francia, che ne risentirebbe gli primi pregiuditij, e trauagli. Disse il Duca di Longauilla, che l'interesse dalla Religione toccasse sì viuamente la Francia, che la portaua, con tutta l'ardenza, e passione à desiderare la pace. Che quando hauesse operato tutto quel più, che ragioneuolmente si potea per peruenirui, spingerebbe più auanti, giusta sua possa, la punta delle sue armi, e delle sue conquiste. Che gli Spagnuoli non bene conoscessero la sdrucciolevole pendenza de' loro affari; e che se le prosperità della Francia continouassero, non s'imaginassero già di

Pretende la Francia ritenersi le conquiste coll'esempio mostrato à lei da gli Spagnoli.

Argomento della Religione adoperato dal Contareno per rammorbidire la sua durezza.

comperare à così buona derrata, come hora faceano, la pace. Che fussero stati fin'hora ben ritenuti à non mettere sù'l tappeto i Regni, i Ducati, e le Contee, che la Francia hauea ceduti ne gli precedenti Trattati; parlando solo della Nauarra, i cui diritti veniuano formalmente riseruati nella pace di Veruins.

Gran colpo per gli propri interessi stimauano li Francesi di fare se sortiua loro di guadagnare il Duca di Bauiera, tanto più che trà' Cattolici rinueniuano assai maggiore dispositione per la sodisfatione della Corona, che trà gli Protestanti; e credeuano, che l'esempio della sospensione d'armi stabilita da' Suedesi con l'Elettore di Sassonia concedesse alla Francia vna intera libertà di trattare con Bauiera, senza che i Suedesi se ne potessero richiamare; poiche la detta sospensione era seguita non solo senza consenso del Rè, ò de' suoi Ministri, mà senza lor saputa. Che'l medesimo stile haueano praticato quando accordarono la neutralità all'Elettore di Brandemburg, e quando intrapresero la guerra di Danimarca. Con inculcati ricordi, e con vibranti ragioni il Cardinale Mazzarini ammoniua i Plenipotentiari à premere con tutto lo studio per irretire alla Francia l'animo del Duca di Bauiera; rimostrando loro, che non tornasse in acconcio il totale suo eccidio alla Corona, poiche dalla sua rouina fusse per risultare vn troppo gran vantaggio à gli Protestanti d'Alemagna, e per conseguenza a' Suedesi, che hauerebbono per tal via potuto diuenire gli arbitri, e padroni della pace. Riputaua pure il Cardinale, che'l Trattato intauolato con esso Duca non si douesse proseguire sordamente, & in occulto; non già perche la Corona non si trouasse fondata in giustitia, & esempio dal canto de' Suedesi per vsarne nella stessa maniera; mà perche oltre all'essere impossibile, che vna negotiatione nella quale tante persone prendeuano parte restasse segreta, e celata a' loro Collegati; non fusse certa la Francia di rinuenire la medesima sigurtà,

Preme il Cardinale Mazzarini in guadagnar Bauiera, ò per lo meno di non vederlo distrutto.

che ciò non somministrasse loro vno specioso pretesto per accomodarsi con la Casa d'Austria, riceuendo le conditioni vantaggiose, che sarebbono loro offerte da sua parte. La neutralità aggiustata da essi con l'Elettore di Brandemburg senza saputa della Francia; la sospensione d'armi stabilita con Sassonia; e la guerra presa contra Danimarca apertamente dimostrassero, che non si facessero alcuno scrupolo in dispensarsi dall'obligationi alle quali si trouauano vincolati da gli Trattati di Lega; e che auuezzandosi à canto à canto alle contrauentioni, perderebbero interamente il rossore, & il rispetto, che gli freneuano dallo trascorrere nel brutto mancamento di abbandonare clandestinamente la Francia. Che se bene la giustitia militasse dal canto della Corona s'hauesse à temere, che l'vtilità non vi si accompagnasse, nè vi s'incontrasse; e che la vendetta, che volesse prendere de' Suedesi, non si rouesciasse addosso di lei per la preaccennata ragione. Che bisognasse maneggiare l'accordo col Duca in maniera, che non si conchiudesse senza buone sicurezze, e pegni tali, che la loro perdita gli riuscisse sì sensibile, & importante in caso di contrauentione, che non osasse di cimentaruisi mai, e che non vi fusse interesse alcuno col quale nuouamente restasse adescato à riuoltarsi dalla banda della Casa d'Austria; si che non fusse più debole di quello, che lo vincolasse alla Francia; seruendo ciò da vn canto per fare rinuenire alla Francia, & alla Religione Cattolica il suo conto nel Trattato di pace, e dall'altro, che i suoi Confederati ne cauassero il vantaggio rileuantissimo, e presentaneo di vedere priua la Casa d'Austria del principale appoggio, che la sosteneua. Non lasciarebbono nel mentre l'armi del Re di viuamente premere il Duca per costrignerlo à porgere orecchio ad vno Trattato tale quale desideraua la Francia, e di cui i suoi Confederati hauessero occasione di chiamarsi sodisfatti. Ch'egli era stato sempre di parere, e più volte l'hauesse inculcato lo-

ro,

ro, & al Conſeglio, che'l Duca di Bauiera ben maneggiato poteſſe eſſere il più valido inſtrumento de' più grandi, e ſolidi vantaggi della Francia, e della Religione congiuntamente nella concluſione della pace, impercioche i ſuoi intereſſi ſi rabbatteſſero in molti punti concernenti la Caſa d'Auſtria con quelli della Francia. Biſognaſſe tuttauia tenerſi in guardia, e conſiderare il Duca di Bauiera come vn Principe, che qual ſi voglia coſa, ch'egli diceſſe, ò proponeſſe, ſe nel corſo della negotiatione il ſuo intereſſe veniſſe à riceuere qualche pregiuditio da alcuna impremeditata reuolutione, fuſſe per retrocedere da' paſſi auanzati, e cambiare linguaggio. Che ſe bene nell'eccidio del Duca coſpiraſſero con sì veemente paſſione li Suedeſi, e gli Proteſtanti, declamando à tal conto contro la Francia: doueſſero tuttauia li Plenipotentiari rappreſentare a' medeſimi, che ſenza parlare, e mettere à conto le diligenze contribuite ſin'hora da lui appreſſo l'Imperadore, perche ſi facilitaſſe nella conceſſione delle loro ſodisfationi; importaſſe molto, ch'egli fuſſe ben trattato dalle due Corone, accioche per gratitudine almeno reſtaſſe vnito a' loro intereſſi, & al diſegno immutabile, e perpetuo, che rimaſticauano d'ouuiare alla Caſa d'Auſtria il riſorgimento à quella ſmiſurata potenza, che la rendea formidabile à gli altri Principi d'Alemagna, & all'iſteſſo Duca di Bauiera. Onde come queſto buono trattamento ſarebbe il vincolo, che lo terebbe tenacemente legato alle ſuddette due Corone pe'l prefato fine; così poteſſe in caſo di mal trattamento riunirſi più ſtrettamente, che per l'addietro alla Caſa d'Auſtria con proponimento fermo di correre ſeco la medeſima ſorte, e di ſinceramente aſſiſterla con le ſue forze, che non erano picciole; dandole cuore di riprendere col tempo i penſieri ambitioſi, ch'erano ſtati la ſorgente di quella guerra, e la ſola cagione di comporre vn partito in contrapoſto.

Sentimenti del Cardinale circa Bauiera.

30 Settembre 1645.

Trasferitisi li Deputati di Bauiera all'habitatione de' Plenipotentiari di Francia esplicarono loro come dal Duca esaminatesi le proposte per la sodisfatione della Corona; esibiua la sua opera per fargliela ottenere con isperanza di venirne à fine; e caso non gli sortisse col negotio: offerisse di congiugnere le sue armi à tal'effetto con quelle della Corona. Che di già sopra le voci dianzi corse, che la Francia pretendesse l'Alsatia hauesse voluto scandagliare l'intentione dell'Imperadore; disponendolo ad vscire d'imbarazzi col mezzo di vn'amicheuole compositione con la Francia sopra il punto de gli Stati da essa posseduti in Alemagna. Mà hora, ch'egli sapeua il positiuo de' suoi desiderij lo presserebbe di vantaggio. Che mediante ciò pretendesse egli ancora vna reciproca obligatione dalla Corona Christianissima d'essere conseruata nella sua Casa la dignità Elettorale; & in caso che abbandonasse l'Alto Palatinato, d'essere rimesso in possesso del paese, che gli era stato hipotecato per le spese della guerra di Boemia. Che farebbe volentieri vna sospensione pe'l tempo, che si volesse; nella cui pendenza esibiua di non somministrare all'Imperadore, nè ad altri del suo partito alcun soccorso d'huomini, denaio, munitioni, ed'altra cosa contra la Francia, & i suoi Confederati. E sopra il rappresentato da' Francesi, che non potrebbe forse il Duca restare Padrone delle sue truppe, come quelle, ch'erano vn'Armata dell'Impero, e che per giuramento si trouassero affette all'Imperadore; dissero, che'l Duca solo potea assolutamente disporre delle suddette truppe: non richiamando punto in dubbio la cieca vbedienza a' suoi comandamenti di qualsiuoglia vficiale, e soldato di esse. Quanto a' quartieri, che non si mostrasse alieno dal farne vna diceuole partigione trà il Reno, & il Danubio nella forma concertata co' Generali delle due Armate. E circa alle piazze di sicurezza, ch'Ermenstein non restasse subordinato alla dispositione, e beneplacito del Duca.

Risposta mandata dal Duca di Bauiera a' Plenipotentiari di Francia.

Che per la città d'Haildeberga hauesse occasione di ritenerla per non spogliarsi dell'vnico ritegno, e mezzo, che gli era rimasto per conseruarsi l'Elettorato in restituendo il Basso Palatinato. Che Friburg non appartenesse à lui; e fusse ragioneuole di riposarsi sopra la fede, e promesse del Duca, ò che dal canto della Francia si corrispondesse in ogni caso con pegni reali, & effettiui per l'accomplimento delle sue promesse. Scoperto sì saldo il Duca sopra questo punto da' Plenipotentiari Francesi, andauano diuisando di cauarli dalle mani Ermenstein con fare restituire all'Elettore di Colonia suo fratello Nuys, e Kempen dalla Langrauia d'Hassia, mediante la ricompensa di qualche somma di contanti. Da questa conferenza partirono adombrati i Francesi rimarcando, che l'Ambasciadore di Bauiera dopo la risposta riceuuta dal suo Padrone appariua men feruente, che per innanzi, e più difficile nelle conditioni, e che hauesse fatto diuerse interrogationi con dare poche risolutioni: confessando anzi di non essere munito di Plenipotenza speciale per conchiudere il Trattato, mà che di breue l'attendesse; il che imprimeua ne gli animi loro la credenza, ch'essendosi vn poco assicurato il Duca al tratto del Danubio con l'Armata rimessa in piè dall'Imperadore, & alle parti del Reno con l'afforzamento della sua, e col dicrescimento della Francese: si riputasse ridotto à stato di potere parlare vn poco alto, e franco.

Onde ne rimangono ombrati li Francesi.

Communicata da Cesare à gli Elettori più vicini la risposta sua alle propositioni delle due Corone, la trasmesse a' Plenipotentiari suoi à Munster; & il Dottor Volmar la portò incontanente ad Osnabrug per conferire co' suoi Colleghi intorno al metodo, che tenere si douesse in aprirla, e presentarla; & in quale luogo, e giorno. Concertato il tutto parteciparono la suddetta risposta à gli Ordini dell'Impero nell'istesso giorno, e con pomposa solennità nella Casa Episcopale in Munster, & in quella della città in Osnabrug; essendo nell'vno, e l'al-

Risposte Cesaree alle propositioni delle Corone.

25. Settembre.

tro luogo gli Ambaſciadori Elettorali con due Deputati del Collegio de' Principi, e due del Collegio della città, e Stati andati à prendere li Plenipotentiari Imperiali alle loro habitationi per accompagnarli al luogo oue ſi tenea il rauno. Il Volmar à Munſter, & il Crane in Oſnabrug aringarono gli Ordini d'Impero in eſpreſſione de' ſentimenti di Ceſare; ſottoponendo la ſua riſpoſta al giudicio, e cenſura de' medeſimi con eſortarli, che nell'eſame de gli articoli voleſſero proporſi auanti gli occhi l'honore di Dio, l'autorità Imperiale, lo ſplendore della natione, la dignità de gli Elettori, le prorogatiue de gli Principi, e Stati, & anteporre il publico bene à qualſiuoglia priuato affetto; traſandando le inſidie, carezze, minacce, e promeſſe de gli ſtranieri. Nelle mani dell'Ambaſciadore di Magonza, come direttore dell'Aſſemblea, depoſitarono poſcia la ſuddetta riſpoſta. Gli Stati d'Impero eſſiſtenti à Munſter perſeuerauano coſtantiſſimi nell'eſcluſione da' publici ſtalli, e deliberationi de' Deputati d'Haſſia, Baden, Sarbrug, e Magdeburg à titolo, che non erano riconciliati ancora coll'Imperadore; mà con oggetto ſegreto ne gl'Imperiali di renderſi più propitia nelle loro dimande l'Aſſemblea con l'abſenza di quelli, ch'erano auuerſi alle loro intentioni. Per Magdeburg diceano, che nel Trattato di Praga era ſtato da Ceſare conferito al figliuolo dell'Elettore di Saſſonia quello Arciueſcouato; che come Proteſtante haueſſe rinuntiato al diritto della ſeſſione, e ſuffragio nelle Diete, che come Primato occupaua ſopra tutti gli Eccleſiaſtici; e che conſentendoſeli hora ridonderebbe à grandiſſimo pregiuditio della Religione Cattolica, impercioche col ſuo eſempio fuſſero tutti i Veſcoui Proteſtanti per pretendere il medeſimo diritto, e conſeguentemente il numero di queſti eccedere quello de' Cattolici.

Principi eſcluſi dell'Aſſemblea di Munſter.

Gli Stati d'Impero in Oſnabrug all'incontro in eſecutione della parola impegnata a' Suedeſi di ammettere gli

esclusi: decretarono di non riceuere il Deputato d'Austria in qualità d'esercitare il Direttorio, inuiando altresì li Deputati di Sasso-Vaimar, e di Lauuemburg a'Munster per espugnare la renitenza di quegli Stati, & in caso ritardassero il progresso de gli affari, e ristassero dal faticarui attorno per quella sola consideratione; essi ancora fariano punto fermo alle negotiationi senza volere auanzare vn solo passo, che di concerto con i loro Colleghi di Munster. E perche i Cesarei non omettevano l'vso di qualsisia diligenza, che valer potesse per compiacere, e rendersi fauoreuoli gli Ordini d'Impero stimando, che guadagnato vna volta questo punto importantissimo potessero in caso di rifiuto alle loro offerte vedere riuolte altresì l'assistenze delle loro forze à fauore della causa Imperiale; elessero gli Stati d'Impero in Osnabrug quattro personaggi de' più habili, e perspicaci trà essi per criuellare la risposta de' Plenipotentiari Imperiali, e scoprire l'artificio, & il disegno, che sotto vi fusse nascosto d'ingannare essi Stati con vaghe apparenze, e poscia volgere loro le spalle, e mancare di fede quando si vedessero destituti del poderoso soccorso delle Corone. Instrutti dunque, e bene preparati sopra tal soggetto li suddetti quattro Deputati, doueano efficacemente rappresentare gli propri sentimenti all'Assemblea perche più maturamente potesse deliberare, e risoluere la risposta da darsi alla scrittura de' Cesarei, ch'era del seguente tenore.

Protetti dall'Assemblea d'Osnabrug.

RISPOSTA CESAREA ALLE Propositioni de' Suedesi.

CON *qual intentione ò pretensione habbia la Corona di Suetia mosse l'armi contra l'Impero, giudicano superfluo li Plenipotentiari d'inuestigare, sendo à bastanza nota à tutto il*

Christianesimo l'innocentia di S. M. Ces. e del suo piissimo defunto genitore; non meno, che quest' assemblea non sia adunata per disputarui la giustitia di questa guerra, mà per amicabilmente comporla; & acciò si riconosca, che per la suddetta Maestà non sia tenuto, che questa prontamente s'aggiustasse in conformità dell'instinto geniale d'essa, e del Padre suo Augustissimo, che vollero finire le guerre con mezzi amicheuoli più tosto, che coll'armi.

Non veggono altresì li Plenipotentiarj di Cesare qual cagione di dolersi habbia la Corona di Suetia per la renitenza della Maestà Cesarea al pronto concedimento de' passaporti per tutti li suoi Confederati; e per hauere non meno ricusato di stendere i saluocondotti dispensati per gli Stati d'Impero fuor de gli Stati immediati. Poiche per passare sotto silentio, che in questi Trattati da principio non si parlasse mai, che delle parti principali senza farsi mentione alcuna di tanti Confederati; e che l'esperienza stessa insegni nullamente hauer giouato al progresso de' maneggi della pace vna sì profusa concessione di saluocondotti; certamente dal senso litterale delle conuentioni preliminari, e de' medesimi saluocondotti, come si dice, potersi argumentare, che per quelli ancora fussero stati conceduti, che non s'annouerano per Stati, di modo, che contra l'espressissime parole de' medesimi si possa altrimenti esporre.

Possono prodursi le publiche confessioni delle parti dall' anno 1643. sino all' vltimo periodo quasi del 1644. come il Trattato preliminare da esse sia stato interamente accomplito, e fatta la vicendeuole permuta de' passaporti, & instrumenti, nè altro essere rimasto à desiderarsi, che l'accozzamento de gli Ambasciadori delle parti per digerire il principale negotio della pace; le quali cose stando in cotal guisa non fussero gli Ambasciadori Cesarei obligati à concedere saluocondotti per gli Stati mediati.

Che se i Regij Ambasciadori della Corona di Suetia esprimeranno vna volta per sempre vn numero determinato, e ragioneuole de gli Stati per gli quali desiderano i passaporti; e che participato ciò à' Signori Elettori, Principi, e Stati dell' Impero si conosca, che si possa consentirui senza pregiuditio di sua Maestà Cesarea, e de' suddetti Ordini d'Impero, anzi vaglia à

promuouere la trattatione della pace; i Plenipotentiari Imperiali per tanto più far trasparire la propensissima volontà di sua M. C. all'auanzamento di quei maneggi non sono per lasciare cosa in loro da desiderare, purche si proseguano in tanto gli Trattati d'accordo, ne vi si frapponga à conto di ciò alcuna pausa; con riseruarsi etiandio sopra gli articoli esibiti da gli Ambasciadori di Suetia, ancorche molto disconformi à quelli del Trattato di Schombek, pari facultà d'aggiugnere, diminuire, ed esplicare, communicati prima a' Deputati, che sono presenti de gli Elettori, Principi, e Stati d'Impero. Piace che questo Trattato si cominci, e conchiuda in nome della Santissima, & indiuidua Trinità.

Si risponde alla prima.

SI *conuiene, che la guerra la quale è stata fortemente esercitata dall' anno 1630. fino al presente frà S. M. Ces. il sacro Romano Impero, i suoi Elettori, Principi, e Stati; il Re Cattolico di Spagna, la casa d'Austria, e tutti i suoi Confederati, & adherenti da vna parte; e li Re, e Regni di Suetia, e di Francia, tutti i loro Confederati, & adherenti dall' altra sia con le reliquie tutte delle prime discordie in vigore della presente transattione composto, e sopito in maniera, che ne à causa d'essa, nè d'altra cosa, ò sotto qualsiuoglia pretesto possano, ò permettano gli vni contra gli altri inferire alcuna hostilità, professare inimicitia, recare molestia, ò impedimento tanto alle persone, che à gli Stati, e quiete, diretta ò indirettamente, sotto titolo di diritti ò di fatto tanto dentro l'Impero, che fuori, non ostante qualsiuoglia patto per l'addietro stabilito, che significasse il contrario; mà tutte l'ingiurie occorse à conto di questa guerra in parole, scritture, ò fatti, senza eccettione di persone ò di cose debbano abolirsi in maniera, che tutto ciò, che à tal conto l'vno hauesse potuto pretendere contra l'altro sia sepellito in vna eterna dimenticanza.*

Si risponde alla seconda.

CHE *vicendeuolmente la Cristiana pace trà la detta sacra Cesarea Maestà, & il sacro Romano Imperio, e tutti li suoi Elettori, Principi, e Stati, il Re Cattolico delle Spagne, la casa d'Austria, li Confederati tutti, e li adherenti di essi; & i Regi, e Regni di Suetia, e Francia con tutti i loro Confederati, & adherenti, & i loro respettiuamente successori, & heredi, in guisa tale si confermi, e rinnoui, e così fedelmente per l'auuenire si conserui, e custodisca, che per ogni parte, e con tutto l'Imperio Romano rinasca, e rifiorisca vna stabile amicitia, fedele vicinanza, & vn fermo proposito di conseruare la pace.*

Si risponde alla terza.

CONFORME *l'vniuersale illimitata Amnistia nella Dieta di Ratisbona del 1641. conclusa, e publicata, tutti, e ciascuno Stato sudditi all'Imperio tanto mediata, quanto immediatamente, i quali con li Regi, e Regni di Suetia, e di Francia sono in qualsiuoglia vincolo anco di presente congiunti; Principi, Conti, Baroni, città, e libera Nobiltà dell'Imperio, tanto nelle loro Iurisditioni, e beni, quanto nelle Dignità, libertà, e ragioni, saranno restituiti pienamente in quello stato con le cose sacre, e profane, nel quale auanti questa guerra trà l'Imperio Romano, e la Corona di Suetia fioriuano; non ostante, anzi annullata qualsiuoglia limitatione, nel mentre per le vie di proscritioni, confiscationi, cose giudicate generali ò particolari, transattioni in qualsiuoglia modo fate in contrario, eccettuate quelle delle quali nel prossimo passato recesso dell'Imperio nel 1641. in Ratisbona in altra maniera erano state determinate; e che non habbia nessuno vigore l'vnione iui fatta.*

Si risponde alla quarta.

DI *quelli, che sono stati restituiti al possesso de' propri Stati,*

ti, e diritti sia di maniera assodato, e stabilito il quieto godimento, che in auuenire da chi, che sia non possa essere turbato ò scacciato. Che se in auuenire qualcheduno fusse citato à comparire in giudicio, vi si proceda interamente per le solite vie della giustitia di maniera, che senza eccettione di persone ò di cose venga indifferentemente amministrata secondo le leggi fondamentali, e le constitutioni dell'Impero, e particolarmente alla norma della pace di Religione. E quanto à quelli, che si chiamano Riformati non repugna S. M. Cesarea, che godino del beneficio di questa pace, e di viuere quietamente, se i medesimi vogliono.

Si risponde alla quinta.

Li *Plenipotentiari Cesarei dichiarano, di contentarsi, che se nuoue leggi s'habbiano à promulgare nell' Imperio; se le vecchie ad interpretare; se guerra, ò apparati bellici; se pace, ò legge da farsi, se da imporsi publiche gabelle sopra gli Ordini; niuna delle predette cose, ò cosa simile in auuenire mai si faccia, ò ammetta, se non nella Dieta, e con il libero voto, e consenso di tutti gli Ordini d'Impero; salue nondimeno quelle cose, che solamente spettano all' Imperadore, & al Collegio Elettorale; e salui li loro priuilegi, e preeminenze; e da intendersi il tutto conforme al costume ricevuto anticamente nell'Imperio. L'altre cose, che sono nella propositione aggiunte à questo articolo, di non eleggere il Re de Romani se non nella vacanza dell' Imperio, più tosto sono contrarie alle leggi dell' Imperio, & alla libertà Elettorale, & ancora alla Bolla Aurea, & alle Capitolationi Cesaree, si come senz'alcun dubbio quando sarà di bisogno gl'istessi Elettori con la loro propria autorità faranno conosciere euidentemente. Che se anche qualche Stato della sua dignità ò beni habbia da spogliarsi; contra il medesimo non in altra forma si hà da procedere, che conforme alle constitutioni Imperiali, e conforme le Capitolationi della sacra Maestà Cesarea.*

Si risponde alla sesta.

Si *approua, che si come tutte le altri legitimamente appartenenti regalie à detti Stati si conseruino perpetuamente intatte; così perpetuamente sia libera la ragione, e la facultà di collegarsi con istranieri per la conseruatione, e sicurezza di ciascuno, purche le Confederationi non sieno contra l'Imperadore, contra l'Imperio e la pace comune di esso, e si facciano saluo il giuramento in ogni cosa dato all'Imperadore, & all'Imperio.*

Si risponde alla settima.

Vogliamo, *che tutte le differenze passate fin'hora tra' Cattolici, & i seguaci della Confessione Augustana, e Protestanti circa la pace della Chiesa e beni Ecclesiastici, si componghino con buone, giuste, e sante maniere totalmente, e stabilmente con i pareri comuni, con l'aiuto d'ambe le parti, e con l'aggiustamento di questo trattato senz' altro riporto ad altre persone, se però così parerà alli Elettori, a' Principi, & à gli Stati, accioche non solamente non vi resti più alcun dubbio intorno alla vera, e soda intelligenza di detta pace Ecclesiastica, mà di più si sbarbino del tutto l'altre grauezze Ecclesiastiche, e Ciuili, le quali tanto tempo disunirono i capi, & i Stati, senza che vi resti alcuna occasione di guerra; anzi che se per l'auuenire nascerà trà di loro alcun dubbio sopra di ciò, ancor questo si decida piaceuolmente, & alla buona affinche si sfugga ogni occasione di turbolenza.*

Aggiunta al 5. 6. & 7.

Tutto *quel che si contiene in questi Articoli è concernente al Ius di S. Maestà, e delli Stati dell' Imperio, e concerne per tanto le leggi fondamentali, e lo Stato stesso dell' Imperio; per causa, ò ragione delle quali cose l'Imperadore non hà conuentione alcuna con Corone straniere, nè hà presa, ò fatta*

guerra veruna. Che se sopra le stesse cose è nata qualche dissensione, ò litigio, trà S. Maestà, & alcuni Stati dell'Imperio, questa molto prima è restata del tutto aggiustata, e rimossa. Non v'è frà quelli altro, che la Langrauia d'Hassia, che hoggidì, che che ne sia la cagione sia in arme contro S. Maestà; la quale Langrauia però non per altro perseuera ancora con l'armi in mano, perche asserisce non tornarle conto di staccarsi, e ritirarsi dalla Lega Suedese, finche non sia stabilita frà le Corone la pace; che però i Plenipotentiari Cesarei non veggono con qual titolo, e fondamento circa queste cose la Corona di Suetia pretenda cosa alcuna da S. Maestà. Si possono mostrare le constitutioni Imperiali, e la stessa Bolla aurea, dalle quali assai chiaro comprendesi quello, che ad ogni vno torni conto, e quelche si debba osseruare con l'altre publiche deliberationi, e negotij nell' eletione del Re de' Romani all'Imperio.

A queste cose fermamente insiste S. Maestà, nè intende d'aggrauare contra gli ordini delle medesime alcuno de gli Elettori, Principi, ò Stati; mà più tosto secondo il tenore dell' istesse protegere, e mantenere tutti, & ognuno di loro in particolare.

Che se duranti questi così intrigati, vari, e lunghi moti di guerra accaderà cosa alcuna contro, e fuor di quel, che loro sarà piaciuto; questo si deua ascriuere più all'ingiurie, e calamità della guerra, e del tempo, dalle quali è credibile, che nè la Corona di Suetia, nè gli Stati, ò sudditi della Francia del tutto sieno stati esenti, e sicuri, che all'intentione di S. Maestà Cesarea; sopra di che le querele sono per cessare con la restauratione della pace. Se circa l'istesse constitutioni, e leggi dell'Imperio vi sarà qualche cosa da mutare, da emendare, da interpretare, ò da dichiarare; questo ad altro non appartiene, che alle Diete dell'Imperio, giusta il tenore delle medesime constitutioni, e secondo la pretensione de' Signori Plenipotentiari Suetesi compresa ne gli stessi articoli. E certo questa risposta fondata sopra ragioni sodissime può essere bastante à ributtare ogn'altra istanza da potersi fare circa questa materia da' Signori Plenipotentiari di Suetia. Non pensi tuttauia alcuno, che dispiac-

cia alla Maestà Cesarea l'acconsentire à quelle cose, che sono conuenienti alle leggi Imperiali.

Si risponde all'ottaua.

VOGLIAMO *che conforme il sopradetto Articolo terzo, e la già publicata tregua anco tutti, & ognuno in particolare delli Vfficiali sì di guerra, ò soldati come i Consiglieri, e Ministri Togati ciuili, & Ecclesiastici, sieno di qualsiuoglia nome, ò conditione, che haueranno guerreggiato ò in fatti ò in detti per l'vna ò per l'altra parte, ò per gli loro Confederati, ò adherenti di qualsisia ordine ò conditione senza differenza ò eccettione alcuna con le mogli, figliuoli, heredi, successori, e seruitori per quanto appartiene alle persone, e beni loro per l'vna parte, e per l'altra, sieno restituiti nello stato di vita, fama, honore, coscienza, libertà, Ius, e Priuilegi di che goderono, ò giustamente goder poterono auanti i detti mouimenti; e che non si faccia pregiuditio alcuno; ò attione, & accusa si formi contro le loro persone, e beni, e molto meno li si arroghi pena, ò danno alcuno sotto qualsisia pretesto.*

Si risponde alla nona.

CI *contentiamo, che tutti, e qualunque prigione dell'vna parte, e dell'altra senza differenza di soldati, ò togati dentro vn mese dall'intimatione sieno senza taglia rilasciati liberi. Che se alcuno auanti questi trattamenti sia sotto la promessa della taglia stato rilassato; questi non pagata per anco la detta taglia sia tenuto ancora à pagarla; quelli però, che dopo il principio di questi Trattati promesse la taglia, mà ancora non è stato rilassato in virtù del primo paragrafo sia rilasciato senz'altra taglia; mà però ò che da essi fusse stata promessa la taglia ò nò, tutti gli prigioni senza distintione veruna siano tenuti à pagare le spese del fisco. Nel resto i Plenipotentiari Cesarei non riconoscono altro per Re di Portogallo, che il Re Cattolico, à cui rimettono l'affare della liberatione di D. Odoardo di Braganza.*

Si risponde alla decima, vndecima, e duodecima.

Li *Plenipotentiari Cesarei rispondono, che S. Maestà Cesarea non è tenuta à dare sodisfatione alcuna à Regi, e Regni, anzi che più tosto hà giusta ragione di pretendere dalla Regina, e Regno di Suetia, come riseruano quella à S. Maestà in euento, che fuor dell'espettatione non resti concluso il Trattato di questa pace; e se bene la medesima Maestà hà giusta, e bastante ragione di ritirarsi in questo particolare dal Trattato di Scombech, perche la Regina, e Regno di Suetia non accettò quello, che in tali congiunture di tempo per mero desiderio della pace le fù offerto, anzi di più continuata la guerra contra S. Maestà, & il sacro Romano Imperio, e Regni, e prouincie hereditarie habbia ne' medesimi territorij maggior danno col ferro, e col fuoco apportato, e sia stata cagione, che si patissero maggiori nocumenti, e si facessero spese maggiori; tuttauia se gli Elettori, Principi, e Stati d'Imperio, il che à loro grandemente appartiene, voranno acconsentire anco in questo punto al Trattato di Scombek, i Plenipotentiari Cesarei non sono per fare resistenza alcuna. Con la Langrauia d'Hassia molto prima s'è conuenuto indeterminate conditioni, e queste pur anco S. Maestà ratifica. Il Principe di Transiluania non appartiene alli Stati d'Imperio, à Confederati di Suetia, & adherenti per la Germania.*

Si risponde alla decima terza.

Approviamo, *che conclusa, e publicata questa pace i luoghi dall'vna, e l'altra parte occupati con gl'instrumenti da guerra, e loro appartenenze, & altri mobili iui ritrouati nel termine de due mesi dopo la publicatione della pace si rendino tutti a' loro primieri Padroni, e resi che saranno ò marittimi, e confinanti, ò mediterranei, che sieno detti luoghi per l'vna parte, e per l'altra restino per l'auuenire liberi in perpetuo da ogni altro presidio introdottoni in occasione di questa guerra.*

Si rispõde alla decima quarta.

Siamo *contenti finalmente, che si licentij la militia di tutte le parti dell' Imperio che sono in guerra, ritenutone da chi ciò vorrà, e ridotto ne' suoi Stati quel numero solamente di soldati, che qualunque parte per la sua sicurezza giudicherà necessario.*

Si risponde alla decima quinta.

S'approva, *che quei commercij con tutti i dependenti da essi, che auanti queste guerre fiorirono frà tutte le parti siano rimessi nel corso inuiolabile della pristina libertà in ogni modo per terra, e per mare, rimossi gl'impedimenti, che in questo mentre si sono frapposti, e riseruando à se stesso li Signori Plenipotentiari di Suetia vna esteriore espressione sopra di queste cose; i Plenipotentiari Cesarei desiderano, che si faccia per dichiararsi poi sopra l'istessa, conforme ricercherà il negotio, & il douere.*

Si risponde alla decima sesta.

E' *di nostro consenso, che dalla parte de' Regi, e Regni di Suetia, e di Francia si comprendino quei Regi, e Principi, che vorranno nominarsi auanti alla conclusione del Trattato; come ancora vicendeuolmente per la parte di S. Maestà Cesarea si comprenderanno quei, che vorranno nominarsi dalla medesima.*

Si risponde alla decima settima.

Rispondono *i Plenipotentiari Cesarei, che se dopo l'apertura di questa pace auuerrà, che ad alcuna delle parti, ò de' Confederati, & adherenti non sia mantenuto quelche ne' sopradetti Articoli le viene promesso; nè questo possa nello spatio*

già conuenuto con le buone aggiustarsi, ò per via di dispute legali definirsi; la quale strada però si deue prima d'ogn'altra cosa tentare, e del modo di quella trattare, e conchiudere per non correre subito all'armi, mà hauere riguardo allo spargimento del sangue Christiano; sia tenuta tanto l'vna parte, che l'altra, e dell'vna, e dell'altra i Confederati, & adherenti, accomunati i consigli, e le forze, con la parte offesa prendere l'armi senza tardanza, e risolutamente per ributtare l'ingiuria ogni volta, che dopo il detto spatio conuenuto, e non passato il negotio ne sieno da cui hebbe l'ingiuria auuisati, e fatti consapeuoli.

Si risponde alla decima ottaua.

IN *fede e forza maggiore di tutte queste cose, e di ciascuna di esse gl'Instromenti della pace fermati dalle mani, e sigilli de' Legati dell'vna, e dell'altra parte subito quì vicendeuolmente si ponghino fuora; e da quell'instante la pace sia fermata, e ratificata, e cessino l'armi; che trà tanto per conseguire più presto questo fine, e risparmiare il sangue Christiano si conuenga speditamente, e secondo l'equità trà le parti d'vna tregua. In maniera però, che nel trattamento d'essa pace si proceda vnitamente, e da questo non deriui tardanza alcuna per il Trattato della pace. Le ratificationi poi d'esse tanto dall'Imperadore, e da gli Stati dell'Imperio, che da' Regi, e Regni della Suetia, e della Francia, e da gli Ordini, e Stati di questi (come si costuma) giusta le formule da praticarsi, segnate trà due mesi dalla data di questo, si permutino, e permutate, e publicate, che siano, ne segua immediatamente l'esecutione della pace.*

A queste cose in tal maniera dichiarate se la Corona di Suetia s'acquieterà, non hanno dubbio i Plenipotentiari Cesarei, che sia per risultarne ad ambe le parti vna pace honoreuole, ferma, e perpetua, e ne sieno per ridondare tutti quei comodi all'Imperadore, all'Imperio, & à tutto il Mondo Christiano, che i Signori Legati Suetesi gli augurano. D'Osnabrug li 16. Ottobre 1645.

RISPOSTA IMPERIALE alle Propositioni de' Francesi.

ESSENDOSI *dopo l'vltimatione de' preliminari, e dopo la permuta de' mandati, ò sieno Plenipotenze, frà li Penipotentiari Cesarei, e Francesi, ne gli vltimi periodi dell'anno prossimo passato conuenuto, che alli* 14. *di Dicembre del medesimo anno l'vna, e l'altra parte consegnasse nelle mani de' Mediatori le proprie propositioni intorno à' mezzi della pace; e nel giorno prefisso li suddetti Plenipotentiari Cesarei in effetto accomplito alle promesse, non sospirauano, ne attendeuano cosa maggiormente, che di vedere praticato il medesimo dal canto loro con le opere da' detti Signori Plenipotentiari del Re Christianissimo; quando alla fine si compiacquero alli* 11. *del mese prossimamente passato di Giugno, giorno dedicato alla celebratione della festa della santissima Trinità, di esibire* 18. *Articoli per trattare la pace generale, mà con riseruarsi la facultà di aggiugnere, ò esplicarsi più amplamente sopra i medesimi conforme giudicassero necessario. I Plenipotentiari Cesarei per fare apparire il fermo, & immutabile proponimento di S. Maestà Cesarea verso la pace, e come per lei non stia, che senza ritardo con tutti, e cadauno de gli Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio, e generalmente a tutta la Christianità, non si restituisca la quiete, e che consti a' medesimi, come sua Maestà Imperiale sia stata sempre mai intenta alla tranquillità, sicurezza, dignità, e salute dello Stato; sopra li predetti Articoli communicati prima à Deputati, che si trouano presenti de gli Elettori, Principi, & altri Stati d'Impero, si dichiarano nella seguente maniera, con riserbarsi tuttauia simigliante facultà di aggiugneruì, e daruì ancora altra esplicatione.*

I. Si approua, che la guerra, e tutte le hostilità trà la sacra Cesarea Maestà, & il sacro Romano Impero, & i suoi Elettori,

tori, Principi, e Stati: il Re Cattolico delle Spagne; la casa d'Austria, Carlo Duca di Lorena; suo fratello, e figlioli; e tutti li Confederati, & adherenti de' medesimi da vna parte; & il Re Christianissimo, la Regina di Suetia, e tutti i suoi Confederati, & adherenti dall'altra, subito cessino; al cui fine tanto più presto da conseguirsi, e per risparmiare il sangue Christiano, poterfi concertare vna corta, e giusta sospensione d'armi, senza intermetterfi però nel mentre li maneggi della stessa pace, acciò niuna pausa si frapponga a' Trattati della concordia.

II. Piace parimente, che frà le suddette parti, & i loro Confederati, & adherenti si stabilisca vna ferma, e dureuole pace, e sincera amicitia.

III. E poiche questo Articolo suppone la pace ristabilita, e riguarda vn più fermo stabilimento della medesima; e che nell'Articolo 12. infraposto li Signori Plenipotentiari di Francia dichiarino, che piace loro, che sia proueduto alla sicurezza della medesima pace, mà non discendono poscia all'indiuiduo della maniera con la quale questa debba assicurarsi; rispondono li Plenipotentiari Cesarei, che quando per ordine sì sarà arriuato à questo punto, e che li Signori Plenipotentiari del Re di Francia sì saranno esplicati intorno à gl'indiuidui della prefata sicurezza, essere volentieri dal canto loro per contribuire tutto ciò, che à questo Articolo, e sicurtà di pace appartiene, ne essere mai per ricusare alcun modo di reciproca sicurezza, che sia riputato giusto, è pari.

Dichiarano li Plenipotentiari di sua Maestà essere questa domanda tale, che in essa nè la suprema sua dignità trà li Re, e Principi Christiani; ne l'vfitio d'Auuocato della Chiesa vniuersale; ne l'obligo di protettione douuta al Vassallo; nè per tanti vincoli di sangue, e di natura; ne in fine per quelli di gratitudine in riguardo à tanti cortesi, e segnalati seruigi resi à gl'Imperadori, all'Imperio, & alla Christianità in varie occasioni, permettano di condescendere; onde confidano, che li Signori Plenipotentiari di Francia non sieno per insisterui da vantaggio; nè niuna altra cosa sieno per richiedere, se non ciò, che il Re Christianissimo lor Padrone soffrirebbe, che da lui s'impetrasse; e

che sieno più tosto per confidare nell'integrità Imperiale, la quale è per contenersi entro limiti del giusto, e dell' honesto, e per non ingerirsi giamai in querela ingiusta. Che se contra l'espettatione, nè anche à questa sicurezza volessero gli auuersari acchetarsi, potrebbe discendere ad vn'altro modo assai simile di reciproca assicuratione, il quale se bene dal canto di sua Maestà Cesarea non militi con pari ragione, mentre dalle cose dedotte nel precedente prossimo paragrafo, chiaramente appaia quanto più stretta sià l'obligatione di sua Maestà Cesarea, e del sacro Romano Impero verso il Re Cattolico di qualsiuoglia Confederato della Francia con il Re Christianissimo; nondimeno possa rimettersi per dimostrare maggiormente la sua retta mente, e sincera sua intentione, che in tutte le attioni fà risplendere la Maestà Cesarea.

Aggiunta.

Si *consente per stabilimento più fermo di detta pace, & amicitia, dopo che sarà conclusa con l'Imperadore, il sacro Impero, & i suoi Ordini, e Stati, e con il Re Cattolico di Spagna, la Casa d'Austria, & i loro Confederati, & Adherenti, che la Maestà sua Imperiale diretta, ò indirettamente non s'ingerirà nelle guerre, ò controuersie, che frà la Spagna, e la Francia potessero insurgere; nè di assistere sotto qualsiuoglia pretesto gl'inimici delle due Corone di Francia, e di Suetia, salui sempre però i diritti tanto dell' Imperadore, & Impero, che de' suoi Ordini e Stati, e quelli del Re Cattolico, e le leggi, e constitutioni dell' Impero, e quelli, che particolarmente loro competono in virtù della Transattione Burgundica confermata dall' Impero, non ostante qualsiuoglia altro precedente Trattato, a' quali col presente rimane espressamente derogato. Sappia vicendeuolmente la Corona di Francia di non douere altresì diretta nè indirettamente ingerirsi nelle guerre, e controuersie, che trà S. Maestà Cesarea, il sacro Impero, e la Corona di Suetia potessero nascere; nè di douere assistere sotto qualsiuoglia pretesto gli nimici dell'Imperadore, e dell'Impero, ò quelli del Re Cattolico,*

non ostante qualsiuoglia precedente Ttrattato, a' quali per quanto loro spetta per il presente Trattato espressamente viene altresì derogato.

IV. Piace che si mettano in dimenticanza tutte le cose fatte nella pendenza de' presenti mouimenti, senza che da alcuna delle parti si possa fare in auuenire qualsisia dimanda sotto qualsiuoglia pretesto; e si come à tale oggetto nell'vltimo periodo dell'anno 1641. nella Dietà di Ratisbona fù tale Amnistia concessa, e publicata per l'Impero, e che si stia frà gli procinti di publicarsi la cassatione del suo effetto sospensiuo; si approua, che per questo Trattato di pace, la stessa perpetua, e generale Amnistia resti nuouamente, e reciprocamente stabilita, senza riseruare alcuna limitatione, ò eccettione di persone, e di negotij.

V. Si approua, che in vigore della detta Amnistia generale, e senza derogatione della medesima, anzi à maggiore sua cautela, e sicurtà, che tutti i Capi, & Vficiali, soldati, & ogn'altro che ò nella guerra, ò altrimenti haueranno in qualsiuoglia maniera seruito all'vna, e l'altra parte, e nominatamente alla Casa di Lorena, ò à quella d'Hassia Cassel sieno restituiti, e conseruati in tutti i loro beni, honori, e dignità senz'alcuna molestia, che in auuenire sotto qualsiuoglia pretesto si volesse loro inferire per le cose succedute durante la guerra, ò à causa, e per occasione della medesima.

VI. Piace che in seguela, e giusta le cose contenute sopra la detta Amnistia, sieno dall'vna, e l'altra parte tutte le cose rimesse, e restituite nel medesimo stato, nel quale si trouauano auanti il principio de' presenti mouimenti nati frà Cesare, & il Re Christianissimo, e ciò non ostante tutte le represaglie confiscationi, proscrittioni, sentenze, transattioni, & altri atti seguiti; eccettuate le cose, che nella vltima Dieta Imperiale di Ratisbona nell'anno 1641. sono state insieme con la publicata Amnistia altrimenti decretate, e stabilite.

Aggiunta.

RISPONDONO *gli Ambasciadori Cesarei, che tutto quello si contiene in questi articoli, concerne i diritti dell'Imperadore, e delli Stati d'Impero, à causa de' quali non competa loro alcuna communione con le Corone straniere, nè si sia sin hora intrapresa, ò fatta la guerra. Che se sopra i medesimi diritti era interuenuta qualche discrepanza e discordia trà sua Maestà Cesarea, & alcuni de' medesimi Stati d'Impero, fussero queste state già composte, e sopite; ne rimanerui che la sola Langrauia d'Hassia, la quale hoggidì, qual siasi lo causa, che la muoua à far guerra à S. Maestà, niun'altra certamente sin hora la detta Langrauia hà publicato della sua perseueranza nell'armi se non di non esserle concesso di recedere dalla Confederatione contratta con la Francia, sin tanto non sia stabilita la pace generale con le Corone. E per ciò li Plenipotentiari Cesarei non sanno comprendere con qual titolo, ò fondamento la Corona di Francia in quanto à questo, pretenda cosa alcuna da sua Maestà Cesarea. Poter si recare in mezzo le constitutioni Imperiali, e la stessa Bolla Aurea, per vedere ciò, che à ciascuno di ragione si conuenga: chiaramente apparendo dalle medesime ciò, che debba osseruarsi nella elettione del Re de' Romani da promuouersi al Throno Imperiale, e nell'altre publiche deliberationi, e negotij. A questo dal canto suo volere la Maestà Cesarea adherire, e non intendere contra il tenore delle medesime aggrauare alcuno de gli Elettori, Principi, e Stati, anzi di protegere, e mantenere alla norma di esse tutti, e ciascuno in particolare. Che se nella pendenza di sì vari, lunghi, & implicati monimenti contra, ò fuora de' loro sentimenti è accaduta qualche cosa; douersi ciò più tosto imputare all'ingiuria de' tempi, & alla calamità della stessa guerra, dalle quali è verisimile, che non sieno andati del tutto immuni, & esenti gli Stati, e sudditi delle Corone di Francia, e di Suetia, che à cattiua intentione della Maestà sua, le cui querele con lo stabilimento stesso della pace essere per cessare. E se circa l'istesse*

Constitutioni, e leggi d'Imperio, si hauerà qualche cosa à mutare, emendare, interpretare, ò dichiarare; questo pe'l tenore delle medesime Constitutioni, e per le pretensioni de' Signori Plenipotentiari del Re Christianissimo di Francia comprese e contenute in questi stessi Articoli, non appartenersi ad alcun'altro, che ad vna piena Dieta Imperiale. Poter questa risposta appoggiata sopra fondamenti massicci bastare per ributtare ogni altra instanza sopra questa materia de' Signori Plenipotentiari di Francia, ed acciò niuno vi sia, che riesca pesante alla Maestà Cesarea di acconsentire alle domande, che sono consentanee alle leggi Imperiali.

VII. Rispondono li Plenipotentiari di Cesare di approuare, che tutti gli Principi, e Stati del sacro Impero sieno stabiliti ne gli antichi loro diritti, prerogatiue, libertà, e priuilegi, senza che ne' medesimi in auuenire sotto qualsinoglia pretesto possino essere inquietati, e conseguentemente di godere senza difficultà alcuna del diritto del suffragio, che loro compete in tutte le deliberationi sopra gli affari dell'Impero, e particolarmente quando si tratta di concludere paci, & intimare guerre, imporre contributioni, & alloggi di soldati, ordinare guernigioni, fabricare nuoue fortificationi ne' luoghi dentro il Dominio, o Stati de' sudetti Principi, stabilire confederationi, fare nuoue leggi, interpretare l'antiche, ò in altri negotij di simigliante natura; le quali in auuenire non potranno essere trattati, e decisi, che nelle Diete generali de gli Stati d'Impero, nè risoluersi senza il consenso de' suddetti Stati, salue però le cose, che all'Imperadore, & al Collegio Elettorale solamente appartengono; e salui ancora i loro diritti, e prerogatiue; intendendosi il tutto secondo l'vso riceuuto ab antico nell'Impero.

VIII. Piace, che tutti li detti Principi, e Stati in generale, & in particolare sieno mantenuti in tutti gli altri diritti di superiorità, che loro appartengono, e specialmente nel Ius di stabilire delle Confederationi tanto trà loro, che con li Principi vicini per la conseruatione, e sicurtà sua, purche tali leghe non sieno contro l'Imperadore, e l'Impero, e contro la pace publica, e sieno fatte in tutto, e per tutto saluo il giuramento, col qua-

le ciascuno è obligato all' Imperadore , & all' Impero.

I X. Si approua, che tutte le lodeuoli consuetudini del detto sacro Impero, e le Constitutioni , e leggi fondamentali del medesimo, e specialmente le cose contenute nella bolla aurea ; senza contraueniruisi da chi che sia sotto qualsiuoglia pretesto , saranno religiosamente osseruate, massime in quello, che concerne l'elettione de gl' Imperadori, nella quale le forme, le constitutioni , dichiarationi , e capitolationi , che la detta bolla aurea prescriue à tal conto, saranno inuiolabilmente custodite. L'altre cose , che si trouano nelle Propositioni Francesi aggiunte à questo Articolo di non eleggersi il Re de Romani durante la vita de gl'Imperadori, sono contrarie più tosto à diritti dell' Impero, alla libertà de gli Elettori, all'aurea bolla, & alle Capitolationi Cesaree, che consentanee alle medesime ; come senza dubbio gli stessi Elettori per quello arbitrio, che ritengono in questa materia meglio dichiareranno se sarà di bisogno.

X. Piace, che gli prigioni dell'vna, e l'altra parte sieno restituiti in libertà ; mà non riconoscono gli Ambasciadori Cesarei altro Re di Portogallo, che il Re Cattolico, e così rimettono à lui l'affare di liberare Don Duarte di Braganza.

X I. Si approua , che il commercio per acqua , e per terra tanto nell' Impero tutto , che nella Francia sia restituito nella forma stessa, e libertà nella quale era auanti gli presenti moti, e che tutti li pedaggi, esattioni, & impositioni durante la guerra, e per occasione della medesima senza legitima autorità introdotti sieno reuocati, & abboliti.

XII. Piace, che sufficientemente sia proueduto alla sigurtà del Trattato da farsi presentemente, di maniera, che al medesimo in auuenire non si possa impunemente contrauenire.

XIII. Dicono li Plenipotentiari Cesarei, la sacra Maestà Cesarea non essere obligata à dare alcuna sodisfatione alla Corona di Francia, anzi hauere giustissima causa di resistere, con tutto il vigore alla Propositione in suo nome fatta, & alla ricercata sodisfatione ; come alla medesima li suddetti Ministri di Cesare resistono, & aspettano in oltre la condegna risposta.

X I V. Dichiarano, ch'eglino molto meno vedono sopra qual

fondamento li Plenipotentiari della Corona di Francia pretendano la sodisfatione per gli suoi Confederati, e nominatamente per la Langrauia d'Hassia. Essersi altre volte con la medesima conuenuto in certe conditioni, quali la Mdestà sua al presente ancora approua, e ratifica. Per altro non dispiacere; che li Confederati, & adherenti dell'vna, e l'altra parte sieno in questa pace compresi, purche i lorò nomi, come pure d'ogni altro, che vi si voglia ammettere, sia specificato.

XV. Piace in fine, che totalmente sia licentiata la militia di tutte le parti guerreggianti nell'Impero, con ritenersi à loro piacimento quei soli, e ritenere ne' loro Stati quel numero, che ciascuna parte riputerà necessario alla propria sicurezza.

XVI. La Maestà sua giustamente, & auanti ogn'altra cosa domanda, che dentro vn limitato tempo sì restituisca ad essa tutte le cose ritolte, come anco à suoi Confederati, & adherenti, e specialmente à Carlo Duca di Lorena, & alla sua casa tutte le cose occupate dalla Corona di Francia.

XVII. Piace, che in questa pace sieno compresi dalla banda delle due Corone di Francia, e di Suetia li Re, Principi, e Stati da nominarsi auanti la conclusione di questo Trattato; come vicendeuolmente sua Maestà Cesarea dal canto suo quelli, che vorrà vi sieno compresi, gli nominerà.

XVIII. Piace, che questo trattato di pace dopo, che sarà stato conchiuso, sottoscritto, e sigillato dall'vna, e l'altra parte, sia insieme nel medesimo tempo tanto à Munster, che ad Osnabrug frà le parti permutato, e che in auuenire da quel momento sia fermo, e rato, e tutte le cose conchiuse sieno in appresso mandate ad esecutione. Come anco che le ratificationi del medesimo tanto dall'Imperadore, che da gli Stati d'Impero ne' luoghi, e tempo da prescriuersi, e giusta le formule dall'vna, e l'altra banda da digerirsi, sieno consegnate.

SI condusse il Duca di Longauilla ad Osnabrug per parlare co'Suedesi de gli esclusi; risoluendosi da' Plenipotentiari delle due Corone Confederate di spalleggiare con tutta la fermezza le intentioni de gli Stati adu-

16. Ottobre 1645.

nati in quel luogo. Queſti interpellarono l'Oxeſtern, e Longauilla ſe voleano le Corone, ch'eſſi con tale occaſione dichiaraſſero à gl'Imperiali, come ſtimauano giuſto, e ragioneuole, che tutte le coſe ſi riſtabiliſſero in Alemagna com'erano nel 1618. Franceſi trouauano queſta propoſitione problematica; vantaggioſa, cioè, per preſſare con eſſa il Duca di Bauiera d'accoſtarſi alla Corona, minacciandolo della coſa, che gli era la più ſenſibile, come quella di perdere l'Elettorato; e ſuantaggioſa per la difficultà di fare vna riſpoſta atta à rendere contenti li ſuddetti Stati, maſſime biſognando impegnarſi à promettere ciò, che ſarebbe contra la propria vtilità, & intereſſe. Il temperamento propoſto dall' Oxeſtern era di mantenerſi fermi in domandare la reſtitutione di tutte le coſe come nel 1618. ſin tanto, che le Corone fuſſero aſſicurate del conſeguimento della loro ſodisfatione; e poi poteſſero rilaſſarſi, e prendere altro eſpediente. Fondaua il ſuo parere nel vantaggio ben grande, che ſi traheua dalla rottura, quando pur queſta haueſſe à ſeguire, ſopra l'intereſſe generale ſempre mai più applauſibile, che ſopra il particolare delle Corone ſtraniere, di ſuono anzi ingrato, e ſpiaceuole. Fauellò pure delle Mediatione Veneta in Oſnabrug dicendo, che la Suetia l'accettarebbe purche la Republica vi faceſſe riſedere vn ſuo Ambaſciadore; e che ſopra queſta conditione gli ordini della Corona fuſſero sì preciſi, che non oſaſſe oltrepaſſarli. Eſpoſe in fine il Duca di Longauilla le petitioni dell'Elettore di Bauiera per vna ſoſpenſione d'armi; affaticandoſi in viue rimoſtranze per perſuadere li Suedeſi ad approuarla in ordine a' vantaggi, che'l partito n'era per riceuere; tali per auuentura queſti eſſendo, che non ſi haueſſe ad heſitarui ſopra. Che ſe bene la ſoſpenſione ſtabilita dalla Corona di Suetia, con l'Elettore di Saſſonia non apportaſſe ſeco profitti sì conſiderati; fuſſe ſtata nondimeno da'Miniſtri Suedeſi conchiuſa ſenza darne tampoco auiſo

Motiuo ne' Suedeſi per ſtar ſaldi nella petitione del reſtituirſi le coſe come nel 1618.

Ragioni de' Franceſi per perſuadere la Suetia ad approuare la ſoſpenſione d'armi con Bauiera.

auiſo

uiso alla Francia, la quale ancorche credesse di potere praticare il medesimo con il Duca di Bauiera seguendo l'esempio di persone così saggie com' elleno erano; hauesse tuttauia voluto farli consapeuoli delle prime aperture etiandio di tale pratica à mira di conseruare l'vnione douuta, e raccomandata dalle loro instruttioni, e commessioni cotidiane. Appassionatamente desiderarsi di vedere Bauiera continouare nella buona volontà, che di presente appalesaua; mà le speranze all'incontro ne fussero deboli, & inferme.

Risposero li Plenipotentiari Suedesi di non tenere alcun'ordine sopra simigliante affare, mà che ne scriuerebbono in Suetia; trasmettendone nel medesimo tempo la notitia al Marescciallo Torstenson. Che non disapprouauano il disegno; e stabilendosi la suddetta sospensione si facessero à credere, ch'essere douesse à conditione, che li Suedesi ancora vi potessero entrare, e che restasse prescritto vn tempo, nel quale s'obligassero à dichiararsi, nella cui pendenza al Duca di Bauiera venisse diuietato di tentare alcuna hostilità contro de' Suedesi. Che in questo ò in altri Trattati due cose desiderassero essi da' Francesi; l'vna, che'l detto Duca s'obligasse à fauoreggiare la loro sodisfatione; l'altra che le sue truppe non venissero impiegate in diseruigio della Suetia. Riprese à dire il Saluio, che nel Trattato fatto da Charnassè col Re di Suetia per ammettere il Duca di Bauiera alla neutralità, si fusse l'istesso Re mostrato sempre duro in dare al detto Duca il titolo d'Elettore; e che in fine condescendesse à concedergliela nel Trattato.

14. Ottobre 1645.

Due volte s'abboccarono i Mediatori co' Plenipotentiari Francesi; la prima per dar loro la risposta de gl'Imperiali alle propositioni già da essi esibite; e come questa communicatione venne fatta ad instanza de' Principi, e Stati dell'Impero: così per irretirsi gli animi loro dissero a' Mediatori come riceueuano la detta risposta presupponendo, che fusse di consenso de gli Stati

Mediatori communicano a' Francesi la risposta di Cesare.

d'Impero, e che i Cesarei gli conseruassero particolarmente nel diritto del suffragio. Dichiararono li Mediatori, che da gli Stati si fusse desiderato, che la risposta Cesarea si participasse alle Corone Confederate ad oggetto di risapere i loro sentimenti auanti di pronuntiare il proprio parere; e quanto al suffragio farebbono intendere la mente loro, non dubitando punto, che quella de gl'Imperiali non vi si conformasse. Si diffusero poscia in viui vfici per ritrarre qualche lume sopra due articoli delle propositioni, cioè sopra la sodisfatione particolare della Francia, e sopra l'assicuranza del Trattato. Diedero in risposta li Francesi, che di breue doueuano comparire in Munster li Plenipotentiari di Suetia per maturare con essi loro vna categorica risolutione, e che in appresso disuelarebbono più francamente i loro sentimenti, poiche l'instanze, che ne faceuano essi Mediatori per parte de gl'Imperiali, e di consenso de gli Stati d'Impero, dauano loro luogo di poterlo fare. Si lasciarono pure intendere, che prima di ogn'altra cosa era necessario d'ammettere al Collegio de' Principi li Deputati della Langrauia, e gli altri esclusi stante, che le difficultà recate in mezzo dalla parte contraria sarebbono capaci di allungare il maneggio de' ricomponimenti, massime che gli Hassi si protestauano già di ritirarsi dall'Assemblea, ed'abbandonare quel soggiorno se perseuerassero ne' primi proponimenti. Rappresentarono i Mediatori per dubbiosa molto, e quasi impossibile la riuscita delle loro dimande; e la resistenza saldissima all'incontro de' Francesi diede motiuo al Contareno d'esclamare, che ben vedeua, che gli affari dell'Imperio non si accomodarebbono mai se non à capo di lunghezze inarriuabili; onde desideraua di precisamente sapere, se almeno à causa della guerra del Turco la Francia discenderebbe à tranquillare le turbulenze con la Corona di Spagna senza quelle dell'Impero? Risposero li Francesi, che l'intentione della Reggenza era stata

Contareno propone la pace trà le Corone senza l'Impero.

fino allora di trattare congiuntamente gli accordi coll' Imperadore, e con il Re di Spagna; e che non sapeuano se le considerationi della guerra del Turco, e le conditioni, che verebbono proposte potessero essere atte à far cambiare pensiero. Mà che prima fusse di huopo di accertarsi se gli Spagnuoli fussero predeterminati in se stessi di trattare senza l'Imperadore; onde lo supplicauano di non far loro alcun' apertura senza essere prima ben sicuro de' sentimenti de gli Austriaci. Replicò il Contareno, che da gli Spagnuoli si diceuano le medesime cose: propalando non differenti desiderij; e che se ciascuno pretendeua, che la parte auuersa articolasse le prime voci de gli accordi, riuscisse quasi impossibile l'introduttione di quei maneggi. Mà hauendoli i Francesi fatto comprendere, che l'interesse de' loro Alliati gli obligasse à caminare con più riserua di quello facessero gli Spagnuoli; s'incaricò insieme col Nuntio d'esplorarne la loro intentione: e nel mentre gli pregarono di scriuerne alla Corte acciò riducendosi gli affari à questo punto, potessero sapere se vi applicasse.

Nella seconda visita portarono la risposta circa a' Deputati d'Hassia, e de gli altri esclusi con dire, che gl'Imperiali stauano disaminando il negotio. Che fussero venuti ancora per chiedere a' Francesi vna cosa, che imprimerebbe in essi, com'era seguito ne gli animi loro, migliore opinione, che per l'addietro hauessero nudrita dell'inclinatione dell'Imperadore alla pace; cioè, vn passaporto pe'l Conte di Traumenstorf incaminato già alla volta di Vestfalia; poiche la missione del primo, e più confidente Ministro di Cesare lasciasse non dubbie speranze, che seco portasse non solo il segreto del suo Padrone, mà quello ancora del Re di Spagna.

Variamente venne riceuuta, & interpretata dalle parti la risposta di Cesare, mentre alcuni della Deputatione Suedese apertamente dichiararono, che mai si sarebbono fatti à credere, che dal canto di Cesare vscisse

vna sì benigna piegheuolezza à gli accordi; anzi si figurauano vna più dura oppositione alle loro dimande, a' capi delle quali essendosi mostrato così facile, concepiuano giustamente vna fiducia maggiore intorno alla conclusione di quei Trattati; non douendosi riuocare in dubbio, che non si mostrasse anche più indulgente verso l'altre cose, che ageuolare potessero gli accordi massime se inclinasse à cedere la Pomerania a' Suedesi in feudo Imperiale, compensando in equiualenti beni Ecclesiastici l'Elettore di Brandemburg; appagare la Langrauia d'Hassia con li Vescouadi di Paderbon, e Munster, e con l'heredità di Marpurg; restituire alla primiera grandezza la casa Palatina, con instituirsi l'ottauo Elettorato, ouero che l'antico settenario si auuicendasse trà la casa di Bauiera, e la Palatina; alla Francia si consegnasse l'Alsatia; nel Trattato de' grauami restituissero i Cattolici à gli Protestanti ciò, che questi prima possedeuano; e nella Boemia, e Stati Hereditarij il tutto rimettesse come nell'anno 1618. concedendosi all'incontro quel Regno in retaggio alla casa d'Austria. In cotal guisa l'Imperadore, e le Corone Confederate con li più riguardeuoli Stati dell'Impero fussero per godere tutto il comodo della pace; e generalmente ristabilirsi trà tutti la prima confidenza, & amore.

Rissposti Cesarea come sentita da' Suedesi.

Come considerata da' Francesi.

Le suddette dichiarationi di Cesare non erano da' Francesi considerate come adminicoli di pace, anzi detestate come fomenti, e scintille di nuoue turbulenze; veggendosi, che Cesare non voleua staccarsi dal Re Cattolico, nè abbandonare il Duca di Lorena. I partiti proposti pareuano di gran lunga inferiori alle pretensioni della Corona, & alla felicità della sua buona fortuna dalla quale pareua, che ne fusse interamente disconsigliata. E la stessa indulgenza dell' Imperadore all'instanze de gli Protestanti, che nella pendenza, cioè, de' Congressi amicabilmente frà i seguaci dell'vna, e l'altra Religione si potesse trattare la compositione delle dis-

crepanze, e de' grauami circa il possesso de' beni Ecclesiastici, e l'altre cose consecutiue la libertà della Religione; veniua da essi ricriminata, e biasimata, come che chiaramente facesse trasparire la mente di Cesare riuolta non già all'aumento, e bene della Religione, mà à conciliarsi l'affetto de gli Protestanti per far cospirare tutta l'Alemagna contra gli stranieri. Per altro hauesse il Re Christianissimo deliberato di vnirsi a' Cattolici, & à gli Austriaci più tosto contra gli Protestanti d'Alemagna, che di permettere vna sì enorme lesione alla libertà della Chiesa, & alle prerogatiue della Cattolica Religione.

Dogliéze de' Cesarei contra Francesi.

Non senza sdegno, e nausea erano accolte dall'orecchie de' Cesarei queste dicerie, contra le quali snodando la lingua alle più seuere maledicenze diceuano, che apertamente constasse la Lega de' Francesi con gli Protestanti essere l'vnica causa dell'oppressione nell'Alemagna della Religione, e la sorgente altresì della grandezza de gli Protestanti, sotto il cui peso gemendo gli afflitti Cattolici si trouassero hora ridotti alla necessità di discendere alla compositione de' grauami, e di riceuere quelle leggi, che loro volessero imporre gli heretici vittoriosi. Hauer' pure i medesimi Francesi nelle propositioni esibite chiesto in gratia de gli Protestanti la riduttione di tutte le cose come nel 1618. in manifesto pregiuditio della Religione ortodossa. Onde i vanti loro gratamente fussero propalati à sol'oggetto di soprattirare addosso di Cesare l'odio de' Suedesi, e de gli Protestanti con la repulsa; ò per imprimere ne gli Austriaci il terrore de gli sconuolgimenti maggiori; ouero con la resistenza della parte auuersa arenare la negotiatione. Se i Francesi, discorreano essi, agognano di accreditarsi appresso il Mondo per tanto zelanti della Religione Cattolica: diffaltauano forse loro l'occasioni di segnalarsi in aiuto de' Cattolici, mentre lo poteuano fare con ristare dall'infestare i Cattolici? Non impugnassero

questi, che in cotal guisa poderosamente gli aiuteriano. Non assistessero almeno gli Heretici, che propugnarebbono gli Ortodossi. E forse, che nelle conferenze stesse sopra gli grauami non erano per nascere mille occasioni per guarentire i Cattolici dalle molestie de' Confessionisti? Larghissimo campo per meritare si offerisse loro quando delle ricompense da darsi in beni Ecclesiastici se ne promouesse discorso. Non vi sarebbe dunque alcuno esempio, che li Francesi hauessero contra i Confessionisti vendicato, e restituito a' Cattolici, non che vn' Arciuescouato, ò vn Vescouato intero, mà vn solo Monistero, Tempio, Cappella, Altare, ò Calice: mentre à contradio si trouassero gli esempi delle leghe per le quali in potere de' Confessionisti si lasciassero Chiese, & amplissimi beni di Cattolici. S'imaginauano li Plenipotentiari Francesi, che le loro instruttioni fussero così segrete, che restasse celato a' Cattolici, come il primo, e più essentiale articolo delle medesime portasse di non rompere nè offendere i loro Cōfederati, ch'erano Protestanti; onde in qual maniera volessero pugnare à prò de' Cattolici come propalauano? Che fussero gli artificij Francesi incogniti all'ingenuità de gli Alemani. Così ingannare tal vòlta chi parla con le propositioni più riuerenti per trarne profitto; essendo vn sottile artificio proporre vna cosa, e farne vna contraria. Che mascherauano la faccia d'vna finta beniuolenza verso i Cattolici.

Si riscaldauano li Plenipotentiari delle Corone Confederate nel sostenimento, & ammissione all'Assemblea de gli esclusi, dicendo di non potere, saluo il loro honore, tolerare, nè consentire, che sprezzati gli Principi d'Alemagna tanto benemeriti della causa comune si desse incominciamento à gli altri senza la loro presenza, e voto. Così restaua la trattatione anche per questo capo implicata in maggiori difficultà di prima, e gli animi dall'vna, e dall'altra parte più esacerbati che mai, poiche doue mancaua la ragione suppliua l'arbitrio, e la po-

tenza. Per non ammetterſi l'Amminiſtratore di Magdeburg profeſſore della Setta di Luthero, e perche non deſſe in quei Congreſſi come gli altri Cattolici il ſuffragio; oſtaua l'articolo nella pace di Religione chiamato, *Reſeruatum Eccleſiaſticum* nella ſua intera oſſeruanza nel l'Impero; in virtù del quale quei ſoli Eccleſiaſtici ſogliono inuitarſi i quali dopo, che dell'elettione, e poſtulatione de' Capitoli delle Chieſe, e della confermatione Papale, hanno reſa autentica teſtimonianza; vengono da Ceſare ornati delle Regalie, e ſi annouerano frà gli Principi Eccleſiaſtici. Strana perciò riuſciua la pretenſione del Duca Auguſto di Saſſonia di hauere ſtallo, e voto in quelle Aſſemblee come Amminiſtratore di Magdeburg; mentre con neſſuno altro titolo poſſedeua egli quello Arciueſcouato, che pe'l Trattato di Praga, le cui parole formalmente l'eſcludeuano dalla ſeſſione, e ſuffragio nelle Diete generali.

Che non meno aſſurda appariſſe la domanda per gli Deputati della Langrauia d'Haſſia, mentre da vn canto teneua il ferro impugnato, e ſi trouaua vnita ne' vincoli di Confederatione con le due Corone contra Ceſare; e dall'altro voleua comporre come vna ſola parte per trattare coll'iſteſſo Ceſare, parendo diſdiceuole molto, che gli Haſſi così fieri nemici dell'Imperadore haueſſero con gli altri amici, e compagni della Maeſtà S. ad intrauenire con voto ne' Congreſſi, & à preſcriuerli in certa maniera le leggi, ò conſigliarlo ſopra le materie veglianti, e ſopra i ſuoi intereſſi congiuntamente con gli altri Principi, e Stati oſſequenti. Fuſſe perciò all'Imperadore ontoſo di riceuere nel ſeno de' ſuoi Conſegli Imperiali coloro, che cotidianamente interueniuano ne' ſegreti Congreſſi de' Suedeſi, e Franceſi ſuoi accerrimi auuerſari. Che nell'vltima Dieta Imp. eſſendoſi trattato dell'ammiſſione in eſſa de gli Stati, e d'alcuni altri Stati non ancora reconciliati; non ſolo non fuſſero ſtati compiaciuti, anzi precettati di ſgomberare da Ratiſbona.

Ragione delle Corone per sostenere gli esclusi.

Sosteneuano all'incontro le due Corone Confederate, che la Langrauia per la dignità, e la libertà dell'Imperio vibrasse l'armi contra gli Austriaci, e le accoppiasse secondo l'occorrenze à quelle de' Francesi, e Suedesi, trauagliando per la causa comune; onde saluo l'honore delle medesime Corone non potesse escludersi da quell'Assemblea nella quale era tanto interessata per sapere qual pace, e con quali conditioni si volesse stabilire; altrimenti sarebbono rimaste come condennate per motrici d'ingiusta guerra. Ributtauano come friuola, & insussistente tal ragione gli Austriaci, dicendo, che non seruiua se non per far spendere il tempo frà disutili dispute, e contese. Che forse si dimostraua amico dell'Impero chi deuastaua i suoi innocenti Stati col ferro, e col fuoco; gli opprimeua; incrudeliua ne gli habitatori; occupaua; saccheggiaua le città dell'Impero; espugnaua le Fortezze; da esse passaua ad infestare i vicini; sprezzaua l'Imperadore; e si sottoponeua per Vassallo del Re di Suetia, riconoscendo dal medesimo i Feudi; e smembrando amplissime prouincie dall'Impero procuraua di aggiogarle à gli stranieri. Che'l solo Langrauio superbamente sprezzaua il beneficio della reconciliatione offerto da Cesare à gli altri Principi; egli solo rimanere contra l'Imperadore armato; egli solo in Alemagna seguire il partito de gli stranieri; e congiuntamente con essi manomettere hostilmente l'Impero. Queste cose tutte hauer' fatto Guglielmo Langrauio d'Hassia, e di presente continouare la sua Vedoua Amelia; e quelli particolarmente non essersi vergonato di riceuere l'inuestitura del Vescouato di Paderbona, e d'altre Chiese insigni dal Re Gustauo con patto solenne, che dopo l'estintione della linea masculina de' Langraui ritornare douessero come Feudi deuoluti alla Corona di Suetia; onde non potesse Cesare commettere atto alcuno piu contrario alla sua dignità, e riputatione, che di rappellarla ne' Consegli di pace, che seco hauea à trattare,

Ributtata dà Austriaci.

tare, e ſtabilire; approuando in cotal guiſa le ſue Confederationi, e procedimento. Hauerebbono forſe li Franceſi permeſſo al Conte di Soiſſone pur dianzi contra il Re Chriſtianiſſimo armato, & vnito à Ceſare d'entrare ne' ſuoi Conſegli? Senza dubbio, che in vna Baſtiglia più toſto fuſſero per rinſerrarlo. Eſſere dunque poſto in biſogno d'vna preuia reconciliatione con Ceſaſare; ne auanti la medeſima nelle publiche Diete non douerſe le ſtallo, e voto nelle Diete. Che la Langrauia poco auanti ſarebbe ricorſa alla gratia, e clemenza di Ceſare ſe non fuſſe ſtata dalle importunità, promeſſe, e minacce delle due Corone impedita, che temeuano la riunione de gli Stati trà loro, e de' membri col ſupremo lor' Capo. De' medeſimi argomenti ſi ſeruiuano contra il Marcheſe di Durlach, & altri, i quali ſe bene apertamente non pugnaſſero hora contra l'Imperadore, non erano tuttauia ſeco reconciliati.

Di poco peſo appariuano queſte ragioni appreſſo le Corone, dicendo, che non doueuaſi giudicare dal commune vſo delle Diete Imperiali; non dalle leggi frà lo ſtrepito dell'armi, mutole; mà dalla conſtitutione delle coſe correnti; e dall'intereſſe di cadauno nello ſtabilimento della pace la giuſtitia delle pretenſioni de gli eſcluſi. Nè dalla ſola autorità di Ceſare, ò dal voto de' Cattolici; anzi dalla potenza, ſtima, e beneplacito delle Corone compaſſarſi in gran parte la riſolutione delle coſe ſpettanti a' loro amici, e compagni di guerra. Che ſe gli Auſtriaci più oltre perſeueraſſero ne' propri ſentimenti, non s'haueſſe à pronoſticare coſa alcuna più certa, che'l diſcioglimento de gli Trattati, e la partenza de' Plenipotentiari dalla Veſtfalia.

E queſti con altri in contrario detti.

Alla caſa de' Plenipotentiari Franceſi ſi trasferirono il Conte di Naſſaù, & il Dottore Volmar: mettendo sù'l tappeto quaſi tutti i punti più importanti della negotiatione, affine di ſcouare i loro più riposti ſentimenti. Entrarono ſubito nell'affare della Caſa Palatina, accorta-

21. Ottobre.

mente insinuando, che'l Duca di Bauiera si promettesse di non hauerli contrari. Questo tocco persuase li Francesi alla risposta con tutta la riserua per non somministrare loro i modi da poter nuocerli appresso Bauiera, quasi disuelassero le sue segrete pratiche, ò appresso i Confederati, e Protestanti d'Alemagna; onde dissero, che quella differenza era vna delle cagioni principali della guerra surta, e continouata in Alemagna pe'l corso di 27. anni; e che non assopendosi interamente, cadessero tutte le speranze d'vna pace dureuole. Che quanto alla Francia sarebbe disposta sempre d'apportarui più tosto delle facilità, che de' tralci acciò seguisse con sodisfatione vniuersale delle parti interessate, e de' loro Confederati. Procurarono gl'Imperiali di ridurre à niente la sodisfatione de gli Hassi con dire, che bisognasse tenersi attaccati al Trattato per l'auanti proiettato trà l'Imperadore, & essi con l'interpositione dell'Elettore di Magonza. Mà da' Francesi palesata vna immutabile fermezza sopra il soggetto di Marburg in particolare: conobbero gl'Imperiali, che per fare la pace bisognasse renderli contenti, e non arrestarsi sopra le massime generali sempre mai allegate di non douersi toccare le cose giudicate. Dissero li Cesarei, che li Plenipotentiari Francesi chiedeuano bene la sodisfatione de' loro Amici, e Confederati; mà non volessero già fare ragione à quelli dell'Imperadore, ricusando di rimettere ne' suoi Stati il Duca di Lorena. Replicarono li Francesi, che trà gli vni, e l'altro gran diuario si rinuenisse; poiche il Langrauio non haueа stabilito alcuno Trattato con l'Imperadore, in virtù del quale rinuntiasse all'allianza delle Corone; la doue tutti quelli, che dal Duca Carlo erano stati conchiusi, e consumati, e particolarmente l'vltimo di Parigi ratificato da lui ne' suoi Stati, l'obligassero precisamente alla rinuntia delle Confederationi da lui contratte con la Casa d'Austria, la quale sarebbe parsa poco inclinata a' ricomponimenti se l'Impe-

Imperiali cercano di scoprire li maneggi trà la Francia, e Bauiera.

Francesi stanno fermi per l'admissione de gli esclusi.

radore voleſſe meſcolare frà le ſue pretenſioni vn'intereſſe in cui nullamente ſi trouaſſe impegnato, anzi ne fuſſe pienamente ſcarico. Replicarono i Ceſarei di hauere più toſto diritto di chiedere alla Francia la reſtitutione de' trè Veſcouati di Metz, Tul, e Verdun, che di cedere alla Francia parte delle ſue conquiſte. L'articolo nel quale i Ceſarei paleſarono facilità maggiore fù quello ſopra i beni Eccleſiaſtici poiche dichiararono, che l'Imperadore non repugnerebbe alla petitione, che alla Maeſtà ſua ſi faceſſe di potere continuare ne' poſſeſſori il godimento d'eſſi per 50. ouero 60. anni ancora; onde tutte le reſiſtenze più dure contrapoſte da' Franceſi verſo i loro Confederati per ouuiare à gli pregiuditij della Cattolica Religione non ſeruiuano, che per fornire à gli Auſtriaci i mezzi di auuentare ne gli animi de' Suedeſi, e de gli Proteſtanti i più aguti ſtrali di geloſia contro de' Franceſi, quaſi che fuſſero in fine per farli ſeruire di vittima nella pace à mira di ritrarne più rileuante vantaggio; ò per offerire più larghi partiti, e più opulenti ricompenſe in beni di Chieſa a' ſuddetti Proteſtanti à mira di rallentare il gruppo dell'vnione, con cui reſtauano ſtrettamente vincolati alla Francia. Inteſi perciò appariuano li Plenipotentiari Spagnuoli in auanzare li maneggi non della pace generale, mà quelli de' Trattati ſeparati, e di ſpargere la diffidenza e la diuiſione trà' Confederati: dando bene à diuedere, che la Francia fuſſe la ſola con la quale non voleſſero accomodarſi ſe non dopo hauere conſumate tutte le diligenze, artificij, e ſperanze per fare acquiſto de' ſuoi Collegati. E valendoſi dell'articolo attenente alla ſodisfatione particolare delle Corone, cercauano di rendere ſoſpette le ſue intentioni, e metterla in cattiua intelligenza con gli Stati d'Impero. Si lamentauano perciò con i Mediatori li Plenipotentiari di Francia rappreſentando loro, che gli Spagnuoli in vece di premere il ſentiero, che à dirittura conduceua al delubro della

Modo di agire de gli Auſtriaci in propoſito della Religione.

pace; ſeguiuano quello, che ne gli allontanaua con offeſa etiandio della Mediatione in riguardo alla negotiatione di vn'accordo particolare introdotto con gli Olandeſi. Ridiſſe il Contareno, che gli Spagnuoli meritauano ſcuſa ſe ſi addirizzauano altroue, poiche eſſi Franceſi non haueano voluto ammetterli à trattare ſenza gli Olandeſi.

Congreſſo tra Seruien, e Saiauedra.

Nouembre 1645.

Ne' primi giorni del meſe di Nouembre dopo vna lunga interruttione del commercio trà li Plenipotentiari Franceſi, e Spagnuoli, D. Diego Saiauedra fece domandare l'hora à Madama Seruien per viſitarla; la cui inaſpettata nouità introduſſe nell'animo de' Franceſi il concetto ch'egli mendicaſſe tale occaſione di condurſi nelle loro Caſe per fare qualche nuoua apertura ſpettante alla negotiatione della pace; onde il Conte di Seruien dopo hauer' laſciato ſcorrere quaſi vna mezz'ora di detta vdienza, entrò nella ſtanza, & il primo abordo frà eſſi fù vn conflitto di chi preualerebbe nelle dimoſtrationi di corteſia. Terminati i complimenti Saiauedra diſſe; non volete dunque fare la pace? e perche non vi apportate maggiore facilità? Che l'honore de gli vni, e de gli altri, che la maneggiauano vi ſi trouaſſe intereſſato à ſegno, che non poteſſero dimorare più à lungo otioſi ſenza ſoprattirarſi addoſſo il biaſimo vniuerſale; onde ſe ſteſſe in ſua mano romperebbe l'Aſſemblea quando dentro certo interuallo non poteſſero accomodarſi. Ripigliò il Conte di Seruien l'vltima parte del ſuo ragionamento, che al medeſimo berſaglio feriuano l'intentioni, delle parti, eſſendo ſtato ſouente propoſto da' ſuoi Colleghi di prendere vn termine limitato, nel quale non potendoſi reſtare d'accordo intorno le propoſitioni, ciaſcuno ſi ritiraſſe da' Congreſſi per non paſcere il Mondo di ciance, e di ſterili ſperanze. Più volte nel corſo del ſuo ragionamento replicò D. Diego Saiauedra; per l'amore di Dio facciamo la pace. Non neghiamo già d'eſſerne poſti in biſogno, e che i noſtri affari ſie-

no in cattiuo ſtato; mà le coſe del Mondo ſono ſoggette à vicende, & à ſtrane riuolutioni; nè conuiene abuſare delle proſperità. E chi ſi può della fortuna lubrica, e rotante promet terſi coſtante, e dureuole aiuto? Per venire ad vna pace non biſognaſſe conſiderare tanto le coſe paſſate, quanto l'auuenire, e l'incertezza de gli euenti. Per qualſiuoglia diſgratia, che ſoprauenisſe alla Corona di Spagna non fuſſe mai per diſcendere ad accordi vergognoſi. Riſpoſe Seruien, che per la Francia non reſtaua, che la pace non fuſſe di lunga mano conchiuſa; e ch'eſſo Saiauedra, & i ſuoi Colleghi faceuano chiaramente conoſcere, che non la deſideraſſero in effetto. Che li Franceſi s'erano poſti ſubito ne' termini della ragione; e che ſe gli Spagnuoli voleuano prendere il parere delle perſone ſaggie, e diſintereſſate; trouarebbono, che in quella pendenza d'affari non poteſſero porre ſu'l tappeto propoſitione più giuſta di quella, che haueano di già eſibita, ſopra la quale non reſterebbe che per gli Spagnuoli, che non ſi conchiudeſſe il Trattato in quindici giorni. Proruppe in vna guſtoſa riſata al tenore di quelle voci Saiauedra, ſoggiugnendo, ch'eſſo Seruien era troppo giudicioſo, e conſumato ne gli affari del Mondo per credere, che la pace ſi poteſſe ſtabilire con le conditioni propoſte. Replicò Seruien, che gran diſgratia per la Chriſtianità ſarebbe ſe lui, e gli altri Plenipotentiari Spagnuoli ſuoi Colleghi ſpoſaſſero vna ſimigliante opinione, perche era tutto quel più, che poteſſero fare. Che ſe l'inſtanze de' Mediatori, ò le biſogne della Chriſtianità haueano indotto li Franceſi à proporre di rilancio l'vltime perentorie loro riſolutioni; fuſſe il tutto ſeguito à diſegno di non recedere punto dal tenore delle medeſime. Che ſarebbe bene ſtato loro lecito di addimandare la reſtitutione di tutto ciò, che ſi deteneua del Rè Chriſtianiſſimo, e principalmente la Nauarra non ſoggetta à dubbij ò controuerſie; mà che ſe n'erano aſtenuti per diſcendere rattamente ad vn'eſ-

Dialogo politico tra eſſi.

pediente ragioneuole. Che la Reggenza appassionatamente anhelaua alla conclusione de gli accordi; mà che mai lo comperarebbe al prezzo del suo honore. Che ben cattiua opinione formerebbe esso Saiauedra de' Francesi se nella prosperità nella quale egli confessaua di riconoscerli facessero trasparire minore costanza de gli Spagnuoli nelle disgratie. Che si trouauano gli Spagnuoli talmente in possesso di profittare alle spese della Francia in tutti gli Trattati, che ben mostrauano di viuamente risentire di formarne vno ragioneuole in virtù del quale li Francesi potessero compensare in parte tante iatture sostenute ne' passati, che non esprimeuano se non rinuntie fate da' Re Christianissimi. Rimostrò Saiauedra, che tali rinuntie non erano punto necessarie, essendo formalità introdotte ne gli Trattati da' Dottori. Che'l diritto de' sourani si fondaua, e conseruaua coll'armi. Soggiunse Seruien, che se questa massima sembraua diceuole, e praticabile per gli vsurpatori, molto più vantaggiosa fusse per quelli, che riscuoteuano ciò, che loro si apparteneua. Che'l Re di Spagna possedeua Stati sì ampli, che senza scomodarsi potea fare ragione al Re di Francia de' torti inferiti a' predecessori suoi. Ch'esso Saiauedra fauellaua con termini molto cortesi della natione Francese; mà che lui, & i suoi Colleghi à guisa della Gallina, che canta bene, e raspa male, ne mostrauanno vn grande sprezzo, mentre non voleuano imitare li Francesi nella facilità d'accomodarsi al tempo, e di cedere all'incalzo di ria fortuna; nè permettere, che gli Francesi imitassero gli Spagnuoli, che così eccellentemente haueano saputo trarre profitto dalle loro prosperità. Ch'egli lo riputaua per persona troppo discreta per credere, che la Francia douesse fare sì poco capitale di tanta effusione di sangue, e d'vno sì grande scialacquamento d'oro in sì lunga guerra; mà volontariamente eleggesse di ritornare nello stato in cui si trouaua quando cominciarono le prime ho-

Spagnuoli durissimi in cedere.

ſtilità; maſſime eſſendoſi date più battaglie in queſta guerra, che nel tempo che'l Re di Spagna s'era meſſo à fondare, e ſtabilire i ſuoi diritti ſopra il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano. Che quando li Franceſi giugneſſero à tanta viltà di priuare ſe ſteſſi de'fauori, & delle benedittioni, che'l Cielo hauea ſparſo ſopra di loro, non poteſſero fare la minima reſtitutione, nè dare à quelli, ch'erano ancora loro debitori ſenz' apportare vna enormiſſima leſione a' diritti, & alle giuſte pretenſioni della Francia; vna parte de'quali veniua riſerbata per lo Trattato di Veruins, di cui ſi ſouente gli Spagnuoli chiedeuano l'oſſeruanza. Che per non gabbarli ſi trouaſſe in obligo di dirli, che li Franceſi non ſtabilirebbono giamai Trattato alcuno, che le conditioni non fuſſero proportionate allo ſtato corrente de gli affari. E già, che altre volte gli Spagnuoli haueano obligati li Franceſi à rinuntiare non ſolo i diritti controuerſi trà le due Corone mà le ſouranità ancora non litigioſe; non doueſſero trouar male, che ſeguendo con più moderatione di loro il medeſimo ſtile da eſſi introdotto, ſi preualeſſero hoggidì della giuſtitia, ch'era piaciuto à Dio di rendere loro. Replicò ſempre in diuerſe riprese D. Diego Saiauedra, che gli Spagnuoli non farebbono mai Trattati infami. Che rileggendoſi attentamente l'Hiſtoria di Spagna ſi rimarcarebbe come gli Spagnuoli erano ſtati racchiuſi tal volta dall'armi nemiche ne' latiboli dello loro montagne ſenza hauere mai perduto coraggio, nè commeſſa attione contra il proprio honore. Che gli affari cambiarebbono forſe ben toſto aſpetto, e ſi vederebbe il vinto inſultare al vincitore. A queſto tocco ripigliò il diſcorſo Seruien dicendo, che quella ſteſſa infelice, e fatale ſperanza, che haueua di già fatta durare la guerra dieci anni, fuſſe capace di farla continouare ancora lungo tempo. Che gratie à Dio non ſi trouaſſero ancora conſtituiti in alcun' apprenſione dalla banda, che s'imaginauano; eſſendo la Francia retta da

Intrepidezza propria à gli Spagnuoli.

vna Regina sì ſaggia, e pia; e da vn Conſeglio di tanta prudenza, e di voti sì concordi; mà che nella pendenza dell'aſpettanza delle ſognate riuolutioni, la pace non ſi conchiuderebbe, con riſico di vederſi la Chriſtianità tutta in cenere. Che queſta ſodisfatione hauerebbono almeno li Franceſi auanti Dio, e gli huomini di non poterne eſſere accagionati, poiche pronti ſi dichiarauano d'vſcire d'imbarazzo in quindici giorni ſe gli Spagnuoli voleſſero trattare ragioneuolmente, & accomodarſi alla conditione de' tempi. Che tanto manca, che l'inuaſione del Turco haueſſe inchinati gli animi loro ad alzare le proprie pretenſioni, che anzi tocchi i cuori loro dal pregiuditio della Chriſtianità, e da' pericoli, che ſopraſtauano ad vna Republica amica, e benemerita della loro Corona s'erano rilaſſati alla moderatione d'eſſe. Mà che'l volergli con queſto obligare à comperare la pace medianti le reſtitutioni delle conquiſte a' loro debitori tanto più, che li Franceſi erano lontani dal pericolo preſente, e gli Spagnuoli ſi trouauano li più eſpoſti, e perſiſteuano in volere attendere il cangio della fortuna à loro fauore; fuſſe vna pretenſione irragioneuole, e meriteuole de' biaſimi vniuerſali. Ripigliò Saiauedra, che la ſorte dell'armi era giornaliera; che la fortuna partoriſce in vn punto gran coſe, e quale onda di Mare viene, e parte, onde biſogna nel breue crino afferrarla di lancio. E quanto alla Nauarra eſaminandoſi li diritti della Corona Chriſtianiſſima ſopra tutti gli Stati, che poſſedeua, fuſſero per rinuenirſi ſimili à tutti quelli, che riteneua la Corona Cattolica ſopra la Nauarra; poiche le conquiſte fate ſopra gli Albigeſi non portauano ſeco titoli più giuſti, che quelli forniuano loro le Bolle de' Pontefici. Mà Seruien gli rimoſtrò, che non contribuirebbe punto ad ageuolare la concluſione de gli accordi, e l'aſſopimento delle diſcrepanze preſenti il rimontarſi sì alto. Che le giuſte pretenſioni de' Re Chriſtianiſſimi ſopra la Nauarra fuſſero riſeruate

Diritti de' Principi nella loro origine deboli.

seruate con l'vltimo Trattato; e che non douesse già dire, che questa riserua fusse stata acconsentita con segreta intentione, che non sortisse alcuno effetto; ben noti al Mondo gli scrupoli, che frà gli procinti della morte agitarono la coscienza di Carlo V. e di Filippo II. à causa di tale vsurpatione; e che le clausule inserite à tal conto ne' loro testamenti fussero riferite da Sandoual. Che per qualche tempo si fussero schermiti gli Spagnuoli col pretesto della Religione per non farne la restitutione allora cioè, che gli Principi a' quali apparteneua quel Regno professauano la setta di Caluino; mà che di presente questa eccettione non potesse essere allegata contra il Re regnante. Replicò Saiauedra, che difficilmente rimarebbono d'accordo sopra tale pretensione; e che in fine nè egli nè i suoi Colleghi non potessero trapassare à più ragioneuoli pratiche, che di esibirsi pronti, come haueano fatto, à segnare la pace ò la tregua, ò la sospensione d'armi. Disse Seruien, che la tregua, e la sospensione non suffragauano se non à differire la guerra mà non già à finirla; mettendoli in istato di non potere soccorrere all'vrgenze presenti della Christianità. Ch'erano iui per istabilire vn'accordo dureuole, & atto ad assicurare il riposo à ciascuno. Che sarebbe alla Francia meno pregiuditiale la perdita delle sue conquiste coll' armi, che di renderle spontaneamente à coloro, che riteneuano al Re Christianissimo amplissimi Stati. Che gli affari non erano tuttauia ridotti à periodi tali, che potessero sperare di leuare loro con la forza ciò, che occupauano nella pendenza di quella guerra; e che vegliarebbono per ouuiare, che ciò non succedesse per via delle combustioni domestiche.

Maneggi tra' Baueri e Francesi raffreddati.

Dal profondo silentio de' Baueri nasceua altresì nelle serene speranze de' Francesi qualche nugolo, lagnandosi questi, che dopo hauere inchinato gli animi de' loro Confederati à compiacere nelle sue pretensioni il Duca al quale si mostrauano per l'auanti sì alieni: pa-

ressero raffreddati, e diuenuti mutoli ne' maneggi dell' accomodamento forse perche l'armata del Duca d'Anguien era stata oltre il Reno ricacciata dalle forze de' nemici rese poderose con l'vnione dell'Arciduca con i Baueri, ch'erano repentinamente piombate sopra le sue braccia; onde scopo principale del Duca essendo di conseruarsi i quartieri lungo il Reno senza farne parte a' Francesi, se ne stesse hora zitto. Mà à capo di alcune settimane furono li Deputati del Duca alla casa del Conte d'Auò per dirli come il loro Padrone hauesse chiesto vn passaporto al Maresciallo di Turena per vn suo Gentil'huomo destinato à portare segretamente vna Instruttione, e Plenipotenza ad essi in Munster sopra il Trattato promosso trà la Francia, e S. Altezza. Che'l Maresciallo di Turena non facendo risposta ancorche più di tre intere settimane dal Generale Gleen gli fusse stato spedito vn Trombetta; si fusse il Duca risoluto per guadagnare tempo di far partire il Gentil'huomo senza passaporto, e con ordine di trouare il Gleen, e d'attendere appresso di lui, che Turena hauesse inuiato il Saluocondotto. Che persisteua il Duca nelle proposte d'vna sospensione d'armi particolare con la Francia, e nel desiderio d'auanzare il Trattato generale della pace; come anco di proseguire nelle viue sue premure per la sodisfatione douuta alla Francia: mà che in ciò facendo desideraua all'incontro vna risolutione categorica, se la Francia volesse mantenere l'Elettorato nella sua famiglia, poiche se vi hesitasse sopra, premerebbe differente sentiero in ordine alla risolutione imbracciata di portarsi all'estremità più tosto, che di perdere quella dignità nel posto, ch'ei la possedeua. Che per terminare affatto questo affare, e ristabilire il riposo publico consentirebbe alla creatione d'vn nouello Elettore à fauore della casa Palatina; promettendosi l'approuatione, e concorso in ciò dell' Imperadore. Che all'arriuo del predetto Gentil'huomo spiegherebbono le com-

10. Nouembre.

Duca di Bauiera risoluto à conseruare intero nella sua casa l'Elettorato.

messioni sue di pressare la Francia à dichiararsi circa l'Elettorato, e di dare la replica alla risposta, che gli Cesarei haueano fatta alla loro propositione; la qual replica contenere douesse in vn colpo tutto ciò, ch'essi pretendeuano à conto di tre punti non toccati, che in termini generali; la restitutione, cioè, de' Principi; la sicurezza del Trattato; e la sodisfatione della Corona. Rispose il Conte d'Auò, che la pausa fatta da essi in quei maneggi intrapresi con tanto feruore, & applicatione non affrancasse l'animo de' Pleniponentiari del Re Christianissimo, che potesse hauere hauuto motiuo più grande, che'l mancamento d'vn passaporto massime, che questi era di loro giurisdittione, e non de' Generali; onde alla minima instanza sarebbe stato spedito. Nel corso di quella conferenza l'accorgimento d'Auò arriuò à penetrare, ancorche li Baueri cupi, e circonspetti si mantenessero sempre ne' loro discorsi, che l'Elettore continouaua bene nel disegno di trattare con la Francia, mà con conditioni diuerse dalle proposte, poiche non era mai per consegnare Ermenstein; & voleua serbare alle sue truppe tutti li quartieri intergiacenti trà il Reno, & il Danubio; e che per altro fusse benissimo disposto à conchiudere la pace generale, affaticandouisi da douero. Dissero dunque i suoi Ambasciadori al Conte d'Auò, che alle feruide instanze del loro Padrone era condesceso l'Imperadore alla missione a' Congressi di Vestfalia del suo primo Ministro con potere sì assoluto, che non resterebbe se non per gli Francesi, che prontamente non si conchiudesse vna buona pace con vantaggio della Corona. Per meglio scoprire l'intentioni del Duca verso la Corona di Spagna disse il Conte d'Auò, che gli Spagnuoli non studiauano punto intorno all'vnione de' Principi, mà alla loro disunione per isbrancare dalla Francia i suoi Collegati. Che se bene i loro sforzi fussero inutili si lusingassero nondimeno tutti i giorni con nouelle speranze atte ad eternare la negotia-

Intentioni di Bauiera.

tione. Mostrarono francamente i Baueri, che'l Duca desideraua à tutte le parti la pace vniuersale, s'era possibile; mà in ogni caso, che questo non si potesse conseguire, che nell'Imperio almeno si restituisse la prima quiete. Che se si potea stabilire nel medesimo tempo con la Spagna fusse assai meglio; altrimenti gli Principi d'Alemagna non si facessero alcuno scrupolo di trattare, e di far ripatriare la pace senza gli Spagnuoli. Resta di sapere, disse Auò, se la Francia dal canto suo vi sia altresì in questa maniera risoluta per l'interesse ben noto à ciascuno. A che risposero gli altri, che in tal caso cautelarebbono in guisa la trattatione, che gli Spagnuoli non potessero cauare alcun soccorso dall'Imperadore, nè dall'Impero; e che Bauiera si prometteua di assicurarsi à sufficienza da quella parte. La ritirata dell'armi Francesi di là dal Reno ridaua a' Baueri la sicurezza di contestare con li Plenipotentiari sopra le conditioni del Trattato, e di pretendere vantaggi più larghi; palesando hora poca inclinatione al Trattato particolare mà grandissima sempre mai verso il generale in ordine al desiderio ben vehemente in lui di ristabilire nella sua casa, mentre viueua, con vn Trattato sì solenne quella grandezza, ch'egli vi hauea portata; onde prometteua alla Francia di farui consentire l'Imperadore con le conditioni, che fussero più vantaggiose alla stessa Corona. Il più efficace stimolo dunque, che aggiugnere potesse all'animo suo li Francesi per renderlo sinceramente disposto, & inferuorato à promuouere la loro sodisfatione consisteua in oggettarli il timore di non potere mantenere l'Elettorato se non si rendeua interamente fauoreuole la Francia. Rappresentarono perciò a' suoi Ambasciadori, che le diligenze, & vfici della Corona impiegati per farlo Elettore; e l'ottima dispositione fino allora nudrita per conseruare nella sua persona, e casa tal dignità, fussero obligationi sì precise pe'l Duca, che lo legassero à seruire, e fiancheggiare gl'interessi del

Modo tenuto da' Francesi per regolare il Duca di Bauiera.

Re Chriſtianiſſimo per appaleſare al Mondo i ſentimenti ſuoi gratiſſimi; mà ch'eglino non impegnauano à patto veruno S. Maeſtà ad aſſiſtere il Duca ſe i ſuoi diportamenti, e gli effetti delle ſue belle parole non fuſſero per ſe ſteſſi baſtanti per inchinaruela. Che'l trouarſi egli vnito così ſtrettamente con la Caſa d'Auſtria non deuierebbe la Francia da' ſuoi proponimenti, nè la renderia tiepida ne gli vfici già principiati per diſporui i ſuoi Collegati, che vi ſi moſtrauano sì contrarij. Che per la ſodisfatione della Francia non ſolo, mà per quella della Suetia biſognaſſe trauagliare per renderſela propitia, e perche più fortemente reſtaſſero appoggiati i ſuoi intereſſi. Rimoſtrarono gli Ambaſciadori del Duca l'impoſſibilità, che'l ſuo Padrone non aſſiſteſſe l'Imperadore, ſe la Francia non prometteſſe altresì di non aſſiſtere li Suedeſi. Fece Auò riconoſcere loro la diſparità de' caſi; poiche ſe la declinatione delle fortune Auſtriache obligaua il Duca à ricorrere all'amicitia del Re Chriſtianiſſimo per conſeruare nella ſua famiglia l'Elettorato; veruna coſa inuitare poteſſe la Francia ad abbandonare i ſuoi Collegati alzati all'apogeo delle loro proſperità. Che la ſuddetta propoſitione era vſcita dal Duca col mezzo del ſuo Confeſſore; onde non ſenza ſtupore ſentiuano hoggidì mutare linguaggio pe'l cangio forſe de gli affari, che come vn'efimera ſarebbe per corto tempo, poiche ſi ripiglierebbe alla nuoua campagna con più feruore, che pe'l paſſato il diſegno di piombare ſopra l'Alemagna con poderoſe forze atteuoli à far di maniera cambiare aſpetto alle coſe in riguardo de' loro Confederati, che leuarebbono per auuentura il modo all'Imperadore d'aſſiſtere in auuenire il Duca di Bauiera. Pretendeua egli, che ſenza diſcendere a' Trattati particolari con la Francia ſi trouaſſe queſta impegnata alla conſeruatione nella ſua perſona, e Caſa dell'Elettorato in virtù di molte lettere ſcrittegli dal Re Chriſtianiſſimo, e dalla Reggenza, che voleua far paſ-

Voleua il Duca l'amicitia della Francia, ſenza che gli coſtaſſe niente.

sare per promesse formali. Procurarono li Plenipotentiari di disingannarlo, e che dal canto della Francia non corresse alcuna obligatione come quella, che non poteua ingaggiarsi contra gl'interessi, e sentimenti de' suoi Confederati, con lasciare nell'istesso tempo in libertà il Duca di mantenersi vnito con la Casa d'Austria, e d'esercitare ogn'atto di più fiera hostilità contra la Corona, & i suoi Alliati. La condotta dunque del Duca prescriuere douesse la più sicura norma a' consigli del Re Christianissimo verso di lui; rendendo parole, per parole, & effetti per effetti. Chiaramente traspariua però da' disegni, & attioni del Duca, ch'egli badaua solamente à gl'interessi dell'Impero senza che punto gli calessero quelli del Re di Spagna.

Nè si curaua de gli Spagnuoli purche stabilisse la pace in Impero.

Perseuerando in tanto gli Stati, e Principi Protestanti nella promessa fatta alle due Corone Confederate di non progredire ne' maneggi d'accordo, nè di comporre publiche ò solenni ragunanze senza l'interuento de gli esclusi, al cui parere adheriuano alcuni Deputati di Vescoui Cattolici domati dal tedio, e dalla saldezza de gli auuersari; pendeuano sospese tutte le deliberationi benche necessarie. Le difficultà à conto della Città d'Argentina appariuano minori, come quella, che in aperto non hauea combattuto giamai contra Cesare; allegando per iscarico, e scusa del ributtamento fatto da essa della pace di Praga la violenza, e la forza inferità à lei da' vicini Francesi nell'abbracciamento della loro neutralità. Che in fine qualsiuoglia offesa di lei contra Cesare restasse nuouamente scancellata con lo sborso al medesimo d'vna buona somma di contanti, e compensata con atti d'humiltà, e d'ossequio. Col fianco delle due Corone Confederate hor pure ottenne, che rimossi gli ostacoli dall'Imperadore le fusse restituita nell'Assemblea il solito stallo; rendendosi con tal mezzo beniuoli gli animi de gli Protestanti.

Strasburg.

Alla città d'Argentina rese lo stallo & il voto.

Quanto all'esclusione de' Deputati d'Hassia, Baden,

Durlach, e Nassaù Sarbruch palesarono gl'Imperiali di desiderare, che prima d'ammeterli, li Francesi esplicassero gli propri sentimenti sopra la risposta delle loro propositioni. E per conto di quello di Magdeburg rammorbidati gli animi de' Cesarei, e Cattolici, benche non recedessero dalle promosse difficultà, vi procedeuano tuttauia con minore calore, e fermezza; il che seruiua per ammonire li Francesi ad vsare tutta la riserua, e circonspettione ne gli affari de gli Protestāti, mentre le parti auuerse faceano trasparire maggiore facilità ne' loro compiacimenti, ch'eglino stessi amici, e Confederati loro. A capo di bollenti dispute spuntarono li Francesi l'admissione del Langrauio d'Hassia nel Collegio de gli Principi senza conditione ò riserua veruna! Punto di rileuanza per la giustificatione delle sue armi, e confederationi col Re, essendo vn tacito consentimento di ciò, che la Francia hauea sempre costantemente mantenuto, che'l Re Christianissimo, cioè, e la Langrauia non facessero la guerra all'Imperio, mà all'Imperadore come capo della Casa d'Austria.

Hassi admessi all'Assemblea.

A conto del Deputato di Magdeburg frequenti erano state le dispute vicendeuoli pe'l corso di trè mesi trà i Cattolici, e Protestanti; varie le scritture, proposte, risposte, e minacce di disciorre i Congressi; non giouando punto nè le lettere scritte dall'Imperadore all'Elettore di Sassonia Padre dell'Amministratore di Magdeburg; nè gli vfici del Direttore del Collegio de' Principi appresso il Congresso d'Osnabrug in nome de gli Austriaci; nè l'altre diligenze ò ragioni addotte alle Corone per rimouerlo dalle sue pretensioni, poiche fù forza a' Cattolici di cedere à gli Protestanti se voleuano vedere continouato il corso di quelle negotiationi: ammettendo il Deputato di Magdeburg con le restitutioni, ch'egli stesso hauea offerte, cioè, di non occupare il suo stallo frà gli Ecclesiastici mà trà' secolari: e che con publiche, & autentiche scritture restasse cautelato, che

da tale indulgenza non potesse nè egli, nè i futuri Amministratori successori suoi della medesima credenza tirare à loro prò alcuna conseguenza per l'acquisto di nuouo Ius circa la cessione, e voto, che pretendeua nelle Diete; anzi tal' atto come del tutto straordinario non si douesse mai allegare, e si riputasse per non esercitato, saluo sempre tutto ciò, che in auuenire circa la pretensione de gli Amministratori generalmente restasse decretato. Promessero pure gli Protestanti di non estendere tale concessione ad altri simili possessioni di Chiese della Confessione Augustana. Ottennero con questa sodisfatione frà l'altre cose gli Francesi vn punto lungamente dibattuto, di far conoscere, cioè, che l'Assemblee di Munster, & Osnabrug non douessero essere regolate con le forme d'vna Dieta Imperiale, & ordinaria, mà come vna ragunanza di tutti gli Principi, e Stati d'Impero pe'l Trattato d'vna pace generale doue ciascuno godesse il diritto d'interuenirui per dare il voto nelle publiche deliberationi.

Magdeburg admessa con certe conditioni.

Il Plenipotentiario di Suetia Saluio abboccatosi co' Francesi in Munster si rallegrò con essi loro di questo buon successo circa li Deputati d'Hassia, e Magdeburg; soggiugnendo, che le conditioni proposte da gl'Imperiali per ammettere gli altri due esclusi, Bada, e Sarbruh, purche accettassero prima la pace di Praga, cadessero sì sensitiue à gli animi de' Confederati tutti, che stimauano peggiore l'inclusione loro in questa forma, che l'esclusione. Che le Corone hauessero pure rigettata sempre la predetta pace; e che li Plenipotentiari di Suetia premeuano nella sua abolitione à mira, dicea il Saluio, di scansare le differenze; che pullulare potessero dalla sussistenza della medesima in riguardo alle contrarietà, che potessero insurgere trà gli articoli contenuti in essi, e quelli del Trattato di Munster. Che gli Stati d'Impero erano stati sforzati di consentire à quella pace, mentre non era stata conceduta loro maggiore dilatione di

tempo

tempo per esaminarla, che di soli dieci giorni, accettandola pe'l solo timore dell'armi Imperiali. Che'l solo Elettore di Sassonia l'hauea promossa, & abbracciata, operandoui come Tutore dell'Imperio, e come regolatore dell'interesse delle due Corone. Risposero le Plenipotentiari di Francia, che la Corona Christianissima disapprouaua affatto il prementouato Trattato di pace, e che per impedirne l'effetto proseguisse il corso dell'armi; mà che si potesse senza chiedere la sua cassatione promuouere l'instanze per la sola remotione de gli pregiuditij, che ne ridondauano al publico, & al bene comune delle Corone. Che in tutti gli Trattati di pace conchiusi fino allora non si parlasse mai di annullare gli precedenti se non nelle cose oue venisse espressamente derogato. Che questa domanda farebbe cambiare il tenore delle loro propositioni; multiplicare le difficultà; & imprimere nel Mondo vna sinistra opinione, che framponessero tralci al progresso di quei maneggi. Che nel Trattato di pace si contenessero molte cose, la cui sussistenza suffragasse grandemente a' segreti loro disegni. Che l'Imperadore in quel Trattato hauea conferito al figliuolo dell'Elettore di Sassonia l'amministratione dell'Arciuescouato di Magdeburg, ch'eglino non intendeuano nè di leuare, nè di confermare, nè darli di nuouo; tornando in acconcio, che si conoscesse, che dall'Imperadore senza cooperatione alcuna della Francia si fusse aperta nel corpo del Catholichismo vna sì larga breccia. In fine, che se bramauano la pace non fusse à proposito di promuouere simile instanza, mà bastasse di far cambiare nel seguēte Trattato tutto ciò, che riuscisse dispiaceuole alla Suetia, & a' suoi Confederati. Rimasero dunque di concerto d'insistere per la libera ammissione de gli esclusi, che à capo di qualche contradittione ottennero; onde a' Deputati di Bada, Durlach, e del Conte di Nassaù Sarbruch concessero i consueti stalli.

Suedesi premono nell' abolitione della pace di Praga.

Sentimento contrario de' Francesi.

Premeuano pure li Suedesi prima di dare le repliche

alle risposte Cesaree d'essere compiaciuti nelle loro instanze de' saluicondotti per gli Stati mediati in adempimento, com'essi diceuano, della conuentione d'Hamburg. Chiaro essere il senso delle parole nella formula de' saluicondotti generali doue trà li Mediati, & Immediati non appariua alcuna distintione; e la voce *adhærentes*, non adiettiuamente quasi *ad* mà sostantiuamente si hauesse ad intendere. Non cadesse giamai nell'imaginatione de' Suedesi, che in materia sì chiara fussero i Cesarei per cercare sutterfugi, ò cauilli; e disdicesse pure ad Ambasciadori di sì gran Principi frà li periodi di comporre le gare trà i loro Padroni pugnare trà loro per vna querela grammaticale; e men d'ogn'altro conuenisse al candore di Cesare, che le sue parole, e promesse con equiuoci, e soffistiche interpretationi si eludessero. Quanto al desiderio de' Plenipotentiari Imperiali, che si assignasse il numero determinato de' Mediati per gli saluicondotti; non potessero li Suedesi accomplirlo, pretendendo, che in vigore della promessa di Cesare per tutti, e cadauno, che ne hauesse di bisogno, ogni volta, che li domandasse, douesse Cesare darli in buona forma. Che non andasse prosciolto da inconuenienti il volere le cose larga, & indeffinitamente concesse restrignere entro i cancelli d'vn numero determinato. Consentirono gl'Imperiali di dispensare passaporti alla città di Stralsund, & altri Stati mediati, che la Corona di Suetia hauea nominati fino allora, purche non pretendesse d'obligare l'Imperadore à darli indifferentemente; e salua la facultà altresì di concederli ad altri particolari, che hauessero ragione di domandarli.

Passaporti concessi per gli Stati mediati.

Continouando i Mediatori nelle loro esortationi per la pace sollecitarono li Francesi à presentare le repliche alle risposte de gl'Imperiali, & à far comparire li Plenipotentiari d'Olanda al Congresso; altrimenti l'vno, e l'altro Trattato dell'Imperio, e delle Corone si vedreb-

bearenato con biasimo de' Francesi, poiche amendue i suoi Collegati erano in dimora. Riposero li Francesi, che non potessero essere nè più calde, nè più risolute l'instanze appresso le Prouincie Vnite di quelle, che fino allora haueano porto loro; mà che la natura di quell' implicatissimo gouerno seco portasse tali lunghezze. Che se i loro vfici non haueano prodotto l'effetto desiderato: la colpa in gran parte fusse de gli Spagnuoli, i quali nel medesimo tempo hauessero esibito à gli Olandesi vn' aggiustamento particolare con conditioni molto più pingui se voleuano trattare in quelle parti, e non portare le loro differenze à Munster. Così i Plenipotentiari di Spagna abusassero il rispetto della Mediatione, valendosi della lor'opera per sollecitare li Francesi ad entrare in Trattato senz' attendere la venuta de gli Olandesi, affinche se porgessero orecchio à tal pratica, potessero con la forza di simil' esempio fare precipitare gli stessi Olandesi à trattare con loro senza la Francia. Sourapresi dal tenore di simile doglienza i Mediatori, nè sapendo che rispondere dissero, che l'apertura fattane nasceua puramente da proprio spontaneo mouimento, e di non essere punto stati ricercati da gli Spagnuoli; amando meglio per auuentura di addossarsi questa pratica per sgabellarne altrui, affine di renderla men soggetta alle interpretationi. Sopra l'instanza de' Mediatori passati li Plenipotentiari Francesi à nuoua conferenza col Saluio, gli esposero i particolari del Congresso tenuto con essi loro; rimostrando le conuenienze, che inuitauano ad esibire le repliche alla risposta de gl'Imperiali, e che per continouare la guerra bisognasse rinuenire i mezzi di farlo con giustitia, e di sapere se gli Ordini dell'Impero sarebbbono loro propitij, ò auuersi. Rispose il Saluio, che gli Protestanti si vnirebbono alla Suetia per fare la guerra in caso, che non si potesse ottenere vna pace, sicura, giusta, e decorosa. Che per sodisfatione della Corona di Suetia di-

Instanze de' Mediatori a' Francesi per le repliche.

Suedesi pensano alla ricompensa di Brandemburg in beni di Chiesa.

manderebbe la Pomerania, e che si compensassero le iatture dell'Elettore di Brandemburg con altrettanti beni nell'Impero non appartenenti à persona alcuna: in che fussero per trouare facilità molto maggiori, che se si attaccassero a' Dominij d'altri Principi; accennando sotto questo suo inuolgimento di parole, Arciuescouati, & altri beni di Chiesa. Rimostrarono li Plenipotentiari Francesi, che tutto il partito Cattolico agramente si contrapporebbe à simile pretensione; e che la Corona Christianissima giamai vi acconsentirebbe come cosa contraria al suo honore, & alla Lega contratta con la Corona di Suetia, la quale se perseuerasse nel suo proponimento, renderebbe la propria sodisfatione più difficile ad ottenersi. Considerauano in oltre li Francesi, che la dimanda delle Corone per la pace d'Impero venisse accompagnata dalla petitione per ciascheduna d'esse in particolare di amplissimi Stati, e tali in somma, che quelli per la Suetia imprimeuano affetti di paura ne' Cattolici, e quelli per la Francia adombrauano gli Protestanti; facendo apprendere à tutti vniuersalmente, che piantandosi tante, & sì poderose Corone nell'Impero, si bandisse da esso à perpetuità il riposo. Per ismantellare sì geloso concetto dal petto de gli Alemani publicauano li Francesi, che la continuatione della guerra era vn male presente, e sicuro; la doue gli altri pendeuano incerti, contigenti, e lontani; e che l'equilibrio delle potenze interesserebbe tutti nel mantenimento della tranquillità per ouuiare al geloso ingrandimento de gli vni sopra gli altri. Passarono poscia col discorso sopra l'esibitione delle repliche se in voce ò per iscritto. Saluio disse, che gli Stati d'Impero in Osnabrug pensauano, che per questa sola volta ancora venisse in concio il darle in iscritto. Mostrarono li Francesi, che molti mesi inutilmente si spenderebbono se communicassero le loro repliche à gli Stati d'Impero, e che li Plenipotentiari Cesarei ne facessero altretanto.

Contrariati da' Francesi.

Che li Francesi in oltre sarebbono obligati di toccare certe corde, che risponderiano in vn suono ingratissimo all'orecchio de gli Alemani; e che'l dispiacere fora più fuggitiuo quando seguisse col mezzo della lingua, che dell'inchiostro, e del torchio, che pure renderebbe le proprie pretensioni più odiose. Rimasero tuttauia di concerto, che congiuntamente si criuellasse tutto ciò, che si hauesse à pronunciare ò scriuere sopra la risposta dell'Imperadore; e che bisognasse far presto perche erano sollecitati da' Mediatori con viui vfici; e per non attendere altresì, che'l Conte di Traumenstorf con la sua presenza brigasse, e guadagnasse qualcheduno de' Deputati dell' Impero, deuiandoli dall' inclinationi fauoreuoli alle Corone. Deliberarono pure di formare vna sola domanda della sodisfatione, e della sigurtà per renderla più grata, & applausibile à gli Stati dell' Impero; potendosi in cotal guisa incalmarui qualche cosa de' loro interessi, e far vedere, ch'era ordinata à promuouere, e stabilire la loro libertà.

Frà li concerti, che gli Stati d'Impero in Osnabrug approntauano per replica alla risposta dell' Imperadore si conteneua vn'articolo pe'l quale addimandauano la demolitione delle Fortezze di Filisburg, Peterburg, e Benfeld; cosa appresa da' Francesi di grandissimo pregiuditio alle loro pretensioni, & interessi; onde dissero al Saluio, che portaua stupori à gli animi loro, che gli Stati d'Osnabrug i quali pareuano pregni d'ottima intentione, diuisassero di auanzare vna simile instanza, che suffragaua a' disegni de' loro auuersari; i quali non sospirauano cosa con maggiore passione, che di spogliare li Francesi di Filisburg, e priuarli de' modi di potere soccorrere i loro Confederati in Alemagna. Che senza questa piazza stentarebbono grandemente à conseruare gli Stati, che loro si lasciassero in Alemagna. Ridisse il Saluio, che non essendo ancora questo loro sentimento participato à gli altri Stati in Munster: non fusse mala-

Piazze delle quali gli Stati d'Impero voleuano dimandare la demolitione.

geuole molto di persuaderli à depennare vn'articolo, che cadeua sì sensitiuo all'animo de' Francesi; i quali si adoperarono in sorte, che ottennero la riforma di esso, e che dimanderebbono solamente il rasamento di Peterburg senza farsi mentione dell'altre piazze.

Si disposero pure gli Stati d'Osnabrug di presentare gli proprij sentimenti sopra le propositioni delle Corone separatamente acciò non si vedesse in vna scrittura publica, e che potea vscire alle stampe anteposta nel più degno luogo la Corona di Suetia à quella di Francia. Non sembrauano troppo concordi in altri punti à causa delle Sette professate da loro; seguaci gli vni essendo di Luthero, gli altri di Caluino. Negauano gli primi di consentire, che gli altri si appellassero della Confessione Augustana; e per conseguenza, che douessero godere del beneficio della pace di Religione accordata nel 1555. in consideratione de' soli Confessionisti. Impiegaua tutti gli studi delle proprie applicationi il Conte di Seruien per la sedatione di questa discrepanza atta à produrre grandissimi vantaggi a'nemici della Francia, & à dissipare tutto il frutto sù'l maturare de' trauagli, pericoli, e sangue sparso nel lungo corso di guerra sì fastidiosa. Rappresentò in disparte a' Lutherani, che bisognasse guardare di non offendere la Langrauia d'Hassia così benemerita della causa comune per la generosità con cui hauea esposti i suoi Stati, e sofferte tutte le incomodità d'vna lunga, e pericolosa guerra. Ch'erano obligati di riconoscere, che'l suo viaggio, e la sua condotta non hauessero meno contribuito, che l'armi delle due Corone à mettere gli affari d'Impero nello stato in cui presentemente si trouauano. Che la prudenza consigliaua à guardarsi di non fare naufragio in Porto. Che se i suoi proprij Confederati, e quelli per gli quali hauea sì gloriosamente pugnato rifiutassero à lei, & à gli altri Principi seguaci della sua credenza ciò, che l'Imperadore offeriua loro nella sua risposta: fusse da temersi,

Discrepanza trà gli Stati Lutherani, e Caluinisti.

Che Seruien cerca d'estinguere.

ch'ella non si distaccasse dal corpo de gli Protestanti nel quale non la voleuano comprendere, e non si attaccasse à quel partito oue l'inuitauano con l'esca di sì larghi vantaggi. Quello, che più sensibilmente toccaua gli vni, e gli altri era, che per la pace dell'anno 1555. à tutti gli Principi dell' Impero è lecito di riformare la Religione ne' loro Stati; onde i Lutherani non voleuano, che i Caluinisti godessero tale facultà ancorche fino allora l'hauessero goduta per tolleranza. Non metteuano già in dubbio, che al pari d'ogn'altro non la potessero esercitare ne' loro Stati Patrimoniali; mà temeuano, che se i diuersi Trattati stabiliti trà le case di Sassonia, Brandemburg, e Hassia per succedere l'vne all'altre in deficienza di heredi legitimi vsciti dalle stesse case venissero vn giorno ad hauere luogo: gli Principi di Brandemburg, & Hassia non abolissero l'vso del Lutheranismo ne gli Stati, e paesi, che sarebbono loro deuoluti in virtù di detti Trattati; à che protestauano di non essere giamai per consentire. Se i Caluinisti si fussero voluti presentemente obligare di non preualersi del loro diritto di riforma quando il caso arriuasse; l'affare si sarebbe facilmente accomodato, acconsentendo i Lutherani di comprenderli nella pace da essi nomata Religiosa. Mà rifiutauano quelli d'imporre à se stessi tal giogo per non reuocare in dubbio per tal via vn diritto, che loro apparteneua, e di cui si trouauano pe'l corso di più di vn secolo in pacifico possesso; supponendo pure, che fusse per restare offeso il loro honore se l'abbandonassero senza vna reciproca obligatione nel medesimo tempo dal canto de' Lutherani, che gli Principi professori di quella credenza non metteriano in vso il loro diritto di riforma ne gli Stati de'Caluinisti, che venissero à cadere nelle loro mani per via di retaggio. Si doleuano pure i Caluinisti, che nel proietto del parere, che diuisauano di esibire gli Stati d'Osnabrug, nessuna mentione si facesse di loro: anzi vi hauessero aggiunte alcune pa-

role di poca loro sodisfatione. Preconoscendo il Conte di Seruien le male seguele, che da tali discrepanze risultare poteano, con ogni più viua maniera si adoperò per ricomporla tanto più, che li Suedesi essendosi impiegati ne' medesimi vfici, credeua egli, che non venisse in concio di lasciare à loro soli tale incombenza, anzi douessero li Francesi metterui la mano per acquistare qualche credito trà essi, & obligarsi gli Stati d'Impero in Osnabrug; nella cui scrittura de' propri sentimenti alla risposta de' Cesarei, che voleano trasmettere a' loro Colleghi in Munster, desiderauano pure di vedere riformato, che la propositione de' Suedesi in tutti i suoi articoli non fusse anteposta, & esaminata prima di quella de' Francesi, e che la Corona di Suetia non venisse nominata auanti quella di Francia in alcuni luoghi; il che si potesse tollerare quando i Suedesi stessi parlassero, mà non già in bocca di Principi stranieri, che in ogni tempo haueano riconosciuta sempre la precedenza della Francia sopra la Suetia, e l'altre Corone ancora.

Passaporto per Lorena disdetto da' Francesi.

Addimandarono in questo stesso tempo li Mediatori vn passaporto pe'l Duca di Lorena a' Plenipotentiari di Francia, i quali in sostenimento dell'aperta loro ripulsa si valsero del solito topico argomento de' diuersi Trattati stabiliti dal suddetto Duca col defunto Re, in virtù de' quali hauesse rinuntiato alle Leghe con la casa d'Austria: la quale non potesse però prendere alcuno interesse in ciò, che concerneua il medesimo Duca, e conseguentemente indarno chiedesse passaporti per gli Deputati di lui. Risposero li Mediatori, che se bene il Duca di Lorena hauesse in qualche tempo fatta rinuntia delle prementouate Confederationi, potesse da poi essere entrato in nuoui Trattati con la casa d'Austria; e che quando non volessero riconoscerlo per Confederato, non gli potessero negare li passaporti in qualità d'adherente alla medesima. Mà li Francesi mostrarono, che questa questione era stata di già decisa ne gli prelimina-

ri,

ri, oue non gli era ſtato conceduto alcuno paſſaporto. Perche, ſoggiunſero i Mediatori, hauete voi domandato il paſſaporto pe'l Ragozzi, e dichiarato, che ne chiedereſte per tutti quegli Principi i quali ſi riſolueſſero ad vnirſi con voi, ancorche al tempo de gli preliminari non fuſſero voſtri Alliati? Alla cui interrogatione sodisfecero li Franceſi con dire, che gli preliminari riguardauano gli Principi, che poteſſero nuouamente abbracciare l'vno ò l'altro partito; onde ſe l'Imperadore deſideraſſe paſſaporti per qualcheduno de' ſuoi Confederati ò adherenti, benche non lo foſſe, che di tre giorni, non interporrebbono alcuna difficultà ò dimora alla conceſſione; mà che pe'l Duca Carlo di Lorena era già negotio deciſo; e che gl'Imperiali, e Spagnuoli acchetatiſi vnavolta alle ragioni del rifiuto, non poteſſero hoggidì rinouellare la vecchia inſtanza ſenza contradire à ſe ſteſſi, e ſenza contrauenire al tenore de gli preliminari.

Vigilanza del Cardinale Mazzarini.

Nell'aſſidue vigilie ſopra le cotidiane occorrenze della Monarchia Franceſe ſeppe la perſpicacia del Cardinale Mazzarini ben da lungi penetrare quei ſegreti maneggi, che ſotto gli occhi ancorche ben' aperti de' Plenipotentiari del Re ſi andauano in Munſter teſſendo ſenz' accorgerſene, e con riſico ben' euidente, che non ſcoperti, e non interrotti in tempo, poteſſero riceuere la loro intera perfettione in grauiſſimo detrimento della Corona. Poiche poſti à riſcontro gli ragguagli, che da varie contrade ſe gli ſomminiſtrauano col mezzo di perſone confidenti à tal'effetto da lui intrattenute; ſi appoſe con felice auuedimento alle trame de' Miniſtri Suedeſi ne' Congreſſi di Veſtfalia per vn' accordo à parte; onde con la deduttione di tutti li particolari eccitò ad vna più attenta vigilanza li Plenipotentiari del Re Chriſtianiſſimo, e ſomminiſtrò loro tutti i mezzi d'vna cautelata prouuidenza per ritrouare, e preuenire mali sì pernitioſi, ed imminenti. Con gli propri caratteri por-

Rapporto importante di Vienna.

tò dunque alla loro notitia come da Vienna per via di persona ben' instrutta, e bene introdotta nella casa del Conte di Traumenstorf restaua confidentemente ragguagliato, e come d'vn'emergente di grandissimo segreto, che'l Signor di Rosenham Residente di Suetia in Munster coltiuasse occulte pratiche per vno accomodamento à parte trà l'Imperadore, e la Suetia senza comprenderui la Francia: con concetto, che proseguendosi la negotiatione con destrezza nella crisi di quelle congiunture, fusse la casa d'Austria per raccoglierne vantaggi rimarcabili. Che la sustanza de' discorsi del suddetto Rosenham consistesse in ciò, ch'essendo notorio à tutto il Mondo come la Francia maneggiaua il ricomponimento suo col Duca di Bauiera, e con gli Elettori Cattolici senza saputa della Suetia, si marauigliasse molto come l'Imperadore non si preualesse d'vna sì bella occasione per proporre alla Suetia partiti ragioneuoli, mentre di certo gusterebbe di farla della mano a' Francesi hora, che resa accorta della smisurata ambitione de' medesimi, e che non seruendosi de' loro Confederati, che per arriuare a' fini propostisi, punto non caleua a' medesimi l'interesse della Corona di Suetia. Si dolesse, che poco religiosa si mostraua la Francia nell' osseruanza de' Trattati, che con la Suetia tenea; nè curasse in alcuna maniera il risorgimento della casa Palatina. Che non pagasse il sussidio annuale al quale s'era obligata; e che rintracciando nuoue adherenze, e nuoue Leghe mirasse à ridursi in istato di fare senza la Suetia. In fine, che l'interesse della Suetia ricercasse, che l'Impero non vscisse dalla casa d'Austria, e che li Francesi non prendessero maggior piede in Alemagna; cadendo il lor' souerchio ingrandimento geloso horamai à tutte le potenze d'Europa. Che sopra ciò vago il Conte di Pigneranda di risapere il positiuo delle pretensioni della Suetia per la pace facesse rispondere al predetto Rosenham, che mentre se li consentisse il godimento

della Pomerania, e che li Re di Suetia fussero come quelli di Danimarca riconosciuti per Principi d'Impero: si chiamerebbe contenta nelle sue particolari sodisfationi. In seguela di questa prima apertura douesse il detto Rosenham abboccarsi segretamente con Pigneranda per entrare più à fondo nella materia. Che vna ben forte impressione hauesse nell'animo di Cesare, e de' suoi Ministri inciso tal rapporto; facendosi à credere, che tramandandosene la notitia al Duca di Bauiera, & à gli altri impegnati in qualche negotiatione con la Francia valer potesse per rimuouerneli, veggendo aperto altro più spedito, & honoreuole camino per vscire d'imbarazzi senza fare ricorso alla Francia, nè riceuere da lei le leggi. Che questa fusse stata la più efficace cagione per inuiare Traumenstorf à Munster con vn'amplissima Plenipotenza di conchiudere in vna hora tutti gli affari con li Suedesi, e poscia valersi della loro interpositione per far consentire gli Protestanti à conditioni ragioneuoli.

Aggiungeua il Cardinale come il giorno seguente egli riceuesse vn'altro Dispaccio da Roma del Cardinale Grimaldi, col quale l'auuisaua come di buon luogo intendeua, che la casa d'Austria sperasse di venire ben tosto à capo di qualche accomodamento con la Suetia, mediante l'opera dell'Elettore di Sassonia; e che'l Cardinale Barberino hauesse riceuuto vna lettera dall'Elettore di Bauiera in cui se gli communicauano le negotiationi passate trà la Francia, e lui; chiudendo la relatione con questi termini, che la Corona Christianissima riconoscerebbe quanto prima se ne' Suedesi si trouasse la medesima dilicatezza, e riserua à non volere porgere l'orecchio ad alcuna pratica d'accordo separato. Et di Roma.

Da' predetti ragguagli traheua argomento il Cardinale Mazzarini della visibile protettione, che hauea il Cielo della Francia: prouedendo, che nello stesso tempo da due Corti frà di loro tanto remote riceuesse i lumi ne-

cessari per istudiare i mezzi da sottrarsi ad vna tale imboscata; onde eccitò li Plenipotentiari à stare all'erta dal canto loro in auuenire, e di vegliare attentamente à tutte le attioni, e mouimenti de' Ministri di Suetia, e del suddetto Residente in particolare. Che l'auuiso come da lui era riputato non vacillante; così seco tirasse le più sollecite riflessioni per la sua importanza: non cadendo sotto dubbio alcuno, che vn Ministro subalterno, se sia dotato di qualche senno, non si sarebbe tanto auanti inoltrato di proprio capo, onde corresse l'illatione, ch'egli hauesse trattato per ordine de' suoi Superiori. Che gli argomenti de' quali s'era seruito il Residente per comporre le sue querele contra la Francia, fussero tuttauia meri paralogismi, e sì falsi, che gli stessi Suedesi sperimentando giornalmente il contrario non oserebbono di negarlo; certissimo essendo, che per non commettere la più minima cosa, che imbrattare potesse il candore dell'intentioni della Francia, lasciasse souente scapparsi dalle mani rileuantissimi vantaggi, e si esponesse à iatture manifeste; onde se da parte alcuna pretendere si douesse occasione di lamenti: alla Francia certamente toccasse d'hauerne di legitime. Nè altri testimoni, ch'essi Plenipotentiari interpellaua egli per ismentire le voci, & i concetti della supposta contrarietà alla casa Palatina, e del disprezzo, che si facesse de' Suedesi; se mai si fusse aggirato trà i suoi pensieri d'accomodarsi col Duca di Bauiera, e gli Elettori Cattolici senza loro saputa, e senza loro consentimento; e se restasse ritardato l'esborso del sussidio alla Corona di Suetia mentre di tre mesate era stato nell'anno corrente anticipato.

Eccita alla vigilanza li Plenipotentiari.

Mostra la falsità de' discorsi del Residente.

Potesse tuttauia occorrere, che li Suedesi se ben paghi nella loro coscienza del procedere della Francia, e consapeuoli all'incontro dell'occasione, ch'ella hauea di lamentarsi del loro procedimento, per inorpellare appresso il Mondo la loro desertione, & il disegno d'aggiustarsi coll'Imperadore senza la Francia à mira di ri-

trarne più pronti, e più rileuanti vantaggi: inuentassero pretesti sì plausibili per quelli, che non erano ben' informati delle cose, affine d'instillare nell'altrui mente, che tutto quello facceuano per loro proprio profitto, & interesse particolare non hauesse altro impulso, che'l risentimento contra il cattiuo procedere de' Francesi verso di loro.

Ch'egli non volea già decidere, che'l viaggio del Conte di Traumenstorf fusse stato sopra tal disegno fondato, e risoluto, mentre risonauano da altre bande le voci, che l'Imperadore vi fusse condesceso alle sole instanze dell'Elettore di Bauiera, à cui il Conte professaua partialissima diuotione, sostenendo le sue parti in Corte Cesarea contra gli Spagnuoli. Potesse forse essere ancora, che se bene la prima intentione dell'Imperadore mirasse d'inuiarlo à Munster à contemplatione di Bauiera per mettere l'vltima mano alla pace, acconsentendo alle sodisfationi pretese dalle due Corone Confederate; nondimeno, che trouando egli sù'l tappeto la suddetta negotiatione, nella quale si desse per auuentura ad intendere di rincontrare profitto più grande pe'l suo Padrone: volesse procurare prima d'ogn'altra cosa di vedere ciò, che per tal via potesse ripromettersi. Ch'essi Plenipotentiari perciò fussero col beneficio di questi lumi, che loro daua per accorgersene ben tosto, e con le loro diligenze penetrare il preciso di questo affare. Poiche se bene potea accadere, che dopo il viaggio del Duca di Longauilla ad Osnabrug, oue le Ministri di Suetia haueano con attestati d'intera sodisfatione riceuuto nuoui argomenti dell'intera confidenza, e sincerità del procedere della Francia, la suddetta negotiatione si fusse disciolta, com'era interuenuto à molte altre di simile natura, introdotte in altri tempi senza conclusione; cadesse tuttauia pericoloso molto il trattare con persone tanto lubriche, e sì souente soggette à simiglianti idee: restando la Francia esposta al pericolo

Esame del suddetto auiso.

Pericolo dal trattarsi con persone solite à dare orecchio à tale pratiche.

di vederne alla fine prodotto l'effetto. Desiderasse perciò la Regina, ch'essi Plenipotentiari scandagliassero il fondo di tal negotio, acciò conuinto reo il Ministro di Suetia di simili pratiche, si potessero cercare i mezzi per assicurarsi in auuenire da ogni apprensione, e di più non correre il risico in cui di presente erano di vedere l'artificio, e la mala fede ricompensati, e che l'innocenza, e la sincerità sofferissero, e rimanessero puniti; cadendo estremamente disauuantaggioso nel commercio del Mondo il procedere francamente, e nudrire buone intentioni verso coloro, che portandone ristrette al cuore di cattiue non pensano, che ad abusiuamente profittare dell'altrui bontà.

Proposta per conuincere il Residente.

Che guadagneriano vn gran punto per conuincere Rosenham se potessero prouarli, ch'egli si fusse abboccato con Pigneranda; ò che si scoprisse la persona, che hauea trà loro seruito di turcimano. In diffetto di cui non lasciaua di mettere loro in consideratione, se potendo arriuare à conuincere interamẽte di tali pratiche li Ministri di Suetia, fusse à proposito il farlo, ò pure concuocere sotto la dissimulatione vna parte delle suddette notitie, affine di lasciare loro aperto l'adito senza rossore à rauuiarsi; & acciò il dubbio, che potessero concepire, che la Francia non ignara de' loro pensieri fusse per preuenirli, non gli precipitasse viè più nella risolutione, che tanto apprendeua; in che S. Maestà si rimettesse à quello, ch'eglino sù'l luogo giudicassero à proposito. La condotta de' Suedesi hauer così poco corrispostо alla loro, & essersi veduto chiaramente fare così poco capitale dell'esecutione de' Trattati, quando si trattaua di qualche vtilità per loro, che non si facesse loro ingiuria il sospettarne. Fusse nondimeno verissimo, che le massime del Cancelliere Oxestern per quello che fino allora s'era osseruato, si allontanassero molto da simili mene; hauendo sempre rigettato tutti li vantaggi, che li nemici offeriuano separatamente alla Suetia; mostrando di non

proporsi altro scopo, che di stabilire vna pace congiuntamente con la Francia. Mà potesse per auuentura accadere, che nell'absenza del Cancelliere dalla Corte di Suetia, il partito, che gelosamente miraua la sua autorità, hauesse preso più vigore, e preualendo nello spirito della Regina l'hauesse indotta ad ammettere la negotiatione d'vn' accomodamento particolare con l'Imperadore; rappresentandole per tal via vantaggi molto più grandi, ch'ella non poteua ripromettersi da vna pace generale à causa della passione straordinaria, che predominaua nello spirito de gli auuersari di trouare mezzi di vendicarsi contra la Francia. Che cadesse molto facile a' Plenipotentiari di scoprire li sentimenti del suddetto Cancelliere sopra tal capo col mezzo del Barone suo figliuolo, che staua in Osnabrug; e trouando, che non hauesse alcuna notitia di tali monopolij, si potesse argomentare, che non fussero stati tramati, come s'è detto, se non dal partito contrario; nel qual caso il Saluio hauerebbe maneggiato il negotio, e per suo ordine dal Residente Suedese in Munster si sarebbe introdotto con li Ministri di Spagna; onde non riuscisse disutile il risapere da quale de' suddetti due Ministri di Suetia più dependesse Rosenham; come anche di osseruare le persone, che in Munster seco più confidentemente conuersassero, e chi di loro sembrasse più capace per portare i suoi proietti à Pigneranda. Se questa negotiatione nel mentre si tiraua auanti, bisognasse impiegare tutto lo studio delle loro applicationi per romperla, trà' quali non fusse cattiuo quello di far destramente, & in termini ambigui arriuare à Pigneranda col mezzo de' Mediatori, ò à dirittura à Saiauedra nel parlare con esso lui, che li Suedesi hauessero loro disuelate tutte le pratiche; e nell'istesso tempo insinuare a' Suedesi, che gli Spagnuoli hauessero loro forniti tutti i lumi di quel negotio ad oggetto d'indurre la Francia ad vn pronto accordo con la Casa d'Austria senza la Suetia, con assi-

Squittinio dell' intentioni della Suetia.

Modi per scoprire la pratica.

Modi per romperla.

curare, che gli Spagnuoli vi fussero in guisa disposti, che lo strignerebbono quando anche l'Imperadore non vi volesse consentire. A che potessero essi Plenipotentiati aggiugnere tutto ciò, che riputassero più efficace per lo discioglimento di quelle pratiche, e seminare trà loro tale diffidenza, che non applicassero più in auuenire à simiglianti Trattati in pregiuditio della Francia. La coscienza de' Suedesi rimorsa dalla verità del fatto potesse dare per auuentura indubitati contrasegni della sua confusione alle proteste, che loro si facessero, che la Francia hauesse hauuto in mano di potere accomodarsi con gran vantaggio, e ch'ella potesse giustamente abbracciarlo, e senza biasimo, poiche la Suetia hauea tentato, e procurato di separare i suoi interessi da quelli de' suoi Confederati; mà che S. Maestà hauea turate l'orecchie à gli accordi separati, e succedendo qualsiuoglia cosa fusse per persistere sempre mai costantemente sino alla fine in sì degna risolutione, quando anche douesse costarle di restare sola senza confederati, e sostenere sopra le sue braccia tutti gli sforzi de' suoi nemici. Che stessero tuttauia essi Plenipotentiari attenti con l'occhio di tutta la vigilanza a' mezzi che valere potessero ad impedire a' Suedesi la buona riuscita di tali pratiche; e di approntare per tempo ordini così buoni, che la Francia ne venisse à riceuere il minore pregiuditio, che fusse possibile; al cui effetto l'istruttione del Re, che loro s'inuiaua abbondasse di partiti sì vari, che largo campo hauessero d'imprendere le risolutioni più proprie à misura dell'occorrenze.

B[a]uiera atto ad impedirne le conseguenze.

In tale vrgenza potesse l'Elettore di Bauiera facilitare grandemente alla Francia di francare sì cattiuo passo; tutte l'apparenze cospirando in accreditare il concetto, ch'egli non fusse per rifiutare à conto di ciò la propria interpositione, poiche non amaua li Suedesi, e non abbandonaua giamai di vista gli propri interessi, ne' quali la Francia più d'ogn'altro potesse obligarlo: non douendo

do egli richiamare in dubbio, che con tutta la sincerità non lo facesse, mentre oltre i motiui, che militauano per l'addietro, ne concorresse vn nuouo d'impedire il male, che le potea ridondare dall'accomodamento particolare de' Suedesi. Mà come il Duca di Bauiera veniua considerato il più poderoso instrumento, che in sì fastidiosa congiuntura vsare potesse la Francia per guarentirsi dal male, se tutti gli altri mezzi posti in opera riuscissero disutili, così potendo il rimedio nuocere assai più, che'l male medesimo se succedesse; bisognasse prima ben' esaminare se doueano valersene, & essendoui costretti: farlo con tutta la precautione, e destrezza, mentre potea accadere, che'l detto Duca, essendo per altro informato di quanto passaua trà l'Imperadore, e li Suedesi, e facendosi à credere, che non gli sarebbe già vantaggioso in tal caso d'abbracciare il partito della Francia, trasmettesse alla notitia de' Ministri della Casa d'Austria queste nuoue pratiche, che con esso lui si fussero voluto introdurre, le quali seruissero à gli auuersari per aggiugnere più aguti stimoli a' Suedesi di fare diuortio dall'amicitia della Francia, somministrando loro vn pretesto plausibile, che giustificasse la loro risolutione, ancorche maturata molto prima, di separarsi da essa col mezzo d'vn Trattato segreto. Oltre che risoluendosi la Francia à conchiudere congiuntamente con gli Olandesi vna sospensione d'armi con la Corona di Spagna: non hauesse grande occasione di temere tutte le forze dell'Imperadore, quando anche restasse da' Suedesi abbandonata.

Sue precautioni nell'vso di tal rimedio.

Che non si marauigliasse punto se contra il costume fusse prolisso sopra questa materia, e che con ragione apprendesse vn pronto accordo di qualcheduno de gli Alliati della Francia, & in particolare de' Suedesi con i suoi auuersari; poiche oltre gli prementouati ragguagli, la risolutione vltimamente presa dall'Imperadore d'inuiare tutta la sua Caualleria contra l'Armata

Credulità dell'auuiso corroborata da altre osseruationi.

Francese per vn sì lungo tratto di camino lontana, e di non lasciare, che trè, ò quattro Reggimenti contra l'esercito capitale de' Suedesi retto dal Torstensone, che in quella campagna s'era veduto agire sì freddamente, & à contratempo: aggiugnesse peso alla credenza de' medesimi, & auualorasse gli primi sòspetti, tanto più che sapeua non v'essere conditione alcuna vantaggiosa, che gli Austriaci non offerissero a' Suedesi per istaccarli dalla Francia.

Che S. Maestà rimettesse al beneplacito loro d'esaminare, se per cauarne profitto maggiore douessero esplicare a' Suedesi la maniera con la quale haueano penetrata la negotiatione, ch'era sù'l tappeto; ouero mostrare d'hauerla scoperta in Munster, e per via ancora di certe parole scappate di bocca à Saiauedra nella conferenza tenuta con Seruien, che le cose, cioè, cambieriano ben tosto di faccia, le quali per altro meritauano attenta riflessione potendo alludere à questo segreto maneggio. E se essi Plenipotentiari, che si trouauano sù'l luogo credessero, che inutili fussero per riuscire tutte le diligenze per diuertire colpo sì temuto, e che bisognasse ricorrere al fonte; S. Maestà approuasse, che scegliessero persona idonea, e munita delle necessarie instruttioni per incaminarla speditamente in Suetia al Signor delle Thuillerie, trouandosi in quella Corte: ò al Signor Chanut; al cui effetto il Conte di Briene inuiasse li bianchi segnati per la Regina di Suetia, il Contestabile della Garde, il Cancelliere, & altri.

E per diuertirlo approua la missione in Suetia.

Che frettolosamente inuiaua loro tutto ciò, che alla rinfusa era caduto nella sua mente in tal congiuntura, non con pensiero, ch'eseguissero tutti gli proposti mezzi; mà acciò nella diuersità scegliessero quelli, che riputassero più profitteuoli per rompere la negotiatione particolare de' Suedesi! oggetto degno delle proprie sollecitudini, mentre tutte l'apparenze cospirauano in mostrare, che non hauesse la Corona à temere nella

constitutione presente de gli affari, se non d'essere abbandonata da' suoi Confederati; di maniera, che se vna volta arriuasse di assicurarsi sopra questo punto, non hauesse à riuocare in dubbio di vedere in breue humiliato à segno il fasto de' suoi nemici, che fussero costretti di riceuere le leggi, che loro si volessero prescriuere, confermando da ogni lato gli auuisi, che si trouassero disposti ad eseguirlo subito, che vedessero interamente precipitate le speranze de' Trattati particolari.

Vnione co' Confederati quanto alla Francia importante.

E quando anche soprarriuasse la disgratia di cui hora tanto si temea: fusse la potenza del Re, e la grandezza della Francia sufficiente per abbondantemente fornire i rimedij opportuni al male, e per fare, che gli auuersari hauessero altretanta occasione di badare a' propri affari; potendosi mettere altri ferri al fuoco, a' quali non pensauano punto. Mà douessero confidare nella visibile protettione, che Dio prendeua della Corona, e nelle forze proprie della Francia, che se tale accidente giamai soprarriuasse non trasparirebbe ne' Ministri, che la gouernauano veruno sbigottimento. E però se riconoscessero di non poterlo impedire, douessero tanto più mostrare cuore, e risolutione; e che frà li più spinosi incontri si auualorasse l'animo della Reggenza; poiche s'hauea occasione di sperare, che si potesse continuare à sostenere gli affari in maniera, che gli Spagnuoli in particolare si accorgessero ben tosto, che questa separatione de' Suedesi dalla Francia non fusse per arrestare il corso de' progressi contro di loro. E quanto all'Alemagna non mancassero mezzi alla Francia per guadagnare gli Elettori di Bauiera, e di Brandemburg; anzi da questi sarebbe ricercata, se la Pomerania seruisse per prezzo dell'accomodamento particolare della Suetia; conseruando pure vnita à se stessa come prima la Langrauia d'Hassia, & impegnando per auuentura nel partito li Re di Polonia, e di Danimarca. Che facile cadesse per ordinario il mostrarsi animosi nelle pro-

Senza li Suedesi animato à sostenere la guerra.

Coraggio del Gouerno di Francia sotto il Cardinale Mazzarini.

ſperità; mà quando Dio permetteſſe ancora, che gli affari cangiaſſero aſpetto, ſi riprometteua di far tanto più riſplendere il coraggio nelle auuerſità, & vna gran fermezza, benche s'haueſſe più toſto à deſiderare di non eſſere obligati ad eſercitare ſimigliante virtù. Che preſupoſta per vera queſta ſegreta negotiatione de' Suedeſi non diſperaua egli ò in vna maniera, ò nell'altra di vſcirne felicemente; e che Dio il quale vedeua le ſante intentioni delle loro Maeſtà non haueſſe condotte le coſe à quel punto nel quale ſi trouauano con benedittioni continue per laſciare poſcia l'opera imperfetta, e permettere, che la Francia rileuaſſe qualche pregiudicio allora, che penſaua d'eſſere in iſtato di raccogliere il frutto de' ſuoi trauagli.

Pareſſe in tanto ſopra ogn'altra coſa neceſſario di guardare molto bene, in caſo, che queſta negotiatione de' Suedeſi ſi rendeſſe publica, di non fare apparire alcuna precipitatione ne' facilitamenti del Trattato di pace, poiche ſarebbe aſcritta à debolezza; ſeruendoſene gli auuerſari per accreſcere li ſoſpetti de' Franceſi, e ſpargere la geloſia, e la diffidenza trà loro, & i Collegati come mezzo ſicuriſſimo per ottenere i vantaggi, che ſenza ciò non oſeriano ſperare.

Conſiglia la fermezza.

Dal riſtretto di sì voluminoſo importantiſſimo Diſpaccio dettato frà la mole peſantiſſima del negotio, e per varie pauſe, & interualli benche meritaſſe vn'applicatione non interrotta, & vna meditatione tutta raccolta di molti giorni, chiaramente traſpare quanto nel ſeruigio del proprio Re ſi dimoſtri prouido il Cardinale; lo ſtudio ſuo indefeſſo nell'intrattenimento di confidenti fruttuoſe corriſpondenze; l'acutezza dell'ingegno nel diſcernimento delle coſe; la prontezza in ſomminiſtrare i lumi, & i rimedij per opprimere in faſcie il male; le precautioni in vn'affare sì dilicato; & il candore, la coſtanza, e quell'anima grande in fine, che ben ſi richiede per regolare il ſupremo faſtigio della più

ſboccata Monarchia. Alla lettura di queſto diſpaccio diſciolti come da graue letargo gli occhi de' Plenipotentiari Franceſi cominciarono d'ogn' intorno à ſpiare per vedere ſe rinueniſſero ciò, che più abborriuano. E ben toſto riſeppero, che D. Diego abbattutoſi più volte in Roſenham alla campagna, ò con occaſione di diportarſi alle caccie, ò di far' eſercitio, e poſcia diſceſi alle viſite particolari ſi fuſſe ingegnato ſempre d'imprimere cattiui concetti in lui della natione Franceſe; & all'incontro di darli ad intendere, che haueſſe ſeco vna grãde ſimpathia di ſangue ſenza marauigliarſene punto, poiche gli Spagnuoli trahendo per diſcendenza le loro vene da quelle de' Goti: ſi conſeruaſſe vna naturale amicitia trà le due nationi, che l'obligaua ad aprirſi con eſſo lui in tutta confidẽza à conto de' ſegreti maneggi teſſuti da' Franceſi con Bauiera per vno accomodamento ſeparato, che ſtaua frà gli procinti della concluſione; diuiſando la Francia di comporre con lui, e con gli altri Elettori Cattolici vn partito in Alemagna, che la ſottraeſſe al peſo della Lega con la Suetia, & alla neceſſità di valerſi della ſua vnione. Che ciò eſſendo ſicuriſſimo, e vicino ad vdirſene lo ſcoppio, prendeſſero buona cura li Suedeſi à ſe ſteſſi, perche di certo ſarebbono gabbati, e preuenuti ſe non ſi riſolueſſero à preuenire li Franceſi. Che ſi poteſſe ſtabilire vna buona intelligenza frà le due Corone di Spagna, e di Suetia, & in conſeguenza vn commercio frà le due nationi vtile alle parti, mà vantaggioſiſſimo a' Suedeſi, poiche gli Spagnuoli erano d'humore contrario à quello de gli altri popoli guſtando, che quelli, che trafficauano con eſſi faceſſero le loro fortune. Che trà le ſuddette due Corone non vertiſſe alcuna differenza, nè alcuno ſoggeto d'animoſità, ò di geloſia; deſiderando anzi il Re Cattolico di viuere in amicitia co' Suedeſi, e di procacciare loro ogni poſſibile vantaggio. Che poſſedendo egli tutto il credito appreſſo l'Imperadore l'impiegherebbe volentieri per ricomporre le

Negotiati ſeparati tra'l Reſidente di Suetia, e gli Spagnuoli.

differenze, che la Suetia hauea con lui, e con sua sodisfatione; onde quando gli significassero in che questa consistesse, seriamente si affaticherebbe à procurargliela, e con gusto ne fora il mezzano, e lo strumento. In tutti i casi ritrouando per tal via li Suedesi il proprio conto, potessero constituirsi Mediatori, & arbitri delle differenze trà la Spagna, e la Francia, benche questa cercasse di arriuare a'suoi fini per altre vie, e senza saputa de' Suedesi. Che il popolo di Francia impotente à più oltre sofferire l'imposte, se la Spagna continouasse ancora per due anni à tenere fermo; fusse per prorompere à qualche scappata, che obligherebbe quella Corona à riceuere la pace à qualsiuoglia più iniqua conditione. Riseppe pure Seruien per bocca dell'Oxestern, che non sì tosto trapelò à sua notitia la suddetta conferenza, che ingiunse à Rosenham di schifare gl'incontri, e le visite insidiose de' Ministri Spagnuoli, come pur troppo atte à spargere fecondissima semenza di gelosie, e diuisioni. Che douesse tuttauia cortesemente rispondere all'offerte del ristabilimento del commercio trà la Spagna, e la Suetia dopo la pace; potendo nel mentre fauoreggiare la negotiatione della sodisfatione particolare della stessa Suetia con dichiarationi, che non le fusse concesso di trattare se non congiuntamente con la Francia, della quale non hauessero mai hauuto occasione di lamentarsi, ò diffidare. Che Pigneranda nelle visite con Rosenham replicasse i medesimi discorsi; & vna volta frà l'altre mettendo la mano sù la tasca, dicesse che là dentro vi era di che contentare quelli, che di lui volessero fidarsi. Che non differenti erano state l'espressioni col Saluio nelle visite date, e riceuute in Munster. Che lui Oxestern non inclinaua punto à porgere orecchio à simili discorsi, facendosi à credere, che Rosenham, & il Saluio riceuerebbono dalla Corte di Suetia vn buono rabbuffo per hauerli ascoltati senza darne parte nel medesimo tempo a'Francesi, i quali non fussero per entrare

mai in sospetto di lui nè di suo Padre, la cui condotta era stata sempre sì franca, sì generosa, e sì prudente.

Dalla suddetta confessione del Barone Oxestern chiaramente appariua, che li due Plenipotentiari di Suetia erano stati consapeuoli di tutte le conferenze di Rosenham, e conseguentemente resi col silentio rei di pratiche clandestine contra il tenore de' Trattati di Lega, trà le due Corone, benche cercassero di rappresentarle di leggiero momento. Si dolse Seruien, che in simile occasione non hauessero li Suedesi vsata tutta la franchezza, che douea ripromettersi dal canto loro, atteso, che particolarmente da quello de' Francesi nel medesimo momento, ch'era stata introdotta alla Corte ò altroue qualche propositione, s'era data loro piena contezza fino nelle minute sue parole. La curiosità ne' Suedesi d'instruirsi dell'intentioni de gli auuersari circa i loro interessi accoppiata all'ambitione di apparire considerabili col ricercamento, che d'essi s'era fatto: e la brama altresì d'alzare vna contrabatteria alla negotiatione di Bauiera à mira di distornarne li Francesi con la gelosia, giache non era loro concesso di farlo con la ragione, gli hauea indotti ad vdire, & à celare le propositioni de gli Spagnuoli senza disegno di contrauenire al tenore della Confederatione. Rimostrò all'Oxestern il Conte di Seruien, che pe'l bene della causa comune era necessario, che li Suedesi, e li Francesi vgualmente ciascuno dal canto loro disuelassero con intera franchezza, e candore le loro intentioni; e che niente di più fruttuoso nella constitutione de gli affari veglianti rinuenire si potesse, che di disingannare vna volta per sempre gli auuersari in ordine alle concette speranze della loro disunione. Che sicuramente nel punto stesso, che vedessero perduti i loro voti verrebbono ad offerire alle Corone quella sodisfatione, che più saprebbono desiderare; non v'essendo punto conditione veruna nel Trattato particolare sì larga, e vantaggiosa, che simile, e

Esortatione di Seruien all'Oxesterna per la costanza nell'vnione.

maggiore ancora non hauessero à ripromettersi nel generale, con questa sola differenza, che questa sarebbe honoreuole, e sicura; la doue queste circonstanze di tanto peso diffalterebbono nell'altra.

Intentioni de' Suedesi.

Gustauano li Suedesi di vedersi solleticati, e ricercati dal Re di Spagna per rendersi viè più cõsiderabili, e mettere in necessità la Francia di consentire alle loro pretensioni; come anco per penetrare nelle viscere de' pensieri de gl'Imperiali circa la loro sodisfatione. Non poteuano perciò persuadersi li Plenipotentiari Francesi, che trouandosi la Suetia con sì stretti vincoli legata alla Corona Christianissima, doueßero contra il proprio honore, & interesse sdrucciolare in vn sì deforme mancamento d'vna intera desertione, che non le poteua essere di profitto nè di sicurezza. Giuliui dunque d'hauere con i lumi mostrati loro dal Cardinale Mazzarini scoperte, & oppresse in culla le trattationi clandestine de' Suedesi: riscrissero li trè Plenipotentiari Duca di Longauilla, Auò, e Seruien Ministri di tanta grauità, e sapere in risposta al medesimo queste precise parole. *Permettaci V. Eminenza di dirle, che ammiriamo come sia poßibile, che con la moltitudine di sì differenti, & importanti affari, che le cadono continuamente sù le braccia possa hauere tant' applicatione per questi Congreßi. Tutte le vostre memorie sono sì giudiciosamente tessute, sì piene di diuerse parti, che ne ammoniscono non solo di ciò, che s'hà à fare, mà delle vie tutte, che vi si possono tenere, che non potrebbono essere nè più copiose nè più esatte quando vscissero da vna persona, che non hauesse, che questa sola occupatione; il che raddoppia le nostre diligenze, e ci fa trauagliare con tanto lume, & aßicuranza, che speriamo di non faltare ne gli ordini inuiatici; e siamo in tanto in vna continua ammiratione della prouidenza, che V. Eminenza apporta in tutto ciò, che concerne la nostra negotiatione.*

9. Dicembre 1645.

Dispacci del Cardinale perfettamente belli.

Quelli, che per animosità ciechi à bel diletto guidano de' più ciechi di loro nella fossa, spargendo frà il popolo concetti d'improuido gouerno, e d'ignoranza nel Cardinale: non possono

ſono eſſere più fermatamente dimentiti, che coll'eſporre ſotto i loro occhi qualche particella dell'innumerabili memorie, e ſcritture dettate, e dirizzate da lui à gli Ambaſciadori, e Miniſtri del Re appreſſo Principi ſtranieri; disfidando la più accurata critica à produrre da gli archiui, ò ſegretterie li più eccellenti diſpacci de gli huomini più rinomati, e metterli à riſcontro con queſti per accertarſi del diſinganno, anzi per vederſi abſorti nella marauiglia.

Era ſtata nel mentre dall'Imperadore maturata la deliberatione di ſpedire in qualità di principale Plenipotentiario ſuo a' Congreſſi di Veſtfalia il Conte di Traumenſtorf per aſſiſtere à quei Trattati, ſeco portando il ſegreto dell'intentioni di Ceſare, & vna pieniſſima autorità di conchiudere la pace. Gli preſtò ricche ſupellettili della propria Guardaroba con oggetto di accreſcere luſtro alla comparſa; e credito alla perſona. A queſta deliberatione acclamaua l'vniuerſale, preſagiendo, che Traumenſtorf non ſi ſarebbe diſpoſto ad abbandonare l'aſſiſtenza del Padrone, de' propri intereſſi, e di abbandonare carica sì coſpicua ſe non haueſſe egli hauuto qualche più, che apparente ſperanza di ſtabilire l'aggiuſtamento ſoſpirato da' popoli della Germania con i ſentimenti della maggiore impatienza. Nella viſita renduta da lui a' Plenipotentiari Franceſi oltre le ſolite offitioſità non vi occorſe altro di rimarcabile ſe non che nel fauellarſi delle coſe paſſate inſinuò molto deſtramente, che occupata da Ceſare vna buona portione de gli Stati del Re di Danimarca non ſi fuſſe moſtrato difficile à reſtituire tutto nella pace; praticando pure la medeſima indulgenza verſo il Duca di Mantoua. Con che voleua inferire, che la Francia non doueſſe moſtrarſi renitente à rilaſſare le conquiſte. Queſto tocco obligò li Plenipotentiari Franceſi à rinfreſcarli la memoria delle cauſe, che induſſero l'Imperadore all'vſo di tale larghezza; accennando trà l'altre molto delicatamente quel-

Miſſione del Conte di Traumenſtorf à Munſter.

la, che concerneua l'ingiustitia delle prementouate guerre. Fece egli le prime aperture co'Suedesi in Osnabrug pe'l contentamento de gli Stati d'Impero; per la restitutione della casa Palatina; per la sodisfatione del Langrauio d'Hassia; e per quella delle Corone. Disse, che la casa d'Austria non riputaua li Suedesi per suoi formali nimici come li Francesi intesi al suo intero eccidio. Si auuisauano li Plenipotentiari Auò, e Seruien, che non bisognasse punto marauigliarsi se l'Imperadore ricercasse perciò li Suedesi di qualche ricomponimento più tosto, che li Francesi, stante che dalle lor' armi veniua molto più angustiato; tenendoli come il coltello nella gola. Mà con pace d'huomini di tanto sapere, altra più forte consideratione, per mio credere, fà riguardare dalla casa d'Austria la Francia come accerrimo, e maggiore suo auuersario; poiche oltre la retentione di Regni, e d'amplissimi Stati tolti à questa Corona, la cui memoria inuolge l'vna in mille lacci di gelosia, e diffidenza: e serue d'irritamento continuo nell'altra alle vendette, & al desiderio di riscuoterle; sono queste due Potenze come Roma, e Cartagine, nella cui sussistenza, emulatione, e contrapeso trouano la propria sicurtà gli altri Stati, la doue la rouina d'vna d'esse porta seco la captiuità del rimanente d'Europa. E come Roma non degnaua di considerare, ed'appellare propriamente con la qualità d'*Hostes* alcun'altra Potenza fuorche la Cartaginese; così disprezza la Spagna le forze, & i disegni di ogn'altro Potentato, circonscritta la Francia, che sola intralcia la via a'veloci suoi passi volti alla Monarchia. Come contra il più forte ostacolo de'loro diuisamenti, & imprese dirizzano dunque contra la Francia gli Spagnuoli la punta delle loro machinationi, e forze, burlandosi de gli attentati de' suoi Confederati, che accarezzano per qualche tempo à sol'oggetto di staccarli da essa, & hauere à migliore derrata l'abbassamento dell'emula grandezza, giache si as-

Francesi più d'ogn' altra Potenza considerati per nimici della casa d'Austria.

Ragione di ciò.

ſicurano, che riuolto all'occaſo il dominio del Regno ſuo competitore, non poteſſe più eſſere arreſtato il rapido volo della Corona di Spagna ſi che di breue non calcaſſe col piè vittorioſo tutti gli altri Stati del Mondo. Quindi habbiamo dopo la pace rimirata la Suetia nella perſona de' ſuoi publici Rappreſentanti vilipeſa, e calpeſtata altrettanto da gli Auſtriaci, & altri Principi nella Dieta di Ratiſbona, quanto pur dianzi era ſtata inchinata, e temuta. Nè l'Inghilterra hauerebbe oſato d'inſultare gli Olandeſi, ò non le ſarebbe almeno così ageuolmente riuſcito di manometterli, e di preſcriuere loro l'accordo con sì ſuantaggioſe conditioni, ſe fuſſero ſtati congiunti alla Francia, fidiſſimo loro amparo. Perſeuerauano perciò li Plenipotentiari Auſtriaci con le premure di tutti li più efficaci vfici, & inſinuationi nel penſiero di ſbrancare dalla Francia i ſuoi Collegati: moſtrandoſi nell'aperture, e progreſſo de gli Trattati particolari altrettanto caldi, quanto freddi appariuano in promuouere il generale in ordine à gli pregiuditij della maggior conſeguenza, che da eſſo ſarebbono ineuitabilmente riſultati all'Imperadore, & al Re Cattolico. Si credeua però comunemente, che il viaggio del Conte di Traumenſtorf haueſſe per iſcopo principale di guadagnare gli Stati d'Impero; ſepararli dalle Corone; e renderli contrari alle loro ſodisfationi; valendoſi à tal' effetto delle minacce, e de gli adeſcamenti non meno, che del credito, che grandiſſimo poſſedeua in Alemagna, con non volere ſeriamente applicare al Trattato generale ſe non quando li particolari gli fuſſero mancati trà mano; luſingandoſi inſieme con gli Spagnuoli di vedere dentro breui interualli ſpettacoli, e nouità tali nella Francia, che laſciaſſero tutto il comodo alla caſa d'Auſtria di largamente riſtorare le grandiſſime iatture fino allora ſoſtenute.

Come trattati i Collegati ſenza l'appoggio della Francia.

Fece con la lingua de' Mediatori dire il Conte di Traumenſtorf a' Plenipotentiari Franceſi, come diſpo-

Eſibitioni mandate dal Conte di Traumēſtorf a' Franceſi.

ſtiſſimo ſi trouaua di prontamente ſtabilire l'accordo congiuntamente con tutti gl'intereſſati. Che le più ſpinoſe difficultà s'incontrauano per le ſodisfationi delle Corone; per gli grauami d'Impero; per le petitioni d'Haſſia; e per la reſtitutione della caſa Palatina. Che à conto di queſto vltimo punto biſognaſſe ſapere, ſe il Deputato del Principe Palatino haueſſe ſufficiente Mandato per trattare. Che ſe bene la Langrauia d'Haſſia non haueſſe ſpecificata la ſua pretenſione: ſi diceſſe tuttauia, che fuſſe ſopra Marburg, e ciò che dependeua da quella ſucceſſione; e già che queſto era vn'affare di giuſtitia, & vna lite trà due Principi: preſupponeua egli, che la Francia non voleſſe, che il giuſto, poiche per altro grandiſſima repugnanza ſentirebbe l'Imperadore in conſentire di diſpenſare l'altrui bene. Quanto a' grauami deſideraſſe ſapere ſe li Franceſi voleſſero, che tutti fuſſero quiui terminati; nel qual caſo l'imbarazzo ſarebbe molto faſtidioſo, e per tal via da non ſperarne l'vſcita, che à capo di lunghiſſimi interualli; ò pure ſe approuaſſero, che ſi deſſe loro riſpoſta ſopra i punti principali ſolamente, rimettendo il reſtante ad vna Dieta. Quanto alla ſodisfatione delle due Corone, che ſi appagherebbe quella della Suetia in contanti, e con qualche piazza per hipoteca ſino all'intero pagamento, come altre volte era ſtato proiettato pe'l Trattato di Schombech. Per quella della Francia ancorche non l'haueſſero ancora dichiarata: auuiſandoſi tuttauia, che poteſſe eſſere ſopra l'Alſatia, come dalla publica voce ſi propalaua, metteſſe in conſideratione, che queſta Prouincia apparteneua hoggidì à Minori, e che per molti ſecoli era poſſeduta dalla caſa d'Auſtria; oltre che la Francia ſteſſa più volte, e particolarmente nella Dieta di Francfort dell'anno 1636. per bocca del ſuo Ambaſciadore Fecquieres publicamente ſi fuſſe proteſtata di non eſſere mai per domandare nè pretendere alcuna ſodisfatione particolare, mà pienamente chiamarſi pa-

ga, che le sue fatiche hauessero restituito tutti gli Stati alla primiera libertà, e grandezza; onde nè per patti, nè per debito se le potesse consentire di mettere à campo alcuna sodisfatione. Presupponendo dunque l'Imperadore, che non fusse la Francia per trascorrere giamai in vna sì strabocchevole domanda, & all'incontro volendo testimoniare al Mondo l'inclinatione sua alla pace; esibiuadi lasciare al Re in Souranità li trè Vescouati di Metz, Thul, e Verdun, e di far cedere al Re Christianissimo dall'Imperadore, e dall'Impero tutti i diritti posseduti fino al presente sopra li medesimi. Che concederebbe in oltre l'inuestitura di Pinarolo; consentendo, che tenesse Moyenvic senza demolirlo. Ch'era certo, che'l fù Re si sarebbe appagato di questa offerta; e che la maggior parte del Conseglio la trouerebbe ragioneuole.

19. Dicembre 1645.

Risposta de' Francesi à Traumenstorf.

Diedero in risposta li Francesi, che meglio del Conte di Traumenstorf credeuano di sapere ciò, che venisse ordinato dalla Regina, e dal suo Conseglio, e le loro precise intentioni; onde di certo poteuano dirgli; che'l Conseglio, nè altra persona in Francia fusse per giudicare la detta propositione admissibile nella presente constitutione de gli affari, e che se bene per questa ragione potessero risponderli sù'l campo: nondimeno per osseruare l'ordine preso da essi in tutta quella negotiatione, ne darebbono contezza a' loro Confederati per fare loro la risposta dentro il giorno seguente. Che nel mentre non douessero fare fondamento alcuno sopra le dichiarationi auanzate auanti la guerra, poiche dopo esseruisi impegnati con dispendij sì eccessiui, e con perdita di tanta gente, le conuenienze tutte non consentissero ad vna offerta, che non conteneua se non le cose, che loro apparteneuano, e con altri titoli, che per quello dell'armi. Giusta la parola data si condussero il giorno seguente alla casa del Nuntio li Plenipotentiari, esponendo a' Mediatori, che'l Deputato del Palatino

20. Dicembre

era munito di ſufficiente potere ; e che attendeuano il ritorno del Deputato d'Haſſia. Che circa gli Stati d'Impero ancorch'eſſi, e li Suedeſi deſideraſſero, che i loro intereſſi fuſſero congiuntamente trattati con quelli delle Corone ; nondimeno queſto punto riguardando vgualmente la Francia, & i ſuoi Confederati, riſponderebbono più preciſamente dopo vna conferenza, che terrebbono con li Suedeſi. Per l'offerta fatta à conto della ſodisfatione della Suetia : che ben remota ſi moſtraſſe dall'accettarla; l'aſpetto de gli affari dopo il Trattato di Schombech eſſendo tanto cambiato. Che in riguardo di quella della Francia direbbono il medeſimo, poiche ſin tanto non hauea fatto altro, che di aſſiſtere gli Principi dell'Impero, non s'era da lei preteſo nel ſuo particolare, che la ſola gloria di guarentirli, e difenderli; mà eſſendo poi ſtata obligata à renderſi parte principale, e diſcendere ad vn'aperta rottura, che le coſtaua tanti milioni d'oro per fare agire le ſue armate, e quelle de' ſuoi Confederati: non fuſſe giuſto di rimettere sù'l tappeto le propoſitioni prodotte auanti la guerra. Che non ſarebbe vn buon mezzo per l'aſſopimento delle preſenti differenze d'acchetare la Francia nelle vecchie ſue pretenſioni. Che'l Re applicando più alla ſicurtà del Trattato, & à quella de' ſuoi Confederati, che alla propria non poteſſe ſpogliarſi delle piazze, e Stati, che gli ſomminiſtrauano il comodo di aſſicurare la pace, e di ſoccorrere i ſuoi amici quando ne fuſſero poſti in biſogno. Che nondimeno queſta offerta venendo loro fatta prima di diſuelare la loro mente circa la preteſa ſodisfatione; la riceueſſero con guſto per vn preludio di negotiatione: non dubitando punto, che non fuſſero per auanzare più oltre i paſſi.

Se ne paſſarono poi li Plenipotentiari Franceſi à caſa dell'Ambaſciadore Veneto, deſiderando queſta conferenza per hauere luogo di condurui Roſenham, & aggiugnere ſtimoli a' Suedeſi di praticare il ſimile in Oſ-

nabrug conforme il tenore de' Trattati di Lega, che obligauano li Plenipotentiarj delle due Corone di vſarne in quella maniera. S'era ingegnato il Contareno, ſenza omettere à conto di ciò qualſiſia induſtria, d'impedirne l'effetto, con dire, che baſtaua appellare il prefato Roſenham nelle conferenze, che potrebbono hauere con le parti. Mà li Franceſi tanto più ſi perſuaſſero, che'l filo della negotiatione ordendoſi in Munſter col mezzo de' Mediatori, e faltando queſti in Oſnabrug, fuſſero li Suedeſi per renderſi renitenti ad appellare con eſſi loro il Reſidente Franceſe la Barde quando entraſſero in Congreſſi con gl'Imperiali s'eſſi in Munſter non premonſtraſſero loro l'eſempio, non trattando con li Mediatori ſe non in preſenza del ſuddetto Roſenham.

Per cautelarſi deſiderano Franceſi la preſenza reſpettiuamente de' Reſidenti delle Corone.

Riſtretti à nuoua conferenza li Plenipotentiari delle due Corone Confederate deliberarono di francamente eſplicarſi à conto delle loro particolari ſodisfationi, & in tutto quello ancora apparteneſſe alla concluſione, & intera ſicurtà del Trattato; benche prima di mandare ciò ad effetto moſtraſſero li Suedeſi deſiderio d'attendere dalla Regina ancora qualche nuouo lume. L'Oxeſtern, & il Saluio ſeparatamente rinouarono pure le proteſtationi della loro ſincerità, e che tutto communicherebbono in auuenire, con rompere interamente ogni commercio con gli Spagnuoli. Congiuntamente poſcia proruppero nelle medeſime dichiarationi di mantenere vna immaculata, & inuiolabile fedeltà alla Francia fino alla perfettione del Trattato di pace, e che dal canto loro non ſi trouerebbe alcuno mancamento alla puntuale oſſeruanza delle Confederationi. Riſpoſero li Franceſi, che doueano riprometterſi le medeſime ſicurezze dalla banda de' Miniſtri della Corona Chriſtianiſſima. Che l'honore, e l'vtilità delle due Corone rincontrandouiſi vgualmente, biſognaſſe ben' eſſere cieco, ò ſtolido per priuarſi ſpontaneamente di ciò, ch'era vantaggioſo & honoreuole. Che poteſſero giudicare

Proteſtationi reciproche de' Plenipotentiari delle due Corone Collegate di fede, e ſincerita.

dell'auuenire pe'l paſſato, e prendere vna intera confidenza nella loro fedeltà, giache ne veniuano di riceuere tante ripruoue. Che fuſſe hoggidì più che mai tempo di dileguare dall'vna, e l'altra banda le diffidenze, e ſbarbare tutte l'occaſioni valeuoli à promuouerle, poiche trouandoſi sù'l punto di ſeriamente entrare in materia, rincularebbero il Trattato in vece d'auanzarlo ſe laſciaſſero ogni benche minima ſperanza à gli auuerſari di potere arriuare a' loro fini per vie diſtorte, & oblique. Che haueſſero rimarcato dopo l'arriuo del Conte di Traumenſtorf, che gli Spagnuoli gli haueano fatto prendere vna condotta ben differente da quella, che da lui ſi attendeua: procurando di ſpargere ſemi di diuiſione trà' Collegati; mà che immantinente, che l'haueſſero diſabuſato, e fatto ricreduto del ſuo errore di potere ſeparare gl'intereſſi delle due Corone, ſarebbe coſtretto di rauuiarſi.

Corona di Suetia non approua le attioni de' ſuoi Miniſtri.

Tanto più confermaronſi gli animi de' Franceſi nella buona opinione, che li Suedeſi fuſſero per coſpirare con pruoue di maggiore ſincerità nelle conuenienze della Corona Chriſtianiſſima quanto, che per lettere dell' Ambaſciadore Chanut Reſidente pe'l Re in Stocolm riſeppero, che dalla Suetia non era ſtata approuata, nè gradita la ſoſpenſione d'armi ſtabilita dal Generale Torſtenſon con l'Elettore di Saſſonia. Che la riſolutione preſa dall'Arciduca di ſoccorrere in perſona il Duca di Bauiera con l'Armata capitale dell'Imperadore fuſſe nata più toſto dalla notitia della debolezza, nella quale l'aſſedio di Brinna hauea ridotte le ſquadre del Torſtenſon, e che non poteſſe eſſere rinforzato così preſto con le truppe, che gli veniuano di Danimarca; chè da veruno ſegreto concerto ſeco. In vbbidienza de' comandamenti della Corona di Suetia rinouellarono perciò i ſuoi Plenipotentiari le proteſtationi a' Franceſi della loro immutabile coſtante volontà in tenerſi ſinceramente vniti in vna perfetta intelligenza con eſſi loro.

Rappre-

Rappresentarono li Francesi la necessità di esibire prontamente le repliche alla risposta de gl'Imperiali, poiche la comparsa del primo, e più confidente Ministro di Cesare obligaua le Corone ad entrare solidamente in materia, e di venire alla conclusione il più tosto, che fare si potesse con honore, e vantaggio loro. Disuelò confidentemente il Saluio, che già lungo tempo hauessero inuiata in Suetia la suddetta risposta; e che volentieri, se fare si potesse, attenderebbono i cenni de' loro superiori auanti di passare all'vltima perentoria risolutione, giache l'vltime lettere riceuute da quella parte facessero loro sperare quanto prima vn corriere espresso. Non volle l'Oxestern confessare, che attendessero nouelli ordini, affine di non distruggere quei vanti, che più volte per innanzi erano stati da lui, e dal Collega ancora magnificati, di tenere appresso di loro vn potere assoluto, & illimitato di conchiudere la pace senza essere posti in bisogno di rinuiare in Suetia, com'essi Plenipotentiari in Francia per nuoue consultationi. Nè appariuano ancora bene predeterminati in se stessi se darebbono la replica per iscritto, ò in voce; inclinando l'Oxestern al secondo in conformità della deliberatione presa da' Francesi: la doue il Saluio sosteneua la contraria opinione fondata sopra l'instanze de gli Stati d'Impero per timore, che le Corone trattando senza scriuere non corressero precipitosamente alla conclusione del Trattato; lasciando indietro gl'interessi publici d'Alemagna. Pendeuano pure ambigui se gli Stati d'Osnabrug trasmetterebbono i loro poteri à quelli di Munster auanti le repliche delle due Corone Confederate.

Entrati li Plenipotentiari Suedesi in nuoua conferenza con Traumenstorf rappresentò questi all'Oxestern frà l'altre cose quanto fusse strabocchеuolmente esorbitante la sodisfatione de' Francesi; e che l'Imperadore non l'accorderebbe giamai. Che attesa la constitutione corrente de gli affari delle due Corone in Alemagna, riuſ-

Maniera d'agire del Conte di Traumenstorf.

cisse quella della Suetia, che vi possedeua assai più Stati, che la Francia, di gran lunga più tollerabile, e moderata. Ch'egli trauaglierebbe alla conclusione d'vna buona pace generale, e non alla disunione de' Confederati. Non ometteua egli frà tanto alcuna dimostratione per carezzare li Suedesi, appalesando vn ben viuo desiderio di renderli contenti nelle loro dimande, che riconosceua quasi per giuste, mà che bisognasse vederle fiancheggiate dall'instanze di tutti gli Stati d'Impero; e mostraua all'incontro, che per quella de' Francesi non oltrepasserebbe l'offerta, che hauea fatta se non in quanto per la più disperata, che Cesare consentisse alla demolitione di Brisac; facilitandosi in cotal guisa nelle pretensioni de' Suedesi, e Protestanti altrettanto quanto duro appariua in quelle per gli Francesi. Si dolsero tuttauia gli Ambasciadori di Suetia, che li Plenipotentiari di Cesare non hauessero accomplito alla promessa de' passaporti per gli Stati Mediati, e che procurassero di rendere vana l'altra d'ammettere gli Principi fino allora esclusi dall' Assemblea sotto titolo di varie restrittioni più ingiuriose, che l'esclusione stessa: onde perseuerauano in sostenere, che non si douesse presentare la replica delle due Corone auanti d'essere pienamente sodisfatti sopra questi due punti, che credeuano assolutamente necessari per l'esplicatione, & accomplimento de gli preliminari. Sperassero tuttauia, ch'esso Traumenstorf gli renderebbe quanto prima contenti ne' loro giusti desiderij. In conformità d'essi, e delle preghiere, che ne fecero loro parlarono li Francesi a' Mediatori acciò impiegassero la loro autorità per gli compiacimenti de' Suedesi, e che sì minuti accidenti non intralciassero più à lungo la via à gli accordi. Non palesauano più li Suedesi tanta repugnanza come prima faceuano, al nome della Tregua; affermando ben sì costantemente di non tenere Mandato per trattarne, e che hauessero voluto sopra ciò intendere il parere del Torstenson con

ritrarne in risposta, che mentre si prouedesse la sua Armata di quartieri nella Boemia, Morauia, e Slesia, non stimasse inconueniente, nè male il fare vna sospensione per trè ò quattro mesi. Che sentimento loro fusse nondimeno di presentemente non cambiare la faccia de gli affari; e però bisognasse procurare di ottenere la pace nello stato nel quale si trouaua, e che darebbono vna più categorica risolutione nella prima conferenza.

Tutti gli studi delle proprie applicationi impiegauano li Suedesi per obligare gli Stati d'Impero in Osnabrug ad esplicarsi più chiaramente à fauore della sodisfatione particolare delle due Corone; desiderando, che pronuntiassero almeno, che la suddetta sodisfatione si douesse loro, acciò non vi restasse più alcuna difficultà, che sopra il più, ò sopra il meno. Vane tuttauia riuscirono tutte le loro diligenze, e fatiche ancorche l'Oxestern alle vibranti sue rimostranze orgogliosamente accompagnasse le minacce, che loro non piacquero punto. Poiche oltre il non essere sufficientemente arditi per decidere tal questione; temeuano d'impegnarsi male à proposito, e di restare condennati à pagare le ricompense alle medesime Corone, che fussero trouate giuste; spruzzando ben si qualche speranza solamente, che non sarebbono contrari, anzi pronti à dichiarare in caso, che le Corone senza ciò non volessero discendere à gli accordi, che meglio complisse di concedere la sodisfatione chiesta, che di continouare più lungo tempo il corso della guerra. Pareuano in fine assai più disposti à lasciare decidere questa noderosa difficultà all'Imperadore, solo autore, diceuano essi, de gli presenti atroci auuenimenti; con spiegarli francamente, che non se ne volessero intrigare nè contra nè in fauore: nel qual caso la potenza di Casa d'Austria non fusse molto à temersi, destituta, cioè, dell'adherenza de gli Stati d'Impero; e cadesse difficile altresì, che con le sole sue forze ella

Stati d'Impero in Osnabrug pressati da' Suedesi à chiedere la loro sodisfatione.

poteſſe ghermire dalle mani della Francia le conquiſte fate.

Riſerua di Traumenſtorf ne' Cógreſſi con li Franceſi.

In due Congreſſi tenuti dal Conte di Traumenſtorf con li Franceſi parlò con tanta riſerua, che tolſe loro ogn'adito di ſeco aprirſi circa la preteſa ſodisfatione. Diuerſamente s'era comportato egli in Oſnabrug con li Suedeſi, entrando ſubito in materia, e procurando inſieme di contentare gli Stati d'Impero per regolare poſcia le ſue negotiationi con li Franceſi à miſura del ſucceſſo; onde li Plenipotentiari del Re Christianiſſimo ſtimauano d'hauere giuſta occaſione di lamentarſi del Duca di Bauiera, che vn Miniſtro tirato da lui à Munſter, e della cui miſſione profeſſaua, che la Maeſtà ſua gli ne doueſſe profeſſare particolare obligatione, non oltrepaſſaſſe con eſſi loro i termini dell'ordinarie officioſità nell'iſteſſo tempo, che con li Suedeſi, e Proteſtanti, confidentemente ſi apriua, ed entraua nel groſſo del negotio; coſa poco conſonante a' vanti, & all'affettione che Bauiera teſtimoniaua verſo la Corona Chriſtianiſſima; e nullamente corriſpondente al feruente zelo della Religione, ch'egli facea con magnifiche, & ampulloſe parole sì altamente riſonare. E ſe bene à tutt'hora proteſtaſſe Traumenſtorf, che ſua intentione non fuſſe di ſeminare la diuiſione trà le Corone, nè trà li Confederati; diſuelò tutauia l'Oxeſtern a' Franceſi; che non ſi fuſſe ritenuto in queſta riſerua quando s'era accozzato in Oſnabrug con eſſi loro; eſordiendo ben sì la ſua prima conferenza con vn'apparato di candore, e d'ingenuità, che s'era poſcia riſolto in fumo nella ſeconda, poiche ſapendo, che li Plenipotentiari Suedeſi doueano portarſi à Munſter per concertare con Franceſi la replica da darſi alla riſposta de gl'Imperiali, ſi fuſſe ingegnato di vedere à parte eſſo Oxeſtern auanti la ſua partenza, per fare in ſorte, che la Suetia non fiancheggiaſſe la Francia nella dimanda porta da eſſa per la ſua particolare ſodisfatione: ſenza dimenticare argomento alcuno atteuole à perſua-

E ſua diligenza per diuidere i Confederati.

28. Ottobre.

derlo, che questa oltrepassasse i limiti della moderatione, e che l'Imperadore non fusse per prestarui giamai l'assenso. Professaua l'Oxestern d'hauere benissimo conosciuto l'artificio, e con nuoue protestationi giurò a' Francesi, che nè lui, nè il suo Collega fussero per cambiare maniera di procedere per qualsiuoglia consiglio, & esibitione de' comuni auuersari; e molto meno di recedere da' Trattati di Confederatione. E di vero come vide Traumenstorf la riuscita infruttuosa contra ogni sua espettatione delle pratiche da lui introdotte con li Suedesi, e con gli Stati d'Impero, e che le mene di Saiauedra con Rosenham erano state discoperte; cominciò con affettate diligenze ostentare ne' suoi discorsi con gli Ambasciadori delle due Corone Confederate, e con quelli de gli Stati d'Impero, che non respirasse altro disegno, che d'vna buona pace generale, senza badare ad introdurre trà i Collegati la disunione. Mà frà queste sue dicerie à canto à canto scappaua in concetti atti ad incidere nella mente de' Suedesi, che li Francesi si fussero dirizzati a' Mediatori pe'l conseguimento della particolare loro sodisfatione; onde appariua il profitto, che traheuano li medesimi Francesi dalla risolutione di fare interuenire con essi loro ne' Congressi co' Mediatori il suddetto Rosenham, come quelli, che poteua giustificare il candore della loro condotta, e dimentire il Conte. La riserua dunque in esso di non parlare apertamente di diuisione, nasceua da timore di non essere ascoltato; benche per altro non lasciasse à canto à canto di tenerui riuolte l'applicationi con dichiarare nuouamente a' Suedesi, che niente più potesse egli alla Francia offerire per sua particolare sodisfatione, che quello hauesse di gia offerto; e nel medesimo tempo, che l'Oxestern staua frà gli procinti di partire per Munster rinouellaua appresso di lui le sue preghiere di non ingaggiare la Suetia à promuouere le pretensioni della Francia sopra l'Alsatia. Mà quello, che imbarazzaua, & im-

pensieriua Traumenstorf, e che dissipaua la forza delle sue malìe era la dichiaratione fatta da'Francesi, che tutto quello venisse esibito a'loro Collegati dalla casa d'Austria per via d'vn Trattato particolare prometteuano di far loro conseguire nel generale, ò che non si conchiuderebbe giamai la pace. Era degno veramente di rimarco il vedere gli studi, e le diligenze del Conte di Traumenstorf per separare li Suedesi dalla Francia; e le premure, e fatiche de gli Spagnuoli per isbrancare col mezzo di larghissime esibitioni dall' antica amicitia della stessa Francia gli Olandesi senza che l'vno ò gli altri applicassero punto il pensiero à restituire la prima quiete alla Christianità. Il tenore della lettera dirizzata dal Marchese di Castel Rodrigo alle Prouincie Vnite forniua proue ben'euidenti dello stato cadente di quella Monarchia, che per propria mole era paruta per innanzi confederata con l'eternità; palesando non meno cattiua intentione verso la Francia, che debolezza in casa loro, mentre nulla di sì basso, e di sì ontoso si rinueniua à cui non dessero di piglio per non indirizzarsi alla Fancia; ben'auuisandosi, che se potesse loro vna volta succedere d'humiliare il suo fasto, e d'auuallare la sua possanza: senza sudori fusse per sortir loro di calpestare con piè superbo, & orgoglioso coloro, che con indegne lusinghe, e prostrationi cercauano hora d'allacciare per meglio soffocarli. Offeriuano alle suddette Prouincie d'inuiare all'Haya à loro elettione Deputati per renderle contente nel medesimo tempo, che in Munster viuamente premeuano, che si entrasse in trattato con esse loro senz' attendere li Deputati destinati già all'assemblea. E di vero bilicauano in guisa gli affari della Monarchia Spagnuola, che li Fiamminghi (per non parlare de gli altri populi à lei soggetti) ondeggiauano frà mille agitationi, e spauento tale, che si trouauano frà gli procinti di prendere partito per guarentirsi dall'vltime oppressioni; onde li Ministri del Re Catto-

Fiammenghi in procinto di prender partito.

lico, che riconosceuano questa loro disperata dispositione non ometteuano industria alcuna atta à rattenerli nell' vbbidienza, & ossequio: dando loro ad intendere hora d'essere su'l punto di conchiudere vna tregua con gli Olandesi: ed hora di coltiuare segreti Trattati con la Francia, che ben tosto erano per iscoppiare à loro vantaggio. Ne' Congressi di Vestfalia metteuano tutte le pietre à lauoro per inchinare li Suedesi à trattare separatamente con l'Imperadore, e frà l'altre diligenze si dirizzarono ad vn certo Colonnello Pdozuiz di Prussia molto amato, il quale fù persuaso da Saiauedra à visitare il Saluio per metterlo su'l discorso della pace, & insinuarli accortamente l'auuersione della Francia alla medesima; e che'l suo disegno fusse di cercare pretesti per rompere il Congresso non pensando, che a' suoi interessi particolari, e d'impegnare la Suetia nell'adempimento de' suoi fini. E per meglio mettere al punto li Suedesi con la stima, e gelosia, che hauessero della loro grandezza, e possanza: cercò d'imprimere accortamente nello spirito del Saluio, che Francesi millantauano la propria grandezza come che senza li souuenimenti del loro denaio non forano li Suedesi in conto alcuno considerabili. Appassionatamente anhelaua Saiauedra all' introduttione di pratiche clandestine col mezzo del Saluio: attuffandolo nelle suspicioni della sincerità della Francia, e nelle speranze di profitti più considerabili per questa via, che per quella del Trattato generale. Era egli addottrinato in vna finissima scuola d'inuentioni per supporre falsità, e spargere trà i Collegati la gelosia, e la diuisione, ch'era la sola luce, che sospirauano per vscire salui dalla burrasca, e sottrarsi all'imminente naufragio.

Si aperse perciò in questo tempo Don Luigi de Haro in tutta confidenza con vn Ministro di Principe straniero Residente in Corte Cattolica, che il miglior mezzo per fare la pace trà le due Corone fusse di maritare l'In-

12. Nouembre 1645.

Propositione fatta da D. Luigi de Haro alla Francia.

fanta al Re di Francia, à conditione di cedere in dote ciò, che gli Spagnuoli possedeuano ne' Paesi Bassi, e nella Franca Contea, purche la stessa Francia consentisse à ritirare le sue armi dalla Catalogna, e dal Rossiglione; e promettesse di non dare alcun'assistenza al Re di Portogallo; il tutto però sotto certe conditioni, ch'egli assicuraua non distruggere la sustanza della suddetta propositione. Non sapeua la Corona Cattolica come reggere la futura prossima campagna per l'impotenza particolarmente di comporre considerabile corpo d'Infanteria; onde il sentimento più conforme, & vniuersale de' Ministri di quella Corona cospiraua, che in qualsiuoglia maniera presentemente si vscisse da sì cattiuo passo, e cedere ad vna sì assoluta necessità, con proponimento fermo però di vendicarsi, e di rimettere gli affari in istato, che col mezzo delle combustioni ciuili della Francia ò d'altro accidente potessero ristorare le iatture. Il tenore della Propositione fatta alle Prouincie Vnite, & al Principe d'Oranges, non altra conditione chiedendo per gli ricomponimenti, che di sottoscriuere quelle, che volessero prescriuere alla Spagna; à bastanza indicauano il dichino precipitoso de' suoi affari, & il timore dell'intero suo eccidio. L'argenterie tolte alle Chiese di Spagna con obligo di restituirle quando si conchiudesse la pace: additauano pure la pouertà, e scarsezza in cui era posta di contanti.

Sentimento e risposta della Francia.

Porta alla Corte Christianissima la notitia della prefata propositione del Priuato del Re Cattolico, concorsero nella mente del Cardinale, e del Conseglio Reale vari pensieri; considerandosi frà l'altre cose, che le restitutioni, e promesse, che facessero gli Spagnuoli alla Francia essendo cose cedute in contracambio, e date in dote: non potessero in nessuno conto ritornare alla Spagna. Che bisognasse guardare, che le conditioni non distruggessero la sustanza delle Propositioni. Che gli Spagnuoli non pensassero se non all'insidie, & ad vscire presente-

presentemente da' fondi ne' quali si trouauano con proponimento di vendicarsi tantosto, che spirasse vento alle cose loro più fauoreuole. Che bisognasse darne parte alle Prouincie Vnite per continuouare con esse loro nell'immutabile tenore di sincerità quando bene con tale participatione si venisse ad annichilare il negotio. Fece perciò rispondere il Cardinale, che bisognasse restassero persuasi gli Spagnuoli, ch'essi, ed ogn' altro indarno promouerebbono à causa de' Confederati della Francia in ogni altro luogo pratiche d'accomodamento fuorche in Munster, doue gli espedienti per vna pace doueano essere proposti, e doue li Ministri di Spagna riconosceriano ben tosto l'intera confidenza, che la Corona hauea ne' suoi Plenipotentiari, e la piena autorità di conchiuderla. Bramaua il Cardinale di trarre profitto del dechinamento, e miseria della casa d'Austria con istrignere prontamente gli accordi: pressando viuamente ad instanza del Veneto Mediatore le Prouincie Vnite ad inuiare con passo spedito i loro Plenipotentiari à Munster per conchiuderli, non ostante preuedesse il pericolo ben'euidente, che soprastaua dalla loro presenza in quell'Assemblea per gli vantaggi, che ne poteuano cauare gli Spagnuoli con affascinare, e prestigiare il loro intendimento medianti le larghissime conditioni, che loro hauerebbono offerte se volessero porgere orecchie à Trattati separati; dependendo da gli Olandesi l'aggiustamento da saldarsi in poche hore. Sì vehemente era la passione, e l'ardenza di preualersi delle congiunture per abbreuiare i periodi dell'accordo, che preualsero nell'animo suo le fatali instanze del Contareno acciò fussero strascinati al Congresso; poiche gli Olandesi diceuano, che non erano posti in bisogno di tale viaggio essendo i loro affari d'vna natura, che ò si trattasse di pace, ò di tregua hauerebbono gli Spagnuoli riceuuto à somma gratia di portare fino in casa loro le conditioni sottoscritte. E come la Reggenza inuiò ordine

Preuidenza d'infausto successo per la Francia.

a' Plenipotentiari ſuoi in Munſter di caminare à rilente nell' accettatione della propoſta del Matrimonio del Re con l'Infante di Spagna per non ombrare li ſuoi Confederati, e perche voleua, che cauaſſero tutto quello ſi fuſſe potuto per le conditioni della pace prima veniſſero obligati à proporne altre à conto della ſuddetta pratica; così ingiunſe a' Miniſtri del Re all'Haya di ragguagliarne il Principe d'Oranges, e col ſuo mezzo il Conſeglio delle Prouincie Vnite a' cui Deputati voleua la Prouincia di Zelanda, che s'aggiugneſſe nelle Inſtruttioni vn' articolo pe'l quale veniſſero ad obligare la Francia di rompere la pace ſe dal Re Cattolico naſceſſe la rottura della tregua con le medeſime! Punto, che cadendo ſenſitiuo all'animo del Contareno lo faceua prorompere in eſclamationi contra il Principe d'Oranges creduto autore di tal conſiglio, poiche la Zelanda era la ſola Prouincia, che da lui dependeſſe; e che quello operaua egli in ciò fuſſe con ſegreta mira non tanto di ritardare il viaggio de' Deputati à Munſter, quanto di rompere ogni Trattato, e ragionamento di pace come contrario alla preſente ſua grandezza, & alla ſigurtà delle fortune della ſua caſa.

Coceua à gli Spagnuoli l'offerta fatta a' Franceſi dal Conte di Traumenſtorf della piazza di Pinarolo; come anco che la Corte Chriſtianiſſima haueſſe commeſſo a' Plenipotentiari ſuoi di fare inſtanza per la liberatione de' beni ſtaggiti a' Barberini nel paeſe ſoggetto al Re Cattolico, in caſo di pace; e di ſtipulare in caſo di tregua il godimento de' medeſimi beni à loro profitto. Poiche non oſtante, che le coſe loro andaſſero di continuo in peggioramento; s'imaginauano, che'l vehemente deſiderio, che la Francia faceua traſparire per gli accordi naſceſſe da qualche neceſſità preciſa, e dal timore di qualche turbolenza nello Stato atteſa da eſſi con i voti di tutta l'impatientia. Apprendeuano pure, che quando li Franceſi riconoſcero di potere conchiudere con

9. Dicembre 1645.

Sentimenti de gli Spagnuoli.

l'Imperadore ſenza di loro non ſi riſolueſſero à continouare la guerra contro di eſſi per profittare tanto più del cattiuo ſtato nel quale ſi trouauano; ouero fuſſe la Francia per pretendere conditioni più alte, e vantaggioſe, che per altro non hauerebbe oſato di anteporre. Si auuiſauano per rimedio di ciò di tirare anticipatamente da' Franceſi la dichiaratione delle loro pretenſioni; giudicando, che non poteſſero poſcia recedere in auuenire dall' intentione loro fatta paleſe. Haueano conſiderata ſempre la tregua come vn Porto, che non poteſſe loro mancare nella tempeſta preſente purche voleſſero riſolverſi à conſentire, che fuſſe di lunga durata; eſſendoſi ſempre luſingati fin dal principio della guerra, che dipenderebbe da loro in ogni tempo il conchiuderla per queſta via. Mà la condotta de' Plenipotentiari Franceſi à Munſter, e del Cardinale in Corte con li Miniſtri Mediatori ſuffragaua à renderli ricreduti del proprio errore; conſigliatamente moſtrando di non volere porgere orecchie à qualſiuoglia proietto di ſoſpenſione, ò di tregua, mentre le propitie congiunture, e gli progreſſi dell'armi Franceſi apriuano il campo alla Corona di pretendere di aſſicurare con vna pace ciò, che ambiguamente hauerebbono poſſeduto con la tregua. Col mezzo del Nuntio Bagni facendo pure il Duca di Bauiera aſſicurare il Re Chriſtianiſſimo, che l'Imperadore, e tutti gli Stati d'Impero erano predeterminatiſſimi in ſe ſteſſi di prontamente ſtabilire la pace etiandio ſenza gli Spagnuoli, ſe queſti non condeſcendeſſero nel medeſimo tempo à contentare la Francia; ſi credeua, che il timore ne gli Spagnuoli di vederſi abbandonati da tutti gli altri fuſſe per renderli viè più facili dal canto loro al Trattato; preuedendo in quale laberinto fuſſero per trouarſi ſe ſoli haueſſero contra la Francia, & i ſuoi Collegati à reggere la mole tutta della guerra. Eſortaua perciò il Cardinale, che non laſciaſſero li Plenipotentiari ſcapparſi vna sì fauoreuole congiuntura, anzi pro-

Modo tenuto da' Franceſi per obligare gli Spagnuoli à non penſare, che alla pace.

fittaſſero del timore de gli Spagnuoli di reſtar ſoli, con chiedere loro vantaggi, e conditioni vtili più toſto, che ſpecioſe; preſupoſto ſempre però, che li Confederati della Corona, combattuti con le machine di larghiſſimi partiti, ſi manteneſſero coſtanti. Stimauano li Suedeſi, che la Francia poteſſe in virtù delle loro Confederationi trattare con gli Spagnuoli ſenza la Suetia; come pure, che queſta Corona poteſſe ſtabilire il ſuo accordo con l'Impero ſenza frammiſchiarui gl'intereſſi delle due Corone di Francia, e di Spagna. Ben'è vero, che non ſapeuano diſſimulare il diſpiacere, che hauerebbono riſentito in tal caſo, deſiderando di vedere in vno ſteſſo tempo intauolati, e condotti à perfettione queſti due affari per la gran conneſſione, e correſpettiuità frà loro. E come lo ſcopo della Francia era di reſtare libera circa il trattare con la Spagna, ſe vi trouaſſe il ſuo conto; così all'incontro quello de' Suedeſi era di potere terminare le differenze d'Alemagna con vno accordo ſenza, che quelle di Spagna glie lo impediſſero.

Se la Francia far poteſſe la pace con Spagna ſenza l'Impero, e la Suetia la ſua con l'Impero ſenza quella trà le due Corone.

Dal Cardinale venne commendato il zelo de' Plenipotentiari in hauere fatto conoſcere al Saluio di non potere ſperare giamai, che la Francia nè il partito Cattolico fuſſero per conſentire, che ſi diſpenſaſſero all' Elettore di Brandemburg beni Eccleſiaſtici in ricompenſa della Pomerania, che la Suetia riconoſceua dall' Imperadore per ſua particolare ſodisfatione. La maniera con la quale gli Auſtriaci regolauano il loro procedimento nell' affare della Religione, obligaua la Corona Chriſtianiſſima à caminare con tutta la circonſpettione acciò quelli non ſi rendeſſero altretanto più facili in contentarli, quanto che nel medeſimo tempo per via de' Mediatori eſortauano i Franceſi à moſtrarſi difficili, ed eſclamauano in tutte le Corti d'Europa, che la Francia diſtruggeua la Religione. In ordine à ciò condottoſi il Duca di Longauilla all'habitatione del Nuntio dimoſtrò il diſegno ruminato da gl'Imperiali di dare a'

Vfici del Cardinale à prò della Religione.

Suedesi in vece della Pomerania beni Ecclesiastici, e conseguentemente, che'l procedere de gl'Imperiali in offerire tutti gli vantaggi à gli Protestanti, e di consentire ad ogni loro più strabocchevole domanda togliesse a' Francesi i modi di fruttuosamente impiegarsi à prò della Religione Cattolica in conformità de' sentimenti, & ordini della Corte. Ch'esso Nuntio ben poteua testimoniare come li Plenipotentiari di Francia non proferiuano vna sola parola in fauore de' Cattolici, che subito non s'interpretasse, e rapportasse a' loro Confederati da gli Austriaci come vna vnione, e legame, che andassero tessendo contra gl'interessi de gli amici, verso i quali si mostrassero più beneuoli, e palesassero i loro auuersari inclinatione maggiore in compiacerli, che la stessa Francia; ond'erano obligati di rappresentare ad esso Nuntio tal maniera d'agire, acciò conoscesse con quale riserua fussero necessitati di caminare in sì dilicata materia. E di vero gl'Imperiali stimolati da gli Spagnuoli stauano all'erta per profittare delle difficultà, che la Francia facesse in sodisfare in qualche punto gli Protestanti, con facilitar'essi incontanente tutto ciò, che desiderauano senza curarsi, che la Religione Cattolica, della quale si millantauano per tanto zelanti, soccombesse in molte cose per loro interesse; e li Plenipotentiari Francesi volendo opporuisi, somministrauano a' medesimi poderosi argomenti per metterli male nello spirito de gli Protestanti, e seminare trà essi la diuisione; con dar loro à credere, che alla Casa d'Austria fusse più à cuore la sodisfatione de' suddetti Protestanti, e restasse al loro beneplacito interamente subordinata.

Modo tenuto in ciò da gli Imperiali.

A' Plenipotentiari del Re Christianissimo diede commessione il Cardinale Mazzarini, che per corrispondere al genio sincero de gli Alemani, & alla franchezza, della quale si piccaua Traumenstorf; come anco per non perdere inutilmente il tempo, si lasciassero di rilancio intendere, e nettamente spiegassero al medesimo Con-

16. Dicembre 1645.

te la ſodisfatione, che la Corona pretendeua nell'Impero; ſi che comprendeſſe, che queſta ſua ſodisfatione; quella della Corona di Suetia; e della Langrauia aggiuſtate, darebbono loro il modo d'impiegarſi volentieri appreſſo gli Principi ragunati in quell'Aſſemblea per mettere fine à gli Trattati. E perche poteua più d'ogn'altro cooperarui efficacemente il Duca di Bauiera, ſi trouarono li Plenipotentiari Franceſi in nuoua conferenza con i ſuoi Ambaſciadori per penetrare ſe perſeueraſſe nelle prime intentioni ſue fate paleſi; e per aggiugnere ſtimoli alla perfettione delle medeſime. Rappreſentarono i Baueri, che l'Armata ſubordinata à gl'imperi del Duca era dell'Imperadore, e non dependeua da lui; al cui tocco diſſero li Franceſi, che haueſſero dunque giuſta cagione di chiederli pegni, e ſicurezze maggiori. Che prima di paſſare più auanti in quei maneggi biſognaua, che reſtaſſero illuminati ſe haueſſero à trattare con vn Principe aſſoluto, che teneſſe à ſua diſpoſitione vn'eſercito, e fuſſe in man ſua di mantenere ciò, ch'egli prometteſſe; ò pure con vn Principe aſſoggettito, & inhabile all'accomplimento di qualſiuoglia coſa; e che in caſo di contrauentione al Trattato non poteſſe pagare, che di ſcuſe. Accoppiato queſto diſcorſo all'apprenſione, che loro dauano li Franceſi, che ben toſto dirizzerebbono in piè vn'Armata atta ad inchinarlo alla propoſta di conditioni più adeguate alle conuenienze; impreſſe ne' petti loro il timore, non la continouatione di quel diſcorſo apportaſſe vna totale rottura abborrita egualmente da' Franceſi, onde ſi reſtituirono tutti ſopra il ſubbietto del Trattato generale con raddolcirſi la paſſata amarezza. Con tuono vn poco alto parlarono li Franceſi per impegnare il Duca ad adoperarſi con più feruore nella ſodisfatione de gl'intereſſi della Francia; imaginandoſi, ch'egli miraſſe à regolare le coſe in maniera, che ſi diſcendeſſe alla creatione dell'ottauo Elettore, ſenza la quale non fuſſe per ritrouare alle coſe ſue

Conferenze trà Franceſi, e Baueri.

intera assicuranza. A capo di pochi giorni apparue l'effetto di tal parlata, poiche gli Ambasciadori Baueri assicurarono il Duca di Longauilla, che'l loro Padrone impiegherebbe tutto il suo potere per far riceuere alla Francia la bramata sua sodisfatione particolare, purche in concambio restasse assicurato, che altrettanto si farebbe per la conseruatione dell'Elettorato in sua Casa, e per la ricompensa, che giustamente se li doueua in caso di restituirsi da lui l'Alto Palatinato, senza ricercare, che le parti s'ingaggiassero à ciò per iscritto. Pe'l punto concernente la promessa da farsi dall'Imperadore, e da gli Stati d'Impero d'obligarsi, in caso continouasse la guerra trà le due Corone, di non somministrare à quella di Spagna nè gente, nè soccorso; assicurauano gl'Ambasciadori di Bauiera, che'l loro Padrone lo farebbe risoluere, e dichiarare senza equiuoco, e senza la distintione metafisica, ò come Imperadore, ò come Arciduca d'Austria. Dissero li Francesi, che per maggiore sicurezza dell'effetto potessero li Ministri Elettorali rappresentare a' Cesarei, che giache il loro Padrone si sentiua obligato à prendere tanta parte ne' gl'interessi del Re di Spagna à causa dell'allianze proiettate, che non gli saprebbe fare più vtilmente apparire tale sentimento, che con assentire al predetto articolo nella maniera richiesta, come mezzo attissimo per indurre il Re Cattolico a' ricomponimenti, e per euacuare dalla sua mente il pensiero della guerra, che non gli potea essere, che dannoso.

Promessa di Bauiera che l'Impero non assisterebbe gli Spagnuoli.

La proposta dell'ottauo Elettorato era indirizzata à conciliare generalmente gli animi de gli Alemani, rendendo contenti i Cattolici, e Protestanti vgualmente. Considerauano intorno questo punto li Francesi, che'l Principe Palatino in altri tempi si sarebbe stimato ben felice di solamente potere rientrare nel possesso de' suoi Stati senza la dignità Elettorale, e che'l disegno del defunto Re, e del Cardinale Richilieu s'aggirasse intorno

Principe Palatino in poco buon concetto della Francia.

al mantenimento di tale dignità nella persona, e Casa di Bauiera per obligarlo à sposare gl'interessi della Francia in Alemagna. Gli vantaggi riportati dalla Francia, e da' suoi Confederati sopra la Casa d'Austria dopo la morte del Cardinale Richilieu dessero luogo à sperare vna più piena sodisfatione. Credeuano, che qualsiuoglia gratia, che il Re Christianissimo impartisse al Principe Palatino non fusse per vincolarlo per debito di gratitudine à mantenersi vnito à gl'interessi della Francia; sì perche speraua tutto dal braccio della Suetia, e de gli Protestanti, credendo, che la Francia non potesse non seguire i sentimenti de' suoi Confederati; come per non hauere occasione di formare buon concetto dell'istesso Principe, che annodato sì strettamente per sangue al Re d'Inghilterra, e ritratte da lui in tutti i tempi assistenze, e contrasegni della più suiscerata affettione, veggendolo poscia inuolto in vna guerra con i suoi sudditi, si fusse gettato nel partito de' contumaci con riceuere infino da essi vna specie d'annuale pensione. Che s'egli non volea compassionare lo stato lagrimeuole del Re suo Zio: nessuno argomento concorresse in persuaderlo, ò sforzarlo alla partenza d'Olanda per condursi in Inghilterra à piè del Parlamento, e con forma indecente testimoniarli la sua passione, e la parte, che prendeua nella loro querela; eccitando ne gli animi stessi de' Parlamentari affetti di tutto l'horrore, & esecratione. All'instanze perciò del suo Deputato appoggiate da gli vfici delle Prouincie Vnite rispose la Reggenza, che se la Francia gli procuraua del bene scaturisse dall'vnica sorgente della propria generosità, e non da obligatione alcuna, che professasse alla sua Casa. Che meritassero lode gli Olandesi di non mancare di gratitudine alla memoria de' beneficij riceuuti nella loro infantia; e che la situatione del Palatinato fusse sì importante per le Prouincie Vnite, che non potessero essere biasimate se desiderassero di riuederlo in mano confidente; caminando

Risposte fate dalla Francia alle raccomādationi per il Palatinato.

do d'vn medeſimo piede il loro intereſſe, e la loro gratitudine. La Francia all'incontro ſi trouaſſe rappellata à riflettere nel riſtabilimento d'vn Potentato, che la contrarietà della Religione rendeua à lei ſoſpetto; e di non permettere, che diuentaſſe sì grande, che le riuſciſſe vn giorno velenoſo. Che hauendoſi tuttauia ad operare à fauore d'vna Caſa afflitta: conſigliaſſe la prudenza à ritrarre da eſſa pegni, e ſicurezze del perpetuo ſuo oſſequio, e diuotione; e ſopra tutto, che la Religione Cattolica ſi manteneſſe nel paeſe, che ſe le reſtituerebbe. Che gli Olandeſi hauerebbono reſi più efficaci gli propri vfici ſe in conformità de gli Trattati di Confederatione ſi fuſſero vniti dichiaratamente alla Francia contra l'Imperadore.

In tanto ſotto i titoli ſpecioſi di complimentare l'Elettore di Treueri in vederlo dopo sì lungo corſo di prigionìa reſtituito alla primiera libertà, & al rigodimento de' ſuoi Stati, fù deſtinato alla perſona ſua dal Re Chriſtianiſſimo il Signor d'Antouille, acciò ſcopriſſe ſe perſeueraſſe ne' generoſi ſentimenti fatti riſulgere anche trà gli horrori della carcere, e nelle più tormentoſe ſue angoſcie, ſtante il ſoſpetto altamente imbeuuto dalle due Corone Confederate per l'Atto da lui acconſentito nell'inueſtitura, ch'egli haueſſe cambiato inclinationi; deſiderandoſi pure il ſuo parere ſopra gli affari generali, e ſopra i particolari ancora concernenti la Francia. Supplì l'Elettore à queſto vficio con voci d'vn ben ſuiſcerato aggradimento paleſando, che tutto quello era ſtato operato da lui fuſſe ſeguito per forza, & in ordine al deſiderio di maggiormente facilitare la ſua libertà; mà che per altro conſeruaſſe il ſuo cuore tutto diuoto verſo la Francia, ne fuſſe giamai per cambiare inclinatione. Che deſideraua più proſſimane a' ſuoi Stati le ſquadre Franceſi per guarentirli dalle moleſtie de' Loreneſi. Che haueſſe inuiato ordine a' ſuoi Ambaſciadori in Munſter di viſitare li Plenipotentiari di Francia auanti quelli di Spagna;

Fermezza dell'Elettore di Treueri nella diuotione ſua verſo la Francia.

di fauorire l'ammissione di quelli della Langrauia d'Hassia, e d'altri Principi, che Cesare desideraua d'escludere; e che per la sodisfatione della Corona Christianissima le conuenienze tutte volessero, ch'ella per l'interesse della Religione Cattolica conseruasse col Trattato di pace qualche Stato in Alemagna, in virtù del quale i suoi Deputati godessero nelle Diete d'Impero stallo, e sessione. Che la guernigione Spagnuola in Treueri non essendo stata à bastanza forte per conseruare sì vasta città, pareua, che non hauesse atteso l'estremità, che per dare all'armi del Re la gloria dello ristabilimento ne' suoi Stati d'vn Elettore del sacro Impero.

Amnistia di Cesare infruttuosa.

Declamò pure contra l'Amnistia nuouamente publicata da Cesare, ch'era correspettiua à quella, che in Ratisbona venne publicata, e circonscritta da limitationi. La sprezzarono pure gli Protestanti, paragonandola all'oro impuro, come medicina non atta à dissoluere gli humori, & à guarire l'infermità. I Plenipotentiari delle Corone Confederate la diffamauano per vn nuouo all'arme, e non per vn mezzo da comporre le dissensioni, mentre non si retrotraheua fino all'anno 1618. mà solamente all'anno 1630. nel politico, & all'anno 1627. nell'Ecclesiastico, dal cui tempo fino al presente annouerare si potessero molti aggraui de gli Stati d'Impero, e de' sudditi, a' quali per procacciare vna sicura tranquillità conuenisse l'vso de' rimedij più propri. Frà animi vlcerati se malageuole cadeua l'introduttione della concordia; molto più difficile appariua di trouare ripieghi per conciliare gli affetti trà quelli, che all'altre occasioni d'odio aggiugneuano la discrepanza della Religione: poiche gli professori dell'vna, e l'altra riflettendo nella materia de' grauami, la trouauano sì auuiluppata, che non osauano nè meno d'entrare in conferenza. Più volte s'era lasciato intendere col Conte di Traumenstorf il Nuntio, che se in quei Congressi di Vestfalia accadesse, come nella pace di Praga, che la lai-

ca potestà arbitrariamente disponesse de' beni Ecclesiastici, e della stessa Religione; fusse la Sede Apostolica per apertamente contradire non solo, mà i colpeuoli Cattolici per percuotere col fulmine delle censure Ecclesiastiche.

Nell'vltimo periodo dell'anno 1645. gli Protestanti esibirono a' Plenipotentiari Cesarei vn fasciume de' loro grauami, e querele, che pure depositarono nelle mani del Direttorio Magontino, e col suo mezzo in quelle de' Cattolici: con prolissa oratione dichiarando di non hauerli con altra intentione presentati, che per potere con amicheuole compositione sbarbare dall'Impero le radici delle differenze, mali, e rancori, e per torre alle vicine Corone, che nelle turbolenze dell'Impero collocassero la propria sicurezza, tutti gli pretesti di volare in auuenire à portarui, ò à proseguirui il corso dell'armi. Pretendeuano la retentione di tutti i Vescouati, Badie, Collegi, Monisteri, e Chiese, che teneuano, & occupauano auanti le presenti guerre. Che non si douesse parlare della restitutione d'esse per lo spatio di cento anni. Che in questo tempo fusse accordato il libero esercitio della Religione. Offeriuano di rendere i Vescouati, & altri beni Ecclesiastici occupati nella presente guerra, stimando con questo di grandemente irretirsi l'animo di Cesare acciò più facilmente compiacesse le loro domande. Ricercarono, che tutti i Collegi si componessero di pari numero di Cattolici, e Protestanti. Voleuano pure, che nelle Diete imperiali interuenissero vguali i voti de' Cattolici, e Protestanti. Volentieri da' Cattolici si sarebbe veduta se non assopita, rimessa almeno ad altro più opportuno Congresso sì intricata questione de' grauami; professando di non hauere giamai apportato alcuno aggrauio à gli Protestanti: anzi d'infinite insofferibili lesioni all'incontro rileuate accusauano gli auuersari, la cui scambieuole obbiettione in vna domestica conferenza de gli Stati

Pretensioni de gli Protestanti contro i Cattolici.

d'Impero allora più facilmente comporre si potesse se dall'intestine loro discrepanze rimouessero i fomenti de gli stranieri arbitratori. Affermauano perciò i Cattolici, che li Congressi di Vestfalia fussero stati ordinati à sol'oggetto, che in esso le differenze vertenti trà l'Impero, e le Corone straniere si sedassero, e componessero; rimettendo l'altre cose alla decisione d'vna Dieta d'Impero da ragunarsi separatamente à tal' effetto, poiche il Trattato de gli grauami era per seruire di remora à quello della pace; valendosi gli stranieri, quantunque ben'affetti a' ricomponimenti, delle domestiche controuersie per fomentare la discordia de gli Stati d'Impero, e trarne da essi ò il plausibile pretesto di continuare la guerra, ò vantaggi più considerati nell'accordo. Paresse dunque diceuole, che frà'l rimbombo della guerra, e sotto gli auspicij dell'armi hostili si facesse apertura di conuentione tale, onde qualsiuoglia delle parti lesa, ouero non interamente sodisfatta, e non tanto amica, quanto violentemente strascinata à comporsi, potesse vn giorno con intera libertà dolersi de' suoi aggraui. Non si douesse la sedatione dell'intestine discordie sottomettere in certa maniera all'arbitrio delle Corone forestiere, anzi impedirne loro più tosto ogni notitia, e commissione come in tempo della pace di Passaù, nella quale non si permesse all'Ambasciadore di Francia d'ingerirsi nelle controuersie de gli Stati d'Impero; poiche come gli estranei non erano per sofferire, che l'Imperadore, gli Stati d'Impero, ò altra potenza si mescolasse ne' loro affari; così all'honore della natione Alemana disdicesse, ch'altro Principe s'intrigasse nelle loro facende famigliari. Che per quello concerneua la presente guerra tanto da' Manifesti publicati dalla Corona di Suetia, quanto da' discorsi tenuti da' suoi Ambasciadori circa la pace apparisse come da cagione molto diuersa da quella, che riguarda le differenze de gli Stati d'Impero, deriuasse; onde non n'haue-

Ributtate da Cattolici.

rebbono in quel Congresso mottiuata nè pure vna parola senza l'eccitamento, e preghiere de gli Protestanti. In fine quanta fatica, e tempo in simile facenda s'hauesse ad impiegare; quanto gli altri Trattati fussero per rendersi più difficili, e rincularsi: l'euento stesso delle cose ben presto douesse dimostrarlo. Da sì vibranti ragioni non punto commossi gli Protestanti vollero, che i loro grauami si disaminassero in Vestfalia, ò perche credeuano coll'assistenza della Corona di Suetia, e col suo arbitrio si hauessero à decidere, ed esaudirsi in fine i voti di più di ottanta anni; ò perche temessero, che le trattationi separate fussero per sortire quello stesso fine, che s'era veduto nelle Diete antecedenti, doue non mai con generale sentenza dell'Imperadore erano state vltimate le liti mà rimesse all'ambiguo senso del Trattato della pace di Religione. Con tale intentione credeuasi comunemente, che fussero per eleggere Osnabrug più tosto, che Munster acciò con la presenza del Nuntio non restassero i Cattolici rincorati ad vna costante perseueranza. Le querele de' Protestanti distribuite in dieci capitoli erano del medesimo tenore di quelle, che altre volte nelle Diete d'Impero, e particolarmente in quelle de gli anni 1566. 1576. 1582. & 1641. si esposero.

A' Catolici vennero presentati tali grauami, salua sempre la facultà di potere aggiugnere, sminuire, mutare, & alterare le cose contenute in essi à loro piacimento; comparendo in campo ben'armati i Confessionisti come coloro, che di lunga mano ruminauano il disegno di esibire ne' Congressi di Vestfalia i loro pretesi aggraui; la doue ben pochi ò nessuno de' Deputati Cattolici si trouaua bene instrutto di quelle differenze, essendosi incautemente fatti à credere, che non si douesse recedere dal recente decreto della Dieta di Francfort, che rimetteua l'esame di questo affare alle Calende di Maggio dell'anno prossimo, e che fuori delle dif-

Cattolici sorpresi dalle nouità de gli auuersari.

ficultà à conto delle differenze trà l'Imperadore, e le Corone straniere non si hauesse à maneggiare quelle, che vertiuano trà gli Stati medesimi; onde sproueduti, & inermi in questa lotta, e la maggior parte non informati de' sentimenti de' loro Principi apprendeuano la perdita, ignorando le precise risposte per isciorre le obbiettioni, e gli argomenti de gli auuersari. In tanta angustia di tempo appena poteuano comporre la massa delle loro querele, cercando à tal'effetto de gli allungamenti; mà cadute infruttuose tutte le diligenze, protestaronsi li Cattolici, che se bene per le passate publiche Diete dell'Impero chiaramente constasse l'osseruanza inuiolabile dal canto loro, e particolarmente de gli Ecclesiastici nella pace di Religione, e che contra il tenore della medesima, delle Constitutioni Imperiali, e de'decreti maturati da gli Elettori, Principi, e Stati della Confessione Augustana venissero turbati, ed aggrauati nel possesso del residuo de' beni Ecclesiastici, e de' diritti à loro annessi; nondimeno essendo piaciuto a' Confessionisti in questo vniuersale Congresso della pace proporre alcuni pretesi loro grauami come la sorgente delle differenze, e moti presenti della Germania, e come il sol' ostacolo a' ricomponimenti; i Cattolici acciò non potesse imputarsi loro qualsiuoglia benche minima colpa dell'allungamento de gli accordi non ricusassero anche in questo Congresso ordinato à stabilire la pace con gli stranieri, di rispondere alle loro obbiettioni, e di porre sotto gli occhi del Mondo come non hauessero mai occasionata alcuna diffidenza, torbido, ò mouimento à gli Stati della Confessione Augustana, e molto meno porto motiuo alle Corone straniere di molestare l'Impero; di continouare la guerra; e d'apportarui altri incomodi. Che nella risposta non fussero per chiedere a' loro Colleghi Confessionisti se non ciò, che loro competesse per ogni diritto diuino, & humano, e per le funtioni dell'Impero in particola-

re. Che desiderassero prima d'ogn'altra cosa vedere stabilità l'osseruanza della pace di Religione: e che l'altre Constitutioni Imperiali non fussero reuocate in disputa; descendendo poscia alla risposta di ciascuno articolo de'grauami de'Confessionisti, come appare dal tenore della seguente scrittura.

RISPOSTE DE'CATTOLICI AGLI Aggraui de' Protestanti.

CIRCA *il primo si risponde essere costantissima verità appresso i Cattolici, e da' medesimi con irrefragabile argumenti prouata auanti, e dopo lo stabilimento della pace Religiosa, che lo farsi ribello dello stato Ecclesiastico, de'voti, ò professione Religiosa, inferisca la priuatione della dignità, Benefitio, & entrate Ecclesiastiche, come che non possedute dall'Apostata, che con titolo di professare lo Stato Ecclesiastico. Nel recesso di detta pace essere stato ciò determinato dopo vari, e molto bene ventilati Trattati con comune sodisfatione e gusto delli Ordini, & inserito chiara, e specificatamente nel paragrafo . . . . . & essersi data parola, e fede di santa, & inuiolabilmente osseruare questo, come ancora gli altri articoli di detto recesso. Obligarsi la Maestà Cesarea medesima con giuramento, e con legge Regia, che noi chiamiamo Capitolatione Cesarea, allo stabilimento vniuersale della pace Religiosa, del quale è parte l'articolo, detto* Riseruato Ecclesiastico. *Giusta quella finalmente giudicare il supremo Magistrato dell'Imperio, e la Camera Imperiale; nè douersi in quella sprezzare, ò mutare vna minima parola.*

Essere però lo stesso, se qualche Arciuescouo, Prelato, Canonico, ò qualsiuoglia altro Ecclesiastico ò con saputa ò consenso del Capitolo, ò senza habbia mutato Religione, che se anche l'istesso Capitolo insieme col Vescouo, ò Prelato dalla Cattolica Reli-

gione si sia ribellato, disponendo il sopranominato Articolo di vno, e di più, e per tanto anco di tutto il Capitolo, preso tutto insieme nelle parole . . . . Onde non sia stata concessa maggior licentia al Capitolo in vniuersale, ò preso tutto insieme, che à ciascuna parte ò persona del medesimo. Pero che essere la medesima ragione, del proibimento appresso di tutti; e se muterà Religione il Capitolo, lascerà di essere tale. Mà per tanto tutti, e ciascun di loro essere inhabile à Benefitij Ecclesiastici, incapace dell'annesse entrate per legge, e ragione diuina, per dispositione de' fondatori, per gli sacri Canoni, e per le Constitutioni Imperiali. Al che anco s'aggiugne, che per testimonianze dell'vna legge, e dell'altra i Vescoui, & altri Prelati, & il Capitolo non siano proprietarij delle ragioni della Chiesa del Signore, mà solamente ne siano semplici, e meri Procuratori, & Amministratori; i quali per questo non possino derogare, ò apportare pregiuditio alcuno con i suoi priuati patti, ò fattioni à tutti gli Ordini Ecclesiastici, mà anco contradicendone Vno, si mantenga intatto il Ius della Chiesa. Se bene quantunque noi guardiamo con somma diligenza quello, che per l'addietro si è fatto nella prima occupatione delli Arciuescouadi, e Collegi Ecclesiastici, non sia per ritrouarsi caso alcuno nel quale i Canonici, e Capitolari ridotti tutti in vno, ò habbino acconsentito all'elettioni, e postulati de' Vescoui della Confessione Augustana, ò insieme con quello, che sia stato à tal carica Eletto, habbino abbracciato ò tutti, ò ciascuno di loro questa Confessione; mà più tosto, essere state fate mutationi, e riuoltamenti tali ne gli Arciuescouadi, Vescouadi e Collegi, con industria, ò per via di guerra, come bene in questo negotio è noto al Mondo lo sforzo del Truchses Elettore dell'Arciuescouato di Colonia; e ne sieno rimasti gli esempi in moltissimi Conuenti, in quelli particolarmente, che sono solamente mediatamente all' Imperio sottoposti, si come nel recesso Imperiale l'anno 1536. al paragrafo . . . . col seguente: si referiscono vari modi, e Consulte di sbandire il Cattolico; & i Confessionisti medesimi per ottenere gli Arciuescouadi, & altre Prelature, e dignitadi Ecclesiastiche in parte datone il malleuadore, e

giuramento

giuramento in voce, & in scritto hauere santamente promesso di volere sodisfare in tutte le cose alle fundationi, statuti, consuetudini, e sacri Canoni; in parte ancora nascondendo con simulatione la Religione, della quale propriamente erano seguaci, & alcuna volta con pigliare realmente gli Ordini Minori, & il suddiaconato; (hora da se stessi, hora per via di persone di mezzo) hauer menchionato i Cattolici, à fine solamente di poter mostrare a' Capitoli i testimoni di hauere preso cotali Ordini, e così essere ammessi alle Prebende, e Dignitadi. Hauendo però vna volta conseguito il loro intento, sprezzate del tutto le passate loro promesse, giuramenti, malleuadori, cautele, e fede; & ostinati nella loro inhabilità, cioè della loro contraria Religione) rapirono a' Cattolici i Vescouadi, Prouincie, e sudditi, Collegi, e Conuenti, & esterminarono affatto la natiua Religione antica, del che in gran copia pronti ne sono gli esempi.

Dalla parte de' Cattolici non trouarsi alcuno statuto nuouo, confermato con le censure Papali, inferente l'esclusione de' Confessionisti dalle dignitadi Ecclesiastiche, ne bisognarlo per ragione alcuna; non essendo fin dal cominciamento, e principio dello Stato Ecclesiastico, ammesso, e comportato in tali Arciuescouadi, e Collegij altro, che gli adherenti e seguaci della Cattolica Religione. Quà riguardare tutti i nuoui, & antichi statuti de gli Ecclesiastici, & i loro oblighi, e professione della fede, la quale sono stati soliti di prestare si i Vescoui, come gli altri Prelati, e Capitolari. Nondimeno però i Cherici per alcuni nuoui statuti sarebbono di vantaggio stretti, dopo le nate discrepanze della Religione, richiedendolo la necessità, come di cosa à loro non appartenente; come eglino medesimi nell' vltima dichiaratione data alla Maestà Cesarea per quanto appartiene al riseruato Ecclesiastico, immediatamente auanti alla speditione del recesso della pace Religiosa hanno professato; cioe di non volersi intrigare ne gli statuti, & ordinationi delli Elettori, e Principi Ecclesiastici, le quali essi per se stessi, ò per gli beni Ecclesiastici, stato, e conditione di officij, e beneficij, hanno arricchito & accresciuto; ò di non volergli perturbare, & infestare, mà tutte queste cose voler lasciare sopra la loro conscienza fin tanto, che

sia seguita conuentione d'accordo, e Christianamente intorno alla Religione.

Mà per il contrario, e con più ragione lamentarsi i Cattolici, che li seguaci della Confessione Augustana non solo non si sieno contentati di quello loro prohibito ingresso e forza nelli Arciuescouadi, Dignitadi, e Collegij, mà che sieno arriuati à tale tracotanza, di formare alcuni disauuantaggiosi, & indiscreti statuti, e formule di giuramenti ad esclusione de' Cattolici etiandio come, che non manchino esempi qualmente eglino non habbino ammesso persone Cattoliche, quantunque giustamente nominate, & instituite, e secondo gli antichi statuti idonee à Capitoli, e Dignitadi; anzi sprezzati del tutto, e calpestati gli Ordini Cesarei, habbino priuati quelli, che vi erano stati ammessi.

Per quelche appartiene alla collatione delle regalie, & all'ammissione alle Sessioni, e voti ne' Consigli publici, essendo somiglianti ragioni connesse con le Dignità Arciuescouale, & Vescouale, douersi meritamente secondo quelle misurare i termini, quali tanto la pace istessa di Religione constituisca; come anco l'approui l'antica consuetudine, e l'inueterata vsanza dell' Imperio. In virtù de' quali la Maestà Cesarea auanti, e dopo le differenze della Religione, non habbi concesso ad alcuno chiamato alle Dignità Ecclesiastiche l'inuestitura delle ragioni, e giurisditioni temporali, prima d'hauerlo religiosamente auuertito della conferma della sua eletione, il che anco adesso conuenga mantenersi nel suo vigore & autorità.

Li allegati recessi dell' Imperio dalla parte auuersa de gli anni 1541. & 1544. ò il Trattato di Passau dell'anno 1552. non dichiarare, ne inferire à fauore de' Confessionisti la libertà, & indifferenza di Religione nella capacità de' Vescouadi, e Prelature immediate, per quel che appartiene all'effetto della ritentione delle Dignitadi, e beni Ecclesiastici, quantunque essi ne' loro aggraui senza punto di fondamento ciò asseriscano, & alleghino; anzi da' medesimi apparisce il contrario. Che se, dato caso, e non concesso, si disponesse in quelle di alcuna particolarità à fauore de Confessionisti, il che non si ammette; questa

annullarsi per l'ultima Constitutione della pace Religiosa.

In nessuna maniera denotare la facultà di ritenere gli Arciuescouadi, Vescouadi dopo la mutatione della Religione le parole generali della medesima Constitutione nel paragrafo . . . . . nel quale dicesi, che non si deua scacciare dalla Confessione Augustana alcuno stato; mà che si deua lasciare stare in quella, insieme con li territorij, sudditi, Giurisditioni, beni, e ragioni quietamente: Ne tale essere stata de' Patteggianti l'intentione, non essendo per altro stato bisogno di tanto chiara, e specificata aggiunta del sussequente riseruato.

Quel riseruato non contrarie nè all'honore, nè alla coscienza, nè allo Stato de' Confessionisti; però che in quanto alla conseruatione dell'honore, e della fama essere stato proueduto per essi con manifeste parole; i Cattolici medesimi ancorache precedendone la dispensa contraggano matrimonio, essere sforzati à lasciare i loro Benefitij, resi come per l'innanzi à quelli inhabili, senza pregiuditio però dell'honore, ò Matrimonio. Non offendersi per quel medesimo riseruato la libertà della coscienza, ò lo stato de' Confessionisti, non richiedendolo conditione, ò ragione ne dell'una, ne dell'altra Religione; e molto meno fondandosi ò consistendo in esso alcuna Religione; onde qualsiuoglia, che la professi deue necessariamente possedere l'Arciuescouado, Dignità, ò Prebenda Ecclesiastica; e per tanto resti libero à Confessionisti, circonscritto il godimento delle rendite Ecclesiastiche il credere, tutto ciò che di credere prescriue la Confessione Augustana. Et in questa maniera essersi reso Gherardo Truchses auanti la sua Apostasia Arciuescouo, & Elettore di Colonia, del tutto incapace à causa della suddetta Apostasia di tutte le Dignità Ecclesiastiche, e delle cose annesse ad esse; onde non solo dal supremo suo Magistrato Ecclesiastico, al quale con giuramento egli era strettamente legato; mà ancora da sua Maestà Cesarea come da sommo difensore, giudice, & essecutore del recesso di pace essere stato dichiarato inhabile della detta dignità, e dell'annesso Elettorato. Contra le quali cose non hauendo i Confessionisti giusta ragione di lamentarsi; hauerla giustissima di farlo contro di loro i Cattolici, che con simili

tentatiui tracotati, e folli habbino hauuto ardire d'infestare, e molestare l'Imperio. Ne v'hà dubbio, che questo malore sparso si sarebbe anco ne gli altri Arciuescouadi, & Elettorati Ecclesiastici, e per tanto lo stato Ecclesiastico, sopra del quale non meno, che sopra il Politico e secolare è fondata la Gerarchia dell' Imperio, sarebbe stato messo sottosopra e demolito, se nell' Arciuescouado Coloniense il successo del negotio hauesse secondato, e compito i desiderij de' Protestanti. Per ouuiare al qual pericolo tanto deue essere à cuore à' Cattolici; quanto era stato à Confessionisti il diffondere, e propagare tal malore. E quantunque nell' Articolo contenente il riseruato Ecclesiastico si esprima non hauere potuto gli stati dell'vna, e l'altra Religione in quel punto, e particolare conuenire, & accordarsi, e per tanto hauerlo Ferdinando Re de' Romani con la pienezza della sua autorità deciso; tuttauia da questo non conuincersi il dissenso anzi più tosto dalle cose per l'addietro fatte, e particolarmente dall' hauere i Confessionisti rimesso alla Regia decisione questo difficile passo, inferirsene manifesto acconsentimento il quale più chiaramente si fà noto per questo, cioè, che in vece di esso i Cattolici hanno allora in certa maniera, e con determinata forma consentito alla sospensione della Ecclesiastica giuriditione.

Dato però il caso, mà non concesso, che il riseruato Ecclesiastico della pace religiosa, ò per difetto della Potestà Cesarea, ò per lo negato consentimento della parte auuersa non fusse parte integrale, non potersi con tutto ciò meglio decidere questa disputa, e controuersia della indifferenza della Religione in ordine a gli Arciuescouadi, & Ecclesiastiche Dignitadi, e Benefitij, che per via del Ius comune Cesareo nel quale attentamente nel Codice di Giustiniano tit. deff. Eccles. queste parole si legghino. Vogliamo, che si deuino torre le Chiese à tutti quelli, che anco con leggiere, & apparente argumento saranno stati scoperti di trauiare dal giuditio, e sentiero della Cattolica Religione.

Finalmente non solo fauoreggiare alla legge comune la dispositione de' fondatori, mà ancora consentirui l'vso, e l'osser-

uanza de gli altri Regni. Peroche quantunque nella Francia, nella Polonia, & in alcuni altri luoghi sia stata confusamente concessa à gli huomini dell'ordine superiore, & inferiore la libertà di credere ogn'vno à suo modo; niuno però fuorche i Cattolici essere capaci delle dignitadi, e Beneficij Ecclesiastici.

Che dunque i Confessionisti poco dopo la stabilita pace della Religione non solamente habbino cominciato ad impugnare il Riseruato Ecclesiastico, mà di più contra il manifesto tenore di quello, si sieno arrogato d'ingerirsi in vari modi ne gli Arciuescouadi, dignitadi, e Collegi de' Cattolici, essere ciò quello stesso disgusto, & aggrauio, che in tutte le altre Imperiali Diete, per l'addietro i Cattolici hanno allegato come primo, e grandissimo frà gli altri. Imperoche questa vsurpatione delle più celebri, e nobili Chiese, e dignitadi, insieme con l'annesse entrate, rendite, beni, ragioni, e giurisdittioni è la principale sorgente dalla quale la diffidenza trà gli Stati, ed altri innumerabili malori à danni dell'Imperio sono deriuati.

Per ouuiare dunque ad infiniti incomodi, & acciò restino sincerati gli animi della diffidenza, e gli Ordini dell'Imperio augumentino l'antica amicitia; essere necessario, che questo stabilissimo legame della mutua corrispondenza, e fondamento della concordia, persista appresso tutti inalterabile, e fermo. Che si ristaurino, e si rinouino tutti quegli ordini, che vniuersalmente contro la pace della Religione, e consegnentemente contro lo stesso Riseruato Ecclesiastico furono transgrediti; si restituischino gli Arciuescouadi, Vescouadi, Dignità, Beneficij contra il tenore di quello occupati; e rimanga, e continui la libertà d'instruire in essi gli Prelati, e persone Cattoliche, le quali per l'auuenire vi sieno perpetuamente conseruate, e protette, sicure da ogni forza, & assalimento de' Confessionisti.

Al secondo si risponde. Essere pure grande aggrauio de' Cattolici, nè da ricordarsi senza sentimento di dolore, che gli stati della Confessione Augustana habbino tant'oltre allargato il concedutogli esercitio della loro Religione nel recesso di questa pace nel Paragrapho . . . . & insieme l'ordinatione de' Riti, e Cerimonie; che di lì si sieno fatti la strada, e si sieno

imaginati il modo di riformare i Conuenti, e Collegi situati ne' loro Territorij, e d'inuadere, occupare, e ritenersi i medesimi con tutte le loro rendite, diritti, e giurisdittioni contra l'espressa dispositione, & ordine della prementouata pace religiosa, e di altre Constitutioni. In questa pace al Paragrapho . . . . . con parole espresse essere stato auuertito, e prouisto non meno à mediati Ecclesiastici, che à gl'immediati, senza differentiare luogo, ò Residente come ancora nel Paragrapho . . . . . . nel quale la giurisdittione Ecclesiastica in ordine a' Confessionisti non altrimenti, che con questo ristringimento, e riserua si legge sospesa; che tal sospensione non sia di pregiuditio alcuno à qualsisia de' Cattolici Ecclesiastici circa la loro Religione, leggi, ragioni, e beni. Onde i Cattolici tanto più facilmente habbino renuntiato alle loro attioni, e lasciato di fare le loro funtioni fino auanti la transattione di Passaù, che à loro competeuano ne' Monasterij, e Collegi occupati da' Confessionisti affine di rimanere nel restante per l'auuenire tanto più sicuri. Essere chiara la dispositione del più volte allegato recesso; mà la restrittione de' Confessionisti à soli Ecclesiastici, che sieno dello stato immediato essere del tutto estorta, e violenta, e che debba recare la correttione di molti passati recessi senza ragione, e fondamento, con i quali specificatamente si decreti, che nessuno di qualsiuoglia Religione, stato, ò conditione da altri per l'auuenire possi essere infestato, e molestato.

Il riseruo de' Confessionisti (se vi fù) essere inutile, e non obligare i Cattolici i quali ne anche ammettono la Dichiaratione fatta da Carlo V. ò il suo consentimento à quella, mà più tosto dalla data instruttione Cesarea a' Commissarij per la compositione della pace della Religione inferischino, Carlo V. non hauere voluto, con tale Dichiaratione fatta nell'anno 1641. che in certa maniera si confermasse il dispoglio; mà hauere voluto, che più tosto con quello riponimento si restituissero allo stato primiero. Ciò essere conforme alla pace profana, in virtù della quale niuno debba, ò possa molestare l'altro in qualsiuoglia suo bene, ragione, e ius: conforme alle fondationi, conforme all'intentione de' Rappacificatori, ch'era la sicura quiete,

e costante, e stabile amicitia nell'Imperio; le quali cose tutte in vn solo colpo è necessario, che manchino se i Cattolici solo perche son tali potranno essere de' loro beni spogliati.

Il Paragrapho . . . . della parte auuersa allegato, nessuna mentione fare de' beni Ecclesiastici, mà intendersi de' laici sudditi; in che maniera si disponga delli Ecclesiastici negl'altri articoli della medesima Constitutione intendersi. Imperoche, questi beni se bene in vno certo modo per quello, che appartiene alle cose temporali, sono soggetti à Principi, e Padroni de' Territorij; tuttauia essere ancora soggetti à gli Ordinarij de' luoghi; & à quelli, & alle persone Ecclesiastiche douere anco restare senza lesione i loro diritti, & il loro ius inuiolabile. Certamente se i laici vogliono sgombrare da' Territorij de' loro Signori per cagione della Religione, non per questo deuono essere spogliati de' loro beni. Paragrapho . . . . . E chi credere potrà essere di tanto peggiore conditione gli Ecclesiastici, che per causa della Religione, che diuersa tengono da quella de' Signori delli Territorij, poßino essere arbitrariamente, & à capriccio priuati de' loro beni? Di quelli si dice, che spesso gli steßi Padroni, ò i loro Maggiori non sono fondatori mà altri; e di quelli ancora, che spesso sieno stati appresso i Cattolici molto tempo auanti, che le famiglie delli steßi Padroni fussero al Mondo. Quì finalmente hauer luogo opportuno quelche per loro fauore allegano i Confeßionisti, cioè, che la Religione non può essere cagione, ò modo da perdere i dominij, ò i beni.

Donde essere auuenuto non hauere potuto giudicare altrimenti, che à fauore de' Cattolici contra gli occupatori Signori de' Territorij nella causa tanto ventilata, e nota di quattro Monasterij, quantunque fussero dell'vna, e dell'altra Religione gli Assessori della Camera Imperiale. Per non dire hora nulla de gli Scrittori adherenti alla Confeßione Augustana, e dell'Interpreti della pace Religiosa; i quali douerebbono ò per forza, ò per amore spiegare questo passo in fauore de' Cattolici. L'anno 1551. non essere stato mosso dalla Camera Imperiale il dubbio, quasi, che prima non si sapesse, e fusse certo es-

sere stati compresi nella pace della Religione gli Ecclesiastici i mediati; mà perche si determinasse il certo, se si possino formare processi intorno alla Religione anco à quelli Ecclesiastici, che non riconoscono nell'Imperio alcuna ordinaria giurisdittione, il qual dubbio di poi ripetito l'anno 1565. sia stato in tal maniera deciso l'anno seguente; che sia fatta eguale giustitia à questi non meno, che à gli altri, che contra la pace della Religione sono stati aggrauati, e molestati, e si formino à loro processi, conforme à fauore delli Ecclesiastici sono poi stati decretati in vari modi.

Se dunque si douerà veramente venire à tal termine, che sfuggite tali contrarietà si deuino d'accordo aggiustare; nella quale conuentione tanto la giustitia come la ragione fondata nelle leggi, deposte le passioni, si debba tenere per norma, e regola; i Cattolici sperano, che ne sia per seguire, che i Confessionisti senza contradittione cedano, e restituiscano in quello stato appunto nel quale furono nel già detto tempo, e nel medesimo gli lascino senza molestie, & in somma quiete, senz'altra distintione, ò eccettione, i Monasterij, Collegi, e beni Ecclesiastici, de' quali furono possessori i Cattolici al tempo del Trattato di Passaù.

In quanto poi alle città Imperiali stabilirsi veramente nella pace della Religione, e questa sia certa & infallibile regola, che in quelle città, nelle quali in quel tempo l'vna, e l'altra Religione fioriua, fiorisse ancora per l'auuenire, per douersi insieme habitare d'accordo, e quietamente trà di loro dà' Cittadini, & habitatori Ecclesiastici, e secolari: mà però essere pur troppo manifesto in quanti modi i Confessionisti habbino transgredito questa legge; sapersi essere stati del tutto priuati delle Cittadi i Cattolici, e non solamente di quelle nelle quali fioriua l'vna, e l'altra Religione, mà ancora di quelle, nelle quali la sola Religione Cattolica fiori: soppressi, e demoliti i Tempij, i Conuenti, e beni de' Cattolici anco contra le transattioni particolari. I medesimi Cattolici essere stati esclusi da gli Offitij, e priuati di poter fare opera alcuna, della sepoltura Ecclesiastica, e dell'amministratione, e participatione de' Sacramenti

cramenti; i quali tentatiui, e sforzi si sono inoltrati fino ne' Castelli, e Borghi sottoposti alla giurisdittione di tali Cittadi. Che questo modo di procedere in vano si pretendeua di canonizare per ragioneuole, e farlo apparir giusto, e secondo il douere, con apportarne per ragione il Ius della superiorità, stante che chiaramente apparisce vn testo della pace Religiosa per le Cittadi Imperiali, contro del quale nulla conclude l'eccettione della superiorità. Ne però essere vero, oltre questo, che il Senato, & i Primati delle Cittadi Imperiali sieno i superiori delle Comunità, onde possino à lor posta prescriuergli leggi circa la Religione; mà si bene è vero, che tutta la Comunità sia immediatamente soggetta all'Imperio, & à Cesare. E giache i Confessionisti non concedono, che nelle cause appartenenti alla Religione deuino preualere i voti maggiori, e più autoreuoli; non potere per tanto i pochi, benche più vecchi, e rappresentanti il Magistrato, disporre à lor talento della Religione. Richiedere, e pretendere per tanto i Cattolici, che in quelle Cittadi sia restituita l'antica Religione, sieno restaurati i Tempij, & i Monasterij, & i Cattolici non sieno impediti dal fare gli officij, funtioni, sepoltura, e nell'esercitio della loro Religione non sieno molestati.

Hauere i Cattolici la medesima ragione di lamentarsi della Nobiltà immediata, che de' Confessionisti; cioè à dire, che i Nobili destinati per la Confessione Augustana si sono arrogati di valersi per ogni lor suddito del beneficio concesso per loro. E per il contrario i Nobili Cattolici in alcuni luoghi, mà particolarmente nel dominio Palatino talmente sono stati astretti à seguire la Religione contraria, che ne anco in casa propria è stato loro permesso il poter fare le Cattoliche funtioni; il quale aggrauio certamente immenso, senza dubbio si debba leuare.

Intorno al terzo. Non ammettersi da' Cattolici, che sia riposto nel potere, & arbitrio de' Confessionisti à loro sottoposti il partirsi da' Territorij de' Cattolici superiori, ò il tratteneruisi; mà più tosto apparire da gli atti delle Diete, nelle quali si trattò della pace intorno alla Religione, che quantunque i Confessionisti hab-

bino con grandissima instanza domandato questa libertà per gli sudditi seguaci della medesima Religione, tuttauia non hanno potuto in modo alcuno ottenerla.

In vano allegano il Decreto Ferdinando I. perche quello non si è communicato in modo alcuno à' Cattolici, e ne gli atti de' Magistrati di questo tempo, nulla sopra ciò si ritroua; mà che molto dopo alla conclusione della pace, cioè l'anno 1575. fù prodotto la prima volta il detto Decreto da' Confessionisti, ne però da' Cattolici, nè da Cesare medesimo riconosciuto, ò accettato fù mai per legitimo, benche egli hauesse bisogno de gli aiuti de' Protestanti, per valersene contra il Turco.

Douersi più tosto lamentare gli Stati Cattolici, che i loro sudditi sieno in varij modi indotti, & inuitati con lusinghe da' Confessionisti à seguire la loro Setta; e ch'essi in publico, e segretamente sieno instruiti, come se fussero cause attenenti alla Religione, di non essere obligati ad obbedire à' loro Superiori. Quando del tutto si come i Cattolici non entrano, ò s'intrigano nell'ordinatione delli Stati destinati alla Confessione Augustana nelle sue Prouincie, e Territorij; così anco eglino non douerebbono ingerirsi nel gouerno, & ordinationi loro, imperoche è certo, essere stata stabilita la pace della Religione trà Cesare, gli Elettori, i Principi, e Stati dell'Imperio, e non trà sudditi di quelli, à' quali in modo alcuno non è lecito scegliere à sua posta la Religione.

Secondariamente; quel Decreto essere surrettitio, & obreptitio apparire per certo da quello, ch'essi dicono questo essere stato posto in luce sotto il di 24. di Dicembre, cioè, il giorno auanti la conclusione della pace della Religione, che douerebbe essere stato fatto non auanti, mà dopo. Certo, che assai troppo nuocerebbe à' Cattolici questo Decreto, e particolarmente alli Stati Ecclesiastici, se ne anco ne' lòro Territorij potessero esercitare la giurisdittione de' loro Riti, e Religione; rimanendo pe'l contrario à Confessionisti libero, & assoluto il Ius di sforzare gli propri sudditi à seguire la loro Setta, e di fargli perseuerare in quella.

Hauere alcuni delli Stati Cattolici permesso à suoi sudditi

l'esercitare il rito Augustano, pensando, che con tal permissione si sarebbero potuti cattiuare gli animi de' sudditi. Mà essendosi accorti, che s'erano eglino mal seruiti di questa condescendenza per nocumento delli Stati, sottrahendosi dalla totale obedienza de' loro Superiori; ed all' incontro hauere gli Stati de' Confessionisti sbandito da' loro Territorij tutti i Cattolici, ò sforzati à dichiararsi partigiani della Confessione Augustana, senza che da sudditi Cattolici alcun'attione tale contro di loro sia mai stata machinata; non potere per tanto rammaricarsi i Confessionisti se i Cattolici ancora secondo la chiara dispositione della pace Religiosa, comandino, che sgombrino le lor Prouincie coloro, che alla loro Religione sono contrari, se non vorranno dichiararsi Cattolici. Che se poi si lamenteranno i sudditi del termine prefisso alla partenza, asserendolo per troppo breue: essere preparati i Cattolici, quando si arriuerà à' particolari, & à specificarli di porre à quest' opportuno rimedio.

Al quarto. Essere quello aggrauio di due membri, non però de' Confessionisti, mà de' Cattolici, imperoche non deuesi à' Confessionisti cosa alcuna de' beni Ecclesiastici, ò delle rendite estratte da' Territorij de' Cattolici, ò che si cauino dalle Chiese mediate, ò immediate, ò auanti, ò dopo il Trattato di Passàu. Non si deue loro cosa alcuna delle rendite delle immediate, perche queste con i suoi Territorij, ragioni, e beni in tutto, e per tutto sono riseruate à' Cattolici, come apparisce, e consta dalla risposta al primo aggrauio. Ne di quelle delle mediate, le quali possederono i Cattolici al tempo del Trattato di Passàu, e dopo. Imperoche se i Confessionisti poi occuparono qualche bene attenente à tali Chiese, e fondationi, è apparso chiaramente, & è stato dimostrato come nella risposta al secondo aggrauio, ch'eglino il fecero contro la manifesta dispositione della pace Religiosa. Nè finalmente douersegli cosa alcuna delle mediate, quali vsurparono auanti il detto Trattato di Passàu. Nè potere appropriarsi le fondationi, e beni, che ne deriuano, non n'essendo stati possessori nel tempo di questa pace, e però non hauer potuto con ragione alcuna dipoi acquistarli.

Essere poi cosa marauigliosa, che i Confessionisti circa l'altro membro si lamentino: essendo certamente manifesto, che non permettono à' Cattolici di estrarne le rendite situate ne' loro Territory, prima di hauere con quelli prouisto alle scuole, a' Ministri, e spedali, &c. Anzi che la cosa sia ridotta à tal segno, che i Cattolici sieno sforzati à fare molto più del douere, e le rendite competenti loro sieno d'insoliti aggraui caricate, & alle volte del tutto si applichino ad altri vsi.

Circa poi à quello si allega de' lamenti di alcune città: non confessare i Cattolici, che gli habitatori di quelle pecchino contro la pace della Religione, & altre Constitutioni, ò patti.

Quanto al Quinto. Essere stato dimostrato chiaramente dal Paragrafo . . . . . . della pace della Religione, & in quali occasioni, & in quali casi sia stata sospesa la giurisdittione Ecclesiastica, cioè, quelle cose, che appartengono alla fede, Religione, Ministery, riti, & ordinationi Ecclesiastiche de' Confessionisti. Nell'altre cose poi mantenere intatta la sua giurisdittione secondo l'vso introdotto in ciascun luogo gli Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati Ecclesiastici. In questo esercitio riseruato della giurisditione nondimeno essere stati disgustati li detti Prelati poco dopo i principij medesimi della pace Religiosa. Essere stati instituiti da' Confessionaristi concistori proprij, tribunali Ecclesiastici, a' quali non solamente hanno fatto rapporto delle cause, che concernano la Religione, fede, Ministerij, e riti loro, mà ancora di altre confusamente, e con estrema violenza, ne facendo ciò solo alle parti litiganti, che professano la Confessione Augustana, mà spessissimo ancora à quelle, ch'erano Cattoliche. Anco nelle Citta di in cui misti insieme i Cattolici, & i Confessionisti (purche questi vi habbino la suddetta autorità) essere scacciati, e tenuti lontani i Prelati dalle visite, & inspettioni de' Monasterij de' Cattolici, e delle Chiese, dalle confermationi, collationi, prouisioni, ed'altre cose di esercitio, e giurisdittione sopra le persone Cattoliche.

Ciò poi, che i Confeſsioniſti allegano intorno all' abolitione delle ragioni Papali delle Prouiſioni, Conceſsioni, Canoni, Accordi, Tranſattioni della Germania, &c. repugnare alla concordia della Religione quelle pretenſioni, e domande come chiaramente appare dalle riſpoſte al primo, e ſecondo aggrauio.

Eſſere però i Confeſsioniſti per leuare molto di che querelarſi contro loro ſteſsi, ſe renderanno, e rilaſceranno nel primiero ſtato a' Cattolici Arciueſcouadi, Veſcouadi, Prelature, & altri Collegi occupati contra la pace, & Vnione religioſa. Nè potere preſumere i Cattolici, che i Confeſſioniſti ſieno per reuocare in dubbio quel Ius Primario di preci alla Maeſtà Ceſarea, per l'antica, e riceuuta conſuetudine per l'Imperio competente ad eſſa in ſegno di ſuprema eminenza.

Quanto al ſeſto. Riconoſcere i Cattolici la pace della Religione per vn fermo, e perpetuo legame trà i ſeguaci dell'vna, e dell'altra Religione, da durare fin tanto, che trà l'vna parte, e l'altra naſca accordo, e determinatione ſopra la Religione; eſsi Cattolici abbracciare detta pace ſecondo gli propri ſuoi termini, e ſignificato in maniera, che neſſuna delle parti debba per conto di eſſa infaſtidirſi, e reſtare diſguſtata, ò chi infaſtidito, ò diſguſtato fuſſe deua ſperimentare per conto della pace religioſa la giuſtitia. Che ſe per auuentura alcuno priuato ſcrittore Cattolico, portaſſe dottrina contraria à queſta; non poter queſto far maggior male a' Confeſsioniſti, non hauendo ella ne forza di legge, ne d'interpretatione, ne di ſentenza, ò altra autentica autorità. Quantunque (ſe ſi conſidera ben bene) molto pochi Cattolici il più delle volte prouocati, e sforzati, ò per difeſa, e ragione de' ſuperiori loro ſolamente hanno ſcritto. Mà per il contrario dalla parte de' Confeſsioniſti non è piccolo il numero di coloro, che quantunque in neſſun modo verſati ne' negotij dell'Imperio, ne habbino mai viſti i Protocolli, i Documenti, Atti, & altri Arcani, e ſecreti di quello; tuttauia non ſi vergognano di ſcriuere maſſe di Volumi intorno al publico Ius, e particolarmente della pace della Religione; d'interpretare queſta à ſuo modo; mettere alla luce gloſe; & indirizzare, e dedicare a' primarij ſtati dell'Imperio interi volumi di proprie ſpiegatio-

ni. Alle volte ſotto titolo della laurea di Dottore arrogarſi la licentia d'interpretare gli Ordini , e ratificationi publiche , e diuolgare nuoue , e pericoloſsime Propoſitioni contra la Maeſtà Ceſarea , & vniuerſalmente contra i Cattolici , e finalmente di eſtrarne la comune dottrina , e ſentimento de' Dottori , ſe alcuni tali ſcrittori nell' eſporre di ſimili aſſerti , inſieme concordaſſero.

Eſſere manifeſto per conto delli Ordini , e determinationi Imperiali quando , & in qual maniera , cioè , negli attentati , manifeſti , turbolenze , ſpoglie , & violenti occupationi contro le publiche Conſtitutioni ſi poſſa , e ſi debba trattare , e cominciare dall'eſecutione del Proceſſo.

Nell' Editto di Ferdinando Secondo Ceſare , oue la ſacra Maeſtà rappreſentò non tanto la perſona propria , che l'Imperio medeſimo , chiara , e ſufficientemente eſſerſi dedotto , per quanto graui cagioni ſua Maeſtà ſia ſtata indotta alla publicatione di quello. Hauer per certo domandato i Confeſsioniſti medeſimi con grande inſtantia molti anni fà vna qualche generale deciſione Ceſarea circa i lamenti , e faſtidij dell' vna parte , e dell' altra , e lo fece Ferdinando per mettere fine alle conteſe.

Hauere gl'Imperatori , e Regi de' Romani ottenuto con ragione , e con l'vſo tal poteſtà , & autorità ; e doue ſi trattaua del loro prò i Confeſsioniſti medeſimi hauerla celebrata , e lodata.

Ne però eſſere queſta deciſione , ò Editto Ferdinando diſteſo intorno alla pace vniuerſale della Religione , ò à quelle difficultà tutte , ch'erano intorno à quella ; mà ſolamente circa quelle , che da' Confeſsioniſti erano ſtate contro il douere moſſe circa il riſeruato Eccleſiaſtico , Autonomia de' ſudditi , & occupatione de' beni Eccleſiaſtici doppo il Trattato di Paſſau , per conto delle quali era chiariſsimo il ſenſo della pace religioſa ſenza mutatione di eſſo.

Eſſere veramente coſa marauiglioſa , che i Confeſsioniſti tanto conſtantemente lo celebrino , e che ſia tenuto anco contrario alla pace religioſa il di ſopra allegato Decreto di Ferdinando primo. Mà che rigettino la Dichiaratione di Ferdinando Secondo , fondata nel tenore ſteſſo , e nel ſenſo delle parole , e tutta

l'autorità circa la medeſima pace ributtino, e per tanto mettino in eſtrema confuſione l'Imperio.

Sopra il ſettimo. Eſſere ſempre ſtato, & eſſere vnico rimedio per ſopire le differenze nelle Conſulte publiche tanto dentro, che fuori dell'Imperio la pluralità de' voti. Fondarſi queſto in moltiſſimi Articoli delle Conſtitutioni Imperiali, ſenza di che quaſi nulla poterſi con frutto decidere, e concludere. Onde meritamente ſi lamentino i Cattolici, che li Confeſſioniſti anco la pluralità de' voti finalmente eſcludano dalle Conſulte, & à tale ſtrettezza di autorità gli voglino ridotti, che habbino ſolamente luogo doue ſi tratti della difeſa dell'Imperio, e della elettione dell'Imperatore de' Romani. La regola della validità de' più voti, circa quelle coſe, che toccano il publico Stato dell'Imperio eſſere generale, e vincere in caſo, che non ſi dia ſpeciale elettione. Eſſere però troppo larga l'eccettione de' Confeſſioniſti delle due parti; ouero in riguardo de gli Stati come ſeparati eſſere troppo larga, dalla quale non altro, ſe non vn chaos, e gran confuſione è per naſcere. E con tutto ciò in queſti caſi biſognare alcun rimedio deciſiuo, poiche conoſcendo i Cattolici di ſtare, & eſſere in potere di Ceſare; i Confeſſioniſti nondimeno ſi ſottraghino da tale opinione, e cognizione.

All'ottauo. Per publica legge dell'Imperio alcuni determinati Elettori, Principi, e Stati hauere Ius all'ordinarie Conſulte, i quali per appunto nel tempo ſteſſo, nel quale fù intimata, e concluſa la pace Religioſa l'anno 1555. nominati, & ammeſſi furono trà i ſeguaci dell'vna, e dell'altra Religione. Queſti ancora eſſere ſoliti di trattare certi determinati negotij, nè douere paſſare i termini della loro autorità, e poteſtà.

Nelle Conſulte ſtraordinarie alcune volte ſecondo, che piace à Ceſare, à gli Elettori, Principi, e Stati accreſcerſi il numero delle perſone ſecondo la grauità de' negotij. Mai però eſſerſi vdito, che in tali Conſulte ordinarie, ò ſtraordinarie, doue non ſi tratta la cauſa della Religione, ſia ſtato il numero eguale. Mà ſià ciò come ſi voglia, ſi deue rilaſciare alla deciſione del Conſeglio Generale, e tanto in queſto, che nelle dette Conſulte per tutto douerſi rapportare alla pluralità de' voti.

Al nono. Circa Donauert con la sua contumace disobbedienza verso Cesare, e con il rifiuto della gratia offertagli da Cesare essersi prouocata contra la dichiaratione del Bando, e l'esecutione di esso. Che se però le spese della medesima esecutione, & altre cose da quella dependenti sieno rimesse all' Elettore di Bauiera, non hanno dubbio i Cattolici, che anco questo negotio facilmente possa restare aggiustato.

Nulla sapere i Cattolici del Decreto di Ridolfo, ò di altra assoluta promessa: questo però essere vero, e sapersi, che tutti i Decreti, e riscritti Cesarei deuono essere presi in vn senso; in cui non sia il pregiuditio del terzo. E per tanto con nessuno ius, e ragione potere l'Elettore di Bauiera essere sforzato, precedendo la rimessa delle spese per l'esecutioni fatte à cedere cotesta città.

Al decimo. Finalmente il punto di giustitia, perche appartiene alla generale Dieta, i Cattolici credeuano potersi con più vtile rimettersi ad altro tempo acciò il trattato della pace non andasse troppo in lungo con la discussione da farsi di questo difficilissimo affare di giustitia.

E queste sono le risposte de' Cattolici a' publicati Aggraui de' Protestanti, i quali e per l'vna parte, e per l'altra da me sono stati spiegati vn poco prolissamente, e con lunghezza per essere non solamente il fondamento del Trattato susseguente, e difficilissimo, mà ancora perche simili vicendeuoli contrarietadi, e discordie, erano vantate, e preconizate per la cagione della presente sanguinosissima guerra. Se alcuno d'imbeuersi più oltre di tali cose hauerà desiderio, potrà ricorrere al fonte, & alla sorgente Germanica, che hauerà campo di dissetarsi con più abbondante lettura.

Dimande de' Portughesi ributtate da' Francesi.

OTTENVTO da'Ministri del Re di Portogallo il punto del trattamento tanto sospirato per le loro persone, che l'anteposero etiandio à quello del Saluocondotto: premeuano hora con le più bollenti instantie, che l'affare di quella Corona si mettesse auanti ogn'altro su'l tauoliere. Ributtauano, come impertinente à dismisura questa

questa loro dimanda li Francesi: rimostrando, che il vero tempo di parlarne sarebbe quando s'intauolassero gli affari de gli Spagnuoli, cioè, delle Prouincie della Spagna stessa; essendo certissimi, che non s'entrerebbe seriamente in trattato con gli auuersari auanti la comparsa à quei Congressi de gli Ambasciadori d'Olanda, i quali potrebbono vnire le loro instanze à quelle della Francia pe'l loro Saluocondotto con maggiore speranza di ottenerlo. Che pure li Suedesi mostrassero di non volere far mentione di Portogallo nelle loro prime Propositioni per non imprimere ne' Principi, e Stati d'Alemagna il sospetto, che la pace d'Impero s'hauesse à rinculare per le difficultà inestricabili, che si voleuano sormontare prima ne'ricomponimenti con altri Regni. Con simili ragioni riduceano souente i Portughesi à stato di non sapere rispondere, mà non già à stato di non più importunarli: poiche ricominciauano di tempo in tempo le loro batterie hora in Corte Christianissima, hora in Munster senza considerare, che bisognasse prendere la legge dalle congiunture, e da gli affari. Con sollecitissime insinuationi pressati dunque li Plenipotentiari Francesi: si trouarono in obligo di riuedere li Mediatori à conto d'vn rapporto riceuuto, che dopo la domanda fatta dalle due Corone della libertà di D. Odoardo di Braganza, hauesse questi riceuuto trattamenti peggiori; nominandosi da gli Spagnuoli alcuni Commessari etiandio per tessere la tela del suo processo. Parlarono li Plenipotentiari Portughesi di questo emergente con le lagrime à gli occhi; riputandolo morto se prontamente non veniua soccorso. Supplirono a' bramati vfici appresso li Mediatori; e con tutte quelle considerationi, che fauorire potessero l'indennità del prigioniero. Risposero à capo di pochi giorni i Mediatori molto cortesemente per parte del Duca di Pigneranda; promettendo questi di scriuere di buono inchiostro al Gouernatore di Milano, & al Castellano non solo in quali-

20. Dicembre 1645.

Istanza à fauore di D. Odoardo di Braganza.

tà di Miniſtro del Re Cattolico, mà come anche in ſuo particolare; proteſtandoſi di non credere nè ſapere coſa alcuna intorno à gli preteſi mali trattamenti; e che ſperaua in poco tempo giuſtificare il contrario. Che poteua forſe eſſere ſtato maggiormente rinſerrato à cauſa di qualche coſpiratione, & intrapreſa di fuori nuouamente ſcoperta, ed oppreſſa; mà che diſapprouerebbe ſempre l'vſarſi rigidezze ad vn Caualiere, ch'egli riputaua innocente. A sì diſcreta riſpoſta di Pigneranda fortemente contradiſſero i ſuoi Colleghi. Ricorſero in appreſſo li Miniſtri di Portogallo a' Plenipotentiari di Suetia per inuitarli à chiedere i loro Saluocondotti all' Imperadore; riceuendone in riſpoſta, che non erano obligati li Suedeſi di conſiderare come Alliati ſe non quelli, che pretendere poteſſero qualche parte ne gli affari d'Alemagna. Aggiunſe l'Oxeſtern, e replicò più volte; *Adhærentes per Germaniam.* Impegnarono tuttauia la parola di fare per eſſi la ſteſſa domanda, che ſarebbe anteposta da' Franceſi dopo però d'eſſere reſi contenti nel particolare de gli Stati Mediati, e de gli eſcluſi acciò tante difficultà accumulate inſieme non recaſſero impedimento, e pregiuditio ſcambieuolmente l'vna all'altra. E con libere voci ſignificarono loro, che ſe il Re di Portogallo più liberalmente ſi ſeruiſſe delle ſue ricchezze, e l'impiegaſſe contra i ſuoi nemici, ſi renderebbe più vtile alla cauſa comune, e propria; e fora etiandio appreſſo l'altre Potenze più conſiderabile. Come dunque ſi troui, e gouerni queſta Corona dopo il ſuo ſtaccamento da quella di Caſtiglia non cadrà per auuentura ſtuccheuole, & infruttuoſo al curioſo Lettore ſe ſi eſporrà più breuemente, che ſi potrà ſotto la ſua viſta; valendomi delle notitie ritratte da vna relatione portata ad vn gran Principe da vn ſuo Ambaſciadore dimorato qualche anno à quella Corte Reale.

Iſtanza de' Portogheſi per vn Saluocondotto.

Della Camera di Lisbona, ò sia casa di Villa.

E composta questa Camera d'vn Presidente la cui carica è triennale, ed al Re ne appartiene la nomina, che per ordinario siegue in vno de' più qualificati Signori del Regno. E questi assistito da sei Consiglieri persone litterate, che si appellano *Veadores*; d'vn Cancelliere, due Procuratori di politia; quattro Borgesi, volgarmente detti, Mestieri, che annualmente si cambiono, e vengono da ventiquattro de' più vecchi del popolo trascelti frà dodici arti mecaniche. Il Giudice del popolo assiste parimente con voce delibetatiua à questo Magistrato; e quando succede qualche cosa contraria alla libertà del popolo: ne porta i suoi lamenti al Re, che l'ascolta. Si stende la loro giuriditione generalmente sopra tutte le sorti di merci, e robe, ch'escono, & entrano in Lisbona delle quali si paga al Re tributo: onde di tempo in tempo prescriuono ad esse gli prezzi, gastigandosi i contrabandieri con la prigionia, e pena pecuniaria, la quale non eccede tuttauia sei mila reiz. Vi hà da essa appello al Desambargo del passo; e la loro giuriditione, è per tutto il risorto di Lisbona, che può essere di due leghe in circa di stesa.

De' Bassi Tribunali di Lisbona.

COSTVMANO per hauere giustitia d'addirizzarsi al Tribunale proportionato alla natura della causa, che non può giudicare diffinitiuamente se non fino à quattro mila reiz; poiche per il sopra più vi hà appellagione alla Relatione; e questi Tribunali sono il Ciuile; la propriedà; i figliuoli minori; e de gli afficuramenti, che fanno fare li Mercanti su'l Mare; l'Alfandega d'India, e Guinea; de' Correggitori del delitto; oltre molti altri; come quello, che concerne li beni della Corona; della mone-

ta; de' beni confiſcati dall' Inquiſitione; e di diuerſe altre nature.

Della Relatione, ò ſia Parlamento.

DVE in tutto il Regno di Portogallo ſono le Relationi; l'vna ſtabilita in Liſbona; l'altra in Porto. E queſta non può ſententiare diffinitiuamente del ciuile, che fino alla ſomma di cento mila reiz; del ſopra più v'è appellagione alla Relatione di Liſbona. Mà quanto al criminale giudica ſouranamente, e ſenza appellagione.

Quella di Liſbona è compoſta di ſettantadue Conſiglieri, ed'vn Reggitore, ch'è come vn'Intendente della giuſtitia proueduto dal Re in titolo d'vficio ad vn principale Gentil'huomo del Regno. E come obligato il Re vna volta il Meſe di aſſiſtere alla Relatione per vedere ſe le coſe ſi oſſeruino ſenza corruttela. E quando v'intrauiene giudica ordinariamente qualche proceſſo criminale de' più importanti, facendoſi dal relatore vn minuto racconto di tutte le procedure; & in appreſſo ſi pronuncia incontinente la ſentenza; diminuendo ò accreſcendo la pena conforme la legge ò il capriccio, benche queſti di rado v'habbia luogo.

Quanto al ciuile benche vi ſia ſentenza data dalla Relatione; quello, che crede d'eſſere leſo può preſentare ſupplica al Deſambargo del paſſo, ch'è il ſupremo Conſeglio, il quale ordina, che'l proceſſo ſarà riceuuto; e fà elettione d'altri Giudici à ſuo beneplacito. Non vi ſono in tutta la città per eſeguire i comandamenti della guſtitia ò li decreti di prigionie, che vndeci arcieri ciaſcuno de' quali è aſſiſtito ſempre da vno ſcriuano, & otto alabardieri, che ſeruono loro di ſcorta.

Del Desambargo della mensa di coscienza ; ò sia del Conseglio di coscienza.

A questo Tribunale presiede vn Prete, ch'è vno de' principali Gentil'huomini del Regno, e che hà dato proue della sua fedeltà nel seruigio del Re. I suoi assistenti sono cinque Deputati, cioè, due Preti Theologi; e trè Consiglieri secolari i quali deuono essere de' trè Ordini di Christo, di S. Giacomo, e S. Benedetto. Hanno trè segretari, l'vno de' quali spedisce tutte le consulte, e prouisioni, che'l detto Tribunale risolue; l'altro quelle delle Consulte concernenti l'habito di Christo, e lettere di commende delle Chiese. E l'vltimo è attenente à gli habiti di S. Giacomo, e S. Benedetto, che'l suddetto Tribunale souranamente dispensa. Hà giuriditione sopra le Cappelle, che sono di nominatione Regia; e sopra il maneggio di tutti li denari, che sono destinati al riscatto de' captiui, che non è di picciola consideratione; & hà l'incombenza di farli liberare. Si stende pure la sua autorità sopra tutti i beni di coloro, che muoiono nell'Indie senza figliuoli, heredi, ò testamento; e se ne impadronisce. Il suddetto Tribunale dispensa ogn'anno 80. mila ducati de' detti denari; & auanti d'esso si fanno tutte le informationi de' Caualieri, Comandatori in questo Regno; e vi si nominano li Vescoui dell'Indie, e del Brasile; la cui nomina non viene contradetta giamai dal Re.

Del Tribunale di Passo.

QVESTO Tribunale ritiene maggiore autorità d'ogni altro. Consiste in vn Presidente, ch'è sempre Gentil'huomo qualificato, & autoreuole; in cinque Consiglieri; e due Segretari. Questi sono quelli, che autorizzano ciò, che'l Re ordina; e hà facultà di assoluere qual-

ſiuoglia gran delitto. E'il Tribunale di Palazzo, & il Conſeglio ſupremo. Diſpone per tutto il Regno de'Corrigidori, e Giudici foranei per vn'anno; & allora, che queſti rapportano informationi d'hauere degnamente accomplito al debito loro: ſono impiegati in cariche maggiori, ſalendo ordinariamente al grado di Conſiglieri à Porto donde gli rappellano à capo di trè ò quatro anni di ſeruigio attuale per inſtallarli nella Relatione di Ratiſbona; e di Deſambargadores della Relatione poſſono arriuare ad eſſere Deſambargadores di Paſſo, cioè à dire, Giudici di Palazzo, ſenza li quali nõn non ordina il Re d'alcuna coſa temporale. Queſto Tribunale conoſce le appellagioni della Camera, e quelle della Relatione ancora; giudicandone diffinitiuamente.

Del Tribunale della Feſenda, ò ſia Conſeglio delle Finanze.

QVESTO è vno de prinoipali Tribunali del Regno, & è gouernato da ſei perſone, trè delle quali ſono de' primi Gentil'huomini del ſuddetto Regno chiamati Veedores; egli altri ſono perſone litterate, che hanno di già dato delle proue della loro ſufficienza con le cariche eſercitate innanzi d'arriuare à quelle di Deſambargadores, ò ſieno Giudici della Feſenda. Cadauno de'ſei ritiene il medeſimo potere, e ſono Giudici definitiui tanto di tutte le rendite, & entrate del Regno, che di quelle del Braſile, e dell'Indie. A queſto Tribunale ſpetta la cura delle guernigioni di Tanger, e Maſegane, e generalmente di tutte le conquiſte; il quale ordina quando biſogni mettere in mare l'armate, e tutto il loro guernimento. Dauanti lui tutti gli affitti Reali ſi diſpongono; e tutte le rendite del Re ſi affittano ò appaltano. Egli ſtabiliſce i partiti per le paghe de' ſoldati alle frontiere, e per il pane di munitione. Tien cura, che li Maggazini Reali ſieno forniti di munitioni da guerra. Da eſſo

depende il Proueditore de' ſuddetti Maggazzini, e quello della Caſa dell'Indie.

Conſeglio dell'Indie Orientali, e Braſile.

DA qualche tempo in quà hanno fatto vn Conſeglio d'India, il quale hà parimente cura del Braſile. E' composto delle medeſime perſone, che aſſiſtono al Tribunale della Feſenda quale appellano d'Oltremare, & ordina aſſolutamente ciò, che giudica à propoſito ſpettante al bene del Regno. Si deue rimarcare, che preſentemente il Braſile, e l'Indie non recano al Re alcuna rendita sì per l'vrgenza in cui ſi troua di mantenerui numeroſe guernigioni; come per hauerui inuiato dopo il ſuo intronizzamento alla Corona più di quindici galeoni ſenza riceuere dalle ſuddette Indie coſa di conſideratione pe'l contraſto, che gli fanno gli Olandeſi col tenerſi di continuo sùl la Barra di Goa: impedendo l'vſcita a' Naulij più grandi.

Camera de' Conti.

QVESTO è vn Tribunale ſubordinato à quello della Feſanda, dauanti il quale rendono conto tutti coloro, che amminiſtrano nel Regno, ò nelle conquiſte i beni della Corona. Sono dodici, che chiamano Computiſti, de' quali ve n'hà vno, che ſi chiamaua Computiſta maggiore. Sono aſſiſtiti da vno de' Veedores della Feſenda; e giudicano ſe i conti ſtanno bene, e ſe il contante, che riſcuotono ſia nella Theſoreria portato.

Dell'Alfandegue.

DEPENDE altresì queſto Tribunale dalla Feſenda, doue generalmente tutte le mercantie, ch'entrano nel Regno ſono riposte per eſſerui ſmaltite conforme il valore d'eſſe taſſato nella Tarrifa. Vengono le mercantie

ſigillate ſubito, che ſono ſtate licentiate della Fandegue purche ammettano ſigillo. Tutte le merci per l'ingreſſo pagano ventitrè per cento : eccettuate quelle di ſeta, che non pagano ſe non tredici per cento. È da rimarcarſi, che in vece di ventitrè per cento, elleno non riuengono à quindici ; e quelle di tredeci ad otto. Di più quando li diritti eccedono ventimila Reiz, ſi concedono trè meſi di tempo per pagare; e ſe eccedono quaranta mila Reiz, godono il beneficio di ſei meſi, ſe non fuſſe il trè per cento, che ſi pagaſſe in contanti deſtinati per l'intratenimento d'vn'armata nauale, che deue ſempre correre la coſta per tenerla netta da' pirati. Pagano pure trè per cento le mercantie, che ſortono fuori del Reame; il cui denaro è ſtato nondimeno diuertito dal diſegno pe'l quale ſi riſcuoteua, ch'era per l'intratenimento delle guardecoſte.

Biſogna auuertire, che molte merci entrano nel Regno, le quali non pagano coſa alcuna, come gli grani, butiro, poluere, formaggio, carne ſalata, & altre. E ciò, che paga vna volta à Liſbona può inuiarſi per tutto il Regno, libero. Mà quelle merci, che ſaranno ſtate ne gli altri porti di mari ſcaricate, come Porto, Viana, ò nel Regno d'Algarbe : non reſtano di pagare il diritto di ventitre per cento à Liſbona ſe vi ſono traſportate. Et affine di conoſcere doue ſieno ſtate le mercantie ſcaricate : ſi vagliono di diuerſi ſigilli per conoſcerle col marchio del luogo dello ſcaricamento. E ſe ſono trouate appreſſo qualche mercante ſenza hauere il detto Sigillo, non ſolamente la mercantia è perduta, mà biſogna pagare il triplicato del ſuo giuſto valore. E per quelle, che non ammettono ſigillo non ſi perde, che la mercantia in caſo, che la Fandegue non ne habbia notitia. Il peſce freſco, che giornalmente viene dal mare paga trenta per cento di cui il Duca di Braganza in queſta qualità ne riceueua venti, & il Re dieci.

Tribu-

Tribunale delle Conquiste Orientali.

Vi hà parimente il Tribunale dell'Indie, che depende da quello della Fesenda oue si spediscono tutte le mercantie, che vengono da quelle parti la maggior parte delle quali paga ventiquattro per cento. Tutte le sorti di gioie, ambre, muschio, e zibetto non paga, che noue per cento. Pe'l gouerno della Casa d'India vi è vn Proueditore, ch'è nobile; due Scriuani; vn Thesoriere, & vn huomo per mettere il prezzo alle merci, il quale tuttauia è assistito da due altri notabili senza titolo ò carica alcuna, mà trascelti dal suddetto Proueditore.

Tribunale per gli Soldati, che s'inuiano all'Indie.

Evvi vn'altro Tribunale subordinato à quello di Fesenda oue assiste vn Veedor, vno Scriuano, & vn Thesoriere, li quali inrollano li soldati, che vanno all'Indie per seruigio del Re, che si pagano mediante la cautione, che danno del danaio, che riceuono; e non s'imbarcano, che vn giorno auanti la partenza de' Vascelli. Quanto a' soldati, che non trouano cautione si mettono ne' Vascelli sotto buona guardia.

De gli Arsenali.

Nel luogo chiamato la Riuiera si fabbricano li Vascelli pe'l Re, come altre volte le caracche, ch'erano le più vaste di quante solcassero il mare, essendo capaci di più di dumila botti. Di presente non fabbricano, che di sette in ottocento botti quelle, che s'inuiano all'Indie. La comodità del luogo per fabbricarle è grandemente propria. A Porto il Re fà trauagliare ancora intorno a' Nauilij di ottocento, e mille botti; e sono i meglio fatti

d'ogn'altro in ordine alla peritia d'vn'eccellente architetto, che colà dimora, e meglio d'ogn'altro intende quel meſtiere.

Dell'Inquiſitione.

Il Tribunale dell'Inquiſitione è compoſto dell'Inquiſitore maggiore, e di otto altri ſuoi Vfficiali. Inquiriſce particolarmente ſopra li Giudaizzanti; li Sodomiti; gli Profani; i libertini, e quelli, che pronunciano parole ſcandaloſe. Eſercita la giuſtitia con molta circonſpettione; e ſe non hà più che ſufficienti proue, non gaſtiga quelli, che vengono accuſati; onde la ſua giuſtitia è tutta miſericordia, poiche la prima volta, che vno è accuſato di Giudaiſmo, di Sodomìa, ò altre lubricità di lingua, perdona; gaſtigando ſolamente con qualche ammenda pecuniaria, ò eſilio. Perdona pure la ſeconda volta, mà con più ſeuera punitione. Alla terza volta la morte, ò la galea à perpetuità non manca; & il Procuratore Fiſcale agiſce contra gli abſenti.

Conſeglio di Stato.

Tvtte le ſuppliche, e conſulte de' Tribunali di Paſſo, di Feſenda, Conſeglio di coſcienza, & altri ſono portate à queſto Tribunale per eſſerui ſottoſcritte, e ſpedite dal Re. Quelli, che in eſſo aſſiſtono ſono l'Arciueſcouo di Liſbona, il Marcheſe di Ferrera, il Marcheſe de Guiar, il Viſconte di Ponte di Lima, il Conte della Torre, il Conte d'Alegrette, & il Segretario di Stato; e tal volta il Re vi chiama il Marcheſe di Montaluan.

Conſeglio di guerra.

E' ſtato queſto Conſeglio nuouamente ſtabilito con incombenza di eſaminare tutte le ſuppliche preſentate

al Re, & appartenenti al foro Martiale; e dopo esserui state consultate si rinuiano al Re, che fà spedirle, e di rade altera, con accrescerli ò diminuirli, i pareri della Consulta.

Conseglio de' Dispacci.

In questo Conseglio col Re assistono l'Arciuescouo di Lisbona; il Visconte di Ponte di Lima; il Marchese di Goula, & il Segretario di Stato per prendere l'vltime risolutioni, che'l Re segna sopra tutte le consulte, che li sono inuiate da gli altri Tribunali.

Tribunale della Giunta.

Evvi ancora vn Tribunale, che s'appella la Giunta de' trè Stati. La cui giurisdittione si stende principalmente sopra li quattordeci per cento d'impositione messa in tutto il Regno per mantenere la guerra, affine di conoscere se il pagamento de' Capitani, e soldati sia stato ben' ordinato; onde non si paga cosa alcuna concernente la guerra senza commessione della detta Giunta alla quale presiede il Vescouo di Porto.

Vi sono due altri piccioli Tribunali; l'vno chiamato il passo di Madera oue si spediscono gli arbori, asse de' Nauilij, ed ogni sorte di legno, che viene fuori del Regno, anzi gli stessi vascelli stranieri, che si vendono à Lisbona de' quali quelli, che portano meno di cento botti pagano il diritto di ventitrè per cento; e quelli, che portano di vantaggio non pagano cosa alcuna. L'altro si appella la Cassa delle carni, che vuol dire, che si sia tenuto d'andarei à manifestare tutta la carne salata, che viene di fuori del Regno affine d'hauere permissione d'esporla alla vendita.

Delle rendite, e spese della Corona di Portogallo sotto il Re D. Giouanni IV.

Il Re de' suoi dominij tanto di Lisbona, che di tutto il suo Regno, comprese tutte le impositioni, che sono sopra il vino, legno del Brasile, carni, Alfandegue d'Africa; il profitto, che tira dal Brasile, & Indie; caua di annua rendita ottocento trenta sette contes, e nouecento cinquanta otto mila reiz.

Hà in oltre il Re per tutto il suo Regno, ch'egli riceue per Almoxarifes, ch'è vn diritto chiamato Cisa, ch'è come vna specie di taglia; dugento trenta otto contes cinquecento cinquanta cinque mila settecento ventuno reiz.

Ha pure di entrata in tutto il suo Regno, come Gran Maestro de' trè Ordini militari, che sono di Christo, S. Giacomo, e S. Benedetto, seicento trenta sette contes, cinque mila cinquecento settanta reiz. Di più la rendita del sale di S. Wal, che ascende à trenta contes de reiz; si che tutte le preaccennate somme vengono à comporre mille settecento quaranta contes, dugento dicinoue mila nonantavno reiz; che vengono ad essere di Realoni, ò Pataconi; quattro milioni, trecento sessanta mila, cinquecento quaranta otto Realoni chiamati in Ispagna Crusades.

La spesa, ch'è obligato il Re di fare, e ch'egli dà à quelli, che possiegono le Commende de' trè prementouati Ordini, monta alla somma di mille quattrocento cinquanta cinque contes, settanta sette mila dugento nonanta noue reiz; che vengono ad essere di Crusades la somma di trè milioni, seicento trenta sette mila seicento sessanta tre Crusades, & nonantanoue reiz.

E tanto manca, che si possino risparmiare, e mettere in serbo ne' coffani del Re somme grandi di contanti, che anzi per l'intrattenimento ordinario si troua, che diffal-

tano cinqnecento ſeſſantavno mila Cruſades per ſupplire all'ordinarie biſogne della Corona.

E vero, che di preſente vi è il quattordeci per cento, che paga generalmente tutta l'entrata de' beni ſtabili tanto del Clero, che della nobiltà, e popolo; il quale quattordiceſimo per cento viene à montare ad vn milione, e mezzo di Cruſades per tutto il Regno, che ſono dedicati pe'l mantenimento della guerra sù la frontiera.

Poiche per la ſpeſa della caſa Reale queſta non eccede punto l'entrata de' Duchi Braganza: ancorche il ſeruigio di Palazzo ſia aſſai conforme à quello della Corte del Re Cattolico; procurando i Portogheſi d'imitarlo giuſta lor poſſa.

Il Re dà di ſalario a' Deſambargadores della Relatione, che appellano ſtrauagante, cento cinquanta mila reiz, che ſono nouecento trenta ſette teſtoni, e mezzo. A gli altri, che appellano Deſagrauies dugento mila reiz, cioè, mille dugento cinquanta teſtoni. A quelli di Paſſo, d'Afeſenda, e Conſeglio di coſcienza, quattrocento mila reiz, che ſono dumila cinquecento teſtoni. Alli Preſidenti delle ſuddette Camere ſeicento mila reiz, che ſono tre mila ſettecento cinquanta teſtoni.

Dalla rappreſentatione, e calculo delle rendite della Corona di Portogallo lice argomentare la ſua robuſtezza, e ſe ſia il Re D. Giouanni poſto in obligo in ordine all'intereſſe della propria ſuſſiſtenza di porgere voti per la continuatione della guerra, & imbarazzi delle due Corone, ò per qualche ſconuolgimento, e deliquio di forze della Corona Cattolica in caſo trapaſſi quello ſcettro Reale nelle mani d'vna femmina; onde dalle leggi della prudenza pare rappellato à puntellare le fortune della Catalogna per difendere in eſſa il Portogallo non digiuno da cattiui humori, che forſe ſono per prorompere vn giorno col calore di qualche poderoſa hoſte

Re di Portogallo ſenza la diuerſione della Francia poco atteuole à reſiſtere.

de gli Spagnuoli ſenza laſciarli il comodo di trafugare altroue gli accumulati theſori, ſecondo i cicalecci della fama; ſperimentando allora, che non ſempre con le medeſime arti ſi conſeruano gli Stati con le quali ſi acquiſtarono, mentre ſi guadagnano ſouente col beneficio, e fauore della fortuna, e ſi perdono per falta di valimento.

Tali furono l'emergenze di vn biennale adombrate nel Quarto, e Quinto Volume, le quali ancorche rimote pe'l corſo di due luſtri dal corrente anno 1655. nel quale eſcono alla luce; non deue tuttauia la loro narratione riuſcir men grata a' corteſi leggitori, imperciochè da chi che ſia non premandata alla luce vengono quanto alla loro notitia ad eſſere interamente freſche, e recenti; come pure per l'altezza, e ſingularità delle materie; per gl'innumerabili ſegreti di Stato; e per la varia abbondantiſſima Selua di documenti politici eſſentialiſſimi, meritano vn non disfauorito accoglimento. Condurrò, à Dio piacendo, l'ordito per gl'incidenti de gli anni intergiacenti tra'l principio del 1646. fino al fine del corrente 1655. che ſono de' più rari, e prodigioſi, che vnqua ſi atteggiaſſero nella gran Scena del Mondo; e che campeggiando sù le mie carte nelle loro più preciſe, e miſterioſe cauſe, e circunſtanze, raccolte con priuilegiato ſudore da gli originali ciferati, e dalle minute, che ſi ſerbano ne' Santuarij delle Segretarie de' Principi, e non da relationi poſteriormente compoſte, che per lo più accomodate a' ſucceſſi, & all'impreſſioni, che n'hà formato il Mondo fanno, che la verità ſouente non v' habbia luogo incontaminato, e ſicuro; eſporranno all' appetitoſa curioſità vn'Hiſtoria tutt'arcana e del Gabinetto per gli huomini d'intendimento, e di Stato, e non per la gente volgare. E perche rieſce tenebroſa alquanto la ſpiegatura di molti negotiati ſenza la preuia notitia di vari Trattati, documenti, e ſcritture; à publico giouamento compilerò io vn Libro, che forſe prima del

Sesto Tomo si presenterà al Lettore sotto nome di *Caduceo*. Opera voluminosa non già, mà proficua molto, e necessaria al Ministro di Stato, & al Componitore, ò all' attento osseruatore d'Historie.

FINE.

ERRORI, E CORRETTIONI.

Mistri, pag. 353. *lin.* 10. Ministri. de'nomi fossero, *pag.* 363. *lin.* 31. de'nomi loro fossero. rauuiuare, *pag.* 366. *lin.* 12. rauuiare. gli stesso, *pag.* 455. *lin.* 28. egli stesso. procedimente, *pag.* 456. *lin.* 32. procedimento. che loro, *pag.* 489. *lin.* 27. che le loro. rinuendola, *pag.* 604. *lin.* 13. rinuenendola. omessa, *pag* 687. *lin.* 1. ammessa. potere, *pag.* 687 *lin.* 7. potesse. Baroni, *pag.* 766. *lin.* 14. Bauari. dispute, *pag* 767. *lin.* 8. disparte. ricomporla, *pag.* 848. *lin.* 4. ricomporle. marauigliasse, *pag.* 857. *lin.* 30. marauigliassero.